LA GALERIA DELL' ONORE

OVE SONO DESCRITTE LE SEGNALATE MEMORIE
DEL SAGR' ORDINE MILITARE DI S. STEFANO P. E M.
E DE' SUOI CAVALIERI
Colle Glorie antiche, e moderne
DELL' ILLUSTRI LORO PATRIE, E FAMIGLIE
DENTRO, E FUORI D' ITALIA.
E col dilettevole intreccio di molte Storiche, e Geografiche Erudizioni.

OPERA

DEL CAVALIERE

GIORGIO VIVIANO MARCHESI
PATRIZIO FORLIVESE.

PARTE PRIMA.

ALL' ALTEZZA REALE
DEL SERENISSIMO

GIO. GASTONE I.

GRAN DUCA DI TOSCANA
E GRAN MAESTRO DELL' ORDINE.

IN FORLI'
PER LI FRATELLI MAROZZI, MDCCXXXV.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL' ALTEZZA REALE

DEL SERENISSIMO

GIO. GASTONE I.

GRAN DUCA DI TOSCANA

E GRAN MAESTRO DELLA MILITAR RELIGIONE DI S. STEFANO

GIORGIO VIVIANO MARCHESI.

UN' Opera non può aver lunga vita, se non le vien preservata dalla sua perfezione, o da un

* 3 *valido*

valido patrocinio, che la difenda dall'ingiurie del Tempo. Al mancamento però di quell'eccellenza, che non anno potuto i deboli miei talenti comunicare a questa roza, ed indigesta fatica, ò risoluto supplire, con' umiliarla in tributo di riverenza al Trono di VOSTRA ALTEZZA REALE, *sulla fiducia, che non sarà certamente per isdegnarla, conoscendo dalla superficie del Titolo, ch' è più sua, che mia. La penna, ch' à raccolte, e con incolto stile delineate queste Memorie, à in vero avuta in essa la minor parte; perche la materia, ch' è la più nobile, (e tanto supera in nobiltà l' altra, quanto lo spirito il corpo, da cui viene rinchiuso) tutta s' appartiene, com' a prima cagione a' di lei eccelsi Progenitori. Vedrà, e mi lusingo con piacere, quivi adunate*

te

te le glorie d' una Milizia, che si vanta d' esser figliuola, mà non temporale, e caduca della sua REAL CASA, *ch' in se contiene l' Imagini di tanti Eroi, ch' anno tramandate in* V. A. R. *mischiate le virtù con il sangue, e vedrà insieme adombrato il riflesso di quelle doti maravigliose, che le donò Iddio dispensator d' ogni bene, per felicità de' suoi Cavalieri, e Vassalli. Permetta dunque la* R. V. A., *che possa prendere dagli splendori della di lei Serenissima Protezione quella luce, che non può sperare dall' oscuro de' miei inchiostri; mentre portando in fronte un' impronta così luminosa, non avrà timore, ne di restar sommersa nelle tenebre dell' obblìo, ne di perire appena nata da' torchi. Piaccia al supremo Monarca dell' Universo di conservar lungamente la persona*

*ſona di V. A. R. per gloria della To-
ſcana, per ornamento, e ſoſtegno del-
le bell' Arti, di cui è un benefico Pro-
tettore, e per maggiore proſperità della
ſua amatiſſima Religione.*

A' BENIGNI LETTORI.

ER non menare nel Mondo una vita affatto inutile, e neghitosa, ci proponemmo nell'animo d'impiegare tutte le nostre forze a prò della Patria, che da ogni buon Cittadino deve essere riconosciuta per Madre, Nodrice, e Dispensiera degli Onori, e de' Beni. Se ci sia riuscito con felicità, o con isventura l'intento, Voi ne potete essere i Decisori, ch'avete già veduto comparire alla luce il Compendio Storico, e poscia le Memorie de' nostri più famosi Compatrioti, da Noi cavate in gran parte dall' abisso dell' Obblivione, ove se ne stavan perdute. Sciolti da questa malagevole Impresa, ci rivolgemmo ad un Opra di maggior mole, ch'avea per oggetto d' illustrar la Provincia, conteuuta negli ampj limiti della Gallia Togata, di cui ne avete già gustata l' Idea, uscita anni sono da' torchi; e forse starete in aspettazione di veder organizzato il voluminoso corpo della suddetta. Mà osta alle vostre brame la nostra non prevista impotenza, nata dalla penuria delle materie, che sono necessarie per vestir gli argomenti, che vi presentammo colla nuda ossatura: in fatti non si possono perfezionar le Pitture senza gli opportuni colori, nè effigiarsi le Statue, quando manca il materiale al lavoro. Così trovandoci privi di quegli ajuti, che dovevano guidarci al felice compimento del conceputo disegno, siamo stati costretti, sospendere quest' Impresa. Nell' ozio de' nostri geniali studj ci sovenne, che se avevamo sodisfatto a quell'obbligo verso la Patria, che porta ogni Uomo stampato per legge di Natura nel cuore; da Noi si potevano in vece d'una fatica arbitraria, spendere i sudori nell'altro, non men dovuto verso la nostra Religione, alla quale ci sentivamo fare dolce violenza dagl'impulsi dell'affetto, e del voto. Mà giacchè il peso degli affari domestici non ci permetteva di maneggiare la spada, vero stromento dell' arte cavalleresca; pensammo di supplire colla penna, che forse con migliore fortuna, e profitto, s'è sforzata di rappresentare sotto gli occhi de' posteri, i gloriosi fatti operati da' Cavalieri, e passati, e presenti. Eccovi dunque o stimatissimi Leggitori un' Opera di nuova invenzione, ch' in sè stessa contiene la più bella, e dilettevol materia, che possa dar pascolo, ed erudito trattenimento all' intelletto degli Studiosi. Quì avrete l' ingresso in una gran Galeria consegrata all' Onore, ove troverete ne' suoi addattati prospetti molte, e rare notizie, degne d' esser sapute; coll' intreccio di gustevoli erudizioni, pertinenti alla Geografia de' Paesi, ed all' Origini, e Discendenze private delle Famiglie. Al primo avanzarvi avrete il piacere di mirare il nobile nascimento dell' Ordine Milita-

re,

re; di considerare i pesati Istituti, ch'a lui vennero dal saggio Fondatore prescritti; il riparto de' Gradi de'Cavalieri così Militi, come Serventi; la limpidezza del sangue, ricercata per quattro Quarti dal rigore delle Provanze; e la forma del Governo stabilito per la di lui felice, e inalterabile durazione. Vedrete, prima confusamente accennati, e poscia ordinatamente a suo luogo con diffusa narrazione descritti gli stupendi progressi fatti nel giro di pochi lustri, per mezo di chiarissime azioni, quasi trascendenti ogni meta dell'umana credenza, operate in Mare, ed in Terra da' suoi invitti Campioni, i quali fecero penetrare nelle più rimote spiaggie dell' Impero Ottomano il terrore delle lor'Armi. Usciti dalla lettura di questi proemali racconti, potrete, seguitando l'osservazioni, girar lo sguardo sopra le Città originarie de'Cavalieri, registrate per regola d' Alfabeto, a fine di troncare ogni contesa di precedenza: indi giungerete a scoprire le Fondazioni di quelle; le doti particolari ricevute dalla Natura, e dall'Arte; le vicende antiche, e moderne, alle quali sono state suggette per l'incostanza della Fortuna; e finalmente le glorie di quegli Eroi, che le resero tra' mortali riverite, e famose. Questa è la norma, che ci siamo prefissa dentro i Confini d' Italia: ma nelle Provincie situate di là dal giogo degli Apennini, ed oltre i lidi del Mare, e per essere molti de'Cavalieri, nativi delle Terre delle lor Signorie, e per iscarseggiar di notizie di varj Luoghi, assai rimoti da'nostri, abbiamo preso il ripiego di non obbligarci a così minuti ragguagli, mà d'abbracciar solamente il continente delle Regioni, e de'Regni. Troverete pertanto un breve, e sostanziale racconto delle qualità, e naturali attributi di que' Paesi, de' costumi, e dell' ingegno degli Abitanti, e dell'altre particolari prerogative; che serviranno per mettere al vero suo lume le Patrie de' Personaggi insigniti di questa Croce; e per illuminare le menti di coloro, che fossero privi d'istruzioni tanto necessarie al carattere di Persone nobili, e signorili. Sotto le memorie delle Città, o respettive Provincie, leggerete i nomi, e proprj, e paterni di que' Cavalieri, che c' è sortito con una lunga, e faticosa ricerca di rinvenire, notati secondo il tempo della lor Vestizione. Ivi avrete piena contezza de' Gradi Ecclesiastici, e Secolari, a quali essi salirono per la scala del merito, delle magnanime azioni da loro fatte valorosamente in guerra, o gloriosamente in pace, e di tutte quelle doti, e virtù personali, che sono arrivate alla nostra corta, e debole cognizione. Per metter poi alle prove, come sopra pietra di paragone, la chiarezza di que'Soggetti, che furono ammessi nella Religiosa Cavalleria; abbiamo indagate, ed in gran parte scoperte le radici de'più scelti Lignaggi; riferiti, benchè in ristretto, i gesti degli Uomini segnalati nelle Scienze, e nell'Armi, fioriti da'loro Rami; le Giurisdizioni feudali, colle quali sono stati singolarizzati dai Dominanti; e l'Attinenze alternativamente contratte con principesche, e generose Famiglie, che gli anno participato

cipato

cipato il lustro d' una Nobiltà oltrepassante i limiti comunali. Sapiamo che molte, e molte di quelle Stirpi, di cui poco, o nulla troverete in queste memorie, non cedono punto alle piu chiare, in antichità, ed in pregio di requisiti; e di un numero grande di loro tenemo anche varie, mà confuse notizie. Se poi le diligenze, o per maturarle, quando le trovammo indigeste, o per assicurarle, quando non appoggiate ad un solido fondamento, sono andate in sinistro; non deve esser tacciata di parziale la nostra penna, che coll' importune perqusizioni à stancati, contuttoche senza frutto, gl' interessati in quelle ricerche, non che i Professori, e Dilettanti delle bell' Arti. Leggete dunque spassionatamente i documenti ch' abbiam potuto raccogliere, i quali per altro sovrabbondano a giustificare l' intento, cioè ch' il più chiaro sangue, che scorra nelle vene della Nazione Italiana, à autenticata la purità del suo corso, colle provanze di questa Croce. Ci lusinghiamo, che la varietà di tante, e si pellegrine notizie, vi renderà insensibile, e gustoso il cammino per li vasti spazi della presente Galeria; sebbene l' imperizia della mano, che rozzamente scolpì gli elogj, in essa distribuiti, potrebbe recarvi molestia, e rincrescimento. Contemplate la materia de' fatti, non l' arte di chi gl' espresse; la quale, per quanto sia scarsa (a guisa d' un prezioso brillante, che legato in metallo vile non perde il suo lustro) non potrà mai pregiudicare al pregio interno del contenuto; e fiate felici.

PROTESTA DELL' AUTORE.

Intorno a ciò, ch' appartiene all' essersi fatta menzione in questo Volume, de' costumi, e dell' opere prodigiose di molti Uomini vivuti in concetto di santità; non intende l' Autore di conseguire altra fede, se non quella può darsi ad una Storica Narrativa. Così protesta, e solennemente dichiara, per aderire ai Sovrani Decreti della glor. mem. del Sommo Pontefice Urbano VIII., e della Sagra Universale Inquisizione. Che se nello scrivere fosse inavertentemente caduta dalla sua penna, qualche cosa contraria ai dogmi, ed alla purità della Cattolica Religione; quella tal cosa intende d'avere per ritrattata, e per non iscritta; sottoponendola umilmente alla corezione della S. Madre Romana Chiesa, nel cui grembo nato, e nudrito brama, e spera coll' ajuto di Dio di morire.

PER

PER esercitar bene, in quanto è a mè dato, la debita onorevole ubbidienza verso i comandi di Monsf. Illustrifs., e Reverendifs. nostro Vescovo, ò letta minutamente, ed osservata da capo appiè la Prima Parte dell'Opera, che dal Cav. Milite per Giustizia dell'Ordine di Santo Stefano, e Patrizio Forlivese, Sig. Giorgio Viviano Marchesi si vuol dare alle Stampe; e che viene intitolata GALERIA DELL'ONORE. Per tutta l'usata diligenza non ò saputo rinvenire in Lei cosa, la quale diparsasi dalle massime di nostra Santa Fede, o nocevole sia a' buoni costumi, ovvero, che sparli de' Principi: osservata ò bensì molta varietà, che diletta; grande affluenza di notizie, che giovano; e una sodezza di sentimenti, che istruisce, ed edifica. Non sol pertanto, al giudizio mio, non patisce ella difetto, per cui ritardarla, che non vada alle Stampe; mà più tosto à seco il merito d'essere anche affrettata perchè vada, e perche indi n'esca alla pubblica luce; acciocche la Storia, e l'Erudizione abbiano a' nostri tempi questa ragguardevole sopradote; e l'Autore, ch'à rinnovati i nomi di tanti Uomini, e di tante Famiglie, e Città illustri, rimanga egli ancora debitamente retribuito di quel celebre nome di Scrittore d'Istoria, a cui invitollo, e l'esempio de' suoi Maggiori, ed il proprio Genio.

In fede di che ec.

Questo dì 1. Maggio 1734.

Marcantonio Albicini J.C., e Patrizio Forlivese.

IMPRIMATUR
Thomas Episcopus Forolivien.

CUM ego infrascriptus, ex commissione Admodùm Reverendi Patris Vicarj Sanctæ Inquisitionis Forolivj, Primam Libri Partem diligenter perlegerim, cui titulus - LA GALERIA DELL' ONORE -, italico idiomate graphicè elucubratam à Nobili Viro Equite Sancti Stephani Domino Georgio Viviano Marchesio, Gentis Orgogliosæ nostris in Historijs, Monumentisque clarissimæ non degenere Surculo, cognovisse fateor non minus jàm latera, quam nùnc calamum Catholicæ Fidei, & Equestris suæ Religionis gloriæ addixisse, nihilque scripsisse, quod erga Sacram Indicis Congregationem non exactam redoleat obedientiam. Quapropter ad literariæ ornatum Reipublicæ, in qua eruditissimus Auctor prima obtinet subsellia, dictam Libri partem Typis censeo perpetuandam.

Datum Forolivj Die 19. Iunii Anno 1734.

Titus Taurellus.

IMPRIMATUR
F. Carolus Philippus Mazzolini Civitatis Forolivij
Sancti Officij Vicarius.

LA

VI - 1

LA GALERIA
DELL' ONORE
DEL CAV. GIORGIO VIVIANO MARCHESI.

PARTE PRIMA.

Ogliono esser l' Opere i veri ritratti degli animi, che servendosi del ministero esteriore del corpo, fanno in esse visibilmente apparire la lor virtù, o fievolezza. Quanto fosse vasta la mente di Cosimo I. Duca di Firenze, e di Siena, agevolmente si congettura dalla grandezza delle sue azioni, che resero meraviglia a' posteri; superando però ogn' altra il glorioso disegno, che concepì di fondare la Militar Religione di Santo Stefano. Non poteva certamente svegliarsi nell' intelletto d' un gran Regnante, Idea più sublime di quella, che nacque nell' imaginazione di Cosimo, cui sembrando angusti i confini della Toscana, divisossi di stendere, anche in lontani Regni, e Provincie la sua autorità, e fama per mezo di così plausibile Istituzione. Portava egli dalla Prosapia de' Medici, come ereditario l' impulso d' intraprendere cose grandi; tenendo inoltre avanti gli occhj gli esempli de' due Sommi Pontefici Leone, e Clemente, e di tant' altri Eroi, che l' avevano tra' mortali inalzata ad una stima maggiore d' ogni credenza, a segno che potè più d' una volta mischiare il suo sangue; prima che dominasse, con quello di Famiglie Reali. Dopo l' infausta morte del Duca Alessandro I., fù dalla mano divina, ch' a segnalate Imprese lo destinava, sublimato al Trono dalla Ducea Fiorentina. Assicurate trà l' insidie degli Emoli, che in varj incontri sconfisse, la sorte della sua Sovranità; ed accresciuto di possanza, e dominj coll' acquisto dello Stato di Siena; videsi stabilito in tranquillo possesso d' un non men ampio, che floridissimo Principato. E perche i benefizj sogliono destare negli Vomini sensi di gratitudine, sapendo Cosimo, che da Dio si donano, e levano le corone, e gli scettri, pensò di renderne al Dispensatore un tributo d' eterna riconoscenza, col gettare i fondamenti della Religiosa Milizia: A questo primario fine s' unirono altri secondarj

A moti-

motivi, degni di tutta la lode, sebben misturati anche da riflessi terreni. Gli uni erano diretti alla difesa, e propagazione della Fede Cristiana, ed alla sicurezza comune degli Abitanti de' Luoghi maritimi; gli altri alla dilatazione della sua autorità, e del suo chiaro nome per tutti gli angoli della Terra, ove sarebbe vissuto immortale ad onta dell' ingiuria de' tempi. Giaceva allora in deplorabile positura l' Italia; poiche avendo gliOttomani innondate colla piena de' loro eserciti, vaste, e doviziose Provincie; e cacciati di Rodi i Cavalieri Gerosolimitani, che per tanti, e tanti lustri avevano con indicibil coraggio fatto argine agl' impeti di così smisurata Potenza; liberi del ritegno di quella validissima Piazza, penetravano spesso ne' Paesi cristiani, lasciando in essi funeste memorie delle loro invasioni. E sebbene la munificenza dell' Imperador Carlo V. aveva infeudati que' Cavalieri dell' Isola di Malta, acciò servisse di frontiera all' Italia; sendo quella debolmente munita dall' arte, erano essi costretti d' accudire con premurosi lavori alla fortificazione di quell' importante posto, per far resistenza a' minacciati attacchi de' Turchi; ne potevano coll' ordinaria squadra delle Galee, coprire talmente i lidi esposti delle Provincie Italiane, che non avessero a sentire gli oltraggi de' rapaci Corsari. I Nazionali della Numidia, invitati da così propizia occasione, veleggiavano arditamente per l' acque cristiane, ora in una, ora in un' altra parte stampando con saccheggi, ed incendj l' orme della loro crudeltà, ed avarizia. Perciò le Genti abitatrici delle Marine giornalmente cadevano ne' loro aguati; onde atterrite dalla rimembranza de' passati infortunj, e dall' apprensione de' futuri, mettevano in abbandono i Luoghi meno sicuri, ed incapaci di sostenere gli assalti di quelle barbare, ed infedeli masnade. Cosimo mosso dalli stimoli di compassione insieme, e di gloria, si risolse di provedere al terrore universale de' popoli, e di rintuzzare la baldanza de' ladroni Affricani, con por loro a fronte un valoroso stuolo di Cavalieri. Non bastava un' intelligenza di comprendimento ordinario per formar l' embrione di tanta Impresa; nè minor forza si richiedeva della sua per eseguirla. Mà poiche conobbe esser d' uopo, uscire da' limiti del proprio dominio; nè potersi ciò fare senza l' autorità del Vicario di Cristo, che sendo Depositario della divina, solo recar potea legitimo lo stabilimento, e cooperare alla dilatazione dell' ideata Milizia; se ne passò a Roma ad isvelare a Pio IV., allora sedente nel Vaticano, il segreto de' magnanimi suoi pensieri. Udì il Santo Padre, con giubilo maggiore d' ogni espressione, il grandioso disegno; e con tante, ed efficaci rimostranze lo spinse a dar sollecito effetto ad una Istitutione così utile al comun bene, che lo rese impaziente a più oltre differire di por mano alla conceputa Idea. Impetrata dunque da Pio, in virtù d' un suo Breve spedito il primo d' Ottobre 1561., la facoltà di

di fondare sotto il religioso stendardo di S. Agostino, di S. Benedetto, o d' altra Monastica, e Regolar disciplina un' Ordine militare; (A) impiegò prontamente la sua più seria attenzione nel disporla sotto la regola del gran Patriarca Benedetto, ed i potentissimi auspicij del glorioso Pontefice, e Martire Santo Stefano, antico Protettore della Città di Firenze. Sentissi spinto a scegliere questo Santo per Tutelare della novella Cavalleria, non solo dall' ereditaria divozione, che li portava, come Fiorentino di Patria, mà anche per obbligo privato, che professavali, in memoria d' aver conseguito l' anno 1554. li 2. d' Agosto, giorno della di lui Festa annuale, a Marciano in Valdichiana, la diffinitiva vittoria contro Pietro Strozzi Maresciallo de' Francesi in Italia, per cui restogli assodato il vacillante Diadema sul capo. Determinato che ebbe di porre la sua Milizia sotto il patrocinio di detto Santo, attese a rinvenire i regolamenti, che dovevano introdurre i Cavalieri per mezo della pietà, e del valore ad una vita lodevole, e virtuosa; dopo la quale avessero lasciati di sè onorati ricordi in Terra, e fossero poi giunti a godere l' eterna nel Cielo. Ma nello stesso tempo, che faticava in ritrovar gli Statuti, avea divisa una parte delle sue applicazioni nella struttura dell' Edifizio, e Tempio Conventuale, della Canonica, e dell' altre fabbriche necessarie all' albergo degli Offiziali, e Ministri, sugli omeri de' quali doveva esser addossato l' incarco del Governo politico, e spirituale della Sagra Milizia. Non potevasi dar principio al lavoro, se non veniva prima fermato il sito della Residenza dell' Ordine; onde messa in discussione la natura de' Luoghi più addattati alle spedizioni navali, fissò incontinente lo sguardo sull' Isola dell' Elba, celebre, per l' inesausste miniere di ferro, delle quali sono a maraviglia arricchite le viscere de' suoi Monti. Questa non solo sembrava formata dal Facitore dell' Universo per riparo della Toscana, ma per la capacità de' suoi Porti, e naturale situazione, veniva considerata idonea a prestare l' opportuno ricetto alle Squadre maritime, ed il vantaggio d' avuanzate sortite sopra i Corsali Affricani, che nascosti trà gli scogli, e l' Isolette deserte del Mar Tirreno, tessevano continve trame a' Naviganti fedeli. Da un lato angolare dell' Elba, in cui concentrasi il Mare, quasi bramoso di favorirla con un sicurissimo seno, costrusse Cosimo una bella, e forte Città, chiamata dal suo nome Cosmopoli, ed in oggi Portoferrajo, ove s' era prefisso di collocare la Sede primaria della Milizia. (B) Ma perchè tutti i colpi non giungono al lor bersaglio, non riuscendo al Duca l' acquisto del restante dell' Isola, che in maggior parte era, com' è al presente, tributaria della Corona di Spagna, li convenne mutar consiglio. Gettò per tanto le

(A) Ex Brevi S. Mem. Pij IV Dat. Romæ 1. Octobris 1561. (B) Franc. Sansovin. dell' Orig. de' Cav. lib. 4. Cart. 158.

mire sull' antica, e famosa Città di Pisa, già Capitale d' una potente Repubblica, che divisa per mezo dal fiume Arno, poteva dar l' uso d' un capace Arsenale per la struttura de' Legni, e poscia il commodo per varrarli, e su'l dorso dell' acque condurli al Mare. Quivi destinata la fabbrica dell' Albergo Conventuale, volle che si dasse con tutta celerità principio al lavoro; e ne commise il pensiero, e la personale assistenza a Giorgio Vasari, rinomato Architetto. Costui fece gettare nel centro della Città le pietre fondamentali dei due Palazzi, l' uno per ricetto de' Cavalieri Novizj, l' altro per ricovero de' Professi. Adornò il prospetto esteriore del primo con Statue allogate in nicchj; e lo fece fornire nel basamento, negli angoli, e ne' balconi di bianchi marmi. Eresse poi al difuori una vaga, e maestosa scalinata, che agiatamente per due rami laterali ascendendo, guida a diversi Loggiati, alle Sale, ed Appartamenti de' Gran Croci triennali, e Cavalieri Caravanisti, disposti colla simetria del gusto antico. Sorge questi in una signorile, e spaziosa Piazza, denominata de' Cavalieri, che in forma di teatro è cinta dalla Chiesa Canonica, Casa Auditorale, e da altri Edifizj, annessi, e pertinenti alla Militar Religione. Dirimpetto all' ingresso della Residenza Conventuale fù condotto, per sotterranei canali, da' vicini Colli un limpidissimo Fonte, che và a cadere, e si perde nel seno d' un' ampia Vasca; scaturendo da un gran piedestallo, sopra di cui è posto il simulacro marmoreo del Fondatore, vestito con manto Ducale, Opra del celebre Francavilla. A lato del predetto Palazzo, scelse il Vasari il sito per la struttura del bellissimo Tempio, che vi si vede nella facciata esterna, dal suolo fino alla sommità, coperto di fini marmi di Carara, i quali accrescono decoro all' ingresso, e corrispondono alla vaghezza, e fornimento delle fabbriche, che coronano tutta la Piazza. Al di dentro poi compariscono le pregiate fatiche del di lui eccellente pennello, che in compagnia di quelle del valoroso Bronzino coprono le pareti, le quali formano un grazioso contorno all' intagliata soffitta, tutta d' oro lumeggiata, ed aspersa. A' nostri giorni l' Altar Maggiore, che fu eretto da' fondamenti per comando di Cosimo III., in sè contiene tutti gli sforzi dell' arte, e della magnificenza; e sueglia ne' riguardanti diletto insieme, ed ammirazione. E questa gran mole, che dal pavimento inalzandosi riempie l' apertura del Coro, tutta intonicata di tavolette di porfido. La reggono quattro colonne piene, e scanellate di detto marmo, le quali per la loro rarità, e grossezza non anno prezzo, con imbasamenti, capitelli, e cornicj di bronzo dorato a fuoco, le quali col loro risplendente interrompimento, avvivano la mestizia di quell' oscura sì, ma preziosa materia. Riluce nel mezo della Tribuna una Cattedra Pontifizia di mirabil lavoro, composta di metallo coperto d' oro, la quale serve di custodia

alla

alla veneranda Sede marmorea, in cui per anche si mirano rosseggiare le macchie del sangue sparso da Santo Stefano nel di lui felice martirio. Nel centro poi dell' Altare, che per l' inestimabile valor delle pietre, e per la maestria dell' opera, merita luogo tra' più sontuosi d' Europa, biancheggia la Statua del Santo Martire, vestita di sagri ammanti, scolpita in finissimo marmo, sotto di cui riposano le sue adorate ceneri, con Iscrizione di brevissimo sunto, in lettere di Calcedonio formata. Fù arricchito dal Fondatore d'argenterie, e di magnifici arredi il mentouato Tempio, che sotto il Magistero de' Successori, furono poscia aumentati con nobili paramenti, adobbi, vasi, candelabri, e reliquiarj di preziosi metalli, e con un famoso Ostensorio tempestato con grossissime gemme, per rendere con queste supellettili più decorose le cerimonie di S. Chiesa. Tra l' altre insigni Reliquie deve essere riguardato con riverenza, e terrore il miracoloso Purificatojo, intriso nel Sangue, che sembra ancor fresco, del Nostro Sig. Gesù Cristo, il quale grondò prodigiosamente da un' Ostia, nello spezzarla, che fece in Bolsena, un' incredulo Sacerdote. Ma per tornare alle fabbriche, che si andavano con tutto calore inalzando, fece il Vasari costruire alla destra del Tempio l' Edifizio della Canonica, in cui doveva risedere il Prior della Chiesa, col Clero, trattenuto a spese della Milizia, con obbligo d' accudire indefessamente agli ossequj del servigio Divino. Restava nel giro teatrale di detta Piazza, il solo Palazzo del Senato Pisano, che non fù in que' principj aggregato alla giurisdizione dell' Ordine; ma finalmente nel memorabil governo di Cosimo III. passò in potere di quello; e serve per gli ordinarj Consessi del supremo Consiglio, che in una Sala, da buona mano dipinta, vi si raduna, e per commodo della Cancellaria, Scrittojo, ed Archivio; ne' quali luoghi sono custoditi con somma esatezza i Processi di Nobiltà, e tutte l' altre Scritture pertinenti a' contratti, affari politici, e civili della Sagra Milizia. E perche il principale impiego de' Cavalieri esser dovea la difesa, e l' espugnamento del Mare da' ladroncecj degli Infedeli, fece il Direttore fabbricare sulle rive dell' Arno un sufficiente Arsenale, in cui potessero travagliare gli Artefici alla costruzione degli Schifi delle Galee, per poscia condurli a seconda della corrente in Livorno, a ricevervi gli opportuni equipaggj. Mentre che sudavano gli Artieri nel lavorio materiale degli edifizj, non istava in riposo l' istancabil mente del Fondatore, tutta occupata in rinvenire la foggia del Manto Capitolare, e della Croce, ed in pesare le leggi, dal tenor delle quali dovea dipendere la sicurezza, e felicità della Religiosa Milizia. Dopo un lungo, e maturo esame fatto coll' alta sua cognizione, li piacque di scegliere l' Abito, e la Divisa, che usava l' Ordine de' Templari (quegli bianco, e questa vermiglia); onde molti furono d' opinione, che pensasse l' invitto Cosimo di far rinascere nella sua, ma con una vita

più

più fortunata, e perenne, quella potente, e rinomata Cavalleria. Stabilì dunque, che il Manto esser dovesse di candido Ciambellotto, colle maniche foderate di rosso ormesino, e che due cordoni, e fiocchi di seta di colore vermiglio, spiccandosi dal Collo, e scorrendo per gli omeri nella parte anteriore, simbolleggiassero il dolce giogo di quell' ubbidienza, cui dovevano sottoporsi i Cavalieri nel Voto: che il lato manco rosseggiasse colla croce porporina di raso, a riserva de' Graduati Gran Croci, a' quali fosse permesso di portarla, in segno della lor preminenza, in mezo del petto: e finalmente che il predetto Abito terminasse in un strascico maestoso, più tosto a guisa d' un manto Ducale, che d' una Sopraveste Cavalleresca. Prescritta la forma dell' Abito per le funzioni sagre, e la figura della Croce formata come quella di Malta, e solamente nel colore diversa, volle che questa si portasse da' Militi dalla banda del cuore, acciò si rammentassero, ch' esser doveva la calamita delle loro adorazioni, ed affetti, e che dovevano valorosamente combattendo colla destra difenderla dagli oltraggi degl' Infedeli. Nè solamente destinò a quelli la Croce di raso rosso contornata di fregio d' oro, cucita su' vestimenti esteriori; ma ancora permise loro l' uso d' una Crocetta massiccia d' oro, smaltata di colore porpureo, da portarsi pendente al collo, e per segno della Milizia, alla quale si sarebbero annoverati, e per autentica della chiarezza del sangue, ricevuto nelle vene da' loro Maggiori. Così avendo trovato, e scelto il metodo delle Vesti, e delle Divise s' impiegò in ponderare gli Statuti degli Ordini Militari, che in que' tempi fiorivano nell' Europa, e fermò finalmente lo sguardo in quelli della Cavalleria di S. Giovanni, che li sembravano più pesati, e degni d' imitazione. Su'l modello di questi lavorò, e dispose le sue Costituzioni; ora del tutto copiando, come soglionsi l' Opere più perfette, quei Capitoli, e Regole che riconobbe adattate all' ideato Istituto; ora variando l' altre, che vide superflue a' differenti obblighi, che pensava d' imporre; ora aggiungendo nuovi Regolamenti; e sempre mischiando gli antichi Statuti co' moderni; con tanta proprietà, e pesatezza, che non anno fin' al presente avuto bisogno di notabile alterazione. E perche la bellezza del corpo consiste nella proporzione conveniente de' membri, determinò ripartire ad esempio de' Gerosolimitani in quattro Classi i gradi de' Cavalieri, cioè in Militi, Capellani, Serventi d' Armi, e Serventi d' Offizio; i quali con impieghi, e ministerj diversi, mà ch' anno assieme una necessaria correlazione, dovevano comporre il ben organizzato corpo della Milizia. Volle che i Militi, come costitutivi del capo, e delle parti signorili di quella, tirassero il loro nome dalla professione di militare contro i Nimici di nostra Fede; e che fossero ripartiti in due stuoli, di Giustizia, e di Padronato. A chi pretendesse d' entrare nel Consorzio de' primi, a' quali riser-

riservava l' onore delle Dignità elettive, e capitolari, prescrisse un' esamina di rigorose provanze; volendo che la sua Religione nascesse, e non già divenisse nobile ne' progressi. Avea Cosimo saggiamente osservato, che la Cavalleria di S. Giovanni, su'l cui esemplare intendeva di fabbricare la propria, istituita non per l' esercizio dell' armi, ma della sola ospitalità, non gravava anticamente coloro, che vi chiedevan l' ingresso, a giustificare i requisiti della lor condizione; e che poi sotto il Magistero di Frà Ugo di Revel l' an. 1260. s' erano introdotte le prove, ed imposto a' Pretendenti l' obbligo di mostrar d' esser -- *nati di padri tali, che di nome, e d' armi fossero nobili* -- (A): e che similmente col decorso circolare degli anni, parendo scarse queste nude provanze a Religione così grande, ed illustre, la quale accoppiando alla primiera Osservanza di servire gl' Infermi, e Poveri di Gesù Cristo il generoso proposito di perseguitare i Turchi, ed i Barbari; per la copia delle richezze, e gloria di chiarissime Imprese, veniva in tutti i Regni Cristiani in alto pregio tenuta; era stato dichiarato sotto il Governo di Frà Giovanni d' Omedes, eletto Gran Maestro nel 1536., doversi intendere sotto il nome di -- *Padre* --, non solo le prove della Nobiltà paterna, ma anche della materna, e degli avi, e dell' avie dell' uno, e dell' altro lato. (B) Da questa varietà, e cangiamento prendendo l' intelletto di Cosimo maggior lume penetrò colla sua natural perspicacia ne' futuri successi; onde per rimediare alle mutazioni solite cagionarsi dall' umane vicende, pensò di prescrivere a' suoi Cavalieri una prova così matura, e legale, che senza bisogno d' essere inalzata, e accresciuta potesse stare in ogni tempo a paragone delle più scelte. Stabilì pertanto, che dovessero i Pretensori dell' Abito per Giustizia, far costare con documenti, rogiti, ed attestati de' Pubblici Rappresentanti delle Città originarie, d' esser sè stessi, padre, madre, avi, ed avole dal lato paterno, e materno discesi da Casate Nobili, ch' avessero godute, o fossero state capaci di godere nelle Patrie loro le maggiori onoranze, ch' a' soli Patrizj ad esclusione di quelli di minor rango, sogliono conferirsi. E perchè la Nobiltà si tramanda dagli ascendenti ne' posteri; ed affinchè questa dir si possa giunta alla perfetta, e matura etade, ricercasi che sia per trè gradi, o generazioni discesa col sangue ne' pronepoti, come lasciò scritto Platone, e mirabilmente spiegò il Limneo, parlando della Nobiltà -- *In primo acquirente nasci, in filiis pubescere, in nepotibus adolere, in pronepotibus maturiorem ætatem consequi* -- (C); volle perciò, che sino da' natali dell' Ordine si prendessero le provanze dall' abavo, o sia trisavolo: e ce lo autentica per l' appunto l' Ansaldi, che nel famoso consiglio, in cui esamina minu-

(A) Statuti della Sagr. Relig. di S Giovanni Gerosolim. tit. 2. cart. 13. (B) Statuti della Sag. Relig. di S. Giovanni, tit. 9. cart. 242. (C) Joan. Limnæus de Tornea-mentis cap. 66.

minutamente le prove, alle quali debbono sottoporsi i Cavalieri di S. Stefano; parlando in proposito degli Statuti dalla Milizia così soggiunge -- *Per hęc enim verba, Statutum expressè videtur disponere, quod non tantùm Prętendentes perfectę, Pater perficientis, Avus crescentis, Proavus inchoatę sit Nobilitatis; verùm etiam apertissime requirit, quod Proavus, & ipsius Domus, & Casata fuerit Nobilis* (A). Questo benche ragguardeuol cimento, fù per fini non penetrati, nel Capitolo Generale dell' anno 1728. alzato, e steso anche oltre i limiti della sesta generazione di ciascuno de' quattro Quarti; da' quali, come da tante limpide, e chiare fonti derivano ne' discendenti i chiarori della Nobiltà ereditaria. Li cadde poi in mente di fare il riparto de' Cavalieri di Giustizia in due stuoli, cioè in Ecclesiastici, e Secolari, tra' quali non fosse altro divario, che nell' essercizio della Milizia; acciocche se gli uni imbrandiuano la spada a' danni degl' Infedeli, gli altri invocando l' aiuto celeste (a guisa di Moisè che mentre teneva le braccia alzate e gli occhj rivolti al Cielo, il Popolo Ebreo vinceva gli Amalechiti) si valessero de' sagrifizj, e dell' orazioni, che sono arme di tempera assai più forte, per rintuzzare l' orgoglio degli Ottomani. I motivi poi, che spinsero il Fondatore ad istituire, ed accomunare alla Classe de' Militi, i Cavalieri di Padronato, colla participazione delle stesse prerogative, nacquero da una soprafina prudenza; poiche internandosi colla sua sottigliezza nell' abisso degli eventi futuri, vide che questo era l' unico, e vero compenso per dar vigore, e sostegno a' di lei progressi. Considerava che la Religione di S. Giovanni, da lui stata scelta per tipo, avea presi i suoi accrescimenti maggiori dalli donativi ottenuti da' Regi, e Principi Cristiani; e che una gran parte di sue sostanze proueniva dallo spoglio della Templare, estinta da Clemente V. nel Concilio di Vienna: che però sendo cangiato il sistema delle cose del Mondo, non poteva sperare avvenimenti così fortunati alla sua; e che per farla in poco tempo divenir grande, era d' uopo permettere l' Istituzioni de' Padronati. Ostava nondimeno a questi prudenziali riflessi la brama, che ben viva conservava nel cuore, di non offuscare il candore d' un' Abito così illustre. Messo pertanto in bilancio l' utile, ed il decoro, trovò finalmente il modo, senza perder l' uno, e pregiudicare all' altro, d' introdurre le Fondazioni; mà con tali circostanze, e cautele, che non potesse rimaner ecclissato lo splendore della Milizia. Volle dunque, che se mai per Indulto grazioso del Gran Maestro, fossero dispensati dalla rigorosa discussione di qualche Quarto i Fondatori delle Commende, la Dispensa non si stendesse a' sostituiti, e chiamati immediatamente alla successione, a' quali lasciava il peso di giustificare la Nobiltà de' Quarti della Genitrice, e dell' Avia materna, collo stesso rigore di prove,

(A) Franc. Ansaldus, consil. 138. num. 14

ve, cui farebbero foggiacciuti i Cavalieri di Giuftizia. Ed in fatti è certiffimo, che quando anche i primi Acquirenti, e Coftitutori de' Padronati non foffer nati di nobil ftirpe (benche quafi fempre fiano d' antiche, e cofpicue Famiglie), tofto che per grazia fpeciale del Principe, in cui per dote della fua fovrana grandezza rifiede l' avtorità di nobilitare, vengono introdotti nellla Militar Religione, acquiftano un vero capitale di Nobiltà generofa, che paffa per retaggio ne' difcendenti. Quefta dunque derivata ne' figlioli col fangve, ed accrefciuta nelli nepoti, e ne' poftori, ciafcun de' quali in vigore degli Statuti non può effer veftito del manto Cavallerefco, fe non mette prima alle prove la qualità, e gli ornamenti de' Lignaggi della madre, e dell' avia materna, coftituifce in un tale ftato le difcendenze de' Fondatori, che col tratto del tempo non fi diftinguono i cimenti de' Cavalieri di Giuftizia, da quelli de' Cavalieri di Padronato. Ma troncando queft'offeruazioni, ch' ad alrro non feruono, ch' a prolungare il viaggio, ripiglieremo la ftrada, da cui fiamo ufciti. Formata dunque dal Legislatore la norma, che doveva tenerfi nel ricevimento de' Militi, difpofe l' altra per l' accettazione de' Capellani, e Sacerdoti d' ubbidienza, che dovevano preftare una giornaliera affiftenza ai minifterj del Tempio Conventuale, ed al governo delle Parocchie, e de' Benefizj, che farebbono incorporati per l' avvenire nella Milizia. Stimò non dimeno il faggio Cofimo fpediente di fcoftarfi in quefta Claffe, dall' Iftituto della Religione di S. Giovanni, in cui vedeva i Capellani abilitati all' onore, non folamente di portare la crocetta d' oro fu 'l petto, a fomiglianza de' Militi, ma anche d' aver feffione, e voto nell' Affemblee, e nella creazione de' Gran Maeftri (A); e la cagione che l' induffe a variare, fu la mediocrità del loro ftato Cittadinefco, che li fembrava efigeffe d' effer diftinto nell' infegne, e nell' onoranze. Stabilì pertanto di dar loro per feghale la Croce, benfi di rafo alla finiftra delle vefti ordinarie, ma contornata di pura feta; e di privar dell' ufo della crocetta d' oro, e della prerogativa d' entrar ne' congreffi univerfali, e privati. Suole la maeftevol forma degli abiti molto influire ad eccitare la riverenza verfo i fagri Miniftri; onde penfò Cofimo di provedere quefti Capellani d' una toga di ciambellotto bianco, formita d' occhielli, e bottoncini di feta roffa; e d' una mozzetta col fuo capuccio, parimente occhiellata, e fregiata di croce, con fodera, e profili di feta di color porporino, da portarfi fotto il rocchetto; alla qual foggia di veftimento, volle che non mancaffe, fe non lo ftrafcico (che rifervava al folo Prior della Chiefa) per imitare in tutto le fue parti un' Abito Prelatizio. Alle due claffi de' Serventi d' Arme, e de' Serventi

B d' Of-

(A) Statuti della Sagr. Relig. di S. Giovanni, tit. 12., cap. 220.

d' Officio pensò d' assegnare gl' impieghi proprj della lor professione; agli uni di guerreggiare nell' Imprese di mare, e di terra in sussidio de' Militi, colla diuisa d' una Croce uniforme a quella de' Sacerdoti d' Ubbidienza dal lato destro; agli altri d' adoprarsi ne' ministerj seruili del Convento, e dell' Assemblee; di dare anche a questi una veste di rascia bianca, con maniche strette, fornite di mostre di tafetano rosso, e colla Croce annessa alla parte destra, formata di trè soli rami, e priva del superiore, a guisa d' un Taù greco; da cui anno poscia il nome di Taù riceuuto. Così distribuite alle quattro Classi, formative della Milizia, l' adequate incombenze, i vestiti, e l' insegne, attese a regolare il metodo del Governo, che doveva essere come l' anima informatrice di questo corpo. Conobbe in primo luogo esser necessaria l'Istituzioned' unMaestro supremo, che temperando il rigore della giustizia, colla placidezza della clemenza, tenesse or coll' una, or coll' altra i Cavalieri fermi nell' osservanza della lor disciplina. Volle che il Tribunale suddetto, de' XII. si chiamasse, dal numero dei Soggetti, che per la validità de' suoi Atti, per lo meno dovessero interveniryi: che a lui s' appartenesse di conoscere, e punire con mero, e misto impero, non solo le mancanze de' Cavalieri, benche caratterizzati col grado Sacerdotale, de' Ministri, e dall' altre persone, che tirassero gli stipendj dell' Erario dell' Ordine; ma ancora degl' Esteri, e non sottoposti alla Religione, che avessero vulnerato il dilei rispetto coll' onte di qualch' eccesso, commesso nella Chiesa, Convento, Canonica, Piazza, ed altre sue pertinenze, e appendici: che godesse l' autorevole requisito di ricevere le provanze de' Cavalieri Militi di Giustizia, e di Padronato, di scrutinarle, e di ammetterle se le trovasse legitime, e consonanti agli Stabilimenti, e di riprovarle se spurie, e discordi dalle leggi, e regole Statutarie: deliberare a chi s' aspettassero le Commende d' Anzianità, ed i cambiamenti di quelle, dopo ventilati i tempi del compiuto servigio: ed in somma mantenere in una inviolabile osservagione le Costituzioni fondamentali, sopra le quali, come sicurissime basi, dovea posarsi tutto il felice governo della Milizia. Determinò anche i nomi, e gl' impieghi de' Personaggi, che dovevano comporre la gerarchia del Consiglio, ed occupare in quell' Assemblea i primarj scanni; e ch' a questa presiedesse, come Capo il Gran Maestro, o chi avesse l' onore di sostener le sue veci, e che poscia seguissero gli otto Graduati Conventuali, (quanti per l' appunto sono i Gran Croci della Religione di S. Giovanni); (A) e successivamente i Priori, e Baglivi delle Provincie, il Prior della Chiesa, e que' Cavalieri, ch' avessero sortita quest' avtorevole preminenza negli squitini capitolari. Al

(A) Statut. della Sagr. Religion. di S Giovanni, tit. 10. cart. 171.

Al primo Graduato, in cui dovevano riverberare gli splendori della sua Dignità Magistrale, pensò di dare il titolo di Commendator maggiore. Volle ch' il di lui ministero fosse vitalizio, e non limitato, come gli altri dal tempo: a lui disegnò di confidare in ogni atto la sua Viceregenza, con peso di risedere continvamente in Convento con quel maestoso contegno, ch' a così pregiato impiego si conveniva. E perchè l' esercizio de' Cavalieri esser doveva d' adoprarsi nelle spedizioni di mare, e di terra contro i Nimici giurati del Cristianesimo, stimò necessario di ripartire il comando tra il Gran Contestabile, e l' Ammiraglio; dando all' uno la direzione dell' Imprese terrestri, all' altro delle marittime. Al primo stabilì di comunicare tutta l' autorità sopra le Genti da guerra, così a piedi, come a cavallo; e di correggere, e castigare i Cavalieri, e Soldati secondo le qualità de' lor falli; ed al secondo le stesse prerogative sopra la squadra Navale, e il di lei equipaggio. Li piacque poi di concedere il quarto luogo al Gran Priore dell' Ordine, ch' in caso d' assenza del Commendator maggiore dovesse sottentrare nel carico del Governo. Volle che fosse di lui pensiero tenere in calma, e fraterna unione gli spiriti tumultuarj de' Cavalieri; invigilare, che non mettessero in non cale il santo timor di Dio; procurare, che s' adornassero delle virtù cristiane, e cavalleresche; ammonire, e dare salutari castighi a quelli, che deviassero dalle statutarie disposizioni; insignire dell' Abito i Novizj; fabbricare criminali processi; imporre sequestri, e far levate d' offese; visitar le magioni, e benefizj della Religiosa Milizia; ed in queste, ed altre giurisdizionali incombenze sostenere con gravità, e rettitudine, come Padre, e buon Superiore le veci del Gran Maestro. Il quinto, ed il sesto riservò alle persone del Gran Cancelliere, e del Tesorier Generale; all' uno addossando il peso di far tenere da' subalterni Ministri esatta custodia di tutte le Scritture criminali, e civili pertinenti alla Cancellaria, e all' Archivio; ed i Registri dupplicati delle Commende, degli stabili, e contratti, e delle premute fatte per vantaggio dell' Ordine; all' altro di far mettere distintamente a' libri, dagli Officiali a ciò destinati, le note dell' entrata, ed uscita, e di ricevere, e custodire sotto chiavi i denari, che sarebbero per colare negli scrigni del sagro Tesoro. Finalmente al Conservator Generale, ed all' Ospitalario, o sia Buonuomo dello spedale le loro cure particolari; cioè al primo di provedere, ch' i podori, e terreni da assegnarsi per dote, e da accrescersi col progresso del tempo alla militar Religione, fossero mantenuti in diligente coltura, ristorate le case rusticali, ed urbane; conservare le biade, e le vettovaglie, e ripolite l' Armi da taglio, e da fuoco, delle quali si sarebbe in abbondanza fornita l' Armeria Conventuale: all' ultimo poi d' aver cura caritatevole degl' Infermi, di

premere, che fossero serviti di freschi medicinali, assistiti da' Medici, e Chirurgi, muniti de' Sagramenti di S. Chiesa, ed insomma di tener a cuore la salute, e il conforto degl' invalidi, e de' malati. Queste belle, e saggie disposizioni, che tendevano alla prosperità del temporal Reggimento, non furono disgiunte da quelle, ch' avevano per iscopo l' indrizzo dell' Anime nella strada della salute. Per dar loro dunque la scorta, deliberò di creare un Prelato, col titolo di Prior della Chiesa, e coll' uso della Gran Croce, il qual fosse come lumiera posta in un' eminenza, per illuminare colla dottrina, e coll' esemplarità de' costumi il Clero, che sarebbe commesso alla dilui pastorale custodia. Volle, ch' avesse il peso d' intervenire a' divini Officj; d' impiegarsi nell' amministrare i Sagramenti, così a' sani, come agl' infermi; vigilare, che i Sacerdoti, e Capellani reggessero con lode di pietà, e di prudenza le parochie, ed i benefizj raccomandati alla loro cura; permettendoli, che dentro i limiti delle suddette Chiese, o semplici, o parochiali, potesse, colla dipendenza però del Consiglio de' XII., esercitare un' ampia, e quasi Vescovile giurisdizione. Su queste pietre fondamentali, e validissimi basamenti meditava Cosimo d' inalzare il maraviglioso edifizio della Sagra Cavalleria, e di ridurlo alla sua perfezione, con prescrivere il rito a' Novizj nel vestimento dell' Abito, e nel fare i tre Voti; e con dar la forma, e le cerimonie per li Consessi capitolari, ch' ogni triennio dovessero radunarsi nella Conventuale di Pisa, coll' intervento del Gran Maestro, o di chi portasse il carattere della sua Luogotenenza. Volle ch' avessero obbligazione di comparire al Capitolo tutti i Cavalieri, che tenessero casa aperta nella Toscana, non ancora giunti a numerare il sessagessimo anno di loro età; i Ricevitori delli diritti spettanti al Tesoro nelle Provincie; a' quali, ed agli Esteri volontarj, dovesse prestarsi l' Albergo, e le spese per loro condecente mantenimento; e che in questo universale Congresso risedesse la plenipotenza di far scelta de' Graduati triennali, e de' sedici Capitolanti (quanti anche sono i determinati dagli Statuti di S. Giovanni) (A), i quali in se rappresentando l' intero Corpo dell' Ordine, avessero tutto il potere di ventilare i conti della passate amministrazioni, di suellere gli abusi, che si fossero abbarbicati nella milizia per le corrutele del secolo; e di promulgar quelle leggi, o riforme, corroborate dell' approvazione Magistrale, che sembrassero loro opportune alle congruenze de' tempi. Dettati ch' ebbe il Legislatore gli Stabilimenti; ripartiti con porporzionata consonanza gl' impieghi; ridotti in istato abitabile gli edifizj; assegnato un pingue patrimonio al Convento, ed i fondi a sessanta onorate Commende, per gratificare con esse le benemerenze de' valorosi; entrò in possesso con solenissima pompa del

(A) Statuti della Relig. di S. Gio. Gerosolim, tit. 6., cart. 110.

del Magistero li 15. Marzo 1561. dall' Incarnazione del divin Verbo; ricevendo l' Abito dalle mani del Nuncio Apostolico Giorgio Cornaro, Nob. Veneto, Vescovo di Trevigi, ch' in quell' atto sostenne la Persona Papale. Udì il Pontefice Pio con inesplicabil contento nuova così bramata, e con sua Bolla, uscita ne' principj del seguente anno 1562., la quale comincia -- *His, quæ pro Religionis propagatione* --, dichiarò aver questo Principe, per rendere la dovuta gloria all' Autore di tutti i Beni, giovar al prossimo colla possanza delle sue forze, e per mezo di queste azioni guadagnarsi la vita eterna, istituita la Religione di S. Stefano, sotto il Vessillo Benedettino, con una dote congrua, e sufficiente a sostenere i pesi adattati alla dilei professione; prescritte a' Novizj le cerimonie, colle quali dovevano esser vestiti dell' Abito, ed introdotti al facimento di tre Voti, di carità, pudizia, e ubbidienza; di Carità, che fosse la base della perfezion religiosa, acciocche non traviando dal retto calle de' divini precetti, e di quelli della Chiesa Romana, tenendo patrocinio della giustizia, mostrandosi tutti impastati di pietà verso i poveri, riscattando i Fedeli dal crudel giogo de' Turchi, e spendendo le sostanze, ed il sangue per diffondere, e dilatare il culto cristiano, si palesassero coll' opre, non che col nome veri soldati di Gesù Cristo: di Pudicizia per raffrenare la troppo lubrica inclinazione del senso, non avendo comercio carnale con altra donna, che colla propria Consorte: e finalmente d' Ubbidienza, acciocche gli animi amanti di vivere colla loro libertà naturale, legati dall' obbligo d' eseguire i comandi del gran Maestro, e de' Superiori dell' Ordine, che tengono in terra le veci di Dio, avessero il merito di sottoporre il proprio all' altrui volere, per giungere con maggior sicurezza all' eterna salute: Aver determinati pel felice governo di detta Cavalleria molti canoni, provisioni, e statuti, colle pene opportune, per freno de' travianti dal sentiero della Regolar disciplina; eretta la Chiesa Conventuale; divisi con ben pesati riparti gli Offici, a' Graduati, e Ministri; assegnati i fondi alle Magioni, e Commende; e dato regolamento ad altre cose, ch' avevano per oggetto primario l' onor di Dio, e l' accrescimento della Fede Ortodossa, e per ultimo fine di guidare i Cavalieri al riposo del Cielo; come risultava dal tenore degli Statuti, di sua commissione rivisti, e discussi da Gio. Battista Cicala, Prete Cardinale di S. Clemente, ed anche autorizzati con la sua Pontificia sottoscrizione. Donar pertanto la dovuta lode, a così pio, e generoso Istituto, e di moto proprio approvarlo; comunicare un perpetuo vigore a' prefati Stabilimenti; supplendo a' diffetti, che mai potessero renderli inefficaci, e caduchi; servirsi anch' a maggior cautela della podestà delle chiavi Apostoliche, con esse erigendo di nuovo la predetta Mi-

lizia

lizia, applicandole non folamente i Beni fin' allora afsegnati, mà da affegnarfele nell' età future da qualunque Perfona, o per donativo, o per fondazione di Padronati; e conferire quella validità agli Statuti, che avrebbero ricevuta, fe fofsero derivati immediatamente dal Vaticano; ftabilire finalmente Cofimo nel gran Magiftero, e dopo la dilui morte, quelli che fofsero faliti al foglio della Ducea Fiorentina; metter i predetti in pofsefso delle reali, e perfonali prerogative, che godono tutti i Maeftri degli Ordini Militari; e per ifpecialiffimo Indulto partecipar loro una facoltà illimitata, ed immenfa, in vigor della quale potefsero egli, e fuoi fuccefsori, come afsoluti Monarchi della Milizia, formar nuove leggi, purche non fofsero lefive, e diametralmente oppofte a' canoni della Chiefa. (A) Tofto che il Fondatore videfi in pofsefso d' un' autorità così grande, per cui poteva reftrignere, e dilatare i confini della fua fondazione, ftimò efser giunto il tempo opportuno di propagare la religiofa Cavalleria. Vefti pertanto nella Conventuale colle fue ftefse mani, con pompofa infieme, e memorabile ceremonia li 30. Marzo 1562. del manto cavalerefco otto Perfonaggi di chiariffimo fangue, cioè Gio. Luigi Vitelli da Città di Caftello, Marchefe, di Cetona; D. Antonio Ramirez Montaluo d' Areualo, Spagnuolo; Trajano Bobba, de' Signori di Roffignano, nel Monferrato; D. Giulio de' Medici nato da Alefsandro I. Duca di Firenze; Sigifmondo Roffi de' Marchefi di S. Secondo, Parmeggiano; Clemente Pietra, Conte di Silvano, Pavefe; Orfo Orfini, Conte di Pitigliano, e Sorano; e Ciro Alidofj, Signore di Caftelrio, e d' altri Luoghi in Romagna. Traboccava a Cofimo in quell' atto l' allegrezza interna dal cuore nell' efteriorità dell' afpetto, confiderando, che in quelle fue creature fi farebbe perpetuata, fenza temer la caducità delle cofe umane, la fondata Milizia. Il Pontefice Pio, che aveva prefo queft' Ordine per berfaglio della fua beneficenza, bramando di felicitare i dilui progrefsi, promulgò li 5. Giugno la famofa Bolla [B] -- *Altitudo divinæ Providentiæ* --, ch' è il fonte perenne, da cui fcaturifcono tutte l' immunità, e privilegj, de' quali in oggi è arricchito. In efsa dichiara per fempre immuni i Cavalieri, Vfficiali, e Miniftri, Sacerdoti e Benefiziati, colle loro commende, beni, e parocchie, dalla giuridizione, vifita, fuperiorità, e dominio de' Metropolitani, Vefcovi, ed Ordinarj de' Luoghi, fuggettando quelli a Cofimo, e a dilui Succefsori nell' uno, e nell' altro foro. Vieta perciò agli ecclefiaftici, e laici Giusdicenti d' efercitare fopra le loro per-

(A) Ex Bulla S. Mem. Pii IV. dat. Rom. primo cal. februar. An. Incar. 1562. in Bullar. Laert. Cherub. inter Conft. d. Pont. la 60. in ordine. (B) Ex Bulla S. Mem. Pii IV. dat. Romæ nonis Julii, An. Incar. 1562. inter Conftit. d. Pontif. in Bullar. Cherubin la 60, la feconda.

ro persone, sostanze, e robbe, atti giurisdizionali per cagion di contratti, delitti, ed interessi, in qualunque Città, ò Provincia succeda il contratto, si commetta il reato, ed esista la cosa; stabilendo con perpetuo decreto, che i Cavalieri, e Ministri subordinati al Corpo della Militar Religione non possano esser chiamati ad altro Tribunale, ch' al supremo del Gran Maestro, o di chi avrà la sorte della sua rappresentanza. Definisce perciò, e prescrive, che se nell' avvenire osassero gli Ordinarj di fabbricare processi, e di servirsi del braccio spirituale contro i sudditi; siano tanto le procesiure, illegitime, quanto gli anatemi, privi d' attività, e di vigore, come vibrati da una mano legata dall' avtorità Pontificia. Viene pertanto da quest' Editto chiusa a' Prelati la strada di visitare le Chiese sottoposte alla Religione, a riserva delle parochie, nelle quali anno solamente l' accesso, per quello che concerne il ministero de' Sagramenti, e come specialmente delegati dalla Sede Romana. Abilita etiandio i Cavalieri, benche passati dal primo al secondo letto, al godimento delle pensioni ecclesiastiche, per la somma di scudi dugento d' oro. E sebben furono gli Jndulti di tal natura, concessi da' Sommi Pontefici a varj Ordini militari, dalla S. M. di Pio V. aboliti; nondimeno mosso il di lui Successore Sisto V. dalle chiarissime imprese fatte da' Caualieri di Santo Stefano in mare, ed in terra, colla Bolla (A) -- *Circumspecta* --, derogatoria dell' altra, rinualidò la concessione di Pio IV. Indi Paolo V. nella Bolla, ch' incomincia -- *Dum generosa Militum Militia S. Stephani* --, mirando a' suoi tempi giunta la sagra Cavalleria all' auge della gloria, e riputazione, per aver imbrigliata la tracotanza de' corsali Affricani, che tenevano in continua inquietitudine il mare; difesa con indicibil coraggio più volte l' Italia; ed essere i detti Cavalieri con maravigliosa arditezza, profusione delle sostanze, e del sangue penetrati nelle viscere delle Provincie Ottomane, con sottomettere, e diroccare validissime Piazze, e con riportare segnalate vittorie; ad essi come a veri Atleti della Fede di Gesù Cristo, e benemeriti di tutta la republica cristiana, ampliando il privilegio delle mentovate pensioni, dupplicò, ed estese la detta somma fino a scudi quattrocento d' oro, equivalenti a secento di moneta Romana, sopra qualunque Chiesa arcivescovile, mitrata, e beneficiale. (B) Per tornar poi al filo delle Concessioni Piane, comparte quel zelante Pastore del cristianesimo, a' Cavalieri la facoltà di trasferire le predette pensioni o intiere, o dimezate in faccia d' altri soggetti, anche negli ultimi respiri della lor vita; alla presenza d' una persona costituita in dignità sagra, o pure insignita dell' abito della stessa Milizia. Concede loro inoltre la podestà di testare a favor degli spu-

rj, o

(A) Ex Bulla S. Mem. Sixti V. dat. Romæ 10. Cal. Julij, Ann. Incarn. 1590. in Bullar. Cherubin. inter. suas 104. (B) Ex Brevi S. M. Innoc. XII. Dat. Rom. 18. Oct. 1698.

rj, o d' altri incapaci d' esser ammessi alle successioni per la macchia del nascimento, stabili, mobili, e gemme acquistate co' proventi de' benefizj, e delle commende; purche ne lascino la quinta parte al Convento. Onora poi, e qualifica il Prior della Chiesa, ch' in qualunque tempo troverassi in possesso di quella nobile Prelatura, coll' uso della mitra, pastorale, sandali, e dell' altre Insegne Pontificali; permettendoli di celebrare con quegli ornamenti la Messa, d' assistere a divini Uffizj, e di benedire solennemente il popolo, tante volte quante li sarà a grado, (qual decorosa prerogativa li venne non solo confermata ma ampliata da Innocenzio XII. colla permissione della mitra preziosa a foggia di Vescovo, come apparisce dal di lui Breve) in tutti i Templi sottoposti alla Religione. (A) Dichiara parimente, che nessuno degli ascritti di tempo in tempo a questa Milizia, incorra nel peccato mortale, per non aver osservata, o meno esattamente adempiuta la regola, e gli statuti, eccettuatone il caso d' innubbidienza, e contumacia più volte commessa; quel del ribellarsi alla Religione; ed altri casi, ne' quali trattisi d' un' atto mortalmente peccaminoso, perche contrario alla legge divina, ed a' sagri canoni. Vuole di più esenti in perpetuo i beni, rendite, e frutti della Milizia da' pesi, e sussidj ordinarj, e straordinarj, che fossero per imporsi da' futuri Pontefici per qualunque causa urgente, anche dalla Crociata contro degl' Infedeli; specificando che soggiacer dovessero solamente a quelle gravezze, che sopportavano prima, che seguisse la loro trasmigrazione nel dominio dell' Ordine. Affranca poi le Commende, e i Benefizj a lui appartenenti, dal gravame delle pensioni; quando anche fossero imposte per cessione de' titoli nelle mani Pontificie; e rendendo nulle, ed invalide le riserve, che mai si facessero, assolve dal vincolo di pagarle i Titolari delle Prebende; volendo che non possino ne' coll' asprezza delle minaccie, ne colla forza delle censure esser astretti a contribuirle. Finalmente acciocche i Cavalieri abbraccino con maggiore alacrità la difesa della Fede Cristiana; e dispregiando la fralezza della vita transitoria, e mortale aspirino à guadagnarsi l' eterna, dispensa a quelli, che nelle spedizioni di terra, e di mare finiscono i lor giorni, il tesoro d' una plenaria Indulgenza. Comparte simil piena di grazie spirituali a' Fedeli dell' uno e del altro sesso, che mondati dal lezzo delle loro colpe, o contriti, col proponimento di confessarsi visiteranno il Tempio Conventuale nella Festa di Santo Stefano; ed a coloro che mossi da ispirazione Divina presteranno co' loro averi il fondo a qualche Commenda, ò pure lasceranno denari, ò terre a misura delle loro forze al Conventò dell' Ordine, dona quelle stesse ricompense, e retribuzioni celesti, che da' Pontefici Romani sono state promesse ai Benefattori dello

(A) Ex Bulla S. Mem. Pauli V. dat. Rom. 14, cal. Iulii An. Itt. 1608, quæ incipit Dum generosa, & est in Bullar. Cherub, inter Constit. d. Pauli V., la 46.

dello Spedale di S. Giovanni Gerosolimitano. (A) Nè sazio il buon Papa, ch' a maggior gloria di Dio, e della sua Chiesa disegnava inalzare questa Cavalleria al colmo del estimazione terrena, d' averla condecorata con tanti, e speciosissimi Privilegj; servendosi del potere ricevuto da Cristo, con Breve speciale aprì le porte del Cielo a tutti i Fedeli, che nella seconda Domenica dopo Pasqua, e dal giorno festivo di S. Matteo per tutto l' ottavario seguente si portassero alla Chiesa di S. Stefano per l' acquisto del Giubileo, che fino alla consumazione de' secoli vi collocava, A fine poi d' agevolare a' divoti il conseguimento d' un tanto beno, concesse loro la scelta d' un Confessore approvato, da cui potessero riportare l' assoluzione de' peccati più enormi, anche riservati alla S. Sede (purche questi non fossero de' compresi nella Bolla della Cena); e diffondendo le rugiade della Divina Misericordia sopra l' anime de' Purganti, diede facoltà a' vivi d' applicar per sollievo di quelle, i meriti del preziosa sangue del Redentore, tante volte, quante avessero replicate le visite, e le preghiere nel detto tempio. (B) Prima di maggiormente inoltrarci in questi preliminari, pensiamo, che sia opportuno di toccare in succinto il significato de' Titoli, che furono assunti fino da' suoi principij dalla nostra Milizia, cioè d' *Illustrissima, Sagra, e Militare*. Il primo denota lo splendore, ch' in lei riflette dall' illustri provanze, e dalla chiara derivazione de' suoi Alunni. Già tutti sanno, che l' Illustrissimo in que' tempi godeva la preminenza tra' titoli; e che veniva, non solo usato dalla Religione di Malta (esemplare della nostra), ma indifferentemente anche da' Principi d' Altezza, e da' Cardinali di S. Chiesa; da quelli poi fù cangiato nel più luminoso, dovuto alla sovranità del loro grado, di Serenissimo; da questi ritenuto fin' a' tempi d' Urbano VIII., e perche reso troppo comunale, con decreto di detto Papa l' an. 1630. deposto, e mutato nell' altro d' Eminentissimo. E che veramente la Cavalleria di S. Stefano fusse per universale consenso qualificata, e distinta colla sudetta speziosa Intitolazione; può vedersi da' libri impressi di varj Avtori, da' processi compilati di nobiltà, e dall' erezioni delle commende, fondate avanti, che l' Ordine fosse adulto. E se dopo che oscurossi il chiaror di quel Titolo, perche usurpato da persone di minor sfera, ricusò di lasciarlo, non curandosi di seguire i fastosi esempli di quelli, che non sono mai sazj di nuove onorificenze; la cagione proviene dal forte attacco, ch' egli mantenne sempre verso l' originarie Costituzioni, dalle quali non suole scostarsi, se non è da urgenti, e necessarie cagioni eccitato. Ciò chiaramente apparisce dal Formolario, stabilito fino da' suoi natali, per le lettere circolari, e per li Diplomi

C co'

(A) Ex d. Bulla S. Mem Pii JV. Incipien. Altitudo. (B) Ex Brevi S. Mem. Pii IV. dat. Rom. 5. Cal. Iulii An. Incar. 1565.

de' proprj Cavalieri; che ſenza menoma alterazione, tali quali aſſunſe, anch' in oggi conſerva. L' altro di *Sagra* appartiene alla qualità religioſa, che ſegrega, e diſtingue la Milizia di S. Stefano da' Conſorzj ſecolareſchi; onde come di coſa conſagrata a Dio ne' ſuoi impieghi, moſtra in quel titolo d' eſser degna d' onore, e di riverenza. Preſe finalmente per ſuggello delle ſue Intitulazioni quella di *Militare*, come eſpreſſiva dell' obbligo, e della profeſſione Cavallereſca di tener occupati i dilei Cavalieri in perſeguitare i Profeſſori dell' Alcorano, ed in promovere a tutta poſſa i progreſſi della Fede Criſtiana. Ma ci aſpetta di nuovo Coſimo il Fondatore, ch' a guiſa d' uno ſuiſcerato padre verſo i ſuoi parti non perdette mai di mira i vantaggi, e il decoro della fondata Cavalleria, degna, e glorioſa fattura delle ſue mani. Moſſo pertanto da' liberali Indulti di Pio, determinò con un' Editto Ducale, promulgato l' an. 1565., che le di lei cauſe criminali, civili, e miſte, foſsero conoſciute, e deciſe, entro i limiti della Ducea Fiorentina dal ſupremo Magiſtrato de' ſuoi chiariſſimi Conſiglieri, e nell' eſtenſione dello Stato di Siena, dal magniſico Governatore, o ſuo Luogotenente, ad eſcluſivà d' ogn' altro. Preſcriſſe, ch' i ſuddetti litigj non poteſsero eſsere introdotti, ne avvocati avanti altri Giuſdicenti in grado d' appello; vietandone a tutti i Tribunali minori la cognizione: Che nelle preſate vertenze, non ſolamente ſuffragaſſero alla Religioſa Milizia que' Privilegj, e Statuti municipali, che godono i Cittadini originarj di Firenze, e di Siena; ma che per grazia ſpeciale competeſse a' Procuratori, Queſtori, Fattori, Coloni, ed altri miniſtri, i quali erano incaricati dell' eſazione delle rendite dell' Erario, e de' proventi delle Commende, la facoltà di procedere colla via eſecutiva, realmente, e perſonalmente avanti qualunque Giudice; acciò eſſi poteſsero con maggior ſpeditezza giungere alla meta delle lor riſcoſſioni: Che compartiva inoltre alle perſone di lor ſeruigio, agli Officiali, e ſtipendiati dell' Ordine il Privilegio di portar tutte l' arme offenſive, e difenſive, da taglio, e da fuoco; colle ſteſſe condizioni permeſſe a Nobili regiſtrati nel ruolo della ſua Corte: Che faceva immuni da' pedagj d' entrata, e d' uſcita, in qualunque luogo de' ſuoi Dominj, le veſti, ſuppellettili, e robe deſtinate per uſo familiare de' Cavalieri, e de' ſopradetti Miniſtri: E finalmente, che riſpetto a' poderi urbani, ed alle caſe preſe ad affitto, o livello, accordava loro quelle ſteſſe eſenzioni, che ſono godute dalli Dottori, e dagli ſcolari dell' Univerſità Piſana. (A) Or mentre come fecondo ſeme creſceva per varj Regni la figliolanza della ſagra Milizia, fu eretto in Firenze il celebre Moniſtero della Ss. Concezione, molto prima conceputo nella ſua mente da Donna Leonora di Toledo, nella pie-

tà, e

(A) Ex Privilegio Ducali Coſmj I., dat. Floren. 24 Martii 1565.

tà, e nella gloria emola di Cosimo I. Fondatore dell' Ordine, e suo Consorte; la quale meditava raccorre in quel religioso Ritiro le fanciulle nate dalle più chiare stirpi della Toscana; ma rotte le lince di così plausibil disegno dall' invidiosa morte; che privolla intempestivamente di vita, non potè ella vedere ridotta a compimento l' Istituzione; la qual ebbe poscia il suo effetto, terminate che furono le fabbriche necessarie l' an. 1592. In virtù dunque d' un Breve facultativo di Papa Clemente VIII., venne dalle Monache delle Murate, co' suffragj capitolari eletta Suor Umiliana de' Lenzi, in cui risplendevano doti veramente degne d' esser venerate, per Abbadessa del novello Convento. Costei invitò per seguaci, e compagne nel regolare Istituto, Oretta Sapiti, Clemenzia d' Haro nobilissima dama Spagnuola, Laora Aldobrandini strettamente congiunta di sangue al prefato Pontefice, e Laudomina della famosa Casa de' Malatesti, che dominò la maggior parte della Romagna, e della Marca d' Ancona. Furono queste Candidate introdotte nella nuova clausura da Cristina di Lorena, Gran Duchessa allora Regnante, e da Maria de' Medici, che fù poi Regina di Francia; (A) e con preludj sì illustri giornalmente crebbe quel Monistero in numero di Professe, e in istima, per le rigorose provanze de' quattro Quarti, alle quali debbono cimentarsi quell' Educande, che pretendono di ricevervi il sagro velo. Vanno esse vestite con tonaca di color bianco, in cui rosseggia la croce di raso, benche con orlatura di seta gialla, per non uscire da' confini della modestia monastica; e partecipano de' Privilegj della Milizia; dalla quale dirette, anch' elleno coll' orazioni, e colla regolar disciplina, fanno incessante guerra a' Nemici di nostra Fede.

Con questi ed altri notabili progressi avvanzossi l' Ordine Militare, che sebbene non conta ancora due secoli dopo il suo nascimento; pur con meraviglia di tutti i mortali, prevenendo il corso ordinario, e comune, divenne in un tratto grande, e quasi prima tremendo, che conosciuto a' Professori della legge Maomettana; poiche contro questi di continuo impiegandosi i di lui Cavalieri, per servigio di Dio, e della republica cristiana, come ne fanno certa testimonianza il Soranzi, ed il Giustiniani, oltrepassarono di gran lunga l' operato di molt' altri Ruoli Cavallereschi. (B) Tante, e tali furono l' imprese da loro col senno, e colla mano ridotte a prospero fine; che dubbitar si potrebbe dell' antichità dell' Ordine, se unicamente riguardar si volesse al loro numero, ed importanza. Avtentica ne fanno i molti, e segnalati trofei, appesi alle pareti del Templo Conventuale, ornato all' intorno di fanali e bandiere, tolte a' nimici giurati del nostro culto. Possono a centinaja numerarsi le prede delle galee, de' vascelli, e degli altri legni da

C 2 guerra)

(A) Dalle Mem. del Monast. della Ss. Concez. sotto li 10 Ottobre 1582. Bernard. Giustiniani Istor. degli Ordini Militari tom. 2. cap. 80 cart. 801. (B) Gio. Soranzo Idea del Caval. c. 112. Bernardo Giustiniani tom. 2 cap. 80.

guerra, e da carico; a migliaja i pezzi d' artiglieria di bronzo, e di ferro, co' quali sono state proviste le Piazze migliori della Toscana. Una parte d' essi liquefatti, à prestata ancor la materia a due celebri simulacri di Cosimo, e Ferdinando, amendue primi di questo nome, collocati sulle Piazze Ducale, e della Nunziata; sotto le basi d' uno de' quali stà inciso il seguente verso — *Con i bronzi rapiti al fiero Trace* —, in cui leggonsi epilogati i trionfi della sagra Milizia. Furono ancor sottomesse colla forza, e coll' arte valide, e ben munite Fortezze; ed in particolare sotto il comando marittimo di Bernardino Ridolfi, *Stora*; di Fabio Galerati, la Terra di *Cholle*; di Tommaso de' Medici, il *Castello di Terra a Rodi*, e *Monastero*, tutti Luoghi fortificati della Numidia, e tentata anche la conquista di *Nixia* nel mar Egeo; di Marc' Antonio Calefati, la Città di *Scio*, capitale d' un' Isola di gran nome. Ma che diremo dell' imprese, fatte sotto gli auspicj di Giacomo Inghirami, uno de' più famosi Ammiragli de' tempi andati? Nel longo spazio del suo comando furono espugnate, l' importante Piazza della *Prevesa*, posta ne' confini dell' Epiro; la Terra di *Laiazzo*, nel Golfo d' Alessandretta; il Castello di *Namur*, nella Caramania; e la Piazza di *Finica*, nella Provincia di Setalia; a vista delle quali non eransi mai presentate, a memoria de' Nazionali, in atto ostile, vele cristiane. Ma quello, che farà inarcare alla posterità le ciglia per lo stupore, è il tentativo di *Famagosta e del Regno di Cipro*; e la memorabile spedizione di *Bonna* nell' Affrica; in celebrar la quale si sono affaticate erudite penne. Sotto la direzione di quest' Eroe furono inoltre prese, la Fortezza di *Ditio*, nell' Isola di Negroponte; il Luogo di *Chieremen*, posto nel golfo di Iocca; la Piazza d' *Elimano*, nella Caramania; e di *Bischen*, nelle costiere di Barberia; e finalmente d' *Ovà*, Terra considerabile di Setalia. (A) Queste terrestri Imprese, fatte colle sole forze dell' Ordine, ebbero il seguito, e la participazione di molt' altre, operate concordemente con quelle delle Potenze cristiane in Candia, nella Dalmazia, Albania, e Morea; nelle quali Provincie ancor risuona la fama delle prodezze de' di lui Cavalieri. Per compendio delle suddette basterà riferire, esser da loro stati sciolti dalle catene, in cui miseramente ristretti gemevano, rimandati liberi alle case paterne, circa otto mila Fedeli, e condotti schiavi in Toscana più di ventisette mila Turchi. Concorsero a felicitare i progressi della sagra Cavalleria molte nobili, e magnatizie Famiglie, coll' erezione d' opulenti Commende. Quelle, che godono il lustro della Gran Croce, sono per l' ordinario dotate ora di venti, ora di trenta mila scudi; e l' altre

(A) Morisottus de Orbis marit. hist. lib. 2 cap. 24. cart. 325. Pantera nell' Armate Naval. lib 2 cap. 2. cart. 81. Mercurio Francese tom. 3. cart. 83. Gio. Bernardo Veneroso Il Genio Ligure cart 138. n. 900. Iacob. de Comitibus Decis. Floren. tom 2. part. 2 Decis 1280.

altre di minor Croce; n' anno regolarmente dieci mila di fondo; onde a' nostri giorni arrivando i Priorati al numero di quaranta, i Baliaggi di quarantuno, e le Commende semplici sorpassando quello di quattrocento; senza dubio ascendono i capitali de' Fondi à varj millioni di scudi di moneta Romana; e benche i Beni assegnati siano ancora in gran parte goduti dalle Case fondatrici, o nella fondazione sostituite; colano nondimeno nel Tesoro dell' Ordine grossissime entrate, e forsi maggiori d' ogn' imaginazione, da' terreni, e da altri stabili, de' quali il medesimo è in attuale possesso. In Valdichiana, ne' Territorj di Cortona, e d' Arezzo domina tenute di tanta circonferenza, ch' à vederle recano meraviglia. Era già il Paese, per lo spazio di molte miglia, soverchiato dall' acque stagnanti di quel torbido, e pigro fiume, che facevano anche sentire le loro maligne influenze a' convicini Abitanti. La militar Religione, a forza d' immense spese, restrinse l' acque, che per longhissimo tratto spandevansi, in un' alveo; e dato loro lo scolo in Arno, ridusse quell' insalubri, e paludose pianure in istato d' una felice coltura. Esse perciò non solamente producono in prodigiosa abbondanza grani, biade, ed ogn' altra cosa necessaria per l' uso umano; ma al presente si trovano popolate, e piene di rusticali abituri, spettanti al dominio della Milizia. Questa vi tiene amplissimi magazzini per la conservazione delle grascie, ed i commodi per soggiorno delli Ministri, i quali anno il carico d' accudire al diligente lavoro di que' terreni. Nel Territorio di Pisa gode la vasta Fattoria di S. Savino, che dilatandosi per quel fertilissimo piano contiene unite in un solo corpo quindici grossissime possessioni; ed in altri Territorj, e Distretti della Toscana possiede una grande moltitudine di poderi, che corrispondono con doviziose messi all' industria de' coloni. Fù l' insigne Badia di S. Savino, ricca di quattro, e più mila scudi Fiorentini d' entrata, istituita fino dall' an. di Cristo 783., tenendo il Regno d' Italia Carlo Re di Francia il Magno. Questa restò poi soppressa da Papa Pio IV., e donata l' an. 1562., con tutte le sue appendici, e raggioni quasi spirituali, e temporali, alla Milizia di S. Stefano, dalla quale dipendono, come membra dal loro capo le Parochie di S. Eufrasia, e di S. Martino, e la Chiesa Beneficiata di S. Maria a Subbiana. (A) Ne di mediocre entrata sono i fitti de' casamenti, che portano nell' Erario grosso contante, e particolarmente in Livorno, ove l' Ordine militare à un Rione isolato di case, agli angoli del quale veggonsi incastrate le Croci. Qui è il grandioso edifizio del Bagno, fatto per ricetto degli schiavi, e forzati, ch' alle volte vi stanno a scioverno al numero d' un migliajo. Le rarità di questo consistono in due spaziosi Spedali, uno per gli Cristiani, e l' altro per gl' Infedeli, capaci di moltissimi letti ripartiti in due file, con un lungo, e largo corri-

(A) Franc. Ansald. Cons. 33. pag. 182.

corridore nel mezzo. Nel prospetto interiore del primo, va l'occhio a terminare in un magnifico Altare di marmi fini, venati con bellissime macchie, che meriterebbe d' aver luogo principale in un Tempio. In essi sono serviti gl' Infermi con eguale carità, e pulitezza a spese del sagro Tesoro; e specialmente i Fedeli ricevono per ajuto dell' anima un' incessante assistenza da' Capuccini, Confessori ordinarj delle Galee. Non sono poi ristretti i proventi dell' Ordine a' soli fitti, ed alle rendite de' terreni; ma comprendono anch' altre cose incerte, ed accidentali; come i passaggi, le tasse de' Cavalieri novelli, l' annate, e i mortuarj delle Commende vacanti. Con queste si supplisce al mantenimento della squadra navale; e agli appanaggi de' Gran Croci triennali, degli Ufficiali subalterni, de' Cavalieri Caravanisti, e Professi, del numeroso Clero destinato al culto Divino, de' Ministri, e delle Persone alle quali s' appartiene il regolamento de' diritti d' entrata, e d' uscita. Ci darà un saggio della di lei opulenza l' Ansaldi ne' suoi Consigli, in cui leggiamo esser Ella a que' tempi cresciuta a tal segno di rendite, che col favore del Cielo giungevano a dugento mila piastre, o ducati di moneta Fiorentina annuali. Ecco le parole di detto Autore — *Per intraturas etenim, mortuorios, & annatas, & per Commendas creatas, & in futurum creandas, Papa, & Serenissimus Magnus Magister, dictam praeviderunt Militiam, Infidelibus formidabilem, propagaturam, ac novis incrementis in dies florituram esse; nec ipsos fefellit opinio, quando fundamentum, à Serenissimo Cosmo I. Religioni donatum, viginti millium annuorum ducatorum, ad ducenta millia ducata annui redditus favente Deo pervenit.* — (A) E se nello spazio d' un secolo ebbe accrescimenti così stupendi, quali saranno mai stati dall' an. 5645, nel quale comparvero que' Consigli alle stampe, fino al presente, per le devoluzioni di molte, e pingui Precettorie, per gl' inestimabili bonificamenti fatti alle Chiane, e per l' ampliazione de' fondi con tante compre, ed acquisti? Ma è già tempo, ch' uscendo da questi Preliminari, entriamo nelle magnanime azioni, operate da' Cavalieri; le quali sebben più tosto abbozzate, che degnamente dalla nostra penna descritte, sveglieranno ad ogni modo da per sè stesse la meraviglia ne' viventi, e ne' posteri.

AC-

(A) Franc. Ansald. Cons. 13. num. 236.

ACQUAPENDENTE.

Siede questa Città su'l declivio di un colle, nella Provincia del Patrimonio, che la gran Contessa Matilde assegnò alla Chiesa Romana, per renderla più potente, e stimata. Derivò l' etimologia del di lei nome dall' acque, che con trabocchevol caduta scendendo da' monti circonvicini, vanno tra dirupi scoscesi a scaricarsi in poca distanza nel fiume Paglia. Scrive Gabinio Leto aver essa sortiti i principij da Lemusio Aquesio, celebre Condottier de' Falisci, sei lustri dopo la lor comparsa in Italia; e ne fa onorato ricordo, con nominarla -- *Oppidum magnificum, & clarum* --. Ella ne' tempi antichi servissi delle proprie leggi; poscia fu costretta ricevere da Guglielmo del Nero, ch' abusandosi delle ricchezze domestiche, oppresse la libertà della Patria; e finalmente l' anno 1200. venne a riposar sotto l' ombra del Vaticano, per cui soleva esercitarne il governo uno de' più autorevoli Cardinali. Era in que' tempi molto piena di popolo, benche in oggi si trovi per l' intemperie, che sovente aggrava quel clima, assai lontana dall' antica frequenza. Dopo la ruina di Castro, fù da Innocenzo X. l' an. 1650. giudicata degna della Cattedra Vescovile, che stende sopra di sette Terre la sua giurisdizione. (A) Diedero a questa Città molta fama varj Soggetti illustri; e tra' Cavalieri di Croci qualificate, non furono certamente men' conosciuti i seguenti, qui registrati colla specificazione de' tempi, in cui vestirono il manto Cavalleresco di S. Stefano.

GIULIO DI CESARE SAVINI, 4. Luglio 1568.
AFFRICANO D' ENEA SAVINI, 29. Aprile 1590.
POMPEO DI CESARE SAVINI, 4. Luglio 1607.

ALESSANDRIA

Riconosce Alessandria per suoi Fondatori i Cittadini di trè possenti Città Lombarde, Milano, Piacenza, e Cremona, strette con nodo d' un' indissolubile Allianza all' altre Comprovinciali, contro l' Imperator Federigo II., nimico giurato di S. Chiesa. Fu questa con tanta celerità fabbricata, e cinta di mura, bastioni, e fosse, che non si frapose interstizio tra il principio, ed il compimento; vedendosi, con istupore universale degli uomini, in un tratto non solo com-

(A) Vincenz. Coronelli, Bibliot. Universale tom. 1 col. 1183.

so compiuta, negli edifizj, ma popolata da quindici mila Abitanti. Ottenne da' Fabbricatori il nome di Cesarea, in ispregio, non già in onore di Federigo, che punto altamente da tale ingiuria vi pose intorno l' assedio, con proponimento di non partirsi, se prima non l' avesse sottomessa, e distrutta. Dopo aver per sei mesi inutilmente tentata la dura Impresa, disperando del buon successo, fu costretto pieno di rabbia, e con eterno suo vitupero d' abbandonarla. Rallegrossi molto di così propizia vittoria Papa Alessandro III., ch' era il bersaglio delle persecuzioni Imperiali; e non solo volle decorar Cesarea colla Dignità Vescovile, ma che deposto l' odioso nome, nell' avvenire con più lieti auspicj, dal suo, si chiamasse Alessandria. Godette questa la libertà del governo, sinchè furono vigorose le dilei forze; mà poi non potendo resistere alla fortuna, che favoriva i progressi della Casa Visconti, restò suggetta, ed incorporata alla Ducea di Milano, le cui vicende ora felici, ora infauste, seguì con invariabil costanza, e fede. Finalmente dopo le turbolenze di guerra, che su'l bel principio del secolo corrente ruppero il riposo all' Italia, venne dagli Augustissimi Austriaci data, in retribuzione della Lega fedelmente osservata, e delli sofferti danni a cagione di quella, alla Real Casa di Savoja, di cui in oggi è vassalla. Giace Alessandria in un Paese, non meno fertile, che delicioso, sul fiume Bormia, che nato dagli Apennini và a metter foce nell' alveo del Tanaro. Sortirono in questa Patria i natali molti, e segnalati Campioni; tra' quali è verde ancor la memoria di Tommaso Ghillini, uno de' quattro Marescialli di Francia sotto il Regno di Carlo VIII. Ma assai maggior lustro recò alla stessa il glorioso Pontefice S. Pio V., benche nativo del Bosco, Terra del suo Distretto. (A) Sono tra' Cavalieri di S. Stefano descritti

TIBURZIO DI FRANCESCO MILANESI, 21. Dicembre 1606. Costui apprese in eccelleza i dettami dell' arte militare, sotto l' Insegne Spagnuole; in servigio della qual Corona mostrossi, non men cauto, che forte, quando l' occasione esigeva o prudenza, o arditezza. Furono perciò in lui fissate, come in valente soldato, le mire dal Duca Bonelli, Condottiero degli Vomini d' Arme del Re Cattolico in Lombardia, che vedendosi privo, per la morte di Clavdio dal Pozzo Marchese d' Annone, d' un esperto Luogotenente, confidò al valor di Tiburzio quel cospicuo comando. (B)

ANTON FRANCESCO DEL CAV. TIBURZIO MILANESI, 14. Febbrajo 1623. ab Incar.

AMAL-

(A) Leandr. Alberti, Descriz. d' Ital. Reg. 15. cart. 37. Ghillini Istor. d' Alessandria
(B) Ghillini Istor d' Alessandria sotto l' an. 1620.

AMALFI.

posta questa Città, come capo, e Signora de' Luoghi circonvicini, nella Campagna Felice, sulle spiagge del mare. Trasse ella i principij da que' Romani, che seguendo l' orme di Costantino il Magno, passavano a stabilire i loro Domicilj in Bisanzio; i quali spinti da furiosi Tifoni ai lidi della Dalmazia l' an. di Cristo 339., ivi per invito de' Nazionali determinarono di fermarsi. Ma poco dopo, vedendosi contro ogni dovere vessati da' Ragusei, e mal volontieri soffrendo una tal' oppressione, fecero ritorno in Italia, e fabbricarono i loro abituri in un sito, chiamato Melfi. Tennero quivi la permanenza, sino che li diè l' animo di sostenere gl' insulti de' Barbari; per coprirsi da' quali trasmigrarono poscia in situazione di maggior sicurezza; e non lungi da Scala, gittarono i fondamenti d' una nuova Città, perpetuando col nome, in questa, la memoria dell' altra. Quanto si dilatasse in ampiezza di giro, ne fanno fede gli avvanzi degli antichi edifizj; nè sono spenti i ricordi delle prodigiose ricchezze, accumulate dal di lei Cittadini con un fortunato comercio in Paesi stranieri, ed oltramarini. Rimase poco meno ch' annichilata, per l' atroce saccheggio, patito sotto Sicardo Principe di Benevento, che strascinò, e condusse in miserabile schiavitù gli Abitanti. Ma avendo questi ripigliato in appresso l' abbattuto coraggio, e sottomessi i medesimi Vincitori, ritornarono l' an. 829. a ripatriare, scegliendo per lo governo un Prefetto annuale. Finalmente ne' tempi meno remoti fù dominata, con titolo di Ducato, dall' insigni Famiglie de' Sanseverini, e de' Piccolomini. Riposano nella di lei Metropolitana le sagre ceneri, ed ossa di S. Andrea Apostolo, portate da Costantinopoli, ed in essa deposte l' an. 1170. dal Cardinale Pietro Capuano di lei Patrizio; le quali per la venerabil Tomba, in cui sono chiuse, tramandano continuamente un mirabil liquore. Gode Amalfi un vaghissimo territorio, che per la dolcezza dell' aria, per l' amenità del suo sito, e per li boschi di cedri, de' quali in varie parti è adornato, sembra fatto per le delizie. Vantasi d' aver questa Patria prodotto Flavio di Gioja, Inventor della Bussola, così necessaria all' arte de' Naviganti, e ritrovator della Calamita, regolatrice di quella; e similmente d' essere stata da' suoi figliuoli eretta in Gerusalemme una Chiesa per ricetto de' Pellegrini Latini, in cui ebbe i natali, e fece l' infanzia la nobilissima Religione degli Spedalieri, in oggi detta di Malta (A). Trà gli Amalfitani anche prese l' Abito di S. Stefano

(A) Script. Rerum Italic. tom. 2. part. 2 col. 328. Scipione Mazzella, Descriz. del Regno di Napoli cart. 62.

TIBERIO D' ALBERTO DEL GIUDICE, 21. Giugno 1568. *E questa, non v' à dubbio, una delle più eccelse piante del Reame di Napoli. Il dilei tronco verdeggiò con gloria in Amalfi, prima che diffondesse i suoi rami nella Capitale del Regno; e trà gli altri celebri Personaggi produsse Marino, Arcivescovo di Taranto. Fù costui promosso da Urbano VI. al Cardinalato col titolo di Prete di S. Pudenziana, ed alle cariche di Camerlengo di S. Chiesa, e Legato Pontificio della maggior parte d' Italia. Ma dall' auge di tanta sorte cadde nel baratro di fatali travagli; poiche avendo ordita cospirazione con altri quattro Colleghi, per togliere ad Urbano il Camauro, cangiandosi l' affetto di detto Papa in odio, restò privato colla vita d' ogni grandezza l' anno 1385.* [A] *Uscì dal pedale d' Amalfi il rampollo di Napoli, ornato di sagre porpore, e di militari comandi, ch' in oggi è insignito colla Ducea di Giovenazzo, e Principato di Cellamare.* [B]

AMELIA.

Merita luogo tra le più antiche dell' Umbria, la nobile, e famosa Città d' Amelia; sendo nata, a sentimento di Plinio, avanti la guerra di Perseo Rè de' Macedoni, quasi mille anni. Fu accresciuta, come scrive Catone, da' Uej Etrusci, condotti nel dilei recinto da Ameroe figliuolo d' Atlante, dal quale riportò il nome d' *Ameria*, che senza alterazione di voce, in linguaggio latino ancor porta. Sorge questa in mezo de' letti del Tevere, e della Negra, sull' eminenza d' un colle, che di notabil fortezza la renderebbe, se fosse ajutata la dote singolare del sito, dall' industria dell' arte. Restano anche in piedi i vestigj della sua vasta circonferenza, in una parte delle muraglie, fatte di longhe, e larghe pietre quadrate. Piacque ad Augusto d' annoverarla non meno trà le Colonie del Popolo Romano, che d' arricchirla di quelle prerogative, che furono solite dispensarsi alle più favorite, e fedeli. In ella nacque quel Roscio, difeso dalla facondia di Cicerone dall' imposture d' aver privato di vita il proprio genitore. Costui nell' invenzioni delle comedie non ebbe pari; quale scienza procurò al maggior segno esaltare, facendone anch' in un libro, paragone coll' eloquenza. Ne' secoli poi vicini a' nostri, con invidiabile privilegio à goduta la libertà nel governo, dominando ben diciotto Castella, situate nell' amene pertinenze del suo Distretto. Leggonsi ancora i Brevi di Calisto III., Bonifazio VIII., e d' altri Sommi Pontefici, che la confermarono nel possesso di così bella prerogativa. (C) Il numero moderno degli Abitanti, non

eccede

(A) Alphon. Ciaccon. in Vitis Cardin tom. 2 col. 652. (B) Scipione Mazzella, Famigl del Seggio di Nido, cart. 720. (C) Leandr. Alberti, Descriz. d' Ital., Reg. 3. cart. 95. Vincenzo Coronelli tom. 2. col. 180.

cedde li cinque mila, tra' quali però risplendono chiare, ed insigni Famiglie, ch' anno dati all' Ordine di S. Stefano i seguenti Soggetti.

CESIO DEL CAP. BATTISTA GERALDINI, Conte, 17. Aprile 1563. Fù persona gravissima per consiglio, e di tanta autorità, ch' era rispettato altamente da' cittadini, e dagli esteri. Ebbe egli per Consorte una Signora de' rinomati Conti di Trautmestorf del Tirolo; tra' quali sono fioriti Generali d' eserciti, ed incliti Personaggi in pace, ed in guerra.

BELISARIO DEL CAP. BATTISTA GERALDINI, Conte, 22. Giugno 1564. Sendo più inclinato agli studj delle leggi, ch' alla professione dell' armi riuscì per la sottigliezza dell' intelletto, e per l' incessante fatica in apprendere quella Scienza, eccellente. A lui dunque come ad Oracolo, ricorrevano i Litiganti, anche da lontani Paesi nelle vertenze civili, per sentirne dalla sua lingua le decisioni. Sostenne i nobili Governi di Città di Castello, Cesena, e Rieti. (A)

NUMA POMPILIO DEL CAV. CELIO GERALDINI, 24. Febbrajo 1572. ab Incar.

DRUSO D' EDIGIO DELFINI 26. Novembre 1585.

PAOLO DI SETTIMIO PETRIGNIANI, Sig. d' Attigliano, e Baron di Tenaglie, 4. Ottobre 1595.

Ebbe questi tre fratelli, ed una sorella, degni che di loro si faccia onorevol memoria. Il P. Ferdinando illustrò la Congregazione de' Somaschi cogli splendori d' una vita illibata; Angelo, e Pietro furono amendue vestiti dell' Abito Prelatizio; quegli aggregato nel nuovero de' Referendarj di Segnatura, e questi in quello de' Camerieri Segreti d' Innocenzo X., e d' altri Sommi Pontefici; Olimpia per fine, che fù congiunta a Leonida Orsino, Marchese della Penna. Furono Zij paterni de' suddetti, Fantino, e Bartolomeo. Il primo meritò d' esser considerato per uno de' più insigni Prelati della Corte Romana per gli ornamenti delle virtù, che lo facevano risplendere sopra gli altri. Fù Cherico di Camera, Arcivescovo di Cosenza, Presidente della Romagna, la quale resse con tanta lode, e sodisfazione de' Popoli, ch' ancora tra quelli vive gloriosa la di lui rimembranza; e finalmente Nunzio a Napoli. Il secondo, da Teodorina Cansacchi non lasciò che due femine, le quali portarono nelle Famiglie Nini di Siena, ed Ancaiani di Spoleti un ragguardevol retaggio, e particolarmente in questa la Baronia di Tenaglie. Nacque Settimio, padre del nostro Cav. Paolo, da Angelo, Signore d' Astigliano; tra' cui Antenati si distinsero Antonio, ed Angelo seniore con prove di pia magnificenza, l' uno fondando nella sua Patria il Convento de' minori Osservanti, l' altro una pingue Badia, con riserva del Padronato, per tutti i Discendenti della Prosapia de' Petrignani. Questa non è inar-

D 2 dita

(A) Eugen. Gamurini, Fam. Toscane, ed Umbre tom. 5. cart. 180.

gidita, mà ancor verdeggia nella posterità di Gio. Antonio, procedente da Bartolomeo, fratello d' Antonio il Fondatore del Monastero Serafico, il quale sciolto da' legami matrimoniali, prese tra' Referendarj di Signatura la mantelletta. (A)

PRIOR GIO. COSIMO DEL CAV. CELIO GERALDINI. 16. Aprile 1606. Entrò talmente in possesso de' favori di Cosimo II. che quel Sovrano per qualificare, e beneficare la dilui persona, eresse la Priorìa di Perugia li 5. Luglio 1614. Perche poscia egli aumentò colle proprie sostanze la dote del suddetto Priorato, stese Cosimo la concessione della Commenda a tutta la linea Giraldini. Tenne lo stesso posto d' affetto, e di stima presso Ferdinando II., cui servì in grado di Maggiordomo maggiore; e da' Colleghi fu onorato colla carica di Gran Cancelliere dell' Ordine l' an. 1611.

PIER LORENZO DI FELICE SANDRI, 31. Agosto 1611.

PRIOR CESIO DEL PRIOR GIO: COSIMO GERALDINI. 10. Settembre 1614.

Fù nell' età vetuste conosciuta la Stirpe de' Geraldini sotto il cognome Ulivi, illustrato da un Marco assunto alla Dignità Cardinalizia da Papa Innocenzo III. Cominciò da un Gherardo, Uomo prode, e famoso à denominarsi de' Geraldini; e radicata in Firenze, giunse coll' altezza de' rami a pareggiar le più grandi. Dopo aver dati molti, e cospicui germoglj, produsse un Matteo figliuolo d' Angelo, che nel 1447. esercitò la Pretura di Macerata, fù dall' Imperador Federigo III. descritto co' discendenti tra' Conti del suo Palazzo; e decorato da Papa Calisto parimente III. di questo nome di bellissimi Privilegj. Da lui provennero quattro illustri Soggetti, Angelo, Bernardino, Battista, e Giovanni, ch' in sè ricopiarono, come in vivi esemplari le qualità del padre. Il primo fornito dalla natura de' più scelti doni, che possano arricchire l' animo d' un Eroe, servì in gravissimi impieghi e sagri, e politici Pio II. fù Datario, e Legato a varj Potentati d' Europa; Vescovo di Sessa, e di Camerino; Governatore della Romagna; Capitan Generale di sessanta mila Crocesignati, che dovevano navigare in Oriente alla conquista dell' adorato Avello di Gesù Cristo, se la morte di Pio non avesse rotti i disegni di così gran tentativo: mà mentre già destinato al seggio Arcivescovile di Genova, ed all' eminente grado di Cardinale, aveva l' attuale comando dell' Esercito Pontificio, venne a morte con dolore di tutt' Italia. Il secondo logorò la maggior parte della sua vita in nobili ministeri. Trovasi un Diploma del Re Ferdinando, diretto -- Magnifico Viro Bernardino de Geraldinis de Amelia, Militi, & Cameræ nostræ Præsidenti. Consiliario nobis dilecto --; *fù Capitano di guerra, e Gran Giustiziero in varie Provincie del Regno di Napoli, e risedette Pretore in Ancona, Fermo, Siena, Mantova, ed altri* Luoghi. *Il terzo, per le generose sue doti*

[A] Lib. delle Rifor. della Città d' Amelia. Mem. antiche di Casa Petrign.

doti riportò le divise Cavalleresche dalle stesse mani di Papa Calisto III., e conseguì splendidissimi impieghi e nella toga, e nell' armi. Fù Luogotenente Generale delle Truppe Regie in Abruzzo; resse per Galeazzo Maria Sforza quattro anni Milano, e poscia il Regno di Corsica, e sostenne anche la Pretura in Firenze. Il quarto col mezo d' una singolar dottrina s' aprì la strada al Vescovato di Catanzaro l' anno 1467. Discesero da Battista, Belisario, e Pompilio; l' uno Arcidiacono di Cavaglione, Preposito di S. Severo di Bordeos in Francia, Acolito, e Capellano di Sisto IV; l' altro genitore di Battista II., valoroso Guerriero, che con molta sua lode condusse grosse squadre di fanti, e cavalli per Carlo V., e fù l' avo del nostro Cav. Celio. Ma per toccar di passaggio altri Soggetti di maggior nome, diremo che Angelo, Ascanio, e Sforza, portarono anch' eßi la Mitra di Catanzaro; il secondo de' quali ebbe luogo tra' Padri del Concilio di Trento. Agapito, Vomo di gran maneggio, e letteratura, fu provisto nel 1484. d' un Canonicato di Liegi, Chiesa che ne' Paesi Bassi gode il lustro d' ampie, e sovrane giurisdizioni; e dopo aver servito in grado di Segretario Federigo Re di Sicilia, e Papa Alessandro VI., fu creato Arcivescovo di Manfredonia l' anno 1494. Camillo, Leone, e Lucio vestirono l' Abito Prelatizio; il primo godette le Badie di S. Concordio, di S. Firmino, e di San Antonio di Castano; l' altro di San Nicolò di Narni; ed il terzo di San Secondo d' Amelia, il quale seguendo la corte di Papa Clemente VII., tenne in essa il carattere di suo Segretario. Nè scarseggia la Schiatta de' Geraldini di Letterati, e Guerrieri. Girolamo congiungendo l' arte militare alle scienze legali, ed amene, diede saggi di quella sotto gli Stendardi di Niccolò Piccinino, come eccellentissimo Condottiere; e di queste non solo nelle Preture di Napoli, Bologna, Firenze, ed altre, ma anche nella coltura dell' Oratoria, e Poetica, come esimio Professore delle facoltà liberali. Pacifico, Pier Francesco, ed Antonio ebbero stretta amistà colle Muse; e particolarmente il terzo, che meritò in premio dell' eccellenza nel poetare, d' essere coronato d' alloro da' proprj Cittadini. Francesco dotto Leggista, ed insieme prode soldato, resse in qualità di Pretore Firenze, Siena, Bologna, e Monreale in Sicilia; e Vicemaresciallo di S. Chiesa, custodì il Conclave de' Cardinali. Finalmente accrebbero colla spada la stima del lor Casato, Pirro Colonello di Fanteria nella guerra di Ravenna, e Luogotenente delle Galee di Toscana; Battista, Quirico, e Ricardo; il primo Comandante degli Vomini d' Arme di Camillo Colonna, e di molte squadre di fanti, e cavalli; gli altri Condottieri d' esprimentata perizia, e fede per la Chiesa Romana. Questi, ed altri Vomini armigeri, ed eruditi germogliarono da così illustre Lignaggio; ad insignire il quale concorsero anche i Papi, ed i Regi colle più speciose onorificenze. Ma tra' distintivi di sua chiarezza deve forse agli altri anteporsi, quello d' aver prestato l' alloggio, per lo spazio di venti giorni, con istraordinaria magnificenza al Pontefice Sisto IV., come

appari-

apparisce dalla memoria, scolpita sopra la porta del dilei antico Palazzo in Amelia, del seguente tenore -- Sixtus IV. Pon. Max., Prid. Cal. Iulij Domum hanc Giraldinam ingressus est, in qua dies xx. placidissime conquievit, amenitate Hospitij plurimum delectatus, maximo deinde Episcoporum, Equitumque Giraldinorum honore, refocillato animo profectus est, anno Sal: MCCCCLXXVI. -- (A)

BARTOLOMEO DI STEFANO CANSACCHI, e di Girolama del Mantico, 8. Febbrajo 1617. ab Inc. Dotato di singolar prudenza ne' maneggi di pace, e di non minor coraggio in quelli di guerra, visse in molto credito presso tutto il consorzio de' Cavalieri, che lo portarono a pieni voti alla carica di Gran Tesoriere l' an. 1629. Ebbe egli quattro fratelli, egualmente celebri nelle Prelature, e nell' Armi. Filippo, Vomo per gravità di costumi, e per lettere segnalato, fù fatto Vescovo di Gravina l' an. 1636; e Cristoforo, Referendario di Segnatura, esercitò varj Officj nella Curia Romana, e Governi di Popoli negli Stati di S. Chiesa; Paolo, e Carlo s'. applicarono all' arte della Milizia sotto l' Insegne Jmperiali; il primo tenne onorevol comando nel Regimento del Principe di Bozzolo; l' altro dopo aver militato in grado di Luogotenente Colonello nel servigio Cesareo, fù chiamato dal Gran Duca Ferdinando II. l' an. 1643. alla carica di Sergente General di Battaglia. Godette questi l' affetto del Rè Cristianissimo, che li diede in pegno della sua grazia il proprio Ritratto con cornice tempestata di gioje. I pregi della nascita congiunti a' meriti personali, e fraterni, agevolarono la strada alle nozze del Cav. Bartolomeo con Donna Cornelia Caraffa Napolitana, de' Duchi di Castelnuovo, e di Collepietra, pronipote di Don Diomede, nato da un fratello della glor. mem. di Papa Paolo IV. Frutti di questo principesco congiungimento furono due maschj, e una femina, cioè il Cav. Stefano dell' Ordine nostro, Frà Antonio di Malta, e Vittoria accasata in Nicolò Conte di Marsciano, Signore di Carnajola, e di Montegiove, uno de' più stimati Baroni di tutta l' Umbria (B).

Venne dalla Germania in Amelia, sino da' tempi dell' Impero d' Ottone il I., la Stirpe chiarissima de' Cansacchi, e quivi ella produsse tralci degni della Nobiltà del suo tronco. Tra' più antichi troviamo le memorie d' un Ridolfo, e d' un Pietro; l' uno, e l' altro Capitani di nobil grido. Il primo, sotto Gottifredo Buglione nella guerra sagra della Soria, diede saggi di non ordinaria perizia nella militar disciplina; il secondo, Condottiero di Truppe per la S. Sede contro Federigo II. dilei capitale Nimico, fece miracoli di valore in comprova della sua fede. Vscirono da questa illustre Progenie varj Soggetti celebri per dottrina. Tommaso, dopo essersi trattenuto longamente negli arcani della Filosofia naturale, e Divina,

(A) Eugen. Gamurrini, Famigl. Tosc. ed Umbre. tom. 3. cart. 169. &c. (B) Ferd. Ughelli Genealog. de' Conti di Marsciano part. 2. cart. 87

no, lasciò all' eternità i parti del suo sapere; scrisse un libro -- Della perfetta notizia di sè stesso --, *parlando in persona dell' umana natura: due libri* -- Delle Dignità Ecclesiastiche --, *ed un* -- Trattato della Pazienza --. *Martino, e Picente, furono ornati di non minore letteratura; l' uno dottissimo nelle leggi, e compagno di Bartolo, lucerna; e splendor di quelle; l' altro Segretario della Corona di Spagna, nel Reame di Napoli. Ebbe inoltre la detta Schiatta il lustro del Baronaggio; poiche Bartolomeo figliuolo di Buccio comprò una porzione del Castello di Montefosco nel Territorio di Narni, assieme colla Famiglia de' Catenacci Amerina l' an. 1326. (A) Fù costui Personaggio gravissimo per consiglio, e riverito da' Popoli per i meriti della pace, stabilita co' suoi maneggi nella Provincia. Seguirono i dilui esempli molti de' posteri cogli Ufficj togati, e marziali, colle Mitre, e Croci. Tra questi Placenzio tenne nel 1466. la Pretura Osimana; Cristoforo visse in grande stima dell' Imperador Federigo III., che lo fece Conte del suo Palazzo; Stefano il figliuolo militò sotto prospero Colonna per Carlo V.; fù Colonello d' Infanteria in servigio di Clemente VII. alla difesa d' Ancona dall' invasioni Turchesche, e Castellano d' Ostia per Paolo III.; il di cui nome rinacque nel nostro Cav. Stefano suo nipote. Gio. Vincenzo maneggiò il Pastorale d' Orta nel Patrimonio l' an. 1607., e poscia di S. Marco in Calabria, cui ubbidisce anche in temporale la Terra di Mongrassano. (B) Ebbero l' ingresso nella Religione di Malta, Marco nel 1558., il quale avvanzossi alla carica di Viceammiraglio dell' Ordine; Antonio nel 1592; Capitano di Galea Pontificia; Francesco 1682; e Domenico nel 1702. (C) Fratello di Giuseppe Referendario di Segnatura, che sostenne più Governi con lode, e tra gl' altri quello di Camerino.*

PRIOR CARLO DEL PRIOR GIO. COSIMO GERALDINI, 26. Luglio 1623. ebbe la Dignità di Gran Cancelliere l' an. 1665.

STEFANO DEL CAV. BARTOLOMEO CANSACCHI, 17. Maggio 1662.

ANCONA

SOno gli Scrittori discordi nel ritrovare di questa Città i principj. Catone li ricerca dagli Aborigeni, volendo che in linguaggio Toscano fosse da lor chiamata Picena; altri la credono edificata dai Dorici; altri dai Dolopi di Tessaglia; ma Plinio, e Strabone, ch' anno seguito assai maggiore, dagli Abitanti di Siracusa. Vogliono dunque, che costoro fuggendo i barbari trattamenti del Tiranno Dionisio, dopo aver costeggiate le spiagge dell' Adriatico

(A) Ex rogit. Antonii Gherardi, not. Amerin., sub an 1326. (B) Ioan Sellinus de Notabilior, Mundi. Ioan Virgilius Hist. Regni Cathol cap. 23. 29 Ex variis Privil. Pontificiis, & Imper Ferdin. Ughel. Ital Sacr. tom 2 in Episc. Ortan.
(C) Lodov Araldi, Ital Nob. cart. 226.

Adriatico, in essa come in luogo di requie scegliessero il lor ritiro. Si stima, che ciò accadesse ne' tempi del Gentilesimo, sotto il patrocinio di Venere, il culto della qual Dea, fù da' Fondatori lasciato a' posteri per retaggio, 406. anni prima della venuta al mondo del Saluatore. Siede Ancona su'l dorso angolare dell' Apennino, che diramandosi dal suo giogo, và col Promontorio Cumero, piegato a foggia d' un gombito ad internarsi nel Mare. Quivi s' apre un famoso Porto, che riguarda il settentrione; ed è il piu bello, e sicuro, che tenghi la destra parte d' Itália, povera, e scarsa di Seni, ove non meno ritrovano le Navi un felice ingresso, che una tranquilla stazione, per conservarsi illese dalle procelle. Questo Seno, privilegiato dalla natura, a sè tira i Dalmatini, Greci, ed altri Popoli di Levante, che spesso vi fanno capo, per commerciare. L' Imperadore Trajano conoscendo la dilui importanza, non perdonò a' dispendj per fasciarlo d' intorno con larghe pietre di marmo, fornirlo di scaglioni per un' agiata discesa all' acque, e di colonne per assicurarvi i navigli; sin' ad oggi apparendo le vestigia della prisca magnificenza. Vi fece anch' inalzare il Senato di Roma un grand' Arco Trionfale, in onore del predetto Trajano, con intaglio di Trofei allusivi al giovamento recato al Publico, per la struttura di quel commodo, e vago Porto. Finalmente l' an: 1731. Papa Clemente XII. per invitarvi il commercio a beneficio de' Cittadini, e Comprovinciali, con ispecial privilegio lo dichiarò Porto Franco. E opinione ben fondata di varj Autori, ch' Ancona fusse dedotta da' Quiriti Colonia dopo la guerra Tarentina, quando furono debellati i Piceni da P. Semprodio Console, e dilatati per l' Italia i confini del Dominio Romano. Sotto gl' auspicj della Repubblica fiorì con gloriosi accrescimenti, fino che venero i Goti a funestare la pace della Nazione Italiana, i quali nè colla ruina de' Borghi, nè co' furiosi assalti poterono mai espugnarla, tenendone con grande animosità la difesa Gonone, Condottiero di Giustiniano Imperador d' Oriente. Cadde poi nelle mani de' Longobardi, e divenne Residenza de' Marchesi della Provincia, che da lei ricevette anche il nome; mà mentre a quelli ubbidiva fù messa a ferro, ed a fuoco da' Saracini, reggendo il Pontificato Sergio, e l' Impero Lotario. Ristorata col giro degl' anni dalla patita desolazione, crebbe molto in freqenza d' Abitatori, in nobiltà d' edifizj, e in ricchezze. Nel 1162. Federico I. inuestì della Marca Corrado, nomato Mosca, che poco potè goderne la Signoria; poiche fù concessa da Arrigo in feudo l' an 1194. a Marcualdo Annaniveller. Dopo la cacciata del secondo gli Anconitani respirarono la libertà sotto l' ombra della Chiesa Romana; mà Ottone IV. li sottopose ad Azzo figlivolo d' Obizzo V. Marchese d' Este, cui successero Aldobran-

dino

dino, ed altri di detta Schiatta, che non rieusarono di riverire per sovrana la S. Sede. Sciolti i Cittadini dall' ossequio giurato alla Casa Estense, risvegliando il coraggio abbattuto de' loro spiriti, protetti dalla fortezza del sito, conservarono con somma riputazione l' independenza, frà una concatenata varietà di sucessi, che sconvolse la Marca fin' all' anno 1532. In questo tempo per la sagacia, ed ingegno di Bernardino Barba Vescovo di Casale, e di Luigi Gonzaga Capitano delle Milizie di Papa Clemente VII., restarono spogliati di così prezioso tesoro, ch' avevano per tanto età gloriosamente mantenuto, e difeso. Avendo perciò i prefati due Comandanti fatto fabbricare sulla cima dell' erto monte, che stà a Cavaliere della Città, un ben inteso Castello; e munitolo d' artigliaria, e di soldati, sotto colore d' assicurare Ancona dagli assalti de' Turchi, e dall' irruzioni de' Corsali infedeli; ridussero la medesima, senza che se n' avvedesse, al vassallaggio della Chiesa Romana. Collocato Clemente il di lei governo in mano de' suoi Ministri, accordò al Consiglio de' Nobili il Dominj di Monte Santo Vito, Offagna, Camurano, Scirolo, Montesicuro, Paterno, Verano, e di altri Luoghi situati nel suo Distretto, fecondo, quanto i circonvicini, di grani, frutti, e d' ogn' altra cosa. Tiene Ancona un ricco, e celebre Vescovado, reso a' nostri giorni Cardinalizio, da cui dipende la temporale giurisdizione d' Humana. Illustrarono il nome di questa Patria cogli splendori della gloria Celeste molti Santi, e Beati; e con quelli della terrestre, un copiosissimo stuolo di Soggetti, egualmente eccellenti negli affari di pace, e di guerra, usciti dalle di lei primarie Famiglie, (A) ch' anno ancor partori alla Milizia di S. Stefano i Cavalieri seguenti.

LEONARDO DI MARINOZZO MARINOZZI, 10. Mag. 1562. Ebbe costui l' onore d' essere eletto gran Cancelliere dell' Ordine, nella prima Adunanza Capitolare l'. anno 1563.

FRANCESCO DI PIER GENTILE DE' CONTI DI CASTEL FERRETTO, 25. Dicembre 1562. Sendo disposto dalla Natura, non meno all' apprendimento delle scienze letterarie, che militari, sembrando veramente nato per quella professione, ch' intraprendeva, raccolse nella sua adolescenza collo studio delle bell' arti, i semi delle dottrine. Questi in lui germogliarono nella maturità degl' anni cognizioni non ordinarie, coltivate, ed arricchite con un' incessante lettura d' ottimi Autori. Ma non potendo il calore della sua indole contenersi nella quiete de' diporti scientifici; ed aspirando ad unire a quegli ornamenti anche la gloria dell' Armi; mosso dagli strepiti guerrieri, de' quali sentivasi risuonar l' Alemagna, passò a militare sotto l' Insegne di Carlo V. Tra le molte prodezze, che nobilitarono

E

(A) Leandr. Alberti Reg. 11 cart. 270. Itinerar. d' Ital. di Fran. Scoto par. t. 1 cart. 276 Giuliano Saraceni Istor. d' Ancona.

rono le primizie della dilui milizia, fù il passaggio, che fece a nuoto del fiume Albis nella Sassonia; poiche il Conte Landriani Milanese scoperta in Francesco una maravigliosa animosità, e fiducia d'esporsi a' più pericolosi cimenti; lo scelse tra' quattro Cavalieri della Nazione Italiana in compagnia d' altrettanti dell' Ungara, e della Spagnuola, per riconoscere il Campo de' Luterani, attendato di là dalle ripe di quel rapidissimo fiume. Varcato felicemente l' Albis, ed' osseruato il sistema delle Truppe nemiche, ebbe Francesco l' assunto di rappresentare all' Jmperadore le forze, e qualità dell' accampamento de' Sassoni, ed Alleati; e seppe con tanta vivezza di spirito, ed energia di parole così ben dipingere la positura, ed il numero dell' Esercito confederato, che quel Monarca sommamente se ne compiacque; ed in attestato di compiacenza gettogli al collo colle sue proprie mani una grossa Collana d' oro, per allettare in tal forma coll' onore, e preziosità di quel premio, le speranze de' Valorosi. Diede questa relazione coraggio all' Armata Imperiale d' avanzarsi di là dal fiume, e l' apertura di conseguire quella memorabil vittoria l' an: 1549., che produsse tante, e sì propizie conseguenze agl' Interessi della Fede Cattolica. Eretto poi l' Ordine Cavalleresco di Santo Stefano, volle Francesco, ch' allora trovavasi nel settimo lustro della sua età, tra' primi fregiarsi il petto colla Croce vermiglia; per giustificare con provanze legali la limpidezza del sangue. Nè a lui mancarono, in adempimento del suo Istituto, occasioni di maneggiare la spada nell' Imprese di mare, e di terra; e ne' tempi brumali d' affaticare la penna; framischiando in tal forma agl' impeghi di pace, quelli di guerra; acciò non divenisse neghitosa la mano, e non s' isterilisse la fecondità del suo ingegno. Donò pertanto alle stampe l' an: 1568. un bellissimo libro, che porta in fronte per titolo; -- *Dell' Osseruanza Militare* --, dedicato a Cosimo I. Duca di Firenze, e di Siena, Fondatore, e primo Gran Maestro della Religione di Santo Stefano; dal contenuto del quale può scandagliarsi quanta fusse la dilui perizia in quell' arte; e dalla chiarezza, e nobiltà dello stile, quanta la prattica del bene, e purgatamente scrivere. Fù poi l' an: 1571. chiamato alla Carica di Sargente Maggiore dell' arme dell' Albania, ove risedeva Generale per la Repubblica Veneta Giacomo Malatesta Marchese di Roncofreddo. Questi commise al Cavalier Francesco, nella cui vigilanza, e fede tutto si riposava, l' incarico di condurre da Venezia alla Piazza di Cattaro otto Insegne d' Infanteria; e di sostenere da prode la difesa di quella, se mai venisse invasa da' Turchi. Infatti egli vi si trovò di presidio con venticinque Compagnie di fanti Italiani, quando l' Armata del Gran Sultano, numerosa di 450. Vele, sostenuta dall' Esercito terrestre di cinquanta mila combattenti, a lui chiedè con minacce di morte, la resa. Rispose il Ferretti, che alle prove si sarebbe ve-

duto

duto, se di tempra migliore fossero le spade Cristiane, o le scimitarre Turchesche; esserli più caro il serbare la fede data al Senato, che la stessa sua vita; non credessero giammai gli Ottomani di metter piede su quelle mura, fino che a lui fosse avvanzata reliquia di spirito, o una goccia di sangue. Udito il tenore di così ardita ripulsa, non istimo l' Essercito infedele ispediente d' impegnarsi all' assedio; e non molto dopo successe con gran profitto del Cristianesimo la tanto decantata battaglia de' Curzolari. Sciolto dalle cure Marziali ritiratosi al riposo della casa paterna, ove attese non solo a perfezionar l' Opera, già mandata alle stampe; e ad ingemmarla con preziosissime erudizioni, facendola rinascere da' torchi in Venezia; ma anche lavorò un' Operetta non meno utile, che gioconda, intitolata -- *Diporti Notturni* --, annessà a un' -- *Isolario* --, in cui brevemente descrive, co' loro rami, e figure, l' -- *Isole dell' Egeo* --. Visse il Cavalier Francesco in molto pregio de' Potentati d' Italia, ed in particolare di Guid' Ubaldo Duca d' Urbino, che per la dilui sperienza nelle cose di guerra, appoggiolli il comando delle sue Soldatesche; e conosciutolo fornito anche di rara prudenza nelle cose di Stato, inviollo Ambasciatore alla Corte di Filippo II. Rè delle Spagne. Il Conte Annibale d' Altemps Generale di S. Chiesa, n' ebbe parimente tutta l' estimazione; a cui richiesta, il Ferretti compose un' accurato -- *Ragguaglio della Città, e Territorio d' Ancona* --, contenuto in un libro di cinquanta fogli, nel quale si legge la Descrizione di Castel Ferretto. Giace questo Feudo franco in pianura; e nel suo recinto contiene ventiquattro Abitazioni famigliari de' Conti, che ne possiedono il Baronaggio. Il di lui Distretto abbondante di grani, e vini, confina con Falconara, il Casero, la Badìa di Chiaravalle, Rocca di Fiumicino, e Camerata; ed è popolato, in 120. fuochi, di quasi 700. Anime. Quivi il Cav. Francesco diede perpetui saggi dell' innata magnificenza, coll' erezione nel Borgo d' un Edifizio con loggia, giardino, e Chiesa consegrata a S. Stefano P. e M., Tutelare della sua Religiosa Cavalleria. (A)

ANTONIO DI VINCENZO DE' CONTI DI CASTEL FERRETTO, 25. Dicembre 1562.

GIO: BATTISTA D' ANTONIO MIGLIORATI, 9. Marzo 1562. ab Incar.

GIOVANNI D' ANGELO FREDUCCI, 9. Marzo 1562. ab In. *Illustre in Fermo, e conosciuta in Italia, fu la Prosapia Freducci, madre di segnalati, e celebri Personaggi. Il nome d' Oliverotto, che da semplice Condottier di cavalli si fece Signore assoluto della sua Patria, sarebbe più degli altri glorioso, s' ei non l' avesse contaminato colla macchia d' una crudel Tirannia; per istabilirsi nella quale, non perdonò al san-*

E 2

(A) Franc. Feretti, Pietra del Parag. dalle cart. 409. fino alle 510.

ſangue innocente de' più potenti. [*A*] *Ma non potè godere, che un' anno quel Soglio, che s' era fabbricato colla perfidia; rimanendo anch' egli, in pena della ſua crudeltà, ucciſo nello ſteſſo giorno, in cui vi aveva meſſo il piede. Dal Cav. Lodovico, figliuolo del Cav. Giovanni, che riſedette Pretore in Firenze l' an.* 1433., *e Senatore in Roma gli anni* 1455., *e* 1465., *derivò il ramo d' Ancona, ammeſſo co' diſcendenti a quella nobil Cittadinanza, per aver ricevuta in iſpoſa Catterina Vedova d' Antonio de' Conti di Caſtel Feretto.* [*B*] *Uſcirono dalla dilui poſterità Gio. Antonio della Religione Serafica, Veſcovo di Martorano nel* 1560., *ed altri chiari, e rinomati Soggetti.*

GIACOMO DI BARTOLOMEO SCACCHI, 29. Maggio 1565.

GABBRIELLO DI GIROLAMO FERRATINI, 22. Dic. 1565.

ANTONMARIA DEL CAV. GIO. BATTISTA PICHI, 10. Marzo 1566. ab Incar.; conſeguì la Gran Croce di Teſorier Generale nel 1584.

GIO. VINCENZO D' ANGELO GUALTERUCCI, 10. Aprile 1567.

ASCANIO DI MARCO BUONPIANI, 27. Dicembre 1581.

ANTONIO D' ANGELO PICHI, 10. Marzo 1581. ab Inc. Ebbe coſtui varj fratelli, cioè Pietro, Gio. Battiſta, Benedetto, Domenico, e Ceſare, tutti portati dall' inclinazione naturale al maneggio dell' Armi, nel quale ſi raffinarono ſotto l' inſegne di Ferdinando II. Imperadore. Il primo giunſe per li meriti del ſuo coraggio, a conſeguire dalla gratitudine di quel Monarca i titoli decoroſi di Colonello d' un Regimento, di Cameriere della chiave d' oro, di Conſiglier di guerra, e nobiliſſimi privilegj per li diſcendenti della ſua illuſtre, e bellicoſa Famiglia. Così gli altri ſpargendo i ſudori, ed il ſangue in ſervigio dell' Auguſtiſſima Caſa, furono da quella riconoſciuti con militari graduazioni; e particolarmente Gio. Battiſta, il quale comandando in qualità di Luogotenente Colonello le Truppe d' Hefoven nel conflitto di Calò, preſſo Anverſa, fece con eterna ſua lode l' acquiſto di 2400. prigioni, e di 29. Inſegne di Fanteria. (C)

FRAN. DI GIOVANNI GRAZIOLI, 14. Marzo 1581. ab Inc.

LELIO D' ANDREA FREDUCCI, 17. Marzo 1581. ab Inc.

GIACOMO D' OLIVIERO SCACCHI, 26. Marzo 1581, ab Inc.

MARTINOZZO DI DOMENICO BALESTRIERI, 26. Mar. 1582

FLAMINIO DI NICCOLO' TRIONFI, 3. Aprile 1583.

Sono in queſta antichiſſima Caſa radoppiati gli ſplendori, che procedono dalla nobiltà terrena, e dalla gloria celeſte. Sino dall' an. 793. *di noſtra ſalute, Grazioſo Trionfi portò la pregiata mitra della Città di Novara.* (D) *Altri dopo di lui eſercitarono oficj e di toga, e di guerra, tra'*

(A) Leandr. Alberti, Deſcriz. d' Ital Reg. 3. cart. 274. (B) Fran. Feretti, Pietra del Paragone cart. 224. (C) Fran. Ferretti a cart. 388. (D) Ferdin. Ughellius, Ital. Sacr. tom. 4 in Epiſc. Novarien

tra' quali Benedetto, Condottiero di S. Marco, che in varie imprese fece notabili esperimenti del suo coraggio. Ma assai più glorioso fù il lustro in lei riverberante dalla Santità de' suoi, cioè di S. Bonizio, che nel 1089. *maneggiò il Pastorale di Piacenza; (A) e del B. Agostino, che nel* 1328. *accrebbe fama all' Ordine Agostiniano, non meno cogli angelici suoi costumi, che colla perizia delle lettere sagre, negli scritti eternata. (B)*

LEONARDO DI VINCENZO FERDINI, 4. Dicembre 1583.

NICCOLO' DI BARTOLOMEO TOMMASI, 28. Ottob. 1584.

Lasciò Giovanni Sellino, nelle sue Cronache, alla posterità la memoria de' principij di quest' insigne Lignaggio, che fiorì nell' Oriente sotto il cognome de' Leopardi. Narra egli, ch' avendo due nobilissimi Eroi dell' Impero Greco, Antemio, e Giustino cospirato contro la vita d' Eraclio, fuggirono col migliore de' loro averi in Italia; e fermatisi in Ancona, vi propagarono la Famiglia. Quì venne loro cangiata dal volgo la denominazione di Leopardi in Tommasi; voce esprimente, che non solo erano gemelli di nascimento, ma per aria di volto, e per costumanze così uniformi, che non potevano facilmente distinguersi l' uno dall' altro. Alzavano questi per Arme in campo azzurro un Leopardo d' oro, sopra tre monti di color verde; qual Insegna gentilizia fù mantenuta intatta da' posteri, fino alla guerra di Terra santa. Ivi sendosi segnalati, e distinti con istraordinarie prodezze fatte per mare, e per terra, Pompeo, e Matteo Tommasi; riportarono in ricompensa da Gottifredo Buglione l' augmento del rastello vermiglio, co' tre gigli d' oro. Varj de' discendenti salirono per le loro benemerenze alle prime Dignità della Chiesa. Flauio, Vomo di profondo sapere, sendosi opposto con mirabile intrepidezza all' Imperador Leone, ch' empiamente anelava allo sterminio de' Simulacri de' Santi, fù da Gregorio III. creato Diacono Cardinale di S. Giorgio in Velabro, l' an. 715., *il qual Pontefice pensò di dare colla dilui promozione alla Sede Apostolica un Cardine vigoroso, da sostenerla dagl' impeti, e dalle scosse dell' Imperiali persecuzioni. Pietro nel* 904. *fù reputato degno della Mitra Patriarcale di Gerusalemme. Vibiano rinovò nella sua Stirpe l' onor del Cardinalato, conseguito da Papa Alessandro III. nel* 1159., *col titolo di S. Stefano in Celio monte; e Pietro, che per la fragranza degl' irreprensibili suoi costumi meritossi il titolo di Beato, resse nel* 1360. *la Chiesa di Famagosta in Cipro, dalla quale passò al Patriarcato della Metropoli dell' Impero Orientale. Ma se questi condecorarono la loro stirpe colle cariche sagre, altri col maneggio dell' Armi, non recarono a lei minor ornamento. Ridolfo andò in Asia a guerreggiar contro Turchi col grado di Generale d' Eugenio III., per secondar le premure del Rè Lodovico di Francia; e Bartolomeo celebre per virtù militare, fù tenu-*

(A) Ughelli in Ital. Sacr. tom. 2. in Episc. Placen. (B) Joannes Trithemius de Scriptor. Ecclesiasticis.

fù tenuto in così alto pregio da Papa Innocenzo VIII., che nel 1491. *confidolli il supremo comando dell' Esercito Pontificio.* [*A*] *Nè i posteri intorbidarono il chiarore de' lor natali, ma diedero prove, anche nell' età più recenti, d' averlo mantenuto con limpidezza; vestendo gli Abiti Cavallereschi di maggior lustro; tra' quali Alessandro, e Tommaso quello di S. Giovanni, nel* 1567., *e* 1568. [*B*]

CLAVDIO D' ORAZIO TRIONFI, 2. Aprile 1587., il quale fù Capitano di Galea.

GIACOMO DI PIETRO LEONI, 11. Novembre 1587.

Ebbe la Schiatta de' Leoni due gran Prelati forniti d' alta letteratura; cioè Gio. Battista, insigne Giurisconsulto, promosso al Vescovado di Cagli l' an: 1554. *e Girolamo, eletto in primo luogo al governo della Chiesa di Savona nella Liguria l' an:* 1567., *e poscia della Metropolitana di Chieti. A questi onori ecclesiastici si mischiarono i laicali; tra' quali è dovuta la maggioranza al maritaggio d' una figlivola di Giacomo, fatto con quel Buccolino Guzzoni, che colla sagacità de' rigiri seppe usurparsi il Principato d' Osimo, sua Patria; e coll' ingegno, e valore sostenersi per un' intero biennio nel Trono, stancando le forze di Papa Innocenzo VIII.* [*C*]

ANTON GIACOMO DI FRANCESCO DEGLI AGLI, 9. Febbrajo 1588. ab Incar.

GIOVANNI DI LEONARDO BONARELLI, de' Conti delle Torrette, 2. Marzo 1592. ab Incar.

GIROLAMO DEL CAV: ANTONIO DE' CONTI DI CASTEL FERRETTO, 10. Dicembre 1599. Mosso dal glorioso prorito degli esempli domestici, fece molto colla mano, e col senno per la sua Religione. Lo portarono i meriti al comando d' una Galea, nel quale sarà sempre memorabile la preda, che fece l' an. 1628. della Padrona di Malta, già da' Bisertini rapita a' Cavalieri di S. Giovanni, ed armata per uso de' loro Corsi. Fù perciò dal Gran Duca Ferdinando, non solo creato, in ricompensa de' valorosi suoi portamenti, Comandante delle Bande di Lucignano, e poscia di Pietrasanta; mà anche di sei Galeoni, o Vascelli d' alto bordo, ch' ubbidivano a' cenni di Don Francesco Imperiali Genovese, fino che durò la di lui dimora alla Corte di Spagna l' an: 1632. Coll' assoluto comando di queste Navi potè il Cav: Girolamo dar altri saggi d' animosità, e di fede verso il Gran Maestro, e la sagra Milizia. Vacata finalmente la carica di Condottier delle Bande, e la Castellania di Volterra, per morte del Colonello Orazio de' Medici; venne l' una, e l' altra appoggiata alla dilui sperienza. Mentre stava nell' esercizio di detti impieghi, con sodisfazione de' Principi, e speranza di maggiori progressi, pagò dopo qualch' intervallo di tempo alla natura il tributo

(A) Franc. Sansovin. Famigl. Illust. d' Ital. cart. 50. (B) Lodov. Araldi Ital. Nobile a cart. 215. (C) Luigi Martorelli Mem. Istor. d' Osimo lib. 5. cap. 8.

buto. (A) *Provasi dalla* -- Pietra del Paragone --, *lavorata dall' industre penna del Conte Francesco, ch' i dilui Ascendenti provennero dalla Stirpe degli Agilolfi della Santgoia, da cui sono uscite molte sovrane Prosapie nell' Alemagna, ed Italia; e che Giovanna, Unigenita del Conte Ulrico, ultimo Signore del Contado di Ferretto, riavvivò negli Austriaci per linea feminina la successione dell' Ereditario Dominio. Risulta poi, ch' un' Antonio de' Conti di Ferretto venne in Italia per guereggiare contro l' Imperador Federigo, crudel nimico di S. Chiesa, mosso dagl' inviti di Papa Gregorio IX., e che fermato il domicilio in Ancona, entrò in possesso della Torre de' Ronchi, all'ora coerente al Territorio di Jesi. Fù costui padre a Simone, avo a Pietro, e proavo a Liverotto, i quali per lo spazio di venti, e più lustri tennero la Signoria di quella Torre colle sue pertinenze. Francesco, nato da Liverotto, riuscì Uomo illustre negli Ufficj di pace, e di guerra; tra' quali il più decoroso fù la Pretura della Città di Firenze: finalmente impetrata la permissione li 24. Agosto 1384. dal Cardinal Andrea Buontempi, Vicario Apostolico della Marca per Urbano VI; fondò un nobil Forte in difesa della sua Torre; al quale in memoria d' esserne egli stato il Fabbricatore impose il nome di Castel Francesco. Questo Fortelizio ricevette da Bonifaccio IX. il titolo di Contea l' an. 1397., come apparisce dalla Bolla Pontificia, diretta* -- Dilecto Filio, Nobili Viro Francisco de Ferrettis, Comiti Castri Franci, Anconitanæ Diœcesis &c. -- *Non tralignò dalle virtù paterne Liverotto il figlivolo, che spese lodevolmente i suoi giorni nelle cariche più famose della toga; e dell' armi. Nel 1399. fù Pretore in Firenze, e nel 1402. Capitano del Popolo: risedette poscia un biennio nella Pretura di Genova, mentre quella Repubblica riposava sotto gli auspicj della Corona di Francia; e per ultimo tenne il governo dell' ampio Stato di Brescia, quando questi ubbidiva a Pandolfo de' Malatesti. Rimasero a Liverotto, trà gli altri figliuoli, Pietro Vescovo della Patria, e poi d' Ascoli; e Francesco II. ch' ebbe similmente il grado di Pretore in Firenze l' an. 1417., ed in Bologna la Pretura insieme col Capitaniato del Popolo; e per fine fù nel 1429. chiamato da Martino V. alla dignità Senatoria nel Campidoglio. Mà troppo vasta materia ci somministrano i Soggetti in ogni tempo fioriti da così fecondo Legnaggio. Basterà, che tra questi rammentiamo il B. Gabbriello de' Minori Osservanti, ch' aggiunse a' tanti altri fulgori, che rilucono nella sua schiatta, quelli della perfezione Cristiana. Dallo stuolo de' letterati sceglieremo solamente i nomi d' Antonio, Poeta insigne, e di Francesco, dottissimo nelle Leggi, che l' an: 1627. ebbe l' Avvocazione Consistoriale; e trà Prelati, quello di Raimondo, Referendario di Segnatura, e Governator di Loreto, che meritò di presiedere alla Chiesa Arcivescovile di Ravenna l' an. 1690., una delle più riverite d' Italia, per l' antiche, ed* **anche**

[A] Franc. Ferretti cart. 335. &c.

anche per le moderne prerogative della sua principesca giurisdizione. Altri ad esempio degli Antenati fecero i loro giorni ne' comandi di guerra; e tralasciando quelli di minor conto, faremo rimembranza d' Antonio, che nel 1489. ebbe il Generalato del Popolo Anconitano; e di Pio, e di Paolo, che nel secolo decorso acquistarono fama di Condottieri eccellenti; l' uno tenne il governo della Cavalleria Veneta in Candia; l' altro fù Colonello, Sergente Maggiore delle Milizie dell' Umbria, Castellano d' Ascoli, e di Perugia. E perche la purità, e limpidezza del sangue, come in terso specchio riflette nelle Croci Cavalleresche, vollero i Personaggi di questa Casa adornarsene sovente il petto colle più illustri. Furono perciò Cavalieri dell' Abito di S. Giacomo, Vgo nel 1582., e Francesco nel 1620; di Calatrava, Giovanni nel 1623., e d' Alcantara, Cesare nel 1630. Vennero ammessi nella Religione Gerosolimitana, Cesare nel 1567., un altro Cesare nel 1577., che godette la Priorìa d' Inghilterra; Giovanni nel 1578. provisto del Baliaggio di S. Stefano presso Monopoli, Commenda qualificata col dominio temporale di Pasignano, Fusano, e di altri Luoghi; Gio. Francesco nel 1590., Francesco nel 1604., Virginio nel 1610., Gio. Francesco, e Lodovico nel 1643., il secondo de' quali fù Ricevitor di Venezia, e finalmente Priore di S. Eufemia; Camillo nel 1664., onorato col carico di Generale delle Galee Pontificie nell' Imprese della Morea; Ugo, e Francesco Maria nell' 1667., e questi dopo aver meritato nella direzione de' Legni di S. Chiesa, insignito col titolo di Gran Prior d' Inghilterra; Benedetto nel 1694., Vgo, Paolo, e Corrado viventi. Per conservar poi intatta la sua antica chiarezza, inestossi per mezo di reciprochi Maritaggi colle Famiglie più stimate d' Italia, cioè cogli Ottoni, già Dominanti in Matelica; Malatesti, Marchesi di Roncofreddo, e Montiano; del Pozzo de' Principi di Citerna; e con molt' altre Magnatizie, e potenti. [*A*]

GIO: BATTISTA DI GIO: GRAZIOLI, 5. Maggio 1602. Egli fù Vomo animoso, e forte; alle quali doti congiungendo la prattica, divenne maestro nell' arte della Milizia. Postosi poi a' servigi della Casa de' Medici; ed in quelli avanzandosi, per l' incorrotta sua fede, nel favor del Regnante, venne promosso al grado di Sopraintendente dell' Armi della Toscana. (B)

GIO: BATTISTA DI GIOVANNI GRAZIOLI DE' RENALDINI, 3. Gennajo 1615. ab Incar.

MUZIO DI PIER GENTILE DEGLI AGLI, 31. Luglio 1620.

GIROLAMO D' ORAZIO BVONPIANI, Capitano, 9. Gennajo 1621. ab Incar.

PIETRO DEL COLONELLO VINCENZO DE' CONTI DI CASTEL FERRETTO, 9. Febbraio 1621. ab Incar.

PIE-

(A) Fran. Ferretti Pietra del Paragone. Giuliano Saracin. Istor. d' Ancona. Lodov. Araldi cart. 215. 216. [B] Antonio Scalamonti, Ritratti degli Vomini Illustr. d' Ancona.

PIETRO DI CAMILLO PICHI, 15. Marzo 1621. ab Incar.

VINCENZO DI FRANCESCO BALESTRIERI, Marchese, 15. Aprile 1623.

ALESSANDRO DEL CONTE GIO: BATTISTA FANELLI, e d' una Dama de' Mauruzj de' nobilissimi Conti della Sracciola, 18. Maggio 1624.

LORENZO DEL CONTE PROSPERO BONARELLI DALLA ROVERE, de' Conti delle Torrette, 13. Dicembre 1637.

ANDREA DEL CONTE PROSPERO BONARELLI DALLA ROVERE, 1. Agosto 1652.

NICOLO' DEL CAP. BARTOLOMEO STRACCA, 21. Gennajo 1653.

LORENZO IGNAZIO D' OTTAVIO FERRETTI, 14. Novembre 1656.

ANDREA VINCENZO DEL DOTTOR GIVLIO CESARE NAPPI, 21. Novembre 1656.

Dalla seconda Pianta de' Nappi sono pullulati Pretori di cospicue Città, e rinomati Soggetti per cariche di militia, e di toga. Francesco, Vicelegato di Bologna sotto Paolo V., ebbe la Mitra Vescovile di Polignano l' an. 1621. Quattro si fregiarono il petto colla Croce di Malta; Filippo nel 1567., due Franceschi, l' uno nel 1583., l' altro nel 1587., e Cesare Marcellini nel 1707., ch' ascese al grado di Balì di Venosa. [*A*]

LVIGI ENEA D' ANTONIO FERRETTI, 3. Novemb. 1658.

GIO. BATTISTA DI MATTEO SCALAMONTI, 30. Novembre 1660.

Non mancano distintivi di nobiltà a quest' insigne Lignaggio, che tra' più sublimi della Marca è stimato. Giovanni, sino dal 1354. fù Vescovo di Vercelli in Piemonte, come ne fanno indubbitata fede i registri di quella Chiesa. Marc' Antonio, e Giovanni II. ebbero il merito d' esercitare nel Colle Capitolino il Senatorato; il primo nel 1502., dopo aver retta la Pretura in Firenze; l' altro nel 1506. Francesco, e Niccolò conobbero pochi eguali nell' Oratoria, e nella perizia delle scienze legali; facendo con esse risuonare il lor nome, anche fuori d' Italia. Trà Cavalieri poi, che produsse agli Ordini militari, quattro se ne contano in quello di Malta; due Antonj, l' uno nel 1582., l' altro nel 1584., Giovanni nel 1640., ed Antonio Iuniore nel 1660., che giunse ad esser Ricevitor di Venezia, e Balì di Venosa. Per questi, ed altri onori domestici, fù reputato Gio: Battista meritevole delle nozze di Miranda Maria, figliuola d' Ottaviano Conte di Collalto nel Friuli, Nobile Veneto, che comune, ed assai vicino avea il sangue al Conte Rambaldo, Generalissimo dell' Armata Imperiale nella guerra di Mantova. [*B*]

(A) Anton. Scalamon Ritrat. degli Uom Illustr. d' Ancona. Lodov Araldi a cart. 215 216. (B) Leand. Alberti Region. 13. cart. 280. Franc. Ferretti cart. 136. Lodov. Araldi cart. 215; 216.

ORAZIO DEL CAV. GIROLAMO BVONPIANI, 3. Maggio 1665.

ENEA D' OTTAVIO FERRETTI, 5. Settemb. 1666.

PROSPERO DI PIETRO BONARELLI DALLA ROVERE, Con. delle Torrette, 28. Ottobre 1668., sentendosi portato dal genio, e dall' invito de' suoi maggiori agli studj delle lettere umane, venne nella coltura di quelle in altissima estimazione presso gli Vomini dotti. Ebbe tal dispiacere, che l' Accademia de' Caliginosi, nata sotto gli auspicj del Conte Prospero di lui Avo, e conservata nell' originaria sua luce dal padre, fusse oscurata, e poco meno, che spenta; ch' adoprossi a tutta possa di ritornarla al primiero splendore; dandole per ricetto la propria Abitazione. (A)

Riconosce questo sangue la sua vera sorgente dalle vene della Real Casa Normanna. Il Conte Guglielmo, figliuolo del Principe Ricciardo, lo trasfuse in quelle de' posteri; che lasciò stabiliti in Ancona; poiche avendo fatto acquisto del Territorio, che dal Castello Sapanico, Galegnano, e Paterno scorre fino a' lidi del Mare, verso la giurisdizione della Torrette; ebbe da lui principio il glorioso Ramo de' Bonarelli. Da Guglielmo, che portò ancora il grado di Confaloniere di S. Chiesa, nacque Leonardo, il qual rese immortale la sua memoria nell' Impresa di Terrasanta. Costui generò Guglielmo II., ch' assoldate molte genti a sue spese, diede un salutare soccorso agli Anconitani, ridotti all' estreme angustie dall' Armi del Rè Federigo. Trà di lui discendenti sono chiarissimi i nomi di Lambertino, Pretor di Milano; e di Liberio, che per l' altezza de' suoi Natali meritò di conseguire in isposa Contessa Trinci, nata da Corrado XII., Principe di Foligno, Nocera, e Bevagna nel 1421; le cui sorelle, Faustina, e Marsibilia, accasate l' una in Gio. Andrea Colonna, pronipote di Papa Martino V., e l' altra in Leone Sforza, fratello di Francesco Duca di Milano, li fabbricarono una pregevol catena di potentissime parentele. Pietro, per aver piegato l' animo del Rè Luigi di Francia alla unità della Chiesa, lacerata da triplicato scisma, fù inserito con tutti gli onori dal prefato Pontefice nell' inclita sua Prosapia de' Colonnesi. Da lui uscì Giacomo, celebratissimo Cavaliere, che sedette Pretore in Firenze, Parma, Genova, e Cremona; servì per Capitano di Giustizia in Milano la Famiglia Sforzesca, e per Governatore del Regno Corso; sostenne la Presidenza della Romagna, ed il Senatorato Capitolino sotto Innocenzo VIII. A questi grandiosi impieghi potè accumunare anch' il vanto d' esser scelto per genero da Martino dalla Scala, assoluto Signor di Verona, che non ricusò di darli la figliuola per moglie. Frutto di letto così sublime fù Gabbriello, imitatore delle virtù paterne, Presidente anch' esso della Romagna, Commessario Generale dell' Essercito Ecclesiastico, e Senatore di Roma sotto il Pontificato di Leone X. Non si scostarono i posteri da' belli esem-

(A) Malatest. Garuf. Ital. Academic. cart. 49.

esempli degli avi; tra' quali il Conte Pietro, in premio delle sue benemerenze ottenne in feudo il Marchesato d' Orciano; riportò ancora dal Rè Cristianissimo la Collana di S. Michele, ed il Generalàto della Cavallerìa di Guid' Ubaldo Duca d' Urbino, mentre quegli teneva il supremo comando dell' Armi Venete; e l' aggregazione con tutta la sua discendenza nella Schiatta Ducale. Giacomo fù Comandante primario delle Milizie dello Stato di Bisignano. Gio. Battista Cav. di S. Giacono, ed Alessandro militarono in grado di Colonelli, l' uno della Repubblica Veneta contro i Turchi, e l' altro della Corona di Francia. Mà quel lustro, che le recarono colla valorosa loro spada i Guerrieri, la raddoppiò nel secolo passato il Conte Prospero colla penna; dando all' eternità nelle Stampe gli arguti canti della sua Musa. (*A*)

GIACOMO DEL CAV. GIROLAMO BVONPIANI, 1. Settembre 1675.

PIER ANTONIO D'ANGELO BERNABEI, 10. Giugno 1685.

BALI' GIUSEPPE DEL CAV. CAP. GIROLAMO BUONPIANI, 17. Settembre 1688. Questi fondò, per maggiormente illustrare la sua posterità, li 2. Dicembre 1699. il Baliaggio di Senegaglia, in tanti stabili, posti nel Territorio d' Ancona, di 4200. lire Fiorentine di rendita.

E' certo, che la Schiatta nobilissima de' Buonpiani procede da quella de' Bonarelli; trà le quali sono comuni gli splendori, e la gloria. Liberio, fondatore del Castello delle Torrette, fu l' ascendente de' Conti di Buonpiano. Si mantennero i posteri lungamente in possesso di questa giurisdizione; e si resero non solo conosciuti per gradi militari, e togati; mà anche col pregio di Croci cavalleresche; nè furono privi della bianca di S. Giovanni, che risplendette in petto a Giuseppe l' an. 1627. *Mà trapassò le mete de' suoi Maggiori il B. Guglielmo dell' Ordine Eremitano, Vomo, in cui ebbero un' eguale eminenza la Santità, e la Dottrina; requisiti, che mossero Papa Niccolò III. a dichiararlo Penitenziere di S. Chiesa. Lasciò egli i saggi del suo sapere in un' erudito Trattato* -- De Pœnitentia --. *Merita d' essere similmente ricordato con lodi il nome d' Annibale, che dopo varj Comandi sostenuti in guerra, fù Maestro di Campo, e Collaterale delle Milizie dell' Umbria, e per Gregorio XIV. Castellano d' Ancona. Ignazio, e Lodovico accrebbero alla Compagnìa di Gesù gli ornamenti, colle facoltà letterarie. Dal primo vennero date diverse Opere latine alla luce; del secondo, ch' ebbe l' impiego d' Assistente d' Italia, e fù concorrente al Generalato dell' Ordine, sono rimasti inediti varj libri, lavorati con eleganza, e sottigliezza non ordinaria nelle scienze umane, e speculative.* (*B*)

F 2 *PIER*

[A] Gio. Pietro Crescenzi Coron. della Nob. d' Jtal. part. 2. Narrat. 8. cap. 1. Vincenzo Coronel. Bibilot. Univer tom. 6. col. 513. (B) Crescenzi Coron. della Nob. d' Jtal. part. 2. Narrat. 8. cap. 1. Coronelli tom. 6. col 492.

PIER ANTONIO DEL CAV. GIO. BATTISTA SCALAMONTI, 22. Gennajo 1689. ab Incar.

GIOVANNI D' ANTON FRANCESCO MAJNARDI, 25. Marzo 1690.

Da Bertinoro in Romagna, di cui usurpossi l' assoluto dominio Bartolo Majnardi l' an. 1334., *fu trasferita in Ancona questa Prosapia, come in porto di sicurezza, per iscansar le procelle della persecuzione di Francesco Ordelaffi, che voleva dilatare coll' acquisto di quella Città, i confini della sua Tirannia. Trà gli Uomini singolari, che nella Marca produsse, fiorì a' nostri giorni Gio. Giorgio, Vescovo di Ripa Transona nel* 1680. (*A*)

PIER ANTONIO DI FLAMINIO NAPPI, 26. Ottobre 1704.

ANTON FRAN. DI SCIPIONE FATATI, 21. Maggio 1705.

Conserva questa Stirpe onorati ricordi della sua antica chiarezza; mà vale per tutti la memoria sempre gloriosa del B. Antonio. Fù egli Cherico di Camera in Roma; ebbe il governo temporale della Marca, e lo spirituale delle Chiese Aprutina, ed Anconitana; e come Collettore Apostolico riscosse le Decime d' Italia per Pio II. Finalmente dopo aver menata una vita più celeste, ch' umana, si partì da' mortali l' an: 1484., *alla venerazione de' quali restò l' incorrotto suo Corpo, che nella Cattedrale riposa.* [*B*]

PRIOR ENEA DEL CAVALIER CONTE IGNAZIO FERRETTI, 29. Giugno 1705.

CARLO DEL CONTE FRANCESCO NAPPI CANCELLIERI, 11. Settembre 1709.

GIROLAMO ALESSANDRO DI GIO: PIO TANCREDI, 24. Aprile 1708.

COSIMO OTTAVIANO DI CESARE DE' CONTI DI CASTEL FERRETTO, 6. Settembre 1725.

BALI' LODOVICO LIVIO DEL BALI' GIUSEPPE BUONPIANI, 1. Aprile 1731.

FRANCESCO DI GIUSEPPE DE' CONTI DI CASTEL FERRETTO, 10. Agosto 1733.

AQUI-

(A) Fran. Ferret. a cart. 393. (B) Ferretti, Pietra del Paragone, a cart. 310.

AQVILA.

Ortò i natali questa Capitale dell' Abruzzo ulteriore, quasi nuova fenice, dalle ceneri, o ruine d' Amiterno, e Forcona, antichissime Città de' Sanniti. Due sono in ordine a ciò le più seguite opinioni. L' una è, che dopo l' eccidio delle due suddette Città, i Popoli raminghi fabbricassero per loro sicurezza, e ricetto, trà quegli alti, e scoscesi monti varie Rocche, e Castelli; mà non avendo nè capo, nè certa forma di regimento, cadessero nelle forze d' empj Tiranni; non potendo poi soffrire il peso di schiavitù così dura, uccidessero in un tumulto gli usurpatori, e risolvessero di fondare una Città col nome dell' Aquila; sulla speranza, che crescendo ella in numero d' Abitanti, dovesse sourastare a' vicini Paesi, a somiglianza dell' Aquila, che supera gli altri uccelli nel volo. L' altra è, che vagando i Cittadini d' Amiterno senza determinazione di Sede, per le balze d' Abruzzo, fin' a' tempi di Federigo II., s' unissero per comando Imperiale a fabbricar l' Aquila; acciò servisse di propugnacolo, e riparo alla scoperta Provincia, contro gl' insulti degl' inimici. Mà quale delle due sia la più vera, non è nostro impegno di rintracciare: certo è, ch' essa col progresso degli anni aumentossi tanto in ricchezze, frequenza di popolo, e nobiltà d' edifizj, che potè gareggiare colle primarie del Regno. Questa felicità di successi fù molto contrariata dalla Fortuna; divenendo bersaglio di fatali vicende, per l' intestine fazioni, sostenute dalle potenti Famiglie de' Gagliossi, e de' Camponeschi, che la fecero assai decadere dall' antica grandezza. Diede l' ultima spinta alla sua caduta un' orribil tremuoto, che su' principj del nostro secolo, la ridusse quasi uno scheletro; tanta fù la ruina della maggior parte de' casamenti, e la strage de' miseri Abitatori. Sorge quest' illustre Città sulla schiena d' un colle, che la rende dilettevole agli occhj, con un recinto di trè, in quattro miglia, formato di forte mura, in figura d' un Aquila volante, allusiva al nome che porta; ed è guardata da un ben munito Castello. Abbonda di cristalline sorgenti, che condotte per sotteranei canali, e diramate in novantanove fonti, zampillano in varj, ed ameni giuochi. Fanle corona frigide, e alpestri rupi, le cui cime imbianchite si veggono da perpetue nevi; e benche il di lei Territorio abbracci monti, e boscaglie; nondimeno contiene ottantasei frà Terre, e Castella. S' apre poi in una gaziosissima Valle, piena di pascoli per gli armenti, intorniata d' alberi, e bagnata dall' acque, che scaturiscono alle radici delle montagne, da cui è cinta. Vantasi l' Aquila d' essere stata Patria d' Eroi grandi, e famosi nella

toga

toga, e nell' armi. Conferva nel fuo feno l'offa preziofe di S. Bernardino da Siena, e di S. Celeftino Papa V., che in effa nel 1295. ricevette il Triregno dalle mani del Cardinal Giacomo Colonna, a vifta di dugento mila perfone. A' dati anche alla Religione di S. Stefano i Cavalieri feguenti. (A)

LELIO DI MARC'ANTONIO RIVIERA, 17. Febbrajo 1565. ab Incar., fù Teforier Generale dell' Ordine, l' an. 1569.

SEBASTIANO DI GIO. FRANC. NARDI, 3. Giugno 1581.

OTTAVIO DI GIO. FRANCESCO NARDI, 1. Aprile 1582.

GIULIO D' ALESSADRO TRENTACINQVE, 25. Marzo 1594. ab Jncar.

SCIPIONE DEL CAV. LELIO RIVIERA, 29. Agofto 1594.

GIOVANNI DI GIUSEPPE RUSTICI, 31. Dicembre 1595.

FERDINANDO DEL CAV. LELIO RIVIERA, 6. Apr. 1614.

ANDREA DI COSIMO ARDINGHELLI, 23. Agofto 1614.

FABRIZIO DI GIULIO CESARE ALFIERI, 14. Apr. 1616.

Chiariffima trà l' Aquilane è la Profapia Alfieri, una fola parte de' cui fplendori è fufficiente a rifcuotere tutta l' eftimazione. Quefti rifiettono nella moltitudine delle Croci Cavallerefche, effendo biancheggiata in particolare la Gerofolimitana fu'l petto d' Antonio nel 1595., *di Muzio, e d' Oftilio nel* 1605., *di Giufeppe nel* 1639., *d' Aleffandro, e Girolamo nel* 1644., *di Giovanni, e Pietro nel* 1660., *di Clemente nel* 1697., *e di Giacomo Filippo nel* 1706. (B) *Molt' altri fono ftati i fuoi luftri; mà perche a noi ignoti, non potiamo accennarli.*

OTTAVIANO DI LODOVICO NARDI, 19. Agofto 1618.

FRANC. DEL CAV. LELIO RIVIERA, 6. Maggio 1625.

FRANCESCO ANTONIO DEL CAV. FABRIZIO ALFIERI, 20. Settembre 1643.

ORAZIO FILIPPO DI GIO. PAOLO PASCALI, 24. Ap. 1644.

GIUSEPPE ANTONIO DEL CAV. ORAZIO FILIPPO PASCALI, 9. Gennajo 1693. ab Incar.

GIO. PAOLO DEL CAV. ORAZIO FILIPPO PASCALI, 27. Aprile 1701.

AREZ-

(A) Leandro Alberti, Reg. 12. Bernardino Cirillo Jftor. dell' Aquila. Cefare Caraccioli Deferiz. del Regno. Scipione Mazzella Defcr. del Regno di Napoli cart. 186.
(B) Lodovico Arald. cart. 159. 160.

AREZZO.

UNA delle dodici più potenti Città degli Etruschi fù Arezzo, che a sentimento di molti riportò questo nome da Giano, bramoso di perpetuare in un' opera così grande la memoria di Vesta sua Moglie, chiamata Aretia. Da costoro però discorda Giovanni Villani, grave Cronista, che riferisce aver ella ne' tempi antichi sortita la denominazione d' Aurelia; ed essere stata non meno celebre per le glorie de' propri Cittadini, ed ampiezza del circuito, che per la fama de' vasi rossi, fatti con tal maestria, e sottilissimi intagli, che non sembravano lavoro dell' arte umana. Vuole etiandio, ch' Aurelia fusse distrutta da Totila Rè de' Goti; e per dilui comando arata, e seminata di sale; dalla qual funesta aratura ne derivasse l' etimologia del secondo nome d' Arezzo, cioè di Città arata. (A) Mà o questi, od altri veramente siano i di lei principj, che non ci cale d' indagare; non v' à dubbio, che ne' tempi più addietro della guerra di Mario, fù da Silla con grande inumanità trattata, priva assieme con Fiesole de' suoi primieri Abitanti, e riempiuta di nuovo popolo, come nuova Colonia. Patì anche molto dalla barbarie de' Goti, e de' Longobardi, che per dar maggior sfogo alla lor ferina natura, vollero sfasciarla fino al suolo di mura. Risorta da tali, e così gravi cadute, comincio a valersi delle proprie leggi sotto l' Impero di Carlo Magno; contenendo in sè stessa ben trecento Famiglie, Signore di Castella, e di Terre; i germi di molte delle quali, gloriosamente verdeggiano sin' al presente. Per difendere la libertà del Governo, ebbero gli Aretini perpetue contese col popolo Fiorentino; e trà le vicende d' un' ambigua fortuna rimasero ora vincitori, ora vinti. Mà introdotte per lor ruina, imperando Federigo II. in Arezzo le Prosapie de' Tarlati, e degli Ubertini, per seguito, e per forze di gran lunga superiori ad ogn' altra; restarono ben presto oppressi dalla prepotenza di quelle. Furono perciò costretti a riconoscere per Sovrani, prima Guglielmo Ubertini, e poscia Guido Tarlati, il quale stese coll' armi le mete del suo dominio, anche negli Stati della Chiesa Romana. A Guido successe nella Signoria temporale Pietro il fratello, che sendo stato finalmente rotto in battaglia dall' essercito Fiorentino, passo Arezzo in potere di quell' avventurata Repubblica; cominciando a provar la calma, che per molte età, non li fù promessa godere, trà le procelle di tante guerre. (B) Siede questa signorile Città in una vaga pianura; ed à Territorio abbondantissimo

(A) Gio. Villani. Cronic. Fiorent. lib 1. cap. 47. (B) Leandr. Alberti, Descriz. d' Ital. Reg. a cart. 63.

tissimo d' ogni bene, che per lungo tratto trascorre nella valle dalle Chiane inaffiata, ed in bellissimi piani, i quali quà, e là s' inalzano in deliziose colline vestite di viti, e frutti. Uscirono dal seno di detta Patria felicissimi ingeghi; nè possono, senza far loro ingiuria, tacersi i famosissimi nomi di Francesco Petrarca, principe de' Poeti Toscani, e miracolo di natura; e di Pietro Aretino, vomo di stupenda dottrina, e noto a tutta l' Europa. Essa anche à molta ragione sopra due Eroi del Lignaggio de' Monti, benche nativi da una Terra del suo Distretto, cioè Giulio III., salutato Sommo Pontefice l' an. 1550., che in quell' altissima dignità visse anni cinque; e Frà Pietro, Gran Maestro, e Principe di Malta l' an. 1568. In Arezzo finì santamente i suoi giorni Papa Gregorio IX., come apparisce dall' iscrizione della sua tomba. Nè la sudetta Città fu sterile di generosi Campioni, e di magnanimi Cavalieri; avendone dati più di tre centinaja alla militar Religione di S. Stefano.

PIRRO D' OTTO BARBOLANI, Conte di Montauto, 31. Marzo 1562. Armossi il petto colla Croce vermiglia, per aver occasione di faziare il suo genio guerriero contro i Nemici di nostra Fede. Montato pertanto sopra i legni Toscani, e trovatosi in varj fatti, fù sempre visto tra' primi menar le mani, con tanta animosità, che si come agl' Infedeli recava un' indicibile spavento, così ne' Colleghi eccitava sentimenti di maraviglia. Divenuto prattico della Milizia navale, li piacque ancora d' apprendere i dogmi, e gli stratagemmi della terrestre; onde portossi a guerreggiare nell' Ungheria sotto Aurelio Fregoso, Marchese di S. Agata, valentissimo Capitano. Ivi dopo aver fatte non ordinarie prove del suo coraggio, veduti, ed imparati gli artificj d' assalire, e difendere le Fortezze; ritornò al primiero servigio della sua Religione; ed intervenne in grado di Comandante d' Infanteria al soccorso di Malta, ed all' impresa d' Orano; e nella celebre battaglia de' Curzolari operò cose tali, che negli spettatori suegliava un nobilie prorito d' emulazione. Così avendo per molt' anni intrecciate le spedizioni di mare, e di terra; ed acquistata fama d' ottimo Condottiero; passò a travagliare contro le Truppe degli Ugonotti in Francia. Fù a quella guerra invitato, colla carica di supremo Luogotenente, dal Conte Montauto Barbolani, suo suocero, Generale dell' Armi di S. Chiesa; il quale appoggiò alla di lui difesa, come più esposta, e pericolante la Città di Cavaglione. Mà poiche sotto quel clima, benche salubre, veniva oppressa da continvi languori la sua complessione; fù costretto di portarsi a respirar nuovamente l' aria della Toscana. Quivi fermata la permanenza, ebbe dai Gran Duchi la direzione di varie Bande, ed i Governi delle Piazze di Radicofani, e di Grosseto; ove consumato da' patimenti della Milizia finì di vivere. (A)

AZZO-

(A) Eugen. Gamurrini Fam. Tosc., ed Umbre tom. 1. cart. 224.

AZZONE D'UBERTINO UBERTINI, Conte di Chitignano, 10. Maggio 1562.

ANTONIO DI GIO. FRAN. CAMAIANI, 17. Maggio 1562.

BARTOLO DI GIROLAMO FRANCUCCI, Capitano, 30. Agosto 1562.

PIER FRANCESCO DI NOFRI SCHIANTESCHI, Conte di Montedoglio, 25. Dicembre 1563., salì alla dignità di Gran Contestabile nel Capitolo dell' an. 1575.

Dalla rimota sorgente de' Signori di Catenaja, che si divisero in molte diramazioni, e trà queste ne' Signori della Faggiola, Dominatori della maggior parte dell' Alpi, ed anche di molti Luoghi in Romagna, scaturì la Schiantefschi. Essa non solo godette il signorile feudo di Montedoglio, ed altre coerenti giurisdizioni; ed in persona del Conte Giovacchino l' an. 1486. *il Castello, e la Fortezza di Ripa, in Massa Trebaria; mà giunse a tanta preeminenza, e riputazione, che Pietro Tarlati, Principe assoluto d' Arezzo, non ricusò di sceglierſi per Cognato Rambaldo della Famiglia Schiantefschi, come ne trasmise Gio. Villani alla posterità la memoria. Molti de' Discendenti accrebbero i pregj originarj del sangue, col lor valore; trà' quali ne' tempi meno lontani da' nostri, si contano Pier Francesco, e Pier Nofri; l' uno prode Condottiero de' Fiorentini contro i Pisani; e l' altro Generale di tutta l' Infanteria della Casa de' Medici.* (*A*)

BARTOLOMEO DEL GENERALE MONTAVTO BARBOLANI, de' Conti di Montauto, 7. Gennajo 1566. ab Incar: inclinato per retaggio paterno alle cose di guerra, riuscì famoso tra' gli altri del tempo suo. Fù ardito nell' intraprender l' Imprese, costante nel proseguirle; e provido nel condurle a buon fine. Servì in grado di Colonello la Repubblica Genovese; e poscia nell' Ungheria il Principe di Meldola Gio. Francesco Aldobrandini, con carica di Maestro di Campo, negli assedj di Giavarino, e Strigonia. Ivi raffinossi nell' arte d' attaccare, e difender le Piazze, e di riportare vantaggi ne' conflitti, e cimenti; onde meritossi grido non meno di coraggioso soldato, che di peritissimo Comandante presso i Fedeli, ed i Turchi. Per queste prove di valore, e sperienza, fù chiamato da Clemente VIII. con decorosi impieghi agli stipendj di S. Chiesa; ne' quali a misura de' meriti continvamente avvanzandosi, pervenne alla graduazione di Generale. Finalmente, mosso da una insaziabil brama d' acquistar gloria, nella sorpresa di Scio, fù veduto scalar le mura tra' primi. Mà non essendo stati, per isbaglio de' direttori, recisi i ponti, che prestavano la comunicazione dalla Città al Continente; e mirandosi egli derelitto dalla Squadra Navale, allontanata da furiosa Marea; munissi con parte delle sbarcate Truppe, in un luogo eminen-

G te,

(A) Paulus Jovius, Histor. suor. Temp. Part 1. lib. 3. & 15. Gamurrini tom. 2. cart. 176.

te, con terrapieni. Quivi con gran vigore assalito, e soverchiato dalla moltitudine degl' Isolani, e de' Turchi; dopo aver resistito, finche si dileguarono le forze nel sudore, e nel sangue, finì, trafitto da archibugiata, mà a caro costo de' nimici, la vita. (A)

AZZONE D' UBERTINO UBERTINI, Conte di Chitignano, 1. Novembre 1567.

ARGENTINO DEL CAP. BASTIANO NOLFI, 11. Giug. 1569.

FAUSTO DI CAMILLO ALBERGOTTI, 30. Agosto 1569.

ANNIBALE DI GIO. BATTISTA BACCI, 9. Gennajo 1569. ab Incar:, per impulso degli spiriti bellicosi, che chiudeva nel cuore, attese alle spedizioni di mare contro i nimici di nostra Fede, e alle terrestri del tempo suo. Sendosi percio imprattichito nell' arte opportuna per lo comando, passò al servigio della Corona di Spagna in qualità di Colonello d' un Regimento d' Infanteria, nella guerra di Portogallo. Ritornato da quell' Impresa col premio di molta lode, consegrò il residuo de' suoi giorni in ossequio della militar Religione, per cui espose in più incontri con intrepidezza il petto. [B]

FLAVIO D' ANGELO BACCI, 20. Aprile 1572.

FRANCESCO DI BERNADINO GOZZARI, 9. Maggio 1572.

ANGELO DI NICCOLO' GUILICHINI, 8. Ottobre 1572.

LEONE DEL CAP. ANDREA GUILICHINI, degli antichi Signori di Molciano, 1. Luglio 1573.

DONATO DEL CAP. DONATO BECCI, 9. Giugno 1573.

GIORGIO DI PIETRO VASARI, 19. Gennajo 1577. ab Inc.

OSTILIO DI BARTOLOMEO BACCI, 31. Gen. 1584. ab Inc.

NICCOLO' DI FRANCESCO SCAMICI, 22. Luglio 1587.

FRAN. DI NEROZZO ALBERGOTTI, 8. Giugno 1589.

ANGELO DI BARTOLOMEO MANNINI, 18. Luglio 1589.

FRANCESCO D' ALBERTO BARBOLANI, Conte di Montauto, 29. Luglio 1589., stabilì di caminare, sull' orme de' generosi Antenati, per la strada della milizia; ed in varie azioni Navali diede maravigliosi saggi di sagacità, e di coraggio; la onde non solo venne da' Colleghi tenuto in distintissimo pregio, mà li 19. Aprile 1590. promossa alla Carica d' Ammiraglio. Sostenne questa con gloria per un' intero Novennio; sebbene i Corsi non riuscirono pieni, quant' avrebbe bramato, di felici successi. Omesse pero le prede de' Garbi, delle Galleotte, Germe, e di altri Legni di minor rango, ci restrigneremo a due Imprese, degne d' eterna fama; contuttoche la prima infaustamente abortisse. Aveva Ferdinando I. concepito il disegno di suggettar Negroponte, Regina dell' Isole dell' Egeo; la qual' incurvandosi a guisa d' un arco, resta dalla Beozia divisa per mezo d' un' angusto canale, ove giace la Città, che comparte il nome a quel Regno. Approdati

(A) Eugen. Gamurrini tom 2. cart. 225. (B) Gamurrini tom 3 cart. 314.

dati i Navigli di S. Stefano ai lidi Negropontini; e deposte in terra le soldatesche, sotto il comando del Principe D. Virginio Orsini, si fecero quelle marchiare verso la Piazza: mà perche i colpi previsti sono facili ad evitarsi, avvisati clandestinamente i Nimici della meditata sorpresa, ebbero tempo d' introdurre i rinforzi, e di premunirsi con tanta validità, che riuscirono vani i preparamenti fatti per così gran tentativo. Vedendo dunque Francesco la faccia delle cose contraria all' aspettazione; e sentita la mossa d' un grosso corpo di Turchi, che veniva per affrontare gli Assalitori; giudicò esser miglior compenso di richiamare le Truppe sollecitamente al rimbarco, che di lasciarle intralciate in un inestricabile laberinto. Mà se non potè il Barbolani in quell' attacco dimostrar la finezza della sua arte, ebbe commodo di farne l' esperimento in un' azzardo con cinque grossi legni di Padiglione Ottomano. Comparsi questi a fronte della Squadra, s' accese con reciprochi spari un terribil fuoco; e perche agl' Infedeli serviva di riparo un' Vascello d' alto bordo, che secondato dall' avre, or da un lato, or da un altro scaricava i numerosi suoi pezzi, con grave offesa delle Galee; pigliò il Comandante Cristiano per bersaglio del canone l' alberatura di quella Nave, che dall' impeto de' replicati colpi finalmente troncata, cadde sul tavolato. In tal forma rimasta priva di moto, ed incapace di far giuocare l' artiglieria de' suoi fianchi, fù dal Montauti con gran risoluzione investita. Costernati i Turchi non meno dall' impensato disastro, che dalla gagliardia de' Toscani, non ebbero coraggio di sostenerli; onde vinti dallo spavento, gettaron l' armi nella carena. La caduta del legno più forte pose fine al conflitto; poiche esposero i Nimici bandiera bianca. (A) Lieto del prospero avvenimento il Cav. Francesco, colla conquista di molti schiavi, e dell' opulento corredo di dette Navi, voltò le prore verso la Patria. Dopo queste, ed altre preclare azioni terminò il comando, e la vita, l' an. 1599.

BUONINSEGNA D' ALESSANDRO BRANDAGLI, de' Signori di Ranco, 16. Marzo 1591. ab Incar.

Dalla seconda posterità d' Adelberto il Grande, Marchese di Toscana, germogliò ancora la Famiglia Brandagli. (B) *I Soggetti di questa, conservando viva nell' animo la memoria della grandezza de' lor Maggiori, nè contentandosi d' una condizione privata, inalzaron le mire alla sovranità del Dominio. Mà perche la competenza della Casa de' Bostoli ostava alla loro salita, procurarono col favore de' Cittadini precipitarla. Per la cacciata di questa, accresciuti di ricchezze, e d' autorità i due fratelli Martino, e Guido, stabilirono d' arrogarsi tutti gli arbitrj del Governo. Mà scoperte le loro trame dal Popolo, che tosto barricate le strade si pose in armi; mentre che i suddetti preparavansi alla difesa de' loro Palazzi, in aspettazione de' vicini soccorsi; comparve il*

G 2 *Signor*

(A.) Fulvio Fontana, Pregi della Toscana, a cart. 83. (B) Eugen. Gamurrini tom. 2. a cart 60.

Signor di Certona con due mila cavalli, e con altrettanti fanti, e Brandaglia lor Genitore con due mila Corazze. Non furono però bastanti queste, benche validissime forze contro le prevenzioni, ed il coraggio de' Cittadini; onde fù d' uopo a' sussidiarj di ritirarsi, ed a' Brandagli di cedere al contrasto della Fortuna. (A) *Calmate l' intestine procelle, vennero i discendenti invitati alla Patria, e rimessi nel possesso de' loro beni, ed onori; trà quali fiorirono varj Personaggi, famosi negli affari di pace, e di guerra; ed in particolare un Filippo, Capitano del Popolo di Pisa l' an.* 1390. (B)

COSIMO D' ANDREA RICOVERI 20. Aprile 1593.

ORAZIO DI BARTOLOMEO SPADARI, degli antichi Signori di Poggione, e Poggiola, 8. Giugno 1593.

GIROLAMO DEL CAV. CAP. BARTOLO FRANCUCCI, 10. Ottobre 1593.

SALVADORE D' ALESSANDRO GAMURRINI, 16. Aprile 1595.

Uscì questo Tralcio dalla Stirpe comune a' Brandagli, e ad altri segnalati Lignaggi; nè è men ripieno di quello, ch' essi siano d' onori, dopo la sua diramazione. Francesco, il quale nel 1320. *dava leggi alla Patria, allora Dominatrice delle Città convicine, fù il padre della Progenie de' Gamurrini. Da lui provenne Nicolò, Uditore della Ruota Romana, e Maestro del Sagro Palazzo, ed Oracolo de' suoi tempi nella materia legale. Rinnovossi il suo nome, e le virtuose prerogative nel nipote, Abate di S. Michele Arcangelo in Prato, primo Preposito della Chiesa Aretina, che in quell' età godeva opulenti entrate, e la Signoria di Castella. Paolo, e Bernardino i fratelli caminarono per la via della milizia, guerreggiando in grado di Comandanti, sotto l' Insegne Pontifizie di Paolo III., contro gli Eretici d' Alemagna; e Pietro, figlivolo del secondo, seguendo la professione Ecclesiastica, servì col titolo di Cameriero segreto il predetto Papa. Ma tralasciati molti, che nelle scienze, e nell' armi s' acquistarono credito singolare, ci fermeremo in Giuseppe, degno certamente d' essere numerato trà gli Eroi più famosi, che abbino militato nel secolo decorso sotto la bandiera di Francia. Questi, col merito di stupende prodezze, s' introdusse talmente nella grazia, ed estimazione di Luigi XIII., che lo descrisse trà' suoi Consiglieri di stato, e di guerra; lo fece Sopraintendente di tutte le Piazze del Regno; Luogotenente generale all' assedio di Soisons, e Sergente General di Battaglia. Confidò etiandio quel Monarca al dilui valore la malagevole Impresa della Rocella; nella quale morì l' an:* 1622., *sagrificando alla Fede, e alla gloria la vita. Sentì il Rè Luigi la perdita di così gran Capitano con inesplicabil dolore; avendo già disegnato crearlo, dopo l' espugnazione di quell' importante Piazza, una de' quattro Marescialli di Francia, e Cavaliere dello Spirito Santo. Sapeva egli molto*

(A) Gio. Villani lib. 2. cap. 55. (B) Paolo Tronchi, Istor di Pisa cart. 471.

molto bene, che quell' insigne Collana non avrebbe perduto il suo lustro nel di lui petto, per la chiarezza del sangue de' Gamurrini, stato più volte mischiato con matrimoniali congiungimenti a quello de' Marchesi di Colle, in oggi del Monte, Barbolani Signori di Galbine, Sforza Conti di S. Fiora, Aldobrandeschi Conti di Pitigliano, e d' altre segnalate Prosapie, trascendenti la sfera delle private. (*A*)

GIOVANNI DI CARLO GIUDICI, 19. Maggio 1595.

AZZONE DI PIER FRANCESCO UBERTINI, Conte di Chitignano, 30. Maggio 1595.

DRAGOMNANO DEL CAV: RIDOLFO DRAGOMANNI, 14. Maggio 1596., datosi nell' età giovanile agli ossequj della Corte Romana, seppe guadagnarsi l' affetto, e la stima de' Porporati; e colle degni sue azioni, e manierosi tratti anch' il favore di Papa Clemente VIII. Questi rimirandolo con quell' occhio parziale, con cui riguardava i di lui fratelli Gioja Vicelegato di Bologna, e poi Vescovo di Montepeloso, e Pienza, e Neri Cav: dell' Abito di S. Giacomo; lo dichiarò in primo luogo Scrittore delle lettere Pontificie, trovandolo ben fornito delle scienze più belle, e sopra tutto delle discipline Oratorie; poscia l' ammise tra' Camerieri d' Onore, e continui suoi Commensali. Crescendo col tempo verso di lui una benefica propensione, nel 1592. l' arricchì d' indulti personali, e reali; li diede il titolo di Conte Lateranense, e di Patrizio Romano, con facoltà di legitimare gli Spurj, crear Notaj, ed insignire colla laurea Dottorale quelli, che dopo un maturo esame, avesse riconosciuti meritevoli di quel grado. Li conferì ancora la mantelletta Prelatizia, aggregandolo nel cospicuo Collegio de' dodici Protonotarj partecipanti. Ma finalmente sendo morto Clemente, tanto suo amorevole Protettore, da cui sperava più vantaggiose fortune; uscì dalla strada Ecclesiastica, entrando in quella del Conjugato, per dar successione alla sua nobil Stirpe. [B]

Portò questa ne' tempi andati il cognome da Vitiano, Luogo primario del suo Dominio, il quale stendevasi anche sopra i Castelli di Politiano, e Montecchio, ed un' ampio tratto di paese in Monticello, e nella Valle di Chio. Fiorì assai potente in Arezzo, fino del mille della salutifera Incarnazione; mà di que' feudi in parte rimase priva, o per averli trasferiti colla vendita in altre Case, o per averli in parte ceduti alla Repubblica Aretina, affine d' essere ammessa al godimento delle dilei premizenze.

FRANCESCO DEL CAV. LEONE GUILICHINI, 26. Novembre 1597.

GIROLAMO DI NEROZZO ALBERGOTTI, 20. Dicembre 1598.

GIO.

(A) Eugen. Gamurrini tom. 1. cart. 106, (B) Gamurrini tom. 2. cart. 244.

GIO. BATTISTA DI FABIANO LAMBARDI, degli antichi Signori di Mammi, e Tuori, 21. Dicembre 1599.

OTTAVIO DEL CAV. FRANC. BARBOLANI, de' Conti di Montauto, 5. Giugno 1599., fino dagli anni più verdi ammaestrato nelle bell' arti, sentissi un' interno impulso d' acquistar fama, e di moltiplicare i pregi della sua illustre Casa. Vestito perciò l' Abito Cavalleresco, dedicossi tutto a' servigi della militar Religione; e scorrendo i mari contro i Corsali della Numidia, fecesi talmente conoscere ne' cimenti animoso, che non vi fu tra' Commilitoni, chi con istupore, ed una commendabile invidia ne' fatti d' Arme, non lo mirasse. Per queste non ordinarie benemerenze, venne dal Gran Maestro promosso al comando particolare d' una Galea, in cui ebbe campo d' apprendere in eccellenza l' arte della guerra Navale; dimodoche non iscoprivasi Impresa, benche disastrosa, ch' egli non isperasse col suo valore di superarla. Armato di tal fiducia avvanzossi un giorno a supplicare il Gran Duca Ferdinando, che li volesse conceder la squadra delle Galee, e la preda che li fosse sortita di riportare in un Corso, pel suo feudo Imperiale di Montauto; affermando, che punto non dubitava, mediante il maneggio d' intelligenze segrete, secondato dalla mano Divina, e dalla sua animosità, di rapire a' Turchi, e di condurre in Italia il sagrosanto Avello di Gesù Cristo. Non acconsentì Ferdinando a così gloriosa richiesta; perche custodiva gelosamente nel Cuore il bel disegno d' arricchire con quel venerabil tesoro i suoi Stati; abbenche per occulti giudizj di Dio, non avesse quell' esito, che credeva (come dirassi a suo luogo) il memorabile tentativo. Potè nondimeno il magnanimo Barbolani operar cose degne d' immortale memoria, sendo scelto alla Carica d' Ammiraglio nel Capitolo Generale, che fuori delle statuarie disposizioni venne d' ordine Magistrale intimato per li 19. Gennajo 1620. (A) La conoscenza, ch' ognuno aveva delle generose sue doti; e la gentilezza de' tratti, che violentava in un certo modo gli alrri ad amarlo; furono le potenti attrattive, che mossero molti Cavalieri di primo rango a seguirlo in grado di volontarj. Uscito dunque in mare colle Galee, dopo aver longamente errato, si pose in traccia della Çaravana Turchesca, che presentì veleggiare per l' acque dell' Arcipelago. La trovò, la raggiunse, e pieno di speranza di suggettarla, già a tutta lena s' avvicinava; mà il vento, che favoriva la fuga delle vele nemiche, li rapì dalle mani la preda, portandola in asilo di sicurezza sotto il cannone delle Piazze Ottomane. Non ebbero però una consimil ventura le Galee di Biserta, ch' inseguite per lo spazio di 70. miglia, e finalmente arrestate dal travaglio del fuoco, furono costrette a rivolger la fronte, ed a prepararsi al conflitto.

La

(A) Letter. del Cav. Bernardino Framonti a Giorg. Marchesi, Gentiluomo di Cosimo II. Forlì 9. Dicembre 1619.

La Capitana infedele, meglio guarnita dell' altre, fù la prima ad entrar in cimento, nel qual si mantenne con disperata bravura, finoche traforata in più luoghi dall' artigliaria Toscana, e con grand' ardore investita dal Cav. Aurelio Sozzifanti Pistojese, cadde in potere de' Cristiani; benche costasse la morte del Comandante, e di dodici bravi Soldati, ed il sangue di trentasei feriti. Mà assai maggiore fu il danno de' Barbari, de' quali sopravvanzarono vivi 117. Gianizzeri d' alta corporatura, e molto bene disciplinati nella scuola di quella fiera Milizia, che furono tosto messi ne' ferri. Frattanto in mezo degli strepiti dell' ostinata battaglia, in cui un' altra Galea rimase preda dell' acque, le Sentili approfittandosi dell' ajuto dell' avre, benche maltrattate, sparirono dalla vista de' Vincitori. (A) La felicità del successo, fu un dolce invito per guidar l' Ammiraglio in cerca d' altre occasioni; ed in fatti non lungi dalle spiaggie Algerine vide trè grossi Legni, i quali contrariati dal vento, che loro ritardava la fuga, non poterono declinare l' azzardo. Mà perche la necessità à forza di cangiar sovente la viltà in ardimento, s' appigliarono gli Affricani al partito de' valorosi; e non aspettando l' attacco, furono i primi a scaricare il cannone. L' Ammiraglio, sebbene dotato d' un vigor d' animo superiore ad ogn' altro, temperando gli interni impulsi colla prudenza, per risparmio di sangue, ritirossi fuori di tiro, ed in proporzione di nuocere a' Nimici col cannon di corsia. Dopo un longo, e terribil fuoco, riuscilli di troncare l' alberatura d' una delle trè Navi, colla privazione della quale restò impotente di far giuocare i suoi pezzi. Allora vedendo il Cav. Ottavio giunto il tempo di dare sfogo al valore, inoltrossi all' abordo, sulla tema, che le fosse rubata dalla mancanza del giorno così nobil conquista. Accesa da vicino la mischia, cominciarono a vedersi i funesti effetti della medesima; poiche gl' Infedeli, dall' eminenza delle loro poppe, con gran vantaggio offendendo gli Assalitori, avevano privati cinque de' più animosi di vita, e molti trattenuti dall' avvanzarsi, con mortali ferire. Mirando pertanto il saggio Ammiraglio il danno presente, e considerando il pericolo del futuro, stimò bene mutar consiglio; e ritirandosi in adeguata distanza con trè Galee, per bersagliare i Legni per anch' illesi, comandò all' altre due, che prendessero in mezo il Bastimento, che stava immoro. Sortì questo disegno miglior successo; poiche avendo quelle costretto alla resa il Vascello disalborato, ed essendo poscia accorse opportunamente in sussidio delle compagne, percossero congiunte con tanta furia di cannonate le Navi ancora restie, che temendo l' Equipaggio Turchesco di restar sepolto nel Mare, espose bandiera bianca, non ostante che l' imbrunimento dell' aria, per essere già calato il sole dall' Orizonte, potesse ricoprire la di lui fuga. Dugento

(A) Michel' Angelo Salvi, Istor. di Pistoja tom 3. lib. 23 cart. 247. Fontana, Pregi della Toscana, cart. 180

gento Turchi furono messi frà le catene, dalle quali rimasero sciolti cento Fedeli. Erano le dette Navi fornite di molti pezzi di bronzo, e trà questi di quattro di portata eccedente il lor rango. Vi si trovarono sopra somme notabili di contante, per difesa del quale, non meno che della libertà, e della vita, pugnorono con tanta ostinazione que' Barbari, ne' di cui cuori sono inseriti dalla natura i semi dell' avarizia. Eseguito il rimburchio de' legni, fecesi l' Ammiraglio condurre avanti incatenato il Comandante primario; e rimproverando con focose invettive la di lui pertinacia, condannollo in pena di quella alla morte. Costui udito il tenore dalla terribil sentenza, gettossi a' piedi del Barbolani; e chiedendo pietà più col pianto, che colla lingua, disse meritare il perdono, per non avere sin' allora provata la velocità delle Galee di Toscana, e l'arte de' lor Nochieri; tanto più che i propizj eventi, avuti in tant' altri incontri co' Battezzati, l' avevano follemente lusingato della vittoria: supplicarlo a differire in altro tempo l' esecuzione del fatale castigo, quando riscattato da schiavitù (cosa, che non sarebbe mai accaduta) avesse ardito di venire nuovamente seco alle mani. Mitigato l' Ammiraglio da tali scuse; e sapendo esser gloria del Vincitore l' usar clemenza co' Vinti, rivocò il decreto della di lui uccisione. (A) Discesero trattanto i Turchi nelle spiaggie di Puglia, desolando con ferale saccheggio Manfredonia, e gli altri Luoghi vicini; onde per rintuzzare così dannose irruzioni, fu d' vopo di raccorre in Messina un' Armata navale; nè fù l' ultima a comparirvi colle sue forze la Squadra di S. Stefano, sempre pronta ad accorrere ai bisogni del Cristianesimo. Per l' unione de' Legni fedeli, spaventati gli Assalitori, abbandonarono, più in sembianza di fuga, che di ritiro, i mari cristiani. Svanita la gloriosa occasione d' impiegare a beneficio comune i suoi marziali talenti, benche sovrastasse la procellosa stagione, fece l' Ammiraglio altre prede nell' acque della Sardegna; e all' Isola di S. Pietro sottomise un Bertone d' 800. Salme, comandato da Caramandì di Modone, coll' acquisto di dieci pezzi; e finalmente predò una Polacca guidata da Aimot Cipollac, in cui rinvenne 2500. pezze da otto, delle cinque mila, che portava nel carico, gettate a fondo nel calor dell' attacco; e varie casse di Tabacco, e Cannella. (A) Con queste, ed altre prede di minor conto, pose il Cav. Ottavio fine al suo comando; degno di perpetua memoria, che spirò colla vita di Cosimo II., e forsi ancor colla sua; poiche prima del termine del consueto triennio, fù richiamato alla direzione delle Galee il rinomato Inghirami.

FRAN. DEL CAV. FVLVIO BACCI, 22. Marzo 1599. ab Inc.

CARLO DI PIETRO BACCI, 31. Dicembre 1600.

CAMILLO DEL CAV. FAVSTO ALBERGOTTI, 13. Dicembre 1605. LEO-

(A) Eugen. Gamurrini tom. 1. cart. 227.

LEONE DEL CAV. BARTOLO FRANCUCCI, 3. Ottob. 1606.
LORENZO DI GIORGIO VASARI, 2. Aprile 1607.
FRANCESCO DI GIOVANNI GUAZZESI, 19. Aprile 1607.
GIO. BATTISTA DI GIO. MARIA PESCARINI, 3. Maggio 1607.
LEONARDO DI BALDASSARRE SPADARI, 8. Ottobre 1607.
GIULIO DI BARTOLOMEO BARBOLANI, Conte di Montauto, 11. Maggio 1609., sendo gagliardo di forze, e d'animo invitto, impiegossi dopo presa la Croce negli esercizj di guerra, per mantener in piedi la riputazione della sua bellicosa Famiglia. Trovossi in molti fatti di mare, e di terra, ne' quali diede prove di tale animosità, che ne' cimenti sembrava scordevole della vita; onde era predicato da' suoi Colleghi per uno de' primarj sostegni dell'armi Toscane, e per lo flagello degl' Infedeli. Per questi eroici sperimenti, venne da' Suffraganti, li 9. Aprile 1611., portato alla suprema Dignità di Gran Contestabile. Salito sulla Squadra ad esercitare il comando terrestere, in primo luogo s' accinse all' Impresa di Disto. E' questa una Fortezza piccola di recinto, e quadrata di forma, nel Regno di Negroponte; fabbricata sopra il dosso d' un' alta rupe, in distanza di cinque miglia dal mare. Adì 6. Maggio del predetto anno, depose a Porto Buffalo le milizie, furono con regolata ordinanza dal Cav. Giulio condotte sotto la Piazza, per attaccarvi il petardo, e per tentar la scalata. Scansarono però le minaccie i Terrieri, prevenendo colla resa l' attacco; poiche prima vinti dallo spavento, che dagli assalti, diedero a' Toscani volontariamente l' ingresso. Questi avendo scelti i più robusti Abitanti pe'l maneggio del remo, ed inchiodata l' artiglieria, che per l' aspro, e trabocchevol camino, non poteva se non con grave difficoltà trasportarsi alle spiagge, presero lieti del buon successo il rimbarco. Trattanto non cessava il Cav. Giulio di meditare nuove imprese di terra; onde l' an. 1613. varcato l' Ionio, e l' Egeo, giunse dopo un longo viaggio, il giorno de' 18. Maggio, in vista della Piazza marittima d' Elimano, situata nella Provincia di Caramania. E' questa cinta da muraglia di tanta altezza, che oltrapassa le venti braccia; framezata da quattro Torrioni, che guardano i di lei lati angolari. Tiene dalla parte del mare una forte Ritirata, coperta da contrascarpa, e difesa da molti pezzi. Trovavasi allora in Elimano un sufficiente presidio, non solo assicurato dalla validità del luogo, munito per natura, e per arte; ma anche da un poderoso soccorso, che da' vicini contorni, sarebbe ad ogn' evento comparso nel termine di poch' ore. Non fecero questi riflessi impressione nel magnanimo cuore del Barbolani, che colle Truppe discese in distanza di due mila passi, trà le più dense tenebre della notte, accompagnate da un pro-

fondo silenzio, accostossi per invader la Piazza; mà sebben successe il camino con tutta la quiete, vennero nondimeno le sentinelle dal calpestio de' piedi, o dallo strepito degli arnesi, in cognizione del clandestino arrivo de' Cristiani. Datò perciò un generale allarma, corsero insieme i Presidiarj, ed i Terrazani alle mura per rigettare i Nimici. Non fù dunque permesso a' Fedeli d'avanzare i passi, se non à petto scoperto, e con ispargimento di sangue; onde convenne loro comprare a palmo, a palmo colle ferite il terreno. Poste finalmente alle muraglie le scale, fù investita la porta col petardo, sotto la direzione del Conte di Candale, veterano guerriero, e consumato nella guerre di Francia. Alla violenza del fuoco non potè quella resistere, poiche spalancata diede a' Toscani l' entrata, nel mentre, che varie squadriglie si sforzavano di superar l' alte mura. Penetrate pertanto le soldatesche, e per la porta, e per le muraglie, e quà, e là scorrendo, e trucidando coloro, che osavano contrastare gli avvanzamenti, sottomisero totalmente la Piazza. Una parte de' Presidiarj fuggendo, ricoverossi nella valida Ritirata, ove ripreso lo spirito costernato, ed avvalorata dalla lusinga dell' aspettato soccorso, roversciava bravamente gli assalti. Mà avendo poi osservate disperse le schiere de' Cavalli, che s' erano attruppate in quelle Campagne, battuta dal cannone delle Galee, con dilatazione della breccia la Ritirata, ed attaccato all' adito della sudetta il petardo, depose la sua tracotanza, e dopo un' aspra, e pertinace zuffa, a discrezione si rese. Recò la caduta della Piazza a' Fedeli non solo un' opulento bottino, mà anche l' acquisto di due Galee della Guardia di Cipro, che stavano in quel lido ancorate; onde il Cavalier Giulio dato l' imbarco a 313. Turchi, 257. Cristiani, e 16. cannoni di bronzo, sparì dalla vista delle spiagge di Caramania. (A) La memoria di queste non ordinarie benemerenze, che rimase stampata nelle menti de' Cavalieri, mosse i medesimi a destinarlo con pienezza di voti per Successore l' an: 1617. al fortunato Inghirami. Egli bramoso di corrispondere alla fiducia, ch' in lui avea collocata tutto il Corpo della Milizia; tosto si pose in mare; e nell' acque di Calabria, trà Spartivento, e Capo di Stilo trovò una Tartana da guerra, ed un Vascello di bandiera Algerina, indivisibili compagni nella fortuna prospera, e nell' avversa. Tosto che questi si videro incalzati da' Navigli Toscani, stimandosi senza riparo perduti, presero in parti diametralmente opposte la fuga, per tentare con quell' artificio la lor salvezza. Accortosi il Barbolani dell' astuto disegno, si spinse colla Galea Comandante all' attacco della Tartana, ed ordinò alle Sottili di circondare il Vascello, per troncarli la speranza d' uscire dalle lor mani. Dopo cinque ore di penosissima caccia, l' Ammiraglio raggiunse, e sottomise la fuggitiva Tartana; ed inceppato il Rais,

per-

(A) Gio Bernardo Veneroso, il Genio Ligure, a cart. 257. num. 300. Fulvio Fontana a cart. 175.

per non perdere il tempo, che conofceva preziofo alla riduzione della Nave, pofe a fondo il fudetto fchifo. Paffato poi frettolofamente ad unirfi alla fquadra, che di già aveva cinto il Vafcello; e fatta contro d'effo givocare l'artiglieria, carica con catene, e con palle, per lo fpazio d'un'ora; colmi di fpavento i Corfali per l'imminente naufragio, diedero fegnali di refa. Si contarono in effo oltre i morti, e 40. feriti, buon numero d'Infedeli, ed il corredo di venticinque cannoni. Nè molto dopo trà la Capraja, e la Corfica in fuo potere ridufle due Bertoni di Tunifini, che li coftarono un fanguinofo conflitto; il frutto del quale fu di 158. Turchi. Mà per non affollarci in prede di poco conto, ci porteremo agli acquifti fatti nella terza navigazione. Scoprì dunque cofteggiando i Mari Affricani, in faccia della Fortezza di Schiatti, la Galea di Muftafa Baſsà, che per ifcanfare gl'infulti de' Legni di S. Stefano, rifuggioffi fotto il cannone di quella Piazza. Non potè quefta, benche formidabile circoftanza, raffrenare l'animofità del Cav. Giulio, ch'avvanzoffi non folo a tormentarla con molti tiri, mà anche con velociffimo corfo volò all'abbordo. I Turchi invecchiati negli azardi più atroci, ed incoraggiti dal cannone di Schiatti, che con fuoco inceffante proteggeva la loro caufa, foftennero con gran vigore gli affalti; finche caduto fpento Muftafa il Comandante, con 60. de' fuoi feguaci, fenza numerare i feriti; e fopragiunte in ajuto della Capitana due delle Sentili, furono i fopraviventi coftretti ad umiliarfi coll'armi. Non fu minore il cordoglio de' vinti, della vergogna, e confufione degli fpettatori, che non avendo potuto colle percoffe dell'artiglieria, frastornare la perdita di quel Legno, proruppero in flebili, e rabbiofi ululati. (A) Colla fuggettata Galea, e con altri cinque Baftimenti di minor rango con quindici mila pezze in denaro, più di 100. altri Infedeli meffi ne' ceppi, 232. Criftiani reftituiti alla libertà, ritornando a Livorno il dì primo di Maggio 1619., prevenne l'afpettativa di tutti i Popoli di Tofcana; e perche il tempo era propio per dar principio all'operazioni, non per finirle, fu inviato in Sicilia ad unirfi all'Armata di Spagna, e de' Potentati Aufiliarj, che numerofa di fettantafei Vele portoffi fotto il comando di Filiberto Principe di Savoja, fupremo Ammiraglio di quella Corona, all'imprefa di Sufa. Depofte a fronte di detta Piazza le Soldatefche, furono attaccati alla porta i petardi. Quefti ritrovando la refiftenza di validi terrapieni, non ebbero il loro effetto; nè quelle poterono fuperare colle fcalate le mura; per effer gagliardamente rinforzato il Prefidio; onde prevedendofi vana ogni prova, fu d'uopo ripigliare l'imbarco. Così dopo avere il Cav. Giulio, trafcorfi i mari, difmembrato finalmente da quell' Armata, fe ne rivenne a Livorno; e nel

H 2 Capi-

(A) Fulvio Fontana cart. 175.

Capitolo seguente depose con molta lode l' impiego. Ma quì non era la meta delle sue glorie, poich' altre palme li venivano riservate. Avendo perciò chiusi gli occhj alla luce vitale il valoroso Inghirami, si rivolsero le mire di tutti, e particolarmente del Gran Maestro nella di lui Persona. Quindi con applauso comune fù richiamato a dirigger la Squadra delle Galee l' an. 1624., coll' aggiunta del grado di Generale: non essendo tra' Cavalieri, chi più di lui s' accostasse all' immitazione delle virtù di quel gran Comandante. Allettato dalle speranze di perpetuare il suo nome, ripigliò il corso coll' assistenza della Fortuna, che presentolli vicino l' Isola di S. Pietro, Diam Mamet, Corsaro conosciuto, e tremendo, il quale con un Vascello da guerra ben corredato scorreva l' acque della Sardegna. Costui ponendo la sua fiducia, e nel favore de' venti, e nella bravura de' suoi seguaci, venne a vele gonfie, e con bandiere di guerra, ad affrontare lo stuolo de' Legni di S. Stefano. Mà presto pentissi del suo folle ardimento, poiche a' primi colpi del cannone Cristiano vide fatta nella gran poppa una pericolosa apertura. Nel mentre, che le Sensili battevano per fianco la Nave, fu questa dalla Capitana nella poppa abbordata, e dalla Padrona nel corpo. In tal forma s' accesa una crudel mischia; e combattendosi a petto a petto, e coll' armi bianche, pochi colpi non giungevano al lor bersaglio. Varj Cavalieri, e Soldati, che dispregiando la vita, furono i primi a salir su'l Vascello, e ad incoraggire colla loro intrepidezza i compagni; caddero vittime della fede sotto le furibonde sciable degl' Infedeli; dalla qual vista stimolati gli animi de' sudetti a vendicare la loro morte, raddoppiarono vigorosamente gli assalti; ed entrati per la breccia nel legno, ridussero con un' orrenda strage i sopraviventi in somma costernazione, che in numero di 140. abbassate l' armi, implorarono per pietà le catene, nelle quali gemevano 40. Cristiani. (A) Servì questa preda di felice preludio ad una di molto maggior rimarco. Congiunse il General Giulio la sua Squadra alla Pontificia, e Napolitana, comandata dal Generale Don Diego Pimentel Spagnuolo, a fine d' accrescere lo spavento colla triplicata unione a' Corsari Affricani, che numerosi di Bastimenti tenevano in continvo travaglio, ed agitazione i Mari d' Italia. Mentre veleggiavano i predetti Alleati in traccia de' Barbareschi, fecero scoperta li 3. d' Ottobre all' Isola di S. Antioco, di sei Vascelli nemici. Erano questi guidati dal formidabil Corsaro Assan Calafat di Scio, Vomo di molte richezze, e famosissimo Negromante, il quale vedendosi fornito d' un potente equipaggio, fece alzar bandiera di guerra, e scaricare l' artigliaria contro i Legni fedeli, che venivano risoluti all' attacco. Rimasero essi non leggermente offesi dall' impeto di que' colpi; mà non perciò rallentato il

(A) Fulvio Fontana cart. 203.

to il vigore, fulminarono talmente col cannone due Navi di minor rango, armata l' una di venti, e l' altra di ventidue pezzi, che le costrinsero finalmente alla resa. Altre due osservando la sinistra piega, che prendevan le cose, posero nella fuga la fiducia di lor salute; onde dirizzando il corso verso le spiaggie della Numidia, s' affaticavano di sottrarsi dal fatale cimento: nondimeno insegvite, e raggiunte da uno stuolo di sette Galee, dopo aver fatta valida resistenza, che costò ad amendue le parti non poco sangue, furono sottomesse. Or mentre si facevano questi separati combattimenti, le tre Capitane con altre cinque Galee, attendevano a battere il Vascello più grande, montato dal Rais con 250. Turchi, ch' avea risoluto prima di morire, che darsi vinto. Sentivasi trattanto un terribil rimbombo di cannonate, e moschetteria; da un colpo della quale ferito il Generale Don Diego, a cui cenni ubbidivano le tre Squadre, ch' in breve poi passò all' altra vita; assunse il General Barbolani, come maggiore di grado, il comando. La saggia, e circospetta direzione di questo veterano Soggetto, che disentendo dal parere comune, ricusò di portarsi all' abbordo, per sospetto, ed indizio di tradimento, partorì la vittoria. Raddoppiò dunque all' ostinata Nave il tormento, finoche riuscilli di veder lacerate in cento parti le vele, rotta l' alberatura, pertusato il corpo della medesima, ed aperto il varco all' acque marine; di modo che il Rais trovando preclusa ogni strada a salvarsi, e volendo rimaner spento più tosto, che prigioniero, preparò un fuoco atterminato nella camera della polvere, e poscia dato segnale di resa, gettossi a nuoto con gran parte dell' Equipaggio. Non prestò fede il Generale all' ingannevole apparenza di quel ribaldo; onde s' astenne d' avvicinarsi per allora al Vascello, quasi presago del futuro successo; benche l' ingordigia della preda invitasse molti Soldati a vallicar l' acque, per essere i primi a pascer la fame della loro avarizia. Trattanto giunto il fuoco alla preparata meta, s' accese la detta polvere, e con orribile scoppio, per cui parve, che dal profondo del mare uscisse fuori un' Inferno, volò tutta infranta per l' aria, la copertura di quella Nave; avendo il Rais prima d' abbracciare così disperato ripiego, sommersi ne' flutti i denari, e le cose più care. Durò il pertinace conflitto ben per dieci ore, in cui furono da' Cristiani contro detto Vascello scagliate 1783. cannonate. Si trovarono sopra l' altra nave dugento cinquanta mila scudi, ed ottanta mila pezze da otto Reali in contanti, scarlatti, tapeti, e molte robe di seta di gran valore. Era quegli fornito di 44. cannoni; e questa di 16. Fù fatto il riparto di 180. Schiavi, e di 100. Fedeli ritrovati tra' ceppi; rimasero spenti dugento Turchi, e de' Cristiani 60. (A) Così non solo portando seco il contingente di quel ricco bottino, mà la gloria d' aver

(A) Relazione della Battaglia, stampata in Roma, e Rimini per Gio. Simbeni l' anno 1624.

aver ridotta quella malagevole Impresa a felice fine, il Generale Barbolani dirizzò le prore verso Toscana. Nè di poco rilievo fù la preda fatta nella Navigazione dell' anno 1626. Infestava la quiete del Mar Ibero un Corsaro, inseguito, benche con poca speranza d' esser raggiunto, dalle Galee di Sicilia. A tal notizia prese le mosse il General Giulio, per darli caccia; e colla velocità de' suoi Legni oltrapassando il camino de' Siciliani, intimò al Vascello col cannone la resa. Mostrossi il Corsale restio all' intimazione; e col fuoco de' suoi pezzi proibì a' Toscani l' abbordo; finche vedendo traforata in più parti la Nave, li fu forza di cedere alla sfentura. Condotta nella Baja di Barcellona, con molta gioja de' Cattalani, ebbe piacere il Rè stesso, ch' ivi allora trovavasi, di vederla; e presa esatta informazione delle circostanze della conquista, dichiarò, che a' Toscani, e non già a' Siciliani, che vi pretendevan ragione, benche non fossero intervenuti al conflitto, pienamente s' apparteneva. Il Corredo del Vascello era di trenta cannoni, l' equipaggio rimasto in vita di cento Vomini, e settanta Cristiani stavano alle catene. (A) Da questo buon augurio fù guidato in traccia di nuove prede; onde costeggiate le riviere Affricane, e trascorse l' acque de' Mari Jonio, ed Egeo, sottomise quattro Vascelli ordinarj, e due di vela Latina; ed a fronte quasi de' Dardanelli una grossa Nave, che non potè ridurre in suo potere, senza sangue. Mà assai più degne di memoria, e di lode sono l' Imprese fatte l' an. 1627. Passato a tal' oggetto in Levante risolse di tentare l' espugnazione di Chiudiciera; Luogo situato in poca distanza da Capo Celidonio. Era questi munito di sode mura, e capace di sostenere ogn' attacco. Prevalse nondimeno il timore impresso negli animi di quegli Abitanti, i quali sbigottiti alla sola comparsa della Croce vermiglia, che sulle Vele ondeggiava, messe in abbandono le proprie Case, corsero a rintanarsi ne' monti, e nelle boscaglie. Fu dato da' Toscani il saccheggio alla Terra, senza insanguinare la spada; ed asportato al mare il bottino, s' istradarono le Galee verso la Reggia dell' Impero Ottomano; giungendo fino alla di lei vista, ove non ebbe mai ardimento alcun Legno Cristiano con apparenza ostile di presentarsi. Mentre dunque il General Giulio scorreva il Canale di Costantinopoli, dato fondo a Capo Gianizzeri, scoprì la Caravana d' Egitto, composta di ventidue Vele; cioè di quattro Galeoni della Sultana, di una Nave, una Germa, e di sedici Vascelli di minor rango, carichi di numeroso contante, e di merci così preziose, che pareggiavano la valuta d' un Regno. Non poteva l' incentivo dell' occasione essere più soave, e possente. Si mosse pertanto con tutti gli sforzi per affrontarla; e finalmente raggiunti que' Bastimenti, con furiosi colpi di cannonate, provocolli, o alla battaglia, o alla resa. L' Equipaggio Turchesco, mal fornito di cuore, non

(A) Fulvio Fontana cart. 104.

non potè resistere all' impeto de' Toscani; mentre appena veduto il sangue s' appigliò al partito de' vili, con suggettarsi. Fatto con tutta prosperità il rimburchio di detti Legni, il Generale colmo d' un' immensa allegrezza, che uscendo dall' interno, compariva ancora nel volto, non perdeva un momento di tempo, ansioso di portare que' Tesori in sicuro. Pervenuto a Braccio di Maina, fù costretto a lottare con una fiera tempesta, dalla quale, e dalla penuria d' acque dolci li venne ritardato il camino. Questo ritardo, originato dalla necessità, e dal destino diede agio, e tempo a Maj Beys di Rodi di rintracciare, e di sopragiungere la Squadra di S. Stefano, con sedici Galee, a tal fine à piena voga spedite dalla Capitale di quell' Impero, ove era di già volata la fama di così strepitoso infortunio. In mezo di tali angustie non trovò il Barbolani altro spediente, e riparo, che di porsi in difesa, benche con sommo svantaggio per l' inferiorità; e distrazioni delle forze, ripartite ne' rimburchiati Navigli. Trattanto i Turchi, che in questi stavano ristretti tra le catene, ripigliando il coraggio alla comparsa de' Nazionali, i quali venivano a vele piene per liberarli, ruppero i ferri, cancellando con un' atto d' apparente ardimento la macchia contratta nella codarda difesa. Giunto il Bey in faccia della Squadra Toscana, s' avanzò per due volte ad investire una delle Sensili; mà la sudetta seppe con tal destrezza declinare l' attacco, che conoscendo il Comandante Infedele d' essere i suoi disuguali nella perizia delle cose Navali, benche superiori di numero, contento del riacquisto del ricchissimo carico, volontieri uscì dall' impegno. Il Generale spogliato di tanta preda, mà non già della gloria d' aver ostato sin dove s' estendevano le forze umane, fece ritorno in Italia, senza perder nè pure uno de' trecento Soldati, distribuiti ne' Legni presi per custodirli; quali ebbero ingegno, ed arte di sortire dalle mani de' Turchi, e di passare a nuoto sulle Galee della sagra Milizia. (A) Sebben furono l' anno seguente di minor rilevanza le prede, non rimase però affatto privo di quelle il Conte di Montauto; poiche condusse nel Porto cinque grosse Saiche, sottomesse nel Mar Egeo, un Caramosolo, ed un Galcone, con prigionia di 250. Turchi, e con ricco ammasso di merci. Di maggior profitto riuscì il corso dell' an. 1628., per l' azardo successo li 3. d' Ottobre alla Tavolara, con cinque Galee Biserrine. Gl' Infedeli, benche egregiamente provisti di Soldati, e di Ciurme, rinforzate anche con quelle della sesta Galera, rimasta oziosa in Biserta, posponendo il decoro del lor Padiglione alla sicurezza, scoperti i Legni di S. Stefano, presero velocemente la fuga. Il Generale dubitando di perdere l' occasione, che li veniva dalla sorte esibita, si mosse con tutta la lena de' Remiganti, per cogliere i fuggitivi alle spalle; ed avendoli raggiunti colla

sua

(A) Fulvio Fontana cart. 212.

sua Capitana, venne arrestato di più inoltrarsi, con un terribil saluto di cannoni, e moschetti, da' quali egli stesso restò non leggiermente ferito. Ma temperando il dolore della ferita col lenitivo della lode, che sperava di conseguire; investì con tanta risoluzione la Capitana nemica, che non potendo i Barbari sostenere così gran piena, deposero le scimitarre. Mentre ardeva la zuffa tra le due Capitane, i Cavalieri Girolamo de' Conti di Castelferetro d'Ancona, ed Alessandro Lodi Lodeggiano, corsero co' loro Legni ad afferrare la Padrona Africana, i cui difensori rigettarono con tal vigore gli assalti, che fu d' vopo a' Toscani di comprarne l' acquisto coll' effusione di molto sangue. Mancava la preda delle tre minori ad un' intera vittoria; ma avendo già cominciati a gonfiarsi i flutti, come forieri di vicina procella, chiamò a se le Senili, che si preparavano ad attaccarle; stimando d' aver sodisfatto abbastanza alla sua riputazione con detti acquisti. Furono incatenati 506. Bisertini, de' quali n' erano più di 100. stati tagliati a pezzi, e tra questi Osaf Rais, Comandante primario, e sciolti da' ceppi 516. Cristiani. De' Toscani si desideravano un Capitano, e non pochi soldati. Condotta a Livorno sì nobil preda, portossi il General Barbolani alla Corte, ove fu accolto con distinzione d' onori, e Cerimoniale per l' avanti non praticato co' passati Ammiragli. Nè molto dopo sendo giunto all' orecchie del Gran Maestro Ferdinando, che la conquistata Padrona era stata anni prima rapita a' Cavalieri di S. Giovanni, per strignere con nodo più forte l' unione, e l' amicizia de' due Ordini militari, comandò, che fosse tosto scortata a Malta, ove fu ricevuta con attestati di gradimento, proporzionati alla qualità del dono, e alla grandezza del Donatore. (A) Così dopo questi, ed altri lieti successi, onorato da' Principi con avanzamenti di Maggioranze, ed anche dall' Augustissima Casa d' Austria col titolo di Marchese del S. R. I., depose il bastone Generalizio nel Capitolo dell' an. 1632., e finì poscia in pace i suoi giorni.

MICHEL ANGELO DI GIROLAMO BVRALI, 29. Marzo 1610. ab Inc.

UBERTINO D' ANTON MARIA UBERTINI, Conte di Chitignano, 6. Maggio 1612.

RANIERI DI GREGORIO SIRIGARDI, 4. Dicembre 1612.

OTTAVIO DI GIOVANNI GVAZZESI, 24. Dicembre 1613.

GIROLAMO DI GIVLIO ALBERGOTTI, 21. Gennajo 1613. ab Inc.

IACOPO DEL CAV. FVLVIO BACCI, 27. Maggio 1617.

ALESSANDRO DEL CAV. ALESSANDRO GAMVRRINI, 28. Gennajo 1620. ab Inc.

LO-

(A) Fulvio Fontana cart. 213.

LORENZO DEL CAV. ALESSANDRO GAMURRINI, 28. Gennajo 1620. ab Inc.

FRANCESCO DI FEDERIGO BARBOLANI, de' Conti di Montauto, 25. Febbrajo 1621. ab Jnc.

MICHEL ANGELO DEL CAV. GIOVANNI GIUDICI, 17. Febbrajo 1624. ab Jnc.

ALESSANDRO DI MARC' ANTONIO BACCI, 25. Ag. 1625.

GIO. BATTISTA D' IPPOLITO DALLA FIORAJA, 3. Aprile 1627.

PIER FRANCESCO D' ANTON MARIA UBERTINI, Conte di Chitignano, 10. Ottobre 1627.

BACCIO DEL CAV. BACCIO BACCI, 2. Gen. 1627. ab Inc.

COSIMO DI FRAN. MARIA DEGLI AZZI, 6. Mag. 1629.

Riconosce per suo Ascendente quest' inclita, e chiara Stirpe Alberto, Marchese di Toscana, il cui seme multiplicossi in molte, ed illustri Schiatte. Nel numero de' Soggetti di maggior nome, ch' ella produsse, devono rammentarsi Pietro d' Enriberto, signore di Polliciano fino dall' an. 1040; *e Signorello, Signore d' Agazzi, Turrita, e di molt' altre Terre, e Castella. Dà costui nacque Ugone, onorato dalla Repubblica Aretina del cingolo militare; della quale cospicua divisa fù reputato degno ancor Azzo nel* 1316. *Questi ottenne Aringario, ch' in memoria delle virtù paterne, e per li meriti delle sue proprie, venne da' Cittadini promosso al Consolato perpetuo, da lui in sembianza più di Prencipe, che di Capo, con applauso comune goduto fin' alla morte. Generò costui Azzolino, celebre Cavaliere, che diede legge alla Patria in qualità di Pretore. Non tralignarono i discendenti dalle magnanime operazioni degli Antenati; poiche Azzo di Guido, non solo fù Capitano del Popolo, mà anche Generale da guerra degli Arettini l' an.* 1266., *la qual marziale prerogativa, come per retaggio discese in Gregorio il figliuolo, vero di lui imitatore nell' eccellenza delle belliche discipline. Altri coll' esercizio delle Preture, altri con gradi Cavallereschi, e guerrieri trassusero nella posterità purificato, e più glorioso il lor sangue. Ma non può senza ingiuria occultarsi il nome di Bernardino, nato di Rolandino, e di Leonora di Giacomo Aldobrandini, Commissario in Arezzo per la Repubblica Fiorentina; che dopo aver militato sotto Giovanni de' Medici l' Invitto, nelle turbolenze di Lombardia, e sotto Alessandro, e Cosimo, Duchi amendue di Firenze, col titolo di Collateral Generale delle lor Armi; passato al soldo de' Veneziani collo stesso comando, spese, e terminò in esso lodevolmente i suoi giorni. Ebbe questi da Alessandra Barbolani, figliuola d' Antonio Conte di Montauto, Cosimo Protonotario Participante, da Gregorio XIII. provisto di ricche entrate, e destinato a carichi piu eminenti, se la morte non si fosse opposta a' di lui progressi.* (A)

I TOR-

(A) Eugen. Gamurrini, tom. 2. cart 85.

TORQVATO DI TORQVATO BARBOLANI, de' Conti di Montauto, Marchese del S. R. J. 13. Maggio 1630.

ALBERTO DI MVZIO BARBOLANI, de' Conti di Montauto, 23. Maggio 1630., si propose nell' animo d' acquistar fama nella milizia Navale; onde salito sulla Squadra dell' Ordine, in tutti i cimenti, che se li presentarono avanti, segnalossi al pari de' più animosi. Ferdinando II., ben informato delle sue azioni, li confidò in primo luogo il comando d' una Galea, colla quale continvò a procacciarsi occasioni di meritare maggiori impieghi. Sendo finalmente conosciuta, e da lui, e da' Colleghi la sua perizia nelle cose maritime, venivali destinata dall' universal consenso de' Cavalieri la carica d' Ammiraglio; se terminando intempestivamente la vita, non avesse defraudati i desiderj, e le speranze de' suffraganti. [A].

ANTONIO DI MARIOTTO LIPPI, 26. Agosto 1634.

MUZIO DI FRANCESCO BARBOLANI, de' Conti di Montauto, 20. Febbrajo 1635. ab Jnc.

NICCOLO' DEL CAV. SALVADORE GAMURRINI, 25. Aprile 1636.

GIROLAMO DI CARLO GIVDICI, 6. Gennajo 1638. ab Jnc.

FRANCESCO DI TOMMASO BVRALI, 25. Marzo 1639. ab Jnc.

PIETRO DEL CAV. CARLO BACCI, 23. Giugno 1640.

LEONARDO DI MARC' ANTONIO LIPPI, 10. Dicemb. 1640.

DOMENICO DI LAZZARO BACCI, 27. Marzo 1641.

STEFANO DI CAMILLO GIUDICI, 5. Luglio 1641.

RAFFAELLO DI PIETRO PAOLO GVALTIERI, 6. Ag. 1641.

ROCCO D' ANNIBALE PECORI, 29. Gennajo 1641. ab Jnc.

PIETRO D' ANDREA LIPPI, Canonico, 3. Febbr. 1641. ab Jnc.

PIER FRANCESCO DI GIOVANNI APPOLONI, 20. Agosto 1642.

GIBERTO DI PIETRO PAOLO GVALTIERI, 16. Nov. 1642.

FRANCESCO DEL CAV. FAVSTO ALBERGOTTI, 16. Novembre 1642.

LEONARDO DI CAMILLO ROSELLI, 27. Gen. 1642. ab Jnc.

LAZZARO DI PIETRO PAOLO NARDI, 24. Luglio 1643., ebbe la carica di Tesorier Generale l' an. 1662.

FELICE DEL CAV. CAP. BARTOLO FRANCVCCI, Canonico, 8. Luglio 1646.

ANDREA DI GIOVACHINO ROSELLI, 11. Giugno 1647.

GOVANNI DEL CAV. FRANCESCO ALBERGOTTI, 17. Maggio 1648.

GIOVANNI DI GIBERTO GVALTIERI, 21. Maggio 1648.

FRANCESCO D' ANGELO GVILICHINI, 13. Luglio 1653.

BE-

(A) Gamurrini tom. 1. cart. 215.

BENEDETTO DEL CAV. GIOVANNI GIUDICI, Sergente Maggiore, 29. Ottobre 1653.
LODOVICO DEL CAV. FRAN. GVILICHINI, 21. Giu. 1654.
BACCIO D' OSTILIO BACCI, 21. Dicembre 1655.
FILIPPO MARIA DI DONATO BACCI, 26. Dicemb. 1656.
GIO. BATTISTA DI GREGORIO FORTI, 4. Luglio 1658.
ALBIZZO D' ALBERIGO ALBERGOTTI, 9. Marzo 1658. ab Incar.
ANTONIO D' OSTILIO BACCI, 13. Aprile 1661.
IACOPO DI BERNARDINO TURRINI, 9. Maggio 1661.
FRANCESCO DI GIROLAMO FORTI, 9. Aprile 1662.
GIO. FRANCESCO DEL CAV. MICHEL ANGELO GIUDICI, 10. Settembre 1662.
PAOLO D'ILLARIONE BARBOLANI, de' Conti di Montauto, 5. Dicembre 1662.

Quì è d' uopo fermarsi alquanto a dare un' occhiata a' pregi più luminosi di questa Casa, che per la remota sua origine, dedotta dagli antichi Abitatori della Toscana; per l' ampiezza degli Stati liberi, e independenti, che à goduti, e che gode; e per la moltitudine de' Soggetti dati alla toga, ed all' armi, merita d' essere rimirata con tutta l' estimazione. Dilatò essa non solamente i limiti del suo dominio per le colline d' Arezzo, e per la Valle di Chio; mà anche fino a' confini di Borgo S. Sepolcro; spaziò seminato di molte Terre, e Castella, che formerebbero il corpo d' una grande, e florida Signoria. Mà il maggior di lei lustro nasce dalla virtù degli Eroi, in ogni tempo tramandati alla luce, de' quali sceglieremo i più chiari, che saranno sovrabbondanti per giustificare la chiarezza del sangue, corrivato dalle vene de' primi Progenitori in quella de' posteri. Ranieri d' Ardingo, Signore di Montauto, Galbine, e di molt' altri Luoghi, conseguì in ricompensa de' generosi suoi fatti il Viscontado della nobil Terra d' Anghiari l' an. 1085. *Alberto, Matteo, e Guglielmino, seguendo le vestigia paterne, ottennero dall' Imperador Arrigo VII., a costo di segnalatissime azioni, i comandi supremi delle sue Armate. Matteo di Ranieri, ed Alberto di Guglielmino, si distinsero sotto l' Insegne d' Ottone il IV., da cui il secondo riportò il titolo di Conte d' Anghiari, ed il patrocinio Imperiale per Montauto, e per l' altre Castella della sua vasta giurisdizione. Conosciuta da' Sanesi e per fama, e per prove la di lui veterana sperienza nell' arte di guereggiare, li conferirono l' onor del Generalato. Benche sembrasse, che per un certo istinto della natura inclinassero i Discendenti agli esercizj marziali, furono nondimeno alcuni d' essi chiamati alla vita Ecclesiastica; e Religiosa. Trà questi Tebaldo, destinato dal Clero Aretino al governo di quella Chiesa, si partì da' viventi, prima che giungesse la conferma di Gregorio IX; ed il B. Berlingieri dell' Istituto Serafico*

passò in Genova l' an. 1326. al godimento della gloria celeste, lasciando in terra grand' opinione delle sue virtù Cristiane, ratificate da strepitosi prodigj. Molti anche s' impiegarono negli Officj di pace; tra' quali non devono tacersi i nomi di Neri, che, per le ragioni dotali d' Itora di Tarlatino Tarlati, de' Signori d' Arezzo, di lui consorte, entrò in possesso dell' assoluto fevdo di Sorci; ne di Chiapetto, Signore di Savorgnano, e di Castellone della Chiassa, Vomo chiarissimo negli affari di toga. Mà per tornare alla serie de' più prodi Guerrieri, rinnovaremo presso i posteri la memoria di Marc' Antonio, Condottiere primario di tutta la Milizia Aretina: di Pietro valentissimo Capitano per S. Chiesa, che governò la Romagna; e poscia servendo per Generale la Repubblica Veneta, finì al di lei soldo coraggiosamente la vita: d' un Pietro, che militò per la Corona di Francia nelle guerre della Guinea; e disceso poi in Italia con Pietro Strozzi, ebbe campo di raffinare i suoi vivaci talenti nella difesa di Siena; e che sostenne finalmente il comando dell' Armi Pontificie nello Stato d' Avignone, e de' Genovesi contro de' Savojardi: e di Pier Francesco, figliuolo d' Osto, Vomo forte, ed esperto ne' maneggi di guerra, che fù Luogotenente Generale sotto Alessandro Vitelli delle Truppe di Cosimo I., Ammiraglio delle Galee, e Governatore di Porto Ferrajo. Alberto, e Federigo, mossi da una lodevole emulazione verso le glorie de' loro invitti Maggiori, attesero allo studio della facoltà militare; onde al primo fù data la condotta d' un Reggimento Imperiale; ed il secondo sopravanzando di gran lunga l' altro nella virtù, e negli onori, giunse al posto di Generale dell' Infanteria di Carlo V; prese le Piazze di Sarteano, e Cetona; e meritò dal Duca Cosimo, in retribuzione di sue prodezze, il Governo dell' ampio Stato di Siena. Francesco, e Montauto acquistarono anch' essi nome di ottimi Capitani; quegli fu Colonello nell' Impresa di Portogallo, e poscia Comandante in Porto Ferrajo; e questi dopo aver seguiti con lode gli Stendardi Cesarei, venne fatto nel 1605. Cameriere della Chiave d' Oro, e Marchese del S. R. Impero. Suggelleremo per ultimo i pregi di così rinomato Lignaggio con riferire, che non solo fù insignito di speciosissimi Indulti da' Monarchi terreni; mà singolarizzato, e distinto con forse inuditi Privilegj dal Cielo, per mezo del Serafico S. Francesco. Promise egli dunque, mosso da profetico lume, che sarebbe comparsa, per di lui intercessione, sul tetto de' discendenti della Stirpe de' Barbolani, una miracolosa facella, ad annunziar loro, come superna foriera, la vicina partenza dalla vita mortale, acciò potessero prepararsi a così importante passaggio. (A)

GIO. FRAN. D' AVRELIO ROSELLI, 2. Luglio 1663.

JACOPO DEL CAV. ANDREA ROSELLI, 27. Settemb. 1663.

FRANCESCO DEL CAV. CAP. BACCIO BACCI, 6. Luglio 1664.

GIO-

(A) Eugen. Gamurrini tom. 1. cart. 211.

GIOVANNI DI STEFANO CHIARAMANNI, 13. Lug. 1664.
GIOVANNI DI FLAMINIO SARACENI, 13. Luglio 1664.

E' questa una delle Famiglie Magnatizie d' Arezzo, trovandosi essere stata fino da' tempi di Carlo il Magno, Signora del Castello d' Oliveto. Circa il mille dell' umana salute, accomunò ella il sangue co' Marchesi di Colle, che per ricchezze, e Stati, si riputavano i primarj Baroni della Toscana. Pagano di Ranieri, Pietro di lui figliuolo, ed altri menarono trà l' armi la vità, con gloria immortale de' loro nomi, ed onore de' posteri. Mà discendendo all' età men rimote dalla memoria degli Uomini; Francesco, Signore d' Oliveto, ceduta al fratello Ubertino l' antica giurisdizione, dedicossi tutto ai servigj d' Obizzo d' Este, Marchese di Ferrara, da cui ottenne la dignità di Pretore, fù provisto di ricche entrate, e trà Patrizj Ferraresi descritto. Gherardo, nato da Francesco II. riuscì uno de' più famosi Leggisti, che vedesse l' Italia; e visse in tanta stima di Papa Clemente VII., che decorollo in un Breve col titolo di Nobile, il qual non suole conferirsi dalla S. Sede, che a' Principi grandi. Il Breve è diretto -- Nobili Viro Gherardo Saraceni I. U. D. & Consiliario &c. -- *Fù questi Referendario del Duca Alfonso I., e da lui riguardato con tanta tenerezza d' affetto, che fino dopo morte volle darne pubblici contrassegni, accompagnando il di lui Corpo, mentre veniva portato con sontuosa pompa, al sepolcro. Dal sudetto ne provenne Francesco III., vero imitatore del padre; non solo acclamato per lo migliore Giurista del secolo, e per un nuovo Demostene nell' arte del ben dire; mà anche per un prode Guerriero, avendo dati saggi d' altissimo valore nell' Imprese de' Francesi in Italia. Ebbe egli per Consorte Vittoria di Ridolfo Gonzaga, de' Marchesi di Mantova. Obizzo di Gherardo II., fece nel 1606. le provanze del chiaro suo nascimento, per vestir l' Abito militare di S. Stefano; mà poi non sapiamo, se prevenisse la morte la di lui Vestizione. Dal pedale Aretino, non men fecondo di cospicui Soggetti, uscì Giovanni di Cristoforo, così eccellente Leggista, che fù richiesto da molti Principi per maneggi primarj; servì i Duchi di Mantova, e d' Urbino; ed ebbe la Vicegerenza di Borso, e d' Ercole Estensi nella Ducea di Ferrara. Luca di Raffaello guerreggiò con onorato carico nella spedizione di Siena; e sostenne l' impiego di Luogotenente Generale di Ridolfo Pio Signor di Meldola. Marco, di lui fratello, essendosi cattivato l' affetto di Gregorio XIII., allora Lettore di Leggi nell' Università di Bologna sua Patria, fù da quello, poscia assunto al Pontificato, promosso alle mitre di Volterra, e d' Arezzo; sebben prima di portar la seconda, terminò i giorni, l' an. 1574.* [A]

FRANCESCO MARIA D' ANGELO BACCI, 22. Lug. 1664.
TOMASO DEL CAV. FRANCESCO BVRALI, 12. Aprile 1667.

LO-

(A) Eugenio Gamurrini tom. 3. cart. 12. Andrea Borsetti, Supplem. Flor. al Compend. del Guarini, cart. 98.

LORENZO DEL CAP. GIROLAMO GVAZZESI, 26. Dicembre 1667.

PIER VINCENZIO DEL CAV. STEFANO GIVDICI, 24 Giugno 1668.

ANTONIO DI BERNARDINO GRAFFIONI, 7. Ottob. 1668.

PIETRO DI PIER FRANCESCO APPOLONI, 27. Dicembre 1668.

GREGORIO D' ANTON MARIA LAMBARDI, 17. Gennajo 1668. ab Inc.

SERAFINO DI MICHEL ANGELO BVRALI, 28. Gennajo 1668. ab Inc.

SALVADORE DEL CAV. LORENZO GAMVRRINI, 30. Marzo 1669.

CRISTOFANO DI SETTIMIO GVAZZESI, 13. Marzo 1670. ab Inc.

ULISSE DEL CAV. GIOVANNI ALBERGOTTI, 30. Marzo 1671.

ANDREA DEL CAV. JACOPO ROSELLI, 27. Ottobre 1672.

FRANCESCO DEL CAP. ERCOLE FINI, 30. Ottobre 1672.

FRANCESCO DEL CAV. PIETRO APPOLONI, 23. Marzo 1672. ab Inc.

FRANCESCO MARIA DI COSIMO DEGLI AZZI, 17. Aprile 1673., nato piu per la professione delle lettere, che per l' esercizio dell' armi, impiegò il perspicace suo ingegno nella coltura dell' Umanità, e Poesia; ne' quali studj fece tali progressi, che fu stimato da' coetanei non men facondo Oratore, ch' eccellente Poeta. Leggonsi gli arguti canti della sua Musa in una -- *Raccolta di Sonetti, colla Parafresi, sopra il Genesi* --, con altre -- *Rime Sagre* --, uscite dalle Stampe con universale applavso. Aveva posto anche mano alla traduzione d' *Omero* in ottava rima, tenendo un felice possesso del greco idioma; mà questa dotta fatica, ch' avrebbe meritati gli elogj di tutta la Repubblica letteraria, restò imperfetta; poiche li 8. Settembre 1707. finì di vivere, con sommo dispiacere de' Professori delle bell' arti. (A)

FABIANO DI PIETRO PAOLO LAMBERTI, 23. Maggio 1674.

COSIMO DI GIO. BATTISTA BVRALI, 17. Marzo 1674. ab Inc.

MARC' ANTONIO DEL CAV. LEANARDO LIPPI, 22. Marzo 1674. ab Inc.

BALI' GIO. BATTISTA DI GREGORIO REDI, 15. Settembre 1675. Rifondò Gregorio il padre, nella sua nobil Casa, il Baliato d' Arezzo li 16. Agosto del predetto anno, già istituito da Ferdinando

(A) Gio. Mario Crescimbeni, Notiz. degli Arcadi morti, tom. 3. cart. 310.

nando JJ. a favore del Cav. Andrea Cioli di Cortona, e poscia goduto dal Cav. Ferdinando Cospi di Bologna, e colla di lui morte suppresso, e spento.

PIETRO DEL CAV. LEONARDO LIPPI, 6. Aprile 1676.

ADRIANO DI CLAUDIO RICOVERI, 15. Aprile 1676.

BARTOLOMEO DI JACOPO ALBERGOTTI, 24. Febbrajo 1676. ab Inc.

AGOSTINO DEL CAV. GIOVANNI GIUDICI, 12. Maggio 1678.

GIOVANNI DI SIMONE ROMANELLI, 12. Giugno 1678.

NICCOLO' DEL CAV. GIOVANNI ALBERGOTTI, 22. Aprile 1680.

FRANCESCO DI GIO. BATTISTA RICCOMANNI, 17. Ottobre 1680.

MARC'ANTONIO DI GIUSEPPE RICCI, 10. Dicemb. 1680.

DONATO D' ASCANIO BACCI, 28. Dicembre 1680.

PIETRO PAOLO DEL CAV. GIOVANNI GUALTIERI, 23. Aprile 1682.

MICHEL ANGELO DEL CAV. GIOVANNI GUALTIERI, 27. Luglio 1682.

PIER SIMONE DEL CAV. SIMON FRANCESCO DELLA FIORAJA, 27. Luglio 1682.

Spiccasi la Stirpe della Fioraja dal Tronco celebre degli Squarcialupi, da cui uscirono anche gli Altoviti, e i Corbizi; i primi de' quali fiorirono con tanta gloria in Firenze, e gli altri ancor si conservano verdeggianti in Forlì nostra Patria. Sino dalla sua diramazione godette i dominj di Montenano, della Fioraja, che prestolli poscia il cognome, e di Castagnetolo, ed etiandio per avanti della grossa Terra di Poggibonsi. Il Propagatore de' Signori della Fioraja fù Gherardo, nato da Ruggiero; valentissimo Comandante, ch' adoperò l' invitta sua spada contro l' Imperador Arrigo VII., il quale aspirava all' eccidio della Città di Firenze. La di lui progenie abitando nelle Terre feudali, non fermò il suo domicilio in Arezzo prima dell' anno 1384., in cui sendo questi caduto sotto il governo della Repubblica Fiorentina, vi fù destinato per Esattore de' tributi ordinarj, Paolo di lui figliuolo. Da costui nacque Antonio, non men esperto nell' arte militare dell' Avo, che molto affaticossi in ridurre all' ubbidienza degli antichi suoi Cittadini il vasto Territorio d' Arezzo; per le quali benemerenze, fù fatto Tesoriere dello Stato Aretino: e dagli amplessi di Bartolomea Adimari, Dama nobilissima di Firenze, generò Lodovico, ascendente del Rampollo piantato in Francia col distintivo di varj onori, e di nobili Signorie. Simone di Pietro, da cui sono pullulati i trè Getti della Fioraja, che presentemente conservansi, fù egualmente stimato negli affari di pace, ch' in quelli di guerra; avendo maneggiate l'

Armi

armi de' Fiorentini con somma lode contro il Rè Ladislao. Lodovico, e Ruggiero, caminando per la strada militare sull' orme degli Antenati, riuscirono, il primo uno de' più famosi Capitani de' Balestrieri, che vedesse il suo tempo; ed il secondo, ammogliato con Giacoma de' Conti del Mangone, fù Contestabile di tutta la Fanteria della Repubblica Fiorentina. Filippo., Antonio, e Francesco, avidi anch' essi di gloria, moltiplicarono gli ornamenti della loro rinomata Prosapia, fino al dì d' oggi posseditrice della Fortezza di Castel nuovo. [A]

GIROLAMO DEL CAV. PIETRO APPOLONI, 22 Febbrajo 1682. ab Jnc.

DIMURGO D' ANGELO LAMBARDI, 2. Marzo 1682. ab Jnc.

GIVSEPPE DI BERNARDINO ALBERGOTTI, 13. Aprile 1683.

GVGLIELMO DI RANIERI UBERTINI, Conte di Chitignano, 13. Aprile 1683.

GIO. BATTISTA DI PAOLO VANTINI, 20. Aprile 1683., il cui fratello Anton Maria ebbe merito di conseguire nel 1727. la Mitra Vescovile di Montepulciano.

PIETRO DI GIO. BATTISTA SUBBIANI, 7. Gennajo 1685. ab Jnc.

RANIER FRANCESCO MARIA D' UBERTINO UBERTINI, de' Conti di Chitignano 19. Novembre 1686.

BALI' GREGORIO DI DIEGO REDI, 9. Marzo 1686. ab Jnc.

GIROLAMO DI MARIO BERARDI, 11. Settembre 1687.

ANTONIO AMERIGO DEL CAV. ALBIZZO ALBERGOTTI, 25. Marzo 1688. In questo apparve l' arte maravigliosa, ch' alle volte Jddio usa, per chiamar l' Anime al suo servigio. Navigò egli, secondo l' Jstituto della Milizia piu anni, a tutt' altro pensando, ch' al ritiro solitario ne' Chiostri. Quando battendoli al cuore l' invisibil mano del Creatore, deposti gli abiti laicali, vestì le rigide lane de' Capuccini, col nome di Frà Donato. Sotto di queste ravvivando i semi delle lettere imparate nel secolo, e poco meno ch' isterilite nell' esercizio dell' armi; divenne un celebre, e facondo Predicatore; e da' suoi Religiosi fù giudicato degno d' esser promosso al Provincialato della Toscana. Mà in età ancor robusta passò a miglior vita, a ricevere il premio delle sue esemplari fatiche.

E' conosciuto in Italia, ed anche ne' Regni oltramontani il Cognome di questa generosa Famiglia, che ne' secoli scorsi ebbe la Signoria di Col di Gragnone, e di Verazzano. Giunse poi col valore, e col senno de' suoi Soggetti a tanta autorità nella Patria, che divenne arbitra del governo; accostandosi più al rango di Sourana, che all' Ordine di privata. Tra' Personaggi di maggior grido, ch' ella diede alla luce, merita certamente il primato Marcellino, Vescovo d'

(A) Evgen. Gamurrini, tom. 3. cart 221

d' Arezzo, che non volendo oscurare il candore della sua fede verso la Chiesa Romana, e di Papa Gregorio IX., rifiutando la carica di supremo Cancellier dell' Impero, entrò in un laberinto di fatali travagli, da' quali non potè uscire se non colla morte, che li fù empiamente data in un tumulto dal Popolo. Giovanni, insigne Letterato, e Dottor di Decreti, maneggiò anch' egli il Pastorale Aretino l' anno 1370., *sostenne il carattere di Nunzio d' Urbano V. presso Galeazzo Visconti Principe di Milano, e per Gregorio XI., di Legato nella Toscana. Ne men di lui eccellenti divennero nelle scienze, e ne' regolamenti di Stato, Alberigo, cui Guido da Pietramala, Vicario Imperiale d' Arezzo, e d' altre Città Toscane, confidò tutta la direzione de' suoi Dominj; e Francesco, versatiss.mo nelle leggi, che nel* 1358. *visse in credito d' uno de' maggiori luminarj della Giurisprudenza. Germogliarono ancor da quest' Albero fortiss.mi Capitani, che nelle guerre d' Alemagna, e di Fiandra fecero risuonare i lor nomi. Mà le glorie di tutti si videro compendiate in Francesco, che seguendo l' Insegne della Corona di Francia, riuscì uno de' più famosi Condottieri de' nostri tempi. Passò egli per varie graduazioni alle cariche di Marescialla di Campo, e di Luogotenente Generale dell' Armata del Rè Luigi XIV., nelle quali operò tali cose, che servirono d' ampia materia agli Scrittori per celebrale. Intervenne a molti assedj, e battaglie; sottomise i Ducati di Modena, e Reggio; difese Dovai ne' Paesi bassi; e con tali benemerenze s' accostava alla dignità d' uno de' quattro Marescialli supremi, se la morte non preveniva la vacanza di quel comando. Varj Soggetti di questa Stirpe, con pregevole intreccio alternarono le Croci vermiglie, e bianche. Ulisse nel 1571., Girolamo nel 1659. Domenico nel 1694., e Girolamo vivente, tutti quattro portarono quella di Malta. Altri vestirono l' Abito Prelatizio. Francesco, dopo aver tenuto il Governo di Campagna, e Maritima, caminava con aura propizia, a gran passi al Cardinalato, se la morte crudele non gli rapiva gli onori insieme, e la vita.* (A) *A' nostri giorni Marcellino, Referendario di Signatura, esercitò la Vicelegazione di Romagna, e gov. dette altri impieghi.*

AMMANNO CHERUBINO DI PIER JACOPO STAFFA, 5. Marzo 1688. ab Inc.

PIER JACOPO D' ASCANIO BACCI, 17. Marzo 1688. ab Inc.

ROSELLO FRANCESCO D' ANTONIO ROSELLI, 25. Agosto 1689.

AGOSTINO FRANCESCO DEL CAV. ALBIZZO ALBERGOTTI, 8. Ottobre 1689.

GASPERO DI LORENZO GUAZZESI, 3. Novembre 1689.

ANGEL LORENZO DI GIO. CARLO GIUDICI, 25. Maggio 1690.

(A) Gamurrini tom. 1. cart. 299. Lodov. Araldi cart. 289.

FRANCESCO ANTONIO ULISSE DI FEDERIGO MARIA BARBOLANI, Conte di Montauto, 18. Gennajo 1690. ab Jnc.

FRANCESCO MARIA DI CLAUDIO RICOVERI, 16. Aprile 1691.

Da due fratelli si provano distaccate le Famiglie de' Ricoveri, e Gamurrini. Niccolò fù Autor della prima, e Francesco dell' altra; e l' Ascendente d' amendue Adelberto, Marchese di Toscana. Trasse la Ricoveri la maggior parte de' suoi splendori da un Ricovero, che da Lodovico il Bavaro fù sublimato alla carica di Cancellier dell' Impero. Niccolò suo nipote, Cavaliere di Rodi, conseguì la Commenda di Siena l' an. 1400; nella qual Religione Gerosolimitana, entrò anche Claudio l' an. 1607. Molti nelle scienze coltivarono i lor fecondi talenti, divenendo in esse rinomati, ed egregj. Trà questi Giovanni fù Giurista d' illustre fama, e Protonotario partecipante nel Pontificato di Sisto IV., e dall' Imperador Federigo III. riportò Privilegj di laureare Dottori, crear Notaj, ed abilitare gli spurj alle successioni. Leonardo dell' Ordine Domenicano, dottissimo nelle materie speculative, diede varj parti della sua erudita mente alle stampe. Gregorio, ed Agostino ebbero nelle leggi una singolare perizia; l' uno fù Uditor Generale di Cosimo I. nella guerra di Siena; l' altro venne creato Conte, e Cavaliere da Clemente VII. nel 1531., con facoltà per sè, e Discendenti di qualificare persone nate di nobil Stirpe, col grado Cavalleresco. Questi rimasto sciolto, per la mancanza della Contessa di Chitigniano sua Moglie, da' legami matrimoniali, nel Pontificato di Giulio III., cui la sudetta era strettamente congiunta di sangue, tenne la Vicelegazione del Patrimonio, ed il Governo d' Ancona, con isperanza di giungere a' primi onori di S. Chiesa, se la morte di Giulio non avesse interrotti i di lui progressi. Altri poi aspirando alla gloria dell' Armi, e generosi fatti oprando, si mostrarono degni Alunni di tanta Casa. (*A*)

BERNARDINO ANTONIO DI GIO. BATTISTA RICCOMANNI, Conte, 24. Maggio 1691.

BENEDETTO DI GIUSEPPE LIPPI, 24. Settembre 1691.

ASCANIO DI GIUSEPPE LIPPI, 24. Settembre 1691., sendo fornito de' più belli ornamenti, che sono proprj d' un animo signorile, non solo apprese varj linguaggi; mà nel disegno, e nella fortificazione arrivò a cognizioni non ordinarie.

ANGELO DEL CONTE STEFANO CHIARAMANNI. 20. Agosto 1692.

ALESSANDRO CINO DEL CAV. SIMONE DALLA FIORAJA, 21. Aprile 1694.

FRANCESCO MARIA DI PIETRO DALLA DOCCIA, 4. Aprile 1695.

DO-

(A) Eugen Gamurrini tom. 2. cart. 83.

DONATO DEL CAV. GIO. CORONA ROMANELLI......1695.
ANTONIO D'ANGELO LAMBARDI, Canonico, 25. Sett. 1695.
FLAMINIO DI FRANCESCO MARIA SARACENI, 6. Sett. 1696.
GIROLAMO DEL CAV. GIO. BATTISTA FORTI, 15. Aprile 1797.
FORTE FRANCESCO DEL CAV. GIO. BATTISTA FORTI, 15. Aprile 1697.
ANDREA DEL CAV. LEONARDO LIPPI, 16. Luglio 1697.
BACCIO FRANCESCO DEL CAV. GIO. GIROLAMO BACCI, 21. Ottobre 1698.
OSTILIO DEL CAV. ANTONIO BACCI, 21 Settembre 1699.

Prese il cognome questa nobilissima Schiatta, anticamente da Cafaggio, Luogo primario della di lei Signorìa, la quale occupava tutto il Territorio di Capolone, ch' abbraccia molte Castella, ed anche gran parte del Paese inaffiato dall' acque della Chiassa, e dell' Arno. Cadde dall' auge di sua possanza per la disfatta de' Ghibellini; e sebbene rimase priva delle preminenze feudali, conservossi nondimeno in Arezzo con distinta magnificenza; al mantenimento della quale contribuirono le reciproche parentele, contratte con i Conti di Carpegna, Borboni Marchesi del Monte S. Maria, Aldobrandeschi Conti di S. Fiora, Ubertini Conti di Chitignano, Schianteschi Signori di Montedoglio, Tarlati Signori di Pietramala, Conti d' Urbecch, e con altre molte Famiglie de' primi scanni della Toscana, e dell' Umbria. E perche i di lei Personaggi si videro da Dio prosperati coll' abbondanza di prodigiose ricchezze, a lui ne restituirono una parte coll' erezione della Pieve di S. Maria, e di S. Tomaso di Sassello, con riserva di Padronato per la lor discendenza. Mà per dare contezza degli Uomini, che l' anno più degli altri illustrata, faremo quì memoria di Pietro, che circa il 1400., prestò all' Impero Alemano così importanti servigj, ch' in premio della sua fede, venne insignito di chiare onorificenze. Francesco, e Gualtieri ebbero molto grido nella Milizia; il secondo de' quali meritò il comando della Guardia a cavallo di Leone X., posto assai ambito, anch' a' nostri giorni da' Principi. Donato, e Baccarino militarono in Germania sotto i Vessilli del Duca di Cleves; e poi amendue per Cosimo I. nella guerra di Siena; da cui l' uno conseguì la Custodia di Pisa, e l' altro il Governo militare di Livorno. Mentre che questi, ed altri Soggetti tenevano esercitati i loro spiriti generosi ne' maneggi marziali; non pochi assottigliavano l' acume dell' intelletto nell' acquisto delle scienze più belle. Baccio ottenne pregevol luogo trà gli antichi Poeti della Toscana. Pietro, dalla Patria detto Aretino, non solo visse in altissima estimazione de' primi Rè dell' Europa, per la sua stupenda letteratura; mà fino del Gran Sultano, che mosso dalla fama di quella, benche non sogliano i Turchi apprezzare le scienze, invitollo in Costantinopoli con promessa di splendide, e larghe retribuzioni. Giovanni

vanni, rinomato Professore di leggi, fù da Gio. Galeazzo Duca di Milano, per la sua eminente dottrina scelto alla Luogotenenza Ducale. Decorarono questo Casato anche varj degni Prelati: Francesco, Vicario Generale nell' uno, e nell' altro foro del Vescovado, e Principato di Trento l' anno 1439.: *Giovanni Cherico della Camera Pontificia: Carlo, Prelato Domestico di Clemente VIII., da cui ricevette Privilegio di laureare, annotariare, e legitimare, e Luogotenente nel Tribunale dell' A. C.: Baccio, e Giuliano, Camerieri d' Onore di Giulio III. particolarmente il secondo, disceso per Avia paterna dalla Zia di detto Papa, sarebbe giunto a' più cospicui posti del Vaticano, se non si fosse partito Giulio da' vivi. Entrarono nella Milizia Gerosolimitana, Alessandro l' an.* 1570., *Stefano nel* 1607., *Fabiano nel* 1660., *e Tomaso nel* 1694., *che con una copiosa serie d' altre Persone, qualificate col grado Cavalleresco, resero la Prosapia de' Bacci più stimabile, e riverita.* [*A*]

DONATO DEL CAV. ANTONIO BACCI, 21. Settemb. 1699.

GREGORIO ANTONIO DI GIUSEPPE LAMBARDI, 5. Luglio 1700.

COSIMO LUCIO DEL CAV. FRANCESCO MARIA DEGLI AZZI, 14. Luglio 1701.

ALESSIO FELICE DEL CAV. ALBIZZO ALBERGOTTI, 1. Ottobre 1701.

GIO. GIROLAMO DI FILIPPO TOMASO TORTELLI, 17. Aprile 1702.

Sono non pochi i lustri di questa chiara, ed antica Casa, i cui Personaggi fecero onore a sè stessi, a' discendenti, e alla Patria. Trà tutti basterà rapportare i nomi di tre fratelli, Giovanni, Benedetto, e Francesco, Uomini per sapere eccellenti, e conosciuti dentro, e fuori d' Italia. Il primo fù Cameriero segreto di Papa Niccolò V., e Suddiacono della Capella Apostolica; col qual Pontefice visse congiunti uno negli studj delle discipline più gravi. Ebbe egli profonda cognizione delle lingue greca, e latina; e divenuto Teologo di gran fama, nella sottigliezza delle Questioni prevalse molto agli Speculativi del tempo suo. Coll' umanità de' costumi cattivossi l' amore e la stima de' Coetanei, al profitto de' quali lasciò le fatiche della sua dotta penna. Gli altri due riuscirono nelle materie legali di tanto credito, che i loro consigli erano da' Clienti, e da' Professori, come Oracoli ricevuti. Benedetto trasportò dal greco in latino l' -- Epistole di Falari --, *con varj Trattati di* -- Trattati di S. Giovanni Grisostomo --. [*B*]

SEBASTIANO ANTONIO DI BARTOLOMEO SUBBIANI, 14. Maggio 1702.

STEFANO DEL CAV. PIER VINCENZIO GIUDICI, 10. Settembre 1702.

CA-

(*A*) Eugen. Gamurrini tom. 5. cart. 314. Lodov. Araldi cart. 165. (*B*) Iacob. Philip. Bergomen. Supplem. Cron. Mundi lib 6. & 5. Leandr. Alberti Descriz. d' Ital. Reg. 2. cart 64.

CAMILLO DEL CAV. PIER VINCENZIO GIUDICI, 16. Dicembre 1703.

GIOVANNI DEL CAV. IACOPO ROSELLI, 30. Ap. 1704.

COSIMO DI CLAVDIO RICOVERI, 25. Maggio 1704.

SETTIMIO DEL CAV. CRISTOFANO GVAZZESI, 13. Aprile 1705.

FRAN. DI LELIO BACCI, Canonico, 21. Giugno 1705.

PRIOR ANTON FILIPPO DI GIO. CARLO GIUDICI, 27. Gennajo 1705. ab Jnc., fù eletto Gran Conteſtabile, li 10. Ap. 1705.

PRIOR MICHEL ANGELO DI FRANCESCO ALBERGOTTI, Barone, 3. Febbrajo 1705. ab. Jnc.

BERNARDO DEL CAV. IACOPO TURRINI, 6. Ap. 1706.

GIUSEPPE MARIA DEL CAV. COSIMO BURALI, 16. Agoſto 1706.

ANTON GIUSEPPE D' ANTON FILIPPO GVADAGNOLI, 24. Luglio 1707.

ALESSANDRO PIO MARIA DEL CAV. SALVADORE GAMVRRINI, 22. Marzo 1707. ab Jnc.

BARTOLOMEO D'ANTONIO ROSELLI, 24. Giugho 1708.

GIO. BATTISTA DEL CAV. PIETRO SUBBIANI, 22. Luglio 1708.

LORENZO GASPERO DI CARLO POLTRI, 19. Gennajo 1710. ab Jnc.

FRANCESCO ANTONIO DI GIO. BATTISTA GUILICHINI, 8. Marzo 1710. ab Jnc.

FERDINANDO DEL SERGENTE MAGGIOR PAOLO CASINI, 6. Aprile 1713., in oggi Canonico della Baſilica Liberiana in Roma. Fù di lui Zio paterno il Cardinal Franceſco, grand' ornamento della Religion Capuccina, che dal grado di Predicatore Apoſtolico, venne da Clemente XI. aſſunto al Cardinalato, col titolo di Prete di S. Priſca. Può ſcandagliarſi il fondo del ſuo ſapere dalle dottiſſime Prediche, recitate alla preſenza Pontificia, le quali ora impreſſe vanno in giro, con tant' applavſo, ſotto l'occhio de' Letterati.

BERNARDO DEL CAV. SALVADORE GAMMURRINI, 5. Giugno 1714.

UGO DEL CAV. FRANCESCO MARIA DEGLI AZZI, 27. Maggio 1716., ebbe la carica di Gran Conſervatore nel Capitolo dell' an. 1728., ed al preſente à il comando d' una Galea.

ALBERTO DEL CAV. FRANGESCO MARIA DEGLI AZZI, 27. Maggio 1716.

BALDASSARRE DI CARLO DEL BORRO, 11. Luglio 1716.

Sono di tanto peſo gli onori, conſeguiti da queſta Schiatta pel valore de' ſuoi Soggetti, nel ſolo intervallo del ſecolo paſſato; che non occorre perdere

dere

dere il tempo in ripescare gli antichi. Alessandro col merito di molte prodezze, fatte in guerra per l' Imperador Ferdinando II., salì alla carica di Sergente General di battaglia: Venne anche rimunerato nel 1636. coll' aggregazione alla Nobiltà Boema; coll' investitura delle libere Baronie di Menicobf, e d' Imblicau; e colla dignità di Maresciallo di Campo. Servì poi la Corona di Spagna in qualità di Maestro di Campo Generale nelle turbolenze di Cattalogna; e di Governatore dell' Armi del Regno di Galizia. Finalmente passato a militare contro Turchi per la Repubblica Veneta, col carattere di Generale da sbarco; mentre veleggiava verso Corfù, assalito dagl' Infedeli nel 1657., finì, mà non invendicato, i suoi giorni. Si trasfusero col sangue i di lui spiriti guerrieri in Nicolò, Girolamo, Francesco, e Marc' Alessandro, i figlivoli; i primi trè nati dal letto di Cunigonda, Contessa di Scilikin. Niccolò continuando a guerreggiar per S. Marco; perdè la vita sotto Canissa in Dalmazia, mentre occupava l' impiego di Sergente Generale; la cui morte fù sentita con universal cordoglio dell' Armata Cristiana, e del Veneto Senato, che molto compromettevasi della sua Spada. Francesco riportò l' onor della chiave d' oro dall' Imperador Leopoldo. Marc' Alessandro giunse a tanta eccellenza, che non così facilmente può decidersi, se a lui, od al genitore convenisse nell' arte militare il primato. Dopo aver spesi gli anni suoi più robusti nelle guerre di Cattalogna, in grado di General dell' Artiglieria, e di Sopraintendente di tutte le Fortezze di quel Principato; ottenne in mercede de' prestati servigi, dal Rè Filippo IV. l' infevdazione di Tricastro nella Maremma di Siena, con titolo di Marchese, l' an. 1655. Alla fine chiamato dal Gran Duca Cosimo III. suo natural Signore, per General di Livorno, con amplissima facoltà nel politico, e militare; avendo munita con ben intese Opere quell' importante Piazza, pieno d' anni, e di gloria cessò di vivere. [A]

CIRO DEL CAV. PIETRO SUBBIANI, 23. Luglio 1716.

GIROLAMO DI GIUSEPPE LOMBARDI, 19. Settembre 1717.

STEFANO DI GIO. CAMILLO CHIAROMANNI, Conte, 16. Ottobre 1718.

ALESSANDRO MARIA DONATO DI FRANCESCO DALLA FIORAJA, 20. Novembre 1718.

PIETRO BONAVENTURA DI FRANCESCO DALLA FIORAJA, 20 Novembre 1718.

BALI' FRANCESCO IGNAZIO DEL BALI' GREGORIO REDI, 28. Dicembre 1718.

GIO. BATTISTA DEL CAV. DONATO CORONA ROMANELLI, 4. Febbrajo 1719. ab Inc.

ANGEL GASPERO DEL CAV. BACCIO FRANCESCO BACCI, 20. Ottobre 1720.

JA-

(A) Eugen. Gamurrini, tom. 3, cart. 426.

JACOPO DOMENICO DEL CAV. GIOVANNI ROSELLI, 29. Dicembre 1720.

FRANCESCO MARIA DI FILIPPO PESCARINI, 22. Maggio 1721.

GIOVANNI DEL CAV. NICCOLO' ALBERGOTTI, 25. Maggio 1721.

PIETRO DEL SERGENTE MAGGIOR PAOLO CASINI, 16. Luglio 1722.

FRANCESCO DEL CAV. AGOSTINO GIUDICI, 9. Febbrajo 1722. ab Jnc.

LORENZO ANTONIO DEL CAV. GASPERO GUAZZESI, 26. Settembre 1723.

DOMENICO DEL CAV. LEONARDO LIPPI, 24 Ottob. 1723.

ALBIZZO DEL CAV. ALESSIO ALBERGOTTI, 26. Maggio 1724.

GIO. JACOPO DEL CAP. GIUSEPPE BACCI, Arcidiacono della Patria, 25. Ottobre 1725.

GIUSEPPE FILIPPO DI PAOLO TANI, 6. Febbr. 1726. ab Jnc.

GIUSEPPE FRANCESCO DEL CAV. PIETRO PAOLO GUALTIERI, 22. Agosto 1728.

GIO. BATTISTA DEL CAV. FRANCESCO RICCOMANNI, 9. Maggio 1728.

CESARE DEL CAV. RANIERI UBERTINI, de' Conti di Chitignano, 21. Novembre 1728.

Trova questa potente Stirpe l' attaccamento delle sue radici nel grand' Albero de' Marchesi di Toscana, produttore di tant' altre Piante altissime, e segnalate. Fiorì con prosperità di fortuna sotto l' ombra dell' Impero Alemanno; e da Federigo II., e da' trè Corradi I., II., e IV., e da altri Imperadori riconobbe l' independenza de' suoi Dominj. Godeva nel 1068. i feudi di Leona, Sogna, Conie, Poggiaguro, Palazzuolo, S. Faustino, Cornia, Gorgonia, Ambra, Castiglione, Montuozzi, Montalto, Macereto, Monte benichi, Laterina, Rabbia canina, Faeta, Chitignano, ed altre giurisdizioni, che nella sola Valdarno sorpassavano il numero di quaranta. E perche le ricchezze sogliono derivare dalla virtù, o dalla sorte; mà certamente non possono conservarsi senza il sostegno di quella, abbondò in ogni tempo il Legnaggio degli Ubertini, di Uomini di gran senno, e di cuore invitto, che lo mantennero in possesso dell' antiche prerogative. Non devono esser sepelliti nell' oblio i nomi d' Ubertino, e Guglielmo. Quegli per la sua singolar maestria nel guerreggiare, fù dichiarato nel 1251. Generale de' Senesi, contro l' Armata de' Guelfi. Questi pieno d' un' armigero ardire, non contentandosi di reggere, come Vescovo, i Cittadini, usurpossi anche l' insegne del Principato; sendo in vero più atto a maneggiar il brando, ch' il Pa-

il Pastorale. Così menati trà continue guerre i suoi giorni, sottomise Cortona; e fece tant' altre Imprese, che quasi si stancarono le penne degli Scrittori in tramandarle alla notizia de' posteri. Finalmente in una sanguinosa sconfitta, ricevuta dall' esercito Fiorentino, perdette con più di cinque mila soldati il dominio, e la vita. Ranieri, e Buoso portarono anch' essi le mitre; il primo di Cortona nel 1273.*, ed il secondo d' Arezzo nel* 1336.*, della quale era stato privato, da Giovanni XXII., Guido da Pietramala, che scaricando l' impeto di sua passione coll' armi, sopra le Castella di questa Casa, appena intatte vi lasciò le vestigia. Troviamo ancora memoria d' un Niccolò, Cardinale della Chiesa Romana, che colla dignità, e colla dottrina accrebbe gli ornamenti alla sua Famiglia. Altri molti applicandosi alla professione della Milizia, divennero in quella famosi; trà quali Guglielmo fù Capitan Generale dell' Imperadore Corrado; ed Azzo comandò l' Armi del Popolo Fiorentino: Chiappettino, e Cecco, splendidissimi Cavalieri, l' uno esercitò con grido di gran Guerriero il Generalato de' Ghibellini in Toscana; l' altro la Pretura Aretina, ed il comando de' Forlivesi, allora liberi, e dominanti d' un' ampio Stato, per li quali fece prove mirabili di valore. Arduino risedette nel* 1401. *Luogotenente del Duca di Milano in Assisi; e poscia rappresentò le di lui veci in Perugia; e così altri, or coll' ingegno, or coll' armi resisterono alle vicende de' tempi, divoratori dell' umane grandezze, mantenendo nel feudo Imperiale di Chitignano, signoreggiato fin' al presente da' discendenti, una tal qual' imagine dell' antica possanza, e riputazione.* [*A*]

ACHILLE D' ANGEL TOMASO ALBERGOTTI, 31. Luglio 1729.

ALESSANDRO D' ANTON GIUSEPPE RONDINELLI, 31. Gennajo 1729. ab Jnc.

Dal forte Castello di Rondine, posto nel Territorio Aretino, che lungamente ubbidì a questa Stirpe, trasse la medesima il cognome. Per le discordie civili, fù piantata in Firenze, ove ebbe luogo trà le primarie; e colla produzione di cospicui Soggetti, giunse al godimento delle maggiori preminenze della Repubblica. Gio. Battista di Lorenzo, Cavaliere di S. Giovanni, dopo aver sostenuta l' Ambasciata ordinaria della sua Religione, presso i Pontefici Sisto V., e Clemente VIII., fondò la nobil Commenda di Sovigliana nel Priorato di Pisa l' an. 1597.*, con riserva di Padronato a favore de' Rami di Firenze, e Ferrara. Vestirono parimente l' Abito di Malta, Fabio nel* 1598; *Arrigo, ch' ebbe i Governi di Volterra, Cortona, ed Arezzo, nel* 1599; *Giovanni nel* 1632; *Benedetto, i cui valorosi servigj furono rimunerati colla magione di S. Iacopo in Campo Corbellini; Simon Ottavio nel* 1642; *Arrigo nel* 1644; *ed Orazio nel* 1706. *Dal Tralcio poi di Rinaldo, che risedette supremo Confaloniere*

(A) Leandr. Alberti Descriz. d' Ital. Reg. 2. cart. 63. Pietro Monaldi delle Fam. Nob. Fiorent. cart 254 Gamurrini tom. 1 cart. 234.

niere nel 1402. , *ne provenne il virgulto d' Anton Giuseppe, oggidì verdeggiante in Arezzo, antica Patria de' suoi Maggiori. Giovanni di Filippo fù l' Autore dell' Albero Ferrarese, il cui figliuolo Niccoluccio, l'uomo non meno versato nelle lettere, che ne' maneggi delle cose del Mondo, venne chiamato dal Duca Borso al proprio servigio, e nel* 1462. *riconosciuto con investiture feudali. Da questo tronco dopo varie generazioni, spuntò Ercole di Gio. Antonio, intitolato dal Duca Alfonso II., Marchese di Canossa; che non solamente provò la limpidezza de' suoi Natali, entrando nella Cavalleria di S. Giacomo, ma anche mostrolla prendendo in consorte Livia Pichi, de' Prencipi della Mirandola. Altri della Stirpe de' Rondinelli fecero innesti matrimoniali co' Bevilacqua, Roverelli, e Calcagnini, principalissimi di Ferrara, Conti Saffatelli, e dalla Bordella Imoleti, e Conti d' Arco di Trenta.* [*A*]

GIO. DOMENICO DEL CAP. FRANCESCO ANTONIO VANTINI, 23. Maggio 1733.

BALDASSARRE DEL CAV. BERNARDO TORINI, 2. Agosto 1733.

ASCOLI.

Ece gittar di questa celebre Città i fondamenti Pico, nipote di Latino Rè de' Latini, sotto così felice costellazione, che giunse ad essere riverita per capo dalle convicine Provincie. Crebbe poi tanto in forza, che non solo sentissi in lena di fare aspra guerra a' Romani; ma anche d' abbassare il lor fasto con una memorabil sconfitta. Cangiossi però il giro della Fortuna, poiche sottomessa alla fine da Pompeo Strabone, fù da' Vincitori desolata, e distrutta; e i di lei Cittadini, ch' ascendevan co' Borghi a quattro cento mila Persone, vennero costretti di cercar raminghi altre sedi. Stette per undici lustri Ascoli non solo abbattuta, ma sepellita nelle proprie ruine; finche Ventidio Basso Ascolano, ch' aveva trionfato de' Parti, e conseguita in Roma la dignità Consolare, impetrò dal Senato, per li singolari suoi meriti, che fosse data nuovamente la vita alla spenta sua Patria. In tal forma per di lui opra tornò a rifiorire; ed a poco a poco aumentandosi d' abitazioni, e di popolo sotto l' Impero d' Augusto, arrivò a tanta grandezza, che fù riputata degna d' essere dichiarata Metropoli del Piceno. Soppressa la libertà de' Romani, decaduta la potenza de' Cesari, e cessata l' universale inondazione de' Barbari; ottenne da Carlo Magno l' indulto, di creare dal corpo de' suoi Patrizj un Rettore annuale, che presiedesse

L al

[A] Gamurini tom 3, cart. 186. Lodov. Araldi a cart. 98. 103. 104. 105. 106. 107. 108.

al governo. Da questo metodo di libero Reggimento, passò per l'umane vicende al vassallaggio de' proprj Vescovi, e successivamente della Casa Estense, de' Re di Napoli, de' Vicarj Imperiali, degli Sforzeschi, e de' Malatesti, i quali furono spogliati dal Cardinale Egidio Albornozzi di così nobile Principato. Per ultimo dopo essere stata oppressa, e lacerata con fatali sciagure dall' intestine discordie, sotto il Pontificato d'Alessandro VI., venuta all'ubbidienza del Vaticano, rinvenne, e potè goder quella pace, che per tanto tempo era stata da lei bandita. Giace Ascoli sulle ripe del fiume Tronto, cinta di buone mura, e coronata da balze, d'intorno alzate, come per suo riparo, dalla Natura. La di lei forma partecipa del rotondo, mà all'ampiezza, e capacità del recinto, che per lo spazio di quattro miglia s'aggira, non corrisponde il numero moderno de' Cittadini. Signoreggia fino al presente più di trenta Castelli, che sono sparsi nel suo Distretto; e nel Regno di Napoli, con independenza da' Regj Ministri, la Baronia di Nerotto, da lei acquistata, ne' tempi andati, per compra. Conserva il Vescovo la decorosa intitolazione di Principe, in memoria dell' antico dominio, e fin'ad oggi possiede il Baronaggio d'Ancarano; siccome il Capitolo esercita in Matignano la temporale giurisdizione. Sono tanti gli Eroi usciti dal seno di questa Patria, che non possono per la loro moltitudine numerarsi. Guidicilio, Capitan Generale della guerra Sociale contro i Romani; sette Consoli di Roma; e varj Condottieri d'Eserciti della Famiglia Bassi; e Galeria Fondania, che fù dalla sorte portata al letto Imperiale d'Aulo Vitellio, sono bastanti per far pompa delle di lei prische glorie. Noi però uscendo da queste, e da' tempi caliginosi, diremo ch'ella diede al Cielo migliaja di Martiri, Uomini segnalati a' Licei, e alle guerre; e che fù genitrice di Niccolò V. dell' Ordine de' Minori, in un anno stesso creato Vescovo, Cardinale, e Papa. (*A*) Troviamo nel Ruolo de' Cavalieri di S. Stefano descritti,

GIULIO DEL COLONELLO MARIANO PARISIANI, 5. Agosto 1574. Fù Mariano, Uomo celebre nella sua età, per virtù militare, e per fatti egregj. Dalla Savoia passò in Toscana, con sei bandiere di Truppe scelte, a secondare l'Imprese di Cosimo I., contro i Sanesi. In queste diportossi con tanta fede, che nel partirsi venne da quel Regnante assicurato d'un'eterna riconoscenza. Egli per lasciare come in retaggio a' posteri la memoria de' prestati serviggj alla Serenissima Casa de' Medici, volle che vestisse l'Abito di S. Stefano Giulio il figliuolo. Questi, a riflesso de' meriti del padre, fù rimirato dal Gran Duca Ferdinando con distinta affezione, e brama d'avvanzarlo a cospicue onoranze; mà chiudendo su'l meriggio degli anni la vita, non potè moltiplicare, come spiravasi, gli ornamenti alla sua nobil Stirpe. (*B*) Fio-

(A) Leandr. Albert. Reg. 12 cart. 161 Pantaleoni, Origine d' Ascoli cart 107.
(B) Ex Hist. Asculana, Patavij typis Matthæi de Codorinis an. 1088. pag. 195.

Fiorivano in questa, Francesco Signore di Castagneto, nel 1336. Capitano del Popolo di Firenze; ed Emilio, impiegato negli affari di toga, che sedendo Innocenzo VIII. resse la dignità Senatoria nel Campidoglio di Roma. Emularono le glorie, e virtù di costoro, benche per la strada dell' armi, molti de' discendenti. Raimondo, Lelio, e Vincenzo fecero prodezze nella guerra Turchesca; tra' quali il terzo, dopo aver travagliato sotto varie Piazze nell' Ungheria, ebbe dall' Arciduca Mattias in retribuzione de' sudori, e del sangue sparsi nell' acquisto di quelle, una grossa Collana d' oro con altri premj, che servirono d'incentivo al suo, e all' altrui valore. Un Rampollo de' Parisiani stese da Ascoli in Tolentino le sue radici, ove diede il frutto di Soggetti illustri, e qualificati. Ascanio, per la dottrina, e per le degne sue azioni riportò impieghi primarj dalla Chiesa Romana: fù Vescovo di Caiazzo, di Rimini, e di Morano; e dalla Carica di Datario passò al Cardinalato col titolo di Prete di S. Pudenziana; e poscia alla Legazione dell' Umbria; chiuse finalmente i Governi, ed i giorni l' anno 1549. Giulio, ed Alessandro, a lui germani per nascita, s' applicarono, l' uno alla vita Ecclesiastica, e fù provisto della Mitra di Rimini; l'altro alla Militare, ed ebbe decorosi Comandi. Nobilitò il di lui letto l' anno 1559. Laura Zampeschi, nata d' Antonello Signore di S. Arcangelo, e Forlimpopoli, e di Lucrezia de' Conti, nobilissima Principessa Romana, che li fù data in Consorte. Dal seme di questi discese Girolamo, Vescovo di Polignano in Puglia l' anno 1629. (A).

OTTAVIO DI GIO. FRANCESCO MUCCIARELLI, 20. Agosto 1599.

Se di questo Sangue sia quel Muscetto de Muccerelli Conte di San Genesio, che nel 1423. esercitò la Pretura in Firenze, non osiamo pienamente asserirlo; è ben cosa certa, che deve al predetto Casato eterna obligazioni la Patria; poiche sendo stata priva di tutti gli onori, e prerogative per la morte inferita in un populare tumulto a Monsignor Sisto Beccio Governatore, rientrò in possesso dell' antiche onoranze l' an. 1573., per intercessione d' un degno Cavaliere della Prosapia de' Mucciarelli, che godeva il favore, e gli arbitrj di Filippo Buoncompagni Cardinal di San Sisto, Nipote del Sommo Pontefice allor regnante Gregorio XIII. [B].

TULLIO DI FRANCESCO CORVI, 9. Aprile 1611.

LORENZO DI TOMASO FALCONIERI, 3. Giugno 1623.

GIULIO DI GIUSEPPE MUCCIARELLI, 23. Marzo 1636. ab Incar.

ANTONIO DEL CAV. LORENZO FALCONIERI, 27. Aprile 1667.

(A) Ex Hist. Asculana, Typis Matthaei de Codorinis Matteo Vecchiazzani Isto. di Forlimpopoli part. 2. lib. 11. (B) Majolin. Bifaccion. de Principati del Mondo lib. 6. cart. 412.

Conserva questo conosciuto Lignaggio trà l' onorate rimembranze de' suoi Soggetti quella di Bernardino, che dopo aver retta con molta lode la Città dell'Aquila, Capitale dell'Abruzzo, e sostenute altre preminenze togate, fù chiamato ad esercitare la Senatoria nel Colle Capitolino, portando il Triregno Alessandro VI. [A]

GIUSEPPE DEL CAV. GIULIO MUCCIARELLI, 27. Gennajo 1673. ab Jnc.

FLAVIO DEL CAV. GIULIO MUCCIARELLI, Canonico della Patria, 17. Aprile 1697.

ALCIDE DI LORENZO PARISIANI, ... Aprile 1700.

ASSISI.

NON cede Assisi alle Città più vetuste nell'antiche memorie della sua fondazione; imperocchè ricevette, prima de' Natali di Roma 879. anni, dalla posterità di Gomer figliuolo di Jafet i principj. Siede questa alle falde occidentali del Monte Subasio, fronteggiando la celebre, e amena Valle, ch' aprendosi a foggia di teatro in mezo alle schiere d'alte Montagne, trascorre fino a Spoleti. Il giro delle sue mura giugne a trè miglia; e sarebbe capace di contenere, come chiudeva nell' età già spirate, quaranta mila Abitanti. Nè sono affatto logorati dal tempo i vestigj della primiera grandezza, che in un certo modo ancor vive in un magnifico Tempio, posto alle radici de' Colli, il quale per la sontuosità dell'opra, e per lo magistero dell'arte forse può stare a fronte de' più grandiosi d'Italia. Fù Assisi onorata del grado di Municipio dalla Romana Repubblica; mà soggiacque, come l'altre Comprovinciali, a continue vicende, e cangiamenti di Stato. Le recarono nondimeno maggiori danni, e sciagure i civili tumulti, da' quali fù ridotta sovvente a pessima condizione, che le guerre straniere, ed universali. Godono i di lei Cittadini, per singolar privilegio, la facoltà di scegliere ogn' anno alla Carica di Capitano di S. Maria degli Angeli, un Soggetto di Famiglia Patrizia, che durante il concorso del Santo Perdono, esercita mero, e misto Impero sopra la Città, e suo Distretto; anche colla privativa de' Legati della Provincia. Il Territorio Assisano è grande, abbracciando la sua circonferenza sessanta miglia; e benche non sia così pieno d' Agricoltori, come ne' secoli scaduti, è però abbondante di tutto ciò, ch' abbisogna per l' uso umano. Produsse questa Patria Soggetti per virtù, e per dignità segnalati; mà il compendio delle sue glorie, è l' aver dato alla luce il Padre S. Francesco, Patriarca, e primo

(A) Ex Hist. Asculana, pag. 182.

primo luminare della Religione Serafica; e S. Chiara, di lui seguace.
[A] Nel registro de' Cavalieri, insigniti della Croce vermiglia, sono notati i seguenti.

BALDO DEL CAP. BALDASSARRE INSEGNA, 18. Febbrajo 1590. ab Jnc.

FRANCESCO D'ALESSANDRO BINI, 9. Dicembre 1591.

GASPERO D'ALFONSO CONFIDATI SERVANZI, 2. Gennajo 1680. ab Jnc.

Da più chiara sorgente non può in verità scaturire un Casato, di quella che vanti con legitima pretensione la Famiglia de' Confidati. Provasi questa con autentici documenti discesa da Ridolfo, Signore d' Assisi l' anno 1160., genitore d' Oddone Generale dell'Armate dell'Imperador Arrigo VI., di Diopoldo Duca di Spoleti, e dell' Umbria, e di Rinaldo successore nel Dominio paterno. Mà quanto sono labili, ed incostanti le grandezze terrene! Fù costui privato da Federigo il I. dell' avita Signoria; onde divenuto di Sovrano, Vassallo, finì dentro i limiti d' una privata fortuna i suoi giorni. Il di lui figliuolo Ventura, congiunto in maritaggio ad una Signora de' Conti di Sasso rosso, de' quali credesi esser stata un germoglio glorioso la Vergine S. Chiara; produsse Niccolò, e Confidato. Il primo, seguendo l' orme del Serafico Padre, con una vita di singolar perfezione, fù promosso al Vescovado d' Assisi l' an. 1259; l' altro, che col suo nome diede a' Posteri il cognome de' Confidati, applicossi agli esercizj di guerra, ne' quali riuscì eccellente, e famoso. Resse come assoluto Signore la Terra di Gualdo; ed essendo prima stato Parteggiano della Nazion Ghibellina, e poi della Guelfa; ebbe per quella variazione di setta, dal Sommo Pontefice l' Impresa gentilizia della Colomba, in luogo del Drago, per l' avanti usato dagli Ascendenti, come ad evidenza risulta dalle Testimoniali de' pubblici Rappresentanti d' Assisi, in data de' 7. Agosto 1457., le quali fanno indubbitata fede de' loro antichi Dominj. [B] Ebbe Confidato due figliuoli, Dragone Cavaliere di Rodi l' anno 1335., e Rinaldo padre di Confidato II., di Eustachio Comandante dell' Armi di S. Chiesa per la ricuperazione d' Assisi l' anno 1404., e di Ventura prode, ed esperto Guerriero, che tenne sotto Innocenzo VIII. la Prefettura delle Milizie Beneventane. Questi rinnovossi in Evangelista il figliuolo, ornato del cingolo militare, che risedette nella Pretura di Macerata l' an. 1450., e dal qual provenne Lodovico, esimio Dottor di Leggi, ed Uomo di tante ricchezze, che Guido de Nepis, potentissimo Cittadino, e Tiranno d' Assisi ne' tempi calamitosi di Clemente VII., volle farlo cognato, concedendoli in matrimonio la sua sorella. Da suddetti Conjugati discese Niccolò, creato Conte da Pio IV., ed insignito di cospicui privilegj di Laureare, crear Notaj, e legitimar bastardi, il qual fù padre d' Eustachio, avo d' Alfonso, e proavo

(A) Leandr. Alberti, Descriz. d' Ital. Reg 9. cart 89 Vincenzo Coronelli tom. 6. col. 1240.
(B) Ex Litter. paten. Comun. Assisij, dat. 7. Augusti 1457.

avo del nostro Cav. Gaspero. [A] *Dal seme de' Confidati sortirono altri due Rampolli, uno che fiorisce in S. Severino, sotto il cognome Servanzi; e l' altro in Assisi, sotto quello de' Sermattei, illustrato da Adriano, Vescovo di Borgo S. Donino, e poi di Viterbo, ch' in età ancora verde chiuse negli anni scorsi la vita; e da Alfonso nel* 1708. *Cavaliere di Malta.*

GIO. OTTAVIO D' ANTONIO SPERELLI, 19. Dicembre 1699. Questi ricevette non poco lustro dalle virtù, e dignità sagrede' suoi fratelli Sperello, e Cesare. Il primo promosso dalla Carica d' Assessore del S. Offizio, al Cardinalato col titolo di S. Giovanni ante Portam latinam, da Innocenzo XII; Uomo per sapere, e prudenza tra' Prelati del suo tempo eminente; il secondo Vescovo di Terni.

Riconosce questa generosa Stirpe per capo quel Masio, Signor della Rocca Ciminella nel 1149., *che diresse con supremo comando l' Armi de' Perugini contro gli Assisinati, padre di Ranieri detto Sperella, da cui nacque il cognome Sperelli ne' discendenti. Nanni, e Marco i figliuoli attesero, l' uno alle cose di guerra, e l' altro a quelle di Chiesa. Nanni sostenne il Generalato del popolo d' Assisi nel* 1240., *rendendo vani tutti gli sforzi di Federigo II., che con un lungo assedio anelava di soggettarlo. Godette anche il favore di Bolislao Rè di Polonia, da cui venne distinto col grado di suo Ambasciatore presso Papa Innocenzo IV. Marco ricco di benemerenze colla S. Sede, governò la Calabria sotto titolo di Legato. Trà posteri di Sperella si contano molti degni Prelati, ed invitti Guerrieri. Niccolò fu insignito colla Mitra Vescovile della sua Patria l' anno* 1377; *Luigi colla mantelletta de' Protonotarj partecipanti; Tiberio per varj ragguardevoli Ministerj ascese alla Segreteria della sagra Consulta; Ascanio, e Francesco, Vescovi di Claudiopoli, e di Costantina, maneggiarono l' uno dopo l' altro, fin all' an.* 1631. *il Pastorale di San Severino; ed Alessandro Vescovo titolare di Tortosa, e poscia effettivo di Gubbio, sotto Innocenzo X. esercitò la Nunziatura di Napoli, con apparenza di dover salire a maggior fortuna, se la morte non gli avesse fermati i passi. Ebbe questi il merito d' esser considerato per uno de' più famosi Letterati della sua età, come ne fanno prova le di lui dotte fatiche; intitolate* -- Decisiones Fori Ecclesiastici --, *ed altre lasciate all' immortalità nelle Stampe. Fù anche Giurista di nobil grido Sperella, adoperato da' Pontefici, e Imperadori in gravissimi Officj, il quale nel* 1495. *fù depositario delle ragioni, ed arbitro della pace tra le Città dell' Umbria, ch' inclinavano a' tumulti di guerra. Recarono poi fama non ordinaria coll' armi alla loro Prosapia Giacomo, che per li saggi mostrati di valore, e di fede fù inalzato da Guid' Ubaldo I., Duca d' Urbino nel* 1484. *alla Carica di Maestro di Campo Generale* delle

(A) Eugen. Gamurrini tom. 1. cart. 366.

delle sue Truppe; siccome Emilio, e Sperella, che per la scala militare pervennero al grado di Colonelli; l' uno in servigio della Casa della Rovere, l' altro de' Veneziani in Levante, e della Corona di Spagna in Abruzzo. [*A*]

ASTI.

ON inferiore alle più celebri del Piemonte è la Città d' Asti, posta in una pianura, dimezata da vaghi, e fecondi colli. A questi ora s' allontana, or s' accosta colla sua graziosa situazione, che và a poco a poco crescendo, ed inalzandosi, ove sorge un' antica Rocca. Il fiume Tanaro, nato a' piedi dell' Apennino, non molto lungi dalle sue mura trascorre, ed irriga il di lei Distretto, non solo abbondante di grani, e vini, mà anche d'ogn' altro bene. La Città di circonferenza è grande, coronata di muraglie di vetusta struttura, ripiena di popolo, e di Nobiltà signorile, ed abbellita di ben intesi edifizj. Cadde ella in potere della felicissima Casa Visconti ne' tempi di Luchino l' anno 1384., e perseverò nell' ossequio de' Successori, finoche Gio. Galeazzo assegnolla per dote a Valentina sua figliuola, maritata a Ludovico Duca d' Orleans, del Regio sangue di Francia. Così rimase in mano degli Esteri fin' all' anno 1529., in cui negli articoli della pace stipulata in Cambrai, fù da Francesco I. ceduta all' Imperador Carlo V., e poi da questi con liberalità da suo pari, data ad Emanuel Filiberto Duca di Savoja, per istrignerlo con un' indissolubil legame alla sua Allianza. (*B*) Patì essa molto, agitata dall' impeto de' civili tumulti; mà finalmente ridotta in calma, e ristorata de' sofferti infortunj, ebbe molti de' suoi figliuoli impiegati negli studj delle Scienze letterarie, e dell' armi. Trà tutti però è degno d' esser distinto per la dignità, e per li meriti Pierino del Ponte, eletto Gran Maestro della Religione di Malta l'an. 1534. Diede anche all' Ordine Cavalleresco di S. Stefano i seguenti Soggetti.

OTTAVIO DI CESARE ASINARI, Signor di Castiglio, 6. Aprile 1565.

Dominarono i di lui Antenati Spingo, ed altre Giurisdizioni; e furono in ogni età illustri in pace, ed in guerra. Per accennare poi quelli, che ci sono palesi, registreremo i nomi di Galeazzo, di Guglielmo, e di Federigo. Il primo resse la nobil Pretura della Città di Piacenza l' an. 1432; il secondo, uno de' maggiori Baroni della sua Patria, portò il baldachino

sopra

(A) Eugen. Gamurrini tom 2. cart 293. (B) Leandr. Alberti Reg. 15. cart. 375. Battista Nani, Istor. Venet. lib. 2 cart. 70.

ſopra Carlo Duca d' Orleans nella pompa del ſuo memorabil ingreſſo ; il terzo ſendo Vomo di grave conſiglio , e di qualità , che a sè tiravano l' amore , e la ſtima ancora de' Grandi ; fù nel 1308. *trattato come fedel compagno da Luigi Principe d'Achaja , alla cui menſa continuamente ſedeva . Agneſe nata da Princivallo Signor di Boldeſco , meritò per conſorte Venturino Benzoni , l' avo del quale viſſe in condizione Sovrana , Principe aſſoluto di Crema . Corrado , e Ottaviano furono Paſtori delle Chieſe di Vercelli , e d' Inurea in Piemonte ; l' uno nell' anno* 1589. , *l' altro nel* 1634. , *dopo aver tenuto il governo temporale de' Forliveſi , e d' altri Popoli ſuggetti alla S. Sede . Molti veſtirono gli Abiti Cavallereſchi di maggior pregio , e nove quello di S. Giovanni , cioè Lodovico nel* 1403. , *Gabbriello nel* 1439. , *Ceſare nel* 1566. , *Carlo nel* 1570. , *Scipione nel* 1576. , *Carlo nel* 1578. , *Leone nel* 1588. , *Galeazzo nel* 1610. , *e Gio. Galeazzo nel* 1681. *Anche Marc' Antonio , Marcheſe di Spingo , e del Carretto , fù nel* 1636. *qualificato dall' Imperador Ferdinando III. col titolo di Conte del ſuo Palazzo , e con belliſſimi privilegj , i quali ſono derivati col ſangue nella ſua inclita diſcendenza .* [*A*]

FRANCESCO DI PIERINO BELLI, 20. Novembre 1568., fù Gran Cancelliere dell' Ordine l' an. 1575.

OTTAVIO DI GIACOMO MALABAILA, de' Signori di Canale, 3. Aprile 1570.

Se diamo fede al Creſcenzi , queſto è un germoglio della Stirpe Anguiſſola , principaliſſima di Piacenza , barbicatoſi in Aſti fino da' tempi antichi . Ma chi non sà , ſenza indagar le radici , ch' egli è fecondo d' onori al pari d' ogn' altro, avendo godute nobili Signorie , e prodotti Soggetti di chiaro nome nelle Dignità ſagre , e marziali ? Rolando di Corrado , valoroſo Guerriero nel 1322. *conduſſe , e mantenne una Truppa di Cavalleria a ſue ſpeſe , per difender la Cauſa della Chieſa Romana , nella Crociata moſſa da Giovanni XXII. contro Maffeo Viſconti Signor di Milano . Emanuele , dotto Giuriſconſulto fù nel* 1447. , *uno di que' Magnati , ch' ebbe la preminenza di ſoſtenere l' Ombrello ſopra il Capo del Duca d' Orleans , nella funzione del glorioſo poſſeſſo , preſo del Dominio Aſteggiano . Baldracco figliuolo di Franceſco , Signore di Pocapaglia maneggiò nel* 1473. *il Paſtorale della ſua Patria ; come parimente fece dopo aver impugnato quello di Piacenza , Vaſino nel* 1509. *Molti anche fecero vedere i luſtri del loro ſangue nelle Croci Cavallereſche , e particolarmente Vaſino nel* 1559. , *Paolo Emilio nel* 1575. , *Clemente nel* 1588. , *e Tomaſo nel* 1614. , *tutti Cavalieri di Malta .* [*B*]

ATRI

(A) Creſcenzi, Coron. della Nob. d' Jtal. part. 1. narrat. 24. cart. 708. part. 2. narrat 10. cap 2. cart. 416 Cron. d' Aſti d' Ogerio Alfieri. Not. Iſtor. della Fam Meniconi cart. 158. Lodov Araldi cart 41. 42. 43. (B) Creſcenzi, part. 1 narrat. 7. cap. 1. cart. 294 Ogerio Alfieri , Cron d' Aſti. Lodov. Araldi , cart. 42. 43.

ATRI.

Iede quest' antica Città nel Paese de' Maruccini, Popoli dell' Abruzzo, in mezo degli alvei de'fiumi Piomba, e Vomano, sopra il dorso d' un' erto Monte. Ella fù da Strabone, e da altri Scrittori chiamata Adria, e da Catone Atria; dal qual nome, forse per abuso di voce abbreviato, ne nacque il moderno d' Atri. Fù dedotta Colonia da' Romani nello stesso tempo, che Siena, e Castro, verso i quali mostrossi all' occasioni memore, e conoscente di tal' onore. Trovasi perciò annoverata, trà le diciotto piu fedeli Colonie, che prestarono ajuto di denari, e soldati alla Repubblica, travagliata, e ridotta quasi agli estremi dall' Armi Cartaginesi. Sortì in essa i natali l' Imperador Adriano, figliuolo d' Elio Adriano, e Domizia Paolina, Nazionale Spagnuola, Uomo non solo pieno d' umanità, e di clemenza, mà anche d' ornamenti scientifici, e sopra tutto eccellente nelle Matematiche discipline. Regnò più di quattro lustri, sebbene non potè far portare l' Impero nella Prole, per la sterilità della moglie Sabina, nipote dell' Imperadore Trajano; onde scelse per Collega, e Successore Antonio Pio. Amò con tanta svisceratezza la Patria, che non mai volle negarla, benche fosse salito all' auge delle grandezze; anzi ascriver soleva a sua gran de ventura, d' essere in lei venuto alla luce. Fù concessa ad Atri la dignità Vescovile da Innocenzo IV. l' an. 1252., e poscia unito quel Vescovado all' altro di Penna, coll' immediata suggezione d' amendue alla S. Sede. In oggi la Città è piccola di recinto, mà contiene in mile, e trecento fuochi, forse otto mila Abitanti. La sua Diocesi, che per trenta, e più miglia si stende in lunghezza, abbraccia ottanta trà Terre, Castella, e Ville; ed anche varie Badie Consistoriali. Devè però darsi la preminenza a quella di S. Bartolomeo di Carpineto, e di Casanuova, stanza una volta di 500. Monaci Cisterciensi, ed insignita in temporale, e spirituale con ample Giurisdizioni. (*A*) Atri in oggi forma il titolo di Ducea alla rinomatissima Casa degli Acquavivi, che ne gode assieme con altri Feudi il Dominio. Ebbe trà di lei nobili Cittadini la Croce di S. Stefano

FLAMINIO DI GIO. BERNARDO DE SANCTIS, 1. Maggio 1582.

(A) Leandr. Alberti Reg. 12. cart. 259. Ferd. Ughellius Ital. Sacr. tom. 1. in Episc. Pinnen. Franc. Angeloni, Istor. Augusta cart. 124.

AVERSA.

DA dodici Principi di sangue Normanno riconosce i principj Aversa. Questi nell'anno 1025. dell'umana salute, lasciando in abbandono i nativi Paesi bagnati dall'Oceano occidentale, per brama di trovar nuove Sedi, furono portati dalla fortuna, e da' venti alle spiaggie d'Italia. Discesi in Terra di lavoro, e sommamente invaghiti delle delicie di quella Provincia, stabilirono d'ergere una Città nelle feconde campagne, che trà Napoli, e Capua sono state aperte dalla Natura; e d'imporle il nome d'Averso, ch'era trà loro, per virtù militare, il più chiaro; mà non potendo gli animi vasti de' Fondatori vedersi ristretti da così angusti confini, risolsero dilatare le mete de' medesimi colla spada. Col valore di questa suggettarono al lor Dominio, non solo il Principato di Capua, il Ducato di Puglia, e Gaeta; mà finalmente anch' i Regni d'amendue le Sicilie. La piacevolezza dell'aria, congiunta alla fertilità del suolo, donata per singolar privilegio ad Aversa dal Cielo, fù la soave malia, che tirò spesso i Regnanti ad onorarla colla loro presenza, ed a passare tra' di lei ameni diporti la stagione più calda. Deformò la suddetta il Rè Carlo I., accecato dall'ira; poi ristorolla Carlo II. il figliuolo, in emenda de' trascorsi paterni. E' questa Città ampia di circuito, abbondante di popolo, e da un Vescovado opulento qualificata; che rende otto mila scudi per anno. (*A*) Fu genitrice di celebri Letterati; e all'Ordine militare di S. Stefano diede i Cavalieri seguenti.

ANDREA DI VINCENZO FEDELI, 27. Marzo 1565.

RAFFAELLO DI GIULIO CESARE DE FULGURE, 8. Ottobre 1576.

GIO. GIROLAMO DEL CAV. RAFFAELLO DE FULGURE, 14. Dicembre 1586.

GIO. BATTISTA DEL CAV. RAFFAELLO DE FULGURE, 11. Aprile 1604.

AU-

(A) Scipione Mazzella, Descriz. del Regno di Napoli cart. 25.

AUGUSTA.

Uanto piccola di recinto, altrettanto forte per dote del sito, e per ingegno dell' arte è Augusta. Questa sorge in un' angolo orientale della Sicilia, per la di cui sicurezza, sembra esser stata fatta dall' Imperador Federigo. Non conta che cinque Secoli dalla sua fondazione, ricevuta l' an. 1229. in una costa penisolata, ove anche venne poco dopo munita con una valida Cittadella. Per renderla più sicura dagl' insulti nemici, a memoria de' nostri padri fù tagliata dal Continente, cui però si congiunge con un bel ponte di pietra. Ella forma il seno ad un Porto capace di molti Legni, i quali non possono soggiacere al bersaglio del cannone in caso di attacco, perche restan coperti da trè Castelli, eretti sul dorso d' aspri dirupi, le cui radici sono bagnate dal Mare. Di questa Patria troviamo tra' Cavalieri di S. Stefano

LEONARDO DI RAIMONDO IMOLFANZI IMBROF, 7. Luglio 1603.

BENEVENTO.

Ariano gli Scrittori circa i di lui principj. Altri lo stimano fatto da Diomede Rè degli Etoli, e nato prima di Roma 432. anni; altri in quel tempo rifabbricato, e nell' età più remote accresciuto da' Greci, col nome di Malevento. Pel valore de' suoi Cittadini, contese lungamente il primato colla potenza Romana; alla fine rotti da questa i Sanniti nella guerra Sociale, e rimasto affatto privo d' Abitatori, vennero in esso introdotti nuovi Coloni, i quali giunti come forieri di migliore fortuna, gl' imposero la denominazione di Benevento. Regolossi ne' tempi antichi co' proprj Istituti; e poscia riposò sotto l' ombra del Governo Romano, da cui fu dedotto Colonia, tenendo il Consolato P. Sempronio, ed Ap. Claudio. Finalmente inondata, e sottomessa l' Italia da' Barbari, e le quattro Ducee, di Spoleti, Turino, Frioli, e Benevento fondate in essa da' Longobardi, divenne Benevento la Sede, e la Capitale della Ducea del suo nome; da cui avevano dipendenza trenta quattro Contadi. Distrutto il Regno de' Longobardi, e comparsi dall' Affrica, per lo sterminio di così bella Regione i perfidi Saraceni, ridussero la suddetta Città in deplorabile condizione; benche fosse poi ristaurata dalle reliquie de' suoi fuggiaschi Abitanti.

Fù data pure alle fiamme da Ottone II., e poscia rifatta da Guglielmo Normanno, che a Papa Adriano IV. ne fece dono; e sopportò etiandio molti danni dall'Armi furibonde di Federigo II. (A) Il di lei Arcivescovo godette ne' secoli trapassati rare preminenze, e prerogative. Sugellava in piombo i Diplomi, ed usava il Camauro a somiglianza de' Sommi Pontefici: mà benche queste siano state abolite, gode fin'al presente il Suffraganeato di ventiquattro Vescovadi, quanti certamente non à suggetti altra Chiesa del Cristianesimo. Sorge Benevento in un Colle, che signoreggia due Valli, non meno fertili, che deliciose, inaffiate, l'una dal Fiume Sebeto, l' altra dall' acque del Calore. Sono da questa Patria usciti alla luce celebri Personaggi, tra' quali basterà far memoria di trè Romani Pontefici, cioè di Felice IV. della Famiglia Fimbria l'anno 526., di Vittore III. dell'Epifania nel 1086., e di Gregorio VIII. della Morra nel 1187. Fù poi a' nostri giorni colmata d'onori, e di privilegj da Benedetto XIII., il qual' ebbe in tanta stima la Mitra Beneventana, che non volle deporla, benche fosse innalzato all' auge del Vaticano. Nell' Ordine di S. Stefano furono ricevuti

FRANCESCO ANTONIO DI MARIANO MASCABRUNI, 29. Aprile 1573.

BARTOLOMEO D'ANTONIO BILOTTA, de' Signori di Pesco di S. Angelo delli Mancusi, e di Lentace, 10. Dicembre 1577. Costui fece fino dagli anni più verdi proponimento d' accrescere a tutta possa la riputazione de' suoi Maggiori, seguitando le lor pedate nelle cose di guerra. Dopo avere in varj impieghi dati saggi di valore non ordinario, fu dichiarato Luogotenente dell' Armi Regie, comandate dal Principe di Bisignano Niccolò Bernardino Sanseverini; indi passò al servigio della Chiesa Romana, in cui sotto il governo di trè Sommi Pontefici egregiamente portossi, tenendo ragguardevole carico di Cavalli. Finalmente aggravato dal peso degli anni, e delle militari fatiche, avendo abbastanza provisto alla perpetuità del suo nome, per quanto porta la fralezza delle cose mondane, applicossi a' pensieri eterni dell' anima; e con esemplare, e religiosa osservanza finì di vivere. (B)

Trà le più illustri Prosapie del Reame di Napoli, a pochi cede la Bilotta in gloria di celebri Personaggi, e di feudali Giurisdizioni; mà certamente a nessuna è inferiore per la sovranità già goduta del Ducato di Benevento, che sotto di sè contiene molte grosse Terre, e Castella. Restano di lei fastose memorie fino da que' tempi superstiziosi, ne' quali adoravasi da' Beneventani un serpente d' oro; imperocchè fù questi, come Insegna allor venerata, alzato dagli Uomini de' Bilotta per Arme. Mà uscen-

(A) Leandro Alberti Reg. 12 cart 261. Scipione Mazzella, Descriz. del Regno di Napoli cart 98 Cesare Caraccioli Descriz. del Regno. (B) Franc. Zazzera della Nobil. d' Ital. part. 1. cart 159.

uscendo dalle tenebre del Gentilesimo, per venire alla luce de' secoli Cristiani, ritroviamo Baldovino, Giovanni, Colardo, e Plancello, ch' avendo militato a favore di Carlo I., contro il Tiranno Manfredi, furono da quel Rè vittorioso, in mezo de' suoi trionfi, ampiamente rimunerati, e gli ultimi due, nel 1274. colla Baronìa di Giuliano in Terra d' Otranto. Gualtieri servì per Regio Capellano il suddetto Monarca, per cui anche sostenne l' Ambasciata di Roma. Questi, e Niccolò ebbero la Signoria di Galatola, Preturo, e Castignano nel 1283. Prima di loro Michele erasi meritata la grazia del suo Sovrano, sendo fornito di stupende ricchezze, con un' imprestito di 500. oncie d' oro, fatto all' Erario Reale nel 1271., esausto dalle gravi spese di tanta guerra; e se l' avea etiandio meritata Carlotto col valor militare, dimostrato in varj, e dubbi cimenti. Giovanni ebbe da Carlo II. nel 1291. il Governo di Gallipoli, ed Uguccione il figliuolo, veterano Guerriero, Signor di Galatola, nel 1302. l' investitura di Specchio, e Casale di Minerbino, e poscia d' una parte del Casale di Palegiano. Conseguì similmente Giovanni dal Rè Ruberto nel 1316. la Custodia della Calabria, assieme con Simone suo secondogenito, Barone di Passano, il quale non procreò ch' una femina, Margherita per nome, Cameriera diletta della Regina Giovanna I. Questi gradi di privata potenza agevolarono la salita a Guglielmo, per giungere al Principato della sua Patria, ne' turbolentissimi tempi, ne' quali la S. Sede mossa dall' antico suo posto, e trasferita in Francia, era poco rispettata da' Popoli tributarj, che fluttuavano tra' continui tumulti. Egli come ossequioso, e fedele alla Chiesa Romana, fù da Giovanni XXII. investito, col titolo di Vicario Temporale, dell' ampio Stato di Benevento; ove per rendere più stabili i fondamenti del suo, non ancora ben assodato Dominio, costrusse l' an. 1323. nella maggiore eminenza, un piccolo sì, mà assai forte Castello. E sebbene i di lui posteri per la solita incostanza delle cose terrene, non poterono lungamente perservare nel tranquillo possesso di quell' eccelsa fortuna; si conservarono nondimeno trà l' altre Case, in una distintissima estimazione. Cecco Signor di Pietra Castagnara nel 1380. propagò con Filippa d' Aquino in Catanzaro il Ramo de' Conti di Belcastro, fecondo, al pari de più famosi, d' Uomini degni, e qualificati. Da Niccoletto, Signor di Galatola, e di altre Terre, nacque Ruberto Barone di Leporano nel 1404., che con molta sua gloria seguì le Bandiere del Rè Ladislao in guerra. Costui fù padre di Martino, ed avo di Gio. Odoardo, che nudrendo il bel genio de' suoi Maggiori, militò sotto i Vessilli di Ferdinando I., e con Ambrogia Parisi, principalissima Cosentina, diede successione di quattro maschi alla Casa. Furono questi Bartolomeo, Marino Presidente della Camera Regia, Antonio, e Girolamo Signor di Saggiano, eminente Giurisconsulto, e di così rara prudenza, che meritò nel 1557. sotto Papa Paolo IV. il libero Governo d' Ancona. Da Lucrezia Albamonte Siciliana produsse trà gli altri, Gio.

Ca-

Camillo Signor di Saggiano, non men verſato di lui nella facoltà legale, che fù Giudice della Gran Corte, e Fiſcale della Camera Regia, il quale colle ſtampe d' un' erudito Trattato -- De abſolutione Juramenti -- *uſcito alla luce nel* 1562., *e di certe --* Allegazioni -- , *reſe eterno il ſuo nome. Per fare poi ritorno ad Antonio di Gio. Odoardo, Signor del Peſco di S. Angelo nel Territorio di Benevento, e delli Mancuſi, e di Lentace nel Principato ulteriore, diremo, che dal matrimonio di Camilla Maccia, ottenne Iſabetta, moglie d' Ottaviano Memmoli, Barone delle Peſtine, e di altre Terre, Giovanna di Giulio Maſcabruni, Adriana di Silvano de' Vico, primarj di Benevento, il noſtro Cav. Bartolomeo, e Scipione Signore delle Caſtella paterne, Commiſſario Generale contro i Delinquenti del Regno, al quale reſtituì la tranquillità, ed il ripoſo, indi Avocato della Vicaria, celebre per li Conſiglj promulgati co'Torchj l' anno* 1627. *Queſti da Giovanna di Valois del Real ſangue di Francia, ebbe varj degni figliuoli, tra' quali Vincenzo Signore delli Mancuſi, e di Lentace, di tanta capacità, ed attitudine negli affari politici, che Papa Paolo V. lo ſcelſe per ſuo Segretario di Stato. Mà dove laſciamo la memoria di Pietro, che merita d' eſſere ſopra quelle di tutti gli altri eſaltata? Sendo coſtui ſtato ſpedito dal Rè Ferdinando I., cui ſerviva in grado di Conſigliere nel* 1493., *a Carlo VIII. Rè di Francia, per ſoſtenere i diritti, ch' a lui competevano ſulla Corona di Napoli, in vigore dell' adozioni fatte dalla Regina Giovanna d' Alfonſo, di Lodovico, e di Renato; ſeppe tanto bene moſtrare la ſuſſiſtenza de' motivi, che militavano a favore del ſuo Principale, che Carlo ſi diede vinto.* [*A*]

BERGAMO.

E diamo fede a Catone, fù Bergamo dagli Orobij fondata, voce in lingua greca fonante Abitatori delle montagne. Varj la ſtimano opera de' Toſcani, mà da' Cenomani amplificata, e da loro ſcelta per Reggia. Fù queſta dal crudel Attila ridotta in un mucchio orribile di ruine, aſſieme con altre Città traſpadane; mà poi rifatta, e venuta in potere de' Longobardi, ubbidì longamente alla lor poſſanza, portando il titolo di Ducea. Spento da Carlo Magno il Regno di Deſiderio, cominciò a reggerſi colle ſue leggi, e ſi mantenne in libertà, ed in franchigia fin' all' anno 1264., in cui Filippo Torriano, prevalendoſi delle forze, e della fortuna, s' intruſe nel Principato. Per le vicende de' tempi cangiò molte volte Dominio; poiche dopo i Torriani, fù ſuggettata da

(A) Vincenzo Coronelli, Bibliot Univer. tom. 6. col. 162.

da Luchino Visconti, ed in appresso da Martino Scaligero. Questi restituilla negli articoli della pace a' Visconti, a' quali mostrossi ossequiosa, e fedele fino alla morte del Duca Gio: Galeazzo. Se ne fecero successivamente Signori i Soardi, ed i Colleoni, i quali furono poi vinti, e scacciati da Francesco Soardo, che seppe ricuperare il Trono calcato da' suoi Maggiori. Ma venuto egli alle mani con Ugolino Cavalcabue, e rimasto ucciso in battaglia; prese le redini della Signoria Martino Visconte, e poscia Gio: Piccinino nel 1407. Non regnò il secondo più di due anni pel suo malvaggio, ed insoffribil governo, prendendo in di lui luogo il comando Gio: Ruggiero Soardo, che non sentendosi forze bastanti da mantenersi in istato, lo cedette per vendita a Pandolfo Malatesta, Signor di Brescia. Finalmente fù riacquistato Bergamo dal Duca Filippo Maria, nel vassallaggio del quale perseverò sin'all' anno 1428., in cui allettati i di lei Cittadini dal giusto, e pacifico Reggimento de' Veneziani, volontariamente si fecero tributarj a S. Marco. Era in quel tempo la Città poco meno che desolata, per l'arrabbiate fazioni, anelanti all'eccidio l'una dell'altra. Jl provido Senato non solo ebbe a cuore l'estinzione di quella, mà la riedificazione degli atterrati edifizj, e l'abbellimento esteriore della medesima; e fortificatala di trè Rocche, la ridusse in breve popolata da trenta mila persone. Siede Bergamo su'l dorso d'un alto Monte, alle radici del quale tiene i Sobborghi pieni di popolo, civile, ricco, e così industrioso, che molte delle sue Stirpi anno avuto polso di comprare la Nobiltà Veneziana. Jl circuito della Città è assicurato da valide mura co' suoi baloardi; servendo da quella parte per Piazza di frontiera co' Milanesi. Jl di lei Vescovado è insigne, non tanto per li Feudi assoluti di Morengo, e di Carpineto, de' quali è stato fino all'età moderne in possesso; quanto per aver nell'antiche, dominato lo stesso Bergamo, e fatto anche cuniar Moneta. Jl Territorio, ch' ora s' innalza per iscabrose montagne, ora s'abbassa per liete valli, e pianure, riesce atto più alla produzione de' vini, ogli, e frutti, che de' frumenti; sendo maggiore l'estensione di quelle, che di queste. Partorì la suddetta Patria Uomini d'acutissimo ingegno, ed in ogni genere di scienze eccellenti; è tra' Guerrieri il celebre Bartolomeo Colleoni, Signor di Triccio, che con tanta sua gloria maneggiò l'Armi Venete; e sotto Papa Paolo II. fù designato Capitan Generale di tutto l'Esercito Cristiano contro Turchi; degno certamente d'esser paragonato a' più famosi Campioni della Romana Repubblica. (A) Diede Bergamo anche alla milizia di S. Steffano i Cavalieri seguenti.

PARIS DI MARSILIO ALBERICI, 29. Ottobre 1569.

Le

(A) Bergomen. Supplem. Chron. lib. 14. An. 1428. Franc. Scoto, Itinerar. d'Ital. part. 1. cart 112. Donato Calvi, Effemeride Sacro Profana di Bergamo. Coronelli, Biblioth. Univers. tom. 5. col. 1154.

Le ricchezze, che danno lustro alla Nobiltà, non solo risplenderono in questa Casa ne' secoli trapassati; mà continuarono ne' moderni a qualificarla. Gadaldo l' anno 1360. ebbe così copiose sostanze, che possedeva nella sola Valle Seriana più di dieci mila pertiche di Terreno. Da costui discese Maffeo padre di Gio. Battista, avo di Maffeo II., e proavo di Gio. Battista, Alessandro, Giuseppe, ed Antonio fratelli, che collo sborso di cento mila Ducati, furono nel 1667. aggregati tra' Veneti Senatori. Fecero grand' onore al loro Casato due celebri Letterati, Ippolito, Commessario Generale de' Capuccini ne' Paesi Bassi, ove fabbricò quattordici Conventi, vestì più di dugento Frati, e per la sua santa vita meritò favori segnalati dal Cielo; e Luigi della Compagnia di Gesù, Piacentino per Patria, mà per Origine Bergamasco, che sendo Predicatore Apostolico ne' Pontificati d' Urbano VIII., e d' Innocenzo X., fece sentire la sua eloquenza, e lascionne i saggi a' posteri nelle Stampe. (A)

GIO. BATTISTA DI STEFANO CORSINI PIETROBELLI, 13. Maggio 1575. Quanto fosse il valore di questi puo argomentarsi dalle Cariche, che a lui furono addossate nel fior degli anni. Non ne visse, che trenta sei, ne' quali fù creato Gran Croce, Capitano di Galea, e Generale della Squadra dell' Ordine. Morì nella Patria li 30. Marzo 1589., come ricavasi dalla sua sepolcrale Iscrizione -- *Ille dum ætatis anno 36., ob præclara militaris prudentiæ facinora a M. Etruriæ Duce supra Ordinem muneribus insignitus, Triremium Præfectus occubuit an. 1589.* -- Emolo della sua gloria fu il fratello Francesco, Cav. di Malta, che dopo d' essersi immortalato nella Battaglia de' Curzolari, e nelle Guerre di Tunesi, di Fiandra, e di Cipro, giunse prima di lui al termine de' suoi giorni. (B)

Fù l'ascendente di questa nobilissima Schiatta quel Pietro Corsino, che seguendo l' Insegne del Rè Carlo I., fece prove d' indicibil coraggio contro il Tiranno Manfredi, e nella presa di Benevento: ebbe perciò in ricompensa il grado di Consiglier Regio, ed il Governo di varie Provincie; mà finalmente morto Carlo si ritirò in Lombardia, ove lo sopragiunse la morte. Da Pietro discesero Soggetti illustri in pace, ed in guerra. Filippo visse nel 1328. col grado d' un' esimio Dottore; e per tal si fece conoscere ancora nei Libri, che compose di materie Legali. Corsino, e Gio, Antonio si distinsero nell' Armi. Il primo servì con decorosi impieghi due Re. di Francia, Carlo VIII., e Luigi XII. nella conquista dello Stato di Milano, e segnalossi nell' Imprese d' Alessandria, e di Como: fatto poi Castellano di Lecco, bravamente difese quella Fortezza, fino ch' uscì per le ferite ricevute il valoroso suo spirito. Il secondo, Cavaliere Gerosolimitano pugnò con intrepido cuore nella difesa di Malta, ed in premio delle sue azioni fù creato Commendatore di Bergamo; e Ricevitore di Lombardia. Fiorì nel Secolo decorso Lodovico, Abbate Mitrato di

[A] Calvi Efemeride, vol. 1. cart. 363. vol 3. cart. 260. , e 263. (B) Calvi Efemeride, vol. 1. cart 189. 379.

di S. Alessandro nel Friuli, con facoltà di conferir Benefizj in diciotto Terre di sua giurisdizione. [*A*]

LEONARDO DI PAOLO SOARDI, 21. Marzo 1588. ab Incarn.

Fù condotto in Italia il Progenitore della Famiglia Soarda l' anno 1154. *dall' Imperador Federigo I., per calmare i tumulti da lui suscitati in Alsazia, ove signoreggiava un tratto considerabile di Paese. Questi avendo date prove di sincerissima fede, e d' inusitato valore nel servigio Cesareo, meritossi in retribuzione di quello, e degli aviti Baronaggi lasciati nella Germania, il Vicariato di Bergamo. Continuarono i di lui discendenti a dominare come Vicarj Imperiali fin' all' an.* 1229. *, in cui venne lor tolto il comando da' più potenti Concittadini. Introdotta la libertà del governo, fù questa goduta da' Bergamaschi fin' all' anno* 1264. *, nel quale si videro astretti di sottoporre la cervice al giogo di Filippo Torriani, Dominante in Milano. Mà l' anno* 1300. *uscì dalla Stirpe Soarda un' invitto Campione, nomato Albertgo, il quale ebbe e cuore, ed ingegno di risalire sul Trono degli Antenati; e nel* 1309. *morendo lasciò le sue ceneri in S. Domenico, entro un maestoso Deposito con Statua a Cavallo, beretta Ducale, e scettro impugnato, in segno della sovrana sua condizione. Nè molto dopo fiorì nella stessa Alberigo, Signor della Valle di Scalve; coll' appoggio del quale Giovanni Rè di Boemia ottenne nel* 1320. *la Signoria di Bergamo. Da costui nacque Giorgio, genitore di Marco, ed avo d' Armichilde, che produsse Francesco, Uomo dotto, ed illustre negli affari di pace, come si fece conoscere nel governo di Roma. Provenne da un' altro ramo Vincenzo, Signor di Romano, e della Valle Brembata, che fù da Lodovico il Bavaro investito con assoluto, e perpetuo dominio di quelle giurisdizioni. Merino II. il fratello generò Bencio, padre di Gio. Ruggiero, il qual aspirando alla grandezza degli Avi, sottrasse Bergamo dalle mani di Gio: Piccinino, e se ne fece Padrone; mà poscia diffidando delle sue forze ne cedè le ragioni a Pandolfo Malatesta, Signor di Brescia; indi passato a Mantova, presso Gio. Francesco Gonzaga, con cui avea stretta amicizia, ebbe da lui in dono la grossa Terra d'Ostiglia; dalla quale liberalità trattenuto, moltiplicò tra' Mantovani il suo seme. Merino III., figliuolo di Gio. Ruggiero procreò Gio. Battista, che militando nel Reame di Napoli stabilivvi un germoglio di sua Famiglia. Mà il Rampollo, che continuò a verdeggiare tra' Bergamaschi, produsse Giacomo, splendidissimo Cavaliere, ed eccellente nella Politica, fatto da Gio. Galeazzo, Duca di Milano, arbitro de' maneggi più gravi sì di pace, come di guerra. Questi governò lo Stato di Siena, con tanta lode di temperanza, e giustizia; che nel partirsi dall' impiego, portò seco i cuori de' Sanesi, inamorati delle sue rare doti. Francesco nato da Giorgino, Cavalier famoso, e ma-*

N

[A] Calvi vol. 1. cart. 98. 234. 415. 557.

magnanimo, avendo inseriti nel sangue gli spiriti de' Maggiori, dopo la morte del Duca sottomise la Patria, Seriago, Redova, e Crema; mà mentre trasportato dall' eccessiva cupidigia d' allargare i confini del suo dominio, tentava di suggettare Pizzighittone, assalito da Ugolino Cavalcabue, Tiranno di Cremona, contro la comune aspettazione fù sconfitto, ed estinto. Dopo tante vicende non rimase questa Casa atterrata dalla Fortuna, sendo sostenuta dal braccio di valorosi Soggetti, tra' quali da Pier Giacomo, e da Lucillo, Colonelli amendue di mille fanti nel Regno di Cipro, [A] e da altri, che prima, e dopo di loro esercitarono la professione dell' Armi.

GIO. GIROLAMO DEL CONTE, E COLONELLO GIO. DOMENICO ALBANI, 13. Gennajo 1589. ab Inc. Conservò nell' antico decoro il nome degli Avoli; ed essendo di splendida, e liberale natura, si rese con essa riverito, ed amato da' minori, ed eguali. Furono di lui Zij paterni Gio. Francesco, Condottiere degli Uomini d'Arme della Signoria di Venezia nelle guerre d'Italia; e Gio. Battista, Patriarca d' Alessandria, i quali con Gio. Domenico suo padre, erano nati da Gio. Girolamo, prima Collaterale Generale dell' Esercito Veneziano, e poi nello stato di vedovanza per morte di Laura Longa nobilissima Dama, cospicuo Prelato di S. Chiesa, Governatore della Marca d' Ancona, e sotto Pio V. amplissimo, e dottissimo Cardinale, come ne fà testimonianza l' Opera da lui composta -- *de Cardinalibus S.R.E.* -- ; onde e per la chiarezza della Famiglia, e per le degne qualità, che fregiavano la sua persona, visse il suddetto Cav. Gio. Girolamo in alta stima de' Cittadini, e degli Esteri. (B)

Fiorirono tra' di lui Antenati di chiarissima fama Giovanni, ed Orazio, i quali sparsero non solo i semi della pace negli animi de' Patrioti; ma ancora de' Popoli Comprovinciali. Dal primo nacquero cinque figliuoli, Bernardino, Antonio, Bartolomeo, Massiolo, e Pancrazio, tutti illustri, e famosi, o nelle scienze, o nella milizia. Dal terzo ne provenne Alessandro, genitore d' Antonio II., ed avo di Giacomo Cav. di Rodi, di Domenico, Doratino, e Gabbriello, fatti Conti dell' Impero con tutti i lor discendenti, ed insigniti del grado Cavalleresco da Federigo III. l' anno 1459. Domenico fù padre a Francesco, che servendosi del valor della spada, e delle sue ricche sostanze, fece argine coll' una, e coll'altre a poderosi Eserciti degli Spagnuoli, de' Francesi, ed Alemanni, che avevano cospirato all' eccidio della Repubblica Veneta, per conservare sotto il felice dominio della medesima illesa la Patria; e questi fù il proavo del nostro Cav. Gio. Girolamo. Dalla posterità del suddetto uscirono altri Uomini insigni per Cariche militari, e Prelature ecclesiastiche. In queste ebbe parte Bonifazio, Arcivescovo di Spalatro in Dalmazia; Carlo Fran-

(A) Bergomen Supplem. Chron An Christi 1374. 1404. 1409. Franc. Sansovini Fam. Illust. d'Ital cart 477 (B) Vincenzo Coronelli Bibliot Univ. tom 2. col. 517.

Francesco, Prelato domestico di Alessandro VII.; e Gio. Domenico vivente, Referendario di Segnatura. In quelle Gio. Francesco, Condottiere di 500. Fanti sotto Gradisca, e Generale dell'Armi di Leopoldo d'Austria, Arciduca d'Ispruch; Ettore Governatore di Cattaro, e Crema, e Colonello dell'Ordinanze; i quali tutti rimirando le dignità, e le virtù de' loro Maggiori si sforzarono d'imitarle con degne, e preclare azioni. Godette anche il Cav. Girolamo nel 1542. le Giurisdizioni d'Urgnano, e di Colegno, benche quest'onore non continuasse ne' posteri. [A]

LUCILIO D'ENEA TASSI, 2. Maggio 1590.

GIULIO CESARE DI LORENZO AGOSTI, 24. Marzo 1610. ab Jnc.

Fiorì quest'inclita, e generosa stirpe in Brescia, ed in Bergamo prima del mille dell'umana Salute. Ivi godette l'onore del Consolato, Gaido, che perpetuò il suo nome coll' erezione d'una Terra, da se detta Gaido; ed Obizzo, ch' avendo il generale comando delle Milizie Bresciane, diede alle Cremonesi presso Pontoglio una formidabile sconfitta. Quivi nel 1100. visse Giovannino, Conte, e chiarissimo Cavaliere, padre di quel Guicciardo, ch' ebbe la suprema Giudicatura de' Bergamaschi. Mà accostandoci all'età meno da noi remote, ci si presenta Oliviero celebratissimo Dottor di Legge, e molto più rinomato per le valorose sue azioni, per la fedeltà, e per lo zelo verso la Repubblica, e Patria, come diede a vedere nel preservarla dal sacco a lei minacciato dalle Truppe Francesi. Egli produsse Girolamo, insigne Filosofo, Cosmografo, e Poeta, che meritò per la sua grand' eccellenza nelle bell' arti, d'essere laureato dalle stesse mani dell' Imperador Carlo V. Morì l'anno 1558., ma non perirà giammai il suo nome, eternato nell' Opere, che pubblicò colle stampe. Scrisse un libro -- De Imperio Romano in pristinam gentem, & dignitatem restituto --; *quattro libri* -- De partitione Orbis --, -- Epigramata -- *trè libri*; -- De arcu Cupidinis --; -- Veneris, & Cupidinis Dialogum --. *Un' altro Girolamo, seguace della di lui virtù, ebbe nel 1576. il titolo di Cavaliere, e di Conte da Papa Gregorio XIII.; quali prerogative furono dal Senato Veneto diffuse, anche sopra le persone di Carlo il nipote l'anno 1618., e di tutta la sua discendenza. Orsola, benche donna, accrebbe lustri alla stirpe Agosta, Monaca dell' Ordine Domenicano, menando una vita così innocente in terra, che da quella partendosi l'anno 1579. lasciò alto concetto della sua regolar perfezione a' viventi. Per toccar poi il Ramo del Cav. Giulio Cesare, diremo, che da un Cesare, così valente nell' armi, ch' ebbe il comando delle milizie di S. Marco, e da Federica Collalta de' Conti di Sonia, venne alla luce Lodovico. Egli fù arricchito di lettere, ed esperto quant' altri ne' maneggi di Stato. Visse prima congiunto in matrimonio con Ginevra Grumello, per la di cui mancanza, poscia sentissi da interna voce invitato alla vita* N 2 *eccle-*

[A] Coronelli tom. 2. col. 516. Donato Calvi vol. 7. cart. 463.

ecclesiastica. Fù perciò promosso, come dignissimo d'ogni onore, all' Arcivescovado di Spalatro, e destinato Nunzio Apostolico alla Corona Polacca; mà non potè amministrar quell' impiega, nè giungere a' gradi di maggior eminenza, perche la morte li ruppe i passi. Da un tanto padre uscirono due figliuoli, insigniti coll' Abito Cavalleresco, Ottavio di San Giacomo, e Girolamo di S. Stefano, il quale dalla Contessa Cornelia Rosselli ebbe nobile succesione. Gio. Battista, e Luca prodi Guerrieri illustrarono se stessi, il Casato, e la Patria col brando; ed in particolare il primo operò tali prodezze in guerra, che rese indelebile il di lui nome. Sendo Colonello di Dragoni sotto le Bandiere di Spagna, si distinse nell' assedio di Cleves l' anno 1641. *Servì anche per Colonello di Fanti Odoardo Duca di Parma, e la Repubblica Veneta in Candia collo stesso comando, nella difesa della qual Piazza, fece miracoli di valore. Mà mentre andava per difendere l' Isola di Corfù, mancò in età di* 33. *anni, compianto, e desiderato da tutti gli Ordini. Il secondo mostrò anch' esso in varie Campagne contro i Nemici di nostra Fede, di non voler riuscire minore nel coraggio, e nella perizia militare al fratello; ma consunto da' patimenti chiuse fu'l più bello degli anni, e delle speranze i suoi giorni nel* 1650. [*A*]

AGOSTINO D' ALBERTO CARRARA, 12. Aprile 1613., fù eletto Tesorier Generale nel 1623.

A' questa illustre Famiglia un grosso capitale di Nobiltà, in parte ricevuto per retaggio da' suoi antichi, ed in parte accresciuto colla virtù, e col valore de' posteri. Guido, il Monarca de' Medici del suo tempo, tra' grandi il massimo, per la profondità del sapere, acquistò tanto nome, che fù invitato alla Corte de' primi Rè dell' Europa, con offerte d' amplissimi emolumenti, i quali trà di lor gareggiavano per avere la di lui assistenza. Pagò tanto Uomo il debito alla natura l' anno 1457., *avendo lasciati non meno i figliuoli Francesco, Michele, Gio. Paolo, e Gio. Matteo pieni di dottrina, e seguaci delle sue orme; che diverse Opere all' ammirazione de' dotti. Tra' questi di lui figliuoli prevalse di gran lunga il secondo., per unanime sentimento acclamato il Principe de' Filosofi della sua età, e per acutezza d' ingegno, quasi superiore all' umano, un prodigio dell' arte. Scrisse molti Volumi, cioè* -- Commentarj della Filosofia naturale -- L' Origine delle Scienze -- Quaranta libri delle Storie d' Italia -- *in istile elegante*; -- Dell' Incarnazione, e Passione di Cristo -- *nella quale fatica combinò il Testamento vecchio col nuovo* -- Sermoni -- Declamazioni Oratorie -- Versi Eroici --, *ed altre cose*. [*B*] *L' Imperador Federigo III., volendo dar contrassegni della stima, in cui teneva la sua prodigiosa sapienza, lo fece nel* 1488. *Conte del Palazzo Imperiale, con facoltà di legitimar bastardi, crear Notaj, e Giudici Ordinarj. Final-*

(A) Donato Calvi, Effemeride Sacro-profana di Bergamo vol. 1. cart. 110: 115. 398. e vol 3. cart 346. Vincen. Coronelli Bibliot Univerf tom 1. cart. 261. (B) Iacob Philip. Bergomen. Sup. Chron. An. Christi 1438. 1470.

Finalmente dopo aver tanto affaticato l' intelletto, e la penna, finì di vivere l' anno 1490. *Altri di questa Stirpe fiorirono in Prelature, altri nelle belliche discipline, ed altri in santità di costumi. Ghergrdo, e Guido ottennero le Mitre Vescovili; quegli di Savona nel* 1342., *venendo estratto da' Chiostri Eremitani da Papa Clemente VI., mentre leggeva con fama d' eminente Teologo nell' Università di Parigi; questi della sua Patria, l' anno* 1480., *in tempo, che quella Mensa dominava i Feudi di Morengo, e di Carpineto. Per li Guerrieri basterà il solo nome di Masseo, valoroso Colonello di fanti per la Repubblica Veneta; che dopo aver difesa Crema, ricuperato più volte Bergamo, rintuzzato l' orgoglio delle Truppe nimiche, tenuto il governo dell' Armi di Cipro, e della Dalmazia, morì carico di palme l' anno* 1545. *Per ultimo farem ricordo di due Uomini, e di due Donne, che recarono più splendore al loro sangue colla perfezione Cristiana, che non fecero tanti Eroi colla penna, e col brando. Furono questi i Padri Damiano, ed Arcangelo, l' uno dell' Ordine de' Minori, vero esemplare di carità, che gettò i semi della concordia tra' Guelfi, e tra' Ghibellini, e morì accetto al Cielo, ed al Mondo l' anno* 1401.: *l' altro Provinciale de' Capuccini, le cui lane rese più rispettabili colle scienze, e col candore de' suoi costumi. Angela, ed Olimpia, Professe, quella dell' Abito Dominicano, e questa Benedittino, vissero in grido di virtù segnalate; ed in particolare la prima ne lasciò, morendo nel* 1525. *chiare testimonianze, con una fragranza di Paradiso, che per molti giorni riempì la sua celta.* [A]

MARZIO DI PIETRO BENAGLI, Canonico, 27. Febbrajo 1618. ab Jnc. Questi, fatti gli studj della Giurisprudenza, sentissi spinto dal genio più alla vita ecclesiastica, che al maneggio dell' armi. Nè solamente recò vantaggio, ed onore alla sua Cattedrale di Bergamo; ma come segnalato Patrizio, ancora alla Patria, alla quale impresto grosse somme, per far provedimento di viveri in tempo, ch' un' atroce contagio la riempiva di terrore, e di stragi. (B)

GIO. BATTISTA DI DECIO DE' CONTI DI CALEPPIO, 12. Febbrajo 1623. ab Jnc.

GIROLAMO DI SANTE DE' ZOPPI, 8. Giugno 1624.

Le glorie di questa Casa, chiamata anticamente de' Claudi, sono così sublimi, che giungono fino alle stelle. Tre di lei invitti Soggetti sparsero il sangue per la Fede di Cristo; onde cinti della Corona de' Martiri ebbero il trionfo nel Cielo. S. Dominione, sotto li 6. *Luglio fù il primo della sua Stirpe, che comparisse tra' Beati adornato colla laureola del Martirio. Lo seguì Domnone il nipote, che dopo aver sopportato il tormento d' infuocati carboni su 'l capo, fù nel Monte della Fera decollato per comando del Prefetto del crudel Massimiano li* 6. *Gennajo* 307.

(A) Calvi, Effemeride vol. 1. cart 48. 214. 296. 369. 489. vol 2. cart. 12. 22 412. Murio nelle Vite de SS., e BB di Bergamo. Vinc. Coronelli tom. 5 col. 1152.
(B) Istoria del Ghirardelli.

307. *Non invidiò la ventura del fratello, e dell' avo, la sorella, che ferita anch' ella da un' acuto pugnale, andò a goder nell' Empireo il riposo de' Comprensori. Ebbe parimente la Prosapia de' Zoppi varj onori terreni; tra' quali è considerabile la Pretura di Padova, sostenuta da Bartolomeo nel* 1271. [*A*]

GIULIO CESARE DI TRUSARDO DE' CONTI DI CALEPPIO, 18. Ottobre 1639.

Dell' antica chiarezza di questa Casa ne farà gloriosa testimonianza il gran Michele Carrara, Scrittore del decimo quarto secolo, le di cui espressioni sono di molto peso -- Nata est simul cum Civitate nostra Gentilitas Calepiana, cum ea crevit, cum ea effloruit; nulla est de temporibus priscis Historia, quam vel res gestæ Calepianorum non reddant illustriorem. Oh quam vellem horam hanc sisti, & loquentem expectare; audiretis Brixianos, nobiscum de finibus disceptantes, rejectos; Pannones, nostrorum senum memoria, in Lollij fluctibus cæsos; Urbem, Patriamque servatam (*B*). *Da lei uscì quel Garibaldo, che meritò di portare la pregiatissima Mitra della sua Patria; sottoscrisse il Concilio di Ravenna, fatto sotto Papa Giovanni VIII. nel* 877.; *accolse in Bergamo l' Imperador Carlo Crasso, dal qual' ottenne rare prerogative per la sua Chiesa. Nel decimo secolo poi fiorirono varj prodi Guerrieri, che sotto Ottone il I. accrebbero la gloria del lor Casato; ma d' essi non ne abbiamo, che confuse memorie. Federigo Barbarossa concesse a' Signori di questo sangue il titolo di Conte nella Terra di Caleppio, con ampla giurisdizione, e facoltà di riscuoter tributi* [C]. *L' antico lustro, ch' ebbero i suddetti apparisce dal possesso, che godono ancor di presente di due quadrangolari Luoghi, i quali ritengono il nome di Steccati, già Campi franchi, ne' secoli, in cui veniva permesso il Duello giudiziario per prova di verità. Così v' è fondamento da credere, che i Conti di Caleppio fossero anticamente Giudici nati de' Combattimenti, che facevansi in quegli steccati. Ma come potremo noi accennare a minuto i Campioni di tanta Schiatta, se al cantare del Muzio* --

Calepij Sobolem, Comitumque, Equitumque catervæ
Illustrant, veluti sydera sparsa polos. [*D*]

Non possono tuttavia senza manifesta ingiuria tacersi i seguenti. Il Conte Trusardo fece prove maravigliose di valore, e di fede l' anno 1437., *quando entrati Niccolò Piccinino, e Lodovico Sanseverini nello Stato Veneto in aria di Trionfanti, coll' eroica difesa del suo Castello di Caleppio impedì a' Nemici il corso delle vittorie, e diede a' Veneti il tempo di poter raccaglier le Truppe, e rimettersi in forze; onde venne paragonato a Fabio, che* -- cunctando restituit rem --. *Per ricompensa di così importante servigio, fù concessa a lui, ed a' posteri in perpetuo, da Fran-*

(A) Calvi vol 1. cart. 28., vol 3 cart. 241 Rerum Italicarum Scriptorès tom. 8. col 379.
(B) Michael Carraria Orat. M.8 lib. 25 (C) Malvetius in Chron Brixien. Pietro Spino nella Vita di Bartolomeo Colleoni. [D] Mutius in Theatro pag. 5.

Francesco Foscari Doge di Venezia, la giurisdizione di tutta la Valle Caleppiana, che contiene quindici Terre col diritto de' Dazj. (A) Morì finalmente quest' Eroe li 5. Gennajo 1452., dopo aver spesa la vita in Comandi politici, e militari. Furono grati alla pubblica munificenza Bartolomeo, ed Onofrio fratelli, i quali nel 1427. difesero per lo spazio di venti, e più giorni la lor Fortezza dall' Esercito Milanese, fino che venuti colla cadata di quella, nelle mani del Duca, contrassegnarono coll' effusione di tutto il sangue la fedeltà professata al Veneto Senato. Nacquero da Trusardo due figliuoli, l' uno nell' armi, l' altro nelle lettere insigni, emoli della gloria paterna; cioè Niccolino, e Giacomo. Quegli meritò d' esser creato Generale dell' Armata di S. Marco, posta sul Lago d' Iseo, in sussidio di Brescia; e di comandare con assoluto potere i Communi delle Riviere Bergamasca, e Bresciana [B]: questi vestì l' Abito Eremitano, sotto nome d' Ambrogio, che illustrò assai co' lumi di sua dottrina. Egli fù l' autore del gran Volume, che sotto nome di Dizionario Calepino gira per le mani di tutti; Opera d' infinita erudizione, cavata con indicibil fatica da quasi innumerabili libri, utilissima, per non dir necessaria al Mondo letterato, e tanto applaudita, che molti, ed in particolare Paolo Manuzio, e Gio. Passerazio, anno stimato d' impiegare gloriosamente i loro sudori in accrescerla di vocaboli; anzi in oggi si vedono alla lingua latina, e greca, aggiunte l' altre più famose d' Europa, che la rendono universale, e profittevole alle Nazioni, trà le quali fioriscono le bell' Arti. Finì Ambrogio, consumato insieme dagli studj, e dagli anni nella sua Patria di vivere l' anno 1510. (C) Sendo per la rotta di Giarra d' Adda, venuta una parte de' Dominj Veneziani all' ubbidienza di Luigi XII. Rè di Francia, si compiacque il detto Monarca informato della chiarezza, e potenza della Stirpe Caleppi, di confermare sotto li 16. Maggio 1509. alli Conti Trusardo juniore, ed Andrea nati da Nicoletto, in feudo retto, nobile, e gentile tutta la Val Caleppiana, con perpetua investitura, in quella forma che i di lei Precessori l' avevano dominata. [D] Da' predetti si spiccano i due Rami, ch' in oggi son verdeggianti, e godono ancor di presente la giurisdizione della Valle, con tale vicenda, che per un' anno, uno à il Giudizio di prima istanza, e l' altro quello d' appellazione; l' anno poscia seguente, si fà trà loro l' alternativa del Giudizio, intrando l' uno nella Giudicatura dell' altro, di modo che le loro sentenze, quando sono conformi rimangono inapellabili. Da questo tralcio vennero in ogni tempo alla luce chiarissimi Personaggi, particolarmente nella facoltà militare. Galeazzo, e Gio. Paolo militarono con molte Genti, fatte a loro spese, per la Repubblica; il primo cadde sagrificato alla gloria nella battaglia de' Curzolari; ed il secondo segnalossi nella guerra della Gorizia. E' degno ancor

(A) Calvi Efemeride, vol. 3. cart 103. (B) Calvi, vol 3 cart 231
(C) Ex ejus Vita script a Josepho Pamphilo Epis Signino, edita antè Dictionarium.
(D) Calvi, vol. 1. cart. 404.

cor di memoria Ambrogio , Abbate della Congregazione Vallombrosana , dottissimo Canonista , che scrisse trè Tomi di prattica Criminale Ecclesiastica ; mà non potè ridurli alla perfezione , mancando assai fresco d' anni nel 1662.

GIO: BATTISTA DI GIACOMO SOLZA , Marchese d'Anico , 9. Marzo 1650. ab Inc. , ebbe questo nobil feudo dalla munificenza del Re Filippo II. il Cattolico , per sè , e discendenti , in mercede delle generose sue azioni , e del sangue sparso da' fratelli per la Corona di Spagna . Entrò pertanto li 3. Novembre 1576. con numeroso accompagnamento di Cavalieri , e Personaggi qualificati in possesso di quella Terra , che li fù conferito dal Questore Cantone . Federigo , e Girolamo , di lui germani per valore , e per nascita , portarono in petto la Croce bianca di Malta . Il primo dopo aver fatte tredici Campagne in grado di Condottier di Cavalli , rilevate gravi ferite , e rimasto prigioniero de' Portoghesi nella battaglia di Villaviziosa , morì in Cattalogna l'anno 1577. Il secondo , dopo aver appresa l' arte della milizia in Germania , a lui successe nello stesso comando ; e trovandosi nel servigio Reale , terminò in Milano la vita . (A)

FILIPPO DEL CONTE GIO. BATTISTA ALBANI , 21. Maggio 1656.

GIO. DOMENICO DEL CONTE GIACOMO TASSI , 10. Settembre 1662.

Dall' alto Tronco della Stirpe Torriana , che riscosse il Vassallaggio non solo de' Milanesi , mà della più florida parte di Lombardia , uscirono Nardino , Lamurale , e Guido . Questi nella decadenza della loro Prosapia , secondando la contrarietà della sorte , si ritirarono , come in ricetto di sicurezza nel Bergamasco , ove tennero la Signoria della Valle di Cornello , e delle vicine montagne di Tasis , dalle quali derivò l' etimologia del novello Cognome , reso dalla virtù de' posteri , non men chiaro dell' altro . L' autentica di così pregiata trasmigrazione , apparisce nella Chiesa delle Grazie di Cornello , in cui leggesi il seguente Epitafio -- D. O. M. Ex antiqua , & nobili Familia de Turrianis , ortus Camural , Tassus nuncupatus , fortunæ parens , invicto animo , bello indefessus , Pacis amator , privatam gerens vitam , hic in Domino Resurrectionem expectat . -- *Discese questo glorioso sangue , per mezo di molte generazioni , nelle vene di Bernardo , puro , eloquente , e felice nella Poesia volgare , come dimostrano le sue Rime , che fù genitore del gran Torquato , le cui Muse Toscane fecero senza dubbio invidia alle latine , e alle greche . Fù costui riputato un miracolo di natura per la vastità del suo ingegno , e per l' inarrivabile erudizione . Riuscì eccellente nella Lirica , e Comica , mà assai più nell' Epica , e ne diè il saggio fin*

(A) Calvi Efemeride, vol 3. cart. 311., e nell' Appendice.

fin dall' età d' anni dicinove col Poema intitolato -- il Rinaldo --; *indi in età più matura ne fe piena sperienza coll' altro Poema* -- della Gerusalemme liberata --, *ch' esigerà in ogni tempo lo stupore de' posteri*. *Lasciò morendo in Roma li 26. Aprile 1595., numerando solamente 51. anni, l' umana spoglia, ed al Mondo immortale la sua memoria.* [*A*] *Ercole seguendo il bel genio degli Antenati, divenne anch' esso segnalato Poeta; e i di lui Versi rinacquero dalle stampe l' anno 1583. Furono degni Prelati di S. Chiesa Luigi, Alessandro, e Girolamo. Il primo Vescovo di Parenzo, e poscia di Macerata l' anno 1516.; il secondo di Terracina; ed il terzo, figliuolo del Cav. Enea, Abbate Commendatario, e Referendario di Signatura, venerando per l' integrità de' costumi, finì in gran concetto la vita l' anno 1650. Altri risvegliando nell' animo gli spiriti guerrieri de' lor Maggiori, o s' applicarono all' armi, col maneggio delle quali giunsero a nobili Prefetture, e trà questi Simone fù Commissario, e Tesoriero Imperiale; o si fregiarono il petto con chiarissime croci, e particolarmente Francesco nel 1497.; e Pompilio nel 1591. colla bianca di S. Giovanni. Un Rampollo della Stirpe de' Tassi, con più fortunato ascendente radicossi in Fiandra, e in Ispagna; da' cui Rami pendono molte Croci di S. Giacomo, le chiavi d' oro, la Collana del Tosone, ed altre marche d' onori militari, e togati. I più famosi Personaggi di questo furono Gio. Battista, Generale delle Poste Cesaree, cui l' Imperadore Massimigliano donò con ampla giurisdizione la Signorìa di Clusone, l' anno 1515.; due Filippi, l' uno fratello, e l' altro figliuolo di Giovanni I., Conti di Villamediana; quegli fù Vescovo di Palenza, e poi Arcivescovo di Granata; questi, Generale della Congregazione Cisterciense, che menando nella solitudine una vita più angelica, che umana, passo agli eterni riposi l' anno 1615.; e Ruggiero, Preposto di Lovanio, e Decano d' Anversa, incaminato a ragguardevoli Prelature. Inestossi poi detta Schiatta, per mezo di reciprochi maritaggi, colle Famiglie d' Acunna de' Conti di Bondia, di Guevara de' Conti d' Ognato, di Gusman, e di altre de' più alti scanni in que' Regni. Nè solamente possiede nelle Spagne celebri Baronaggi, mà anche i Feudi di Paolo, Zelo, Busnè, Dresano, Lovignano, e Marzano nel Milanese.* [*B*]

GIROLAMO DEL CONTE GENTILE BENAGLI, 20. Agosto 1637. Fece questi gli anni suoi giovanili nella Corte del Gran Duca Cosimo III., che lo rese degno di quegli onori, che si compartono a' Cavalieri di primo rango. Ebbe egli cognizione più che mediocre delle bell' arti, e delle matematiche discipline, alle quali con indefesso studio attese. Fù magnifico nelle sue azioni non solo, per varie, e signorili comparse fatte a benefizio del Pubblico; mà riverito anche per gravità di consiglio; e visse in somma estimazione presso l' universale fino alla morte, successa l' anno 1719.

O La

(A) Gio Mario Crescimbeni, Istor della Volgar Poesia, lib 2 cart 110 145 (B) Gio. Pietro Crescenzi, Corona della Nob. d'Ital. par. 2 Narrat 22. cap 3, Calvi, vol. 1 car. 24. 577. vol. 3 car 219

La Prosapia Benagli, portata in Lombardia dalla Provincia d'Angiò prima del decimo secolo dell'umana Salute, fiorì colla gloria d'importanti dominj; e fu potente in Lecco, Ulginate, Vercurago, e Cololtio. [A] Filippo, capo de' Guelfi di Como, non solo segnalossi in diverse Imprese contro i Ghibellini della Città di Milano; mà anche ridusse in suo potere Chivate, e Ceprio, Terre situate nel monte di Brianza, l'anno 1282.; e stabilita la sua magione in Bergamo, fù il progenitore d'una numerosa, ed inclita discendenza. In questa riportarono maggior fama Gianolo, che nel 1410. sostenne il carico d'uno de' quattro Commissarj, eletti da Pandolfo Malatesta per la Reggenza degli affari civili con autorità assoluta. [B] Benaglio, Ruggiero, e Marco vennero creati Conti del S. R. I. l'anno 1469. da Federigo III., ed insigniti della Cittadinanza di tutte le Città d'Alemagna; del qual onore participarono, Guidetto, Paolo, ed Antonio, nati del primo, colla loro posterità in perpetuo. Furono inoltre da questa Carta Imperiale autorizzati d'adottar figliuoli, e d'emanciparli; regolare, e confermare i contratti; cancellar le macchie degli spurj; istituire Notai, e Giudici Ordinarj; col solo peso, che qualunque volta passasse per Bergamo egli, e suoi Successori nella dignità Imperiale, dovessero tributarli una spada in segno d'omaggio. [C] Continuarono i posteri nel possesso di queste ereditarie prerogative; nel quale furono maggiormente assodati dalla conferma dell'Imperador Carlo V.: Gio. Paolo, e Gio. Pietro, scelti con illimitato potere, per restaurare la Patria, afflitta da' danni delle guerre, patiti negli anni 1515., 1516., fecero in così grand' impiego comparire il loro zelo, ed amore verso i Concittadini. Gio: Guido, figliuolo del Cav., e Conte Marco, ebbe il cospicuo incarico di far risarcire le smantellate mura, d'assoldar soldatesche per difesa della Patria, e di stabilire l'estimo de' terreni l'anno 1513. Questi sendo ricchissimo, e liberale, contribuì molte somme in sussidio della Signoria di Venezia; e contratte le Nozze con Donna Elena, figliuola del Conte Leonardo Martinenghi di Brescia, entrò per retaggio dotale nel dominio del nobil Feudo di Sanguineto. Giacomo di Girolamo diede eterni saggi della sua magnificenza, con prestare il foraggio nella Valle di Cortenuova all' Essercito Francese, che sotto il comando di Gio: Giacomo Triulzio ritornava da Verona a Milano l'anno 1518., numeroso di due mila cavalli, e d'otto mila fanti. [D] Il Conte Lodovico, segnalato nelle cose di guerra, e di pace, ebbe l'an. 1617. la direzione suprema di tutta la Valle di S. Martino, consistente in trentaquattro Communi, ove divise le Truppe, sotto la condotta de' Conti Guido, e Girolamo suoi figliuoli, preparate ad ogni cimento. In gratificazione de' prestati servigj, conseguì dal Senato due grosse Collane d'oro, col grado di Cav. di S. Marco li 22. Agosto 1622. Il Conte Ghe-

rardo

(A) Crescenzi, Anfiteatro Rom. cart. 65. 207. 218. (B) Celestino, Istor. di Bergamo lib 6 cap. 22 (C) Ex Privil. Imper. Friderici III., Dat. sub an. 1469. (D) Celestino, Part 2 lib. 9 cap. 15.

rdo sagrificò il suo valore nelle guerre del Friuli, in ossequio della Repubblica, da cui fù poscia inalzato alla Carica di Tenente Generale della Cavalleria leggiera; e passò a miglior vita pieno di gloria militare l'anno 1626. *Molti poi furono insigniti col grado Cavalleresco; tra' quali Pier Giorgio l'ottenne dal Veneto Senato l'anno* 1594., *e Girolamo dalla Religione di Malta l' an.* 1600. *Gio. Battista, Leonardo, e Prisco ebbero la Dignità di Protonotarj Apostolici; i primi due coll' Arcidiaconato, il terzo coll' Arcipretura di Bergamo. Gio. Maria, dell' Abito Carmelitano, fù nel secolo presente due volte Vicario Generale dell' Ordine.*

GIULIO CESARE DI VITTORIO LUPI, 20. Ottobre 1675.

Quì siamo giunti a favellare d' un sangue, che sendo derivato dalle vene di famosi Guerrieri, svegliò in quelle de' discendenti un lodevole prorito di gloria. Da Lupo de' Lupi, Marescialło di Giovanni Rè di Boemia, cominciò ad avere il suo corso. Costui giunse per mezo di segnalatissime azioni a quel supremo comando, il quale mandato con grosse squadre a domar l' alterigia d'Antinoreo Azzoni, che tiranneggiava Trevigi, lo vinse l' anno 1327., *riducendo quella Città nello stato di prima. Nacquero da Lupo, Corrado, e Guelforte, amendue seguaci del padre nell' esercizio dell' armi, e di Lodovico Rè d' Ungheria nella guerra di Napoli. Guelforte rese chiaro, e memorando il suo nome nella difesa di Castelnuovo; mà a molto maggior lode, ed onori arrivò Corrado, che meritossi d' esser creato Vicerè di quel Regno l' anno* 1349. *Egli ebbe petto, e fortuna di difendere le Provincie, invase dalle milizie della Regina Giovanna; liberò Nocera dall' assedio; sottomise Foggia, ed Aversa; sconfisse i nemici a Lanciano; e dopo aver fatte altre Imprese, morì carico d' allori. Fù Corrado genitore di quel Gherardo, ch' aprì tra' Bergamaschi la Casa, stata in ogn' età un Seminario d' altri Uomini generosi, ed insigni. Ditisalvo, di lui figliuolo, impiegò la sua vita in servigio della Repubblica Veneta, dalla quale ottenne larghe retribuzioni, e principalissimi impieghi, e comandi. Dall' Offizio di Contestabile, passò alla Carica di Capitan Generale della Fanteria, da lui guadagnata a costo d' eroiche prodezze. Difese Brescia con intrepido cuore dagli Esserciti de' Visconti; ruppe il famoso Italiano da Forlì a Lodrone; e a Maderno, scorse fino a Milano, ove piantò l' Insegne del Veneto Leone; e come trionfante si fece armar Cavaliere in faccia degli stessi Nimici. Da un tanto Uomo ne provenne Gherardo II., ch' avendo dati indelebili saggi del suo valore, nel ricuperare due volte Bergamo alla Signoria di Venezia, e nel riacquisto di Crema, fù nel* 1512. *investito dalla gratitudine del Senato, per sè, e discendenti maschj in perpetuo del Vicariato, o dominio della Valle Gandino, con ampla giurisdizione, a riserva della podestà di far sangue. Tra' posteri, altri batterono la*

strada dell' armi, altri la carriera delle lettere, e delle scienze. Ignazio, ed Orazio illustraron le Stampe co' dotti parti della lor mente. Quegli portò nel 1659. l' Abito de' Minori Osservanti Riformati; e scrisse libri pieni d' erudizione, in cose appartenenti allo spirito: questi riuscì di molto grido nella Poetica, ed eternò con argutì Componimenti la sua memoria. Anche Gio. Antonio, Referendario di Signatura, ed Uditor della sagra Ruota Romana, ebbe profonda cognizione di Leggi; pel qual sapere fù creato da Innocenzo X. nel 1645. Vescovo di Trevigi. Nell' arte militare non fù poi il minore di tutti Cesare, Cav. di Malta l' anno 1599. [*A*]

GIO BATTISTA DI PIETRO BENAGLI MAIOLI, 25. Agosto 1680.

GIO. BATTISTA DI GIUSEPPE PESENTI, 25. Aprile 1726.

BERTINORO.

U' Bertinoro chiamato da Plinio *Forum Truentinorum*, da' quali Popoli venne eretto sul fianco d' un' alto monte, che non solo signoreggia tutto il Mare Adriatico, ma quando il Cielo è sereno, porta l' occhio a scoprire anche le spiaggie della Dalmazia, e Liburnia. Prestò fedele ubbidienza a' Romani Pontefici, come capo d' una famosa Contea; il cui titolo anticamente era assunto dagli stessi Rettori della Provincia. Riconobbe poi per Sovrani i Mainardi suoi Cittadini, i Calboli, Ordelaffi, e Malatesti; e trà l' universali vicende cangiò sovvente stato di Signoria. E' celebre nelle Storie quella Colonna, nell' età vetuste inalzata in mezo la di lei Piazza, per troncar le controversie di varie liberali Famiglie, che trà lor gareggiavano nell' albergar gli Stranieri. In essa ogni capo di Famiglia aveva il suo anello determinato, onde poteva senza contrasto, condursi a casa, e dare generoso alloggio a que' forastieri, che legavano al suddetto il cavallo. L' Imperador Federigo II. costrusse sulla cima del monte una fortissima Rocca, ch' oggidì serve per Residenza de' Vescovi; e tanto invaghissi della temperie dell' aria, e di quell' amene Colline, che nella pace stipulata con Papa Alessandro III., richiese a lui Bertinoro, per luogo di diporto, e piacere. Mà il Pontefice vedendo l' inalterabil fede degli Abitanti, procurò di distorlo da questa sua brama; e lo persuase a lasciarlo sotto il governo della Chiesa Romana. Finalmente fu data in feudo da Clemente VII. alla nobilissima Casa de' Pij, da' quali poscia venne restituita alla S. Se-

(A) Donato Calvi, vol. 1. cart. 72. 85 274. 492 618., e vol. 3. cart. 151. 215. 301. Araldi cart. 77.

; onde restò, coll'altre Comprovinciali incorporata alla Legazione
lla Romagna. Ebbe questa Città l'onore della Cattedra Vescovi-
dal Cardinal Egidio Albornozzi, Legato d'Italia per Urbano V.,
po l'eccidio di Forlimpopoli l'anno 1370., che sino al presente
de in varie Castella il pregio della temporale giurisdizione (*A*).
essa abbiamo veduto assiso Gio: Battista Missiroli di lei dignissimo
ttadino, Uomo di zelo veramente Apostolico, da proporsi per esem-
ire a' Vescovi del nostro tempo; Morto sul principio del corren-
anno 1734., con odore di santa vita. Conseguirono la Croce di S.
:fano

INNOCENZO D' ANTONIO SALVAGIANI, 29. Dicem-
1590. Fù il di lui padre, per la nobiltà del Lignaggio, e per le
spicue attinenze, ch' aveva tra' Ravennati, aggregato con tutti i
steri l'anno 1545. all' ordine de' Patrizj della Città di Ravenna
). Ebbe per consorte Bernardina di Francesco Merendi Nobile
rlivese; per sorella Lavinia, ch' entrò nella rinomata Famiglia de'
nti Sassatelli Imolesi; e per fratelli Bartolomeo, ed Alessandro,
ascritti all' Ecclesiastica Gerarchia, goderono le Badie di S. Maria
Civitella, ed altre pingui, e decorose Prebende. (*C*)

FRANCESCO DI MARCO MAGNANI, 1. Gennajo 1683.
Jnc.

BISEGLIA.

Iede in Terra di Bari, sulla schiena d' un alta rupe. Bisceglia, bagnata alle falde dall' acque del Mare. Fù questa fatta, molto prima di Roma da' seguaci di Diomede Rè degli Etoli; e da' Latini nominata *Vigiliæ* (nome, che per abuso di voce passò in Bisceglia), quando i Romani per guardare la Puglia dall' invasioni nimiche, fabbricarono Torri sù i lidi, e vi
sser le sentinelle per di lei sicurezza. Furono i suoi Cittadini così
naci della lor libertà, ed amanti di vivere colle proprie leggi; che
r non soggiacere al governo di Principe feudatario, presentarono
l' Imperador Carlo V. nel 1525. un grosso contante, acciò li con-
rvasse in possesso dell' antiche franchigie. E' Bisceglia, per la scel-
:zza degli Abitanti, per lo splendore degli edifizj, e per l' ameni-
i del terreno, degna d' esser trà l' altre della Provincia considerata.
'el suo Distretto, ch' è assai fecondo di vini, e di frutta, si con-
tta il zibibbo, non men soave dell' orientale. Imporporarono il
di

A) Leandr. Alberti, Reg. 14 cart 301. Franc. Scoto, Itiner d'Ital, part 1 cart 160.
B) Hieron Rubeus Hist Raven lib 0. pag 710 (C) Ex rogit. Livii Merendæ, an. 1565., Ex rogit. Christoph. Aspini an. 1595., Notarior. Forol.

di lei suolo col prezioso loro sangue i SS. Sergio , e Panta leone , Martiri di Cristo ; dalla Tomba de' quali si vide uscire un miracoloso liquore, ch' opera strepitosi prodigj. Vestì l' Abito militare di S. Stefano

ANTONIO DI VICENZO POSA , 15. Luglio 1682. Egli fù di singolar valore, ed attività ne' maneggi, colla quale seppe disporre i Francesi a rilasciare al Gran Duca Cosimo III. il Corpo di San Stefano, Protettore della nostra Milizia. Ottenne perciò in mercede l'Abito Cavalleresco , che ricevette con solennissima cerimonia in Trani dalle mani di Monf. Ricci, Vescovo di Bisceglia, come ancora gli Speroni dorati dal Duca di Frisa, e da Orazio de'Conti d'Elce. Fù accompagnato quell' onore col dono d' una superbissima Croce , con veniera guarnita da settantacinque diamanti.

BOLOGNA.

Uesto famoso Emporio della Gallia Togata , sortì il primo nome di Felsina da Felsino, che ne fù il Fondatore ; ed il secondo di Bononia da Buono, che dopo lui godè il Regno. Ella ebbe il vanto d' esser la Capitale delle dodici Città erette da' Toscani di quà dall' Alpi, fino che discesi i Galli Boij in Italia , e respinti gli antichi possessori oltre il giogo degli Apennini, restò in potere degli esteri. Vinti poscia , e scacciati i Galli dal valor de' Romani, fù da L. Valerio Flacco , M. Aurelio Serrano, e L. Valerio Tappo dedotta Colonia , l' anno di Roma 564. Sarà memoranda per tutti i secoli la conclusione del Triumviraro , che nel di lei Territorio si fece, trà C. Ottavio, M. Antonio , e M. Lepido, per cui la Repubblica restò oppressa da trè potenti, che trà lor si divisero il dominio del Mondo. Conservossi Bologna nell' ossequio de' Cesari, fino che abbracciata la libertà del governo, fù presa, e riempiuta di ruine, e di stragi dall' Imperador Teodosio il vecchio. Volendo Teodosio II. emendare i crudeli trasporti dell'avo , a persuasione del Vescovo S. Perronio, l' anno della salute 443. , non solo ristorolla dalle sofferte jatture, mà l' accrebbe di recinto , e d' abitazioni ; e stabilivvi lo Studio di tutte le scienze, decorandolo con molte immunità, e privilegj, per invitare con essi il concorso degli scolari ; ed anche ampliò notabilmente i confini delle sue pertinenze. Visse Bologna sotto il manto autorevole dell' Impero, fino al tempo che Totila Rè de' Goti la sottomise ; mà alla protezione Imperiale ritornò per opera di Narsete, dalla quale però si sottrasse, allorche Luitprando Rè de' Longobardi incorporolla al suo Regno. Soffrì la tiran-

nnide di quella bellicosa Nazione fino alla prigionia di Desiderio, :ui sciolta dal barbaro vassallaggio, ubbidì con lietissimi auspicj a ·lo Magno, ed a' Successori nel Reame d'Italia. Oscurata la maedell' Impero colla diminuzione degli Stati, cominciò ancora ad nguidirsi ne' Popoli la riverenza verso di quello; onde i Bologneed altre Città Italiane vollero da se governarsi col Magistrato de' nsoli, e de' Pretori. Ma perche il Popolo di Bologna prevaleva i in ricchezze, ed in moltitudine a' Paesi circonvicini; risolse d' pliare la mete del suo dominio, coll'armi. Favorì la sorte il cogio, e il di lui ardimento; poiche con molte, e segnalate vittorie :ce tributaria la maggior parte della Romagna; e contendendo co' denesi, non solo li spogliò di gran tratto dal lor Distretto, mà in campale conflitto ebbe ancor nelle mani Enzio Rè di Sardegna. temette gli avvenimenti d'una longa, ed incerta guerra, intrasa contro la Repubblica Veneta per cagione delle gravezze, da quel-.mposte nell'introduzione del sale. In questa celebre spedizione ndo i Bolognesi sotto l'Insegne quaranta mila fanti, non solo feo resistenza alle forze degl' inimici; mà fabbricata la Fortezza di maro alla foce del Pò, diedero all' essercito Veneziano, ch' era nparso per espugnarla, una decisiva sconfitta. Entrato poscia ne' o petti, per lo sterminio della Patria, il seme delle maledette Fani, sotto il nome de' Lambertacci, e de' Geremei, pullularono da) funestissime conseguenze. Così dopo varj, e sanguinosi rumulti, .nno 1274. furono scacciati più di quindici mila Cittadini dalle locase; onde rimasta infievolita per la mancanza di tanta Gente la tenza de' Bolognesi, perderono a poco a poco i conquistati Dominj. ueste civili discordie, e rivoluzioni ridussero finalmente Bologna in tere de' Grandi; onde soppressa la libertà, venne acclamato Signo-, l'anno 1337. Taddeo de' Peppoli, che regnò con rara fortuna dieanni. Dopo lui maneggiarono lo Scettro, Giacomo, e Giovanni figliuoli, i quali vedendo che le loro forze non erano bastanti a antenerli sul Trono, nel 1350. venderono a Giovanni Visconti, Arcivescovo, e Principe di Milano, le ragioni paterne, colla riserva per , e per li posteri di varie Terre, e Castella. Ma scndosi Giovand'Oleggio intruso nella rirannide, e con essa provocato contro lo .egno, e l'armi di Bernabò Visconti, da cui aveva riccvuta la Cit-. a governare, per non pagar la pena della sua fellonia, la cedette lla Chiesa Romana, dalla quale ebbe Fermo in permuta. Spedì il Visconti all'assedio di Bologna una poderosa Armata, ch'in breve la :dusse a fatali angustie; mà rotte le di lui Truppe dall' Ecclesiastihe, fu costretto venire ad una svantaggiosa pace. Rinate poscia neli animi de' Magnati Bolognesi le competenze, mutò la suddetta più olte stato; ora alzandosi in libertà, or ritornando all'ossequio del Vaticano;

ticano; e trà queste alterazioni, e vicende, visse fin'a tanto, che Carlo Zambeccari ne prese, col favor popolare, la Signoria. Per la morte di questi riassunse la forma d' un libero regimento; ma alla fine li 28. Marzo 1401., troncò le gare de' pretensori nel Principato, coll' elezione di Giovanni de' Bentivogli. Molti mirando di mal' occhio la di lui sorte, per abbatterla, e annichilarla, eccitarono sedizioni; ed introdotte le Genti di Gio: Galeazzo, Duca di Milano nel 1402., fecero ricadere Bologna sotto il dominio Visconti, coll' occisione del misero Dominante. Nel Regno poi di Gio: Maria, di lui figliuolo, non potendo i Bolognesi più tollerare i pessimi trattamenti di Facin Cane, spezzato il freno del timore, l' anno 1405. scacciarono il Presidio Ducale, ponendosi a coperto sotto l' ombra di S. Chiesa. Finì in questi tempi in Bologna i suoi giorni Papa Alessandro V., di lei nativo, cui venne sorrogato nel Palazzo Campeggi, ove si racchiusero i Cardinali a tenervi il Conclave, Baldassar Cossa, col nome di Giovanni XXIIJ. Nel 1411. sollevossi la Plebe, pigliando con tracotanza le redini del governo, le quali però di lì a poco, furono a lei tolte di mano dal coraggio de' Nobili, e restituite alla Sede Apostolica. Nel 1415. rimontò Gio. Galeazzo Bentivogli su'l Trono del padre; e vi sedette fin' all' anno 1420., in cui rimase abbandonato da' Cittadini, che giurarono l' omaggio a Martino V. Furono i suddetti agitati da continue procelle fin' all' anno 1437.; mà non potendo pazientar di vantaggio i rigidi trattamenti de' Ministri Papali, chiamarono in loro ajuto Niccolò Piccinino, che travestita col zelo l'ambizione di dominare, d' Ausiliario, si fe Tiranno. Francesco di lui figliuolo venuto in odio di tutti, per l' austerità, ed ingiustizia del suo governo, assalito, ed incalzato dalla furia del Popolo, lasciò il luogo ad Annibale Bentivogli, nato d' Anton Galeazzo, che l' anno 1445. dalla Fazione Canetola ebbe infaustamente la morte. Giovanni II. del detto Annibale, benche d' anni due, fu collocato nel Soglio del genitore; e sotto la tutela di Santi il Cugino, fece l' età minorile. Resse costui con fortunati auspicj il Dominio fin' all' anno 1506., nel quale Papa Giulio II., atterrate le forze Bentivolesche, ristabilì in Bologna i fondamenti del Principato Ecclesiastico. Ritornò nondimeno ad occupare lo Stato l' anno 1511., collo spalleggio de' Popolari, Annibale II. di lui figliuolo, che conservossi in autorità, e riputazione, fino a quel tempo, che le Truppe Francesi abbandonaron l' Italia. Allora Giulio diede al Regimento Bolognese una stabil norma, sotto la Presidenza d' un Cardinale, col titolo di Legato, istituendo il Senato di cinquanta elettivi Magnati, dal numero de' quali ogni bimestre dovesse estrarsi il Confalonier di Giustizia. Molti furono i Privilegj, accordati da lui, e da altri Sommi Pontefici a quest' inclita Patria; sendo però i più distinti quelli di tenere l' Ambasciator Re-

Residente alla Corte Pontificia; d' aver sempre due de' suoi Patrizj nell' Uditorio della Sagra Ruota Romana, e nell' Avvocazione Consistoriale; e sopra tutti di non esser soggetta al Fisco. Giace Bologna alle radici dell' Apennino, che al meriggio declina in amene colline, vestite di viti, olivi, e d' altre fruttifere, e vaghe piante. E' posta in mezo della Via Emilia, in un' ampia pianura, irrigata dal Reno all' Occaso, e dalla Savena all' Orto; fertilissima di grani, biade, e d' ogn' altro seme. La cingono alte muraglie, e profonde fosse, che sorpassano il giro di cinque miglia, in figura d' una nave da carico, cui forma l' alberatura la sublime Torre degli asinelli, già edificata da quella poderosa Casa nel di lei centro. Nell' età oltrapassate numerava presso cento mila Anime; mà in oggi per la decrescenza dell' Arti, e assai minorata l' antica sua popolazione. Ella è abbellita di maestosi edifizj, così sagri, come profani; tra' quali è il vasto Tempio di San Petronio, in cui ricevette la Corona Imperiale, dalle mani di Papa Clemente VII., Carlo V. Supera poi senza dubbio tutte l' altre Città Europee nella copia, e magnificenza de' Porticati, che dentro, e fuori si veggono; rendendo stupore, e stancando gli occhj quello, che conduce alla miracolosa Imagine di S. Luca, il quale si stende in lunghezza trè miglia. In essa fiorisce la tanto rinomata Università, in cui impararon le scienze tutte le Nazioni del Mondo; onde per consenso comune fù acclamata Bologna, Madre degli Studj, e delle bell' Arti. In essa parimente nacque, e tenne la Residenza l' Ordine de' Cavalieri Gaudenti, oggi spento, che riconobbe per Istitutori l' anno 1261. varj di lei nobili Cittadini, approvato da Papa Urbano IV., ed arricchito co' proventi di molti, e grossi Monisteri d' Italia. Ella à un opulento, e celebre Vescovado, i cui Pastori godono la prerogativa di Principi dell' Impero; da Gregorio XIII. inalzato al grado Arcivescovile, colla subordinazione delle Chiese di Modena, Reggio, S. Donino, Parma, Piacenza, e Crema. Non possono numerarsi, tanti sono, gli Eroi partoriti da questa gloriosissima Patria. I SS. Egeo, Cajo, Vitale, Agricola, e Procolo sparsero il loro sangue por la Fede Cristiana; e molti entrarono nelle Classi de' Confessori, e de' Vergini. Onorio II. de' Fagnani, da altri fatto Imolese; Lucio II. de' Caccianemici; S. Pio V. de' Ghislieri, nato nel Bosco, mà d' origine Bolognese; Gregorio XIII. de' Buoncompagni; Innocenzo IX. de' Fachinetti; e Gregorio XV. de' Lodovisi, ebbero adornati dal Camauro le tempia. Quaranta de' suoi dignissimi Patrioti vennero annoverati tra' Cardinali di S. Chiesa; e centinaja furono insigniti con Mitre, e con Prelature. Tra' Leggisti un' Azone, chiamato tromba della Verità, e fonte delle Leggi; un Giacomo Butrigari, Maestro di Bartolo; un Gio. Andrea, lume del Mondo, meritano certamente il primato. Molti condussero Eser-

citi con ſupremi Comandi ; ed altri quaſi infiniti riuſcirono in ogni diſciplina eccellenti. [A] Nel Catalogo de' Cavalieri di S. Stefano ſono deſcritti

TADDEO DI CIRO MARESCOTTI, 18. Febbrajo 1562. ab Incar.

Viene attribuita dagli Scrittori l' Origine di queſta Schiatta a Guglielmo Conte di Duglaſſe, del Regio ſangue di Scozia; da cui riconoſce la ſua ſorgente anche la Scotti in Piacenza. Pongono eſſi per capo dell' Albero Bologneſe Mario Scoto, conduttiere di Soldateſche per Carlo Magno nel 801 ; *dalla miſtura del cui nome, e proprio, e nazionale, credono nata l' etimologia del Cognome de' Mareſcotti. Fù queſta Proſapia abbondante d' Uomini, in ogni facoltà chiariſſimi, e ſegnalati; onde per non confonderci in moltitudine così grande, faremo ſcelta di quelli di maggior luſtro. In primo luogo troviamo ricordato Ranieri, promoſſo da Lucio II. alla dignità Cardinalizia l' an.* 1144., *col titolo de' SS. Sergio, e Bacco; e poi rinveniamo anche molti impiegati nell' eſercizio dell' antiche Preture. Pietro, Podeſtà di Faenza nel* 1185. ; *Guglielmo, di Siena nel* 1232., *da cui ſono diſceſi in quella Città i Mareſcotti, Signori di Montalbano; ed Orlandino, di Perugia nel* 1259. *Lodovico, celebre nella dottrina legale, non ſolo fù Conſigliero del Duca di Milano, mà anch' ebbe l' onore di ſoſtenere la ſua Luogotenenza; e godette trà' più favoriti la grazia di Papa Niccolò V., dal quale conſeguì in feudo la Torre dell' Uccellino. Nacque da coſtui Galeazzo, non meno illuſtre nelle lettere, che nell' armi; il quale con molta ſua lode rimiſe i Bentivogli in Iſtato; e fù con ſolenniſſima cerimonia creato Cavaliere dalle mani Pontificie; e dal Popolo Romano chiamato alla carica Senatoria l' an.* 1471. *Agamennone di lui figliuolo non degenerò dagli eſempli paterni, onde fu reputato degno di reggere la Pretura in Firenze, e di ſoſtenere nel Campidoglio il Senatorato l' an.* 1494. *Mà partendoci da queſti, per accennar gli altri pregi, conſeguiti da' Soggetti di detta Caſa; diremo che Corradino ebbe la ſorte d' eſſere ſublimato all' offizio di Cancellier dell' Impero, da Federigo II.; e che Alberto, ed Ercole riuſcirono inſigni ne' maneggi di guerra. Il primo diresse nel* 1281. *in qualità di Generale, le fanterie di Bologna, e Faenza, e poſcia degl' Imoleſi; il ſecondo ſervì col comando delle milizie, Giovanni, ed Annibale ultimi Dominanti de' Bentivogli. Da Sforza, valoroſo Colonello di Carlo V., che fù Conte di Vignanello, e Parano, e da Ortenſia Farneſe propaginoſſi in Roma il Ramo de' Mareſcotti, ch' oggi continua a fiorirvi con invidiabil fortuna. Uſcirono da queſto la B. Giacinta, ſpecchio di perfezione Religoſa, che paſsò al godimento della gloria celeſte li* 30. *Gennajo* 1640. ; *Galeazzo, e Bartolomeo, ampliſſimi Porporati della Chieſa*

[A] Leandr. Alberti, Deſcriz. d' Ital. Reg. 14. cart. 319. Cherubino Gherardacci, Iſtor. di Bologna. Pompeo Vizzani, Iſtor. di Bologna. Antonio Maſini, Bologna perluſtrata.

Chiesa Romana; quegli creato da Clemente X. col titolo di Prete di S. Lorenzo in Lucina; questi, chiamato de' Ruspoli, da Clemente XII., Diacono de' SS. Cosimo, e Damiano, e provisto della Gran Prioria di Roma dell' Ordine di Malta. Gode il suddetto Rampollo, inestato in quello dei Ruspoli, e Capizucchi il Principato di Cerveteri, ed altre Giurisdizioni; e per le parentele a' nostri giorni contratte colle Prosapie Ducali de' Cesi d' Acquasparta, Orsini di Gravina, e Conti di Poli gareggia tra' primi della Nobiltà Romana. Dal Tronco poi rimasto verdeggiante in Bologna pendono molte Insegne di Prelatura, e diverse Croci. Achille ottenne da Sisto IV. il Vescovado di Cervia nel 1471. *Marc' Antonio, dottissimo nelle leggi, fù Uditore di Ruota, e del sagro Palazzo, e Nunzio alla Corte Cesarea di Carlo V., i saggi del cui sapere sono in molte* -- Repetizioni -- *alle stampe. Gio. Luigi, e Claudio maneggiarono il Pastorale di Strongoli in Calabria, amendue nello stesso anno* 1587.; *ed Agesilao fù cameriero d' onore d' Urbano VIII. Trà' Cavalieri risplendono Giulio Cesare, che vestì l' Abito di S. Giacomo; e Vincenzo, e Lodovico quello di Malta, prima che spuntasse il secolo decimo sesto.* (*A*)

ANGELO DI FRANCESCO COSPI, 29. Agosto 1578., avendo molta apertura d' ingegno, e tenacità di memoria, apprese nello studio di Pisa, non solo le scienze umane, mà fece anche notabili progressi nella legale. Nel Capitolo dell' an. 1584. fù scelto alla Carica di Gran Cancelliero dell' Ordine; nell' esercizio della qual preminenza, riportò lode d' un' indefessa attenzione. Finalmente allettato dalla speranza di fabbricarsi nella Corte di Roma la sua fortuna, ivi prese la mantelletta Prelatizia; e fu inoltre provisto d' un Canonicato della Basilica Vaticana. In questi gradi visse per qualche tempo, e finì in aspettazione di maggiori avanzamenti la vita. (*B*)

Ebbe la Casa de' Cospi tutti que' pregi, che si ricercano ad una Nobiltà generosa. Tra' Guerrieri furono i più rinomati Azzolino nel 1317. *contro gl' Infedeli in Soria; Antonio nel* 1283. *sotto le Bandiere Pontificie; Pietro nel* 1341. *sotto quelle de' Pisani contro Lucchesi; e Giordano nel* 1387. *Confalonier di Giustizia, e Soprastante alle cose di guerra. Tra' Togati poi Bartolomeo, cui l' Imperador Sigismondo concesse il titolo di Barone del S. R. I., ed Alessandro creato Vescovo di Biseglia nel* 1583. (*C*)

PANDOLFO DI FRANCESCO BIANCHI, Conte di Piano 1. Ottobre 1582., d' animo generoso, e chiaro nell' arte della Milizia, come ben diede a vedere nel comando, che tenne di cento Cavalli, a' suoi Colleghi, e Nimici.

E' opinione seguitata da molti Autori, che questa Casa sia la stes-

P 2 *sa*

(A) Pomp. Dolfi, Cronol. delle Fam. Nob. di Bologna, cart. 510. Antonio Masini, Bologn. perlustrata, part. 2. cart. 152. Lodovico Araldi cart. 198. (B) Dolfi, Cronol. delle Fam. di Bol. cart. 271. (C) Dolfi cart, 269.

sa che la famosa Planca Romana, madre di Consoli, Imperadori, Pontefici, e Santi; e che diramata in Milano, Bologna, ed altre Città d' Italia abbia continuato a fiorire colla produzione d' incliti Personaggi. Certo è, che nell' Albero Bolognese sono quasi famigliari gli onori sagri, e marziali. Niccolò, e Bartolomeo tennero il Capitanato del Popolo d' Orvieto, l' uno nel 1033., *l' altro nel* 1051. *Mà lasciando da parte i Pretori, e Soggetti insigniti da grandissimi Principi dell' Insegne Cavalleresche, per accostarci a' tempi meno remoti, faremo rimembranza di Pietro figliuolo di Bianco, Uomo per le rare sue doti, venerato da tutti. Questi fù scelto da' suoi Concittadini all' Ambasciata di Francia, per implorare dal Re Carlo IV. soccorso, contro le forze di Gio. Galeazzo Duca di Milano, ch' avea ridotta la lor libertà quasi agli estremi respiri. Seppe così ben diportarsi Pietro in quel Ministero, e cattivarsi l' affetto, e la stima Regia, che potè ritornare alla Patria col dono de' trè gigli d' oro, a lei fatto da quel Monarca, in pegno della sua protezione, e col fregio del grado Cavalleresco, da lui ricevuto con solennissima pompa dalle stesse mani del Rè nella Chiesa di S. Luigi. I Bolognesi, in ricompensa delle spese, e fatiche per lor sofferte in quell' ardua Legazione, concessero al detto Pietro, ed a' suoi discendenti in perpetuo l' an.* 1393. *la Contea di Piano con facoltà di far sangue, situata in Paese fertile, e delizioso; coerente a' Territorj di Firenze, e Bologna, che coll' antiche prerogative, e franchigie è passata ne' posteri. Resse egli ancora la Pretura in Perugia l' anno* 1398., *ed altri Officj decorosi di pace. Ma assai più di lui illustrò il suo Casato il B. Egano, che visse nell' Ordine Gesuato, ed in quello santamente morì l' anno* 1474. *Anche Filippo di Bagarotto lasciò una bella memoria della sua religiosità, e splendidezza, fondando la Chiesa di S. Michele della Mezolara. Trà quelli poi, che sostennero posti eminenti nella Milizia, o nelle Prelature Ecclesiastiche, meritano d' esser celebrati Carlo, che avanti entrasse il secolo decimo quinto guerreggiò con tanto valore per la Repubblica Veneziana, che videsi da quella avanzato alla Carica di Generale dell' Artigliaria: Brunino, ed Emilio, Protonotarj Apostolici del numero de' participanti; il primo de' quali fu eccellentissimo nelle Leggi. Qualificò anche il letto nuziale del Senator Gualterotto, figliuolo del Conte Gaspero, Taddea Gessi, sorella uterina del gran Pontefice Gregorio XIII.; come pur fecero altre Donne, uscite da' Conti di Bruscolo, Signori di Guzzano, Bardi Conti di Vernio, introdotte nella Stirpe de' Bianchi per conservare illibati li fregi della Nobiltà Originaria.* [*A*]

LUCIO DEL CAP. PAOLO LEONORI, 1. Ottobre 1582.

PAOLO D' ANTON MARIA BARBIERI, 13. Novembre 1582.

GIROLAMO DI MAINETTO MAINETTI, 2. Dicembre 1582.

GIU-

(**A**) Gasp. Bombaci, Vom. Ill. Bolog. per Santità, part. 1. pag. 707. Eugen. Gamurrini, Famigl. Tosc. ed Umbre, cart. 370. Dolfi, Cronologia cart 148.

GIULIO FRANCESCO DI GIACOMO BOVIO DE' MANZIGHELLI, Canonico di S. Petronio, e Protonotario Apostolico, 20. Gennajo 1582. ab Inc.

ANNIBALE DEL CAV. ALBERTO BANZI, 28. Marzo 1583.

POMPEO DI GIO. BATTISTA SALAROLI, 2. Aprile 1583.

FEDERIGO DI CARL' ANTONIO BERO', 8. Aprile 1584. Questi avido fuor di modo di vera lode, che in vita li fosse di singolare ornamento, e dopo morte rendesse eterna la sua memoria, datosi al maneggio dell' armi, in essa fece varie, e stupende prove. L' ultima di quelle fù la difesa di Cattaro dagli assalti de' Turchi; in cui avendo mostrata l' intrepidezza de' guerrieri suoi spiriti, come era sempre stato lo scopo delle sue brame, finì gloriosamente i giorni l' anno 1595. (A)

Fù di lui avo paterno quell' Agostino, reputato l' oracolo dell' Italia nella materia legale. Spiego egli i testi dell' una, e l' altra legge, per cinquant' anni continui, nell' Università della Patria con sommo applauso, illustrando quella, sè stesso, ed i suoi con opere piene d' erudizione. Scrisse trè Tomi -- Super Decretalibus Commentariorum -- ; *altrettanti:* -- Consiliorum -- ; -- Quæstiones familiares -- ; *e varj Volumi* -- Responsorum -- ; *che tutti in un corpo fanno il numero di nove Tomi. Finalmente consumato dagli studj, e dagli anni, venne a morte nel* 1554. *Parve, che la di lui propensione alle lettere discendesse in Marco Tullio il figliuolo, e zio di detto Cav. Federigo, ch' ebbe così stretta confederazione colle Muse, che fù acclamato per un' insigne Poeta. Scrisse in versi eleganti un trattato* -- de Re Rustica -- . *Altri de' posteri attesero alla professione della Milizia, nella quale conseguirono nobili maggioranze. Marc' Antonio dopo aver acquistata in diverse guerre fama di singolar eccellenza, servì per Colonello la Repubblica di Lucca; ed il Marchese Vincenzo, Cav. de' SS. Maurizio, e Lazzaro, sostenne nella Corte Savojarda l' impiego primario di Maggiorduomo, e la carica di Marescial dell' Alloggiamento.* [B]

PRIOR GIO. PAOLO DI NICCOLO' CASTELLI, Conte di Caprara, Verzuno, Guizzana, Salvaro, Sanguineto, e Sperticano, 8. Novembre 1584., procurò per la strada de' maneggi di pace, di mostrarsi non tralignante dall' invitto suo padre, e di guadagnarsi il concetto di Cavaliere magnanimo, ed onorato. Fece percio la dote col ricco suo patrimonio alla Prioria di Bologna li 7. Novembre 1584., che per ragione di Padronaggio discese ne' figliuoli, conseguiti da Isifile Oliva, nata di Carlo Signor di Piano di Mileto; e tuttavia persevera nella chiara sua discendenza. Il Gran Duca Ferdinando, avendo in varie prove assaggiato il vigore de' suoi talenti, ne fece rag-

(A) Pompeo Dolfi, carte 132. (B) Pompeo Dolfi, cart. 129.

ragguardevole impiego in cariche d'importanza, e nell'Ambasciate di Germania, e di Fiandra. Finalmente partissi dal numero de' viventi li 26. Ottobre 1587. (*A*)

Ranieri III., nato da Ranieri II. de' Castelli, Conte di Terni nell' Umbria, mostrandosi aderente, e parziale della Chiesa Romana, fù da Berengario Tiranno d' Italia, privato dell' avito Dominio l' anno 950. Il di lui figliuolo Adelberto, fuggendo lo sdegno di quel Regnante, si ritirò trà Lombardi, ove conseguì in Feudo su 'l Modenese la Contea di Particeta. Dalla discendenza di questo n' uscì Perticone III., condotto nel 1188. da' Bolognesi per lor Generale nell' Impresa di Terrasanta. Dopo il ritorno d' Oriente, fecesi capo della fazion Ghibellina, coll' appoggio delle cui forze stabilì nella Pretura di Verona Azzolino il figliuolo. Reggeva in quel tempo il Vescovado d' Orvieto Giovanni di detta Stirpe, che coll' autorità di Legato d' Innocenzo III., calmò le discordie, trà le quali ondeggiavano gli animi de' Perugini, e Orvietani. Pellegrino nel 1261. ebbe la gloria d' esser uno degl' Istitutori della Cavalleria de' Gaudenti; Abito, che fù poscia vestito da altri del suo Casato. Fiorirono dopo di lui chiarissimi per dottrina Giacomo, e Niccolò. Il primo fù di tanto sapere nelle Leggi, che non ebbe chi l' eguagliasse: onde venne da Papa Bonifazio VIII. chiamato in Roma a dilucidare i Testi più oscuri del Gius Canonico. Il secondo, Dottore, e Conte non men versato nelle scienze, che ne' maneggi politici, potè sedare colla prudenza, e destrezza i tumulti del Popolo di Perugia, e riformar di quello il governo l' anno 1389. Mà se diamo un' occhiata a' Guerrieri, troveremo, che Dionisio di Gio: Paolo vindicò l' uccisione d' Annibale Bentivogli Signor di Bologna, fatta dalla Fazione Canetola; e conservando quella nel seno della pace, e sotto l' ombra di S. Chiesa, meritossi il glorioso nome di Padre della Patria, come vedesi inciso nella lapide sepolcrale: -- Dionysius Castellus, qui tèr malè labentem Patriam restituit, anno 1466. -- *Lo seguirono Gio. Paolo, Capitano di guerra insigne, e Castellano, che pugnando con mirabil coraggio contro li Francesi a Novara, fù in premio degli Eroici suoi portamenti da Massimiliano Sforza creato solennemente Cavaliere; e continuando a militare sotto l' Insegne della Casa Sforzesca, fù dal Duca Francesco fatto Conte di Soleria nell' Alessandrino, e Generale del suo Essercito sotto Pavia. Riposossi finalmente dalle militari vigilie, morendo nel 1510. Niccolò, che fù genitore del nostro Cav. Gio: Paolo, operò azioni degne d' eterna fama sotto i predetti Stendardi. Diede soccorso alla Piazza d' Arona; difese con grande costanza Cremona; e nell' assedio di Bragassa fù ammirato il primo a salir le mura, ed a tentarvi l' ingresso. Meritò per tanto d' essere decorato dalle stesse mani Imperiali di Carlo V. colle divise Cavalleresche, e da Clemente VII., per cui tenne onorata condotta in guerra, premiato coll' inve-*

[A] Franc. Zazzera, della Nob d' Ital. Part. 1. cart. 41. Pompeo Delfi, c. 263.

investitura di Caprara, e de' Luoghi annessi. Godette questa chiara, e famosa Schiatta il favore, al pari d'ogn' altra, dalla Casa de' Medici; onde Leone X. infeudò Filippo della Contea di Serravalle, e Savigno; e Galeazzo, ch' esercitò il Senatorato di Roma nel 1507. di Rocca Corneda, e di Belvedere. Altri poi accudirono a' sagri impieghi. Baldassarre, del rinomato Dionisio, fù Protonotario partecipante, Referendario di Segnatura, ed Inquisitor di Venezia. Ottaviano resse la Chiesa Vescovile di Monteleone in Calabria l'anno 1530.; e Gio. Battista quella di Rimini nel 1574., fù Promotore al Concilio di Trento, Visitatore della Toscana, e di Lombardia, e Nunzio Apostolico alla Corona di Francia. [*A*]

FABIO DI LODOVICO GHELLI, 23. Marzo 1587.

PRIOR ALBERTO DEL CONTE CATTELLANNO CASTELLI, Senator della Patria, 12. Novembre 1587., successe al Fondatore Cav. Gio. Paolo nella Gran Croce Priorale, non meno che nella stima, ed affetto de' Gran Duchi di Toscana. Questi scorgendo in lui un' indole generosa, ed impastata di singolare prudenza pel maneggio degli affari più rilevanti, non mancarono in molte occasioni di far prove del suo valore. Chiuse finalmente in pace la vita li 15. Ottobre 1615. [B]

ANNIBALE DEL CONTE SCIPIONE CASTELLI, 9. Gennajo 1588. ab Inc.

ALESSANDRO DI GALEAZZO VITTORI, 19. Marzo 1588. ab Inc.

PERITEO DI MARC' ANTONIO MALVEZZI, Marchese di Castel Guelfo, e S. Polo, Barone di Taranta, e Quadri, 7. Maggio 1589., non fù punto inferiore nella splendidezza, e magnificenza à Marc' Antonio suo padre. Questi per desiderio d' acquistarsi nome immortale, fendò passato con una grossa banda di Gentiluomini, mantenuti a sue spese, in Germania, ricevette accoglienze, e trattamenti da Principe dall' Imperador Carlo V.; il quale invaghito del di lui genio guerriero, li preparava primarj onori, e comandi nella milizia, se la morte non l' avesse in età d' anni 26. rapito da' vivi. Periteo, imitatore della paterna grandezza, e dotato d' un indole dolce, manierosa, e prudente; costrinse con quella non solo i suoi Cittadini ad amarlo, tra' quali sostenne il Senatorato, e un posto d' autorevole distinzione; mà anche gli esteri a riverirlo; e per mezo di chiarissime azioni aprissi il varco al favore, ed alla grazia de' Potentati d' Italia. Trà gli altri fù il Gran Duca Ferdinando, che scoprendo in lui un concorso di molte, e rare virtudi, che lo rendevano etiandio popolare, ed accetto ad ogni persona, per la sua affabilità, rettitudine, e temperanza, lo promosse al Governo dell' ampio Stato di Siena. Ebbe

(A) Franc. Zazzera, della Nob. d'Ital. part. 5. cart. 38. Pompeo Dolfi, cart. 133.
(B) Franc. Zazzera, part. 1. cart. 41.

Ebbe egli per conforte Beatrice Orsini, Principessa Romana, Vedova di Federigo Sforza Duca di Valdimonte. (*A*)

E' giustamente dovuta a questa bellicosa Prosapia il luogo trà le primarie d' Italia, per gl' invitti Campioni dati in ogni tempo alle guerre. Fù però anche feconda di famosi Togati, tra' quali Vittore, Uomo di mirabile erudizione, servendo per Segretario Carlo II. Rè di Napoli, venne da Celestino V. creato Diacono Cardinale l' anno 1294. *Giuliano, illustre nelle cose di pace, e nel maneggio dell' armi, tenne il supremo comando degli Esserciti Bolognese, e Pisano; per le quali Repubbliche adoprossi con molta gloria, sino che si riposò nel sepolcro l' anno* 1326. *Mentre che varj Soggetti di detta Stirpe, in mezo degli strepiti militari caminavano sulle vestigia degli Antenati, il B. Periteo, abbandonato il secolo ne' Chiostri de' Servi di Maria, aspirando alla laureola del Martirio, penetrò nell' Impero de' Tartari, ove dopo d' aver illuminati molti di quegl' Idolatri Abitanti colla luce Evangelica, giunse al trionfo del Cielo coll' effusione del sangue l' an.* 1415. *Risuonava in quel tempo il nome di Gaspero, Conte di Teodurano, Signor prode, e potente, che non solo resse varie Città della Chiesa, mà anche sostenne il Commissariato Generale delle Truppe di Martino V. Questi da Gracoma Bentivogli, figliuola di Giovanni I., Principe di Bologna, lasciò una cospicua, e bella prole; cioè Achille, Virgilio, Lodovico, Ercole, e Periteo. Il primo fù Priore di Lombardia nella Religione di Rodi. Il secondo venne acclamato per Conservatore della libertà della Patria, esigendo colle sue rare attrattive l' affetto de' Cittadini, e la riverenza degli esteri. Costui ebbe da Pio II. l' investitura con mero, e misto Impero di Casal S. Pietro, e di Castel Guelfo; e dall' Imperador Federigo III. il titolo Baronale. Nacquero da lui Astorre, Cav. di S. Giovanni, e Vescovo di Perugia; e Giulio, cui recò sovrani splendori l'alto suo accasamento con Camilla Sforza, per fratello nipote di Gio. Galeazzo potentissimo Duca di Milano. Ercole riuscì Capitano di molto nome, poiche sendo fornito d' un' incredibil ardire, piantò sulle mura di Milano l' Insegne del Veneto Leone, che in quella guerra seguiva. Servì Pio II. in qualità di Capitan Generale contro Sigismondo Malatesta, nella spedizione di Fano; difese con maraviglioso coraggio le frontiere del Regno di Napoli dalle forze Angioine; per le quali prodezze, meritò dal Rè Ferdinando il grado di Luogotenente di Federigo suo figliuolo; e per sè, e discendenti, con libera giurisdizione, l' an.* 1461. *i Baronaggi di Taranta, e Quadri. Fù il di lui letto con Teodora dal Caretto, nata da Marco Marchese del Finale, fecondo di Lucio, e di Periteo. Quegli con eroici fatti moltiplicò gli allori alla sua Famiglia, guadagnandosi il grido d' uno de' più esperti Guerrieri, che vedesse a' suoi giorni l' Italia. Tenne con propizia fortuna il Generalato de' Pisani, i quali furono da lui*

(A) Franc. Sansovini, Fam. Illustri d' Ital., cart. 173.

lui in più incontri condotti vittoriosi sopra de' Fiorentini; onde non solo fù chiamato il sostegno di quella combattuta Repubblica, ma anche rimunerato colla Signoria di Castel Lavajana. Lodovico il Moro, Duca di Milano, che rimirollo con parzialissima stima, lo fece Signore di Borgo Lavizzari nel suo Dominio. Passato poi l'an. 1509. *a militar per San Marco, diede tali prove di fedeltà, e di valore, che in riconoscenza di quelle venne promosso al Governo supremo dell' Armi Venete, nel qual giunse a morte l'an.* 1511., *con isterilità di prole, benche congiunto a Ginevra Sanseverini di Ruberto Principe di Salerno. Periteo, di nuovo infeudato di Taranta, e Quadri dal Rè Federigo, l'an.* 1496., *coll' ampliazione de' confini, da Laudomia Petrucci, nata da Pandolfo Tiranno di Siena, produsse Ercole II., che per la sua singolare prudenza, ebbe in ardue circostanze il Reggimento di Parma da Paolo III., e con Camilla Strozzi Ferrarese, de' Signori di Castellarano, Campo Gajano, e S. Cassiano, procreò Marc' Antonio, padre del nostro Cav. Periteo. Molt' altri, e prima, e dopo di lui risplenderono in cariche pacifiche, e militari. Quì esporremo solamente i nomi di Paracleto, Uomo di profonda dottrina nell' Ordine Eremitano, Vescovo d' Acerno nel* 1460.; *di Carlo, ornato con solennissima pompa delle divise Cavalleresche dall' Imperador Federigo III.; e come benemerito della Chiesa Romana, investito da Papa Calisto III. della Contea della Selva, fino al presente goduta da' discendenti; di Cristoforo, che sostenne in Roma la dignità Senatoria l'an.* 1461.; *d'Alfonso, Generale dell' Armi della Repubblica Sanese, da Carlo V. insignito nel* 1537., *colle cospicue facoltà di crear Cavalieri, e Dottori; e di Periteo, valentissimo Condottiero, che dopo aver dati saggi dell' invitto suo spirito, contro le schiere degli Ugonotti, comandando sotto Gregorio XIII., le milizie della Contea Venasina, condusse cinque mila fanti per la Corona di Spagna in soccorso de' Savojardi. Altri ebbero il grado di Colonelli, altri di Condottieri, e molti portarono in petto per autentica della loro nobiltà le più stimabili Croci. Ebbero quella di Cristo, Giovanni nel* 1517.; *di Rodi, Enea nel* 1488., *Gio: Pietro nel* 1515., *Pier Giacomo, e Pier Antonio nel* 1530.; *e dopo che quell' Ordine pose in Malta la Residenza, Giovanni nel* 1579.; *di S. Giacomo poi nel* 1592. *un Giacomo, e nel* 1627. *un' Antonio. E perche la purità de' Natali si conserva per mezo di ragguardevoli parentele, unissi la Famiglia Malvezzi colla Savelli, e Colonna di Roma, Conti di Collalto nel Frioli, e con altre principali d' Italia.* [*A*]

FILIPPO DI CORNELIO PEPPOLI, Conte de' Feudi Imperiali di Castiglion de' Gatti, Sparvi, e Baragazza, 7. Maggio 1589. Entrò questi nella strada dell' Armi in tempo, che Guido il fratello, caminando per l' Ecclesiastica, giunse dalla Carica di Tesorier Generale al Cardinalato, colla Diaconia de' SS. Cosimo, e Damiano, se-dendo

Q

(A) Franc. Sansovini Fam. Illust. d'Ital. cart. 163. Pompeo Dolfi, cart. 490. Lodovico Araldi, cart. 197. 198.

dendo Sisto V. nel Vaticano. L' Ungheria, in cui ardeva il fuoco d'un' atrocissima guerra, trà le Case Austriaca, ed Ottomana, fu il nobil campo, ove potè Filippo dare sfogo a' fervidi suoi talenti, ed operar chiare azioni, degne dell' illustre suo sangue. (A) Ritornato poscia all' ozio della Casa paterna con un buon capitale di gloria, fù ascritto tra' Senatori; e congiunto in matrimonio a Laura Obizzi Padovana, non lasciò ch' una figliuola Maria; la quale data in isposa al Conte Odoardo Michele di lui agnato, consolido nella Prosapia Peppolesca le ricche sostanze dell' uno, e dell' altro Ramo. Il detto Conte Odoardo riconosceva per genitori Ercole, Cavaliere del Santissimo Sangue, e Vittoria Cibò de' Principi di Massa, e Carrara; per avi Girolamo, ed Angela Buoncompagni nipote di Gregorio XIII.; e per proavi Laura Contrari Ferratese, de' Marchesi di Vignola, e Licinio, figliuolo del Conte Girolamo uscito dal tronco della comune Consorteria. [B]

Affermano senza divario tutti gli Autori, che la sublime Schiatta de' Peppoli è provenuta dagli antichi Rè d' Inghilterra; e che sendo disceso nel 872. Alverdo IV. in Italia, per venerare i Santuarj di Roma, condusse seco il nipote Giovanni; il qual trattenuto prima da mortal malattia, e poi da amorosi lacci in Bologna, vi propagò il Regio suo seme. Furono di lui figliuoli Alverdo, chiamato Peppolo, Baldovino, Gumano, Tigrino, e Pietro. Il primo lasciò a' discendenti il cognome de' Peppoli; il secondo trasmigrando ad abitare nella Gallia Belgica, ebbe il contento di vedere stabiliti i suoi posteri nel possesso d' ampie giurisdizioni. Trà gli Eroi, che in gran numero sono germogliati da questa Pianta, rammenteremo solamente il B. Niccolò, seguace, ed imitatore del Serafico S. Francesco, cui cedette i suoi antichi edifizj, per l' erezione del grandioso Convento, ch' al presente si vede. Questi fece tali progressi nella perfezione Cristiana, che meritò d' essere glorificato da Dio con istupendi prodigj, il più strepitoso de' quali, è d' aver rimessi nella sua cassa gli occhj, colla restituzione insieme della facoltà visiva, ad un' Uomo, cui erano stati empiamente cavati. Passò finalmente a ricever nel Cielo il premio delle sue sante opere, l' anno del Signore 1229.; ed il B. Ambrogio Minorita per Abito, uno de' Discepoli di S. Giovanni di Capistrano, che finì di vivere nell' Abruzzo l' an. 1479. [C] Tra' Prelati di S. Chiesa troviamo Pietro di Giovanni, inalzato al seggio Arcivescovile di Ravenna l' an. 923., nel quale sedette ben otto lustri, in tempo che gli Arcivescovi esigevano i titoli di Santissimo, e Beatissimo a somiglianza de' Romani Pontefici: Giulio, Nunzio Apostolico a varj Potentati d' Europa, ed Arcivescovo d' Ans in Francia, che chiuse in grand' odore di santità i suoi giorni: Ubaldino, nel 1133. promosso da Innocenzo II. al Cardinalato,

(A) Cesare Campana, Istor. del Mondo, vol 2. lib. 16. cart. 904. (B) Discendenza autentica de' Pepoli, stampata in Bologna l'anno 1686. [C] Masini, Bologn. perlust., part. 1. cart. 261.

lato, col titolo di S. Maria in Vialata: Bartolomeo, Vescovo di Torcello; Niccolò di Spoleti; e Taddeo di Cariati, e poscia di Carinola; ed altri ornati di varj gradi nell' Ecclesiastica Gerarchia. Molti poi aspirando a procacciarsi onorata lode nell' arte della Milizia, col merito di generosi fatti salirono a' primarj comandi; onde sono carichi i rami di questo nobilissimo Tronco di Bastoni Generalizj, Berette Pretorie, Collane, e Croci di primo lustro. Fù anche sublimata dalla virtù de' magnanimi suoi Soggetti, e dalla fortuna all' eminenza del Principato, di cui sin' ad oggi conserva adombrata l' imagine ne' Feudi assoluti, che signoreggia su'l dorso degli Apennini. Accumunò il suo sangue per mezo di reciprochi maritaggi a Famiglie Sovrane; poiche Giacoma, ed Azzolina, figliuole di Zerra, furono date in consorti, l' una a Ruberto Alidosj Principe d'Imola, l' altra a Carlo Conte di Dovadola, e di molti altri Luoghi in Romagna; e Francesca di Matteo, a Ruberto figliuolo di Giovanni Malatesta de' Signori di Rimino. Riceverono poi per ispose, Niccolò Catterina da Camino de' Conti di Ceneda; Bastiano, Maddalena d'Alberghetto Manfredi, Signor di Faenza; Obizzo, Lippa d' Alidosio Vestri Conte di Cunio, Barbiano, Zagonara, e di molte altre Terre. Mà lasciando in disparte tanti altri pregi, che non sembrano necessarj per far risultare le glorie, conosciute da tutti, di questa gran Casa; ci restringeremo a mostrar la chiarezza, e genealogica discendenza del nostro Cav. Filippo, procedente per linea retta dal Magnifico Taddeo. Questi unendo alla nobiltà de' Natali con mirabil complesso, la dottrina, la prudenza, e il valore, fù portato dall' aura popolare al sovrano dominio della sua Patria, li 30. Agosto 1337. Maneggiò legitimamente lo scettro dieci anni coll' approvazione di Benedetto XII., che li concessa il titolo di Vicario perpetuo; onde mosse guerre, concluse alleanze, e fece cuniar moneta; ed in questa indipendenza finì la vita li 28. Settembre 1347. Giacoma, di lui sorella videsi felicitata nelle sue nozze, contratte con Obizzo d'Este, Marchese di Ferrara. Generò Taddeo da Bartolomea Samaritani, Giacomo, e Giovanni, i quali per non indebolire le loro forze con perniciosi discordie, presero senza partaggio dell' autorità, e de' dominj, il Governo. Lo tennero tranquillamente per un' intero triennio; mà diffidando di mantenervisi per le circostanze dei tempi, giudicaron essere in quelle spediente di cedere le ragioni del Principato a Giovanni Visconti, formidabile Signor di Milano, colla riserva de' Dominj di S. Giovanni in Perticeto, Crevalcore, Nonantola, S. Agata, e della libera Contea di Castiglione. Datosi poi amendue alla professione militare, si meritarono col soccorso di trè mila Cavalli, prestato a Lodovico Rè di Napoli, d' essere infeudati nel 1349. d'amplissimi Baronaggi. In questi numeravasi la Città di Bitonto, e Rubi; il Contado di Terracina, colle Terre di Laureto; e Ciglio di Gualdo, Campo marino, Campobasso, Cupecchio, Termole, Guastamani, Ortona, ed il Contado di Trivento, Città di Melfi, e Neustano, ed anche Trapani in Sicilia;

cilia; delle quali Giurisdizioni rimasero finalmente spogliati, per la solita instabilità delle cose umane. Contrasse Giacomo gli sponsali con una figliuola di Mastino dalla Scala, Principe di Verona; e Giovanni con Beatrice Austriaca de' Signori di Coreggio, da cui ottenne Andrea, Taddeo, Romeo, Galeazzo, Francesco, e Guido. Trà questi il quarto rese gloriosa per tutti i secoli la sua rimembranza col maneggio dell' armi; poiche avendo liberato Urbano VI., e Roma dal terrore dell' Essercito della Regina Giovanna, e riacquistato alla Chiesa quanto aveva essa perduto, conseguì per mercede, li 29. Aprile 1379. nel Campidoglio il Trionfo, a foggia degli antichi Romani. Guido, illustre Condottiero de' Fiorentini, nel 1403. fu salutato dal Popolo Signor di Bologna; alla quale grandezza, contento della sua condizione, diede un' eroico rifiuto. Questi con Margherita Ruberti divenne genitor di Romeo, di Filippo Maggiorduomo del Palazzo Apostolico, di Taddeo, di Giacomo Cav. di Rodi, di Obizzo, e di Antonio. Dal primogenito, e da Elisabetta, sorella legitima d'Annibale Bentivogli, ch' in quel tempo dominava la Patria, nacquero Guido, e Galeazzo. Quegli dal letto d' Isotta Rangoni Modenese, de' Conti di Spilimberto, acquistò una numerosa progenie, cioè Camillo, Romeo, Alessandro, Cornelio, Ugo, Giovanni, Filippo, Galeazzo, e Girolamo. Il primo, ed i cinque ultimi fecero professione di guerreggiare; e per mezo di quella giunsero a segnalati comandi. Ugo poi seguendo la bandiera di Francia, fù da Francesco I. inalzato alla pregiatissima Carica di Marescìallo delle sue Armate; ed insignito colla Collana di S. Michele; mà mentre già divenuto famoso nelle guerre d' Italia, comandava le Bande nere all' assedio di Napoli l' an. 1528., terminò in età ancor fresca la vita. Cornelio, il quarto tra' suddetti fratelli, con Sulpizia Isolani de' Conti di Minerbio generò il Cardinal Guido, ed il Cav. Filippo. [A]*

GIULIO D' ERCOLE RIARI, Marchese di Castelletto, 7. Maggio 1589., Soggetto di gran senno, e valore, visse in molta stima di tutti gli ordini, non solo per gli ornamenti, che vestivano la sua persona, e per la sovrana condizione degli Antenati; mà anche per l' eminente dignità del fratello Alessandro. Fù questi Uditore della Camera Apostolica, Patriarca d'Alessandria, e poscia amplissimo Porporato di S. Chiesa, fatto da Gregorio XIII. Impose il Diadema del Regno di Portogallo su'l capo di Filippo II. Rè delle Spagne; governò come Legato a latere l' Umbria; e tenne la Prefettura della Segnatura di Giustizia in Roma. Il riflesso degli splendori fraterni, rese più stimabile la virtù del Cav. Giulio, che nella Patria ebbe il Senatorato, e menò la maggior parte de' suoi giorni nella Corte Toscana, in mezo di gravissime occupazioni, proporzionate a' di lui talenti.

(A) Gra'f. Arturus, Hist. Angliæ, Lugduni impress. an. 1526 lib. 9. Cherubino Gherardacci, Istor. di Bologna. Crescenzi, Corona della Nob. d' Ital. part. 1. Narrat. 19 cap. 1.

lenti. Da Catterina Ricasoli Fiorentina, sua moglie, non conseguì che una sola figliuola, nominata Cristiana, la quale poscia congiunta a Francesco Bonsi Conte di Vagliano, e Signore di Castelnuovo in Francia, diede alla luce vitale il Cardinal Pietro, Arcivescovo di Tolosa, e Cav. del nostro Ordine.

Leggesi nelle Storie, che Dogenardo Scoto, invittissimo Capitano d' Ottone I., fermato il domicilio nella Liguria, vi lasciò la sua Stirpe; e che dalla rosa gentilizia, assunse la di lui discendenza di Rosaria il cognome; per corrotto suono di voce popolare, chiamata poscia Riaria. Uscì da questa, dopo una longa serie di Soggetti qualificati, Desiderio Prete Cardinal di S. Prassede, fatto da Pascale II. Mà ne' tempi meno distanti, si ridusse in Ottaviano ricco, e nobile Cittadino Savonese, che da Bianca della Rovere, Sorella di Sisto IV., ottenne due chiari figliuoli, i quali furono portati dall' affetto del Zio a fortune sovrane; l' uno nomossi Raffaello, cui egli diede il proprio Capello col titolo de' SS. Apostoli, e grossissime entrate; onde potè sfogare con esse la sua liberale natura, in un magnifico trattamento, con profusione di spese, per la prodigalità delle quali, sembrava d' esser disceso, non già da una schiatta privata, mà da sangue Reale. Venne però rapito dalla morte su'l meriggio d' anni ventotto. L' altro fù Girolamo, altrettanto esaltato nelle Dignità laicali, quanto il primo nell' ecclesiastiche. Ebbe da Sisto IV. l' investitura de' Vicariati di Forlì, e Forlimpopoli, ed il supremo comando dell' Armi di S. Chiesa, per cui impiegò il suo valore nelle guerre della Toscana, e del Regno di Napoli. Entrò ancora per le ragioni dotali di Catterina Sforza, de' Duchi di Milano, la moglie, in possesso del Dominio Imolese; mà la felicità di sua vita restò funestata dal fine, che fece in una intestina congiura l' an. 1488. *Nacquero dal secondo ventre di Catterina sette maschi, e una femina. Ottaviano, come il maggiore, pigliò sotto la tutela materna il governo del Principato; Cesare fù Patriarca d' Alessandria, ed Arcivescovo di Pisa; Giovanni, Livio, Galeazzo, e Sforza si trattennero nella scuola della milizia, per tener viva la gloria del lor Casato; e Francesco portò la nobil mitra di Lucca. Bianca poi fù due volte accasata, la prima in Astorre Manfredi, Prencipe di Faenza; e la seconda in Troilo Rossi Parmeggiano, Marchese di S. Secondo. Mà se presto crebbe in grandezza la Prosapia Riari, presto ancora decadde dall'avge della medesima; e l'an.* 1500, *rimase priva de' suoi floridissimi Stati, per opra di Cesare Borgia, che sulle ruine delle Famiglie Dominatrici, fabbricossi tirannicamente il Ducato della Romagna. Ottaviano da Isotta Bentivogli, figliuola di Giovanni II. Signor di Bologna, non ebbe prole; onde appoggiossi tutta la propagazione della Casa a Galeazzo. Questi divenne padre di Giulio, che con Isabella Pepoli de' Conti di Castiglione produsse Alessandro, Raffaello, ed Ercole. Il primo, ad esempio degli Antenati, volle caminar per la strada*

da de' sagri onori; onde fù da Gregorio XIII. nel 1578. *promosso alla Porpora col titolo di Prete di S. Maria in Aracœli; il secondo vestì l' Abito di S. Giacomo, e militando con lode di valoroso Guerriero sotto l' Insegne Savojarde, conseguì in ricompensa delle sue azioni il comando di due mila fanti; il terzo, che fu Cavaliere di S. Lazzaro, e Gran Commendator d' Imola, da Ginevra Malvezzi de' Conti di Castel Guelfo, e S. Polo, generò Elisabetta, maritata in Obizzo Alidosj Signore di Castel Rio, ed il nostro Cav. Giulio.* [*A*]

AGOSTINO DI ALESSANDRO POGGI, 19. Maggio 1590.

Da Lucca, ove rimase verde l' antico Ceppo, fù trapiantato in Bologna un getto di questa Stirpe, abbondante di Soggetti chiarissimi negli onori sagri, e togati. Per tutti basterà far memoria di due Giovanni, e d' un Galeazzo. Il primo, figliuolo di Battista, fù nelle leggi grandemente versato; ed accoppiando alla dottrina altre doti degne d' estimazione, non solo conseguì il Pastorale della sua Patria l' an. 1447.; *mà anche il Governo di Roma, e la carica di Vicecancelliere di S. Chiesa, in cui mentre stava aspettando il Cardinalato, terminò la vita per veleno datoli, lo stesso anno, da' nemici. A questa sorte giunse però con miglior ascendente il secondo, nato da Cristoforo, che fù Protonotario partecipante, Tesorier Generale, Vescovo di Tropea, e d' Ancona, il quale dopo aver ridotti a buon fine gravissimi affari presso Carlo V. nelle Corti di Spagna, e Germania, fù promosso da Giulio III. all' Ostro Cardinalizio, col titolo di Prete di S. Anastasia. Il terzo poi avendo dati di sè altri saggi in varj ministerj di pace, andò a risedere nel Campidoglio Romano, in grado di Senatore l' an.* 1573. (*B*)

GERMANICO D' AGOSTINO ERCOLANI, Conte delle Rivazze, e Senator della Patria, 7. Agosto 1591. Ebbe questi per figliuolo Francesco Aurelio, che fu degno d' ottener per consorte Barbara Appiani d' Aragona, de' già Principi di Piombino.

Venne la Progenie degli Ercolani portata da Faenza in Bologna da Giovanni, Cavalier valoroso, ed in tanto pregio tenuto dalla Regina Giovanna, che da quella fù creato Presidente della Camera Sommaria, e Gran Contestabile del Regno di Napoli l' an. 1421. [C] *Andrea il figliuolo attese non all' esercizio dell' armi, mà alla scienza legale; onde amministrò la Pretura della Città di Firenze. Lo seguirono Bartolomeo, e Girolamo; quegli sendo famoso Giurisconsulto, espose con lode i Codici nello Studio di Siena; questi resse Mantova, Genova, e Firenze in qualità di Pretore, e tenne la Luogotenenza Ducale in Urbino, e diede ancora alle stampe Volumi di pesati --* Consigli --. *Altri s'acquistarono fama colla facoltà militare. Marc' Antonio, ed Agostino Conti delle Rivazze, sendo concesso da Papa Clemente VII. à Vincenzo di detta Casa,*

(A) Pompeo Dolfi, cart. 650. (B) Ferd. Ughellius, Ital. Sacr. tom. 2., in Episc. Bonon. Antonio Masini, Bologn. perlustrata, part 2, cart 91 Pompeo Dolfi, cart. 545. (C) Giulio Cesare Tonducci, Istor di Faenza, part. 3. cart 447.

Casa, ebbero l' onore d' essere armati Cavalieri dalle mani del Rè Cristianissimo l' an. 1538. *Stefano seguitò la Corte del predetto Pontefice in grado di suo Cameriero, e fù Protonotario Apostolico. Aurelio, Cesare, e Vincenzo posero tutti i loro pensieri ne' maneggi di guerra. Aurelio, dopo aver militato contro gli Ugonotti, ed i Turchi, finì in Corfù i giorni l' an.* 1572. *Cesare, e Vincenzo meritarono d' essere Colonelli ne' rumori di Portogallo. A' nostri tempi Filippo, Consigliero dell' Imperador Leopoldo, fu onorato della prerogativa di Principe dell' Impero, e del carattere d' Ambasciatore Cesareo alla Republica di Venezia.* (A)

FRANCESCO D' ERCOLE DALL' ARME, 8. Maggio 1592.

Rese più luminoso il Cognome dall' Arme la B. Rengarda, cogli splendori d' una santissima vita, da cui fece passaggio all' eterna gloria l' anno 1410., *ch' ogn' altro ornamento di nobiltà terrena. A questi s' unirono l' onoranze, procedenti da' Feudi, e dalle cariche Prelatizie, e marziali. Giovanni di Lodovico riportò amplissima investitura della libera Contea di Piano; le cui ragioni feudali trasfuse poscia nella Famiglia de' Bianchi, dalla quale ricevette in permuta la Giurisdizione de' paesi di Bisano, Stiano, Monzuno, e del Contado di Bologna, che per retaggio sono discese ne' posteri. Gaspero fù Cameriere segreto di Gregorio XIII., e poi Protonotario del numero de' participanti; Gio. Lodovico, Referendario di Segnatura, e Governatore di Jesi nel* 1587.; *Alessandro Colonello d' Infanteria contro Turchi nel* 1572. *riportò dal Rè Cristianissimo la Collana di S. Michele, e Giacomo dal Rè Cattolico la Croce di S. Giacomo; il primo de' quali fù l'avo, ed il secondo il fratello del nostro Cav. Francesco.* [B]

ANNIBALE DI PIETRO PAOLO RENGHIERI, 2. Gennajo 1592. ab Inc.

SEBASTIANO D' OTTAVIANO TANARI, 11. Novembre 1593., fu Capitano di Galera nell' Impresa di Cipro.

Fiorì poderosa in Toscana la Stirpe de' Tanari, prima che venisse a stabilire la sua magione in Bologna. Castagnetto avendo un grosso seguito d' aderenti, diede un notabile ajuto a Cosimo I. per ridurre all' ubbidienza i Pistojesi ribelli; (C) il quale poi mosso da' riflessi di gratitudine, dichiarò Capitano della sua Guardia Antonio. Andarono innanzi, ed all' incontro succederono a questi molti illustri Soggetti, particolarmente nelle Prelature di S. Chiesa. Antonio, e Sebastiano figliuoli di Bosio, furono l' uno Cameriero di Leone X., e Clemente VII., l' altro Abbreviatore della maggior Presidenza, e Protonotario partecipante. Vincenzo di Francesco fù ricevuto tra' Referendarj di Segnatura; tenne varj Governi; ed entrato nel Collegio de' Protonotarj, morì in Roma l' anno 1593. *Gio. Niccolò, Abbreviatore, e Referendario, resse Fabriano, Fano, e Montalto. Niccolò prese l' Abito Prelatizio, mà presto lo deposte,*

(A) Pompeo Dolfi, cart. 288. [B] Pompeo Dolfi, cart. 64 (C) Paulus Jovius, Hist. Suor. Temp. vol. 2. lib. 38.

pose, mancando in età immatura. Paolo si fregiò il petto colla Croce di Malta, ed ebbe condotta di Soldatesche in Piemonte. Mà tutti furono sopravanzati nelle dignità, e negli onori da Sebastiano, che dalla Nunziatura di Vienna fù da Innocenzo XII. promosso al Cardinalato, li 12. Dicembre 1695., ed alla Legazione d'Urbino. Godette egli ricche Prebende, trà le quali la famosa Badia di Nonantola; finalmente dopo aver giovato alla Chiesa Romana col consiglio, e coll'opre, sendo Vescovo Ostiense, e Decano del Sagro Collegio, finì di vivere. Calca le di lui orme Alessandro il nipote, già Votante della Signatura di Giustizia, ed in oggi Uditore della sagra Ruota. A queste onorificenze s'unirono i nobilissimi maritaggi con i Conti di Carpegna, Ricci di Roma, Doria di Genova, e con altre Schiatte conosciute in Italia. [A]

CAMILLO DEL SENATORE MARIO SCAPPI, 10. Dicembre 1594.

GIROLAMO DI NICCOLO' BARBIERI, 23. Maggio 1597.

Vanta molti pregi d'antica, e moderna Nobiltà questa Casa. Amadino fù Cavaliere Gaudente nel 1305.; Luigi, e Felino ebbero grido di Letterati illustri. Questi, eccellentissimo nelle leggi, venne adoprato ne' primarj impieghi della sua Patria, regnando in essa Taddeo de' Peppoli; quegli, di non minor perizia nelle facoltà matematiche, e nelle lettere sagre, convinse con eterna sua gloria, in una disputa strepitosa fatta nel Campidoglio di Roma, i Rabini della Nazione Ebrea, sedendo nel Pontificato Sisto IV. Alfredo, Uomo dotto, e famoso pel suo sapere, visse avanti di questo, e fù Promotore del Concilio di Pisa, ove contribuì molto all'esaltazione di Papa Alessandro V. suo Concittadino. Pietro, celebre Capitano servì con tanto valore nella guerra d'Oriente l'Imperador Federigo, che meritò d'esser rimunerato, come benemerito della Fede da Papa Calisto III. Giulio Cesare caminando per la strada Ecclesiastica, resse nel 1580. la Città di Forlì, e successivamente tenne altri Prelatizj Governi. [B]

ERCOLE DI ORAZIO BONFIGLIOLI, de' Conti di Falcino, Senator della Patria, 29. Agosto 1597.

Verdeggiò ne' secoli andati questo nobil Lignaggio in Ferrara, con fecondità di Soggetti qualificati, tra' quali contasi un Marco nel 1440. Cavaliere di Rodi. Riuscì non men fecondo in Bologna, ove produsse varj, e chiarissimi Letterati, ed altri Personaggi, insigniti di ragguardevoli Prelature. Domenico di Niccolò, esimio nelle filosofiche discipline, non solo fece spiccare nella Patria, ed in Padova il suo sapere; mà ancora ne lasciò i saggi all'erudita posterità con dotti -- Commentarj sopra la Topica d'Aristotile --. *Ridolfo servì per Cameriero segreto Gregorio XIII., e poscia per Tesorier Generale di S. Chiesa. Antonio d'Ascanio, fù Commissario della Camera Pontificia nel Regno di detto Papa.*

Un'

(A) Pompeo Dolfi, cart. 700. (B) Pompeo Dolfi, cart. 506.

Un altro Antonio, nato di Bonfiglio, Cameriere d' Onore di Paolo V., conseguì la Mitra Vescovile di Carinola. Gio. Paolo, versato nelle materie legali, fece l' -- Addizioni alle Decisioni del Moedano --. *Lodovico, ed Orazio, Referendarj di Segnatura, il primo de' quali fù anche Protonotario participante; ed il secondo noto per aver dato alle stampe un Trattato* -- de Immobilitate terræ --. (A.)

SEBASTIANO D' ACHILLE PALMIERI, 25. Marzo 1598.

GIROLAMO DI MARCELLO LEGNANI, 27. Aprile 1599.

E' cosa certa, che quest' insigne Famiglia discende da quel famoso Giurista Giovanni d' Oldrendo da Lignano Milanese, che per la sua incomparabil dottrina meritò la cattedra d' Eminente in Bologna. Fù egli creato Conte del Sagro Palazzo dall' Imperador Carlo IV., e da Papa Urbano V., a' cui piedi umiliò a nome pubblico il Dominio Bolognese, venne nel 1378. fatto Vicario Temporale, ed onorato col mantello, capuccio, e stocco. (B.) Dopo aver costui governato, più come amoroso padre, che come Principe, il Popolo di Bologna, li 16. Febbrajo 1583. pagò il debito alla natura; e il di lui corpo fù consegnato al sepolcro, colla maggior pompa, che fosse mai stata usata con altro Concittadino. Da Novella Calderini sua degna conforte e nel talamo, e nelle scienze, la quale sovente in di lui assenza interpretava agli scolari le leggi, propagò così chiara generazione in Bologna; e co' dotti Volumi, che vivono alle Stampe -- De Censura Ecclesiastica -- De Interdicto -- Disputationes de Decreto -- De Beneficiorum Ecclesiasticorum pluralitate -- *rese immortale, e riverita la sua memoria. Fiorirono nella di lui discendenza, Marco, Capellano Papale, e Uditor della sacra Ruota nel 1390. Martino dell' Ordine de' Predicatori, che nel 1499. fù Arcivescovo di Siponto, e poi di Cosenza; il cui fratello Senatore Anton Maria, ricevette da Leone X. l' investitura della Contea di Stifante. Sforza, Marc' Antonio, e Valerio attesero a' maneggi della vita militare. Il primo ebbe il grado di Luogotenente degli Uomini d' Armi della Repubblica Veneta; il secondo di Colonello di Giulio III. all' impresa della Mirandola; ed il terzo tenne le veci nel comando della Cavalleria d' Ascanio della Corgna, nella spedizione di Siena; e finalmente morì glorioso contro gli Ugonotti in Francia l' an. 1569. tutti e tre decorati co' titoli di Conti, e di Cavalieri. La fama di questi venne però superata da Vincenzo, e Alessandro. L' uno dopo aver fatte varie prodezze contro gli Eretici d' Alemagna, e d' essersi segnalato nell' Imprese di Siena, e della Mirandola; fù Maestro di Campo Generale della Cavalleria della Chiesa nella guerra del Tronto; e finalmente servendo S. Marco colla condotta di 500. fanti in Candia, terminò colla morte le sue militari vigilie l' an. 1571. L' altro, Conte di Valdinoce, illustrò la Famiglia operando memorabili fatti contro gli Ugonotti, ed i Turchi sotto Grego-*

(A.) Pompeo Dolfi, cart. 201. (B) Girolamo Ghellini, Teatr. degli Uomini Illustr. vol. 2. cart. 129.

rio XIII. tenne le Cariche di Generale del Cannone Ecclesiastico, e di Governatore dell' Armi di tutte le Riviere della Marca, e Romagna: fù anche Maresciallo di Campo, e Generale in Francia delle Truppe Pontificie, colle quali ricuperò Camerotto, Luogo forte, dalle mani de' sediziosi; ed alla fine fù Colonello ordinario della milizia Italiana per l'Imperadore Ridolfo. Questi, ed altri s' ingegnarono conservare nell' antica riputazione il lustro del lor Casato, unito con reciprochi maritaggi a' Borboni Marchesi del Monte S. Maria, Fragosi Marchesi di S. Agata, Vitelli di Città di Castello, e ad altre Schiatte di primo nome. [*A*]

ERCOLE DI MELCHIORRE MANZUOLI, Conte di S. Martino in Soversano, 2. Febbrajo 1600. ab Inc., discesо per abavi dal Senator Melchiorre, e da Semiramide Bentivogli, figliuola di Giovanni II. Principe di Bologna,

Decorarono questa nobile, e ricca Casa in ogni tempo Uomini esimj, e famosi. Melchiorre di Gabbriello, fù armato Cavaliere dal Duca di Milano; sostenne due volte la Carica di Capitano del Popolo; e dopo altri onori di guerra, e di pace giunse a morte l' an. 1406. Bartolomeo il figliuolo, anch' egli insignito del cingolo di Cavalleria, comandando nel 1417. l' Esercito Bolognese, sottomise la Terra di S. Giovanni. Un' altro Bartolomeo rese illustre l' Abito Domenicano colla sua insigne dottrina, come ne fanno fede i -- Trattati -- *composti sopra la Filosofia naturale, e divina. Polisena del Senator Filippo inserì nel sangue Sforzesco il Manzuoli, portando un' opulento retaggio al marito Giacomo di Marco Sforza Attendoli, Conte di Cottignola, e nipote di Foschino Vicerè di Capitanata. Da questa ragguardevol coppia ne venne la linea de' Conti di Todorano, Bagnolo, Valdiponte, e Corano nella Diocesi di Bertinoro; e di Monzuno, Ripoli, Consiente, Logaro, Carpineta, Vado, e Brigadello su 'l Bolognese; ch' a' nostri giorni inaridissi in Donna Giulia Veronica, maritata ne' Cesi, Duchi d' Acquasparta, e in Donna Margherita ne' Colonna, Principi di Carbognano. Giorgio Manzuoli fù ornato colla pregiata Mitra d' Aversa l' an. 1582.; ed altri con varie, e singolari onoranze.* [*B*]

BARTOLOMEO DEL CAP. AMBROGIO CANOBIO, 27. Maggio 1600.

GIO. AGOSTINO DI SFORZA BARGELLINI, 16. Aprile 1601., fù scelto alla Carica di Gran Tesoriero dell' Ordine nella Radunanza Capitolare dell' an. 1608.

Da questa antica, ed illustre Schiatta nacquero Pietro, e Niccolò, ch' ombreggiando colla loro eccessiva potenza la libertà della Patria, furono nel 1303. esclusi, come Magnati da' pubblici Magistrati. Giovanni di Buonaventura ebbe molta sperienza nell' arte, e fortuna nell' Imprese di

(A) Antonio Masini, Bologn. perlustrata, part. 2, cart. 149. Pompeo Dolfi, cart. 572.
(B) Pompeo Dolfi, cart 510.

di guerra; onde venuto alle mani colle Genti di Bernabò Signor di Milano, riuscì vittorioso. Sono degni di memoria i due Senatori Lattanzio, ed Ovidio; l'uno che meritò per consorte Elisabetta Bentivogli, figliuola di Giovanni II., Principe di Bologna; l'altro, che nel 1510. *fù investito da Papa Giulio II. della Contea di Badi, Bargi, e Stagno. Frà Costanzo dell' Ordine de' Minori, ottenne nel* 1574. *il Vescovado di Rieti, e poscia quel di Foligno: e Pietro, Arcivescovo di Tebe, esercitò nel secolo passato le Nunziature di Savoja, e di Francia; grado assai vicino alla Porpora.* [A]

FRANCESCO DI LAURO BOLOGNINI, 27. Giugno 1601.

Vantano i Bolognini non ordinarj pregi di Nobiltà generosa, conseguiti dalle chiarissimo azioni de' lor Maggiori. Antonio, e Niccolò risplenderono nella Religione de' Gesuati, con tanta irreprensibilità di vita, l'uno nel 1420., *l'altro* 1462., *che furono dopo morte riveriti col titolo di Beati. Quest' onore venne anche dato dal Popolo alla B. Apollonia, Terziaria di S. Francesco, che terminò colla morte i suoi Cristiani esercizj l'an.* 1533. *Bartolomeo, e Lodovico, celebri Cavalieri, e Giuristi, moltiplicarono i chiarori de' lor natali colla dottrina, e coll' Opere date alla luce. Il primo fece conoscere il suo valore nella Pretura, e nel Capitanato di Giustizia di Siena l'an.* 1446.; *il secondo spiegò le leggi in Bologna, e Ferrara; risedette Pretore in Firenze, e Senatore Capitolino in Roma, regnando Alessandro VI.: ebbe i cospicui impieghi di Consigliere del Re Cristianissimo Carlo VIII., e d' Ambasciator Pontificio al Rè Luigi XII., che l'accolse con insoliti onori: finalmente cessò di vivere l'an.* 1508., *sopravivendo però il suo nome nelle stimatissime Opere lasciate alle stampe, cioè* -- Consilia -- Lectiones -- *sopra diverse Leggi. Si rese non meno di lui famoso, benche nelle cose di guerra, Matteo, che servì con tanta fede, e costanza Francesco I. Duca di Milano, che da quel Dominante riportò in guiderdone il nobil Castello di S. Angelo, fabbricato da Regina Scaligera, moglie di Bernabò Visconti con ispesa di cento mila fiorini d' oro; nel possesso della qual decorosa giurisdizione tuttavia continua il suo seme; da cui germogliarono Alfonso nel* 1600., *e Giuseppe nel* 1645. *Cavalieri di Malta. Bartolomeo d' Alessandro ebbe nel* 1504. *luogo trà gli Uditori della Ruota Romana.* [B] *Lo seguì Mario, che sedendo Gregorio XIII. fù Referendario di Segnatura in Roma, poscia Arcivescovo di Lanciano nel* 1579., *e Governatore d' Ancona nel Pontificato di Sisto V. Passò nel* 1588. *al Seggio Vescovile di Crotone, ed alla Nunziatura di Francia. Finalmente avendo ricusato da Filippo III. Rè delle Spagne l' Arcivescovado di Taranto, per godersi il Salernitano, al quale fù promosso l'an.* 1591., *in aspettazione di maggior grado finì i suoi giorni nel* 1605. *Diede anche lustro al Casato de' Bolognini Gaspero di Marcello Cavaliere, e Commen-*

(A) Pompeo Dolfi, cart 83 [B] Antonio Masini, part. 1. cart. 275. 260., part. 2. cart. 152. Pompeo Dolfi, cart 187.

datore de' SS. Maurizio, e Lazzaro nel 1635., che visse in unione conjugale con Ginevra Sanvitali Parmeggiana de' Conti di Fontanella; e così altri, che con lodevole emulazione attesero agli esercizj or di pace, or di guerra. (*A*)

ULISSE D' ANDREA BOVIO, 25. Maggio 1603.

E' piena questa nobilissima Casa, quanto ogn' altra della sua Patria d'onori ecclesiastici, e laicali. E per dare degli antichi un barlume, diremo, che Rinaldo sino dal 1277. resse la Pretoria d'Orvieto. Ne' secoli poi moderni, Giacomo, ed Ulisse, Giurisconsulti di molta fama, esercitarono l'Avvocature Consistoriali in Roma: il primo anche tenne sotto Leone X., nel 1513. il Senatorato nel Campidoglio; ed il secondo l'impiego d' Abbreviatore della maggior Presidenza. Gio. Lodovico visse in questi tempi, con grido d' una rara eccellenza nella materia legale. Molti vestirono l' Abito Prelatizio con varj gradi; Orazio, e Vincenzo circa la metà del decimo quinto secolo, furono qualificati nella Corte Romana colla carica di Protonotarj. Pietro, e Gio. Carlo goderono, l' uno dopo l' altro il Vescovado d' Ostunno; il primo nel 1545.; ed il secondo, a meraviglia versato nelle Scienze Teologiche, tradusse dal greco in latino, otto libri delle Costituzioni Apostoliche; finalmente trasferito da Pio IV. alla Sede Arcivescovile di Brindesi, passò a miglior vita l'anno 1570. Cesare, Abbate di S. Andrea dell' Isola, fù da Gregorio XIII. provisto del Pastorale di Nardò nel 1572. Girolamo, e Carlo portarono anch' essi le Mitre, il primo di Camerino, ed il secondo di Bagnarea, e poscia di Sarsina. Mario, Prelato di notabile aspettazione, si partì da' viventi su 'l fior degli anni, e delle speranze. Nè mancarono a detta Stirpe, anche i lustri provenienti dal Baronaggio, e dalle Croci più scelte. Alessandro nel 1580. acquistò in Puglia il Castello di Bisignano. Il Senator Andrea, zio materno di Gregorio XV., fu dal suo gran nipote creato Vicecastellano di S. Angelo in Roma. Gio. Lodovico prese la Croce di Calatrava; Emilio, e Giulio quella di Malta; e questi per le sue degne doti, forse sarebbe giunto al Gran Magistero, se la morte non li troncava il camino. [*A*]

LUIGI MARIA D'ALESSANDRO ORSI, 1. Gennajo 1603. ab Inc.

Viene la Prosapia degli Orsi riputata Consorte della Caccianemici, per l' uniformità dell' Impresa gentilizia, da cui si pretende essere in lei derivato il nuovo Cognome. Da quella uscirono, trà gli altri Eroi, Lucio II., Pontefice di sempre gloriosa memoria, che dopo un' anno di memorabil Pontificato, depose l' umane spoglie nel 1145.; ed Ubaldo, dallo stesso riposto nel novero de' Cardinali, e dichiarato Arciprete della Chiesa Romana. Da questa poi sono usciti Giacomo d' Alberto, Comandante delle milizie radunate contro i Consoli, e Patrioti nel 1179.; ed Ales-

(A) Vincenzo Coronelli, Bibliot. Univers., tom. 6. col. 459. [B] Pompeo Dolfi, cart. 219. Lodov. Araldi, cart. 198 192.

Aleſſandro di Gabbriello, che maneggiò il Paſtorale di Città nuova in Iſtria l' an. 1561. *Molti furono diſtinti col grado Cavalleresco, e ſenza numerare i Gaudenti, ed Aurati, preſero l' Abito di S. Giacomo il Senator Antonio nel* 1564.; *il Senator Coſtanzo di lui figliuolo nel* 1606., *e ſucceſſivamente Aſtorre il nipote. Quello poi di Malta, Aleſſandro nel* 1585. *che fù Commendator di Montecchio, Baglivo della ſua Religione, e Maeſtro di Campo per la S. Sede nell' Umbria, nel Patrimonio, e nella Marca d' Ancona; Giovanni nel* 1607.; *ed Alberto nel* 1621. [*A*] *Gran luſtro à recato a' noſtri tempi al ſuo ſangue il Marcheſe Gio. Giuſeppe colla profeſſione delle materie d' onore, e colla più colta letteratura, nella quale riuſcì aſſai famoſo. A lui deve molto l' Italia, per eſſere ſtato il ſoſtenitore della ſua gloria nell' Opera* -- delle Conſiderazioni ſopra il libro Franceſe della Maniera di ben penſar ne' Componimenti -- ; *e per altri degni parti della ſua penna.* [*B*] *Ceſsò queſt' inſigne letterato di comporre, e di vivere l' an.* 1733.

ANTONIO D' OTTAVIANO TANARI, 21. Agoſto 1604.

GIO. BATTISTA DI GASPERO SCALI, 10. Settembre 1604.

GIROLAMO DI LICINIO PACI, 10. Settembre 1604.

Leggeſi nelle Storie, che un Neguſante de' Conti di Nikelburg ſeguitando l' Inſegne di Federigo I. in Italia, laſciò la ſua diſcendenza in Bologna. Da coſtui nacquero trà gli altri, Paſio Pretor di Milano nel 1223.; *e Ruggiero Prete Cardinale di S. Anaſtaſia, creato da Papa Innocenzo III., e da lui ſpedito in Sicilia col carattere di Legato contro l' Imperador Ottone il IV.* (*C*) *Corriſpoſero i poſteri a così illuſtri principj; tra' quali Pace ſedette nella Pretura di Padova nel* 1303.; *Giovanni di Bonifazio, valentiſſimo Capitano, fù dalle ſteſſe mani di Pio II., inſignito del Cingolo militare; Bonifazio avendo caminato per li gradi d' Abbreviatore, Referendario, e Protonotario participante, venne a morte nel* 1571.; *Celſo occupò anch' egli il luogo tra' Referendarj di Segnatura, e dopo il governo temporale di varie Città Eccleſiaſtiche, fù promoſſo allo ſpirituale di Caſtro l' an.* 1580.; *Fulvio Cav. di Malta, e Commendatore di Lucca militò in Ungheria con onorato comando; mà mentre era chiamato da Clemente VIII. all' Impreſa di Ferrara, finì la milizia, e la vita l' an.* 1598. [*D*]

LEONARDO DEL CAP. PAOLO LEONORI, 16. Novembre 1604.

Coll' eſtinzione di queſta nobil Famiglia, ſono perite d' eſſa molte, e chiare memorie, delle quali una, e ſenza dubbio la più ſtimabile, à rintracciata, e con altre di Bologna ſua Patria, Aleſſandro Machiavelli, Giuriſconſulto, Filoſofo, e Letterato, tra' più famoſi del noſtro tempo, a noi ſcoperta, coll' erudito commercio delle ſue lettere. Queſta è del

Beato

(A) Pompeo Dolfi, cart. 558. Araldi, cart 198 (B) Pellegrino Orlandi, Notiz. degli Scrittori Bologn. cart. 265. (C) Ceſare Clementini, Iſtor. di Rim. par. 2. Eugen. Gamurrini, tom. 3. cart. 80. (D) Pompeo Dolfi, cart. 578.

Beato Angelo Leonori, dottissimo Anacoreta della Congregazione di Vallombrosa; Angelo per l' appunto nel candor della vita, e nelle virtù Cristiane.

MARC' ANTONIO DI GIO. PAOLO VITALI, 24. Aprile 1606.

Furono di non poco splendore a questa nobile Schiatta varj Cavalieri, e Soldati, tra' quali Giacomo dell' Ordine de' Gaudenti nel 1287.; mà molto più le nozze contratte dal Senator Lelio con Ippolita Varani de' Duchi di Camerino circa l' anno 1550. [A]

PICCIOLO DI MAINETTO MAINETTI, 26. Maggio 1610.

ANTONIO DI GIOVANNI GHISELLI, 8. Aprile 1611.

Non si può facilmente decidere se di questa Casa, o della Scannabecchi, fosse quel Gherardo, creato Vescovo della Patria l' anno 1188., che fù il primo, che riportasse dall' Imperador Arrigo IV. il titolo di Principe dell' Impero, per sè, e successori nella sua Chiesa. E' ben certo, che nell' età più moderne, ella à prodotti Uomini di rimarco. Paol' Antonio visse nella Corte Papale di Gregorio XIII., da cui ottenne gradi, e Badie. De' suoi fratelli, Niccolò accasossi con Faustina Capranica, nobilissima Dama Romana; e Bartolomeo, Cav. Gerosolimitano, fù Commendatore di Benevento, e morì nel 1577. in servigio dell' Ordine, mentre il Senator Ruggiero vestiva l' Abito di S. Giacomo. [B]

PRIOR PROSPERO DEL PRIOR CONTE GIO. PAOLO CASTELLI, 22. Giugno 1614.

PIETRO DI PROTESILAO SAVIGNANI, 9. Giugno 1615., datosi all' esercizio dell' armi, fece in esse tale riuscita, che giunse al credito d' eccellentissimo Capitano. Dopo essersi distinto in varie guerre della sua età, morendo lasciò a' posteri longo desiderio di sua persona. (C)

Ebbero i di lui Maggiori l' origine, ed il Cognome dal Castello di Savignano, posto nella via Flaminia in Romagna, di cui ne tennero come Catani per molti lustri il possesso. Alberto, uno de' predetti Signori, non potendo in altra forma, che colla fuga, scansar la persecuzione dell' Imperador Arrigo IV., abbandonato l' ereditario Dominio, ritirossi in Bologna l' anno 1081., ove propaginò questa nobile Stirpe. In essa fiorirono, Buonaventura, Guido, e Lanza Cavalieri Gaudenti, dentro il duodecimo secolo, ed altri ne' posteriori; tra' quali Aurelio nel 1622. dell' Abito di Malta, così nomato in memoria del zio, che fù Canonico della Basilica Vaticana, e Segretario Apostolico nel Pontificato di Gregorio XIII. [D]

BALI' FERDINANDO DI VINCENZO COSPI, Marchese, e Senator della Patria, 5. Febbrajo 1616. ab Inc., visse tra' Favoriti del

(A) Dolfi, Cronol. cart. 705. (B) Anton Masini, part. 2. cart. 61. Dolfi, cart. 343 [C] Pompeo Dolfi, cart 680. [D] Pompeo Dolfi, cart. 677. Lod. Araldi, cart 199.

del Gran Duca Ferdinando II., da cui fù gratificato col Baliaggio d' Arezzo, li 8. Aprile 1641., Commenda, che spirò poi colla di lui vita.

MARIO DEL SENATOR GIO. MARIA SCAPPI, Senator di Bologna, 20. Giugno 1621.

Dal Regio sangue della Famiglia Manfredi, provenne la Scappi, diramata in Bologna da un Pietro di Ramberto. Questi per uscir salvo dalle procelle delle civili discordie, che tenevano in continue turbolenze Faenza, trovò quivi il porto del suo riposo l' an. 1221., ove li fù imposto dal volgo, per allusione alla fuga, il sopranome di Scappa. Rinnovossi il suddetto nel figliuolo, al sagro fonte chiamato Scappo, Uomo di grandi ricchezze, ed amantissimo della Patria, alla quale esibì varie squadre di fanti, e cavalli, per ridurre all' ubbidienza Lojano, ed altre Fortezze, che s' erano nel 1286. scostate dall' ossequio de' Bolognesi. A maggior riputazione, ed autorità pervenne ancora Ugolino, Cavaliere, e Dottor insigne, che come Principe, e Duce della Repubblica era da tutti riverito, e stimato. Colle sue forze, e aderenze portò Carlo Zambeccari all' auge del Principato; mà dopo la di lui morte, seguita l'anno 1399., preferendo, come ottimo Cittadino, l' amor della Patria, alle leggi dell' amicizia, indusse il Popolo ad abbracciare la libertà del Governo. Tra' suoi figliuoli, Pietro fù Cavaliere di Rodi, e Commendator di Bologna, e nella militar disciplina non cedette a quanti de' suoi maggiori, furono in quella eccellenti. Gio. Luigi, e Alessandro si diedero alle Cariche Prelatizie; e l' uno fù Abbreviatore, e Referendario, rimirato con affetto parziale da Papa Clemente VIII.; l' altro, celebre per dottrina, e maneggi, fù Vescovo di Campagna, e poi di Piacenza; sotto Gregorio XV. Nunzio in Elvezia; e sotto Urbano VIII., alle Potenze d' Italia per trattati di pace. [A]

FERDINANDO DEL CAV. FRANCESCO BOLOGNINI, 14. Luglio 1624.

ORAZIO DEL CAV. ALESSANDRO VITTORI, 2. Giugno 1626.

LODOVICO DI . . . . LOCATELLI . . . . . 1628. (B)

Fiorì questo nobil Lignaggio tra' Bergamaschi, e crebbe assai in estimazione per le virtù di Gio. Antonio, Cesare, ed Alberto. Il primo venne nel 1549. aggregato co' posteri ai Seggi di Napoli; gli altri due, che vissero negli stessi tempi, furono conosciuti, l' uno come Principe de' Letterati del secolo; l' altro, perche investito di due Castella nel detto Regno. (C) Divisa la Stirpe de' Locatelli in più Rami, stese le sue radici in Cesena, e in Bologna. Ivi fù piantata dal Cav. Gio. Antonio su' principj del secolo decimo quinto, il quale venne poi aggregato a' pubblici ono-

(A) Gio. Pietro Crescenzi, Corona della Nob. d' Ital., part. 2., Nar. 4. cap. 1.
(B) Pompeo Dolfi, cart. 181. (C) Donato Calvi, Effemerid. Sagro-Profane di Bergamo, vol. 3. cart. 171. 187.

ci onori l' anno 1532. Per la copia delle ricchezze, fece l' innesto di nobilissime parentele, cioè co' Malvezzi di Bologna, Roverelli Conti di Sariuolo di Ferrara, Paulucci Conti di Calboli di Forlì, e di altre. Oggi questo Tralcio verdeggia in due fratelli, Fabio Marchese di Montaletto, ed Angelo Protonotario Apostolico sopranumerario, già Vicelegato di Romagna, Governatore di Iesi, ed al presente d' Ascoli. Dal Rampollo poi, ch' allignossi in Bologna pullularono, Eustachio di Fabbrizio dell' Ordine de' Predicatori, che dopo aver tenuto l' impiego di Confessore di San Pio V., fù eletto Vescovo di Reggio l' anno 1560. Scrisse dottissimamente un Trattato -- De Incarnatione Divina --, *uno* -- de Beatissima Virgine --, *ed un' altro* -- de Sanctissima Trinitate --; *e fece un Commento sopra il Maestro delle Sentenze. Gio. Antonio fù promosso al Vescovado di Venosa nel 1567. Vincenzo, e Cesare, eminenti Leggisti, ebbero i Governi, quegli di Narni nel 1566., e questi di Forlì nel 1576., portando l' Abito di Referendario di Segnatura.* [A]

PRIOR ANTON MARIA DEL PRIOR CONTE PROSPERO CASTELLI 19. Agosto 1631. Aveva egli il distintivo di pronipote di Papa Innocenzo IX., sendo nato da Donna Francesca de' Fachinetti, figliuola di Cesare Marchese di Vianino, e Cohenzio, Generale dell' Armi di S. Chiesa. Ebbe questa due illustri fratelli, Francesco Antonio, dichiarato del Zio Prete Cardinale de' SS. Quattro Coronati; e Gio. Antonio, Protonotario del numero de' partecipanti, e Castellano di S. Angelo in Roma; i quali colle loro dignità sagre, e guerriere trasfusero nel suddetto Cav. Anton Maria i requisiti d' una ragguardevole estimazione, nella qual visse, e venne finalmente a morte. [B]

LODOVICO GIROLAMO DI NICCOLO' CAPRARA, Cav. di S. Giacomo, e Conte di Pantano, e di Vittoria Piccolomini de' Duchi d' Amalfi, 21. Novembre 1633. Mosso dagli esempli gloriosi del Zio materno Ottavio, Generalissimo dell' Armata Imperiale, e dal genio marziale d' Enea il fratello, che per mezo di segnalate vittorie, riportate a prò dell' Augustissima Casa d' Austria, salì alla carica suprema di Maresciallo degli esserciti di Leopoldo I., entrò anch' egli nella stessa scuola dell' Armi. In questa imparate egregiamente le leggi, e gli strattagemmi più fini della milizia, seguitò qualche tempo l' Aquile Austriache con gradi cospicui, da' quali passò a servire la S. Sede nel comando di Colonello. Alla fine, chiamato dal Gran Duca Ferdinando II. all' impiego di Sergente General di Battaglia, menò in Toscana il residuo de' suoi giorni; [C] e perchè i dilui portamenti esigevano l' amore, e la stima di tutti, fù nel Capitolo dell' anno 1674. promosso alla Dignità di Gran Contestabile.

Non

[A] Antonio Masini, part. 2. cart. 116. 117. Pompeo Dolfi, cart 281. Ex rogit. Antonelli Augustini, Not. Forol. sub an 1576. (B) Pompeo Dolfi, cart. 264.
[C] Pompeo Dolfi, cart. 242.

Non è scarsa d' onori questa valorosa, ed illustre Casa, in cui il Conte Vincenzo ottenne su' principj del secolo decimo sesto la Collana di S. Michele; nel seguente, Massimo la bianca Croce di Malta; ed a' nostri giorni Alessandro, Uditore della Ruota Romana, venerabile per la canizie, e per la dottrina, da Clemente XI. la sagra Porpora. Contrasse ella poi attinenze con Famiglie primarie, cioè co' Rangoni di Modena, Nari Marchesi di Mompeo di Roma, Marchesi Sagramosi di Verona, ed altre; ed ultimamente con i famosi Conti Montecuccoli Modenesi, ne'quali sono passate, coll' assunzione del Cognome, le sue ricchezze. [*A*]

CARLO D' ANNIBALE BANCI, Cav. di S. Michele, 29. Agosto 1636.

Assai più gloriasi questa antichissima Stirpe d' aver prodotta S. Giuliana, che di qualunque altro pregio di terrena grandezza. Nacque ella nel 358. della salutifera Incarnazione; e da' genitori accasata divenne madre d' un maschio, e di quattro femine, cioè di Lorenzo, Giulia, Perpetua, Vittoria, e Candida. Priva del suo Consorte, e nello stato di vedovanza chiamata da Dio alla perfezione, impiegò le sostanze, che in gran copia godeva, in sollievo de' poveri, ed in ristorazione de' Templi; tra' quali rifece da' fondamenti nell' anno 387., quello de' SS. Pietro, e Paolo, che fù consegrato dalle stesse mani di S. Ambrogio Arcivescovo di Milano, ammiratore della di lei santità, sotto l' invocazione de' SS. Vitale, ed Agricola. [*B*]

BONIFAZIO DEL CAV. BARTOLOMEO CANOBIO, 18. Settembre 1636.

GIUSEPPE MARIA DI GIOVANNI BURATTI, 8. Dicembre 1637. ebbe per Avi Matteo, e Francesca de' Conti di Casalecchio, dopo la cui mancanza, sendo celebre nelle leggi intraprese la Prelatura, per la qual giunse all' Uditorato della Sagra Ruota Romana. [C]

NICCOLO' DI CAMILLO ZAMBECCARI, 8. Dicembre 1637.

ACHILLE DI CAMILLO PALMIERI, 17. Ottobre 1638.

ANTON POMPEO DI BATTISTA COSPI, 29. Aprile 1640.

CARLO DEL CONTE CAMILO ZAMBECCARI, Marchese, 8. Marzo 1642. ab Inc.

GIUSEPPE MICHELE D' ANTON GALEAZZO MALVASIA, Conte di Secchio, e di Costabuona, Senator di Bologna, 19. Maggio 1644.

Presero i di lui Maggiori, ne'tempi antichi, il Cognome dalla Serra, Castello posto nel Territorio di Gubbio, di cui furono Cattani, o Signori. Venne poi questa Stirpe trapiantata in Bologna da Monaldo, e Francesco, i quali esercitando la Pretura gli anni 1315., e 1350., fatto esito dell' avita giurisdizione alla Famiglia Eugubina de' Bentivogli, stabi-

S

(A) Dolfi, cart 229. Araldi, cart 299 (B) Martyrol. Rom, 7 Idus Februar. Cherub. Ghirardac., Istor. di Bologna, part. 1. lib 1. (C) Pompeo Dolfi, cart 566.

stabilirono in Bologna la base alla lor discendenza. Resse il secondo de' predetti anche la Carica di Pretore in Firenze nel 1329., siccome Niccolò nel 1337. Napolione, figliuolo di Dando, che visse nel 1385., cominciò a denominarsi de' Malvasia, tra' cui posteri altri si distinsero colle lettere, altri si segnalaron coll'armi. Anton Galeazzo, peritissimo Giurisconsulto, ebbe nel 1524. il Governo degl' Imolesi; e diede alla luce Volumi di stimatissimi Consigli. Napolione di lui figliuolo, scostandosi dal genio paterno nella professione degli studj, s' esercitò nelle guerre, e riuscì Condottiero valoroso della Repubblica Veneta, Vicecastellano di S. Angelo in Roma, e Revisor Generale delle Fortezze di S. Chiesa. Il Senator Cesare d' Anton Galeazzo ottenne dall' Imperadore Massimigliano nel 1575. per sè, e discendenti il titolo di Conte, e la mutazione de' sei monti verdi in tre d' oro, del serpe verde in un drago d' oro, ed i gigli coll' Aquila; la qual Insegna gentilizia sin' ad oggi è usata da' posteri. Innocenzo congiunse alle dignità sagre le militari; fù Cherico di Camera, Governatore dell' Umbria, Delegato Apostolico nella Provincia del Patrimonio, e Commessario Generale delle Truppe ecclesiastiche in Francia; risedette in qualità di Nunzio ne' Paesi Bassi presso Ernesto Arciduca d' Austria; e finalmente nell' Impresa di Ferrara sostenne la Carica di Commissario supremo dell' Essercito Pontificio; mà mentre per le sue benemerenze stava aspettando a momenti il Cardinalato, partissi da' vivi l' an. 1612. Innocenzo, e Cornelio del Senator Ercole, e di Lucrezia degli Atti da Todi, nipote per sorella del nostro Cav. Don Paolo Emilio Cesi, Marchese d' Ariano, entrarono nella strada della milizia. Il primo guereggiò con comando di cavalli per la Corona di Spagna; il secondo, di gran lunga maggiore nell' arte militare, e nella cognizione delle discipline matematiche, fù Capitano della Guardia d' Urbano VIII., Generale dell' Artigliaria di Francesco Duca di Modena, e Luogotenente Generale in Italia di Luigi XIII. Rè di Francia. Riportarono il grado Cavalleresco, Costanzo dall' Imperador Carlo V., il Conte Sigismondo dal Rè Cristianissimo colla Collana di S. Michele nel 1583., e Marc' Antonio, ed Alessandro si fregiarono il petto colla Croce di Malta. (A)

NICCOLO' CARLO DI SEBASTIANO GABBRIELLI, de' Conti di Falcino, Cav. di S. Michele, 30. Giugno 1644.

DOMENICO DEL CONTE PROSPERO BENTIVOGLI, 4. Marzo 1644. ab Inc.

FILIPPO MARIA DEL CONTE COSTANZO BENTIVOGLI, 20. Novembre 1644.

E' varia l' opinione degli Scrittori intorno l' origine di questa gran Casa, benche la più comune la tiri dal sangue di Svevia, che prima che giungesse all' Impero portava per Arme sette denti di sega. Mà lasciando noi la decisione di questo punto a più curiosi ricercatori, ci restrin-

(A) Pompeo Dolfi, cart 485. Pellegrin. Orlandi, Notiz. degli Scrit. Bologn., cart 94. Lodov. Ataldi, cart 198.

ſtringeremo in dire, ch' ella è ſempre ſtata feconda di Uomini in ogni profeſſione famoſi. Trà queſti Filippo d' Ivano nel 1317., *e Michele di Bente nel* 1337. *ſoſtennero l' autorevole impiego di Capitani della Libertà: Saluzzo fù Dittatore della Repubblica Bologneſe, con quaſi aſſoluto potere negli affari di pace, e di guerra. Creſcendo poi la Stirpe Bentivoleſca in numero di Soggetti, in ricchezze, e in potenza; ſi diviſe in più Rami, de' quali uno fù inalzato dalla Fortuna alla ſovranità del Dominio; gli altri rimaſero in minor condizione, benche in poſto coſpicuo, ed eminente. Giovanni dunque nato d' Antonio, avendo in sè un maraviglioſo concorſo di virtù ſegnalate, venne acclamato dal Popolo Signor di Bologna l' an.* 1399. *Dopo di lui tennero il Principato Anton Galeazzo, e poſcia Annibale il figliuolo, che da Donnina Viſconti de' Duchi di Milano conſeguì Giovanni II., il quale regnò con rara felicità longamente fin' all' an.* 1508., *in cui li convenne di cedere all' Armi Pontificie il Governo. Annibale II., figliuolo del ſuddetto Giovanni, e di Ginevra Sforza de' Signori di Peſaro, fù rimeſſo nel trono dalle forze Franceſi; mà alla fine abbattuto dagl' infortunj, e coſtretto a depor lo Scettro l' anno* 1513., *ritiroſſi in Ferrara, colà invitato dall' attinenza, ch' aveva cogli Eſtenſi, per mezo della conſorte Lucrezia, nata dal Duca Ercole II. di queſto nome. Ivi rimaſero i ſemi della ſua poſterità, nella quale ſono fioriti Perſonaggi chiariſſimi negli onori ſagri, e profani. Si contano in eſſa due Collane di S. Michele, una dello Spirito Santo, e due Porpore, veſtite da Guido, e Cornelio ampliſſimi Cardinali della Chieſa Romana; il primo de' quali è rinomato per l' Opere date alle ſtampe; e riſplendono ancora ſignorili Giuriſdizioni, la Nobiltà Veneziana, ed il Grandato di Spagna. Da' Rami poi, che ſi ſpiccano dallo ſteſſo pedale, prima ch' a lui foſſe appeſo il Diadema, germogliarono Uomini di gran fama. Antonio, Guglielmo, e Nannino riuſcirono eſimj nell' arte della milizia. Brinte, figliuolo d' Andrea Conte di S. Giorgio, celebre per valore, e potenza, portò con tal mezo all' altezza del Soglio Giovanni I. ſuo conſanguineo; mà degenerando poi l' amiſtà in amarezze, fomentate da private paſſioni, accoſtoſſi a Gio. Galeazzo Duca di Milano nel* 1403., *che conferilli il ſupremo comando della ſua Armata, numeroſa di dodici mila cavalli, e di otto mila fanti. Con queſta venne allo ſterminio del Dominante, che non ſolo ruppe in una battaglia, mà entrato in Bologna ſpogliò di quella grandezza, cui l' avea ſublimato, ed ancor della vita. Depoſto finalmente l' elmo, eſercitò la carica Senatoria nel Colle Capitolino l' anno* 1404. *Lodovico di Carlo, creato da Papa Niccolò V., Conte delle Ripe del Naviglio, ed inſignito dell' Ordine di Cavalleria, venne in tanta eſtimazione de' Cittadini, e degli Eſteri, ch' il Sommo Pontefice, moſſo dall' univerſale concetto, donolli lo Stocco benedetto; onore ſolito conferirſi dalla S. Sede, ſolamente a' Sovrani, o Difenſori della Fede Criſtiana. Ercole non deviando dall' orme glorioſe de' ſuoi Maggiori,*

S 2 ma-

maneggiò l' Armi per la Repubblica Pisana, e per Papa Giulio II., da cui fu sempre mirato con occhio parziale, a cagione de' fedeli servigj prestati alla Chiesa. Altri furono qualificati con Prelature, e nobilissime Croci. Alessandro, della Religione Serafica, tenne nel 1430. *il Seggio Vescovile di Novara; Lodovico dopo essere stato Abbreviatore, e Referendario, resse i Vescovadi prima di Policastro, e poi di Città di Castello; Francesco, Cherico di Camera, comprò il Marchesato di Monte vecchio per la sua Casa; Andrea servì in grado di Cameriero d' onore Alessandro VII., e poscia fù Referendario di Segnatura, Abito portato ancora da Bente; ed ambi tennero il Governo di Jesi, e di altre Città ne' Dominj di Santa Chiesa. Diede la suddetta Prosapia anche molti, e chiari Soggetti agli Ordini militari, e specialmente al Gerosolimitano Alfonso nel* 1504., *Francesco nel* 1588., *Marc' Antonio nel* 1622., *due Gio. Battista, uno nel* 1631., *l' altro nel* 1647. *Anton Galeazzo nel* 1672., *e Francesco Maria nel* 1707. *E perche a conservare la limpidezza del sangue, si ricercano maritaggi pregiati, e scelti; furono nella Stirpe de' Bentivogli introdotte Donne de' Borboni de' Marchesi del Monte, Oliva Signori di Piano di Mileto, del Nero Baroni di Porcigliano, Alamanni di Loriano, e di Trentola, Marchesi della Stufa Fiorentini, Marchesi Coppoli di Perugia, Rangoni Conti di Spilimberto di Modena, ed altre de' più famosi Scanni d' Italia.* [*A*]

GIO. BATTISTA DI GIROLAMO BOLOGNETTI, 6. Aprile 1645., nato pel maneggio dell' Armi, applicossi fino dagl' anni più floridi allo studio della milizia, in cui dava speranza di fare degna riuscita. Guerreggio sotto la bandiera di Spagna, col comando di Cavalleria in Fiandra, e Galizia; e poi sostenne la Carica di Maestro di Campo negli strepiti militari di Cattalogna contro i Francesi, riportando in tutti i predetti impieghi commendazione. Alla fine ritirossi al riposo della Casa paterna, ove pieno d' anni, e di meriti terminò la sua vita. (*B*)

Produsse la Famiglia de' Bolognetti, Uomini per sapere, e per dignità meritevoli di stima, e di lode. Giovanni di Teseo, non solo spiegò con gloria, dopo l' ingresso del secolo decimo quinto, nelle Cattedre di Bologna, Salerno, Napoli, Messina, e Pavia le leggi; mà faticando dottamente la penna, lasciò alle stampe varj Trattati. Pompeo, e Carlo batterono la strada dell' armi; l' uno militò con comando di fanti, e cavalli per Francesco I. Rè di Francia; e poscia finì i suoi giorni in Candia per la Repubblica Veneta; l' altro guerreggiò per la Chiesa Romana contro gli Ugonotti, e per la Corona Francese in grado di Colonello. Di maggior rilievo anche furono gli onori sagri conseguiti da' suoi Soggetti. Vincenzo fù Cameriero segreto di Gregorio XIII.; Alberto del Se-

(A) Francesco Sansovini, Fam. Illust. d' Ital. cart. 272. Cherub. Ghirardacci, Istor. di Bologna. Lodov. Araldi, cart. 197. 198 199. (B) Vincenzo Coronelli, Bibliot. Univers. tom. 6. col. 437.

Senator Francesco, Vescovo di Massa in Maremma, Nunzio Apostolico alle Corti, Toscana, e poscia Polacca presso il Rè Stefano I., ove dal prefato Pontefice li venne trasmessa la beretta Cardinalizia; mà di questa non godè longo tempo, sendo rapito dalla morte in età ancora verde l'an. 1558. *Ebbe Alberto profonda cognizione del Gius Civile, professato con plauso nell' Vniversità di Pavia; e dilucidato con varj Trattati, e specialmente con i Commentarj sopra il titolo --* De Verborum Obligationibus *--. Francesco d' Alessandro vestì l' Abito di Referendario di Segnatura, e resse le Città di Todi, e Faenza. Baldassare illustrò l' Ordine de' Servi co' gradi, e colla dottrina; del qual tenendo il Generalato, fù promosso alla Chiesa Vescovile di Nicastro l' an.* 1624. *Radicossi un Germoglio di questa Pianta in Roma, per mezo di Gio. Battista, che da Cassandra de' Cavalieri, nobilissima Dama Romana, generò trà gli altri figliuoli Giovanni, e Mario, ornati amendue della Croce di Malta, e questi etiandio Comandante delle Galee Pontificie al soccorso di Candia; e Giorgio Vescovo d' Ascoli, e poi di Rieti, Nunzio in Toscana, ed in Francia, e finalmente Arcivescovo Nazareno; che con profusione di spese abbellì a meraviglia il sontuoso Tempio di Gesù, e Maria al Corso.* [A] *Costui vedendo inaridirsi il proprio Rampollo, chiamò alla successione delle ricchissime sue sostanze il Conte Ferdinando del Senator Paolo, fratello del nostro Cav. Girolamo, ch' in oggi possiede il Principato di Vicovaro, benche non ne vogli portare il titolo. Da Flavia Teodoli, de' Marchesi di S. Vito, originaria Forlivese, à ottenuti Giacomo, marito della Marchesa Faustina Acciaiuoli, principalissima Fiorentina; e Mario, Cherico della Camera Pontificia, e Prefetto dell' Annona.*

MARIO DEL SENATOR FILIPPO SAMPIERI, 20. Febbrajo 1650. ab Inc., ebbe comando di Galera, e la carica di Gran Contestabile, l'an. 1677.

Stimasi questa Stirpe uscita dal Tronco de' Signori di Castel San Pietro, dalla qual Signoria anche prese il Cognome. Sino da' suoi principij fù insignita dalla dottrina di Floriano, famosissimo nelle leggi, che lesse in Siena, e Ferrara, e lasciò morendo nel 1448. *alle stampe dotte Letture; e similmente qualificata dalla sorte d' Elisabetta, di lui sorella, che sendo consorte di Giovanni I. Bentivogli, Principe di Bologna, ebbe il contento di vedere il suo seme in possesso di quella sovrana, e florida Signoria. Molti de' posteri furono decorati con Croci di primo lustro; trà quali Camillo di Vincenzo, Cav. de' SS. Maurizio, e Lazzaro, tenne il comando della Guardia d' Innocenzo IX., sendo fratello di Giovanna, accasata in Cesare Facchinetti di lui nipote, Generale dell' Armi di S. Chiesa. Entrarono nell' Ordine Gerosolimitano, Lodovico nel* 1615., *Gabriello nel* 1646., *Achille nel* 1663., *Luigi nel . . . , Filippo Carlo nel* 1689., *e Carl' Antonio nel* 1702. *Goderono la Commenda Abbaziale di*

(A) Pompeo Dolfi, cart. 179. Lodov. Araldi, cart. 198. 236.

di S. Maria di Roffano Giacomo nel 1506., *e succeffivamente Aleffandro, Aftorre, Carl' Antonio; e Girolamo fù annoverato tra' Camerieri Pontificj d' Aleffandro VII.* [*A*]

CAMILLO DEL CAV. ACHILLE PALMIERI, 8. Giugno 1662.

BRANDOLIGI DEL SENATOR MARC' ANTONIO GOZZADINI, 17. Febbrajo 1663. ab Inc., nella cui numerofa fratellanza riufcì memorando Ulifle Giufeppe. Quefti per le fue rare doti, abbellite dalla più colta letteratura, fù da Innocenzo XII. creato Segretario de' Memoriali, e pofcia de' Brevi da Clemente XI., Arcivefcovo di Teodofia, e del 1709. Prete Cardinale di S. Croce in Gerufalemme, Vefcovo d' Imola, e Legato a latere di Romagna.

A' per tronco l' Arbore di queft' infigne Profapia un Gofdino, Saffone di Nazione, che ftabilì la fua difcendenza in Bologna l' anno 960. *Stefe effa quivi ampiamente i fuoi rami, e produffe i copiofi germogli di quafi ottocento Perfone; altre delle quali furono decorate con mitre, altre di comandi in pace, ed in guerra; altre delle nobiliffime Croci de' Templari, de' Gaudenti, di S. Giovanni, di S. Stefano, e di Crifto. Mà per non confonderci in quefta felva, cominciaremo da Coftanzo, figliuolo di Tefta, che dopo aver guerreggiato un biennio per l' Imperador Federigo I., con molta fua gloria, riportò da lui in mercede i Feudi di Seprio, e Marchefano nel Milanefe. Troviamo poi uno ftuolo grandiffimo di Pretori, Cefare nel* 1191. *di Modena; Giovanni, e Benno di Milano, l' uno nel* 1246., *l' altro nel* 1256.; *Guglielmo di Ferrara nel* 1309., *che con petto forte difefe quella Città dall' invafioni nimiche; Calorio nel* 1319. *di Cremona; Tommafo di Viterbo nel* 1422., *ed il fecondo nel* 1489.; *e così altri, che o rifiederono nella dignità Pretoria, o nella militare di Capitani del Popolo. Anche il feffo più imbelle moltiplicò i pregj al chiaro fangue de' Gozzadini. Battifta, nata d' Amadore, tipo della modeftia, inarrivabile di bellezza, perfpicace d'ingegno, ed iftupore del fecolo, fpiegò pubblicamente i Codici fino che viffe, lafciando dopo di se eruditi fcritti fopra l' Iftituta, e i Digefti. Fù riverita da' primi Letterati del tempo fuo, ed altamente ftimata da Papa Innocenzo IV. la fua dottrina. Reftò quefta famofa Eroina fommerfa li* 9. *Settembre* 1261. *dall' acque dell' Idice, che traboccando dal proprio letto inondarono le vicine campagne. Ammutolironfi in quel giorno le Scuole, ed il tanto rinomato Odofredo con tutti i Lettori, e Scolari veftiti a lutto accompagnarono il di lei corpo con fomma meftizia al fepolcro. Efaltò poi la ftirpe de' Gozzadini alla Sovranità d' un importante Dominio, Filippa, unigenita d' Angelo Sanuto, Signor dell' Ifola di Nixia, e delle Firmine, accafata in Niccolò figliuolo di Cattelano, cui per retaggio dotale portò il poffeffo di quegli Stati. Nacquero dalla matrimoniale unione di coftoro Angelotto, marito di Catterina de' Signori di Suda; e Gia-*

(A) Pompeo Dolfi, cart. 670. Lodov. Araldi, cart. 198. 199.

e Giacomo, che signoreggiò l' Isola di Sifante; dalla posterità de' quali provennero Angelo, Vescovo di Nixia, e Francesco del Zante, e della Cefalonia. A questi, ed altri onori, e grandezze s' aprirono il varco i Soggetti di detta Casa, colla professione dell' Armi. Con esse Napolione meritossi l' Insegne Cavalleresche nel 1273. *da Odoardo Rè d' Inghilterra; e così Brandoligi, Licanoro, e Testa, tutti valorosi Guerrieri. Quest', ultimo avendo una singolar perizia nell' arte, fù riputato degno di sostenere nel* 1316. *il Generalato contro de' Graffaguini, da' quali ritornò vittorioso. Godette la Baronia di Bombiana, e la protezione della Massa Lombarda; la qual Terra ubbidì ancora a Calorio, e alla di lui discendenza. Brandoligi di Paganino visse sin all' an.* 1336. *in favorevol fortuna, amato dal Popolo, come zelante in conservare la libertà; mà entrata nel di lui cuore la cupidigia del Principato, prevalendo la fazion Pepulesca, fù privato della Patria, e de' beni; ed esule morì in Pisa l' an.* 1342. *Superò nondimeno tutti i suoi Antenati in valore, e possanza Nanne di Gabbione, Signor di Cento, della Pieve, e d' altre Terre, e Castella. Costui ebbe stretta amicizia co' primi Potentati d' Italia; tenne il comando di dodici mila soldati contro Gio. Galeazzo Duca di Milano; sconfisse la Fazione contraria; e fece tant' altre cose, che quasi si snervarono le penne degli Scrittori Bolognesi nel registrarle. Finalmente avendo spesi i suoi giorni ne' maneggi di pace, e di guerra, dopo varie vicende, carico d' anni, e di gloria morì in Ferrara l' anno* 1407. *Otto di lui figliuoli giunsero all' età matura, ed agli onori sostenuti dagli avi. Gabbione meno trà l' armi la vita, fù Tesoriero in Roma, ed imitatore di Bonifazio suo zio, che dal Rè Carlo IV. di Francia riportò per Impresa gentilizia i trè gigli d' oro. Delfino conseguì le Mitre Vescovili d' Adria, di Fossombrone, e di Penna; e le Abbaziali di Nonantola, e della Pomposa, con altri ricchi Priorati. Fù molto caro ad Eugenio IV., che lo riconobbe non men' atto al maneggio del Pastorale, che della spada. Molti altri lo precederono, e lo seguirono nella strada militare. Bonifazio trovossi con Francesco Carrara alla ricuperazione di Padova; depresse i nimici colle forze de' Fiorentini; e congiungendo al valore la dottrina, lesse nella Patria Ragion Canonica. Girolamo, e Camillo ebbero condotta di Uomini d' Arme dall' Imperadore Massimiliano, da cui il primo fece ritorno, colla mercede d' onoratissimi privileggj; e l' altro, che fu Colonello di Giulio II., venne dalle mani Pontificie insignito col grado Cavalleresco, ed anche fatto Conte di Zappelino. Scipione, Capitano di Carlo V. meritò il donativo dell' Aquila Imperiale. Camillo, Cav. di Portogallo, servì con molta lode la Chiesa. Tommaso, di lui figliuolo segnalossi in Alba reale contro Turchi; e così altri, che per non tessere una serie troppo prolissa, passeremo sotto silenzio. Nè scarseggiò la Stirpe de' Gozzadini di Soggetti celebri nelle lettere, e Prelature. Gozzadino, non men valoroso nell' armi, che dottissimo nelle scien-*

fcienze , tenne il Governo di Roma ; e con rara profperità numerando cento, ed otto anni, finì la vita. Scipione, Cavaliere, Conte, e Giurifta infigne, reffe il Senatorato Capitolino l' an. 1422.; e da Leonello d' Efte, Marchefe di Ferrara, fù decorato di fpeciofiffimi Indulti. Viffe affai prima di lui Angel Michele, Vefcovo di Caftro fotto Urbano V.; e dopo Giovanni, figliuolo di Bernardino, il quale paſsò pel Chericato di Camera alla Carica di Datario di Giulio II.; fù Nunzio in Tofcana, Commeffario Pontificio in Bologna, Governatore di Roma, Piacenza, e Reggio; mà mentre nel 1517. ftava in afpettazione della Porpora, alla quale era ftato eletto, fe la vide rapire dall' invidiofa morte, ch' in pochi giorni lo levò da' viventi. Se però a lui s' oppofe il deftino nell' acquifto di così fublime onoranza, fi moftrò più propizio a Tommafo, ed Uliffe, amendue pieni di dottrina, e di meriti. Il primo venne da Gregorio XV., di lui cugino, chiamato all' impiego di fuo Maggiorduomo, e da quello nel 1621. al Cardinalato, col titolo di S. Eufebio, e alle Chiefe di Tivoli, e di Faenza (A); l' altro, come dicemmo, fù germano per fangue al noftro Cav. Brandoligi.

PRIOR PROSPERO FILIPPO DEL PRIOR CONTE ANTON MARIA CASTELLI, 17. Febbrajo 1663. ab Inc., fù Soggetto di fufficienza, e letteratura, più che mediocre; per li quali ornamenti viffe in diftinta eftimazione nella Patria, e fuori, ed in molta grazia del gran Duca Cofimo III. Sciffe le -- *Rifleffioni fopra i Scoli dell' acque del Territorio Bologneſe* --, che fono ftampate in foglio l' an. 1712., preffo gli eredi del Benaci. [B]

ANNIBALE MARIA DEL CAV. CARLO BANCI, 21. Marzo 1665. ab Inc.

VINCENZO FERDINANDO D' ANNIBALE RANUZZI, Conte della Porretta, e Senator di Bologna, 21. Marzo 1665. ab Inc., Uomo di credito fingolare preffo l' univerfale, e per l' egregie fue doti, e per l' opulenti foftanze della Cafa paterna, e per l' eminente Dignità d' Angelo il Fratello, che da Innocenzo XI. fù dalla Nunziatura di Francia chiamato alla fagra Porpora, ed al Seggio Metropolitano della fua Patria. Dopo avere il Cav. Vincenzo menati con eguale fplendore, ed onoratezza i giorni, affai reputato da' Principi, e da' proprj Cittadini, all' ammirazione de' quali lafciò un fuperbo, e quafi Regio Palazzo, fatto con groffiffime fpefe, refe il debito alla Natura l' an. 1726. Li furono celebrati da' figliuoli magnifici funerali, coll' erezione d' un Catafalco fontuofo, abbellito di ftatue, e d' emblemi nella Chiefa di S. Maria Maggiore, come per l' appunto a' fuoi meriti conveniva.

E' quefta illuftre Schiatta oriunda da quella, che con nobiltà non ordinaria rifplende in Città di Caftello, dalla quale ufcì Biagio nel 1480. *Pre-*

(A) Gio Pietro Crefcenzi, part. 2 Narrat. 11. cap 1. Pompeo Dolfi, cart 368.
(B) Pellegr. Orlandi, Notiz. degli Scrit. Bologn, cart.239.

Pretor di Bologna. Ella diede alla luce il Senatore Girolamo, nato d' Antonio, rinomato Filosofo, e zelante Patrizio. Questi ottenne da Sisto IV. il feudo signorile della Porretta, vacato per l' estinzione della Famiglia Sanuti, li 18. Ottobre 1422., che fino al presente continua nell' ubbidienza de' posteri. Il Conte Angelo, di lui figliuolo, esercitò la Pretura di Lucca; ne la sua memoria sarà mai per perire, avendo portato come Confalonier di Giustizia, il Confalone del Popolo Bolognese, nella solenne Coronazione dell' Imperador Carlo V. Da lui nacque Annibale, padre di Marc' Antonio, di lui successore nella Contea; il secondo de' quali in essa istituì le Milizie. Altri attesero a' maneggi guerrieri, come Francesco, ed Angelo Capitani di buon grido; altri furono insigniti di Croci qualificate, e specialmente il Senatore Camillo vestì l' Abito di S. Giacomo, intrecciando [illegible] Togati, e marziali con celebri parentele; cioè con i Conti [illegible] di Piacenza, Corbinelli di Firenze, Sforza Attendoli, Manzuoli Conti di Tudurano, e con altre Case di primo rango. (A)

FILIPPO DEL CONTE PROSPERO BENTIVOGLI, Marchese di Montevecchio, 30. Agosto 1668., ebbe la carica di Gran Cancelliere dell' Ordine l' an. 1680.

FRANCESCO DI BARTOLOMEO CANOBIO, 14. Sett. 1669.

Accrebbero i lustri a questa nobil Prosapia due degni Prelati, Giovanni, e Gio. Francesco. Il primo fù Nunzio di Pio IV. alla Corona Polacca, ed all' Imperador Ferdinando I. [B]; *ne' quali impieghi erasi meritato l' Ostro Cardinalizio; benchè prevenuto dal morire non l' ottenesse; il secondo, figliuolo d' Ambrogio, Vescovo di Forlì, ebbe il carattere di Nunzio Pontificio in Toscana, mà terminò colla morte la carriera di sua fortuna l' an. 1589., delle cui rare doti restò trà gl' Uomini un longo, e grato ricordo* [C]. *Eresse questa Famiglia una ricca Commenda nella Milizia di S. Stefano, con dote d' ottantacinque mila lire Bolognesi in fruttifere Terre, nel possesso onorifico della quale tuttavia si conserva.*

DONATO DEL CONTE FILIPPO LEGNANI FERRI, 24. Marzo 1670. ab Inc.

CARL' ANTONIO DI LUCIO MALVEZZI, 15. Marzo 1673. ab. Jncarn.

FRANCESCO DI FILIPPO COSPI, Marchese, e Canonico di S. Pietro, 6. Settembre 1676.

PIER FRANCESCO DI PROTESILAO SAVIGNANI, 31. Ottobre 1676.

GIO. BATTISTA D' ODOARDO ZANCHINI, Conte, 1. Dicembre 1680., ebbe la Gran Priora del Convento nel Capitolo dell' an. 1707.

T *Frasse*

(A) Pompeo Dolfi, cart. 630. Ferdin Ughellius, Ital. Sac., tom. 3 in Archiep. Bonon. num. 105. (B) Sforza Pallavicini, Istor. del Concil di Trento, part. 2 lib. 14. cap. 13. [C] Antonio Masini, part. 2. cart. 123.

Trasse quest' insigne Lignaggio, ne' secoli remoti il Cognome da Quona; e ne' susseguenti da Castiglionco, Castelli primarj della di lui Signoria, che stendevasi anche sopra di Volognano, e di Neporano, fino dal mille dell' umana Salute; e di più sopra i Luoghi di Failla, e Faella in Valdarno. Resta ancor frà le tenebre dell' antichità il nome d'un Matteo da Quona, che fù armato Cavaliere da Carlo Magno, i cui posteri fecero lodevole impiego delle lor copiose ricchezze nella fondazione di Templi, Pieve, e Badie; il padronato delle quali continuò poscia ne' discendenti. Mà accostandoci all' età più vicine alle nostre, basterà per compendio di tutte le glorie de' trapassati, far rimembranza del famosissimo Lapo. Questi fù Uomo di così profonda dottrina, che certamente non ebbe trà' coetanei, chi l' eguagliasse in sapere, ed in grido. Sendo però insorta, trà Urbano VI., e Carlo III. Rè d' Ungheria, gravissima controversia sopra il Reame di Sicilia, che pretendevasi dall' uno, e dall' altro; fù con esempio inaudito, Lapo fatto arbitro di così gran decisione. Egli bilanciando col suo retto giudizio le ragioni della Chiesa, e del Pretensore; e reso capace del peso delle medesime Papa Urbano; sentenziò a favore di Carlo. Fù quest' Eroe in tempo del suo esilio fatto Avvocato del sagro Concistoro, ed anche bramato dal Popolo Romano per la Dignità Senatoria nel Campidoglio. Mancò finalmente, con indicibil cordoglio di tutta Italia, lasciando all' immortalità i lumi del suo intelletto, nelle -- Allegazioni *--, che possono chiamarsi --* auree *--; poiche uscite dalla di lui penna d' oro. Prende poi il Ramo di Bologna la sua continuazione da Guido, figliuolo di Tribaldo, che visse nel 1340., il quale sebben assunse col progresso degli anni il Cognome* Zanchini *, non depose però l' originario di Castiglionco.* [A]

FILIPPO MARIA DEL SENATOR FRANCESCO GIOVANNI SAMPIERI, Marchese, e Senator di Bologna, 1. Giugno 1682.

PROSPERO DEL CONTE GIO. FILIPPO BENTIVOGLI, 18. Aprile 1686.

LELIO ANTONIO MARIA DEL SENATOR CONTE AGESILAO BONFIGLIOLI, Senator della Patria, 2. Luglio 1693.

PRIOR ALBERTO DEL PRIOR CONTE PROSPERO FILIPO CASTELLI, 24. Settembre 1694.

FRANCESCO DI CAMILLO ZAMBECCARI, Marchese di Bossana, e Senatore di Bologna, 13. Marzo 1704. ab Inc.

Narra Luca di Linda, che questa inclita, e chiara Stirpe riconosce i principj dalla Pavese de' Beccaria, discesa dall' Imperador Numeriano; e che Palamede, seguace della Gran Contessa Matilde, condotta in isposa Dorotea de' Scannabecchi, la stabilisse in Bologna. Da Giovanni poi, Uomo per chiarezza di fatti insigne, che visse nel Mondo l'anno 1250., chiamato con voce corrotta dal Popolo Zan Beccari, *venne a for-*

[A] Eugen. Gamurrini, Fam. Tosc., ed Umbre, tom. 2. cart. 392.

formarsi l'etimologia del Cognome de' Zambeccari, che rimase indelebilmente stampato nella di lui discendenza. Trapassò di gran longa la mente degli Antenati Carlo, figliuolo di Cambio, che prevalendo a' Concittadini in potenza, resse come Signore assoluto la Patria, e dispose a suo talento de' Magistrati; nella quale autorità, e grandezza chiuse finalmente la vita li 19. *Ottobre* 1399. *Sarebbe continuato il Dominio nella sua prole, se Ugolino Scappi non avesse alienata la Plebe dal parzialissimo affetto, che professava alla Casa de' Zambeccari, con introdurre la libertà già sbandita. Provennero da Carlo, Annibale, e Bartolomeo: quegli ottenne in Consorte Piubella, nata da Bosio Attendoli, Conte di Cottignola, e da Romana Orsini de' Duchi di Gravina; questi trovandosi Abbate de' SS. Naborre, e Felice, fù nel* 1428. *eletto dal Clero Vescovo di Bologna; mà sendo egli più amator della pace, che del comando, contento della Badia di S. Bartolo di Ferrara, rinunziò la Dignità Vescovile. Altri di questa segnalata Prosapia furono decorati con Prelature. Pellegrino, Segretario de' Brevi di Bonifazio IX., diede saggi della sua splendidezza nel riedificare la Chiesa di S. Maria di Ravone. Pompeo, Commendatore di S. Spirito, Vescovo di Sulmona, e Nunzio alla Corona di Portogallo, finì di vivere l'an.* 1572. *Paolo, Referendario di Segnatura, governò varie Città per la Chiesa Romana. Giacomo, dell'Ordine de' Predicatori, fù Vescovo d'Alife, e Minervino nel* 1625. *E Niccolò, Referendario, Rettore della Sapienza di Roma, e Segretario de' Vescovi, e Regolari, accettissimo a tutta la Curia pel suo gran sapere, meritò, benche non ottenesse, il Cardinalato. Altri impugnando valorosamente la spada salirono a gradi illustri nella milizia. Flaminio, Cav. di Cristo, dopo aver servita per Colonello la Famiglia Farnese, consegui l'impiego di Generale dell'Artigliaria Pontificia. Alessandro, creato Cav., e Conte da Paolo III., con amplissimi privilegj, guereggiò con molta sua lode, nell'Vngheria, Scozia, Francia, ed Italia; fù Luogotenente Generale di sei mila fanti, e quattro mila cavalli in Abruzzo, Generale del Cannone di S. Chiesa, e Comandante dell'Armi in Verona, Trevigi, Corfù, ed altre Piazze per la Repubblica Veneta. Alessandro, Cav. di Malta, Prior d'Inghilterra, Generale delle Galee Pontificie, e Vicecastellano di S. Angelo in Roma; nella quale militar Religione entrò ancora Paol Francesco nel* 1639. *Emilio, Colonello d'Infanteria nel Regno di Candia; ed altri che caminando sulle loro vestigia, trassero molto profitto dalla fortuna dell'armi, ed arrichirono d'allori la loro famosa Progenie. Contrasse questa molte, e pregiate attinenze. Bartolomeo condusse al suo letto Vittoria Conti, Principessa Romana, ch' aveva dato nelle prime nozze alla luce il Cardinal Pompeo Colonna Vicerè di Napoli, colla quale produsse Giacomo Conte d'Assero, che per ragioni dotali d'Alfonsina Passamonti sua moglie ottenne la Signoria de' Castelli d'Argoli, Samucci, e Vallinfede. Fece parimente inesti matrimoniali*

niali colle Famiglie Orsini di Roma, Dessera Napolitana de' Signori di Pietra, e Cossacecca, Rucellai di Firenze, ed in oggi co' Marchesi di Monteleone, Grandi di Spagna. [*A*]

NICCOLO' DEL CAV. CONTE GIO. BATTISTA ZANCHINI, 2. Giugno 1705.

FLORIANO DEL CAV. CONTE GIO. BATTISTA ZANCHINI, 2. Giugno 1705.

MARCELLO DEL CONTE GIOVANNI LEGNANI FERRI, 2. Giugno 1705.

PAOLO DEL CAV. CAMILLO BOCCHI PALMIERI, 6. Ottobre 1711.

Vario è il sentimento degli Scrittori circa la discendenza della Famiglia de' Bocchi, ch' altri pretendono originata da un Barone di Mauritania, onorato dal suo Rè, del Cognome, Arme, e Cimiero; altri da un Magnate di Francia, o di Fiandra. Noi trattanto passando sopra gli Eroi pullulati da' Rami sparsi in altre Provincie, ci fermeremo in Bologna, ove morì nel 1300. *Tommaso, Cavaliere del Drago, sulla cui Tomba in S. Domenico stà inciso* -- Sepulcrum nobilis, & potentis D. Guidonis de Bucchis --. *Questi per Carlo d' Angiò Re di Napoli sostenne in Toscana nobilissimi Officj, che lo resero conosciuto per tutta Italia. Furono di chiaro nome tra' posteri, Vincenzo Cameriere d' onore d' Innocenzo VIII.; Antonio genero d' Alberto Conte di Bruscolo, che nel* 1494. *visse con aura di favorito nella Corte del Duca di Milano, da cui ricevette franchigia di tutte le gabelle, e datj ne' suoi Dominj. Mà superò certamente le virtù de' Maggiori Achille, Cav. Aurato, e Conte Palatino, autorizzato da varj Potentati di laureare in ogni facoltà, e scienza, d' armar Cavalieri, legitimare spurj, ed istituire Notaj. Ebbe costui il pregio di risedere in Roma col carattere d' Ambasciatore Imperiale. Lesse con eterna sua gloria, nell' Università di Bologna, lettere greche, e latine l' an.* 1546., *e dottamente scrisse* -- Apologiam ad Plautum --; *dicisette libri* -- Bononiensis Historiæ --, *con puri [illegible] e terso stile;* -- Versus latinos, & græcos --; -- Symbolicarum Quæstionum de universo genere -- *cinque libri, fatica di molta stima, in cui vedesi colorito dall' arte, ed ornato di purgati concetti il fiore delle più degne scienze. Costanzo, di lui figliuolo, versatissimo nell' Idioma greco, e latino, trasse col suo sapere l' ammirazione degli Eruditi. Romeo spiegò i Codici, in concorrenza del grande Agostino Berò; e Pietro i documenti della letteratura greca. Questi Soggetti colla professione letteraria moltiplicarono li chiarori del loro sangue, come altri fecero con quella dell' armi, trà' quali nel secolo passato Camillo, ed Achille, Colonelli di soldatesche.* [*B*]

FI-

(A) Pompeo Dolfi, cart. 709. Lodov. Araldi, cart. 198. 199.
(B) Gio. Pietro Cresenzi, parte 1., Narrat. 22., cap. 7. Pellegrino Orlandi, cart. 57.

FILIPPO DEL CAV. ANNIBALE BANCI, 26. Aprile 1713.
VINCENZO DEL CAV. CONTE GIO. BATTISTA ZANCHINI, 8. Agosto 1718.
ANGEL MARIA DEL CAV. VINCENZO ANTONIO FERDINANDO RANUZZI, Conte della Porretta, 3. Ottobre 1719.
TOMMASO DEL MARCHESE ANDREA PALEOTTI, e di Donna Cristina di VVervich de' Duchi di Nortumbria, Inglese, 4. Novembre 1725.

Tra' di lui Antenati sono degnissimi di memoria Francesco, Cav. Gaudente, e Provinciale di Lombardia l' anno 1347. *; Bonaventura, Dottor illustre, e Pretor di Narni nel* 1388. *; e Gabriello, valoroso nell' Armi, e Capitano di Valdilamone per li Manfredi Principi di Faenza nel* 1493. *Mà assai più celebre fù Vincenzo, Giurisconsulto d' eterno nome, onorato del cingolo di Cavalleria da Enrigo Rè d' Inghilterra, e dell' uso delle sue Arme; ed ancora insignito col grado di suo Ambasciatore nella Corte di Roma. Questi dopo esser giunto leggendo, e scrivendo ad una somma riputazione, cessò di vivere li* 24. *Ottobre* 1498. *Fù il di lui corpo portato al sepolcro sugli omeri d' otto figliuoli, che vollero pagare all' estinto loro padre questo tributo di filiale riconoscenza. A' lasciato in istampa* -- Tractatum de arte -- Repetitiones varias --, *ed altre cose.* [A] *Nel numero de' suddetti, Camillo riuscì Oratore, e Poeta insigne, e per tale è encomiato dagli Scrittori. Mà Gabbriello d' Alessandro divenne il primo luminare di questa Casa; e per la moltiforme letteratura, in cui toccò le mete dell' eccellenza; e per le dignità sagre, alle quali ascese. Esercitò la Carica d' Vditore nella Ruota Romana; e per le grandi benemerenze acquistate nel Concilio di Trento, videsi promosso al Cardinalato l' anno* 1567. *, e provisto della ricca Mitra della sua Patria. Fù questa impreziosita da Gregorio XIII., colla prerogativa Arcivescovile l' anno* 1583. *, onde prima d' ogn' altro, n' andò adorno Gabbriello, che consumato dagli studj, e dagli anni, rese il debito alla natura li* 22. *Luglio* 1597. *Diede egli alla luce* -- Diatribam de Nothis --, *e varj Trattati* -- De sacris, & prophanis Imaginibus --; De bono senectutis --; -- De Cœlibatu Sacerdotum --; -- Decisiones Romanæ Rotæ --, *ed altre cose. Alfonso, e Ridolfo maneggiarono i Pastorali, l' uno di Bologna dopo la morte del zio, sin' all' anno* 1519. *, portando prima il titolo d' Arcivescovo di Corinto; l' altro d' Imola nel* 1611. *, avendo già servito per Cameriero d' onore Clemente VIII., e vestito l' Abito di Protonotario participante. Concorsero anche ad illustrare il loro Casato col sapere Vincenzo, ed Alessandro, amendue Avvocati Consistoriali, l' uno nel* 1515. *, l' altro nel* 1525. *; e colle Croci Cavalleresche, il Senator Galeazzo di S. Giacomo nel* 1595. *, e Giu-*

(A) Guidus Panzirol., de Clar. LL. Interpret. lib. 2. cap. 140.

Giuseppe Maria, Marchese di Ceva, Cavaliere, e Balì con quella de' SS. Maurizio, e Lazzaro. (A)
PRIOR CATELANO FRANCESCO DEL PRIOR CONTE PROSPERO CASTELLI, 7. Maggio 1733.

BORGO SAN SEPOLCRO.

Erte trà gli Scrittori contesa, se questa Città sia un' avanzo dell' antica Biturgia, numerata da Tolomeo trà le mediterranee di Toscana; o pure sia stata eretta in quel sito, in cui era posta la Villa di Plinio il juniore; abbellita da una scena teatrale di monti, ch' al maggior segno diletta le puppille de' riguardanti. Siede S. Sepolcro a' piedi dell' Apennino, nella Provincia dell' Vmbria, distante un miglio, e mezo dal Tevere, in piano, e deliciosissimo suolo, che viene dall' acque di quel regio fiume inaffiato. Ella comparisce adorna di vaghe strade, fabbriche, e Chiese, e munita di fortificazioni antiche, che le furono intorno fatte da Guido Tarlati, Vescovo, e Signore d' Arezzo. Fù per longo tempo vassalla de' Romani Pontefici, finche Evgenio IV. la diede in pegno, e governo alla Repubblica Fiorentina; dalla cui ubbidienza è poi passata a quella de' Gran Duchi Regnanti. Leone X. volle qualificarla coll' onor della Cattedra Vescovile l' anno 1520., ch' a tutta giustizia le sembrava dovuto per li singolari suoi pregi; avendo ella dati i natali a ventissei trà Santi, e Beati, ed a molti Letterati, e Guerrieri di chiarissimo nome. Trà questi merita d' essere celebrato quello di Giovanni Torito, Signor di Lusarchis, e di molt'altre Terre, che fù Maresciallo di Francia, e Cavaliere dello Spirito Santo. [A] Vestirono l' Abito militare di S. Stefano

GIROLAMO DI VIRGILIO BERNARDINI, 23. Giugno 1565.

ALESSANDRO DI ANTONELLO DEGLI ALESSANDRI, 4. Ottobre 1566.

CIRIACO D' ALESSANDRO PICHI, 22. Settembre 1568.

CESARE DI VIRGILIO BERNARDINI, 25. Gen. 1569. ab Inc.

Sono già sette secoli, che i primi Padri di questa Stirpe, venuti d' Alemagna in Italia, la piantarono trà gli Umbri; nella qual Regione dilatandosi poscia in due Rami, l' uno chiamossi de' Tarlati, l' altro de' Bernardini. Goderono i primi il dominio di Pietramala; e col valore di Guido, creato Vescovo Aretino l' anno 1318., *Uomo più inclinato a' tumulti di guerra, ch' alla direzione dell' anime, s' insignorirono d' Arez-*

(A) Carolus Chartarius, de Sacr. Consist. Advocatis. Alphonsus Ciaconius, tom 3. col 979. Antonio Masini, part. 2. cart. 134. 163 Dolfi, cart 569. (B) Eugen. Gamur., tom 2 carte 274. Vinc Coronelli, Bibliot. Univers. tom. 6. col. 755.

Arezzo loro Patria, di Borgo S. Sepolcro, di Città di Castello, e di molte Terre, e Luoghi murati. Mà sendo costui stato privo, per aver lacerate, e distratte le giurisdizioni della Chiesa Romana, della Mitra d'Arezzo da Giovanni XXII., dichiarossi apertamente nimico di quella, ed in isfregio dell' autorità Pontificia, cinse in Milano a Lodovico il Bavaro le tempia colla Corona di ferro. Li successe nella grandezza laicale Pietro il fratello, che fù superato in un cimento campale da' Fiorentini; mà poi rimesso nel trono, da Gualtieri Duca d' Atene, vendicò coll' armi l' ingiuria. Finalmente uscito di vita, lasciò i figliuoli, esclusi dal Principato, in fortuna privata. [A] *Fiorirono nella linea de' Tarlati Uomini non solo valenti nelle cose di guerra, come fù Tarlatino, costituito nel 1328. Vicario Imperiale di Pisa dal Bavaro, dopo la morte del formidabil Castruccio; mà anch' insignita da' maggiori gradi del Vaticano, come fù Galeotto, Diacono Cardinal. di S. Agata, fatto da Vrbano VI.; e Bernardo, Diacono di S. Maria in Portico, promosso alla Porpora da Leone X. Il Ramo poi, che ritenne il Cognome de' Bernardini, signoreggiò, oltre Cavallino, e Verugula, varie Castella del Territorio di Pesaro. Bernardino di Ramberto, Barone di dette Terre, fù il Ceppo di questa generazione circa l' anno 1068. Da lui nacque Ramberto II., padre di Martino, ed avo d' Achille, ch' ebbe per consorte Savella Belmonti de' Signori delle Caminate in Romagna. Un' altro Bernardino produsse Martino, che tenne la Pretura di Rimini nel 1411., la cui discendenza fino al presente fiorisce con nobiltà baronale in Cesena. Rimase però un cespuglio di detta Pianta nella Patria de' Maggiori il Borgo S. Sepolcro, che verdeggiò con Soggetti non tralignanti dall' antico Pedale.* [B]

GIULIO D' ANTON MARIA PICHI, 15. Aprile 1593.

NICANDRO DEL CAV. CIRIACO PICHI, 31. Marzo 1599.

PIER FRANCESCO DEL CAV. CIRIACO PICHI, 5. Marzo 1604. ab Jnc.

GIROLAMO D' IPPOLITO GHERARDI, 20. Settembre 1609.

FRANCESCO D' ALESSANDRO DEGLI ALESSANDRI, 1. Settembre 1616.

Dal famoso tronco di Napoli trasse questo getto la sua diramazione. Ivi riuscì fecondo di Uomini memorandi; nè solamente diede due Luogotera del Regno; mà anche godette fino da' tempi del Rè Ferrante la Signoria di Cardito, e d' altre Terre, e Castella. Quì poi ebbe il pregio di varj onori, ed anche della Croce di Malta l' anno 1607., nella persona di Pietro, germano per valore, e per sangue del nostro Cav. Francesco. [C]

VINCENZO DI BUONAVENTURA GHERARDI, 21. Marzo 1618. ab Jnc.

AN-

(A) Leandr. Alberti, Descriz. d'Ital. Reg 1. cart 63. (B) Pietro Belmonti, Genealog. di sua Famiglia, cart. 131. (C) Pietro Belmonti, cart 132.

ANTON MARIA DEL CAV, GIULIO PICHI, 31.Luglio 1619.
FEDERIGO DEL CAV. CIRIACO PICHI, 7.Marzo 1621.ab Inc.
MARCO LIVIO D'ANTON MARIA PICHI, 22.Nov. 1623.
JACINTO DEL CAV. GIROLAMO GHERARDI, 3. Febbrajo 1641. ab Inc.
LORENZO DI CINTIO BERNARDINI, 24. Agosto 1642.
BERNARDINO DEL CAV. CAP. BARTOLOMEO DEGLI ALESSANDRI, 5. Luglio 1644.
CAMILLO DEL CAV. MARCO LIVIO PICHI, 24. Febbrajo 1644. ab Incarn.
BALI' ANGELO DI LEONARDO PICHI, 21.Settembre 1645., sendo fornito a meraviglia di lettere sagre, ed umane, portossi a Roma, per aprire in quella Corte il corso alla sua fortuna. Assunta la mantelletta Prelatizia, colle cariche d'Abbreviatore della maggior Presidenza, di Segretario della Congregazione *Non graveтur*, e di Referendario dell' una, e l'altra Segnatura, andava appianando colle virtuose sue azioni, e lodevoli portamenti la strada, per arrivare a' più chiari impieghi. Quando piacque ad Urbano VIII., ottimo discernitore de' meriti di coloro, che faticavano nella Curia Romana, dopo aver misurato il fondo della di lui abilità, di promoverlo alla Chiesa Arcivescovile d' Amalfi l' an. 1638. Nel governo di questa fece conoscere il fervore del suo zelo, diretto alla custodia dell' Anime, ed al vantaggio, e decoro dell' amatissima Sposa; avendo nello spazio di dieci anni, ne' quali strinse quel Pastorale, lasciate belle, ed onorate memorie. Consegrò il Tempio Metropolitano, ed arricchillo di sagri arredi; eresse il Seminario, già disegnato dal suo Antecessore; e con questi, ed altri saggi provedimenti rese perpetuo trà gli Amalfitani il suo nome. Trasferito poscia in Toscana alla sede di S. Miniato, mentre con non minore attenzione accudiva alla cura del nuovo gregge; memore della chiarezza della sua Stirpe, e bramoso di conservarla nell' antico decoro, allegnò una nuova dotazione, li 13. Gennajo 1645. ab Inc., al Baliaggio di Colle. Riconosceva questi i natali dal Balì Vincenzo Incontri, ch' avendo poi cangiato quel titolo, per grazia Magistrale, nell' altro della sua Patria Volterra; era colla suddetta trasmutazione, il Baliato de'Colleggiani, non solo rimasto vacante, mà ancora spento. Finalmente avendo come accurato Pastore, sodisfatto al suo obbligo; come persona d' animo signorile, agl' impulsi del sangue, giunse alla meta del vivere l' an. 1653. (A)
BALI' LEONARDO DEL CAV. CAMILLO PICHI, 30. Novembre 1649.
LUIGI DEL CAV. VINCENZO GHERARDI, 25. Febbrajo 1651. ab Inc. BA-

(A) Ferdin Ughel. Ital. sacr., tom. 7., in Archiep. Amalphit.

BALI' GIO. CARLO DI FLAMINIO PICHI, 1. Set. 1653.
ANTON MARIA DEL CAV. JACINTO GHERARDI, 9. Gennajo 1667. ab. Inc.
RANIERI DEL CAV. FRANCESCO DEGLI ALESSANDRI, 6. Ottobre 1675.
BALI' FRANCESCO DEL BALI' LEONARDO PICHI, 12. Luglio 1682.

Riflettono in questa Casa non solo gli splendori della Nobiltà feudale; ma ancora quelli, che procedono dalle virtù degli Uomini, che l'anno in ogni tempo chiarificata. Tenne essa il dominio de' Castelli dell' Afra, di Selvole, e di Sorci, e delle Contrade di Ponzano, Gragnana, Braccioli, Pietra buona, Murella, Braccialino, Seriano, Cantigliano, e d'altre de' vicini contorni, che formerebbono il corpo d'una ragguardevole Signoria. Il primo, che si ritrova essere stato in possesso della maggior parte di dette Giurisdizioni, fù un Pietro di Gherardo l'anno 1035., nel qual tempo non era ancor venuto alla luce il Cognome de' Pichi. Questi originò da Ranieri, chiamato Pico, figliuolo d'Vguccione, che nel 1339. dominava que' feudi, ma come dipendente, e Vassallo della Mensa Aretina. Tra' di lui posteri Lodovico fece acquisto., per compra, l'anno 1428., da Niccolò Conte di Montauto della libera Contea di Sorci; e con intrepido cuore imbrandite l'armi a favor della Patria, la sottrasse dal tirannico giogo de' Malatesti, ed in libertà la ripose. Altre portando una consimile propensione alla vita marziale, mostrarono d'aver ricevuto non meno da lui il sangue, ch' il valor per retaggio. Nel numero di questi fù Lattanzio, Condottiero di Cosimo I. nell' impresa di Siena, e Colonello di Guid' Ubaldo Duca d'Urbino; rinomato per vigor d'animo, e per la singolar perizia nelle cose di guerra. Paolo, Comandante della Fortezza di Padova, sagrificò sè stesso per la Fede Cristiana nel conflitto de' Curzolari; e tenendo onorato comando nell' Ungheria, si rese cognito anche a' Turchi sotto Canissa. Altri colle dignità sagre, e colla professione delle scienze tennero in riputazione la famosa loro Famiglia. Alessandro, con affetto parziale rimirato da Paolo III., ebbe luogo tra' Protonotarj partecipanti. Fra Paolo, dell' Ordine de' Predicatori, Segretario dell' Indice, e versatissimo nelle discipline speculative, fù da Paolo V. promosso al Vescovado di Vulturara; mentre vivea nella Corte Romana in distinta stima Berardo, Referendario di Signatura. Meritano poi nelle Scienze il primato Gio. Francesco, e Girolamo; l'uno peritissimo nelle lingue greca, e latina, tenuto in alto concetto dal Gran Duca Ferdinando I., ed ammirato da tutta la Repubblica Letteraria; il secondo, nella materia legale, fù da pochi eguagliato, al suo tempo. Pendono finalmente da' rami di questa Pianta molte Croci vermiglie di S. Stefano, e

V due

due bianche, e verdi de' SS. Maurizio, e Lazzaro, in attestato delle sue antiche, e chiare prerogative. [A]

RANIER FRANCESCO DI LATTANZIO PICHI, 15. Dicembre 1685.

GIO. BATTISTA DI LODOVICO SERGIULIANI, 1. Gennajo 1685. ab Jnc.

GIO. FEDERIGO DI PANDOLFO MELLINI, 11. Giugno 1686.

ANTON GIUSEPPE DI GIUSEPPE LUZZI, 1. Agosto 1688.

ALESSANDRO DI FRANCESCO RIGHI, 25. Maggio 1690.

VINCENZO DI LUIGI GHERARDI, 11. Agosto 1692.

LEONARDO DI GIO. FRANCESCO SERGIULIANI, 8. Marzo 1693.

GIO. FRANCESCO DEL CAV. LEONARDO SERGIULIANI, 6. Aprile 1699.

ALFONSO DEL CAV. FRANCESCO DEGLI ALESSANDRI, 6. Luglio 1699.

NICCOLO' MARIA DEL CAV. VINCENZO GHERARDI, 7. Aprile 1702.

ANTONIO DEL CAV. JACINTO GHERARDI, 19. Marzo 1705. ab Inc.

MARCO LIVIO DEL CAV. ANTON MARIA PICHI, 24. Ottobre 1706.

FERDINANDO FRANCESCO DEL CAV. GIO. FRANCESCO TIDI, 26. Novembre 1709.

LATTANZIO DEL CAV. RANIER FRANCESCO PICHI, Canonico della Patria, 5. Agosto 1720.

LUIGI GIORGIO DEL MARCHESE BENEDETTO NOMI, 24. Ottobre 1723.

GIO. PAOLO DI FERDINANDO GHERARDI, 18. Gennajo 1724. ab Jnc.

PANDOLFO DEL CAV. FRANCESCO TIDI, 26. Luglio 1726.

LEONARDO DEL BALI' FRANCESCO PICHI, 2. Maggio 1728.

PIETRO DEL CAV. ANTON GIUSEPPE LUZZI, 8. Settembre 1733.

BRE-

[A] Eugen Gamurrini, Fam Tosc., ed Umbre, tom. 2. cart. 274.

BRESCIA.

Ella varietà de' pareri, tra' quali contendono, gli Scrittori circa la di lei fondazione, la maggior parte concorda, ch' avesse Brescia per fabbricatore Trace Tiojano; e che da' Cenomani fosse ampliata, e non fatta. Diede ella prove di tanta fede al Popolo Romano, che fu reputata degna d' esser dedotta Colonia, assieme con Verona, ed altre Città traspadane da Pompeo Strabone, sedati che furono gli strepiti della guerra Sociale. Discesi in Italia i Goti, venne deformata col fuoco dal crudel Radagasto l'an 412., e con non minore empietà distrutta da Attila Rè degli Unni. Sotto l' Impero di Marziano respirò alquanto da' sofferti infortunj; poscia ubbidì a' Longobardi, a Carlo Magno, e a' di lui Successori nella Corona Italiana. Finalmente posta in libertà, imperando Ottone l'anno 936., col peso d' un tributo annuale, cominciarono i di lei Cittadini a contender coll' armi, co' Popoli confinanti, da' quali sovente tornarono alla Patria vittoriosi. Patì Brescia anche molto da Enrigo VI., ch' avendola a viva forza espugnata, per isfogo di sua passione, sfasciolla di mura; e con severissimo editto privolla delle più pregiate esenzioni. Nè risentì piccol danno dalle Sette intestine, che spesso tutta la bagnaron di sangue, e desolarono con incendj, e ruine; prevalendo ora i Maggi, ed ora i Brusciati, capi delle suddete, che ne tennero con varietà di succeisi alternativamente il dominio. Incoraggito dalla stanchezza delle forze private, e dagli affetti disordinati del Popolo tumultuante, Martino Scaligero Principe di Verona, se ne fece Signore. Fù però breve il tempo del suo Principato, venendo escluso da Azzo Visconte, che prepotente dominava in Milano; nel vassallaggio della cui Stirpe perseverò, fin che visse Gio. Maria nel Regno. Mà sendo questi rimasto spento in una fatale congiura; e seguitando tra' Bresciani più che mai ad incrudelir le discordie, se ne insignorì Pandolfo de' Malatesti l' anno 1404. Creato poi Duca Filippo Maria, e vedendosi Pandolfo angustiato dall' Esercito Milanese, restituì alla Prosapia Visconti nel 1421. il perduto Dominio. Abusossi il Duca del favore della fortuna; poiche aggravando con eccessivi pedagj i Bresciani, questi postergato il timore, e la riverenza, si posero arditamente sotto il governo della Repubblica Venezziana l' anno 1426., che seppe con vigore difenderli, e render vani tutti gli sforzi dell' Armata Ducale. Stette Brescia suggetta a S. Marco, sin' all' anno 1509., in cui sendo stato sconfitto l' Esercito Veneto a Giarra d' Adda; venne a persuasione di Luigi Avogadro, Capo di Parte Guelfa, all' ombra de' gigli d' oro. Il Rè Luigi XII. la consegnò,

gnò in appresso all' Imperadore, Massimigliano, e questi a Carlo Rè delle Spagne il nipote, che ne fece cessione al Rè Cristianissimo Francesco I. Finalmente fù da' Francesi restituita al Senato Veneziano l'anno 1517.; così facendo, nel solo giro d'otto anni, tante mutazioni di stato, e di Dominanti. Giace Brescia in una amena pianura alle radici del Colle, che nella sommità del suo giogo tiene una ben munita Fortezza; e contuttoche la Città non ecceda tre miglia di circuito, chiude nondimeno nel di lei seno un grande numero d'Abitanti. Il vasto suo Territorio, e Distretto, non solo è abbondante di grani, biade, e di ogn'altra cosa desiderabile all'uso umano; mà è ricco di miniere inesauste di ferro, e rame. Stendesi questi in longhezza per lo spazio di cento miglia, e per metà in latitudine; ed ora ondeggia in Laghi pieni d'ottimi pesci, ora s'erge in colline, ed in monti; ora declina in valli, con tante Popolazioni, Terre, e Castella, ch'arrivano a 450.; numerandosi in esso forse settecento mila Anime. Le Valli di maggior nome sono Valcomonica, Troppia, e del Sole; la prima delle quali compone il titolo di Ducato nella Persona del Vescovo, che chiamasi anche Marchese della Riviera, e Conte di Bagnolo, per conservare con dette intitolazioni la gloriosa memoria degli antichi Dominj. La di lui Diocesi è di tanta ampiezza, e circonferenza, ch'abbraccia 1450. Chiese, trà le quali sedici Collegiate, settanta Abbaziali, e Arcipresbiterali, trecento Parochie, ed ottanta Monasteri di Religiosi. Sortirono in Brescia i natali molti Eroi, e Campioni celebratissimi in pace, ed in guerra; ne debbono tacersi i SS. Jovita, e Faustino, Giovanni, e Daniele coronati di martirio sotto gl'Imperj d'Elio, e di Adriano. [A] Furono anche insigniti dell'Abito Cavalleresco di S. Stefano i seguenti.

SCIPIONE DI GIO. ANTONIO MARINJ, 19. Luglio 1566.

Se diamo fede agli Annali Bresciani, la Prosapia Marini è un vero germe della Macrina, trà le Romane famosa. Quando Brescia fù ascritta nelle Colonie di quella fortunata Repubblica, abbarbicossi questa Stirpe nel dilei suolo, ove fù produttrice di celebri Personaggi. Marco Minucio Macrino Principe de' Cavalieri, dopo aver servito l' Imperador Vespesiano in guerra, e tenuto luogo tra' Magnati primarj della sua Corte, amando la quiete d'una vita privata, finì in Brescia i suoi giorni, con Minucio Macrino Emiliano il figliuolo. Fù parimente Bresciano M. Nonio Macrino, Console di Roma, e Vicepretore nell'alta, e bassa Ungheria. Mà dopo che il Cognome Macrini, per abuso di pronuncia plebea, passò in Marini, non mancarono al suddetto Lignaggio Persone illustri. Trà queste è memorabile, per la perizia nelle lingue orientali, e per l'insigne letteratura, il P. Marco, Canonico Regolare di S. Salvatore, noto ancor per le stampe, e tant' amato, e stimato da Gregorio XIII., che gli

offri

[A] Helias Capreolus, Histor. Brixien. Leandro Alberti, Reg 15. cart. 391. Jo. Andreas Arteatus, in Addit. ad Comment. Manelmi, pag 18.

offrì varie mitre, benche rifiutasse ogn' onore, bastandoli solamente la gloria di meritarle. [*A*]

PIETRO DI GIO. FRANCESCO COVO, Capitano, 6. Febbrajo 1566. ab Inc.

VINCENZO DI GIO. FRANCESCO COVO, 28. Agosto 1567.

LODOVICO DI GIO. FRANCESCO COVO, 13. Aprile 1574., Uomo di svegliato intelletto, abbellì il suo interno colle scienze di maggior pregio, le quali unite a rarissime doti della natura, in lui facevano un prodigioso risalto. Fu perciò riputato per consentimento comune, degno insieme della Prelatura Conventuale, e del Gran Priorato dell' Ordine l' anno 1596. In queste dignità, e sagra, e laicale, con esempio nè per l' avanti, nè per l' addietro in altro veduto si, esercitò l' una, e l' altra giurisdizione, con somma lode, e gloria del chiaro suo nome.

Furono i di lui Antenati Conti di Covo, dal qual Feudo derivò in loro il predetto Cognome; e tennero il dominio di Rumano, in persona di Giacomo nel 1413., accettigino al Duca Filippo Maria Visconti, ed anche d' una parte di Francia curta. Trà questi varj riuscirono illustri nella milizia, e particolarmente Agostino, ed Orazio. Il primo, dopo aver fatte cose degne di meraviglia per riaurre la Patria sotto l' ombra della Repubblica Veneta, seppe così ben diportarsi colla Nazione Francese, dalla cui ubbidienza aveva sottratta Brescia, che non solo fù da quella assoluto dal bando, nel quale era incorso, mà ricevuto ancora nel numero de' più affezionati. Il secondo operò tante, e quasi inaudite prodezze contro le Truppe degli Ugonotti, che meritò la dilui morte, seguita in una sanguinosa fazione, d' esser compianta da tutto il Campo Cattolico, ed anche sentita con inesplicabil dolore dal Sommo Pontefice Gregorio XIII., dal Rè Cristianissimo, e dal Generale Conte di Villachiara, che perpetuò la dilui memoria nelle sue Rime. [*B*]

LELIO D' OTTAVIO BRAGNANI, 5. Gennajo 1579. ab Inc.

Porta in fronte questa generosa Prosapia il lustro d' un potente Dominio, goduto fino dal duodecimo secolo dell' umana Salute, sopra le Terre di Frontignano, Bragnano, che le diede il Cognome, Longhena, ed altre di que' contorni. Nè minore è quello, che à ricevuto dal valore de' suoi figliuoli, ed in particolare da Raimondo, assunto nel 1158. al Soglio Vescovile della Patria. Superò nondimeno la dilui virtù, la fortuna d' Antonia, nata da Comeno Bragnani, e sorella di Sordino, e Tommaso, amendue celebri Condottieri di Genti d' Arme della Repubblica Veneta. Questa per le rare attrattive del sembiante, e dell' animo venne scelta per isposa da Pandolfo Malatesta Principe Sovrano di Brescia, Bergamo, e Crema; [C] *e con esso divenne madre di Galeotto Ruberto, Malatesta novello, e Sigismondo Pandolfo. Il primo, Signore di Rimini, fù per la santità della*

(A) Ottavio Rossi, Teatro degl' Illustri Bresciani, cart. 2., e 348. (B) Ottavio Rossi, cart. 405. (C) Ottavio Rossi, Teatro, cart. 31.

la vita; confermata da' diversi prodigj, onorato dal Popolo col titolo di Beato; il secondo di Cesena, Bertinoro, Sarsina, e Cervia, fù ne' suoi tempi il Mecenate de' Letterati; il terzo, di Rimini, Pesaro, e Fano, ebbe nella facoltà militare pochi eguali in Italia.

CARLO DI GABBRIELLO BARBIGIANI, 10. Ottobre 1581.

BERNARDINO DI FRANCESCO GANASTONI, 24. Marzo 1584.

ORAZIO D' ANNIBALE MONTINI, 8. Marzo 1585. ab Inc.

MARIO D' ANNIBALE BORNATO, 29. Settembre 1592.

Fù questo sangue, disceso da un principal Condottiere de' Longobardi, chiaro nella sua Origine, mà molto più nel suo corso, per le gloriose azioni de' discendenti. Giambellino, pronipote di quel Gherardo, che nel 1180. tenne il Consolato di Brescia, riuscì non men celebre nelle cose di guerra, che nella facolta legale. Ebbe perciò onorate condotte di Soldatesche, e cospicui comandi, e resse con applauso, ed istima universale la Pretura di Genova nel 1317. Non si servì de' ministeri togati, mà della perfezione Cristiana, il B. Corrado dell' Ordine de' Predicatori per illustrar la sua Casa. Egli ricevette da Dio il dono delle lagrime, colle quali spesso ammolliva la durezza de' Peccatori; lo spirito di profezia, per cui prevedeva il futuro; ed il potere d' operare anche strepitosi prodigj, come dimostrò colla resuscitazione d' un morto. Partissi da questa vita transitoria, per andare all' eterna, in età d' anni 37. il primo di Novembre 1429. Virgilio fece pompa del suo bell' ingegno per un' intero decennio nelle Corti de' più potenti Principi dell' Europa; d' onde ritornò pieno d' onori, ed insignito colle divise Cavalleresche. Avendo un' alta cognizione nell' Astronomiche discipline, compose sopra quelle dotti -- Trattati -- *, e scrisse ancora un' erudito --* Discorso -- *circa la vera sorgente di sua famiglia. Imitatori di così gran Letterato furono Severino, Vescovo di Velikona, Girolamo, Gregorio, ed altri de' posteri. Il secondo fù certamente secondo a pochi nell' arte del ben dire, e nella Poesia greca, latina, e toscana, come fanno conoscere le sue --* Rime -- *, stampate l' an. 1568. Ed il terzo assai valente nelle scienze più gravi, faticò intorno un libro --* De libero Hominis arbitrio -- *; che comparve alla pubblica erudizione l' an. 1571. (A)*

GIO. BATTISTA DI GIACOMO SONCINI, 20. Giugno 1594.

SETTIMIO DI BRUNORO FISOGNI, 14. Marzo 1594. ab Inc.

ORAZIO DI LORENZO COVO, 18. Giugno 1606.

PIETRO DEL CONTE ALFONSO CAPRIOLJ, 29. Giugno 1607.

Dal guerriero seme de' Goti pullulò la Stirpe de' Caprioli, e Rangeberto principalissimo tra' Baroni del Rè Teodorico ne fù il Propagatore. Vennero i di lui discendenti infeudati da Arrigo III. Imperadore della

(A) Vincenzo Coronelli, Bibl. Univers., tom. 6. col. 761. Ottavio Rossi, cart. 178.

della Terra di Capriolo, da cui sortirono quel Cognome. Produsse questa Schiatta anche in gran copia cospicui Scienziati, non meno ch' Armigeri d' immortale ricordo. Anno ragguardevol luogo tra' primi Elia, ed Angelo; l' uno esimio professore dell' arti liberali, e de' Codici, il quale scrisse in lingua latina, e divise in dodici libri le Storie della sua Patria; l' altro, dell' Ordine Carmelitano, non men rinomato nelle discipline speculative, che nelle matematiche, donò all' obblivione i suoi Discorsi Accademici, ed i libri della Politica, per fare un' atto eroico d' umiltà Religiosa, lasciando solamente alla luce un' erudito Trattato di cose appartenenti al regolamento dell' Anime. Tra' secondi poi devono celebrarsi i nomi di Costanzo, Tomaso, e Camillo. Il primo, che fù genitore degli altri, dopo aver imparati nelle guerre di Fiandra, sotto Alessandro Farnese, i rudimenti della Milizia, servì la sua Repubblica per Generale dell' Armi, nel Polesine di Ravigo, ne' tempi dell' Interdetto. Tommaso superò di gran lunga i gradi, ed i fatti paterni. Segnalossi nell' imprese di Strigonia, e di Vicegrado, ed in molti altri assedj, e conflitti ne' Paesi Bassi. Venne poi considata al di lui coraggio dall' Imperador Ridolfo l' Ungaria superiore; ed in ricompensa delle sue benemerenze, fù creato Luogotenente Generale dell' Armata Imperiale. Trovandosi in quell' impiego, vinse con soli quindici mila fanti, e due mila cavalli, i numerosi Eserciti de' Transilvani, e Moldavi, fiancheggiati da ottanta mila Tartari, de' quali trucidonne otto mila; onde meritò dalla gratitudine di Ridolfo, non solo il Generalato della Transilvania, mà anche l' infeudazione d' importanti Signorie in quella soggiogata Provincia. Finalmente dopo essere stato acclamato da' Transilvani per loro liberatore, in età ancor fiorita d' anni trentadue, finì il corso della militare sua vita, in Praga, ove erasi portato a riscuoter gli avanzi de' suoi stipendj, ascendenti a cinquanta mila scudi. Camillo, Colonello di mille Valloni, Consigliere di stato, e di guerra del predetto Imperadore, e felice compagno del fratello nella spedizione di Transilvania, e però partecipe della sua gloria, dopo la di lui morte ritirossi a servire San Marco. Dal Senato fù posto al governo delle milizie in Rovigo, e successivamente in Crema, nelle turbolenze vertenti trà le Case di Savoja, e di Mantova. Condusse nelle guerre del Frioli trè mila fanti, e mille archibugieri a cavallo; tenne il comando dell' Armi di Bergamo; ed in queste, ed altre belliche Prefetture spese, e terminò lodevolmente i suoi giorni. [A]

CAMILLO DI LORENZO COVO, 15. Gennajo 1608. ab Jnc.

GIO. FRANCESCO DI LORENZO COVO, 15. Gennajo 1608. ab Jnc.

ANDREA DEL CAV. SETTIMIO FISOGNI, 19. Ottobre 1626.

CARLO DI TRAJANO MAGGI, 14. Marzo 1628. ab Inc.

Re-

(A) Ottavio Rossi, cart. 225. 443., e 451.

Restano le memorie di questa antichissima Casa, fino da' tempi d'Annibale il Cartaginese, in quel Decio Maggio Capuano, che con maravigliosa arditezza mostrossi sprezzatore delle loro forze. In Brescia fù portata all' auge della fortuna dal valore de' suoi Soggetti, che produsse a' Governi, alle Mitre, e agli Scettri. Frà questi esigge tutta la stima Emanuele, ch' esercitando la Pretura di Genova nel 1243., *pose l' assedio a Savona. Quivi stando accampato, vide che veniva al soccorso, con* 105. *vele Pisane, l' Imperador Federigo; onde retrocesse nel Porto a prepararvi un potente Armamento; col quale poi uscendo a provocare i Nimici a battaglia, recò loro tale spavento, che non ebbero petto d' accettare l' invito. Resse inoltre le Preture di Milano, e Piacenza, e nel* 1266. *il Senatorato Capitolino in Roma; d' onde fù cacciato con Papa Alessandro III., come fautore de' Nobili, dal furor popolare. Bernardo, e Matteo, suoi figliuoli, riuscirono imitatori delle di lui degne azioni. Il primo nel* 1275. *venne esaltato al seggio Vescovile della Patria dall' aura de' Cittadini; ed avendo messo in fuga Tebaldo Brusati, ch' aneiava al Dominio, prese dispoticamente le redini anche del Governo laicale; e dall' Imperadore Arrigo n' ottenne l' investitura, co' titoli maestosi di Duca di Valcomonica, Marchese della Riviera, e Conte di Bagnolo. Maneggiò più di trent' anni il Pastorale, e più di dieci lo Scettro; amato insieme, e temuto da' Patrioti, e dagli Esteri. Il secondo, per chiarezza di fatti cognito dentro, e fuori d' Italia, risedette Pretore in Siena, e Bologna, ed in questa anche Capitano del Popolo l' anno* 1291. *Finalmente successo nel Principato Bresciano al fratello, procurò d' assodarsi in quello con affinità principesche, per mezo della figliuola Cancelliera, data in consorte a Simone di Giberto Coreggio, Principe, e difensore di Parma. Cangiato poscia il giro dell' umane vicende; e tornando dall' esiglio più poderosa la Famiglia Brusati, egli s' ascose nel Montefeltro, ove lasciò i discendenti in condizione privata. Federigo di lui figliuolo, conseguì nondimeno il Vescovado di Brescia nel* 1309., *e quello di Piacenza nel* 1313.; *mà ora scacciato dagli emoli, ora rimesso nella sua Sede, dopo aver sofferte le peripezie d' una volubil sorte, finì in Milano la vita. Fiorirono in questo Casato altri chiari Soggetti, Gherardo nel* 1305. *Vescovo di Cremona; ed Azzo nel* 1354. *di Trevigi. Tra' Pretori è famoso il nome di Bartolomeo, che resse Siena nel* 1286., *e poscia Piacenza; e passando dalla toga alla spada, esercitò la carica di Capitano del Popolo Bolognese; sendo egualmente atto alle cose di pace, e di guerra. Bernardo, e Faustino sederono nella dignità Pretoria in Piacenza l' anno* 1310., *e* 1351. *Nell' età poi meno rimote, risuonò il grido di due gran Letterati Vincenzo, e Lorenzo; l' uno nel* 1350., *dottissimo negl' idiomi greco, e latino, che professò in Ferrara, con applauso comune, e con molta grazia de' Dominanti, e celebre per li* -- Discorsi sopra la Politica d' Aristotile --, *e per l' altre Opere piene d' erudizione.*

zione, tramandate alla luce; l' altro riuscì di non ordinario ornamento alla Compagnia di Gesù, nella quale ebbe i gradi di Provinciale dell' Austria, e di Assistente d' Italia. Fù inviato da Pio V. a Sigismondo Re di Polonia, per affari di rilevanza, cui il santo Pontefice nelle sue Credenziali diede piena contezza della Nobiltà della Casa Maggi, congiunta di sangue a' Torriani Principi di Milano, Correggi Signori di Parma, Pichi Conti della Mirandola; e nella linea di Prosapie Magnatizie, e potenti, a' Conti d' Arco nel Territorio di Trento, Fregosi di Genova, Rossi Conti di San Secondo Parmeggiani, e ad altre di primo rango. [A]

GIO. BATTISTA DI MARC' ANTONIO PRATI, 8. Dicembre 1629.

FRANCESCO DI PAOLO MAGGI, 4. Aprile 1642., per avidità di gloria, passò a guerreggiare in Fiandra, ch' era in que' tempi il campo più spazioso d' Europa, per acquistarla. Ivi in diversi assedj, zuffe, e cimenti, fecesi conoscere non meno pronto di mano, che provido di consiglio; di modo che fù stimato da tutti forte soldato, e prudentissimo Capitano. Appagato abbastanza il bellicoso suo genio, e ben appresa l' arte della milizia, ritirossi al riposo della casa paterna.

CAMILLO DI FRANCESCO UGONI, 8. Marzo 1645. ab Inc.

E' questo uno de' più illustri Germi, che lasciassero i Galli Senoni di quà dall' Alpi; poiche produsse una longa serie d' Eroi, rinomati nella toga, e nell' armi. Martino, Uomo prode, ed invitto tenne il supremo comando delle milizie Bresciane nelle guerre di Lombardia. Gigliolo, come nato da Stirpe baronale, e primaria, condusse per lo freno il destriero di Giovanni Re di Boemia, quando entrò a foggia di Trionfante a pigliare il possesso del vasto Principato di Brescia. Molti sostennero decorose Preture; Raimondo nel 1212. di Cremona, e poscia di Mantova, e Milano; Riccardo, ed Egidio di Piacenza nel 1291., e 1326.; il primo de' quali, fù uno de' trè Condottieri dell' Armata Bresciana, che nel 1315. andò ad espugnare la forte Terra di Mancova, tiranneggiata da Francesco Malvezzi. Filippo ebbe due volte il grado Pretorio in Bologna, della quale Repubblica maneggiando anche l' Armi, come Capitan Generale, contro i Parziali dell' Impero Alemanno, levò a' Modenesi Castelfranco, S. Agata, S. Giovanni, Crevalcore, e Nonantola; e venuto con essi alle mani, non solo fece prigioniero di guerra Enzio Rè di Sardegna; mà costrinse anche i vinti a ricever da lui quelle leggi, che li piacque impor loro. Finalmente esercitò per più anni la Pretura di Firenze, avendo co' degni suoi portamenti legati i cuori de' Fiorentini. Baldovino governò Milano in qualità di Pretore l' anno 1284., e 1290., nel qual anno seguendo di Filippo i vestigj, condusse l' Essercito Milanese con-

(A) Ottavio Rossi, Teatro degl' Illust. Bresc., cart. 84 Jo. Andreas Astezatus, Addit. ad Comm. Manelmi, pag 39.

contro Mosca Torriani, ch' avvalorato delle forze de' Pavesi, Novaresi, Tortonesi, ed Alessandrini, tentava di risalire su 'l trono de' suoi Maggiori. In questa gran spedizione espugnò la Fortezza di Borgonuovo, e pose l' assedio con venti mila fanti, e due mila cavalli a Pavia, benchè l' Impresa non sortisse quell' esito, ch' egli sperava. Deposte poi l' Insegne Pretorie, andò nel 1291. *al Capitanato di Parma. Diede anche lustro a questa segnalata Famiglia, cogli onori sagri, e colla dottrina, Mattia, che nel* 1516. *resse la Chiesa di Famagosta in Cipro, e faticò la penna in varj Trattati di materia canonica, e civile, degni d' ammirazione,* [*A*]

CELSO TERZO DI FERRANDO LANA, 15. Maggio 1653.

Dalle reliquie de' marmi antichi ricavasi quanto vetusto sia il Cognome Lani; il quale venne, da una parte de' discendenti senza variazione, e mistura usato, da un' altra unito a quello de' Terzi. Questi alzarono nel Cimiero dell' Elmo gentilizio un Falcon laniere col motto — In vi culis liber —. *Guicciardo, Uomo celebre per potenza, e valore, fù l' ascendente di così illustre posterità, da cui sono usciti Leonardo, Vescovo di Budua nel* 1552., *e Giulio di Vulturara nel* 1607. *Accrebbero li chiarori della Famiglia Lana, il Feudo signorile di Sanguineto, goduto con ampla giurisdizione; le dignità politiche, e militari; e le Croci di maggior pregio, che ingemmano i di lei Rami, e trà l' altre, quella di Malta, presa da Pacio, l' an.* 1642. [*B*]

LORENZO DI TITO COVO, 5. Aprile 1666.

VINCENZO DI TITO COVO, 20. Settembre 1674.

RUTILIO DEL CONTE VINCENZO CALINI, 26. Gennajo 1700, ab Jnc.

Discende questa chiarissima Stirpe, se devesi prestar credenza alla Fama, da quel Flavio Calino, o Calinico, che fù il quarto Essarco degl' Imperadori greci in Italia. Mà lasciando ad altri la cura d' investigare così remoti principj, diremo, che Getio Calino portossi all' Impresa sagra in Oriente l' anno 1148., *col comando di grosse squadre Bresciane; che campeggiò sotto la Città di Damasco; e che avanti ogn' altro salendo con memorabile ardire le mura, inalberovvi il Vessillo della SS. Croce; benche poscia carico di ferite, ed oppresso dal numero de' Nemici, fusse costretto a discendere. L' Imperadore Corrado, che fù spettatore dell' eroico cimento, lodando, ed ammirando insieme le sue prodezze, li concesse per Arme gentilizia una scala d' oro, ed una bandiera bianca in campo celeste, in memoria di così segnalata fazione; le quali gloriose Insegne sono tuttavia usate da' posteri. Trà questi, è ragguardevole quell' Antonio, che fiancheggiato da' Guelfi, tentò insignorirsi di Bergamo con* 1500. *fanti, e* 200. *cavalli; sebbene abortì il tentativo, per esser giun-*

te in-

(A) Ex Chron. Brixien. Jacobi Malvetli, Distinct. 1 cap. 3. Io Andreas Artezatus, pag. 40. Ottavio Rossi, cart. 75. 156. (B) Ottavio Rossi, cart. 486. Jo. Andreas Artezatus, pag 35.

te intempestivamente le Truppe confederate di Giacomo Avogadro. Abbattute in tal forma le speranze di dominare; impiegò nell' intestine rivoluzioni i focosi suoi spiriti; fino che da Pandolfo Malatesta, adombrato della di lui soverchia potenza, fù fatto trucidare nel Castello di Rovato. [A] Diede anche a quest' insigne Prosapia non mediocre ornamento, Muzio, Cavaliere Gerosolimitano, ed Arcivescovo di Zara l' an. 1555.; come in oggi le danno Lodovico Vescovo di Crema, e Francesco, e Camillo decorati colla Croce di Malta. [A] La rende anche vie più famosa col valor della lingua su' pergami, e della penna negli scritti, il P. Cesare della Compagnia di Gesù, ch' à date alle stampe l' erudite -- Lezioni sopra la sagra Scrittura --, ed altre Opere degne di tutto l' applauso.

CAMILLO DI TITO COVO, 19. Giugno 1703.
TITO DI LORENZO COVO, 28. Maggio 1714.
GIROLAMO GIUSEPPE DEL CAV. LORENZO COVO, 4. Ottobre 1721.

CAMERINO.

E' Questa Città una delle più antiche dell' Umbria, la quale dopo l' inondazione fatta dagli Stranieri in Italia, riconobbe per Sovrani i suoi Conti. Resta ancor la memoria d' Engeralda, Contessa della Marca Camerina, Dominatrice di tutto quel tratto di paese, che dall' Adriatico fino all' Alpi trascorre, e viene preso in mezo da' Fiumi Rodeno, e Potenza. Fù Camerino da Carlo Magno restituito alla Chiesa Romana; mà di questa fù più apparente, che sostanziale il dominio; poiche sebbene i Camerinesi si professavano vassalli alla S. Sede, vivevano nondimeno colle proprie leggi. Durò la norma d' un tal governo fino a' tempi d' Alessandro IV., ne' quali rimase l' infelice Città crudelmente distrutta dalle Truppe di Princivalle Doria, Generale del Re Manfredi. Privo perciò quel Popolo dell' antica sua stanza, fù costretto d' andare quà; e là ramingo, senza ricovero, e domicilio. Sentì la nuova del lagrimevole eccidio su'l più vivo del cuore Papa Alessandro; e compassionando le sciagure degli Abitanti, diede tosto a Giacomo Orsini l' incarco d' accudire al ristoro degli atterrati edifizj. Sendo poscia caduta l' elezione di Capitano della Guardia di quel Paese in Gentile Varani l' an. 1258.; furono da questo raccolti i Cittadini vagabondi, e dispersi, ed invitati a far ritorno alle primiere loro case. Difese quest' Eroe con tanta fede, e costanza le giurisdizioni Eccle-

(A) Ottavio Rossi, cart. 39. 155. (B) Lodovic. Araldi, cart. 79.

ſtiche infeſtate, e diſtratte dall' iniquo Manfredi, che riportò dal Pontefice, in ricompenſa de' ſuoi generoſi ſudori, nel 1260., non ſolo l' inveſtitura di Camerino, mà anche di S. Geneſio, di Tolentino, e di molt' altre Terre, col Generalato dell' Armi di Santa Chieſa. Continuaron que' feudi nell' ubbidienza de' poſteri fino al Regno di Paolo III., che li fece paſſare in Ottavio Farneſe, il nipote; benche non molto dopo veniſſero incorporati agli altri Stati del Vaticano, colla permuta di quelli di Piacenza, e di Parma. Siede queſta coſpicua Città ſulla ſchiena d' un ſaſſo, che s' allarga, e ſi ſtende egualmente mille, e cinquecento paſſi geometrici; e ſebbene i di lei Abitatori non ſorpaſſano in oggi li cinque mila, furono molto più numeroſi ſotto il governo Ducale della Caſa Varani. S. Venanzio, ch' ebbe la ſorte di conſeguire la laureola del Martirio imperando Decio, e il di lei Tutelare; e le ſagrate oſſa, e ceneri di lui, ripoſano in un Tempio, che ne' ſecoli idolatri, e ſuperſtizioſi era dedicato alla Deità di Giove. (*A*) Troviamo di queſta Patria inſigniti colla Croce vermiglia

MARIANO DI NICCOLA CALCALARI, Capitano, 21. Giugno 1564., ch' ebbe merito d' eſſer creato Gran Conſervatore dell' Ordine l' anno 1569.

LODOVICO DI NICCOLA CALCALARI, 10. Febbrajo 1569. ab Inc.

ALESSANDRO DI CARLO PIER BENEDETTI, 3. Settembre 1572., aprìſſi la ſtrada col valore, e col ſenno ad onorate Condotte; onde guadagnoſſi concetto, non men d' eſperto, che valoroſo ſoldato. Mandato in Francia con 300. fanti, impiegò il forte ſuo braccio contro i furibondi Ugonotti. Molti furon gl' incontri, ch' ebbe con que' perturbatori della pubblica quiete, e ſempre ne ſortì con vantaggio, e con lode. Finalmente chiamato a Roma, ottenne il ripoſo nel governo d' una Galea Pontificia. Erano di lui fratelli Mariano, e Ruberto. Il primo perſona di tanta dottrina, ed attività ne' maneggi di Stato, che dopo aver ſoſtenuti con gloria graviſſimi miniſterj per la Sede Apoſtolica, fù da Siſto V. annoverato tra' Cardini della medeſima, nella qual Dignità viſſe fin' all' anno 1611., in cui tenendo luogo tra' Veſcovi Cardinali, e preſiedendo alla Chieſa Tuſculaneſe, chiuſe gli occhj alla luce. Il ſecondo maneggiò con ſommo fervore, e zelo i Paſtorali di Martorano, e Nocera, nel qual ultimo Veſcovado finì di vivere l' an. 1604.

Diede queſta nobiliſſima Caſa molti famoſi Perſonaggi alle Prelature, ed all' Armi. Gio. Battiſta godette il favore di Paolo III., che decorollo co' titoli di Cavaliere, e di Conte, e lo fè Barone del Triglio; ſervì anche in guerra Franceſco I. Rè di Francia, con una groſſa banda di

(A) Leandr. Alberti, Reg. 13, cart 275. Maſolino Biſaccioni, nelle Relat. del Mondo, de' Princ. d' Ital. car. 403. Camillo Lelj, Iſtor. di Camerino.

di fanti, e poscia la Repubblica Fiorentina. **Tommaso** *nel* 1546. *militò in Ungheria contro i nimici della fede Cristiana, ed in Francia contro i perfidi Novatori, e finalmente fù Luogotenente Generale della Marca, e dell' Umbria. Girolamo, Andrea, e Carlo, caminarono per gli onori di S. Chiesa; il primo sostenne la Vicelegazione del Piceno, ed il Prefidato d'Ascoli, e di Montalto; il secondo, dotato d' una considerabile erudizione, portò la mitra Vescovile di Venosa; il terzo fu Votante di Segnatura, Comessario Apostolico, e Governatore di molte Città ecclesiastiche. Ruberto poi entrò nella carriera dell' Armi, e prese la bianca Croce di Malta l' anno* 1604. *Inaridissi questa chiarissima Stirpe in una femina, maritata al Marchese Cosimo Macolani, che si rese immortale colla sua spada nella difesa di Candia.* [*A*]

GIACOMO D' ANTONIO FERRECCIOLI, 16. Luglio 1578.

FERRANTE D' ANTONIO FERRECCIOLI, 21. Settembre 1585.

GIO. MARIA DI NICCOLO' BERNABEI, 14. Ottobre 1590.

FULGETTO DI CARLO PIER BENEDETTI, 20. Agosto 1592.

PEROZZO DI FRANCESCO PEROZZI, 26. Dicembre 1597.

Fù tenuta in tanta estimazione la Famiglia Perozzi da Ladislao Rè di Napoli, che concesse a Venanzio, e Pier Antonio il figliuolo l' investitura della Terra di Bacecco, e del Castello d' Araste in Abruzzo l' anno 1414. [*B*] *Visse Pier Antonio anche sotto l' ombra della Repubblica Fiorentina, che assaggiati i di lui talenti, impiegollo in Ambasciarie, ed in rilevanti affari. Tra' posteri è notabile Gio. Battista, Commessario dell' Armi d' Urbano VIII. Nè mancarono a' Perozzi altri lustri guerrieri, e cavallereschi, tra' quali fù la Croce di S. Giovanni, che risplendette in petto a Venanzio l' an.* 1594. [*C*]

FRANCESCO DEL CAP. ALESSANDRO PORFIRI, 6. Aprile 1603.

ALESSANDRO DEL CAV. FULGHETTO PIERBENEDETTI, 30. Dicembre 1632.

GIO. BATTISTA D'ORAZIO PIERBENEDETTI, 30. Dicembre 1643.

PRIOR GIACOMO DI GIO. BATTISTA ZUCCONI, 12. Maggio 1701. Costituì il fondo il di lui genitore al Priorato di Macerata li 17. Settembre 1710., per onorare col pregio della Gran Croce tutta la sua discendenza.

Germi di quest' illustre, ed antica Pianta furono varj degni Soggetti, celebri nelle cose politiche, e militari. Gio. Battista, Uomo di talenti non ordinarj, venne da Gio. Maria Varani, Duca di Camerino, ado-

(A) Camillo Lelj, Istor. di Camerino. Lodov. Araldi, cart. 208. (B) Ex Privileg. Uladislai, Dat. Neapol. sub an. 1414. (C) Camillo Lelj, part. 2. lib. 8. Lodov. Araldi, cart. 219.

adoprato in Ambasciarie Regie, e ne' ministeri più ardui del suo Dominio. Era questo Principe à lui in terzo grado congiunto, per mezo di Catterina Cibò sua moglie; ed etiandio per le nozze di Livia Maruzj, consorte di Lorenzo Zucconi, nata d' Antonio Conte della Staacciola, e di Marzia Cibò; la cui zia paterna Battistina, fù destinata in ispofa a Federigo d' Aragona, secondogenito di Ferdinando Rè di Napoli. Gio. Domenico, ed un' altro Gio. Battista militarono con lode di coraggiosi sotto Canissa contro i Nimici di nostra Fede; ed il primo anche nell' Impresa di Portogallo per la Corona di Spagna, e per Paolo V. in Italia contro la Repubblica Veneta. Gio. Battista, secondo di questo nome, istradosi per le Cariche Prelatizie; sotto Clemente VIII. fù Prodatario, Vicelegato dell' Umbria, Marca, Avignone, e lasciò in S. Maria Maggiore, ove godeva un Canonicato, le sue ceneri l' an. 1570. Nè penuria la Famiglia Zucconi di Croci Cavallaresche, e di altri pregi di nobiltà generosa. [A]

GIO. FILIPPO DEL CAP. ORAZIO CARDONA, 3. Aprile 1721.

GIUSEPPE DEL CAP. ORAZIO CARDONA, 3. Aprile 1721.

GIUSEPPE DEL CAP. ANGELO CONTI, 17. Ottobre 1721.

La chiarezza di questa Casa è cognita nelle Storie. Tra' Personaggi, che l' anno qualificata, non devono tacersi Giovani, uomo di santa autorità, e prudenza, che sostenne il peso di tutto il Governo per Giulio, e Ridolfo Varani, ne' principj del lor Dominio di Camerino; Fulvio, che comparve adornato colla Croce di Rodi, e fecela maggiormente risplendere co' lustri delle sue azioni; ed Antonio, che riuscì nell' arte della Milizia prode, e famoso; onde ebbe sotto Marc' Antonio Colonna, comando di Corazze in Francia, e poscia d' un Regimento d' Infanteria nel conflitto de' Curzolari. (B)

PRIOR GIUSEPPE DI GIO. BATTISTA ZUCCONI, 22. Maggio 1732., depose con permissione de' Superiori la bianca Croce, che portava di Malta, e prese in di lei vece la vermiglia di S. Stefano, col titolo ereditario di Priore di Macerata.

CAR-

(A) Camillo Lelj, Ilor. di Camerino. Franc. Sansovini, Fam. illust. d'Ital car. 443.
(B) Camillo Lelj, part. 2. lib. 6.

CARPI.

Giace sulle rive del fiume Secchia questa ragguardevol Città Imperiale, già Residenza della famosissima Casa de' Pij; in un Paese non men fecondo di quelle cose, che sono bisognevoli all' uso umano, che desiderabili alle delicie. Il primo, che ne godesse il dominio fu Manfredi, figliuolo di Federigo, il qual avendo a viva forza scacciati i Tosabelli, cui per l' avanti ubbidiva, l' an. 1310. stabilì nella sua posterità la base del Principato, che finalmente restò distrutto in Alberto II. di detto nome. Questi in pena d' avere aderito alle parti di Francesco I. Re di Francia, contro l' Imperador Carlo V. cadde nella privazione del feudo, che fu donato alla Serenissima Casa d' Este. (A) A' Carpi un' insigne, e libera Arcipretura con ampia, e quasi Vescovile giurisdizione, per cui il disei Prelato usa nelle sagre funzioni tutte le divise Pontificali. A' parimente un Consiglio di Stirpi nobili, e segregate dall' Ordine popolare, nel quale sono descritti varj Lignaggi, atti, e capaci di provare la nobiltà per giustizia, anche nella Religione di Malta. (B) Nella Milizia di S. Stefano furono ricevuti

LEONE DI SIGISMONDO SANTI, Capitano, 1. Marzo 1562. ab Jnc., eletto Tesorier Generale nel primo Capitolo dell' anno 1563.

Produsse questa nobile, e antica Stirpe degni Soggetti nelle scienze letterarie, e marziali; e fù decorata con riguardevoli privilegj dall' Imperadore Massimigliano il I., sotto li 3. Ottobre 1516. in persona di Sigismondo, padre del nostro Cav. Leone. [C]

ORTENSIO DI PIER ANTONIO BRUSATI, 20. Giugno 1564.

SIGISMONDO D' ALBERTO ROSSI, 8. Novembre 1581.

PIER ANTONIO DEL CAV. ORTENSIO BRUSATI, Conte, 2. Dicembre 1607., ottenne la Carica di Gran Conservatore l'anno 1644.

ORTENSIO DEL CAV. CONTE PIER ANTONIO BRUSATI, 25. Febbrajo 1641. ab Jnc.

PIER ANTONIO DEL CAV. CONTE ORTENSIO BRUSATI, 28. Giugno 1675.

CA-

(A) Leandr. Alberti, Descriz. d'Ital Reg. 15. (B) Lodov. Arafdi. , Ital. Nobile, cart. 78.
[C] Andrea Barsetti, Supplem. delle Chiese di Ferrara, cart. 189.

C A S A L E.

Apo del Monferrato è Casale, già dilettevole, e lieta stanza de' Marchesi della sudetta Provincia, situata sul Po in fertilissimo Territorio, ch' ora ondeggia in graziose colline, ora s' apre in amene valli arricchite di tutti i beni, che possono dispensarsi dalla natura. E' questa Città fornita di ben intesi edifizj, copiosa d' Abitatori, e di Famiglie qualificate con nobili Signorie. Ebbe da Sisto IV., l' an. 1474., l' onore della dignità Vescovile; e nel secolo passato il vanto d' essere assicurata da una fortissima Cittadella, che dopo longhe, ed atroci guerre trà Francesi, e Spagnuoli, in vigore degli articoli della pace fù smantellata. E' il Monferra o uno de' sette Marchesati, eretti da Ottone II. per li figliuoli d' Aleramo, discesi dal seme Cesareo di Sassonia. Spenta la Linea di quelli, passò per retaggio feminile, nella Prosapia de' Paleologhi, diramata dalla Stirpe de' Monarchi d' Oriente; e poscia nella Gonzaga di Mantova. Finalmente mancato il Duca Ferdinando Carlo senza legitima figliolanza, fu in compensazione de' danni patiti, e per le leggi stipulate ceduto dall' Augustissima Casa alla Ducale di Savoja, sua fedele Alleata. Ebbero in Casale i natali molti cospicui Soggetti, usciti in particolare dagli Alberi delle Famiglie Regnanti, e della Baldrata de' Conti di S. Giorgio. Fece anche risuonare il di lui nome Facino Cane, che col valore della sua spada giunse a farsi Principe di Pavia. [A] Furono tra' Casalaschi, Cavalieri di Croce rossa

TRAJANO DI FABBRIZIO BOBBA, de' Signori di Rossignano, 23. Marzo 1562. ab Jnc.

Celebra la fama per una delle più illustri Schiatte del Monferrato quella de' Bobba; mà noi restiamo all' oscuro de' suoi chiarissimi Personaggi. Bastano nondimeno per tutte le memorie, di Marc' Antonio, e d' Ascanio. Il primo, figliuolo d' Alberto Signore di Rossignano, che dopo aver servito con sincerissima fede in qualità di Consigliere di Stato, e di Senator di Turino, Filiberto Duca di Savoja, fù rimunerato colle Badie di Pinarolo, Susa, e Caramanta, e col Vescovado d' Aosta. Venne poi da Pio IV. fatto Prete Cardinale di S. Silvestro l' anno 1565. L' altro fù Cavaliere della Nunziata nel 1585.; Collare, tenuto in tanta riputazione, che non suole conferirsi da' Capi dell' Ordine, se non che a' Baroni di primo rango. [B]

FABRIZIO DI GIROLAMO VIALARDI, 18. Febbrajo 1565. ab Jnc.

GIO.

(A) Leandr. Alberti, Reg. 15. cart. 372. (B) Alphon Ciacon. in Vitis Cardinal. tom. 3. col 916. Cesare Campana, Istor. del Mondo, vol. 2. lib. 6. cart 202.

GIO. GIACOMO DEL CONTE LELIO SCARAMPI, 9. Novembre 1573.

Fiorì questa Stirpe in Casale, ed in Asti, nobilitata da varj Feudi, mà più dagli Uomini famosi da lei usciti. Meritano però d' essere con singolarità ricordati, Gio. Bartolomeo, dottissimo nell' una, e nell'altra legge, che fù uno di que' Magnati, che portarono il baldachino sopra Carlo Duca d' Orleans, quando nel 1447. prese con isfoggio da Trionfante il possesso del Dominio Asteggiano. Lazzaro nel 1461. conseguì la pregiata Mitra di Como; Antonio, de' Conti di Cavella, nel 1546. quella di Nola, dalla qual Chiesa passò a reggere la Lodeggiana; Girolamo nel 1571. fù dichiarato Vescovo di Campagna nel Lazio, e così altri or colla Toga, or coll' Armi seguirono la traccia degli Antenati, ed or con nobilissime Croci autenticarono la purità del lor sangue. Alessandro nel 1562., Teodoro nel 1583., e Lodovico nel 1688. furono ornati con quella di S. Giovanni. [A]

ROLANDO DI CORRADO MOLA, 3. Settembre 1582.

BALI' FRANCESCO FEDERIGO DI . . . . . GIORDANI, 28. Luglio 1703, benche portato dal genio alla Clerical disciplina, fondò con ricca dote il Baliaggio del Monferrato sotto li 26. Giugno del predetto anno. Eresse ancor nella Patria la Congregazione de' Preti della Missione, che provide di casa, e di sufficienti beni. Visse un tempo in Firenze, Protonotario Apostolico, Priore dell' insigne Collegiata di S. Lorenzo, ed Uditore delle Regie giurisdizioni. (B) Passato dipoi a Roma, a prendervi l' Abito di Referendario di Segnatura, ebbe la Segretaria delle Contradette. Da Benedetto XIII. fù decorato coll' Arcivescovado titolare di Mitelene li 4. Novembre 1725., e colla prerogativa d' Assistente al Soglio Pontificio.

CATANIA.

E' Famosa Catania trà l' altre della Sicilia, la qual vedesi collocata in una aprica pianura, che cominciando a spiegarsi piacevolmente dal monte Etna, trascorre con diletto di chi la mira fino a' lidi del Mare. Fù eretta, come scrivono Plinio, e Strabone, e denominata Catana, un lustro dopo l' edificazione di Siracusa, da Teocle alle suddette spiaggie approdato, co' suoi Calcidesi da Nasso. Costui decise colla spada il possesso di quei Paesi; fece sloggiare i Siculi, che n' erano dominanti, da' vicini contorni; e per meglio afsicurarsi nelle conquiste, intraprese così grand'

Y

(A) Ferdin. Ughel. Ital. Sacr. tom. 1. In Epifc. Novocomec. Lauden. &c. Lodov. Araldi, cart. 65 66. (B) Giuseppe Cernacchini, Cronol. degli Arcivescovi di Firenze, cart. 250.

grand' opra. Fù ne' tempi antichi Catania non solo celebratissima per ricchezze, ma ebbe un' estimazione eguale alle maggiori del Regno. In essa veneravasi il sagrario di Cerere collo stesso culto, ch' in Roma a quella Dea si tributava. Oggi benche sembri lontana dall' antica fortuna, e magnificenza, è nondimeno qualificata dallo Studio Generale delle scienze. Il di lei Territorio gode una felice, e prodigiosa fertilità nel produrre frumenti, biade, vini, ed ogn' altra cosa; stendendosi ora in larghe campagne, ora incurvandosi in vaghi, ed ameni colli. I Catanesi furono sempre di feroce ingegno, e dediti all' arte di guerra, e per coraggio non inferiori a' Popoli più marziali della Sicilia; onde molti di loro riuscirono in quelle eccellenti Maestri. [A] Nel Catalogo de' Cavalieri di S. Stefano è descritto

AGOSTINO DI GIUSTINIANO CAMPIZANI, 26. Gennajo 1583. ab Inc.

CATANZARO.

FU' eretto Catanzaro l' anno 1116. nella Calabria ulteriore, su'l giogo d' un alto monte, da Cagnizio, incaricato in Italia degli affari di Niceforo Comneno, che in quel tempo impugnava lo Scettro dell' Impero d' Oriente. Uscì l' etimologia del di lei nome dalla voce Catizo, ch' in idioma greco suona sudore; poiche sendosi il Fondatore invaghito di quella vaga eminenza, intese d' alludere colla suddetta denominazione al riposo, con cui pensava di terminare in essa i suoi giorni. Signoreggiarono Catanzaro, sotto titolo di Contea, le potenti Famiglie de' Ruffi, Colonna, ed altre. Al presente gode l' onore di Città Regia, e Vescovile; e nel suo seno contiene Stirpi magnatizie, e qualificate. (B) Furono ammessi tra' Cavalieri di S. Stefano

GIO. MARTINO DI PIETRO GAZZI, Capitano, 17. Dicembre 1563.

MARIO DI GIOVANNI BONELLI, 12. Marzo 1563. ab Inc., seguì nella vita militare le vestigia dell' invitto suo padre, e l' eguagliò nelle cariche, e nel valore. Fu Luogotenente di cento Cavalleggieri nel 1558. per D. Pietro Urries Vicerè di Calabria, prima che passasse a spargere i sudori, ed il sangue in servigio della Repubblica Veneziana. Venne perciò da questa, in riconoscenza di sue prodezze, promosso al grado di Colonello l' anno 1572., e mandato con 600. fanti alla difesa di Candia. Ivi diede saggi della sua animosità, e pe-

(A) Cesare Caraccioli, Descriz. del Regno, cart. 106.

e perizia contro il comune Nimico, che a questi furono di terrore, ed a' Fedeli d' ammirazione. (*A*)

Fiori con distinta chiarezza in Barletta, ed in Catanzaro la Famiglia Bonella, piena d' onori, e di glorie fino da' tempi antichi. Guisebonio, ed Unfredo vissero in Barletta insigniti col grado Cavalleresco, l' uno nel 948., e l' altro nel 1143. Ugo Falcardo Matteo fece professione di guerra, e militò lungamente in Sicilia, ove accasossi colla figliuola di Majone da Bari, Cancelliero, ed Ammiraglio del Regno. Mà venuto a contesa col suocero, ch' aspirava alla Tirannia, pose l' assedio a Palermo, per sostenere coll' armi i diritti del Dominante. Ancello, Signore di varj Feudi ne' contorni della sua Patria, fù creato da Manfredi nel 1263. Maestro Portolano in Sicilia, ed ampiamente rimunerato per la sua molta fede. Andrea però scostossi dal genio bellicoso degli Antenati, ed attese alla professione legale, nella quale divenne insigne. Servì per Avvocato Fiscale nelle Corti di Federigo II., e di Carlo I., da cui anch' ottenne l' impiego di Rettore dello Studio Napolitano. Egli commentò -- Quattro libri del Codice; le leggi Longobarde; e le Costituzioni del Regno --. *Non rimasero di lui maschj, mà solo due femine maritate, Egidia in Giovanni, e Luigia in Guglielmo dell' illustre Casa da Ponziaco. Bartolomeo suo coetaneo, ed imitatore negli studj del Gius civile, fù Giudice della Corte, e Consigliero di Carlo. In tempo di questo Rè giunse la Schiatta de Bonelli ad un' altissima estimazione. Ambrogio Cavaliere ebbe da quel Monarca in dono le Castella di Morone, e Rapone, che passarono successivamente in potere di Giacomo il figliuolo. Costui ottenne, non solo l' Ordine del Cavallierato, mà lo conseguirono ancora Giovanni il fratello, Riccardo, e Bonello; Toccolo, e Stefano detto Bonello; Giovanni, e Maligieri d' Unfrido; Giovanni chiamato Cito, Bonello, Guglielmo, e Filippo, tutti della Casa Bonelli, che per fregi di nobiltà non cedeva alle più scelte della Provincia. Sono nel privilegio Reale, in contrasegno di stima, intitolati --*Nobiles & Domini--. *Avendo prese per mira l'azioni luminose degli avi, Federigo, Niccolò, Tomaso, ed Unfrido, menarono i loro giorni trà l' armi, e con segnalati fatti si resero degni d' eterna lode. Pietro riportò dal Rè Giacomo, e da Giovanna II. nel 1415. un Feudo in Arienzo, il quale discese in Bartolomeo il figliuolo. Francesco, e Raffaello moltiplicarono anch' essi il decoro del lor Casato. Il primo, Cavaliere Gerosolimitano, giunse ad essere Prior di Barletta nel 1454.; il secondo, Arcivescovo di Ragusi, lasciò Sermoni pieni di profonda dottrina, dedicati a Michele Bonelli Cardinale Alessandrino, nipote di S. Pio V.* [*B*]

GIROLAMO D' ANTONELLO MAZZAPICA, 7. Marzo 1571. ab Jnc.

Y 2 C E-

(A) Vinc. Coronelli, tom 6. col. 539. (B) Vinc. Coronelli, tom. 6. col 537., e 538.

CESENA.

Uesta non da' Senoni, che paſſarono l' Alpi dopo che comincio Roma a fiorire; ma molto prima da' Toſcani, che slargarono il lor dominio da un Mare all' altro, o fu fatta, o ampliata, come ſcrive Fortunio Liceto. Era il di lei primo nome Flavia Curva Papia, in parte conſeguito da Flavio Papio Re de' Toſcani, ch' avendola accreſciuta, e quaſi riedificata, volle col proprio nome contraſſegnarla; ed in parte poi dalla gibboſa natura della ſua ſituazione, per cui le fabbriche ſuburbane vanno declinando verſo la Valle. Il ſecondo di Ceſena, come cantò Dario Tiberti, antichiſſimo Poeta, e di lei Cittadino, nacque dal Torrente Ceſi, che la fende per mezo -- *Urbs Cæſena mihi Patria eſt, quam dividit unda -- Ceſis, & à patrio flumine nomen habet* --. Nome, che nell' età ſucceſsive, non oſtante l' alterazioni, e vicende, per cui le convenne paſſare, non reſtò mai alterato. Scacciati di là dall'Alpi i Toſcani dai Galli, e queſti vinti dalle ſpade Romane, venne Ceſena nel Conſolato di Seſto Cornelio, e di M. Curione dedotta Colonia. Ebbe ſotto il governo de' Vincitori, per lo ſpazio di quaſi due ſecoli, invidiabili accreſcimenti, fino che per le guerre civili di Mario, e Silla, rimaſe coll' altre Comprovinciali abbattuta, e poco men che diſtrutta. Riſorſe nondimeno da così funeſta ruina nel Triumvirato di Lepido, M. Antonio, e Ottaviano, cominciando ad acquiſtare la perduta forma, e frequenza. Paſſata la Repubblica in Monarchia, viſſe nell' oſſequio de' Ceſari ſin' a tanto, che riſplendette la maeſtà dell' Impero. Scemato ne' Popoli il riſpetto, e la riverenza verſo di quello per l' irruzioni de' Barbari, Ceſena ſeguì la ſorte di tutta Italia. Fu poi con duro aſſedio riſtretta da Teodorico Rè degli Oſtrogoti; ed in ſecondo luogo da Vitaliano Condottiere de' Greci, mentre Beliſario anguſtiava in Ravenna il Re Vitige l'*an.539.*; nè prima della reſa di quella Capitale cedette all' Armi vittorioſe de' Greci. Rinata nell' Occidente la Dignità Imperiale, conſervoſsi fedele a' Franchi, ed agli Alemanni, che portarono cinte le tempia dell' Auguſto Diadema; e dopo molte varietà di ſucceſsi, ad imitazione dell' altre da sè ſteſſa ſi reſſe. Nello ſtato di libertà, ora coll' armi trionfatrici prevalſe a' Popoli convicini; ora ſoggiacque a' colpi dell' avverſo deſtino; e tranſitando da una Signoria ad un' altra, riconobbe il dominio dei Rè d' Italia. Trà queſti Federigo I. in eſſa tenne la ſua Imperial Reſidenza l'anno 1177., erigendovi ſulla ſchiena del colle, che le ſtà a cavaliere, quella fortiſsima Rocca, di cui appa-

appariscono ancora i vestigj; ed abitovvi similmente il Rè Enrigo il figliuolo. Così anche fecero varj Conti della Provincia, quando questa ubbidiva a' cenni di S. Chiesa; mà avendo i di lei Cittadini, mossi dal prurito di vivere colle proprie leggi, dato il Capitanato del Popolo a Francesco Ordelaffi Signor di Forlì l'anno 1333., caddero senza avvederfene ne' lacci della di lui Tirannia. Fu ricuperata Cesena dal Cardinal Egidio Albornozzi, Legato in Italia d'Innocenzo VI., con un pertinace assedio l'anno 1357.; mà allorche la suddetta credeva di godere all'ombra del Vaticano il frutto d'una tranquilla pace; quattro lustri dopo, ch'era venuta all'ubbidienza Pontificia, fù da' feroci Britoni, condotti da Ruberto Cardinal di Geneura, empiamente trattata, con un'orrenda strage de' miseri Abitatori. Distrutta pertanto, e ridotta quasi un luogo di solitudine, venne da Urbano VI. l'anno 1379. data in Vicariato a Galeotto de' Malatesti, ch' impiegò tutte l'arti, e premure per ristorarla. Stette Cesena nel vassallaggio di quella potente Casa, sino che si spense la linea de' chiamati, l'anno 1465., in Malatesta Novello Protettore degli Studiosi, a profitto de' quali eresse in S. Francesco una magnifica Libreria, piena di rarissimi Manoscritti. Per la mancanza di questo Principe ritornò la suddetta alla S. Sede, sua padrona diretta, nell'ubbidienza della quale perseverò con singolare costanza fino a' tempi d' Alessandro VI., da cui fù concessa in feudo a Cesare Borgia, col titolo di Duca della Romagna. Egli stabilì in essa il tribunale della Ruota, nel quale dovessero essere agitate tutte le cause della Provincia; e vi pose anche il seggio del suo Luogotenente; e sebbene di queste maggioranze oggi è priva; gode però, a distinzione dell'altre, l'Università delle scienze, coll'indulto di laureare. Scrive Giovanni Holander nel libro da lui intitolato -- *Prodromo della Nobiltà* --, che fù prima istituita in Cesena, che in Bertinoro la Colonna dell' Ospitalità; e che ad imitazione di quella in questa venne introdotta la gara d'albergar gli esteri, per incentivo d'una nobile emulazione. Siede ella sulla Via Emilia, alle radici del Colle, che la signoreggia, grande nel circuito, e piena di popolo ricco, e civile. Il di lei Territorio per l'amenità del sito, e per l'abbondanza di tutte le cose, non cede a' più fecondi della Romagna; mà particolarmente dove sorge in graziose Colline, e s'abbassa in deliciose Valli, produce vini generosi, e soavi, tanto pregiati dagl' Imperadori Costante, e Costanzo, che vollero sempre averli alle loro mense; dove poi s'apre in larghe pianure, è abbondante di frumenti, e di biade, e sopra tutto di canapi assai stimate per la sua finezza. Diedero grand'ornamento a questa segnalata Patria molti de' suoi figliuoli, tra' quali basterà registrare la memoria di Giacomo Mazzoni, e Scipione Chiaramonti, noti a tutta la Repubblica letteraria, per le dotte fatiche, da

da lor lasciate all'eternità nelle stampe. [*A*] Vestirono l'Abito militare di S. Stefano

GIOVANNI DEL COLONELLO GIACOMO MASINI, 17. Maggio 1563., attese al mestier dell'Armi sull'imitazione del padre, che sostenne principali comandi in guerra, e la Luogotenenza di Francesco Maria, Duca d'Urbino. Ebbe Giovanni carico di cavalleria nell'Impresa di Siena, ove potè esprimentare in più incontri il vigor del suo petto. Servì anche in militari impieghi lo stesso Duca, da cui fu ornato del cingolo Cavalleresco, ed ammesso nel novero de' più intimi Favoriti. Istituita poi la milizia di S. Stefano, e presa la Croce rossa, vedendo i Colleghi, che la faceva sopra modo risplendere colle degne sue azioni, nel Capitolo Generale dell'anno 1578., lo dichiararono a pieni voti Gran Conservatore dell'Ordine. Visse Giovanni congiunto in amor conjugale a Laura, nata del famoso Comandante dell'Armi Venete Giovanni Naldi Faentino, e da Giulia Conteguidi de'Marchesi di Bagno (*B*). Finalmente dopo aver esercitati con lode gli officj, e guerrieri, e togati, venne a goder la requie nella sua Patria, ove amato, e riverito da' Cittadini finì di vivere. Fù data onorifica sepoltura al di lui corpo nella Chiesa de' Minori Osservanti, in cui resta ancor viva la sua rimembranza nell'Effigie scolpita in marmo.

Trasse questa chiara Stirpe l' origine, ed il Cognome da Masino, Castello del Piemonte, antico suo Baronaggio. Uno de' suoi, che portò di Masino il nome, piantolla in Cesena l'anno 1379., *invitato a lasciarvi la sua posterità da Galeotto Malatesta, ch' a tutto potere cercava di ristorare, e di riempiere d' Abitanti quella Città, desolata da' feroci Britoni. Qui dilatando il suddetto Lignaggio i suoi rami, produsse Uomini non meno famosi nelle lettere, che nell' armi. In quelle fiorirono Niccolò Filosofo di gran fama, scelto alla prima lettura in Bologna l'anno* 1503., *ove terminò poi la vita. Parve, che la di lui dottrina s'innestasse col sangue in Vincenzo il figliuolo, ed in Niccolò il nipote, non meno di lui versati nelle Filosofiche discipline. Costui diede lustro allo Studio di Padova, e cogl' insegnamenti, e colle dotte fatiche della sua penna, eternate mediante i torchj. Aurelio, e Vespasiano seguendo gli esempli, e le inclinazioni degli Antenati, s' accostarono al grado della loro eccellenza. A' pregj della letteratura, e del valor militare, si videro uniti gl' intrecci di nobilissimi maritaggi; poiche Nardo Masini condusse per isposa Giulia del Conte Giovanni nel* 1579.; *e Giuditta uscita da questa Casa, entrò in quella di Niccolò Conte di Soriuolo, in grado di sua consorte l' an.* 1575.; *dando così, e ricevendo Donne della rinomata Famiglia de' Roverelli.* [C]

ER-

(A) Leandr Albert., Descr. d'Ital. Reg. 14. cart. 297. Hist. Cæsenæ, Scipionis Claramontis Fortunius Licetus, de Anulis Antiquis, cap. 43. (B) Pietro Belmonti, Genealogia di sua casa, cart 112 Manzanedo, Decis. Rotæ Rom., decis. 867.
(C) Chronol. sacr Cæsenæ, Bernardini Manzonii. Stefano Parti Collet. di Cesena.

ERMODIO D' ALCEO VENTURELLI, 24. Agosto 1565. fece onorate prove del guerriero suo ingegno in diverse Imprese; onde conosciuto per esperto insieme, e animoso, ebbe la condotta d'una Banda di nobili Venturieri nella memorabil battaglia de' Curzolari. [A]

Rilusse la Prosapia de' Venturelli in Amelia colla gloria di Soggetti illustri, e qualificati. Trà questi si conta un Filippo, Uomo di mirabil dottrina, ch' ottenne il Pastorale della sua Patria l' anno 1426. Seguillo, se pur non lo vinse nel sapere, e ne' gradi Giovanni. Costui sendo riconosciuto da Pio II. di straordinaria capacità negli affari di Stato, fù da lui scelto per governare con amplissima autorità i Bolognesi l' anno 1460. Venne poi fatto non solamente Vescovo di Cesena, mà con suprema giurisdizione anche Castellano, e Governatore l' anno 1475., da Papa Sisto IV.; dipendendo dal suo regolamento tutte le cose spirituali, politiche, e militari. Ebbe in tanto pregio quel Pontefice il di lui valore, e senno, ch' addossolli l' incarco d' altre gravi incombenze, e varie Legazioni per la Sede Apostolica, nelle quali riuscì con prosperità, e piena lode. Si conservano per anche da' posteri della sua Stirpe ben trenta lettere famigliari, a lui scritte da Papa Sisto, ottimo estimatore de' suoi rari talenti. Mentre reggeva i Cesenati Giovanni, stabilissi in Cesena la Schiatta de' Venturelli, per mezo di Bernardino il fratello, che fù descritto co' discendenti nel Catalogo de' Patrizj. Sono germogliati da questo Stirpe Uomini singolari nella toga, e nell' armi; [B] ed a' nostri giorni Lodovico il padre, ed Ermodio il figliuolo famosi Giurisconsulti, i nomi de' quali risuonano nella Curia Romana.

FRANCESCO DI PIETRO ABBATI, 22. Settembre 1565.

Furono i di lui Maggiori per ricchezze, e potenza riveriti in Toscana; e nella Repubblica Fiorentina pareggiati da pochi. Tennero essi il Dominio non solo del Castello di Galianza, mà come Capi del Popolo sovente disposero a loro arbitrio del Governo; nondimeno abusandosi del favor della sorte, recarono gravi, e funesti danni alla Patria. Divenne perciò odioso, ed abominabile il loro nome per l' infedeltà di Boaca, Cavaliere, e Principe della Fazion Ghebellina, mostrata nella celebre sconfitta di Montaperti l' anno 1258. Ciò non ostante continuarono i successori nel possesso de' loro beni, benche derelitti dall' aura popolare, che gli aveva fin' allora conservati in grandissima estimazione; trà quali non deve tacersi Lotto, che fù Vicario del Rè Ruberto in Pistoja. Finalmente sendosi nel 1300. fatto Condottiere della plebe, Neri di detta Casa; ed avendo cominciato ad eccitare in Firenze perniciosi tumulti, venne co' suoi seguaci scacciato. Per vendicar quest' affronto, un' altro Neri, Prior di S. Pietro Scheraggi, fece gittare un fuoco lavorato dentro gli edifizj de' suoi

(A) M. S. di Cesena, cart. 207. (B) Ferdin. Ughell. Ital. sacr. tom 2., in Episc. Caesenat, col 340. Bernard. Manzon. Chronol. sacr. Caesenae, part. 4. Antonio Masini, Bologn. perlustr., part. 3. cart. 183.

suoi nimici, che crescendo tosto in un grand' incendio, ne consunse in breve più di dugento. [A] *In tal forma tramontò la grandezza della Famiglia Abbati nella Toscana, che sottoposta a rigoroso proclama di ribellione rifugiossi in Cesena, col più prezioso de' suoi averi. Quivi diede alla luce Ventura, da Martino V. promosso nel* 1428. *al Seggio Vescovile di Bertinoro;* (B) *ed altri degni Soggetti.*

CESARE D'ALESSANDRO PASOLINI, 9. Novembre 1568.

Da Bologna, fuggendo i turbini delle discordie civili, si ritirarono i Pasolini in Cottignola, come in porto di sicurezza, col capitale di non mediocri sostanze. Ma poi venuti a contesa, colla potente, e marziale Famiglia Attendoli; dopo aver seco esercitata una crudel nimicizia, furono costreti a scieglierfi nuova sede. Pietro, figliuolo di Martino, valentissimo Capitano, seguendo in tutti i fatti d' arme Galeotto Malatesta Signor di Cesena, stabilì, e lasciò nella predetta Città la sua discendenza. Due di lui figliuoli divennero illustri, Bartolomeo nella Giurisprudenza, e Pasolino nella Filosofia. Quegli sostenne la dignità Senatoria nel Campidoglio di Roma; questi servì per Fisico primario la Regina Giovanna. Nè molto dopo Lodovico fù Camerier segreto, e Prelato domestico di Martino V. [C]; *ed altri professarono con lustro del lor Casato, or le lettere, or l' armi.*

ODDO ANTONIO DI DOMENICO AGUSELLI, 3. Maggio 1576.

Nell' antico tempo nomossi questa nobilissima Stirpe degli Anguisoli; Cognome reso più ragguardevole circa il decimo terzo secolo dalla dottrina di Giovanni, rinomato Leggista, che dilucidò i Testi Canonici con molto plauso nell' Vniversità di Padova. [D] *Nè guari andò, che quello sentissi, per corruttela di voce plebea, in Augusfelli cangiato. Marco, che di tutti il primo l' assunse, e lo lasciò a' discendenti, fù per le sue degne doti costituito nella Patria supremo Luogotenente dal Cardinal Egidio Albornozzi, Legato Pontificio in Italia, dopo che la medesima ebbe scosso il tirannico giogo di Francesco Ordelaffi. Godette la Schiatta degli Agusfelli, per lo spazio di molte età, il possesso di nobili Signorie. Francesco nel* 1376. *fece la cessione de' feudi di Caresto, e Linara a Giovanni Lisardi suo concittadino; mà non potendo soffrire Marco II. la perdita de' Dominj posseduti dagli avi, riacquistò nel* 1410. *i predetti Castelli, che continuarono nell' ossequio de' Pronepoti fino alla morte del Conte Orazio, successa l' anno* 1586. [E] *Era questi figliuolo di Giovanni Savanello, e di Vittoria di Pandolfo Mori, strettamente congiunto di parentela alla Casa dominante de' Malatesti. Tra' di lui Antenati sono coguiti*

(A) Scipione Ammirati, Fam. Fiorent. part. 1. cart. 20. Pietro Montaldi, delle Fam. Nob. Fiorent., cart. 380. (B) Ferdin. Ughellius, tom. 2., in Episc. Bretinor., col. 658. (C) Stefano Parti nella Collettanea di Cesena. Serafino Pasolini Lustri Raven. part. 3., cart. 47, e 82. [D] Guidus Panzirol., de Clar. Legum Interp., lib. 4. cap 18. (E) Memorie dell' Archivio di Ciola

guiti per virtù militare i Conti Gio. Galeotto, e Gio. Francesco; il primo fu ornato del cingolo di Cavaliere nel 1480.; ed il secondo finì nella giornata di Ravenna, l'an. 1512., da valoroso, com'era vissuto, i suoi giorni. Oggi possiede un Ramo di quest' Albero la Contea d'Apozzo nel Montefeltro.

FRANCESCO DI GIO. BATTISTA BERTUCCIOLI, 16. Febbrajo 1581. ab Inc., giovane prode, e sprezzator de' pericoli prestò un glorioso servigio alla sagra Milizia in piu incontri colla spada, e col sangue. Finalmente caduto nelle mani degl' Infedeli, tollerò con Cristiana rassegnazione, e costanza per nove anni la prigionia nella Torre del Mar nero, sino che dalla pietà de' Parenti, e dalla militar Religione fù riscattato. (A)

FRANC. DI VINCENZO ROMANINI, 3. Giugno 1581.

FABRIZIO DI GIO. FRANCESCO CONTI GUIDI, Marchese di Bagno, Montebello, Genestreto, Montetiffi, S. Paolo, Pietra dell'uso, Cuserculi, Giazzolo, Fontanafredda, Belnaldo, Rivolchio, Valdipenna, Perrella, e Castagneto; e di Bianca Rasponi Modanese de' Conti di Spilimberto, 7. Maggio 1589. Questi sendo dotato d' una singolar grazia dalla natura, d' indole principesca, e di virtù segnalate, fu rimirato da' Potentati d' Italia con tutta l' estimazione, non tanto per gli splendori del nascimento, che per le degne attrattive inserite col sangue ne' suoi costumi. Per così stimabili riquisiti, e domestici, e personali, fù dal Gran Duca Ferdinando I. scelto trà que' Personaggi, che nelle Feste delle sue Regie Nozze si compiacque vestire colle proprie mani col manto Cavalleresco. Visse ammogliato con Laura Colonna, nata da Pompeo Duca di Zagarolo, da cui ottenne due insigni figliuoli, Gio. Francesco, e Niccolò. L' uno tenendo i gradi d' Arcivescovo di Patrasso, e di Nunzio alla Corona di Francia, venne da Urbano VIII. promosso l' an. 1629., col titolo di Prete di S. Alessio, all' Ostro Cardinalizio, ed anche provisto delle Chiese Vescovili di Cervia, e di Rieti. L' altro applicatosi agli esercizj di guerra, prima che entrasse nella strada del Chericato comandò le Truppe Pontificie ne' rumori di Valtellina; mà sciolto poscia da' legami matrimoniali, per la morte di Teodora Gonzaga de' Marchesi di Mantova, seguì l' orme fraterne nell' Ecclesiastica Gerarchia; e da Alessandro VII. riportò l' onor della Porpora, e la Mitra di Sinigalia; ne' quali due Cardinal restò inaridito in Romagna il generoso Ceppo de' Marchesi di Bagno.

Non v' e trà gli Scrittori, chi non affermi essere questa grande Stirpe un germoglio pullulato dal tronco Imperiale di Sassonia; e che da un Guido, nipote d' Ottone il I., non ricevesse col nome la sua propagazione. Venne costui inalzato dall' Augusto suo zio alla carica di Palatino in Toscana; ed avendo poi contratti gli sponsali con Englarata de' Duchi

(A) Mauro Verdoni, Mem. di Cesena, cart. 108.

Duchi, ottenne per ragioni dotali il dominio della Terra di Modigliana, e d' altri Luoghi coerenti. Da letto così pregiato nacquero Guido II., Sassone, e Flaminio, de' quali, i due ultimi sortirono i loro nòmi dalle Provincie, ed originaria della Sassonia, e nativa della Flaminia. Ebbe dal primo i natali Guido III., chiamato Bevisangue, per la sanguinosa vendetta, presa del Popolo Ravennate, ch' aveva in un civile tumulto privato il di lui genitore, e fratelli di vita. Questi procreò Guidoguerza, riconosciuto come un vero rampollo di sua Famiglia da Ottone il IV., ed unito in matrimonio coll' illustre Gualdrata de' Ravignani, figliuola di Bellincione potentissimo Cavaliere, erede di tutto il Paese del Casentino, e di molte Castella in Valdarno, e nella Romagna. Uscirono dal di lei ventre, trà gli altri, Tigrino, ch' ebbe il Generalato delle Truppe del Sommo Pontefice Onorio IV., contro Tancredi Guiscardo; e dagli amplessi d'Aleria, nata dal Rè Federigo di Napoli, produsse Guido, Conte di Lecce, e di Montescagliosò, non meno di lui valente nelle discipline di guerra. Mà troppo vasta impresa sarebbe il raccorre minutamente la serie degli Eroi, in ogn'età germogliati dall'Albero Conteguidi, che col giro degli anni si diffuse ne' Rami di Poppi, di Romena, di Battifolle, di Porciano, e di Bagno; onde ci conterremo solamente in un passaggiero ricordo de' più famosi. Se rimiriamo i fulgori provenienti dalla santità della vita, questi in abbondanza risplendono nelle persone de' BB. Redone, e Carlo figliuoli d' Antonio Conte di Romena, ch' illustrarono non meno l'Istituto Serafico, che la nobiltà terrena co' riflessi della celeste. Furono decorati con mitre Ildebrando, e Rinaldo, amendue Vescovi di Pistoja, l'uno nel 1115., e l' altro nel 1181.; Bandino, che resse il Pastorale d' Arezzo; e col titolo di Conte governò la Romagna; ed altri dopo di loro vennero insigniti con varj gradi di Prelature. Quanto poi a' Guerrieri, che la suddetta Progenie in gran copia à prodotti, è rinomato nelle Storie quel Guidoguerra, che sendo Generale dell' Esercito di Clemente IV., ridusse all' ubbidienza della S. Sede le Città di Modena, Reggio, e Viterbo. Egli fù padre d' Aghinolfo, Rettore quasi assoluto della Romagna, al quale, ed a' fratelli confermò l' Imperador Federigo II. nell' an. 1220., di dugento, e più Castella il Dominio. [A] Se la Prosapia de' Conteguidi non avesse altro pregio, questo solo sarebbe soprabbondante a far concepire, a chi non ne fosse informato, alto concetto della di lei grandezza; superiore forse a quella di molti, e considerabili Principati. Guido novello seguitando le parti del Re Manfredi, sostenne le di lui veci nel politico, e militare, come Capitan Generale in Toscana; Riccardo portò il carattere di Vicerè di Sicilia per Carlo Angioino; e così altri ora maneggiarono con gloria, e col riporto di preclare vittorie l'armi de' primi Potentati d' Italia; ora menarono in cospicue Preture, e Capitanati di Popolo i loro giorni. Gio. Francesco, proavo del nostro Cav. Fabbrizio, avendo servito nel

A) Eugen. Gamurrini, tom. 2. cart. 136.

nel comando di varie Bande di cavalli, e di fanti, con incorrotta fede alla Chiesa Romana; meritò da Innocenzo VIII. l' infeudazione di Montebello, Ginestreto, Montetiffi, Lucè, e la Pietra, in ricompensa de' suoi stipendj; a' quali feudi s' aggiunsero per eredità d' Armellina de' Malatesti, di lui consorte, i Castelli di Giazzolo, Fontana fredda, Castagneto, Belnaldo, Petrella, Merlore, e Valdipenna. Da così illustre coppia provennero Ginevra, congiunta in maritaggio a Tiberto Brandolini Forlivese, Conte di Casal Arquato, Castelnuovo, e Saliceto, e Capitan Generale degli Eserciti del Duca di Milano; e Niccolò, Signore delle suddette Giurisdizioni, che militando sotto l' Insegne di Leone X., e di Clemente VII., conseguì in mercede de' suoi sudori l' investitura di Gatteo, e di Monte Scutolo. Così non solo per l' altezza de' suoi natali, che pel dominio de' Baronaggi, fù reputato degno d' esser unito a Donna Silvia Colonna de' Duchi di Somma, nipote di Prospero valorosissimo Capitano di Carlo V. Frutti di questo congiungimento furono Gio. Francesco, e Fabbrizio, Condottieri di chiarissimo nome; [A] il primo de' quali fù genitore del nostro Cavalier Fabbrizio. Profusero i Soggetti della Famiglia di Conteguidi una parte della loro opulenza, nella fondazione de' Monasterj, e di Chiese; e trà gli altri edifizj inalzarono nella Contea di Poppi un Convento per li Conventuali di San Francesco, e la Badia di S. Fedele per li Monaci Vallombrosani, coll' assegna di pingui entrate. Mà il maggiore sforzo della loro pia magnificenza impiegossi nella struttura del celebre Monistero, ed Eremo di Camaldoli, per la singolare venerazione, che da' suddetti si professava all' Abito del prodigioso S. Romoaldo. [B]

POMPEO D' IPPOLITO BERTUCCIOLI, 27. Settembre 1594.

CAMILLO DI MARIO ABBATI, 27. Novembre 1594.

ALESSANDRO DI MARIO PASOLINI, 25. Ottobre 1605.

GIACINTO DEL CONTE GIULIO DANDINI, 1. Ottobre 1608, ebbe molti fratelli qualificati per virtù, e per impieghi. Pompeo, Referendario di Segnatura, e Prelato domestico di Gregorio XV., e di Urbano VIII.: Anselmo, e Muzio, promossi per le loro benemerenze alle Cattedre Vescovili di Cervia, e di Sinigaglia; l' uno nel 1662., l' altro nel 1685.: Marc' Agrippa, Cavaliere di Malta; ed il Conte Odd' Antonio, che con Penelope Ratta Bolognese, fù il propagatore della Famiglia. Portò il Cav. Giacinto dall' utero materno una vivacità singolare, che lo mostrava molto proclive all' arti di guerra, nelle quali dava manifesti indizj di dover fare nobile riuscita, e di giugnere nella maturezza degli anni, sotto il patrocinio della Casa de' Medici, a' gradi onoratissimi di Milizia. Mostrò i preludj del suo valore, seguendo l' Insegne di D. Francesco, fratello del Gran Duca Cosimo II., nella spedizione di Grafa-

(A) Gio Pietro Crescenzi, Corona della Nob. d'Ital. part.2., narrat.9 cap.2 [B] Leandr. Alberti, Descriz. d' Ital. Reg.14 cart. 298. Franc Sansovini, Fam. Illust. d'Ital. car.345

gnana; mà ſugli albori dell' età giovanile, non avendo ancora compiuto il decimo ottavo, colto dall' invidioſa morte, tramontarono tutte le ſperanze de' ſuoi progreſſi.

Numera queſt' antichiſſima Schiatta, in Siena una longa aſcendenza di famoſi Antenati, ch' anno goduti i Dominj di Perola, Zatti, Montemaſſi, e Monticciano, Caſtella ſituate nella Dioceſi di Volterra. Mà il dilei pregio più illuſtre, è d' aver dati in luce un Pietro, Cardinale di S. Chieſa; e un Davidde, Uomo d' eſimio ſapere, e d' illibati coſtumi, che da Gregorio X. conſeguì il Paſtorale della Città di Soana (*A*). *Per non diffonderci ne' Saneſi, paſſeremo a' Soggetti di maggior conto, prodotti dall' Albero, ſtabilito in Ceſena da Gio. Lodovico. Queſti, che fù Giuriſta di profonda dottrina, dopo aver tenuta la Pretura di Rimini, fece acquiſto per sè, e diſcendenti della Nobiltà Ceſenate. Odd' Antonio, non meno di lui verſato nella cognizione de' Codici, ſoſtenne le cariche d' Uditore, e Conſigliere primario di Ceſare Borgia, di Pretore d' Urbino, e di Luogotenente Generale per Guid' Ubaldo della Rovere in quella Ducea; e fù da Papa Leone inſignito co' titoli di Conte, e di Cavaliere, accompagnati col decoroſo eſercizio di nobili privilegj. Continuarono i poſteri a menare i loro giorni ne' miniſteri di pace, e di guerra. Marc' Agrippa, Condottiere di chiaro nome, guerreggiando in Alemagna per Carlo V., eternò col ſangue, ſparſo in difeſa della Fede Cattolica, la ſua memoria. Girolamo, per mezo di varj onori eccleſiaſtici, ebbe la graduazione di Nunzio alle Corti di Parigi, e di Vienna; reſſe le Chieſe Veſcovili d' Imola, e di Caſerta; ed alla Menſa di quella riacquiſtò il Dominio temporale di Bagnara; fù Commeſſario ſupremo dell' Eſercito Pontificio nell' Impreſe della Mirandola, e di Parma per Giulio III., da cui ricevette in condegna retribuzione di tanti impieghi la ſagra Porpora, col titolo di Prete di S. Marcello; fù Legato a latere all' Imperador Carlo V., com' anche a Franceſco I. Rè di Francia, e ad altri Potentati Europei, ch' ammirarono la ſua deſtrezza, e circoſpezione, nel trattare, e condurre a buon fine gli affari più diſaſtroſi; mà mentre nel Conclave di Paolo IV., era con grand' aura portato al Seggio Pontificale, giunſe alla meta della ſua vita, li 4. Dicembre 1559. Pompeo, di lui fratello ebbe l' onore d' eſſer fatto Conte, e Cavaliere dal ſuddetto Imperador Carlo, cogli ſpecioſi Indulti di crear Dottori, e Notai, e legitimar baſtardi, e col dono dell' Aquila da inneſtare nella gentilizia ſua Impreſa. Fù ancora decorato co' poſteri della Nobiltà di Bologna, e di quaſi tutte le Città di Romagna; e meritò d' ottenere da Paolo III., e da altri ſucceſſori Pontefici in cuſtodia le Fortezze d' Imola, e di Faenza. Da Violante Sagramora Rimineſe ebbe degna, e copioſa prole; Anſelmo, Paol' Emilio, Girolamo, Marco Agrippa, e Giulio. Il primo, Abbate di S. Bartolo di Ferrara, e Protonotario participante diede ma-*

gni-

(A) Mauro Verdoni, nelle Collettanee di Ceſena, cart. 237. Antonio Libanori, nella Vita di detto Davidde.

gnifico albergo a Papa Clemente VIII., ed' a tutta la Corte Pontificia al Porto Cesenatico, mentre andava al possesso della Ducea Ferrarese; fu Nunzio in Portogallo al Rè Sebastiano, ed in Francia al Re Cristianissimo Enrigo II., Governatore di Perugia, e dell' Vmbria, ed in somma incanuti sotto il peso di gravissimi affari; e già s'accostava al ricevimento della mercede nell' Ostro Cardinalizio, cui sarebbe senza dubbio arrivato, se la fralezza della vita mortale, non gli avesse rotto il camino. Paol' Emilio fornito non men di lettere, che di valor militare, visse per l' une, e per l' altro in grande estimazione nella Corte d' Vrbino; e benche fosse due volte accasato, la prima in una Roverelli Ferrarese de' Conti di Sorivolo, e la seconda in una figliuola di Pietro Conte di Carpegna; furono amendue i di lui maritaggi infecondi. Girolamo recò non ordinario splendore alla Compagnia di Gesù coll' eccellenza della dottrina; lesse con molta gloria in Parigi nell' Accademia della Sorbona; fù Provinciale di Polonia, e di Lombardia, e Visitatore della Francia; passò a' Popoli Maroniti del Monte Libano, col carattere di Nunzio del predetto Papa Clemente; e finalmente si partì dal consorzio de' vivi, dopo aver spesa la longa sua vita negl' insegnamenti, e negli scritti. Diede alle stampe -- Quæstiones de Corpore animato, in libros tres Aristotelis de Anima. -- Ethicam sacram de virtutibus, & vitiis -- . *Marc' Agrippa dotato di scienze, e di non minor religione, tenne la mitra Vescovile di Jesi; e Giulio, Vomo di pregiati talenti, fù genitore del nostro Cav. Giacinto, e del Conte Odd' Antonio. [A] Questi produsse Anselmo, Referendario, e Votante di Segnatura, ch' à lasciati all' erudita posterità i saggi del suo sapere in un Volume intitolato --* De suspectis de Hæresi -- ; *ed il Conte Girolamo, padre del vivente Francesco, Cameriero d' onore di Papa Clemente XII., e del Conte Ercole, che negli anni più verdi à reso noto, e fatto risuonare per mezo de' torchi, anche di là dall' Alpi il suo nome.*

GIASONE DI MARJO PASOLINI, 13. Dicembre 1629.

DIONISIO DI PIETRO PAOLO LANCETTI, Conte, 18. Aprile 1643.

E' discesa la Prosapia Lancetti da un principal Condottiere de' Longobardi, collocato da quella bellicosa Nazione in Maderno, capo della Riviera del Lago di Garda, per accudire all' esazione de' tributi de' Popoli convicini. Fanno accertata prova della di lei origine, e discendenza i suoi antichi edifizj, lavorati su'l gusto, e disegno de' Longobardi. Erano questi muniti di forti torri, e muraglie merlate, colle guardiole per istarvi le sentinelle; indizio evidente del goduto Dominio, la circonferenza de' quali casamenti abbracciava la quarta parte del contenuto di detta Terra. Avanti il decimo terzo secolo dell' umana Salute fù conosciuta sotto il nome originario degli Albertoni, che poi da un Lancetta in Lancetti alterossi, voce allusiva, e simbolica delle due Lance, asserrate dalle zanne d'un

(A) Bernardin. Manzoni, Chronol. sacra Cæsenæ. Ferdin. Ughell., Italia sacra, tom 2. in Episc. Imolen. Mauro Verdoni Collettan. di Cesena.

d'un Leone vermiglio, di cui era composta l'Insegna, usata da'di lei primi padri, fin quando trasmigrarono dalla Scandia in Italia. Restano ancora vive le memorie d'un Alberto, Nunzio de' Longobardi; d'un' Alessandro, Cardinale di S. Chiesa; e di varj Prelati, e Soggetti insigni, che resero più famosa, e chiara la denominazione degli Albertoni. Laucetta, genitor di Buontempo fù l'ascendente, e il capo della seconda; dal cui seme, dopo una lunga serie di Persone cospicue, fiorì Gio. Maria. Costui non solamente godendo la famigliarità di Pandolfo Malatesta Signor di Brescia, mà in distinto grado il favore, per la sua perizia nelle discipline di guerra; seguitò la di lui fortuna nella perdita di quel Principato, e seco si ridusse in Cesena. Quivi lasciò le sue ceneri, dopo d'essersi perpetuato, per quanto porta la caducità delle cose umane, in quattro figliuoli, Ettore, Pandolfo, Malatesta, e Carlo; così al sagro Fonte chiamati, per rinnovare i nomi de' Principi Malatesti nella sua posterità, da cui uscirono cinque Cavalieri di varie Croci. (*A*)

TOMMASO MARIA D'ALESSANDRO MARTINELLI, Conte, 24. Ottobre 1645., Uomo di raro, e fiorito ingegno, pose la sua maggior applicazione negli studj d' Astronomia, da' quali ricavò non ordinario diletto; nè poco n'ebbe della Poetica, spesso da lui coltivata con arguti componimenti. (*B*) Ebbe questi una sola figliuola Maria Allegra, consorte di Niccolò Albizzi, Marchese di Monte Codruzzo; così nomato in memoria dell' illustre suo Avo, che rimasto in istato di vedovanza, giunse colla virtù ad acquistarsi la sagra Porpora.

Introdusse in Cesena questo cospicuo Casato, Galeotto Malatesta l'anno 1378., *quando se ne venne da Fossombrone al possesso della novella Signoria. Due Soggetti di gran valore furono d'esso i propagatori, cioè Guido, ed Andrea; l' uno Vicegerente supremo di detto Principe, l'altro Uditore; che sotto l' incarco di gravissimi affari finirono i loro giorni. Provennero da questi, Bonifazio, e Ruberto, degni Prelati di S. Chiesa; il primo de' quali godette la grazia, e l' affetto d' Eugenio IV., per le virtuose sue doti. Matteo esercitò la Pretura di Rimini; e Francesco Cavaliere generoso, e Segretario di Stato di Malatesta Novello, quella della Città di Bologna. Riscosse Alessandro tutta la stima di Leone X., e Clemente VII., per l' eccellenza nella dottrina, e nell'armi; sendo non men esimio Dottore, che prode Comandante di fanti, e cavalli per la Sede Apostolica.* [C] *Finalmente dopo avere questa potente Stirpe logorati gli Uomini, e le sostanze in sanguinosi conflitti, contro la Prosapia Tiberti, Signora di Monte Guidone, e di Bacciolino, capo della contraria Fazione, su'l fine dell' anno scorso inaridissi in persona di Guido Conte della Piavola, e Cavaliere dell' Abito di Calatrava.*

BALI'

(A) Memor. antiche MSS di detta Casa. Mauro Verdoni nelle Collettanee di Cesena. (B) Il sudetto Verdoni nelle Collettanee. (C) Bernard. Manzonij, Chron. sacra, pag. 102. 105., e 121 Stefano Parti ne' suoi MSS.

BALI' ALESSANDRO DI FERRANTE BERNARDINI, Conte della Massa, 16. Marzo 1711. ab Inc., prese la croce in qualità di Baglivo della sua Patria. Fù questa nobil Commenda fondata dalla Contessa Lucia, di lui zia paterna, con ricca dote, consistente in tredici Poderi, ed in molte terre vignate, e boschive di castagneti, e di quercie, nel Commune di Crevalcore. Occupano i Terreni arativi di semente annuali dugento settanta staja; ed i selvati sono anche di maggiore estensione. In mancanza della Linea de' Conti di Massa, vengono chiamate alla successione del Baliaggio, la discendenza di Francesc' Antonio, e Girolamo Fantaguzzi Cesenati, e del Balì Ferdinando Medici Fiorentino; l' una, e l' altra di chiarissimo nascimento, e strettamente congiunte alla Fondatrice. (A)

Già abbiamo scoperta in Borgo S. Sepolcro la cristallina sorgente di questo sangue, qualificato da' pregi sovrani della Famiglia Tarlati, ch'è scaturita da un medesimo fonte. Venendo perciò ai Soggetti provenuti dal Ramo della Romagna, diremo, che fù capo di questi Martino, figliuolo di quel Bernardino, celebre per virtù militare, e togata, che tenendo la Pretura di Rimini l' anno 1411., ricevette l' insegne Cavalleresche dalle mani di Sigismondo Malatesta, allora Dominante tra' Riminesi. Da costui nacque Antonio, che maneggiando con eguale perizia la spada, e la penna, visse molto considerato nella Corte di Mattia Corvino Rè d'Ungheria; e poi di Lodovico, che dopo lui impugnò quello Scettro. Questi ammirando la di lui arte nel verseggiare in latino, ed in greco, non solamente volle coronarlo d' alloro, imponendoli il cognome di Cintio, quasi che fosse un secondo Apollo; mà ancor lo distinse co' gradi di Cavaliere, e di Conte, colla dignità di suo Maggiorduomo, e coll' uso dell'Armi Regie. Martino, di lui fratello, servì Guid' Ubaldo I. dalla Rovere Duca d' Urbino, con imparegiabil fede, nella ricupera di quella Ducea, in possesso della quale era entrato Lorenzo de' Medici suo Competitore; onde in mercede di così grandi benemerenze fù dal Duca investito de' Castelli della Massa, di Casalecchio, e di Pagno nella Provincia del Montefeltro, con mero, e misto Impero, e facoltà di far sangue, come risulta dalla Carta d' Infeudazione; [B] qual signorile Dominio è disceso per titolo ereditario ne' discendenti. Oggi la detta Casa in due Rampolli è divisa, pieni di Uomini marziali, i quali spargendo i loro valorosi sudori in servigio della Repubblica Veneta, conseguirono varie, e ragguardevoli Prefetture nella milizia. Trà quelli, che sono di maggior grido rammenteremo Martino, Governator dell' Armi di Bergamo; Orazio, marito d' Emilia Belmonti de' Signori delle Caminate, ch' ebbe il Governo di Rettimo nel Regno di Candia; la cui eccellenza nelle Matematiche, fù da' Veneti in tanto pregio tenuta, che se ne valsero in ridur-

(A) Ex Diplom Magistrali Cosmi III., Dat. Florent. 20. Julii 1712. (B) Ex Privil. Ducali 22. Septemb. an. 15 3.

durre in istato di valida difesa le frontiere più esposte de' lor Dominj. Trovandosi finalmente Comandante in Marano, Piazza di molta gelosia nel Friuli, pose fine al suo vivere. Seguace degli esempli paterni rimase il figliuolo Trajano, che portò l' Insegna Generale delle Truppe a cavallo contro Turchi l'anno 1593., e sostenne la maggioranza del Presidio di Rettimo. Deposti poscia i pensieri di guerra per attendere alla propagazione del suo Casato, si congiunse in matrimonio con Olimpia Barbolani, figliuola del Cavalier di S. Stefano, e Generale Francesco de' Conti di Montauto. [A] Chiuderemo la serie di questi rinomati Guerrieri con far ricordo di Giulio Cesare, zio di Ferrante, genitore del nostro Balì Alessandro. Questi acquistato il grido di valente Officiale sotto le bandiere della Corona di Spagna, venne da Urbano VIII. chiamato al comando Generale dell'Armi di Rimini, Forlì, e d' Imola; e perche avea unita alla scienza militare, anche la prattica delle cose di Stato, fù da Guid' Ubaldo II. Duca d' Urbino, impiegato in Ambasciarie a Potenze straniere, ed in affari di rilevanza.

CHIUSI.

Sentimento di Servio, fù Chiusi fabbricata da Clusio, figliuolo di Tirreno, e da Telamaco d' Ulisse; e secondo altri da Comero, da cui venne chiamata Comers, come apparisce da Tito Livio -- *Clusium, quandò olim Comers appellabatur* --. Posero in essa la loro Reggia i potenti Rè di Toscana, i quali pigliando per competitrice la crescente Repubblica di Roma, tennero per varie età in equilibrio la di lei fortuna. E' situata questa Città nelle Chiane in un' aspro monte, onde per dote del sito, ajutato dall' arte, potè sostenere l' assedio, e deluder le forze di Brenno Rè de' Senoni. Diede a lei gran nome il Rè Porsenna colla struttura d' Opere grandiose, trà le quali ammiravasi un famosissimo laberinto, da cui non poteva ritrovarsi l' uscita, se non colla scorta del filo, conforme già Arianna insegnò a Teseo l' uscire dal laberinto di Creta. Questi sendo passato a Roma con un' esercito poderoso, per rimetter nel Trono Tarquinio superbo, ridusse quella Capitale a tal termine, che sarebbe in breve caduta, se atterrito dall' ardire di Scevola, e dalla congiura fatta contro la di lui vita dalla Gioventù Romana, non avesse abbandonata l' impresa; donando a' nemici colla pace le vettovaglie, ch' aveva nel Gianicolo raccolte per alimento della sua Armata. Fiorì Chiusi in ricchezze, e in possanza fin' all' anno di Roma 458., nel quale fù costretta dall' armi

(A) Pietro Belmonti, Genealogia di sua Casa, cart. 131.

Armi vittoriose di quella fortunata Repubblica a ricevere il dilei giogo; che però non abusandosi della forte, le concesse il grado di Municipio. [A] Dopo molte vicende, e travagli sofferti nel giro de' secoli posteriori, seguendo la condizione di Siena sua Dominante, trovò il riposo sotto il tranquillo governo della Casa de' Medici. Il maggior pregio, che questa Città conservi, quasi sepolta trà gli avanzi, e le reliquie della sua antica grandezza; e che in oggi conta appena due mila Abitanti per l' inclemenza dell' aria; è quello della Cattedra Vescovile. Ebbero l' onor della Croce di S. Stefano

ORAZIO DI CLAUDIO SAMVELLI, 31. Marzo 1604.

VINCENZO DI FULVIO BUTI, 5. Novembre 1608.

FELICE DEL CAV. FRANCESCO BUTI, 4. Luglio 1638.

CARLO DEL CAV. VINCENZIO BUTI, Capitano, 9. Ottobre 1644.

FRANCESCO MARIA, DEL CAV. ORAZIO SAMUELLI, 11. Febbrajo 1651. ab Inc.

ORAZIO DEL CAV. FRANCESCO MARIA SAMUELLI, 25. Settembre 1690.

CLAUDIO FRANCESCO DI CLAUDIO SAMUELLI, 3. Agosto 1710.

CIPRO.

E' Questa un'Isola rinomata del Mar Carpazio, che nel giro di 550. miglia racchiude fertili, ed apriche pianure, fruttiferi, e vaghi colli, e monti pregni di metalli, e di marmi. Essa abbonda di quelle cose, che non sono comuni a tutte l' altre Regioni, e sono desiderabili all' uso umano, cioè sali, zuccheri, cotoni, o bambagi, terebinti, e grana; onde per la copia delle delizie, che in lei la natura à compendiate, e raccolte, fù da' poeti a Venere dedicata, Dea degli amori, e piaceri. La sua lunghezza è di 210. miglia, mà in latitudine non eccede 65.; venendo però attraversata dall' Oriente all' Occaso da una Montagna, che non la lascia in parte alcuna penuriare di que' frutti, che sogliono crearsi ne' siti alpestri, godendo con rara felicità quelli assieme del piano, e del monte. Riposò Cipro sotto il governo de' Duchi fin' all' an. 1081. in cui comparso alle dilei spiaggie, spinto da fortuna di mare Riccardo Rè d' Inghilterra, che con potente Armata passava a Gerusalemme, irritato dall' aspre accoglienze ricevute dagl' Isolani, la sottomise, e poscia per certa somma di denaro la diede a' Cavalieri del

[A] Plinius lib. 16. Antoninus in Itinerario. Tit. Livius in Histor. lib 10.

Tempio; ma soffrendo mal volontieri que' Popoli il loro giogo, eccitarono il fuoco di grandi rivoluzioni; onde presero finalmente i Templari il compenso, per non istare continuamente sull' armi, di renderla al Venditore. Questi cede la conquista a Guido Lusignano Francese, che assunse il titolo Ducale, cangiato poscia da Amerigo il fratello, per concessione della Chiesa Romana, in Regio. Continuò nel possesso del Regno la di lui discendenza, che finalmente si spense nell' unico figliuolo di Giacomo, morto in età infantile. Catterina Cornara, la madre, rimasta erede delle ragioni della Corona, vedendosi agitata da intestini tumulti, depositolla come in mano più forte, nella possanza della Repubblica Veneta. Conservossi questa con molta gloria Dominatrice di quel Reame fino all' anno 1571., in cui assalito, da un numerosissimo Esercito di dugento mila Turchi, ebbe l' infelicità di cadere sotto il crudel Impero di Selim II. In oggi contiene l' Isola varie Città, Terre, e Castella (, e molto più ne conteneva ne' tempi antichi) con 850. Casali, ne' quali tengono il loro albergo i coloni, che travagliano alla coltura delle campagne. Famagosta, la più famosa dell' altre, e meglio fortificata, giace sul lido del Mare, quasi in un semicircolo, formato da' due Promontorj Carpazio, e Pendaglio. (A) Sortì in essa i natali di purissimo sangue, e prese l' Abito militare di S. Stefano

CORNELIO DI GIULIO SOZZOMENO, 30. Novemb. 1614.

CITTA' DI CASTELLO.

Uesta nomata dagli antichi Tiferno, fù così forte per naturale situazione, ch' avendo i Galli messi in fuga gli Etrusci, non poterono mai colle loro forze espugnarla, come scrive Catone, per istabilirsi coll' acquisto di quella nel possesso intero dell' Umbria. Sorge ella in vicinanza del Tevere, ch' a poco a poco scostandosi dagli Apennini coll' alveo, tanto più si dilunga dalla vista di quelli, quanto si và avvicinando col corso alla Capitale del Mondo. E' posta in un' alto colle, cinto d' intorno da precipitose balze, onde non è bisogno d' esser munita dall' ingegno degli Uomini, sendo abbastanza assicurata dalla natura. Provò molte alterazioni di Stato; e passando sopra le più remote, comuni a tutta l' Italia, ora governossi colle sue leggi, ora fù costretta riceverle da esteri Dominanti. Nel 1325. Guido Tarlati Vescovo, e Principe d' Arezzo, non rispettando ne men la Chiesa Romana, che ne godeva il do-

(A) Tomaso Porchacchi, Isolar. lib. s. cart 144. Gio. Botero, Relaz. Univers. lib. 4. cart. 79. Franc. Sansovino, Cronol. del Mondo, lib. a. cart. 134.

il dominio, se ne rese a viva forza Signore; onde varj Popoli di Toscana, dell'Umbria, e di Romagna raccolsero una potente Armata, per levargliela dalle mani. Non molto dopo fù Città di Castello occupata da Pietro di Vico, ch' atterrito dall'esempio funesto di Giovanni il fratello, Tiranno di Viterbo, nè osando di contrastare colla fortuna del Cardinale Egidio Albornozzi, la cedette a Luca Savello Baron Romano. Non ebbe però effetto la vendita, per la tardanza del pagamento; onde non volendo l' Vsurpatore, fiancheggiato dal Popolo dimetterne il possesso alla Santa Sede, l'Albornozzi servissi delle Censure, e dell' Interdetto per amollire la durezza de'pertinaci. Mà vedendo, che l'armi spirituali non facevano breccia negli animi de' Tifernati, mise a ferro, ed a fuoco i Villaggi circonvicini; e posto intorno alla Città un fiero assedio, obbligolla finalmente alla dedizione l'anno 1353. Seguirono nell'età posteriori altre calamitose vicende; nella varietà delle quali, cadde in poter de'Guelfucci, e Vitelli suoi Cittadini. Niccolò, invitto Cavaliere di questa Casa, ricusando di lasciare il dominio, che godeva, alla Chiesa, come gli era stato intimato da Sisto IV., vide l'anno 1475. venirsi contro l' Essercito Pontificio, condotto da Pino Ordelaffi, Signor di Forlì; cui non potendo far resistenza, alla fine si diede vinto. Così Città di Castello ritornata all' ossequio del Vaticano, cominciò a gustare la soavità della pace, che sotto il governo d'altri Principi, o non pote ritrovare, o provò passeggiera. Ella fù Patria d' incliti Personaggi nelle discipline litterarie, e nelle marziali; mà a tutte l' altre prepondera la memoria di Celestino II., che fù sublimato al Trono Papale l'anno 1143., benche non vi sedesse, che cinque mesi. (A) Varie sono ancor le Famiglie qualificate, che diedero a lei come Madre, ed alla Religione di S. Stefano come Nodrice un singolare ornamento, colla produzione de' seguenti Soggetti.

PIER LUIGI, detto CHIAPPINO, DI NICCOLO' VITTELLI, Marchese di Cetona, e di Gentilina dalla Staffa Perugina, 30. Marzo 1562. Discese egli da due Prosapie chiarissime, numerando in particolare la paterna una longa serie d' Eroi, da' quali era stata avvivata la gloria, poco meno che spenta della Nazione Italiana, con ritrovamento di nuove cose negli artifizj di guerra. Furono a lui germane per sangue Pantasilea, e Lucrezia; l' una Consorte di Bartolomeo Borboni de' Marchesi del Monte Santa Maria, l' altra d' Aurelio Fregosi Marchese di S. Agata, e di molt'altri Luoghi nel Montefeltro. Ereditò Chiappino degli Avi il genio alla professione dell' armi; e pigliando stimolo, e lena da' loro esempli, si diede fino dall' età fanciullesca all' esercizio di quelle, con non oscuri preludj de'

(A) Leandr. Alberti, Descriz. d'Ital. Reg. 3. cart 85. Gio. Genesio de Sepulvada, Compend. della Guerra del Cardin. Albornozzi, lib. 2 cart. 56.

de' fatti illuſtri, ch' oprar doveva nella maturità degl' anni. E' noto, che vinſe, ancor giovanetto, Ariadeno Barbaroſſa, Generale in mare dell' Armata Turcheſca, il quale metteva a ferro, ed a fuoco la Maremma di Siena; poiche mandato dal Duca Coſimo con molte Truppe agguerrite, ed un buon nervo di Corazzieri, per ricoprir quelle ſpiaggie dall' irruzioni di quel terribil Corſaro, non ſolo difeſo contro la comune aſpettativa Orbitello, mà anche coſtrinſe il furibondo nimico [, ch' avea dato alle fiamme Port' Ercole, e con lagrimevoli danni, meſſi in coſternazione tutti quegli Abitanti] a rimontare pieno di ſcorno, e di ſpavento sù legni. Merito pertanto d' eſſere celebrato dalle lingue de' popoli per liberatore della Toſcana; ed in ricompenſa di così felice vittoria, d' entrar ſopra un carro trionfale in Firenze, a guiſa degli antichi Romani; onore, ſebbene in que' tempi andato in diſuſo, a lui conceſſo, per rimunerare con inſoliti premj le ſue prodezze. Con queſti lieti principj continvò la milizia, e nell' impreſe alle quali intervenne acquiſtò tanta fama, che da grandiſſimi Capitani fù ſtimato non inferiore a quanti allora fiorivano, per vigore d' animo bellicoſo in Europa. Li venne perciò eſibito il Generalato della Cavalleria, nella guerra che diſegnava di muovere a Paolo IV. la Corona di Spagna; del qual comando fece modeſtamente il rifiuto, aſſerendo che non poteva, e non doveva impugnare, contro il ſuo Sourano, la ſpada. Volle pertanto ſeguitar la fortuna, e i Veſſilli del Duca Coſimo, ch' a titolo di giuſtizia, e di gratitudine eſaltollo a' primarj impieghi, e per le vecchie benemerenze, e per le nuove contratte nell' impreſa di Siena, la cui riduzione fu in gran parte attribuita alla di lui coraggioſa, e circoſpetta condotta. Sottomiſe pure Caparbio, Talamone, e Caſtiglione della Peſcaja nel Continente, e l' Iſola del Giglio nel mar Tirreno; e con cinque mila fanti ſcelti portoſſi ad inveſtire Port' Ercole. Per queſte, ed altre celebri Operazioni, ſentendoſi il Duca altamente obligato alla fedeltà, e valor di Chiappino, e volendo fargli provare gli effetti della ſua riconoſcenza, ſmembrò dal Dominio Seneſe la Terra di Cetona, e glie la conceſſe in feudo. Finalmente avendo iſtituito l' Ordine Cavallereſco di S. Stefano, volle che foſſe la prima creatura uſcita dalle ſue mani; e concorrendo nel ſentimento del Fondatore anche il Generale Conſeglio de' Cavalieri, che riguardava con oſſequio, e con intima diſtinta l' altiſſime di lui doti; a pieni voti lo ſcelſe alla carica di Commendator maggiore. Era queſta per la rappreſentanza, che ſoſtener doveva in ogn' atto, ſuperiore all' altre, e Vicaria del Magiſtero; nella qual venne per la ſua molta fede, coraggio, e nobili portamenti (eſpreſſioni tolte quaſi di peſo del tenore del privilegio), con giubilo infinito confermato da Coſimo. (A)

Viſſe

(A) Franceſco Zazzera, della Nobiltà d' Ital part. 1. cart. 303.

Visse per qualche tempo nel Palazzo Conventuale all' esercizio di quell' impiego, onde ebbe campo di passare nell' Affrica, colle Truppe stipendiate della sagra Cavalleria, all' impresa del Pignone, Piazza importantissima del Regno di Fessa; ove segnalossi non solo nella conquista della suddetta, ma anche nella sconfitta inferita agli Squadroni Moreschi, comparsi per distornarla. Risuonava per tutta Europa il grido della sua rara eccellenza nel guerreggiare; onde fu invitato dal Rè Cattolico nel 1565. al soccorso di Malta, ridotta agli estremi dalle forze Ottomane. Cooperò grandemente alla salvezza di quel valido riparo del Cristianesimo, colle Milizie radunate in Toscana, e con un corpo di 2500. nobili Venturieri, che sitibondi di gloria, seguirono i suoi stendardi; senza de' quali ajuti, a giudizio comune, era irreparabile la caduta. Tornato da quella guerra alla sua Residenza, non trovando occasioni così frequenti come bramava, d' impiegare i marziali suoi spiriti, colla permissione di Cosimo andò agli stipendj di Filippo II. Rè delle Spagne, che l' aveva destinato Capitan Generale nell' impresa dell' Inghilterra, come leggesi nella Vita di S. Pio V. (A) Ma rotti dalla sorte i disegni di così strepitoso apparato, portossi Chiappino in Fiandra col titolo di Maestro di Campo Generale dell' Armate Spagnuole. Ivi nell' condurre a buon esito le spedizioni più disastrose, e riputate d' insormontabile riuscita, non ebbe certamente chi l' eguagliasse; poiche sebbene egli era di corporatura assai pingue, non recava la corpolenza impedimento all' agilità del moto, di modo che non accorresse velocemente in qualunque lato, ora facendo l' offizio di provido Condottiero, ora d' animoso Soldato. Fù dunque posto da Don Pietro di Toledo Duca d' Alba, con una parte delle soldatesche Regie, in Groninga; la qual seppe difendere, con infinita sua lode, dal Principe Lodovico d' Oranges. Ne molto dopo volendo questi penetrar nel Brabante, e venire coll' Esercito Spagnuolo a battaglia; e ricusando il Duca d' accettare il cimento, s' inoltrò ad accamparsi sotto la Fortezza di Togeren. Commise D. Pietro all' ardito Vitelli la ricognizione del Campo Orangiano, ad eseguir la quale avvanzandosi con due sole compagnie di cavalli, cadde quando meno il pensava in un' imboscata. Ebbe però la ventura di non restare nelle mani nemiche, benche rilevasse una grave ferita la velocissima di lui cavalla, con tanto suo spiacimento, ch' a tutti i costi ne giurò la vendetta. In fatti su gli albori del nuovo giorno, scelte alcune squadre d' Archibugieri, e di Lance, corse ad attaccare con incredibile veemenza l' ultimo corno dell' Armata Ollandese, che vide separato dall' altro, facendolo serrare nel mezo, da Camillo Gonzaga Conte di Nuvolara; e fatta in esso notabil strage, condusse nel Campo cento cinquanta cavalli, oltre

(A) Franc. Zazzera, part. 1. cart 305.

tre molti carri, e bagagli. Con questa preda, portata sotto gli occhi del Duca d'Alba, facetamente alludendo al successo del precedente giorno, disse, che di grazia mirasse, quanti figliuoli aveva in una sola notte partoriti la sua Giumenta; facezia, che fu udita da D. Pietro, e da' primarj Officiali con giocondità, e con applauso. Nudriva il Vitelli un'ardentissima brama di venire alla decisione d'un conflitto campale; ma il Duca troppo tenace della sua opinione, temendo le conseguenze, che suole produrre l'incertezza d'una battaglia, non volle mai condescendere a prestarvi il consenso. Per la qual pertinacia adirato fuor di modo Chiappino, esclamando, che li rapiva di mano le palme, si spinse con indicibil vigore, sopra una grossa Legione, divisa dall'altre Confederate sulle ripe del fiume Geta; ed accesa con essa una fierissima mischia, in cui egli stesso internandosi, strappò la bandiera di pugno all'Alfiere, e mostrandola a' suoi soldati, animolli a seguirlo, per giugnere ad una piena vittoria. Rimasero trucidati sul Campo più di due mila nemici; presi, e feriti molti Officiali di conto; ed arsi in un'edifizio ove s'erano ricoverati, e muniti, altri cento cinquanta. E se il Duca d'Alba, deponendo la sua natural tiepidezza, battezzata col titolo di prudente circospezione, avesse condesceso al di lui consiglio, potevasi dare in quel giorno una totale sconfitta all'Armata degli Alleati. Fu poscia spedito il Cav. Vitelli l'anno 1569. ad Elisabetta, Regina della Gran Brettagna, trà la quale, ed il Re Filippo erano insorte discordie, che potevano partorire pessime conseguenze, con ampia autorità d'estirparle, se avesse ciò trovato espediente al profitto, e decoro della Corona Cattolica. Così in impieghi, or di guerra, or di pace venivano di continuo esercitati i talenti del valoroso Chiappino, che rimirati con invidia insieme, e stupore da Gaspero di Colignì, Generale del Rè Cristianissimo Carlo IX., da cui veniva considerato, come il più forte sostegno dell'Armi Spagnuole; tentò con promesse di cariche principali, e coll'allettamento di più ricche pensioni, di tirarlo al servigio dell'Insegne di Francia. Mà non poteva in quel cuore, nel quale albergava solamente la gloria, entrarvi l'esca dell'interesse; onde chiudendo l'orecchie al solletico degl'inviti, volle, che prevalesse ad ogni vantaggio l'onoratezza della sua fede. Non cessò il Colignì di raddoppiare l'offerte, per amollire la costanza di quell'Eroe, che finalmente sdegnato per l'importunità dell'istanze, diede alle fiamme il di lui foglio in presenza del Messaggiero, che glie l'avea presentato. Indi a quello con disprezio rivolto: *Và*, disse, *a chi ti mandò, e riferisci quello ch'ai visto: sarei un'indegno, se macchiassi con azione sì sporca la fede data al Rè delle Spagne: riportali, che non si cimenti nuovamente di tentare il mio Onore, che da Cavalier come sono, stimo assai più della vita.* Al tenore di così risen-

sentita risposta, accompagnata dalle circostanze espressesi dall'Araldo, depose quel Generale la speranza di guadagnar l'animo del Vitelli. Passato dunque Chiappino all'Impresa di Mons, che trovavasi in potere de' Principi Protestanti; nel tempo, in cui accudiva, a strignere quella Piazza, osservando, che le sue Genti, avide troppo d'incalzare i Nimici, erano in una sortita divenuto il bersaglio della moschetteria; tosto v'accorse per farle ritirare a coperto nelle Trincee; mà rimanendo anch'egli esposto all'incessante fuoco, (mentre quà, e là scorreva, per richiamarle) fù percosso nella gamba sinistra da colpo d'archibugiata. Afflisse quest'infortunio tutto l'Esercito; mà più d'ogn'altro il Duca Governatore de' Paesi Bassi, di cui teneva il Vitelli la suprema Luogotenenza, deplorando il danno, ch'avrebbe cagionato al felice esito dell'assedio la di lui privazione. Nè guari andò, che comparvero, mà non muniti dell'opportune cautele, per recare il soccorso alla Piazza, con sette mila Vomini gli Alleati; credendo d'aver ritrovato il tempo desiderabile per introdurlo nella suddetta; giacche quell'invitto Campione, veniva costretto di giacere nel letto per la riportata ferita. Intesa ch'ebbe Chiappino la nuova della gloriosa occasione di segnalarsi, quasi dimenticato d'essere incapace d'avervi parte, per l'impotenza del corpo languido, ed abbattuto, volle con ardire maraviglioso farsi portare in sedia da mano al Campo. Quivi disposte in ordinanza le schiere, entrato nelle prime file, e colla voce, e colla spada impugnata, (esempio certamente d'un'animo, superiore ad ogni disastro) stimolò le milizie a riportare, come successe con eterna sua lode, una preclara vittoria. L'anno poi 1574. fù commessa al di lui valore l'Impresa d'Ollanda; onde colle Truppe Spagnuole de' Terzj vecchi, cinque Compagnie d'Alemanni, e quindici Insegne di Svizzeri, penetrando in quella Provincia, dalla parte più bassa, che viene irrigata dal fiume Mosa, vi sottomise Linga, Leerdam, Asperen, Huccalen, ed altre Piazze; e sforzò a ritornare all'antica ubbidienza, da cui erasi colla ribellione scostato, un gran tratto della suddetta. Finalmente sendo stato risolto nel Consiglio di guerra di fare l'Impresa dell'Isole di Zelanda, formate dall'acque de' fiumi Scaldi, e Mosa, dispersi in varj rami, e lagune; furono da tutti gli Officiali gettati gli occhj sopra il Vitelli; perche sapevano, che non v'era, chi seco potesse paragonarsi nella prattica militare; e ch'egli con tanto maggiore alacrità abbracciava l'Imprese, quanto più le vedeva assediate da malagevoli circostanze. Accettato da Chiappino l'impegno, fù dallo stesso mandato il Cavalier Raffaello Barberini, suo vecchio Amico, non men perito nelle matematiche discipline, che nel mestiere dell'armi, acciò scandagliasse la profondità di que' fondi, e mettesse in assetto i naviglj per lo trasporto delle milizie; giacche non poteva da sè medesimo essere

esc-

esecutore del suo disegno, per trovarsi languido ancora di forze, a cagione d'una sofferta indisposizione. Fatti gli opportuni preparativi, diede il General Vitelli le mosse alle Soldatesche, colle quali ridusse in suo potere l'Isola di Duvelant, ed espugnò colla spada l'altre circonvicine; varcando quell' acque i Soldati a foggia di mostri marini, con ammirazione, e spavento degli nimici, che n'erano spettatori. Ma mentre indefessamente accudiva a stringer Sirisca, ch' è la metropoli di Scove, nomata Scaldia, Isola principale trà l'Orientali; e senza dare agli assediati respiro, avanzava sotto quella i lavori; caduto di sedia, in cui facevasi portare per languidezza di corpo, dall' eminenza d'una trincea, ò per fatalità di destino, o per tradimento de' portatori, aggravando la percossa della cascata il peso della sua molta carne; pagò in breve il debito alla natura, in età d' anni cinquanta sei. Non eccitò la morte di sì grand' Uomo negli animi de' soldati, in quella spinosa Impresa la compassione; nè riscosse la di lui perdita, come doveva le lagrime universali; poiche avevano già cangiato l'amore in odio, esacerbati dagl' insoffribili patimenti, a' quali si vedevano sforzati di soggiacere in un' assedio così penoso, di cui egli veniva per comune consenso considerato il motore. Questa alienazione d' affetto non potè pero impedire, che non si tributassero al di lui corpo tutti gli onori. Fu portato con lugubre pompa, e con seguito dell' Armata a timpani, e trombe scordate, intorno gli Alloggiamenti; e da Lodovico Recchisens, Gran Commendator di Castiglia dell' Ordine di S. Giacomo, ch' allora governava la Fiandra, con ragguardevole cerimonia introdotto in Anversa a ricevervi splendidissimi Funerali. Anche la magnificenza di quel Senato volle a sue spese ergerli un maestevole Catafalco, con varj simulacri, ed iscrizioni allusive alle sue vittorie, per onorare con tutti gli sforzi dell' arte la di lui virtù militare, palesando con quell' esterna dimostrazione il pubblico dispiacere. Imballamato poi il cadavere, e condotto privatamente in Italia, fù posto in Città di Castello a riposar nelle tombe de' magnanimi suoi Maggiori. (A) Visse Chiappino in matrimonio congiunto con Donna Leonora Cibo, figliuola di Lorenzo Marchese di Massa, e Carrara, che fù fratello di Catterina Varani Duchessa di Camerino. Era ella stata ne'primi voti unita al celebre Pier Luigi del Fiesco, Conte di Lavagna, morto nell'infelice tentativo di Genova. Se il Vitelli da questa non ebbe prole, consegui dagli amplessi d' altra Donna un maschio, ed una femina, cioè Gio. Vincenzo di lui successore nel Marchesato di Cetona, e nella gloria dell'Armi; e Faustina, accasata in Vincenzo Vitelli, Capitano della Guardia di S. Pio V., Governatore di Borgo, e Luogotenente Generale di S. Chiesa.

Sono

(A) Famianus Strada de Bello Belgico, Decad. 1 lib 6 7 8, pag 40? Mambrino Roseo, Istor del Mondo, part 3 lib 15. Cesare [illegible]

Sono i Vitelli, ed i Vitelleschi, come due ruscelli, scaturiti da un medesimo fonte, pieno di gloria militare, quant' ogn' altro d' Italia. L' Alberti afferma, che sono usciti dalla Famiglia Vitelli i maggiori Guerrieri, che ne' secoli meno remoti anno cinta la spada; avendo assai raffinati con nuove leggi gli artificj della Milizia. Quì mettendo in silenzio i Campioni dati anticamente alla luce, farem ricordo di Niccolò, che per la molta cognizione de' maneggi di guerra, non solo fù riverito da grandissimi Capitani; mà amato da Eugenio IV. con parzialità d' affetto; ed ebbe cuore, ed ingegno d' occupare, e d' assicurarsi nel Principato della sua Patria. Costui finì i giorni l' an. 1486., *dopo aver generate trè femine, Maddalena, ed Anna, maritate, l' una a Niccolò Buffalini, l' altra a Gentile de' Fucci suoi Patrioti, ed Elisa a Niccolò Bracciolini Pistojese; e quattro maschi, chiarissimi Allievi della bellicosa sua scuola; oltre Giulio, ottenuto da illeciti amori, ch' entrato nell' ecclesiastica Gerarchia, fù insignito colla mitra di Città di Castello l' an.* 1499. *I nati da legittimo matrimonio furono Giovanni, Camillo, Vitellozzo, e Paolo. Il primo valentissimo Condottiere delle Genti d' Armi d' Innocenzo VIII., ebbe per Consorte Maria Antonia Ubertini de' Conti di Chitignano. Camillo fece tali progressi nella militar disciplina, ch' in essa venne riputato in sommo grado eccellente; onde Carlo VIII. Rè di Francia, preferiva sempre ad ogn' altro il dilui consiglio, per mezo del quale riportò la tanto decantata vittoria al Taro. In ricompensa di così importanti servigi, non solamente si compiacque onorarlo colle proprie mani del cingolo di Cavalleria, mà anch' esaltarlo coll' investitura d' amplissime Signorie, cioè della Ducea di Gravina, del Marchesato di S. Angelo, e di sei ricchi Contadi, posti nel Reame di Napoli. Vitellozzo per le valorose fatiche, impiegate a prò della S. Sede, fù dichiarato Conte di Campagna, nella qual Provincia risedette ammogliato con Porzia Orsini Principessa Romana. Paolo, eguale senza dubbio a Camillo nella scienza dell' armi, mà non già nella sorte, fù da' Fiorentini scelto per Generale del loro Essercito nell' impresa di Pisa. In questa spedizione sendo dagli emoli incolpato, di non aver voluto impadronirsi di detta Piazza, venne dalla Repubblica, ombreggiata dalla sua fede, fatto morire. Era costui succeduto al fratello nel Ducato di Gravina, e negli altri Stati; e da Girolama Orsini, figliuola di Ruberto Gran Contestabile del Regno di Napoli, aveva procreati trè maschj, e trè femine. Cornelia fù collocata in Romagna nella famiglia Olivi, de' Conti di Piano di Mileto; Giulia in Gentile Baglioni Signore di Spello; e Berenice in Raniero Ranieri Signore di Civitella, amendue Perugini. I maschi poi furono Gio. Luigi I., detto Chiappino, peritissimo Capitano degli Uomini d' arme de' Veneziani, e di Papa Giulio III., padre del nostro Cavaliere Chiappino, che seguendo l' Insegne Pontificie di Leone X., meritossi il nome d' ottimo Comandante, benche in età di* 33. *anni terminasse il corso de' suoi marziali*

 eser-

eserciz; ed Alessandro, Signore della Matrice; conosciuto in tutta l' Europa per gloria d' illustri fatti. Conservò questi, dopo la morte del Duca Alessandro, Firenze nell' ossequio di Carlo V.; condusse con somma lode, e col riporto di famosi trofei, grossi corpi di Milizie contro Turchi nell' Ungheria, e gli Eretici in Alemagna; e sostenne ancora la carica di Luogotenente Generale delle Truppe di S. Chiesa. Con Angela Rossi Parmeggiana, de' Marchesi di S. Secondo, produsse Vitellozzo, che non avendo portata dalla Natura l' inclinazione paterna, attese alle cose sagre: e fù Cherico di Camera, Vescovo della Patria, di Carcassona, e d' Imola; e finalmente sotto Paolo IV. nel 1557., Diacono Cardinale de' SS. Sergio, e Bacco, e Legato di Campagna, e Maritima. Rinnovò egli nella Prosapia Vitelli la dignità Cardinalizia, goduta ne' tempi antichi da Ugo, fatto Prete di S. Lorenzo in Lucina, da Celestino II. S' andava anch' al predetto grado accostando nel secolo passato, Francesco Arcivescovo di Tessalonica, e Nunzio alla Republblica Veneta, se non gli avesse la morte fermati i passi. (A)

CAMILLO DI BARTOLOMEO BORBONI, de' Marchesi del Monte S. Maria, e di Pian Castagnajo, 1. Maggio 1562., non solo prese per iscorta l' azioni valorose del padre, che fù un segnalatissimo Capitano, mà quelle ancor de' fratelli, Gio. Battista, e Francesco, l' uno Generale di San Marco, l' altro ornamento, e splendore della Milizia di S. Stefano. Fu parimente di lui germano Pier Giacomo, Arcivescovo di Pisa, ch'emulo per la strada ecclesiastica le glorie degli Antenati. Camillo dunque trasse col sangue un' insaziabile appetito di lode; onde non ancora uscito da' limiti dell'età pupillare, diede principio a faticar nelle guerre, sotto l' Insegne di Chiappino Vitelli, suo zio. Da queste passato nell' Ungheria, mostrò evidenti saggi della riuscita, che doveva fare nell' armi, nell' espugnazione di Zighet, ove benche giovanetto sbarbato, con prove di mirabile valore, fece invidia a' più adulti. Montato poscia sulla squadra dell' Ordine, esprimento in varj corsi le forze del suo valore; specialmente nel soccorso di Malta, nell' Impresa del Pignone, e nell' attacco di Navarino. Mà sendo spinto dal genio a seguire più tosto le spedizioni terrestri, che le navali; comparve in Francia a guerreggiare in grado di Venturiero, e poi ne' tumulti militari di Fiandra. Quì li venne dato dal Duca d'Alba il comando di cento Lance, colle quali degne cose operando, fece ne' Paesi Bassi noto il suo nome. Fù molte volte capo della Cavalleria Regia, e particolarmente nella giornata, in cui rimase sconfitto Monsignor della Nua, colla morte del Colonello Beufort; ed in quella, ch' egli riprese la Piazza di Condè, stata occupata dal Principe di Pinoì. Ad esso venne attribuito dall' Esercito il vanto, d' avere ridotta Anversa in potere degli Spagnuoli l' an-

(A) Leandr. Albert. Reg. 3. cart. 87. Fran. Zazzera, della Nob. d' Ital. part. 2. Gio Pietro Crescenzi, Coron. della Nob. part 2, narat. 2. cap. 2.

l'anno 1574.; la qual Città quanto opulenta, altrettanto infelice, sottomessa a crudele saccheggio, soffrì il danno di due milioni, e più d'oro. Camillo compassionando la sventura de' miseri Cittadini, mise in sicuro gli effetti di molti ricchi Mercanti; e benche avesse potuto trafficare la sua protezione coll'acquisto di grosse somme, sendo più amico della gloria, che dell'interesse, non volle denigrarla coll'accettazione di verun dono. Nella rinomata battaglia di Geblurs, in cui furono disfatti i Confederati, con istrage, e prigionia di dieci mila fanti, e con dispersione d'altri otto mila, per la saggia condotta d'Alessandro Farnese, tenne il comando della Vanguardia della Cavalleria Spagnuola. Attacco un fatto d'Armi con Massimigliano Conte di Bosfù, peritissimo Condottiere delle sette Provincie unite, dal quale fù tirato con istratagemma in un laberinto di scabrosissimi impegni; egli però, e Gio. Battista il fratello, con soli 700. cavalli, mettendo in esercizio tutta la finezza dell'arte militare, trattennero l'impeto di molte migliaja di combattenti; ed ora avanzandosi con animosità senza pari; ad incalzare i Nemici, ora fermandosi a sostenerli; ora ritirandosi in bella ordinanza; con istupore insieme, e terror di quelli, diedero agio, e tempo all'infanteria, che già si credeva perduta, di porsi in salvo, con infinita sua lode. Sendosi poi ammutinate a Mastrich, per iscarsezza di soldo, molte Truppe Italiane; Camillo, e coll'autorità, che teneva presso i soldati, grande sopra ogni credere, e colla professione del denaro, sovvenendoli di propria borsa, calmò i loro spiriti sediziosi, e li condusse tranquillati a Milano. Quivi arrolò un corpo di sei mila fanti, per rinforzare gli Esserciti debilitati; e fatto con essi ritorno in Fiandra, ricevette in governo le Piazze di Bredà, Lira, ed Herentales, con tutte quelle frontiere. Queste bravamente coprì, e difese con soli trè mila de' suoi Nazionali, e colla cavalleria postata entro il recinto della prima, da cui fece frequenti, e fortunate sortite sopra l'accampamento degli Alleati. Sostenne etiandio la carica di Maestro di Campo Generale dell'Armata Regia, nell'asfedio di Turnai, ed in altre Imprese, quando ritrovossi assente dal Campo Pietro Ernesto Conte di Mansfelt, che godeva quel cospicuo comando. Nelle suddette spedizioni fece a tutti conoscere di qual tempra fosse il suo animo; mostrandosi, come scrisse Alessandro Duca di Parma al Re Filippo, vero nipote dell'invitto Chiappino. Finalmente dopo aver impiegati con tanta fama i suoi giorni, in servigio della Corona Cattolica, fin' all'anno 1588., acclamato da tutti per Autore della conquista di molte Piazze, e di segnalate vittorie, (trà le quali non deve tacersi quella d'Engelmuster, in cui conducendo prigionieri al Campo varj Capi Ribelli, vi fù accolto con onore da Trionfante) venne chiamato dal Gran Duca Ferdinando. Da lui ottenne due nobilissime provisioni, cioè

cioè la carica di Commendator Maggiore, che rimasta vacante per la morte del zio materno, non era ancora stata riempiuta; e quella di Generale dell' Infanterie. Nel godimento di queste belle onoranze, e militare, e cavalleresca, visse fin' all' anno 1599., in cui logorate le forze da' disagi di guerra, trovandosi in età ancor robusta di cinquanta sei anni, rese alla natura il tributo, lasciando indelebile nelle menti de' posteri la sua memoria. (A)

GIO. VINCENZO DEL CAV., E GEN. CHIAPPINO VITELLI, Marchese di Cetona, 1. Maggio 1561., degno figliuolo d' un tanto padre, seguitò le di lui pedate nella professione dell' armi; ed essendo dotato di vivacità singolare, e pronto egualmente di consiglio, e di mano, fece maravigliosa riuscita in quell' arte. Mostrò le primizie dell' indole sua bellicosa nel soccorso di Malta; la qual riconobbe in maggior parte la liberazione, e la salvezza dal gran Chiappino, Capo delle Truppe Ausiliarie. Potè Gio. Vincenzo, dagli esempli, e documenti paterni a perfezione imparare i dettami più fini della milizia, non solo nell' Impresa del Pignone, mà in varie Navali azioni; nelle quali entrando con istupenda arditezza, sprezzava i pericoli, e le ferite per desio d'acquistar gloria. Uscito dalla disciplina del genitore, in cui aveva ricevuta così nobile educazione, sentissi risuonar in breve il suo nome per tutta Europa. I Cavalieri dell' Ordine, tenendolo in quella stima, che meritavano i di lui fatti, li 13. Aprile 1572., lo promossero con pienezza di voti alla dignità di Gran Contestabile, nell' esercizio della quale corrispose all' aspettativa de' Suffraganti. Dopo che Chiappino ebbe chiusi i suoi giorni nella spedizione della Zelanda, passò Gio. Vincenzo a guerreggiare ne' Paesi Bassi, per migliorare in quella scuola marziale, con nuove osservazioni, gli artificj già appresi. Ivi in molti cimenti ebbe apertura di far vedere le qualità del suo animo, pieno d' un' invitto vigore, e d' una impareggiabil prontezza in accorrere ove il bisogno lo richiedeva; non penuriando mai in qualunque caso, di ripiego, e prudenza, per appigliarsi a que' mezi, ch' erano utili, o per isfuggire le perdite, o per giugnere alla meta delle Vittorie. Così ogni giorno accrescendosi il concetto della di lui eccellenza, fù invitato da' Principi, e Potentati Cristiani a' primarj comandi. Gregorio XIII., vedendo sconvolta dall' Armi sediziose degli Ugonotti la Francia, chiamollo agli stipendj di S. Chiesa, col grado di Generale; e commise, con amplissima autorità, tutti gli affari di guerra nello Stato d'Avignone alla di lui fede. Trà questi militari impieghi menò, e pose fine alla vita; lasciando da Virginia Savelli Romana, de' Principi d' Albano, figliuola di Federigo Signor d' Antridocco, e nipote

(A) Famianus Strada, de Bello Belgico, Dec. 1. lib. 8. 9. e 10., Dec. 2. lib. 3. 4. e 5. Eugen. Gamurrini, Fam. Tosc., ed Umbre, tom. 2. cart. 183.

pote di Giacomo ampliſſimo Cardinale, Niccolò unico germe di tanta Stirpe. (A)

PIETRO DI FRANCESCO BORBONI, de' Marcheſi del Monte, 15. Agoſto 1563., ſi fece conoſcere per degno alunno di queſta generoſa Famiglia, madre feconda di famoſi Guerrieri; applicandoſi ſino dagli anni più floridi allo ſtudio dell'Armi, nel quale riuſcì maeſtro; onde fù altamente ſtimata, e riverita la ſua virtù da peritiſſimi Capitani. Le guerre dell' Alemagna, e dell' Ungheria, ove tenne coſpicue maggioranze ſotto gli Jmperadori Ferdinando I., e Maſſimiliano II., furono l' arringo glorioſo, in cui potè dare sfogo all' animoſità del ſuo cuore. Ritornato in Italia, ſervì Giulio III. Sommo Pontefice nell' aſſedio della Mirandola, e poi il Duca Coſimo, in quello di Siena; avendo ſubordinati a' ſuoi cenni 300. fanti. In queſto ſi diportò con tant' ardire, e perizia nell' avanzare i lavori ſotto la Piazza, ch' il Duca per non incorrere la taccia di ſconoſcente, dichiarollo Generale di tutti i Forti, eretti per felicitar quell' Impreſa. Accheтati i rumori di guerra, ſi prevalſe della ſua opera nel Governo di Borgo S. Sepolcro, di Seſtino, e di altri Luoghi muniti; ed ultimamente nella Caſtellania, e Generalato delle Milizie Piſane. Anche i Cavalieri di lui colleghi, rimirando con tutta l'eſtimazione i di lui talenti, li 17. Aprile 1569. lo ſcelſero all' eſercizio del Gran Conteſtabilato. (B)

GIO. BATTISTA DEL COLONELLO NICCOLO' BUFFALINI ..... 1564., non deviando dall' orme del ſuo genitore, che guerreggiò longamente in ſervigio della Caſa de' Medici, ſegnaloſſi anch' egli nell' Impreſa di Siena con carico di cavalleria; e ſenza dubbio ſarebbe giunto alla mete della gloria paterna, ſe non foſſe ſtato coſtretto d' attendere con Diana Mancini Romana, alla propagazione della Famiglia. Ottenne dagli ampleſſi di queſta Gio. Pietro, ed Aſcanio, Cavalieri, l' uno di S. Stefano, e l' altro di S. Giovanni; e Marcello, celebre Letterato, e verſatiſſimo nelle lingue greca, e latina; ed Ortenſia, accaſata in Pietro Mazzarini Duca, e Pari di Francia, ch' ebbe la ſorte di partorire due famoſiſſimi Cardinali, Michele, e Giulio arbitro di tutti i negozj di pace, e di guerra ſotto il Regno di Luigi XIII. [C]

FRANCESCO DI PIETRO BORBONI, de' Marcheſi del Monte, 17. Settembre 1564., veſtito il manto Cavallereſco di S. Stefano, ſi riſolſe di ſeguire il genio guerriero de' ſuoi Maggiori, per giungere a quell' alto ſegno di gloria, cui erano eſſi arrivati. Dopo avere ſpeſi molt' anni ne' corſi di mare, bramando un campo più aperto, e vaſto per guadagnarſi fama nelle ſpedizioni di terra; paſsò ad impiegare i mar-

ziali

(A) Franc. Zazzera, part. 2. cart. 303. Gio. Pietro Creſcenzi, part. 2. narrat. 2. cap. 2.
(B) Eugen. Gamurrini, vol. 1. cart. 176. [C] Eugen. Gamurrini, tom. 2. cart. 197.

ziali suoi spiriti contro gli Ugonotti in Francia , con soli trecento fanti, l'anno 1579. Ivi apprese in molti fatti i precetti della milizia terrestre, d'onde poscia portossi nel 1581. a campeggiare per la Corona di Spagna nelle guerre di Fiandra, col comando di lance. In queste ebbe più frequenti occasioni d' approfittarsi nell'arte, per lo spazio d'undici intere campagne, nelle quali trovossi in sanguinose fazioni, ed assedj, che lo fecero divenire non solamente prattico, mà peritissimo Capitano. Trà gli azzardi degni di maggior lode, ed ammirazione, narrasi, che ruppe in una sortita fatta da Bredà; grosse squadre di Dragoni nimici; e difese con sommo valore Ecc, posto di grand'importanza, trà Gant, e Bruges, roversciando i furiosi assalti di sei mila fanti, e cinquecento cavalli. Nell'assedio di Gant, famoso per la sua durazione di nove mesi, tenendo il carico della Cavalleria Spagnuola, divisa in due corpi, intervenne a fatti di gran rimarco. In uno di questi assalti, egli pose in fuga i Gantesi, usciti alla mietitura de' grani già maturati, benche da Truppe regolate coperti; la quale sconfitta fu la cagione primaria della caduta di detta Piazza. Per le guerre civili, che tenevano in ondeggiamento la Francia, fu mandato con buon nervo di genti in soccorso del Duca d'Umena, cui recò una poderosa assistenza in diverse azioni; e particolarmente disfece con sei Compagnie di Cavalleria un grosso squadrone di Regie milizie. Stette in detta guerra occupato fin' all'an.1591. nel quale venne agli stipendj del Gran Duca Ferdinando, con impiego primario; mà non potendo il di lui animo bellicoso, avezzo agli strepiti dell' armi, vedersi marcir negli ozj, che produce la pace; con permissione del suo Signore, nel 1594. portossi a travagliare nell' Ungheria, all' assedio di Giavarino. L' accolse benignamente l' Imperadore Ridolfo, informato dalla fama, ch' avea prevenuta il di lui arrivo, de' valorosi suoi portamenti, e della di lui veterana sperienza; onde lo dichiarò Consigliero di guerra, e varie volte appoggiolli comandi straordinarj, di fanti, e cavalli, ne' quali riportò strepitose Vittorie. Trà l'altre ruppe, con D. Giovanni de' Medici Generale dell'Artigliaria Imperiale, sei mila Turchi, che s'erano impossessati d' un Rivellino; e colla fuga di quelli ricuperò il perduto posto. Mise similmente in rotta con trè mila cavalli, un corpo di cinque mila Tartari; ed inseguendoli con il Palsi Generale degli Ungari, parte ne trucidò colla spada, e parte ne roversciò, e fece perir nel Danubio. Introdusse quattro mila fanti in Comar, con incredibil furia investita dagli Ottomani; preservando con quel salutare rinforzo la detta Piazza dalla caduta. Fù poscia mandato dall' Imperadore a Papa Clemente VIII., per rappresentarli colla viva voce il sistema degli affari dell'Ungheria, e per implorare dalla liberalità Pontificia Truppe, e denari. Maneggiò Francesco con tal energia di discorso, l'Am-

l'Ambasciata Cesarea, che mosse il Santo Padre ad inviar contro Turchi un potente Armamento di dodici mila fanti, e di circa mille cavalli, sotto la condotta di Gio. Francesco Aldobrandini il nipote. Fù però questi da Clemente avvertito, di non dover mai scostarsi dal consiglio del Cavalier del Monte, nella di cui scuola si sarebbe addottrinato perfettamente nell' arte della milizia. Passato dunque Francesco, col comando particolare di due mila fanti Italiani, sotto Strigonia, impiegò e la mente, e la mano per ridurre quella Fortezza agli estremi. Nè solamente conseguì il vanto d' essere il primo ad alloggiar sulla breccia; mà vedendo gravemente ferito Mario Farnese, Maestro di Campo Generale; sottentrato alla direzione delle di lui soldatesche, impadronissi della muraglia, e costrinse quella forte Piazza a cadere sotto il dominio dell' Augustissima Casa. Segnalossi anco nell' espugnazione di Vicegrado, ed in altri fatti, sino che dal suddetto Pontefice fù invitato con ragguardevol comando di fanti, e cavalli all' Impresa di Ferrara. Calmati appena i movimenti di detta guerra, venne dal Gran Duca Ferdinando spedito con due mila fanti scelti in Croazia, a militare in servigio di Cesare, e della Repubblica Cristiana, alla quale prestò la sua opera nell'assedio dell' inespugnabil Canissa. Fatto poi ritorno in Toscana, per prender qualche respiro da così longa, e faticosa milizia, fù con unanime consenso de' Cavalieri, nel Capitolo Generale li 17. Aprile 1605. proclamato Gran Contestabile. Mentre godeva quell' onoratissimo grado, nacque nella mente del Gran Maestro il glorioso disegno di fare un' Impresa, superiore ad ogni credenza; e questa fù il tentativo del Reame di Cipro. Poteva così vasto pensiero incorrere la censura di troppo audace, se non l' avesse agevolato l' abborrimento, che professava al tirannico giogo de' Turchi la Nazione Cipriotta, caduta gli anni decorsi infelicemente sotto il medesimo, la quale, propensa a tumultuarie rivoluzioni, sembrava che sospirasse il riposo della libertà primitiva sotto il governo Cristiano. Questi riscontri, portati all'orecchie di Ferdinando, l' incoraggirono al grand' azzardo, al quale sentivasi anch' incitato dalla memoria, che quel bellissimo Regno, era stato vassallo della potente Religione de' Templari, dalle cui ceneri poteva dirsi quasi nata la sua; avendo da quella se non preso il nome, e le leggi, almeno l' Abito bianco, e la Croce rossa; onde abbracciò con felici presagj l' impegno. Pose dunque in mare un'Armata, composta d'otto Galere, e di sei Galeoni, con altri Legni minori di carico, provista di numerosa artigliaria da campagna, di munizioni da bocca, e da guerra, e piena di valorosi Officiali, Cavalieri, e Soldati. Toccò il comando terrestre al Cav. Francesco; e perche a lui appartenevasi in vigore della sua Carica; e perchè non v' era tra' Colleghi, chi in virtù militare, e prat-

e prattica appresa in tanti assedj, e battaglie lo superasse. Fù però data la direzione suprema di tal'Impresa, per l'altezza de' suoi natali al Principe D. Antonio de' Medici, che nelle guerre dell'Ungheria era divenuto il terrore degl' Infedeli; mà con ispeciale avvertenza, che dovesse seguire i veterani consigli del Cav. del Monte. E' collocata l'Isola di Cipro nell'estremità del Mare Mediterraneo, che in quel sito riceve la denominazione di Carpazio. La natura, che in abbondanza le à dispensati tutti i suoi doni, pare che solamente sia stata scarsa in concederle i lidi portuosi; non essendo nella circonferenza del Regno, Porto capace di molte Vele. La Capitale è Famagosta, posta sulle rive del mare, e ridotta in Fortezza di forma quadrangolare nel giro di due miglia Italiane, con muraglie massiccie, fatte di pietre tagliate nel tufo, e cinte da larga, e profonda fossa, la maggior parte scavata collo scalpello, nella quale ristagnano per la bassezza del fondo l'acque marine. Tale era in quel tempo lo stato di quella forte, e ben munita Città, ch'avrebbe senza dubbio stancate le forze di Potentati maggiori, se le segrete intelligenze degl' Isolani, ne' cuori de' quali verdeggiavano ancora i semi della Fede Cattolica, non avessero rincorata la fiducia degli Aggressori. Approdati i Legni Toscani alle Riviere di Cipro, e deposte in terra le Soldatesche con tutti gli arnesi necessarj da guerra; il Cav. Francesco, messe in buona ordinanza le Truppe, accostossi alla Piazza, per osservar l'esito del petardo, dalla vanguardia ad una porta attaccato. Mà resistendo alla violenza del fuoco il solido terrapieno, rivolse l'animo al tentativo delle scalate; sperando di superar con esse le mura. Riuscì però vana ancor questa prova; poiche sendo il recinto d'un altezza straordinaria, ed eccedente l'estensione delle scale, non poterono gli Aggressori giungere ad alloggiarvi. Questi due infausti successi cagionarono nel Campo Cristiano qualche impressione; mà perche il Cav. del Monte era assuefatto a lottare cogl' infortunj, ed a vincerli spesse volte colla costanza; indusse anche gli altri Capi ad acconsentire, che si formasse l'assedio; lusingandosi, che i Popoli, deposto il terrore, che gli aveva sin' allora sopiti, si sarebbero finalmente svegliati dal lor letargo. Così diede principio ad inalzar le trincee, e a disporre gli aprocci; per distornare il qual lavoro, fecero i Presidiarj varie sortite, i quali sendo assai numerosi per gl' introdotti rinforzi, a cagione della clandestina notizia, ch'era stata loro preventivamente portata dalla vicina comparsa de' Cavalieri, poterono riportare in esse non leggieri profitti. Nel primo incontro tagliarono a pezzi ventisette Toscani; ed in un'altro avendo ritrovato uno stuolo di 150. Francesi, sbandati dal Campo per foraggiare, dopo una fiera mischia, con morte di venticinque gli obbligarono a ritirarsi nel loro trinceramento. Non furono bastanti questi svantaggi per indebolire il vigoroso

petto

petto del Gran Conteſtabile, che non volendo laſciare intentato alcun mezo, impiegò le milizie all' eſcavazione d' una mina, per aprirſi col giuoco di lei la breccia agli aſſalti. Stava all' incontro ſotto l' armi con indefeſſa vigilanza il preſidio in oſſervazione de' moti delle Truppe Criſtiane, e dallo ſtrepito de' picconi venne in conoſcimento del ſotterraneo lavoro. Percio travagliando ſenza prender riposo per incontrare la mina, finalmente riuſcilli con tutta proſperità diſventarla. In queſte, ed altre azioni perderono i Toſcani altri cento bravi ſoldati; mà più grande aſſai fù la ſtrage, che fece la morboſa influenza, inſorta trà le milizie, per li nocivi calori di quel fervidiſſimo clima. Da queſta contagione attaccati i più prodi Guerrieri, finirono ſotto le tende i loro giorni, tra' quali il Conte Alfonſo Montecuccoli Modeneſe, ch' eraſi reſo famoſo nelle guerre di Fiandra. Cinto da tante, e irreparabili traverſie il Cavalier del Monte, e vedendo dileguate affatto l' aderenze de' Cipriotti, ch' al primo rimbombo de' moſchetti, e cannoni, ſorpreſi dallo ſpavento, s' erano rintanati nelle montagne, per iſpiar di lontano l' eſito dell' Impreſa; non conoſcendo il tempo propizio, che lor veniva offerto dalla fortuna, per rompere le catene ſervili de' Muſſulmani. Trovandoſi pertanto i Cavalieri derelitti dallo ſpalleggio de' Nazionali, e combattuti dagli avverſi ſucceſſi; dopo otto giorni d' infruttuoſo aſſedio, riſolſero d' eſſeguire il rimbarco. (A) Per coneſtare l' abbandono di queſt' Impreſa, fù riſoluto da' Capi di volger l' Armi ſopra l' Iſola di Lesbo, ſtimata di men difficile eſpugnazione; mà non approvando il Principe D. Antonio, ed il Gran Conteſtabile il progetto, ſul rifleſſo d' eſſer ſtate conſunte le migliori Truppe dal contagio, e dal fuoco; determinoſſi di laſciare a più favorevole occaſione il riparo di quell' improſpero tentativo. Appena però allontanati i Legni di S. Stefano dalla viſta di Cipro, incolpando i Turchi molti Nobili, e popolari di ſegreta intelligenza con i Toſcani, li condannarono a crudel morte; benche una parte de' complici, aſcoſi ne' monti, e nelle caverne, reſtaſſe eſente dall' empia carnificina. (B) Tornato dalla ſuddetta ſpedizione il Cavalier del Monte, avendo il Gran Duca inteſo dalla lingua di Don Antonio, e dagli altri Capi, teſtimonj oculari, ch' egli aveva operato per felicitar quella dura Impreſa, quanto potevaſi coll' ingegno, e colla mano; accioche non aveſſe ſotto la bandiera di Potentati ſtranieri a cercar altri impieghi, creollo Generale di tutte le Fanterie de' ſuoi Stati. Ritenne quel carico illuſtre, anche ſotto i dominj di Coſimo, e Ferdinando, amendue ſecondi di queſto nome, da' quali venne adoprato in diverſe guerre, e ſpecialmente nello turbo-

(A) Gio. Battiſta Contarini, Iſtor Venet. part 2 libr. 17. cart 237. Gio. Sorenzo, l' Idea del Cavaliere, cart 134 Gio Bernardo Veneroſo, il Genio Ligure, cart. 137. n. 300. (B) Gio Niccolò Doglioni, Iſtor Univerſ. part 9. cart. 38.

solenze del Monferrato, col grado di Maestro di Campo Generale d'un corpo di nove mila soldati. Così dopo aver menata la vita trà li fragori de' timpani, e suoni delle trombe, godendo finalmente i respiri d'una tranquilla pace, lasciata nelle menti de' posteri indelebilmente impressa la sua memoria, l'anno 1622. chiuse gli occhj alla luce. [A]

GUID' ASCANIO DI MONTINO BORBONI, de' Marchesi del Monte S. Maria, 10. Novembre 1564., seguì i generosi insegnamenti del genitore, che fu Maestro di Campo Generale dell'Esercito Veneziano, e poi Viceduca di Sinigaglia. Diede pertanto nella più fiorita età a divedere, che nudriva un lodevole desiderio di gloria, mosso non solo dagli spiriti marziali in lui trasfusi dal sangue paterno, ma anche dallo Sforzesco d'Ippolita, nata de' Conti di S. Fiora, e moglie del Marchese Girolamo di lui avo; vivendo in continue guerre, per imitare le geste degli Antenati. (B)

VINCENZO DI GIROLAMO FUCCI, 31. Agosto 1566.

Servirà per autentica dell' antica chiarezza, e potenza di questa Casa un Gentile. Costui fù scelto per genero da Niccolò Vitelli, Principe della Patria sotto il Pontificato di Sisto IV., unendolo in matrimonio ad Anna sua figliuola, e sorella di Camillo, e di Paolo Duchi di Gravina, celebri Comandanti. [C]

GIO. BATTISTA DEL CAV. GIACOMO MARZI, 3. Gennajo 1573. ab Inc.

GIO. PIETRO DEL CAV. GIO. BATTISTA BUFFALINI, 6. Giugno 1583.

Illustre germe di questa Pianta fù quel Niccolò, che nel duodecimo secolo, per le chiarissime azioni fatte nell' Alemagna, meritò d' ottenere nobili Signorie, divenendo il Progenitore de' Principi di Rovestan. Altri della Famiglia s' applicarono alle Prelature Ecclesiastiche, altri a' maneggi di guerra. Tra' primi risplende Enrigo, Abate di Salonicchio, e Prelato della Curia Romana; Egidio, nipote di quel Niccolò, che stabilì il suo Lignaggio in Germania, ebbe luogo trà Protonotarj Apostolici; Giovanni fù Vescovo di Morano, il cui fratello Ridolfo decorò l' Ordine degli Eremitani colla dottrina, e col grado di Nunzio Pontificio; Ventura, soggetto di molta erudizione, sedette nella Cattedra Vescovile di Gubbio; e Michele, figliuolo di Riccomanno, in quella di Barcellona trà Cattalani; Ventura II. passò, dal Chericato di Camera nel 1498., al Governo spirituale della Chiesa di Terni; Riccomanno, Uomo di santi, ed illibati costumi, maneggiò il Pastorale di Venafro, e poi lo depose morendo nel 1530.; e Ventura III. di questo nome, Prelato pieno di lettere portò

(A) Eugen. Gamurrini, Fam. Tosc. ed Umbre, tom. 1. cart. 184. (B) Franc. Sansovini, Fam. Illustr. d' Ital., cart. 406. [C] Franc. Zazzera, della Nob. d' Ital., part. 1. cart. 170.

portò la mitra di Massa in Toscana. Accrebbe la nobiltà de' Maggiori, coll' eminenza del suo sapere, Niccolò Abbreviatore della Cancelleria Apostolica; tenuto in gran pregio da Papa Innocenzo VIII., e per antonomasia chiamato, Vtriusque Censuræ Monarca, *e riverito da tutti per aver in consorte Maddalena Vitelli, figliuola di Niccolò Signore di Città di Castello. Nella serie poi di coloro, che seguirono le cose di guerra, e con altre decorose prerogative moltiplicarono gli ornamenti alla loro Stirpe, deve riporsi Gio. Niccolò, famosissimo Capitano nelle guerre accese tra' Perugini, e Orvietani l' an. 1339., congiunto in matrimonio a Lilla Orsini de' Conti di Tagliacozzo. Nell' età poi recenti fiorì Niccolò, Colonello di Cosimo I. nel suo avvenimento al Trono, che segnalossi nel Conflitto di Montemurlo. Questi dal primo letto di Giulia Frangipani non conseguì ch' una femina, accasata in Paolo Orsini Signor di Castel S. Pietro, e di Gallese; e dal secondo il nostro Cav. Gio: Battista. Giulio militò anch' egli in grado di Collonello per Paolo III., e condusse a sue spese mille fanti, in servigio del Re Cristianissimo Francesco I.; ch' appoggiò al dilui coraggio il Governo d'Halla. Costui da trè nobilissime Donne, Giovanna Borboni de' Marchesi del Monte, Elisabetta de' Conti di Montevecchio, e Francesca de' Conti di Carpegna, produsse bella, e famosa prole. Ottavio, nato da' primi voti, esercitò nelle guerre di Fiandra gli spiriti militari, portati dal nascimento, con una Compagnia di Lance, arrollata a suo costo; per li quali saggi d' indole valorosa, e magnanima, venne da Pio IV. preferito a molt' altri incliti Personaggi nelle nozze di Dorotea Ferreri, de'Principi di Masserano, sua pronipote. Giulio, dilui fratello ebbe il supremo comando della superba Squadra degli Vomini d' Armi di Siena, di cui erasi dichiarato Capo lo stesso Duca Cosimo; e furono amendue investiti da Pio, con mero, e misto Impero di S. Giustino, S. Anastasio, Corposano, Somaria, e Montione della Casaccie, e delle Capanne con titolo di Contea. Niccolò juniore, dopo aver guerreggiato in Francia, come Tenente Colonello del Regimento Reale, ed essersi distinto in valore nella battaglia di Carloren; fù avanzato alla carica di Sargente Generale. Mà avendo poscia presa in consorte, per dar successione alla sua nobilissima Casa, Anna Guadagni Fiorentina, lasciate le bandiere Francesi, passò sotto quelle del Gran Duca Ferdinando II., colla stessa onoranza.* (A)

FRANCESCO DI BARTOLOMEO CANAVLI, 19. Febbrajo 1586. ab Inc.

DOMENICO DI BERNARDINO UBERTINI, 7. Aprile 1589.

ORAZIO DI LANCELLOTTO BORBONI, de' Marchesi di Petralla, 22. Aprile 1590.

GIO. LUIGI, detto CHIAPPINO III., DI NICCOLO' VI-

(A) Eugen. Gamurrini, tom. 2. cart. 188.

TELLI, e Camilla Malvezzi de' Marchesi di Castel Guelfo, e S. Polo, Bolognese . . . . . ., Uomo chiaro, e famoso, non tanto per la virtù de' suoi invitti Maggiori, quanto per le degne doti, delle quali fu con parzialità arricchito dalla natura. Sostenne nell' antica riputazione il lustro del suo Casato, aspirando a far cose tali, che lo rendessero di quelli un meritevole successore. Per questi riflessi, e per la memoria delle benemerenze, acquistate colla Corona di Spagna dal Cavalier Chiappino suo proavo, li fu dal Re Cattolico accordata la retenzione delle pensioni, che dalla cassa Regia si continuarono a pagare, come per ereditaria mercede a' di lui discendenti. (A)

GIO. PAOLO DEL CAV. PIETRO BORBONI, de'Marchesi del Monte S. Maria, 24. Aprile 1605., successe al padre nel genio, e nel zelo di servire la Milizia di S. Stefano; onde posti da parte tutti gli altri pensieri, intraprese il corso contro i seguaci dell' Alcorano; e mostrandosi negl' incontri non men prudente ch' ardito, entrò presso tutti in concetto d' un' impareggiabil Guerriero. Per gli esperimenti di valore, e costanza, dati in varie fazioni, fù dal Gran Maestro graziato del comando d'una Galea, nel quale acquistossi maggiormente l' affetto, e la stima dell' Ammiraglio Inghirami, ch' alla di lui animosità, e circospezione condo sempre le più malagevoli Imprese. In fatti nell' attacco della forte Piazza d' Elimano, egli avendo presa per iscopo l' immortalità della gloria, che da quella ne sarebbe derivata al suo nome, fece a' Colleghi negli assalti la strada; e prima d' ogn' altro giunse ad alloggiar sulle mura, invitando colla voce, e coll' esempio i predetti a seguirlo. Mà per epilogare l'Imprese di mare più segnalate, da lui ridotte a felice fine, ci porteremo all' anno 1615., in cui ebbe nell' Egeo l' incontro d' una Galera Turchesca, assistita da altri due Legni di sua bandiera, e comandata da Assan Mariolo, celebre tra' Corsari di Barberia per le molte prede involate a' Cristiani. Gio. Paolo, a vista così bramata, spiccossi velocemente dalla Squadra dell' Ordine, e dopo averla raggiunta colla sua sola Galea l' assalì, e sottomise. In essa fece un buon numero di schiavi, e levò dugento Fedeli dal tormento del remo. E perche troppo longo sarebbe ritoccare le circostanze di quell' azioni, nelle quali ebbe parte, parleremo solamente degli acquisti, che produssero a lui, come a primario Autore il frutto di maggior lode. Così nell' anno 1622. il Generale Inghirami commise al di lui coraggio la sorpresa d'Ovà, Terra considerabile della Provincia di Setalia. Disceso Gio. Paolo nel Continente con 600. fanti scelti, si pose all' azzardo d' assalir la Fortezza. Era questa, per dote del sito, atta a deluder gl' impeti dell' attacco; mà essendo negli animi di que' Barbari penetrato il

(A) Franc. Zazzera, della Nob. d' Ital., part. 1. cart. 314.

to il terrore dell'Armi de' Cavalieri di S. Stefano, alla loro improvisa comparsa, (poiche alle volte l'apprensione à più poter della forza)) posero in abbandono la Patria, e le sostanze; e con precipitoso piede s'ascosero nelle boscaglie, e montagne. I Toscani, entrati senza contrasto in Ovà, misero in catena quaranta in circa di que' Terrieri, ch'erano stati più neghitosi alla fuga; onde dato il saccheggio alle case, tolti da esse gli arredi, e le spoglie migliori, s' incaminavano verso i Legni. Trattanto eccitati dallo strepito de' vincitori, e dalle grida de' vinti, i Popoli convicini, s' unirono in un gran corpo, per cancellare l'obbrobrio, che rimaneva improntato nel nome Ottomano per la codardia degli Abitanti di detta Terra; e cominciarono con incessante fuoco a travagliar nel ritorno, che facea al mare, la retroguardia Cristiana. Il Comandante Gio. Paolo, pronto di consiglio, e di mano, e provisto d'un indicibile intrepidezza, fece tosto voltar la fronte alle Truppe, e le dispose in figura d'un folto globo; per essere a portata di sostenere d' ogni lato gl' insulti de' Paesani. Stava l' Inghirami osservando dalla sua poppa la commozione de' Nazionali; onde avvicinatosi a' lidi colle Galee, facendo giuocare contro di quelle tumultuarie masnade il cannone, le dispercse con molta strage, di modo che poterono i Toscani con sicurezza, e con quiete partirsi illesi, e colle prede fatte dalle spiaggie nimiche. Ritornata la Squadra navale in Italia, fù spedita a Messina per incorporarsi nell' Armamento di Spagna, che in quel Porto aspettava l'unione de' Legni Confederati a' danni degl' Infedeli: quando per mezo degli Esploratori s' intese, che due Galee di Negroponte, le quali ubbidivano a' cenni di Costaim Collopadio, Bey di quel Regno, erano comparse ad infestare l' acque Cristiane. Filiberto Principe di Savoja, Grand' Ammiraglio del Rè Filippo scelse il Generale Inghirami per dar loro la caccia; molto bene sapendo, che le dilui Galere superavano tutte l'altre nell' agilità del moto. Questi ne cedette la gloria al Cav. Gio. Paolo, che per mettere sulle bilancie del merito il peso del proprio valore, e quello della baldanza Turchesca, colla parità del cimento, uscì con due sole Galere in traccia delle Vele Negropontine. Dopo faticosa ricerca le rinvenne a Capo Colonna nelle Riviere della Calabria; mà non potè giungere a fermarle col cannone in tempo, che il Sole li prestasse l' uso della diurna sua luce. L' ingresso della notte doveva trattenere le di lui mosse dal pericoloso impegno; mà non potendo il suo animo resistere alla veemenza del desiderio, che lo stimolava di segnalarsi, stabilì di servirsi del mesto lume, che porgeva la Luna, come lieto presagio della futura sconfitta degli Ottomani. Attaccò dunque con tutto il vigore la Capitana nemica, e rotto lo sperone in seno alla poppa, discostandosi alquanto, nuovamente si spinse ad assalirla per mezania.

TELLI, e Camilla Malvezzi de' Marchesi di Castel Guelfo, e S. Polo, Bolognese . . . . . , Uomo chiaro, e famoso, non tanto per la virtù de' suoi invitti Maggiori, quanto per le degne doti, delle quali fu con parzialità arricchito dalla natura. Sostenne nell' antica riputazione il lustro del suo Casato, aspirando a far cose tali, che lo rendessero di quelli un meritevole successore. Per questi riflessi, e per la memoria delle benemerenze, acquistate colla Corona di Spagna dal Cavalier Chiappino suo proavo, li fu dal Rè Cattolico accordata la retenzione delle pensioni, che dalla cassa Regia si continuarono a pagare, come per ereditaria mercede a' di lui discendenti. (A)

GIO. PAOLO DEL CAV. PIETRO BORBONI, de'Marchesi del Monte S. Maria, 24. Aprile 1605., succesle al padre nel genio, e nel zelo di servire la Milizia di S. Stefano; onde posti da parte tutti gli altri pensieri, intraprese il corso contro i seguaci dell' Alcorano; e mostrandosi negl' incontri non men prudente ch' ardito, entrò presso tutti in concetto d' un' impareggiabil Guerriero. Per gli esperimenti di valore, e costanza, dati in varie fazioni, fù dal Gran Maestro graziato del comando d'una Galea, nel quale acquistossi maggiormente l' affetto, e la stima dell' Ammiraglio Inghirami, ch' alla di lui animosità, e circospezione commdo sempre le più malagevoli Imprese. In fatti nell' attacco della forte Piazza d'Elimano, egli avendo presa per iscopo l' immortalità della gloria, che da quella ne sarebbe derivata al suo nome, fece a' Colleghi negli assalti la strada; e prima d' ogn' altro giunse ad alloggiar sulle mura, invitando colla voce, e coll' esempio i predetti a seguirlo. Mà per epilogare l'Imprese di mare più segnalate, da lui ridotte a felice fine, ci porteremo all' anno 1615., in cui ebbe nell' Egeo l' incontro d' una Galera Turchesca, assistita da altri due Legni di sua bandiera, e comandata da Assan Mariolo, celebre tra' Corsari di Barberia per le molte prede involate a' Cristiani. Gio. Paolo, a vista così bramata, spiccossi velocemente dalla Squadra dell' Ordine, e dopo averla raggiunta colla sua sola Galea l' assalì, e sottomise. In essa fece un buon numero di schiavi, e levò dugento Fedeli dal tormento del remo. E perche troppo longo sarebbe ritoccare le circostanze di quell' azioni, nelle quali ebbe parte; parleremo solamente degli acquisti, che produssero a lui, come a primario Autore il frutto di maggior lode. Così nell' anno 1612. il Generale Inghirami commise al di lui coraggio la sorpresa d'Ovà, Terra considerabile della Provincia di Setalia. Disceso Gio. Paolo nel Continente con 600. fanti scelti, si pose all' azzardo d' assalir la Fortezza. Era questa, per dote del sito, atta a deluder gl' impeti dell' attacco; mà essendo negli animi di que' Barbari penetrato il

(A) Franc. Zazzeri, della Nob. d' Ital., part. 1. cart. 514.

to il terrore dell'Armi de' Cavalieri di S. Stefano, alla loro improvisa comparsa, (poiche alle volte l'apprensione à più poter della forza) posero in abbandono la Patria, e le sostanze; e con precipitoso piede s'ascosero nelle boscaglie, e montagne. I Toscani, entrati senza contrasto in Ova, misero in catena quaranta in circa di que' Terrieri, ch'erano stati più neghitosi alla fuga; onde dato il saccheggio alle case, tolti da esse gli arredi, e le spoglie migliori, s'incaminavano verso i Legni. Trattanto eccitati dallo strepito de' vincitori, e dalle grida de' vinti, i Popoli convicini, s'unirono in un gran corpo, per cancellare l'obbrobrio, che rimaneva improntato nel nome Ottomano per la codardia degli Abitanti di detta Terra; e cominciarono con incessante fuoco a travagliar nel ritorno, che facea al mare, la retroguardia Cristiana. Il Comandante Gio. Paolo, pronto di consiglio, e di mano, e provisto d'un indicibile intrepidezza, fece tosto voltar la fronte alle Truppe, e le dispose in figura d'un folto globo, per essere a portata di sostenere d'ogni lato gl'insulti de' Paesani. Stava l'Inghirami osservando dalla sua poppa la commozione de' Nazionali; onde avvicinatosi a' lidi colle Galee, facendo giuocare contro di quelle tumultuarie masnade il cannone, le disperse con molta strage, di modo che poterono i Toscani con sicurezza, e con quiete partirsi illesi, e colle prede fatte dalle spiaggie nimiche. Ritornata la Squadra navale in Italia, fù spedita a Messina per incorporarsi nell' Armamento di Spagna, che in quel Porto aspettava l'unione de' Legni Confederati a' danni degl' Infedeli: quando per mezo degli Esploratori s'intese, che due Galee di Negroponte, le quali ubbidivano a' cenni di Costaim Collopadio, Bey di quel Regno, erano comparse ad infestare l'acque Cristiane. Filiberto Principe di Savoja, Grand' Ammiraglio del Rè Filippo scelse il Generale Inghirami per dar loro la caccia; molto bene sapendo, che le dilui Galere superavano tutte l'altre nell' agilità del moto. Questi ne cedette la gloria al Cav. Gio. Paolo, che per mettere sulle bilancie del merito il peso del proprio valore, e quello della baldanza Turchesca, colla parità del cimento, uscì con due sole Galere in traccia delle Vele Negropontine. Dopo faticosa ricerca le rinvenne a Capo Colonna nelle Riviere della Calabria; mà non potè giungere a fermarle col cannone in tempo, che il Sole li prestasse l'uso della diurna sua luce. L'ingresso della notte doveva trattenere le di lui mosse dal pericoloso impegno; mà non potendo il suo animo resistere alla veemenza del desiderio, che lo stimolava di segnalarsi, stabilì di servirsi del mesto lume, che porgeva la Luna, come lieto presagio della futura sconfitta degli Ottomani. Attaccò dunque con tutto il vigore la Capitana nemica, e rotto lo sperone in seno alla poppa, discostandosi alquanto, nuovamente si spinse ad assalirla per mezania.

nia. Riceverono gl' Infedeli con egual bravura l' attacco, e tocchi su'l vivo dal puntiglioso dispregio, che di loro facevasi, accesero un fiero, e così pertinace conflitto, che la maggior parte volle più tosto cadere spenta dal ferro, e dal fuoco, che vedersi con tanto scorno vinta da un'egual Legno. Finalmente ridotti i sopravviventi al numero di soli ottanta, e ravvisando nella strage de' compagni la follia della lor pertinacia, gettando l' Armi su'l tavolato, chiesero per mercè le catene, dalle quali furono sciolti 213. Battezzati. Trattanto i Turchi dell' altra Galea, imparando dall' orridezza di quell' esempio, che non erano di simil tempra le spade de' Cavalieri, e le loro scimitarre, non aspettaron l' assalto; mà servendosi d' un salutar contravento, colla fuga si posero in sicurezza. Tornato il Cavalier del Monte a Messina colla predetta Galea, vi fù ricevuto, ed accolto con quell' applauso, che meritava l' Impresa, circostanziata dall' eguaglianza, e dal tempo. (A) In queste, ed altre Spedizioni fece Gio. Paolo cose degne di meraviglia, e d' eterna fama; e nelle più memorande vittorie, riportate sotto il comando dell' Inghirami, egli come primo mobile delle medesime, v'ebbe sempre il maggior interesse. Mà alla fine vedendosi privo di quel gran Comandante, cui per la somiglianza delle virtù era vissuto congiunto in fraterna amicizia; non potè in altra forma alleggerire il dolore della sua perdita, e deporne la viva imagine, che con allontanarsi dalla Toscana. Chiesta pertanto, ed ottenuta licenza di passare agli stipendj della Repubblica Veneta, fù da quella abbracciato come eccellentiss.mo Capitano, e provisto d'onorate condotte nella guerra di Valtellina. Smorzato colla pace l' incendio della medesima, conseguì in ricompensa della sua fede il Governo dell'Armi di Crema, Fortezza di grandissima gelosia. Tenne quel cospicuo impiego per lo spazio d'un lustro, fino alla morte, seguita l'anno 1630., con sommo dispiacere del Senato, che li preparava nella prima vacanza aumento di provisioni, e d' onori. [B]

FRANCESCO DEL CAP. NICCOLO' GUELFUCCI, 21. Febbrajo 1605. ab Inc.

Contrastò questa potente Schiatta, non solamente il primato coll'Ubaldina de' Conti di Carda, d' Apecchio, e di Pietragialla; mà ebbe ancora la sorte di vedere tal' ora i suoi figliuoli nel Trono. Branca, prode Guerriero, non potendo soffrir l' angustie d' una condizione privata, cacciati i Guelfi, che s'opponevano alle sue brame, cominciò a dominare tra' Patrioti l'anno 1323. Mà poco dopo introdotto da' suoi stessi seguaci, annojati del di lui giogo, Tarlatino Tarlati con 300. cavalli, e co' Forosciuti, cadde dall' auge del Principato. Andrea il figliuolo, per rientrare nella Signoria paterna, cercò d' invigorire le forze con potentissi-

(A) Fulvio Fontana, cart. 195. (B) Eugen Gamurrini, tom 2. cart. 191.

tissime Parentele, accasandosi con Drusolina d'Ugolino Trinci Principe di Foligno. Erano di questa sorelle, Agnese moglie d'Andrea Tomacelli, Marchese della Marca; Viviana di Gentil Pandolfo Varani, Signore di Camerino; e Marsibilia d'Onofrio Smeducci, ultimo Dominante in S. Severino. Furono di lui coetanei Niccolò di Capoleone, nel 1370. investito da Urbano V. del Castello di Geronzio, posto nel Territorio della sua Patria; [A] *e Brancaleone, e Francesco, nati da un' altro Brancaleone, a' quali il mentovato Pontefice, per li servigi prestati alla Chiesa Romana, concesse in feudo con libera giurisdizione il Castello di Cisterna, allora occupato da Persone potenti, e sino che potesse ricuperarlo, quello di Celli. Ecco la particola della Bolla Pontificia* — Urbanus Episcopus servus servorum Dei: Dilectis filiis Nobilibus Viris Brancaleoni, qu. Brancaleonis de Guelfutiis, Militi Civitatis Castelli, ac Francisco ejus fratri, sal., & Apost. benedictionem. Probata vestræ Nobilitatis fidelitas, multipliciaque servitia, quæ nobis, & Romanæ Ecclesiæ exhibuistis hactenùs, & exhibere continuò non cessatis, meritò nos inducunt, ut Vos condignis gratiis, & favoribus prosequamur. Vestris itaque supplicationibus inclinati, Castrum Cisternæ Comitatus Civitatis Castelli, cum omnibus juribus, & pertinentiis suis, prout ad Nos, & Romanam Ecclesiam, qui in ipsis Civitate, & Comitatu plenum dominium obtinemus, pertinet, vobis, & tuis, Fili Brancaleo, Heredibus masculis ex tè legitimè descendentibus in perpetuum Auctoritate Apostolica concedimus, atque damus... Volentes, quod cum Vobis facultas aderit, dicti Castri, quod per quosdam Potentes occupatur ad præsens, possessionem licitè recipere valeatis; quodque donèc dictam possessionem habueritis, Castrum Celli dictę Civitatis, cum omnibus juribus, & pertinentijs suis, ac omnimoda jurisdictione, prout ad Nos, & memoratam Ecclesiam pertinet, possitis regere, gubernare, & tenere, illiusque proventus in vestros usus convertere, ac jurisdictionem hujusmodi exercere &c. — [B] *Non sapiamo se nascesse d'Andrea, e di Drusolina de' Trinci quell' Ugolino, che nel 1372. ebbe da Gregorio XI. in Vicariato temporale la Città di San Leo, o di Montefeltro.* [C] *Memore della grandezza de' suoi Maggiori Braccio di detta Stirpe, ebbe cuore, ed ingegno di rimontare nel Soglio della sua Patria l'anno 1468., per istabilirsi nel quale, espugnò la Fortezza.* (D) *Altri de' Guelfucci fiorirono, chi trà gli onori di pace, chi trà quelli di guerra; mà noi non abbiamo notizia, che d'un Guelfo, Capitano del Popolo l'anno 1303.; e d'un Ugolino, Podestà di Firenze l'anno 1336.* [E] *Ci e ben noto, ch'i Personaggi di questa Stirpe contrassero ma-*

tri-

(A) Ex Bulla Urbani V., Dat. 16. Cal. Martij An. 1370., sui Pont. sept. (B) Ex Bulla Urbani V., Dat. Romæ 16. Cal. Martij 1370., Pont. an. sept. [C] Domen. Cernachini, nelle Croniche MSS. di Città di Castello, sotto il detto anno (D) Franc. Zazzera, Nob. d'Ital., part. 1. cart. 70. [E) Scipione Ammirati, Istor. Fiorent., part. 1. lib. 6. cart. 297.

trimonj con sovrane Famiglie, ed in particolare co' Brancaleoni, Signori di Castel Durante, in oggi Città d' Urbania; e Feltreschi, Conti d' Urbino.

FRANCESCO DI GIO. MARIA FONDACCI, 19. Ottobre 1609., non meno prode nell' armi, che versato nelle lettere umane, consegro a Maria, Regina di Francia, le Rime Toscane di Scipione Gaetani, uscite dalle stampe in Viterbo in 4. l' an. 1612. (A)

CAMILLO DI FRANCESCO BORBONI, de' Marchesi del Monte, 1. Gennajo 1618. ab Inc.

ORAZIO DI POMPEO BORBONI, de' Marchesi del Monte, 27. Luglio 1619., nato da una bellicosa Prosapia, e pasciuto di gloria marziale, fino dagli anni più floridi, dedicossi al servigio Cesareo contro il Rè Gustavo di Svezia. In questo diede tali prove di fedeltà, e di valore, ch' in ricompensa di quelle, fù dichiarato Cameriero della Chiave d' oro, ed independente da ogn' altro, fuoriche dal Generale supremo, nel comando d' un Corpo di Corazzieri. Con esso potè in varj azzardi, ed assedj, ora sotto il Conte di Valdestain, ora sotto il Generale Piccolomini suo Cugino, nel consorzio del quale fece una Campagna anche in Fiandra, acquistarsi il concetto di valente Guerriero. Tornato poi a militare nell' Alemagna con 300. fanti scelti, e disceso finalmente in Italia sotto il Conte Rambaldo di Collalto, per la guerra di Mantova; dopo molte animose fazioni, nelle quali se non riuscì a' nimici di privarlo di vita, attaccato però da contagiosi malori, che regnavano nel Campo Imperiale, giunse sullo più belle speranze di sua fortuna, non avendo ancora compiuto il sesto lustro, al sepolcro. [B]

CAMILLO DI FABIO BORBONI, de' Marchesi del Monte S. Maria, 19. Febbrajo 1627. ab Inc., giovane di vivacità singolare, e di armigera inclinazione, sotto i Vessilli Cesarei arditamente pugnando nelle battaglie di Lipsia, e nelle file più esposte, restò in potere dell' Esercito degli Suedesi. Il Rè Gustavo invaghito del suo coraggio, bramando di trattenerlo presso di se li fece offerta de' primarj comandi, se voleva impiego nelle sue Truppe. Mà abbominando egli quest' inviti, profittevoli all' interesse, e pregiudiciali alla gloria; volle più tosto soffrire la prigionia, dalla quale finalmente redento, continuò a procacciarsi con generosi fatti altre benemerenze. Passato per ultimo a guerreggiare in Borgogna, mentre in un sanguinoso incontro, spinto da troppo ardore di segnalarsi, andava, si può dire, a trovare i pericoli, vi cadde spento l' an. 1637., troncando la crudel morte l' aspettativa de' suoi progressi. (C)

POMPEO DI TADDEO BORBONI, de' Marchesi del Monte, 11. Maggio 1639.

VIR-

[A) Giulio Negri, Istor. degli Scrittori Fiorent, cart 196. (B) Eugen. Gamurrini, tom. 1. cart 192 (C) Eugen Gamurrini, tom. 1. cart. 193

VIRGINIO DEL CAV. FRANCESCO BORBONI, de' Marchesi del Monte, 7. Marzo 1640. ab Inc.

FILIPPO DEL CAP. OTTAVIO RANUCCI, 21. Giugno 1671.

SEBASTIANO DEL CAV. TOMMASO BROZZI BIANCHI, 24. Ottobre 1680.

ANTON MARIA DI GIO. FRANCESCO BORBONI, de' Marchesi di Sorbello, 3. Novembre 1693.

E' questo un vero Germoglio del Regio Tronco di Francia, come ne fà certa fede l' identità dello stemma, composto di trè gigli d' oro in campo celeste, attraversato da una sbarra vermiglia, che sino dalla sua Diramazione invariabilmente à portato. Fiorì dal Lignaggio de' Borboni Uguccione Marchese di Colle, cui Berengario II. nell' an. 917. diede la ragguardevole Investitura delle Terre, e Castella di Verna, Civitella, Piorle, Pajignano, Vernazzano, Gherardo, Melello, e di molt' altre. Questa non solo fu da varj Imperadori corroborata colla conferma, mà ancora accresciuta da Federigo I. nel 1162. ad Vguccione figliuolo di Filippo, nel Privilegio Cesareo chiamato Duca, Marchese, e Conte. A costui dunque diede, e alla sua discendenza il Vicariato d' Arezzo con i Castelli, e Fortezze di Montefiascone, e di Rimini, e tutti i Luoghi, che trà le predette Città si vedono situati. Mà perche le vicende delle cose terrene fanno sovente cangiar l' aspetto all' instabil Fortuna, passarono in maggior parte que' Feudi in potere d' altri Signori; rimanendo solamente la Stirpe de' Borboni in possesso del Monte S. Maria, e di altre coerenti Giurisdizioni, con podestà del tutto independente, e sovrana. Gli Eroi pullulati da' rami di questa fecondissima Pianta, sono tanti, che per non restare confusi dal numero, faremo scelta di pochi, da' quali nondimeno potrassi far congettura, e scandaglio di tutti gli altri. E per cominciar da' Guerrieri, Giovanni d' Ugolino, Conte di Calibò nel 1274. fù reputato degno dal Rè Ruberto, di sostenere in Firenze la Regia Viceregenza. Guidaccio, e Saraceno valorosi Campioni, l' uno nel 1309. ebbe il comando supremo della Fanteria Perugina; l' altro nel 1313. quello dell' Armi de' Fiorentini. Guido non men famoso ne' maneggi politici, che ne' militari, tenne la Pretura in Firenze, e condusse l' Esercito de' Sanesi nel 1331., e de' Perugini contro Arezzo nel 1336.; e cattivossi colle sue manierose attrattive l' affetto, e la stima di Papa Giovanni XXII., e de' maggiori Potentati d' Italia. Angelo di Pietro deve giustamente riporsi tra' più insigni della Famiglia. Carlo IV. Imperadore nel 1355. dichiarollo Principe dell' Impero, lo confermò nel possesso de' Feudi antichi, e intitolatolo Marchese del Monte S. Maria, volle ch' in Siena risedesse nelle sue veci. Papa Benedetto XII. avendo in sommo pregio le doti, che qualificavano la dilui persona, lo creò Vicario Temporale in Orvieto; con mera, e mista giurisdizione; e li diede ancora il comando de' Legni di S. Chiesa. Pietro fù il migliore

 sol-

soldato, che vedesse a' suoi tempi l' Europa. Fece egli prove d' indicibil valore nell' acquisto di Pisa, per la Repubblica Fiorentina; mettendo in rotta con poca gente, Bartolomeo d' Alviano Generale del Rè di Napoli. Passato poscia sotto l' Insegne di S. Marco, operò azioni degne di perpetuità, e di stupore nella guerra di Trieste, e Cadore contro i Tedeschi. Finalmente creato Generale delle Fanterie, morì tanto più glorioso nella giornata di Giarra d' Adda, quanto che mosso dalla fama delle quasi incredibili dilui prodezze, il Rè Cristianissimo Luigi XII. volle vedere il suo Cadavere, al quale poi comandò, che fosse data sepoltura con Esequie Reali. Montino, figliuolo di Girolamo, e d' Ippolita Sforza de' Conti di S. Fiora, riportò in molte guerre il grido d' espertissimo Capitano. Fù Maestro di Campo Generale de' Veneziani; tenne per Giulio III. il Governo dell' Armi di Roma ne' rumori di Siena; poi della Romagna, di Bologna, e Perugia. Alla fine trovandosi alla custodia di Padova, terminò gli impieghi, ed i giorni. Bartolomeo di Gio. Francesco esercitossi nelle guerre d' Ungheria, Francia, ed Italia con nobili Prefetture; diffese Pinarolo dalle forze di Carlo V.; ed ebbe da Papa Paolo III. in guardia Perugia, e dal Gran Duca Cosimo Pistoja, ed Orbitello. Gio. Battista, dilui fratello, le cui geste servirono d' argomento a gravi Scrittori per encomiarle, resse nella Fiandra le Piazze di maggior importanza; intervenne con eterna sua gloria a molti fatti, e battaglie portando il carattere di Luogotenente Generale di tutta la Cavalleria. L' an. 1585. fù eletto Generale supremo delle Truppe Cattoliche alla spedizione di Genevra; e finalmente tenendo il Generalato de' Veneziani, dopo aver accresciuti i feudi paterni co' Baronaggi di Patentino, e di Castelvecchio, finì la vita l' anno 1604. Questi, ed altri molti chiarissimi Comandanti sostennero col brando il decoro della lor marziale Prosapia; nè pochi furono distinti con mitre, e con abiti Prelatizj. Due Cristofori, de' Marchesi di Petralla, tennero il seggio Vescovile di Cortona: il primo servì per Maggiorduomo Papa Innocenzo VIII.; l'altro sottentrò nel governo di quella Chiesa l' anno 1548. Carlo, del Marchese Girolamo, fornito di tanta letteratura, e di qualità così belle, che Paolo III. invaghito di quegli ornamenti, aveva risoluto d' inalzarlo al Cardinalato, se non ostava a' di lui pensieri la morte. A quest' eminenza però fù portato da più felice Ascendente, Francesco Maria, nato da Guid' Ubaldo Conte di Monte Barocci, e da Lavinia figliuola di Guid' Ubaldo della Rovere Duca d' Urbino, che per li meriti proprj, e per li chiarori del sangue, fù promosso da Sisto V. l' anno 1588. alla Porpora colla Diaconia di S. Maria in Dominica. Entrato poscia nel novero de' Vescovi Cardinali, morì Decano del sagro Collegio l' anno 1627. Pier Giacomo sarebbe anch' egli salito a dignità così eccelsa, se non fosse mancato in età di trentacinque anni, sendo Arcivescovo di Pisa; qual mitra ottenne l'an. 1574. da Gregorio XIII., ammiratore della sua erudizione, e de' suoi portamen-

menti, degni veramente di quella. Alessandro nel 1616. fù provisto del Vescovado di Gubbio; ed altri vennero insigniti con varj onori nell' Ecclesiastica Gerarchia. Furono i Pastorali, le Spade, e le Toghe intrecciate da nobilissime Croci. Orazio, figliuolo di Gio. Matteo, Luogotenente Generale di Giulio III. nella spedizione di Castro, militando per la Corona di Francia, conseguì la Collana di S. Michele. Molti si fregiarono il petto colla purpurea Croce di S. Stefano; ed ultimamente Mario, e Bartolomeo colla bianca di Malta. (A)

GIUSEPPE DEL CAV. FILIPPO RANUCCI, 21. Agosto 1707.

RANIERI DI LANCELLOTTO BORBONI, de' Marchesi di Petralla, 18. Ottobre 1724.

CITTA' DUCALE.

FU' questa membro del Territorio di Rieti, benche sia situata in Abbruzzo, quasi in eguale distanza, trà l'Aquila, e l'antica sua Capitale. Ella riconosce la fondazione, occorsa li 15. Dicembre 1303., da Ruberto Duca di Calabria, figliuolo del Rè Carlo di Napoli, che si compiacque distinguerla col nome di Città Ducale. Fu suggetta a' Pastori della Chiesa Reatina, fino che Alessandro VI. li 24. Gennajo 1502. la sottrasse dall'ubbidienza di quelli, ergendola in Vescovado, sottoposto immediatamente alla S. Sede. (B) Abbraccia la sua Diocesi dicisette Luoghi murati, tra' quali due con insigni Collegiate, e la Terra di Cantalice, nobilitata dai natali di S. Felice, gloria dell'Ordine Capuccino. L' Imperador Carlo V. consegnò la suddetta Città per Dote à Donna Margherita d'Austria, la figliuola, moglie d'Ottavio Farnese Duca di Parma; assieme con Castell' a mare di Stabbia, ed Altamura in Puglia; onde fin' al presente continua nell'ossequio de' Posteri, ed Eredi di quel Ducato. Tra' Cavalieri di Croce rossa è descritto

ALESSANDRO DI STEFANO ROSELLI, 28. Gennajo 1595. ab Incarn.

(A) Franc. Sansovini, Fam. Illust. d'Ital., cart. 405. Eugen. Gamurrini, tom. 1. cart. 158. (B) Pompeo Angelotti, Commentarj di Rieti. Ferdin. Ughellius, Ital. Sacr. tom. 1., in Episc. Civit. Ducalis.

COLLE.

Acque Colle dalle ruine di Graziano, Luogo non più distante da Siena di nove miglia. Diedero impulso alla trasmigrazione di quegli Abitanti le continue guerre, ch' ardevano tra' Fiorentini, e Sanesi; il fuoco delle quali non potendo essi più pazientare, si risolsero di trovar un sito di maggior sicurezza, e salubrità, per godervi il riposo. Invitati perciò dalla temperie dell' aria, e dalle delicie d' un poggio, le cui radici placidamente bagna il fiume Elsa; distrutta l' antica Patria, e trasportati i materiali degli edifizj, fabbricarono la nuova sotto la protezione di S. Marziale, che sapevano aver illustrati colla luce Evangelica i lor Maggiori, e confermati nella Fede Cristiana col prodigio di resuscitare il Compagno. Soggiacque Colle a varie mutazioni di Stato, regolate dalle vicende de' tempi: si ressero nondimeno i di lei Cittadini, per lo spazio di due secoli, e mezo, a Repubblica co' proprj Magistrati, ch' in oggi si chiamano i Giudici dell' Appellazione da tutte le sentenze Pretorie, nelle Cause civili, criminali, e miste. E' questa Città al presente abitata da quattro mila persone, ornata di fabbriche di buona struttura, e di molte Chiese; trà le quali già numerava una ragguardevole Collegiata, il cui Arciprete aveva, coll' uso delle Divise Pontificali, un' indipendente giurisdizione. Essa fù l'anno 1592. inalzata da Papa Clemente VIII. all' onore di Cattedrale, coll' estensione de' confini della sua Diocesi sopra varie Terre, e Castella, segregate dalle vicine, per ampliarla. In questa Patria ebbero i lor natali Soggetti, di chiarissimo nome per dignità Ecclesiastiche, e laicali; (A) e colla Croce rossa furono insigniti

GIO. BATTISTA D' ALBERTO GIUSTI, 19. Settemb. 1571.

FAUSTO DI NICCOLO' BELTRAMINI, 24. Febbrajo 1571. ab Incarn.

BARTOLOMEO DEL CONTE GIOVANNI SOBOLINI, 24. Marzo 1573. ab Inc.

GIOVANNI DEL CAV. CONTE BARTOLOMEO SOBOLINI, 24. Luglio 1594., eletto alla carica di Gran Conservatore dell' Ordine l' an. 1614.

ALBERTO DEL CAV. GIO. BATTISTA GIUSTI, 5. Ottobre 1617.

FRANCESCO DI BERNARDINO RANIERI, 26. Agosto 1621.

RANIERI DI FRANCESCO RANIERI, 7. Dicembre 1621.

IPPO-

(A) Ferdin. Ughell., Ital. Sacr., tom. 3. in Episc. Collen. Eugen Gamurrini, tom. 5 cart. 318.

IPPOLITO DEL CAV. CONTE GIOVANNI SOBOLINI, 10. Dicembre 1621.

GIOVANNI DEL CAV. GIO. BATTISTA GIUSTI, 23. Ottobre 1631.

ALBERTO DEL CAV. GIOVANNI GIUSTI, 20 Luglio 1660.

ALESSANDRO DEL CONTE ALESSANDRO SOBOLINI, 20. Agosto 1673.

Goderono i di lui Maggiori, originarj di Lucca, da più secoli il titolo di Conti del S. R. I., con facoltà di crear Notaj, e legittimar bastardi; nell'esercizio delle quali onorificenze, furono fino dall' anno 1487. *senza contradizione de' Magistrati della Repubblica Fiorentina, in tranquillo possesso.* [*A*]

BERNARDINO DEL CAV. FRANCESCO RANIERI, 21. Settembre 1691.

GIOVANNI DEL CAV. ALBERTO GIUSTI, 13. Aprile 1700.

ALESSANDRO DEL CAV. ALBERTO GIUSTI, 13. Aprile 1700.

ANTON FRANCESCO DEL CAV. BERNARDINO RANIERI, 28. Novembre 1702.

EMILIO DELL' AUDIT. GREGORIO LUCI, 3. Luglio 1708.

ANTON FELICE DEL DOT. PIERO BERARDESCHI, ... Dicembre 1715.

ANTON GIO. BATTISTA DI FILIPPO TAGLIA, 24. Gennajo 1716. ab Incarn.

COMO.

LA fondazione di Como è con varietà d' opinioni riferita dagli Scrittori. Altri la vogliono fabbricata da' Galli; altri dagli Orobj, cioè abitatori delle Montagne; ed altri, ch' ella sia una delle fondate da' Toscani di quà dall' Alpi. Fù questa ne' tempi antichi desolata da' Reti; poi ristorata da Pompeo Strabone; e finalmente accresciuta da Giulio Cesare, ch' avendovi introdotte cinque mila persone, trà le quali cinquecento Greci di nobil sangue, cominciò ad esser chiamata *Novocomum*, come riempiuta di nuova, e chiara Cittadinanza. Dopo la decadenza dell' Impero Romano venne in balia delle Nazioni straniere, che conculcarono colle loro forze la bella Italia; indi fù vassalla di Carlo Magno, e de' Successori; ed alla fine, ad esempio dell' altre Città Lombarde, si resse co' proprj Istituti. Venne col decorso degli anni sotto il dominio

(A) Eugen. Gamurrini, tom. 2. cart. 504.

minio de' Milanesi; mà avendo il Popolo Comasco ricusato di prestare il consenso all'elezione del suo Pastore, a piacimento d' Anselmo Pusterla Arcivescovo, e Principe di Milano, fù da questi con gran ferocia assediata, e costretta alla resa, e per trasporto di passione da' fondamenti distrutta. Sedeva Como, già Colonia celebre de' Romani sulla schiena d'un poggio, prima che fosse riedificata, nel sito ove giace al presente, da Aliprando Conte d'Angiera, imperando Corrado il I., in figura d'un gambero; e da Giovanni Visconti, Arcivescovo, e Signor di Milano intorniata di mura. La disciolse dall'ossequio della Casa Visconti Lutero Rusca potentissimo Cittadino, che nel 1288. s' intruse nel Principato; passando però in appresso la Signoria nella Famiglia Torriani; e poi ritornando in Francesco, e Franchino Rusca. Fù da costoro ceduta nel 1338. ad Azzo Visconti; dopo la di cui morte si conservò tributaria con sincerissima fede a' discendenti di quell'eccelsa Prosapia, ed a' Successori nella Ducea di Milano. Como, in oggi Città famosa, e opulenta, guarda al meriggio un'ameno, e fertile Territorio, ed a settentrione il Lago Lario, sulla Riviera del quale stà collocata. Scorre il Lago in longhezza 36. miglia, mà non eccede le trè in larghezza. Sono usciti dal seno di questa Patria, Uomini di gran nome; trà gli antichi Cecilio Poeta, e Plinio II., che scrisse quel grosso volume delle Storie naturali; (A) e tra' moderni Paolo Giovio, celebratissimo Storico; ed Innocenzo XI., Pontefice massimo di venerabil memoria. Furono anche Cavalieri di S. Stefano

RODRIGO DI BATTISTA MAGGIO, 13. Marzo 1586. ab Inc. *E' celebrata dal Tatti d'antica, e singolare chiarezza la Famiglia de' Maggi, che nella deliciosa Villa di Barnate possiede per avito retaggio, con una ragguardevol tenuta quel Colle, in cui fù eretto dalla cieca Gentilità un sontuoso Tempio a Mercurio.* (B)

RODERIGO DI MENAPACE VICEDOMINI, 16. Dicembre 1589., ebbe due segnalati fratelli, il P. Sisto, ed il Cav. Gio. Battista. L'uno illustrò co' lumi del suo sapere la Religione Domenicana, sendo un' esimio Commentatore delle Pistole di San Paolo. Venne pertanto provisto della Chiesa Vescovile di Modena, ed anche promosso alla dignità del Cardinalato; mà prima ch' udisse la nuova della sua promozione, si partì da' viventi. L'altro, Cavaliere de' SS. Maurizio, e Lazzaro, amministrò il Ricevitorato di tutta la Lombardia. Per sodisfare all'affetto del sangue, e per eternare la lor memoria, eresse in Modena il Cav. Roderigo a' due germani un nobil Deposito l'anno 1589. (C)

E' sentimento non controverso, che questa chiara Prosapia, diramata

(A) Jacob. Philippi Bergomen., Supplem. Chron., lib. 6. Leandr. Alberti, Descriz. d'Ital., Reg. 15. cart. 410. (B) Annali sagri di Como, di D. Primo Luigi Tatti, lib. 4. cart. 365. [C] Lodov. Vedriani, Istor. di Modena, lib. 19 cart. 591.

ta in varie Città d' Italia, abbia sortito il Cognome dall' officio di Vicedomino, o dalla Vicegerenza de' Principi. Il Ramo di Reggio tenne il dominio del Castello di Montecchio fino dall' anno 1223.; *e produsse Baldovino, Pretor di Mantova; Pier Antonio, Vescovo d' Avellino; Ippolito, Colonello della Cavalleria Italiana per Enrigo IV. Rè di Francia; ed altri degni Soggetti. Quelli di Milano, e Piacenza riceveron anch' essi non piccol lustro da varie signorili giurisdizioni, e da Personaggi in ogni Disciplina eccellenti. Mà per raccorre in poche righe le glorie degli Antenati del Cav. Roderigo, diremo che Giordano sostenne, sono quasi sei secoli, il Capitanato del Popolo Comasco; e godette la Baronia di Castel Dimosilo, e d' altre Terre nella Valtellina, ove fin' al presente la di lui discendenza domina varj feudi. Nel secolo decimo quinto esercitò Buonaccorso la Pretura di Como; Pier Antonio, illustre Giurisperito, le cariche di Vicario Regio in Cremona, di Pretore in Milano, ed anche il Governo di Genova; Francesco fù celebre, ed erudito Scrittore; ed altri or colla penna, or col brando corrisposero all' onorate geste de' lor Maggiori.* [A]

FRANCESCO DEL SENATORE BALDASSARRE LAMBERTENGHI, 8. Ottobre 1641.

Sono i Lambertenghi d' antico, ed illustre Ceppo, e sebben d' altro pregio non potessero andar fastosi, lor basterebbe quello della Santità, e de' prodigj del B. Geremia. Nacque egli da Francesco, Decurione di Como l' an. 1440.; *adulto ritirossi ne' chiostri del terzo Ordine Francescano, ne' quali visse in incredibili penitenze, macerando di continuo con orrende discipline il suo corpo, e coricandolo per accrescere allo stesso i tormenti in un letto seminato d' aguzze punte di ferro. Si riposò finalmente, nel Convento di Forlì, pieno d' anni, e di meriti, nel Signore li* 25. *Marzo* 1513. *Vedesi il dilui Corpo, sebben lacero da' flagelli, incorrotto, ed esposto da più di due secoli alla venerazione de' Fedeli.* [B] *Dalle chiavi della tomba, entro cui stà riposto un così prezioso tesoro furono Depositarj per decreto publico i nostri Antenati, come similmente noi siamo, benche indegni di tanto onore.*

LUIGI DI POMPEO GALLI, 1. Agosto 1700.

Nell' indagare i fulgori di questa rinomata Famiglia, vediamo di primo tratto rosseggiare la porpora in Tolomeo, Arcivescovo di Manfredonia, a quella esaltato da Pio IV. l' anno 1565. *col titolo di Prete di S. Teodoro. Era questi salito dall' Arcidiaconato di Monopoli alla Sede Vescovile di Martorano, prima che passasse alla Sipontina. La virtù, la pietà, e la prudenza, che furono sempre regolatrici delle sue azioni, lo portarono a' primi gradi. In questi visse, e morì Decano del sagro Collegio li* 3. *Febbrajo* 1607., *in età ottogenaria; lasciando a' posteri memorie eterne della sua magnificenza. Istituì in Como un Collegio, chiamato*

(A) Gio. Pietro Crescenzi, Corona della Nob. d' Ital., part. 2. narrat. 16. cap 3.
(B) Vita del suddetto Beato, scritta dal P. Geremia Fuzzi, ed impr. l' anno 1671. per il Catani in Venezia.

mato Gallio del proprio cognome; donò cento mila ducati d' oro alla Patria, per formar con essi un ricco fondo alle doti di povere Verginelle; e fece ergere una sontuosa Capella in S. Giovanni di Piedemonte, per deposito delle sue ceneri. Finalmente bramando distinguere dall' altre Concittadine la sua Famiglia, acquistolli i Feudi delle tre Pievi dal Rè Filippo nel Milanese. [A] Furono nipoti di così gran Porporato, Tolomea accasata in Urbano Malvicini Piacentino, Marchese di Nibbiano; Marco, Referendario di Segnatura, e Protonotario participante; e Tolomeo, Cav. di S. Giacomo, Conte delle tre Pievi superiori del Lago, e Duca d' Alvito. Da lui nacque Francesco, Generale delle milizie Comasche, e Propagatore del suo illustre Lignaggio colla figliuola di Renato Borromeo, Conte d' Arona, e Grande di Spagna di prima Classe. [B] S'è veduta a' nostri giorni rinnovata la Dignità del Cardinalato in Marco Vescovo di Rimini, creato l' anno 1680. dalla san. mem. d' Innocenzo XI. Prete Cardinale di S. Chiesa. Questi ricevette con pompa insigne, nella nostra Patria, la Beretta dalle mani del Cardinale Lorenzo Raggi, Legato della Provincia.

CORREGGIO.

Er frequenza d'Abitatori, per copia di tutto ciò, che serve al bisogno, e alle brame degli Uomini, e per numero di Soggetti qualificati, non è Correggio minore delle vicine. Ella fu edificata ne' tempi di Carlo Magno, trà gli alvei de' fiumi Secchia, e Lenza, ch' inaffiano il di lei Territorio, ripartito in ventidue fertili, e deliciosi Villaggi. Ne godette il sovrano dominio la Famiglia Correggio, diramatasi da Giberto Conte d' Aufspurg, con cui anno comunanza di sangue i Discendenti dell' Augustissima Casa d' Austria. Corrado figliuolo di Giberto, riportò da Gregorio IV. il titolo di Difensore, e la carica di Confaloniero di Santa Chiesa; e meritossi per aver espurgata l' Italia dall' infestazione de' Saraceni, l' investitura di Correggio, e Bersello, colle loro attinenze. Nel secolo scaduto fu inalzato Ciro alla dignità di Principe dell' Impero; mà precipitò in breve da quell' altezza, rimanendo privo della Signoria de' Maggiori, che poi venne data alla Serenissima Casa d' Este. Eresse Correggio in Città Imperiale Ferdinando I., li 16. Maggio 1559., e confermolle questa prerogativa Massimigliano II., coll' autorità di coniar moneta d' oro, e d' argento. Essa tiene un nobil Consiglio, ch' esercita decorose giurisdizioni [C]; e da varie Famiglie, che compon-

[A] Pompeo Sarnelli, Cronol. degli Arcivescovi Sipont, cart 224, e 342 [B) Gio. Pietro Cresc.en i, part 1. narrat 15 cap 9 (C Franc. Sansovini, Fam Illust. d' Ital. Cart 413. Bartholomæus Gallus, cons. 28. pag. 607.

pongono il suddetto, madri di Soggetti cospicui nelle scienze, e nell' armi, sono usciti i Cavalieri seguenti.

FRANCESCO D' ANTONIO NEGRISOLI, 24. Novemb. 1592.

ANTONIO DEL CAV. FRANCESCO NEGRISOLI, . . . Luglio 1593.

ALESSANDRO DI GIO. GIACOMO GILOCCHI, 29. Aprile 1594., non men dotto, che retto nel giudicare, come si fece conoscere tenendo le bilancie della Giustizia in varj Tribunali d'Italia. Per la fama di così belle doti, chiamato da Ferdinando II., ebbe luogo nella Ruota Fiorentina, l'an. 1599. (A)

FEDERIGO DI GIO. BATTISTA DONATI, 25. Marzo 1600.

GIBERTO DEL CAV. ALESSANDRO GILOCCHI, 29. Giugno 1601.

SIGISMONDO D' ANTONIO DONATI, 2. Novemb. 1608., arricchito dalla natura d'un maraviglioso concorso di rare doti, e di ragguardevol dottrina, dallo studio, e dall'arte; venne da tutti quelli, che lo conobbero, riputato degno d'ogni fortuna. Piacque tanto al Cardinal Girolamo Bernerio, suo Patriota, il candore del di lui animo, amante della virtù, e sopra tutto della giustizia, che rassegnolli, come a Soggetto atto al governo spirituale, e d'illibati costumi l'an. 1598. il Vescovado di Venosa. Presedette a quella Chiesa fino a' 7. Gennajo dell' an. 1605., in cui fu trasferito alla Sede Ascolana, la qual gode, fino da' tempi antichi, signorili prerogative; non solo andando insigniti i di lei Pastori col titolo di Principi, mà ancora signoreggiando con pieno potere, la Baronia d'Ancarano. Quì attese con istancabil zelo alla custodia del nuovo Gregge, non mostrandosi accettator di persone, mà con una santa indifferenza egualmente parziale de'poveri, che de'ricchi. Con quelli si palesava profuso nel dispensare le rendite, sovrabbondanti al suo necessario mantenimento; costumando d'alimentarne due, i giorni feriali, co' più saporiti cibi della sua mensa, e trè i festivi. Fù oltremodo geloso dell'immunità ecclesiastica, per sostenere i diritti della quale, giacche concentrasi quella Diocesi nel Regno, ebbe petto di vibrar le censure contro i Ministri Regj, Principi, e Capi delle milizie. Nell'an. poi 1608. vestì l'Abito Cavalleresco di S. Stefano, come successore nella Commenda padronale di sua Famiglia, fondata da Marcello Donati. (B) E perche era conosciuta, e provata da Paolo V. la di lui attività ne' maneggi più gravi, fu dal suddetto mandato Nunzio Apostolico alla Repubblica di Venezia, ove seppe colle soavi catene d'una impareggiabil destrezza, e co'maniercosi trarti legar gli animi di que'Senatori; corrispondendo con questo prudenziale contegno all'aspettazione, che di lui avea concepito il medesimo Papa. Fù anch' assai caro a Gregorio XV., che lo descrisse nel novero de'suoi Prelati Domestici, e de'Vescovi Assistenti al Soglio

Ee Pon-

(A) Jacob. de Comitibus, Decis. Florent., part. 2. tom. 1. tit. 3. (B) Bartholomæus Gattus, Conf. 28. num. 118.

Pontificale. Lasciò Sigismondo perpetue memorie alla diletta sua sposa. Eresse il Tempio di S. Carlo di là dal ponte Solestano, dedicando al nome di S. Lorenzo l'Altar maggiore: fabbricò pure una Chiesa di figura rotonda di pietre quadre, in onore di S. Emigdio l'an. 1633., nello stesso luogo, ove quel Santo Martire aveva ottenuta la laurea del Martirio; ed un'altra ne costrusse sotto l'invocazione di S. Maria al mare, in fine del ponte di Tofillo l'an. 1638. Così avendo spesi i molti suoi giorni, in queste, ed altre opere di pietà, e religione, passò l' indefesso Pastore, e Principe l'anno ottantesimo primo della sua età, li 19. Novembre 1638. a pigliare il riposo de' suoi sudori. Fù sepolto nella Cattedrale, in un Deposito, ch'assai prima avea preparato, ricordevole della sua mortal condizione, alle sue ceneri. Fù Uomo grave nel caminare, severo nel sopraciglio, irreprensibile in ogn' azione; ed in somma degno d' esser proposto a quelli, ch' anno sulle spalle l'incarco del governo dell'Anime, per esemplare, e per tipo. (A)

GIO. BATTISTA DJ GIROLAMO AUGUSTONJ, Conte, 8. Novembre 1627.

ETTORE DJ NICCOLO' DONATJ, 2. Settembre 1628.

ALESSANDRO D' AGOSTINO GILOCCHI, 16. Luglio 1637.

FORTUNATO DEL CAV. ALESSANDRO GILOCCHJ, 17. Marzo 1700. ab Jnc.

CORSICA.

E' Questa un' Jsola situata nel Mar Ligustico, non più distante da' Vadi Volterrani di sessantadue miglia, la quale porta il titolo specioso di Regno. Fù chiamata Cirno da un figliuolo d'Ercole, che navigando dalla Lidia in Italia, per sorte a' di lei lidi approdato, non solo se ne fece Signore, mà volle anch' imporle il suo nome. Dopo ch' andò in declinazione l' Impero, riconobbe per Dominatori i Pisani, allora potentissimi in mare; poscia venne all' ossequio della Repubblica Genovese, nel quale fin' ad oggi una parte d' essa continua. Ella si stende in longhezza 160., in latitudine 60., ed occupa di circonferenza 322. miglia. E' in maggior parte aspra, e scoscesa, sendo divisa per mezo dal monte Gradaccio, ed interrotta da altre montagne, ove copiosa di pascoli per gli armenti, ove ingombrata da grandissime selve; mà non è priva però di pianure, e di valli, che contendono in fertilità colle più abbondanti, e felici d'Italia. Fatto lo scandaglio di queste, viene riputata capace di nudrire 300.m. Persone; benche forsi non ne nudrisca nè pur un terzo. Sono i detti Abitanti di feroce, e guerriera natura, ed amanti della lor libertà, come abbiamo veduto nelle recenti rivo-

(A) Ferdin. Ughell., Ital. facr., tom. 2. col. 538. num. 70.

rivoluzioni, in cui armati al numero di venti mila, anno ridotte agli estremi le cose de' Genovesi. Avrebbero anche scosso il loro giogo, se quelli non fossero stati con potente braccio assistiti dall' Imperador Carlo VI., che a suggettarli vi spedì molte Truppe sotto il comando del Principe Luigi di VVirtembergh. Rimasero poi calmati i loro spiriti colla concordia seguita l'anno 1732., entrando per malleva- drice de' patti la Maestà Imperiale. La somma di questi fù, che la Repubblica condonava a' Corsi le smisurate spese fatte per detta guerra; che rimetteva loro i debiti per le taglie, ed imposizioni inesatte; che voleva consolare i lor desiderj, con formare un'Ordine di Nobiltà matricolata, in cui sarebbero ascritte le Famiglie dell' Isola, degne di tale prerogativa; che gli aggregati in questo goderebbono l' onor di coprire avanti il Senato, e di coprire, e sedere avanti i pubblici Magistrati, compresa anche la persona del Capitan Generale; con altre distinzioni di stima; che sarebbono promossi due Corsi alle cariche di Capitani di Residenza alla Bastia, ed in Ajaccio; che l' Isola potrebbe tenere un'Oratore in Genova per assistere agli interessi de' Corsi; che questi nell'avvenire avrebbono la permissione di concorrere a' Vescovadi del Regno; che sarebbero messe in obblio tutte le licenze commosse ne' passati tumulti; e che finalmente la Repubblica farebbe rifiorire il comercio, e provare agl' Isolani gli effetti della sua clemenza, e moderazione. Questa calma fu nondimeno più apparente, che vera; poiche dopo la partenza delle Truppe Alemanne, tornarono a suscitarsi le procelle dell'Armi, non sapendosi qual fine siano per avere così longhe, e terribili turbolenze. Plinio conta nell' Isola di Cirno trenta trè Città, trà le quali due Colonie Romane, Mariana, ed Aleria; dedotte, l' una da Mario, e l' altra da Silla, che con Ajazzo, ed altre poche restano ancora in vita, e non consunte dall' ingiuria de' tempi. La Bastia, ch'è popolata di sopra dieci mila Anime, è degna per la civiltà, e frequenza de' Cittadini, d' esser la Sede del Governo. Ella si divide in nuova, ed in vecchia; quella è posta in gran parte nella pianura, colle strade diritte, e fiancheggiate da ben intesi edifizj, cinta all' intorno di mura, e guardata da una valida Cittadella, eretta dal Senato di Genova per freno di quell'armigera, e volubil Nazione; questa non à recinto, che l' assicuri, mà bensì una munita Rocchetta, che la cuopre dagl'insulti nemici. (A) Anno sortito nella Bastia, ch' è capitale dell'Isola, i natali i Cavalieri seguenti.

GIULIO DEL CAP. SIMONE ORANO, 4. Ottobre 1622.

Diede questa Casa valorosi Guerrieri, tra' quali certamente non fù il minore, Gio. Domenica, Comandante delle milizie Corse in servigio della

(A) Leandr. Alberti, Descriz. dell' Isole apparten. all' Ital. Gio. Botero, Relazion. Univers. part. 1. vol. 2 lib. 4. Tomaso Porcacchi, Isolario, cart. 41.

della Repubblica Veneta; che l'an. 1616. segnalossi nella guerra da lei intrapresa cogli Arciduchi. [A]

VALENTINO D' ALESSANDRO FARINOLA, 16. Giugno 1668.

Trà le Stirpi primarie della Bastia, per antichità, e per chiarezza di sangue, tiene la Farinola il suo luogo. Di questa Valentino, nato assieme col decimo sesto secolo, Uomo nelle leggi eccellente, servì il Gran Duca Ferdinando II. in varj Tribunali della Toscana, e nell' Uditorato de' Capitani di Parte Guelfa. Egli ebbe per padre Paolo, grave Giurisconsulto, che fù l' avo del Cavalier Valentino, Uditor Generale di tutto il Regno. [B]

FRANCESCO DI SIMONE BARBIERI, 9. Dicembre 1692.

SIMONE GIO. DI SALVADOR FAVALELLI, 10. Giugno 1693.

CORTONA.

Ode rari pregi di memorie antiche Cortona, per li quali è sopra molte Città stimabile, e rinomata. Aumentano questi i di lei gloriosi principj, ricevuti da Turno, che con Enea pugnò per Lavinia, ed in essa pose la Sede del suo Reame, distinguendola col nome di Turna. Altri vogliono, che fosse detta Turrenia, e per sincope Turnia dalle molte Torri in lei fabbricate; e che avesse da Giano, nipote di Noè, e primo Abitatore dell' Italia, i natali; il di cui figliuolo Corito la dichiarasse sua Reggia. Fù poscia chiamata da Crotone compagno d'Ercole Egizio, dal qual venne riedificata, Crotona, se prestiamo fede a Catone, e ad altri gravi Scrittori, che sieguono il di lui sentimento. In essa abitarono in primo luogo gli Umbri, e poi i Pelasgi, che per fondarsi meglio nel dominio, la coronarono di forti, e massiccie mura. Non fù però sufficiente la fortificazione del sito, poiche si videro i Possessori scacciati dalla nazione Tirrena, che vi stabilì il suo soggiorno. Caduta successivamente sotto il governo Romano, fù dedotta Colonia; e ne' tempi di Dionisio Alicarnasseo, per frequenza di popolo, e per altri rimarcabili riquisiti, era considerata, com' una delle Città piu potenti della Toscana. Coll' alterazione de' Principati, e de' Regni, secondo che porta il giro delle cose mondane, fù soggiogata dagli Aretini; ed acciocche non potesse alzar la cervice, e scuotere il loro impero, venne da loro con un pesantissimo giogo abbattuta.

Fù

(A) Battista Nani, Istor. Venet., lib. 2. cart. 111. (B) Iacob. de Comitibus, Decis. Florent., tom. 2. part. 1. tit. 8. sub num. 86.

Fù poi soggetta alla Famiglia Casali, che in sette Principi dominolla per ottanta quattro anni; il primo de' quali fù Ranieri nel 1325. e l'ultimo Luigi Battista. Mà avendo il Popolo, annojato dalla Tirannide di costui, offerto nel bollore d'un tumulto a Ladislao Rè di Puglia la Signoria; ed essendosi quelli lasciato abbacinare dagli splendori dell' oro dalla Repubblica Fiorentina, cedette alla suddetta sopra Cortona le sue ragioni; onde divenuta membro del di lei Stato, venne con essa poscia al vassallaggio della Casa Regnante. [A] E' posta questa celebre, e signorile Città sull'eminenza d'un monte al meriggio, onde gode per dote del sito un'aria temperata, e perfetta, ed amene vedute; e dentro, e fuori è inaffiata da molte fonti limpide, e cristalline. Scorre nella pianura, in distanza di trè miglia, il fiume Chiane, che ristretto in un'alveo, non danneggia, come per l'avanti faceva a somiglianza di palude, coll'estensione delle sue acque; mà più tosto impingua il di lei Territorio, ubertoso quant' altri di grani, biade, e vini. Ella produsse in ogni tempo Personaggi famosi in pace, ed in guerra; e sopra tutti la grande Eroina Santa Margherita, che fu da Benedetto XIII. con solenne rito canonizzata. Diede etiandio all' Ordine militare di S. Stefano i seguenti Patrizj.

VALERIO DI NICCOLO' PASSERINJ, Signore di Petrognano, Cav. di S. Giacomo, e Luogotenente Generale nella guerra di Siena, e di Francesca Borboni de' Marchesi del Monte S. Maria, 10. Maggio 1562. Godette questi in superlativo grado il favore del Gran Duca Ferdinando, cui servì nell' impiego di Maestro di Camera, e ne' consigli di maggior importanza, non tanto per la sua soprafina politica nel governo, quanto per li meriti de' Maggiori. Ebbe egli due fratelli, qualificati negli onori di Santa Chiesa, Fulvio Vescovo d'Avellino, e poi di Pistoja; e Silvio, Arcivescovo di Cosenza. (B)

FRANCESCO DI PIETRO UAGNUCCJ, Capitano, 7. Luglio 1567.

ALFIERI DI PAOLO ALFIERI, 22. Gennajo 1573. ab Inc.

Abbiamo degli Alfieri pochi, mà assai belli ricordi. Essi non solo fondarono il Castello di Poggioni, del quale poi ebbero lungamente la Signoria, mà anche la Pieve di S. Marco, che tuttavia continua ad essere lor Padronaggio. Due gran Letterati la resero conosciuta nell'età trapassate, e moderne. Andrea Leggista insigne, scrisse, e pubblicò molti, e dotti Consigli, varj de' quali gareggiano nella sodezza della dottrina con quelli del famosissimo Baldo, suo Coetaneo. Ne minor di lui fù Luigi, grave Giurisperito, Vescovo di S. Marco in Calabria, che sebben morì *l'an-*

[A] Gio. Villani, Istor. Florent. lib 2. cap. 52 Leandr Alberti, Descriz d'Ital. Reg. 2. cart. 61 Domenico Tartaglini, Istoria di Cortona. (B) Eugen. Gamurrini, tom 2. cart. 80.

l'anno 1650., non farà mai per morire col nome, divenuto eterno ne' Consigli, usciti con tanto grido da' torchi. (A)

ANDREA DI MICHEL' ANGELO PECCI, 3. Aprile 1580.

NOFRI DEL CAV. CAP. FRANCESCO VAGNUCCI, 28. Luglio 1585.

PIRRO DEL CAV. VALERIO PASSERINI, de' Signori di Petrognano . . . ., portò dal ventre materno l' inclinazione alle cose di guerra, studio da lui coltivato, con onorati comandi, sotto le Venete Insegne, contro i nimici di nostra Fede; omessa finalmente la professione dell' armi, e costretto a ripatriare per non vedere inaridito il tronco del suo Lignaggio, eresse, e dotò il Baliaggio dell' Umbria, il primo d' Ottobre 1590., le cui ragioni sono poi derivate nell' illustre sua Discendenza. (*B*)

GIORGIO DI VINCENZO NUCCIARELLI, 1. Ottobre 1587.

Furono i Nucciarelli Conti di Fasciano, prima che spuntasse il secolo decimo terzo; e tra gli altri Uomini rinomati, ebbero Gregorio, Vescovo della Patria l'anno 1349.; la cui Insegna gentilizia consisteva in un'Aquila, cogli artigli posata sopra una sbarra d' oro, in campo celeste. (*C*)

POMPEO DI LUCA TOMMASI, 8. Settembre 1589.

BALI' NICCOLO' DI PIRRO PASSERINI, de' Signori di Petrognano, 15. Aprile 1590.

COSIMO DI MARC' ANTONIO LIPPARELLI, 9. Ottobre 1593.

GIO. BATTISTA DI CURZIO BALDELLI, 28. Gennajo 1596. ab Inc.

RIDOLFO DI GIROLAMO RIDOLFINI, 8. Giugno 1598.

GIO. BATTISTA DI DOMENICO LVCCI, 7. Agosto 1611.

BALI' ANDREA DI GIO. BATTISTA CIOLI, Senator di Firenze, 4. Settembre 1616., Vomo di gran sapere, e maneggio negli affari del Mondo, ed abbellito della più isquisita letteratura; co' quali dupplicati ornamenti aprissi il varco a primarie onoranze. Ferdinando II. ricompensò i dilui meriti col Baliaggio d' Arezzo, istituito a dilui favore li 21. Gennajo 1616., e colla porpora Senatoria, addossandoli anche il principalissimo carico di Segretario di Stato. I chiarori di queste doti mossero similmente i Cavalieri ad esaltarlo alla dignità di Gran Cancelliere l' an. 1623., da esso sostenuta colla grandezza d' un trattamento non ordinario. Fece egli sempre un uso prezioso del tempo, impiegando l'ore, che gli avanzavano, o poteva rapire alla direzione de' negoziati politici, in fatiche erudite. Corresse un' Opera intitolata -- *Saggi morali, o Trattato della sapienza degli* Anti-

(A) Tartaglini, Istor. di Cortona, cap. 12. 20. 21. (B) Eugen. Gamurrini, tom. 4. cart. 80. (C) Domen. Tartaglini, Istor. di Cortona, cap. 17.

Antichi di Baccone Verulamio, stampata in Firenze da Pietro Ceccarelli, l' an. 1619. --, e compose altri libri degni di tutta la lode. Terminò alla fine i suoi giorni, questo dotto, e splendido Cavaliere l' an. 1641. (*A*)

FRANCESCO DI CVRZIO TOMMASI, 24. Marzo 1619. ab Inc.

VALERIO DI PIRRO PASSERINI, 31. Luglio 1620.

VALERIO DEL CAV. GIO. BATTISTA BALDELLI, 28. Marzo 1624.

ANNIBALE DEL CAV. POMPEO TOMMASI, 17. Set. 1624.

ONOFRIO DI CANDIDO VAGNUCCJ, 8. Settemb. 1627.

ALFONSO DI SICINIO BALDELLI, 11. Settembre 1629.

COSIMO DEL BALI' NICCOLO' PASSERINI, de' Signori di Petrognano, 20. Luglio 1631.

CVRZIO DEL CAV. GIO. BATTISTA BALDELLI, 27. Febbrajo 1634. ab Inc.

ASDRVBALE DI GIO. BATTISTA SERNINI, 29. Giu. 1635.

Non cede questa Prosapia alle più celebri della sua Patria, ne' requisiti d' una nobiltà generosa, autenticata non tanto col dominio del Castello di Montecchio, da lei fondato fino dell' an. 1260., *coll' erezione della Pieve di S. Cristoforo, fin' ad oggi suo Padronato, quanto con varie Croci, ed anche colla bianca di Malta, di cui fù adorno Girolamo l' an.* 1717. *Trapassò la fama de' suoi Maggiori, ne' gradi, e nella dottrina; Giovanni, che in Roma fece lodevol impiego de' suoi talenti tra' Protonotarj partecipanti. Nel* 1506. *fù dato per Pastore a' suoi Cittadini, da' quali però allontanossi per andar Nunzio Apostolico all' Imperadore Massimigliano, da cui fù creato Conte del S. R. I., con facoltà di crear Dottori, e Notai, legittimar bastardi, e laurear Poeti; mà allor che per queste graduazioni s' accostava al colmo di sue fortune, precipitò nella tomba.* [*B*]

ALESSANDRO D'ORAZIO CATTANI, 26. Novemb. 1637.

TOMMASO DEL CAV. RIDOLFINO RIDOLFINJ, 11. Maggio 1638.

NICCOLO' D' ORESTE MANCINI, 3. Ottobre 1638.

NICCOLO' DI GIROLAMO VENUTJ, 30. Novembre 1638.

ANTONIO DI TORQUATO VENUTI, 3. Marzo 1639. ab Inc.

AGOSTINO DEL CONTE SEBASTIANO ZEFFIRINJ, 16. Giugno 1643.

La Prosapia de' Zeffirini, ch' in oggi gode la Contea di Poggioni, cresse ne' secoli scaduti, e signoreggiò molto tempo il Castel di Farneto. Mà questi, ed altri splendori; che provengono dal Baronaggio, e dalle Croci più illustri, etiandio di Malta, presa da Cosimo nel 1647., *resta-* no

(A) Giulio Negri, Istor. degli Scritt. Fiorent. cart 34. (B) Ferdin. Ughell., Ital. sacr tom. 2. in Epis. Cortonen. col. 670. Domenico Tartaglini, Istor. di Cortona, cap. 12., e 22.

no offuscate da' raggi di santità, che sfavillarono su'l capo di due suoi Beati figliuoli. L'uno fù il B. Mariano de' Minori Osservanti, l' altro il B. Ugolino dell' Ordine Agostiniano. Questi dopo il suo felice passaggio, venne sepolto nel Cemiterio, e poscia decorsi trentatrè anni estratto, ed esposto alla pubblica venerazione, per lo strepitoso prodigio d'un giglio, esalante una celeste fragranza, che ritrovossi avere le radici nel di lui cuore. Fù però stabilito alla sua Festa il giorno de' 22. Marzo, nel quale il Magistrato della Città, si porta à farli, come à Protettore, solenne offerta. (A)

GALEOTTO DI FRANCESCO RIDOLFINI, 17. Gennajo 1643. ab Inc.

POMPEO DI VINCENZIO VAGNUCCI, 1. Giugno 1644.

E' considerabile per Soggetti, ed onori la Famiglia Vagnucci, benche sia scarso quel numero, che ci è noto. Giacomo ebbe in Roma un Chericato di Camera, prima di passare al Vescovado di Rimini l'an. 1439. *e poi a quel di Perugia, dieci anni dopo. Riconosciuto per la sua capacità non men atto a' reggimenti spirituali dell' Anime, che a' laicali, conseguì lo stesso anno da Papa Niccolò V. il Governo della Città di Bologna, che in difficili tempi resse con molta lode. Egli diede l'albergo a due gran Personaggi, cioè all' Imperador Federigo III. ed al Sommo Pontefice Sisto IV, mà rese altro lustro, ed assai maggiore al suo nome, l'acquisto dell'Anello sposalizio della SS. Vergine, che prima veneravasi in Chiusi, del quale arricchì, come d'un celeste tesoro, la sua Cattedrale. Finalmente dimessa la cura del Gregge Perugino, a Dionisio il nipote, portando il titolo d'Arcivescovo di Nicea, si riposò nel Signore l' an.* 1491. *Il suddetto Dionisio sedette dall' anno* 1482. *fin' al* 1491. *non men zelante del zio nel suo ministero. Anch' Onofrio servì per Cameriero d' onore Papa Paolo III. che riconoscendolo atto agli officj più gravi, lo creò suo Prodatario. Frà quelli poi, che comparvero insigniti di Croce, troviamo un Matteo, nel* 1452. *Cav. di Rodi; nella qual Gerosolimitana Milizia, entrò ancora Girolamo l'anno* 1654. (B)

FILIPPO DI GIROLAMO VENUTI, 16. Novembre 1644.

GIO. BATTISTA DI GIUSEPPE LAPPARELLI, 12. Maggio 1645.

BALI' PIRRO DEL BALI' COSIMO PASSERINI, de' Signori di Petrognano, 15. Ottobre 1645.

ADRIANO DI TORQUATO VENUTI, 6. Maggio 1646.

LEONE DEL BALI' COSIMO PASSERINI, de' Signori di Petrognano, 19. Agosto 1646.

COLONNA DI PIER LUIGI ALFIERI, 31. Gennajo 1648. ab Incarn.

LO-

(A) Tartaglini, cap. 18, e 22. (B) Antonio Masini, Bologn. perlustrata, part. 3. cart. 181. Giacinto Vincioli, Cronolog. de' Vescovi Perugini, cart. 210. Lodov. Araldi, a cart. 170, e 178. Domenico Tartaglini, cap. 22.

LODOVICO DI MUZIO ALTICOZZI, Canonico della Patria, 18. Novembre 1651.

Nobilissima trà le Cortonesi è la Schiatta degli Alticozzi, benche di lei potiamo dir poco. Alticozzo, Protonotario del numero de' Participanti, fù in tanta stima per la sua alta prudenza nella Corte Romana, che S. Pio V. li commise il Governo independente de' Bolognesi, nella quale autorità continuò anche nell' interregno Pontificio, l'anno 1572., e poi fù fatto Vescovo della Guardia. Lorenzo, per giustificare la chiarezza de' suoi natali, prese la Croce di Malta nel 1652., mà quì per mancanza di materia, ci conviene far punto. [*A*]

BENEDETTO DI ALFERNO CASTELLI SERDUCCI, 5. Febbrajo 1653. ab Inc.

GIORGIO DI JACOPO RIDOLFINI, 6. Aprile 1654., portatoi dalla natura al diletto della Poetica, riuscì in questa bell' arte a meraviglia eccellente. Nè solamente lavorò colla penna egregj componimenti, ma con istupore universale diede in pubbliche Ragunanze con improvvise rime sfogo al suo estro. Fù anche dottissimo nella prosa, ed in ogni altra sorta d'erudizione. Di lui contemporaneo, ed emolo nella facoltà letteraria, sappiamo essere stato Pietro, consumato Leguita, che con tant' applauso, ed utilità de' Tribunali di Roma diede alle stampe di Perugia l' anno 1650. la Prattica — *De Ordine procedendi in Iudiciis in Romana Curia* —. [*B*]

FRANCESCO DEL CAV. GALEOTTO RIDOLFINI, 6. Giugno 1655.

BASTIANO DI BERNARDINO VENUTI, 30. Marzo 1656.

GIO. EVANGELISTA DI GIO. BATTISTA TOMMASI, 16. Luglio 1661.

NICCOLO' DI GIO. BATTISTA TOMMASI, 16. Luglio 1661.

DIONISIO DI GIROLAMO MANCINI, 31. Agosto 1662.

PIERO DI FRANCESCO LAPPARELLI, 19. Novemb. 1662.

PIERO D'ONOFRIO LAPPARELLI, 12. Luglio 1665.

FILIPPO DI CANDIDO LAPPARELLI, 22. Gennajo 1668. ab Incarn.

RUTILIO DI GIROLAMO MANCINI, 22. Settembre 1669.

FILIPPO DEL BALI' COSIMO PASSERINI, de' Signori di Petrognano, 14. Maggio 1670.

ANTON MARIA DEL CAV. BASTIANO VENUTI, 15. Giugno 1672.

GIUSEPPE DI GIROLAMO VENUTI, 26. Dicembre 1673.

NICCOLA GIUSEPPE DEL CAV. BASTIANO VENUTI, 6. Settembre 1674.

Ff FRAN-

(A) Antonio Masini, Bologn. perlust., part. 3. cart. 220. Lodov. Araldi, cart. 272. Tartaglini, cap. 18. 21. (B) Tartaglini, cap. 22.

FRANCESCO ANTONIO DEL CAV. PIERO LAPPARELLI, 6. Novembre 1681.

MARC' ANTONIO DEL CAV. PIERO LAPPARELLI, 18. Febbrajo 1682. ab Jnc.

Chiarissima trà le Cortonesi è la Schiatta de' Lapparelli, la quale godè il padronato della Parochiale di Santa Catterina della Fratta. De' Soggetti, che le recarono ornamento, non abbiamo notizia, che di Veronica, illustre per santità, sotto il Velo Benedettino; e di Marc' Antonio, famoso nella Poetica, per l'erudito Poema della Cristeide, pubblicato sotto gli auspicj della Gran Duchessa Cristina. Epilogarono i pregj de' lor Maggiori nella Croce di Malta, Gio. Battista nel 1595.; Marc' Antonio nel 1651., e Gio. Gastone nel 1711. [A]

FILIPPO DI DOMENICO SERNINI, 9. Febbrajo 1683. ab Jnc.

GIUSEPPE MARIA DI MARCELLO LAPPARELLI, 20. Gennajo 1685. ab Jnc.

BALI' FULVIO DEL BALI' COSIMO PASSERINI, de' Signori di Petrognano, Arciprete della Cattedrale di Cortona, 9. Giugno 1686.

Trà le Famiglie, che nella Toscana sono famose per chiarezza, e per Uomini, merita giustamente d'esser annoverata la Passerini, produttrice d'eccellentissimi Personaggi nelle lettere, nella toga, e nell'armi. Furono degni Prelati di S. Chiesa due Niccolò, che servirono Papa Paolo II., l'uno in qualità di Tesorier Generale, l'altro di Cameriero segreto. Rosato di Cosimo, per le sue azioni piene di virtù, e di prudenza ebbe la preziosa mitra di Barcellona tra' Cattalani. Due Bernardini assunsero l'abito Prelatizio; il primo fù Vicario Generale dell' Arcivescovado d'Avignone; ed il secondo entrò nel Collegio de' Protonotarj partecipanti. Leone, Prior di Cremona, Abbate di S. Domenico di Parma, e Prelato cospicuo per la varietà delle scienze, che possedeva, visse in molta estimazione di Giulio III. Mà superò i suoi Maggiori, ed ogn'altro del tempo suo nella soprafina politica, e nella vastità della mente, Silvio d'immortale ricordo. Costui dalla Carica di Datario, fù da Leone X. promosso alla sagra Porpora, col titolo di S. Lorenzo in Lucina, ed alla Legazione di Perugia; e dell'Umbria. Impugnò i Pastorali di Cortona, di Sarno, e d'Assisi; e finalmente riverito da tutti per la sua mirabil savviezza, per cui sembrava atto al governo d'un Mondo intero, finì di vivere l'anno 1529. Seguirono le di lui vestigia i nipoti, Silvio, e Fulvio, che presiederono alle Chiese di Cosenza, e d'Avellino. Trà quelli poi, ch' imbianchirono il crine sotto il peso della celata, ricorderemo solamente un' Aurelio, gran Capitano, che comandò molte Bande, tenne la custodia di Pisa, Soana, e Grosseto, e d'altre importanti Piazze; e d'un Mariotto, che sendosi segnalato sotto gli Austriaci stendardi, fù

fatto

[A] Tartaglini, Istor. di Cortona, cap. 20., e 24. Lodov. Araldi, cart. 72., e 73.

fatto Colonello d' un Reggimento dall' Imperadore Massimigliano. Molti anche vollero far pompa della lor Nobiltà, con assumere il fregio di chiarissime Croci; e trà gli altri presero la Gerosolimitana Dionisio nel 1595., e un' altro Dionisio nel 1648., Niccolò, e Silvio nel 1652. A queste non ordinarie onorificenze, ed al feudo signorile di Petrognano nel Territorio di Perugia, concesso con mero, e misto Impero da Leone X. l' an. 1519. a Valerio, e Cosimo, ed a' lor discendenti, fanno corona i nobili padronaggi dell' Arcipretura, e Decanato di Cortona, fondati dal Cardinal Silvio, che con quegli impieghi preparò un decoroso istradamento alla fortuna de' posteri. [A]

FRANCESCO D' ONOFRIO LAPPARELLI, Canonico, 8 Agosto 1687.

ALCINO FRANCESCO DEL CAV. BENEDETTO CASTELLI, 5. Gennajo 1688. ab Inc.

MICHEL ANGELO DEL CAV. NICCOLO' MANCINI, 5. Aprile 1689.

SILVIO DI FRANCESCO PASSERINI, 21. Settemb. 1690.

MARCELLO DI GIUSEPPE LAPPARELLI, 3. Aprile 1691.

CURZIO EGIDIO DI GIO. BATTISTA BALDELLI, 3. Settembre 1691.

NICCOLO' DI FRANCESCO PASSERINI, 3. Febbrajo 1691. ab Incarn.

PASSERINO MARIA DEL CAV. LEONE PASSERINI, 2. Agosto 1692.

ANTON MARIA DEL CAV. GALEOTTO RIDOLFINI, 21. Marzo 1693.

POMPEO DEL CAV. NICCOLO' TOMMASI, 19. Gennajo 1697. ab Incarn., ebbe la carica di Gran Conservatore dell' Ordine l' anno 1713.

La Nobiltà della Casa Tommasi non è mediocre, sebbene a noi sono ignoti i di lei antichi ornamenti. In comprova di questa metteremo in comparsa cinque Croci Gerosolimitane, ottenute da Gio. Tommaso nel 1619., da Marsilio nel 1637., da Giuseppe, e Bartolomeo nel 1707., e da Sebastiano nel 1714. [B] *Il terzo de' predetti giunse colla scorta del suo valore a comandare Vascelli, e rese immortale l' anno scorso 1732. la sua memoria, con soggettare nell' Arcipelago, con due soli Vascelli una ben corredata Sultana; perdita sentita, con fremito, dal Divano.*

ANNIBALE MARIA DEL CAV. FILIPPO LAPPARELLI, 1. Aprile 1700.

FILIPPO ANTONIO DEL CAV. LEONE PASSERINI, 20. Luglio 1701.

(A) Eugen. Gamurrini, Fam. Tosc., ed Umbre, tom. 2. cart 67. Lodov. Araldi, cart 172., e 173. (B) Lodov. Araldi, cart. 172, e 173.

CAMILLO GIUSEPPE DI BARTOLOMEO VELLUTI, 6. Maggio 1702.

CARLO GASPARO DEL CAV. NICCOLA GIUSEPPE VENUTI, 20. Aprile 1704.

ANTON MARIA GASPARO DEL CAV. NICCOLA GIUSEPPE VENUTI, 20. Aprile 1704.

LAPO MARIA DEL CAV. FILIPPO LAPPARELLI, 17. Maggio 1706.

NICCOLO' MARCELLO DEL CAV. GIUSEPPE VENUTI, 22. Gennajo 1707. ab Jnc., fcelto alla dignità di Confervator Generale nel Capitolo dell' an. 1731.

Non à potuto l' incendio dell' Archivio di Cortona, fucceffo l' anno 1569. rapirci tutte le memorie dell' antica nobiltà de' Venuti. Il B. Andrea, Francifcano per abito, fù mirabile in vita, ed ancor dopo morte. Niccolò ebbe da' Patrioti l' incarico di giurare l'omaggio al Popolo Fiorentino, quando il Re Ladislao fpogliossi della Signoria di Cortona. Filippo in sè raccolfe un compleffo d' univerfale erudizione, e ne diede faggio alle ftampe con un belliffimo Dittionario. Volle anche mettere alle prove il luftro de' fuoi Avoli Agoftino, prendendo la bianca Croce di Malta l' an. 1647. (*A*)

FRANCESCO ANTON GALEOTTO DI FRANCESCO CORAZZI, 4. Aprile 1709.

ANTON FRANCESCO DI COSIMO MANCINI, 27. Marzo 1710.

ALESSANDRO DEL CAV. NICCOLO' TOMMASI, 23. Maggio 1710.

DOMENICO FILIPPO DEL CAV. FILIPPO SERNINI, 5. Febbrajo 1710. ab Jnc.

ANNIBALE DEL CAV. NICCOLO' TOMMASI, 30. Marzo 1713.

GIO. BATTISTA DEL CAV. RUTILIO MANCINI, 11. Maggio 1713.

PIERO DI FILIPPO SERNINJ, 7. Ottobre 1713.

GIO. TOMMASO D' ANTON DOMENICO TOMMASI, 21. Gennajo 1716. ab Jnc.

GIO. BATTISTA DEL CAV. GIUSEPPE VENUTI, 30. Marzo 1719.

GIROLAMO DI GIO. BATTISTA BALDELLI, 31. Dicembre 1724.

Prefe quefta Cafa il Cognome da un Caftello, di cui effa tenne longamente il dominio. Stefe anche la fua giurifdizione fopra i feudi di Tregivolo, e di Pecciano, fituati nel Cortonefe, e di Siolo pofto nel Territo-

(A) Domenico Tartaglini, cap. 14. 20., e 24. Lodov. Araldi, cart. 172.

ritorio di Gubbio. Stipite, o Tronco di questa Pianta fù Baldo, Dottor di Leggi, che risedette nella Giudicatura di Siena, e fù il primo de' suoi a trasferire da Pecciano il domicilio in Cortona. Si diffuse la detta Stirpe, col progresso degli anni, in due Rami; l' uno rimase nella Patria degli avi; l' altro abbarbicossi in Perugia, nel di cui Territorio eresse il Castello di Mantignana. Ivi fiorirono Pietro, Abbate di San Giovanni di Mazzaro, Diocesi Tifernate l' anno 1354., *ed altri Uomini, illustri per dottrina, e per armi. In Cortona poi nacquero Bernardino, Francesco, Rinaldo, Baldello, Niccolò, ed un'altro Francesco, celebri letterati. Il primo tenne i Governi di Macerata, e d'Ancona, e fù non meno valente nella Poesia, i saggi della qual' arte lasciò agli studiosi per esemplare, che nelle Leggi, riportando in premio de' prestati servigj dal Cardinal Bernardo Eroli nel* 1353. *il dono della sua Arme. Il secondo meritossi la fama d' ottimo Traduttore, e traslatò dal Latino in Toscano* -- L' Istoria di Giuseppe Ebreo -- I Commentarj di Cesare -- La Guerra dell' acquisto di Terrasanta di Ruberto Monaco -- La Descrizione del Mondo di Zaccaria Lilio -- La Vita d' Apollonio Tianeo scritta da Filostrato -- Cinque Dialogi di Polidoro Virgilio --, *ed altre cose. Il terzo, non solamente perito nella materia legale, mà ancor nelle cose antiche, è riposto dall' Oldoini trà gli Scrittori Toscani. Il quarto fù Autor di molt' Opere in lingua Toscana, e Lettor primario in Pisa. Il quinto, Dottor illustre, e famoso pe'*--Discorsi Accademici --, *compose trè Volumi, che sono rimasti all' ammirazione de' posteri; l' uno col titolo d'*-- Embrione Accademico --, *l' altro de'*--Capricci del Genio --, *l' ultimo della* -- Verità mascherata --. *Ed il sesto de' predetti Soggetti, non degenerando dall' inclinazione virtuosa degli Antenati, riuscì non men versato nelle leggi, che nella prosa, e nel verseggiare all' improviso eccellente. Se pero questi attesero alle Scienze letterarie, altri professarono le guerriere. Alfonso di Giorgio entrò nell' Ordine de' Cavalieri di Rodi l' anno* 1517., *e pel suo valore ebbe la provista d' una ricca Magione. Lo seguì nello stesso Istituto Cavalleresco Gio. Battista di Curzio, che prese la Croce bianca l' anno* 1667.; *Ascanio di Manno fù Capitano di molto nome, e fece degne prove della sua spada nell' impresa di Bonna; Francesco famosissimo Condottiere, ebbe la Carica di Maestro di Campo Generale della Repubblica Veneta, da cui venne onorato, in retribuzione de' coraggiosi suoi portamenti con bellissimi privilegj; e così altri si valsero or della penna, or del brando per sostenere nell' antico splendore il credito de' Maggiori.* (*A*)

PIERO DI TOMMASO TOMMASI, 15. Gennajo 1624. ab Jnc.

ANTONIO D' ONOFRIO BUONI, 13. Febbrajo 1624. ab Jnc.

GIROLAMO D' ANTONIO ORSELLI, Canonico della Patria, 29. Giugno 1728.

DIO-

(A) Domen. Tartaglini, cap. 10. Vincenzo Coronelli, tom. 5. col. 180.

DIONISIO DI TOMMASO TOMMASI, 29. Agosto 1728.
NICCOLO' ANTONIO DEL CAP. ORAZIO CATTANI, 20. Febbrajo 1728. ab Jnc.
SETTIMIO DEL CAV. GIUSEPPE LAPPARELLI. 25. Marzo 1730. ab Jnc.
VINCENZIO DI GIO. PAOLO SERNINI, 28. Settemb. 1732.
TOMMASO DEL CAV. GIUSEPPE MARIA LAPPARELLI, 26. Maggio 1733.

COSENZA.

U' eretta Cosenza, nel centro della Provincia d' Abruzzo, da Bruzio figliuolo d' Ercole, come scrive Dionisio Afro; e ricevette quel nome da Stefano Bisanzio, se ci fermiamo nell' opinione di Plinio. Siede la maggior parte del dilei contenuto su'l declivio dell' Apennino, ove comparisce munita da un Castello di notabil fortezza. Chiude nel suo recinto sette piccoli Colli, che le forman corona, fuori che dal settentrione, dal qual lato rimira una bella Valle, che per lo spazio di venti miglia si stende. E' questa fecondata dal Fiume Grati, ch' internandosi nel corpo della Città, passa ad unirsi al Busento, il quale à il suo corso in dilei vicinanza all' occaso. Fù sepolto nel letto del Busento da' Goti il cadavere d' Alarico loro Rè, morto l' an. 412., acciò non fosse ritrovato da' Cosentini, che memori degli atti di crudeltà da lui praticati, n' avrebbero fatto scempio; per la qual sepoltura divenne quel fiume celebre nelle Storie. Patì Cosenza un fatale infortunio nel Pontificato di Giovanni XIII.; l' an. 975. da' ferocissimi Saracini, che valicato il Mare Affricano, e discesi in Italia, trucidarono con inaudita barbarie, quasi tutti i dilei Abitanti; e col fuoco consunsero ancor gli edificj. Fù poi riffabbricata da' fugitivi, ed aumentandosi à poco a poco in ricchezze col concorso de' Popoli convicini, non solo giunse a meritare il Primato della coerente Regione, mà a contender la maggioranza, dopo la Capitale di Napoli, colle più fiorite del Regno. In oggi ella è stanza del Metropolitano, e de' Regi Ministri che l' onorano colla loro presenza. Abbonda il dilei Distretto d' ogni bene per l' uso, e per le delicie; in esso contandosi ottantacinque Casali, ben popolati a foggia di Terre grosse. (A) Produsse Cosenza alla Religione di S. Stefano i Cavalieri seguenti.

GIO. TOMMASO DI GIROLAMO MARTIRANO, 27. Agosto 1565.

GIO.

(A) Cesare Caracciolo, Descriz. del Regno, cart. 192. Scipione Mazzella, cart. 139.

GIO. MARIA DI GIO. MARIA BERNAUDI, de' Duchi della Bernauda, 22. Settembre 1565.

Trà le Famiglie più conosciute del Regno gode la Bernauda il rango d' una Nobiltà signorile. Filippo in premio de' gloriosi servigj prestati al Rè Ferdinando I., ebbe per sè, e discendenti nel 1460, una pensione annuale di dieci oncie d' oro, sopra la Dogana del ferro di Cosenza sua Patria, l' esenzione d' ogni colletta, e gravezza, e la facoltà di portar arme d' ogni sorta, per tutte le Provincie a lui sottoposte. Questi indulti, ed altre cariche decorose passarono in Bernardino il figliuolo, che nel 1501. fù dal Rè Federigo investito della Terra di Monteauto, in ricompensa d' averli procurata colla sua industria per due volte la ricuperazione del Trono; Benedetto servì i Regi Ferdinando, e Federigo d'Aragona negl' impieghi di Segretario, e d'Ambasciatore in Roma, per le quali benemerenze ottenne in feudo Comarda, Terra che dal di lui cognome, fù poscia appellata Bernauda, e li 28. Marzo 1607. riportò l' onore, ed il titolo di Ducea. Nacque da Bernardino un maschio, nominato Consalvo dal gran Consalvo, che lo levò al sagro Fonte, e donolli in Cosenza il sito, ove poscia fatto adulto costrusse un sontuoso Palazzo, e la Terra di Fontanarosa nel Principato ulteriore, colla conferma del Rè Ferdinando il Cattolico, e della Regina Isabella, in cambio della Terra di Belvedere, goduta per lo passato da' suoi Maggiori. Non discostossi dalle virtuose azioni degli avi Gio. Maria, genitore del nostro Cav. Gio. Maria, il quale visse nell'estimazione comune per le rare sue doti, accompagnate da un' estro maraviglioso nel compor versi. (A)

ANTONIO DI GIO. BATTISTA D' AQUINO, 17. Febrajo 1565. ab Inc.

E' l'Aquinate uno de' più chiari sangui d' Italia, non solo per essere scaturito dalle vene de' famosissimi Anicj in Adinolfo Conte dell'Aventino, mà per tanti Eroi prodotti a' comandi militari, e togati. Diviso in più Rami, ebbe in Napoli, ed in Cosenza l' onore di nobilissime Signorie. Gli ornamenti maggiori di sì gran Casa, furono un' Adinolfo, Duca di Gaeta; due Tommasi, l' uno Conte d'Acerra, e Vicerè di Napoli l'anno 1266. per l' Imperador Federigo; l'altro Conte di Belcastro; ambi assai rinomati ne' maneggi di guerra; S. Tommaso dell'Ordine de' Predicatori, che coll' angelica sua dottrina, non solo à erudite le scuole, mà colla santità della vita, e co' prodigj glorificata la Chiesa; Tommaso II. Conte d'Acerra, che meritò per consorte una sorella del Re Manfredi; Bernardo Gran Camberlano del Regno, Progenitore de' Conti di Loreto; Francesco Gran Camerlengo, e capo de' Conti di Monderiso; Adinolfo I. de' Signori di Castiglione, Maestro di Campo Generale de' Balestrieri, Vicerè di Calabria, e Generale dello Stato di Rieti; e Rinaldo Conte di Caserta, che sostenne il Viceregnato di Napoli per Manfredi. Fran-

[A] Vincenzo Coronelli, tom. 5. col. 1243.

Francesco Antonio di Gaspero Marchese di Pescara, e del Vasto, e Gran Camerlengo del Regno, Principe d' egual fede, e valore verso gli Aragonesi, mancando con isterilità di prole, trasfuse la successione de' suoi amplissimi Stati in Antonella, a lui germana per nascita, maritata in D. Innico d' Aualos Conte di Ribadeo, e Gran Contestabile di Castiglia; ed altri molti ascesero a cariche primarie nella milizia, ed al più alti scanni del Regno. Trà quelli poi, che seguirono le Prelature di Santa Chiesa, vediamo un Donato, Arcivescovo di Benevento; Antonio, Arcivescovo di Taranto; e Ladislao, Vescovo di Venafro, Governatore dell' Umbria, ascritto da Paolo V. tra' Porporati del Vaticano l' anno 1616., col titolo di Prete di S. Maria sopra Minerva; ed altri decorati con mitre meno preziose. E se ne' tempi scorsi questa celebratissima Stirpe, o non ebbe chi la pareggiasse in moltitudine, ed ampiezza di Baronaggi; o certamente fù da pochi eguagliata; non è però anche in oggi priva di signorili giurisdizioni. Essa dunque gode li Principati di Caramanico, Castiglione, Cruscoli, Terebite, Pietra Palcina, e Santo Mango, con altre Terre, e Castella. Di queste speciose onoranze è partecipe il Ramo ancor di Cosenza, per la communanza originaria del sangue; nè delle proprie scarseggia, sendo stato chiarificato da celebri Personaggi, e dalle Croci di maggior lustro. [*A*]

C R E M A.

SOrti Crema i Natali da' Longobardi, e da Cremese il nome, che per lo spazio di quaranta sei anni, ne fù Signore. Spento il Dominio di quell' armigera Nazione, si mantenne ubbidiente agl' Imperadori, sendo per la sincerità della fede dichiarata da Ottone il IV. Camera dell' Impero. Degenerando poscia la fedeltà in dispregio, verso Corrado il I., fù da questi violentemente espugnata, ed in pena della di lei ribellione data alle fiamme. Arrigo figliuolo di Corrado, abbominando la fierezza paterna, l' anno 1185. non solo ristorolla da tanti danni, mà anch' arricchilla di qualificate esenzioni; onde comincio a reggersi co' proprj dettami, ed a difendere virilmente il possesso della sua libertade. Cadde poscia a cagione delle discordie intestine in fatali travaglj, che la fecero soggiacere a notabili alterazioni. Uberto Pallavicini ne godette la Signoria sei anni, venti la Chiesa Romana, trè i Cremonesi, i Visconti più di quaranta, i Benzoni diciotto, ed altri, fino che trovò il suo riposo sotto il governo della Repubblica Veneta. Giace Crema in una graziosa pianura, piena di popolo ricco, scelto, e civile. Il di lei Territo-

(A) Gio. Pietro Crescenzi, tom. 1. narrat. 23. cap. 2. Cesare Caraccioli, Descriz. del Regno, cart. 192.

ritorio, posto in egregia coltura, è copioso di quelle cose che si richieggono al bisogno degli Uomini, e particolarmente di lini, che superando in finezza tutti gli altri d'Italia, vengono portati in lontanissimi Regni. Nacquero dal seno di questa Patria Personaggi di molto senno, ed illustri per sapere, e per gradi; tra' quali è famosa, sebben dannabile la memoria di Guido, che dal favore Cesareo fu collocato con illeciti mezi, l'an. 1164. nella Sede Pontificale, col nome di Paschale III. (*A*) Vediamo registrato tra' Cavalieri di S. Stefano.

LODOVICO DEL CONTE ORAZIO VIMERCATI, 9. Dicembre 1590.

Nella Martesana, feconda, e felice parte del Milanese, trovasi la Terra di Vimercato, antico feudo di questa Stirpe, da cui ella prese il Cognome. Diramata in due Tralci, l'uno allignossi in Milano, e l'altro in Crema, da' quali in egual copia fiorirono Soggetti chiarissimi nelle scienze, e nell'armi. Attone nel 1160. impugnò il Pastorale della Chiesa di Bergamo; Archerio il bastone del comando delle Truppe de' Milanesi a favore della Sede Romana, contro l'Imperador Federigo I.; Pinamonte alienò colla sua autorevole prepotenza molte Città Lombarde dal partito Imperiale; cinse di mura la Patria; e fece altre cose, degne dell'ammirazione de' posteri. Nel 1212. visse Ruggiero, reputato uno de' letterati più insigni del tempo suo. Mà molto maggior gloria recarono alla loro Schiatta il B. Eustachio, che tra' Canonici Regolari di S. Agostino finì santamente la vita; e Gasparo figliuolo di Taddeo, che pel Duca Francesco difese Crema da Sigismondo Malatesta; nel 1464. sottomise all'ossequio della Famiglia Sforzesca il Genovesato; condusse un poderoso soccorso di milizie Lombarde a Luigi XI. Rè di Francia, colle quali assodò la quiete della Borgogna, e distolse i Collegati dall'assedio della Metropoli di Parigi. Li vennero però conferiti in premio de' suoi bellicosi sudori, il Governo di Genova, la Contea di Valenza; ed il Baronaggio antico di Vimercato. Seguace, ed emolo delle sue gesta riuscì Francesco Bernardino, che sostenne per la Corona di Francia principali Condotte, ed ebbe in custodia importantissime Piazze; onde meritossi il titolo di Consigliero di Stato, ed i gradi di Colonello, e di Commissario Generale del Rè Francesco I., all'Impresa di Napoli, da cui fù ancora insignito col gran Collare di S. Michele. Non men rinomato del Milanese fù il Rampollo di Crema, dal quale son pullulati trà gl'altri Marc' Antonio, e Luigi, Colonelli di Fanti per la Repubblica; ed i Conti Ottavio, o Francesco, posti al governo della gelosa Piazza di Brescia. Entrarono nella Religione Cavalleresca di S. Giovanni, Marc' Antonio nel 1595., Michele nel 1678., Lelio nel 1680., Girolamo nel 1693., e Gio. Paolo nel 1700. Riportò finalmente questo Lignaggio, sotto i dominj de' Visconti, e degli Sforzeschi, l'aggregazione alla Famiglia Ducale, decorose onoranze, e perpetue franchigie. [*B*]

Gg CRE-

(A) Leandro Alberti, Reg. 15., cart. 400. Maiolin. Bisaccioni, de' Princ. d'Ital. cart. 503.
(B) Gio. Pietro Crescenzi, part. 2. narrat. 22. cap. 8. Alfonso Loschi, Comp. Istorici, cart. 387. Lodov. Araldi, cart. 80.

CREMONA.

Bbe questa, al parere de' più sensati Scrittori, da Ercole compagno di Giasone i principj. Costui passando per Italia verso le Spagne, venne a duello, e vinse in quel sito, ove giace, un terribil Gigante, che maneggiava colle mani una palla smisurata di ferro, a guisa d' un leggerissimo peso. Vogliono percio, ch' in memoria del vittorioso successo, fabbricasse la predetta Città, cui dal nome materno imponesse la denominazione di Climena; parola, che per corrutela di voce, fù cangiata dal volgo poscia in Cremona. Questa nobil Colonia del Popolo Romano, nel tempo del Triumvirato soggiacque al giuoco di notabili traversie. Da Aginolfo Rè de' Longobardi, e dagl' Illirj condotti seco in Italia, ricevette anche una grande desolazione l' anno 630. e sei secoli dopo ne soffrì un' altra non minore di quella dall' Imperador Federigo, che la spogliò delle mura, e de' suoi antichi Abitanti. Risorta nondimeno da così grave caduta, comincio a rifiorire l'an. 1284. nel quale fù ornata di fontuosi edifizj, e della stupenda Torre, ch' eccedendo in altezza tutte l' altre d' Europa, è degnamente riposta tra' prodigj del Mondo. Narrasi, che Gabbrino Fondulio Tiranno della medesima, non si vergogno di mostrar pentimento, di non aver precipitato dalla sommità della stessa Papa Giovanni XXIII., e l' Imperador Sigismondo, ch' erano colà saliti per godere la deliciosissima vista delle campagne circonvicine; asserendo, ch' avrebbe potuto con quell' empio fatto, eternare il suo nome, senza dubbio d' essere cancellato dalle menti degli Uomini. Fù Cremona suggetta al Regno de' Longobardi; ed all' Impero di Carlo Magno, e de' Successori, fino che respirando la libertà, come l'altre, sostenne lungamente coll' armi il diritto delle sue leggi; ma oppressa alla fine dall' intestine Fazioni, che snervarono le di lei forze, restò vassalla de' proprj Cittadini. Il primo, che n' assumesse il dominio, fù Uberto Pallavicino; e successivamente Bosio Dovara, Guglielmo Cavalcabue, e i dilui discendenti; provando lo scherno d'un'incostante fortuna, sin che fermossi nell'ubbidienza delle Case Visconte, Sforzesca, ed Austriaca, dominatrici della Ducea di Milano, colla quale passò mesi sono in potere degli Alleati. Siede Cremona sulla riva del Pò; e nel recinto di cinque miglia, fasciato da grosse mura, con una buona Rocca, che dalla parte orientale la guarda, chiude fabbriche maestose, in lunghe, e larghe strade disposte. Il di lei Territorio scorre in un vago, e continuo piano, producevole a meraviglia di grani, biade, vini, e d' ogn' altro frutto; nel quale si ritrova la validissima, e poco meno ch' inespugnabil Fortezza di

di Pizzighettone. (*A*) Nacquero da questa Patria figliuoli di celebratissimo nome; trà gli antichi Quintilio, amicissimo di Marone, e M. Furio Poeti; e tra' moderni, contenendoci nella sola Casa Sfondrati, Gregorio XIV., Pontefice d'immortale ricordo; ed il Cardinal Celestino, Abbate, e Principe di S. Gallo. Ebbero poi la Croce vermiglia di S. Stefano i seguenti.

PRIOR LUIGI DEL CAP. FRANCESCO DOVARA, 26. Aprile 1562., tratto dagl'inviti paterni all'esercizio dell'armi, militò l'anno 1553., col comando di cento Cavalleggieri, per l'Imperador Carlo V. nella guerra di Siena; mostrandosi in varj azzardi, anche degno di maggior grado. Vestito poi l'Abito Cavalleresco di S. Stefano, ed impiegati i suoi valorosi talenti in servigio dell'Ordine, scorrendo i mari, e distinguendosi ne' cimenti; fù creato Prior della Luneggiana, Commenda eretta da Ferdinando I. sotto li 5. Maggio 1589., in ricompensa del suo valore. Finalmente portatosi, colla permissione Magistrale, a guerreggiare sotto l'Insegne Spagnuole all'Impresa di Portogallo, accompagnato dalla fama d'una singolare perizia ne' fatti d'armi, trovò nella Corte Cattolica di Filippo II. favorevole ingresso. Da quel Monarca fu non solo ammesso tra'Consiglieri di guerra, mà anche gratificato d'un'annua pensione di mille scudi. (*B*)

GIACOMO D'OFFREDO OFFREDI, 11. Dicembre 1562., sostenne per li meriti singolari, che lo facevano risaltar sopra gli altri, il Gran Contestabilato dell'Ordine nel 1596.; e trè volte la Gran Priorìa del Convento, la prima nel 1566., l'altra nel 1581., e l'ultima nel 1590. Nell'esercizio di questa Carica ebbe la fortuna, e la gloria di dare l'Abito Cavalleresco ad Alessandro de'Medici, che fù Papa Leone XI.

Chiarissima per antichi, e moderni lustri è la Famiglia Offredi. Quì ricorderemo un'Offredo, che nel 1179., per gli alti requisiti di dottrina, e prudenza, fù decorato colla Mitra della sua Patria. Tra' molti, che lo seguirono nelle scienze, meritano d'esser distinti Apollinare, e Uomobono, eminenti Filosofi; il primo de' quali dillucidò circa il 1400. con dotti Commentarj l'Opere Aristoteliche, ed in particolare le Posteriori; e l'altro fiorì con fama non minore circa la metà del secolo decimo quinto. Nè fù priva d'armigeri Personaggi, e degni Cavalieri, avendo presa la Croce Gerosolimitana, in comprova del loro nobile nascimento, Anton Maria nel 1572., ed Attilio nel 1621. (*C*)

(A) Jacob. Philippus Bergomen., Suppl. Chron., lib 6. Leandro Alberti, Reg. 25. cart 397. Francesco Scoto, Itinerar. d'Ital., part. 1. cart. 118. (B) Cesare Campana, Istor. del Mondo, part 2. lib 6. Girolamo Campi, Istor. di Cremona. (C) Girol. Campi, Istor. di Cremona. Girol. Ghilini, Teatro degli Uomini Letter., cart. 39. Lodovic. Araldi, cart. 58.

GIO. FRANCESCO DI GENESIO SOMMO, 11. Dicembre 1562., per saggi dati in varie occasioni di militare eccellenza; e d'incorrotta fede alla Casa de' Medici, ebbe da Cosimo J. l'onore di comandar la sua Guardia. Ma non potendo il di lui spirito bellicoso vedersi illanguidito ne' riposi di pace; chiesta al suddetto licenza, se ne passo alle guerre di Francia, l'anno 1569. con cento Cavalleggieri, sotto il Generalato di Fabiano del Monte. Ivi gli offrì la sorte quell'apertura, ch' ardentemente bramava di segnalarsi; poiche osservando rotte, ed atterrite le Genti di Filippo Strozzi, supremo Condottier dell'Armata Regia, avanzossi co' suoi Cavalli a sostenere il posto attaccato dagli Ugonotti; e non solo ebbe petto di star a fronte, con poche Truppe, de' numerosi nimici; mà disceso di sella, co' suoi Corazzieri, di combattere tra le siepi, e trà i castagneti, ch' ingombravan quel suolo. Così trovandosi nelle prime file, ad incoraggir colla voce, e colla mano i soldati della sua Banda, non solo roversciò gli Aggressori, mà li costrinse con grave loro danno ad un vergognoso ritiro. Per questo notabil fatto sen' issi risuonare tutto il Campo Reale delle sue lodi; e rimase negli animi de' Francesi impressa alta opinione della di lui virtù, ed esperienza. (A)

Abbonda questa rinomata Prosapia, quant' ogn' altra di fastose memorie. Trà gli antichi Pretori troviamo, ch' ebbe il Governo di Parma, nel 1236. Ospitello, e poscia ancor della Patria l' anno 1249. Ottolino nel 1242., ed Armanino d' Ugone nel 1303.; i quali trè esercitarono con sodisfazione, ed applauso de' Parmeggiani quel ragguardevole Magistrato. Alberto non solo fù Pretore, mà insieme Capitano del Popolo di Piacenza l' anno 1309. Gregorio, Uomo di molto credito, e di straordinarie ricchezze, visse nella sfera privata con autorità principesca; e morendo lasciò due figliuoli, Naso, e Giovanni eredi della sua famigliare potenza, i quali furono da Lodovico il Bavaro infeudati della Terra d' Altavilla. Lodovico salì in tanta stima presso i suoi Cittadini, che gl' indusse nel 1405. ad accettar per Signore Guglielmo Cavalcabue. Altri si resero noti nelle scienze, e nell' armi, ed altri con gradi Cavallereschi, come fù Gio. Battista, insignito colla Croce di Malta l' anno 1574. Maneggiarono il Pastorale di Cremona nel 1229. Bernerio; e nel 1267. Cacciaconte; e di Bisiaco nel 1558. Domenico. [B]

FABIO DI GIOVANNI GALERATI, 11. Aprile 1565. Uomo di gran valore, pronto, ed ardito per esporsi ad ogni cimento della milizia navale. Egli fu scelto li 7. Aprile 1578. con universale consenso de' Cavalieri, alla dignità d' Ammiraglio, da lui intrapresa con una somma impazienza di riparar l' onte, inferite da' Turchi alla sagra Cavalleria nell' infrazione de' solenni Trattati, proposti dal

(A) Cattetino Davila, delle Guerre Civili di Francia, lib. 4 cart. 221. (B) Girolamo Campi, Istor di Cremona. Ferdin Ughellius, Ital. sacr., tom. 4. in Episc. Cremon. Lodov. Araldi; cart. 38.

dal Sultano Amurattè al Gran Duca Francesco. Favorì i suoi voti la sorte; poiche appena uscito a veleggiare, ne' mari, trovò sei Legni da guerra, e da carico, i quali scoperta da lungi la Croce rossa, presero con veloce corso la fuga. Si pose il Galerati ad inseguirli con tutto lo sforzo delle vele, e de' remi; e giunto a fare in essi col cannone la breccia, talmente traforolli in diverse parti, che convenne a' Turchi per serrar que' pertugj, di rallentare il camino. Spinte poscia all'abbordo delle Navi suddette le sue Galee, dopo un feroce conflitto costrinse i rimasti in vita alla resa. Più di dugento s'umiliarono a' di lui piedi, senza numerare li schiavi Cristiani, che furono liberati da' ferri. (A) Anche più feconda d'acquisti riuscì la seguente navigazione, che li presentò due fortunati incontri; l'uno a Porto Veneziano di quattro Caramosoli; e l'altro a Capo S. Vito di trè; i quali con poco contrasto vennero alla di lui soggezione. Mà se leggiera fu la resistenza di quelli, altrettanto gagliarda fù la difesa d'una meza Galea Africana, fiancheggiata da molti Brigantini, indivisibili compagni di sua ventura. Questa, riconosciuti dalla loro divisa i Toscani, cercò a tutto potere lo scampo; mà da quelli dopo trenta miglia di fuga arrestata col cannon di corsia; prese partito di voltar faccia, e di fare una disperata difesa. Convenne dunque a' Cavalieri d'eseguirne l'espugnazione a costo di molto sangue, che fù compensato colla strage d'una parte, e colla prigionia di 150. sopraviventi. Coronò finalmente il Corso colla preda di due Galere alla Favagnana, dopo lunga caccia raggiunte, ed invitate o alla battaglia, o alla resa. I Turchi abborrendo la viltà del projetto, cominciarono gli atti ostili col fuoco, e li proseguirono in lontananza, finche cadendo su'l tavolato l'arbore d'una delle suddette, troncato dai colpi del cannone Cristiano, rimase con esso abbattuta in gran parte anche la loro alterigia. Per quest'accidente il Galerati inoltrossi con gran coraggio all'attacco del legno disalborato; e fù ricevuto con eguale costanza dagl' Infedeli; mà alla fine atterriti i predetti dall' impeto degli assalti, cederono alla necessità, ed al destino. A vista così funesta, l'equipaggio dell' altra Galera, superato prima dal timore, che dalle forze, espose bandiera bianca; onde con molti schiavi passò l'Ammiraglio a riposare in Toscana. [B] Tenne il Cav. Fabio per lo spazio di due trienni il comando, ne' quali fece altre degne, ed illustri Imprese. Venne perciò felicemente alle mani con Caragiali a Capo Corso, e nelle vicinanze d' Evizza, la minore delle Baleari, con Mamurchiribì Corsale di tremenda memoria. Pugnò alla Croce d'Alessandria colla Guardia Reale di Rodi; e poi con quella del Regno di Cipro, riportando in ogni luogo chiare vittorie, con far prigio-

(A) Fulvio Fontana, I Pregi della Toscana, cart. 58. (B) Fulvio Fontana, cart. 58.

gioniero un grosso numero di Nimici, e liberare da'ferri un non piccolo di Fedeli. (A) Azzardossi poscia nell'acque di Malvasia con un Vascello da guerra di straordinaria grandezza, che favorito dal vento, e dalla moltitudine de' suoi pezzi, teneva lontani i legni Cristiani con un' incessante fuoco; mà crivellato in proporzionata distanza del cannon di corsia, restò ingojato da' flutti. Finalmente, accioc-che la rimembranza del suo Comando fosse immortale, stabilì di nobilitarla con una spedizione terrestre. L'anno dunque 1582. passò all'attacco di Cholle, Luogo posto sulle spiaggie della Numidia, ch' era allora l'asilo, e la fontina di que' Corsali, che trà gli Affricani portavano il vanto nelle rapine. Fù improvisa la di lui comparsa alle Riviere di Barberia, nelle quali deposte le soldatesche, e gli stromenti da guerra, furono l'une, e gli altri impiegati nell'invasione di quella Piazza. Mentre il petardo investiva la porta, salirono i Cavalieri, e sull' orme loro i Soldati, col mezo delle scale le mura, con tanta felicità, che in esse si videro, quasi in un momento piantati i Vessilli della SS. Croce. Sottomessa la Terra, dato alle milizie in mercede del lor coraggio il saccheggio, trasportati a' Legni i migliori effetti, e 150. de' più robusti Terrieri, fece il Galerati demolire il Recinto, prima di riporsi alla vela. (*B*) Così dopo avere lasciati onorati ricordi del suo valore nell' Imprese navali, e nelle terrestri, depose l'Ammiragliato, per aprire a' Colleghi il campo di segnalarsi.

Se prestiamo fede agli Annali, questa generosa Progenie tira la sua discendenza da Galerano, nato trà gli Svevi di chiarissimo sangue, che seguendo in Italia le bandiere Imperiali pose il suo domicilio in Cremona. Per la vicinanza del luogo allignossi un Tralcio d' essa in Milano; ed in amendue le sudette Città crescendo colla gloria di famosi Campioni, giunse a far ombra alle più sublimi. Mà per mettere in mostra una parte de' molti, da lei usciti, cominceremo da Pietro, Comandante di mille Soldati della Repubblica Milanese contro Federigo II., di cui ottenne memorabil vittoria l' an. 1232. Possente fù assai riputato nel mestiere dell' armi, mà molto più nella prattica de' Tornei, nella quale non conobbe l' eguale. Giovanni, Uomo di profonda dottrina visse nel 1332. Vescovo di Bologna. Un' altro Giovanni, figliuolo di Pietro, sostenne il comando della Guardia di Lodovico Sforza il Moro; e poscia le di lui veci nella Ducea di Milano; per cui anche fece considerabili prodezze in guerra. Gio. Francesco, in premio dell' invitte sue azioni, fù da Carlo V. creato Colonello di due milla fanti, e dugento cavalli. Questi dopo aver dati saggi di mirabil coraggio nelle spedizioni della Goletta, e di Tunesi, governò le Piazze di Vercelli, e Casale, le quali etiandio con in-tre-

(A) Paolo Morigi, Nobiltà di Milano, lib. 6. cart. 535. (B) Fulvio Fontana, cart. 38.

stupidezza difese dagli assalti nimici. Uscì dalla stirpe de' Galerati il Conte Giacomo, ornato dell' ordine di Cavalleria, e strettamente unito di parentela allo stesso Francesco, Duca potentissimo di Milano, da cui nacquero Guido Cav., e Senator Regio, ed il Conte Francesco, Governator dell' Armi di Lodi. Questi fù genitor di Luigi, Conte di Dieci, che da Porzia Landi figliuola d' Agostino Prencipe di Valditaro, e Signore di molti altri feudi, propaginò l' illustre sua Discendenza. In questa merita d' esser commemorato Girolamo, Verscovo di Sutri, e poi d' Alessandria, ove cessò di vivere l' an' 1568. (*A*)

SFORZA DEL CAP. SFORZA PICENARDI, 27.Settemb.1689.
nato pel maneggio dell' Armi, in cui spese con gloria quasi tutti i suoi giorni. Condusse due Compagnie alla guerra di Portogallo, una Banda di Cavalleggieri in Fiandra; ed ebbe anche onorevole impiego nell' Vngheria. Costeggio colle Galere dell' Ordine i lidi infedeli, tanto del Mare Affricano, quanto che dell' Jonio; e ne' sudetti luoghi, e terrestri, e marittimi, lasciò permanenti memorie del suo valore. [*B*]

ALFONSO DI LELIO DOVARA, 22. Settemb. 1591.

Narran le Storie, che questa grande, e famosa Casa ebbe l' origine da Gabino Dovara di Nazione Suevo, nobilissimo per natali, mà molto più per virtù militare, che fermato il piede in Cremona, vi lasciò colla prole il suo sangue. Diede ad essa non ordinario ornamento nel 1128. Gherardo, che per due anni interi sedette nella Pretura della sua Patria; Gillo nel 1162. intervenne tra' Principi convitati alla mensa dell' Imperador Federico; Anselmo noto per magnanimi fatti, e per la sua insigne prudenza, sottoscrisse, come Plenipotenziario la pace, a nome delle Città Lombarde col detto Impexadore l' an. 1175. Altri di questa Stirpe governarono Popoli col riverito titolo di Pretori; Alberto di Parma nel 1207.; Isacco, e Nicolò di Reggio, quegli nel 1212., questi nel 1231., ed il primo anche tenne la dignità Pretoria tra' Parmeggiani. Furono Podestà di Piacenza Gherardo nel 1222., e Gaudione nel 1263., e questi ancor di Verona nel 1237. Bosio, in cui si videro epilogati tutti i pregi de' suoi Maggiori, giunse colla spada, e col senno, dopo esser stato sconfitto nel 1267. Uberto Pallavicino Signor di Cremona, Brescia, e Piacenza dall' Armi Angioine, al supremo Dominio della sua Patria, di Piacenza, e di Crema, e di molte altre Terre, e Castella. Provò nondimeno varietà di Fortuna nelle sue Imprese; nè potè ad onta di quella stabilire durevolmente nella posterità il Principato. Grande parimente fù il lustro, recato alla Prosapia Dovara da Anna, benche imbelle di sesso. Questa col capitale della nobiltà degl' Avi, e d' una opulentissima dote, pervenne al letto nuziale di Filippo, figliuolo di Luigi Gonzaga, primo Signor

(A) Paolo Morigi, lib 4. cap. 18. Gio Pietro Crescenzi, part. 1. nar. 12. cap. 3.
(B) Crescenzi, part. 2. nar. 12 cap. 7 catt. 498.

Signor di Mantova nel 1328., *e riuscì genitrice di Giliola, e di Elisabetta accasate, l' una in Maffeo Visconti Signor di Milano, e l' altra in Ridolfo Conte d' Ausburgh, per le quali nozze restò la Stirpe Dovarese strettamente congiunta a due delle più illustri, e rispettate Case d' Europa.* [*A*]

GASPARO DI PIETRO GIORGIO OSCASACCHI, 31. Maggio 1592.

COSTANZO D' AMBROSINO AMBROSINI, 31. Dicembre 1595.

CESARE DI CESARE AMIDAMI, 24. Giugno 1598.

PIETRO MARTIRE DI BERNADINO FREGANESCHI, 3. Febbrajo 1599. ab Inc.

OTTAVIO DEL CAV. SFORZA PICENARDI, 16. Febbrajo 1601. ab Inc.

Ebbe questa conosciuta Famiglia i principj da trè generosi Baroni, Fiorentino, Giovanni, ed Oriolo, i quali militando per l' Imperador Carlo Magno, quando venne ad estirpare in Italia il Regno de' Longobardi, lasciarono in Cremona i loro posteri. Tra' più cospicui di lei Soggetti risplendono un Ponzino che resse con lode la Pretura di Padova l' anno 1306.; *Ottolino, e Ponzio, l' uno Dottor di Leggi, il quale dissolse coll' energia della sua eloquenza l' Imperador Arrigo dall' eccidio minacciato a Cremona; l' altro fortissimo Capitano, che fiancheggiò nella Patria la fazione di Matteo Visconti Vicario Imperiale, e difese col brando valorosamente Piacenza. Brocardo fù Colonello di Fanti per Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano: al cui successore, e figliuolo mantenne fino che potè in fede Cremona. Tebaldo, Baldassarre, e Leonardo furono gran luminari della Giurisprudenza, il terzo de' quali tenendo la Prettura di Mantova, vi piantò un germoglio del suo Legnaggio, da cui fiorì la B. Lisabetta, Vergine dell' Ordine de' Servi, gloriosa per prodigj operati in vita, ed ancor dopo morte. Mentre l' Armi Francesi travagliavano li trè ultimi Duchi della Famiglia Sforzesca, perpetuarono la loro memoria nella difesa di Milano, Cremona, e Pavia col comando di Cavalli, e di Fanti, Giovanni, Can. Francesco, Traquinio, Bernardino, Orfeo, Giacomo Antonio, ed Annibale, tutti de' Picenardi, che con eroica emulazione gareggiarono trà di loro per meritare nel valore, e nella gloria la maggioranza. Giasone, Uomo di stupenda facondia, avendo perorato alla presenza del Duca Massimiliano, che debellati i Francesi ripigliava il governo della vacillante Ducea, vedesi dalle sue mani gettata al collo una grossa Collana d' oro, per pegno d' eterna riconoscenza; e poscia anche dallo stesso onorato dell' Insegne Cavalleresche. Cleto, Dottor di leggi, e Cavaliere chiarissimo, ebbe per compagna nel letto maritale la meravi-*

[A] Girol. Campi, Istor. di Cremona, Paulus Jovius in Elogiis. Maffei, Annali di Mantova, sotto gli anni 1321., e 1356.

raviglia di que' tempi, Giulia Sfondrata dottissima Eroina, sorella di Francesco Barone di Valsassina, e della Riviera di Levante del Lario, e padre di Niccolò, che fu poi Papa Gregorio XIV. Sono parimente degni d'essere celebrati, Anton Maria, Consigliero di guerra, e Collega di Lodovico Conte di Lodron, Generale del Re Ferdinando di Napoli, che riuscì nelle matematiche, ed altre scienze eccellente; Gio. Battista, Colonello nella guerra di Siena; Sforza, Condottiero rinomato nell'Impresa della Goletta; Sigismondo, Senator di Milano, e Pretor di Pavia; ed altri molti, che o colla toga, o coll' armi, portarono in ogni lato d'Italia la fama del lor Casato. [*A*]

SIGISMONDO DI CAMILLO CAMBIAGO, 19. Novembre 1609.

MARC' ANTONIO DI VINCENZO AYMI, 6. Novembre 1612.

FILIPPO DEL CONTE FERRANTE PERSICO, 4. Ottobre 1622.

Non penuria questa celebre Discendenza di pregi, e d'antichi onori. Ottone fino dal 1162. *fù con altri Principi Lombardi ammesso alla mensa dell' Imperador Federigo, in un solenne banchetto. Ressero l' illustri Preture di Verona Guglielmo nel* 1223., *e due Rinaldi, l'uno nel* 1240., *e l' altro nel* 1270.; *e di Milano Armaconte l' anno* 1308. *Rinaldo Persico Signore di Sabioneta, per mezo di Bianca Landi de' Conti di Venafro, sua moglie, sorella di Violante, accasata in Giovanni Soardi Principe assoluto di Bergamo, contrasse una pregevol catena di potenti Attinenze. Aumentò il lustro degli Avoli co' lumi della dottrina, Broccardo eccellentissimo Giurisconsulto, che fù stimato degno dal Rè Ferdinando, d'esser promosso alla dignità di Gran Cancelliere del Regno di Napoli, da lui colla morte deposta l' anno* 1470. *Riuscirono insigni ne' maneggi di guerra Ugo l' anno* 1211., *che godette la grazia dell' Imperador Federigo; ed il Conte Francesco, Condottiero d' Infanterie l' anno* 1555. *per la Corona di Spagna. Mà superò la gloria de' suoi Maggiori in quell' arte Broccardo, Cav. Gerosolimitano, Commissario Generale degli Eserciti del Rè Cattolico in Lombardia, da cui ottenne in ricompensa de' suoi servigi il Marchesato di Cassano, nobil Terra del Milanese, quali terminò colla vita l' anno* 1581. [*B*].

(A) Gio. Pietro Crescenzi, part. 2. narrat. 23. cap. 6. [B] Girol. Campi, Istor. di Cremona. Crescenzi, part. 1. narrat. 22. cap. 2. cart. 387. Lodov. Araldi, cart. 58.

D A L M A Z I A.

FU' la Dalmazia, dagli Antichi distinta col nome d'Illirio; e coll' assegna di piu vasti confini, che non tiene al presente, li quali abbracciano la Liburnia, detta da' moderni Croazia. Oggi questo Regno si stende dall' Arsa, fino alla Bajona, costeggiando l'Adriatico 250. miglia in lunghezza, e per 60. in circa s'allarga. Sono stati i suoi lidi con tanta abbondanza provisti dalla natura di capacissimi Porti, con quanta scarsezza l'opposta parte d'Italia, che non à Seno atto a riccettar molti Legni. Il terreno in più luoghi è aprico, e fruttifero; benche in altri, per la sua alpestre situazione sia fecondo d'ogli, di vini, e di frutti, mà poco di frumenti, e di biade. Le Città poste al Mare, in maggior parte ubbidiscono alla Signoria di Venezia, e gran parte delle mediteranee, sotto nome di Schiavonia alla Casa d'Austria. Scorre lungo le spiaggie marittime il Dominio della Repubblica di Ragusi dall'Oriente all'Occaso per lo spazio di 120. miglia, ma non molto dentro terra s' interna. E' questo ben piantato d'olivi, e di viti, ed abbondante d'abeti, per la copia de' quali accudiscono i Popoli alla fabbrica de' Navigli, ed al comercio colla Turchia, che lor viene permesso collo sborso d' un'annuale tributo. Alla predetta Dominante s'aspettano cinque Isolette, e trà queste Curzola, e Meleda, insignite colla prerogativa della Cattedra Vescovile. Nacque la Città di Ragusi dalle ruine dell' antico Epidauro, l'anno della comune Salvezza 265., ch'a foggia di penisola è bagnata da più parti dal Mare. Viene questa Repubblica retta con ottime, e sante leggi da ventiquattro Famiglie, proprietarie degli onori, e de' Magistrati; le quali per mantenere illibata la chiarezza del sangue, ricevuto dagli Antenati, sogliono trà di loro mischiarlo con vicendevoli matrimonj. La forma del lor Governo è composta d'Adunanze, e Consigli, ne'quali è aperto a tutti i Nobili, giunti su'l limitare dell' anno vigesimo secondo, l'ingresso. Dal corpo di questi si sceglie il Principe, con più modesto nome chiamato Rettore, lo spazio del cui reggimento non eccede un semestre. [A] Piacque a varj Soggetti, usciti da quelle Senatorie Famiglie, fregiarsi il petto colla Croce di S. Stefano, cioè a

DOMENICO DI DOMENICO RAGNINA, 26. Novemb. 1565.
AMBROGIO DI MARINO GOZZI, 25. Dicembre 1565.
GIORGIO DI NICCOLO' DOLESTI, 11. Marzo 1584. ab Inc.

DA-

(A) Gio. Botero, Relaz. Univer., part. 2. lib. 1. Majolino Bisaccioni, de' Princip. d'Ital., catt. 607.

DANIMARCA.

E' Famosa la Dania pel nome de' Cimbri, suoi antichi Abitanti, ch' affidati nella lor moltitudine, osando d' inondar con essa l' Italia, furono sconfitti da Mario. Scorre questa Regione, penisolata dal fiume Albis, sino a Scagen, ottanta miglia Alemanne in lunghezza, e contiene varie Provincie, quanto povere di frumenti, e di biade, altrettanto ricche di boscaglie, e pasture, trà le quali la Jutia, e Jutlandia, larga nel suo principio, restringendosi a poco a poco, và nel suo fine a formare una punta. E' incredibile la copia de' pesci, che piglianſi in questo seno marittimo; poiche ora ingolfandosi nelle spiaggie, ora ritirandosi per dar luogo a' promontorj, ch' entrano a bagnarsi in quell' acque, ve li raduna in quantità così prodigiosa, che non istimasi minor nutrimento il sommi nistrato a' Nazionali dal Mare, che dalla Terra medesima colle messi. Sono queste Regioni, e per la moltitudine delle selve, e per l' ampiezza de' campi erbosi non meno opportune alle cacciaggioni, che al pascolo de' cavalli, ed armenti. Costeggia la Danimarca una schiera d' Isole, piccole di circonferenza, mà di fertilissimo suolo, che col Regno di Norvegia, il quale si stende dall' Oceano sino a' monti Dofrini, e con altri Stati, dipendono dalla Corona Danese. Trà quest' Isole è giustamente dovuto il primato a Selandia, lunga, e larga circa sessanta miglia, nobile per la frequenza delle Popolazioni, piacevolezza dell' aria, e per la Residenza Regia. Quì trovasi la vasta Città di Copenaghen, una delle maggiori, e meglio abitate d'Europa, ricca per l'Arti, che vi fioriscono ad istupore, decorata dalla maestà della Corte, e dalle magioni di molte grandi, e baronali Famiglie. [A] Fù ornato della Croce vermiglia un di lei Cittadino, nato di nobilissimi genitori, cioè

GIO. GUGLIELMO DI . . . ., CONTE D' HARSTAL, 1. Giugno 1695. Questi fù rimesso in possesso delle sue Signorie dal Rè Giorgio, benche professasse il Cattolicismo; e venne a pieni voti esaltato nel Capitolo Generale dell' an. 1713. alla Carica di Gran Cancelliere dell' Ordine.

(A) Gio Botero Relaz. Univers., part. 1. lib. 1. cart. 86. Lodovico Passerone, Guida Geografica, cap. 12. cart. 107.

FAENZA.

VAntasi questa Città d'aver ricevuti i principj, ed il nome da Faetonte figliuolo di Cham, venuto cogli Egizj in Italia, mille cento, e tre anni prima, che fosse fondata Roma. Mà uscendo per maggior sicurezza dal bujo di questi tempi caliginosi, cert'è, ch' ella è stata Colonia degli Etrusci, e poi Municipio chiarissimo de' Romani, come attesta Strabone nel libro settimo, -- *de Lingua Latina* --. Presso le di lei mura successe la famosa sconfitta dell'Armata di Mario, onde rimase miserabil bersaglio con altre comprovinciali dall' armi vittoriose, e furibonde di Silla. Patì anche molto dalla barbarie de' Goti, e Longobardi, fino che divenuta di sue ragioni, per indulto d' Ottone il Magno, comincio a guerreggiare co' Popoli confinanti; e rotti gli argini delle mete distrettuali, fece acquisto di molte Terre, e Castelli. Era in quell' età Faenza non solo grande, mà assai vasta di giro, ch' a cinque miglia co' suoi Borghi arrivava, (A) da più recinti di muraglie fasciata, e piena di marziali Abitanti, che giungevano al numero di trentacinque mila. Alla fine dopo aver sostenuto un pertinace assedio di ben sei mesi, domata dalle forze di Federigo II., restò in pena della sua valorosa sì, mà troppo ardita difesa, in gran parte distrutta. A queste traversie successe una lunga, e concatenata serie d' alterazioni di Stato, ritrovandosi ora suggettà alla Chiesa Romana, ora agli Estensi, ed ora a' Manfredi; e nel 1370. fù da Giovanni Aucuto Condottier degl' Inglesi desformata empiamente col saccheggio, e col ferro. Finalmente cadde nel 1501. in potere di Cesare Borgia, che nato allo sterminio delle Famiglie dominatrici, privò di vita Astorre, ed Evangelista Manfredi, ultimi rampolli di quell' eccelsa Prosapia. Mà sembrando a' Faentini troppo duro, e pesante il giogo della Borgiana Tirannide, dopo la morte di Papa Alessandro VI. ripigliarono la libertà, e si posero, per opra del valoroso Vincenzo Naldi, sotto il dominio della Repubblica Veneziana. Furono da questa validamente protetti, fino che abbattute le di lei forze dalle Potenze Collegate d' Europa, ritornarono all'antica ubbidienza del Vaticano. (B) Siede Faenza in una lieta, e deliziosa pianura alle rive del fiume Lamone, che la divide dal Borgo; cui però si congiunge per mezo d'un bel ponte di pietre cotte, alle testate munito con due alte Torri. Dal lato, che riguarda il meriggio s'alzano amene colline, vestite di piante, e viti; e dall'altre trè parti spiegasi il di lei Territorio in apriche campagne, coltivate con tutta l' arte, e fecondissime d' ogni bene.

(A) Pandolfo Colenucci, Istor. del Regno di Napoli, lib. 4. (B) Leandro Alberti, Descriz. d' Ital. Reg. 14, cart. 309. Giulio Cesare Tonducci, Istor. di Faenza.

bene. La Città non circonda più di due miglia; mà è così ripiena di popolo, che contiene quindici mila Abitanti, e non cede ad altra della Provincia nella professione dell'Arti, e nell' abbondanza. Trà queste è celebre la manifattura de' vasi, e piatti di creta, che riescono per la qualità del terreno, e dell'aria, di perfetto lavoro; onde sono tenuti in gran pregio in varie parti d' Italia. Il di lei Vescovado è Cardinalizio, avendo un'ampia Diocesi, ch' abbraccia molte Terre cospicue, trà le quali Bagnacavallo, Cottignola, Brasighella, Modigliana, e Maradi, ed in essa contandosi ben 60. mila Anime. Diede questa rinomata Città Letterati di primo grido alle scuole, e fortissimi Generali alle guerre; mà il maggior vanto ch' abbia, è l' aver dato all' Impero due Cesari. L. Elio Vero, figliuolo di Cejonio Commodo nobilissimo Faentino, fù da Adriano adottatto, e fatto suo successore nella dignità Imperiale, benche a lui premorisse l' anno di Roma 891. Era stata prevista, dall' aspetto della Genitura l' intempestiva mancanza di L. Elio, dallo stesso Adriano, che soleva dire -- *Ostendent Terris hunc tantùm fata, neque ultrà Esse sinent* --. Lasciò da Domizia Lucilla, nata da Tigrino gran Signor Faentino, sua moglie, L. Aurelio Vero, che sostenne la Questura, e il Consolato due volte, avanti che da Antonino Pio fosse dichiarato Proconsole, e Collega nel Trono. Conseguì nondimeno Aurelio, benche pieno di vizj, il titolo d' Armenico, di Partico, e di Massimo; mà mentre ridotti all' ossequio i Marcomanni, se ne veniva a Roma per godere il trionfo, da colpo d' apoplesia fù arrestato in vicinanza d' Altino. (A) Questi, e molt' altri Eroi produsse la Patria suddetta, ch' anche fù genitrice de' seguenti Cavalieri dell' Abito di S. Stefano.

SILVESTRO DI TOMMASO RONDANINI, 22. Luglio 1569.

ENEA DI VINCENZO NALDI, Colonello, e Cavaliere di S. Michele, 21. Settembre 1575. Ebbe egli per avo Lodovico, proavo Girolamo, ed abavo Vincenzo Seniore, che diede Faenza, e la Val di Lamone in potere de' Veneziani.

POMPEO D' OTTAVIANO NALDI, 27. Luglio 1588. Era questi nato da Matteo, Colonello della Signoria di Venezia, Governatore dell' Armi di Verona, di Crema, e di Padova; e disceso da Ottaviano, nipote del gran Dionisio, Generale delle Fanterie di S. Marco. Seguì Pompeo nella via militare l' orme de' suoi Maggiori, che sapeva essere stati prodi, e famosi in guerra. Comandò nella Piazza della Canea una Compagnia di veterani Soldati; e nell' Armata Navale alli Curzolari, fece provare agl' Infedeli il taglio della sua spada. Pasquale Cicogna, allora Proveditore in Candia, e poi Doge,

(A) Zarattinus in Addit ad Icon., Romandiolæ, part. 3. Franc. Mediobarbus Biog. in Numismat Imperat., pag. 189, & 233. Franc. Angeloni, Istor. Augusta, cart. 93.

Doge, dice nelle sue Testimoniali queste precise parole ;-- *Avendo il Sirenuo Pompeo Naldi, Capitano sotto la carica del Magnifico Domino Alvise Naldi Colonello, rinunziato il carico di Capitano, dopo che s' intese, che per la conclusione della pace, non erano per venire i Turchi a' danni di questo Regno &c.* --[A]. Preso finalmente l' Abito Cavalleresco per mano di Raffaello de' Medici Balì di Firenze, menò Pompeo il residuo della vita in servigio dell' Ordine, ch' era in que' tempi il terrore degli Ottomani.

Furono i dilui Antenati Cattani, ò Signori di Vezzano, Luogo non molto distante da Castel Bolognese; ed il più antico, di cui si trovi memoria fù Geremia, che visse l' an. 1296. *Costui generò Clino, del qual nacque Tafuccio, padre di Naldo, propagatore d' una magnanima Discendenza, che diede alle guerre un Generale d' esserciti, due Generali del Cannone, dieci Colonelli, quaranta Capitani, ed altri prodi Officiali. Questa derivazione si prova con molti autentici documenti, trà quali ci piace di riferire la particola del seguente* -- Nobiles Viri Hieremias, & Joannes fratres, & olim filij nobilis Viri Naldi qu. Tafucij, de Cataneis de Vezzano, Curatores Bernardini adulti, & Tutores Vincentij pupilli fratrum, & olim filiorum Nobilis Viri Pirotti qu. Naldi -- (b). *Babone di Tafuccio acquistossi tanta fama nell' arte della milizia, che fù da Carlo VIII. Rè di Francia invitato alla Carica di Generale dell' Artiglieria nell' Impresa del Reame di Napoli l'anno* 1494. *Vennero da lui due figliuoli, Pirotto, e Vincenzo: l' uno rimase a propagar la Stirpe in Italia; l'altro, col padre passate l' Alpi in servigio di Carlo, diede principio nel paese di Tours alla linea de' Signori della Burdisiera, e di Vogbium. Illustrarono questa Giacomo, e Filiberto, Vescovi d' Angolem; e particolarmente l' ultimo, dottissimo in greco, e latino, Prefetto ae' Memoriali d' Enrigo II., ed Ambasciator Regio alla S. Sede, che da Pio IV. fù riposto trà' Porporati del Vaticano l' an.* 1561., *col titolo di S. Sisto. Giacomo suo fratello sostenne anche egli il carattere d' Oratore straordinario della Corona di Francia alla Corte Romana l'an.*1551.; *e Fabrizio il nipote conseguì la mitra Viscovile di Cavaglione l' an.* 1622. *Allignossi di poi il suddetto Ramo in Roma, qualificato colla Contea di Filaciano nel Lazio, e con parentele primarie, cioè con i Conti dell' Anguillara, Salviati, e Savelli, e co' Ridolfi di Firenze. Mà tornando allo Stipite, che verdeggiò con tanta glorio in Valdilamone, e Faenza, diremo, che da Naldo fratello del General Babone, discese Giovanni padre di quel Dionisio, che riuscì uno de' più valorosi Campioni, che vantò nell' eta moderne l' Italia. Delle chiarissime dilui Imprese, fatte a prò del Popolo Fiorentino, de' Rè di Napoli, e della Repubblica Veneta, per cui tenendo il supremo comando dell' Infanterie, finì i suoi giorni l' anno*

(A) Dalla Patente, Dat. Canea 18. Julii 1574. (B) Ex rogit. Ioannis Zardelli de Codigliano, 4. Novemb. 1467.

no 1510., *parlano con infinite lodi le Storie. Memore il Senato delle sue benemerenze gli eresse ne' SS. Giovanni, e Paolo una statua pedestre, coll' elogio, che siegue* -- Imperatoris, Ductoris, Equitis Dionysij Naldi conduntur hic ossa -- Hic juniorem Ferdinandum a Gallis pulsum restituit -- Florentinam Rempublicam Peditatui Præfectus ornavit -- Venetis dignitatem Imperij sustinuit fide, ac fortitudine incomparabili -- Inter alios Duces Peditatui Præfectus Patavium servavit -- Moriens nimiis vigiliis hoc virtutis monumentum -- Clarissimo Lauredano Principe ex amplissimi Senatus auctoritate meruit -- Obiit ætatis an. XLV. Anno MDX. --; *la qual segnalata dimostrazione, basterà certamente a rendere per tutti i secoli indelebile il dilui nome. Carlino di Cacciaguerra emulò la sua gloria, mostrando in molti azzardi, e vittorie, esser vero ciò, che fù inciso su'l marmo della sua Tomba l' anno* 1529.-- Cujus mens semper eadem fuit, velle vincere, aut mori --. *Giovanni, Guido, e Babone, nati di Paolo, prendendo per mira i lodevoli esempij dagli Avi loro, diedero saggi in varie guerre di mirabil valore. Il primo guadagnossi il grido d' ottimo Comandante, e sarebbe senza dubbio arrivato al Capitanato supremo, se trovandosi ad assediare S. Angelo, Terra forte del Milanese, con trè mila fanti, e trecento cavalli, non vi fosse, con dispiacere di tutta Italia, caduto spento l' an.* 1528. *Sentirono i Veneti Senatori amaramente la di lui morte; e in attestato del lor cordoglio, gl' inalzarono in Padova, nella chiesa del Carmine, un Simolacro, con Epitafio in versi. Così principia* -- Naldus ego hic jaceo, monumentum, & gloria belli, -- Non levis Ausonios intèr habende Duces --, *e finisce* -- Vixi lustra novem, genuit Faventia mater; -- Me sepelit Patavi, mox gemit Italia --. *Si diffuse anche la gratitudine pubblica sopra i di lui figliuoli, generati con Giulia Conte Guidi de' Marchesi di Bagno, cioè Orazio, e Dionisio, il primo de' quali morì Colonello del Presidio di Famagosta. Guido non solo comandò un Regimento in Corfù, mà anch' ottenne il Generalato de' Fanti nel Reame di Cipro. Il terzo poi servì la Repubblica, per lo spazio di quarantaquattro anni, ventinove de' quali in grado di Colonello. Segnalossi nelle difese di Padova, Verona, e Corfù; e pieno d' anni, e di gloria militare, dopo avere incaminati nell' armi i figliuoli Paolo, e Dionisio, conseguiti da Paola Contarini nobilissima Gentildonna Veneziana, riposossi morendo l' an.* 1554. *Chiuderemo la serie de' Guerrieri con Fabio, Luigi, e Vincenzo; l' uno dichiarato Generale dell' Artiglieria Pontificia da Paolo IV. ne' rumori del Tronto l' an.* 1557.; *l' altro Governatore delle più gelose Fortezze, Colonello, e Maestro di Campo Generale delle Truppe Venete in Candia; il terzo dopo essersi distinto nelle guerre d' Italia, e di Francia, meritò dal Rè Cristianissimo la Collana, e il gran Collare di S. Michele, e dal Senato di Venezia impieghi primarj in guerra, e il Generalato del cannone nel Regno di Candia; e mancò, non sapiamo, se*

più carico d' anni, benche ottogenario, o pure di gloria l' an. 1598. *Non fù scarsa la Prosapia de' Naldi d' altri incliti Cavalieri. Francesco conseguì anch' esso la Collana di S. Michele; Babone, ed Orazio preseso la Croce de' SS. Maurizio, e Lazzaro; ed Alessandro di S. Giorgio; ed otto furono aggregati nell' Ordine de' Cavalieri di S. Marco.* [*A*] *E perche a conservare la chiarezza del sangue si richiedono nobili maritaggi, s' accasarono i Naldi in Dame di primo rango, cioè de' Cacciaguerra Conti di Roversano; Roverelli Ferraresi Conti di Soriuolo; Malatesta Conti di Monte Falcino; de' Signori di Barlò, e Merode nel Liegese; Monaldeschi della Cervara d' Orvieta; Rangoni Conti di Spilimberto di Modena, ed altre molte de' più scelti Lignaggi della Romagna.*

LODOVICO DEL COLONELLO, E CAV. VINCENZO NALDI, 20. Agosto 1589., prese quasi col latte il genio all' arti di guerra; e sotto i documenti del padre divenne esperto, e provido Capitano. Con 200. fanti scelti trovossi alla difesa di Candia, nella quale mostrò il valoroso suo cuore; come apparisce dalla Patente di Luca Micheli Capitan Generale, in data de' 20. Giugno 1574. Cessata l' occasione di militare, venne in Italia; mà poscia fece in quel Regno ritorno l' anno 1581., ove si trattenne ancora il seguente. Finalmente fu creato Colonello delle milizie di Valdilamone dal Cardinal Domenico Pinelli Legato della Provincia, che spedilli Patente del seguente tenore: -- *La nobiltà del tuo sangue, e la fedeltà usata da tè, e tuoi Maggiori verso la S. Romana Chiesa, fà sì, che con la presente deputiamo tè Colonello della Terra, e Valle d' Amone.* [*B*] Poco dopo morissi, come si legge nel suo epitafio, eretto nella Chiesa degli Osservanti di Brasighella -- *Ludovico Vincentii filio Equiti S. Stephani, in Creta duarum cohortium, in Patria totius militiæ Prefecti. Vixit an. L. Decessit antè Patris obitum sept. Cal. Maij* 1595. --

QUARANTINO DI FRANCESCO QUARANTINI, 11. Ottobre 1592.

LATTANZIO DI FRANCESCO QUARANTINI, 11. Ottobre 1592.

GABBRIELLO DI GASPERO CALDERONI, Capitano, 1. Giugno 1593.

A' prodotti ne' tempi, e andati, e moderni, questa riguardevole Stirpe Uomini rinomati nelle discipline letterarie, e marziali. Gaspero visse in gran pregio di Galeotto Principe di Faenza, che confidolli nel 1447. *il comando della Fortezza Faentina, ed i maggiori impieghi militari del suo Dominio. Gabbriello, famosissimo Cavaliere, e Dottor di Leggi, fece la compilazione, e riforma degli Statuti municipali; servì in cariche primarie Astergio Manfredi, allora Dominante nella sua Patria; e tenne*

[A] Petrus Bembus, Hist. Venet. lib. 8. Leandr. Alberti, Reg. 14. cart. 311. Franc. Guicciardini, Istor d'Ital. lib. 10 Alphons. Ciaconius, in Vitis Cardin., tom. 3. Giulio Cesare Tonducci, Istor. di Faenza. (B) Patente del Cardin. Pinelli, Dat. li 14. Novem. 1594.

*ne il Governo di Brescia, e la Pretura di Firenze due volte, l'an.*1512., *e* 1524. *Rimasero di Gabbriello trè figliuoli, chiari nelle scienze, e nell' armi; Gio. Andrea, e Francesco, segnalati Leggisti, esercitarono in varie Città d' Italia nobili ministerj; e Paolo de' fratelli il terzo fù Capitan valoroso di Carlo V. Costui militò in Ungheria contro Turchi, nell' Affrica contro i Mori, ed in Italia contro i Francesi; sempre con gloria, e con lode. Pietro, di lui coetaneo, anch' egli attese alla professione di guerra; e sotto le bandiere di Giovanni de' Medici l' invitto, si rese con onorati gradi presso gli esteri conosciuto.* [A] *Oggi vive Gabbriello, celebre Giurisperito, e per le cariche esercitate, e per le stampe, alle quali à date l'an.* 1709. -- Resolutiones Forenses --, *divise in due parti.*

GIULIO DI GIACOMO PASI, 16. Luglio 1605.

Negusante de' Conti di Nikelburgh, che piantò il Lignaggio de' Pasi in Bologna, è anche il Ceppo, da cui uscirono i Rami di Faenza, e di Rimini. Niccolò Giovanni, figliuolo di Negusante II. lasciò il suo seme tra' Faentini; ed avendo pria in consorte Telda, nata da Teodorico de' Pasi, conseguì per di lei retaggio la nobil Terra della Pergola nella Marca d'Ancona, della quale ne fù investito colle sue dipendenze dall' Imperador Federigo II., l' anno 1221. *Frutti di queste felici nozze furono Guido, Uomo chiarissimo per dottrina, ed integrità de' costumi, creato Vescovo di Nocera da Papa Innocenzo IV.; S. Umiltà Riformatrice delle Monache Vallombrosane, non men illustre per gli fulgori della perfezione Cristiana, che per gli stupendi prodigj, operati prima, e dopo la morte; ed un' altro Guido, distinto dal Popolo col sopranome di Pasio. Costui produsse Negro, Cav. di S. Giovanni, che finì in Rodi la vita nel* 1330.; *e Federigo, amendue celebri nel maneggio dell' armi. Non offuscarono i Discendenti il lustro della nobiltà originaria, da lor conservata nell' antica riputazione, colla mistura d' onori militari, e togati. Trà questi, Luca nel* 1479. *sostenne per Sisto IV. la carica di Nunzio Apostolico nel Regno di Portogallo; Giacomo, dottissimo nelle leggi, venne nel* 1510. *inalzato al seggio Vescovile della sua Patria; de' cui meriti restano le memorie in un grandioso Deposito, con statua giacente, dentro il quale riposano le sue ceneri, ch' oggi si vede incastrato nella facciata esteriore della Chiesa de' Servi; e Giulio, il nipote, fù Abbreviatore della maggior Presidenza. Giovanni, e Bartolomeo, insigni per gravità, e per sapere, l'uno nel* 1413. *ebbe l' onore di tenere le veci nel Principato di Galeazzo Manfredi; l' altro insignito colle divise Cavalleresche nel* 1454., *d' essere uno de' principali sostegni del Dominio d' Astorgio. Fanno evidente prova della limpidezza del sangue, derivato nelle vene de' Posteri, il numeroso drapello di Cavalieri, ch' in ogni età à detta Casa somministrati agli Ordini più pregiati. In quello di Malta se ne contano*

Ii sette

(A) Franc. Guicciardini, lib. 19. an. 1528. Negusant. de Pignorib, in Epist. ad Lector. Giulio Cesare Tònducci, Istor. di Faenza.

sette, cioè Trajano nel 1559., *Giulio nel* 1577., *Annibale nel* 1599., *Gio. Francesco nel* 1648., *Giulio nel* 1665., *Ruberto, e Bartolomeo viventi. Mà Annibale vinse le virtù, e l' onoranze di tutti gli altri. Questi godette la ricca Magione di Faenza; seguì in grado di Colonello le Venete Insegne, e quelle d' Urbano VIII. nelle guerre d' Italia; fù parimente Castellano d' Imola, e Comandante supremo delle milizie, da Innocenzo X. raccolte, per occupare gli Stati di Castelrio, devoluti alla S. Sede; e finalmente riposossi morendo l' an.* 1651. *Nè fece acquisto di minor gloria Alessandro, col pio lascito d' opulenti sostanze, nel* 1621., *per la fondazione del magnifico Tempio, e Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù; nella quale opera viverà immortale il suo nome.* [*A*]

ERCOLE DEL CAP. POMPEO DAL PANE, 24. Febbrajo 1606. ab Jnc., comandò per mol.' anni, e con non poca lode, una Galea dell' Ordine.

GIO. BATTISTA DEL CONTE CAMILLO LADERCHI, 18. Maggio 1631.

Germoglio della Stirpe Malpigli, nobilissima Bolognese, fù la Laderchi, ch' acquistò questo nuovo cognome da Laderchio, Luogo situato nel Distretto d' Imola, di cui tenne un tempo la Signoria. Trovasi, che Tigrino, figliuolo di Malpiglio Podestà di Bologna, dominava Laderchio nel 1250., *anno a quel Castello fatale, poiche rimase quasi desolato, e distrutto dall' armi de' Faentini. Un Ramo di detto Tronco fù portato in Germania dall' Imperador Federigo, ch' al riferir de' Cronisti, seco condusse molti Nobili di Faenza; da uno de' quali si pretende disceso il Lignaggio de' Baroni di Vezel, distinto col nome di Malpiglio da Laderchio. Un' altro Rampollo di questa Pianta abbarbicossi trà gl' Imolesi, da cui uscì Gio. Battista, insigne Leggista, e favorito Segretario d' Alfonso II. Duca di Ferrara, e poi di Cesare I. Duca di Modena, che l' investirono della Contea di Montalto.* [*B*]

ALFONSO DI GIO. ANTONIO PASI, 23. Dicembre 1640., divenuto prattico nell' arti di guerra, conseguì dal Gran Duca Ferdinando II. il Governo di varie Bande, e la Maggioranza delle Milizie del Casentino.

GREGORIO DEL CAP. BELLO RONDININI, 1. Giugno 1644.

BALI' NICCOLA DI GIACOMO FILIPPO SPADA, Signor di Monte del Vescovo, e di S. Giovanni in Squarciarolo, 15. Dicembre 1647., sendo fornito di singolar cognizione ne' maneggi di Stato, fù dalla Corte Toscana impiegato nell' Ambasciata d' Jspruch, ed in altri importanti affari. Dato poi dal Gran Maestro Ferdinando in dono il Baliaggio della Romagna, decaduto alla Sagra Milizia, per morte

(A) Cesare Clementini, Istor. di Rimini, part. 1. Eugenio Gamurrini, tom. 3. cart. 79. Giulio Cesare Fonducci, Istor. di Faenza. Lodovico Araldi, cart. 205.

(B) Marc'Antonio Guarini, Comp. Istor. di Ferrara, lib. 4. cart 217.

morte del Balì Mariano Alidosj, ultimo Signore di Castelrio, e Fornione, al Cardinal Bernardino, ed a' suoi Nipoti, per fino che durasse la loro linea maschile; Niccola fu il primo a fregiarsi il petto colla Gran Croce. Qualificava la dilui persona il valore de' fratelli, Clemente morto sul fior degli anni, e delle speranze nelle guerre d'Alemagna; Paolo, Condottier di Corazze per l' Imperador Ferdinando III., e poi Colonello della Repubblica Veneta, per cui difese con intrepido cuore la Piazza di Candia, ritrovandosi in essa Governator di quell' Armi; Giuseppe, anch' egli sotto l' Insegne di S. Marco Colonello di Fanteria in Dalmazia, ed in Candia, ove terminò la sua vita; Michele, Comandante di Cavalli in Fiandra, e in Italia per la Corona di Spagna; poi Colonello di Corazzieri nello Stato d' Avignone; e finalmente Generale dello sbarco Pontificio, in soccorso de' Veneti; Sigismondo, Referendario di Segnatura, Canonico della Basilica Vaticana, Governatore di Fano, e Spoleti, e Ponente della Sagra Consulta; ed i Marchesi Ridolfo, e Gregorio, il secondo de' quali pieno d' erudizione, fu Senator di Bologna, e Maestro di Camera di Ranuccio II. Duca di Parma, e Piacenza.

FRANCESCO DEL CAV. GABBRIELLO CALDERONI, 21. Settembre 1648.

PAOLO DI CESARE SALECCHI, 25. Luglio 1650.

Ebbe questa Casa dalla virtù, e dal valore de' suoi Soggetti molti, e stimabili fregi di nobiltà, che si videro compendiati nelle persone di due Origeni, famosissimi negli affari di toga. Del primo leggesi nel Palazzo publico di Faenza una gloriosa Iscrizione, colla quale perpetuarono la dilui memoria i grati Concittadini: Origeni Salecchio pervetustę, & nobilissimæ Stirpis inclyto germini -- Viro Antianorum Priori, eruditione, prudentia -- Pietate, scientiarum omnium fulgoribus spectatissimo -- Ex initis pluriès pro Patria legationibus ad Summos Pontifices -- Adrianum VI., & Clementem VII. clarissimo: Archigymnasij -- Bononiensis, ubi Philosophiam publicè docuit jubari perpetuo -- S. P. Q. Faven. Patricio Patriam perenniter illustranti PP. -- Obijt anno 1518. -- *Del secondo poi, che sostenne cariche decorose in varie Città d' Italia, e meritò nella Luogotenenza Generale dell' Umbria, l' Aggregazione all' Ordine de' Patrizj in Perugia per sè, e discendenti l' anno 1584., vedesi il Deposito in S. Marcello di Roma, ed in esso un compendio delle rare sue doti, e de' suoi impieghi.* (*A*)

ORAZIO DI STEFANO RONDININI, 5. Aprile 1653.

ANTONIO D' ANDREA PASI, 8. Aprile 1663.

GIROLAMO DEL CAP. BELLO RONDININI, 13. Giugno 1663.

Fanno certa fede le Storie, e la somiglianza dell' Arme, che questa famo-

[A] Hondedeus, tom. 2. consl. 30. Tondut. Istor. di Faenza, part 4.

famosa Stirpe è uscita dalla Crivelli produttrice del sommo Pontefice Urbano III., di varj Porporati, ed Eroi, che la resero nota per tutta Europa. Allignata fino da' tempi antichi in Valdilamone, cominciò a pullulare sotto un nuovo Cognome, acquistato dalle memorabili azioni d' un Rondinino. Costui nel 1425. nobilitò le primizie della sua milizia, fatta sotto l' Insegne di Guid' Antonio Manfredi Principe di Faenza; poiche sconfisse l' Essercito Toscano, e condusse, come in trionfo, il dilui Comandante Niccolò Piccinino, prigioniero di guerra. Da così valoroso Progenitore si spiccarono i Rami di Faenza, e di Roma. Da quello fiorirono il B. Bartolomeo dell' Ordine de' Predicatori, Vomo di santa vita, e d' esimia dottrina, che travagliò egualmente con penna, e lingua, per atterrare gli errori del Conciliabolo di Pisa. Giulio II., in ricompensa de' sudori da lui sparsi, per mettere in riposo la Chiesa, voleva esaltarlo all' Arcivescovado di Firenze, se gli umili sentimenti, che in se stesso portava della sua fievolezza, non avessero impetrata dal Pontefice la permissione di finir ne' chiostri i suoi giorni, da' quali passò al soggiorno del Cielo l' anno 1532. Andrea, Protonotario Apostolico, adornato non meno di scienze, che di religiosi costumi, fù da S. Pio V., dato per Collega al Cardinale Sfondrati, poscia Gregorio XIV., acciò seco sbarbicasse l' ereticali opinioni, nate in quella Diocesi; mà dopo aver faticato cinque anni con gran profitto dell' Anime, morì prima di ricevere il premio delle sue opere. Nè piccolo ornamento avrebbe recato alla propria Famiglia, se avesse avuta più lunga vita, il Canonico Filippo nostro amico, e compagno negli studj delle lettere umane, del quale però restano nelle Storie stampate -- De SS. Martyribus Iohanne, & Paulo *--, & --* de Monasterio Casamarij *--, descritte in tersa lingua latina, i saggi del suo bell' ingegno. Altri avendo avanti gli occhj l' Imagine de' loro Ascendenti, maneggiarono l' Armi sotto Papa Paolo IV. con onorati comandi. Dal Ramo poi, che sùl fine del secolo decimo quinto cominciò a verdeggiare nel Lazio, uscirono Paolo Emilio, Cherico di Camera, promosso da Urbano VIII. alla Diaconia Cardinalizia di S. Maria in Aquiro, ed al Vescovado d' Assisi: Giuseppe, e Natale di lui fratelli, che divennero illustri; quegli nelle discipline di guerra, avendo sparso con fama immortale il suo sangue l' anno 1649. sulle mura di Candia, raccomandata al di lui valore; questi, Canonico Vaticano, nella più colta letteratura, che servendo per Segretario delle lettere latine Alessandro VII., sarebbe salito a maggiori gradi, per l'erudita sua mente, se non fosse mancato in età immatura. [A] Marcello, Uditore della sagra Ruota Romana, Niccolò, e Tommaso Cavalieri di Malta, tutti per dignità ecclesiastiche, militari, ed equestri qualificati.*

FRANCESCO D' ANDREA PASI, 4. Aprile 1666.

GIO.

(A) Michele Pio, degli Uomini Illustr. Domenic., part. 2. Alphons. Ciaconius in Vitis Cardin., tom. 4 col. 633. Giulio Cesare Tonducci, Istor. di Faenza. Franc. Marchesi, Diar., tom. 4. cart. 371. Prosper Mandosius Bibliot. Rom. part. 2., Cent. 8. cart. 215.

GIO. FRANCESCO DI GIACOMO PASI, 21. Marzo 1682. ab Jncarn.

BALI' MUZIO DEL MARCHESE RIDOLFO SPADA, 26. Settembre 1688., nato da Margherita Claudia Malatesta, figliuola di Leonido ultimo Marchese della sua Casa, di Roncofreddo, e Montiano. Questo signorile Dominio, che si diffonde per deliziose colline, vestite d'oliveti, e di vigne, fu dopo la di lei morte preteso devoluto alla Camera Pontificia, e dalla suddetta in nobil feudo concesso a D. Livio Odescalchi, nipote di Papa Innocenzo XI., Principe del Sirmio, e Duca di Bracciano. Ma comparsi alla lite i figliuoli di Claudia, pretendendo nella compra, come legitimi successori, ed eredi la prelazione, ne conseguirono, dopo un lungo dibattimento nella S. Ruota, l'investitura collo sborso in contanti di cinquanta, e più mila scudi di moneta Romana. Fu il Balì Muzio per le sue ricche sostanze, e per lo splendore di queste principesche giurisdizioni, tra' primi Personaggi della Provincia; accompagnando le doti della fortuna, con quelle d'una singolare prudenza. Giunto a morte l'anno 1710., fù il di lui corpo deposto negli Avelli de' Malatesta in Montiano; e nella Chiesa de' Gesuiti in Faenza, li venne eretta una bella memoria dalla consorte Luigia Rangoni Modenese, de' Marchesi di Castelvetro.

CESARE DEL CAV. PAOLO SALECCHI, 17. Agosto 1695.

TADDEO DI GIUSEPPE RONDININI, 3. Aprile 1701.

GIO. ANTONIO DEL CAV. GIO. FRANCESCO PASI, 24. Aprile 1708.

BALI' LEONIDO DEL BALI' MUZIO SPADA, Marchese di Roncofreddo, e Montiano, . . . Giugno 1711.

Crebbe la Famiglia degli Spadi sotto così propizia costellazione, che pel valore de' suoi, e per le favorevoli influenze del Cielo, divenne competitrice delle più illustri. Paolo d'Orazio, de' Cattani di Querneto in Valdilamone, Tesoriero Pontificio nella Marca d'Ancona, e Romagna, in quattro Rami, tutti chiari, e famosi, propaginolla. Questi avendo ammassate prodigiose ricchezze, e veduto in una fertile discendenza di figliuoli, e nipoti, moltiplicato il suo seme; dopo avere con istraordinaria magnificenza fondati Monasteri, Chiese, e Capelle, terminò i giorni nell'estrema decrepitezza; mancando solamente al compimento delle sue terrene felicità, di vedere stabilita la Cattedra Vescovile in Brasighella sua Patria; alla qual' erezione lasciò gli edifizj paterni, e venti mila scudi d'oro per dote. Nacquero da tanto padre, e dalla di lui consorte Daria, di Pietro Paolo Albicini Nobile Forlivese, Bernardino Cherico di Camera, Arcivescovo di Damiata, Nunzio alla Corona di Francia, inalzato da Urbano VIII. alla dignità Cardinalizia l'anno 1626., e alla Legazione di Bologna, Plenipotenziario per la pace d'Italia, stimato una

delle

delle prime teste del tempo suo, che morì tenendo il Pastorale della Chiesa di Palestina l'anno 1666.: Virgilio, Prelato cospicuo, e Commendatore di S. Spirito in Sassia: Francesco, e Giacomo Filippo. Il suddetto Francesco valentissimo Capitano, e Governatore dell'Armi della Ducea di Ferrara, passò a triplicati sponsali, con Cecilia Severoli Faentina, Carlotta de' Conti di S. Giorgio Piemontese, ed Ottavia Malaspina de' Marchesi di Filatriera in Lunigiana: e ne' primi voti generò Orazio, Marchese di Castel Viscardo, e Viceno nel Viterbese, progenitore con Maria Veralli, del Ramo di Roma; negli ultimi Carlo Francesco, Marchese di Castel Giorgio, capo della Linea Spoletana: Giacomo Filippo poi Signore di Monte del Vescovo, e suoi annessi in Romagna, da Cornelia Buonaccorsi Faentina produsse i Rampolli di Faenza, e Bologna; l'uno possessore de' feudi di Roncofreddo, e Montiano sul Cesenate; l'altro delle Terre di Fusignano, e Fontana sull' Imolese, che col lor Territorio scorrono sino alte falde degli Apennini. Da questa quadruplice generazione, accumunata con alternative attinenze ad insigni Prosapie, cioè Peppoli, Grassi, Ghisilieri, Isolani, ed altre in Bologna, Rondinelli, e Calcagnini in Ferrara, Mattei Duchi di Giove, Verospi, e Bussi in Roma, ed altre molte in Lombardia, Toscana, Umbria, e nel Lazio di primo rango, sono usciti degni, e rinomati Soggetti. [A] Vestirono l'Abito Prelatizio Leonido, Reggente della S. Penitenziaria, mancato sulla primavera degl'anni; Bartolomeo, Votante, e Ciriaco, e Guido Referendarj di Segnatura; e Filippo Carlo, Can. della Basilica Lateranense, ed in oggi Vescovo di Pesaro, ch'essendo egualmente atto a'maneggi ecclesiastici, ch' a' laicali, à tenuto il Governo di Loreto, e la Vicepresidenza d'Urbino. Mà a tutti questi precede nel merito, e nell' eminenza de' gradi Fabbrizio, Arcivescovo di Patrasso, Nunzio in Francia a Luigi XIV., da Clemente X. descritto tra' Porporati di S. Chiesa, e provisto della Legazione Urbinate. Questi sendo di mirabil virtù nel provedere alle cose future, e nell' ordinar le presenti, fù da Innocenzo XII. chiamato a reggere il peso della Segretaria di Sato; e poi da Clemente XI. fatto Prefetto della Segnatura di Giustizia; nel qual ministero finì la vita, con presagj di maggior sorte. Molt'altri, accesi di genio marziale menarono i loro giorni tra' rumori dell' armi; nella qual' arte facendo segnalata riuscita, pervennero a stimabili maggioranze. Presero la Croce bianca di S. Giovanni, Alviano nel 1653., che mancò Prior di Venezia; e dopo di lui Paolo Colonello delle Lance spezzate in Bologna; Giacomo Filippo, e Bonifacio Capitano di Cavalleria Imperiale, in oggi viventi. Mà perche le cose terrene non anno durevole consistenza, sembra, che i due Rami di Spoleti, e di Roma tendano ad inaridirsi. Resta nondimeno verdeggiante la detta Stirpe, in quelli di Faenza, e Bologna, che fioriscono con ricche entrate, celebri Baronaggi, e cospicui Soggetti.

CAR-

(A) Pompeo Dolfi. Fam. Nob. di Bologna, cart, 626. Ioan. Maria Cavina, Favent. Rediviva, in Dedicatoria. Lodovico Araldi, cart. 205, e 237.

CARLO DEL CONTE GIACOMO ZANELLI, 12. Gennajo 1721. ab Jnc.

Degni sono di memoria gli onori della Prosapia Zanelli. Giovanni visse in tanta grazia, ed estimazione di Gilberto Sentillo, Vicario del Rè Ruberto di Napoli, Conte per la Chiesa Romana della Romagna, che da lui fù esentato l' anno 1311. *da tutte le collette, e tributi, cui soccombeva il Popolo Faentino. Venendo poi a' tempi più vicini, troviamo un' Achille valoroso Guerriero, al quale fù confidata la custodia della Porta, che guarda Imola, acciò resistesse a Cesare Borgia, che già s' accostava con* 15. *mila combattenti per invader Faenza, ed usurpare la Signoria de' Manfredi. Fù poi Comandante dell' importante Fortezza di Solarolo per Leone* X., *mà avendo data quella in potere di Sigismondo Gonzaga, in ubbidienza degli Ordini Pontifizj, e non potendo i Concittadini soffrir con moderazione, così gran perdita, spianarono fino al suolo indebitamente le di lui Case, e lo trattarono con rigorosi proclami, come ribelle. Furono però i di lui figliuoli, per comando di Clemente VII., che n' ordinò a' Consiglieri con suo Breve speciale la reintegrazione, compensati de' danni l' anno* 1529., *e rimessi nell' antiche onoranze. Fra' discendenti riuscì chiaro Scipione, ch' avendo servito per Uditore Papa Urbano VII., sarebbe facilmente, per l' affetto, e la stima, che quel Pontefice alla di lui virtù professava, nella prima promozione salito al Cardinalato, se il momentaneo Regno del predetto di soli tredici giorni, non avesse atterrate tutte le speranze di sua fortuna. Giacomo notabilissimo Cavaliere, e molto amato da Clemente VIII., mentre trattava alla Corte Papale negozj di rilevanza, morì in Ferrara l'anno* 1598. *A' nostri giorni un' altro Scipione, dopo aver sostenute Cariche decorose per la S. Sede, fù da Clemente XI. designato Vescovo di Città Castellana, e d'Orta, bench' egli modestamente scansasse l'accettazione di quella Mitra.* [*A*]

GIO. GASTONE GIACOMO DEL CAV. GIO. ANTONIO PASI, 28. Dicembre 1733.

F A-

(A) Marc' Antonio Guarini, Compend. Istor di Ferrara, lib. 4. cart. 255. Giulio Cesare Tonducci, Istoria di Faenza.

F A N O.

Cquistò questo nome la suddetta Città dal Tempio, consecrato alla Fortuna da' suoi primieri Abitanti (come ne fanno fede i vestigj restati in piedi fino a' tempi moderni); onde venne chiamata da' Latini — *Fanum Fortunæ* —. La più comune opinione è, che ricevesse dagli Etrusci i natali, quando trapassato il giogo dell' Alpi stesero le mete del lor dominio da un Mare all' altro, cioe dal Tirreno alle spiaggie dell' Adriatico. Succeduti a' Toscani nel possesso del paese Cisapennino i Senoni, e poi a questi i Romani, fù abbellita con fabbriche così maestose, che Cesare nel vederla, altamente se ne compiacque; ed avendola dichiarata Colonia del Popolo Romano, la concesse a' suoi seguaci per dilettevole domicilio l'anno di Roma 708. Godette Fano avventurati progressi, per lo spazio di quattro secoli, fino che cangiando vicende i tempi, fù deformata da Alarico Rè de' Goti, ed incenerita da Voluge. Belisario, compassionando i di lei infortunj, richiamolla in un certo modo alla vita, con ristorarla da tanti danni, e cingerla di forti mura, acciò potesse fare valida resistenza agl' insulti futuri. Ubbidì poscia agli Essarchi, ed a' Longobardi, fino che Aistolfo combattuto dal valore, e dall'armi del Rè Pipino, ne fece la restituzione al Sommo Ponteficato. Dopo varie alterazioni di stato, pervenne con quasi tutto il Piceno, l'anno 1210. in poter d'Azzo d' Este, per investitura d'Ottone il IV., ch'allor teneva l'Impero. Ridolfo d'Ausburg, primo Imperadore degli Austriaci, rese Fano alla Chiesa; mà declinando a poco a poco ne' Popoli il rispetto verso la S. Sede, trasportata da' Romani Pontefici in Avignone, risolsero i Fanesi di governarsi colle lor leggi. Nacque dalla libertà l' emulazione de' Cittadini, e l' affetto alle civili fazioni, dalle quali restò la Patria miseramente lacerata, e quasi distrutta. Clemente VI. per fermarla corrente di tanti mali, la concesse in feudo a Galeazzo Malatesta, a' cui Discendenti fù tributaria fino al Papato di Pio II., che dopo una lunga, ed atroce guerra ne spogliò Sigismondo, ultimo Dominante in essa de' Malatesti. Ne' calamitosi avvenimenti di questa rimase demolito in gran parte, quel fontuoso Arco trionfale di marmo, che con mirabil lavoro, in altezza di trenta gombiti, era stato nel di lei seno innalzato dalla grandiosità de' Romani. Così venuto Fano all'ossequio de' Vicarj di Cristo, à continuato a godere sotto il Governo Ecclesiastico un'invidiabil riposo; non avendo ne' tempi successivi provate le traversie, che sogliono produrre le mutazioni de' Principati. Giace questa Città in sito piano, ed aprico in vicinanza del Mare, ornata

ornata di fabbriche di buona struttura, disposte in belle, e diritte strade; ed è abitata da cospicue Famiglie, che colla produzione di molti Eroi, l'anno oltremodo illustrata. Trà l'altre è riverita per la sua antica chiarezza la Castraccani, madre del valoroso Castruccio Duca di Lucca, e di Pisa. Il di lei Territorio non solo è fecondissimo di frumenti, ogli, vini, e frutti; mà dilettoso per la vaghezza de' siti, onde non cede in amenità, ed abbondanza a'più felici, e celebri della Marca. (*A*) Vennero in questa Patria alla luce i seguenti Cavalieri di S. Stefano.

POMPEO DI GIO. MARIA DE' PAZZI, 28. Giugno 1571.

CARLO DI TADDEO BOCCACCI, 18. Giugno 1589.

RAFFAELLO DI FRANCESCO TORELLI, 29. Giugno 1589, portando dalla natura una fervida inclinazione alle cose di guerra, per apprender meglio quell'arte, passò nel 1590. contro gli Ugonotti in Francia; sendo uno de' nove Condottieri, che componevano il corpo della Fanteria Pontificia. Ivi ebbe campo di farsi conoscere per valente Soldato, ed ottimo Capitano, pronto egualmente di consiglio, e di mano. Operò ancor molti fatti degni d'applausi negli assedj di Strigonia, e di Vicegrado nell'Ungheria, lasciando non meno trà' Francesi, che trà gli Ungari, ed Alemanni stampato non ordinario concetto del suo coraggio. [B]

PANDOLFO D'ANTONIO TORELLI, 11. Agosto 1594.

BALI' PAOLO DI FRANCESCO MARCOLINI, 19. Maggio 1596., ebbe l'onore di sostener due volte la Gran Priora del Convento nel 1602., e 1620., tanto era amato da' Cavalieri per la sua affabilità, e prudenza. Per farsi poi benemerito della sagra Milizia, determinò di fondare, con Matteo il fratello, il Baliaggio di Fano, come fece li 17. Maggio 1599., assegnandoli ne' suoi beni una ricca dote.

Merita tutta l'estimazione il sangue de' Marcolini, chiarificato da' pregi militari, e togati, e da Croci vermiglie, e bianche. Trà questi non può tacersi il nome di Frà Giovanni dell'Ordine de' Minori; Teologo sopra gli altri del suo tempo eminente, che nel 1444. fù dichiarato Vescovo di Nocera. [C] Nè quello di Margherita, madre del fortunato Conte Girolamo Martinozzi, ed ava paterna di Lucrezia, e d'Anna Maria, maritate, l'una in Alfonso d'Este Duca di Modena, l'altra in Armando Principe di Contì della Real Casa di Francia. Oggi risplende la bianca Croce di Malta in petto a Giuseppe del nostro Balì Pietro Paolo.

CAMILLO DEL CAV. POMPEO PAZZI, 24. Ottobre 1611.,

Kk fù

(A) Leandro Alberti, Descriz. d' Ital., Reg 13. cart. 287 Majolino Bifaccioni, de' Princip d' Ital., cart. 378. (B) Cesare Campana, Istor de' suoi tempi, vol. 2. lib. 12. [C] Ferdin. Ughell., Ital. sacr., tom. 2., in Episc. Nucerin., col. 1124.

fù Capitano di Galea, ed ultimo della sua nobil Stirpe, discesa dalla Toscana, ove signoreggiò quasi tutto il Valdarno. Per le civili rivoluzioni varj Soggetti di quella, mettendosi in abbandono l'antica Patria, passarono tra' Francesi; varj tra' Lituani, nel qual Gran Ducato, sono per anche i Discendenti in possesso della Contea di Rozamo, e del Palatinato di Trachi; altri poi s'allignarono in Fano, con minore, mà però distinta fortuna. Ottenne il Cav. Camillo una figliuola, che portò nel Casato de' Conti di Montevecchio colle sue nozze il retaggio. (*A*)

ANTONIO DEL CAV. PANDOLFO TORELLI, 23. Settembre 1615.

Non degenerò Antonio dalli suoi illustri Antenati, che provvenendo dal Tralcio de' Torelli di Forlì, ebbero con quelli di Parma, per comune Stipite Salinguerra, che nel duodecimo secolo dominava la Città di Ferrara. Mà lasciando in disparte i vetusti pregi, le Preture, e le Croci anche di S. Giovanni, ch' anno ingemmati i suoi Rami, faremo solamente memoria di trè Soggetti, cioè d' Alessandro chiarissimo per virtù militare, riputato uno de' maggiori ornamenti della sua Patria; e di due gran letterati, Lelio, e Francesco. Il primo di questi non meno fù celebre per dottrina, che per impieghi. Esercitò la carica d' Uditore del Magistrato supremo, e poscia quella della Camera Gran Ducale, con tant' applauso, che sotto il Dominio di Cosimo I. venne dalle lingue de' Popoli acclamato pel più forte sostegno dell' Impero Toscano. Meritò pertanto onori straordinarj; e benche estero di Nazione, di vestire tra' Senatori Fiorentini la porpora. Scrisse — Repetitiones super l. Gallus —, *ed in altre dote fatiche spese i talenti, ed i giorni. Il secondo, di lui figliuolo, e seguace nella scienza legale fù Uditor delle Bande; e affaticando unitamente col padre la mente, e la penna, corresse le Pandette, e più purgate le trasmise alle stampe l' anno* 1553. (B) *Paolo a' nostri giorni riconobbe l' antica derivazione, chiamando, in mancanza della Linea Fanese, alla sua Eredità, in primo luogo i Torelli di Forlì, e poscia quelli di Foligno, Mantova, e Pavia, tutti provvenienti da uno stesso Pedale.* (C)

LODOVICO DI CLAUDIO GABUCCINI, 22. Settemb 1615.

NICCOLO' DI VINCENZO BERTOZZI, 10. Agosto 1616.

BALI' FRANCESCO DI MATTEO MARCOLINI, 15. Novembre 1620.

CRISTOFORO DEL CAV. CARLO BOCCACCI, 17. Novembre 1625.

GIO. BATTISTA DI PIER DOMENICO COSTANZI, 23. Settembre 1628.

GIO.

(A) Eugen. Gamurrini, Fam. Tosc., ed Umbre, tom. 3. cart. 117. (B) Jacob de Comitibus, de Clar. Iudic. Flor. tom. 1. part. 1. & de Clar. Iudic. Senat. tom. 2 Addit. ad tit. 2
(C) Per rogo d'Agostino Guardinucci, 13 Luglio 1722.

GIO. PIETRO DI PIER DOMENICO COSTANZI, 23. Settembre 1628.

COSIMO DEL CAV. CARLO BOCCACCI, 29. Ottobre 1628., fu Capitano di Galea.

LUCIO UBALDO DI LORENZO BORGOGELLI, 19. Novembre 1629.

ALESSANDRO DI FRANCESCO PILLI, 5. Ottobre 1631.

Fù quest' illustre Casa distinta dalla virtù, e dal valore di varj degni Soggetti; tra' quali, Ugolino nel 1428. *fù Capitano del Popolo di Firenze*. [*A*]

ANTON MARIA DEL CAV. FRANCESCO MARCOLINI, 28. Dicembre 1633.

GIACOMO DI LORENZO BORGOGELLI, 21. Ottob. 1641.

CLAUDIO DI LODOVICO GABUCCINI, 20. Luglio 1642.

PIETRO DEL DOT. FRANCESCO CORBELLI, 1. Giugno 1656., diede sfogo negli anni suoi giovanili, all' ardore degli spiriti militari, che chiudeva nel cuore, scorrendo i Mari contro i comuni Nimici; quali poscia calmati nell' età virile, impiegossi negli officj di pace. Sotto Clemente X. prese la mantelletta di Referendario di Segnatura; e caminando per la strada de' Governi, resse con lode singolare di temperanza, e giustizia i Popoli di Faenza, Cesena, Rimini, Todi, Città di Castello, Sabina, Rieti, e S. Severino. Finalmente fù da Clemente XI. provisto della Mitra Vescovile di Segni, che colla morte nella Patria depose li 15. Giugno 1708., in età di 74. anni. Fù data sepoltura al di lui corpo nella Chiesa dell' Orfanelle, alle quali fece un ricco lascito di trenta mila scudi, con peso di somministrare gli alimenti, e le doti a tante meschine Fanciulle, quante comportavano le rendite del suddetto; riservandone però il padronaggio, e gli arbitrj di conferirle a' posteri della sua nobil Stirpe.

VINCENZO CAMILLO DEL DOT. FRANCESCO CORBELLI, 1. Giugno 1656.

CARLO DOMENICO DEL CAV. CAP. CRISTOFORO BOCCACCI, 24. Giugno 1659.

GIO. GIACOMO DEL CAV. CAP. CRISTOFORO BOCCACCI, 4. Ottobre 1664.

GIROLAMO DEL CAV. LUCIO UBALDO BORGOGELLI, 2. Agosto 1670., mosso dal desio di segnalarsi nel servigio dell' Ordine, dopo aver ben appresi i rudimenti della milizia, non solo ebbe parte in varj fatti navali, ma dichiarato Comandante dello sbarco Toscano, passò a fare la Campagna in Levante. Ivi potè saziare il valoroso suo genio in tutte l'Imprese, che furono tentate da' Veneti,

[A] Scipion. Ammirat. Istor. Fiorent., tom. 2. lib. 19. cart. 1045.

neti, perdendo nel 1690 sotto Castelnuovo il fratello Cav. Giuseppe, che seguiva le di lui orme. [A]

BALI' ANTONIO DEL BALI' FRANCESCO MARCOLINI, 29. Novembre 1671.

LODOVICO DI PIER MARIA MARCOLINI, 18. Settembre 1672.

LODOVICO DEL CAV. CLAUDIO GABUCCINI, 18. Settembre 1672.

GIUSEPPE DEL CAV. LUCIO UBALDO BORGOGELLI, 8. Febbrajo 1682. ab Jnc.

GIROLAMO GIUSEPPE DEL CAV. VINCENZO CAMILLO CORBELLI, 9. Aprile 1684.

Antica, e potente fù la Prosapia Corbelli nella Città di Forlì, d'onde professando la Fazion Guelfa restò scacciata per opra de' Ghebellini l'anno 1376. Giovanni Cavaliere, Bencivenni, Carlo, ed Antonio, ch'erano allora i sostegni della medesima, riceverono con forte petto i colpi dell' avversa fortuna; e cercando altre Patrie, Bencivenni fermossi in Padova, ed Antonio in Fano. Dalla posterità del primo, dopo una longa serie discese il Conte Gio. Andrea, figliuolo del Conte Sebastiano, Cameriero dell' Imperador Leopoldo, Colonello di Corazze, e Tenente Maresciallo di Campo; cui fù restituita, avendo giustificata con autentici documenti l'avita sua discendenza, la Nobiltà Forlivese li 24. Febbrajo 1695. [B] Dal secondo, che propaginò un' altro Ramo nella Marca d'Ancona, nacque Corbello padre di quel Giovanni, che per impulso di pietà, e di grandezza eresse in Castrovero il Tempio Abbaziale di S. Maria della Misericordia, dotandolo di grossi proventi, con riserva di padronato a' suoi successori, ne' quali è derivata questa onorevol prerogativa. [C] Tra' suddetti anno merito d'esser con ispecial lode distinti, Tommaso, rinomato Leggista, da S. Pio V. nel 1567. eletto Vescovo di Traù in Dalmazia, dalla qual Chiesa venne poi trasferito da Gregorio XIII., nel 1581. a quella di Bagnarea. Furono non meno eccellenti nella Giurisprudenza Giuliano, e Francesco, adoperati dalla S. Sede ne' Governi Prelatizj di Forlì, Imola, e S. Severino. Frà Giacinto dell'Ordine de' Predicatori, insigne nell' Oratoria, e nelle Scienze speculative, fatto nel 1645. Vicario Generale delle Provincie della Stiria, e Carintia, con giurisdizione nell' uno, e nell' altro foro; nell' esercizio della quale fù autorizzato dall' Imperador Ferdinando III.

FRANCESCO MARIA D' ANTONIO DE CUPIS, 21. Aprile 1686.

FRANCESCO MARIA DEL BALI' ANTONIO MARCOLINI, 21. Febbrajo 1690. ab Jnc.

LO-

[A] Vincenzo Coronelli, Bibliot. Universſ., tom. 4. col. 756. (B) Da' Registri della Segretaria della Città di Forlì, sotto li 28. Febb. 1595. (C) Decis. Recentior. part. 14. decis. 509.

LORENZO DEL CAV. GIACOMO BORGOGELLI, 3. Maggio 1690.

PIETRO PAOLO DI GIUSEPPE BERTOZZI CARRARA, 9. Marzo 1691. ab Inc., fece professione delle bell' arti, ed in particolar della Poesia, la quale coltivò con tutto il piacere. Vedesi alle stampe di Bernardino Vigolini, impresso in Fano l'anno 1707. un dilui Poema, intitolato -- *Presagi di pace sotto i gloriosi auspicj di Clemente XI.* --.

FRANCESCO DI RIDOLFO GALASSI, 28. Marzo 1700., prestato alla militar Religione il dovuto servigio sulle Galee, passò l'anno 1704. sotto l'Aquile Austriache a guerreggiare con onorati impieghi in Germania, prima nel Regimento de' Fanti del Conte di Vermond, e poi de' Dragoni del Conte di Rubontain. Dopo aver fatte con lode cinque Campagne, se ne venne a godere il riposo in Italia, ove fù con somma clemenza accolto da Cosimo III., e collocato nel grado di Sergente Maggiore del Presidio di Porto Ferrajo, da lui ritenuto per lo spazio di sei, e più anni. Avanzato poscia alla Maggioranza dell'Armi in Livorno, risedette in quella quasi un triennio; finchè trasferito alla Castellania della Fortezza di Monte Carlo, ed al Governo di tutte le Bande della Valle di Nievole, finì in quel ragguardevol Comando i suoi giorni li 9. Febbrajo 1720.

VINCENZO DEL CASTELLANO RIDOLFO GALASSI NOLFI, 19. Marzo 1701. ab Inc.

CLAUDIO DEL CAV. LODOVICO GABUCCINI, Marchese di Villanuova, 20. Febbrajo 1706. ab Incarn., entrò sotto la protezione del Rè Cristianissimo Lodovico XIV., che conferilli quel titolo baronale.

Sono molti i pregi di questa chiara Famiglia, de' quali però siamo all' oscuro. Essa ricevette gran fama da Gaspare, Cav. di Malta nel 1637., e Ricevitor di Venezia, ch' ebbe decorose Prefetture nell' armi. Furono dopo dilui ammessi nella stessa Cavalleria Francesco Maria nel 1647., Giuseppe nel 1659., e Gaspare nel 1713. [A]

GIUSEPPE MARIA DEL BALI' ANTONIO MARCOLINI, 2. Aprile 1710.

FRANCESCO NATALE DEL CAV. GIROLAMO BORGOGELLI, 8. Ottobre 1710.

COSIMO DEL CAV. CARLO DOMENICO BOCCACCI, 6. Luglio 1711.

Da Pandolfo Malatesta Signor di Fano, fù chiamato ad esercitar le sue veci Molduccio Boccacci Conte di Castagneto, che scelse quella Città per sede, e domicilio de' Discendenti. Trà questi, varj riuscirono chia-

(A) Majolin. Bisaccioni, nelle Relazioni del Mondo, cart. 378. Lodovico Araldi, cart. 221.

chiari in guerra, altri nelle ſcienze, e ne' maneggi di pace. Girolamo, inſigne Giuriſconſulto, reſſe diverſe Città dello Stato di S. Chieſa; ed ultimamente Camillo tenne colle Muſe così ſtretta alleanza, che lo reſero conoſciuto per tutta Europa. Vivono nelle ſtampe i di lui Drammi, e Sonetti, in premio de' quali fù da Leopoldo I. nel 1670. dichiarato con tutti i ſuoi poſteri Barone del S. R. I. (A) Oggi il Barone Franceſco ſuo figliuolo è Caſtellano di Sinigaglia.

GIUSEPPE DI RIDOLFO GALASSI, 16. Maggio 1714., fù Gran Conſervatore dell' Ordine l' an. 1725.

Diede queſta famoſa Stirpe ſegnalati Guerrieri, tra' quali fiorì nel ſecolo paſſato con iſplendor della Patria, Girolamo. [B] Un Ramo della ſuddetta verdeggiò in Trento, ove produſſe il valoroſo Mattia, Generaliſſimo dell' Armata Imperiale nel 1630. contro la Repubblica Veneta, ed il Regno di Francia. [C]

ALESSANDRO DI MARIO MARIOTTI, 9. Febbrajo 1715. ab Incarn.

FRANCESCO SAVERIO DI POMPEO ZAGARELLI, Marcheſe, 19. Luglio 1716.

BALI' PIETRO PAOLO DEL BALI' ANTONIO MARCOLINI, 5. Novembre 1718., aſſunſe in Roma l' Abito di Referendario dell' una, e l' altra Segnatura, per aprirſi il varco a maggiori gradi; mà ſendo coſtretto, per dar ſucceſſori alla ſua chiara Stirpe, di deporre la mantelletta Prelatizia, ſi congiunſe in matrimonio a Franceſca Ferretti Anconitana, nipote del Cav. Franceſco Maria dell' Ordine Geroſolimitano, Governatore delle Galee Pontificie, e dell' Armi in Civita vecchia, e Gran Prior d' Inghilterra. Fù poi onorato del grado di Cameriero di ſpada, e cappa da trè Sommi Pontefici, Clemente XI., Innocenzo XIII., e Clemente XII.

PRIOR ALESSANDRO DI GIULIO CAMILLO AVVEDUTI, 20. Novembre 1733., per decorare la ſua nobil Caſa col luſtro della gran Croce, Franceſco fondò a favore del ſuddetto Aleſſandro il cugino, e de' ſucceſſori in tanti ſtabili il Priorato dell' Umbria.

FEL-

(A) Vincenzo Coronelli, tom 6 col 314 (B) Majolin. Biſaccioni, cart. 378.
(C) Pietro Belmonti, Genealogia di ſua Caſa, cart, 156.

FELTRO.

E'La Città di Feltro, trà l'altre della Marca Trivigiana d'illustre nome. Siede ella sulla cima d'un alta balza, bagnata dalla Colmida, e dalla Sonna, in vista del fiume Piave, il quale con istrepitosa caduta scende da' monti circonvicini. Trà questi supera ogn'altro in altezza il Tornà; onde per la natura del sito alpestre, riesce frigidissimo il clima; i cui rigori non potendo soffrire Giulio Cesare, pentissi d'esser colà passato; ed eternò in due versi, incisi in marmo, il suo pentimento.

Feltria perpetuo nivium damnata rigori.
Forte mihi posthàc non adeunda, vale.

Sono gli Scrittori in contesa circa la sua fondazione. Varj la stimano fabbricata da' Reti, altri dagli Euganei, e non pochi da Antenore, dopo l'eccidio di Troja. Ubbidì Feltro a' Senoni, e poi a' Romani, fino che fù data in feudo a Marcello, Capitano de'Cavalli Imperiali, in retribuzione del suo valore. Costui l'amplio di recinto, e dalla parte, che riguarda l'oriente, per meglio assicurarla dall'ostili invasioni, inalzovvi un Castello. Per l'alterazioni calamitose de'tempi, che sovente sconvolsero lo stato d'Italia, passò dal dominio de' Conti, a quello de'Vescovi, che goderono lungamente anche la giurisdizione temporale. Riconobbe poi la sovranità delle potenti Case d'Onara, Scaligera, Carrarese, e Visconte, e per ultimo nel 1404. venne a riposare nel grembo della Repubblica Veneta, che per mezo d'uno de' suoi Patrizj la regge. [*A*] Il circuito delle muraglie di Feltro è all'usanza antica merlato, fuori del quale comparisce un bel Borgo, con quattro Monasteri di Religiose. Di questa Patria vestì il manto di S. Stefano

AGOSTINO DEL CONTE GIOVANNI BELLATI, 18. Maggio 1712.; de'cui fratelli, Valerio è Vescovo Titolare d'Antinoe, ed Assistente al Soglio Pontificio; ed altri furono ornati colle Croci di Savoja, e di Malta.

Trà di lui Maggiori è famoso Matteo, insigne Filosofo, che lesse negli anni suoi giovanili le Filosofiche discipline in Bologna; poi fece il residuo della vita in Venezia, sommamente amato, ed onorato da tutto l'ordine de' Patrizj per la sua rara eccellenza. Quivi, dopo aver composte varie Opere degne, si riposò colla morte l'an. 1528. (*B*)

FER-

(A) Leandro Alberti, Descriz. d'Ital. reg. 17. cart. 474. Girolamo Bertradelli Istor. di Feltro, (B) Marco Guazzo, Istor. del Mondo, cart. 166.

FERMO.

Situato è Fermo sul fianco d' una piacevole collina, in distanza di tre miglia dal Mare. Questa nell'accendersi il fuoco della guerra Cartaginese, fù dedotta Colonia dal Popolo Romano; il valore del quale, rimanendo per retaggio inserito ne' petti de' di lei Abitanti, riuscirono i medesimi così prodi nell' armi, ch'a loro venne in primo luogo attribuita sotto Catone la sconfitta dell'esercito del Rè Antioco, e sotto Paolo Emilio quella di Perseo Rè de' Macedoni. Per queste benemerenze concesse il Senato di Roma a Fermo l' indulto di reggersi colle sue stesse leggi, pel tenor delle quali, e per la sontuosa struttura degli edifizj, sembrava una piccola effigie della Capitale del Mondo. Riceverono i Fermani i semi della Fede Cristiana sotto il Pontificato di Marcello I., ed inaffiarono gli accrescimenti di quella col sangue di settanta Martiri, tenendo Decio l'Impero l' anno 253. Ebbero anche petto di rifiutare il giogo, che voleva impor loro il Rè Desiderio, mantenendosi nell' ubbidienza di Papa Adriano I., e de' Successori nella Cattedra di S. Pietro. Patì molto questa Città, per l' inumana natura dell' Imperador Federigo I., che la sottopose alle fiamme; e così mal ridotta, con altre Città del Piceno fù da Ottone il IV. donata ad Azzo Marchese d' Este. Dopo le suddette, ed altre alterazioni di stato, nel 1340. se ne fece Signore Mecenate di lei Cittadino, che restò finalmente trucidato dalle spade del Popolo; e poi nel 1348. Gentile de' Nobili di Mogliano. Così trovandosi ora libera, ora suggetta, fù dal Cardinal Egidio Albornozzi, Legato Pontificio concessa in feudo a Giovanni d' Oleggio, che dominolla sei anni; ed alla fine a Francesco Sforza, dichiarato dalla Chiesa Romana Marchese di tutta la Marca. Costui vi costrusse una fortissima Rocca, detta il Gierone, poscia da' Fermani atterrata, e quasi sepellita nelle ruine, quando Eugenio IV. intraprese la guerra contro la Casa Sforzesca. Sconvolse per ultimo la tranquillità de' Fermani Uliverotto Ufreducci, valoroso Condottiere di Cavalli per Cesare Borgia, ch' imbrattando la gloria del suo valore, colla sfrenata cupidigia di dominare, sottomessa nel 1502. la Patria, e tolti empiamente di vita i primarj Concittadini in un proditorio banchetto, ristorò in parte il Gierone, per assodare i lebili fondamenti della sua Tirannia. Non potè però più d' un' anno goderla, pagando colla morte il fio di tanti eccessi. Sedati gli spiriti de' Fazionarj, cominciò a stare in calma sotto il Governo ecclesiastico, fondato sopra la giustizia, e la pace; da cui ottenne il decoro dell' Università delle Scienze, e da Sisto V. della Mensa

Arci-

Arcivescovile, qualificata colla prerogativa del Principato. Tra' privilegj più speciosi di questa Patria, l'uno è la scelta, ch' a lei s'aspetta di tre Regolatori, i quali sovrastano all' esazione de' Dazj, è degli altri proventi, senza dipendenza dalla Camera Pontificia; e l' altro è la facoltà di mandare annualmente un Patrizio a S. Claudio, Luogo del dominio temporale dell' Arcivescovado, per mantenersi in possesso dell' antiche franchigie, il quale nel triduo destinato alla Fiera, esercita gli atti d' un'assoluta giurisdizione. (A) Produsse quest' insigne Città molti, e segnalati Uomini nelle discipline litterarie, è marziali; ed alla Milizia di S. Stefano diede i seguenti.

ASCANIO DI GIO. BATTISTA DE' NOBILI, 2. Marzo 1567. ab Inc.

TORQUATO DI GENTILE DE' NOBILI, 20. Novemb. 1568.

PRIOR GIO. PAOLO DI CESARE DE' NOBILI, Sergente Maggiore, 2. Luglio 1589. Questi avendo avanti gli occhj le glorie de' suoi eccelsi Antenati, determinò di seguirle, per quanto s'estendevano le sue forze, e di lasciare a' posteri un distintivo d' onore, per tenerli in pregio, ed estimazione, con fondar ne' Beni patrimoniali la Priora della Marca, li 29. Giugno del predetto anno.

Trà le potenti Famiglie, che furono stabilite con feudali giurisdizioni dagl' Imperadori Alemanni nel Contado di Fermo, senza dubbio tiene il Primato quella de' Nobili. Il più antico Soggetto, di cui resti viva ancor la memoria, è Fildeo del Conte Rinaldo di Mogliano, che nel 1229. con altri Baroni Distrettuali, stipulò certi patti d'amistà, e di concordia co' proprj Cittadini. Da costui nacquero Gentile, Rinaldo, ed altri, che nel 1252. sottomisero i loro Castelli al Comune di Fermo. Rinaldo generò trè figliuoli, i quali vennero trà di loro a partaggio di Mont' Olmo, Castel Gualdo, Brunforte, e di molt' altri Luoghi dominati dagli avi. (B) Uscì da questo Legnaggio Gentile II., Uomo d' invitto cuore, che nel 1293. resse il Capitanato del Popolo Fermano, e fù genitor di Francesco, il quale da Giovanni XXII. conseguì il Pastorale della sua Patria, mà colla morte il depose l' anno 1328. Gentile III. col maneggio dell' armi, e col nervo di sovrane aderenze, avendo per consorte Onestina Ordelassi, nata da Francesco Principe di Forlì, Cesena, e di altre Città in Romagna, superò tutti i suoi Maggiori in grandezza. Questi mascherando col titolo artificioso di Conservatore di Fermo, la sua ambizione, giunse a farsi Signore assoluto della medesima l'an. 1352. [C]; mà costretto finalmente dalle forze di S. Chiesa ad implorare la pace, ed a rinunziare il Dominio, li furono dal Cardinal Albornozzi restituiti gli aviti feudi. Rotto poscia il ritegno dell' ubbidienza, e nuovamente aspirando alla Signoria, cadde col figliuolo Ruggiero in poter del Legato,

(A) Leandro Alberti, Reg. 13, cart. 274. Majolin Bisaccioni, Relaz Univers, cart. 416.
[B] Ex rogit. Munaldi, Cambij de Gualdo, an. 1298. [C] Franc. Adamus, De rebus gestis in Civitate Firmana, lib. 3. cap. 67.

da cui furono amendue, come recidivi, e ribelli privati di vita. [*A*] *Non però inaridissi la Stirpe de' Nobili di Mogliano, come chiaramente risulta da' fragmenti della Storia Fermana; poiche fendosi que' Cittadini avanzati all' assedio di Ripa Fransona l'anno 1376., trovasi descritto tra' Magnati Distrettuali, che vi comparvero con milizie ausiliarie, Lodovico da Mogliano. Fiorì parimente nel Ramo de' Signori di Brunforte, Villanuccio nel* 1381., *Guerriero tenuto da Carlo III. Rè di Napoli in non ordinaria stima.* (*B*) *Fondarono i posteri varie prebende Ecclesiastiche, delle quali una si ritrova approvata da Clemente VII., come apparisce dal Breve Papale, diretto* -- Cæsari de Nobilibus de Moliano, Laico Firmano &c.-- (*C*). *Altri si sono ingegnati or colla toga, or col brando di mantenere la riputazione degli Avoli; e trà questi Gentile, ch' esercitò la Pretura di Camerino, avanti il secolo decimo quinto; e Tommaso, valentissimo Capitano, che fece esperimenti di coraggio quasi inuditi nell' ultima guerra di Cipro.* [*D*]

ATTILIO DI VINCENZO VALGHERINI, 12. Nov. 1589.

VALERIO DI RIDOLFO MORONI, 10. Agosto 1601.

PRIOR RODOMONTE DI CURZIO DE' NOBILI, Marchese di S. Giorgio, 1. Aprile 1607.

OTTAVIO DI GALEOTTO ADAMI, 3. Giugno 1607., chiamato dal genio all' esercizio dell'Armi, dopo aver imparata nella scuola di Francia la prattica militare, fù provisto dalla S. Sede del Governo di Vesam, nello Stato d'Avignone. Il Gran Duca Ferdinando, facendo gran conto del di lui valore, invitollo al suo servigio, conferendoli il comando navale d' un Galeone, e poi il terrestre della Banda di Cascina, la Maggioranza delle Truppe Toscane in Levante, e del terzo di trè mila fanti in Italia. Successero a quest' impieghi la direzione delle Bande di Pisa, e Grosseto, colla Soprantendenza di Castiglione della Pescaja, e dell' Isola del Giglio, delle soldatesche di Sovana, e di Massa; e finalmente la Prefettura delle Corazze Montalcinesi, e degli Archibugieri della Maremma. (E)

GUID'UBALDO DI GIROLAMO BRANCADORI, 3. Giugno 1607., atto egualmente a' reggimenti politici, che a' militari, visse tra' Corteggiani più riputati di Cosimo I., per cui sostenne la carica d' Ambasciatore in Roma presso Paolo V. Diede anche tali riprove di valore, e sperienza ne' cimenti della milizia Navale, che non solo meritò il comando d' un Galeone, mà la Luogotenenza di tutti i Legni dell' Ordine, ed il Generalato delle Genti da sbarco. Egli segnalossi co' suoi fratelli nel tanto rinomato acquisto di Bonna, facendo scorta colla di lui Compagnia al petardo, e dando coll' esempio inci-

(A) Gio. Genesio de Sepulveda, Guerra del Card. Albornozzi, lib. 2 cap 1. (B) Pandolfo Collenucci, Istor di Napoli. (C Ex Brevi Apostol, Dat. Romæ 3. Idus Febr. 1528 (D) Vita di Saporoso Matteucci, cart 65. (E) Saggi della Nobiltà di sette Fam. Picene, di Gio, Battista Blavetti, cart 47.

incitamento agl' altri di penetrar nella Piazza. Se però uscì in questa pericolosa fazione illeso dalle scimitarre nimiche, combattendo con maravigliosa arditezza nell' attacco d' un Galeone l' an. 1610., vi perdette, mà coll' acquisto d' un glorioso nome la vita. (A)

GIOVANNI DI GIROLAMO BRANCADORI, 19. Agosto 1612., prima che pigliasse la Croce, in guerra viva maneggiò l' armi; per apprendere la qual arte, benche appena passasse il terzo lustro della sua età, andò in Vngheria. Raffinossi poscia negli stratagemmi della medesima in Fiandra, ove sostenne per la Corona di Spagna onorati impieghi. Dall' Imprese terrestri fece transito alle Navali, così esigendo il servigio, che portar doveva alla sua Religione. In quella di Famagosta egli solo ebbe cuore d' inoltrarsi a tentare colle scalate l' altezza straordinaria delle mura, con terror de' Nemici, ed ammirazione de' suoi Colleghi; e nell' altra di Bonna, fu veduto tra' primi entrar nella Piazza incoraggendo col suo esempio i Soldati, ed incitandoli colle voci al compimento della vittoria. Confessarono pertanto coloro, che furono spettatori di sue prodezze, che il felice successo di quella celebre spedizione, in gran parte doveva attribuirsi al dilui valore. In ricompensa di fatti così preclari, ottenne la carica di Mastro di Campo Generale delle Genti Toscane nel Milanese, e la Castellania in Firenze della Fortezza da basso; impiego solito conferirsi solamente a' primarj, e benemeriti Comandanti. Vestito poscia l' Abito Cavalleresco, fù nel Capitolo Generale dell' anno 1617. dichiarato Gran Contestabile, con universale applauso de' suffraganti. Finalmente promosso li 24. Giugno 1624. al grado di Generale dell' Artigliaria, stando nell' esercizio di questa nobile Prefettura, chiuse in pace i suoi giorni. (B)

PIETRO DI GIROLAMO BRANCADORI, 17. Marzo 1617. gareggiò nella virtù militare co' fratelli, onde anch' egli con degne, e famose azioni si rese illustre. Seguì un tempo la Corte di Cosimo II., di cui godette al pari de' più favoriti la grazia. Datosi poscia al mestier del Soldato, e fatto Capitano di Galea, in molti inconrri attaccando prima di tutti la zuffa, mostrossi d' apprezzar poco la vita per desiderio di guadagnarsi un' eterna lode. Leggonsi nelle Relazioni stampate degli anni 1625. e 1626., l' Eroiche prodezze operate in vantaggio dell' Ordine, e spavento degli Ottomani; poiche penetrando fino a vista dell' Impero Turchesco, ove non erano a memoria di Uomini comparse in forma ostile Navi Cristiane, vi predò varj Legni, col guadagno di tanta fama, che superò di gran lunga il prezzo della conquista. [C]

Fù la Casa de' Brancadori nell' età oltrapassate così potente, che L l 2 *lun-*

(A) Vincenzo Coronelli, tom. 6. col. 1043. (B) Eugen. Gamurrini, tom 6. col. 1042.
(C) Vincenzo Coronelli, tom. 6. col. 1043.

lungamente contese il Principato colla Guerrieri; sendo assistita da Famiglie di primo rango, ed in particolare dall' Orsina di Roma, colla qual ebbe stretta alleanza di sangue. Molti de' suoi riuscirono celebri in pace, ed in guerra. Trà questi Pier Marino risedette Pretore in Firenze l'anno 1428. *Giovanni militò con tanta fortezza d'animo, e costanza di fede sotto l' Insegne dell' Imperador Sigismondo, che da lui venne creato co' posteri Conte di Macria, ed autorizzato a dichiarare Notai, ed a legitimar bastardi li* 26. *Febbrajo* 1416. *Gentile per li rari attributi delle sue doti meritò, nel* 1446. *il Governo di Siena, nel* 1453. *la Pretura in Firenze, e nel* 1455. *il Senatorato del Campidoglio in Roma. Orazio non cedette a' coetanei più valorosi, ed esperti nell' arte della Milizia, nella qual giunse al colmo dell' eccellenza. Espugnò validissime Piazze sotto le bandiere di Carlo V. nelle guerre di Tunesi, Savoja, Alemagna, e Lorena; onde fù da quel Monarca premiato con ampie retribuzioni: alla fine condotto per Colonello dalla Repubblica Genovese, dopo aver fatte cose degne di meraviglia nella guerra de' Corsi; restò nel* 1560. *in una congiura de' Nazionali estinto. Furono anche Condottieri di nobil grido, Girolamo per Giulio II. nella Romagna; Valerio nella Valtellina; Giovanni, e Vincenzo in Fiandra; ove diedero saggi di tal valore, che perpetuarono il lor ricordo.* (*A*)

LODOVICO DI COSTANZO ADAMI, 11. Maggio 1619.
VINCENZO DI FRANCESCO DE PEDIBUS, 8. Nov. 1620.
NICCOLO' DI FRANCESCO SEMPRONI, 5. Marzo 1621. ab Incarn.
SEVERINO DI FRANCESCO SEMPRONI, 31. Gennajo 1624. ab Incarn.
NICCOLO' DI FEDERIGO PACHERONI, 19. Dicemb. 1627.
GIUSEPPE DI FEDERIGO PACHERONI, 19. Marzo 1627. ab Incarn.

Fanno fede gli antichi Annali, ch' Antonio, Giovanni, Stefano, e Tommaso, fratelli degli Albertoni, nativi di Normandia, guerreggiando sotto l' Insegne di Tancredi Guiscardo, portarono nella Puglia la loro Stirpe. Nell' età poi di Ruberto Duca di Calabria, da cui fù rapito Fermo alla S. Sede, essa tra' Firmani allignossi con propizia fortuna, e con fecondità di Soggetti degni, e qualificati. Giovanni degli Albertoni, carissimo a Papa Innocenzo III., per le qualità sue piene di valore, e costanza, sostenne il grado di Legato Apostolico contro gli Eretici Albigesi; dal cui fratello Pacherone, Uomo chiarissimo per virtù militare, presero i posteri la denominazione di Pacheroni. Trà questi furono di notabil gloria alla Casa, e alla Patria, Tommaso Generale dell' Ordine de' Predicatori, e Buonaventura Minorita per Abito, che colla santità de' costu-

(A) Paulus Jovius in Hist., part. 2. lib. 25. Scipione Ammirati, Istor. Fiorent., tom. 2. lib. 19. Pietro Filippini, Istor. di Corsica, lib. 8. cart. 295. Vincenzo Coronelli tom. 6. col. 1046.

costumi, e co' prodigj dopo morte operati lasciò tra' mortali riverito il suo nome. Stefano, sotto Innocenzo IV. Canonico, e Priore della Basilica Vaticana, fù Personaggio notissimo de' suoi tempi. Egli usava nella parte superiore del sigillo l' imagine di S. Pietro in atto di remigante, colle chiavi appese all' alberatura della Nave, e nell' inferiore il vetusto suo Stemma, composto d' un Leone rampante sopra tre fasce oblique; nel contorno poi dell' impronta erano queste parole -- S. Domni Stephani de Pacheronibus Prioris S. Petri --. *Questa reliquia del secolo decimo secondo, fù donata al Tesoro di quella Patriarcale da Francesco Gualdi Riminese Cav. di S. Stefano, acciò non perisse negl' infortunj de' tempi, così bella, e decorosa memoria. Accrebbero onori alla loro Prosapia, Pachirone colla dottrina, e prudenza, mostrata in varj Governi, e nell' impetrare da Papa Sisto V. la dignità Arcivescovile alla sua Chiesa di Fermo; e colle Croci di Malta Anton Francesco nel* 1582., *e Muzio nel* 1588. [*A*.]

PRIOR LORENZO DEL PRIOR RODOMONTE DE' NOBILI, Marchese di S. Giorgio, 5. Febbrajo 1633. ab Jnc.

TORQUATO DI GIO. FRANCESCO DE' NOBILI, 17. Marzo 1657. ab Jnc.

LORENZO DEL CAP. CONCETTO MATTEUCCI, 17. Marzo 1657. ab Inc.

Merita questa Schiatta, a rigor di giustizia, luogo tra le più nobili della Marca, per l' antichità de' suoi pregj, e pel valore de' Soggetti, ch' à partoriti. Per tutti sarebbe bastante il nome di Saporoso, ch' incanutì sotto il peso dell' elmo nelle guerre di Francia, Scozia, ed Italia; e superò le glorie de' suoi Maggiori. La fama, che risuonava anche in lontani paesi della di lui perizia, mosse la Repubblica di Ragusi ad invitarlo al supremo comando delle sue forze, acciò con quella, e con queste la difendesse dall' Armi vittoriose de' Turchi. Calmati i nembi di guerra nella Dalmazia, fù dalla S. Sede scelto per Generale delle Truppe Pontificie nello Stato d' Avignone; ove finì le fatiche, ed i giorni, l' anno 1578. *Ebbe Saporoso un cugino, e due nipoti, tutti chiari per cariche sagre, e marziali. Quegli chiamossi Concetto, e seguitando i di lui guerrieri vestigj, riportò da Gregorio XIII. la Luogotenenza delle milizie Avignonesi, e poscia il grado di Maestro di Campo Generale di Santa Chiesa. Gli altri furono Cesare, e Girolamo; l' uno avendo messi alle prove i suoi valorosi talenti in servigio di Carlo IX. Rè di Francia, da lui ottenne in mercede la pregiata Collana di S. Michele, e da Papa Giulio III. la Vicecastellania di S. Angelo in Roma; dignità in que' tempi ambita da grandi, e celebri Personaggi; l' altro, applicandosi al Chericato, fù fatto Arcivescovo di Ragusi, e Nunzio alla Signoria di* Vene-

[A] Ferdin. Ughell., Ital. Sacr., tom. 2. col. 768., e 769. Lodovico Araldi, cart. 219.

Venezia; e poiche nodriva anche sotto le sagre vesti spiriti militari, li venne appoggiato il comando di Commissario Generale dell' Esercito. Ausiliario in Francia contro i sediziosi Ugonotti. Resse sotto il Pontificato di Sisto V. Ancona; nell' interregno del Sommo Sacerdozio, Roma; e sedendo Clemente VIII. le Provincie di Marittima, e Campagna. Sostenne parimente il Commissariato Generale nella spedizione di Ferrara, e nell' Imprese dell' Ungheria. Finalmente provisto del Vescovado di Viterbo, mentre vivea in quasi certa aspettazione della porpora, giunse a morte. Altri conseguirono illustri impieghi nell' Armi, tra' quali Giacomo, che fù uno de' tre Sergenti Maggiori delle Battaglie Ecclesiastiche l'anno 1575. [*A*]

ANTON VINCENZO DEL CAV. LODOVICO ADAMI, Capitano, 20. Giugno 1660.

MARC' ATTILIO DI GIO. FRANCESCO DE' NOBILI, 14. Maggio 1664.

GIUSEPPE LUIGI D' ANNIBALE ADAMI, 19. Agosto 1668.

Anno gli Scrittori tramandata a' posteri la notizia, che questa chiara Famiglia, discesa dall' Alemagna fino da' Secoli antichi, si fermò in Fermo. Quivi ad essa accrebbe chiarezza, e coll' integrità de' costumi, e con opere portentose il B. Adamo, gran luminare della Serafica Religione, ch' andò a risplender nel Firmamento li 22. *Maggio* 1285. ; *e colle scienze letterarie Francesco, che scrisse in lingua latina* -- De rebus gestis in Civitate Firmana --. *Molti anche si prevalsero del brando per illustrarla, Ottavio prode Colonello nel memorabil conflitto de' Curzolari; Annibale, Erasmo, Buonfiglio, Lucio, ed Ascanio, che lodevolmente menarono nelle guerre i lor giorni, decorati di varie, e ragguardevoli Prefetture. Tra' moderni Tommaso, dopo aver militato ne' moti strepitosi di Valtellina, ebbe da Urbano VIII. il governo di tutte le soldatesche della Legazione di Bologna l' anno* 1626. ; *Teodoro seguitò in Boemia, e nell' Ungheria l' Aquile Austriache, e poscia fù Comandante dell' Armi della Sabina, e Colonello delle milizie a piedi, ed a cavallo del Ducato d' Urbino nel* 1642. ; *Ottavio juniore acquistato grido di valente soldato nelle guerre della Dalmazia, ottenne da Clemente IX. l' importante Castellania di Civitàvecchia; e Carlo Filippo, fatta la scala militare in Fiandra, Germania, e Ungheria, salì al governo delle Truppe ordinarie di Marittima, e Campagna.* [*B*]

GENTIL VINCENZO DI GIO. FRANCESCO DE' NOBILI, 17. Giugno 1694.

PRIOR FRANCESCO DEL PRIOR LORENZO DE' NOBILI DI MOGLIANO, E BRUNFORTE, Marchese di S. Giorgio, 17. Ottobre 1694.

PRIOR

(A) Vita di Saporoso, stampata in Fermo per Gio. Battista Monti l' anno 1699. a cart. 35. 63. 64., e 90. (B) Adolf. Bracarol. Histor. lib 1. c. 7. Arturus in Martyrologio. Vita di Saporoso Matteucci, cart. 63. Famiglie Picene, di Gio Battista Blavetti, cart. 43.

PRIOR. FEDERIGO DEL PRIOR. MARCHESE FRANCESCO DE' NOBILI DI MOGLIANO, 20. Maggio 1709.
LODOVICO DI . . . . VANGELISTI, 23. Maggio 1715.
CARLO GIUSEPPE DI GIO. BATTISTA GUERRIERI, 13. Aprile 1716.
ANTONIO DEL AUDIT. GIUSEPPE DE' NOBILI, 27. Ottobre 1725.

FERRARA.

U' eretta Ferrara da' Romani alla destra del Pò, come per Capo della Regione già abitata da' Galli Egoni, e per Residenza de' Pretori della medesima; e venne conosciuta ne' primi secoli sotto nome di Foro d' Alieno. Cangiò poi questo in quello di Ferraruola, l' an. di Cristo 416.; suono di voce originata dal ferro, che in tributo annuale pagava alla sua Metropoli di Ravenna. In vigor d' un' Editto di Teodosio II. fù rifatta sull' opposta riva di detto fiume, e poscia cinta di mura dall' Esarco Smaragdo l' an. 606. Non rimase però atterrata per l' erezione di quella la vecchia, in cui Papa Vitaliano stabilì la Sede del Vescovado l' an. 657., che in Vicohabenza per l' avanti si ritrovava, quando fù da' Rotari Rè de' Longobardi distrutta. Finalmente compiuta, col decorso degli anni, dalla destra alla sinistra la di lei total traslazione, vi fù portata anche la Cattedra Vescovile l' an. 1135., resa a' nostri giorni Cardinalizia, e ricca di dodici mila scudi d' entrata. Indebolite le forze degl' Imperadori, e mancata ne' popoli la riverenza verso di quelli; Ferrara, che col suo accrescimento aveva deposto il nome diminutivo di Ferraruola, cominciò a servirsi delle proprie leggi sotto il patrocinio Cesareo, coonestando con quel colorito rispetto la libertà del Governo. Venuti gli Eroli in Italia, e poi i Goti, fù costretta portar de' sudetti il giogo; riprese nondimeno il primiero stato dopo l' istituzione dell' Essarcato, di cui sebbene era membro, come libera reggevasi da sè stessa, dando agli Esarchi ajuto contro de' Longobardi; agli ultimi Rè de' quali, Aistolfo, e Desiderio prestò ubbidienza, sino che Carlo Magno ruppe le di lei servili catene. Nel 1101. venne forzatamente all' ossequio della Gran Contessa Matilde, che morendo nel 1115., lasciolla per testamento alla Chiesa Romana, o più tosto restituilla, per avergliela già donata quell' invitto Monarca, quando distrusse il Regno de' Longobardi. Mà perche l' autorità Pontificia era sovente impugnata, e depressa dalle persecuzioni Imperiali, poterono i Ferraresi alzar nuova-

vamente il capo, e governarsi co' loro Istituti sotto i Consoli, e poi sotto i Savj. Vedendosi independenti, mossero guerre a' Popoli convicini, or per difendere, or per dilatare i termini della lor Signoria, ritornando spesso carichi di glorie, e di palme. Mentre stava al timone del governo Guglielmo degli Adelardi l' an. 1187., chiuse in Ferrara i suoi giorni Papa Urbano III. di gloriosa memoria; e nel Conclave, ch' ivi si tenne, fù sublimato al sommo Sacerdozio Gregorio VIII. Servì anche quest' insigne Città nel 1438. di teatro al famoso Concilio, in cui trattossi della riunione, e concordia trà le Chiese Latina, e Greca, nobilitato della presenza di Papa Eugenio IV. e di Giovanni Paleologo Imperadore d'Oriente. Federigo II. fondò in essa lo Studio Generale delle scienze, ad onta de' Bolognesi, che poscia fù arricchito di privilegj da Bonifazio IX., e da altri Sommi Pontefici. Patì ella molto dalle civili Fazioni; mà in fine prevalse Salinguerra Torelli, che nel duodecimo secolo se ne rese Signore. Dopo otto lustri di regno, fù nel 1240. con inganno preso, e spogliato da' Veneti, e Confederati, di quel Dominio, nel quale sottentrò colla dignità di Pretore Azzo Marchese d' Este. Questi seppe con un misto di tempetanza, e giustizia conciliarsi talmente l'affezione del popolo, che potè stabilire nella sua posterità i fondamenti d' un floridissimo Principato. Fù il suddetto in varj tempi ampliato da' Discendenti cogli acquisti di Modena, Reggio, Parma, Faenza, Comacchio, e Rovigo, e di gran numero di popolose Terre, e Castella. Portarono gli Estensi il titolo di Marchese, fino che Borso nel 1452. venne dall' Imperador Federigo III. creato Duca di Modena, e Reggio; e poi dal Pontefice Paolo II. nel 1471. di Ferrara. Alfonso I. non solo conseguì la conferma del titolo Ducale da Papa Alessandro VI., mà anche l' estensione de' confini, coll' incorporamento di molti Luoghi della bassa Romagna. Inaridita finalmente la Linea de' compresi nell' investitura Pontificia, in persona del Duca Alfonso II., e fatto luogo alla devoluzione del feudo, Clemente VIII. scacciò coll' armi, e colle censure il Duca Cesare, che l' aveva occupato, e riunillo l' anno 1598. a' Dominj di S. Chiesa. Così ridotti in forma di Legazione quegli Stati, vennero da Clemente concessi al Popolo Ferrarese, per allettarlo a conservarsi fedele alla medesima, Indulti non ordinarj. I più decorosi furono la facoltà di scegliere due Soggetti del Corpo de' di lei Cittadini, ch' avessero sempre luogo nell'Uditorato della sagra Ruota, e nell' Avvocatura Consistoriale; e di tenere l' Ambasciatore nella Corte Romana. Il più utile fu l' Erezione della Ruota in Ferrara, in cui dovessero dibattersi, senza appello a maggior Tribunale, le Cause di quel Ducato. Regolò ancora il Governo coll' istituzione d' un Consiglio misto centumvirale, e colla scelta di ventisette Case primarie, dalle quali dovesse estrarsi il Giudice de' Savj, ne'

ne' tempi antichi di tanta preminenza, ed estimazione, che per privilegio di Carlo Magno vestiva col manto Regio. Giace Ferrara in un recinto di quasi sette miglia, coronato di fortissime mura, con fiancheggio di terrapieni, e bastioni. A' da un lato una valida, e ben intesa Cittadella, fabbricatavi da Paolo V., e per di lei sicurezza, e per frontiera degli Stati Ecclesiastici. Rendono singolare la venustà della sua struttura, l'ampie, larghissime, e diritte strade, adornate di maestosi edifizj, tra' quali il Castello, già Residenza de' Dominanti, ed in oggi de' Legati, sarebbe degno albergo d'un gran Monarca. Deve Ferrara in maggior parte la magnificenza delle predette fabbriche a' suoi Duchi, ch' adoprarono ogni artificio per attirarvi la moltitudine; ed in fatti riuscì loro di vederla abitata da ottanta, e più mila persone. Per la mancanza de' Principi, cominciarono a scemar l'arti, e con esse il numero della plebe; ma non quello delle Famiglie qualificate, che godono molte, e signorili giurisdizioni; vantandosi d'aver trà l'altre, per Cittadine le già Sovrane de' Bentivogli in Bologna, Varani Duchi di Camerino, e Pij Signori di Carpi, e Sassuolo. Il Ducato di Ferrara stendesi dall'orto all'occaso settanta miglia, e da settentrione a mezogiorno più di quaranta, occupando un'amena pianura abbondante d'umori per l'acque vive de' fiumi, che l'irrigano, e per le morte, che ristagnano nelle Valli. La Terra verso il Mare per lo spazio di venti miglia o verdeggia in prati, che sogliono segarsi più volte l'anno, o s'abbassa in Vallumi, atti alla pastura di bestiami, e d'armenti. Il suolo arativo è di fondo ubertoso, e però fecondo di grani, biade, vini rossi, e di frutti. Ferrara fù genitrice di Soggetti chiarissimi in tutte le discipline. Trà questi si contano quindici Porporati del Vaticano, forse un centinajo di Vescovi, e di Prelati; e molti valorosi, e celebri Generali. Ma non possono tacersi, senza far ingiuria a' loro nomi, Lodovico Ariosti, rinomatissimo Poeta, che meritò d'essere coronato di Lauro dalle stesse mani dell' Imperador Carlo V.; Celio Calcagnino, e Battista Guarini, Letterati di primo grido; e tra' Guerrieri, Tommaso Obizzi, ed Uguccione Contrarj; l'uno così prode, ed avventurato, che vinse, e fece prigioniero di guerra Giovanni Aucuto terror dell'Italia, e Davide Rè di Scozia; l'altro Confaloniero di S. Chiesa, che resse una gran parte di Lombardia, espugnò Reggio, Brescia, ed altre Piazze. (A) Ma che diremo della Casa Ducale, i cui Personaggi parvero esser nati a comandare gli Eserciti, ed a vestire le sagre Porpore? Nel ruolo de' Cavalieri di S. Stefano sono registrati i seguenti.

DON RIDOLFO DI DON ALBERTO PIO, e d'Ippolita Rossi de' Marchesi di S. Secondo Parmeggiana, Principe di Meldola,

Mm c di

(A) Leandro Alberti, Reg. 14., cart. 338. Jacob. Philipp. Bergomen., Supplem Chron., lib. 6. Marc' Anton. Guarini, Comp Istor. delle Chiese di Ferrara.

e di Sarsina, 7. Maggio 1589. Cadde Alberto, di lui genitore, nella privazione del assoluto feudo di Carpi, per decreto di Carlo V., in pena d' essersi attaccato tenacemente alle parti del Rè Cristianissimo Francesco I. Restò nondimeno la Prosapia de' Pii in condizione principesca, coll' effettivo possesso de' Dominii di Meldola, e Sarsina, de' quali era stata investita da Papa Leone X. l' anno 1519. Leonello, a lui germano per nascita, Uomo di gran senno, e valore, resistendo a' colpi della contraria fortuna, tenne dopo Alberto il governo di detti Stati, che li furono ancora accresciuti coll' investitura di Bertinoro da Papa Clemente VII., memore della grandezza de' di lui Antenati. Presero, mancato il zio, la Signoria Leonello, e Ridolfo benche in età pupillare; il secondo de' quali rimasto unico possessore de' feudi nella Romagna, ne cedette il dominio l' anno 1597. alla Famiglia Aldobrandini, mediante lo sborso di 147 mila scudi d' oro (somma in que' tempi d' assai maggior valuta, che in questi), contento di lasciare i suoi Discendenti collo splendore d' altri cospicui Baronaggi. Mà per dar qualche lume di questi Stati, in primo luogo diremo, che Meldola Terra nobile, e ricca della Romagna, giace alle rive del fiume Ronco in una fertile, e gioconda pianura, dominata da' colli circonvicini, sulla schiena de' quali sorge una magnifica, e grande Rocca, che serve per residenza de' Dominanti. Confina il Distretto Meldolese, con quelli di Forlì, e Bertinoro, e con altre feudali Giurisdizioni. Sarsina poi, che porta in oggi il titolo di Ducato, fù anticamente così potente, che diede in sussidio a' Romani, contro i Galli, venti mila Armati; mà al presente è sepolta nelle proprie ruine, nè altro di rimarcabile in sè contiene, che un celebre Vescovado. Scorre alle falde del Monte, su'l cui giogo ella siede, il fiume Savio; e nell'alpestri sue pertinenze si trovano i Luoghi di Galbano, Turrita, Sapigno inferiore, e superiore, Portolo, Ranchio, Campiano, Montecastello, Casalbuono, Casursula, Torricella, Somavilla, Cigno, Segnuo, Bucchio, Pezzolo, Fondo, e Spinello. Fece il Cav., e Principe D. Ridolfo il residuo de' giorni in Toscana, ed in Roma, con quel trattamento, ch' al di lui rango si conveniva; riverito, e stimato da tutti per le sue azioni chiarissime, ed onorate.

Vaga certamente, e degna d' esser saputa è l' Origine della Famiglia de' Pii. Riconosce questa per Ascendente Manfredi, nato dal Regio seme de' Sassoni, che servendo in Corte l' Imperadore Costanzo l' anno dell' umana Salute 344., invaghissi d' Euride bellissima di lui figliuola. Penetrarono le scintille d' amore anche nel cuore della graziosa fanciulla; onde non potendo amendue più contenere in sè stessi l' incendio, stabilirono di fuggirsi in Italia, per dare onesto sfogo alla loro occulta passione. Fermatisi in Valnemorosa, Territorio di Modena, ivi vissero in

lieta

lieta pace, rispettati da que' Pastori, tra' quali spesso decidevano, come Giudici, e Mediatori le differenze. Disceso poi Costanzo in Italia per debellare il Tiranno Massenzio; ed essendosi egli prevalsuto dell' opera, e del consiglio dell' ignoto Manfredi, che vide superar tutti gli altri in lealtà, ed in coraggio; li disse un giorno, che gli chiedesse in ricompensa de' suoi sudori quella mercede, che più bramava. Allora Manfredi traendo dall' interno un sospiro, e facendo cuore alla sua timorosa esitanza, rispose, Sire vi chieggo, che perdoniate a Manfredi, e ad Euride, se per sorte si ritrovano in vita. Soggiunse Costanzo, che ben volontieri a di lui riflesso accordava loro il perdono, e che gli avrebbe con piacere riveduti. Animato da tal promessa, egli non tardò a palesarsi; e comparso al cospetto Cesareo, con Euride, ed otto figliuoli di maravigliosa bellezza, e creanza, narrando colle lagrime agli occhj all' Imperadore la storia amorosa, e la santa unione, e concordia, che trà loro regnava; intenerì al maggior segno il Monarca, che in un' istesso tempo miravasi, padre, suocero, e zio. Abbracciati perciò la figliuola, il genero, ed i nipoti, con amplissimo privilegio infeudolli di quella Valle, racchiusa dagli alvei del Po, e della Secchia. Quivi col progresso degli anni moltiplicati in gran numero i lor discendenti, diedero principio alle Stirpi de' Pichi, Pii, Manfredi, e d' altri dentro, e fuori d' Italia. [A]. La Pia, che per secoli interi godette il dominio di Carpi, trà gli Eroi, che produsse in ogn' età, e professione, gloriasi d' un Manfredi, Generale dell' Armi dell' Imperador Federigo II. contro la Chiesa. Costui non solo fù insigne nell' arte della Milizia, mà fortunato ne' suoi cimenti. Tenendo il comando dell' Essercito Imperiale, ruppe le schiere Ecclesiastiche; cangiata poscia bandiera, e presa la condotta de' Pontificj, riportò preclara vittoria dell' Armata Cesarea. Il primo di detta Schiatta, ch' entrasse in possesso del Principato di Carpi, fù un' altro Manfredi nato di Federigo, Uomo di cuor invitto, che colla depressione, e fuga de' Tosabelli cominciò a dominare tra' Carpeggiani l' anno 1310. Questi conosciuto da Giovanni Rè di Boemia atto al maneggio di grandi affari, venne da lui creato in Modena Vicario Regio l' anno 1330., ed anche investito di Carpi con autorità sovrana. Continuarono i posteri nel dominio, tra' quali Gilberto meritò d' essere scelto per genero da Giovanni II. de' Bentivogli Signor di Bologna, che li diede in isposa la figliuola Leonara. Uscirono da questa sublime Pianta forti Guerrieri, e sapientissimi Letterati, tra' quali sono di maggior nome Galasso, e Marsilio, l' uno Comandante primario dell' Armi de' Bolognesi; l' altro di Gio. Galeazzo Duca di Milano. Trà questi Marco, ed Alberto, il primo dottissimo nelle scienze più belle, il secondo sommamente grato a Pontefici, Imperadori, e Regi per la sua stupenda eloquenza. Mà a tutti deve essere preferita la B. Camilla, che deposte le spoglie mortali, volossene al Cielo l' an-

(A) Leandro Alberti, Reg. 15. cart. 253.

l'anno 1505., a ricevervi il premio della sua perfezione. Troppo grande impresa sarebbe riferire minutamente i Soggetti pullulati da questo Tronco; onde ci restringeremo ad Alberto, padre di Teodoro Vescovo di Monopoli, e di Leonello; Provennero dal secondo Ridolfo, ed un'altro Alberto. Quegli sendo Vescovo Faentino, e Nunzio a Francesco I. Rè di Francia, fù da Paolo III. assunto al Cardinalato l'anno 1536., e da Carlo V. dichiarato Protettor de' suoi Regni, e dell' Impero Germanico, colla provista delle ricchissime Chiese d'Agrigento, e Salerno. Non ebbe Ridolfo, per cognizione delle cose del Mondo, per integrità di costumi, e per prudenza, chi l'egualiasse; per lo che era molto probabile, ch' ei fosse per giungere al Soglio Pontificale, se la morte non li troncava il camino l'anno 1564., mentre teneva il Decanato de' Cardinali. Alberto il fratello generò il nostro Cav. D. Ridolfo. Sono dopo di lui fioriti da quest' Albero eccelso altri rinomatissimi Personaggi nelle dignità sagre, e guerriere. In quelle due gran Porporati, Carlo Emanuele, descritto trà Diaconi da Clemente VIII. l'anno 1603., il qual tanto visse, che finì i suoi giorni presiedendo alla Chiesa Vescovile d'Ostia, prima trà le Cardinalizie; e Carlo Cherico di Camera, e poi Tesorier Generale, che da Innocenzo X. venne promosso alla Porpora l'anno 1654., ed alla Legazione d'Urbino, e per ultimo alla Mitra della sua Patria. In queste Enea, valentissimo Capitano, da Emanuel Filiberto, e Carlo Duchi di Savoja, aggregato co' posteri alla Casa Ducale, ed insignito colla pregiato Collana della Nunziata; Luigi Principe di S. Gregorio, Barone di Casapè, Conte di Sorinoli, Condottiere per la Repubblica Veneta di due mila soldati; ed altri che sino a' nostri giorni anno esposto la loro vita in servigio dell' Augustissima Casa, e della Monarchia di Spagna. (A) Oggi vive Luigi, che lasciata la mantelletta Prelatizia seguì la Corte Imperiale, ove riportò molti onori, ed in particolare la Chiave d'oro, sostenendo al presente l'Ambasciata Cesarea in Venezia.

BUONCONTE DI FRANCESCO CASTELLI, e di Clarice de' Conti di Carpegna, 10. Ottobre 1590.

GAETANO DI LORENZO MACHIAVELLI, Marchese di Scandiano, 22. Dicembre 1705., per la nobiltà de' Natali, e per le doti sue proprie, qualificato colla Priora della Chiesa Conventuale, che con nome di zelante Prelato esercitò finche visse.

Da Firenze, ove trà le Schiatte più illustri si numerava, fù trasportata in Ferrara la Machiavelli, da' figliuoli d' Alessandro Cavalier di S. Stefano, e di Maria Magalotti, zia materna di D. Taddeo Barberini Principe di Palestrina, Prefetto di Roma, e Generale dell' Armi di S. Chiesa. Furono questi cinque, e tutti chiari per titoli, e per onori Ecclesiastici, e militari. Francesco Maria, Patriarca d' Alessandria, ottenne

(A) Leandr Alberti, Reg 15. cart 355. Franc Sansovini, Fam. Illustr. d'Ital., cart. 622. Marc Anton Guarini, Comp. Istor., cart. 113.

tenne da Urbano VIII. il Capello Cardinalizio, ed il Pastorale di Ferrara, non solo per l'attinenza del sangue, mà per le sue benemerenze, quali dignità abbandonò colla morte l'anno 1653.; Alessandro, Vincenzo, e Filippo vestirono l'Abito Cavalleresco di S. Giovanni; Benedetto ebbe il comando della Fortezza Urbana; e Lorenzo quello della Guardia Pontificia. Questi da Leonora Tiene, nata dalla Stirpe del glorioso Fondatore de' Teatini S. Gaetano, partorì il suddetto Cav. Gaetano, che per l'appunto in memoria di sì gran Santo, ricevette quel nome all' acque battesimali. [A].

F I R E N Z E.

Fior dell' Italia, e maestra delle bell' arti può giustamente chiamarsi Firenze, che nacque nel cuore della Toscana, dopo che si scemò la potenza delle sue dodici Città più famose, e rimase il Regno degli Etrusci atterrato. Sono gli Scrittori in contesa intorno i di lei principj; chi la pretende edificata da' Triumviri di Roma, e dedotta Colonia nel Consolato di Lepido, e Planco; e chi da' Fiesolani, i quali per isfuggire l'asprezza del monte, che loro noja arrecava nella scesa, e salita, fabbricarono molti casamenti nel piano, per abitarvi. Non negano però, che non fosse da' Romani accresciuta coll' edifizio d'un Tempio consegrato alla Deità di Marte, e coll' istituzione del Campidoglio, ed accomodata a' riti del lor governo; benche vi sia chi sostenga, ch' ella non fosse Colonia, mà Municipio. E' sentimento di molti, che il dilei primo nome, preso dalla situazione, in cui giace, tra gli alvei dell' Arno, e Mugnone, fosse Fluentia: ed il secondo di Fiorenza derivi, o da un Capitano detto Fiorino, che morì sotto Fiesole; o dalla felicità de' suoi accrescimenti, spuntati a guisa d'un fiore, che presto mette fuori le colorite sue foglie; o dal florido reggimento de' Cittadini, ch' in tutto sembravano superare, per l' acume de' loro ingegni, i Popoli confinanti. Conservossi Firenze ossequiosa, e fedele alla Repubblica, ed agl' Imperadori Romani; godendo sotto di questi una certa specie di libertà, che coll'ardire, e coraggio de' suoi Abitanti gloriosamente difese. Trovandosi perciò combattuta, e ristretta da Radagasso Rè de' Goti l' an. 405., non solo lo respinse, quantunque forte di cento mila de' suoi Soldati, nell' impeto degli assalti; mà assistita da Stilicone colle Truppe d'Onorio Imperador d' Occidente, riportò quella tanto decantata vittoria, per cui cadde spento lo stesso Rè co' figliuoli. Tramontati però gli splendori dell' Impero Occidentale in Agu-

[A) Eugen. Gamurrini, Fam. Tosc., ed Umbre, tom 2. cart. 522.

gustolo, seguì la sorte dell' infelice Italia, conculcata dalla barbarie degli Eruli, e de' Goti: fino che il magnanimo Belisario fondò in essa la potenza de' Greci. E sebbene il feroce Rè Totila fece risorgere la grandezza decaduta de' Goti, e riprese Firenze; nondimeno il valoroso Narsete lo vinse, ed uccise; e poco dopo levò di vita Teja suo successore; spegnendosi in costoro il Reame di quella bellicosa Nazione l' an. 552. Nè solamente Firenze ricevè gravi danni da Totila, mà anche maggiori da' Fiesolani, ch' ingelositi de' suoi eccessivi progressi le diroccarono sino al suolo il Recinto. Vedendosi i Fiorentini privi degli opportuni ripari, ed esposti all' ingiurie de' Barbari, lasciarono quasi del tutto in abbandono la Patria, e si ridussero ad abitare ne' Castelli di que' Contorni. Discesi in appresso i Longobardi in Italia, dominarono trà l' altre Regioni la Toscana, sotto il giogo de' quali gemette Firenze, fino che finì in Desiderio, debellato da Carlo Magno, il lor Regno. Questi nel ritorno da Roma, ove avea conseguita da Leone III. la Coronazione Imperiale, sorpreso dalla vaghezza del sito, fermossi alquanto in Firenze; e compassionando gl' infortunj di così bella Cittade, non solo ordinò il rifacimento delle muraglie, mà si compiacque adornarla con sagri edifizj; e richiamati gli antichi Abitanti, dispersi ne' Luoghi del suo Distretto, permise loro di reggersi colle proprie leggi. Incoraggiti i Fiorentini da così impensata fortuna, smantellarono le Castella de' Cattani, oriondi da' Longobardi; e sentendosi ogni giorno più in lena pel concorso de' novelli Abitanti, s' accinsero a vendicare coll' armi gli oltraggi de' Fiesolani. In questa varietà di successi pare, che l'Ammirati dissenta dall' altrui opinione. Egli vuole, che dopo la decadenza dell' Impero de' Franchi, ubbidisse Firenze a' Marchesi della Toscana: che in particolare l'anno 894. Adelberto la dominasse, e poscia Guido, e Lamberto i figliuoli, nati da sangue Italiano: che da questa Linea nazionale passasse alla straniera de' Conti di Provenza in Bosone fratello del Rè Ugo; e successivamente in Umberto di lui Spurio, ed in Ugo il nipote; per la mancanza del quale senza prole, si rimettessero in libertà i Fiorentini. Mà ciò che sia dello Stato, più, o men antico del lor Governo libero, e non suggetto; certa cosa è, che vedendo essi gli ostacoli, che faceva al loro ingrandimento la potente, e vicina competitrice, presero risoluzione d' espugnarla colla sorpresa. Così appunto riuscì loro l'an. 1010., e per isvellere le radici delle future discordie, e rivoluzioni, l' eguagliarono al suolo, chiamando a parte de' pubblici onori le dilei Famiglie nobili, e consolari; ed inquartate l' Armi d' amendue i Popoli, formarono di tre nobilissimi sangui Fiesolano, Romano, e Longobardo un' Aristocratico Reggimento. Questa triplicata unione influì molto alla prosperità di Firenze; poichè gareggiando i nuovi co' vecchi Abitanti in erigere sontuosi edifizj,

rese-

resero col giro de' secoli di tanta fama la comune loro Patria, che per giudizio universale degli Uomini, riportò il vanto della più bella d'Europa. Crebbe anche molto in forza, e riputazione pel valore, ed il senno de' suoi Cittadini, che ridussero or coll'armi, or coll'arte al lor vassallaggio le Città convicine, e centinaja di Castelli, e di Terre; trà le quali si contano Volterra, sede d'Elio ultimo Re di Toscana; Pisa Signora de' Regni di Sardegna, e di Corsica; e Lucca, capo d'una fiorita Repubblica, collo sborso di grosse somme comprata da Martino Scaligero l'an. 1342.; onde ampiamente stendendo i confini del Territorio, la costituirono Capitale di quell'insigne Provincia. Fù ella però dalle funeste Sette de' Bianchi, e Neri, oltre ogni credere lacerata, ed afflitta, prevalendo sovente la Plebe alla Nobiltà nel Governo. Le convenne pertanto di suggettarsi al Rè Carlo I. di Napoli, per raffrenare l'ambizione de' Magnati, ch' anelavano al Principato; e di cadere per le vicende de' tempi nelle mani tiranniche di Gualtieri Duca d'Atene; dalle quali ebbero nondimeno coraggio i Fiorentini di liberarsi. Non dubbitarono essi d'intraprendere, e sostenere gravi, e dispendiose guerre co' primi Monarchi d'Europa. Gio. Galeazzo Visconte, che signoreggiava la più florida parte di Lombardia, a tal segno temette il nome, e credito della Repubblica Fiorentina, che soleva dire, darli maggior apprensione una lettera di Coluccio Salutati, dilei Segretario, che un poderoso esercito di venti mila Cavalli. Una sola parola uscita di bocca a Guido del Palagio, Ambasciatore di Firenze alla sua Corte, allorche trà le Parti, contrastavasi del modo d'assicurare la pace, cioè che la spada ne sarebbe stata mallevadrice, terminò ogni contrasto, e indusse senza altra replica quel potentissimo Duca ad accettarne gli Articoli. Soccorsero i Fiorentini Roma, sottomessa dall' armi del Rè Ladislao; Brescia, angustiata da Filippo Maria Visconti; e nelle guerre d'Italia tennero sempre equilibrata la sorte de' Vincitori; misero a dovere Carlo VIII. Rè di Francia, benche accompagnato da una formidabile Armata; ed in queste, ed altre celebri spedizioni si servirono de' più accreditati Guerrieri, che fiorissero nell'Europa, nati anche dalle Famiglie Regie di Napoli, Francia, e Aragona. Giunse tant' alto la loro stima, che fu da Teste coronate, trà le quali da Arrigo Rè d'Inghilterra, onorata la Repubblica Fiorentina co' titoli più speciosi, e rari, che in que' tempi s'usassero, d'Eccelsa, e di Potentissima; e da Papa Niccolò V. venne accordata al di lei Oratore la Sala Regia, che non fù per l'avanti goduta, se non da quelli, che portavano in capo il Diadema Reale. Finalmente depressi gli spiriti tumultuarj del Popolo dal forte braccio de' Nobili; fu da questi, per mettere un vigoroso freno a' mal intenzionati, concesso il Dominio alla Prosapia de' Medici, stata sempre amatrice della giustizia, dell'abbondanza, e della

la

la pace. Conobbe la perspicacia de' Fiorentini, che la madre delle ricchezze era la Mercatura; onde a quella con ogni studio applicandosi, tirarono nella Patria loro i tesori delle più remote Provincie. Poterono perciò i Privati fare col guadagno de' traffici inudite imprestanze di mezi milioni di fiorini d'oro (prezzo allora non minore d'un Regno) a' Regi d' Inghilterra, e Sicilia; ed il Pubblico raccorre da' tributi, e pedagi tanta quantità di danaro, che fù sufficiente al mantenimento d'arduc, e longhe guerre. Sette furono l'Arti di maggior conto, che fiorivano anticamente in Firenze, trà le quali ebbe giustamente il primato l'Università della lana. Trecento botteghe si contavan di questa; solendo i panni lavorati, un'anno per l'altro ascendere al numero d'ottanta mila. E benche a poco a poco declinasse l'esercizio di tal Arte, per essersi introdotte dette manifatture in estranei Paesi; nondimeno fino a'tempi del Gran Duca Francesco si mantenne in vigore; arrivando a due milioni d'oro la valuta delle sole Rascie, che furono fabbricate l'anno 1578. A spese di quest'Arte si videro inalzati i sontuosi Templi di Santa Maria del Fiore, e di Santa Maria Novella; e perfezionato il Recinto della Città, nello spazio di dieci lustri, abbenche nello stesso tempo campeggiassero due grossi Esserciti al soldo della Repubblica. Questa sola Arte assegnò il fondo al pingue suo Vescovado, che per la Signoria temporale di molti feudi, meritò d'essere decorato dall' Imperador Carlo IV. l'anno 1364., ne' suoi Prelati col titolo principesco; e da Papa Martino V. l'an. 1421. colla Dignità Metropolitana, e subordinazione di varie Chiese; e dotò ancor le Prebende Canonicali; nelle quali guerre, fabbriche, e dotazioni profuse molti, e molti milioni. Per tante, e così segnalate benemerenze furono accordati dalla Repubblica alla detta Arte singolari esenzioni, ed indulti; e concessò il dominio del sagro Monte della Vernia, santificato dall'orme venerabili del Serafino d'Assisi, ch'è uno de' più rinomati Santuarj d' Italia. E' Firenze dimezata dall'Arno, mà dall'una all'altra parte congionta con quattro magnifici *ponti* di pietre vive, riquadrate di forma. Nel giro di circa sei *miglia*, una volta chiudeva più di cento mila persone; dal qual numero è decaduta, per la diminuzione del commercio, ch'al presente tiene il suo centro in Livorno. Sono le di lei mura, alzate su' barbacani grossi trè braccia e mezo, ed alte trenta, fatte di pietra durissima, ed interrotte da dugento in dugento passi da Torri, che per dieci braccia sorpassano l'altezza di quelle. Oggi veggonsi in essa molti, e signorili Palazzi, incrostati con rara architettura di travertini, di simetria per lo più antica, che per la venustà del prospetto, e disposizione delle sue parti, non anno pari. Si riparte la Città in longhe, e spaziose Contrade tirate a filo, e lastricate di marmo; ornata di vaghi Templi, e d'altri maestosi Edifizj, degni d'essere rimirati con istupore; onde

onde l'Imperador Carlo V. soleva dire, ch'era Città meritevole d'esser mostrata, non ne' giorni feriali, ma ne' festivi, per la sua rara, ed impareggiabil bellezza. E' cinta all' or o, e all' aquilone in forma teatrale da colli ameni, vestiti di fruttifere piante, e di Ville deliciose, che per la loro moltitudine, in que' poggi pajono seminate, le quali unite in un corpo, formerebbono due Firenze. Dall'occaso riguarda una graziosa pianura; ed è coperta dall' impeto de' nimici, e de' venti, per ispecial privilegio della natura, dall'alto dorso degli Apennini. A' riquisiti del sito, s' aggiunge anche l'ajuto dell'arte; poiche è munita da due buone Fortezze, una collocata sul piano, l'altra sull' eminenza della collina. La sottigliezza dell'aria produce negli Abitanti una mente svegliata, ed aperta all'apprendimento di tutte le scienze; è certamente non v'è stata Città nel Mondo, ch'abbia partorita maggior copia di Letterati. Molti de' suoi Cittadini riscuotono sugli Altari l' adorazioni: più di cento Santi, e quasi innumerabili Beati, furono conosciuti per santità, e per prodigj. Trà questi devono rammentarsi S. Zenobi de' Girolami, Vescovo della Patria l' anno di Cristo 376.; S. Giovanni Gualberto Fondatore, e S. Bernardo degli Uberti grand' ornamento de' Chiostri Vallombrosani; S. Andrea Corsini, Vescovo di Fiesole; S. Filippo Benizj Istitutore de' Servi di Maria; S. Filippo Neri della Congregazione dell' Oratorio; e S. Maria Maddalena de' Pazzi, furono tutti, a riserva del primo, con solenne rito dalla Chiesa Romana canonizzati. Sei de' nobilissimi suoi figliuoli, sono giunti a portar in capo il Triregno; Leone X., Clemente VII., e Leone XI. della Stirpe de' Medici, Clemente VIII. degli Aldobrandini, Urbano VIII. de' Barberini, e Clemente XII. de' Corsini. A' similmente dato al Vaticano un numeroso stuolo di Cardinali, centinaja di Vescovi, e di Prelati alla Chiesa, Vicerè, e Governatori ad ampli Regni, e Provincie, quattro Marescialli alla Francia, e molti Generali agli Eserciti, degni d'esser paragonati a' piu famosi Campioni de' tempi antichi. Ella poi è ripiena di chiarissime Stirpi, ch'anno tenute floride Signorie in Grecia, Francia, Spagna, Polonia, ed Italia, come vedrassi a suo luogo; le quali anche diedero Cavalieri agli Ordini primarj d' Europa. Quando era in uso quello dello Speron d'oro, essa potè numerare in uno stesso tempo più di dugento suoi Gentiluomini insigniti di quell'onore, i quali tutti tenevano tavola aperta, ed esercitavano la milizia, come a tanto grado si conveniva. [A] Diede pure all' Ordine del Tosone due Cavalieri, dodici a S. Michele, otto allo Spirito Santo, alla Religione di Rodi, e di Malta quattrocento cinquanta, ed in particolare a quella di S. Stefano, con non interrotta serie i seguenti.

N n DON

A] Ricordano Malaspina. Matteo, e Giovanni Villani. Scipion e Ammirati, Istor. di Firenze Paolo Mini, Discorso della Nobiltà di Firenze. Iacobus de Comit. bus, Decis. Florent., tom. 2 part. 2. decis. 118.

DON COSIMO DI GIOVANNI DE' MEDICI L' INVIT-TO, E DI MARIA SALVIATI, 15. Marzo 1561. ab Jnc., in cui derivarono dall' uno, e dall' altro sangue doti, e qualità prodigiose, che giunsero a perfezione anche prima del tempo. Quindi si videro in lui maturati i costumi, proprj della virilità, e della vecchiaja; benche non eccedesse l' anno decimo ottavo, quando cominciò a dominare. Levato che fù da' vivi, con detestabile tradimento, Alessandro Duca di Firenze; e ritornato colla di lui morte a gustare il Popolo Fiorentino la libertà primitiva; appartenendo all' eccelso Senato de' Quarantotto, o di sciegliere un Successore nel Principato, o d'abolire il nome, e l'autorità Ducale; presentò la fortuna a Cosimo, ed alla sua Discendenza lo Scettro della Toscana. Dimorava allora in Firenze il Cardinal Innocenzo Cibo, figliuolo di Francesco Conte di Cerveteri, e di Maddalena de' Medici, sorella di Papa Leone X. Questi occultando nel cuore la brama, che nudriva di perpetuare la Signoria nella Prosapia de' Medici, cui trovavasi strettamente legato di parentela, pose gli occhj in Cosimo, vero germe della medesima, nella persona del quale, già si miravano spuntare le più belle virtudi, che possano adornar l' animo d' un degnissimo Principe. Chiamò a tal' oggetto dal Mugello in Firenze le Truppe d'Alessandro Vitelli, e di Ridolfo Baglioni, per metter freno alle lingue del Popolo, che portava impresso nell' animo un tenacissimo affetto alla libertà del Governo. Mentre che questi avvenimenti tenevano occupata l' aspettativa de' Cittadini, Cosimo contento dell' amplissima sua condizione, stando affatto lontano da' pensieri del Principato, menava tranquilli i giorni trà le cacciagioni, e le pesche, ed altri solazzevoli diporti della campagna. Udita però la nuova di così funesta tragedia, portossi tosto in Firenze, ad esibire tutta l' opera sua all' Ordine Senatorio a prò della Patria. Questi fissando nel magnanimo Giovane le pupille, con non oscuri presagj di quella sorte, che già veniva a ritrovarlo, per prendere senz' ombra di suggezione l' opportuno compenso, lo mandarono allo spasseggio fuori della gran Sala. Bilanciati intanto con longo esame gli effetti, e le conseguenze, che partorisce un'Aristocratico, o Democratico Governo; prevalendo i sentimenti degli Amatori del pubblico bene, i quali s' inorridivano alla sola memoria del Dominio Plebeo, fù con indicibile applauso, li 8. Gennajo 1537. Cosimo dichiarato, Capo, e Principe della Repubblica Fiorentina. Egli rese grazie a' Senatori della possanza, che gli avevano conferita; assicurolli, che non sarebbe mai stato per abusarsene; mà che in ogni occasione avrebbe seguiti i lumi de' lor consigli. In primo luogo dichiarò ribelle, e nimico della Patria Lorenzino de' Medici, che non avea avuto ribrezzo di lordarsi le mani nel sangue del suo Signore; e rivocati di proprio moto i Forusciti dall' esiglio, fece sperare, e pro-

provar loro in tutti gli incontri i frutti d' una segnalata clemenza. Ma perche gran parte de' suddetti adorava talmente la libertà, che non poteva deporne la rimembranza, incalorita da Filippo Strozzi, Bartolomeo Valori, ed Anton Francesco degli Albizzi, prese partito d'adoprare la forza per iscacciarlo dal Trono. Avendo dunque i Congiurati assoldato un grosso numero di Fanti, lo spedirono sotto il comando di Gio. Paolo Orsini, nato di Renzo da Ceri, nel Contado d'Arezzo, ove stavano in parata il Vitelli, e il Baglioni colle Genti Ducali. Tosto ch' ebbe Cosimo scoperta la pessima intenzione de' sediziosi, chiamò in ajuto l' Infanterie Spagnuole, e le Truppe Imperiali, preparandosi in ogni luogo con incredibile providenza, per dissipare i disegni de' suoi Nimici. Mentre che si munivano le Fortezze, e mettevano in assetto i preparativi di guerra; se ne vennero i Forusciti con un' Esercito colletizio pel dorso degli Apennini, coll' idea di sorprender Pistoja. L'esito però fù contrario al disegno; poiche assaliti con gran coraggio a Montemurlo dalle milizie del Duca, guidate da Pirro Stipiciano, da Otto de' Conti di Montauto, e da altri valentissimi Capitani, furono non solo vinti, ma ancora presi i Capi della Congiura, i quali pagarono colla morte il fio della loro arditezza. Per questo favorevole incontro, cominciò a dilatarsi la riputazione di Cosmo, già confermato da Carlo V. negli onori, e titoli d'Alessandro; ed egli ad altri con atto eroico rimettendo l'ingiurie, altri legando co' benefizj, e a tutti amministrando una incorrotta giustizia, potè stabilire colle suddette bell' arti la sua Posterità nel Dominio; e perche l' autorevole assistenza di Carlo aveva molto contribuito alla sua sicurezza, non tralasciò all' occorrenze di mostrarsegli grato. Sentendo perciò ridotte in assai debole positura le forze Austriache nel Milanese, l'an. 1444., per la sconfitta riportata alla Ceresola dal Marchese del Vasto; si risolse rinvigorirle con due mila veterani soldati, condotti da Ridolfo Baglioni, i quali con velocissima marcia varcati i gioghi dell'Alpi, comparendo inaspettatamente in Milano, fecero cangiar sembianza alle cose, che già tendevano al precipizio. [A] Per queste, ed altre prove date da Cosimo d'un fincerissimo attacco alla Fazione Imperiale, acceso di sdegno il Rè Cristianissimo Enrigo II., che ben sapeva quanto si fosse adoperato per gli Spagnuoli nella guerra di Siena, determinò di tentare a tutti i costi la di lui oppressione. Spedì a tal fine in Italia l'anno 1554., col grado di Maresciallo, Pietro Strozzi figliuolo del sopradetto Filippo, col fiore delle sue Truppe. Il Duca scandagliate queste disposizioni colla sua oculata prudenza, conobbe la necessità di prevenire nelle mosse i Nemici, e di portare nel centro del lor Paese, prima ch' entrasse nel suo, il fuoco della guerra. Confidato pertanto il comando dell'Armi a Gio. Giacomo Medici Marchese

Nn. 2 di

(A) Paulus Iovius, in Hist. lib. 45.

di Marignano, lo spinse con quattro mila Fanti, secento Spagnuoli, e le numerose Battaglie della Città di Firenze, alla sorpresa di Siena. Non potè accostarsi con tanta segretezza, e silenzio l' Esercito a quella Piazza, che non ne traspirasse il sentore al Popolo Senese, il quale tosto impugnati i brandi, s' accinse con animo intrepido alla difesa, risoluto di non voler ricevere l' altrui giogo. In tal forma accesasi un' ostinata guerra, colla mistura, ed alternativa di quegli eventi, che sogliono rendere incerto il fine; stabilirono amendue gli Eserciti di venire ad un campale cimento in Valdichiana, il giorno de' due d' Agosto, per decider la sorte del futuro destino. Fù aspro, e sanguinoso il combattimento, venendo infiammati gli spiriti delle sudette Nazioni, non solo da' puntigli di gloria, mà dall' antica emulazione a far miracoli di valore. Finalmente piegando la vittoria a favore di Cosimo, restarono spenti su'l Campo 3600. Francesi, e gli altri quà, e là sbandati, benche costasse a' Ducali la perdita di 600. de' più bravi Guerrieri. Il frutto della vincita, fù la conquista di varj Luoghi muniti; e poscia l' attacco, e formale assedio di Siena. I Cittadini di questa avendo fatta quella resistenza, e difesa, che permise loro la forza umana, vinti più dalla fame, che dalla violenza dell' armi capitolarono finalmente la resa li 21. Aprile 1555. coll' accettazione del Presidio Spagnuolo. (A) La caduta di detta Piazza, Capitale d' un' ampio Stato, ruppe tutte le linee de' disegni, formate da' sediziosi contro la fortuna di Cosimo, che da quella avventurata battaglia riconobbe l' assodamento della sua Sovranità vacillante. Mà per non dar respiro a' costernati Nimici, mandò all' Impresa di Port' Ercole Chiappino Vitelli con grosse Bande d' Infanteria, il quale sottomise nel camino Caparbio, ed altre Fortezze, e l' Isola del Giglio, spalleggiato dalle Galere del Duca Marco Centurioni di Genova. S' accrebbe non molto dopo la di lui potenza, e grandezza, colla cessione del Dominio di Siena, ch' a titolo di spesa, e benemerenze li venne fatta dalla Corona di Spagna l' an. 1557. [B] Così vedendosi Cosimo pacifico possessore degli Stati di due poderose Repubbliche, pensò di fondare a maggior gloria di Dio, e per mettere a coperto da' Corsali l' Italia, l' Ordine militare di S. Stefano, com' appunto fece con santissime Leggi, sotto il Regolare Vessillo del Patriarca S. Benedetto. Perciò li 15. Marzo 1561. coll' intervento d' innumerabili spettatori, invitati dalla Fama, banditrice de' sontuosi apparati, e d' una funzione non più veduta, vestì nella Primaziale di Pisa, per le mani del Nunzio Monsignor Giorgio Cornaro, l' Abito Magistrale. Or mentre accudiva il saggio Principe a' vantaggi de' sudditi, ed a perseguitare i Ni-

(A) Mambrino Roseo, Istor. del Mondo, part. 3. lib. 5., e 6. (B) Cesare Campana, Istor. de' suoi tempi, Decad. 3, lib. 9. cart. 88.

Nemici del nome Cristiano, colle fomidabili spade de' suoi Cavalieri, ottenne da Pio V. il maestoso titolo di Gran Duca. Promulgo dunque il Santo Padre una Bolla, che comincia -- *Romanus Pontifex.* --, nella quale trà l' altre cose s' esprime, ch' ammirando egli l' alte virtù di Cosimo, zelantissimo della Fede Ortodossa, amante della Giustizia, e pieno di filial riverenza verso la S. Sede; ch' avea prestati validi ajuti di danari, e di Truppe a Carlo IX. Rè di Francia, per abbattere le forze crescenti dall' Eresia; eretta, e dotata la religiosa Milizia di S. Stefano; ch' era per Divina disposizione salito su'l Trono della Toscana, ed in conseguenza divenuto potente per Terra, e per Mare; ch' avea sottoposti al suo Impero numerosissimi Popoli, e sotto le bandiere arrolate molte Squadre ben agguerrite di Fanti, e Cavalli; che trovandosi in possesso di Città splendidissime, alcune delle quali godevano l' onore del seggio Arcivescovile, ed il lustro di rinomate Accademie; di ricchissimi proventi, ed entrate; e di Fortezze poco meno ch' inespugnabili; ch' essendo per prodigiosa affluenza di tutte le cose, e per la sua felicità in somma estimazione degli Uomini, e independente nel suo Governo per le sovrane ragioni della Repubblica Fiorentina, e però meritevole del nome di Rè, e di Gran Duca, li concedeva l' uso de' Regali ornamenti. [A] Cosimo sentendo il peso di tante obbligazioni, determino per isgravarsene almeno in parte, di passare in persona a Roma l' an. seguente, a fine di svelare colla viva voce al Pontefice Pio i sentimenti della sua gratitudine. Entrò per tanto li 9. Febbrajo in cammino, servito da nobilissima Comitiva, e quale appunto alla dignità, di cui era insignito, si conveniva. Giunto a' Confini degli Stati di S. Chiesa, vi ritrovò Michele Bonelli, detto il Cardinale Alessandrino, Nipote del Papa; e Gio: Antonio Serbelloni Milanese, nominato il Cardinal di S. Giorgio, spedito da Pio per incontrarlo colle più speciose onoranze. Sodisfatte con reciproca umanità le parti di convenienza, continuò Cosimo verso Roma il viaggio. Era da quella Metropoli affollatamente uscito il Popolo Romano, per vedere l' arrivo di questo gran Personaggio, e vagheggiare insieme la sontuosità del suo treno. All' ingresso della Porta Flaminia stavano in aspettazione della dilui Comparsa tutti gli Ambasciatori delle Potenze Cristiane, residenti in quel tempo nella Corte di Roma, per felicitarlo; e due Porporati ultimi della Classe de' Preti, cioè Lodovico Madruzzi Vescovo, e Principe di Trento, e Francesco Alciati Milanese, da' quali il Serenissimo Ospite fù condotto al Palagio Papale. Attendeva nella Sala Regia la dilui venuta il Pontefice, da cui fù, dopo il bacio del piede, teneramente abbracciato, e distinto coll' onore d' un Regio scanno. Quivi

(A) Ex Bulla 8 Pii V. la 87. Dat. Rom. Cal. Septemb. 1569., intèr collect. per Cherubin, tom. 3.

vi cominciò Cosimo ad esporre i motivi, che l'avevano indotto a venire alla sua presenza; l'ossequio filiale, che professava al Padre comune del Cristianesimo, unito ad una ardentissima brama di corrispondere con pronta ubbidienza, per allegerimento de' suoi doveri, a' di lui venerati comandi. In questi, ed altri sensati discorsi, diedesi a conoscere per quel Principe d'alto intelletto, che per l'appunto descriveva la fama. Pio invaghito di così belle doti, non tralasciò mezo alcuno per onorarlo con quelle dimostrazioni, che sogliono pratticarsi colle Teste cinte da Corona Reale; risolvendo anche per sugello de' suoi favori, di conferirli da sè stesso le Regie Insegne. Penetrata la notizia di tal disegno all'orecchie dell' Ambasciatore Cesareo, che sapeva avere l'Imperadore Massimigliano, e gli altri Elettori, e Principi d'Alemagna malamente sentita la Concessione Pontificia; pretendendo, ch'a lui solo s'appartenesse il diritto d'accrescere i titoli, e le dignità laicali; tentò con serie rimostranze d'indurre Cosimo al rifiuto di quella pubblica cerimonia, mettendolo in isperanza quasi sicura, ch'avrebbe con quell'atto di temperanza, e moderazione obbligato Cesare ad accordarli la bramata grandezza, che per mero puntiglio d'indennizzare le sue ragioni, li contrastava. A tali persuasive Cosimo, armato di coraggio, e costanza francamente rispose; che vedendosi da una parte albergato in casa di Pio, e dall'altra Signore libero, ed assoluto, riconoscendo il Dominio di Firenze prima dalla mano Divina, e poi dall'amore de' suoi Cittadini; non poteva ricusar quelle grazie, che li venivano dal Pontefice liberalmente esibite. Al suono di questa risoluta risposta s'accorse l'Oratore Imperiale, ed anche quello di Spagna, che nel suddetto maneggio interessava le sue premure, essere infruttuosi i loro officj, per amollire il petto di Cosimo, deliberato di ricever l'offerte, che li venivano fatte; onde avanzossi con riverenti proteste a rimostrare a Pio, che il donativo de' Regj onori, era una prerogativa spettante al solo Capo dell' Impero Romano. A dette rappresentanze replicò il Papa, che il Sommo Sacerdozio avea ricevuta dal Cielo un'autorità illimitata, e superiore all'umana; e riducendoli a memoria diversi esempj, soggiunse apparire dalle sagre Carte, che Samuele unse in Rè Saulle, e poi lo depose, allorche abusavasi del comando, con sostituire in di lui vece Davidde; ch'Elia fece varj Rè nella Giudea, e nella Siria; e che Geremia piantò, e distrusse i Regni, ed i Principati. Discendendo poi al particolare de' Romani Pontefici, che Zaccaria trasferì la Corona di Francia dal sangue di Meroveo, a quel di Pipino; che Stefano d'Ungheria riportò il nome, e Diadema Reale da Benedetto IX.; Demetrio Principe di Dalmazia da Gregorio VIII.; Alfonso Duca di Portogallo da Alessandro III.; e così altri: che Leone III. trasferì l'Impero Occidentale da' Greci a' Franchi; e Gregorio V. lo concesse a'

ſe a' Germani. E che però doveva rammentarſi l'Imperadore Maſſimigliano, eſſere ſcaturita la ſua Dignità Imperiale dal Vaticano. Finalmente concluſe, ch' egli e poteva, e voleva inſignir Coſimo tanto benemerito della Cattolica Religione colle diviſe Reali. Fù dunque preſcritto il giorno de' 5. Marzo alla memorabil funzione; onde il Gran Duca con ſuperbo equipaggio, e ſeguito de' Baroni di primo rango, accreſciuto da tutti i Nobili della Toſcana, che ſoggiornavano nella Curia di Roma, portoſſi al Palazzo Pontificale. Era egli veſtito d' un Abito talare teſſuto d'oro, con longo, e largo mantello di veluto cremeſino foderato di pelli d'Armellini, che fino alle piante ſcorrendo terminava di dietro in alquanto di ſtraſcico. Portava ſu'l petto, come Gran Maeſtro della Milizia di S. Stefano, una lucidiſſima Croce roſſa, contornata di groſſi diamanti, pendente da una Collana d'oro, incaſtrata di pietre prezioſe. Con queſto treno pervenne alla Reſidenza Papale, ove ricevuto l'incontro di tutti i Palatini, e Prelati colle più diſtinte dimoſtrazioni d'onore, fù condotto nella Sala del Conciſtoro, reggendoli lo ſtraſcico della ſopraveſte il Cav. D. Antonio Ramirez Montalvo Spagnuolo, Signore della Saſſetta. Stava Pio aſſiſo nel Soglio, ed attorniato dalla venerabil corona de' Cardinali, ch'alla comparſa di Coſimo s' alzarono da' Sedili, e ſi ſcoprirono il capo per maggiormente onorarlo. Egli con grave sì, mà degnevol contegno corriſpoſe alle loro finezze, e poſcia proſtroſſi a' piedi del S. Padre, da cui riſcoſſe molti contraſſegni d'affetto, e di ſtima. Dopo queſti preliminari, fù dato cominciamento alla Proceſſione verſo la Capella Pontificia. Caminavano a coppia a coppia i Porporati, ſecondo la loro anzianità, e graduazione; ed infine veniva il Pontefice, il lembo poſteriore della cui Veſte, volle il Gran Duca, per far paleſe al Mondo l'oſſequio, che profeſſava al Vicario di Criſto, ſoſtenere colle proprie mani in quell'atto. Seguivano in diſtanza di pochi paſsi i due Principi del Soglio, Marc'Antonio Colonna Duca di Palliano, e Paolo Giordano Orſini Duca di Bracciano, in poſitura di pigliarlo nel mezo; e ſucceſſivamente ſenza tener conto di precedenza un numero grande di Titolati Romani, e ſtranieri, che formavano le Corti Pontificia, e Ducale. Salito Pio al ſuo Trono, ed aſſiſi i Cardinali ne' loro ſcanni, fu aſſegnato al Gran Duca a mano deſtra tra' due Cardinali ultimi Preti, onorevol luogo. Quivi aſſiſtette alla Meſſa ſolenne, cantata dal Cardinal Giacomo Savelli, figliuolo del celebre Gio. Battiſta Signor d'Antrodocco, e Vicerè dell' Abruzzo, che finì la vita in ſervigio di Coſimo, Luogotenente Generale delle ſue Armi. Letta che fù l' Epiſtola, venne il ſuddetto da' Cerimonieri guidato al coſpetto di Pio a preſtare il ch' è giuramento, ſolito darſi alla S. Sede, nelle ſolennità delle loro incoronazioni, da' Principi, che vivono nel grembo della Communione Cattolica.

lica. Trattanto si videro comparire il Colonna, e l'Orsini portando in due bacili d'oro, l'uno il Diadema, e l'altro lo Scettro. Furono questi dal Pontefice benedetti, colle formole prescritte nel Rituale per li Regnanti; e poscia l'uno imposto su'l capo del genuflesso Cosimo, e l'altro portoli da impugnar nella destra. S'udirono in quell'istante risuonar concerti di canti, e di musicali stromenti nella predetta Capella, accompagnati dal rimbombo della moschetteria delle soldatesche schierate nella Piazza di S. Pietro, e dallo strepito de' timpani, e delle trombe, che festeggiavano così lieto successo. Coronato in tal forma Cosimo, rizzossi in piedi, cui il Pontefice in pegno di dilezione, improntò nelle guancie il bacio di pace, e poscia diede in donativo la Rosa d'oro. (A) Questi grandiosi titoli, e preminenze cagionarono effetti assai differenti; poiche varj Principi, pesando i meriti del novello Gran Duca, provarono un singolare piacere, e con esso lui passarono officj di felicitazioni; altri di mal occhio mirando i suoi accrescimenti, biasimaron l'impegno, in cui Pio era entrato, mostrandosi apertamente seguaci della Fazione Imperiale. Cosimo però superiore ad ogni sinistro evento, non si commosse alla contrarietà degli emoli Potentati; mà ritornato a Firenze, accudì con indefessa applicazione al buon governo de' suoi Vassalli; e per testimoniare coll'opre una verace riconoscenza, a richiesta della Chiesa Romana somministrò validi ajuti di Legni alla Causa comune contro i Nimici del Cristianesimo; e nella rinomata battaglia de' Curzolari, ed in altri vantaggi, successivamente riportati dall'Armata Fedele, ebbe non poca parte. Alla fine bramoso di vivere il residuo de' suoi giorni sciolto dalle cure, e da' pensieri del Principato, consignate le redini del Governo al suo Primogenito, ritirossi al riposo della Villeggiatura; ove ne' divertimenti delle caccie, e nella lettura delle Storie, dalle quali prendeva molto diletto, menò la vita. Mà questa non riuscì, come potevasi sperare diuturna; poiche nell'età ancor robusta d'anni cinquanta cinque, de' quali n'aveva spesi con tanta gloria trenta sei nel Dominio, e tredici nel Gran Magistero, per tocco d'apoplesia, li 21. Aprile 1574. finì di vivere. Piansero a cald'occhj la di lui morte, non solo i Vassalli, mà gli Stranieri stessi, sforzati a deplorarla dall'adorato ricordo delle di lui eroiche virtudi. Da D. Leonora di Toledo figliuola di D. Pietro Duca d'Alba, a lui congiuntissima in amor Conjugale, generò quattro maschj, e trè femine. Francesco il maggiore resse dopo lui la Toscana; Giovanni, e Ferdinando furono da Pio IV. vestiti coll'Ostro Cardinalizio; il secondo de' quali deposto poscia il Capello, portò in terzo luogo la Corona del Gran Ducato; Piero, e Garzia Principi magnanimi, e generosi, l'uno morì su'l fior dell'adolescenza; l'altro emulando le geste del suo avo Gio-

(A) Mambrino Roseo, Istor. del Mondo, part. 3. lib. 15. cart. 390.

Giovanni, fece spiccare i bellicosi talenti, di cui era stato fornito dalla Natura, tenendo nell' Impresa di Portogallo, il Generalato delle milizie Italiane per Filippo II. Rè delle Spagne. Delle femine, Lucrezia riceve per consorte Alfonso d' Este ultimo Duca di Ferrara; Virginia Cesare I. Duca di Modena, e Reggio; ed Isabella Paolo Giordano Orsini Duca di Bracciano. Rimasto poi vacuo il dilui letto, per la mancanza di D. Leonora, la prima moglie, prese ne' secondi voti, benche a titolo di privata, Camilla Martelli Fiorentina, non men illustre per la chiarezza del sangue, che per le mirabili attrattive del volto, ch' ebbero forza d'affascinare il cuore del suo Sovrano. Nacque dagli amplessi di lei D. Giovanni, uno de' più famosi Guerrieri, che siano usciti dalla Schiatta de' Medici. Questi dopo aver sostenuti primarj Comandi in Fiandra, e nell' Ungheria, e riportate molte palme, ed allori; trovandosi Generale dell'Armi Venete nelle guerre del Friuli, carico d' anni, e di gloria pose fine a' suoi giorni. Furono da Francesco, Successor ne' Dominj, tributati tutti gli onori al corpo del chiarissimo padre, esposto in un gran letto di morte, eretto nel centro della sala maggiore del Palazzo Ducale, sotto un maestevole baldachino, fregiato di vaghi ricami d'oro. Era questi cinto da gagliardi cancelli, piantati d' intorno per trattenere la folla de' Cittadini, che non saziavansi di mirare, e di piagnere il loro estinto Signore. Dopo che fù lasciato questo pubblico sfogo al dolore degli afflitissimi Sudditi, comparvero i Cavalieri di S. Stefano in abito di Chiesa, serrati da due ale di Trabanti armati, col seguito della Corte vestita a bruno. Essi portarono a vicenda, fino alla Basilica di S. Lorenzo, il regio Cadavere trà l' oscurità della notte, che sembrava cangiata in un lucidissimo giorno, per la copia de' lumi, da' quali veniva e preceduto, e seguito; ed ivi dopo la celebrazione de' consueti Officj di requie, fù deposto nelle Tombe de' suoi Maggiori. Mà non bastarono al magnanimo, e grato figliuolo questi attestati, benche grandi di duolo; poichè volendo al più alto segno onorare la dilui rimembranza, ordinò funerali così sontuosi, che da molto tempo non furon visti in Italia gli eguali; ed acciochè alla magnificenza, fosse anch'unita l'esquisitezza del gusto, ne diede il regolamento a quattro Soggetti, in questo genere d'invenzioni eccellenti, cioè a Vincenzo Vescovo di S. Sepolcro, Tommaso de'Medici Cav. di S. Stefano, Angelo Guicciardini, e Giulio de' Nobili. Il giorno de' 17. Maggio fù destinato alla funzione luttuosa, la quale ebbe la seguente ordinanza. Uscivano in primo luogo dalla Residenza Ducale li Trombetti della Città di Firenze, colle berette, e trombe velate di nero, alle quali dando sovente il fiato, colla mestizia del rauco suono eccitavano negli animi della moltitudine spettatrice moti di compassione. Seguivano il Vessillo della Metropolitana, e la Croce della Collegiata di S. Loren-

zo, con un copiosissimo stuolo di Sacerdoti, con torchi ardenti, spalleggiati da cento Palafrenieri vestiti a lutto con accesi funali. Passati questi due Corpi, comparvero le Classi de' Frati, e del Monachismo; e poi l'altra degli Ecclesiastici Secolari, che giungeva al numero di due mila, con lumi di cera bianca in mano; venendo in fine i Canonici, coll' Arcivescovo di Cesarea in Abito Pontificale. Istradati i due Cleri, si videro tredici Drapelloni, preceduti da'Ministri di que' Magistrati, che gli avevano provisti di vestimenti, vagamente dipinti coll' Arme Ducale. Sottentravano poscia altri quattro Ordini, coll' Imprese del morto Gran Duca, cui facevano scorta gli Officiali de' Consiglieri; ed altri Uomini, con facelle impugnate, seguivano le lor orme. Dietro i suddetti vedevasi caminare una turba di cento Poveri, coperti di vesti brune fino alle piante; dall'aspetto de' quali, più che dalla nerezza degli Abiti, traluceva il lor interno cordoglio. A questa muta comparsa successe la strepitosa di ventinove Tamburi, simboleggianti il numero delle Truppe de' Fanti di Cerna, da lui stipendiate: che con rimbombo discorde, e luttuoso, accrescevano la commune afflizione, indicata eziandio dagli Alfieri, che a trè a trè marciando, strascicavano per le contrade avviluppati i Vessilli. Erano parimente concorse, a dare pubbliche dimostrazioni di duolo, le Città piu cospicue di Toscana, col mezo degli Oratori, a tal oggetto inviati; a' quali fù concesso quel posto, che convenivasi al loro rango. Precedeva a' medesimi il corteggio de' Ministri di lor servigio, ora a due, ora a trè secondo la regola, che gli era stata prescritta, con abiti talari, e con berette nere in testa. Entravano poscia in ordinanza, dopo il nobil treno de' loro Officiali, i Magistrati della Città di Firenze, coperti di vesti brune; i quali occultando la maggior parte del viso, indicavano il dolore, che loro traboccava dall'animo fin nell' esterno. Indi si videro uscir dal Palazzo sei stendardi; il primo d' ormesino vermiglio, in cui era espressa l' antica Impresa del Gran Duca Cosimo in mezo due Ancore, avvivate da arguti motti; nel secondo rosseggiava la Croce della Religione di S. Stefano, che sulla destra spalla portava il Cav. Raffaello de' Medici, assiso sopra generoso destriero, superbamente bardato, mà con abbigliamenti di lutto; in terzo luogo miravasi il Vessillo di Pisa; in quarto il di Siena, ed in quinto quel di Firenze, contrassegnati coll' Armi di quelle Città, già Capi di trè famose Repubbliche; e per ultimo veniva l' Insegna del Gran Ducato, ch' ebbe l' onor d'impugnare Pier Antonio Bardi de' Conti di Vernio, Capitano della Cavalleria della Guardia Ducale; tutti con treno di Palafrenieri, e di fastose benche brune livree. Dopo i suddetti Stendardi si videro comparire, sostenute dalle mani di due nobili Giovanetti, la Corona Reale, e la Collana del Toson d'oro. Continuava la serie, seguendo i

suoi

suoi Ministri, il Corpo dell'Università Pisana colla numerosa schiera de' Dottori; e l'altro dello Studio Fiorentino; poscia il Pretor di Firenze, circondato dagli Uditori di Ruota. Passati i Collegj, venivano otto Trombettieri, ed altrettante Cornette, cioè quattro di Cavalleggieri, e quattro di Uomini d'Arme; quegli colle trombe scordate, e fasciate di nero; questi colle bandiere in ispalla involte. Mentre che la varietà delle Comparse teneva occupati gli occhj del Popolo, si videro sortire dal Palazzo i Corteggiani di Cosimo a coppia a coppia, vestiti di bruno, che ne'volti dimessi, e nel portamento palesavano la mestizia del loro interno. Erano successivamente condotti a mano, da' Serventi di stalla, sei spiritosi cavalli da maneggio, sopra de' quali compiacevasi salire più di frequente il defonto Gran Duca, bardati con Valdrappe di veluto, adorne di leggiadri ricami; mà in tal guisa su'l dorso di quegli animali adattate, che cadevano da un lato per terra. Veniva in appresso portata l'Armatura di Cosimo, abbellita di fregi, e riporti d'oro, ed insieme commessà; mà priva del morione, e de' mampoli, ch'à lei precedevano, sostenuti da due Fanciulli di chiarissimo sangue. In qualche distanza caminavano a grave passo quattro Vescovi dello Stato, amantati cogli Abiti sagri; seguitando le loro vestigia cento Paggi Ducali, in vestimenta da lutto, che facevano al simulacro del lor Signore, quanto vago per la loro avvenenza, altrettanto mesto corteggio, pel dolore, che spiravan dal volto, e dal portamento. Giaceva questi sopra un'ampio tapeto di tela d'oro, disteso in un Feretro portatile, con maestose cascate, che scorrevano fino al suolo. Era la Statua vestita col Regio Manto, colla Corona, e lo Scettro; e per divisa del Magistero teneva su'l petto una preziosissima Croce. Ebbero l'onor di portarla alternativamente i Cavalieri dell'Ordine, e di regger l'aste del baldachino cinquanta nobili Fiorentini, a tal officio prescelti dalle primarie Famiglie, trà le sponde d'una grossa squadra della Guardia Alemanna. Seguitavano senza interrompimento i Cavalieri di Giustizia, concorsi da varie Provincie a pagare questo tributo di gratitudine al lor dignissimo Fondatore, tutti cogli Abiti bianchi di Ciambellotto. Terminato de' suddetti il passaggio, vidersi rotta la serie, sin' allora osservata, da un grande stuolo di Personaggi qualificati, che senza riflessione di precedenza, formavano la Corte al Gran Duca Regnante. Andava questi trà le spalliere de' Tedeschi armati d'alabarde, in mezo del Nunzio Apostolico, e dell'Ambasciator di Lucca, vestito con toga, e mantello talare di seta nera, con cui nascondendosi colla destra alzata il viso, faceva conoscere anche dal portamento i tumulti della sua interna passione. Lo seguiva in lontananza di pochi passi il Principe Don Piero il fratello, d'una veste consimile ricoperto; avendo a' fianchi due Oratori straordinarj del Senato Lucchese. Veniva

niva poscia sull' orme di questi due Principi, il Duca di Bracciano Paolo Giordano Orsini, Genero del morto Gran Duca, spalleggiato da due Ambasciatori della Città di Bologna, che volle palesare al Mondo, con questo pubblico contrasegno il suo dispiacere, per la perdita d'un Sovrano, le cui stupende virtudi esigevano fino dagli esteri tutta la stima, e l'ossequio. Entrava dietro lui in camino il Signore di Piombino, e dell'Elba, preso nel mezo da' Vescovi di Montepulciano, e di Fiesole; e successivamente venivano molti Baroni, e Feudatarj secondando la suddetta ordinanza. Era ancora questa osservata da' Magistrati. In primo luogo comparvero, preceduti dal treno de' loro Officiali, che facevano allargare le Genti concorse in grandissimo numero, ad ammirare uno spettacolo di tanta magnificenza, il Luogotenente Ducale, ed i Consiglieri vestiti colle lucche foderate di panno azzurro. In secondo l'amplissimo Senato de' Quarantotto, colle toghe Senatorie, ch' in segno di duolo strascicavano alquanto per terra. Dopo si vedevano venire quattro Oratori della Città di Siena, preceduti da' Ministri di lor servigio colle berette brune in capo; e poi il Rettore dello Studio Sanese. Anche le Città soggette al Dominio di Siena vollero inviare sei Oratori, che mandavano inanzi i lor Serventi; e per fine chiudevano la loro serie gli Uditori de' Magistrati della Città di Firenze. Furono in appresso introdotti a fare la loro misteriosa rappresentanza cento Uomini d' armi, coperti d'armature dorate con rabeschi velutati di nero, sopra generosi, e ben bardati cavalli; indi s'avanzavano dietro l' Insegne de' loro Alfieri, portate in ispalla, mà avviluppate, due grossi Reggimenti d'Infanteria, ch' ascendevano al numero di due mila soldati, l'uno armato di picche, e l'altro d' archibugj, comandati da Lorenzo Guicciardini, e da Giulio de' Medici, Colonelli delle Cerne, vestiti amendue d'Abiti militari sotto velami di lutto. Serrava questa gran moltitudine di Fanti una squadra di cento Cavalleggieri, acciò servisse d'argine al quasi infinito Popolo, che traboccava da' capi di tutte le strade. Dopo lungo giro giunse la Processione al Tempio di S. Lorenzo, in cui ebbero luogo coloro, che l'avevano formata; e le Milizie rimasero nella Piazza, in regolate schiere disposte. Era il prospetto esteriore della Basilica tutto sino a terra vestito di panni neri, e adornavano gli archi delle Porte, che imboccano le trè navi, cioè il Maggiore l'Arme Ducale, contornata di graziosi festoni, ed i minori di varie figure, e riporti, ch' interrompevano colla varietà de' colori, e col buon gusto del lavorio la mestizia dell' oscuro apparato. Di dentro poi vedevansi le pareti della gran Chiesa tutte coperte di lugubri spalliere, con molti Simulacri, in diverse foggie esprimenti la morte, mà in sembianza sempre d'afflitta, per non aver potuto colla sua falce, recidere la vita di Cosimo, ed insieme la gloria del di

lui

lui nome. Erano queste Statue ne' loro nicchi quà, e là disposte, con motti arguti, ora allusivi alla fralezza dell'umana natura, ora all' immortali azioni del nostro Eroe. Comparivano a chiaro scuro adombrate da' più esimj pennelli del secolo, ed intrecciate da molte figure simboleggianti le Virtù, ch' in lui risedevano, con vesti lumeggiate d'oro, e d'argento. Sorgeva poi nel cuore del vasto Tempio un gran Catafalco, in cui servivano otto colonne scanellate per base ad una maestosa Piramide. Era questi seminato di torchi accesi, posti sù torcieri, e candelabri d'argento, ed altri vaghi sostegni, con singolar maestria commessi nell' Urna, i quali rendevano con una mesta, mà artificiosa illuminazione, orrore insieme, e diletto alle pupille de' riguardanti. Facevano maestevole consortio alla Mole cinque Armi, cioè la Medicea, che mirava l'ingresso, la Fiorentina, Sanese, e Pisana, e la vermiglia Croce di S. Stefano, animate da brievi detti, allusivi alle mentovate Cittadi, e militar Religione. Nè rimase allo scuro il sontuoso Parato, che vestiva tutto il corpo interiore della Basilica; sendo disposte con ingegnosa distribuzione, ora alle colonnate, che reggono il peso delle tre Navi, ora a' vacui, ch' interrompono le Capelle, in una prodigiosa quantità le lumiere, che non lasciavano desiderare in alcuna parte il necessario splendore, per renderla in un tratto godibile all' occhio del Popolo. Stavano negl' intervalli angolari, ed in altri siti pendenti molte bandiere, levate da' suoi Capitani a' nemici nelle guerre di terra, ed agl' Infedeli da' Cavalieri dell' Ordine nell' Imprese di mare. Tal era la grandiosa disposizione del Real Funerale. Posato dunque su'l piano del tavolato, cui da ogni lato salivasi per li centinati gradini, il Feretro; furono celebrate l'Esequie dall' Arcivescovo di Cesarea, e dagli altri Prelati, ch' erano intervenuti alla mesta funzione. Sciolse poscia la lingua Piero Vettori, Soggetto dottissimo, e celebre, esaltando con tutti gli sforzi dell' Arte le virtù, ed i chiari fatti di Cosimo, che non poterono gli Ascoltanti trattenere i singhiozzi. Compiute le cerimonie luttuose, incaminossi la Processione colla stessa ordinanza, con cui era venuta, verso il Palazzo Ducale, per condurvi il novello Regnante. Mà appena uscito questi dal Tempio, rotte le Milizie i divieti de' Comandanti, lo salutarono con una strepitosa salva di moschettate, si sviluppàron l' Insegne, s' accordarono i timpani, e le trombe, e videsi in un momento cangiato in teatro d' allegrezza, quello che prima era di mestizia; e di pianto. [A] Fù veramente Cosimo dato dal Cielo per esemplare a' Principi del suo tempo; avendo in sè con istupenda unione raccolti tutti quegli attributi, che possono desiderarsi in un Dominante, degno d' amore, e di riverenza. Due furono i cardini principali del suo governo, la Clemen-

(A) Dionigi, Aggiunta a Mamb. Roseo, part. 3 lib. 16. cart. 289.

menza, e la Giustizia, sù quali aggiroſſi la dilui grandezza, e felicità. Erano questi consolidati da molte altre doti, cioè da un mirabile intendimento, per cui riduceva a buon fine gli affari più disastrosi; da una impareggiabil piacevolezza con ogni genere di Persone, ancorchè plebee; e da una liberalità senza pari, per impulso della quale dispensava con prodiga mano i premj, ed i benefizj agli stessi Avversarj, che restavano da queste catene d' oro insensibilmente legati. Sapeva il pijssimo Principe, che dal Datore d' ogni bene procedeva la sua fortuna; onde per corrispondere a tanti doni, affaticossi in promovere il dilui culto, ed in procurar la difesa, e propagazione della Fede. Istituì a tal oggetto la Religione di S. Stefano; costrusse da' fondamenti grandiosi Templi; d' altri ne fece il rifacimento, acciò non restassero sepolti trà le ruine; ed altri ornò con nobili, e ricchi arredi; assegnò grosse dotazioni ad Altari; stabilì il fondo à molti Benefizj, e Prebende; ed eresse Spedali per sussidio, e ricovero de' bisognosi, ed infermi. Impiegò l' altra parte delle sue occupazioni in vantaggio de' Popoli, ch' erano venuti per destinazione superna sotto la dilui ubbidienza. Rinnovò il comercio già decaduto; e per farlo con prosperità riflorire, ed agevolare la condotta delle merci nazionali, ed estranee, volle che si facesse l' escavazione d' un Canale da Pisa, a Livorno. Fatta anche livellare l' altezza, e il declivio de' siti, seccò con incredibili spese paludi pestifere, ed infeconde, cangiandole coll' ajuto dell' arte in fertili, e salubre campagne. Acconciò strade, che non potevano pratticarsi; e rifece i ponti dirocati su' fiumi, per facilitare il camino, e passaggio de' Viandanti. Scoprì miniere di sceltissimi marmi, che per la vaghezza de' coloriti, e varietà delle vene non invidiano agli Affricani; per la quale ricerca, ed investigazione, fece senza risparmio d' oro sviscerare con profondissimi scavi in più luoghi i monti. Stabilì un sicuro Archivio in Firenze, per impedire le frodi de' cavillosi litigi. Ornò quella magnifica Città con molte statue, e pitture di peritissimi Professori; e per renderla più famosa, impreziosilla con varj simulacri, ed altre venerande reliquie della potenza Romana, impetrate dalla munificenza del Pontefice Pio. Fabbricò il Palazzo del Magistrato Civile; e per mezo d' un Acquedotto introdusse in Firenze l' acque del fiume Mugnone. Indrizzò il letto dell' Arno, per secondar la natura del di lui corso, acciocchè ritardato dalla curvatura dell' alveo non avesse a regurgitare, e diffondersi con dannose inondazioni nelle vicine pianure. Vedendo poi, che la tranquillità de' Regni, e de' Principati consiste nelle fortificazioni delle frontiere, e ne' siti atti a mantenere costanti i popoli nel lor vassallaggio; munì con mura, ed opere ben intese, secondo l' uso di quell' età, la parte oltrarno, il Borgo a Cajano, S. Cassiano, la Scarperia, Castrocaro,

Cor-

Cortona, Monte Carlo, Borgo S. Sepolcro, Massa in Maremma, Prato, Empoli, Barga, Fivizzano, Indarzani, il Sasso di Simone, Castiglione della Pescaja, e l' Isola del Giglio, che comprò da' Piccolomini Duchi d'Amalfi. Eresse di pianta la Terra del Sole su' confini del Forlivese, fiancheggiò Prato, accrebbe Pistoja, fabbricandovi una Fortezza; due altre ne fece a Radicofani, ed a S. Martino in Mugello; tornò a riedificare Fiorano; ristaurò Lucignano; edificò la Fortezza d'Arezzo; cinse di mura Pontadera, e Montecatini; assicurò Livorno con nuovi lavori, e pose mano alla struttura del Molo. Nelle quali spese, sebben profuse tesori, ed anche negl' importanti soccorsi dati all' Imperadore Massimigliano nella guerra dell' Ungheria, ed a Carlo IX., ed Arrigo II. Re di Francia per quelle degli Ugonotti: lasciò nondimeno nell'Erario amassate molte ricchezze. Descrisse anche nella circonferenza de' suoi Dominj trentasei mila fanti, quattro mila cavalli, e due mila Uomini d'Armi, provedendoli d'esperti, e veterani Officiali, acciò gl' istruissero ne' precetti della Milizia, nella qual'arte sapeva consistere il maggior nervo de' Principati. E perche aveva portata dal nascimento una providenza, in un certo modo superiore all' ordine dell' umana, oppresse con mirabile felicità le congiure de' Malcontenti, che tramavano il di lui precipizio; e con eroica azione perdonando loro l'offese, restituì ad essi la Patria, i beni, e gli onori. In somma conseguì da lui la Toscana la pace, e la sicurezza, ch' erano da ogni parte esiliate; poiche dopo tante procelle d' intestine rivoluzioni, rimasero in calma gli animi fluttuanti de'Fiorentini, e Sanesi. Coronò poi le sue Imprese con un' amore svisceratо verso le Scienze, non solo mostrandosi in quelle versato, ma un vero Mecenate de' Letterati. Ebbe in eccellenza il possesso dell'idioma latino, per mezo del quale divenne peritissimo nelle Storie; e prese anche non piccola conoscenza della Musica, e Architettura, compiacendosi molto dell'Opere di Vitruvio, e di altri insigni Maestri di così riguardevoli discipline. Vivono alle stampe le Lettere familiari, scritte dalla sua dotta penna; e fece anche rinascer da' torchj le Pandette Pisane, ed altri libri di rarissimi Autori, che sepolti nell' obblivione stavano per perire. Impreziosì di sceltissimi Codici la magnifica Libraria Medicea, istituita da Cosimo il vecchio, e continuata da Papa Clemente VII., con grossissime spese. Ma quello, ch'è di assai maggior rilevanza, rifondò in Pisa la famosa Università di tutte le Scienze, conducendo con grossi stipendj dalle più celebri Accademie li Professori di primo grido, a fine, che inserissero negli animi della studiosa Gioventù i semi delle suddette; e per dar agio anche a' più bisognosi d'approfittarsi nelle dottrine, fece l'erezione d'un Collegio, in cui dovessero coltivarsi gl' ingegni di quaranta Scolari, privi dell' opportuno mantenimento. (A) Queste virtù trascendenti la mete

(A) Franc. Zazzera, Nobil. d' Ital, part. 1. cart 116., e 117.

mete dell' ordinario, ch' esigevano l'amore de' Sudditi, la riverenza degli Esteri, e l'estimazione de' Dotti, lasciarono impresso nella posterità, così altamente il concetto verso la memoria di Cosimo, che per comune consenso fù giudicato, non esser fiorito a que' tempi un Regnante, che in sè avesse un concorso di tante doti eroiche, e segnalate.

Traeva egli il sangue dall' insigne Schiatta de' Medici, resa più gloriosa da un Piero, che per le stupende prodezze, fatte nell' Impresa di Terra santa, venne dall' Imperador Baldovino creato Duca d'Atene. Questi fù nella Grecia il fortunato ascendente di magnanimi Principi, e di chiarissimi Personaggi, dal seme de' quali nell' età men remote uscì Ferdinando, degno Vescovo del Zante. Per le vicende de' tempi, riportato il lor Lignaggio in Italia, verdeggiò prima in Orvieto, e poi in Firenze. Quivi pel valore de' suoi, crebbe tanto in credito, e in opulenza, che in breve divenne non solo eguale alle primarie Stirpi della Toscana, mà di gran longa superiore ad ogn' altra: poiche vi produsse con mirabil fecondità trentacinque Confalonieri di Giustizia, molti Commessarj d' Esserciti, e valentissimi Capitani; e con una felice continuazione godette per varj secoli in una Città libera, e cervicosa gli onori poco men ch' assoluti del Principato. Mà per non ismarrirci nell' antiche memorie; discenderemo alla Genealogica unione de' due Rampolli, ch' anno avuta la sorte di dominare. Il Ceppo loro fù Averardo celebratissimo Cavaliere, che sedette nella Suprema dignità del Confalonierato l'anno 1314., *e da Mandina Arrigucci, i cui Antenati ebbero non solamente Signoria di Castella, mà il patrocinio della Chiesa Vescovile di Fiesole, generò Chiarissimo, padre di Averardo II., che da Giacoma Spini ottenne Giovanni, cognominato per antonomasia il Ricchissimo. Costui successe al genitore, ed agli avi nell' autorità, e ne' gradi; ed essendosi opposto con intrepido cuore, e colla prudenza de' suoi maneggi alle terribili forze della Casa Visconte, ch' aspirava all' oppressione della Repubblica, ed al Regno d'Italia, fù acclamato dalle voci del Popolo* -- Publicæ libertatis Assertor --. *Egli lasciò, morendo nel* 1428., *da Piccarda Bueri Cosimo, e Lorenzo, propagatori delle Linee Regnanti. Il primo riuscì l'Arbitro di tutto il governo; e benche nell' esteriore contegno mostrasse di stare entro i limiti d'una condizione privata; sovrastando nondimeno agli altri nella stima, nel credito, e nelle ricchezze, ebbe campo di gettare solidi fondamenti alla grandezza de' posteri. Ed in vero non fù in tutta Europa Personaggio in istato Cavalleresco, che seco potesse paragonarsi in copia di sostanze, ed in magnificenza di trattamento. Egli eresse dal suolo con animo Regio sontuosi edifizj, così sagri, come profani; e seppe con tanta destrezza dirigere gli affari di quella appassionata Repubblica, e cattivarsi l'affetto universale colla liberalità, e splendidezza, che li venne accordato per commune Decreto il bel titolo di* -- Padre della Patria. --. *Da Con-*

tessina

tessina de' Bardi de' Conti di Vernio conseguì due illustri figliuoli, Giovanni, e Piero. Quegli da Cornelia degli Alessandri non lasciò prole; questi entrato in possesso delle ricchezze, e riputazione del genitore, soffrì con petto forte varj travagli, cui però seppe trovar riparo il sagace suo ingegno: mà la brevità della vita, non li permise di far gustare, dopo la mancanza del padre, alla Toscana i vantaggi della sua direzione. Dagli amplessi di Lucrezia de' Tornabuoni ebbe due maschj, e due femine; cioè Bianca data per consorte a Guglielmo de' Pazzi, Signore di Civitella; e Nannina a Gherardo de' Rucellai. Soggetti primarj nella Repubblica, Giuliano, e Lorenzo. Il primo di questi, fornito di nobilissime doti, pigliò il timone del Principato, mà non potè maneggiarlo, che per poco tempo; poiche in un' occulta congiura l' anno 1478. fù privato di vita; restando però il ritratto delle sue virtù ricopiato, in Giulio il figliuolo, dalla natura. Questi fù il maggior ornamento, che mai avesse la Religione di Rodi, nella quale godette il Priorato di Capua. Leone dilui cugino lo promosse al grado Cardinalizio, che li servì di scala per giungere all' auge del Vaticano, col nome di Clemente VII. Egli fù un raro esempio dell' incostanza della fortuna; poiche nel tempo del suo Governo vide il deplorabil saccheggio di Roma, e trovossi per lo spazio di sette mesi ristretto dalle Truppe Alemanne in Castel S. Angelo; mà cangiato poscia l'aspetto dell' umane peripezie, e stabilite le condizioni di pace coll' Imperador Carlo V., ebbe il contento di mirar assiso su'l Trono della Ducea Fiorentina Alessandro il nipote. Lorenzo, al maggior segno eccellente ne' maneggi di Stato, assodò colla sua fina prudenza il Dominio della Famiglia de' Medici; poiche pesando le forze de' Potentati, e misurando il fondo degli affari d' Italia, mantenne in essa lungamente la pace. Non potè nondimeno scansar l' Armi di Sisto IV., e del Re Ferdinando di Napoli, che si scaricarono sopra le Terre della Toscana; mà calmate poscia le procelle di guerra, governò per un tempo con rara felicità la sua Patria. Fù Protettore de' Letterati, e delle Arti più belle; onde non solo si ricoverarono sotto la dilui ombra gli Uomini più famosi d'Europa; mà il Rè d'Ungheria, il Soldano d'Egitto, e fino il Gran Signore de' Turchi, tennero in tanto pregio la dilui amicizia, che l' onorarono con degni presenti, ed Ambasciarie. Era egli dotato d'impareggiabil facondia, savio nelle risoluzioni, e vigoroso nel sostenere gl' impegni. Da Clarice Orsina de' Conti di Pitigliano conseguì quattro femine, cioè Maria, che passò alle nozze di Giovanni de' Medici, Lucrezia di Giacomo Salviati, Contessina di Piero Ridolfi, e Maddalena di Francesco Cibo Conte dell' Anguillara; e di Cerveteri, Ascendente de' Duchi di Massa, e Carrara; e trè maschj, che furono Giovanni, Giuliano, e Piero II. Il primo, non ancora uscito dall' età pupillare, ottenne da Innocenzo VIII. la sagra Porpora, che portò sempre con quella grandiosità, ch' era stata connaturale a' magnanimi suoi Maggiori. Giovane ancora d' anni 37., nel 1513. fù

 salu-

falutato Sommo Pontefice col nome di Leone X.; nella qual eccelfa fortuna, moftrò un' animo pieno di fentimenti Reali, difpenfando con profufione i denari, e le grazie; ufando con tutti clemenza, e moderazione; e facendofi conofcer per Mecenate delle Scienze, e de' Dotti: mà dopo aver ricuperati alla Chiefa Romana i Ducati di Parma, e Piacenza, nell'anno nono del fuo regnare, con dolore univerfale d' Italia fi partì da'viventi. Giuliano, cognominato il Magnifico, Duca di Nemuurs, e Confaloniero di S. Chiefa, fù riputato degno del maritaggio di Filiberta figliuola di Filippo Duca di Savoja, nata da Claudia de' Duchi di Bretagna, la cui forella Lodovica, maritata a Carlo di Valois, fù avia paterna dell' invittiffimo Rè di Francia Francefco I. Riufcì quefto letto a Giuliano infecondo, che da illeciti abbracciamenti generò Ippolito, arricchito dalla natura d'un prodigiofo intelletto, e dall'arte di non ordinaria letteratura; il quale fù promoffo da Clemente VII. alla dignità Cardinalizia, e fatto Vicecancelliero di S. Chiefa. Mà fendo egli più amante, per l'indole fua fpiritofa, e vivace, di terrene grandezze, che di preminenze ecclefiaftiche, ed invidiando perciò la forte del Duca Aleffandro, lafcioffi trafportare dall' ambizione a tramare infidie alla di lui vita. Venuta però alla luce, per fua mala ventura, l'occulta trama, fù forprefo da tal timore, che non iftimandofi più ficuro in veruna parte del Mondo, morì per mera apprenfione. Pietro II. fottentrò dopo il padre a reggere il Principato della Repubblica; mà avendo finalmente fconfitti a Gaeta i Francefi, ed infeguendo il lor Campo, per dar compimento a così importante vittoria, reftò fommerfo in una piccola navicella alla foce del Garigliano. Con Alfonfina Orfini, figliuola di Ruberto capo de' Conti di Pacento, e di altri Stati nel Reame di Napoli, produffe Lorenzo, e Claudia. Quefta accafata in Filippo Strozzi divenne madre di Piero Marefciallo di Francia; quegli fendo Uomo di maturo fenno, e di confumata prudenza, fù non folo da Papa Leone X. pofto al reggimento della fua Patria Firenze, mà ritrovando vacante la Ducea d'Urbino, per la privazione di Francefco Maria dalla Rovere, anche di quella invefitio. Ebbe Lorenzo con Maddalena di Bologna nata di Regio fangue, e figliuola del Duca d'Albania, una fola femina col nome di Catterina, che pofcia accoppiata ad Arrigo terzogenito di Francefco Rè di Francia, per la mancanza de' due maggiori, falì col marito al Trono di quell'ampliffimo Regno. Lafciò ancora un mafchio, nominato Aleffandro, ottenuto da impacci amorofi; Giovane di grandiffima afpettativa, e giudizio, che collo fpalleggio dell'Armi di Carlo V., di cui fù genero, perche conforte di D. Margherita d'Auftria di lui figliuola, venne collocato nel Soglio della Ducea Fiorentina. Mà non vivendo l'incauto Principe tra' malcontenti Repubblichifti colla dovuta circofpezione, fù da Lorenzino fuo Agnato, che mafcherò il tradimento collo fpeciofo titolo di liberare la Patria, inumanamente uccifo. Ebbe egli fterilità nel matrimonio, mà fecondità negli amori, da' quali confeguì un mafchio

mascbio, ed una femina, Giulio, e Giulia chiamati. L' uno fù valoroso Ammiraglio della Religione di S. Stefano; l'altra fù congiunta ne' primi voti a Restagno Cantelmo Napoletano Duca di Popoli, e ne'secondi a Bernardetto de' Medici Barone d'Ottajano, fratello di Papa Leone XI. Mà facendo noi ritorno a Lorenzo fratello di Cosimo il Padre della Patria, e propagatore del Ramo, ch' in oggi regna; produsse questi con Ginevra de' Cavalcanti Pier Francesco, marito di Laudemia Acciaiuoli de' gia Duchi d'Atene, dal cui ventre uscirono due degni parti, Lorenzo IV., e Giovanni. Quegli riconosciuto coll' esperienza per Uomo di grandi affari, non meno che dal grido della Fama di chiarissimo nascimento, fù da Carlo VIII. Rè di Francia dichiarato suo Ciamberlano. Da Semiramide Appiani de' Signori di Piombino, e dell' Elba generò Pier Francesco, che da Maria Soderini produsse Giuliano, Vescovo di Risiers, e l'infelice Lorenzo, uccisore del Duca Alessandro. Giovanni, l'altro figliuolo di Pier Francesco, nipote di Cosimo il vecchio, menò trà gli splendori d'una vita signorile i suoi giorni; e con magnanimi fatti si rese noto a tutta l'Italia: sendo perciò in altissima estimazione del predetto Rè Carlo, fù promosso a' gradi principali della sua Corte, e distinto col titolo di Maggiorduomo maggiore. Ebbe egli per compagna nel letto nuziale Catterina Sforza figliuola di Galeazzo Duca di Milano, e vedova di Girolamo Riarj, Principe di Forlì, e d' Imola, da cui lasciò un solo mascbio, chiamato Lodovico, che poscia assunse il nome del genitore. Questi portando dalla Stirpe Sforzesca l' inclinazione all' esercizio dell' Armi, entrò con preludj di felici progressi nella carriera della milizia, ed in essa giunse alla meta dell' eccellenza; onde meritò d' essere eguagliato agli Eroi più famosi della Nazione Italiana. Fù nell' Imprese spregiator de' pericoli; e però mosso da cupidigia di gloria, non temette di valicar su'l cavallo il fiume Adda, con tanta ammirazione, e spavento degl' Inimici, che furono messi in fuga, e vinti dalla di lui sola arditezza; ruppe le schiere de' Grigioni; sconfisse quelle degli Svizzeri; pose freno all' animosità degli Spagnuoli; mà mentre stava in osservazione de' Tedeschi, e con leggieri conflitti sulle rive del Pò, gl'impediva il disegno di passare all' eccidio di Roma, su'l meriggio degli anni, e de' suoi Trionfi, rimase spento. Da lui, e da Maria nata da Jacopo Salviati principalissimo di Firenze, venne al Mondo il Gran Duca Cosimo, pietra fondamentale della militar Religione di S. Stefano. (A)

DON GIULIO DE' MEDICI D' ALESSANDRO I. DUCA DI FIRENZE, 30. Marzo 1562., spinto da un' ardentissima brama d' emulare le glorie de' suoi Maggiori, vestì tra' primi Cavalieri l'Abito bianco di S. Stefano, proponendosi di seguire le vestigia di quelli, ch' aveano caminato per la strada dell'Armi. Conosciuto da' Colleghi

(A) Franc. Zazzera, Nobil. d'Ital, pert. 1. cart. 201. Piero Monaldi, Fam. Nob. Fiorent., cart. 116. Francesco Sansovini, Fam. Illustr. d' Ital. cart. 196.

ghi il vigore de' marziali suoi spiriti, e rispettando ancora la di lui condizione, giacchè nato da un Principe grande, e sovrano, con unanime sentimento lo portarono nel primo Capitolo Generale, radunatosi l'anno 1563., alla Carica d'Ammiraglio. Corrispose egli alle comuni speranze, con eseguire varie Imprese degne di lode, trà le quali merita d'essere riferito, e celebrato l'acquisto di trè Vascelli Affricani. Scorrevano questi a vele gonfie l'acque d'Italia; e non avendo i Corsali, che vi facevano sopra il corso, o conoscenza, o estimazione del novello Istituto, e credendo di vincere col terrore le Galee di Toscana, si spinsero ad afferrarle. La baldanza dell'attentato provocò in D. Giulio altamente lo sdegno, che risoluto di non voler soffrire lo scorno d'aspettare l'attacco, comandò alle Sentili, che s'allargassero in atto di circondarli. Diede poscia principio colla sua Capitana, a far giuocare il cannon di corsia in tal distanza, che potessero giugnere i colpi al bersaglio, i quali aprendo in molti luoghi il varco all'onde marine, restò dal peso di queste una delle trè Navi sommersa. Preso da' Cavalieri il successo per un felice presagio della vittoria, s'avanzarono coraggiosamente all'abbordo; e penetrati coll'armi bianche alla mano nel corpo dell'altre navi, invitando e colla voce, e coll'esempio le milizie ad assisterli, dopo una sanguinosa strage obbligarono i Difensori, rimasti in numero di soli cento, a deporre le sciable. (A) E perche le vincite sono un esca, che non sazia, mà più tosto irrita l'appetito degli Uomini, continuò pertanto D. Giulio ad errar per li mari in traccia di nuove occasioni, e sopra tutto per riparare gli oltraggi, e danni recati alle spiaggie della Liguria, e Toscana dal feroce Corsaro Dragut Raisi; mà avendo costui abbandonate l'acque d'Italia per tema d'essere sopraspreso, non potè ritrovar l'Ammiraglio altri Legni nimici, che la squadra di Rodi. Questa però avvertita dell'esito sfortunato de'Vascelli della Numidia, benche incessantemente incalzata, ed anche provocata col cannone al conflitto, posponendo il decoro alla sicurezza, e servendosi del favore de' venti, sparì dal Tirreno, con grand'ignominia del Padiglione Ottomano. (B) Chiuse finalmente il triennio del suo comando colla gloria d'aver portato il soccorso a Malta. Avendo perciò Solimano Gran Signore de' Turchi con formidabile Armata intrapreso l'assedio di quel fortissimo Riparo d'Italia, e sottomesso S. Ermo, stavano per cadere S. Michele, ed il Borgo, che non potevano più sostenere il tormento de'bronzi, e l'impeto degli assalti. Svegliati dal riflesso del danno presente, e molto più de' futuri i Potentati Cristiani, stabilirono di mandar Truppe, e Legni ausiliarj per liberare quell'Isola già ridotta agli estremi. Nè trà questi furono gli ultimi a comparirvi i Cavalieri di S. Stefano, i quali col lor navale

Ar-

(A) Fulvio Fontana, cart. 25. (B) Fulvio Fontana, cart. 29.

Armamento, concorsero a felicitare così grande Spedizione. Liberata Malta dall'armi, e dallo spavento, furono da quel Gran Maestro Frà Giovanni di Valletta, ad uno, ad uno abbracciati, colla stampa d'un baeio in fronte i Cavalieri suddetti; e coll' Ammiraglio D. Giulio vennero pratticate le più distinte finezze, per autenticare con quelle la dovuta riconoscenza, e la stima, in cui era presso de' Gerosolimitani la sagra Milizia. Il Medici seco portando queste benemerenze, nel Capitolo dell'anno 1566. depose il comando marittimo; e nello stesso tempo assunse con graduazione d'onore il Gran Contestabilato. Così spesi nell'esercizio di detti impieghi, ed in azioni chiare, e magnanime in servigio della Religione tutti i suoi giorni, lasciando di sè alla posterità un'indelebile desiderio, si partì da' viventi in Pisa l'anno 1600. Fù sepolto il dilui corpo con sontuosissime esequie nel Tempio di S. Freddiano de' Teatini, sottoposto alla giurisdizione del nostro Ordine, ove si legge scolpito in marmo il seguente elogio.

IULIO MEDICEO ALEXANDRI PRIMI FLOREN. DUCIS F. --
CUIUS INGENITA VIRTUS A' PRÆALTO HEROUM --
SEMINE MAGNIFICENTISSIME' ENITUIT, CUM --
SACRÆ CLASSI PRÆFECTUS, ALIJSQUE PUBLICIS --
MUNERIBUS VIGOREM ANIMI, MEDICEÆ GENTI --
CERTISSIMUM COELITUS' DARI OSTENDIT --
COSMUS PATRI B. M. P. ANNO CIƆ IƆC.

ALFONSO D' ANTONIO ANTINORI, 26. Aprile 1562.
LORENZO D' ALAMANNO DE' MEDICI, 26. Aprile 1562.
ALFONSO DI CAMILLO BARDI, de' Conti di Vernio, 26. Aprile 1562.
GIOVANNI DEL CAP. GIULIANO DE' MEDICI, 26. Aprile 1562.
GIULIANO DI PIERO GIANFIGLIAZZI, 26. Aprile 1562.
COSIMO DI VIERI DE' MEDICI, 1. Maggio 1562.
PIERO DI MICHELE BRUNI, 10. Maggio 1562.
PIERO DI NICCOLO' MACHIAVELLI, 17. Maggio 1562, per vigor d'animo bellicoso, e prattica nelle spedizioni di mare rinomato, ed illustre. Questi dal Duca Cosimo fù fatto Generale delle sue Genti nell'Impresa delle Gerbe, ch' ebbe il contento, e la gloria di veder condotta a buon fine. Tenne similmente il comando de' Legni Ducali, prima che nascesse la Milizia di S. Stefano, nella quale poi volle anche procurarsi l'ingresso, per contribuire e colla mano, e col senno a' dilei progressi. [A]
FRANCESCO DI BERNARDINO RUSTICI, Capitano, 17. Maggio 1562.

FRAN-

(A) Cesare Campana, Dec. 4. lib. 12. cart. 87. Eugen. Gamurrini, tom. 2. cart. 52.

FRANCESCO MARIA DEL CAP. PANDOLFO RICASOLI, 17. Maggio 1562.

FILIPPO Di RIDOLFO MARUCELLI, Capitano, 31. Maggio 1562.

BERNARDINO DI LORENZO RIDOLFI, 31. Maggio 1562., celebre trà gli altri del tempo suo per l'indicibil valore, che mostrò in varj, ed assai dubj cimenti, dall' ammirazione del quale rapiti i di lui Colleghi, lo promossero con universale applauso alla Dignità d'Ammiraglio l'anno 1575. Questi specchiandosi negli esempli de' suoi Predecessori si propose nell' animo di render degna d' eterna fama la memoria del suo comando. In primo luogo passato a dar fondo nella Baja di Napoli, e fatte in quella Capitale, colla permissione del Governo, arrolare quattro Compagnie di Fanti ben agguerriti, dirizzò le vele verso le spiaggie Affricane. Mentre navigava per l'acque della Sicilia, scoprì in faccia di Stromboli una Galeotta di venti banchi, forse in quelle accidentalmente portata dall' impulso de' venti. Avea preso sopra la suddetta l'imbarco nel Porto d' Algieri un fratello del Rè di Fessa, mentendo sotto la sembianza di persona privata la sua condizione, per passare sconosciuto alla Porta Ottomana, ad impegnarla a sostenere i suoi diritti sopra quel Trono. Non osò il legno, tanto inferiore di forze, di far resistenza alle Galee di S. Stefano, ed al primo assalto s'arrese. Riportata il Ridolfi così insigne vittoria, senza nè pure avvedersene, posto ne'ferri l'Equipaggio infedele, proseguì il suo cammino verso i lidi della Numidia. Ivi approdato, e deposte le milizie a fronte di Stora, Luogo cinto di forti mura, sotto le tenebre della notte, fece attaccare all'improviso ad una porta il petardo, e dare contemporaneamente la scalata al Recinto. Riuscì dell'uno, e dell'altra l'effetto; onde cadde con tutta felicità in poter de' Toscani la detta Piazza. Dato poscia a' soldati in premio del lor coraggio il saccheggio, asportato il miglior bottino, e la gente più robusta a' navigli, sciolse le vele di ritorno per Napoli. Quivi appena comparso, fù dalle fattezze del volto scoperto il Principe Reale di Fessa, da certi schiavi di sua Nazione, che travagliavano al remo, nella squadra Napolitana; per la qual fausta, ed inaspettata notizia proruppero i Cavalieri di S. Stefano in isfoghi di gioja straordinaria; e levato dalle catene il Principe, ed i suoi famigliari, l'abbigliarono con un grandioso vestito, e li posero intorno la guardia. Così pieno di giubilo l'Ammiraglio affrettò il camino per la Toscana, impaziente di presentare al Gran Maestro nel Real prigioniero queste felici primizie della sua Navigazione. [A] Maggior grido anche guadagnossi il Ridolfi l'anno 1576., in cui volendo Amurat Gran Sultano mettere in costernazione l'Italia, confidò ad Ulucciali Rè-

(A) Paolo Morigi, Nobiltà di Milano, lib. 7. cart. 534.

Rè d'Algieri il comando navale ; e con sessanta Galee, ed altrettanti legni da guerra lo spedì esecutore de' suoi feroci, e strepitosi disegni ne' mari Cristiani. Or mentre i Principi, per tenere a coperto i loro Dominj, esposti all' invasioni de' Turchi, s'affaticavano di munire i Luoghi di minor sicurezza ; l'Ammiraglio Ridolfi colla sua squadra, emulando le glorie del Balì Raffaello de' Medici, ingolfossi nel seno dell'Arcipelago in cerca dell' Armara Nemica. Avrebbe avuta la taccia di troppo ardita questa risoluzione, se non l'avesse premunita l'esempio del suo Antecessore, che lo confortava a sperare lo stesso evento. Tosto ch' ebbe scoperto il Padiglione Turchesco, avanzossi in faccia di detti legni per insultarli ; la quale arditezza cagionò in Uluccioli, da una parte sdegno, perche non poteva pazientar la baldanza del Comandante Fedele nell' esporsi a sì grand'azzardo ; dall' altra compiacimento, perche vedeva giunta la sospirata occasione, ed il tempo d' esterminare quelle Galee, ch' inferivano continui detrimenti, ed oltraggi a' sudditi dell'Impero Ottomano. S'andava intanto appressando la Squadra di S. Stefano, quando il Generale Turco strappandosi i peli di barba, per lo furore, in cui bestialmente proruppe, in vedendo la perseveranza di quell'inaspettato disprezzo, le fece scaricar contro un turbine impetuoso di cannonare. Corrispose al saluto il Ridolfi, e cominciando con velocissimo corso a farsi vedere or da un lato, or da un'altro, avanzandosi ad oltraggiare i Nimici, e ritirandosi opportunamente per schernire l'attacco, non fù possibile alla gravezza de' legni Turchi, afferrare i di lui bastimenti. Così dopo aver fronteggiato per qualche spazio di tempo l'Armata Turca, ed appagata l'animosità de' Cavalieri, uscì illeso dal gran cimento. [A] Queste prove, forse non più sentite, farebbero vacillare la credenza degli Vomini, se non fossero accreditate da Giovanni Soranzo, Scrittore contemporaneo, e straniero; e che però, spogliato d' ogni parziale affezione, non può supporsi aver con false asfertive contaminati gl' inchiostri. Celebrando egli dunque l'Eroiche Imprese della sagra Milizia, non solo ne' suoi Dialogi la dipinge, sebben novella di tempo, eguale di gloria, alle più antiche, e famose ; mà anche giugne a specificare, che le di lei Galee non temevano di star a fronte di sessanta Ottomane. Ecco le parole precise di detto Autore, con tutta fedeltà dalla nostra penna trascritte -- *Sono chiarissimi indizj, ch' ella debba coll' ajuto del Signore tanto avanzarsi, che se ora è di grandissimo spavento a tutti quei Popoli Turchi, i quali abitano sulle spiaggie di Barberia, del Mar Maggiore, dell' Arcipelago ; e s' ella sola, senza ajuti d' altri Principi, che del Serenissimo Gran Maestro suo, dissipa, e mette al fondo i Ladroni di Mare, de' quali così mal sicura era tutta la spiaggia del Genovesato ; oggidì si vedono ancora in quei lidi desolate le Castella intere &c., debba*

(A) Fulvio Fontana, cart. 52.

ha un giorno fatta grande, e aumentata di forze, far ventolare, & increspare all'aure la sua vermiglia Croce, sopra la Torre del Mar negro, e sulle mura di Costantinopoli, e di Gerusalemme al fine &c.; e forse l'anno prossimo 1607., se la morte non si frametteva, vedevamo un bel tiro. Impedì la presa, o per dir meglio il riacquisto del Regno di Cipro, poiche le Galere di questa Religione, le quali oggidì non trascendono il numero di sette, mà così ben ordinate, e ripiene di nobil soldatesca, e Cavalieri, che combattendo suppliscono per settanta di quelle, le quali pretendono la Signoria del Mare, andarono in compagnia a' alcuni Bertoni armati a quell' Impresa. Mà le fù tolta così desiata occasione di mano, dalla morte del Conte Alfonso Montecuccoli Generale de' Bertoni, che morì di malattia, per causa del sommo caldo di quei Paesi -- [A]. Per ritornar poi al filo de' tentativi fatti dall' Ammiraglio Ridolfi, non rientrò egli senza preda in Livorno, poiche sottomise due Caramosoli, ed alrri Legni di minor conto, ne' quali raccolse dugento schiavi, e cento Cristiani. Questi sciolti da' ferri, e rimandati alle Patrie loro, furono banditori della di lui valorosa condotta, e del sudderro quasi incredibile azzardo. Passata la fama di fatti così stupendi a Costanrinopoli, restificati con protesta di meraviglia dal Rè d'Algieri allo stesso Amuratte, fù inrrodotto maneggio di pace col Gran Duca Francesco, che poi arenossi per l'incostanza de' Turchi, i quali volevano alterare con mendicate inrerpretazioni l' Accordo. Quest' ingiuria svegliò nell' animo di Ferdinando gli stimoli del risentimento, ralmenre che diede premurosa incombenza al Ridolfi di vendicar l'onte inferite alla fede de' più solenni Trattati. L'Ammiraglio ubbidì con prontezza agli ordini Magistrali; e penerrato nel mar Egeo, sottomise prima da sè solo diverse imbarcazioni Infedeli, e poi di conserva con i Cavalieri di S. Giovanni, riempì di rerrore li Trafficanti della Turchia, che solcavan quell' acque per cagion del commercio. Così ricco di spoglie nemiche, se ne venne a scaricare il peso delle sudderre in Toscana; e a deporvi il comando, tenuto con tanra gloria. Finalmente dopo aver impiegato il vigore degli anni più floridi in servigio della sagra Cavalleria, lasciò morendo eternato il suo nome.

MARIO DI FEDERIGO BARDI, de' Conti di Vernio, 22. Giugno 1562.

BORGO DI RAFFAELLO RINALDI, 17. Novembre 1562., fù Tesorier Generale nel Capirolo dell'anno 1566.

LORENZO DI BERNARDO CORBINELLI, 13. Dicembre 1562.

Venne la nobile Schiatta de' Corbinelli da Lucca a stabilirsi in Firenze, ove cresciuta in ricchezze, ed onori diede Soggetti celebri alla toga, ed

(A) Gio. Soranzo, Idea del Cavaliere, cart. 114.

ed all' armi. Trà quelli vengono annoverati dieci Confalonieri, carica in primo luogo goduta da Bartolomeo l' anno 1405. Frà questi riuscirono sopra gli altri eccellenti Benedetto, Bartolomeo, e Jacopo. Quegli ebbe il Comando delle soldatesche della Repubblica; l'altro fù Commessario nell' impresa di Pisa, dopo la cui riduzione vi risedette in qualità di Rettore; ed il terzo sostenne l' impiego di Commessario Generale per Cosimo I. Mà superò tutte le glorie degli Antenati Jacopo il juniore colla sua insigne letteratura, e soprafina politica, che gli aprì l'ingresso nella Corte d'Enrigo III. Re di Francia, in grado d' intimo Consigliere. Ivi non solamente addottrinò quel Monarca nelle lettere umane, mà inserì nel dilui animo massime degne della Real condizione; e co' suoi consigli l' indusse a fondar l'Ordine dello Spirito Santo. Rese finalmente questo gran dotto, e politico il tributo alla natura in Parigi, ove visse riverito, ed amato da tutti. Raffaello il figliuolo ammesso al Regio servigio nell' officio di Segretario, continuò tra' Francesi la sua discendenza. Nè mancarono in Toscana alla Stirpe Corbinelli onori Cavallereschi; in essa trovandosi Ruberto, e Pandolfo insigniti dell' Abito di Malta. [A].

LELIO D' UGOLINO BONSI, 20. Dicembre 1562., ebbe un aperto, e felice intelletto, per apprendere, e ritenere i dogmi delle Scienze più belle, come comprovano i saggi dati in -- *Cinque Lezioni* -- da lui recitate in un Consesso Accademico, alla presenza del Gran Duca Francesco, e d' altri eminentissimi Personaggi. Compose anche un -- *Sermone sopra l'Eucaristia* --, uscito poscia -- *in Firenze dalle Stampe del Giunti l' anno* 1568. --, ed un -- *Trattato delle Comete* --. Tradusse pure il -- *Moreto di Virgilio* -- in metro sciolto, che meritò tutto l' applauso dal Varchi. Nè contento di possedere fino al colmo dell' arte le discipline oratorie, attese con gran calore alla speculativa, ed alle leggi nell'Università di Pisa, nelle quali scienze fece non ordinarj progressi. Leggesi un -- *Orazione* -- manoscritta, tessuta -- *in lode di Francesco Torelli* --, quando entrò in possesso del Consolato dell' Accademia Fiorentina; siccome varie -- *Stanze, e Sonetti* --, composti, per non lasciare irruginire nell' ozio il suo ingegno, ed inviati a Benedetto Varchi, godono la luce, ricevuta da' torchj. Nella Libraria Medicea poi si conserva il -- *Discorso Panegirico sopra Ugone Conte d'Ardembergh* --, consegrato al Gran Duca Cosimo l'anno 1569. In somma Lelio colla varietà de' Letterarj ornamenti illustrò la sua Stirpe, Patria, e Religione, nella quale sostenne anche la carica di Gran Cancelliere l'anno 1566. [B]

SIMONE D' AMERIGO ZATI, Capitano, 21. Gennajo 1562. ab Jncarn.

Q q CO-

(A) Catterino Davila, delle Guerre Civili di Francia, lib. 4. Piero Monaldi, delle Fam. Nob. Fiorent. MSS., cart 34. (B) Benedictus Varchius, in Poesi Lyrica, pag. 248. & 149. Vincenzo Coronelli, tom 6. col 1612. Giulio Negri, Istor. degli Scrittori Fiorent., cart. 348.

COSIMO DI CARLO GRIFFONI, 20. Febbrajo 1562. ab Inc.

GIO. BATTISTA DI BARTOLOMEO CONCINI, de'Conti della Penna, e di Tralla, 8. Marzo 1562. ab Inc., portò da' natali quasi per retaggio del padre, che fù il più accreditato Ministro nelle cose di Stato, che nell' età moderne vedesse la nostra Italia, un vivace intelletto, ed una prodigiosa efficacia per ridurre a buon fine i maneggi cinti da' maggiori inviluppi. E perche gli stromenti opportuni alla professione della Politica, sono bensì i doni della natura, mà congiunti agli ajuti dell' arte; internossi negli studj dell'Oratoria, e delle scienze legali, da lui stimare, come le basi d'una ben fondata prudenza. Invaghito il Gran Duca Cosimo di doti così pregiare, e conoscendo dall' opere, quanto fosse il dilui valore; cominciò a fare del medesimo quell' uso, che meritava, dandoli campo d' esercitare i talenti nell'Ambasciate alle prime Corti d' Europa, e particolarmente in quella di Massimigliano II. per le spinose contese del titolo Granduale. In questa seppe avvalorare colla sua mirabil facondia talmente le ragioni di Cosimo, che l' Imperadore, ed il Corpo dell' Impero Alemanno, con unanimità di suffragj gli accordarono quel titolo pieno di grandezza, e riputazione. Il Cav. Gio. Battista dopo avere appianato con tanta felicità affare così scabroso, riportò ancor per sè stesso un' amplissimo Privilegio di Palatinato, e la conferma de'feudi, e delle prerogative godute da' suoi Maggiori. Sono in questa Carta espressi li più speciosi attestati dell'antiche, e signorili giurisdizioni della Prosapia Concini (da' quali scopresi manifestamente l'errore di coloro, ch' anno scritto esser nato il Maresciallo Concino d' oscuro sangue), e le distinte lodi, che vengono attribuite da Cesare alle dilui personali benemerenze. Accompagnato dalle suddette fece ritorno in Toscana, ove ricevette dal Gran Duca Francesco accoglimenti straordinarj, che colla viva voce accertollo d' una eterna riconoscenza; gli effetti della quale si sarebbero ancor diffusi sopra i suoi Discendenti. Fù pertanto onorato colla propria Senatoria, e costituito Uditore della Camera Granducale, e primo Segretario di Stato; gradi, che tra' primarj portavano la maggioranza. Finalmente consunto dal peso di tante occupazioni, trovò nella tomba il riposo, lasciando da Camilla Miniati un' illustre prole; cioè Cosimo, Bartolomeo, e Concino Maresciallo di Francia; Leonora, e Lucrezia, l' una data in isposa ad Orazio Borboni de' Marchesi del Monte, Generale dell'Armi in Pisa; e l'altra al Balì Roderigo Alidosj, Signor libero di Castelrio in Romagna. (A)

FRANCESCO DI TOMMASO MASNELLJ, 31. Marzo 1563.

LOTTO DI GIANOZZO MANCINI, 6. Aprile 1563.

GI-

[A] Aggiunta a Mambrino Roseo, vol. 5. lib. 14. cart 314. Scipione Ammirati, Fam. Nob. Fiorent., part. 1. cart. 139.

GIROLAMO DI GIROLAMO MACHIAVELLI, 7. Aprile 1563.

PIERO D'ANDREA DEL TOVAGLIA, 25. Agosto 1563.

Fù questa Casa ornata di riguardevoli Soggetti nel Governo della Repubblica: ma sopra ogni altro dalla B. Lisabetta dell'Ordine de' Servi, che nel 1486. passò a risplendere tra' Beati del Cielo. [*A*]

PANFILO DI . . . . RICCI . . . . 1563., maneggiò con egual valore la spada, e la penna, seguitando gli esempli de' suoi gloriosi Maggiori, che in guerra, ed in pace furono segnalati. Vedesi impresso in Roma, sotto l'anno 1564. -- *Il vero giudizio per lo spazio di venti anni* -- . Altri saggi di quest' erudito ingegno, non rimasero esenti dall' ingordigia del tempo. (B)

LIONARDO DI LIONARDO NASI, 21. Giugno 1564.

Sono i Nasi Consorti de' Contiguidi Signori di Battifolle; e traggono il Cognome, e la Discendenza da un Naso, uscito da quella Regia Agnazione. I di lei Personaggi entrarono sette volte in possesso della Dignità di Confaloniere, il primo de' quali fù Jacopo, e l'ultimo Francesco; e tanto essi, ch' altri della Prosapia de' Nasi, goderono le preminenze più illustri della Repubblica. E' rimarcabile la memoria di Piero, e di Jacopo, amendue valenti, ed espertissimi Capitani, e Commessarj Generali d'esserciti. Il primo congiunse alla virtù militare anche gli ornamenti dell' eloquenza; ed il secondo diede tali prove di coraggio, e di fede, che meritò da' suoi Cittadini il comando delle forze di mare, e di terra. Alessandro, impiegatosi nell' ossequio di Luigi XII. Rè di Francia, tanto avanzossi per li suoi rari talenti nella grazia Reale, che da lui ebbe in dono i trè gigli d'oro da inserire nell' Arme; ed anche la carica eminente di Gran Ciamberlano del Regno. Guglielmo, seguitando la Corte del Rè Francesco I. ebbe il titolo di Barone, e il luogo tra' Corteggiani più favoriti: e con non minore prosperità s' introdusse nell' affetto di Leone X. Gio. Battista, Protonotario Apostolico, e Cherico di Camera. Questi, ed altri Soggetti caminando per la via degli onori or togati, or guerrieri, non degenerarono dall' imitazione degli avi. [*C*]

BINDO DI BERNARDINO BARDI, Capitano, 21. Giugno 1564.

PIERO DI GABBRIELLO PANCIATICI, 29. Giugno 1564.

COSTANTINO DI GIOVANNI FILIPETRI FALANI, 3. Ottobre 1564,

PIERO DI JACOPO PINADORI, 5. Ottobre 1564.

ZANOBI DI FRANCESCO MARIGNOLLI, 8. Ottobre 1564., entrò nella Carica di Gran Conservatore l'anno 1572.

(A) Ferdin. Leopoldo del Migliore, Firenze Illustrata, cart. 274. (B) Giulio Negri, cart. 443. (C) Piero Monaldi, cart 355. Ferdin Leopoldo del Migliore, cart. 305.

Furono i Marignolli di considerabil possanza nella Repubblica, al governo della quale diedero sei Confalonieri di Giustizia, anteceduti da un Giovanni; e successivamente altri Uomini valorosi alla toga, ed all' armi. Piero di Rustico, nel 1248. ebbe nella sua Patria il Capitanato de' Guelfi; Zanobi ricevette il cingolo di Cavalleria da Emmanuele Imperadore de' Greci, coll' Aquila d'oro da figurar nello stema, e le facoltà di crear Notai, e legittimar bastardi; e Giovanni Francesco, per abito, e per dottrina famoso, venne da Papa Innocenzo VI. creato del 1354. Vescovo di Bisignano. [A].

GIOVANNI DI FRANCESCO DEGLI ALBIZZI, 11. Ottobre 1564.

GIROLAMO DI JACOPO GRACCHI, 18. Novembre 1564.

NICCOLO' DI TOMMASO MARTELLI, 23. Dicembre 1564.

BERNARDINO DI MARCO RICASOLI, 6. Gennajo 1564., ab Inc., Uomo di grave dottrina, e stimatissimo nelle leggi, nelle quali acquistò tanto grido, che a lui, come ad oracolo concorrevano i litiganti, per la decisione delle loro vertenze. [B]

RIDOLFO DI FRANCESCO LOTTI, 25. Febbraro 1564. ab Incarn.

GIOVANNI DI GIO. BATTISTA GORI, 16. Marzo 1564. ab Incarn.

BALI' RAFFAELLO DI FRANCESCO DE' MEDICI, 28. Maggio 1565., non solo volle cooperare agli accrescimenti dell' Ordine colle sue proprie sostanze, fondando il Baliato di Firenze nello stesso giorno, che vestì l' Abito; mà ancora col sangue, spargendolo a di lui maggior gloria. Sendo egli dunque pieno di spiriti bellicosi, stabili d' impiegarsi in servigio della sagra Milizia; e per le generose azioni, fatte contro i Nimici dell' Evangelio, venne reputato da' Colleghi dignissimo d' esser promosso nel 1572. all' importante carica d' Ammiraglio. Entrato in possesso di questa, uscì in mare con un poderoso Armamento, che certamente fù il maggiore, che dasse all' acque la Religione di S. Stefano. Era composto di due Galeazze, dodici Galere, dieci Galeotte, e d' un Vascello d' alto bordo, fornito di 120. pezzi d' Artigliaria. Approdato con detti Legni alle Spiaggie latine, diede sù d' essi l' imbarco a D. Marc' Antonio Colonna General Pontificio, ed alle Truppe destinate da Gregorio XIII. alla spedizione d' Oriente. Mà non corrispose alle speranze comuni l' esito di quella Campagna per la troppo tarda, ed intempestiva comparsa di D. Giovanni d' Austria colle Vele Spagnuole; e per gli astuti artificj, co' quali Ulucciali Rè d' Algieri, e Comandante dell' Armata Turchesca seppe declinare il cimento. Fù tentato nondimeno l' attacco nella Morea della Piazza di Navarino, sotto la direzione del

(A) Piero Monaldi, cart. 387. (B) Piero Monaldi, cart. 155.

del Principe Alessandro Farnese ; mà penetrato in essa un potente soccorso, e godendo in oltre gli Assediati la communicazione di terra, dopo trè giorni d'infelice dimora, in cui trà le schiere oppugnatrici, stettero sempre i Cavalieri di S. Stefano, senza riparo di trincea, per la sassosa natura di quel Paese, esposti al continuo bersaglio del moschetto, e cannone, convenne abbandonare l'Impresa. Terminarono dunque l'operazioni di quell' anno, più con prove d'animosità, e di disfida, che con guadagni, di trofei, e di prede. (A) Fù compensata la sterilità de' successi dalla conquista di Tunesi, alla quale con invitto cuore s'accinse nel 1573. D. Giovanni, bramoso di precipitare dal Trono l'Usurpatore di quello, aderente alla Porta, e di collocarvi Amida figliuolo del Rè Muleasse, che privato della Corona dagli Ottomani vivea entro i limiti d'una miserabil fortuna. Passò l'Ammiraglio per ordine Magistrale colla sua squadra ad unirsi all' Armata di Spagna, che numerosa d' 80. Galee, e di molt' altri Legni da carico, comparve li 8. Ottobre a' lidi della Numidia. Deposte le Milizie Cristiane nel Continente, presero queste il camino in atto di battaglia verso la Capitale di Tunesi ; mà essendo questa Città poco men che deserta per la fuga di quaranta mila Abitanti, e di quattro mila Presidiarj, vi trovarono senza contrasto, ed effusione di sangue, l'ingresso. La caduta della Metropoli, e poi di Biserta decise della sorte del Regno ; onde D. Giovanni, stabilito nel soglio Maometto figliuolo di Muleasse, e fratello d'Amida, che trovò vacillante di fede, ed eretto un validissimo Forte nel Paese, che trà detta Metropoli, e la Goletta fraponesi, acciò servisse di freno all' inconstanza de' Tunesini, lieto del prospero avvenimento si ridusse in Sicilia ; [B] ed il Medici, ch'era intervenuto a così memorabile spedizione, veleggiò per Toscana. Trattanto rapito dalla morte alla Religiosa Milizia il suo Fondatore, e successo ne' Dominj, e nel Magistero il figliuolo Francesco, vero imitatore del padre, ebbe l'Ammiraglio il comando d'affrettare, nel 1574. con quindici Legni ben corredati, l'uscita. Que' Bastimenti, che caddero per isventura nell' incontro di dette vele, rimasero privi di scampo ; onde furono messi a' remi più di dugento seguaci dell'Alcorano. Il Balì di Firenze, (che con questa intitolazione veniva più conosciuto, che d'Ammiraglio, il Cav. Raffaello) a molto maggiori cose aspirando, ingolfossi nel seno dell'Jonio, e dell'Arcipelago ; abbenche udisse dal mormorio della Fama, essere in camino una terribile Armata del Gran Signore pel riacquisto del Reame di Tunisi. Era ella guidata da Sinam Basià, Comandante supremo delle forze maritime della Porta ; e consisteva in 160. Galee, 30. Navi, e Maone, ed in altri molti Vascel-

(A) Dionigi, Aggiunta a Mamb. Roseo, vol. 5. lib. 15. Paolo Paruta, Istor. di Cipro, part. 2. lib. 3. [B] Cesare Campana, part. 2. lib. 4. Dionigi, Aggiunta a Mamb. Roseo, part. 5. lib. 16. pag. 284.

fcelletti minori, che in tutto formavano il numero di 300. Non dubbitò l'Ammiraglio d'inoltrarsi alla vista di tanti Legni, che a guisa d'una selva notante, ingombravano un grande spazio di mare. Sembrava veramente il dilui disegno contrario a'dettami della prudenza; mà rompe talvolta gli argini della moderazione l'insaziabile appetito di gloria, che spinge i mortali ad intraprendere Imprese tanto piu degne di lode, quanto piu ardue, e ardimentose. Egli però affidato nell'agilissimo moto de' suoi Navigli, e nella perizia degli esperti Nocchieri, non solo ebbe petto d'aspettar la comparsa di quella formidabile Armata, ma arte, e coraggio di fronteggiarla, e di farle insulto. Perciò ora inoltrandosi con voga arrancata in atto di provocarla a battaglia, ora retrocedendo con velocità prodigiosa, per non restar oppresso dalla moltitudine de' Nimici, e sempre declinando con artificio gli assalti, che li venivano dati per ogni parte; pose i Turchi in necessità di desistere dall' impegno, per non perdere inutilmente col tempo il profitto della Campagna. In tali circostanze, e prove d'animosità più che grande, finse il Medici di fuggire; e scostandosi dalla linea del camino per lasciar aperto il passaggio all'Armata Ottomana, che non avrebbe giammai creduto d'essere nuovamente inquietata, rivolse all'improviso con veloce corso le prore; e gettatosi sopra la Retroguardia Infedele, predò molti piccoli Bastimenti, ove prese, e mise ne' ferri 206. Turchi, ed anche sciolse dalle catene 130. Cristiani. [A] Riempiuti pertanto di stupore, e cordoglio gli animi de' Nimici, che smaniavano di non potere per la lentezza de' Legni, vendicare gli oltraggi, e i danni ricevuti da'Cavalieri; il valoroso Ammiraglio sparendo dalla lor vista, li seguì in lontananza, per cogliere, se a lui fosse stato permesso dall'occasione, nuovi frutti, e vantaggi. Giunse prima del suo ritorno in Toscana il grido d'azioni così stupende; ove poscia disceso, sentissi dalle lingue de'Popoli pareggiato nell'eccellenza della Milizia Navale a' più famosi Ammiragli, e nell'animosità celebrato anche superiore ad ogni altro. Con queste lodi, ed applausi depose nell'apertura Capitolare il suo impiego. Nacque dal prode Raffaello trà gli altri figliuoli Giuliano, fatto in mercede de' proprj meriti, e de'paterni Arcivescovo della Primaziale di Pisa.

LEON BATTISTA DI DANIELE ALBERTI, 26. Luglio 1565.

JACOPO DI CARLO GRIFFONI, 27. Settembre 1565.

GIOVANNI DI BATTISTA DINI, 12. Novembre 1565.

BENEDETTO DI VIVALDO VIVALDI, 2. Dicemb. 1565., promosso al grado di Gran Cancelliere dell'Ordine l'anno 1578.

TOMMASO DI JACOPO PINADORI, 5. Gennajo 1565. ab Incarn.

GIA-

(A) Fulvio Fontana, cart. 47.

GIANOZZO DI FRANCESCO DA MAGNALE, 22. Aprile 1566.

ALESSANDRO DI COSIMO PAZZI, 25. Novembre 1566.

PANDOLFO DI COSIMO STROZZI, 27. Novembre 1566., pieno d'ardir bellicoso, ed avido olrremodo di gloria efereitò le forze della fua mente con il configlio, ed il valor della mano fotto l' Infegne di Piero Marefciallo di Fraucia, e di Leone Prior di Capua, fuoi eonfanguinei, fino eh' effi ftettero tra' viventi. Di quelli privato dall' ineforabil morte, aeeoftoffi al Duca Cofimo, da eui fù accolro eon fomma ftima, come a' fuoi natali, e fpiriti valorofi fi conveniva; e prefo l'Abito di S. Stefano, venne promoffo al Generalato delle Galee. [A]

DIONISIO D' ODOARDO PORTINARI, 8. Gennajo 1566. ab Jncarn.

CARLO DI RUBERTO LIONI, 4. Aprile 1567.

*Formò il Cognome di quefta chiarà, e rinomata Famiglia un prodigiofo fucceffo, ch' è degno d'effer udito con meraviglia. Sendo l' an.*1259. *fuggito dal Serraglio della Piazza di S. Giovanni un feroce Leone, e fcorrendo con terrore di tutta la Città per le ftrade, afferrò colle zanne un nobile fanciulletto chiamato Orlando. La madre alla vifta di così funefto accidente, di sè fteffa fcordata, corfe in ajuto del figliuolo, e le riufcì di ftrappargliela dalle branche, fenza reftar offefa da quel tremendo Animale, che cangiando in un iftante la fua ferina natura, divenne manfueto. Orlando crefciuto in età, ed in valore, fù per le fegnalate azioni, fatte tra' Cittadini, reputato un magnanimo Cavaliere, e per antonomafia dal Lione chiamato; voce, che continuata nelle lingue del Volgo, derivò poi in cognome ne' pofteri. Trà quefti Ruberto ebbe ben trè volte l' Infegne del fupremo Confalonierato. Oltrepafsò le virtù de' Maggiori Battifta, Uomo di fottiliffimo ingegno, e di profonda dottrina, il qual poffedette con tutta perfezione quelle fcienze, che poffono adornare un' animo letterato: mà fopra ogni altra difciplina attefe all' Architettura, inventando colla fvegliata fua fantafia molte forme d' eferciz j maravigliofi. Scriffe eruditi Volumi, tra' quali, ad imitazione di Vitruvio, dieci libri pertinenti a quell' arte, che furono mandati alla luce da Bernardo il fratello, di lui feguace nella prudenza, e letteratura. Finì Battifta di vivere, e di faticare la penna l' an.* 1490. (B)

GIO. BATTISTA DI MARIO TORNAQUINCI, 6. Aprile 1567.

VINCENZO DI CARLO ACCIAIVOLI, 7. Aprile 1567., portò affetto fvifcerato alle fcienze, nelle quali per mezo d' uno ftudio indefeffo fece progreffi non ordinarj, e meritoffi il eoneetto di Per-

(A) Eugen. Gamurrini, tom 1 cart 91. (B) Ricordano Malafpina, Iftor. di Firenze, cap. 165. Jacob. Philip. Bergomen., Chron. fub an. 1490.

Persona dotta, ed insigne. Visse perciò in molta stima non solo de' Cittadini, mà ancora degli esteri; sendo la dilui Casa frequentata, come una nuova Accademia, da coloro, che si gloriavano d' essere Professori delle virtù. Così dopo aver illustrata cogli scritti la Patria, e la militar Religione, giunse alla meta del comune riposo l'anno 1572. Lasciò alla Regia sua Stirpe un'Albero genealogico, formato con grave dispendio, e con non piccola applicazione, in cui fece rinverdir la memoria degli Eroi pullulati da' di lei Rami. Impiegò anche i suoi eruditi inchiostri in descriver le Vite di Niccolò Capponi, Gianozzo Manetti, e d' altri Uomini di gran fama, che meritarebbero d' esser perpetuate per mezo de' torchj; e finalmente tradusse dalla latina nella materna favella le gesta del Gran Siniscalco Acciaiuoli, con tanta venustà, e politezza di stile, che fù assai lodato dal Varchi. Fanno anche giustizia al di lui sapere altri degni Scrittori. [*A*]

SIMONE DI DONATO TORNABUONI, 12. Aprile 1567.. Sparse questi il suo sangue a prò della Fede, ed in servigio della sagra Milizia nella battaglia de' Curzolari, in cui aveva il comando d' una Galea. (*B*)

Dall' illustre Consorteria de' Tornaquinci uscirono i Tornabuoni, portando questa denominazione da Parigi, ove come in porto di pace per le civili discordie s' erano ricoverati. Calmate l'intestine discordie, e fatto ritorno alla Patria, ebbero tosto l' impiego de' primi onori, e sei Confalonierati; Dignità sostenuta prima degli altri da Niccolò, e per ultimo da Simone. Francesco, Uomo di gran valore, fù uno de' due Commissarj del Campo, nella guerra, che preparò la Repubblica l' an. 1424. *contro il Duca di Milano. Giunsero i Tornabuoni a tanta autorità, ed opulenza, che Lucrezia nata dal lor Lignaggio, fù consorte di Piero de' Medici Principe del Senato, e Popolo Fiorentino, ed avia paterna di Leone X., e Clemente VII. Questa grand' Eroina fù la meraviglia del sesso; possedendo a perfezione ogni scienza; e compose assai bene nella volgar Poesia, in cui trattò varie storie de' sagri Testi. Per la stretta alleanza del Parentado, vennero i Personaggi della suddetta Prosapia con parzialità di stima, e d' affetto rimirati da que' Pontefici. Piero non solo riportò da Leone X. le divise Cavalleresche, mà anch' ottenne in dono la palla con trè gigli d' oro, da inestare nell' antica sua Impresa; Simone, uno de' maggiori Prelati della Corte Romana, ebbe la Provincia di Romagna in Governo, sotto nome di Presidente l' an.* 1515.; *e Leonardo, per gravità di consiglio, non inferiore ad altra testa del tempo suo, prestò al detto Leone una leale assistenza ne' più scabrosi maneggi del di lui Regno; e senza dubbio avrebbe conseguita la sagra Porpora, se non fosse terminata immaturamente la dilui vita: conseguì nondimeno la mitra di Bor-*

go

[A] Giulio Negri, cart. 254. [B] Piero Monaldi, cart. 160.

go S. Sepolcro nell' Umbria l' an. 1539., *e poi in Corsica quella d' Aiaccio. Giovanni il Nipote divenne peritissimo Capitano, e Colonello d' Arrigo III. Rè di Francia, che confidò alla sua spada la custodia, e difesa di varie Piazze. Filippo, Uomo di singolar prudenza, esprimentata in ragguardevoli affari, e nella Patria, e fuori, fù da Clemente VII. nel* 1522. *chiamato alla Carica Senatoria nel Campidoglio di Roma. Altri sederono nella Cattedre Vescovili, Giuliano, ed Alfonso di Saluzzo in Piemonte nel* 1516., *e* 1530.; *il primo de' quali esercitò anche l' insigne Castellania di S. Angelo; ed il secondo passò a' sacri sponsali colla Chiesa di S. Sepolcro, che dopo di lui fù goduta anche da Filippo nel* 1557., *e da Niccolò nel* 1560. *Cinque de' Tornabuoni entrarono nella Religione militare di Rodi, cioè Luigi, Luca, Filippo, Lodovico, e Alessandro l' an.* 1499.; *de' quali il primo ebbe in Comenda il ricco Priorato di Pisa.* [*A*]

OTTAVIANO D' ALAMANNO DE' MEDICI, 12. Aprile 1567.

BERNARDINO DI PAOLO RUMENA, 15. Aprile 1567.

BERNARDINO D' ANTONIO ANTINORI, 13. Maggio 1567.

TOMMASO D' ANTONIO DE' MEDICI, 17. Maggio 1567., portando inferita nel sangue una somma inclinazione alla guerra, col maneggio dell' armi si rese noto. Nel famoso conflitto de' Curzolari mostrossi singolarmente sprezzator della vita, tra' evidenti rischi di perderla, colmando gl' Infedeli di stupore, e spavento. Conservarono i di lui Colleghi la memoria di fatti così gloriosi, in ricompensa de' quali lo promossero li 2. Aprile 1581. alla Carica di Gran Contestabile, e nel successivo triennio all'Ammiragliato, scoprendo in lui forze bastanti all' esercizio dell' una, e dell' altro. Concorse anche il Gran Duca Francesco nel sentimento de' Cavalieri; e per dargli impulso d' operare cose degne d' applauso, qualificollo col grado di Generale. Corrispose a tante dimostrazioni e del Capo, e de' membri il novello Ammiraglio, che tenendo nella mente l'idea di superare le geste de'suoi Antecessori, comparve a' lidi della Numidia per intraprendere un' Impresa terrestre. Quivi sbarcate le soldatesche, e gli stromenti necessarj da guerra, fece dare l' assalto al Castello di Terra a Rodi, ed a Monistero, Luoghi murati di quelle Coste, e con opere non mal intese muniti. Sorpresi felicemente, e desolati con un fiero saccheggio, dopo il trasporto della preda, e degli schiavi su'Legni, allontanossi dalle Riviere Affricane; i cui Abitanti, svegliati dall' apprensione di maggiori disastri, s'erano in grosse squadre raccolti per attaccare gli Aggressori. Rivolte il Medici poi le prore all'Egeo, e pe-

Rr

(A) Piero Monaldi, cart. 159. Gio. Mario Crescimbeni, Istor. della Volgar Poesia, lib. 1. cart. 45.

penetrato in quel vasto seno, stabilì di tentar l'acquisto di Nasso, che da' Moderni riceve il nome di Nixia. E' questa celebre per li vini di generosa natura, che in abbondanza produce, e per la mirabile fertilità delle biade, onde viene chiamata un' altra piccola Sicilia, non eccedendo ottanta miglia di giro. (A) Appena posto piede nel Continente, s'avvidero le Truppe di S. Stefano della sinistra piega, che pigliavan le cose; poiche gl' Isolani per tema di perdere e la roba, e la vita dalla crudeltà, ed avarizia degl' Infedeli, se non assumevano con calore la difesa, dato un generale allarma, si mossero a seguire le Turche Insegne. I Toscani osservando contro l' aspettativa l' impegno preso da' Paesani, cangiarono il pensiero d'adescare i medesimi alle loro parti con un amichevole trattamento; e volgendosi a' danni, non perdonarono a' Villaggi il saccheggio. Esasperati perciò que' Popoli, ed assistiti dalle milizie regolate, occuparono i passi, per troncare agli Assalitori la strada di ritornar verso il mare, meditando di farli pagar col sangue la pena della loro arditezza. In queste malagevoli circostanze, o conveniva aprirsi col ferro la via, o restar vittime delle sciable Maomettane. Unite pertanto da'Comandanti in un folto globo le Truppe fedeli, che per ogni lato formavano la stessa figura, s'avanzarono per investire coraggiosamente i Nimici; i quali mirando quel risoluto, ed impenetrabil corpo di soldatesca, nè avendo cuore d' aspettare il cimento, lasciarono in abbandono quegli angusti sentieri, onde poterono con tutta quiete, e sicurezza condurre il bottino all' imbarco. I tentativi di terra, non furono disgiunti da' cimenti di mare; benche porgesse al Medici maggior copia di prede il secondo, che il primo corso. Felicitò li principj di questo l'acquisto della Galea di Simain Rais, Corsaro di molto grido, che collo spalleggio di varie Fuste tesseva l'acque di Puglia; e di recente avea ne' contorni di Paola sopraprefi, e messi in catena non pochi di que' Terrieri. Or mentre se ne stava costui lontano coll'imaginazione dalla sventura, che già andava a trovarlo, si vide a' fianchi la squadra di S. Stefano, prima che potesse scoprirla per l'impedimento de' promontorj, e ritiri sinuosi di quelle spiaggie. Mà se potè questo colpo improviso rubarli il tempo alla fuga, non fù già sufficiente ad abbattere la di lui alterigia, di modo che perdesse la lena per la difesa, ed il consiglio di prepararsi all' attacco. Fatto perciò coraggio a' compagni, rimostrò loro, che dall' esito della pugna dipendeva o la salvezza, o la morte; e che doveva tentarsi l'una, e non isfuggirsi anche l'altra per decoro della Nazione; col quale veemente discorso, dispose i cuori di tutti ad una valida resistenza. Mà investito da' Toscani il Legno infedele, e da ogni parte con gagliardi assalti angustiato, conobbero Simain, ed i suoi seguaci essere una follìa il contrasto; onde

(A) Tommaso Porcacchi, Isolario, lib. 2. cart. 82.

de gettare nella carena le scimitarre, si resero prigionieri. Dugento furono li Traci rimasti in vita, ed altrettanti i Cristiani; quelli passarono all'esercizio del remo, e questi a godere la libertà, di cui erano privi. Accompagnò detta preda coll'altra di sei Caramosoli, e di varj Legni minori; benchè li costassero non poco spargimento di sangue, ricompensato colla prigionia di trecento Ottomani, e colla liberazione da' ceppi di cento Fedeli. Finalmente dopo aver suggettati altri Bastimenti leggieri, e seminato ne' Paesi Affricani nuovamente il terrore, coll'asporto d'altri due centinaja di schiavi ritirossi in Toscana. (A) La memoria di così bell' imprese restò talmente stampata nelle menti de'Cavalieri, che da quella furono con un'amabile violenza sforzati a richiamarlo al Gran Contestabilato, li 5. Aprile 1587.; e con questa alternativa di comando ora maritimo, ora terrestre, diedero a divedere, che reputavanlo uno de' maggiori sostegni della Milizia.

ALESSANDRO DI LIONARDO DEL CACCIA, 20. Maggio 1567.

CRISTOFANO DI BERNARDINO RANIERI, 2. Novembre 1567.

JACOPO DI CARLO FEI, 13. Novembre 1567.

Non v'è dubbio, che Carlo Feo da Savona, fratello uterino di Giovanni de' Medici l'invitto, aggregato agli onori della Nobiltà Fiorentina, non fosse il propagatore in Firenze della Stirpe de' Fei. [B] Riconosceva egli per padre quel Giacomo, creato Barone dal Rè Cristianissimo Carlo VIII., il cui sembiante spirava una così graziosa avvenenza, che da quella restò affascinato il cuore di Catterina Sforza, vedova di Girolamo Riarj Principe di Forlì, e d'Imola. Costei dunque vinta dall'amorosa passione, esaltò Giacomo a straordinaria grandezza; e fattolo Vicesignore, e Depositario della sua autorità, seco contrasse segretamente, a cagione dell'inegual condizione, le nozze. Il frutto di queste, fù il detto Carlo; ma alla fine levato Giacomo di vita, per una trama orditali contro dagli Avversarj, l'anno 1490., passò Catterina in terzi voti al letto di Giovanni de' Medici, padre di Giovanni l'invitto, ed avo di Cosimo I. (C) Ebbe il suddetto Giacomo Feo, varie sorelle, e un fratello; due di quelle s'accasarono, cioè Benedetta nella Famiglia Aldrovandi in Bologna, e Ginevra in Simone Ridolfi nobilissimo Fiorentino. Questi nominato Tommaso meritò d'ottenere, per li suoi fedeli servigi, in consorte Bianca Riarj, figliuola legitima dell'accennato Girolamo, che poi passò agli sponsali d'Astorre Manfredi Principe di Faenza, e finalmente di Guido Torelli Conte di Montechiarugolo, Parmeggiano. [D]

(A) Fulvio Fontana, cart. 73. [B] Monsignor da Sommaja, nell'Aggiunta al Monaldi. (C) Sigism. Marchesi, Supplim. Istor. lib. 9. cart. 569. (D) Andrea Bernardi, Cron. di Forlì MSS., cart. 200, & 309.

ALESSANDRO D' OTTAVIANO DE' MEDICI, 15. Dicembre 1567., sortì per genitrice Francesca, nata da Jacopo Salviati, e da Lucrezia de' Medici, figliuola di Lorenzo Principe della Repubblica Fiorentina; onde per dilei mezo venne ad esser nipote di Papa Leone X. Era egli uscito alla luce li 5. Giugno 1536. col pregio de' più rari doni, che possa ad un' Uomo dispensar la natura; de' quali sempre fece quell' uso, che si doveva, coltivando nel fior degli anni con indefesso studio le scienze umane, e divine, ed in esse con tal profitto internandosi, che da' Professori riscosse tutto l' applauso. Prese poi l'Abito Cavalleresco di S. Stefano per le mani di Giacomo Offredi Cremonese Gran Prior del Convento, più per secondare gl'impulsi del genio materno, che quelli del proprio, alieno, e nimico degli strepiti militari. Mà appena partita da'vivi Francesca, lasciò da parte il maneggio dell'armi, ed ubbidendo all' interna voce di Dio, ch' ad altissimi impieghi lo destinava, entrò nel Calle del Chericato. Aveva il Duca Cosimo con sommo piacere in lui discoperte stupende doti, ed in particolare una sagacia, e prudenza non ordinaria, che lo rendevano impareggiabile ne' trattati de' più gravi negozj; onde tra' Soggetti di maggior credito lo prescelse a sostenere il carico dell'Ambasciata di Roma. Resse quel ministero per lo spazio di ben trè lustri, presso Pio V., e Gregorio XIII.; l'affetto de'quali Pontefici seppe così ben conciliarsi colle sue azioni, e manierose attrattive, che fù da'medesimi riputato degno de' primi gradi del Vaticano. Mà ciò, che non potè effettuare Pio, chiamato al godimento della gloria celeste, fù da Gregorio di lui successore eseguito; poiche li 10. Marzo 1573. creollo Vescovo di Pistoja, li 15. Gennajo 1574. Arcivescovo della Patria, e finalmente li 12. Dicembre 1583., lo descrisse tra'Porporati della Chiesa Romana. Mentre se ne stava in Firenze al governo della sua greggia, non solo consegrò i Templi di S. Elisabetta, e della Collegiata di S. Frediano, mà trasferì con solennissima cerimonia, alla quale intervennero cinque Cardinali, e diciotto Vescovi, l' anno 1589. nella Capella Salviati, il Corpo di S. Antonino, suo Antecessore. Portò, uno dopo l'altro, quattro Titoli Cardinalizj, cioè de' SS. Quirico, e Giulita, di S. Pietro in Vincoli, di S. Prassede, e de' SS. Giovanni, e Paolo. Dall' ordine de' Preti passato poi a quello de' Vescovi, presedette con lode di zelante Pastore al Gregge di Palestrina. Clemente VIII., che dalla sperienza maestra di tutte le cose, avea provocata, come sulla pietra del paragone, la di lui attitudine ad ogni alt' affare, dichiarollo nel pubblico Concistoro Legato a latere presso il Rè Cristianissimo Enrigo IV., di recente sciolto da' lacci degli anatemi, ne' quali era incorso. La somma delle di lui Commessioni era, di riportare da Enrigo la ratifica de' punti d'accordo, per li quali aveva impegnata la parola Reale Giacomo David

Signor di Perona, Ambasciatore Francese alla S. Sede, ed insieme di gettare, colla destrezza de' suoi Negoziati trà le Corone di Francia, e di Spagna, i semi d'una tranquilla, e durevol pace. Con questo maestevol carattere entrato Alessandro in quel Regno, fù accolto in tutti i luoghi di suo passaggio colle più distinte rimostranze d'onore da' Presidi, e Magistrati, ed anche dal Cardinal Pietro Gondi, Oriondo Fiorentino, de' Duchi di Retz. Lo stesso Rè si compiacque, corteggiato da' Principi del sangue, e da' primarj Baroni di farseli incontro otto leghe fuori della sua Metropoli di Parigi; e con questo accoglimento non praticato con altri da' suoi Predecessori, palesò a tutto il Mondo l'estimazione, in cui teneva la di lui Persona, e Casa. [A] Risedette Alessandro in quell'amplissimo Ministero per un' intero biennio, facendo risplendere nella magnificenza del trattamento presso la sudetta Nazione la maestà Pontificia, e spiccare l'ereditaria grandezza della sua Stirpe. In questo spazio di tempo, ridusse al bramato fine molte cose, dirette a maggior gloria di Dio, ed alla dilatazione della Fede Ortodossa; ed in particolare ricevette in Rovano l'an. 1596. l'abiura di Catterina della Tremoglie Vedova di Condè; lasciando trà que' Popoli il frutto d'una felice concordia, da lui inaffiata con incessanti sudori. Compiuta così grand'opera, ripassò l'Alpi per esporre colla viva voce a Clemente il fortunato successo delle sue cure. Egli data la dovuta lode alle valorose fatiche, da lui sofferte per decoro della Chiesa, per vantaggio della Communione Cattolica, e per legare gli animi de' due Monarchi con un forte nodo di pace; volle per contrasegno della sua riconoscenza promoverlo alla Prefettura de' Vescovi, e Regolari. Presa la direzione della suddetta, fece co' fatti conoscere la sodezza del suo giudizio, e che la sola Giustizia era regolatrice delle sue geste, guadagnandosi con una dolce mistura di soavi, ed irreprensibili costumi l'amor degli eguali, e la riverenza degl'inferiori. Avea egli sino dalli 17. di Settembre 1575., sendo Arcivescovo di Firenze, gettata la prima pietra ne' fondamenti di S. Maria in Vallicella di Roma; onde ritornato di Francia, volle nel 1599. consegrare etiandio quel Tempio, presso cui S. Filippo Neri, suo grand' amico, e concittadino abitava colla già eretta Congregazione dell'Oratorio. Soleva l'ottimo Porporato frequentare la stanza di questo Santo, e trattenersi in quel Religioso ritiro, quattro, e cinque ore intere, per apprendere da lui documenti di perfezione; il quale con lume profetico discernendo il futuro, non solo li predisse il Sommo Pontificato, mà anche il breve tempo, che dovea reggerlo. (B) Terminati ch' ebbe Clemente i suoi giorni, restò adempiuto così gran vaticinio, che

per

[A] Enrico Catterino Davila, delle Guerre Civili di Francia, lib. 14., e 15 Henricus Spondanus, Annal. tom. 2. (B) Pier Iacopo Bacci, Vita di S. Filippo, lib 3 cap 8.

per superna illustrazione aveva similmente previsto S. Maria Maddalena de' Pazzi. Erasi già Alessandro meritato il nome di sapientissimo Cardinale, e di religiosissimo Osservatore della legge Divina. In fatti Esso non ricopriva col velame della dissimulazione le qualità interne dell' animo; ma conservandosi in possesso d' una libertà sincera, e zelante, portava sulla lingua, postergando ogni umano rispetto, i candidi sentimenti del cuore. Costante nelle giuste, e ben pesate risoluzioni, mantenne sempre in riputazione la dignità del Cardinalato, alla quale accrebbe ornamento coll' esercizio di molte virtù morali. Mostrava non solo colle parole, mà co' fatti un' indicibile aborrimento alle rapine, alla venalità degli officj, alle prepotenze de' Grandi, al soverchio attacco verso i Congiunti, e alle dopiezze, che per le cortutele de' tempi regnavano nella Corte; ed insomma in lui riluceva un mirabil complesso di quelle doti, che sono degne d'un esemplare, e perfettissimo Cardinale di S. Chiesa. Folgorando perciò i raggi di tante virtù sulle pupille de' Suffraganti, e molto più movendo gli animi loro con invisibili impulsi lo Spirito Santo, fù collocato il dì primo d' Aprile dell' an. 1605. nel Trono Pontificio, col nome di Leone XI. Era Alessandro robusto di forze, come appariva dalla dilui osuta comporatura; d' aspetto, che spirava un grave sì ma degnevol contegno; venerando per la canicie del capo imbianchito sotto il peso dell' occupazioni, e degli anni, che gia s' accostavano al numero di settanta. Suole la mutazione dello stato cangiare i costumi, e conformarsi ai gradi, cui viene l' Uomo portato dalla Fortuna, ch' altera in un momento la sodezza degli animi più composti. Non così però avvenne in Leone, che resistendo ai moti della natura, rimase in quella medesima compostezza, nella quale trovavasi per lo passato; proferendo concetti degni d'essere ascoltati da ogni uno con istupore. S'espresse di non voler isnervare il Patrimonio della Chiesa Romana, per invigorire le rendite della propria Casa; non esaltare all'Ostro Cardinalizio Soggetti, ch' ei non avesse per molte prove riconosciuti meritevoli del Triregno; e custodire molte nell' animo il bel disegno d'effettuare altre cose, che non avevano altro scopo, che l'onore di Dio, e il decoro del suo Pontificato. Con questi, ed altri somiglianti detti, svelò il candore dell' interno, pieno di lodevoli, e santi proponimenti; e co' fatti cominciò a darne vive testimonianze. Confermò in primo luogo le provviste fatte dall' Antecessore Clemente, ed in ispecie i Legati delle Provincie. Fece provare gli effetti della sua liberalità a' Conclavisti, colla distribuzione di dieci mila scudi in denaro, e colla ricompensa di molti Benefizj, e Prebende devolute alla Dataria. Promise tutta la facilità nell' udienze ad ogni Persona, benche plebea; ed a' Cardinali con profusioni le grazie, purche non fossero opposte a' dettami dell' equità, e non

non intorbidassero la limpidezza di sua conscienza; protestandosi che avrebbe provato un' infinito piacere nel prevenir co' favori i lor medesimi desiderj. Promosse poi alla carica di Datario il Cardinal Pompeo Arrigoni Romano, e di sommo Penitenziero il Cardinal Cintio Passeri Aldobrandini. Rese al Governatore di Roma il bastone del comando, ch' aveva a' di lui piedi umiliato; ricordandoli d'esser fedele amministratore della giustizia, e di temperare il rigor delle pene colla dolcezza della clemenza. Sgravò i Vassalli dal peso dell'imposizioni, delle quali erano stati ultimamente aggravati; rendendo con questo universale sollievo, non solo desiderabile, ma adorata la memoria del suo Principato. In diluvio così grande di grazie, ch' o generosamente spargeva, o faceva sperare ad ogni Persona, impiegò tutte l'ore notturne, detratte al suo necessario riposo. Fece poco dopo dispensare un sussidio di venticinque mila scudi a' suoi Corteggiani; acciocche potessero provederfi di vestimenta, e corredo confacevole al rango di Familiari Pontificj; palesando sino da' principj del suo regnare, l'inclinazione ricevuta quasi col latte verso la splendidezza del trattamento, che non solamente mantenne, mà anche moltiplicò nel corso della sua vita, a misura de' gradi, a' quali venne esaltato dalla sorte, e dal merito. Commise a questo fine a'Ministri della Casa Papale, di moltiplicare con ricchi arredi, e tapezzarie il sagro Palazzo; e di far preparare settanta livree di raso bianco, fregiate con galoni velutati, e vermigli, per uso de' Palafrenieri della sua Corte. Volle che tutti i Camerieri d'onore fossero di chiarissima nascita, e per ricchezze qualificati; acciochè colla nobiltà della loro presenza, e colla pompa del treno, tenessero in maggior lustro, ed estimazione il Sommo Sacerdozio; e nel novero di questi ricevette due Cavalieri Romani delle nobilissime Famiglie de' Frangipani, e de'Massimi. Promulgò ancora un' Editto, in cui obbligava tutti i Baroni, e Titolati di Roma di salire a cavallo per corteggiare il Pontefice nelle cavalcate solenni; affermando, che senza taccia di fasto, era dovuto quel maestoso accompagnamento alla Dignità sovrumana del Vicario di Cristo. Con queste, ed altre bellissime provisioni, proprie d'un Uomo, nato non nella sfera d'una fortuna privata, mà disceso da Reali Antenati, disponeva il metodo del Governo, che presagiva al Popolo Romano, ed a tutto il Cattolicismo un' età non invidiabile a quella del secol d'oro. Mentre stavano immersi nel giubilo i fedelissimi Sudditi, e la Milizia di S. Stefano sperava da un suo amatissimo figliuolo, e Padre (che tale appunto fù l'Epigrafe collocata sotto la di lui Imagine nella Chiesa Conventuale, -- *olim Filius, nunc Pater* --) contrassegni d'immortale benevolenza, con aumento di privilegj, e di onoranze le più speciose, che possino conferirsi dal Vaticano; cangiossi tosto la comune allegrezza in una scena luttuosa, per l'inopinata morte dell'ottimo,

e san-

e santo Pastore, in pochi giorni di lenta malattia rapito all'Ovile Cristiano. Avea Leone nelle Feste Pascali ricevuto colle solite cerimonie il Triregno; ed il giorno seguente erasi portato, con isfoggio superiore a quello de' passati Pontefici, a pigliare il possesso della Basilica Lateranense. Nel passaggio, che fece pel Colle Capitolino, vi trovò due Archi trionfali erettivi dal Senato Romano, con questi Elogj: in uno -- *Novo Pontifici Maximo Leone XI. -- Alexandro Mediceo -- Pacatori Galliarum -- Conciliatori Regum -- Natalibus -- Ordinis Dignitate -- Solertia æquabili -- Religione solida -- Legatione Apostolica splendide perfuncto -- Sed perpetuo vitæ tenore -- Ecclesiasticæ disciplinæ Restauratori -- Pio, Severo, Innocenti -- Patri Patrum lectissimo -- Qui cum floret Respublica -- S. P. Q. R.* --: nell'altro poi leggevasi -- *Leoni XI. Pont. Opt. Max. -- Qui gentilitiam Leonis Decimi -- Beneficentiam propagat -- Urbanam magnificentiam -- Adauget -- Memoriam augustiorem facit -- Florentissimum Mediceæ culmen gloriæ -- Urbis æterna acclamatione -- perpetuat -- S. P. Q. R.* --. Mentre che si facevano nel Tempio di S. Giovanni l' ordinarie formalità, piene di misteriosi significati, proruppe in un copioso sudore, eccitato dal peso de'sagri manti, dalla laboriosa funzione, e dall' affollamento d' un' innumerabile Popolo, concorso da' vicini Paesi per vagheggiarla; onde per tal cagione venne in breve assalito da' tremiti della febbre. Narrasi, che nel tempo, in cui s'andava disponendo in ordinanza la Cavalcata, fosse da lui incaricato il nipote Alessandro, di cedere a D. Virginio Orsini Duca di Bracciano la mano destra; ma sendoli stato risposto da quelli, ch'udirono il suo comando, che il Duca non avrebbe mai permesso tal cosa, a contemplazione, e riflesso della Santità Sua; egli come presago dell' imminente morte, replicasse intrepidamente, che poteva esserle di piccolo giovamento il Nepotismo d'un Papa di pochi giorni. In fatti avverossi il presagio; poiche avendo la febbre lentamente presa una maligna natura, nel vigesimo settimo giorno del suo Papato, terminò quella vita, ch' in sè racchiudeva le più belle speranze di tutte le Nazioni Cristiane. Riuscì tale perdita molto perniciosa alla dilatazione della Fede, per seminar la quale ne' più remoti Regni dell'Universo, avea conceputo nella sua mente il proficuo disegno di dare alle stampe in undici linguaggi primarj il sagro Testo, tutto quanto è comprensivo del vecchio, e nuovo Testamento; e per opra di Gio. Battista Raimondi, versatissimo negl'Idiomi Orientali, aveva già posta mano a questa grande, e segnalatissima impresa, che poi restò per la dilui morte imperfetta. Fù il Corpo di Leone, secondo il costume aperto, ed imbalsamato; e dopo magnifici Funerali posto a riposare in S. Pietro. Li venne poscia eretto un fontuoso Avello, o Deposito di marmi bianchi, con Statua sedente, ch' in oggi vedesi a fronte del sepolcro di Papa Inno-

nocenzo XI. di vener. mem., a spese del Cardinal Ruberto Ubaldini suo pronipote; nel cui lavorio affaticossi il famoso scalpello d'Alessandro Algardi. Il tenore dell'Iscrizione sepolcrale è il seguente -- *D. O. M.* -- *Leoni XI. Mediceo Florentino* -- *Pont. Opt. Max.* -- *Qui ad summam Ecclesiæ Dei felicitatem* -- *Ostensus magis quàm datus* -- *Christianum Orbem brevi* 27. *dierum lætitia*, *& longo annorum mœrore* -- *Complevit* -- *Robertus Card. Ubaldinus* -- *ex Sorore Pronepos* -- *Grati animi argumentum posuit* -- *Obijt anno ætatis suæ* 69. *Quinto Kal. Maij* -- *MDCV.* -- Frà l'eroiche virtù, che campeggiavano nell'animo di Leone, ebbe forse il primato la moderazione; della quale essendo esatissimo osservatore, rifiutò di conferire la Porpora ad Ottaviano de' Medici suo pronipote, benche lo conoscesse per li meriti proprj dignissimo di quel grado. Non poterono le calde preghiere de' Cardinali, nè le fervorose istanze dell'Ambasciatore di Spagna, fatte a nome del Rè Filippo, espugnare la di lui inflessibil costanza; poiche a tutti rispose con ilarità di volto, che la Famiglia de' Medici non era bisognosa d'onori; e che avrebbe creduto di denigrare la sua memoria, se ritrovandosi già agli estremi del vivere, avesse lasciato a' Successori un pessimo esempio di troppo attaccamento verso i Parenti. [A] Nè meritossi minor lode di temperanza in non voler arricchire con nuove prerogative la sua militar Religione, raffrenando gli stimoli dell'affetto, ch'incitar suole i mortali all'esaltazione delle cose amate. Li furono anche tributate in Pisa solennissime esequie coll'intervento de' Cavalieri dell' Ordine; venendo da erudito Oratore celebrate le di lui chiare geste, colle quali, e coll'altezza della Dignità Papale aveva al maggior segno illustrata la Religiosa Cavalleria. Ebbe Leone un fratello per nome Bernardo, o sia Bernardetto, ch' avendo fatto acquisto della Terra d'Ottajano situata alle falde del Monte Vesuvio, fondò in Napoli la sua Discendenza. Questi da D. Giulia de' Medici figliuola del Duca Alessandro, e vedova di Rettagno Cantelmo Duca di Popoli, generò Alessandro, promosso dal zio al Generalato dell' Armi di S. Chiesa, ed al Governo di Borgo, marito di D. Delia Sanseverina de' Conti della Saponara. Dalla suddetta unione matrimoniale nacquero due maschj, ed una femina, cioè Catterina moglie di D. Orazio di Ponte Marchese di Morcone; Ottaviano, cui aveva destinato il suo Capello Cardinalizio, colla Soprantendenza de' Dominj Ecclesiastici; e Bernardetto, che dal letto di Giovanna Caraccioli de' Principi d'Avellino, propagò la Linea de' viventi Duchi di Sarno, e Principi d'Ottajano.

Ss AN-

(A) Franc. Zazzera, Nob. d' Italia, part. 1. cart. 218., & 219. Aggiunta alle Vite del Platina, di Giovanni Stringa, cart. 777. Alphons. Ciaconius, in Vitis Pont., & Cardin., tom 4.

ANGELO DI TOMMASO BIFFOLI, 7. Febbrajo 1567. ab Inc., Uomo di grandiſſimo cuore, e di non minore ſperienza nelle coſe Navali, come ſe ne videro le prove nella battaglia de' Curzolari; ove fece tali prodezze, che rimaſero iſtupiditi gli ſteſſi Turchi. In eſſa ſendoſi animoſamente avanzato colla Galea di ſuo comando a ſoſtenere il corno deſtro dell' Armata Criſtiana, che già piegava a' violenti aſſalti degl' Infedeli; dopo aver reſiſtito con quel vigore, che li permiſero le forze, caduti ſpenti quaſi tutti i Soldati del ſuo Equipaggio, rilevò due gravi moſchettare nel collo, mà non ſenza aver fatto de' Nimici un ſanguinoſo macello; delle quali ferite reſtorongli, fino che viſſe, come impronti di gloria, le cicatrici. (A)

ALFONSO DI TOMASO CAMBI IMPORTUNI, 17. Febb. 1567. ab Inc. Per fatezze di volto, proporzione di corpo, grandezza, e maeſtà di ſtatura, forſe non ebbe al tempo ſuo chi l'eguagliaſſe. A queſti naturali attributi, congiunti ad un vivace, e penetrante intelletto, accoppiò i pregj delle ſcienze più belle, delle quali fù reputato eccellentiſſimo Profeſſore. Sugli albori della ſua età giovanile paſſò in Iſpagna ad ammirare la magnificenza della Corte Cattolica, che in que' tempi ſuperava tutte l'altre d' Europa. Di là fatto ritorno, e fiſſato in Napoli il domicilio, ſentiſſi forte rapito a coltivare la Poeſia; ed amolla con tanta paſſione, ch'ogni giorno indiſpenſabilmente l'eſercitava; e per iſcegliere il fiore delle fatiche de' più rinomati Soggetti, e tutto quel bello che meritava l'imitazione, raccolſe una copioſa Libraria degli Scrittori di maggior fama, di materie particolarmente Poetiche, ed Oratorie. Trà tutti i generi di Componimenti, ſentiſſi invitato dal genio all' Egloghe Piſcatorie, onde ſi propoſe nell' animo di ſatiearе in quella ſorta di Poeſia, che non era ſtata fin' allora intrapreſa da tanti felici ingegni. Dilettoſſi anche a meraviglia della Pittura, nella quale ebbe cognizioni non ordinarie; onde non fù così facile a definirſi, ſe in queſta, o nell' Arti litterarie riportaſſe il primato. Atteſe alla plauſibile correzione dell' Opere del Petrarca, ch' uſcite poſcia da' torchj in Lione l' an. 1574. riuſcirono così terſe, e purgate, che non dubbitò di ſervirſi di tale emenda l' Accademia della Cruſca per la fabbrica del ſuo magiſtrale Vocabolario. Reſtano molte lettere da lui ſcritte ſotto gli anni 1562., e 1563., ſtampate trà l'altre di celebri, ed eruditi Soggetti da Paolo Manuzio. Compoſe parimente varj Dialogi, commendati da Luc' Antonio Ridolfi. Queſti dotti parti della ſua mente, ebbero la perfezione da lui in Napoli, ove menò gran parte della vita nell' eſercizio di Recivitore de' Regni dell' una, e l'altra Sicilia, e della Provincia Romana. Mà eſſendo per fatalità di deſtino chiamato da D. Marc' Antonio Colonna Generale Pontificio l' an. 1570., in qualità di Collega all' Im-

(A) Gio. Carlo Saraceno, Poſtilla al Roſco, tom 3. lib. 14. cart. 249.

Impresa di Cipro; mentre veleggiava verso l'acque del mar Carpazio, cadde per li disagi del mare mortalmente indisposto, ed al Cerigo chiuse l'ultimo de' suoi giorni. Ruppe la dilui morte il filo di quelle speranze, che giustamente s'erano concepute; e restò nella mente di coloro, che lo conobbero, un' indelebile memoria de' suoi talenti. (A).

JACOPO DI GIROLAMO SERIACOPI, 1. Aprile 1568.

RAFFAELLO DI LIONARDO CARNESECCHI, 20. Maggio 1568.

ZANOBI DI ACCIAJUOLO ACCIAJUOLI, 22. Maggio 1568.

POMPEO D' ENEA BARDI, de'Conti di Vernio, 25. Giug. 1568.

PIERO DEL SENAT. CONTE LUIGI RIDOLFI, 14. Luglio 1568., venne per lato materno ad essere pronipote di Papa Leone X., sendo nato da Contessina dilui sorella, figliuola di Piero Moderatore della Repubblica Fiorentina; e per paterno Nipote di Niccolò, Lorenzo, e Raffaello, tutti e trè famosi, ed illustri per cariche Sagre, e togate. Il primo, da Leone promosso nel 1524. alla dignità del Cardinalato, colla Diaconia de' SS. Vito, e Modesto, non solo diede legge come Legato alla Provincia del Patrimonio; mà sotto Paolo III. anche a Roma. Questi, e per l'eminenza del grado, e per le virtù, che li facevano corona visse in altissima estimazione, e conservonne il possesso collo splendore del trattamento. Era egli provisto di ricche Chiese, ed in particolare degli Arcivescovadi di Firenze, e Salerno, e de' Vescovadi di Forlì, Orvieto, Vicenza, Imola, e Viterbo. Il secondo, fu genitore di Pietro Cav. di S. Michele, e di Niccolò Arcivescovo d'Amalfi. Il terzo, Vomo di molto credito presso l' universale, ebbe per consorte la zia di Papa Marcello II.

Tennero già i loro Antenati la Signoria del Castello di Bagno in Valdelsa, accompagnata dal lustro di prodigiose ricchezze, e di principali onoranze. Trà questi anno merito d' essere celebrati venti Confatonieri, il primo de' quali fù Bartolo nel 1328., e l' ultimo Gio. Francesco. Lasciando poi da parte li Pretori, i Capitani di Popolo, i Commessarj d' Efferciti, ed altri Soggetti illustri; ci porteremo al B. Pietro dell'Ordine Gesuato, che visse tra' mortali con fama d'una singolare innocenza; e ad altri Personaggi chiarissimi nella toga, e nell' armi. Lorenzo, figliuolo d' Antonio celebre Cavaliere, sostenne ben quattro volte l'onore del Confalonierato; ed essendo ridotta quasi a gli estremi respiri la libertà della Patria, ebbe il vanto d' indurre i Veneziani coll' energia del suo discorso in istretta confederazione co' Fiorentini; e con questa salutare Aleanza di preservar la Repubblica dall' inevitabil caduta sotto il potentissimo impero di Filippo Maria Visconti Duca di Milano. Lorenzo nato di Niccolò, e coetaneo dell' altro, fù da Giacomo Rè di Puglia onorato col cin-

(A) Scipione Ammirati, Fam Nob. Fiorent, part. 1. cart 77. Guido Negri, cart. 26.

cingolo militare, e col dono della Corona d' oro, e di due palme da intrecciare nell' Impresa gentilizia di sua Famiglia. Antonio, e Ferdinando, Cittadini di molto grido, furono non meno valenti nelle cose di guerra, che negl' impieghi di pace; in quella Commessarj del Campo, in questa Confalonieri di Giustizia. Un' altro Lorenzo riuscì eccellentissimo nelle Leggi; e faticando dottamente la penna, lasciò alla posterità dotti Volumi di Ragion Civile, che fanno eterna testimonianza della dilui Dottrina. Gio. Battista di Luigi portò sulle proprie spalle la mole del Governo politico, e militare della Repubblica; condusse con Luca degli Albizzi sette mila Svizzeri, e cinquecento Lance a Cavallo; ed essendo da tutti riconosciuto per amatore del Bene universale, fù nel 1512. *promosso al Confalonierato, a foggia di Dittatore perpetuo, con incredibile applauso de' Popolari, e de' Nobili. Piero di Niccolò, principalissimo nella Patria per autorità, ed opulenza, fù creato da Leone X. suo Cognato, Conte, e Cavaliere con amplissimi indulti, ed inserito co' discendenti nella Prosapia de' Medici; e questi fù genitore del Cardinal Niccolò, ed Avo del nostro Cav. Piero. Rinovò nella Famiglia Ridolfi la dignità del Cardinalato Ottaviano de' Marchesi di Basilica, ammesso tra' Padri Conscritti da Gregorio XV. l' an.* 1622., *colla Diaconia di S. Agata. Furono dilui Fratelli Niccolò, e Lodovico; l' uno versatissimo nelle scienze Scolastiche, colle quali, e co' meriti aprissi la strada al grado di Maestro del Sagro Palazzo, e poscia a quello di Generale di tutto l' Ordine de' Predicatori; l' altro fù Vescovo di Patti nella Sicilia. Imitò il primo nel nome, e nel sapere il P. Niccolò, della medesima Religione, Segretario dell' Indice, e Lettore di Filosofia nell' Archiginnasio Romano, il quale ricusò la mitra di Recanati, offertali da Benedetto XIII. A' prodotto anche la Stirpe de' Ridolfi un numeroso Drapello di Cavalieri delle più famose Milizie. Nella Gerosolimitana ebbero l' ingresso, Avanzio nel* 1468., *Piero nel* 1480., *Giorgio nel* 1500., *Uomo di gran valore, rimunerato colla Prioria di Capua, e colla carica d' Ammiraglio; Giorgio juniore dilui Nipote, meritò di succederli nel godimento di quel nobile Priorato; Giuliano nel* 1513., *Alessandro nel* 1553., *Bernardo nel* 1569., *Filippo nel* 1602., *e Gio. Battista nel* 1605. *Signoreggiarono parimente i Ridolfi varj feudi, e giurisdizioni, cioè Tarquinia nella Campagna di Roma, il Marchesato di Monte Scudajo nella Toscana, quello di Basilica nel Regno di Napoli, ed altri.* [*A*]

GIROLAMO D' UGOLINO MANNELLI, 20. Ottobre 1568.

BERNARDO DI RAFFAELLO RIESCI, 21. Dicembre 1568.

GIROLAMO DI FRANCESCO BOTTI, 28. Febbrajo 1568. ab Jncarn.

BERNARDO DI PIERO GIACOMINI, 27. Aprile 1569.

LAT-

(A) Piero Monaldi, Fam. Nob. Fiorent., cart. 188. Alphonf. Ciaconius, in Vitis Card, tom. 3 col. 408, tom. 4 col. 490.

LATTANZIO DI LIONARDO TEDALDI, 15. Luglio 1569., fù Capitano d'una Galea nell'Impresa di Bona.

Sono i Tedaldi d'origine Fiesolani, della quale Città resse il Pastorale un di loro, cioè Reginbaldo l'anno 1017.; e l'avrebbe anche maneggiato un'altro, che fù Tedaldo, eletto Vescovo l'an. 1282., se non avesse dissentito il Pontefice, che li negò la conferma, per calmare i tumulti della Fazione contraria. Mà trà quelli, ch'attesero alla santità della vita, ed alle cose di Chiesa, registreremo i nomi del B. Francesco, ch'illustrò i Chiostri de' Certosini co' luminosi, ed angelici suoi costumi l'an. 1370.; e di Riccardo dell'Ordine de' Predicatori, cui accrebbe ornamento colla dottrina, e dignità Vescovile, nella quale morì l'an. 1363., reggendo Cagli. Nella serie de' Togati, e Guerrieri di maggior fama contansi Giovanni, invittissimo Capitano, che segnalossi nell'Impresa di Damiata l'an. 1218.; e Teghiajo celebratissimo Cavaliere, e di tanto valore, che meritò di servire per Capitano Generale Papa Celestino V., nel ridurre all'ossequio della S. Sede l'Emilia l'an. 1295.; da cui ebbe in dono la dilui Arma, composta d'un Leone rampante di colore celeste. Taddeo sostenne il Confalonierato della Repubblica l'an. 1300., con lode di politico insigne; al quale se fù eguale nella prudenza Ainolfo, riuscì assai maggiore nella dignità, e nella sorte. Costui dunque giunse non solo ad essere Vicerè di Polonia, mà a possedere con pienezza la grazia di quel Regnante, dimodoche venuto in Cracovia a morte, fù per dilui comando sepolto negli Avelli Reali. Bartolo, e Iacopo, esimj nell'arte della miliza. Il primo governò Arezzo; ed essendo dotato di ricchezze eccedenti la sfera di Cittadino privato, potè affacciarsi, ed ottenere in consorte Anna Guinigi, sorella di Paolo, Tiranno allora di Luca. Il secondo, Commessario in varie Imprese dell'Esercito Fiorentino, riportò dalle mani di Papa Martino V. l'onore dell'Insegne Cavalleresche. Andrea, ed un'altro Bartolo, Uomini di gran Cuore, fecero prove stupende nelle guerre de' loro tempi; l'uno vedendosi escluso dalla Patria, e dagli onori di quella imbrandì la spada contro i suoi Patriotti, e l'an. 1400. ebbe il comando delle milizie Pisane; l'altro tenne in custodia le più importanti Piazze della Toscana; e sotto il Pontificato di Clemente VII. fiorì col grido d'uno de' Migliori Colonelli, che servissero in guerra. Pier Francesco d'Andrea fù provisto in Francia dal Rè Arrigo III. dell'insigne Badia di Pontignì; il cui fratello Gianozzo, Cav. di Malta, Condottier coraggioso, molto adoprossi contro le forze degli Ugonotti. (A)

FRANCESCO DI CRISTOFANO BUONTALENTI, 17. Luglio 1569.

LIONARDO DI GIO. BATTISTA SALVIATI, 13. Agosto 1569., in cui la Natura gettò i semi d'una svisceratа affezione verso le scienze, le quali colla coltura degli studj secondarono il dilui intelletto

[A] Piero Monaldi, cart. 349. Eugenio Gamurrini, tom. 1., cart. 347.

letto. In esse divenne, per l'apertura della mente, e tenacità della memoria, in egual grado eccellente; dimodoche non era così facile il definire, in qual sorta d'erudizione il vanto se li dovesse. Ebbe egli un mirabil possesso di tutte le finezze dell' Oratoria, ed il buon gusto ne' Componimenti in metro volgare, cioè facilità, tenerezza, e invenzione per versseggiare colla più stimabile maestria. Fù poi talmente versato nella lingua materna, alla sua vera, e limpida perfezione da lui ridotta, che potè perpetuare con due chiarissime Imprese la propria memoria. La prima, d'essere Istitutore della celebre Accademia della Crusca; l'altra d'aver raccolte con immensi sudori le voci più pure dell'idioma Toscano, dagli Scrittori gravi, ed antichi; per li quali fatti venne sempre considerato da' dotti suoi Coetanei, uno de' maggiori sostegni, che avesse in quel tempo la Repubblica letteraria. Mà perchè era nato per la professione delle bell' arti, passando continuamente a gustare ora una materia, ora un'altra; e crescendo in lui il diletto, che muover suole a cercar sempre nuove cognizioni e dottrine; impiegò tutta la vita tra' libri, circoscritta nel cinquantesimo anno della sua età, e dalla morte recisa nel mese di Febbrajo l' an. 1589., con dolore di tutta Italia. Furono compartiti i dovuti onori al suo Corpo, ed anche al dilui chiaro nome in un Consesso degli Accademici della Crusca, in cui Piero Cambi adoprò tutti gli sforzi dell' eloquenza per celebrare le sue lodi. Vivono alle stampe molti saggi della di lui letteratura, i quali sendo lavori d'una felicissima penna, saranno letti in ogni tempo con ammirazione de' posteri. Compose in età di venti anni un libro -- *de' Dialoghi dell' Amicizia* -- impresso -- *in Firenze per li Giunti* 1564. --. Fece anche due Volumi, intitolati -- *Avvertimenti della lingua volgare sopra il Decamerone di Giovanni Boccaccio* --; il primo stampato -- *in Venezia per li Guerra* 1584. --, il secondo -- *in Firenze per li Giunti* 1586. --. La -- *Correzione del Decamerone* --, intrapresa per comando del Gran Duca Francesco, sortì da' torchi del suddetto Impressore l'anno 1587.; due Comedie, -- *il Granchio* --, in metro, fù impresso -- *in Firenze per li Torrentini l'anno* 1556. --, e -- *la Spina* -- in prosa, con un -- *Dialogo dell' Amicizia* --, dopo la di lui morte da'Giunti l'anno 1606.. Vna Raccolta delle di lui -- *Orazioni* -- uscì per mezo di D. Silvano Razzi dalla suddetta Stamperia alla luce l'anno 1575. Trà queste leggesi quella fatta per -- *l'Incoronamento di Cosimo I.* --, ed un'altra recitata per le di lui solennissime -- *Esequie* -- nella Conventuale di Pisa: così i -- *Discorsi funebri* -- per le morti di due segnalati Soggetti -- *Benedetto Varchi, e Senator Piero Vettori* --; ed una -- *Orazione Accademica nell' apertura del Capitolo Generale de' Cavalieri di S. Stefano l'anno* 1571. --; mà sopra tutte riscuoterà lo stupore de' Leggitori il -- *Panegirico* --, recitato -- *in lode di D. Garzia de' Medici* --, che ter-

terminò i suoi giorni entro i limiti dell'età pupillare. Seppe dunque il facondo Oratore, colla prosperità del suo ingegno, trovar argomenti così abbondanti per encomiare quel Giovinetto, che li fu d'uopo di ripartire la recita del Discorso in trè giorni. In questa Selva mancano due -- *Orazioni* --, una fatta per la morte del Cardinal Luigi d' Este; ed un' altra tessuta sopra le magnanime azioni d' Alfonso Duca di Ferrara. Lasciò anche molte dotte -- *Lezioni* --, che furono ascoltate nell'Accademia Fiorentina con indicibile applauso; trà le quali cinque sono state impresse -- *dal Giunti l'anno* 1575. --; e due d'esse pigliano la materia -- *dalla Speranza* --. Un -- *Discorso* -- sopra le prime parole di -- *Tacito* --, dove mostra, -- *che Roma potè agevolmente conseguire la libertà, mà che perdutala, non potè più riacquistarla* --, è stampato -- *in Venezia per li Giunti l'anno* 1582. --. Un' -- *Orazione* -- in cui prova --, *che la Fiorentina favella, è di tutte le lingue, così antiche, come moderne, per la sceltezza delle voci più perfetta, e stimabile: in Firenze per li Giunti* 1564. --. Rispose anche -- *all'Apologia di Torquato Tasso intorno all'Orlando furioso, ed alla Gerusalemme liberata* --, nella qual risposta assume le parti d'acerrimo difensore per Lodovico Ariosti -- : *Firenze presso Carlo Meccoli, e Mantova presso Francesco Osanna* 1585. --. Un'altra similmente ne fece al libro intitolato -- *Repliche di Camillo Pellegrino* --, qual risposta uscì sotto il nome -- *dell'Infarinato Accademico* --, che tale appunto per sua modestia tra' Cruscanti portava --: *Firenze presso Antonio Padovani* 1588. --. Donò pure alle stampe molte preziose -- *Rime* --, e nobili -- *Poesie* --, ch'esigono tutta la stima de' Professori. Rimangono però ancor sepolti ne' ripostigli privati altri eruditi parti della sua mente, tra' quali un -- *Commentario sopra la Poetica d' Aristotile in due Tomi: Quattro Dialoghi dell'Amicizia: I Discorsi sopra ciascun libro di Cornelio Tacito: Li Precetti dello scriver l' Istoria. I Compendj dell' Etica, e delle Meteore: Il terzo Volume degli Avvertimenti sopra il Decamerone: Il Vocabolario dell' antico Idioma Fiorentino* --, che prestò copiosa materia alla fabbrica di quello della Crusca; onde con tutta giustizia venne per antonomasia acclamato il Tullio della Toscana, e da' più degni Scrittori di quel secolo esaltato fino alle stelle. (A)

SEBASTIANO DI FILIPPO MEDICI, 15. Dicembre 1569., non volendo lasciare isterilire trà gli ozj il fiorito suo ingegno, fino dalla primavera degli anni, lo tratenne negli studj, con riuscita così felice, che rese egual frutto nelle lettere umane, che nelle scienze legali, e speculative. Presa la laurea Dottorale trà gli applausi degli Uditori, attese a perfezionare colla fatica i dettami ricevuti dall'Arte. Aveva per corona di questi conseguita dalla natura una mirabil facon-dia,

(A) Benedetto Varchi ne' Sonetti. Battista Guerini nelle Lettere. Franc Sansovini, Cronol. del Mondo Franc. Panigarola, nel Predicatore. Notizie Letter., e Stor. dell' Accad. Fiorent, part. 1. Giulio Negri, cart. 360.

dia, che dava maggior riſalto al ſapere; e colla profondità de'diſcorſi
moſtrava quanto ſi foſſe internato nelle diſcipline più arcane. Per ſe-
condare il ſuo genio, amante più delle lettere, che dell'armi, paſsò
alla Corte di Roma a tentarvi la ſua fortuna. Quivi in breve aggre-
gato al coſpicuo Collegio de' Protonotarj Participanti, fece ſpiccare,
e nella gravità de' coſtumi, e nel peſo della dottrina il valore de'ſuoi
talenti. Salì coll'appoggio di queſti in molta ſtima de' Pontefici, e
de' Porporati; onde venne impiegato nella Carica d' Vditor Generale
di tutta la Marca d'Ancona, in cui diportoſſi con tanta acclamazione
de' Popoli, e contento de' Superiori, che fù poſcia addoſſato a' ſuoi
omeri anche il pieno Governo della Provincia. Mà mentre riſuona-
vano nelle bocche di tutti le di lui lodi, e ſpecialmente della pru-
denza, giuſtizia, e affabilità, con cui legava gli animi de'Marcheggia-
ni in univerſale; e Clemente VIII. ſuo Concittadino, in premio del-
le ſuddette benemerenze li preparava la porpora, finì di faticare, e
di vivere ſu'l fine del ſecolo ſediceſimo. Diede molti Volumi alle
ſtampe ſino dall' ingreſſo dell'età virile. Un Trattato -- *De definitio-
nibus, typis patriis Caroli Pectinarij anno* 1574., *ad Ferdinandum Cardi-
nalem Medicem* --. Un'altro -- *De ſepulturis, anno* 1580., *Patavij, ad
Ludovicum Antonium Epiſcopum Volaterranum* --. Pubblicò ſucceſſiva-
mente due Somme; una intitolata -- *Peccatorum Capitalium, ſecundùm
communem Opinionem Doctorum, in duas partes, Florentiæ apud Juntas
anno* 1579., *Alexandro Mediceo Archiepiſcopo Florentino* --. La prima
parte rinacque -- *in Venezia* -- dalle ſtampe -- *di Bernardino Giunta
l'anno* 1581.; l'altra Somma portò il titolo -- *Omnium Hæreſum, cum
Cathalogo Schyſmaticorum, Hæreticorum, & Idolatrarum, Florentiȩ a-
pud Sermartellos anno* 1581., *Gregorio* XIII. *Pont. Max. ſacratam* --.
È perchè ebbe ſempre la mira di giovare agli ſtudioſi, ed agli eru-
diti, poſe ſotto i torchi Trattati di diverſe materie; uno -- *De pro-
movendis Epiſcopis, Maceratæ apud Sebaſtianum Martellinum* 1591.,
Gregorio XIV. Pontifici Maximo; & Florentiæ anno 1592. --. Vn'Ope-
ra col titolo -- *Mors omnia ſolvit, Florentiæ apud Georgium Mareſcot-
tum* 1573. *Ludovico Antinorio Epiſcopo Volaterrano* --, e fù di nuovo im-
preſſa in Francfort l'anno 1580.. Un Trattato -- *De Legibus, & Sta-
tutis: Florentiæ apud Filios Laurentij Torrentini, Coſmo II. Magno Du-
ci* --; un'altro -- *De fortuitis Cauſis, Florentiȩ apud Mareſcottum* --;
un'altro -- *De Compenſationibus* --: un'altro -- *De Regulis Juris* --,
tutti uſciti alla luce in Firenze. Merita ancora diſtinti encomj il Trat-
tato -- *De mirabilibus Operibus Dei, Maceratȩ apud Sebaſtianum Mar-
tellinum anno* 1590., *Sixto V. Pont. Max.* Scriſſe ſimilmente ſette Opu-
ſcoli, che portano in fronte i ſeguenti titoli. -- *De æquitate præfe-
renda rigori -- De honore prȩferendo cȩteris -- De Anima præferenda
cunctis rebus -- Prior in tempore præferendus in jure -- Natura acci-
denti*

denti præferenda -- Reus præferendus Actori --. Vengono anche a lui attribuite -- *Decisiones, seù Definitiones Causarum Provinciæ Marchiæ--*. Così dopo aver spesi tutti i suoi giorni, prima in apprender le Scienze, e poscia in ammaestrare la studiosa posterità cogli scritti, rubando alla quiete, e alle faccende il tempo, per donarlo a così prezioso lavoro, ottenne dalla sola morte la stanca di lui mano il riposo. (*A*)

NICCOLO' DI LOTTIERI DA FILICAJA, 21. Ottobre 1569.

ANTONIO DI TOMMASO ADIMARI, 29. Ottobre 1569., il quale entrò nella Carica di Gran Tesoriere l'anno 1575.

Fanno indubitata fede le Storie, ch' Adimaro Baron Francese, seguendo Carlo Magno in Italia, conseguì in ricompensa del suo valore il Ducato di Genova, ed il Governo di Fiesole, Città in que' tempi di molto grido. Per la vicinanza del sito allignossi la Prosapia degli Adimari in Firenze, ove propaginata in diversi Rami, produsse Soggetti illustri negl' impieghi politici, e militari. Mà per non restare confusi nella moltitudine, faremo la scelta de' più famosi. Adimaro nel 1139.*, Vescovo di Volterra, fece acquisto per la sua Chiesa di molti feudi; onde egli assunse l'intitolazione di Principe dell' Impero, che poscia ritennero i Successori. Riportarono onori, e cariche principali in servigio della Corona di Napoli, Carlo l'anno* 1272.*, Capitano delle milizie d' Amalfi; Ruberto, Vicerè di Puglia per Raimondo figliuolo del Rè Carlo III.; Alamanno, Ruggiero, e Peppo, Cavalieri, e Vicarj Regj dell' insigne Terra di Prato; Contino, Filippo, e Francesco risederono in grado di Vicere nell' Abruzzo, il primo anche Giustiziero in Capitanata, e l'ultimo Ciamberlano della Regina Giovanna I.; Manno poi fù investito da Carlo II. del Casale Allano in Terra d' Otranto, e d'altre nobili Signorie. Mà se gli Adimari fiorirono con tanta fortuna nel Reame di Napoli, non ebbero certamente minore felicità in Toscana. Quivi Baldinaccio, e Corso vissero con aura di facinorosi, e potenti; poiche spregiando l'autorità, e la possanza di Carlo di Valois, tolsero Cerreto Guidi dal potere della Repubblica; ed entrati in Firenze co' lor masnadieri, estrassero a viva forza dalle carceri, in cui era stato rinchiuso, Talano di lor Famiglia. Bernardo, figliuolo di Duccio accrebbe le ricchezze domestiche colla compra del Castello di Strozzagolpe l'anno* 1381. *Mà assai miglior uso fece della sua vita Ubaldo, Capo della Fazion Ghibellina, il qual conoscendo la vanità, ed incostanza del Mondo, accostossi a S. Filippo Benizj; e dopo aver menati seco santamente i suoi giorni, ed illustrati i medesimi co' prodigj, andò a godere le grandezze del Cielo. Tegliaccio il giovane fù Generale delle Truppe a piedi, e a cavallo, mandate da' Fiorentini in soccorso de' Confederati Lombardi; e così altri esercitarono Preture, Capitanati*

(A) Anton. Possevinus, tom. 3; Appar. Sacr. Io. Baptista Riciolius, tom 3. Chron. Refor., in Cathal. Vir. Insign. Giulio Negri, cart. 494.

tanati di Popolo, Commessariati di guerra, ed altre togate, e armigere Prefetture. Recarono anche non mediocre ornamento, colle dignità sagre all' inclita loro Stirpe, Alamanno, Ruberto, e Filippo. Il primo fù dottissimo nelle Leggi, ed a meraviglia versato in ogni sorta d' erudizioni umane, e divine. Egli in retribuzione de' suoi sudori, e meriti più che grandi, ottenne i celebri Arcivescovadi di Taranto, e Pisa; e da Giovanni XXIII., col titolo di S. Eusebio, il Cardinalato l' anno 1411. Faticò con molta sua lode nelle Legazioni di Francia, Spagna, e Navarra, e ne' Concilj di Pisa, e Costanza pel Bene della Chiesa Romana, e della Fede Ortodossa. Finalmente predicato da tutte le lingue per vero Mecenate de' Virtuosi, e Protettore della Giustizia, giunse alla meta del vivere l' anno 1422. Il secondo, fù Vescovo di Volterra nel 1431.: ed il terzo, Arcivescovo Nazareno. Mà che diremo de' Letterati? Per tutti basteranno Dolabella, e Alessandro insigni Poeti; il primo de' quali scrisse in ottava rima -- la Genealogia delle Ninfe -- *; e l' altro nel secolo passato meritò co' suoi versi l' ammirazione di tutta Italia. Questi chiarissimi Personaggi à dati alla luce la Famiglia Adimari; da cui riconoscono la fondazione trè Chiese Parochiali in Firenze, ed altre per lo Contado, le quali saranno eterna testimonianza della di lei pietà, e ricchezza. Furono di lei Consorti le Casate de' Ravignani, e de' Bellincioni. Di questa uscì quel Bellincione tanto celebrato da Dante, padre di Gualdrada Contessa del Casentino, che data dall' Imperadore Ottone IV. in isposa al Conte Guido di lui nipote, Palatino in Toscana, portò nella Casa de' Contiguidi per retaggio il dominio di quella fertile, e popolata Regione.* [A]

LORENZO DI GIROLAMO DINI, Capitano, 16. Gennajo 1569. ab Inc.

FRANCESCO DI BARTOLOMEO SANGALETTI, 20. Febbrajo 1569. ab Inc.

LORENZO DI GIOVANNI BONSI, 21. Maggio 1570., atto non meno a' maneggi delle cose politiche, ch' alla coltura delle bell' arti, ebbe la Soprantendenza delle Finanze col titolo di Depositario Generale dello Stato di Siena. Mà nè queste, nè altre gravi occupazioni, che tennero in continuo moto i dilui talenti, poterono distorlo dal diletto de' suoi letterarj Studj, di modo che non ispendesse una parte del giorno nell' esercizio delle scienze Oratorie. Tradusse Seneca nella lingua materna, ed inviollo a Diomede Borghese, che gliene fece il ritorno con lettera piena di lode, impressa nella terza Parte delle sue Opere. La Dedica era preparata al nome del Gran Duca Ferdinando. (B)

ANTONIO DI NICODEMO SALVIATI, 6. Giugno 1570.

LUIGI DI PANDOLFO DALLA STUFA, 20. Giugno 1570.

FER-

(A) Gio Pietro Crescenzi, Corona della Nob. d'Ital., part. 2. narrat. 20. cap. 1. Piero Monaldi, cart. 195. (B) Giulio Negri, cart. 366.

FERRANTE DI GIOUANNI NALDINI, 23. Giugno 1570.
CAMILLO D'ANDREA BUINI, 3. Luglio 1570.
VIRGILIO DI RIDOLFO CARNESECCHI, 14. Luglio 1570.
LORENZO DI GIANOTTO BARTOLINI, 22. Settemb. 1570.

Entrò sei volte nella Schiatta de' Bartolini il grado di Confalonier di Giustizia, goduto prima di tutti gli altri del suo Casato dal Cav. Guccio nel 1388., *ed in ultimo luogo da Piero, ambo Soggetti chiarissimi, e segnalati. Frà questi devono con singolarità celebrarsi Zanobi, Uomo di mirabil senno, e valore; scelto da' Cittadini alla Carica di Commessario Generale, per difendere a' confini la libertà della Patria, cui volevano fare violenza l'Armi di Carlo V.; e Nofri, adorno di doti così sublimi, che meritò d'esser promosso alla Chiesa Arcivescovile di Pisa l' anno* 1518., *alla quale sono subordinati, come a sua Primaziale i Regni di Corsica, e di Sardegna* (*A*). *Vive in oggi il Marchese Zenobi Maria, ch' appresa l'arte militare nelle guerre straniere, fù da Cosimo III. creato Colonello, e poi Sergente Generale delle sue Armi. Giustificarono i Bartolini più d' una volta la chiarezza del loro sangue, coll'insignirsi di nobilissime Croci, come trà gli altri fecero della Maltese Francesco nel* 1590., *e Lorenzo Carlo nel* 1634.

COSIMO DEL SENAT. ANTON FRANCESCO GONDI, 25. Novembre 1570.

GIROLAMO DEL SENAT. ALAMANNO DE' PAZZI, 17. Dicembre 1570.

PAGANELLO DI GIO. ANDREA PAGANELLI. 17. Dicembre 1570.

Trà le più chiare Discendenze di Fiesole, stabilite in Firenze dopo l'eccidio di quella potente, e rinomata Città, una fù la Prosapia de' Paganelli, che divisa in due Rami, fiorì con molta gloria quivi, ed in Pisa. Ebbe ella due volte l' Insegne del Confalonierato supremo, che nel 1336. *conseguì in primo luogo Gherardo, e successivamente tutti i maggiori impieghi del Popolo Fiorentino. Antonio, degno Prelato di S. Chiesa, sostenne in Roma il grado di Protonotario Participante* [*B*]: *ed in Rodi, ed in Malta presero la candida Croce di S. Giovanni, Marco nel* 1441., *Neri nel* 1589., *Gio. Maria nel* 1607., *e Gio. Francesco nel* 1632. [*C*] *Questi, ed altri fregi pacifici, e militari adornarono lo Stipite di Firenze; mà assai più luminosi furono quelli del Tralcio, che verdeggiò nel Territorio Pisano. In questo suolo godette la nobil Signoria di Montemagno; e produsse il santo, e glorioso Pontefice Eugenio III., eletto al Governo della Chiesa di Dio li* 22. *Febbrajo* 1145. (*D*). *Egli abbassò la potenza de' Senatori, che tentavano deprimere l' autorità Pontificia; promosse l' Impresa di Terra santa contro i Saraceni, ed i Turchi; riac-*

(A) Paulus Jovius, in Hist. suor. Tempor., part. 2. lib. 27. Piero Monaldi, cart. 389.
(B) Piero Monaldi, cart. 317. (C) Lodovico Araldi, cart. 96. 102. 104., e 105.
(D) Raffaello Roncioni, Istor MSS. di Pisa.

quistò alla S. Sede varie Terre, da' Tiranni occupate, e finalmente dopo aver regnato quattro anni, quattro mesi, e venti giorni si riposò nel Signore.

CRISTOFANO DI FRANCESCO BUONAGUISI, 29. Dicembre 1570.

LIONARDO DI FRANCESCO PITTI, 27. Aprile 1571., fù Capitano di Galea.

GIROLAMO D'ANTONIO MICHELOZZI, 24. Aprile 1571.

COSIMO DEL CAP. GIO. BATTISTA MARTELLI, 25. Aprile 1571.

GIOVANNI DI CARLO BUONROMEI, 16. Settembre 1571.

Dal sangue de'Vitaliani, ricevuto da Antenore fondatore di Padova, è derivato quello, ch' ancora bolle nelle vene de' Buonromei, o Borromei, esistenti nella suddetta Città, ed in Milano, e che già aveva commune il suo corso col Ramo di Firenze, prima che si spegnesse. Discesi i Longobardi in Italia, Gasparo, ed Anastasio andarono con molte ricchezze a cercare il riposo nell'Alemagna. La discendenza del primo ebbe la sorte di conseguire il Baronaggio di Staufen, da cui desunse il Cognome; poscia il Ducato di Suevia; e finalmente l'Impero. Da Federigo II. il Barbarossa, nacque trà gli altri d'amore, Federigo, da lui intitolato Duca di Suevia, Principe d'Antiochia, e Marchese di Toscana, che fù il conservatore della Prosapia de' Buonromei in Italia. Mirando di mal occhio i dilui fratelli la sua grandezza, gli rapirono i Dominj della Germania; onde restò in assai minore fortuna con Filippo il figliuolo, il qual tenne in San Miniato al Tedesco, il Tribunale supremo per l'esercizio della sua Carica. I posteri di Filippo ebbero per varie età il Principato di detta Terra, Cerreto Guidi, Citerna, Favognana, Flombazio, e di altre Castella. Egli fù padre ad' un Federigo, avo a Filippo, e proavo a Lazzaro, che visse nel 1304. Signore di molte giurisdizioni, fratello di Buonromeo, e d'Uguccione Vescovo di Novara. Da Lazzaro provenne un' altro Filippo; che coll' ajuto de' Visconti di cui era nipote, per mezo di Talda Tenda sua madre, e sorella di Beatrice, moglie del Duca Filippo Maria, scacciò di S. Miniato l'armi de' Fiorentini; mà poi caduto in potere della Repubblica, finì infaustamente i suoi giorni l'anno 1370. Rimasero di lui quattro maschi, cioè Buonromeo, Alessandro, Giovanni, ed Andrea, ed una femina, che portò il nome di Margherita, la quale prese in consorte Giacomo Vitaliani, originato da quel Giovanni, che nella guerra de' Goti cominciò ad essere conosciuto col sopranome di Buonromeo, e diede l'essere a due insigni Casati, che tuttavia si conservano nella Marca Trivigiana, ed in Lombardia. La prole di Bartolomeo, che fece con legali prove costare, non avere il suo genitore avuta parte nel sottrarre S. Miniato dall' ubbidienza del Popolo Fiorentino l'anno 1368., non solo fù assoluta dal bando, mà anche invitata a stabilire la dilei magione in Firenze. Dalla

la Discendenza di questa nacquero Personaggi di molta stima per lo Governo, e chiarissimi Cavalieri per gli Ordini militari; tra' quali fiorirono nella Religione di Malta nel 1596. *Carlo, e nel* 1646. *Ippolito. La famosa congiura de' Pazzi, ordita l'anno* 1478. *ebbe il fomento dalla promulgazione dello Statuto, fatto per escluder le femine dalla successione de' beni, a cagione d'una ricchissima fanciulla di detta Stirpe.* [A]

VINCENZIO DI BERNARDO VESPUCCI, 19. Settembre 1571., eletto alla Carica di Gran Conservatore l'anno 1581.

Entrò nella Prosapia Vespucci per trè volte l'onor del Confalonierato; colle di cui insegne comparve adorno, in primo luogo Giuliano l'anno 1311., *ed in ultimo Bartolomeo l'anno* 1524. *Costui ebbe tanta perizia nelle discipline Astrologiche, Scolastiche, e Matematiche, che contese in esse il primato co' più dotti del secolo. Piero risedette in qualità d'Oratore nella Corte del Rè di Napoli l'anno* 1470., *il qual Regnante, per autenticare la stima, in cui teneva la di lui Persona, e Casa, armollo Cavaliere colle proprie mani; Bernardo fù Commessario di guerra; Guid' Antonio, chiarissimo Cavaliere, ed eccellente ne' maneggi di Stato, sostenne la pubblica rappresentanza presso Sisto IV., ed altre Teste coronate d'Europa. Mà questi, ed altri incliti Personaggi furono di gran lunga superati da Americo, Cosmografo così insigne, che la di lui memoria non sarà mai per perire, fino alla consumazione de' tempi. Egli avendo in sè unito il sapere ad una maravigliosa animosita, non dubitò d'ingolfarsi in Oceani immensi, per desiderio di scoprir Terre ignote; ed in fatti riuscilli di trovare un numero d'Isole poco men ch'infinite, e la quarta parte del Mondo, sin'allora non conosciuta, cui dal proprio impose il nome d'America. Fece due navigazioni per Ferdinando Rè di Castiglia verso l'Occaso, alle quali diede principio l'anno* 1492., *e fine l'anno* 1500. *Mà poco sodisfatto della ricevuta mercede, accostossi al Rè Emanuele di Portogallo, per cui n' intraprese altre due verso il meriggio l'an.* 1501., *che terminarono con felice successo l'anno* 1504. *Il frutto di queste fù lo scoprimento di tutto il Brasile, e di altre Provincie Meridionali, e d'Isole non per anche venute alla notizia degli Uomini. Finalmente dopo tanti viaggi trovò nella Tomba il riposo l'anno* 1508., *avendo prima descritti colla penna gli eventi di dette Navigazioni. Molti del Legnaggio Vespucci furono distinti con onori Cavallereschi; e per autentica de' lor chiari Natali, anche si fregiarono il petto colla Croce di Rodi, Girolamo nel* 1495.; *e Niccolò nel* 1515., [B]

LUIGI DI FRANCESCO SALVETTI, 24. Settembre 1571.

ANTONIO DI FRANCESCO CECCHINI, 26. Ottobre 1571.

ANDREA D' ANTONIO BRONTALENTI, 5. Novembre 1571.

BAC-

(A) Scipion. Ammirati, Istor. Fiorent., part. 1. tom. 2. lib 13. cart. 673., lib. 16. cart. 838 Piero Monaldi, cart. 423 (B) Franc. Guicciardini, Istor lib. 6. cart. 173. Piero Monaldi, cart. 294

BACCIO DI FRANCESCO DEL BENE, 8. Novembre 1571., notabilissimo frà gli Uomini del suo tempo, per acutezza d' ingegno, abbondanza d' erudizioni, e profondità di giudizio. Costui spese gli anni più verdi nell' esercizio delle lettere greche, e latine; nelle quali facendo smisurati progressi, giunse dove giunger poteva un' ottimo Professore. Con questi abbellimenti dell' animo trovo fortunato ingresso nella Corte del Rè Cristianissimo Enrigo III., che scorgendo in lui, ed in Jacopo Corbinelli suo Concittadino abilità prodigiose, prese a loro tanta affezione, che gli ammetteva indispensabilmente ogni giorno nel suo Gabinetto, per udire non solo i documenti delle facolta letterarie, mà anche i dettami del ben regnare. Essi dunque poterono colle loro insinuazioni istillare nella mente di quel Monarca, massime di soprafina prudenza, e suggerirli i mezi opportuni per legare con nodo indissolubile alle sue parti li Primati del Regno: da' quali consigli mosso il Rè Enrigo, sotto pretesto, che la Collana di S. Michele avesse perduto il suo lustro per la troppa indulgenza de' di lui Precessori nel collocarla su'l petto di persone mediocri, formò l' an. 1589. l' Ordine Cavalleresco dello Spirito Santo, (A) ch' in oggi concorre in estimazione col Toson d' oro, ed è portato da' primi Potentati d' Europa. E perche il promottore di sì grand' opra fù un figliolo della Milizia di Santo Stefano, in lui riflette in un certo modo parte della gloria di questa memorabile Istituzione.

ALESSANDRO DI CARLO GUASCONI, 8. Nov. 1571.

Fù la suddetta Stirpe molto autorevole, e rispettata dal Popolo, al cui Governo diede sette Confalonieri; grado in primo luogo occupato da Simone nel 1338., ed in ultimo da Giovacchino. Costui ebbe in sè un complesso di virtù così rare, che meritò d' esser scelto per uno de' Triumviri, proposti alla Dittatura, o Principato perpetuo della Repubblica l' an. 1502.; sorte che poi toccò al Soderini. Fiorì nell' Ordine de' Minori un Bernardo, che maneggiò il Pastorale di Concordia nel Frioli, e poi di Cervia in Romagna l' an. 1370.; e Lionardo fù Vescovo di Pistoja. Sono celebri in questa Casa due Niccolò; il primo mentre sosteneva l' Ambasciata presso la Corona di Francia, venne dalle stesse mani del Rè armato Cavaliere, ed ammesso tra' suoi Consiglieri di Stato, col donativo de' gigli d' oro da inquartare nella sua Impresa; il secondo, eccellente nell' arte militare, esercitò la carica di Commessario di guerra, e nel 1400. difese con gran valore i confini de' Pistojesi. Riuscirono parimente illustri nella medesima professione Lorenzo, e Giovachino; l' uno gratissimo a Papa Paolo IV., che servì in grado di Comdottiere di Truppe; l' altro Comandante di varie Piazze per li Sanesi, e nel 1554. di Monte Carlo. Altri riportarono onori Cavallereschi; e nella Religione di S. Giovanni s' acquistarono merito singolare Vincenzio, e Paolo. Il primo di questi, sendo assediata Malta l' an. 1564., e di-

[A] Catterino Davila, Istor. delle Guerre Civili di Francia, lib. 6. cart. 351.

e disperati i Difensori di prorogar la difesa; passò con animo invitto per mezo delle schiere Ottomane con 800. Fanti, e penetrato nella Fortezza, recò tale ristoro agli assediati, già illanguiditi di forze, che non cadde in potere de' Turchi quel forte Propugnacolo de' Fedeli. Gode quest'illustre Casato il ragguardevole Padronaggio della Chiesa di San Bastiano a Guerciuola in Valdimarina, fino dall' anno 1478. (*A*).

RISTORO D' ALBERTO RICASOLI, de' Baroni della Trappola, 29. Novembre 1571.

GIOVANNI DI FRANCESCO DA MAGNALE, 14. Dicembre 1571.

STAMBERTO DI CARLO ACCIAJUOLI, 28. Dicemb. 1571.

DOMENICO D'AGOSTINO MARTELLI, 26. Gennajo 1571. ab Jncarn.

PIERO DI BERNARDO NASI, 25. Febbrajo 1571. ab Jnc.

ANTONIO DI DOMENICO MARTELLI, Marchese, 26. Febbrajo 1571. ab Jnc., famoso per le degne sue azioni, mà molto più per la sorte d'essere genitore a Camilla, che per l'avvenenza del volto, e per le doti dell'animo, impreziosite dal lustro del nascimento, entrò in possesso del cuore di Cosimo I. Questi dopo esser stato coronato in Roma Gran Duca, seco contrasse private nozze; e con essa vivendo unito in amor Conjugale, generò D. Giovanni, che riuscì uno de' piu insigni Guerrieri, che producesse la Famiglia de' Medici. La felicità della figliuola diffondendosi ancora sopra del padre, recò ad Antonio varj titoli, ed onori, Feudali, ed Equestri. [B]

CARLO DI GIO. BATTISTA DEI, 11. Marzo 1571. ab Inc.

Grand' ornamento diede a questa rinomata Prosapia Nolfo Cavalier Templare, che godette in distinto grado il favore di Filippo il Bello Rè di Francia. Nè gli apportarono poca gloria Ippolito, che risedendo Oratore presso Ladislao Rè di Puglia, ricevette dalle mani Reali il Cingolo militare, e per onorato ricordo una Corona in mezo a due palme, da effigiare nella gentilizia sua Insegna. Ritrovarono felice ascendente in Francia, un'altro Ippolito, provisto d'un ricco Vescovado in quel Regno; e Giovanni, creato Barone dal Rè Cristianissimo Enrigo III. [C]

FRANCESCO DI FRANCESCO BUONDELMONTI, 19. Marzo 1571. ab Jnc., fatto Gran Conservatore dell'Ordine nel 1575.

ALESSANDRO DI MATTEO STROZZI, 19. Marzo 1571. ab Jncarn.

LODOVICO DI NICCOLO' PANDOLFINI, 25. Marzo 1571. ab Jncarn.

PIERO DI FRANCESCO GAETANI, 30. Marzo 1572.

Dal

(A) Ferd Leopol. del Migliore, Firenze Illustr, cart. 433. Piero Monaldi, cart 288. (B) Cesare Campana, Istor. del Mondo, vol 1 lib 1. cart 7 Franc. Sansovini, Fam. Illust. d'Ital., cart. 203. [C] Piero Monaldi, cart. 464.

Dal glorioso Pedale de'Gaetani di Pisa, spiccossi il Ramo, che fiorì nobilmente in Firenze. Piero di Benedetto, con Francesco il figliuolo piantaronlo tra' Fiorentini l'anno 1405.*; poiche disperando di ritenere la Signoria de' Castelli di Lavatico, Orciano, e Pietra cassa, per le continue guerre, nelle quali vivevano immersi que' Popoli confinanti; abbandonato il partito de' proprj Cittadini, cederono a' Nimici, come più potenti il dominio di detti Luoghi. Questi in ricompensa di così vantaggiosa ce,sione, decorarono i Gaetani col grado di Cavalieri, e li misero a parte degli onori, e de' Magistrati.* [*A*].

MARCO DI GIO. BATTISTA DEGLI ASINI, Senator Fiorentino, 10. Aprile 1572., eletto Gran Conservatore nel 1584.

ALESSANDRO DI BACCIO DA VERAZZANO, 11. Aprile 1572.

AURELIO DI SIMONE GAETANI, Capitano, 3. Aprile 1572.

RAFFAELLO DI CARLO DA BARBERINO, 19. Aprile 1572., zio paterno di trè insigni fratelli, cioè del Sommo Pontefice Urbano VIII., d'Antonio Cardinale di S. Onofrio, e Penitenziero Maggiore, e di Carlo Duca di Monterotondo, e d'Accetti, Ascendente de' Principi di Palestrina. Raffaello, portando stampato nel cuore il disegno d'accrescere gli splendori della sua Casa col maneggio dell' armi, passò alle guerre di Fiandra, in qualità di compagno del General Chiappino Vitelli. Visse con lui congiunto in affetto quasi fraterno, strignendo trà di loro le leggi dell' amicizia l'uniformità della vita, e l' intelligenza delle Matematiche scienze, così opportune alla professione militare. Fece il Barberini prove segnalatissime di coraggio in varj, e sanguinosi cimenti; particolarmente in quello successo al fiume Geta cogli Orangiani l'an. 1568., ad anche nell'attacco, ed espugnazione di molte Piazze. Per comando del Duca d'Alba si portò in Inghilterra l'anno 1569., a fine di sopire le controversie, che potevano intorbidare la pace trà quella, e la Corona di Spagna; benche la dilui Legazione non sortisse con pienezza l'effetto. Mentre sudava sotto il peso dell' elmo, per giustificare la limpidezza del sangue, e per imitare il Vitelli, come soleva in tutte le sue azioni, volle fregiarsi il petto colla Croce vermiglia. Comparve finalmente nel 1575. il tempo, e l' apertura di far l' Impresa della Zelanda. Chiappino, ch'esser ne doveva l'Esecutore, diede a Raffaello la cura di scandagliare que' fondi, che concentrandosi a guisa di lagune in varj luoghi, e siti, rendono la Provincia in molt'Isole ripartita; e di preparare i Bastimenti leggieri, e addattati al trasporto delle milizie. Il Barberini non solo pose in assetto, quant'era d'uopo al malagevole tentativo; mà sendo caduto in quell'

[A] Paolo Tronchi, Annali di Pisa, cart. 495. Piero Monaldi, cart. 378.

quell' emergente indisposto il Vitelli, eresse diverse Bastie, e Forti all' ingresso del suddetto Paese, e raccolse in abbondanza le provisioni per felicitarne l'acquisto. Riconobbe Chiappino dalla dilui industria la ben regolata disposizione de' mezi necessarj al conseguimento di sì gran fine; onde non cessò mai di lodare in pubblico, ed in privato le sue fatiche. Presa ch' ebbe la mossa l'Armata Cattolica verso l' Isole Zelandesi, non essendo capaci quell'acque per la loro bassezza di sostenere il carico de' Navigli, con ardire superiore ad ogni imaginazione, e con ispavento, e stupor de' Nimici, varcò egli tra' primi, a guisa d'un mostro marino, i suddetti stagni, chiamando col suo esempio le soldatesche a seguirlo. Nell' espugnazione poscia delle Fortezze diede que' saggi d' animosità, e di vigore, che si possono dare da un' Uomo risoluto, ed invitto, i quali eternarono trà quelle Genti, e Milizie la dilui memoria. Ebbe Raffaello anche non piccola cognizione dell' Oratoria, come può vedersi da' Commentarj delle guerre di Fiandra, egregiamente descritti dalla sua penna, nelle quali tanto adoprossi colla mano, e col senno. [*A*]

Dal feudo di Barberino, situato in Mugello, di cui furono longamente Cattani i dilui Maggiori, trasse questa Famiglia l' Origine, ed il Cognome. Il primo, che lasciata l'avita giurisdizione venisse a stabilirsi in Firenze, fù un Francesco figliuolo di Neri, Leggista, e Letterato di molta fama, che giunse a morte l'anno 1348., *dopo aver impiegati i suoi talenti per la Repubblica in gravissimi affari, e giovato agli studiosi delle lettere umane con eruditi Componimenti; de' quali ne fà giudizio, molto lodandoli, il P. Daniele Bartoli, nell'Operetta sua intitolata* — il Torto, e 'l Dritto —, *nella Pistola a' Lettori. Da detta Stirpe discesero Niccolò, Commessario dell'Armata de' Fiorentini, ed altri Uomini celebri, e valorosi in pace, ed in guerra. Dopo varie generazioni uscì un Federigo, che visse nel decimo quinto secolo padre d' Antonio, e di Carlo. Costui produsse Francesco, Referendario di Segnatura, e Protonotario Participante, riverito insieme, ed amato per li suoi meriti nella Corte Romana; il nostro Cav. Raffaello; ed Antonio II., che da Camilla Barbadori ottenne Maffeo, Antonio, e Carlo. Il primo fù dottissimo nelle lingue greca, latina, ed ebraica, Arcivescovo di Nazaret, promosso al Cardinalato da Paolo V., ed alla Legazione di Bologna, ed in fine eletto Pontefice Massimo col nome d'Urbano VIII. l'anno* 1623., *il secondo, grand' ornamento della Religione Capuccina, poscia Cardinale Titolare di S. Onofrio; ed il terzo Duca di Monterotondo. Da questi nacque una celebre figliolanza, ch' esaltò il Casato de' Barberini al colmo delle grandezze, fuori d'una condizione sovrana; cioè D. Taddeo, Prefetto di Roma, Castellano di S. Angelo, Generale di S. Chiesa, e Prinoipe di Palestrina; Francesco, ed Antonio, amendue amplissimi Porporati; l' uno Diacono di S. Ago-*

Vv

[A] Famiani Stradę, De Bello Belgico, Dec. 1. lib. 7., & lib. 8.

S. Agata, Vicecancelliero della Sede Apostolica; Legato alle Corone di Francia, e di Spagna per la pace, che morì Decano del sagro Collegio; l'altro, Prior di Roma dell'Ordine Gerosolimitano, Camerlengo di Santa Chiesa, Legato d'Avignone, Urbino, Ferrara, e Romagna; Vescovo di Poitiers, Arcivescovo, e Duca di Rems, Grand' Elemosiniero di Francia, Cavaliere, e Commendatore dello Spirito Santo, Duca di Segni, e Protettore della Nazione Francese. A tante dignità, a tanti titoli, s'aggiunse anche il lustro d'una ragguardevole erudizione, che lo conservò in alto grado di stima fino alla morte, seguita l'anno 1671., mentre reggeva la Chiesa di Palestrina. Fù D. Taddeo genitore, di Carlo Diacono Cardinale di S. Cesareo, sublimato alla Porpora da Innocenzo X. l'anno 1563., Arciprete della Basilica Vaticana, Legato d'Urbino, Abbate di Subiaco, e finalmente Vescovo Ostiense, e Decano de' Cardinali; di Niccolò, Prior di Roma dell' Ordine di Malta; di Lucrezia, che nel 1654. meritò d'essere ricevuta in isposa da Francesco d'Este Duca di Modena, e Reggio; e di Maffeo, Prefetto di Roma, da cui proviene il Ramo di Palestrina, ch' in oggi s'inaridisce nel Cardinal Francesco, già Legato a latere di Romagna, Prefetto della Congregazione de' Vescovi, e Regolari, uno de' più forti sostegni del Vaticano. [*A*]

GIO. BATTISTA DI GALEAZZO DALLA CASA, 20. Aprile 1572.

Goderono i di lui Antenati il dominio di Montagnano, tra' quali altri furono cogniti per dottrina, altri per onori sagri, e profani. Salvestro, soggetto d'integrità, e di sapere non ordinario, venne da Papa Martino V. promosso alla Cattedra Vescovile di Faenza l'anno 1418.; Zenobi, stimatissimo Dottor di Leggi, guadagnossi tutto l'affetto, per le doti della sua rara prudenza, di Luigi XII. Rè di Francia, presso di cui sostenne la carica d'Oratore; Francesco, da Leone X. insignito coll'Insegne Cavalleresche; e sopra ogni altro Giovanni, stupor de' suoi tempi, per la varietà delle scienze, che a perfezione possedeva, sono i più memorabili Personaggi di detta Stirpe. Questi nelle lingue greca, e latina, non ebbe pari. Paolo III., Marcello II., e Paolo IV. l'amarono al maggior segno. Fù Segretario Apostolico, Cherico di Camera, Arcivescovo di Benevento, e Nunzio alla Repubblica Veneziana. Per la virtù, per li gradi meritò certamente il Capello Cardinalizio, sebben non l'ottenne. Morì alla fine in Roma l'an. 1556., dopo aver scritto molto colla sua penna d'oro in Toscano, e Latino, in prosa, ed in versi. [*B*]

GIO. BATTISTA DI TOMMASO SALVETTI, 25. Aprile 1572.

CESARE DI PANDOLFO PETRUCCI, 27. Aprile 1572.

COSIMO DI VINCENZIO MARZIMEDICI, 20. Maggio 1572.

(A) Piero Monaldi, cart. 301. Vincenzo Coronelli, Bibliot Univers, tom.5.col.342.
(B) Giul Cesare Tonducci, Istor. di Faenz., Catal. de' Vescovi, fac. 15. Piero Monaldi, cart. 306.

1572., passato per avidità di gloria a militare nell' Ungheria, cadde spento sotto Strigonia; mà lasciò vivo, ed immortale nelle carte il suo nome. (A)

RAFFAELLO DI LUCA MINERBETTI, 21. Maggio 1572.

PAOLO D' ALBERTO GHERARDINI, Capitano, 25. Maggio 1572.

DOMENICO DI GIOVANNI ALAMANNI, 28. Maggio 1572.

NOFRI DEL CAP. DONATO CAMBINI, 18. Giugno 1572.

LUIGI DI MATTEO BONSI, 11. Marzo 1572. ab Jnc.

GUIDO DI GIORGIO DA MAGNALE, 4. Maggio 1573.

DOMENICO D' ANDREA CORSI, 12. Maggio 1573.

Riconoscono i Corsi per Ascendente Corso di Buonamico, derivato dal Tronco de' Cattani di Diaceto, una delle più nobili, e potenti Famiglie del Contado. [B] *Dalla posterità di lui uscirono Soggetti chiarissimi, che molto si segnalarono in servigio della Repubblica, nelle cariche militari, e civili. Essi ebbero nove volte l' Insegne del supremo Confalonierato; all' esercizio del qual Comando venne ammesso per il primo, Francesco nel* 1313. *, e per l'ultimo Giovanni. Andrea fu Contestabile delle milizie Fiorentine, discese dall' Alpi a' danni de' Forlivesi l' anno.* 1441. *; ed altri sostennero ove Preture, ove Capitanati di Popoli. Mà lasciando in disparte l' antiche prerogative, delle quali non abbiamo minuta notizia; verremo a Mauro, Prelato dignissimo, Vescovo di S. Miniato l'an.* 1662. *; e a Domenico de' Marchesi di Cajazzo (feudo Signorile in oggi goduto dalla Schiatta de' Corsi nel Reame di Napoli), promosso dalla carica di Tesorier Generale alla Dignità Cardinalizia da Innocenzo XI., al Vescovado di Rimini., ed alla Legazione di Romagna. Calcava le dilui orme il nipote Domenico Maria, Referendario di Segnatura, Governatore della Sabina, e poi di Civitàvecchia, ove l'anno* 1732. *venne arrestato ne' suoi progressi dalla morte. Di lui fratello è Bardo Maria, Cavaliere di Malta.*

FRANCESCO DI MICHELE GRIFFONI, 27. Maggio 1573.

BERNARDO DI FRANCESCO BONSI, 31. Maggio 1573.

GIO. FRANCESCO DI GIO. MARIA TUCCI, 31. Maggio 1573.

ALESSANDRO DI BARTOLOMEO FALCONETTI, 17. Dicembre 1573.

PAOLO DI PIERO BERALDI, 30. Dicembre 1573.

JACOPO DI DOMENICO BARTOLI, 7. Marzo 1573. ab Jnc.

Diedero i Bartoli al Governo della Repubblica otto Confalonieri di Giustizia, il primo de' quali fù Marco, e l'ultimo Domenico; Commessarj d'Esserciti, Pretori, e Guerrieri illustri. Mà a tutti devono preferirsi

(A) Cesare Campana, Istor. del Mondo, vol. 2. lib 13. (B) Ferdin. Leopoldo del Migliore, Firenze Illustr., cart. 333.

virsi, il B. Andrea dell' Ordine de' Predicatori, e Marco Generale di Villombrosa; quegli per la santità della vita, questi per la dottrina. Fiorirono anche Giorgio, e Cosimo fratelli nel sedicesimo secolo: Giorgio scrisse un Trattato -- degli Elementi del parlare Toscano -- ; *Cosimo poi visse in credito d'uno de' maggiori Scienziati del tempo suo; e lasciò alle stampe un Volume di* -- Discorsi Accademici, e Politici -- La materia della Geometria -- , *e molte* -- Traduzioni -- *dall' idioma latino nel materno, ed* -- Orazioni -- *erudite. Di questa Stirpe, che in oggi gode in Francia la Signoria di Castellù, uscì Battista, Cavaliere di Malta nel* 1567. (*A*).

FRANCESCO I. DEL GRAN DUCA COSIMO I., E DI D. LEONORA DI TOLEDO DE' DUCHI D'ALBA, 30. Marzo 1574., fù istrutto da' genitori nelle più belle virtù, che possono bramarsi nell' animo d'un Regnante per la felicità de' Vassalli. Cresciuto in esse, e negli anni, acciò prendesse conoscenza nelle cose del Mondo, e nella Corte di Filippo II. Rè delle Spagne, che in quel tempo eccedeva in isplendore, e magnificenza l' altre de' Monarchi d' Europa, imparasse i costumi di quella saggia Nazione, fù mandato a Madrit, con seguito adequato all' altezza de' suoi Natali. Ivi ricevette tali, e così grandi accoglienze, che maggiori certamente non potevano farsi ad un Personaggio di Regio sangue. Partito Cosimo da' vivi l' an. 1574., e rimasto a lui independentemente lo scettro della Toscana, di cui già godeva per anticipata cessione del padre il maneggio; stabilì d' onorare il dì 17. Maggio l' Essequie del medesimo con una funebre pompa, che in se contenesse tutto lo sforzo della terrena grandezza, e la più studiata esquisitezza del gusto. Pagato alla dilui adorata memoria, questo luttuoso tributo d'amor filiale, prese con solenne, e memorabile cerimonia li 30. Maggio, nella Metropolitana di Firenze le divise del Magistero, dalle mani del Nunzio Carlo Grimaldi Genovese Vescovo d' Albenga, che in quell' atto sostenne la Pontificia rappresentanza. Ne' principj del suo governo coltivò con tutta l' industria la pace, che sapeva essere la miniera d'ogni bene; e per brama di conservarla, sentendo, che l' intestine discordie de' Genovesi erano svaporate in aperta guerra, dubbitando ch' il fuoco di quelle, entrasse entro i limiti de' suoi Stati, pose sulle frontiere dieci mila Fanti, per tagliar ad esse la strada di più avanzarsi, e per coprire da' danni, e dagli insulti de' guerreggianti i suoi Popoli. Mà quanto egli fù amator della pace co' Fedeli, altrettanto l' abborrì co' nimici del nome Cristiano; a' quali per mezo de' suoi Cavalieri recò tante, e così importanti sconfitte, ch' il lor comercio nel mar Egeo rimase languido, e desolato. Mentre che

[A] Ferdinando del Migliore, part. 3. lib. 1, cart. 567. Piero Monaldi, cart. 357. Giulio Negri, cart. 129.

che teneva affaticati i pensieri ne' vantaggi del Cristianesimo, non lasciava di mira le controversie, nelle quali erano entrati con gran calore gli Elettori, e Principi dell' Impero a cagione del titolo Granducale. Questi sendo tenaci della loro opinione, sostenevano ch' al solo Imperadore, e non al Pontefice s' aspettava il dritto di conferire le dignità laicali; per la qual discrepanza temevasi fortemente di vedere turbato coll' armi il bel sereno della quiete in Italia. Per ispegnere le scintille d' un tal incendio, che stava ancora nascosto sotto le ceneri della dissimulazione, mandò Francesco alla Corte Imperiale il Cav. Gio. Battista Concini de' Conti della Penna, Uomo d' impareggiabile attività negli affari di Stato. Egli trattò con prodigiosa destrezza negozio così spinoso, e fece colle più vive ragioni conoscere a Massimigliano i motivi, che lo dovevano movere a piegarsi all' istanze di suo Nipote, accordandoli la grandezza titolare d' un nome, ch' eccedesse la sfera communale di solo Duca. In primo luogo gli espresse, che Francesco di gran lunga avanzava li Principi convicini di possanza, e ricchezze; che possedeva nel cuore d' Italia un grandissimo Principato, è quasi un florido Regno, da cui poteva raccogliere in pochi giorni quaranta mila Soldati, tenuti in buona disciplina da veterani Officiali, senza comprendervi li stipendiarij; che riscuoteva dall' imposizioni de' Popoli entrate Regie, non che Ducali; che avendo Cosimo I. suo genitore con chiarissime Imprese meritato dal Vicario di Cristo quel titolo co' Regi ornamenti, l' equità richiedeva, che passasse anche a' posteri il pregio di così segnalate prerogative. Non seppe Massimigliano ribbattere quelle forti ragioni; onde convocata in Ratisbona una Dieta, fece palpare a' Principi, e Membri dell' Impero Germanico il loro nervo; aggiungendo, che alle suddette non poteva, come suocero per l' affetto, ne come Cesare per la giustizia fare ulterior resistenza. Vinti da sì efficaci motivi tutti i Suffraganti, concorsero nel sentimento Imperiale, e per commune Decreto venne onorato Francesco col titolo Granducale. [A] Sendo trattanto stata da' Legni di S. Stefano rotta, e impedita a' Turchi quasi affatto la mercatura per l' Egeo, risuonando l' an. 1577. le querele degl' Isolani all' orecchie del Gran Sultano; si dispose questi, mosso anche dal Consiglio d' Ulucciali Rè d' Algieri, prattichissimo nelle cose Navali, ch' esagerava gl' inauditi cimenti de' Cavalieri, da lui stesso veduti, per rimediare a' futuri sconcerti, d' introdurre trattato d'accordo col Gran Duca, capo di quella perniciosissima squadra. E perch' era stato al Gran Signore dipinto Francesco per un Principe di rarissime doti, di non mediocre potenza, e congiunto di sangue a' maggiori Rè dell' Europa; gli scrisse lettere piene d'espressioni cortesi,

(A) Bartol. Dionigi. Aggiunta al Roseo, part. 3 lib. 17. cart. 314. Aggiunta alle Vite degli Imperadori del Messia, di Pietro Bardi, cart. 346.

tesi, nelle quali mostrava di tener alta stima della di lui Persona, e di nodrire un sommo desiderio di seco strignere una perpetua amicizia. Invitare perciò con essa i dilui Vassalli ad un Comercio libero, e favorevole sopra ogni altra Nazione, per tutta l'estesa del suo vastissimo Impero, purche fosse interdetto alle Galee di sua bandiera l'ingresso per l'avenire nell'Arcipelago. Udì Francesco con gran piacere il vantaggioso progetto; ma prima di dar campo al Trattato, volle porre sulle bilancie d' un' esame maturo le conseguenze, che dal medesimo ne sarebbono risultate. Vedeva da un lato essere quasi immenso il profitto, che poteva derivare a' suoi popoli, per le manifatture de' panni di seta, e lana, l' esito de' quali avrebbe tirate ne' suoi Dominj grossissime somme d' oro dalla Turchia; dall' altro canto considerava, essere un punto assediato da difficoltà inestricabili il ritrovare un temperamento di convenzione, che non repugnasse al glorioso Istituto della sagra Milizia; onde stava in sè molto perplesso, se doveva dare apertura a' discorsi, o pure troncarli con una magnanima negativa. Dibattuti però que' mezi, che salvo il suo onore, e della militar Religione sembravano potersi mettere in prattica; e sentiti i pareri de' più accreditati Ministri, trovossi la strada d'appianare gli ostacoli più scabrosi. Poste dunque su'l tapeto le condizioni d'accordo, fù trà le Parti pattuito, che non fosse permesso per li tempi futuri a' Cavalieri di S. Stefano di penetrare co' loro Legni armati nell'Arcipelago, a frastornare la quiete de' Commercianti; ma che bensì potessero secondare le spedizioni marittime, e terrestri, ch' intraprendesse la Corona di Spagna contro i nemici del Vangelo; ed anche fare il loro Corso annuale, purche navigassero di conserva colle Galee Pontificie. Assodati i capitoli di Convenzione, furono portati a Costantinopoli dal Cav. Bongianni Gianfigliazzi Fiorentino, peritissimo nella lingua Turchesca, Uomo di segnalato valore, per ottener la ratifica de' medesimi dalla stessa mano del Gran Signore; e seco pure inviossi verso di quella Reggia Jacopo Mormorai, destinato Bailo alla Porta, per accudire agli affari de' Nazionali. Giunti questi alla Corte Ottomana, trovarono contro ogn' aspettativa confusi, ed alterati nelle parti sostanziali i suddetti patti, per artificio di coloro, che miravano di mal occhio la prosperità de' Toscani. A vista di scena così diversa, il Cav. Gianfigliazzi, con quella libertà, che li dava il carattere, di cui era investito, proruppe in isfoghi di risentiti lamenti; e rimproverando l' incostanza di que' Ministri, ch' avevano tradita la fede de' solenni Trattati, protestossi di non volere accettare i nuovi progetti, che li venivano con doppiezza proposti, per render affatto inutili, ed incapaci di continuare i loro Corsi le Galee di S. Stefano. Dato perciò un' eroico rifiuto alla Confederazione Turchesca, prese incontinente l' imbarco verso l' Italia. Approvò Francesco la savia, ed ani-

animosa condotta del Cavaliere; e grandemente adirato contro gli Autori di così enorme infrazione, i quali trovate quell'impensate durezze, s'affaticavano di rimettere in piedi il Trattato, non volle più dargli orecchie. Mahemet Bassà inorpellando con varie scuse il suo mancamento, e rovesciando la colpa de' passati sconcerti sopra gli altri Ministri, procurò a tutta possa di placar l'ira del Gran Duca Francesco, e di ravvivare i negoziati già spenti. Riuscì nondimeno vana ogni prova; poiche mosso il medesimo da giusto sdegno, li rispose con focose invettive, che disprezzava l'Alleanza di quella barbara, e volubil Nazione, schiava della sola avarizia, e che nè men rispettava la sacra legge de' giuramenti: sperar pertanto di farlo quanto prima pentire, coll'armi della sua Religione, di non aver osservata la fede, e di mostrarli coll'opre, più che coll'inchiostro sin dove s'estendeva il suo risentimento. (A) Seguirono alle minaccie gli effetti di molte prede, saccheggi, e stragi; ed anche s'aggiunse il riguardevol soccorso di 3600. Fanti dati al Rè Cattolico Filippo II. sotto il comando del Conte di Montauto, per l'impresa dell'Affrica, cui avea quel Monarca rivolte l'alte sue mire. (B) E perche Francesco teneva nimistà capitale non solo co'Turchi, mà anche co'Novatori, mandò nelle guerre di Fiandra l'anno 1578. per ridurre all'ossequio del legitimo Dominante le Provincie confederate, trè mila Fanti trattenuti al suo soldo. Nel tempo di così pie spedizioni, fù provata da Dio la dilui sofferenza colla morte di Giovanna d'Austria la Moglie, succeffa nell'ottavo mese della sua gravidanza; la perdita della quale ferì tutti i cuori de' Popoli, in riflettendo alle doti maravigliose, delle quali era stata fornita dal Cielo; sendo per affabilità di tratto, carità co'meschini, e per religiosa osservanza un raro esemplare dell'Eroine del secolo. A colpo così pesante ne soprastava un maggiore, se non fossero stati rotti dalla Divina Providenza i disegni de'mal intenzionati, contro la vita dello stesso Francesco, e de' suoi fratelli; sendosi fatti coloro capi della Congiura, che più degli altri erano stati colmi di benefizj. Scoperte l'insidie, se ne fuggirono i Complici in varie Parti; mà i Potentati d'Europa talmente riverivano, e stimavano le degne qualità di Francesco, ch'abbominando questo detestabile eccesso, senza nè pure essere ricercati, fecero arrestare i Delinquenti, e sotto ferma custodia gl'inviarono a Firenze, a ricevervi la pena condegna della lor fellonia. Liberato da' pericoli delle civili cospirazioni, riposando nel seno d'una tranquillissima pace, fece edificare la deliciosa Villa di Pratolino, celebre per l'abbondanza dell'acque, ch'in artificiosi giuochi spandendosi, danno tutto il godibile alle pupille; e rinomata per la varietà, e vaghezza de' siti, formati dalla natura; nel quale dilettevol ritiro pensò di menare in buo-

na

(A) Dionigi, Aggiunta al Roseo, part. 3. lib. 18. cart. 327. (B) Il suddetto, part. 3. lib. 18. cart. 335.

na parte il residuo de' suoi giorni. Trattanto preso dalle graziose bellezze di Bianca, figliuola di Bartolomeo Capello, nobilissima Gentildonna Veneziana, la rese degna de' suoi amori; ed ella ebbe arte di così ben coltivarli, che Francesco per compiacerla, determinò di sublimarla al Trono di Gran Duchessa. A tal fine spedì D. Giovanni suo minor fratello, per chiedere a Niccolò da Ponte, ch' in quel tempo portava il Corno Ducale, ed a tutto il Senato l' adozione della medesima, ad esempio di Catterina Cornaro Regina di Cipro, che non solo li restò a pieni voti accordata, ma anche per mezo d'una solennissima Ambasceria venne felicitata a nome pubblico la lor congiunzione. Mentre attendeva Francesco a gustare la quiete d' un sollazzevole ritiro, senza però lasciare in ozio la mente, che sempre stava occupata in meditar nuovi danni a' Professori dell' Alcorano; assalito da rapidissimo male, finì di vivere li 19. Ottobre 1587., venendo poco dopo seguito dalla diletta sua Bianca. Aveva egli dal letto di Giovanna d'Austria nata dall' Imperadore Massimigliano, conseguito Filippo, destinato alla successione degli Stati, se la morte non l'avesse rubato a' Popoli nell' età fanciullesca. Rimasero però solamente di questo congiungimento Maria, ed Eleonora; la prima divenne Regina di Francia, maritata al Rè Cristianissimo Enrigo IV.; l' altra, Duchessa di Mantova, e Monferato, data in isposa a Vincenzo Gonzaga. Dagli amplessi di Bianca, riportò D. Antonio Principe di Capistrano, che per eternare il suo nome, adoprò in varie guerre valorosamente la spada. Fù esposto, accompagnato, e sepellito il Regio Corpo ne' Ducali Depositi, colla stessa pompa, e cerimonia di lutto, con cui s' erano regolati i Funerali del padre. Fu Francesco dotato d'un' altissimo intendimento, e di qualità così rare, ch' in ogni azione sembrava una vera effigie di Cosimo. In fatti apparivano in lui quasi a penello copiate le virtù stupende del genitore, le quali tiravano a guisa di calamita l' affetto, e la riverenza di tutti gli Ordini. Egli mai non istancossi d' invigilare a' vantaggi de' sudditi colla propagazione del commercio, anche in Paesi remoti; ben sapendo, che le forze de' Prencipi ricevono il lor vigore dalle richezze private. Amò con distinzione le Scienze liberali, ed amene; onde soleva detrarre qualche spazio del giorno alle gravissime cure del Principato, per donarlo alla diloro coltura; collo studio delle quali sollevavasi dalla serietà de' pensieri, ed abbelliva l' animo di pellegrine notizie. Leggonsi varie di lui lettere famigliari nella Raccolta fatta da Paolo Emilio Marcolini. Comandò ancor l' edizione dell' Opere Mediche del Celebre Vido Vidi, acciò che non rimanesse priva quell' Arte di lumi così opportuni; non ignorando, ch' uno de' più lodevoli pregi, che possa risplendere in un Regnante, è l' esser Fautore delle Scienze, e de' Letterati. (A)

LO-

(A) Giulio Negri, Istor. degli Scrittori Fiorent., cart. 104.

LORENZO DI LORENZO RIDOLFI. 2. Dicembre 1574.
GIROLAMO DI JACOPO SERIACOPI, 25. Marzo 1574. ab Inc.
CARLO DI DIONIGI DA DIACETO, de' Signori di Pelago, 18. Aprile 1575., fratello di Francesco, e nipote d'Angelo, amendue Vescovi di Fiesole, soggetti chiari per dottrina, e per fama.

Dal Castello di Diaceto, e dalla Contrada di Pelago, in Val di Nievole, di cui furono Cattani, o Signori i dilui Antenati, derivò alla suddetta Famiglia dupplicato il Cognome. Assai stimabile è la memoria, che sotto l'an. 1207. *resta di Ranieri figliuolo di Guidalotto, dalla quale apparisce, che in que' tempi godeva giurisdizioni faudali, e che le Chiese di S. Clemente di Pelago, di S. Salvatore a Lecciuoli, di S. Pietro di Casi, di S. Bartolomeo di Castelnuovo, della Pieve di S. Bartolomeo di Pomine, e di S. Margherita a Tosina, e fondate, e acquistate da' suoi Maggiori, da lui per ragione di Padronato venivano conferite. Ebbe questa Stirpe le primarie onoranze ne' pubblici Magistrati, trà le quali cinque volte il Confalonierato di Giustizia, in cui risedette il primiero di sua Famiglia Porcello l'an.* 1341. *Pagolo, e Bernardo, l'uno dopo l'altro illustri nelle Civili, e belliche discipline, sostennero con esse la riputazione del lor Legnaggio. Il primo visse nel* 1440., *in grido di valentissimo Cittadino, onde fù riputato uno de' più forti sostegni della Repubblica. Alfonso Rè di Napoli creollo Conte, dandoli nel Diploma i titoli di nobile, e di Magnifico. Il secondo fù Commessario nella guerra di Pisa, con amplissima autorità in quell'impresa; esercitò Preture, e Capitanati di Popoli; e tra' suddetti officj, ora armigeri, ora togati, chiuse lodevolmente i suoi giorni. Francesco di Zanobi apprese in eccellenza, sotto Manilio Ficino, le lingue greca, e latina; nè solamente riuscì famoso nell' Oratoria, mà anche nelle scienze speculative; onde per commune consentimento acquistò di Filosofo il sopranome. Era egli acutissimo nel questionare, e colla sottigliezza dell' intelletto risolveva gli argomenti propostili con istupende, ed inudite interpretazioni. Finì di vivere, e faticare l'an.* 1522., *lasciando eterna negli scritti la sua rimembranza. Scrisse* -- de Pulchro -- *trè libri*, -- De amore Platonico -- *altrettanti; una Parafrasi* -- In Dialecticam Aristotelis -- ; *un' altra* -- In libros ejusdem de Cœlo -- ; *un altra* -- In Meteorologica Aristotelis -- ; *un' altra* -- In Theagenem Dialogum Platonis -- ; *un' altra* -- In octo libros Physicorum Aristotelis -- ; *un Commentario* -- In librum Plotini de Anima -- ; *ed altre cose. Successe nella grandezza degli Avoli Lodovico, figliuolo di Lapo, il qual fuggendo l' intestine discordie passò con prodigiose ricchezze a collocare il suo domicilio in Lione, dove per la splendidezza del trattamento divenuto cognito, e caro a Carlo IX. Rè di Francia, fù introdotto nella Corte Reale, colla Carica di Maestro d' Ostello. Diede egli prove dell' innata magnificenza coll' edifizio d' un superbo Palazzo in Parigi, nella cui struttura profuse cento cinquanta*

mila scudi, e più di dugento mila ne spese in comprar la Contea di Castel Villano in Borgogna, posta in Paese fertile, ed opulento. Meritò costui per isposa Anna Acquaviva Napoletana, figliuola unica, ed erede di Gio. Francesco Duca d'Atri. [A]

ANNIBALE DEL SENAT. BACCIO ORLANDINI, 17. Settembre 1575., fù eletto Gran Prior del Convento l'an. 1608.

La nobilissima Schiatta degli Orlandini, onorata del Confalonierato supremo nella Repubblica, e copiosa d' Uomini segnalati in pace, ed in guerra, ebbe la Signoria di Montegarbi. Da lei uscirono anche, Ottavio, che nel 1578. volle adornarsi il petto colla Croce di Malta; e Niccolò, celebre letterato della Compagnia di Gesù. Questi scrisse in purissima lingua latina le --Storie-- *del suo Ordine, che sortirono postume dalle stampe l'anno 1615.* [B] *Mà che diremo di Paolo, grave Dottor di Legge nel secolo, ed eminente speculativo nella Religione Camaldolese? Egli fù in eccellenza versato nelle lingue greca, e latina, nell' arte del ben dire, e nella Poetica, di modo che non era così facile definire, in quale facoltà prevalesse. Scrisse* -- Disputationes in Epistolas S. Hieronymi -- *in tre libri*; -- Dialogorum -- *un libro*; -- De separata Theologia -- *varj libri di* -- Poemi --; *e* -- Orazioni --, *tra' quali un bel* -- Trattato dell'Anime -- *in versi. Morì questo grand' Uomo l'anno 1519., per vivere immortale alla Fama.* [C] *Seccossi il Tronco degli Orlandini nel Senatore Francesco l' anno 1662., ch' al ricchissimo suo retaggio, ascendente forse ad un mezo milione di scudi, chiamò inaridendosi i Rami de' più stretti Congiunti, cioè quello del Senator Piero Girolami, e l'altro di Girolamo Corsini, la Militar Religione di S. Stefano, i cui futuri vantaggi, come proprj reputava.* [D]

FRANCESCO DEL SENATOR DOMENICO BONSI, 4. Novembre 1575., emulò le geste gloriose del padre, che fù un insigne Giurisconsulto, e Presidente dell'Ordine di S. Stefano; e de' zij. Gio. Battista, e Tommaso, l'uno Colonello d'Enrigo IV. Rè di Francia, e l' altro Vescovo di Biziers. La carriera, che si propose fù quella dell'Armi; onde pieno di vigor marziale, cominciò ad acquistarsi onorati premj di lode nelle turbolenze civili, trà le quali ondeggiava miseramente la Francia. S' oppose però la Fortuna a' di lui disegni; poiche comandando ad un Corpo di Cavalleggieri assoldati a sue spese, nel rinomato assedio d' Amiens, mentre col Marescial di Biron, e col seguito di pochi s'affaticava con indicibile ardire di sostenere i posti assaliti dalle forze nemiche, avendo per testimonio, e spettatore del suo coraggio lo stesso Rè Cristianissimo, che corse gran risico di

rima-

[A] Scipion. Ammirati, Fam. Nob. Fiorent., part. 1. cart. 3 [B] Piero Monaldi, cart 384. Giulio Negri, cart 329 (C) Giulio Negri, cart 448.
(D) Monsign. da Sommaja, Aggiunta al Monaldi, cart. 384 Lettera del Cav. Ascanio dalla Penna, al Caval Sigismondo Marchesi, Pisa 15. Settembre 1662.

rimanervi spento, perdè animosamente per la salute, ed il riposo di Linguadoca la vita l'an. 1597. (A)

JACOPO DEL SEN. CARLO SPINI, 13. Novembre 1575.

Questa Famiglia, originaria di Roma, col capitale di grandiose ricchezze, e col valore de' suoi Soggetti ascese in Firenze ad un' autorità singolare; ed ebbe trà quelle del primo rango il suo nicchio. Risplendette in essa otto volte l'onore del Confalonierato di Giustizia, di cui comparve avanti gli altri insignito Rigo l'anno 1368., ed in ultimo luogo de' suoi Antonio. Tra' Personaggi di maggior nome da lei prodotti, devono annoverarsi Ugo, e Manetto: quegli fù uno de' Condottieri primarj, che nel 1260. condussero l'Esercito Fiorentino contro Sanesi; questi nel 1274. Capitano di Parte Guelfa. Mà molto più rinomato riuscì Geri, gran Cavaliere, tenuto in grandissima stima da Papa Bonifazio VIII. Costui portò l'Insegna Reale nella guerra contro i Pisani, fù Commessario del Campo de' Fiorentini, e Luogotenente di Carlo d'Angiò Re di Napoli; da cui per li degni suoi fatti, e prove date di sincerissima fede, meritò d'esser costituito Vicario Regio di que' Dominj, ch' ubbidivano al di lui Scettro in Toscana. Jacopo, Vescovo di Volterra, e Principe dell'Impero, servì per Tesorier Generale Papa Giovanni XXIII. Napo, dopo la cacciata del Duca d'Atene, guadagnossi talmente l'amore de' Cittadini, colla destrezza, e prudenza del suo contegno, che con applauso comune fù da loro chiamato all'esercizio della Pretura. In quanta estimazione, e grandezza fosse il predetto Lignaggio, può ricavarsi dalle Nozze di Margherita, che per consorte fù ricevuta da Niccolò Acciajuoli, Gran Siniscalco del Regno di Napoli, Conte di Malfi, e di Malta, e Confaloniero di S. Chiesa. Conservarono i posteri la loro avita chiarezza con gradi Militari, e Cavallereschi. Nella sola Religione di S. Giovanni furono ammessi, Vincenzio l'an. 1554., Piero l'an. 1567., Gio. Battista nel 1584., e Gio. Francesco nel 1597. [B]

RUBERTO DI TOMMASO CORBINELLI, 5. Febbrajo 1575. ab Incarn.

MATTEO DI FRANCESCO DEGLI ALBIZZI, 9. Giugno 1576., coltivò con indefessa applicazione gli studj di Poesia, e delle lettere umane, ad esempio de' suoi Antenati; tra' quali diversi erano giunti al credito d'eccellenti in quelle nobili discipline; spendendo perciò i suoi giorni nel componimento di piacevoli Rime, fù reputato ottimo Professore, e riscosse tutto l'applauso di quelli, ch'apprezzano le bell'Arti. (C)

SILVESTRO DI GIOVANNI LAPI, 6. Agosto 1576.

ALESSANDRO DI VINCENZO, SIGNOR DI BARATTA, 13. Agosto 1576.

(A) Catterino Davila, Istor. delle Guerre Civili di Francia, lib. 15. cart. 1040. Eugenio Gamurrini, tom. 1. cart. 49. (B) Piero Monaldi, cart. 173. Lodovico Araldi, cart. 99. 101., e 103. (C) Scipione Ammirati, Fam. Nob. Fior., part. 1. cart. 27.

Dalla Terra di Rabatta, di cui fù Signora fino dall' anno 1125., trasse questa illustre Casa il cognome. Per rammentare qualchuno de' suoi, diremo, che Forese riuscì famosissimo nelle Leggi, e tenne la Dignità di Confaloniere l'anno 1321.: Bernardo d'Antonio attese alla disciplina dell'Armi, e con essa meritò il grido d'eccellente Guerriero. Discese ne' figliuoli, Virginio, e Geri l'inclinazione alle cose di guerra, i quali coll'esercizio divennero non meno di lui periti in quell'arte. Accrebbe gli antichi onori Vincenzio, nipote del nostro Cav. Alessandro, da Innocenzo X. creato nel 1649 Arcivescovo di Chieti. [A]

SIMONE DI SIMONE MARUCELLI, 16. Agosto 1576.

VINCENZIO DI RANIERI SERNIGI, 2. Settembre 1576.

LUIGI DI SIMONE GAETANI, 11. Ottobre 1576.

COSIMO DI MATTEO BOTTEGARI, 6. Giugno 1577.

FRANCESCO DI VITTORIO NELLI, 20. Agosto 1577.

Tenne questa generosa Prosapia in Mugello il Dominio de' Castelli di Monteautoli, Montebujano, e Citerniano; nel secondo de' quali, per lasciar eterna memoria della sua Religione, fondò la Pieve. Stabilita poscia in Firenze, diede al Confalonierato l'anno 1361. Francesco, altri all'Armi, e alle Lettere, tra' quali Giulio, ed Antonio eccellenti Giuristi, e quegli ancor insigne Poeta; e alla Milizia di Malta l'an. 1569. Gherardo, e nel 1581. Pietro Paolo. [B]

BACCIO DI FILIPPO VALORI, 31. Maggio 1578., fornito di bellissimo ingegno, e di molte doti maravigliose, mostrò fino dalla primavera degli anni i preludj della felice riuscita, che doveva far nelle scienze. Nè solamente giunse a cognizione più che ordinaria nell'umana letteratura, mà anche nella speculativa, e nel linguaggio greco a una rara eccellenza; onde sempre venne stimato dagli Uomini dotti, per uno de' maggiori scienziati de' loro tempi. Di lui fanno onorevol ricordo Piero Vettori, e Piero Angelio da Barga, ch' indrizzolli la sua bell' Egloga intitolata -- *Glice* --; ed in altro luogo seco discorre d' un grave errore, preso da Marco Tullio, Principe dell' Eloquenza Romana, ne' Dialogi dell' Amicizia. Frà Paolo del Rosso, Uomo d' eminente dottrina, brama ch' egli colla sua filosofica sottigliezza esamini, e postilli il dilui Commento, sopra la Canzone di Guido Cavalcanti, rinomato Poeta. Finalmente Benedetto Varchi, Soggetto di quel grido, ch' a tutti è noto, ed a cui tanto deve la lingua Toscana, gl' intitolò la Vita di Francesco da Diaceto il Filosofo. Diede maggior risalto al di lui sapere la singolare modestia, colla quale procurava d' occultarlo ne' suoi discorsi, dichiarandosi indegno di quelle lodi, che li venivano attribuite da' Saggi. Questa virtù, congiunta ad una impareggiabil dolcezza di tratti, lo rese

[A] Eugenio Gamurrini, tom. 5, cart. 347. [B] Piero Monaldi, cart. 315.

se quanto caro ad ogn' uno, altrettanto riverito, e considerato. [A]

Vennero i di lui chiari Antenati in Firenze da Fiesole, portando il sopranome di Rusticbelli. Essi non solo goderono una porzione del feudo di Monte Ceceri, mà ben per undici volte nella Repubblica la Dignità di Confaloniere, fino dall'anno 1340.*, in persona di Taldo figliuolo di Niccolò, e tutte le cariche militari, e togate di prima sfera. Uno de' più cospicui Soggetti di detta Schiatta, fù Orlando, Cavaliere, e Commessario di guerra contro il Popolo Aretino l'anno* 1337.*, che lo ridusse all' ossequio de' proprj Patrioti. Da costui nacque Niccolò, famoso Dottor di Leggi, Scrittore delle Storie del tempo suo. Bartolomeo meritossi l'affetto, e la riverenza de' Cittadini; sendo prontissimo nelle più malagevoli urgenze a servire la Patria. Da Giovanna II. Regina di Napoli, nella cui Corte risedette in qualità d'Oratore, fù nel* 1408. *aggregato con insolito onore a'Seggi Napolitani. Ebbe la gloria d'incontrare Papa Martino V. nel dilui ingresso in Firenze, e d'essere Esecutore Testamentario di Baldassar Cossa, già Papa Giovanni XXIII. Finalmente dopo aver logorata la vita trà continue onoranze, terminò la medesima l' anno* 1427. *Furono celebri Letterati Baccio, e Filippo; l'uno compose un Trattato di ben fondare, e stabilir le Repubbliche; l' altro apprese sotto Marsilio Ficino i documenti delle Scienze più belle, con grido d'erudizione singolare, e lasciò alla posterità varie Orazioni, e Componimenti. Niccolò III., conosciuto per Uomo di gran giudizio, e valore fù fatto Commessario Generale a Pistoja l'anno* 1501.*, per sedarvi le civili procelle, trà le quali ondeggiava. Bartolomeo, e Gio. Battista servirono alla Patria, ed alla Chiesa Romana. Il primo dopo aver sostenuto il grado del Confalonierato supremo l'anno* 1524.*, sendo provisto non men di grave prudenza, che di spiriti militari, fù da Clemente VII. creato Commessario Apostolico sopra tutto l'Esercito Pontificio nella guerra di Firenze, in cui poscia entrò a foggia di Trionfante; ed alla fine tenne il Governo, o Presidenza della Romagna.* [B] *Il secondo, Protonotario del numero de' Participanti visse nella Curia Romana con aura di maggiori fortune. Consorte della Valori è la nobilissima Stirpe de' Torreggiani, nella quale a' nostri giorni è fiorito Luca Arcivescovo di Ravenna, e Principe del S.R.I.; ed in oggi vive il Marchese Luca Maria, Cav. di Malta, e Cameriero d' onore del Rè Carlo di Napoli.*

GIOVANNI DI CARLO PITTI, 8. Dicembre 1578.

ALFONSO DI RAFFAELLO RIESCI, 5. Marzo 1578. ab Jnç.

PANDOLFO DI FRANCESCO ALBIZZI, 13. Marzo 1579. ab Jncarn.

FERDINANDO DI RAFFAELLO DE' MEDICI, 19. Giugno 1580.

GIO-

(A) Scipione Ammirati, Fam. Nob. Fior., part. 1. cart. 109. (B) Ammirati Fam. Nob. Fior., part. 1. cart. 97. Giulio Negri, cart 86. Piero Monaldi, cart. 391.

GIOVANNI DI PANDOLFO DALLA STUFA, 23. Luglio 1581.

TOMMASO DEL CAV., E SEN. FRANCESCO MINERBETTI, 14. Settembre 1581.

E' comune opinione, che quest' illustre Famiglia sia un germoglio di quella di S. Tommaso Vescovo di Cantuaria, e Primate dell'Inghilterra, che conseguì la laureola del Martirio l'anno 1170. *Narrasi, che fuggendo i di lui Parenti i turbini della persecuzione suscitata in quel Regno, si fermassero, come in porto di sicurezza, primieramente in Francia, e poi venissero a stabilire in Firenze la lor magione. Quì divenuti famosi, e grandi, diedero al Governo della Repubblica tredici Confalonieri, tra' quali il primo fù Lapo l' an.* 1303., *ed altri Soggetti chiari nella toga, e nell' armi. Andrea, celebre Cittadino, non solo fece prova de' suoi talenti nell' esercizio degli affari politici, mà anche del valore ne' militari, sendo stato più volte Commessario d' Esercito contro le poderose forze de' Milanesi. Ebbe anche il vanto di ridurre Castrocaro, con altre Terre, e Luoghi in Romagna, sotto il dominio de' Fiorentini; ed in mezo di questi, e di altri fatti chiarissimi, e memorandi finì la vita. Furono degni Prelati di S. Chiesa Francesco, Benedetto, e Cosimo. Il primo, fratello d' Andrea Confalonier di Giustizia, fù Arcivescovo di Sassari in Sardegna, e poscia Vescovo d' Arezzo l' an.* 1515. *L' altro, successore del zio nel Vescovado Aretino, e Legato Apostolico presso Filippo II. Rè delle Spagne l' an.* 1538. *Fù questi di molta fama per la sperienza de' maneggi più gravi, e per l' altezza della dottrina; onde spiacque al maggior segno la di lui morte, seguita l'an.* 1574., *a tutti gli Uomini letterati. Il terzo non fù privo d' ornamenti scientifichi, e per le sue benemerenze venne collocato nel seggio Vescovile di Cortona l' anno* 1622. *Altri portarono in petto nobilissime Croci per autentica de' lor purgati natali; quella di S. Giacomo, il Senatore Francesco; l' altra di Cristo, Andrea; e la bianca di Malta, Andrea juniore l' an.* 1637. [*A*]

RIDOLFO DI NICCOLO' SIRIGATTI, 29. Ottobre 1581., ebbe merito di sostener due volte la Carica di Gran. Conservatore negli anni 1590., e 1605.

GIROLAMO DI FRANCESCO CINI, 11. Novembre 1581.

ANTONIO DI GIOVANNI GUIDACCI, 11. Febbrajo 1581. ab Inc.

ULISSE DI ENEA BARDI, de' Conti di Vernio, 25. Maggio 1582.

BRUNORO DI GIOVANNI CAVALCANTI, 22. Aprile 1582.

ANTONIO DI GIOVANNI DEL TURCO, 29. Aprile 1582.

VINCENZIO DI TADDEO RICCIARDI, 15. Luglio 1582.

PIER

(A) Piero Monaldi, cart. 243. Giulio Negri, cart. 104.

PIER ANTONIO DEL SEN. GIULIO DE' NOBILI, Senator Fiorentino, 12. Dicembre 1582.

LORENZO DI NICCOLO' SIRIGATTI, 2. Maggio 1683., fece nobil uso de' suoi talenti nello studio di molte scienze, ed in particolare delle Matematiche, nelle quali giunse al credito di Maestro. Uscì dalla sua esperta penna un Opera intitolata. -- *Prattica di Prospettiva* --, che sotto gli auspicj del Gran Duca Ferdinando I. nacque, con bellissime figure in foglio., da'torchi di Girolamo Franceschi in Venezia l' an. 1596. Nel proemio di quella dava speranza d' accompagnarla colla seconda, che poi non è comparsa alla luce, sendo forse perita tra' Manoscritti, coll'altre sue letterarie fatiche. (A).

CAMILLO DI GIOVANNI BARDI, de' Conti di Vernio, 2. Giugno 1583.

BALI' CARLO DEL SENAT. LUIGI MARTELLI, 9. Agosto 1583., fù il primo della sua insigne, e rinomata Prosapia, che godesse per titolo di fondazione, fatta li 4. Giugno del predetto anno, il Baliaggio d' Urbino; nel possesso del cui onorevole Padronato continuano i Discendenti.

Tronco di questa gran Pianta, fù quel Martello, padre di Ruberto, disceso da' Cattani, o Nobili di Stabiello, Luogo ch' è situato alle rive del fiume Sieve. Costui fermò il suo domicilio in Firenze circa l'anno 1300., divenendo il progenitore d'undici Confalonieri, tra' quali Ugolino fù il primo ad esercitar quella carica l' anno 1391., e di molti invitti Campioni, e Personaggi famosi nelle Scienze letterarie, e marziali, e nell' ecclesiastiche Prelature. Domenico di Niccolò, reputato, a senso de' Professori, nelle Leggi eminente, meritò di condurre ne' secondi voti al suo letto Castora primogenita dell' invitissimo Braccio Principe di Capua, e di Perugia, uno de' maggiori Guerrieri, ch' abbi avuti l' Europa. Discesero la prudenza del padre, e gli spiriti bellicosi del sangue materno in Braccio il figliuolo, così chiamato al fonte battesimale, in memoria dell' avo, che fù Commessario del Campo nella guerra di Pisa. Altri parimenti seguirono gli esempli di quell' Eroe. Ugolino militò sotto le bandiere di Luigi XII. Rè di Francia con decorosi comandi, per cui ancora sostenne il carattere di Regio Ambasciatore presso i suoi Cittadini. Vennero non molto dopo alla luce, Lorenzo, che fù Commessario Generale dell'Esercito Fiorentino in tempo, che si trovava rinchiuso dalle Truppe Alemanne in Castel S. Angelo Papa Clemente VII.; e Lodovico, pieno di virtù militare, che sfidò a singolare abbattimento Giovanni Bandini Nemico della Patria, alla presenza dell' Armata Imperiale; i quali tutti colla professione di guerra accrebbero gloria, ed ornamenti al lor sangue. Questi poi congiungendo agli studj dell'Armi, anche quelli della più colta let-

(A) Giulio Negri. cart. 382.

letteratura, acquistossi grido di leggiadro Poeta; e benche morisse in età fiorita di 28. anni nel 1533., compianto da' Letterati, lasciò nondimeno una -Georgica-, *ed altre degne liriche, e tragiche Poesie. Fù dilui germano per nascita, e per iscienza Vincenzio, in alto grado stimato nella Corte de' Principi di Salerno, che giunse a morte l'anno 1556.; della cui perizia fanno fede i componimenti in prosa, ed in versi latini, e toscani, che caminano per le mani de' dotti. Niccolò, e Baccio presero per iscopo de' loro impieghi la milizia terrestre, e navale. Quegli fece tali progressi nelle Condotte di terra, che meritò d'avere il comando d'Eserciti; questi poi attendendo all'imprese marittime, fu creato Ammiraglio delle Galee da Enrigo II. Rè di Francia, e poscia servì Cosimo I. ne' fortunati principj del suo Principato. Piero anch' egli, inclinando agli esercizj di guerra, fù Colonello sotto i Vessilli della Repubblica Veneziana. Altri conseguirono Mitre, altri Croci Cavallaresche di primo lustro. Ugolino fù Vescovo di Lecce in Calabria l' anno 1512.; Luigi di Narni l'anno 1517.; Braccio di Fiesole l'anno 1531.; Lodovico titolare di Joppe, e Coadiutore di Chiusi; un'altro Ugolino resse il Pastorale di Grandeva in Francia nel 1529., ed essendo di mirabil dottrina scrisse un Commentario* -- De expedita dicendi ratione --, *sopra l'Ode seconda del libro quarto de' Versi d'Orazio; L'esposizione del primo Salmo Graduale; ed altre cose, ch' anno perpetuata la dilui rimembranza; Antonio, Generale di Vallombrosa l' anno 1621., ebbe tanta eccellenza nelle lingue latina, greca, ed ebraica, che non cedette a' primi letterati del secolo. Francesco poi, figliuolo del Senator Marco, che fù Nunzio alla Corona di Polonia, e Segretario della sagra Consulta, dopo essersi acquistate in quelle, ed altre Cariche principali non ordinarie benemerenze, venne da Clemente XI. esaltato alla sagra porpora; le cui vestigia oggi siegue il nipote Cav. Giuseppe, Arcivescovo della Patria. Veggonsi appese all' Albero de' Martelli, in contrasegno dell'antiche sue glorie, quindici Croci vermiglie di S. Stefano, e dieci bianche di S. Giovanni. Queste furono ricevute da Mariotto, e Marcello nel 1453.; da un' altro Marcello nel 1480.; da Jacopo, che sparse nella difesa di Malta, con Braccio il fratello il valoroso suo sangue; da Antonio nel 1538.; da Illarione nel 1572.; da Alessandro nel 1576.; da Gio. Battista, e Vincenzio nel 1510.; e da Domenico nel 1651. Chiuderemo la serie di questi onori, con rinnovar la memoria della sopracennata Camilla, che fù degna d'esser seconda Moglie del suo Sovrano Cosimo I. [A]*

CARLO DI JACOPO PINADORI, 13. Novembre 1583.

OTTAVIO DI JACOPO DEL ROSSO, 7. Maggio 1584.

GIO. BATTISTA DEL SEN. LUIGI MARTELLI, 18. Giugno 1584.

FRAN-

(A) Paulus Iovius, in Hist. part. 2. lib 18. Piero Monaldi, cart 218. Ferdin. Leopol del Migliore, Firenz. Illustr pag. 163., e 187. Lodovico Araldi, Ital. Nob. cart. 96. Giulio Negri, cart 320.

FRANCESCO D' ALESSANDRO ARRIGHI, 3. Febbrajo 1584. ab Jnc.

Anno gli Arrighi molti distintivi di Nobiltà, derivati dall'antiche onoranze, ed accresciuti dalla virtù, e dal valore de' suoi Soggetti. Il primo, che sedesse ne' pubblici Magistrati fù Lapo d'Arrigo nel 1283.; *ed un Matteo stette due volte al timone del Governo, in qualità di Confaloniero. Marchionne, e Benedetto s'acquistarono lode singolare nell'esercizio della Poesia; nella qual dilettevole professione riuscirono di rara eccellenza; Gio. Battista illustrò l'ordine Eremitano, non meno colla perizia nelle lingue greca, e latina, che nelle Scienze speculative, facendosi conoscere per uno de' più sottili Teologi, e Filosofi del suo tempo. Egli scrisse le seguenti Opere, intitolate* -- Elementa sacræ Theologiæ -- , *stampate l'an.*1589.: -- Simplex scientiarum omnium, & liberalium artium Enumeratio -- : *un Trattato* -- De hominis beatitudine -- ; *varie* -- Elegie -- , *e* -- Orazioni --. *Furono anche celebri Letterati, Vespesiano, degno Scrittore; e Paolo, dell'Abito de' Servi, che se fosse più lungamente vissuto prometteva molt'Opere all'erudita posterità: scrisse nondimeno un Trattato*, -- De bonitate Principis --, *e manco nel* 1587. *Fecero poi vedere la chiarezza de' lor Natali nella Croce di Malta, Arrigo, ed Alberto, nel* 1571., *e* 1575. [*A*]

DIAMANTE DI GIO. ORSO SALVIATI, 30. Luglio 1585.

ALESSANDRO DI PIERO BENCIVENNI, 21. Novemb. 1585.

PANDOLFO DI GABBRIELLO STROZZI, 25. Novemb. 1585.

MARCO DI FRANCESCO PITTI, 30. Novembre. 1585., eletto Gran Conservatore nel Capitolo dell'an. 1593.

FILIPPO DI CARLO CAPPONI, 9. Marzo 1585. ab Jne.

PIERO DEL MARCHESE ALESSANDRO CAPPONI, 9. Marzo 1585., accrebbe lustro alla sua insigne Famiglia con magnanimi fatti, per l'appunto degni di quella. Mosso dunque dall' avidità della gloria, abbracciò l' esercizio dell' Armi; e colle doti del valore, e della prudenza, delle quali era a meraviglia fornito, acquistossi in breve concetto d'eccellentissimo Capitano. Imparati i rudimenti dell' arte, nelle guerre dell' Ungheria fece tali prodezze, singolarmente nella difesa di Giavarino l' anno 1594., che sentissi risuonar tutto il Campo Cristiano de' suoi encomj. Divenuto già illustre, e per isperienza, e per fama, stabilì d' impiegare il residuo della vita in servigio dell' Ordine, di cui portava la divisa su'l petto; e di cooperare per quanto ei sapeva, e poteva a' di lei prosperi accrescimenti. Date perciò in varie azioni, ed azzardi prove di zelo inarrivabile, e d' invitta costanza, venne alla sua direzione appoggiato l' attacco della Fortezza di Chieremen, che dentro il Golfo di Jocca a fronte di Stanchiò è situata. Fù questo Luogo ne' secoli trapassati di notabil popolazione, come ne fanno fede le reliquie, e vestigia de' gran-

A) Giul o Negri, cart. 90. 240. 395. , e 445. Lodov. Araldi, cart. 100.

grandiosi edifizj, che sono venerabili avanzi dell'Antichità; mà il maggior pregio dello stato moderno, consisteva nella mediocre validità del Recinto. L'anno dunque 1612., scaduta la stagione brumale, si presentarono i Legni di S. Stefano a quelle spiaggie; e deposte in terra le Truppe, furono dal Capponi per l'alpestre schiena del Monte, ch' era d'uopo di superare, condotte sotto la Piazza. Dato il saccheggio al Paese, e sottomesso il Luogo; coll'asporto degli effetti migliori, e di molti schiavi, ritornarono tranquillamente al rimbarco. (A) Per queste, ed altre benemerenze, crescendo sempre piu il Cav. Piero nell' estimazione comune, fù da' Colleghi promosso alla Dignità di Gran Contestabile li 6. Aprile 1614. Con cio ebbe apertura di dar nuovi saggi della sua animosa condotta nell' impresa di Bischeri. E' questa collocata su' lidi della Numidia, in lontananza della Dominante d' Algieri per lo spazio d' ottanta miglia. Siede ella su'l dorso d'un aspro scoglio, che la rende fortissima, non meno pel vantaggio del sito, che per l' ajuto dell' arte; essendo da massiccie mura, e da varj torrioni nella rotondità del suo giro validamente munita. Dopo una lunga, ed irregolare Navigazione, fatta artificiosamente dall' Inghirami per dissipare ogni ombra di sospetto, che potesse insorgere tra' Nimici, de' suoi disegni; li 9. Agosto 1615. diede fondo in quell' acque, e in distanza di cinque miglia esseguì la discesa. Il Capponi postosi alla testa delle Milizie, come Gran Contestabile, sugli albori del giorno, velati in parte dall' offuscamento dell' aria, che non era ancor dileguato da' raggi solari; e venendo in parte coperto dal ridosso d' un' erta balza, ch' all' occaso inalzandosi impediva a' Terrieri di poterlo vedere, comparve contro ogni aspettativa sotto la Piazza. Tosto che il Campo Toscano spuntò da' nascondigli montuosi, gridarono all' arme le sentinelle, e in un' istante si videro coronate le mura di Difensori. Il Comandante sapendo, che la celerità nell' Imprese, è spesse volte la produttrice delle vittorie, poiche leva il tempo ai consigli, e preparativi; avendo in pronto gli opportuni stromenti, fece dar subito da più parti l' assalto. Così in un momento mirossi accesa una crudel mischia; mentre quanto più s' affaticavano gl' Agressori di fermare il piede sulle muraglie, altrettanto cercavano i Biscaresi di roversciarli da quell' altezza. Nell' ardor della zuffa portato a' soldati della porta di mare l' avviso, ch' era in evidente pericolo la terrestre di cadere nelle mani Cristiane, fecero eglino un sollecito staccamento, per invigorire il coraggio de' soccombenti. Mà se la distrazione delle forze fu salutare a questi, riuscì fatale a quelli, ch' infievoliti per la mancanza del numero; non poterono sostener l' impeto de' Fedeli, da' quali furon costretti ad abbandonare il posto. Munite con sufficiente presidio le mura

(A) Fulvio Fontana, cart. 153.

mura dalla parte marittima, si scagliarono i Toscani pieni d'alacrità, e di speranze sopra i Terrieri, che tenevano la difesa della porta di terra. Questi però battuti, e per di dentro dagli entrati, e per di fuori da quelli, che vi tentavan l' ingresso; non trovando scampo nè alla salvezza, nè alla fuga, si resero a discrezione. Il Capponi contento de' valorosi portamenti delle Milizie, concesse loro il saccheggio, e caricati su' legni gli arredi di maggior prezzo, con 479. Schiavi, e quindici pezzi d' Artigliaria drizzò le prore verso Toscana (A). Nel tempo del suo Comando saccheggiò, sottomise, e diede alle fiamme Adrumeto, nido di rapaci Corsali, ch' infestavano con ladronecci continui i mari Cristiani. Era questa Città nella Libia, come apparisce dalle Tavole di Tolomeo, situata trà Ruspina, e Afrodisio, alle spiaggie del Mediterraneo opposte all' Isola di Sicilia. Nel Tesoro del Goltzio si trova nominata -- *Colonia Concordia, Traiana Augusta, Frugifera Adrumentina* --: fondosi poi in essa ridotto un grosso numero d' Infedeli, per attendere alle prede, e rapine, venne chiamata Maometta; come ricetto de' seguaci di quel falso Profeta. Abbiamo le memorie di questa celebre spedizione nell' -- *Epigrafica* -- di Monsignor Ottavio Boldoni, che ne trascrisse l' Elogio, fatto a perpetua gloria di Cosimo II., sotto il di cui Magistero era stata eseguita, in occasione delle magnifiche Feste, celebrate per le nozze d' Odoardo Farnese Duca di Parma, e Piacenza, con Margherita de' Medici di lui figliuola. Il tenore dell' Iscrizione è il seguente. -- *ADRUMETUM AFRICÆ OPPIDUM -- NOSTRA ÆTATE -- MAOMETAM A' NON PAUCIS NUNCUPATUM -- QUONIAM PIRATARUM ESSET ASYLUM -- EGREGIA EQUITUM SANCTI STEPHANI VIRTUTE -- COSMUS II. DIRIPUIT, AC INCENDIT* -- (B) Queste, ed altre importanti Imprese, ridotte con prosperità di successo a buon fine, perpetuarono la memoria di Piero, di cui lasciò scritto il Soranzo, ch' erano tali, e di tanto peso, che meritavano d' essere scelte per tema d' un'Eroico Poema. Così dopo aver tramandata a' posteri ne' suoi esempli, un' invidiabil materia d' imitazione, giunse nella tomba al riposo. (C)

CESARE DI MATTEO CARLINI, 1. Agosto 1586.

LODOVICO DI TOMMASO BIFFOLI, 25. Aprile 1587.

NICCOLO' DI CLEMENTE RIDOLFI, 3. Maggio 1587.

GIO. FRANCESCO DI NICCOLO' DEL GARBO, 6. Settembre 1587.

DONATO DEL CAV. VINCENZO ACCIAJUOLI, 6. Ottobre 1587.

CAPPONE DEL SEN. GIANOZZO CAPPONI, 25. Novembre

(A) Fulvio Fontana, cart. 163. (B) Octav. Boldon', de Elogii Charac., lib. 2. pag. 301. (C) Gio Soranzo, Idea del Cavaliere, cart. 219. Cesare Campana, Istor. del Mondo, vol. 2. lib. 14.

bre 1587., attese alla professione della vita Ecclesiastica, ed allo studio delle scienze legali, in cui fù da pochi avanzato. Ebbe perciò in retribuzione de' suoi sudori la Badia di S. Zeno, la Prelatura mitrata della Chiesa Conventuale, e la Reggenza dell'Università Pisana; nelle quali diportossi con tanta lode, per la soavità de' costumi, e per l'altezza del suo sapere, che esigeva da tutti l'affetto, e la riverenza. [*A*]

NICCOLO' DEL CAP. GIO. BATTISTA CAPPONI, 15. Maggio 1588., fù Capitano di Galea.

FRANCESCO DI JACOPO SALVIATI, 7. Maggio 1589.

GIULIO DI DONATO DE' NOBILI, Senator di Firenze, 21. Luglio 1589.

Bernardo di C.no Benvenuti, avendo nel 1379. ottenuto in dono da Carlo il Savio Rè di Francia i gigli d'oro, nella fascia attraversante lo scudo azzurro della sua Arme, cominciò a chiamarsi de' Nobili. Illustrarono questo nuovo Cognome molti Soggetti cospicui nella toga, e nell'armi, ed in particolare sei Confalonieri di Giustizia, il primo de' quali fù Guccio l'an. 1400., e l'ultimo Gio. Francesco l'an. 1533., in cui rimase colla Repubblica abolito quel grado. Ebbe eziandio questa Stirpe la Signoria di Monterel in Francia. [*B*]

GIULIANO DI GIROLAMO CAPPONI, 21. Luglio 1589.; sostenne gl' impieghi di Gran Conservatore l'anno 1599., e la Gran Prioria del Convento nel 1644.

PRIOR GIULIANO DEL SEN. PIERO RICASOLI, 19. Agosto 1589. Furono dilui Zij paterni Simone, Tesorier Generale di S. Chiesa, che rifondò la Prioria di Firenze li 29. Giugno del predetto anno per aumentare gli onori dell'inclita sua Famiglia; Gio: Battista, Vomo nella letteratura non inferiore ad alcun altro del tempo suo, Vescovo di Cortona, e Pistoja; Alfonso, Protonotario Apostolico Participante; ed Alberto, Cavaliere di Rodi; tutti nati da' Ranieri, Capitan Generale de' Fiorentini l'an. 1470. (C)

Il primiero Cognome di questa gloriosa Prosapia fù quello de' Firidolfi, Originarj di Roma, ove trà le Schiatte dell'Ordine Senatorio erano annoverati. I dilei principj in Toscana riuscirono memorandi, per essersi segnalata nella restaurazione di Firenza a' tempi di Carlo Magno. Crebbe col decorso degli anni la sua potenza, fuori dell' ordinario; poiche non solo godette il dominio de' forti Castelli di Ricasoli, e di Panzano, da' quali ricevette la nuova denominazione, mà anche di Campi, Gormano, Broglie, della Trappola, Vertina, Mariano, Rocca Riccarda, Monte acuto, e di altre Fortezze dentro i limiti del Fiorentino Distretto, sendo però Montegrossoli la dilei Sede; e nel Sanese, di Montegonzi, e di

(A) Franc. Ansaldus, Cons 28. pag. 165. Vincenzo Coronelli, tom. 6, col. 1360. (B) Ferdin. Leopol. del Migliore, Firenze Illustr., cart. 33. (C) Piero Monaldi, cart. 154.

e di Montecastelli. Gli onori sagri, e marziali furono in questa Stirpe così frequenti, che sembrano famigliari. Quì rittoccaremo la memoria di pochi, ma i più famosi. Ugo figliuolo di Berlingieri, Cav. chiarissimo, e Signore di varj feudi, trovandosi Abbate di Collebuono della Congregazione di Vallombrosa, venne da Papa Alessandro III. promosso alla Diaconia Cardinalizia di S. Eustachio l'an. 1177. Angelo, Prelato dignissimo, portò le mitre di Sora, e d'Aversa nel Reame di Napoli, prima d'essere insignito di quella della sua Patria l'an. 1370. Ebbe egli trè illustri nipoti, Bindaccio, Galeotto, e Carlo, nati da Granello, e' discesi per avi dal Cav. Bindaccio, e da Lodovica Piccolomini di Siena. Il primo diede legge a Perugia, e con Nicolosa di Bandino Panciatici Pistojese propagò un Ramo del suo Lignaggio; il secondo con Benedetta della Gherardesca, figliuola di Piero Conte di Montescudajo, fece l'altro de' Baroni della Trappola; ed il terzo ottenne Albertaccio Abbreviatore Apostolico. Da questa Pianta uscì ancora un Francesco, Vescovo d'Arezzo, ed Antonio, Cherico della Camera Pontificia. Nè tra' Togati deve tacersi il nome d'Alberto, Conte di Montegonzi, Pretore di Siena l'an. 1250., dopo di cui altri tennero cospicue Preture, e Capitanati di Popoli. Anche Bartolomea, sebben donna per sesso, illustrò il suo Casato, divenendo con Jacopo Acciajuoli genitrice di Ranieri Duca Sovrano d'Atene, Corinto, e Tebe. Trà gli Uomini bellicosi daremo il primo luogo a Ranieri, Soggetto prode, e magnanimo, Condottiere di Federigo il Barbarossa; sotto i cui Vessilli parimente si segnalarono Ugo, ed Alberto i figliuoli. Costoro avendo poi guerreggiato con somma fede per Ottone il IV., riportarono in premio de' lor servigj la conferma dell'antiche giurisdizioni, ed altri speciosissimi Privileggi. Sull'orme di questi caminarono Albertaccio, Generale dell'Essercito Fiorentino contro gli Aretini l'an. 1350., a' quali levò il dominio di molte Terre, e Castella. Bettino, Capitano de' Popolari contro li Grandi l'an. 1378.: Giovanni, ed un' altro Bettino, l'uno Commessario dell'Armata, che campeggiava sotto il comando di Guid'Ubaldo Duca d'Urbino; l'altro che con immortale sua gloria seppe difendere, e preservare Livorno dalle forze Navali de' Veneti, e de' Pisani; ed altri chiarissimi Comandanti, che resero conosciuto il Casato de' Ricasoli dentro, e fuori d'Italia. Molti anche furono decorati con titoli Cavallereschi di Sperone, e di Croce. Entrarono nella Milizia Gerosolimitana, Ruberto l'an. 1513., Camillo l'an. 1579., Pier Battista l'an. 1588., e Pier Francesco l'an. 1617. Questi fù Balì, e Generale delle Galee dell'Ordine, in cui acquistossi eterne benemerenze, avendo accresciute le fortificazioni di Malta coll'inalzamento d'un Forte, che si chiama Ricasoli. Finalmente non li mancarono lustri di religiosa magnificenza, avendo impiegata i di lei Personaggi buona parte delle loro ricchezze in fondazioni di Chiese, e di sagre Prebende. Trà gli altri Benno, ed Ugo di Ranieri assignarono grossi fondi, in cinque Pievi, alla Badia di Collebuono; Azzo di Pe-

tro-

tronio nel 1078. *concorse anch'egli col dono d' altri beni, ad ampliar la suddetta; e Gisla piissima, e venerabil matrona dotò il Monastero di Capriglia; e preso il velo Monastico, si fece Istitutrice delle Monache di Vallombrosa l'an.* 1068. [*A*]

PRIOR GIO. BATTISTA DI GIOVANNI ZANCHINI, 7. Settembre 1589., Tesoriero per la S. Sede della Marca d' Ancona, ebbe per fratello Giulio Cav. di Malta. Egli eresse nella sua Discendenza il Priorato d'Urbino, due giorni avanti la vestizione dell'Abito; quale Commenda poi, colla morte di Niccolò ultimo de' chiamati, rimase devoluta all'Ordine, da conferirsi per Anzianità, e per Giustizia.

Allorchè parlassimo di Bologna, in cui si diffuse un Ramo de' Signori di Quona, Castiglionchio, e di altre Giurisdizioni; già vedemmo i gradi Cavallereschi goduti da questa Casa, fin da quando imperava Carlo il Magno; e gli Uomini famosi, ch' uscirono di lei; per compendio de'quali basterà il solo nome di Lapo: onde non serve, che ci fermiamo per nuovamente osservarli. (*B*)

OTTAVIO DI RUBERTO MAGALOTTI, Senator della Patria, 9. Novembre 1589., eletto Gran Contestabile li 23. Aprile 1623.

FERDINANDO I. DI COSIMO I. GRAN DUCA DI TOSCANA, E DI D. LEONORA DI TOLEDO DE' DUCHI D' ALBA, 26. Dicembre 1589., in cui la natura radunò i più belli ornamenti, che possano lampeggiare in un'Anima grande. Mosso da' riverberi di questi il Sommo Pontefice Pio IV., e dall' immatura morte di Giovanni dilui fratello, Cardinale di S. Chiesa, ed Arcivescovo di Pisa, successa prima ch' avesse compiuto il corso dell'età pupillare; lo promosse per consolazione del genitore, al Cardinalato, colla Diaconia di S. Maria in Domenica. Visse in quell'eminenza con istraordinaria grandezza, riverito da tutta la Curia Romana, non tanto per la pompa del trattamento, quanto pel manieroso contegno, con cui sapeva cattivarsi l'affetto, e l'estimazione comune. Chiusi ch' ebbe gli occhi alla vita il Gran Duca Francesco l'an. 1587., senza lasciar Prole mascolile da Giovanna d' Austria, venne dal Corpo de' Senatori riconosciuto per legitimo Successore negli Stati fraterni. Finalmente avendo deposto il Capello vermiglio, ed in luogo di quello presa la Corona Reale, pubblicossi il dilui maritaggio con Cristina, figliuola di Carlo Duca di Lorena; e poscia vestì li 26. Dicembre del suddetto anno, nella Conventuale di Pisa, il manto di Gran Maestro, per mano di Gio. Francesco Canobio Bolognese, Vescovo di Forlì, ch' in grado di Nunzio risedeva in Toscana. Dato

(A) Ex Monum. Ordinis Vallis Umbr. Paulus Iovius in Histor., part. 2 lib. 4 Piero Monaldi, cart. 152. Ferdin. Leopold. del Migliore, cart. 120. Cronica di Casa Pini, cart. 88. Iacob. de Comitibus, Decis. Flor. tom 2. part. 2. decis. 258.
(B) Eugen. Gamurrini, tom. 2. cart. 392.

to il tempo opportuno, a' preparativi di grandiosi spettacoli, furono susseguentemente celebrate le nozze, con quasi inuditi sfoggi, che riempirono di stupore l'Italia. Sull'ingresso della buona stagione, sciolsero le vele i Legni di S. Stefano verso Marsiglia, per dar l'imbarco alla Reggia Sposa; ed ivi dal Principe D. Piero de' Medici venne accolta colle più speciose onoranze, ed introdotta nella Galea Capitana. Era questa al di dentro abbellita di ricchi, e sontuosi parati. In vece di Soldatesca vi si vedeva un illustre Drapello di Cavalieri al di sotto vestiti di rilucenti Armature, nel mezo delle quali rosseggiava la Croce, e di sopra con casacche di brocato d'oro, e superbe, e tremolanti pennacchiere sù gli elmi. V'erano quaranta non meno nobili, che graziosissimi Giovanetti, destinati per Paggi, scelti dal fiore della Nobiltà, e della bellezza; ed altrettanti staffieri con fastose, e vaghe livree, per compimento della sua Corte. La stessa Ciurma, disposta a' banchi per lo travaglio del remo, comparve vestita d' abiti di damasco di color cremesino, mà tagliati sulla foggia marinaresca, quali accrescevano la rarità, e leggiadria del pellegrino equipaggio. Fù scortata la Sposa anche dalle Galee Pontificie, Genovesi, e Maltesi in Italia; e posto a Genova il piede in terra, ebbe il contento di dare un caro abbraccio alla di lei avola Cristierna Regina di Danimarca. Ripresa poi la Navigazione, ed approdata a Livorno, di là portossi a Firenze con Dorotea Duchessa di Bransuic, sua Zia paterna. Ivi trovò alla porta l'incontro del Gran Duca Ferdinando, che di propria mano le pose uno sfavillante Diadema sul capo, sparso di grosse, e preziosissime pietre. Ascesa poscia sopra una bianca Chinea regiamente bardata, sotto un baldachino di tela d'oro, ricamato di perle, e seminato di gioje, le cui aste a vicenda reggevano cinquanta Nobili Fiorentini, fece la sua solenne Entrata in Firenze. Si videro in moto in quella memorabil funzione più di due mila cavalli, senza computare la Nobiltà Toscana, e Straniera, che gareggiando nello sforzo de' vestimenti, nel treno de' servidori, e nell'arte di maneggiare spiritosi destrieri, tirava a sè gli occhi, e la meraviglia de' riguardanti. Discesa Cristina a S. Maria del Fiore, vide sù'l vestibolo di quel Tempio il Cardinale Alessandro de' Medici, allora Arcivescovo della Patria, con tutti i Vescovi dello Stato ammantati coll' Insegne Pontificali; e tolta in mezo da Vincenzo Gonzaga Primogenito di Gughelmo Duca di Mantova, e da D. Pietro il Cognato, ricevette genuflessa in uno scabello la Benedizione Nuziale; ed indi passò trà lo strepito dell' artiglieria de' Castelli, e de' mortaletti piantati a tutti gli angoli delle strade, al Palazzo Ducale. Dopo questi perliminati di pompa seguirono molti fuochi, e machine d' artificio, illuminazioni notturne, tornei, e trionfi, che per arte, e per ispesa, benche fosse grande

de l' aspettativa comune; trapassarono l'. umana imaginazione. (A) Sbrigato Ferdinando dalla giocondità delle Feste Nuziali, attese a far gustare a' suoi Popoli il frutto d' un felice Governo, non solo coll' amministrazione d' una retta giustizia, mista col dolce della clemenza; mà anche coll' accrescimento del lor commercio, e della gloria della Nazione, per mezo della Milizia di S. Stefano. Diede pertanto a questa così potenti assistenze, che i Cavallieri avvalorati dalle medesime penetrarono nelle più remote Riviere dell' Impero Ottomano, coll' acquisto di molti Legni da guerra, e da carico, e colla sorpresa, e desolazione di Città, Terre, e Castella; rendendo con quelle famose azioni, non meno eterna la memoria del suo Magistero, che tremendo all' orecchie degl' Infedeli il nome dell' invitissima Religione. Ne bastando al Gran Ferdinando di perseguitare i Nimici della Fede colle squadre Navali, se non recava loro anche danni colle terrestri; si risolse inviare l' anno 1594. due mila Fanti, e 400. Cavalli, tutta gente florida, e veterana, sotto il Comando di D. Giovanni, suo minor fratello, in sussidio dell' Augustissima Casa d' Austria. Riuscì questo considerabil soccorso salutare alla conservazione dell' Ungheria pericolante, e depressa dalle forze Turchesche; avendo sagrificata la maggior parte di que' generosi Campioni, dopo fatti miracoli di valore, la vita, a prò di quel Regno. Non ostante il disturbo provato per la perdita di tanti bravi soldati, mandò il Gran Duca nella seguente Campagna con nuove Truppe il Cav. Silvio Piccolomini d'Aragona. Per la segnalata Condotta di quest' Eroe, non solo rimase abbattuta l'alterigia degli Ottomani; mà anche venne all'ubbidienza Cesarea tutta la Provincia di Transilvania. (B) Trà l' Imprese però, nelle quali fece conoscere Ferdinando la vastità del suo cuore, fù il bel disegno di rapire dalle mani degl' Infedeli, e di trasportare in Toscana il sagrosanto Sepolcro di Gesù Cristo; cosa, che non salì mai in mente d'alcun Regnante, per potente, e per invitto, ch'ei fosse. Ad effetto di giugnere allo scopo di sì grand' opera, inviò sconosciuti nella Soria, Uomini pratichissimi di que' Luoghi, che spiassero in qual modo potesse eseguirsi l'ideato trasporto. E perche prevedeva senza l'intelligenza de' Nazionali insuperabile il tentativo, tratenne lungamente in Livorno, ed espugnò colla profusione dell'oro, uno de' primarj Bassà dell'Impero Turco, chiamato Usmir Ficcardino. Legato da così soavi catene, e molto più dalla promessa della futura mercede il cuore dell' Infedele, s' esibì d'impiegare ogni sforzo, per dare un'esito fortunato alla malagevol rapina. Trattanto avendo il Gran Duca fatto delineare da peritissimi Professori il modello del sontuoso edifizio, in cui meditava di col-

(A) Cesare Campana, Istor. del Mondo, vol. 2. lib. 10. (B) Gio. Niccolò Doglioni, Relaz. Universali, part. 7.

collocare quell'adorabile Avello, si venne all'atto di gettare la prima pietra ne' fondamenti li 10. Gennajo 1604., e ad inalzarvi sopra le mura. Mentre che faticavan gli Artefici nella struttura di questa mole; avvisato Ferdinando dell'arrivo d'Usmir di Gerusalemme, ed essere già disposte le cose per un felice successo; spedì tosto a' lidi di Terra santa le Galee dell'Ordine, accompagnate da altri Legni da guerra, per sostenere vigorosamente l'attacco, quando mai fosse tentato da' Musulmani. Comparso alla vista della Soria il Generale Inghirami, trovò ch'il Bassà Ficcardino avea fatto colla sega di notte tempo in gran parte tagliare il sasso, cui stava annesso, e colligato il Sepolcro del Redentore; e terminata che fosse la segatura, aveva in pronto gli ordegni opportuni per condurlo con tutta celerità verso il mare. Ridotta agli estremi periodi con segretezza maravigliosa questa quasi incredibile impresa, fù scoperto a' Turchi il nascosto disegno da' Greci Scismatici, nimici implacabili de' Latini; onde chi fù testimonio oculare del fatto, e portò l'infausta nuova in Toscana, d'essere sventato così gran colpo, affermò che in quell' inaspettate circostanze erasi conosciuto l'espresso voler di Dio, che la sua adorata Tomba, rimanesse per castigo de' Cristiani in potere de' Turchi. (A) Ferdinando, chinato il capo a' decreti della Divina Providenza, i quali non possono scandagliarsi dall' umano intelletto, depose bensì la speranza di conseguire l'intento, mà non cessò dalla fabbrica già intrapresa, che fù da lui, e da' Successori continuata senza risparmio di spese. Opera in vero di tanta magnificenza, che non s'è veduta sin'ora l'eguale, non che la maggiore in quel genere d'edifizj, in Europa. Sorge questa dal suolo in forma ottagonale, e nella circonferenza di 144. bracia, stendesi per diametro 48., e colla cupola giunge a 93. d'altezza. La testata, che si ritira indietro, luogo già destinato alla venerabile Sepoltura, fù riservata per collocarvi il Ciborio, fatto a somiglianza d'un tempio, in cui sono figurate a forza di commessura di finissimi diaspri, le Storie del Testamento vecchio, e nuovo; e così al vivo, e con tanta naturalezza l'imagini de' Soggetti rappresentati, che non invidiano alle dipinte. E' posato il Ciborio sopra otto colonne di cristallo di monte, e sù d'altrettante d'agata nera, e bianca, le quali tutte anno le basi, e i capitelli con legature d'oro, vagamente intrecciate di rubini, smeraldi, topazzi, e d'altre pietre di primo pregio. L'architrave, e le cornici sono formate di lapislazzuli, e fregiate d'amatista. Il paliotto, e dossale composti della stessa materia, contengono molti uccellami, rabeschi, ed altri lavori, combacinati con tutta la finezza dell'arte in campo di calcedonio orientale. Per quello poi, che riguarda l'intonicamento, ed

(A) Ferdin. Leopold del Migliore, Firenze Illustr., cart. 177. Fulvio Fontana, cart. 143.

ornati esteriori della Capella, si vede questa circondata da basso da un plinto di granito di Corsica, sopra cui s'erge la base, ed in questa i piedestalli, e cimase scolpite in diaspri di Sicilia, Fiandra, e Francia; con tante varietà di colori, e di vene, che certamente più bell' intreccio non puo dall'occhio godersi. I pilastri maestri, a'quali sono addossati gli archi, che reggono la cupola, anno tre facce, che formano la metà d'un esagono, abbelliti in varie guise di diaspri, con vaghissima unione adattati sotto corniciami coperti d'oro. Nel piano de' suddetti pilastri se ne veggono incastrati altri due di diaspri di Barga, con basi, e capitelli di bronzo dorati a fuoco, ove tra'leggiadri fogliami s'aprono i nicchj per li Ritratti delle Gran Duchesse. Tornano poi nel centro della Capella sei Urne sepolcrali per gli estinti Regnanti, posate sulla cimasa dell'imbasamento suddotto; quattro delle quali sono composte di granito rosso orientale, misturato d' altri colori; con termini di diaspro verde, e coll'incastro dell'Arme Medicea in campo di diaspro giallo venato di calcedonio; sendo le palle dello stemma formate di diaspro rosso di Cipro. Si spandono poi sull' Urne gli strati, o manti Reali, fatti di detto giallo con happe attaccate; e sopra grandi origlieri giacciono i Regj diademi, gli uni, e gli altri tempestati di gioje d'inestimabil valore. Nelle testate dell'Arche appariscono due capi leonini di giallo orientale, ch' afferrano colle bocche campanelloni dorati di bronzo. L'altre due tombe sono di granito di Corsica; e tutte portano l'iscrizioni di brevissimo sunto, nel vano dell'imbasamento scolpite in lettere di calcedonio, commesse nel porfido. Soprastano all' Urne in maestose nicchie, che sembrano scavate in fondo di paragone, i Simulacri de'Gran Duchi in bronzo, alti assai piu della statura ordinaria. Nel mezzo de' frontispicj angolari di quelle nicchie, sono in iscudo rosso effigiate l' imprese co' loro motti, usati da' medesimi, quando stavano in vita. Finalmente nelle basi, che framezano l' Urne, si scorgono con artificioso intaglio espresse l'Armi delle Città sottoposte al Dominio della Casa de' Medici, attorniate da rabeschi con gioje di rarissima commessura. Mà partendoci dalla descrizione di così famoso edifizio, ritorneremo all' azioni di Ferdinando, che sempre a cose grandi aspirava. Inalzò egli dunque i pensieri l' anno 1607. all'acquisto del Reame di Cipro; mosso da' segreti inviti degl' Isolani, ne' petti de' quali ancor verdeggiavano i semi della Religione Cristiana. (A) E sebbene abbortì il glorioso attentato, compensò nondimeno in parte le di lui brame l'espugnazione dell' importante Piazza di Bona, che poco dopo fù da'Cavalieri dell' Ordine con sempiterna loro lode eseguita. In queste, ed altre eroiche occupazioni menando i giorni, giunse li 7. Feb-

(A) Gio. Battista Contarini, Istor. Veneziane, part. 2., lib. 18. cart. 237. Gio Soranzo, Idea del Cav., cart. 114. Gio. Niccolò Doglioni, Relaz. Vniverf., part. 9 cart. 38.

Febbrajo 1609. colla morte al termine della vita. Egli invero fù un Principe d'animo così vasto, che a lui sembravano non solo angusti i confini della Toscana, ma anche i più remoti mari di Europa. Per gravità di contegno, perspicacia d' intendimento, temperanza, giustizia, e munificenza fù pareggiato da pochi; per attitudine poi a' maneggi di politici affari superò certamente i Regnanti del tempo suo; parendo nato per reggere un mondo intero. Visse trà gli splendori d' una Corte Regale, eguagliando in ogni sua azione i maggiori Rè del Cattolicismo; prodigo non meno nella profusione dell' oro, ed argento, che delle grazie, le quali sopra i degni Uomini di proprio moto, e con eroica liberalità versava. Aumentò notabilmente le rendite, e proventi Ducali, cooperando alla frequenza delle Città, e all' introduzione de' traffici di lana, e seta; la manifattura delle quali, siccome trassero gran copia di denaro nelle borse private de' Cittadini, da' Paesi stranieri; così fecero colare nel dilui Erario somme maggiori d' ogni credenza. Ebbe particolar genio, e diletto d' accrescere la vaghezza de' Luoghi, ergendovi fabbriche ben intese; e sopra tutti rese più rinomato, e pieno d' Abitanti Livorno. In somma lasciò alla posterità tante, e così permanenti memorie, che non sarà mai per mancare argomento di lodi al suo nome. Dal letto di Cristina di lui consorte uscirono quattro maschi, e trè femine; Cosimo II, successore negli Stati; Carlo, amplissimo Porporato di S. Chiesa, e glorioso figliuolo dell' Ordine di S. Stefano, in cui tenne la carica di gran Commendatore; Francesco, e Lorenzo; Maria, Catterina, e Claudia; la prima visse nel Celibato; l' altre due furono maritate, l' una in Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova, l' altra in Guid' Ubaldo dalla Rovere Duca d' Urbino, e poi in Leopoldo d' Austria Arciduca d' Ispruc. Trà le lagrime de' Vassalli, e de' Cavalieri, che tributarono al loro Capo gli ultimi officj di gratitudine, portandolo alla Collegiale di S. Lorenzo, dopo la celebrazione di meritevoli essequie, decorate da' grandiosi Obelisci, fù depositato ne' Sepolcri Ducali.

FRANCESCO MARIA DI GIULIANO RICASOLI, Senator della Patria, 26. Dicembre 1589.

GIULIANO D' ANTONIO MARTINI, 23. Febbrajo 1589. ab Inc.

PIERO DI LIONARDO LAPI, 24. Febbrajo 1589. ab Inc.

FRANCESCO DEL SEN. GIOVANNI NICCOLINI, Marchese di Campiglia, e Senator Fiorentino, 1. Aprile 1590. Egli discendeva per Avo da Angelo, insigne Giurisconsulto, e Governatore del Dominio di Siena, prima che cangiando lo stato conjugale, per mancanza della consorte, nell' Ecclesiastico, fosse promosso all' Arcivescovado di Pisa, e da Pio IV. alla sagra Porpora col titolo di

di S. Calisto l' an. 1565. Fù anche il Marchese Francesco eletto Gran Cancelliere, nel Capitolo dell'anno 1647.

ANDREA DI LAPO DEL TOVAGLIA, 4. Maggio 1590.

GIOVANNI DEL SEN. BENEDETTO UGUCCIONI, Senator di Firenze, 8. Maggio 1590., ebbe profonda cognizione delle leggi, onde nell' Università Pisana, ove fù uno de' primarj Lettori, s'udirono risuonare nelle bocche di tutti gli elogj del suo sapere. Accoppiò alla dottrina una somma prudenza, ed attività rimarcabile in trattare affari politici; e però li vennero addossati i Governi di Cortona, Pistoja, e di altre Città Toscane, e l'Ambasciate di Venezia, e di Vienna, nella qual'ultima terminò la sua vita. Sentì su'l vivo la di lui perdita il Gran Duca Ferdinando, che con parzialità d'affetto, e di stima lo rimirava; tanto più, ch' era stato ne' primi voti unito a Maria de' Medici, strettamente congiunta di sangue con Papa Leone XI., allora Cardinale, ed Arcivescovo di Firenze, ch' intervenne alla solennità delle Nozze, celebrate in Corte alla sua stessa presenza. Scrisse Giovanni molti Trattati di materie legali, degne di comparire alla luce, a benefizio della studiosa posterità. (A)

GIO. SIMONE D'UGO DE'CONTI DELLA GHERARDESCA, 12. Marzo 1590. ab Inc.

PIER FILIPPO DI PRIORE PANDOLFINI, Senator della Patria, 12. Maggio 1591.

FRANCESCO D' ALESSANDRO TEMPERANI, 20. Maggio 1591.

MATTEO DI GIO. BATTISTA BOTTI, Marchese di Campiglia, 25. Maggio 1591., attese allo studio delle più nobili discipline, e letterarie, e cavalleresche, che possono abbellire un'animo signorile; ed in esse profittò tanto, che nell'une, e nell'altre venne giudicato eccellente. La copia dell'oro, di cui abbondava la ricca sua Casa, fece in lui dupplicatamente risplenderle, non solo profondendo l'entrate in un magnifico trattamento, mà anche ne'doni, e nelle ricreazioni verso gli Amici. Ebbe la carica di Maggiorduomo Maggiore nella Corte Toscana, ed il carattere d'Ambasciatore in Polonia, Transilvania, Francia, e in Ispagna; ne' quali Regni, e Provincie lasciò immortali ricordi della sua splendidezza. Compose un'erudita -- *Orazione* --, che prende l'argomento dalle virtù, e dagli esercizj del corpo; e compilò un --. *Ritratto delle forze de' Principi*--, dedicato al nome di Cosimo II., che però fin' ad ora non à veduto la luce. [B]

Gloriosa è la memoria, che resta al Mondo di questa Stirpe. Leggesi che il Conte di Galves, del Regio Sangue di Portogallo, non istimò d'offu-

(A) Giulio Negri, cart. 295. Eugen. Gamurrini, tom. 2. cart. 62. [B] Giulio Negri, cart. 402. Vincenzo Coronelli, tom. 6. col 894.

d'offuscare la chiarezza della sua condizione, scegliendosi per isposa una figliuola di Giovanni Botti Fiorentino: pregio sovrabbondante, quando altro ancor non avesse per insignuria. [A] *Mà a lei recò maggior lustro la B. Villana, che sotto l'Abito Domenicano, fece i suoi giorni in tanta perfezione Cristiana, che venne da Dio fatta degna di superni favori, ed esaltata con varj segni.* [B]

GIROLAMO DEL PRIOR GIO. BATTISTA ZANCHINI, 24. Giugno 1591.

TANAI DI SIMONE LIPPI, 6. Luglio 1591.

DIONIGI D' ALESSANDRO DA VERAZZANO, 1. Agosto 1591., rese più vermiglia col suo sangue stesso la Croce, che portava su'l petto, perdendo sotto Giavarino valorosamente la vita. (C)

ALESSANDRO D' ALESSANDRO DE' MEDICI, 23. Agosto 1591.

CRISTOFANO DI FILIPPO BUONTALENTI, 19. Novembre 1591.

PAOLO DI TOLOMEO SUCCI TOLOMEI, 12. Dicembre 1591.

GIO. BATTISTA DEL SEN. DOMENICO BONSI, e di Costanza Vettori, 16. Maggio 1592., andando a seconda della sua inclinazione nella via della letteratura, prese per iscopo de' suoi sudori la dottrina legale, nella quale fece tali progressi, che toccò le mete dell'eccellenza. Entrato perciò in alta stima del Gran. Duca Francesco, fù da questi nelle differenze, insorte colla Chiesa Romana a cagione de' Confini, fatto depositario, ed arbitro delle sue ragioni. Spento con sodisfazione d'amendue le Parti il fuoco delle suddette contese, conseguì in premio la dignità Senatoria, dalla quale passando alla Gerarchia Ecclesiastica, salì per nomina del Rè Cristianissimo Enrigo IV. al Vescovado di Bisiers, allora vacante per la morte di Tommaso suo Zio paterno. Mentre presedeva a quel Gregge, vedendosi per legge di natura obbligato alla Casa de' Medici, come Vassallo, per legame di gratitudine alla Real Famiglia di Francia, dalla quale era stato provisto di così ricca Chiesa; trattò con mirabil destrezza, e concluse felicemente le Nozze trà detto Rè, e Maria de' Medici figliuola del Gran Duca Francesco. Essa riconoscendo dall' operato di Gio. Battista il suo inalzamento a quel Trono, non solo l' ebbe sempre nel numero de' più favoriti ministri, ma lo promosse al grado di grande Elemosiniero, e procurolli ancor la provista d' opulenti Badie. Seppe il saggio Prelato così bene insinuarsi co' manierosi suoi tratti anche nella grazia d' Enrigo, che venne da lui richie-

[A] Istor Genealogica de la Casa di Francia, del P. Anselmo Agostiniano Scalzo, cart. 285. [B] Andrea Bacc., Vite delle SS., e BB. Domenicane, tom. 2. cart. 198. [C] Cesare Campana, vol. 2. lib. 14. cart. 761.

chiesto alla S. Sede con premurose instanze per Cardinale. Paolo V. ch' aveva perfetta cognizione delle sue doti, degne de' primi onori del Vaticano, condescese ben volontieri alle Regie brame; e li 17. Agosto 1611. annoverollo trà Porporati col titolo di Prete di S. Clemente. Venuto a Roma per ricevervi dalle mani Pontificie il Capello, fù ammesso in varie Congregazioni; nelle quali fece pompa de' lumi del suo sapere, accompagnati da qualità così rare, che a sè tiravano gl'occhj, e la riverenza di tutto il Sagro Collegio. Trà tante occupazioni per l'altrui bene, nondimenticossi del privato decoro della sua Stirpe, lasciandola in possesso di varj Feudi. Acquistò dunque la Contea di Vagliano, ch' era stata per l' addietro goduta da Girolamo di Momoransì, ed il Baronaggio di Castelnuovo, che dopo lui fù tenuto da Tommaso, e Clemente suoi Nipoti, e successori nel Vescovado, ma come Signorie Patrimoniali. Alla fine dopo aver spalleggiata co'Fazionarj Francesi l'esaltazione di Gregorio XV., benche ancora molto da lui sperassero le Chiese Bitterense, e Romana, in età d' anni 67. dell' umana Salute 1621., chiuse le pupille alla luce. Venne il dilui corpo trasferito alla Patria, e deposto nel tempio de' Teatini, per opera delle sorelle, Elena maritata a Pier del Nero, nipote di Papa Leone XI., e Lisabetta a Giovanni Capponi. (A)

BONGIANNI DI PIERO PITTI, 4. Giugno 1592.

COSIMO DEL CAV. ALESSANDRO FALCONETTI, 21. Giugno 1592.

NICCOLO' DEL CAV. VINCENZIO SERNIGI, 3. Novembre 1592.

CESARE DI CESARE RICASOLI, 13. Novembre 1592.

GUGLIELMO DI FRANCESCO SANGALETTI, 3. Dicembre 1592.

LUIGI DEL CAV. PIERO RIDOLFI, 27. Gennajo 1592. ab Jnc.

PANDOLFO DEL CAV. CESARE PETRUCCI, 7. Febbrajo 1592. ab Jnc.

SEBASTIANO DI TOMMASO XIMENES, 14. Ottobre 1593.

MARC' ANTONIO DEL CAV. BERNARDO RICASOLI, 13. Febbrajo 1593. ab Jnc.

COSIMO DEL CAV. PIERO RIDOLFI, 5. Maggio 1594. Fù costui pronipote di Papa Leone X., tirando il sangue da Contesina di lui sorella, e respettivamente zia di Lorenzo Duca d' Urbino, dalla quale era nato il Senator Luigi suo avo. (B)

LIONE D' OTTAVIO RICASOLI, 9. Giugno 1594.

LIONARDO DI LUIGI PIERI SCUDELLARI, 17. Giugno 1594.

ALES-

(A) Alphonf Ciaconius, in Vitis Cardinal., tom. 4. col. 425. (B) Piero Monaldi, carr. 192.

ALESSANDRO DEL SEN. BENEDETTO MACHIAVELLI, 14. Agosto 1594., felicitò il di lui letto Maria Magalotti, sorella di Costanzo, accasata in D. Taddeo Barberini Duca di Monte Rotondo, e d'Accetti, fratello del Sommo Pontefice Urbano VIII.; mà molto più colla bella, ed illustre Prole, di cui fù feconda, ed in particolare di Francesco Maria, dignissimo Porporato di S. Chiesa. (A)

*Leggesi in un libro della Biblioteca Strozziana, scritto da Ristoro Machiavelli, il qual fiorì su' principj del secolo decimo quinto, che Buoninsegna suo proavo, lasciò per ricordo essere la Prosapia de' Machiavelli discesa dalla Consorteria de' Castellani di Montespertoli, grandi, e poderosi in Contado. In esso sono specificate grado per grado l' antiche generazioni, cioè che il detto Buoninsegna venne da Filippo, d' Agnolo di Buoninsegna: che questi nacque da un' altro di simil nome, generato da Dino, di Buoninsegna seniore, che tra' mortali si ritrovava l'an.*1100., *il quale fù padre di Castellano, da cui riceverono il Cognome i Signori di Montespertoli. Mancò la Linea di costoro l' anno* 1393., *lasciando eredi i Machiavelli, procedenti dallo stesso pedale, del Castello, de' poderi, e de' padronati.* [A] *Mà per favellar solamente di questi, diremo, che Alberigo, ed Vberto passati alla guerra sagra nella Soria, resero eterna la rimembranza de'loro nomi, e nota all'Oriente, ed all'Occaso la lor Famiglia. Quegli fù il primo tra' Campioni Cristiani, che occupasse il Monte Calvario. Questi avendo il comando di valorose Truppe Francesi, ebbe la sorte di conseguire, e poscia di portare in Italia un pezzo della Santissima Croce, ed un Chiodo della Crocifissione; in memoria de' quali gloriosi fatti, furono espressi nel Campo gentilizio, sopra trè Monti verdi, i trè chiodi, impresa fino ad oggi conservata come per trofeo di valore, da' Posteri. Trà questi fiorirono dodici Confalonieri di Giustiza, il primo de'quali fù un Benincasa, stimatissimo Dottore di Leggi, l' anno* 1326., *e l' ultimo Filippo; e molt' altri insigniti or colle toghe, or cogli elmi. Due Lorenzi riuscirono famosi nella civile, e bellica disciplina; l' uno fù Capitano di nobil grido, e Pretore in varie Città, particolarmente in Fermo l' an.* 1387.; *l' altro, dopo principali impieghi di pace, sostenne la Carica di Commessario Generale nel Casentino l' anno* 1399. *Sull' orme marziali di questi caminarono Iacopo, e Girolamo, amendue esimj nell' arte della milizia; ed il secondo ancor nelle lettere, colle quali fece una pregievol mistura. Visse nel* 1450., *ed ebbe i Governi di Perugia, e di Modena. Francesco, e Niccolò professorono le Scienze più gravi. Quegli fù insigne Giurista, e scrisse egregiamente sopra i Decretali; questi Oratore, Poeta e Storico, averebbe avuto luogo tra' maggiori del secolo, se non avesse imbrattata la sua dottrina cogli errori di massime perniciose alla Fede, ed a' buoni costumi. Morì nel*

[A] Eugen. Gamurrini, tom. 4. cart. 522. (B) Cronica di Buonaccorso Pitti, nella Prefazione, fac. 16.

nel 1526. dopo aver scritto molto in prosa, ed in versi; ma le dilui Opere furono proscritte. Piero, valoroso nell' Armi servì Cosimo I. per Generale nella spedizione delle Gerbe. Molte poi sono le Croci, ch' anno illustrato il petto de' suoi Soggetti, e trà l' altre la bianca di S. Giovanni, presa da Vincenzio l' an. 1612., e da Alessandro nel 1620. Nè finalmente mancò a' Machiavelli anche l' onore de' Feudi; poiche possederono in Valdipesa la Fortezza di Sorbigliano, a lor venduta dalla Famiglia de' Pitti fino dall' an. 1419. [A] Un Ramo di questa Pianta fù per la rotta di Montaperti trapiantato, di Firenze in Bologna, da Lenzo, da Azzo, e da altri de' Machiavelli, ove fiorì colla gloria di famosi Letterati, e Guerrieri. (B) Di questi, sebbene omettiamo per brevità le memorie, faressimo un' affronto manifesto alla Santità, in tacendo i nomi di due Alessandri. Il seniore, nato da detto Lenzo chiarissimo Cavaliere, fù Eremita dell' Abito Carmelitano, il quale dopo aver visitati i Luoghi santi di Palestina, e previsto il tempo del suo fortunato passaggio alla Patria celeste, li 26. Ottobre 1300. colà incaminossi. Il juniore poi, figliaolo di Colazio Cavaliere, e Giurisconsulto, accrebbe ornamento all' Ordine de' Predicatori, in cui visse con illibati costumi, e morì glorificato da Dio con prodigj l' an. 1441. [C]

BRACCIO DI GHERARDO FRESCOBALDI, 21. Sett. 1594.

LUIGI DI LORENZO MARTELLI, 7. Feb. 1594. ab Jnc.

ANTONIO DI TOMMASO DE' MEDICI, 26. Marzo 1595.

VINCENZO DI FRANCESCO GIUGNI, Senator della Patria, 16. Aprile 1595., meritò d'essere eletto Gran Prior del Convento nel Confesso Capitolare dell' an. 1605. Eresse questo degno Cavaliere il Baliaggio di Montepulciano nella sua illustre Casa li 22. Luglio 1616.; per mancanza della Linea de' Vinta di Volterra Signori di Pignano, ereditò anche il Priorato di Modena, e Reggio; nell' onorevol possesso delle quali Magioni continuavano i Discendenti.

E' la Giugni una delle cinque Prosapie, che riconoscono il sangue da quel Galliano, nato di chiarissima schiatta Romana, che fù compagno d' Uberto Cesare nella guerra de' Sassoni, per quanto vien riferito dal Malaspina; la cui fede, e valore tanto apprezzava l' Imperador Ottaviano, che non isdegnossi di concederli per consorte una sua stretta Parente. Si divisero i dilui posteri in varie Consorterie, cioè de' Buonaguisi, Galisgai, della Pressa, ed Aleprì. Il Casato de' Giugni divenne poi assai grande, avendo avuta la Signoria di varj Luoghi nel Poggio di Mantile, in Pratolino, intorno S. Cresci, ed alle Coste di Montemorello, e specialmente in Valdimarina quella di Malmantile. Mà perche i Personaggi da lui usciti, furono amatori del comun bene; benche poderosi di forze

(A) Piero Monaldi, cart. 533. Eugen Gamurrini, tom 2. cart. 519.

(B) Pompeo Dolfi, Cronol delle Fam Nob. di Bologna, cart. 470.

(C) Menologium SS., & BB. Bonon. in Mense Octob. Addit. in Not. ad Sigonium Hist. Bonon. lib. 6. an. 1260.

forze, entrarono nondimeno spesso a partecipare degli onori primarj, contandosi nel suddetto ben diciotto volte il supremo grado del Confalonierato. Il primo, che ne portasse l' Insegna fù un Fazio nel 1316., e l' ultimo un Giovanni nel 1524. Nè le Cariche di toga restarono disgiunte dall' Ecclesiastiche, e Militari. Ugolino, Protonotario Apostolico nel 1561. maneggiò il Pastorale di Volterra, Chiesa, che porta seco la prerogativa del Principato. Bartolomeo di Francesco tenne il Governo della Primaziale di Pisa l'anno 1576., meritandosi colle sue virtù quella Mitra, ch' è una delle più insigni, che si dispensino dal Vaticano. E Puccio conseguì il Seggio Vescovile di Cortona. Altri risplenderono per gradi Cavallereschi; e trà questi Bernardo fù Cavaliere del Drago del Regno d' Ungheria, e portò il carattere d' Oratore presso Carlo VIII. Rè di Francia; e furono ammessi nella Religione di Malta Niccolò nel 1583., Antonio nel 1588., e Vincenzio Maria nel 1708. Quelli poi, detti della Presa, signoreggiarono Castella nel Territorio di Raffignano; ed ebbero generosissimi Cavalieri. Uguccione, e Buonaguisa riceverono il Cingolo militare dall' Imperador Carlo Magno, e Fiore da Arrigo II.; e Magiolo gran Cavaliere lasciò eterni ricordi della sua pietà, e splendidezza nell' erezione del Tempio di Santa Lucia Oltrarno. Un Buonaguisa dalla Presa, noto per v... e nell' armi, passato all' impresa di Damiata, fù il primo a piantare sù quelle mura lo stendardo della Città di Firenze; onde in ricompensa di questo fatto, venne dall' Imperadore Ottone, creato Conte del S. R. I., ed insignito d' altri cospicui Privilegj. Dal predetto Buonaguisa derivano i Buonaguisi, Signori delle Castella, di Montecaroso, e di Galiganza; e dalla loro posterità uscì Aldobrandino, ch' ebbe l' onore d' esser armato Cavaliere dalle mani di S. Luigi Rè di Francia, e trovossi sotto Carlo d' Angiò nella guerra di Benevento, ove morì glorioso col Cav. Giangellino il figliuolo. Fiorì in questo Ramo anche Stagio, dichiarato Conte del suo Palazzo da Emanuele Imperador Greco, col dono dell' Aquila di due teste, e con facoltà di Notariare, e legitimare. [*A*]

CLAUDIO D'ANTONIO MONTEGONZI, 16. Aprile 1595.

ALAMANNO DI GIO. BATTISTA DE' MEDICI, 16. Aprile 1595.

ANTONIO DI BERNARDO PECORI, 2. Giugno 1595.

Celebre al pari delle più illustri è la Prosapia del Pecora, o de' Pecori, qualificata da chiarissimi Personaggi nel Governo politico, e militare. In essa entrò sette volte la Dignità del Confalonierato, in primo luogo sostenuta da Guido l'anno 1363., ed in ultimo da Piero. Dino, eccellente nel trattar maneggi di pace, ebbe la gloria d' indurre la Repubblica Veneta alla Confederazione colla sua, preservando in tal forma

[A] Ricordan. Malaspina, Istor. di Firenze, cap. 22., e 206. Piero Monaldi, cart. 260., e 270.

ma la libertà della Patria, minacciata dall' armi vittoriose, e tremende di Filippo Maria Duca di Milano. Tommaso, e Guidaccio, riconosciuti da' Cittadini per valenti Guerrieri, l' uno fatto Condottiere delle Truppe Toscane a favor di Pietro de' Rossi l' anno 1404., *cui Otto Buonterzo aveva rapito il Dominio di Parma; l'altro Commessario nella Provincia di Luneggiana l'anno* 1418., *per difendere i feudi de' Malaspini, ricevuti in protezione dal Popolo Fiorentino. Altri diedero leggi a varie Città col titolo di Pretori; altri presiederono alle milizie di quelli in grado di Capitani. Dino, Collettor Apostolico visse con fama di gran sapere; onde nel* 1422. *venne da' Patrioti proposto con altri quattro a Papa Martino V., acciocche si degnasse di conferire ad uno d' essi il Cardinalato.* [A]

PAOLO DI FILIPPO RINALDI, 1. Agosto 1595.

BALI' GIO. BATTISTA DEL CAV. NICCOLO' MARTELLI, 19. Settembre 1595., ebbe per compagna nel letto Nuziale Isabella Alidosj figliuola del Balì Roderigo, Signor libero di Castelrio, e Fornione in Romagna, de' cui beni allodiali rimase crede, mà non già de' Dominj, che si pretesero devoluti alla S. Sede. (B)

ANGELO DI PANDOLFO DALLA STUFA, 16. Ottobre 1595., Prelato dignissimo, fù Gran Prior del Convento l'anno 1599. Questi portando avanti gli occhi il decoro del celebre suo Casato, rifondò con una nuova erezione il Priorato di Lucca li 4. Agosto 1611., gia soppresso dall' autorità Magistrale, che fù goduto da' posteri fino alla morte del Prior Marchese Domenico Andrea, ultimo di quel Ramo, seguita li 16. Gennajo 1666. ab Incarn. Colla di lui mancanza, mancò similmente l' ereditaria Prioria, mentre per Rescritto di Ferdinando II. de' 6. Aprile 1668., si crearono sopra le di lei rendite otto Commende di Grazia, che sogliono conferirsi a' Cavalieri di merito più distinto.

I Soggetti antichi di questa Stirpe vennero chiamati de' Lottorenghi, da un Lottorengo. Costui fù genitore d' Andrea, ed avo d' Ugo, egregi, Giurisconsulto, Ascendente di tutti i Rampolli, che fin' ad oggi fioriscono ed anche di quello de' Conti del Calcione. Ella produsse al Governo politico della Patria dodeci Confalonieri, dignità in primo luogo esercitata da Giovenco nel 1395., *ed in ultimo da Enea. Mà per singolarizzare gli Uomini più famosi; cominceremo da un Lottorengo, che mosso da impulso di Religione donò il Monte Senario ai Servi di Maria Vergine; e vestito poi l' Abito Regolare, fù il sesto Generale dell' Ordine, nel quale lasciò eterna memoria de' suoi santi costumi. Diede anche non piccolo ornamento a quel religioso Consorzio colla dottrina Niccolò, eminente Teologo, che scrisse*

(A) Piero Monaldi, cart 429. Scipione Ammirati, Istor Fiorent, tom. 2. lib. 17, e 18. Ferdin Leopoldo del Migliore, cart 367. (B) Eugen Gamurrini, tom. 1. cart. 123.

scrisse con grand' erudizione cinque Volumi -- contrà Hæreses in Gallia exortas -- . *Mà che diremo del B. Girolamo dell' Ordine Serafico, stella luminosa di santità, che passò a risplender nel Firmamento l'an.* 1459. ? *Riuscirono degni, e celebri Cavalieri, Angelo, che risedette in qualità d'Oratore presso il Duca di Milano l'anno* 1470. *, ove dalle mani Ducali fù decorato coll'Insegne Cavalleresche, come parimente lo fù Luigi l'anno* 1513. *dalle Pontificie di Leone X., nella Corte del quale sosteneva la pubblica Rappresentanza de' suoi Cittadini. Antonio nel* 1600. *prese la bianca Croce di Malta, ed altri quelle di S. Giacomo, e di Alcantara in Ispagna. Alessandro, Prelato di meriti singolari fù nel* 1622. *promosso al Vescovado di Montepulciano; ed altri prima, e dopo di lui ebbero posti d' onore nell' ecclesiastica Gerarchia. Gode questo ragguardevol Legnaggio, per ragione di Padronato, la Badia di Capolone su'l Territorio Aretino, fondata dal Marchese Ugo.* [*A*]

CAMILLO PAOLO BENCIVENNI, 31. Ottobre 1595.

VINCENZIO DI BACCIO PANCIATICI, 5. Novembre 1596., ebbe un genio simpatico all'Oratoria, e Poetica, nella coltura delle quali amenissime discipline spese gran parte della sua vita; onde venne considerato per uno de'primarj Professori di quelle Scienze. Onorò con eruditi Componimenti l'Accademia degli Spensierati, in cui portava il sopranome, e titolo di Sicuro. Tenne in continuo esercizio la gentile sua Musa, lavorando con tutta la delicatezza dell' arte Versi lirici, e d'ogni altro metro. Stampate si leggono, una -- *Tragicomedia Pastorale* --, recitata in presenza di Maria de'Medici Regina di Francia, in occasione delle sue nozze col Rè Cristianissimo Enrigo IV., -- *in Firenze* 1600. *in* 8. --; -- *L'Orinzia* --, Tragedia in verso, -- *in Firenze per Cosimo Giunti in* 8. --: -- *Il Rè Artimedoro* -- Tragedia lirica -- *in Firenze* 1604. *in* 4., *ed in Venezia presso la Compagnia* 1605. --: -- *Gli affanni amorosi* --, Favola Pastorale in versi, -- *in Firenze per Gio. Battista Ciotti* 1606. *in* 4. --, nella struttura della quale carpì l'Autore il più bello dell' -- *Amicizia Costante* --. Vanno per anche in giro tra' Letterati due -- *Orazioni* --, una recitata nella Chiesa Conventuale di Pisa per l'annuali essequie di Cosimo I., Fondatore dell'Ordine, impressa -- *in Firenze nel* 1598. *per Filippo Giunti in* 8.; e l'altra nell'apertura del Capitolo Generale li 14. Aprile 1602. -- *per Giorgio Marescotti* --. E' la suddetta colligata ad una -- *Canzone* --, diretta, come si legge nel titolo, agl' Invitti, e Generosi Cavalieri di S. Stefano. (B)

Dal Tronco famosissimo di Pistoja uscì questo glorioso Germe, che trasportato in Firenze per le civili rivoluzioni dal Cav. Bartolomeo l'anno 1370., *crebbe a tal segno in opulenza, ed in pregj, che da pochi fù*

(A) Piero Monaldi, cart. 295. Benedetto Mazzara, Leggend. Francescano, part. 1. cart 320 Ferdin. Leopoldo del Migliore, cart. 166., e 263. (B) Gio. Soranzo, Idea del Cavaliere, cart. 116. Giulio Negri, cart 330.

superato. Signoreggiarono i di lui Personaggi, Castelnuovo, Castelmartini, Lusciano, ed altre Fortezze situate nel Contado coerente all'antica, e alla novella sua Patria. Frà questi fiorirono Giovanni, e Gualtieri di Bandino, amendue con insigne cerimonia creati Cavalieri del Bagno, Ordine in que' tempi di molta stima. Vinciguerra, Cittadino principalissimo di Firenze, e Signore di varie Castella, fù Vicerè della Normandia, e genitore di Corrado, e Giovanni, decorati col grado Cavalleresco, e l' uno dopo l' altro Governatori di Pistoja, per la Repubblica Fiorentina. Succeduta la morte del predetto Giovanni, furono con insolito onore sopra la di lui sepoltura armati i figliuoli Bandino, e Giovanni colle divise di Cavalleria. Dall' ultimo trassero i natali, ed il sangue Jacopo, Cherico della Camera Pontificia; Andrea, stimatissimo Dottore di Leggi; Matteo, che nel 1400. *fù Commessario Generale nelle guerre della Romagna; e Bartolomeo, celebre Cavaliere. Dalle virtuose azioni di questi non degenerò Giovanni III. il figliuolo, Personaggio chiarissimo, e di quasi immense ricchezze, che meritò d'esser chiamato alla Dignità Senatoria nel Campidoglio di Roma. Trà quelli poi, che fregiaronsi il petto con nobilissime Croci, troviamo Niccolò, e Francesco Maria, insigniti colla Gerosolimitana sotto gli anni* 1450., *e* 1595. [*A*]; *onore, che in oggi vedesi rinnovato in Gio. Gualberto. Sono anche a' nostri giorni dalla Stirpe Panciatica pullulati Bandino, ed Orazio Maria, promossi ad Ecclesiastiche preminenze. L'uno versatissimo nella materia legale, fù dopo l'esercizio di cospicui gradi di Prelatura esaltato da Papa Alessandro VIII. alla sagra Porpora, e da Innocenzo XII. alla ragguardevole Carica di Datario; l' altro nel* 1703. *da Clemente XI. al Seggio Vescovile di Fiesole.*

BARTOLOMEO DI FILIPPO DE' MEDICI, 2. Marzo 1596. ab Jncarn.

GIOVANNI D'ANTONIO DEL TURCO, 18. Marzo 1596. ab Jnc., pose tutto il piacere nell'imparare i numeri musicali; a gustare l'esquisitezza della qual Arte, molto apprezzata dagli antichi Greci, era internamente portato dalla natura. Lavorò bellissimi Componimenti, che meriterebbero di veder la luce ne' torchj. Sono intitolati -- *Il secondo libro de' Madrigali a cinque voci: In Firenze per Zanobi Pignoni in* 4. 1614., -- cioè -- *Tenore -- Canto -- Quinto -- Tenore -- Basso -- Alto*. [*B*]

VINCENZIO DI FRANCESCO CARNESECCHI, 1. Marzo 1597., fu Capitano di Galea.

La Schiatta de' Carnesecchi si disse anticamente de' Duranti, ed ebbe nella Repubblica Fiorentina una distintissima estimazione pel numero de' Soggetti qualificati dati al Governo. In essa contasi undici volte la Dignità

(A) Bernardo Giustiniani, Istor. degli Ordini Militari, part. 1 cap. 15. Piero Monaldi, cart 317. Ferd. Leopoldo del Migliore, cart 417. (B) Giulio Negri, cart. 288.

gnità di Confaloniere, sostenuta in primo luogo da Pagolo, ed in ultimo da Antonio. Benedetto conseguì da Papa Leone X. in dono la palla co' gigli, da inferire nella sua Arme, ed in oltre l' onore del grado Cavalleresco; com' anche fece Paol Francesco dalla Religione di Malta l' anno 1641. [*A*] *Mà recò più lustro al suo sangue, che tutti gli Uomini colle toghe, e le Croci, una Donna coll' esercizio delle virtù Cristiane, cioè la Beata Carità, la quale illustrata da Dio con superne visioni, passò a goderlo nel Cielo l' anno* 1531., *ritrovandosi nel Monastero di S. Salvio.* [*B*]

NICCOLO' DI FRANCESCO CAPPONI, 30. Agosto 1598.

GIO. ANTONIO DI JACOPO POPOLESCHI, Senator Fiorentino, 1. Gennajo 1598. ab Jnc.

JACOPO DEL CAV. GIROLAMO SERIACOPI, 31. Maggio 1599.

ANTON FRANCESCO DEL SEN. PIERO ALAMANNI, 6. Giugno 1599., fù nipote del valoroso Giovanni, Generale dell'Infanteria Francese nelle guerre di Fiandra.

LODOVICO DI FRANCESCO SANGALLETTI, 2. Agosto 1599.

RAFFAELLO DEL CAV. PIERO LAPI, 13. Febbrajo 1599. ab Jncarn.

FRANCESCO DEL CAV. ANTONIO CECCHINI, 21. Maggio 1600.

FRANCESCO DEL CAV. ALESSANDRO FALCONETTI, 9. Gennajo 1600. ab Jnc.

COSIMO DEL PRINCIPE DON GIULIO DE' MEDICI, 15. Febbrajo 1600. ab Inc., disceso per avo da Alessandro I. Duca di Firenze; pel riflesso della qual discendenza, e del valore paterno, e suo proprio visse in grand' estimazione dei Popoli di Toscana.

GIULIO DI RAFFAELLO DE' MEDICI, 15. Febbrajo 1600. ab Jncarn.

COSIMO DI GIULIO DE' MEDICI, 22. Novembre 1601.

RINOLFO DI PRINZIVALLE DALLA STUFA, Senator della Patria, e Marchese, 9. Aprile 1602., ebbe la carica di Gran Cancelliere nel Capitolo dell'anno 1644.

GIO. BATTISTA DI GIULIANO RICASOLI, 13. Aprile 1602.

BALI' RUBERTO DI PANDOLFO PUCCI, e di Cassandra Ubaldini de' Signori di Gagliano, 7. Maggio 1602. Fu di lui avo quel Ruberto, che nello stato laicale sostenne la dignità di Confaloniere, l'anno 1522.; e poscia sciolto colla mancanza della consorte da'legami

(A) Piero Monaldi, cart. 291. Lodovico Araldi, cart 106. (B) Fulgentius Nardus in Cathalogo SS., & BB. Vallisumbrosæ, Impress. Florentiæ an. 1727, pag 5.

mi matrimoniali, quella di Cardinale di S. Chiesa, e di sommo Penitenziere nel Pontificato di Paolo III. Qualificò ancora la persona del Balì Ruberto la di lui moglie Marietta de' Conti della Gherardesca, che venne a costituirlo nipote del glorioso Pontefice Leone XI. Egli fù il primo nella sua Linea, che godesse di Bologna il Baliaggio, fondato già da Ruberto del Senatore Gio. Paolo, con dote di trenta mila scudi Romani in tanti Poderi, situati in quel Territorio, e conseguiti per eredità dalla sua genitrice, nata dalla progenie de' Conti Bentivogli. (*A*) Fu questa Commenda poscia dal suddetto Balì Ruberto rinnovata, e rinvalidata li 30. Gennajo 1601. ab Jnc., come ricavasi dai Registri dell'Ordine.

La nobilissima Schiatta de' Pucci, da molti è creduta un Germoglio della Saraceni d'Arezzo, per l'impresa che porta del Saraceno bendato. Diede essa in Firenze al reggimento della Repubblica otto Confalonieri, il primo de' quali fù Puccio nel 1447., e l'ultimo Ruberto d'Antonio nel 1522.; ed una lunga serie di Soggetti famosi, che la rendono eguale ad ogni altra, per grande, e rinomata che sia. Sono chiarissimi i nomi di Bartolomeo, Commessario di guerra nella spedizione di Città di Castello l'anno 1429., tenendo il Generalato dell'esercito Fiorentino Costanzo Sforza Signor di Pesaro; di Puccio Cavaliere di Rodi, così valoroso, e celebre nell'arti della milizia, che meritò d'esser creato Capitan Generale da Alfonso Rè d'Aragona; d'Antonio, Commessario dell' Armata contro de' Genovesi; e d' Emilio, anch'egli Cav. Gerosolimitano, ch'ebbe il supremo comando delle Galee Pontificie sotto Clemente VIII.; nel qual'Ordine militare ebbero similmente l'ingresso Antonio nel 1567., e Ruberto nel 1582. Mà per ritoccare i Togati, ed altri Personaggi insigniti con nobili Prelature, rinfrescheremo le memorie di Dionigi, e di Puccio; l'uno riuscì molto caro al Rè Ferdinando di Napoli, non meno per le sue rare virtù, che per gli splendori del sangue, avendo per isposa Giovanna Gambacurta de' già Principi assoluti di Pisa; l' altro di così profonda cognizione nelle Leggi, che venne da' Professori riguardato, come un'Oracolo; e da Papa Alessandro VI., presso cui risedette in qualità d'Oratore, decorato col cingolo di Cavalleria. Nobilitò il di lui letto nuziale Girolama Farnese, sorella del glorioso Pontefice Paolo III., nata di Pier Luigi, e di Giovanella Gaetana de' Duchi di Sermoneta; onde per mezo della suddetta divenne zio di Pier Luigi I. Duca di Parma, e Piacenza. Lorenzo il fratello impiegò i suoi talenti nelle cose di Chiesa, per la qual strada giunse ai maggiori posti del Vaticano. Sotto Giulio II. esercitò la carica di Datario, e sotto Leone X. di Tesorier Generale, prima che fosse assunto al titolo Cardinalizio de' SS. Quattro, coll' impiego di supremo Penitenziero. Fù Vescovo di Pistoja, di Melfi, e di Capaccio in Italia, e di Vannes in Francia. Mancò finalmente di vivere l' anno 1530.

Lo

(A) Eugenio Gamurrini, tom. 2. cart. 377.

Lo seguirono Antonio, e Ruberto, germani per nascita, per dignità, e per dottrina. Il primo tenne in minore fortuna un Chericato di Camera, ed il Pastorale di Pistoja: fù Legato a latere in Francia, in Ispagna, ed in Elvezia, d'onde condusse sei mila Svizzeri al soldo della S. Sede: alla fine sublimato alla Porpora collo stesso titolo, ed officio di Penitenzier maggiore, vide l'ultimo de' suoi giorni l'anno 1544. Furono destinati alle Mitre Lorenzo, Gianozzo, e Alessandro; l'uno portò quella di Vannes, l'altro di Melfi, ed il terzo consegui da Clemente VIII. la Pistojese, benche facesse un modesto rifiuto di quell'onore. (*A*)

FLAMINIO DEL CAV. LORENZO BONSI, 12. Aprile 1602.

LODOVICO DI FRANCESCO DA VERAZZANO, 27. Aprile 1602., fù condotto dal genio a seguire la milizia navale, in cui avendo presa, come Caravanista, e poi Governator di Galea una soda sperienza, qualificata da un segnalato coraggio, ebbe tra' Colleghi più animosi il primaro. Scemandosi poscia in lui colla maturità degl' anni quel bellicoso ardimento, che lo spingeva sovente a cercare troppo avidamente gli azzardi; con una vantaggiosa mistura di sagacia, e valore, seppe così opportunamente servirsi del tempo, che riportò più volte memorande vittorie; e meritò per unanime sentimento d' essere acclamato insieme prode, e gravissimo Capitano. In premio di queste benemerenze, nel Capitolo Generale de' 18. Aprile 1632. ottenne con pienezza di voti l'Ammiragliato. Egli per non defraudar le speranze, che tenevano gli animi de' Cavalieri in aspettazione, determinò di felicitare le primizie del suo commando con un impresa terrestre. Questa fù l' espugnazione di Cifante, a vista della qual Terra scaricate da' Legni le Soldatesche, ed i necessarj attrezzi da guerra, stava già in movimento per avanzarsi colle medesime all' attacco: quando insorti d' improviso furiosi Tifoni, che misero tutto in rivolta il mare, fù costretto il Verazzani di richiamare al rimbarco prontamente le Truppe, per non lasciarle in sagrifizio alle sciable degl' Infedeli, quali riconobbero la loro liberazione dall' incostanza di quel fluido elemento. Ad onta de' venti continuando il suo corso, per far prede marittime, giacchè li venivano rapite dalla Fortuna quelle di terra; trovò in faccia del Zembalo, una Caravana di sedici Vele, composte di Garbi, e Passacavalli, ricolma di ricche merci. Tosto che i Turchi videro ondeggiare la rossa Croce, stimandosi senza riparo perduti, presero consiglio di gettarsi alle spiaggie, per salvare almeno la vita, giacche non potevano i Bastimenti, e le robe. L' Ammiraglio dagl' indizj conoscendo il loro disegno, si mosse con tant' impeto ad incalzarli, che non poterono eseguire pienamente l' intento; poiche tre legni urtando, e rompendosi nelle secche de' lidi, restarono ingojati da' flutti, ed

(A) Piero Monaldi, cart. 216. Eugen. Gamurrini, tom. 3. cart. 357.

ed altri cinque traforati in più luoghi, trovando per li trafori l'ingresso l'acque, furono dal peso di quelle tirati a fondo. Questa disgrazia oppresse talmente l'animo de' Compagni, ch' in otto di que' Navigli rimasti illesi, videsi in segnale di resa esposta bandiera bianca. Finalmente avendo il Verazzani aumentato con altri quattro Vascelli il cumulo degli acquisti, terminò la prima Navigazione. Mà per non trattenerci in numerare le prede di poco conto, passeremo all'an. 1634., che presentolli opportunità di combattere, e di soggettare un Galeone Tripolino da guerra, ed altre due Navi. Erano gli Affricani pertinaci nella difesa lusingandoli la speranza d'essere sostenuti da sedici Galee d'Algieri, e Biserta, le quali miravano di lontano il conflitto; mà queste per non mettersi a repentaglio colle Toscane, soffrirono l'ignominia di vedersi sotto gli occhj rapire il suddetto Legno. Ne men fortunati riuscirono i successi degli altri Corsi. L'an. 1635. trovò il Cav. Lodovico, in vicinanza del Zembalo, la Capitana di Scio detta Vinagro, che per fortunato accidente separata dalle Sensili, non iscorgendo apertura alla fuga, nè sentendosi lena bastante per lo contrasto, giudicossi perduta. Egli che non solamente aspirava all'acquisto, mà ad eseguirlo con piena lode, stabilì di farne l'attacco colla sola sua Comandante, accioche non restasse oscurato il lustro della vittoria dal numero superiore de' suoi Naviglj. Avendo perciò ordinato all'altre Galee della squadra d'essere oziose spettatrici della battaglia, per accrescere con quella vista a' Turchi la confusione, si spinse con molta veemenza all'abbordo. Dopo aver rotto lo sperone nella poppa, ritirandosi alquanto investì la nemica per fianco; e nulla giovando l'ostinata resistenza degli Ottomani, che si risolsero, non sapiamo, se rocchi da puntiglio d'onore, o gonfi dalla naturale albagia, di vender cara a' Toscani la loro schiavitù, obbligolli finalmente di darsi vinti. Fù copiosa d'ambe le Parti l'effusione del sangue; ma prevalendo il coraggio de' Cavalieri, convenne a 120. Turchi rimasti in vita, sottentrare al travaglio del remo in luogo di 200. Fedeli, i quali sciolti dalle catene passarono alla libertà, ed al riposo. (A) Per questi, ed altri vantaggi riportati contro i seguaci dell'Alcorano, erasi talmente ne' cuori di costoro annidato il timore, che a tutto potere scansavano gli incontri delle Vele di S. Stefano; ed in fatti essendo state elleno scoperte da otto Galee Bisertine, benche l'Ammiraglio inferiore di due, avesse potuto, e per la velocità de' suoi Bastimenti, e per l'avanzato viaggio uscir dall'impegno, tuttavia non volendo con una vil ritirata denigrare il decoro della sagra Milizia, e mostrar diffetto in sè di coraggio, prepAROSSI animosamente al cimento. Stettero ben per due ore le Squadre in osservazione de' movimenti

(A) Fulvio Fontana, cart. 229.

menti l'una dell'altra; finalmente la Turca, raffrenata dal conceputo timore, ch' aveva della Toscana, e questa trattenuta dalla prudenza per l' inegualità delle forze, s' astennero di venire alle mani. Furono bensì i Barbareschi i primi a partirsi, vinti dalla costanza de' Cristiani, a' quali lasciarono libero, e tranquillo il camino. [A] Il Verazzani preso buon augurio dalla lor codardia, andò ad insultarli fino sulle spiaggie dell' Affrica, ove sottomise varie piccole imbarcazioni, senza che osassero vendicar quell' affronto, che veniva a faccia a faccia inferito alla loro bellicosa Nazione. Con questi meriti presentossi nel Consesso Capitolare, ove ricevette trà gli applausi comuni la proroga nel Commando, ed anche l' an. 1638. dal Gran Maestro l' aumento dell' onoranze col grado di Generale. Continuando dunque nell' esercizio della sua Carica, fù reso memorabile il Corso dell' an. 1639. della preda d' un Vascello Algerino, diretto dal famoso Corsaro Raìs Mamur. Aveva il Cav. Lodovico unite allo stuolo ordinario delle Galee, anche trè Galeazze, alle quali diede incombenza di far l' attacco, non ostante che il vento prestasse tutto il favore alla Nave, che con incessante moto aggirata, scaricava con grave danno degli Aggressori l' artigliaria d' amendue i lati. Il Generale, osservando l' infausto principio di quest' azione, inoltrossi colle Galee in soccorso dell' offese Galeazze; e fece diversione così potente, che vedendosi cinti i Barbareschi da tanti Legni, e mirando crivellato da' colpi del cannone il Vascello, cui già dall' acque, che per ogni pertugio vi sgorgavano dentro, veniva minacciato il naufragio, si resero senza patti. Nè molto dopo ebbe a S. Giorgio d' Albero l' incontro d' un Galeone Tripolino di trè coperte, comandato dal Raìs Amet, Uomo celebre per le molte rapine fatte a' Cristiani. Costui insolentito per la fortuna degli avvenimenti passati, andava in traccia della Squadra Toscana; vantandosi di non aver mai temuti gl' incontri de' Battezzati. Venuti a tiro i Fedeli, ed i Barbari, restò dal cannone di questi, così gravemente danneggiata la Capitana, che per risarcir l' aperture, ed abilitarla al combattimento, fù d' uopo di tirarla fuori della linea del conflitto. Rimase perciò il peso della battaglia alla Padrona, e alle trè Sensili (sendo forse partite per una particolar spedizione le Galeazze), ch' ebbero non poca pena a preservarsi da' colpi, che fulminava da ogni lato il Vascello, secondato dall' aure. Molti furono gli Officiali, che s' affaticavano di persuadere al Verazzani di desistere da un impegno così nocivo; rimostrandoli con vive ragioni le funeste conseguenze, che potevano derivare dalla perseveranza; poiche com' essi dicevano il cedere alla perfidia de' Venti, non era effetto di vil timore, mà un lodevole ripiego della prudenza. Chiuse nondimeno l' orecchie il Ge-

(A) Fulvio Fontana, cart. 233.

Generale a queste persuasive; e sapendo che l' arduità dell' Imprese è la pietra del paragone, da cui si conosce la tempra de' petti umani, comandò alle Sensili, che pigliassero per bersaglio del lor cannone l'alberatura della Nave nemica, nello stesso tempo, ch' egli colla Padrona, e Capitana già ristorata, attendeva a dilatare nell' alta poppa la breccia. Nè certamente lo deluse il presagio, poiche vide a forza di molti colpi troncato l'albero, ed aperto il Legno così malamente a fior d' acqua, che non solo rimase privo di moto, ed inabile a tenere in suggezione i Nimici, mà in evidente pericolo di perire. Per la dilui immobilità, cominciò l' artiglieria de' Toscani a farsi la strada nella gran poppa, per cui anche poterono avanzarsi i Cavalieri all' assalto. Resisteva a' disastri con somma intrepidezza il fastoso Acmet, e col fuoco de' moschetti, e coll' arme in asta, maneggiate animosamente da'suoi Parteggiani, faceva argine all' impetuoso torrente delle Truppe Fedeli. Convenne dunque a queste, per mezo delle ferite, e del sangue, penetrare nella piazza della Nave; ove trasportati dallo sdegno, e dalla vendetta, non perdonavano a veruno la morte. Non potè il Generale divertire colle preghiere l'eccidio di quello sventurato equipaggio; onde non ritrovando miglior compenso, intimò la pena dell'ultimo supplicio a'disubbidienti, che non cessavano d'incrudelir contro i vinti. Con tal proclama fù posto fine al sanguinoso macello, contandosi solamente rimaste in vita 160. persone. Il numero de' cannoni di bronzo ascese a quaranta; mà il frutto principale della vittoria, fù di giovamento all' universale, per essersi liberate l'acque Cristiane dall' infestazioni di quel furibondo Corsale. (*A*) Appena entrato in calma, coll'arrivo della nuova stagione il mare, uscì l' anno 1640. il Verazzani dal porto, ed internandosi nell'Egeo, dopo una lunga navigazione si mosse li 17. Maggio da Capo Cesari, verso i Castelli di Costantinopoli, per seminare il terrore, con quell'improvisa comparsa, ne'più sicuri lidi d'Oriente. S'oppose però il vento a' di lui gloriosi disegni; e contrastandoli con soffj contrarj l'inoltramento, lo costrinse a piegare il camino verso l' Isola di S. Giorgio in Schiro, ed al ridosso di quelle balze, aspettare sull'ancore la bonaccia. A vista così lontana dalla loro imaginazione costernati gli Abitanti Greci, ed i Turchi, con veloce passo si ricoverarono nel Castello. Il Generale, che ad ogni altra cosa pensava, che a quel tentativo, osservato il tumulto degl' Isolani, stabilì d' abbracciare la propizia occasione; e deposte in terra le truppe, ed approntati i petardi, e le scale, era in procinto di cominciare gli assalti. Crebbe ne'Terrieri all'avvicinamento de' Toscani il terrore, e bilanciando la fievolezza del lor coraggio colla strepitosa opinione, ch'avevano della virtù de'Cavalieri di S. Stefano, e consigliati dalla loro pusilla-

(*A*) Fulvio Fontana, cart 244.

pusillanimità, risolsero di servirsi dell'umiliazioni, per distornare i Toscani da quell'impresa. Venne dunque a gettarsi a' piedi del Comandante il Papasso de' Greci; e parlando più cogli occhj grondanti di lagrime, che colla lingua da'singhiozzi interrotta, supplicollo a non farsi cagion della morte, che a tutti quelli di sua Nazione, era stata intimata da'Turchi, se fortiva a' Fedeli l'espugnazione di quel Luogo; volendo che il danno si roversciasse sopra i loro capi, benche innocenti, perche supposti rei di segreta amicizia. Mossero queste rappresentanze sensi di compassione nel cuore del Generale, che per non lasciar esposti que'miseri al furore degli Ottomani, fece suonare da'timpani la raccolta, e diede alle Milizie il rimbarco. (*A*) Stette gl'anni seguenti disarmata la Squadra dell'Ordine, per le procelle di guerra, che tennero agitata l'Italia, e per altri emergenti, da'quali venne a lei impedito il consueto esercizio, ed in tal forma serrato il campo, a ricavare vantaggj dall'ordinarie navigazioni. Furono nondimeno premiate l'antiche benemerenze di Lodovico da Ferdinando II., ch'eresse a di lui favore il Priorato di Montepulciano li 10. Luglio 1642. ; Commenda, ch'ebbe poi corta vita, perche rimase spenta colla sua morte. Videsi finalmente riaperto l'adito a'Cavalieri di segnalarsi l'an. 1645. ; poiche avendo Ibraim Gran Sultano, per ingordigia d'ampliare i confini del vasto suo Impero con nuovi acquisti, invaso il fertilissimo Regno di Candia; concorsero li Principi Cristiani a contribuire sussidj alla Repubblica Veneta, oppressa dalle forze di così smisurata potenza. Tra questi diede anche la Religione di S. Stefano cinque ben fornite Galee, che coll'altre Ausiliarie, ascendenti al numero di ventuna, ubbidivano a'cenni del Principe di Piombino D. Niccolò Lodovisj, Generale di S. Chiesa. Mentre che i Legni confederati veleggiavano verso Candia, ridotta agli estremi la Piazza della Canea, cadde in potere de' Turchi. Quest' impensata caduta colpì su'l vivo gli animi de' Sussidiarj, che frà se stessi fremevano d'aver perduta col ritardo, la gloria di liberare una Fortezza così importante. Esaminato perciò da' Capi in un Consiglio navale il pericoloso stato dell'altre, e messe in bilancio le forze Turchesche colle Cristiane, che furono riconosciute superiori di numero, e di valore; venne deliberato di tentar la sorte d'una battaglia, prima che la Nimica s' invigorisse coll' unione degli aspettati rinforzi. Ma il Generale Pontificio, che dissentiva dal parere comune, svelò il suo biasimevol pensiero di rivolger le prore verso l'Italia, mostrando di non volere esporsi all' incertezza d' un fatto d' Armi. Rimasero istupiditi gli Officiali primarj in udendo la di lui repugnanza; per distorlo dalla quale, fece ogni prova il Cavalier Verazzani, Uomo di credito singolare nella milizia marittima. Egli dunque palesò al Lodovisi con effi-

Bbb 2 cace

[A] Fulvio Fontana, cart. 254.

cace discorso, quanto la suddetta risoluzione fosse obbrobriosa al decoro di tutto il Cattolicismo, ed alla sua memoria, che sarebbe stata denigrata dagl' inchiostri degli Scrittori, e però eternamente suggetta alle detrazioni de' posteri, se per un' aereo timore lasciava abbandonato quel Regno all' avidità Turchesca, che non mai fazia di divorare nuove Regioni, e Provincie anelava all' universal distruzione del Cristianesimo: pronosticare all' Armata Fedele una quasi certa Vittoria, se abbracciandosi la vantaggiosa occasione, si veniva ad un decisivo conflitto. A queste rimostranze il Principe di Piombino, tocco su'l vivo da stimolo d' onore, e convinto dall' efficacia delle ragioni di così celebre Capitano, il cui sentimento sempre prevaleva nelle Consulte a quello degli altri, stabilì il giorno de' 16. di Settembre pel memorabil cimento. Appena uscite l' Armate Veneta, e Sussidiaria dal Porto, vi furono rigettate dall' impeto di fierissimi Venti, ch' in un momento sorgendo turbarono la quiete di tutto il mare. Sedata quella tempesta col riposarsi dall' aure, per la seconda volta i Legni Confederati sortirono dalla Suda, con risolutezza d'attaccare i Nimici, i quali stavano galleggiando lentamente sull' acque, in osservazione de' movimenti delle Vele Cristiane. Comparvero alla testa del primo Corno il General Verazzani colla Squadra di S. Stefano, ed il Commandante Anton Marino Capelli colle Navi della Repubblica; e cominciando a tormentare col cannone i Bastimenti Ottomani, facevano strada, ed invito a' Colleghi per passare all' abbordo. Quando nuovamente vedesi suscitata una maggior burrasca di prima, che mise in gran risco di rompersi trà di loro i Legni Cattolici; onde mirando i Capitani Fedeli congiurati gli Elementi a' lor danni, presero per ispediente di ridursi a salvamento nel Porto. Gli Ausiliarj annojati dalla contrarietà del destino, temendo che l' inoltramento della stagione autunnale difficoltasse loro il ritorno alla Patria, rivolsero le prore verso l' Italia. [A] Finalmente il General Verazzani, stanco da' patimenti di tante navigazioni, ebbe li 2. Giugno 1647. colla morte il riposo; lasciando piena di tristezza, e cordoglio la Religiosa Cavalleria.

Trasferà i ditui Maggiori non meno l' Origine, ch' il Cognome dal Luogo dell' antica lor Signoria. Da questa passati ad aprir Casa in Firenze, diedero al Governo Civile varj Pretori, e due Confalonieri di Giustizia; il primo de' quali fù Frassino l' an. 1427., ed il secondo Lodovico; ed al militare, Capitani di Popolo, ed altri celebri Condottieri. Trà tutti si distinse nella perizia, e ne' fatti di guerra Tommaso, che nel secolo quarto decimo servì con primarie Condotte, e con molta sua gloria il Duca di Milano. Giovanni fù reputato un riguardevole Letterato, mandando alla luce le Storie del Mondo nuovo in lingua Spagnuola, e Toscana.

(A) Battista Nani, Istor. Veneta, lib. 11 cart. 38 48., e 50.

fcena. Producesse anche quest'illustre Lignaggio molti Cavalieri di Sperone, e di Croci; trovandosi anche insigniti colla bianca di Malta, Mario nel 1594., e Amerigo nel 1628. [*A*)

CAMILLO D' ANDREA DA VERAZZANO, 13. Giugno 1602.

GIOVANNI DI FRANCESCO ACCIAJUOLI, 26. Luglio 1602.

GIOVANNI D'ANTONIO GORI . . . Aprile 1603., fù Capitano di Galea.

NICCOLO' DI RAFFAELLO SACCHETTI, 12. Luglio 1603., visse in gran concetto del suo Sovrano, per la singolare destrezza, ch' avea nel maneggio degli affari del Mondo, colla quale ridusse al bramato fine negozj di rilevanza. Impiegato nell' Ambasciate di Venezia, e di Vienna, ebbe campo di farsi conoscere per quell' esperto Ministro, che veniva dalla fama descritto. Mà perche sentivasi nell' interno portato più alla vita Ecclesiastica, ch' agli uficj laicali, sendo fornito d' esemplari costumi, e non solo di profana, mà anche di sagra letteratura, fù a richiesta del Gran Duca Ferdinando II. creato Vescovo di Volterra, e Principe del S. R. I. l' anno 1634. Resse egli questa Chiesa, come padre amoroso, e vigilante Pastore; doti, che resero amabile, e riverita per l' età susseguenti tra' Volterrani la sua memoria. (B)

La Progenie chiarissima de' Sacchetti, originaria di Roma, fiorì con egual gloria in Toscana, e nel Regno di Napoli. Il più antico ornamento, ch' in lei si ritrovi è la mitra d' Andrea, Fiorentino di Patria, il qual nel 1040. finì di vivere, tenendo il Vescovado Varadiense. Leggonsi in un Privilegio i detti fortunati principj nel Regno, allorche tenevanlo i Normanni — Rugerius Normandus utriusque Siciliæ Rex &c. Magnifico, & nobili Viro Avellino Sachetto de Florentia, Magno Justitiario, & nostro Conductori in presenti Regno Neapolitano —, *cioè Capitan Generale delle sue forze terrestri ec.: nella qual Carta Reale viene costituito Barone della Terra d' Alessano, Cogia, Lupirano, e di altre, coll' estensione di detti onori, e comandi alle persone di Lancellotto di lui fratello, e di Cesare il nipote. In un Indulto di Guglielmo II. Rè di Sicilia, sono espresse le seguenti parole* — Notum facimus &c., qualiter pro parte strenui, & nobilis Militis Gozzelini Sachetti, qu. Simonetti Sachetti Baronis Terræ Alessano, Coglię, Campię Cavalego, Solino, Ginoso, Lastrignano, Levorano, Maladregno, Massafia, Oira, & Squinzano, ac Magno in hoc nostro Regno Ostiario &c. —, *in virtù del quale furono a lui confermate tutte le grazie, e privilegj concessi a detta Prosapia dagli Impera-*

(A) Scipione Ammirati, Istor., tom 2. lib. 19. cart. 244. Piero Monaldi, cart. 432.
(B) Ferdin. Ughellius, Ital. Sacr. tom. 1. col. 382. num. 76.

peradori, e Regi, ch' avevano prima di lui portata la Corona di Napoli; ebbe l' aggregazione a' primari Seggi, e la nuova investitura de' Feudi — Datum Neapoli 6. Januarij 1173. — *Altri discesi dalla medesima Stirpe si videro esaltati a' primi onori del Regno. Lazarino, figliuolo di Pier Antonio, Commessario Generale in Abruzzo servì per Consigliero il Rè Carlo II.; Alfonso, Signore della Terra Regia di S. Demetrio, Pietramala, e Policastello sostenne sotto il Rè Ladislao la carica di Giustiziero in Calabria; l' Imperador Federigo II. investì Alberigo nel* 1224. *della Terra di Calatola nella Provincia d' Otranto; il Re Carlo nel* 1267. *dichiarò Angelo suo Ciamberlano; ed a Pier Antonio, nato dal predetto Alberigo diede il Governo d' Abruzzo. Ebbero anche il decoro di nobilissime Prelature, Ottone, nel* 1238. *Patriarca d' Antiochia; Cesare, e Lodovico, Vescovi di Melfi; ed Alessandro, Abbate di S. Benedetto di Manfredonia l' an.* 1446. *Mà per ritornare al Tronco vecchio della Toscana, da cui pullularono otto Confalonieri, dignità in primo luogo goduta da Forese l' an.* 1347., *ed in ultimo da Andriolo, e molt' altri Personaggi insigni in pace, ed in guerra, tra' quali Tommaso fù Cavaliere del Bagno nel* 1388.; *diremo, ch' Albizzo, ed Uberto comandarono l' Armi Cittadinesche. Questi per gli egregj suoi fatti, operati a prò della Patria, fù decorato col cingolo di Cavalleria, e costituito Capitano di Parte l' an.* 1274.; *Francesco maneggiò con eguale eccellenza la penna, e la spada; questa in servigio della sua Patria, per cui ebbe il comando militare in Romagna, ed anche resse lo Stato d' Astorre Manfredi Principe di Faenza; quella a profitto de' letterati, a' quali lasciò in amendue le lingue Opere assai stimate. Da' vetusti, venendo per maggior brevità a' moderni pregj, registreremo i nomi di due amplissimi Porporati di S. Chiesa Giulio, ed Urbano. Il primo, Vescovo di Gravina, e poscia di Fano, e Nunzio alla Corona Cattolica, ottenne da Papa Urbano VIII. il Capello Cardinalizio col titolo di S. Susanna; e farebbe a giudizio degli Uomini salito, per le sue esimie virtudi, al Sommo Pontificato, se lo Spirito Santo, ch' avea fatta altra destinazione, non avesse confusi i voti de' Suffraganti. Il secondo fù sublimato alla stessa eminenza da Papa Innocenzo XI. Nè recarono coll' armi pochi splendori al loro cospicuo Lignaggio Alessandro di Gio. Battista, Colonello dell' Imperador Ferdinando III., Cameriero della Chiave d' oro, e Commessario Generale dell' esercito Pontificio contro li Principi Collegati; e cogli onori Cavallereschi Marcello de' Marchesi di Castel Romano, Cav. di Malta nel* 1645., *Gran Croce della sua Religione, e di lei Oratore Residente alla Corte di Roma.* [*A*]

CIPRIANO DEL CAV. VINCENZIO SERNIGI, 22. Gennajo 1603. ab Inc.

AN-

(A) Piero Monaldi, cart. 534. Eugenio Gamurrini, tom. 3. cart. 332. Crescimbeni, Istor. della Volgar Poesia, lib. 2, cart. 90.

ANTONIO DEL CAV. GIROLAMO MICHELOZZI, 20. Febbrajo 1603. ab Jnc.

ANGELO DI FRANCESCO MINERBETTI, 31. Luglio 1604.

GIOVANNI DI LIONARDO BUONTALENTI, 23. Dicembre 1604.

GIROLAMO DI FRANCESCO BONSI, 14. Aprile 1605.

JACOPO DEL SEN. BONGIANNI GIANFIGLIAZZI, Senator della Patria . . . . .

NICCOLO' DI PIER FRANCESCO PANDOLFINI, 3. Settembre 1605.

Anno i valorosi Soggetti di questa Casa esercitati nella Repubblica Fiorentina tutti li gradi politici, e militari, che da quella venivano dispensati a' più degni, e nobili Cittadini. Dodici volte sono stati in possesso del Confalonierato; ed il primo a portare in capo quella coronata Insegna fù Filippo di Giovanni nel 1392.; *e l'ultimo, Francesco di Piero nel* 1519. *Il suddetto Filippo, riconosciuto per Ascendente delle Linee viventi, trovò felicissimo ingresso nella Corte di Giovanna Regina di Napoli, che sempre l'ebbe nel novero de' più cari. Potè perciò col di lei favore ammassare un peculio di cento cinquanta mila fiorini d'oro, [somma in que' tempi eccedente le forze d'un patrimonio privato], co' quali innalzò nella Patria un regio Palazzo, che servì per degno albergo ad Eugenio IV. Sommo Pontefice, e a' due Rè, Renato di Napoli, e Carlo VIII. di Francia. Angelo il figliuolo, dotato d'un mirabile ingegno, internandosi nelle scienze, divenne dottissimo, ed insieme famoso ne' maneggi di Stato. Giunse costui a morte l'anno* 1446., *carico d'anni, e d'onori, lasciando Gianozzo, e Carlo. Il primo, vero esemplare delle virtù paterne, fù ornato dell'Ordine di Cavalleria dal Rè Alfonso, contro cui, non ostante il solito giuramento, per servire alla Patria, dipoi condusse l'Esercito Fiorentino in qualità di Commessario Generale l'anno* 1452. *Il secondo ricevette l'Insegne Cavalleresche dall'Imperador Federigo III. Nè solamente questi riuscirono esimj nella Milizia, mà anche due Pier Filippi; l'uno armato Cavaliere da Papa Alessandro VI. l'an.* 1492., *che fù Commessario di guerra per la calata in Italia di Carlo VIII.; l'altro, che fù impiegato nello stesso comando da Cosimo I. per l'Impresa di Siena. Alessandro, principalissimo Cittadino per autorità, e per ricchezze, ebbe in consorte Lucrezia figliuola d'Antonio Conte di Marsciano Capitan Generale de' Veneziani, e di Paola Bianca nata dal celebre, e glorioso Gattamelata; e Domenico, nel secolo decorso primo Segretario di Stato de' Gran Duchi Cosimo, e Ferdinando II.; cui la Città di Piacenza, liberata dall'Armi degli Spagnuoli, e Francesi mostrò in un bellissimo Elogio gli attestati della sua riconoscenza; amendue recarono lustro non ordinario alla loro Stirpe. Questi, ed altri Uomini singolarissimi nella toga nacquero dal seme de' Pandolfini, com' anche varj cospicui Prelati di S. Chie-*

Chiesa. Niccolò, sendo Vescovo di Pistoja; fù da Leone X. *pubblicato Cardinale titolare di S. Cesareo; mà poco visse in quell'eminente grado, rapito dalla morte l'anno* 1518. *Gianozzo, e Ferdinando tennero il Seggio Vescovile di Troja; ed il primo, ch' esercitò la Castellania di S. Angelo in Roma, rese alla natura il tributo l'an.* 1525. *Altri parimente furono Mitrati, altri insigniti di Croci qualificate; e trà questi, della Gerosolimitana Carlo nel* 1596., *e Pier Filippo nel* 1619. [*A*]

RAIMONDO DI CARLO ALBIZZI, 23. Gennajo 1605. ab Jnc.

MICHELE DEL CAV. FRANCESCO GRIFFONI, 4. Febbrajo 1605. ab Jnc.

RANUCCIO DEL CAV. RIDOLFO SIRIGATTI, 28. Ottobre 1606.

TOMMASO DI NERETTO NERETTI, 5. Dicembre 1606.

FILIPPO DEL CAV. BACCIO VALORI, 27. Dicemb. 1606.

CARLO DI PIERO STROZZI, 24. Gennajo 1606. ab Jnc.

NICCOLO' DEL CAV. LUIGI RIDOLFI, 28. Gennajo 1606. ab Jncarn.

BARTOLOMEO DEL CAV. GIO. BATTISTA CONCINI, de' Conti della Penna, 9. Febbrajo 1606. ab Jnc.

Una dell' antiche, e magnatizie Famiglie d'Arezzo fù quella de' Conti di Tralla, e della Penna, consorte di sangue degli Alberti, e de' Signori di Catenaja. Da Concino di Jacopo, Barone delle suddette Giurisdizioni, che fiorì sull' ingresso del secolo decimo terzo, derivò il Cognome Concini nella di lui Discendenza. In questa è assai famoso il ricordo di Giovanni, nato di Jacopo Conte della Penna, e Contestabile de' Balestrieri della Repubblica Fiorentina nel 1455.; *il cui figliuolo Matteo seguitando le sue pedate nella professione della Milizia, a lui successe ancor nel Comando; Carlo celebre Letterato, e peritissimo nelle scienze Filosofiche, e sagre, fù il Riparatore della Casa, decaduta dall'auge dell' avita fortuna; Gio. Battista il fratello lasciò due maschj, Matteo, e Bartolomeo; quegli fù Vescovo di Cortona nel* 1560.; *questi riuscì il più sagace, e fortunato Ministro, ch' ammirasse nell' età moderne l' Italia. Maneggiò egli con prodigiosa destrezza, al riferire dell' Ammirato, i Pontificati di Pio IV., Pio V., e Gregorio XIII.; trattò la promozione alla porpora di varj segnalati Soggetti; la fondazione della Cavalleria di S. Stefano; e fece altre cose degne d'essere ne' volumi dell'eternità registrate.* (*B*)

LORENZO DI GIROLAMO VASARI, 2. Aprile 1607.

GERI DI CAMILLO DE' PAZZI, 28. Aprile 1607.

TADDEO DI GIULIO GANGALANDI, 29. Aprile 1607.

E' la Gangalandi non solo Consorte, mà produttrice delle Prosapie de'

(A) Piero Monaldi, cart. 192. Eugen. Gamurrini, tom. 6. cart. 99. Oftavius Baldonius, in Epigraphica, lib. 3. pag. 402. [B] Scipione Ammirati, delle Fam. Nob. Fior., part. 1. cart. 139.

de' Soderini, e de' Gianfigliazzi, e però partecipe de' lustri loro. Il di lei antico Cognome provenne dal Castello di Gangalando, di cui possedette per molte etadi il dominio. Divennero nondimeno le figliuole più famose per numero, e per virtù di Soggetti della stessa loro Madre. Ebbe la Soderina sedici volte il supremo Confalonierato, e tutte l'altre Maggioranze della Repubblica. Trà questi Niccolò di Lorenzo, Cav. magnanimo, e non inferiore a' suoi più illustri Antenati, guadagnossi talmente l'affetto de' Cittadini, che nel giorno, in cui prese possesso di Capo del Senato, fù cinto con solenne pompa di corona d'olivo; benche poi degenerando l'amore in gravissime diffidenze, morisse foruscito sotto gli stendardi de' Veneziani. Tommaso, di lui fratello, sedette ben cinque volte in quel principalissimo Ministero; e fù dotato di così fina, e manierosa prudenza, che dopo la morte di Piero de' Medici, divenne arbitro, e moderatore assoluto di tutto il Governo. Nacquero da un tanto padre, Francesco, e Piero; l'uno Ecclesiastico di gran fama, Vescovo di Volterra in Toscana, e di Nantes in Francia, creato da Papa Alessandro VI. Prete Cardinale di S. Susanna, ch'essendo vivuto in Roma con aura d' autorevole estimazione, terminò i giorni nel Decanato del sagro Collegio; l'altro, per li degni suoi fatti detto il Magnifico, riuscì eccellentissimo in tutte le parti, che si convengono ad un'esimio Patrizio; onde fù con applauso universale de' Senatori eletto Confaloniere perpetuo, con facoltà Dittatoria. Questi colla sua istancabile diligenza ricuperò alla Patria il dominio di Pisa; e dopo aver regnato dieci anni, più come amabilissimo Padre, che come Principe, fù costretto dall'Armi Cesaree ad abbandonare Firenze, ed il Principato. Pullularono ancora da questa Stirpe Domenico, Uomo di stupende ricchezze, Tesoriero del Rè Carlo in Provenza, cui fece grosse imprestanze per la difesa del Regno; e varj degni Prelati, cioè Zanobi Vescovo di Contiboli; Girolamo di Volterra, Vicenza, e Nantes; Carlo di Narni; e Francesco, Cherico della Camera Pontificia. [A]

ANTON FRANCESCO DI LORENZO GONDI, 11. Luglio 1607.

COSIMO DI FILIPPO DELL'ANTELLA, 21. Agosto 1607.

ALESSANDRO DEL CAV. FRANCESCO MANNELLI, 14. Settembre 1607.

STEFANO DI FERNANDO MENDES, 12. Novembre 1607.

LORENZO DEL SEN. COSIMO DE'PAZZI, 12. Gennajo 1607. ab Jnc. Fù dilui proavo Guglielmo Signore di Civitella, zio de'Sommi Pontefici Leone X., e Clemente VII., perche Marito di Bianca de'Medici nata da Piero Principe della Repubblica Fiorentina.

BALI' FERDINANDO DI BALDASSARRE SUARES, 13. Febbrajo 1607. ab Jnc.

(A) Piero Monaldi, cart. 185. Ammirati, Fam. Nob. Fior., part. 1.

FRANCESCO DI GIOVANNI DE' MEDICI, Abbate di S. Egidio, e Spedalengo di S. Maria Nuova, 27. Febbrajo 1607. ab Inc. Prelato non solo zelante negli affari spettanti al suo grado, ma anche di così belle virtudi adorno, che li conciliavano l'amor degli eguali, e l'ossequio degl' inferiori. [A]

Sono noti a tutta l'Europa li pregi dell' insigne Prosapia de' Medici, che diramata in varj Rampolli, divenne tanto piena d'onori nelle cose di pace, e di guerra, che non à da invidiare in chiarezza, ed in gloria le più illustri d'Italia. Troppo grand' impresa sarebbe richiamare alla memoria le segnalate azioni fatte da' suoi incliti Personaggi; onde faremo solamente scelta di quelli di maggior fama, che saranno bastanti per istampare nelle menti de' Leggitori alto concetto di sì gran Casa. Mà per cominciar da' Guerrieri, Giovanni Uomo prode, e magnanimo, esercitò le primarie onoranze togate, e militari della Repubblica. Fù Confaloner di Giustizia (dignità, che si vide risplendere in questa Schiatta ben trentacinque volte); prese nel 1340. il possesso di Lucca, nella quale dovendo sostenere il posto di Comandante, venne a nome pubblico, acciò fosse più rispettato, insignito col grado Cavalleresco; nel 1351. soccorse opportunamente la Scarperia, assediata da Giovanni Visconti Signor d'Oleggio; per l'importanza del qual soccorso, riportò da' Patrioti ample retribuzioni; ebbe ancora nel 1355. l'onore d'accompagnare con un fiorito drapello di Cavalieri l'Imperador Carlo IV., incaminato per Roma, a riceverví la Corona Imperiale. Salvestro d'Alamanno, uno de' più grandi, e valorosi Uomini della sua età, con intrepido cuore assunse la difesa della suddetta Fortezza contro l'Armi de' Milanesi; per li meriti della quale, ricevette dal Senato lo Stocco di Cavaliere. Visse coll'arti della prudenza, in figura di Principe ossequiato da' Cittadini; ed in quest' aura chiuse felicemente pieno d'anni la vita nel 1387. E perche aveva resi vani gli sforzi di quelli, ch' ambivano dominare, meritò che fosse per comune Decreto incisa sopra il di lui sepolcro, una decorosa memoria. Per la mancanza di quest' Eroe, restò appoggiata la grandezza della Famiglia a Vieri figliuolo di Cambio, chiarissimo per virtù, e per valore, che tenne la protezione del Popolo Fiorentino; coll' aderenza del quale, sarebbe senz' altro salita all' altezza della Sovranità, se in lui non fossero stati più possenti gli stimoli della gloria, di quelli dell' ambizione. Contento egli dunque del credito, che in alto segno possedeva tra' Cittadini, e dell' amore universale, fece depor l'armi alla Plebe, che bramava vederlo stabilito nel Trono. Bernardino celebre nella civile, e bellica disciplina, mentre aveva de' Napolitani il Governo, l'an. 1345., venuto alle mani coll' Armata de' Saraceni, ritornò coll' acquisto d'un' insigne vittoria. Giovanni d'Ardingo, Cav. della Banda, peritissimo nelle cose di guerra, fece prodezze col suo brando in favor della Patria, trava-

[A] Eugen. Gamurrini, tom. 4 cart 180.

vagliata dalle forze dell'Imperador Arrigo IV. Seguirono l'orme bellicoſe di queſti, molti Commeſſarj d'Eſſerciti, Capitani di Popoli, Ammiragli di mare, Colonelli, e Condottieri di primo grido; i quali ſebben degni del generoſo ſangue Mediceo, che loro bollì nelle vene, d'eſſere ad uno ad uno encomiati; da noi ſi trapaſſa nonondimeno, a cagione della troppa abbondanza. Mà diſcendendo a quelli, che furono adornati colle diviſe Cavallereſche; vediamo ſopra gli altri inalzarſi un Jacopo, dalla Patria autorizato, col Cav. Antonio Adimari, a conſermare il poſſeſſo della Signoria di Firenze l'anno 1318. al Rè Ruberto di Napoli. Vanni figliuolo di Manno viſſe in tanta eſtimazione di Lodovico Rè d'Ungheria, per le nobilliſſime doti, di cui lo vide arricchito, che ſi compiacque d'armarlo Cavaliere colle proprie mani, e con ſolenniſſima pompa in Fuligno l'anno 1347. Succeſſero a lui Michele, ed Orlando, l'uno Cav. del Bagno l'anno 1378., Ordine in que' tempi di ſommo pregio, e nel 1381. Commeſſario dell'Eſſercito Fiorentino contro la gran Compagnia; l'altro decorato del Cingolo di Cavalleria da Federigo III., quando portoſſi a Roma per ottener dal Pontefice il diadema Ceſareo l'anno 1451. Molti poi furono diſtinti con Speroni, Collane, e Croci ſplendidiſſime, e rinomate; ed in particolare con quella di S. Stefano, quaranta, o poco meno de' ſuoi Soggetti. Troviamo poi, che il Senatore Tommaſo veſtì l'Abito di Criſto; il Senator Averardo, di S. Giacomo; ed i ſeguenti il Geroſolimitano, cioè Franceſco nel 1472., Bernardino nel 1521., Aſdrubale nel 1552., Franceſco nel 1585., Piero nel 1598., un' altro Piero nel 1612., ed Averardo nel 1636., altri de' quali goderono ricche Magioni, altri coſpicui Miniſterj in quell'inſigne Milizia. Nello ſtuolo poi de' Prelati di S. Chieſa, e de' Letterati più illuſtri, riſplenderono un Donato, Veſcovo di Piſtoja nel 1435.; un Filippo, che dopo aver maneggiato il Paſtorale Aretino, fù chiamato al Seggio Arciveſcovile di Piſa l'anno 1461. Ebbe queſti dalla natura qualità così rare, che unite a' pregi della dottrina, lo reſero degno d'eſſer propoſto dalla Repubblica, bramoſa di vederlo deſcritto tra' Cardinali del Vaticano, a Pio II. l'anno 1459. Antonio de' Minori Oſſervanti, fù verſatiſſimo nella ſagra letteratura, della quale ne diede ſaggio in un'Opera intitolata -- Annotationes in ſacra Biblia --, ed in prima di queſta conſeguì la mitra di Marſico l'anno 1484. Furono Veſcovi di Forlì noſtra Patria, Leonardo nel 1516., fratello d'Amerigo Protonotario del numero de' Participanti; e Bernardo nel 1528.; nel qual anno venne deſtinato, ed eletto alla Sede Metropolitana di Chieti, anche Guido. Caminò ſulle veſtigia de' ſuddetti Giuliano, figliuolo dell' invittiſſimo Cav. Raffaello, che ſulla ſcala de' meriti giunſe all' Arciveſcovado Primaziale di Piſa; e Frà Zenobi dell' Ordine de' Predicatori, dottiſſimo nelle ſcienze ſpeculative, come dimoſtrò colla penna in varj Trattati Teologici, che fù creato Veſcovo di S. Sepolcro l'anno 1634. Diede luſtro non ordinario alla Religione de' Servi, colla ſottigliezza della

mente negli ſtudj della ſagra, e naturale Filoſofia, Filippo, il cui nome riſonò nelle prime Cattedre, ed Accademie di Francia, e molto più riſuona in un' Opera, la quale contiene -- Concluſiones omnes ex octo libris Ariſtotelis de phyſico Auditu -- ; *venne queſti a morte l' anno* 1490. *Franceſco, Soggetto di mirabil dottrina, fù uno de' Fondatori dell' Accademia Fiorentina, con cui il grande Piero Vettori, ſtimando, ed ammirando la di lui cognizione, ſuperiore all' immaturita degli anni, non iſdegnava di conferire i ſuoi Scritti. Scriſſe molto, mà rimaſero imperfette queſt'erudite fatiche; poiche in età ancor fiorita, fù rapito dal conſorzio de' Letterati per violenza di malattia. Laſceremo per fine ſotto ſilenzio, ad oggetto di non uſcire da' limiti del conſueto, le Preture di coſpicue Città, le Porpore Senatorie, le chiariſſime Parentele, e gli altri diſtintivi d'onore, ch'in queſta famoſiſſima Caſa ſembrano ereditarj. Ci piace ſolamente di riferire trè maritaggi, che ſendo, di Proſapie ſovrane, in lei rifletono con non ordinarj ſplendori. Carlo dunque di Niccola, fù Perſonaggio di tante ricchezze, e riputazione, che l' invitto Braccio Signor di Perugia, e Principe di Capua, non ricusò di darli in conſorte Caſtora ſua Primogenita. Viſſe in eguale ſtima Filippo, ch' ebbe per compagna nel letto nuziale Aleſſia, figliuola di Grimaldo Grimaldi Sovrano di Monaco, e Roccabruna. Caterina poi di Galeotto venne ricercata per iſpoſa da Fabio Petrucci Signor di Siena, che volle con quell'unione aſſodarſi nel Principato.* [*A*]

GIULIO DI LORENZO BUONDELMONTE, 23. Agoſto 1608.

GRAZIA DI MICHELE GRIFFONI, 28. Agoſto 1608.

ANGELO DI PIERO BASSI, 8. Settembre 1608.

FRANCESCO DI COSIMO DE' MEDICI, 4. Novembre 1608.

URBANO DI PIERO CATTANI, 27. Dicembre 1608.

COSIMO II. DEL GRAN DUCA FERDINANDO I., E DI CRISTINA DE' DUCHI DI LORENA, 7. Febbrajo 1608. ab Incarn. Dopo che il padre ceſsò di vivere, preſe il poſſeſſo del Dominio, e del Magiſtero, veſtendo il bianco manto in Firenze nel Tempio Metropolitano, per le mani di Monſignor Grimani Nob. Veneto, Veſcovo di Vercelli, che in quel tempo teneva il carattere di Nunzio Pontificio in Toſcana. Coſimo ereditò collo Scettro l'indefeſſe premure nel procurare il vantaggio de' popoli, ed iglorioſi progreſſi della ſua Religione. Per dare maggior lena a queſti, ſerviſſi come opportuno ſtromento della veterana ſperienza dell' invitto Inghirami, che miſchiando alle prede di mare, le conquiſte di terra, riempì di ſpavento l'Iſole, e le Riviere dell' Impero Turcheſco, ora colla ſorpreſa di forti Piazze, ora con laſciar in eſſe ſtampate l' orme

(A) Scip. Ammirati, Iſtor. Florent. Il ſuddetto, nelle Fam. Nob. Florent., part. 1. cart. 201. Piero Monaldi, cart. 216 Silvano Razzi, Vite di cinque Uomini Illuſtri. Ferd. Leopoldo del Migliore, cart. 569. Cronica Pitti, nell'Annotaz. cart. 105.

me di funeste desolazioni. Furono veramente angusti i confini della sua vita; mà non ostante la brevità di quella, e del Principato, operò cose degne d' essere celebrate da penna di più facondo Scrittore. Sendo perciò in primo luogo insorti l'an. 1613. i nembi d' una gravissima guerra, per le pretese sopra gli Stati del Monferrato trà i Duchi Ferdinando di Mantova, e Carlo Emanuele di Savoja, che coll' Armi sconvolsero la calma di Lombardia; Cosimo riflettendo agli sconcerti di queste belliche agitazioni, ed alle conseguenze future, prese il compenso d' assumere la difesa di Ferdinando, alla quale si vedeva spinto, come Cognato, anche dall' affezione del sangue. Mandò a quest' effetto, sotto il comando del Principe Francesco il fratello, un grosso corpo di Fanti, e Cavalli in soccorso della Casa Gonzaga; e poiche da Alfonso d' Este Duca di Modena, congiunto in matrimonio ad Isabella di Savoja, veniva sotto colorati pretesti negato alle sue Soldatesche il passaggio; comando a D. Francesco, ch' accresciute quelle fino al numero di tredici mila Fanti, e di cinquecento Cavalli s' aprisse colla forza la strada; dalla quale risoluzione sbigottiti li Presidj de' Modenesi, tosto cangiarono sentimento. [A) Entrato l' an. seguente 1614., e richiesto Cosimo con gran caldezza dalla Corona di Spagna de' promessi sussidj per la coperta del Milanese, contribuì alla medesima due mila Fanti scelti; e per altrettanti Fanti, e per quattrocento Cavalli, che in vigore degli antichi Trattati doveva somministrarle, supplì collo sborso d' effettivo contante. Mà sebbene ebbe parte in questi moti guerrieri, per sodisfare agl' impegni de' Concordati; mostrò nondimeno in altre occasioni il suo genio tutto proclive alla pace poi che nelle turbolenze del Friuli, nate trà la Repubblica Veneta, e l' Arciduca d' Ispruc, egli benche si vedesse a questi legato con vincolo di strettissima parentela, volle mantenersi neutrale. Ammirando per tanto il Senato il dilui prudente contegno, e sentendosi aggravato dall' obbligo di passar seco espressioni di vivi ringraziamenti, mandò a Firenze Simeone Contarini, che risedeva nell' Ambasciata di Roma, per contestarli gli atti del pubblico gradimento. Non potè però l'amore alle cose di pace trattenerlo di non prestare validi, e salutari soccorsi all' Imperadore Ferdinando II. suo Cognato, ne' torbidi dell' Impero, e della Boemia, la cui Corona erasi collo spalleggio degli ammutinati usurpata Federigo Conte, ed Elettore Palatino del Reno. (B) Contribuì dunque a Cesare non solo grossissime somme di contanti in quelle pericolose emergenze, mà anche numerose Truppe di Fanti, e Cavalli. Fece poi celebrare in Firenze per la dilui Coronazione sontuosissime feste, e spettacoli, col getto di molta moneta al Popolo, a fine d' imprimere

[A] Istor. di Pier Gio. Capriata, lib. 2. cart. 67. (B) Alessandro Noris, Guerre di Germania, lib. 2. catr. 94.

mere eternamente negli animi della moltitudine la memoria d'un così lieto avvenimento. Narrasi, che sendo stato Ferdinando costretto da' Ribelli a capitolare, con grave discapito della sua dignità, e riputazione, mentre che un giorno trovavasi nel proprio Palazzo da' suddetti assediato, comparso il Conte di Montauto con cinquecento valorosi Dragoni, e cominciando a batter le strade, dal calpestio de' Cavalli, dal fragore de' timpani, e dal suono delle trombe atteriti, si diedero a precipitosa fuga. (A) A questo memorabil successo furono poscia concatenati tant' altri felici incontri, che facendo cangiar aspetto alla sorte, resero quel Monarca, colla depressione de' suoi nimici, carico di Trofei. Mentre che le dette vicende intorbidavano la quiete della Germania, Filippo IV. Rè delle Spagne per compiacere al Gran Duca Cosimo, accordò alla Milizia di S. Stefano la suddelegazione d'un Giudice nel Reame di Napoli, per le cause appartenenti a' dilei interessi; comunicando al Viceregnante la facoltà d'investirla di tale prerogativa. Fù però scelto all'esercizio di quest' impiego D. Alfonso Vargas Consigliero di S. Chiara, con autorità Regia, e Commissoriale di conoscere tutte le vertenze future, intorno a' diritti dell' Ordine militare, e di fare quanto esigeva il dettame della Giustizia, chiamandole al suo Giudizio da qualunque altro Giusdicente, benche supremo. In adempimento del Regio Editto, il Vicerè prescrisse a tutti gli Officiali, Tribunali, e Personaggi del Regno, di prestare al Delegato ogni ajuto, e favore, e di ubbidire a'dilui mandati, come se fossero sottoscritti dalla mano Reale. [B] Dopo la pubblicazione di tal Decreto, nacque l'an. seguente 1619. nel Consiglio Collaterale il dubbio, se il suddetto Deputamento fosse meramente ristretto alle Cause della sola Milizia, o pure ancor s' estendesse ad abbracciar le Persone de' Cavalieri. Fù nondimeno decisa, da chi stava al timone del Governo quella pendenza, ed interpretata la mente del Rè Filippo non aliena dalle forti ragioni, ch' assistevano alla militar Religione; venendo specificato, che il Delegato Vargas avesse piena facoltà di conoscere le Cause civili, e criminali de' Cavalieri, non meno che le vertenze proprie de' Diritti spettanti al Tesoro della Cavalleria. [C] In così belle occupazioni per utilità, e per decoro de' suoi Cavalieri, e Vassalli, e per vantaggio della Fede Cattolica spese Cosimo i pochi anni del suo Dominio; poiche estenuate le forze dagli antichi malori, ad onta de' potenti rimedj, co' quali venivano preservate da Biagio Bernardi Forlivese, famosissimo] di lui Medico, cedette alla necessità della morte li 28. Febbrajo 1620. ab Jnc. Furono fatte al di lui Cadavere me-

1621 mo-

(A) Alfonso Loschi, Compend. Istor., cart. 412. (B) Dal Privilegio del Vicerè, Dato in Napoli li 15 Novembre 1618. (C) Rogo di Gio. Vincenzo Sansovini, Scriba de Registri, 30 Settembre 1620

morande dimostrazioni di lutto, e con esequie corrispondenti alla sua grandezza, venne deposto ne' Sepolcri Medicei in S. Lorenzo. Campeggiavano in Cosimo molte, e stupende doti, che sforzavano i cuori de' Sudditi ad ammirarle, inferendo in essi la riverenza verso il lor Dominante. Trà queste virtù teneva la Giustizia la preminenza, la quale fu la pietra, e base fondamentale del suo Governo. La poco prosperosa salute, che accompagnò i di lui giorni, servì di contrapeso all'affluenza de' beni ricevuti con larga mano dalla Fortuna. Non gustava egli il dolce, che suole scaturire dalle terrene ricchezze, sendo continuamente amareggiato da' languori di molte indisposizioni; onde soleva ne' discorsi famigliari affermare, ch'avrebbe assai volontieri fatto cambio della sua condizione con una sorte benche privata, impreziosita dall'inestimabil tesoro della salute. Ebbe con tutto ciò fecondità di prole, cioè cinque maschj, e trè femine con Maria Maddalena d'Austria, figliuola dell'Arciduca d'Ispruc, e sorella dell'Imperador Ferdinando, e di Margherita, e di Anna, Regine di Spagna, e di Polonia. Non intermise mai quell'invittissima Donna, anche dopo la perdita del marito, di contribuire con profusioni di spese soccorsi al fratello, fino che non lo vide in un pieno riposo. Ferdinando II. il maggiore, sotto la tutela materna prese il maneggio del Gran Ducato; Carlo, e Leopoldo, forniti delle scienze più colte, conseguirono per merito, e delle proprie virtù, e de' loro natali la dignità Cardinalizia da Innocenzo X., e Clemente IX., divenendo amendue, non solo ornamenti, mà primarj sostegni di S. Chiesa; Francesco poi, e Mattias attesero alla professione dell'Armi, e particolarmente il secondo seguitando i Vessilli dell'Imperadore suo zio, ascese al Generalato supremo dell'Armate Ausiliarie. Questi avendo dati in molt' assedj, e battaglie incredibili prove di sperienza, e valore, guadagnossi il nome d'uno de' piu famosi Campioni, che cingessero spada a' suoi tempi. Delle femine, Maria visse nel celibato, Cristina, e Leonora nel maritaggio, congiunte l'una a Carlo d'Austria Arciduca d'Ispruc, e l'altra ad Odoardo Farnese Duca di Parma.

LOTTO DI GIOVANNI BUSINI, 30. Giugno 1609.

DUCCIO DI BALDASSARRE MANCINI, 8. Settembre 1609.

UGO DI SIMONE DE' CONTI DELLA GHERARDESCA, 18. Ottobre 1619. Fù questi nipote di Papa Leone XI., e Gran Cancelliere dell'Ordine l'anno 1635.

Trasse questo Casato, pieno di splendori, e d'una nobiltà quasi Regia, il Cognome dagli antichi suoi feudi della Gherardesca, e di Donoratico; e per lo spazio di dieci secoli diede alla santità, alle scienze, ed all'armi Personaggi magnanimi, e segnalati. Per dar principio da' lustri, che procedono dalla gloria celeste, rammenteremo S. Guido, Eremita, ed austerissimo Penitente, ch' andò a goder nell'Empireo la Visione Divi-

Divina l'anno 1118. Caminarono sulla dilui traccia S. Uvarido, Abbate Benedettino, ed i BB. Fazio Vescovo di Ghirona, e Gaddo Dominicano, tutti Professori delle virtù più perfette. Piero de' Conti di Donoratico, applicossi alle case del Chericato, ed acquistossi meriti così grandi, che dal grado di Scrittore Apostolico, fù promosso al Cardinalizio da Pascale II. l'anno 1117., col titolo di S. Susanna. Discendendo poscia a' Principi, ed a' Guerrieri, ritroviamo Ugolino, Signore d'una parte del Regno Sardo, che vedendo ridotta Pisa quasi agli estremi da' Fiorentini, fecesi eleggere Capitano di guerra, e con tal astuto artificio s'intruse nel Principato. Questa macchia di tirannia oscurò non poco il di lui valore; onde l'Arcivescovo Ruggiero Ubaldini, scorgendo cangiato verso di lui in odio l'amore del Popolo Pisano, concitolli contro una civile rivoluzione nel 1288., nella quale arrestato con due figliuoli, e con due nipoti, e chiuso nel fondo d'una Torre piena d'orridezza, e squallore, ivi con essi perì di crepacuore, e di fame. Scansò nondimeno questa sanguinosa strage un dilui nipote, ch'era stato dato a nutrice, il qual con istratagemma fù preservato dalla populare persecuzione. Caddero poi i Pisani sotto il dominio d'Uguccione dalla Faggiuola; mà finalmente annojati del governo straniero, scuotendo nel 1316. quel giogo, riconobbero per Signore il Conte Gherardo, detto Gaddo della Gherardesca, e dopo la dilui morte nel 1321. il Conte Ranieri suo zio. Costui ebbe un figliuolo di gran coraggio, nominato Manfredi, che comandando l'Armata de' Pistojesi nella Sardegna, fù rotto, ed ucciso in battaglia da Alfonso Principe Real d'Aragona. Nel 1327. convenne a' Pisani di mutar stato, e di cedere alle forze di Lodovico il Bavaro; e poscia di prestare l'omaggio a Castruccio Signor di Lucca, le cui armi vittoriose erano temute dai Popoli di Toscana. Per la mancanza di quest' Eroe, sciolti i Pisani dal freno del timore, e dal legame dell'ubbidienza, ritornarono in libertà, eleggendo per lor Sovrano il Conte Bonifazio Novello, il quale avendo affascinati coll'urbanità, e clemenza i cuori di tutti, fù pianto amaramente allorche morì l'an. 1340., lasciando il luogo, e lo scettro al Conte Ruggiero il figliuolo, bencha di poco trapassasse i due lustri. Egli fù l'ultimo Dominante del Lignaggio de' Gherardeschi; poiche sendo mancato l'anno 1346., fu divise la Città in due Fazioni, mà prevalendo quella de' Gambacorti, toccò ad essi la Signoria. Non inaridissi però il Tronco di sì gran Stirpe, trovandosi che nel 1361. viveva Ugone della Gherardesca Conte di Montescudajo. Così rimasta ella priva dell'avito Dominio, fù trasportata in Firenze dai Posteri, che non poterono soffrir di vedene nel Trono coloro, che furono già vassalli de' lor Maggiori; e in questa nuova Patria rinvenne una ragguardevol fortuna. Quivi trà gli altri celebri Personaggi diede i natali a Cosimo, Vescovo di Colle nel 1613., e da Urbano VIII. nel 1634. designato di Fiesole; Chiesa ottenuta ancor da Tommaso del nostro Cav., e Senator Guido nel 1702., il quale fù poscia Arcivescovo Fiorentino. Oggi vi-

vivono di questa Casa varj degni Cavalieri, tra' quali Gio. Maria dell' Abito di Malta. [A]

LIONARDO D' ANDREA BUINI, 31. Dicembre 1609.

BACCIO DI GUASPARRI DEL GIOCONDO, 29. Febbrajo 1609. ab Jnc.

PAOL' EMILIO DI GIOVANNI DAVANZATI, 10. Marzo 1609. ab Jnc.

BARBO DI BARTOLOMEO MANCINI, 23. Maggio 1610.

ANGELO D' AMERIGO MARZIMEDICI, Canonico Fiorentino, 7. Settembre 1610., fù professore, ed amante delle bell'Arti; onde a lui vidёsi dedicata la quarta parte delle Rime piacevoli d'Alessandro Allegri. (B)

SPINO DEL CAV. JACOPO SPINI, 12. Ottobre 1610.

ANTON MARIA D' AGOSTINO CAPITANI, 11. Marzo 1610. ab Jnc.

PRIOR PIERO DI LIONARDO GIROLAMI, Senator della Patria, 28. Marzo 1611., chiarissimo tra' Letterati del tempo suo, non solo per gli ornamenti delle Scienze più amene, che in lui riluccevano a meraviglia, mà anche per la sperienza de' maneggi mondani, che lo resero degno d'esser scelto da Cosimo II. per Segretario di Stato. Lesse con fama di valente Maestro nell'Università di Pisa, e coltivò con tal gusto, e politezza di stile la latina favella, e altre nobili discipline, che non ebbe da invidiare gli encomj de' Soggetti più accreditati. Vedonsi in un Volume alligati molti suoi dotti Componimenti, sotto titolo di -- *Miscellanea* -- di varie sorti d'erudizioni, dedicata al Gran Duca Cosimo, -- *per Francesco Onofrj* 1670. --. Contiene questa un -- *Discorso della Giustizia distributiva* --; un'Orazione, -- *In tradendis Doctoratus Insulis Octavio Corsino Cameræ Apostolicæ Clerico dignissimo* --; un'altra -- *In tradendis &c. Jo. Baptistæ Rinuccino* --, che poscia fù Arcivescovo di Fermo: un'altra -- *In tradendis &c. Hieronymo a Somaja Summi Pontificis Abbreviatori* --. Si legge parimente un -- *Orazione Panegirica* -- da lui composta, e recitata a' Cavalieri di S. Stefano suoi Colleghi, in occasione d'un Capitolo Generale, nel quale poi l'anno 1632. ottenne la Carica di Gran Cancelliere; -- *Il Ritratto d'un Principe Santo, cavato da' ricordi, e precetti lasciati da S. Lodovico Rè di Francia al suo Primogenito* --, che tradusse dalla lingua Francese nella Toscana, adornandolo con belle, e pesanti sentenze, stampato in -- *Venezia l'anno* 1654., *ed in Firenze l'anno* 1670. *per Francesco Onofrj* --. Fece anche imprimere, come per Appendice delle dette Opere, una -- *Lezione in lode della*

[A] Paolo Tronchi, Annali di Pisa. Alphons. Ciaconius in Vitis Cardin. tom. 1. col. 918. Ferdin. Ughellius. Ital. Sacr, tom 3, in Epis. Colien. Giuseppe Cerracchini, Cronol. degli Arcivesc. Fiorent., cart. 749. (B) Giulio Negri, cart. 14.

Filosofia morale --. Trasferì nell' idioma materno la -- *Vera effigie d'un ottimo Principe* --, lavorata sopra alcune regole, e sentenziosi detti di Tolomeo Rè d'Egitto, -- *in Venezia* 1650. *per Ognibene Ferretti* -- dedicata alla Gran Duchessa Vittoria; ed un -- *Discorso* -- da lui fatto, -- *nel pigliare il possesso del Consolato dell'Accademia Fiorentina li* 15. *Aprile* 1637. --. Giunse finalmente quest' insigne Soggetto al riposo prescritto a' mortali dalla natura, consumato dagli anni, dall' occupazioni, e dagli studj, godendo nella sua Religione il Priorato d'Urbino. [*A*]

VINCENZIO DI FRANCESCO CALCARELLI, 5. Aprile 1611.

OTTAVIANO DI BETTINO RICASOLI, de' Baroni della Trappola, e di Rocca Guicciarda, 28. Luglio 1611.; conosciuto da' Colleghi per degno d'ogn' onoranza, fù a pieni voti nel Capitolo Generale, ch' ebbe la sua apertura li 7. Aprile 1640., portato alla Dignità di Gran Contestabile. Anche Ferdinando II., per condecorar maggiormente la di lui Persona, fondò li 8. Aprile 1641. il Baliaggio del Monferrato, e gli lo diede a godere in vita. Compiuto ch'ebbe Ottaviano il giro del consueto triennio, sentissi mosso da un marziale incentivo a passare in Germania, per guerreggiare sotto le bandiere Imperiali. Ivi fece in molte, e pericolose azioni tali prove di coraggio, e di pratica militare, che fu avanzato al grado di Colonnello d'un Reggimento. Or mentre s'affaticava colle sue truppe d'acquistar nuovi meriti, per salire a' comandi di maggior sfera, rimase spento in un fatto d'Armi. (*B*)

ANTONIO DI RAFFAELLO MALAGONELLE, 22. Gennajo 1611. ab Inc.

Dal Tronco della Stirpe Antelminella, di cui è Consorte la Castracana, genitrice dell' invitto Castruccio Duca di Lucca, e di Pisa, spuntò la Malagonelle. Corrispofero alla nobiltà del pedale i germogli da quella usciti, che furono dieci Confalonieri di Giustizia, tra' quali Nella ebbe il primo luogo l'anno 1304.; *ed altri Soggetti valorosi in guerra, e celebri negl' impieghi di pace. Guidobuono, uno de' più antichi Guerrieri, riuscì illustre nella professione della milizia, e servì con gloria la Patria contro i Sanesi, terminando poscia la vita l' anno* 1282. *Imitatore de' suoi esempli furono Malegonelle, ed Alberto, i quali datisi agli studj della medesima disciplina divennero in quella eccellenti; particolarmente il secondo, ch' ebbe primario comando a' danni della Repubblica emulatrice di Siena. Tra' Togati Alessandro, ed Antonio acquistarono molta fama; quegli spese i suoi giorni nelle scienze legali, in cui giunse a tanta perizia, che fù da' dotti acclamato per l' Oracolo de' suoi tempi; questi*

(A) Gio. Cinelli, Bibliot Vol, Scanzia 2. Giulio Negri, cart 464. (B) Isidoro Ugurgieri, Pompe Senesi, part. 2. tit 29 cart 252.

questi dopo aver dati in Cariche principali maravigliosi saggj di prudenza, equità, e temperanza, virtù che furono indivisibili compagne d'ogni sua azione, meritò d'esser scelto per uno de' Triumviri, proposti l' anno 1502. *al Confalonierato perpetuo, o Dittatura della Repubblica Fiorentina; sorte che poscia cadde sopra il capo del Soderini. Non deviando i posteri dal coraggioso genio degli Antenati, si resero cogniti nell'Arti di guerra, particolarmente due Niccolò, l'uno figliuolo di Piero, l' altro di Francesco Maria. Il primo guerreggiò in Alemagna, ed in premio delle sue geste fù fatto Colonello d'un Reggimento; l' altro ivi pure, ed in Fiandra con onorato carico di Cavalli; e se non finiva i giorni su'l meriggio degli anni nel* 1677., *sarebbe senza dubbio asceso alle Prefetture, e agli onori, conseguiti dal Marchese Alessandro, ch' esercitò con tanta lode il Generalato per la Corona di Spagna. Non fù penuriosa questa Casa di lustri Cavallereschi, avendo anche dato agli Ordini militari buon numero di Soggetti, ed a quello di Malta, Donato l'an.* 1612. (A).

GIROLAMO DI FRANCESCO LENZONI, 12. Febbrajo 1611. ab Jnc., ebbe il comando d'una Galea.

FRANCESCO DEL CAV. GIO. BATTISTA RIMBOTTI, 6. Ottobre 1612.

FRANCESCO DI VINTA VINTA, 20. Dicembre 1612.

BALI' GIULIO DEL SEN. NICCOLO' BUCCI, Senator Fiorentino, 12. Gennajo 1612. ab Jnc., gratissimo all' universale per la sua splendidezza, e inarrivabile umanità, per l'amore della Giustizia, e per altre segnalate Virtù, che in lui tenevano la loro sede. Nel 1633. fatto Commessario di Pistoja, maneggiò quella Carica con sodisfazione del Principe, ed applauso de'Cittadini; tra' quali lasciò immortale la sua memoria, poiche con memorabile esempio di liberalità, pose mano a proprie spese ad Opere sontuose. (B)

ANTONIO DI BASTIANO CORBOLI, 5. Febbrajo 1612. ab Jncarn.

RAFFAELLO DI DOMENICO CASTELLI, 7. Giugno 1613.

UGOLINO DI GIUSEPPE GRIFFONI, 18 Giugno 1613., applicatosi agli studj di guerra, venne in credito di soldato animoso, ed esperto; onde ricevette dal suo Sovrano l'impiego di cariche d'importanza. Agitando l' Armi d' Urbano VIII. l' Italia, servì per Maestro di Campo nell' Esercito delle Potenze Confederate, come Capo delle Truppe Toscane, che disegnavano d'accamparsi sotto la Piazza di Castelfranco. Richiamato poi dal Gran Duca Ferdinano, e posto con 800. bravi Soldati nel Presidio di Pitigliano, sostenne per molti giorni validamente l' assedio, postoli dalle Soldatesche Ecclesiastiche, dirette da Cesare degli Oddi l' an. 1643.

Ddd 2 Cal-

[A] Eugen. Gamurrini, tom. 1. cart. 193 Lodov. Araldi, cart. 104.
(B) Michel Angelo Salvi, Istor. di Pistoja, tom 3. lib. 23. cart. 272.

Calmate poi queste bellicose procelle, egli fù uno de' quattro Ostaggi, dati dai Principi guerreggianti, per sicurezza de' patti stabiliti di pace. [A] Godette Ugolino l' insigne Commenda, fondata da Michele uno de' suoi nobilissimi Antecessori (, tra' quali fiorirono un' altro Ugolino, ed Antonio, Cavalieri di Malta nel 1608., e 1631.) nella Città di Pisa. A questa fù incorporato il Monistero di San Paolo a Ripa d' Arno da Pio IV. l' anno 1565., e ridotto a forma di Primogenitura da Gregorio XIII. l' anno 1574.; il quale in que' tempi era membro della Congregazione Vallombrosana, con rendita di 400. ducati d' oro; (B) e ne' secoli passati era Sede della Cattedra Vescovile. A così cospicua Magione sono anch' in oggi subordinate le Chiese di S. Cassiano, S. Guido, e S. Sebastiano in Banchi. Queste, per essere tutte tre Parochiali, vengono dal Commendatore proviste degli opportuni Rettori, i quali poscia assumono l' Abito di Capellani, o Sacerdoti d' ubbidienza.

COSIMO DI VIERI DA CASTIGLIONE, 29. Agosto 1613.

BVONACCORSO D' ALESSANDRO ADIMARI, 16. Gennajo 1613., Comandante del Presidio di Ferrara.

PRIOR ORAZIO DI GIO. BATTISTA RICASOLI RUCELLAI, 13. Aprile 1614., sentissi come per simpatico genio inclinato alle scienze, trà le quali menando lodevolmente la vita, fece progressi degni d' ammirazione: mà sopra tutto entrò ne' più profondi arcani della Filosofia morale; e cavando dall' esercizio della Poetica un' incredibil piacere, ebbe la costumanza di mischiare le discipline amene alle gravi, per ornamento, e ricreazione dell' animo. Lasciò varj parti del suo fecondo intelletto, conceputi con tutta la purità, e nitidezza del linguaggio Toscano, da lui con industre coltura nell' Accademia de' Cruscanti affinato. Compose poi un' Opera di --*Dialoghi Filosofici*--, pieni di stupenda dottrina, sotto nome --*dell' Imperfetto Accademico della Crusca*--, che restò MS. in mano del figliuolo Prior Luigi; ed alla quale fassi evidente ingiuria, in tenerla occultata agl' occhj degli Eruditi: è però uscito da' torchj l' argomento di questi, per mezo di Francesco Redi, che nel suo Ditirambo a carte 24. l' espone. Rimasero pure manoscritte molte, e leggiadre Poesie, lavorate colla finezza del più bel gusto, a riserva d' alcune, che leggonsi impresse nel Crescimbeni, e nel Redi. Nè solamente ebbe il Prior Orazio apertura ad ogni sorte di facoltà letteraria, mà anche a' maneggi di gravissimi affari, per li quali fù scelto a sostener l' Ambasciate presso Uladislao Rè di Polonia, e Ferdinando II. Imperadore. [C] Anche i Cavalieri dell'Ordine suoi colleghi, pregiando al maggior

(A) Battista Nani, Istor. Veneta, lib. 12 cart 749 758., e 768. (B) Card. de Luca de Iurepatronat, Discurs 20 (C) Gio Cinelli, Bibliot Vol., Scanzia 7. Gio. Mario Crescimbeni, Istor. della Volgar Poesia, lib. 2. cart. 4. Giulio Negri, cart. 437.

gior segno la dilui virtù, accompagnata da' chiarori del sangue, nel Capitolo Generale de' 23. Aprile 1656. lo portarono con acclamazione comune alla Dignità di Gran Contestabile.

LORENZO DEL CAV. VINCENZIO SERNIGI, 23. Aprile 1614.

ANDREA DI COSIMO ARDINGHELLI, 23. Agosto 1614.

Ebbero gli Ardinghelli il lustro d' una vetusta Nobiltà in Volterra, d' onde partiti per le Fazioni civili, governando l' Impero Federigo II. di questo nome, posero il domicilio, come in asilo di requie in S. Geminiano. Quivi invigorite a poco a poco dalla fortuna le loro forze, divennero col decorso degli anni Signori di quella Terra; ed una parte d' essi stabilita in Firenze, ed acquistata tra' Fiorentini molta riputazione, venne introdotta al godimento degli onori primarj della Repubblica. Nella posterità di costoro possono numerarsi tredici Confalonieri di Giustizia, d' quali precedette Niccolò di Donato l' an. 1299., e seguì in fine Tommaso di Neri l' an. 1418.; ed anche molti degni Cavalieri, e Prelati. Risplenderono trà questi Marco, Vescovo di Città di Penna nel 1352., e poscia di Camerino; Luigi di Fossombrone nel 1547.; e Benedetto di Città Castellana. Mà a preminenze maggiori venne portato dalla virtù, e dalla sorte Niccolò, Personaggio dottissimo, e sopra molti del suo tempo versato nelle scienze più gravi. Egli maneggiò il Pastorale della Chiesa Camarinese, e servì per Segretario de' Brevi Papa Paolo III., dal quale poi fù descritto trà' Porporati l'anno 1554. col titolo di S. Apollinare. Giuliano dilui fratello, caminando per la via del Chericato, andò Nunzio del sudetto Pontefice all' Imperador Carlo V., per iscoprire la dilui vera mente, sopra l' occupazione di Piacenza, feudo preteso appartenente alla S. Sede. Trà quelli finalmente, che furono ornati col cingolo militare, è celebre la memoria di Piero, Cav. Aurato, e Segretario di Leone X. Egli fù padre di Giuliano Cav. di Rodi, e di Neri insignito da detto Papa dell' Ordine di Cavalleria, da cui nacque Piero II. Cav. di Cristo. (A)

PAOLO DI GIOVANNI RUCELLAI, 29. Settembre 1614., fù Capitano di Galea.

FRANCESCO DI JACOPO QUARATESI, 1. Ottobre 1614.

GIROLAMO DEL SEN. GIOVANNI DA SOMMAJA, 30. Ottobre 1614., fece un bell' uso de' suoi talenti negli studj delle lettere umane, e delle facoltà legali, e teologiche nella famosa Accademia di Salamanca, ove divenne soggetto della comune ammirazione. Ritornato in Italia arricchito di scienze, intraprese la Prelatura nella Curia Romana col grado d' Abbreviator Pontificio. Mà alla fine chiamato alla mitra Priorale del Convento, ed alla Soprantendenza dell'Università Pisana, attese al governo spirituale della Milizia, ed al buon regolamento delle Letture. Visse pertanto in grande stima degli

(A) Piero Monaldi, cart. 274. Giulio Negri, cart. 305.

gli Vomini virtuosi; e delle molte Opere, nelle quali affaticò dottamente la penna, ne restano varie manoscritte nella Libreria Medicea. Fece anche l'Appendice all' Opera del Monaldi, che tratta delle Famiglie Nob. Fiorentine. [A]

Riceverono i Sommaja il loro sangue da chiarissimi Capitani de' Longobardi, ed il Cognome da un Castello situato in Valdi Marina, di cui furono lungo tempo Cattani. S' estese anche il loro Dominio sopra Lucignano nel Regno di Napoli, ed altri Luoghi feudali nella Toscana.. Tra' più degni Soggetti somministrati alla Patria, troviamo un Chirico di Gerajo, che risedette nel Confaloniérato l' an. 1363.; e tra' Cavalieri dati agli Ordini militari di maggior nome, ammessi in quello di Malta Pier Francesco l' an. 1560., Gio: Battista nel 1567., Camillo nel 1570., Pandolfo nel 1595., ed Angelo nel 1612. (B]

FRANCESCO DI BUONACCORSO UGUCCIONI, 4. Novembre 1614., impiegandosi su'l fervore degli anni nel maneggio dell' armi, diede speranza di fare in quelle non ordinaria riuscita; onde comandò varie Truppe nel corpo di trè mila Soldati, inviati a Milano, sotto il Principe Don Francesco de' Medici. Mà cangiando il genio di militare per terra, in quello di solcare i mari, divenne ne' fatti navali eccellente, dimodoche non avendo forse tra' Colleghi l' eguale, veniva destinato alla carica d' Ammiraglio. Trattanto assalito da mortal malatia, che lo tolse di vita, non potè conseguirla, nè eseguire i disegni, ch' avea già formati per onore, e vantaggio della sagra Milizia. [C]

NICCOLO' DI FRANCESCO FIORINI, 20. Novembre 1614.

COSIMO DI BENEDETTO BELFORTI, 17. Maggio 1615.

LORENZO DI SEBASTIANO CORBOLI, 23. Maggio 1615.

ANGELO DI LORENZO PESCIOLINI, 28. Giugno 1615.

FRANCESCO DI LIONE NERLI, 2. Luglio 1615., disceso per avi da Filippo, principalissimo nella Repubblica Fiorentina, e da Catterina Salviati, sorella di Maria fortunatissima madre del Gran Duca Cosimo I.; onde per dilei mezo potè gloriarsi d' essere Zio materno del suo Sovrano. [D)

ENEA D'ULISSE BARDI, de' Conti di Vernio, 19. Luglio 1615.

CARLO DEL GRAN DUCA FERDINANDO I., E DI CRISTINA DE' DUCHI DI LORENA...., 1615. Giovane di mirabile aspetrazione, e di bellissimo ingegno, aperto all'apprendimento delle virtù più sublimi, vestì l'Abito Cavalleresco di S. Stefano, col titolo di Gran Commendatore; Dignità superiore ad ogni altra, e Vicaria del Magistero, vacata sino dall'anno 1599., per la mancanza del Cav.

Ca-

(A) Giulio Negri, cart. 305. (B) Piero Monaldi, cart. 402. Ferd. Leopoldo del Migliore, cart. 519. Lodovico Araldi, cart. 98. 99 100. 103., e 104.
(C) Eugen. Gamurrini, tom 2. cart. 64 (D) Eugen Gamurrini, tom 5. cart. 32.

Camillo Borboni de' Marchesi del Monte. Egli avendo in sè unite con un' impareggiabil concorso, le doti ricevute dalla natura, e quelle che provengon dall' arte, riuscì ne' discorsi eloquente, nelle risoluzioni savio, e nell' eseguire i consiglj pronto, e sagace. Per qualità così degne, che prima ancor della maturezza, erano in lui giunte alla perfezione; e per l'altezza de' suoi Regj Natali, venne da Paolo V. li 2. di Dicembre 1615. promosso al Diaconato Cardinalizio di S. Maria in Dominica, non avendo ancora compiuto della sua età il quarto lustro. Nel tempo che visse in Roma, mostrò tanta grandezza, e magnificenza, ch' in ogni azione cercava d' imitare il real trattamento, che vi aveva tenuto il padre, quando vestiva la sagra Porpora. Per mantenere un grandioso treno, proporzionato alla sua condizione, non solo servissi degli opulenti appanaggi, che gli contribuiva la Casa, e della grossissima pensione, che gli era stata, fino dall'anno 1606., assegnata sopra la Commenda Magistrale, benche non avesse ancora prese l' Insegne Cavalleresche, come risulta dal tenore del Privilegio, dato dalla Villa di Casagiuolo; [A] mà anche dagli ampj proventi, che colavano nel suo Erario da varj titoli, e Benefizj. Tra questi si contano le famose Badie di S. Galgano di Siena, di Jesi, di Chiaravalle, e dell' Isola. Ebbe poi campo di far conoscere il nervo de' suoi talenti, ed il suo autorevol concetto nell' elezione di trè Sommi Pontefici, Gregorio XV., Urbano VIII., e particolarmente d' Innocenzo X., che colla finezza de' Negoziati, e col credito acquistato con i Colleghi inalzò alla Sede di S. Pietro, e come primo tra' Diaconi coronò col Triregno. Non fece tutti i suoi giorni nella Classe Diaconale, passando a quella de' Preti col titolo di S. Sisto, e poscia nel numero de' sei Vescovi Cardinali, li 5. Marzo 1645. A tal effetto prese la consecrazione in Firenze, con solennissima pompa, dalle mani d' Annibale Bentivogli Ferrarese, Arcivescovo di Pisa, e Nunzio in Toscana, coll'assistenza d'Angelo dalla Stufa Vescovo di Montepulciano, e di Ruberto Strozzi di Fiesole. Dalla Chiesa di Sabina, gradatamente ascendendo a quelle di Frascati, e di Porto, giunse in fine all' Ostiense, cui è congiunto il dominio temporale di Velletri, e il Decanato del sagro Collegio. Colmo queste onorificenze col Patrocinio della Monarchia Spagnuola, che tenne con somma sodisfazione del Rè, con applauso de' Popoli, e con gloria dell' inclito, e famoso suo nome. All' operazioni terrene, non furono punto inferiori le spettanti alla Religione; mentre con profluvio di spese fece ristoramenti di Templi, e comprò arredi fontuosi per li suddetti, lasciando altre degne memorie della sua piissima inclinazione. A tutte però merita d' essere preferito l' edifizio del maestoso Tempio, eretto da' fondamenti, e consegrato all' Arcangelo S. Michele per

[A] Dal Privileg. Magist. dat. da Casagiuolo li 10. Ottobre 1606.

per l'Ordine Teatino. Finalmente li 19. Luglio 1666., sendo giunto a vedere l'anno settantesimo della sua etade, cessò di vivere, con indicibil cordoglio della Milizia, di cui era figliuolo, e di tutta la Repubblica Cristiana, che per uno de' suoi maggiori ornamenti lo riguardava. (*A*)

GIOVANNI DEL CAV. ANTONIO GUIDACCI, Canonico della Metropolitana, 20. Ottobre 1615., Uomo di dottrina, e pietà singolare, colle quali virtù onorò l'Accademia, ed il Capitolo Fiorentino. Molti furono i lavori della sua dotta penna, i quali restarono privi della lode, ch' avrebbero conseguita dall' erudita posterità, se fossero comparsi alla luce. Cominciò egli a scriver la -- *Vita del celebre Piero Vettori* --, in cui lo difende dalle censure de' suoi Oppositori; mà la morte, che lo sorprese, non li permise di terminarla. Trovasi pur manoscritta un' -- *Orazione* -- da lui composta, e recitata nell'Accademia degli Apatisti. Niccolò Einsio, nel libro terzo delle Selve, applaude alla sua gentil Musa; e lo commenda nell' intitolazione a Carlo Dati, del libro secondo dell' Elegie. Finì questo cospicuo Letterato di faticare, e di vivere, con gran mestizia de' dotti, e de' buoni l'anno 1666. (B)

GIOVANNI DI NICCOLO' COMPAGNI, 26. Dicembre 1615. Da Pisa venne ad aprir Casa in Firenze la Famiglia Compagni, e se ivi produsse quel Gherardo, che fù il più ricco Cittadino d'Italia, dominando tra' Pisani Gabbriello Maria Visconti; quivi diede un numero assai maggiore di Uomini degni, ed illustri. Nè devono tacersi tre Confalonieri di Giustizia, il primo de' quali fu Dino, e l'ultimo Giovanni. Quegli non ebbe pari nell'arte del ben dire, onde venne dalla Patria prescelto per Oratore a Papa Giovanni XXII. Lasciò belle Orazioni, e Poesie, ed una Cronica delle cose avvenute a' suoi tempi. Giovanni juniore professò su' principj del secolo decimo sesto con molt' applauso in Pisa le Leggi, e diede saggi del suo sapere nell'Oratoria, e Poetica alle stampe. Un Getto di questa famosa Schiatta fiorì in Turino, onorato colla Croce de'SS. Maurizio, e Lazzaro. (C)

PAOLO DI PAOLO RUMENA, 8. Gennajo 1615. ab Jnc.

PIER FRANCESCO DI DOMENICO CASTELLI, 28. Gennajo 1615. ab Jnc.

ANGEL MARIA DI PRINZIVALLE DALLA STUFA, de' Conti del Calcione, 25. Marzo 1615. ab Jnc., Capitano di Galea.

NICCOLO' DEL CAV. VINCENZO GIUGNI, 25. Luglio 1616.

PRIOR

[A] Alphons. Ciaconius, in Vitis Cardin, tom. 4. col 437 Fulvio Fontani, fac. 9. nel Catal (B) Giulio Negri, cart. 283. (C) Piero Monaldi, cart. 451. Giulio Negri, cart. 146., e 279.

PRIOR TOMMASO DEL CAV. SEBASTIANO XIMENES ARAGONA, 1. Agosto 1616.

OTTAVIANO DEL CAP. FILIPPO DI LOTTO, 18. Ottobre 1616.

TOMMASO DI PRINZIVALLE DALLA STUFA, de'Conti del Caloione, 23. Ottobre 1616.

NICCOLO' DI CRISTOFANO BRANDOLINI, 5. Marzo 1606. ab Jnc., ebbe prattica non mediocre della terrestre, e marittima disciplina; in quella fù Maestro di Campo, in questa Capitano di Galea. Per li pregi dell'una, e l'altra, venne da' Cavalieri assunto alla Dignità di Gran Contestabile li 20. Aprile 1653., ch'amministrò con molta sua lode, e sodisfazione comune.

Se la Prosapia de' Brandolini, ch' ebbe requisiti di Nobiltà non ordinaria in Firenze, sia diramata da quelle, ch' al presente fioriscono nella Città di Forlì, e nella Provincia del Friuli ne' Conti di Valmarino Nobili Veneti, come è il sentimento del Negri, non osiamo affermarlo. Certo è, che dalla Stirpe Forlivese uscirono famosissimi Generali d'Esserciti, cioè Broglia, Brandolino, e Tiberto, ed altri invitti Campioni, ch' anno oltremmodo illustrata la milizia Italiana, e fatta risuonare la gloria de' loro fatti per tutta Europa. Tenne essa ancora i Dominj in Lombardia, d'Alessandria, di Castelnuovo, Castel Arquato, Saliceto, e di altre Giurisdizioni; e ricevette come eguali per nascita, in maritaggio Principesse Sovrane de' Malatesti di Rimini, Ordelaffi di Forlì, Manfredi di Faenza, Alidosj d'Imola, e Bentivogli di Bologna. Mà venendo al particolare della Famiglia Toscana; conseguì questa la maggior parte de' suoi splendori da Lippo, a tal segno eccellente nella poetica, e nell' umana letteratura, che fù condotto da Mattia Corvino Rè degli Ungheri ad insegnarla nella Reggia di Buda, e nell' Università di Strigonia. Costui poscia annojato della fallacia delle cose mondane, vestì l'Abito Agostiniano, portando il quale ebbe il vanto d'esser Maestro di Papa Giulio II. Passò finalmente a miglior vita l'anno 1497., avendo scritto dottissimamente i Commentarj -- in D. Pauli Epistolas --: -- Vetus, & novum Testamentum -- *in Versi esametri* --: -- Paradoxorum Christianorum -- *due libri*: -- De ratione scribendi Epistolas -- *trè libri; ed altre cose. Nè fù privo il Ramo di Firenze de' primi onori della Repubblica, ed anche del Confalonierato supremo, godute da Cristofano l'anno 1428.; nè di nobilissime Croci, etiandio della bianca di Malta, che prese Giorgio l'anno 1575., zio paterno del Cav. Girolamo del nostro Ordine, nato da un' altro Giorgio, figliuolo di Cristofano di Giuliano, fratello di Matteo, che fù padre al suddetto Lippo.* [A]

PIERO DEL CAV. ANTONIO POPOLESCHI, 20. Marzo 1616. ab Jnc.

(A) Giulio Negri, cart. 74.

ANTONIO DI GIOVANNI SIMONI, 2. Aprile 1617.
ALESSANDRO DEL CAV. JACOPO SPINI, 26.Marzo 1617.
COSIMO DI..... DELL' ANTELLA....., fù Gran Cancelliere dell'Ordine l'anno 1617.
CAMILLO DI VINCENZIO RINALDI, 23.Agosto 1618.
DONATO DI RAFFAELLO MALEGONELLE, 12. Ottobre 1618., ebbe il comando d'una Galea.
PIERO D'ULISSE BARDI, de' Conti di Vernio, 25. Novembre 1618.
FRANCESCO D'ANTONIO PAOLINI, 12.Gen.1618.ab Jnc.
RINALDO DI PALLA STROZZI, 19.Gennajo 1619.ab Jnc.
FRANCESCO DEL CAV. GIROLAMO LENZONI, 15.Febbrajo 1619. ab Jnc., eletto Gran Cancelliere l'anno 1629.
COSIMO DI LORENZO GONDI, 2. Aprile 1620.
PIERO DI JACOPO DALLE POZZE, 3. Maggio 1620.
CAMILLO DEL CAV. BALDASSARRE SUARES, 30.Agosto 1620.
ODOARDO D'ALESSANDRO MANCINI, 4. Ottobre 1620.
VINCENZIO DI PIER FILIPPO GIANFIGLIAZZI, 7. Ottobre 1620.
PRIOR CARLO DI FRANCESCO COVONI, 3. Novembre 1620. Fondò Giovanni Covoni sotto li 5. Dicembre 1614. la Prioria di Cortona, lasciandola in padronato all'antichissima, ed illustre sua Schiatta, originaria di Fiesole.

Diede essa al Governo civile sei Confalonieri di Giustizia, il primo de' quali fù Covone nel 1326., e l'ultimo Sandro; ed al militare, e politico Capitani, Pretori, ed altri degni Soggetti. Trà questi è celebre quel Covone, splendidissimo Cavaliere, che sostenne l'Ambasciata alla Corona di Francia; dal quale provennero due generosi figliuoli, Bettino successo al padre in quel cospicuo Ministero, che nel 1378. meritò dal Popolo Fiorentino l'Insegne Cavalleresche; e Migliore, Cav. di Rodi. [A] *Prese gli anni scorsi Filippo la medesima Croce bianca di S. Giovanni; mà lasciolla d'indi a poco, morendo.*

BERNARDO D'ANTONIO PAOLINI, 5. Dicembre 1620.
PRIOR DONATO DEL SEN. NICCOLO' DELL' ANTELLA, Senator della Patria, 29. Dicembre 1620., di cui pochi ebbero più rari doni dalla natura, e dall' arte. Costui sendo provisto d'un ricco capitale di virtù insigni, e degli ornamenti delle scienze più belle, fù da Cosimo, e Ferdinando secondi, amato con distinzione, e reso degno de'lor favori. Nè solamente servì i suddetti per intimo Consigliero di Stato, mà ottenne anche li gradi di Presidente di tutte le Fortezze della Toscana, e di Protettore delle Co-

(A) Piero Monaldi, cart. 223.

Comunità; nelle quali cariche potè far pompa de' suoi talenti, ed amabilissime doti, che lo fecero a tutti grato. Egli col Senator Niccolò di Filippo eresse il Priorato di Pistoja li 30. Giugno 1616., del quale non ne prese però il possesso coll'Abito, prima dell'anno 1620. Finalmente giunse li 10. Gennajo 1666. ab Jnc. alla meta del vivere, con dispiacimento comune; poichè la di lui perdita non solo fù sentita con acerbo dolore dal suo Sovrano, mà anche compianta a nome di tutti con funebre declamazione da Camillo Rinuccini in una Radunanza Accademica; [A] e colla dilui morte decadde il Priorato alla Collazione Magistrale.

Dall' Alemagna riconosce quest' insigne Casa l' Origine; e da una Contrada, di cui tenne assai tempo il dominio, la sua denominazione. I dilei Soggetti si conservarono in un' autorevol possanza tra' Popolari; e furono ben quindici volte condecorati del Confalonierato supremo; avanti gli altri da Giovanni ottenuto l' an. 1332., e di tutti i maggiori gradi, e civili, e guerrieri. Essi fondarono la Pieve dell' Antella, il padronaggio della qual Chiesa si trasfuse col sangue ne' Discendenti. Mà il pregio più luminoso di detta Stirpe è quel, che deriva dalla santità del B. Manetto, uno de' Fondatori, e quarto Generale dell' Ordine de' Servi, ch' andò a godere il riposo del Cielo l' an. 1268. Nè piccolo ornamento recolle colla dottrina, e coll' Ecclesiastiche preminenze Bartolo, esimio Giurisconsulto, che rese più famosa co' suoi documenti la Cattedra di Padova, prima che sostenesse il carattere di Prelato Domestico di Bonifazio VIII., e di Nunzio a' maggiori Potentati d' Europa. Taddeo, e Filippo attesero, l' uno alla toga, e l' altro ai ministerj di S. Chiesa; quegli dopo aver date prove del suo valore in varj oficj, ed impieghi, fù l' an. 1343., istallato nella sede Pretoria della sua Patria; questi acquistata fama di Personaggio rettissimo, ed esemplare, ebbe nel 1349. la mitra cospicua di Ferrara, che poscia cangiò l' an. 1356. nella Fiorentina. Alessandro, e Luca risplenderono nelle scienze; il primo, che fiorì verso il mezo del decimo quarto secolo, fù uno de' più celebri, ed acclamati Professori de' canoni, e delle leggi, del tempo suo; l' altro, che visse nel 1550. coltivò con istudio indefesso l' Oratoria, e Poetica, nelle quali professioni cedette a pochi. Unisi il decoro, e la gloria degli Antenati in Francesco, Cav. e Commendatore Gerosolimitano, Maggiordomo maggiore di Cosimo II., che meritò l' affetto de' Principi, l' estimazione de' Nobili, e l' ossequio degl' inferiori. (B)

VINCENZIO D' AMERIGO MARZIMEDICI, 2. Febbrajo 1620. ab Jnc.

PIERO D' ULISSE DA VERAZZANO, 26. Aprile 1621.

MARIO DEL CAV. CESARE CARLINI, 24. Dicemb. 1621.

[A] Giulio Negri, cart. 15 (B) Piero Monaldi, cart. 285. Ferd. Leopoldo del Migliore, cart. 145. Giulio Negri, cart. 15.

GIROLAMO D' ALESSANDRO BRANDOLINI, 15. Marzo 1621. ab Jnc.

FERDINANDO II. DEL GRAN DUCA COSIMO II., E DI MARIA MADDALENA D' AUSTRIA DEGLI ARCIDUCHI D' ISPRUCH, 25. Marzo 1621. Salito per la mancanza del padre su'l Trono del Gran Ducato, prese in S. Maria del Fiore l' Insegne del Magistero, con pompa la più sfoggiata, che potesse mai pratticarsi, per le mani del Cardinal Federigo Borromeo, Arcivescovo di Milano, ch'in quella funzione rappresentò le veci Pontificie. Sotto l'ombra della tutela materna assodato il Governo, colla scelta di prudenti Ministri, invitò nuovamente al comando marittimo il celebre Cav. Inghirami, mostrando benchè in età puerile, un'intensissima brama di vedere moltiplicate le palme alla sagra Cavalleria. Mentre che con felici auspicj reggeva i suoi Popoli, appoggiato al consiglio di valentissimi Direttori, che nel dilui animo ancora inesperto per l'immaturità degli anni spargevano i semi della Politica, e dell'altre Virtudi, che rendono sopra gli altri stimabile un Dominante; l' anno 1623. per l'inopinata morte di Federigo dalla Rovere, nato da Francesco Maria II. Duca d' Urbino, di cui ne rimase una sola figliuola nominata Vittoria, entrò cogli sponsali di questa in isperanza di quella florida, ed importante Ducea. Era ella per lungo tratto coerente a' Dominj della Toscana; onde coll'unione d'ambi gli Stati, Mediceo, ed Urbinate veniva a formarsi nel centro d' Italia il corpo d' un amplissimo Principato, che stendendosi dalle spiaggie del Mare Adriatico fino al Tirreno, e interrompendo la comunicazione delle Provincie sottoposte alla Chiesa Romana, del Regno di Napoli, e de'Potentati di Lombardia, avrebbe nella somma delle cose universali, dato il contrapeso al destino d' Italia. Cresciuto il Gran Duca negli anni, e virtuosi costumi, prese risoluzione di passare in Germania, per farsi conoscere all' Imperadore Ferdinando II. suo zio; e nel 1628. intraprese il camino con un corteggio degno della sua condizione. Giunto nella Boemia, e nelle vicinanze di Praga, ove in quel tempo stanziava la Famiglia Imperiale; trovò al Montebianco, in aspettazione di sua venuta, una gran moltitudine di carozze piene di Nobiltà Boema, sei compagnie di Cavalli, e dieci insegne di Fanteria, che li servirono d'equipaggio, e di scorta. Ebbe inoltre l' onore d' essere incontrato fuori di quella Metropoli dalla stessa Maestà dell'Imperadore, il quale discese a vista del Gran Duca dal cocchio, per darli come a nipote un tenero abbraccio, e poscia introdottolo nel medesimo lo condusse alla Regia sua Residenza. Quivi per colmo delle più speciose accoglienze, vide comparire alla sommità delle scale l'Augustissima Imperadrice, e le Serenissime sue figliuole; ed in tutto il tempo della dimora, che fece in Praga, fù onorato con quelle dimo-

moſtrazioni di ſtima, che potevano farſi ad una Teſta Coronata. (*A*) Mirandoſi il Gran Duca riguardato da Ceſare con occhio così affettuoſo, interpoſe i ſuoi officj più caldi per rimuoverlo dalla precipitoſa intenzione di mettere al bando dell' Impero il Duca di Mantova, con cui eraſi altamente ſdegnato. [*B*] Tornato poſcia d'Alemagna a'ſuoi Stati, e venuto il tempo ſtabilito per la conſumazione del matrimonio colla Principeſſa Vittoria, Erede preſuntiva del Ducato d' Urbino l'anno 1637., ſi celebrarono le Feſte nuziali con isforzo di Reali apparati; di modo che non reſtava memoria, d' eſſerſi veduto nell' età trapaſſate maritaggio fatto in Italia con eguale magnificenza. Prefiſſo dunque il giorno de' ſei di Luglio alla celebrazione di queſte Feſte, e raunatoſi nel Palazzo Ducale, il fiore della Nobiltà d' amendue i ſeſſi, diede magnifica introduzione alla Cavalcata il Cav. Camillo Borboni de' Marcheſi del Monte, Capitano della Guardia a cavallo, colla ſua Squadra armata di rilucenti corazze, ſeguitata da un' altra di cento Cavalleggieri. Venivano poſcia in bella ordinanza molte centinaja di Nobili, montati ſopra generoſi deſtrieri, ſotto la condotta di due Maeſtri di Campo, Cav. Marcheſe Franceſco Coppoli di Perugia, e Marcheſe Gabbriello Riccardi Fiorentino, con abiti, e bardature sfarzoſe, e numeroſo treno di famiglj alle ſtaffe. Dopo il paſſaggio di queſti comparve la Sereniſſima Spoſa in un ricchiſſimo cocchio, colla Ducheſſa Livia d'Urbino ſua ava, e la Ducheſſa di Guiſa. Era il ſuddetto nel ſuſto interiore, ed eſterno, coperto di veluto vermiglio, e trapunto di vaghi ricami d'oro con intrecci di canutiglia. Soſtenevano il cielo colonne d'argento maſſiccio, nel cui fondo ſi vedevano eſpreſſe l'Arme de' Conjugati con gocciole, e lavorj di preziosiſſime gemme; e tutti gli altri adrezzi erano pur formati d' argento. Precedevano al cocchio il Principe Gio Carlo de' Medici, ed il Principe di Gianville Franceſe, che maneggiando due ſpiritoſi cavalli con impareggiabile maeſtria, tiravano a sè gli occhj, e la meraviglia de' riguardanti. Lo tenevano in mezo in dupplicate file gli Alabardieri Alemanni, come anche molte delle carozze di ſeguito, sì di Corte, che delle Caſe private, le quali in una lunghiſſima ſchiera ordinatamente venendo, portavano tutte le Dame nazionali, e ſtraniere in veſtimenti da gala. Fu la novella Spoſa ricevuta al limitare del Tempio di S. Giovanni dal Senato de'Quarantotto, veſtito di porpora; ove dopo aver aſcoltata la Meſſa, fù condotta coll'appoggio del Principe Gio. Carlo, dal Balì Franceſco Saracinelli d'Orvieto, e dal Cav. Tommaſo Rinuccini Fiorentino alle cerimonie di S. Chieſa. Mà acciocche ſi poteſſe con maggiore facilità tranſitare da S. Giovanni a S. Maria del Fiore, fù eretto trà l'uno, e l'altro Tempio un magnifico pon-

[A] Aleſſandro Noris, delle Guerre di Germania, lib. 7. cart 373. (B) Battiſta Nani, Iſtor. Venet. lib 7 cart 387.

ponte, cui prestava commoda, e dilettevol salita una larga, e nobile scalinata. Sulle sponde di questo si vedevano piedestalli di marmo bianco, e il basamento pieno di balaustri d'argento, a foggia d' un portico degli antichi Romani. Sorgevano sopra i pilastri varj simulacri marmorei, e ricopriva tutto il loggiato una soffitta di color azzurrino, con riquadrato di travi finte di bronzo listato ad oro, al quale corrispondeva il lastricato del piano; e finalmente per riparo da' cocenti raggi del sole, pendevano dagli archi le ricascate d' ormesino celeste. Messo ch'ebbe il piede nella Metropolitana la Sposa, vestita d' un candidissimo manto, carico d'un' inestimabil tesoro di gemme, che dava un' incredibil risalto alla stupenda bellezza del dilei volto, fu da Piero Niccolini Arcivescovo di Firenze, accolta, e benedetta all' Ingresso; e poi dal Gran Duca suo Consorte coronata col Regio Diadema, presentatoli da Ascanio Piccolomini Arcivescovo di Siena, assistito da quattro altri Vescovi, alla presenza d' Odoardo Farnese Duca di Parma, e di altri Principi, e Cardinali. Dopo questa funzione porossi Vittoria, preceduta dal Clero, all'Altar maggiore, ove assisa nel Soglio assistette alla Gran Messa, cantata tra' concerti di soavissime melodie; terminata la quale passò alla sua Ducal Residenza, coll'accompagnamento d'incessanti acclamazioni del Popolo, e strepitosi saluti di cannoni, e moschetti. Diedero fine a'tripudj di queste nozze rarissimi fuochi d' artificio, vaghe illuminazioni, comedie, e caccie di feroci Animali, le quali recarono un dilettevole orrore agli Spettatori (A). Mentre Ferdinando godeva tranquillissimi giorni, insorse un nembo inaspettato di guerra, per lo Stato di Castro, che da Urbano VIII. si aveva per devoluto alla S. Sede. S'unirono per sostenere i diritti, e le parti d' Odoardo Duca di Parma, possessore di quel Dominio, la Repubblica Veneta, il suddetto Gran Duca, e Francesco d' Este Duca di Modena; quella per motivo di tenere equilibrate, e divise le forze delle Potenze Italiane; questi per la stretta Alleanza, e congiunzione del sangue. Il Principe Mattias, con Alessandro del Borro, diedero principio agli atti d'Ostilità l'anno 1643., avendo sotto gli stendardi otto mila Fanti, e mille, e quattrocento Cavalli; colle quali Truppe sottomisero Città della Pieve, Monteleone, Castiglion del Lago, e Passignano: e benche cadesse nelle mani de'Pontificj Monterchio, questi però furono in un' infausto incontro fugati, colla prigionia del Cav. Frà Vincenzo dalla Marra Napolitano, Mastro di Campo Generale, di sessantaquattro Officiali, e di circa mille Soldati, colla perdita dell' artigliaria, e bagaglio. Produsse il suddetto vantaggio la ricupera di Monterchio, e la conquista di varj altri Luoghi su'l Perugino. Mà ristorato, e rimesso in Campagna l'Esfer-

[A] Descrizione delle Fest e fatte per le Nozze di Ferdinando II., Firenze per Zanobi Pignoni 1637.

fercito Ecclesiastico sotto il comando del Cav. Frà Gio. Battista Nari Romano, fù preso da Urbano il consiglio di far invadere da trè parti il Dominio Mediceo, cioè a Pitigliano, a Pistoja per la strada dell' Alpi, e alla Terra del Sole in Romagna. Il Signore di Volansè con quattro mila Fanti, e mille Cavalli inoltrossi sotto Pistoja, che fù bravamente diffesa dal coraggio de' proprj Cittadini, nel tempo, che i Collegati si mossero con 6200. Fanti, ed 800. Cavalli per attaccarlo alle spalle. Così non potendo quel Comandante riuscir nell'intento, per la resistenza de' presidiarj, e temendo dall'altra parte, che li fossero tagliati i passi pel ritiro, non senza danno retrocesse per la schiena degli Apennini sù'l Bolognese. Alla nuova di questi eventi il Signor di Cotre, ch'aveva fatto Piazza d'armi in Forlì, mutò il pensiero d'attaccar la Terra del Sole; onde fù permesso al Gran Duca d' unire le dismembrate sue forze, ed applicarle dall'altro lato, con terrore de' Pontificj, che posero in abbandono l'assedio già intrapreso di Pitigliano. (*A*). Con tali vicende ebbero fine gli avvenimenti del suddetto anno; ed il seguente partorì la bramata pace, colla restituzione di Castro alla Casa Farnese. Ferdinando ne fù il Promotore, poiche tutte le linee de' suoi guerrieri disegni, non furono ad altro scopo dirette, ch'a stabilire con maggiore solidità, e durazione la pace in Italia; non già a danneggiare i Dominj della Chiesa Romana, verso la quale aveva ereditata col sangue da' suoi Maggiori la riverenza. Finalmente giunto, come mortale, alla meta del vivere li 24. Maggio 1670., fù dall'inesorabil morte rapito alla Toscana, ed alla sagra Milizia, ch' in così grave infortunio sarebbero rimaste desolate dal duolo, se non avessero recato conforto alla loro afflizione, le belle doti, che si vedevano verdeggiare nel Successore. Non ebbe Ferdinando a' suoi tempi, chi lo pareggiasse in saviezza; che accompagnata dalla sperienza appresa nello spazio di dieci lustri, in cui strinse lo Scettro, gli acquistò il credito della prima testa d'Europa. Seppe perciò colla politica de' maneggi trovar ripieghi per riconciliar gli animi di Papa Alessandro VII., e del Rè Cristianissimo Lodovico XIV., facendo colla coltivazione della concordia inaridire le spine delle passate amarezze. Fù anche arbitro, e mediatore in altri disapori, e vertenze tra' Potentati Cristiani, i quali in lui come Principe savio egualmente, che giusto, depositavano i meriti delle loro ragioni. Lo stesso Czar di Moscovia fece tanta stima della dilui amicizia, che mandò a Firenze una solenne ambasciata, per ricercarla. Amò Ferdinando più la pace, madre delle ricchezze, e delle buone arti, che la guerra, nemica loro, e distruggitrice. Ma quanto fù bramoso di questa co' Fedeli, altrettanto fù avido di quella co' seguaci di Maomettto; onde spinse sovente i Legni di S. Stefano nel centro

[A] Battista Nani, Istor. Veneta, lib 12. cart 758.

tro dell' Impero Turchesco, per funestare la sicurezza, e la quiete de' Mussulmani. S' unirono, per retaggio della Moglie Vittoria, alle smisurate ricchezze della Casa de' Medici, vaste tenute dei Beni allodiali, ed i preziosissimi arredi di quella d' Urbino; talmente che Ferdinando in magnificenza di Galerie, servigi da tavola, lumiere, e di altre supellettili d' oro, argento, e cristallo di monte, arazzi, e parati di mirabil lavoro, potè senza dubbio eguagliaro i maggiori Rè della Terra; alla quale grandezza corrispondeva lo splendore del trattamento, in tutte le sue parti veramente Regale. Aspirava anche Vittoria alla successione del fertile, e deliciosо Stato d' Urbino, che nel suo continente abbraccia sette Città Vescovili, e cinquecento trà Castelli, e Luoghi murati; mà Urbano VIII., prevedendo lo scoppio di sì gran colpo, introdotti nelle Fortezze, col consenso del Duca Francesco Maria, li Presidj Pontificj, prima che seguisse la dilui morte, assicuro alla Sede Apostolica il possesso di quel Dominio. Ottenne Ferdinando dalla Consorte due maschi, cioè Cosimo III., che fù il sesto Gran Duca; e Francesco Maria, provisto del Gran Priorato di Pisa dell' Ordine Gerosolimitano, e di molte ricche Badie, riposto nel novero de' Cardinali di S. Chiesa da Innocenzo XI., che diede colla dilui promozione un validissimo Cardine alla medesima. Questi dopo aver tenuto il patrocinio dell' Impero Germanico, e della Corona di Spagna, dati saggi d' un' animo grande in ogni sua azione, e d' inarrivabil condotta nel maneggio di varj Conclavi, depose la sagra Porpora, per passare alle nozze di Leonora Gonzaga de' Duchi di Guastalla, con cui poco visse, e senza il frutto, tanto desiderato da Popoli della prole.

GIO, BATTISTA DEL CAV. LORENZO BONSI, 30. Aprile 1622.

GIO. BATTISTA DEL SEN. ORAZIO GIANFIGLIAZZI, 8. Giugno 1622. Per lasciar questo Senatore un lustro permanente nella sua posterità, costituì il fondo al Baliaggio di S. Sepolcro li 2. Giugno 1622.; ed in essa continua quella preminenza a risplendere sin' al presente,

Dalla Progenie Magnatizia de' Gangalandi nacque la Gianfigliazzi, una delle cinque Famiglie privilegiate da Ugo Marchese di Toscana. Sotto questo nuovo Cognome furono assai rinomati il B. Lotterengo, Sesto Generale dell' Ordine de' Servi; e Bernardo, Abbate Generale di Vallombrosa l' an. 1422.; Uomini per integrità di costumi, e per lettere degni di riverenza. Anche un' insigne letterato fù Geri, il quale proffessò la Poetica nel tempo stesso, che fioriva il Petrarca. Il Cav. Niccolò, figliuolo di Castello eresse nel 1340. con religiosa magnificenza il Monistero delle Monache del Santo suo Tutelare. Prima di rammentar poi gli onori politici, e miliari, diremo che Bartolo d' Antonio

tonio, e per la nobiltà de' Natali, e per la copia delle ricchezze, fù reputato degno d' esser marito di Lodovica, secondogenita di Bracccio invittissimo Capitano, Principe di Capua, e di Perugia. Ebbero dieci volte i dilei Soggetti l'Insegne del Confalonierato; e Rinaldo, Cav. prode, e magnanimo, risedette avanti gli altri in quel grado l' an. 1382. *Costui ebbe ancora il comando di Commessario del Campo, contro Gio. Caleazzo Duca potentissimo di Milano; ed il merito d' aver condotto a militar per la Patria, il Conte d' Armagnac con molte Truppe Francesi. Lo stesso Imperador Ruberto si compiacque crearlo Conte del suo Palazzo l' an.* 1402. *tenendo alta stima di sua Persona. Uscì dalla dilui Discendenza Giovanni, così accreditato ne' Governi togati, per la singolare destrezza, equità, e temperanza, con cui derrigeva i suoi fatti, che tra l'altre Preture ottenne la cospicua di Milano. Jacopo, fortissimo Condottiere, e Commessario dell' Esercito Fiorentino, manomise nel* 1406. *il Territorio di Pisa, in pena d'essersi sottratto quel Popolo dall' ubbidienza della Repubblica di Firenze; da cui etiandio fù impiegato l' an.* 1412. *ad accompagnare, con altri trè primarj Magnati, Papa Giovanni XXIII. per gli suoi Stati. Un altro Jacopo, e Bongianni, peritissimi nell' arte della milizia accrebbero coll'armi il decoro del lor Lignaggio; l' uno visse nel* 1469., *e con grosso numero di Fanti, fù posto alla guardia della Città di Cortona, minacciata d' attacco dall' Imperator Ladislao; l' altro, come benemerito della Patria, fù nel* 1470. *dal Senato ammesso nell' ordine de' Cavalieri del Bagno; ed esercitò il Commessariato di guerra contro i Genovesi, per la pretesa sopra Sarzana, da' quali ritornò vittorioso. Da lui provengono, come da suo vero ascendente, molti celebri Cavalieri; e trà gli altri cinque della Religione di Malta., cioè Lodovico in essa accettato l' an.* 1559.; *Bongianni nel* 1568., *eccellente nelle lingue Orientali, e rimunerato col ricco Priorato di Capua; Niccolò nel* 1611.; *Niccolò juniore, e Camillo nel* 1665. (*A*)

ANTON FRANCESCO DEL CAV. JACOPO SPINI, 22. Luglio 1622.

BALI' JACINTO DI NICCOLO' MANNELLI, 25. Luglio 1622., ebbe il Capitanato d'una Galea.

OTTAVIO DI VIERI CAPPONI, 23. Ottobre 1622.

ANDREA DEL CAV. CAMILLO DA VERAZZANO, 5. Novembre 1622.

VINCENZIO D' ANDREA PUGLIESE, 12. Dicembre 1622.

DANIELE DI LIONARDO BUONTALENTI, 12. Dicembre 1622.

FRANCESCO DI LELIO MARTELLI, 25. Marzo 1623.

(A) Piero Monaldi, cart 247. Ferdin. Leopoldo del Migliore, cart. 100, e 258. Lodovico Araldi, cart. 98, 99, e 104. Annotazioni alla Cronica Pitti, cart 105.

BALI' GIO. BATTISTA D'ALESSANDRO GONDI, 6. Aprile 1623., Uomo di qualità così rare, ch' in savíezza, ed attività nel trattare affari di rilevanza, fù da pochi eguagliato. Ferdinando II. impiegollo nell' Ambasciata straordinaria di Francia; e poscia lo scelse per suo Primo Segretario di Stato; onorandolo ancora col titolo di Balì di Pienza, Commenda a dilui favore istituita li 28. Marzo 1640., e poscia spenta colla sua vita. Mentre aveva in mano il Governo, colla politica, in cui era al maggior segno affinato, guadagnossi la stima universale, e la grazia in primo luogo del Dominante. E ben conobbe l' Italia l'efficacia de' suoi maneggi, quando l'anno 1642., e 1643. spedito a Venezia col carattere di Plenipotenziario, ridusse felicemente a lega i Principi Italiani; e poi messa a coperto la sicurezza comune, sparse trà quelli i semi d' una tranquilla pace, e ne sottoscrisse gli articoli. Dopo la morte d'Urbano VIII., inviato Ambasciatore al Conclave, contribuì colla destrezza de' suoi Negoziati all'esaltazione di Papa Innocenzo X.; e finalmente lasciando a' posteri di sè perpetua memoria, ed anche alla sagra Milizia, in cui aveva sostenuta la carica di Gran Cancelliere l'anno 1641., pagò alla natura il tributo. (*A*)

Ebbe questa famosissima Stirpe così felice ascendente sotto il Cielo di Francia, che non solo ivi giunse ad essere riverita trà le primarie, mà ottenne ancora la sorte d' innestarsi più d' una volta per mezo di reciprochi maritaggi col Lignaggio Reale. Godette ella, prima che passasse in quel Regno, le maggiori onoranze della Repubblica; in cui Bernardo di Carlo nel 1521. risedette Confalonier di Giustizia, ed altri ressero Città, e Popoli, come Pretori, e Prefetti; e condussero Armate come Commessarj Generali di guerra. Mà Gio. Battista di Girolamo, che seguì la Regina Maria in grado di suo primo Maestro d' Ostello, entrò talmente in possesso colle sue rare attrattive del favor de' Regnanti, che potè gettare stabilissimi fondamenti alla grandezza della sua Casa. Girolamo di lui nipote, Cav. di S. Michele, e Signore di varie Terre, esercitò in Corte l' impiego d' Introduttore de' Ministri stranieri; e sostenne in Roma l' Ambasciata Regia per Enrigo II. alla S. Sede. Alberto figliuolo d' Antonio Signor di Penon, e Maestro d' Ostello oltrepassò di gran longa le mete, alle quali arrivarono i dilui Antenati; facendo così gloriosi progressi nell' arte militare, che meritò d' essere sublimato a' più eminenti Comandi della Nazione Francese. Fù dunque Generale delle Galee, Cav. dello Spirito Santo, e Marescíallo di Francia; ebbe il Governo della Piazza di Metz in Lorena, e di Saluzzo in Piemonte. Fece quest' Eroe prove incredibili di valore nell' assedio della Rocella; e ridusse all' ubbidienza Reale la Provenza, e la Normandia; onde in premio di queste, e di altre segnalatissime azioni, venne collocato da Enrigo sull'

(*A*) Eugen Gamurini, tom. 2. cart. 360.

sull' ange d' una straordinaria fortuna. Investillo pertanto del Ducato di Retz in Bretagna, che per un grande tratto di Paese si stendo in quella Provincia; dell' Isole d' Eres nel Mediterraneo; e d' altre baronali Giurisdizioni. Pietro dilui fratello, Conte di Giugny, fù Elimosiniero del Re Carlo IX., Cancelliere del Regno, Vescovo di Langres, e poi di Parigi, Cav. dello Spirito Santo, e Regio Governatore della Provenza. Questi e per le proprie benemerenze, e per le fraterne colla Chiesa Romana, sendo il dilui germano il terrore dell' Eresia, ebbe da S. Pio V. la sagra Porpora l' an. 1587. *col titolo di Prete di S. Silvestro. Nacquero dall' invitto Alberto, e da Catterina di Clermont cinque figliuoli, chiarissimi per dignità Ecclesiastiche, e militari. Carlo Marchese di Bellisola nobilitò il suo letto colle Nozze d' Antonietta de' Duchi d' Orleans; Filippo Emanuelle Conte di Giugny, e Cav. dell' Ordine Regio ebbe il Generalato delle Galee del Regno; come anche Pietro il figliuolo, Duca, e Pari di Francia. Enrigo poi, e Gio. Francesco caminarono per lo calle de' sagri onori; il primo, portando il titolo d' Arcivescovo di Corinto, per rinunzia del Cardinal Pietro, ricevette il maneggio del Pastorale di Parigi; e da Paolo V. conseguì il Capello Cardinalizio l' an.* 1618. *Furono ben conosciuti i dilui talenti da Enrigo IV. ne' Consigli di Gabinetto, che l' onorò colla Croce, e Cordone dello Spirito Santo, e col dominio di riguardevoli Signorie. Il secondo fù Archimandrita di S. Albin, e poscia Coadiutore del fratello nel Vescovado di Parigi; ch' avendo a' dilui giorni ottenuto il pregio della Sede Metropolitana, fù egli il primo, che con quella prerogativa vi sedesse. Gio. Paolo, dilui nipote, ebbe in quarto luogo tra' Gondi l' Arcivescovado di Parigi, ed in terzo il Cardinalato, che li venne conferito da Innocenzo X. col titolo di S. Maria sopra Minerva. Visse nel servigio di questa Casa il B. Vincenzo de' Paoli, ch' in oggi si venera sugli Altari; il quale siccome condusse a vita perfetta Filippo Emanuele Gondi, Generale delle Galee di Francia, e Cav. dello Spirito Santo; e diede un' ottima educazione a' dilui figliuoli, de' quali il minore per età, non per meriti, fù il sopradetto Cardinale Gio. Paolo; così da loro riconosco i principj, il non mai abbastanza lodato Istituto della Congregazione della Missione: perciocchè non solo ebbe la conferma dal Cardinal Gio. Francesco, fratello del Generale, e la provista della prima Casa in Parigi, chiamata il Collegio de' buoni figliuoli; mà anche da Madama Francesca Margherita di Silly moglie di Filippo Emanuele, una considerabile dotazione; il qual Principe volle poscia coronare i suoi giorni, nel religioso ritiro dell' Oratorio di Gesù, con un fine esemplare.* (A) *In somma la Prosapia de' Gondi non meno pe' lustri di floride Signorie, e di segnalati onori, che pel valore, e per*

Fff 2 lau

(A) Piero Monaldi, cart. 160. Alphons. Ciaconius, in Vitis Cardinal., tom 4. col. 118. 443., e 686. Eugen. Gamurrini, tom. 2. cart. 348. Ristretto della Vita del B. Vincenzo de' Paoli, cart. 19 20, 30., e 37.

la pietà de' suoi, merita d'essere annoverata trà le più insigni, e gloriose della Nazione Francese.

NICCOLO' D' ALESSANDRO RISALITI, 12. Aprile 1623.

RAFFAELLO DI NICCOLO' DEL ROSSO, 25. Giugno 1623.

PRIOR VIERI DEL CAV. COSIMO DA CASTIGLIONE, 28. Agosto 1623., moltiplicò gli ornamenti della sua Stirpe, coll'acquisto del nobile Marchesato di Concorta, e di Birago nel Lodiggiano dalla Corona di Spagna; e ricevette dalla grazia Magistrale, per li degni suoi portamenti, il Priorato d'Orvieto.

Ebbe questa nobilissima Casa, comune cogli Uberti l'origine da Cattelino, o Cattelina potente Romano, e famoso nell'Orazioni di Marco Tullio; il quale disseminate in Roma gravi discordie, e dagli Avversarj suoi discacciato, per vendicarsi, e perseguitarli coll' armi, ritirossi trà' Fiesolani. Dal suo Progenitore venne denominata de' Cattelini; i cui Discendenti godendo signorili Giurisdizioni verso Montemorello, e mettendo perciò gelosia, ed ombra alla libertà della Patria colla loro eccessiva potenza, poche volte participarono degli onori del Pubblico. Restano ancora onorate memorie della primiera grandezza nel Dominio di Cercina, in lei derivato dalla Mensa Vescovile di Firenze fino dall' anno 1072. *Nè sono perite quelle della pia splendidezza de' suoi, nella fondazione di varie Chiese, e particolarmente della Pieve di Cercina, della quale fino al presente si ritrova in possesso, colle reliquie di quel Castello. Mà sono anche maggiori di quelli del sangue i lustri, ch' in lei provengono dalle virtù Cristiane del B. Domenico de' Minori Osservanti, che colla sua perfezione accrebbe gli splendori delle Famiglie Serafica, e Cattelina. Altri per non degenerare da'lor Maggiori s'ingegnarono d'illustrarla coll' armi, e colla dottrina. Lancia, gran Cavaliere nel* 1250. *facendosi capo della Fazion Ghibellina, e venendo colla Guelfa alle mani, fù dalle forze, e dalla fortuna della competitrice, con tutti i suoi seguaci scacciato. Francesco, figliuolo di Dino acquistossi lode di cospicuo letterato, avendo in eccellenza la cognizione delle lingue greca, e latina. Visse per diciotto anni in compagnia di S. Antonino Arcivescovo di Firenze, e giunse a morte l'an.* 1471., *lasciando all'eternità varj, e dotti lavori della sua penna. Trà questi leggonsi diverse* -- Vite di Santi -- *in idioma latino* --: -- Commentaria in David Prophetam --, *ed altre cose. Nel numero poi di quelli, ch' attesero alle discipline di guerra, sopravanza agli altri Bernardino, Ammiraglio delle Galee di Papa Calisto III., ch'in mercede de' valorosi servigi, prestati alla Chiesa Romana, fù investito di più Castella nella Marca d'Ancona. Dante, fortissimo Capitano, aspirando in ogni sua azione alla gloria, combattè in isteccato con Giovanni Bandini, nimico della Patria; sendo spettatore di tal duello l' Esercito Imperiale di Carlo V.; e fece altre prodezze degne d'eterni encomj.* [A]

LUI-

[A] Piero Monaldi, cart 260. Paulus Iovius, in Histor., part. 2 lib. 28. Ferdin. del Migliore, cart. 210. Giulio Negri, cart. 149.

LUIGI DI PIERO DEL BORGO, 3. Settembre 1623.

CAMILLO D' ALESSANDRO ATTAVANTI, 8. Settembre 1623.

SCIPIONE DEL CAV. MARCHESE PIERO CAPPONI, 13. Febbrajo 1623. ab. Jnc., tenne il Capitanato d'una Galea, e fù Gran Cancelliere dell'Ordine nel 1656. Trà gli altri di lui fratelli riuscì memorabile per valore, e per gradi il Cav. Cappone, Ammiraglio della Religione di Malta, e Colonello nell'Armata Cesarea.

ANTON FRANCESCO DI ROSSO DEL ROSSO, 29. Giugno 1624.

GUGLIELMO DEL CAV. LORENZO DE' PAZZI, Senator Fiorentino, 22. Luglio 1624.

VINCENZIO DI GIOVANNI DE' BARDI, 29. Sett. 1624.

FRANCESCO MARIA DI NERI GIRALDI, 10. Febbrajo 1624. ab. Jnc.

FOLCO D'ODOARDO PORTINARI, 25. Novembre 1625.

Uscì quest'illustre Discendenza da Folco, Uomo di stupende ricchezze, e d'animo veramente regio, che mosso da istinto, assieme e terreno, e celeste fondò il celebre Arcispedale di S. Maria nuova, morendo dopo quella grand'opra glorioso l'anno 1289. Derivò questo nobilissimo Padronato nella sua generosa posterità, fino ad Odoardo del Cav. Dionigi, che l'anno 1617. spogliandosi dell' ereditarie ragioni, ne fece dono al Gran Duca Cosimo II. Egli non solo ricambiollo con una ricca Commenda dell' Ordine di S. Stefano, mà anche colla Pieve di S. Giovanni in Petroja, le quali rimaner dovessero nel suo Lignaggio fino alla totale estinzione. Anno gli Spedalinghi di S. Maria nuova, in vigore degl' Indulti Papali di Bonifazio VIII., e Niccolò V. l'uso dell'Abito Prelatizio, e dell' Altare portatile. Non tralignarono i Discendenti dalla nobiltà de' Maggiori, altri de' quali furono chiari negl' impieghi di pace, altri in quelli di guerra, ed insigniti colle Croci di primo lustro. Quì faremo solamente ricordo d'Antonio, Commessario dell' Esercito Fiorentino; e di Piero, figlinolo di Francesco, Personaggio gravissimo, e di grande autorità nella Patria, che risedette presso i più potenti Rè dell' Europa, e fù cugino di Papa Clemente VII. Oggidì vive Alessandro, Cav. di Malta. [*A*]

NICCOLO' DI TOMMASO CAPPONI, 5. Luglio 1626.

BALDASSARRE DI JACOPO NERLI, 7. Luglio 1626., fù Capitano di Galea.

TOMMASO DEL BALI' JACOPO MEDICI, 29. Luglio 1626.

FRANCESCO DI VINCENZIO ALMENI, 23. Ottobre 1626.

RIMBOTTO DEL CAV. GIO. BATTISTA RIMBOTTI, 30. Marzo 1627.

GIO.

(A) Piero Monaldi, cart. 345. Ferdin. del Migliore, cart. 356. Lodovico Araldi, cart. 308.

GIO. BATTISTA DI JACOPO DALLA FIORAJA, 13. Aprile 1627.

GIULIANO DI PIERO LAPI, 12. Giugno 1627.

GIO. FILIPPO DEL CAV. FRANCESCO MALEGONELLE, 4. Gennajo 1627. ab Jnc.

BARTOLOMEO DI GIANOTTO STECUTI, 4. Marzo 1627. ab Jncarn.

AMERIGO D' AMERIGO MARZIMEDICI, 10. Dicemb. 1628.

IPPOLITO D' IPPOLITO BUONDELMONTI, 9. Gennajo 1628. ab Jnc.

COSIMO DI JACOPO SERZELLI, 14. Gennajo 1628. ab Jnc., ebbe il Comando d'una Galea.

FRANCESCO DEL CAV. FRANCESCO FALCONETTI, 25. Marzo 1629.

LORENZO DEL CAV. RAFFAELLO DE' MEDICI, Marchese, 1. Aprile 1629. Fù questo prode, e cospicuo Soggetto, non men esperto nelle cose di toga, che in quelle dell' armi. Quindi meritò di salire alla carica di Colonello in guerra, e d'esser promosso da'suoi Colleghi al Gran Contestabilato l'anno 1644.

GIOVANNI DI COSIMO BARONCELLI, 3. Maggio 1629. *Sono i Baroncelli, non solo illustri per aver conseguito nove volte il Confalonierato, in cui avanti gli altri di sua Casa sedette Francesco l'anno 1323., e tutte le Prefetture più decorose della Repubblica; mà anche per essere stati fecondi di memorabili Personaggi. A questi devono preferirsi Manetto, gran Cavaliere; e Giuliano, ch' ebbe l'onore di tenere all'acque Battesimali Carlo Martello figliuolo del Duca di Calabria. Un Ramo uscito da detta Pianta, ed allignato felicemente in Francia, ottenne in quel Regno la Signoria di Chastieù. Da Vanni poi di Bandino de' Baroncelli, riconosce l'Origine la Famiglia Bandini, madre di trè Confalonieri, e celebre per Dominj, e Soggetti qualificati. Francesco, Signor del Giavone, generò Bartolomeo, Cav. di S. Michele. Giovanni, famosissimo Cittadino, sostenendo il grado d'Ambasciatore alla Corte Imperiale, riportò da Carlo V. l' Aquila di due teste, da aggiungere all' antica sua Impresa. Pier Francesco, Uomo di molte ricchezze, produsse Ottavio, grand' ornamento di questa Casa; il quale applicatosi a' ministerj di Chiesa, fù promosso, per l'eminenza del suo sapere, al Cardinalato da Clemente VIII. col titolo di S. Sabina, e creato Arcivescovo, e Principe di Fermo, e Legato a latere di Bologna, della Romagna, e della Marca d'Ancona. Sono anche degni d'essere ricordati con tutta stima Francesco, e Giulio; l'uno Cherico di Camera, Abbate della Staffarda in Piemonte, e Nunzio Apostolico alla Corona di Francia; l'altro Cav. di Malta, e Maestro di Campo del Rè Cristianissimo Enrigo III.* [A]

BA-

(A) Piero Monaldi, cart. 214.

BALI' GIOVANNI D' ALBERTO ALTOVITI, Marchese del S. R. I., 7. Maggio 1629., insignito da Ferdinando II. colla Gran Croce. Eresse questi a di lui favore il Baliaggio di Ferrara li 29. Marzo 1629., che colla sua morte, seguita l'anno 1634., restò annullato.

GIO. FRANCESCO DI FRANCESCO D' AMBRA, 4. Giugno 1629.

LORENZO DI JACOPO DAL BORGO, 31. Agosto 1629.

BALDASSARRE DEL BALI' FERDINANDO SUARES, 29. Dicembre 1629.

ALBERTO D' IPPOLITO DALLA FIORAJA, 24. Marzo 1629. ab Inc.

AGOSTINO DEL BARON ALESSANDRO DAL NERO, de' Signori di Porcigliano, 2. Aprile 1630., sostenne la Carica di Gran Cancelliere l'anno 1671.

Vantasi questa chiara Prosapia d'essere stata riconosciuta, come Consorte dal glorioso Fondatore della Congregazione dell' Oratorio S. Filippo Neri; poiche gli splendori terreni, sebbene sono grandi, perdono il loro lustro a comparazione de' Celesti. Distinse il Casato del Nero fuori dell' ordinario, un Giovanni, splendidissimo Cav., e Tesoriere del Rè Carlo di Napoli; e un Bernardo, Commessario di guerra, Uomo così autorevole nel Governo, che reggeva a suo talento la Patria. Ebbe costui trè volte la dignità del Confalonierato, ed i maggiori impieghi, e militari, e togati della Repubblica. Alcuni de' suoi Consanguinei posero trà gli Spagnuoli la lor Magione, sotto stella così felice, che non solo ebbero la mitra Vescovile d' Avila, ma anche l' onore del Viceregnato. Per toccare poi di passaggio gli Uomini segnalati, che il suddetto Lignaggio à prodotti in Toscana, diremo, che Domenico, e Bernardo li diedero colle loro virtù non mediocre ornamento. Il primo, fù Nunzio Apostolico di Paolo IV. alla Corte Napolitana; il secondo, dell' Ordine de' Predicatori, per le sue rare doti ebbe nel 1598. il Pastorale di Bisaco; e meritamente sperar poteva di venir promosso alla Porpora, se il Ponteficato di Leone XI. di lui zio, non fosse stato momentaneo. Nero, Signore di Porcigliano nel Lazio, congiunse Nannina sua figliuola ad Alessandro Orsini, ultimo Conte di Pitigliano, e primo Marchese di S. Savino; e con queste grandiose nozze qualificò maggiormente la sua Famiglia. Diede essa ancora varj Soggetti agli Ordini Cavallereschi; trà quali debbono essere rammentati Francesco, Cav. di S. Lazzaro, e Ranieri nel 1561. di Malta. Vive il Barone Alessandro, che dopo aver molto contribuito col valor della Spada alle glorie della sua Stirpe nelle guerre di Fiandra, e sostenuto il Generalato dell'Armi in Livorno, al presente riposa nel Comando della Fortezza di S. Gio. Battista in Firenze. (A)

NIC-

(A) Piero Monaldi, cart. 255. Michel Angelo Salvi, Istor. di Pistoja, part. 2. lib. 4. cart. 22. 2. Ferd. Leopoldo del Migliore, cart. 448.

NICCOLO' DEL CAV. COSIMO RIDOLFI, 22. Giugno 1630.
AMERIGO DI PIERO STROZZI, 12. Giugno 1231.
BARTOLOMEO DI GUGLIELMO ALTOVITI, 11. Luglio 1631.
CARLO DEL CAV. LORENZO SIRIGATTI, 31. Luglio 1631.

A' questa rinomata Stirpe comuni colla Niccolina i natali. Enrigo, figliuolo di Buonaguida fù quegli, che distaccatosi dal Tronco antico, propaginolla sotto un nuovo Cognome. Era egli così prode, e valente nell' arte della Milizia, che seguitando l'Insegne di Carlo I. Rè di Napoli nella guerra di Benevento, venne riputato da tutti, uno degli appoggi più validi dell'Armi Angioine. Avendo perciò operate in quell'Impresa quasi inudite prodezze, e volendo il Re Carlo encomiare al cospetto degli altri Capitani il di lui valore, disse, che il felice esito della guerra doveva attribuirsi al Ser del Gatto [*simbolo, che portava sull' elmo*], *il quale con buona pace d'ogni uno, erasi ne' cimenti a maraviglia distinto. Da questo detto derivò ne' suoi Discendenti la voce popolare di Serigatti; i quali non degenerando dall'azioni famose degli avoli loro, recarono splendore alle Scienze, e alla Patria. Governò questa, col titolo di Confaloniere di Giustizia, Lapo pronipote del mentovato Enrigo l'anno* 1401. , *Personaggio di meriti più che grandi; e Francesco fù il maggior Letterato, che fiorisse nella sua Casa. Riuscì egli eccellente nella professione delle matematiche, e diede saggio del suo sapere in due libri --* De ortu, & occasu Signorum --, *impressi in Lione l' anno* 1563. *Anche le Donne anno moltiplicati li pregi della loro Stirpe; poiche Jacopa Sirigatti, meritò per le rare sue doti, d'esser Consorte di Trincia Trinci, de' Principi di Foligno l'anno* 1483. , *mentre quegli godeva l' Officio di Pretore in Firenze.* (*A*)

FRANCESCO DI LORENZO DALLA STUFA, 7. Novembre 1631.
AMEDEO D'ORAZIO RINUCCINI, 2. Dicembre 1631.
PEGOLOTTO DI LIONARDO PEGOLOTTI, 19. Marzo 1631. ab Inc.
VIERI DI RUBERTO DE' MEDICI, 13. Aprile 1632., ebbe il Capitanato d'una Galea.
BACCIO DI FILIPPO VALORI, 4. Luglio 1632.
FRANCESCO MARIA D' ANDREA MARZICHI, 20. Luglio 1632.
NICCOLO' DEL CAV. GIOVANNI DA MAGNALE, 20. Dicembre 1632.
ORAZIO DI GUIDO GANGALANDI, 26. Luglio 1633.
BERNARDO DI PIERO SCALI, 10. Agosto 1633.

Sono

(*A*) Piero Monaldi, cart. 260 Ammirati, Istor. tom. 1. lib. 2 cart. 130. Eugen. Gamurrini, tom. 3. cart. 308. Giulio Negri, cart. 222.

Sono gli Scoli per origine Fiesolani, e per unione di sangue Conforti de' Barucci, i quali vantansi d'aver dato un Piero al seggio Patriarcale d'Aquileja. Sostennero i suddetti un grado ragguardevole di Nobiltà, e di ricchezze; e trà' Soggetti più rinomati ebbero due Franceschi, l'uno diede con altri Magnati il Dominio della sua Patria a Carlo Duca di Calabria l'anno 1325.; *l'altro fù Confalonier di Giustizia nel* 1374., *e poi Commessario del Campo. Costui produsse Giorgio, stimatissimo Cavaliere, che ben per tre volte portò l'Insegna del Confalonierato; il cui consiglio prevalendo ad ogni altro, veniva sempre negli affari di maggior peso abbracciato da' Cittadini. Ugo, illustre Guerriero, desideroso di vera lode faticò molto coll'armi, e col senno in favore de' Patrioti. Sendo uno de' Commessarj nella guerra di Lombardia, condusse* 600. *Lance a cavallo, e grosso numero di pedoni contro Giovanni Rè di Boemia, ch' anelava all' oppressione della libertà Fiorentina; dal quale ritornò con preclara vittoria; e diede pure un salutare soccorso a Niccolò d'Este Marchese di Ferrara l'an.* 1333., *dall'Armi Pontificie angustiato. Altri degli Scali, giustificata l' originaria chiarezza, si fregiarono il petto con isplendidissime Croci; e trà questi colla bianca di S. Giovanni Piero nel* 1587., *e Bernardo nel* 1624. (A)

CARLO DI FRANCESCO DA SOMMAJA, 27. Agosto 1634.

GIOVANNI D' ANTONIO GUIDETTI, 30. Luglio 1635.

Trà le Famiglie Fiorentine di maggior pregio, merita luogo onoratissimo la Guidetti, per la virtù, e grandezza di Tommaso, e d'Antonio. Quegli sostenne ben per trè volte la dignità di Confaloniere, e la prima nel 1359. *Questi avendo con esito fortunato conchiusa la pace trà le Corone d' Inghilterra, e di Francia, non solo fù armato Cavaliere dalle stesse mani del Rè Odoardo, mà ancora descritto tra' Grandi, e Milordi del Regno, benche straniero. Tornato alla Patria, ebbe l' incontro di tutta la Nobiltà Fiorentina, e dal Duca Cosimo I. l'onore della porpora Senatoria, ed il Governo de' Volterrani. Entrarono de' Guidetti nella Religione Gerosolimitana, Guidetto nel* 1567., *Luca nel* 1573., *e Carlo Francesco nel* 1566. [B]

GIO. ANTONIO DEL CAV. PIERO POPOLESCHI, Senator di Firenze, 16. Agosto 1635.

PIETRO PAOLO D' ANTONIO PAOLINI, 18. Agosto 1635.

GIROLAMO DI FILIPPO CARDUCCI, 23. Dicembre 1635.

Portarono anticamente i Carducci la denominazione de' Bonajuti, e trassero i loro principj dal sangue de' Conti di Petrojo. Agli splendori ricevuti dalla natura, s'aggiunsero quelli, che provennero dalle cariche, e virtuose geste de' lor Soggetti. Il B. Piero dell'Ordine de' Gesuati, illustrò sopra ogni altro il Casato cogli esercizj della perfezione Cristiana.

Ggg Otto

[A] Ammirati, Istor. Fior, tom 1. lib 6 Piero Monaldi, cart. 177. (B) Ferd. Leopoldo del Migliore, cart. 211. Lodov. Araldi, cart.

Otto volte entrò nel suddetto la graduazione di Confaloniere, che fù avanti tutti goduta da Filippo l'an. 1417. Questi da Emanuele Imperador Greco, nel tempo che tenevasi il Concilio Ecumenico in Firenze, venne creato Conte del Palazzo Imperiale, col dono dell'Aquila di due colli, colla facoltà di legitimare spurj, e con altri Indulti, in attestato di stima, ed accrescimento d'onori. Giovanni dilui figliuolo avendo fatte grosse imprestanze a Papa Giovanni XXIII., conseguì la mercede del Capitanato di Todi l'anno 1410., acciò potesse colle rendite di quell' Officio militare reintegrarsi. Il Breve Pontificio è diretto -- Nobili Viro Joanni Philippi de Carduccis, Domicello Florentino --. *In questi tempi viveva Bindo, Arcidiacono d'Avaranches in Francia, ed Acolito Pontificio, eletto Vescovo di Fiesole l'anno 1411. Da Giovanni, e Piera Bigliotti nacque bella, e copiosa prole; e tra' maschi Ugaccione, Maestro d'Altopascio, Spedale allora ricco per quattordici mila fiorini d'annua entrata. Scolajo servì nell' impiego di Camerier segreto Sebastiano Rè di Portogallo; e Luca dell' Ordine de' Camaldolesi, Uomo di gran sapere, fù decorato colla Mitra Osimana l'anno 1477. Baldassare, e Francesco riuscirono il primo nelle Scienze, ed il secondo nell' Armi celebri, e segnalati. Quegli fù Capitano del Popolo Fiorentino; vedendo poscia cangiato l'aspetto della Repubblica, ritirossi in Padova, ove dilucidò con fama d'eccellente Giurista i Testi della Ragion Civile, e Canonica. Questi sostenne li primarj gradi politici, e militari; nel 1529. risedette Confaloniere; e poscia fù Commessario Generale a Volterra, e nell' ultima guerra, ed assedio della sua Patria. Azzo, Generale di Vallombrosa, ebbe pochi eguali nelle scienze speculative; e morì nell' estrema decrepitezza l'anno 1576. Andrea partitosi di Toscana stabilì il domicilio in Bari; e nella di lui Discendenza, insignita colla Signoria di Montemesola, e di Gagliano, sono degni di memoria Bartolomeo Abbate di Lecce, Prospera di San Quirico in Abruzzo, e Francesco Vescovo della Cedogna. Molte Croci Cavalleresche adornarono i Rami di questo grand' Albero; e rammentando solamente quelle di S. Giovanni, essa biancheggiò su'l petto di Francesco nel 1474., che fù Commendatore di Brindesi: di Baccio nel 1561., di Francesco Maria nel 1571., di Vincenzio nel 1591., di Giulio nel 1598., e di Bartolomeo Generale dell'Artiglieria della Fortezza di S. Michele nell' assedio di Malta, che nel 1578. chiuse su'l meriggio degli anni gli occhj alla luce.* (*A*)

CARLO DEL CAV. SFORZA ALMENI, 3. Marzo 1635. ab Jncarn.

GIO. FILIPPO DEL CAV. OTTAVIANO DI LOTTO, 6. Aprile 1636.

GIO.

(A) Ammirati, della Nob. Fiorent., part. 1. cart. 198. Pietro Monaldi, cart. 282. Loduv. Araldi, cart. 97. 98. 100. 102, e 103.

GIO. MARIA DI FRANCESCO MINI, 11. Giugno 1636.
FRANCESCO DI NICCOLO' CALCARELLI, 2. Agosto 1636.
SEBASTIANO DEL CAV. LORENZO CORBOLI, 28. Ottobre 1636.
BARTOLOMEO DI PIETRO PAOLO BARTOLOZZI, 7. Gennajo 1636. ab Jnc.
PRIOR GIO. FRANCESCO DI FRANCESCO MARTELLI, Senator Fiorentino, 26. Febbrajo 1636. ab Jnc., fu Gran Cancelliere dell'Ordine l'anno 1662.
AGOSTINO DI LORENZO BIGLIOTTI, 25. Maggio 1637.

Tirano i Bigliotti la discendenza dagli Alisei, e Aligieri, derivati da un' Aliseo de' Frangipani, una delle Schiatte più famose, di Roma. Costui seguendo Carlo Magno, dopo che fù coronato Imperador d' Occidente, meritò d'essere ornato dalle dilui stesse mani in Firenze col cingolo equestre; ove stabilita l'Abitazione, lasciò dal suo nome alla Posterità il Cognome degli Alisei. Ebbe questa rinomatissima Stirpe Signoria di Castella nella Valle di Lubiana; e i dilei edifizj furono come luogo sagro privilegiati colla franchigia, etiandio della morte, ai complici di qualsivoglia misfatto, che si fossero ricoverati sotto un' Arco Trionfale, ch' a quelli serviva di basamento. Da questa Casa uscì Dante il Poeta, figliuolo d'Aligieri, la memoria del quale non sarà mai per perire presso la Repubblica letteraria. Altri da un Bello Alisei vennero chiamati del Bello, voce che per corruzione di lingua, passò a poco a poco in Bigliotti. Diedero costoro al Governo dieci Confalonieri, il primo de' quali fù Bigliotto, e l'ultimo Agostino, con una lunga serie di Personaggi cogniti in pace, ed in guerra. Trà questi si distinguono due Prelati, Antonio, ed Altiero. L'uno, detto dall'Orso dal nome del padre, maneggiò il Pastorale di Fiesole, prima d'essere trasferito nel 1309. alla Sede della sua Patria. Meritossi egli il nome di valoroso, poiche vedendo invasa Firenze dalle feroci Truppe d'Arrigo VII. Imperadore, impugnò la spada, e col suo Clero armato salì sulle mura, defendendola con mirabile intrepidezza. L' altro fù Vescovo di Todi nel 1515., e Maggiorduomo del Palazzo Apostolico nel Pontificato di Leone X.; e sebbene ebbe il merito, non ebbe però la sorte d'essere esaltato alla porpora. [A]

TOMMASO D' ANTONIO PAOLINI, 27. Giugno 1637., esercitò la carica di Gran Tesoriero l'anno 1647.
GUIDO DEL CAV. UGO DE' CONTI DELLA GHERARDESCA, 18. Giugno 1637., eletto al Gran Contestabilato, li 25. Aprile 1683.
GIO. GUALBERTO DI ROSSO DEL ROSSO, 2. Luglio 1637.
FRANCESCO DI LAPO DEL TOVAGIA, 8. Agosto 1637.
FRANCESCO DI GIOVANNI DE' NOBILI, 22. Agosto 1637.

(A) Piero Monaldi, cart. 29. Ferdin. Leopold. del Migliore, cart. 89.

CURZIO DEL SEN. LORENZO ALTOVITI , 6. Settembre 1637.

ANTONIO DEL CAV. FRANCESCO CECCHINI , 25. Settembre 1637.

VINCENZIO DI GIOVANNI BORGHERINI , 26. Settembre 1637.

FRANCESCO DI JACOPO USIMBARDI, 22. Novembre 1637. Lasciò un bel ricordo a' posteri della sua nobil Casa, Claudio Dottor di Leggi, figliuolo d'un Francesco, colla fondazione della Prioria di Colle, fatta li 24. Settembre 1637.

Nelle Croniche Fiorentine restano ancora impressi gli antichi lustri di questa Schiatta, nelle persone d'Ubaldo Console nel 1195., *e di Guglielmo Pretore della Repubblica Fiorentina l' anno* 1238.; *e ritrovasi anche Signora del Castello di Montegarbo. Scacciati i dilei Soggetti per le fazioni intestine, si ritirarono in Colle, d'onde poi fecero ritorno alla Patria degli avi, per mezo del suddetto Francesco, regnando Ferdinando I., che volle fossero nuovamente aggregati a' primarj onori. Furono fratelli di Claudio Istitutore della Commenda, due Prelati cospicui per dottrina, e per meriti; Piero, Vescovo d'Arezzo; ed Usimbardo, di Colle nel* 1592., *il primo, che sedesse sù quella Cattedra Vescovile, dopo la dilei erezione. Da lui discese parimente Francesco, Cherico di Camera, che forse sarebbe giunto a' più alti gradi, se per dar successori alla sua illustre Famiglia non avesse deposta la Mantelletta.* [A]

RAFFAELLO DEL CAV. MARCH. LORENZO DE'MEDICI, Senator di Firenze, 7. Febbrajo 1637. ab Jnc.

ANTONIO DEL SEN. LUIGI SERRISTORI, 7. Marzo 1637. ab Jncarn.

BERNARDO DI COSIMO STROZZI, 7. Aprile 1638.

DOMENICO DI PIER ANTONIO BARDI, de'Conti di Vernio, 20. Aprile 1638.

BETTINO DEL SEN. GIULIO RICASOLI, de' Baroni della Trappola, 26. Aprile 1638.

TEODORO D' ALESSANDRO DE' BARDI, 2. Agosto 1638.

FILIPPO DEL SEN. LORENZO STROZZI, 17. Ottobre 1638.

PRIOR DANTE DEL CAV. SEN. COSIMO DA CASTIGLIONE, 31. Ottobre 1638., dichiarato Gran Contestabile li 8. Aprile 1668., e per le sue benemerenze li 27. Aprile 1677. proveduto della Prioria di Pistoja.

BERNARDINO D' ALESSANDRO ADIMARI, 1. Dicembre 1638.

LORENZO DEL CAV. FRANCESCO DE' MEDICI, Marchese,

(A) Annali di Simone della Tosa, sotto l'an 1238. Piero Monaldi, cart. 477. Ughell. Ital. Sacr. Tom 3, in Episc. Collen col 267.

chese, 26. Dicembre 1638., memore del generoso suo sangue, determinò di lasciare i Discendenti in una riguardevole preminenza, rifondando il Baliaggio di Ferrara li 18. Ottobre 1638. Per le dignissime doti, che poi adornavano la sua persona, fù da'Colleghi promosso al Gran Contestabilato l'anno 1644.

MICHELE D' ANDREA MARZICHI, 19. Genn. 1638. ab Jnc.

GIULIO DI FRANCESCO DEL BENE, 17. Marzo 1638. ab Jnc., sendo famoso nell'arte della Milizia, non solo meritò il Comando di Colonello; mà da'Cavalieri nel Capitolo Generale dell'an. 1659. la Carica di Gran Contestabile.

La nobilissima Schiatta del Bene, fù decorata con tutti gli onori della Repubblica, e trè volte colla divisa di Confalonier di Giustizia, avanti gli altri portata da Albizzo figliuolo di Bene l' an. 1283. *Uscì da questa Sennuccio, esimio Professore delle bell' arti, coetaneo, ed amico, per l' uniformità degli studj poetici, del Petrarca; e dopo lui seguirono altri molti nelle scienze, e nell' armi. Da Pietro, grande, e chiarissimo Cittadino nacquero, Bernardo Vescovo di Nemurs in Francia, che sedette tra' Padri del Concilio di Trento; e Iacopo, Cav. di Rodi. Furono loro nipoti Piero, Abbate di Bellavilla; e Niccolò, Maestro della Casa Ordinaria di due Rè Cristianissimi, Luigi XII. e Francesco I.; il quale da Maddalena Ridolfi generò Bartolomeo, così altamente versato nelle lingue Toscana, e Latina, che fù la meraviglia di tutto quel Regno; e di lui restano varie dotte Poesie, e Composizioni. Egli produsse Alfonso, e Giuliano. Il primo, Abbate d' Altacomba in Savoja, e di Misiers in Borgogna, e Vescovo d' Albes l' an.* 1588., *Uomo di stupenda dottrina, e di vasta cognizione nelle Storie. Scrisse trè libri* -- De Regno Burgundiæ, Transylvaniæ, & Arelatis --, *un Trattato* -- De Gente, & Familia Marchionum Gothiæ --, *ed altre Opere. Il secondo fù Cav. di S. Lazzaro, e genitore di Carlo, e Bartolomeo, l' uno dopo l' altro Abbati di Villiers in Francia. Ed infatti trovò la Prosapia del Bene sotto quel Clima favorevoli influssi, entrando in possesso delle nobili Signorie di Spineux, Vilfeò, Villerrà, Pomerant, ed Umen. Sendo perciò Alessandro di detta Casa, come partecipe de' Privilegj della Nazione Francese, gratissimo ad Enrigo IV., fù da Clemente VIII. spedito a portare a quel Monarca la nuova della sua riconciliazione colla Chiesa Romana. A tante onoranze sagre, e laicali s' aggiunsero anche quelle de' gradi Cavallereschi. Piero lo ricevette da Papa Leone X.; ed i seguenti dalla Religione Gerosolimitana; cioè Neri nel* 1358., *Gabbriello nel* 1467., *Albizzo nel* 1554., *Lodovico nel* 1588., *e Tommaso nel* 1666. *Questi già Comandante de' Vascelli Maltesi in Levante, e Maestro di Camera di Cosimo III., godè al presente il Gran Priorato di Pisa.* [*A*]

VINCENZIO DEL CAV. CAP. NICCOLA CAPPONI, 23. Mar-

[A] Piero Monaldi, cart 260. Vincenzo Coronelli Bibliot. Univers., tom. 5 col 949.

Marzo 1638. ab Jnc., condotto dal genio alla disciplina militare, sotto i Vessilli di Francia ebbe onorato comando, con isperanza di giungere a maggior grado, se in età troppo acerba, non fosse rimasto in guerra sagrificato alla gloria.

TOMMASO DI COSIMO BARONCELLI, 26. Maggio 1639.

PRIOR CESARE DEL CAV. SEN. ANTONIO MAGALOTTI, Senator Fiorentino, 21. Giugno 1639., costituì il fondo alla Prioria di Ferrara; li 20. Giugno del predetto anno, chiamando in mancanza della sua Linea, alla successione di quella il nipote Francesco Nerli, allora Arcivescovo di Firenze, e Nunzio straordinario a Vienna.

Dal vecchio Ceppo de' Magalotti d'Orvieto, fecondo di Soggetti chiarissimi, riconosce la Stirpe di Firenze la sua diramazione. Quivi divisi i suoi Tralci colla consorte Mancini, la Magalotti produsse trè Confalonieri di Giustizia, e la Mancini nove; ed amendue furono piene di Personaggi degni nella Toga, e nell'Armi. Dalla Magalotti fiorì Giovanni, Cav. illustre, e celebre nella professione militare, che fù Commessario dell'Essercito Fiorentino. Questi nel ricevere lo Stendardo del Pubblico, in cui era espressa la parola libertas *caraterizzata d'oro, volle in memoria del fatto inserirla per onore de' posteri nello scudo della sua Impresa: finalmente morendo l'an.* 1377., *fù ne' suoi Funerali onorato dalla Repubblica, come Padre della Patria. Filippo, Cav. del Bagno, esimio nelle cose di guerra, venne dichiarato l'an.* 1404. *uno de' Commessarj del Campo contro i Pisani. Nel numero de' Togati è memorabile quel Giovanni, Conte della Fiastra, che resse la Pretura di Camerino, e di altre cospicue Città dell'Italia. Mà discendendo a' Soggetti meno remoti da' nostri tempi, ci fermaremo in Costanza, ch'ebbe la sorte d'esser Cognata d'Urbano VIII., trovandosi unita in maritaggio a D. Carlo Barberini Duca di Monterotondo. Lorenzo dilui fratello, e per li proprj meriti, e per l'attinenza, che lo legava alla Casa allora regnante, avendo tenuto sotto i passati Pontefici il Governo di varie Provincie, il Commessariato Generale dell'Armi Ecclesiastiche, ed il Segretariato delle lettere latine; fù dal suddetto Urbano descritto trà' Porporati colla Diaconia di S. Maria in Aquiro l'anno* 1624., *e fatto Vescovo di Ferrara. Ebbe questi doti così pregiate, coll'unione d'una considerabil dottrina, che non fù giuoco della Fortuna la dilui promozione, ma effetto della Giustizia. Lorenzo juniore logorò la sua vita negli studj letterarj, e giunse tant'oltre nella perizia delle Scienze Matematiche, speculative, ed amene, alle quali unì ancora il possesso di molte lingue Europee, ed Orientali, che fù lo stupore de' nostri tempi. Terminò colla morte di faticare quest' inclito Letterato l'an.* 1711., *lasciando alla studiosa posterità bellissimi parti dell'arguto suo ingegno in prosa, ed in metro, e traduzioni erudite. Fù copiosa, al pari delle più illustri*

la

la Schiatta de' Magalotti, di Cavalieri di Sperone, e di Croce: mà quì raccoglieremo solamente quelli di Malta. Cesare fù ammesso in quell' Ordine l'anno 1582., *poi comandò in qualità di Generale le Galee Pontificie l'anno* 1601., *nell' Impresa d'Algieri; un'altro Cesare l'an.*1604., *Luigi nel* 1610., *e Piero nel* 1625. [*A*].

LORENZO MARIA DEL CAV. SEN. OTTAVIO MAGALOTTI, 24. Settembre 1639.

PRIOR FRANCESCO MARIA DEL PRIOR CARLO COVONI, 6. Dicembre 1639.

NICCOLO' DEL PRIOR SEN. GIROLAMO ZANCHINI, 22. Dicembre 1639., per la cui morte, seguita li 4. Marzo 1660., si devolvette il Priorato d'Urbino alla Religione, entrando nelle Collazioni spettanti all'Ordine di Giustizia.

ALESSANDRO DEL CAV. AMERIGO MARZIMEDICI, 31. Dicembre 1639.

FRANCESCO DI GUGLIELMO ALTOVITI, Senator di Firenze, 2. Febbrajo 1639. ab Jnc., fù Gran Cancelliere l'an.1677.

ROSSO D'ORAZIO STROZZI, 5. Febbrajo 1639. ab Jnc.

COSIMO GIOVANNI DEL CAV. SFORZA ALMENI, 25. Febbrajo 1639. ab Jnc.

LIONARDO DI PIERO TEMPI, 25. Marzo 1639. ab Jnc., ebbe comando di Galea.

PAOLO DEL CAV. SEN. PAOLO RUCELLAI, 21. Giugno 1640.

MATTEO DEL CAV. ALAMANNO DE' MEDICI, 27.Giugno 1640., fù fatto Tesorier Generale nel Capitolo dell'an. 1656.

PIERO DEL CAV. SEN. AGNOLO GUICCIARDINI, Marchese di Campiglia, 9. Agosto 1640., servì per Maggiorduomo maggiore Ferdinando II., e merito la Carica di Gran Contestabile li 28. Aprile 1680.

Diedero i dilui Antenati prova della loro Religione, e magnificenza nell' inalzare la Chiesa, e Monistero di S. Felicita presso gli aviti Edifizj; e nell' acquisto de' feudi di due Castelli di Volpiano, e di Poppiano in Valdipesa, goduti con libero dominio, ed independente dalla Repubblica fino dall' anno 1193. *Entrò nel Casato de' Guicciardini quindici volte la Dignità di Gonfaloniere, di cui fù il primo possessore Simone nel* 1302., *e l'ultimo Luigi. Mà per ritoccar la memoria de' più famosi, cominciaremo da Tuccio. Questi fù valentissimo Capitano del tempo suo, diresse l'Armi del Casentino, e di tutte l' Alpi in occasione di guerra gli anni* 1353., *e* 1355. *Niccolò, Giovanni, Piero, e Luigi riusci-*

(A) Piero Monaldi, cart. 249. Ammirati, Istor, tom 2 lib. 12 Ferdin Leopoldo del Migliore, cart. 450. Giulio Negri, cart. 370. Araldi, cart. 102. 103. 104, e 105.

scirono splendidissimi Cavalieri, e celebri nella facoltà militare; tra' quali Niccolò ebbe il comando delle Frontiere, per difenderle da' Sanesi. Piero, figliuolo di Luigi, creato Conte colla sua posterità dall'Imperador Sigismondo l'anno 1416. *e decorato d'amplissimi privilegj; sendo non men esperto nell'Imprese di terra, che in quelle di mare, servì per Ammiraglio il suo Pubblico. Luigi ricevette l'Insegne Cavallaresche dalle mani Pontificie di Paolo II., e meritò d'esser chiamato alla cospicua Pretura della Città di Milano l'anno* 1451. *Jacopo, Uomo di gran consiglio, e valore sostenendo la carica di Commessario Generale contro il Rè Ferdinando, ruppe su'l lago di Perugia con molta sua lode l'Esercito Regio, e di Sisto IV.; e nel* 1478. *ebbe sopra di sè tutto il peso della guerra co' Genovesi per cagione di Serazzana; co'quali venuto felicemente a giornata, ritornò vincitore. Alla fine consunta in così fatti esercizj la vita, morì piena di gloria. Calcarono le dilui orme Piero, Soggetto non meno dotto, che valoroso, Commessario nel Campo contro i Pisani l'anno* 1498.*; Luigi di Giovanni; Lorenzo, fratello di quel Lodovico, che scrisse la* -- Geografia de' Paesi bassi --*; ed Agnolo; tutti Commessarj Generali d'Armate; i quali operarono cose chiarissime, e memorande. Nè fù penuriosa questa Prosapia di Letterati; tra' quali devono numerarsi Ranieri, che fù Vescovo di Cortona; Piero, e Luigi, stimatissimi Dottori di Leggi; l'uno Cherico di Camera in Roma; l'altro Avvocato Consistoriale, poscia Referendario, e Votante di Segnatura, e Luogotenente dell' A. C. nel Pontificato di Clemente VIII. Mà la virtù di costoro, fù di gran lunga trapassata da Francesco, che possedè a perfezione gli idiomi latino, e toscano; è non solo fù ben fondato nelle lettere umane, mà anche negli studj legali, e speculativi. Lasciò egli alla luce le* -- Storie d' Italia --, *le quali per gravità, e nitidezza di stile, e sincerità ne' racconti, forsi non anno pari. Ammirò il dilui valore, e perspicace giudizio Papa Leone, ch' appoggiolli in tempi calamitosi il Governo di Modena, e Reggio; da lui tenuto anche sedendo Adriano VI., e Clemente VII. Sotto il primo diportossi egregiamente nella difesa di Parma; e sotto il secondo nella Presidenza della Romagna, ed Amministrazione di Bologna con autorità di Legato. Promosso poi al comando di Luogotenente Generale dell' Esercito Pontificio, venne da' Professori di guerra riconosciuto con meraviglia, non meno eccellente in quell' arte, che nelle scienze. Chiuse alla fine nella Patria i suoi giorni l'anno* 1540. *Jacopo, dilui fratello ebbe ancor egli successivamente il Governo della Romagna col grado di Presidente l'anno* 1526. *Niccolò, sebbene non giunse all' erudizione universale di Francesco, riuscì nondimeno di molto grido ne' Codici. Lesse nella prima Cattedra in Pisa con molt' applauso, onde volata la fama della dilui dottrina all' orecchie di Paolo IV., si prevalse questi più volte de' suoi consiglj. Non fù degenere dal sa,ere paterno il figliuolo Piero, Uditor della Ruota Romana, è Nunzio Apostolico al-*

la

la Corte Imperiale; il quale sebbene non pervenne alla Porpora, morì nondimeno col merito d'ottenerla. Quanta poi fosse l'estimazione, in cui era tenuta, ancora dagli esteri, la Prosapia de' Guicciardini, può argomentarsi dal principesco accasamento di Niccolò di Piero, che fù stimato degno di ricevere per consorte ne' primi voti Polisena, detta Lucrezia, terzogenita del formidabile Braccio Signore di Perugia, e di Capua. La chiarezza di questo sangue spesse volte si vide riverberare nelle Croci vermiglie, e bianche; e particolarmente in quelle di S. Giovanni nelle persone di Gio. Battista nel 1553., *di Francesco nel* 1565., *di due Jacopi nel* 1583., *e* 1584., *di Pandolfo nel* 1588., *e di Francesco Maria nel* 1615. (*A*)

PAOLO DEL CAV. CAMILLO RINALDI, 26. Agosto 1640.

BALI' ALESSANDRO D' UGO RINALDI, 8. Settembre 1640. Fecero un decoroso Padronato alla loro Stirpe, Raffaello, ed Ugo figliuoli d'Alessandro, li 10. Settembre 1615., colla fondazione del Baliaggio di Cortona.

E' la Famiglia Rinaldi copiosa d'antichi, e moderni onori. Portarono cinque volte i dilei Personaggi l'Insegne del Confalonierato supremo, tra' quali Betto fù il primo nel 1294., *e l'ultimo Matteo. Borgo, illustre Dottor di Leggi risedette nell'Ambasciata Pontificia, l'an.* 1298. *presso Bonifazio VIII.; e l'anno* 1304. *nella Regale, presso il Rè Carlo di Napoli; ed anch' egli sostenne la dignità di Confaloniere. Altri esercitarono Preture, altri Capitanati di Popoli, e Castellanie, ed altri comparvero ornati di varie Croci; tra' quali, della Gerosolimitana, Giovanni l'an.* 1576. *Ultimamente Camillo della Compagnia di Gesù fù un ragguardevole letterato; mà di lui non abbiamo, che la Vita di S. Rosa di Viterbo, uscita postuma dalle stampe.* [*B*]

PIERO DEL BALI' FERDINANDO SUARES, 23. Settembre 1640.

BALI' BARTOLOMEO DI . . . . GHERARDI . . . ., venne a morte l'anno 1691. [C]

GIROLAMO DI PIERO DE' PAZZI, 11. Ottobre 1640. Portò nelle vene questo nobilissimo Cavaliere il glorioso sangue, che bollì in quelle della mirabilissima Vergine S. Maria Maddalena dell'Ordine Carmelitano, sorella del dilui avo paterno Cav. Geri. [D]

RICOVERO DI PIER FILIPPO UGUCCIONI, 24. Novembre 1640.

ANTON FILIPPO DI FRANCESCO SALVETTI, 20. Dic. 1640.

FRANCESCO MARIA DEL CAV. ANTON GIUSEPPE STENDARDI, 13. Gennajo 1640. ab Jnc.

Hhh FRAN-

[A] Vita di Francesco Guicciardini del P. Remigio. Piero Monaldi, cart. 202. Eugen. Gamurrini, tom. 1. cart. 448. Annot. alla Cronica Pitti, cart 105. Lodov. Araldi, cart. 98. 99. 101. 102., e 105 (B. Piero Monaldi, cart. 399. Giulio Negri, cart. 479. [C] Lettere Circolari dell'an. 1692. (D) Eugen Gamurrini, tom 3. cart. 125.

FRANCESCO DEL CAV. GIO. FILIPPO MALEGONELLE, 5. Marzo 1640. ab Jnc.

FRANCESCO DEL PRIOR TOMMASO XIMENES ARAGONA, 17. Giugno 1641.

NICCOLO' DEL CAV. GIULIANO MARIANI, 20. Giugno 1641.

ANGELO DEL CAV. PIETRO PAOLO POPOLESCHI, 22. Giugno 1641.

SIMON FRANCESCO DEL CAV. GIO. BATTISTA DALLA FIORAJA, 9. Luglio 1641.

FILIPPO DEL CAV. LORENZO CORBOLI, 21. Giugno 1642.

COSIMO DEL CAV. AMERIGO MARZIMEDICI, 29. Giugno 1642.

ANDREA DI RUBERTO PEPI, 7. Luglio 1642.

FRANCESCO DEL CAV. MICHELE GRIFFONI, 8. Agosto 1642.

TOMMASO DEL SEN. CAMILLO RINUCCINI, 7. Settembre 1642., avendo in sè una pregevol mistura di prudenza, e dottrina, s'aprì con esse la strada alle prime cariche della Corte Toscana, ed all'affetto de' Dominanti. Dal riflesso di queste mossi ancora i Colleghi, lo portarono al grado di Gran Contestabile, li 16. Aprile 1662. Lasciò Tommaso un'esatto Diario delle cose avvenute a' suoi tempi; solendo impiegare quell'ore, che poteva rapire al riposo, ed a gravissime occupazioni, negli studj delle scienze più belle, che sono i veri ornamenti d'un'animo signorile. (*A*)

GIO. DOMENICO DEL SEN. JACOPO SOLDANI, 27. Settembre 1642.

Al riferir del Verrini, il Fondatore di quest' illustre Famiglia, eresse presso l'antiche mura della sua Patria una Rocca, che chiamò dal suo nome Soldana. [*B*] *Fiorirono nella dilui Discendenza varj Uomini degni; tra' quali Filippo, Confalonier di Giustizia nel* 1344.; *due Antonj, Cavalieri di Malta nel decimo quinto secolo; e nel passato, Filippo, eletto Vescovo di Fiesole l'an.* 1670. [*C*]

BERNARDO DEL SEN. COSIMO DA CASTIGIONE, 4. Gennajo 1642., fù Gran Tesoriero dell'Ordine l'an. 1659.

DIEGO DI SIGISMONDO DALLA STUFA, 7. Maggio 1643. Per far risplendere maggiormente i lustri della sua Stirpe, fondò Ugo di Sigismondo il Baliaggio della Città di Grosseto, li 4. Maggio 1643.

GUIDO DI GUIDO GANGALANDI, 18. Giugno 1643.

VINCENZIO DEL CAV. AMERIGO MARZIMEDICI, 22. Luglio 1643.

LORENZO DEL SEN. GIROLAMO GUICCIARDINI, Marchese

(A) Giulio Negri, cart 314. (B) Ugolini Verrini, de Illustratione Urb. Florent. lib. 3. cart. 89. (C) Addit. ad Vghel in Jtal Sacr, tom 3. in Episc. Fesulan.

chese di Monte Giovio, 14. Novembre 1643., celebre negli affari politici, e militari, aprissi l'adito col maneggio di quelli al favore di Ferdinando II. Questi non solamente addossò alle sue spalle le primarie cariche della Corte; e lo pose nel ruolo de'suoi Consiglieri di Stato, e di guerra; mà anche gratificollo coll'investitura di quel nobil feudo. Aveva egli appresa l'arte di guerreggiare fino dagli anni più floridi, ed era giunto ad una rara sperienza. Conosciuta questa dal suo Sovrano, fù da lui spedito l'anno 1642., con un corpo di due mila fanti, alla difesa de' Modenesi, minacciati d'attacco dall'armi d'Urbano VIII. (A)

ANDREA DI FILIPPO ARRIGHETTI, 17. Novembre 1643.

ALESSANDRO DEL CAV. FRANCESCO FALCONETTI, 31. Gennajo 1643. ab Inc.

RIDOLFO DEL CAV. LORENZO VASARI, 23. Maggio 1644.

BALI' MAZZEO DI ZENOBI MAZZEI, 2. Agosto 1644.

PRIOR MAZZEO DI GIOVANNI MAZZEI, Senator Fiorentino, 3. Settembre 1644. Fù egli il primo della sua illustre Casa, che godesse la Prioria della Città di Prato, la quale per titolo ereditario di dotazione, da lui fatta sotto il giorno, ed anno, che vestì l'Abito, continua ne' Discendenti. Trà questi vive Francesco, Cav. di Malta.

PRIOR RUBERTO DEL MARCH. NERI CAPPONI, 4. Ottobre 1644., ebbe pel suo valore gl'impieghi piu decorosi della Toscana; e benche avesse dalla nascita ricevuto un ricco capitale di Nobiltà, volle ancora aumentarlo coll'istituzione del Priorato di Pescia, eseguita sotto il dì 27. del precedente Agosto.

Sono di Lucca oriondi i Capponi, d'onde portata la lor Magione in Firenze, crebbero tanto in ricchezze, ed onori, che resero il lor Lignaggio eguale a' primi d'Italia. Il lor Tutelare è il B. Gherardo, che non solo illustrò colli chiarori della sua esemplarissima vita la Religione Serafica, mà la propria Famiglia. Se poi volgiamo lo sguardo a' pregi terreni, troveremo insigniti dieci volte i Soggetti di questa Schiatta del Confalonierato, il primo de' quali fù Gino nel 1401., e de' maggiori comandi della Repubblica. In fatti ebbe la Stirpe de' Capponi sì grande stima, che Bastiano nato d'Uguccione, fù reputato degno di condurre al suo letto Lucrezia terzogenita di Braccio Signor di Perugia, e di buona parte dell'Umbria, vedova di Niccolò Guicciardini. Gino, per gloria di chiarissimi fatti, e per grandezza d'animo, non conobbe certamente al suo tempo chi l'avanzasse. Comandò l'Armi de' Fiorentini in grado di Commessario Generale; e non solo ridusse al bramato fine l'importante guerra di Pisa, mà tenne di quella sottomessa Città con lode di singolar prudenza il Governo. Morendo nel 1421. lasciò trè figlinoli, Neri, Agostino, e Lo-

(A) Battista Nani, Istor. Venete, lib. 12 cart. 697.

e Lorenzo, ne' quali sopravissero le virtù, che in lui avevano residenza. Neri, per cariche militari, e per Imprese operate in guerra, superò ancor la gloria paterna. Sendo Capitan Generale delle forze Toscane, ruppe due volte in battaglia l'Armata de' Milanesi, la prima ad Anghiati, e la seconda a Barga, riducendo all' ubbidienza de' suoi Cittadini tutto il tratto del Casentino. Difese bravamente la Graffagnana dall'impeto de' Visconti, che volevano mettere i ceppi alla libertà della di lui Patria. Spedito da questa Plenipotenziario a Venezia, per muover quella Repubblica a seco confederarsi, fù con insolito onore incontrato nelle Lagune in un ricchissimo Bucintoro dallo stesso Doge, e da' Senatori primarj, da' quali in rimostranza d'estimazione li venne offerta la Nobiltà Veneziana, bench'egli facesse di quella onorevolezza, per non ingelosire i suoi Cittadini, un modesto rifiuto. Ridotti a perfezione con felice condotta i suoi Negoziati, e ritornata in Firenze, vi fù accolto a guisa di Trionfante. Morì finalmente compianto dal Popolo, come padre. Di lui scrive il Platina -- In cujus funere nil est, & a Magistratibus Populi Florentini, & à filio Gino prætermissum, quod ad magni viri, atque optimè de Republica meriti dignitatem, & gloriam pertineret -- . Piero, per verità non inferiore a veruno de' suoi passati, sostenne le cariche principali di Confaloniere, e di Commessario di guerra in diverse parti; e con una gloriosa mistura di comandi ora togati, ed ora guerrieri, perpetuò la memoria del suo chiaro nome. Trà tante, ed illustri azioni da lui oprate, sarà memoranda per tutti i secoli quella, che con mirabile intrepidezza fece al cospetto del Rè Cristianissimo Carlo VIII. Passando questi con poderoso armamento per la Toscana all'acquisto del Reame di Napoli, ebbe l'incontro di Piero, cui era stata da' Colleghi concessa la plenipotenza di concordare gli articoli del passaggio; mà vedendo il Capponi, che le proposte de' patti erano ripugnanti alla riputazione della sua Patria, armato d'un cuore invitto, lacerò i fogli sotto gli occhj stessi di Carlo, prorompendo in queste animose espressioni, -- Che facesse pur suonar le sue Trombe, che i Fiorentini avrebbero suonate le lor Campane -- . A così inaspettata risoluzione rimasto attonito quel Monarca, piegossi al voler di Piero, che non intimorito dalla presenza d'un formidabile Esercito, volle sostenere nel suo decoro i diritti della Repubblica. Discese la dilui virtù in Niccolò il figliuolo, successo ne' gradi, e nell'autorità del padre, ch' a foggia d'un Dittatore portò per un'intero triennio la Corona del Confalonierato. Egli tra' politici fù certamente il maggiore, e l'unico tra' Capitani di guerra. Sendo Commessario del Campo nell'ultima spedizione di Pisa, costrinse quella Città pervicace, ed altiera a ritornar sotto il giogo del Popolo Fiorentino. Mà troppo ardua Impresa sarebbe registrare minutamente i nomi, ed i fatti degli Eroi, usciti da questa Stirpe. Sono molti li Pretori di Città, i Capitani di Popoli, ed i Campioni, che l'anno in ogni tempo qualificata, come fù pure al presente il Marchese.

chese Giuliano, Generale di tutte le Fanterie, e supremo Comandante in Livorno. Lorenzo Signor d'Amberieù, e Barone di Crevacoeur piantò nel 1573. la sua Famiglia in Lione, coll'accompagnamento di tante ricchezze, che in tempo d'una gravissima carestia mantenne per lo spazio di quattro mesi, più di quattro mila poveri; onde meritossi il glorioso soprannome di Padre de' Bisognosi. Da lui provennero due figliuoli, Carlo, e Alessandro, Baroni della Fonte, e della Grange, Conti di Fugerole, della Rocca Muliere, e d'altri Luoghi, Propagatori delle Linee di Francia, dalle quali sono fioriti Cavalieri dell'Ordine Regio, e valentissimi Capitani. Trà quelli poi, che seguirono le Prelature di S. Chiesa, Guglielmo Protonotario Apostolico, visse in gran concetto di Sisto IV.; Giuliano resse il Pastorale di Cortona, e fù Maestro d'Altopascio, Dignità per titolo ereditario goduta da quattro Personaggi della Famiglia. Acquistarono i Capponi questo nobile Padronato per Indulto Pontificio; poiche avendo Giovanni di Piero, Cavalier di Rodi, ristorati i Beni dello Spedale, ridotti in pessimo stato dalle guerre, fù creato da Eugenio IV. Maestro Generale, come apparisce per sua Bolla in data de' 4. Marzo 1455. Le benemerenze del Cav. Giovanni furono profittevoli anche a Bartolomeo, e Niccolò suoi fratelli, ed a tutti i lor Discendenti, a' quali Papa Sisto IV. concesse le ragioni di quell' opulentissimo Benefizio; nel di cui possesso continuarono fino a Cappone, che nel 1585. le cedette, in permuta di trè ricche Commende dell'Ordine di S. Stefano, al Gran Duca Francesco. Un'altro Cappone ebbe il Vescovado d'Arezzo nel 1411., al qual fù parimente proposto Meco dalla Repubblica l'an. 1433.; ed Orazio conseguì quello di Carpentras in Francia, nel secolo decorso. Questi fù fratello d'Amerigo, Castellano di S. Angelo in Roma, Uomo celebre per valore. Finalmente Luigi, Tesorier Generale della S. Sede, venne da Paolo V. nel 1608. promosso alla Sagra Porpora colla Diaconia di S. Agata, e da Gregorio XV. all' Arcivescovado di Ravenna, che poi dimise a favore di Luca Torreggiani il nipote. Cessò di vivere nell' estrema decrepitezza l'anno 1659. Restaci far menzione de' Cavalieri, che come madre feconda, in ogni tempo à dati agli Ordini militari la Prosapia Capponi. Pagolo nel 1327. ebbe l'onore di ricever l'Insegne Cavalleresche in Foligno, dalle stesse mani di Lodovico Rè d'Vngheria. Mà lasciando gli Aurati, che produsse in gran numero; troviamo il Senator Bartolomeo insignito della Collana di S. Michele; un' altro Luigi dell' Abito di S. Giacomo; e nella Milizia Gerosolimitana Andrea nel 1410., Vincenzio nel 1556., Alessandro nel 1575., un' altro Alessandro nel 1610., Cappone nel 1612., che poi fù Ammiraglio per la Lingua d'Italia; Scipione nel 1619., Girolamo nel 1620., Amerigo nel 1648., Gio. Battista nel 1653., Ferdinando, e Vincenzio nel 1644., Niccolò nel 1674., Cappone nel 1694., Gino nel 1718., ed in ultimo Ferdinando. Sono già spirati trè Secoli, che quest' insigne, e potente Schiatta, per lasciare alla posterità eterni saggi della

sua

sua splendidezza, fondò il Tempio di Monte Oliveto, ed altre Chiese, e Prebende. Essa a' nostri giorni è in possesso di sei riguardevoli Marchesati, di molte Contee, Signorie, e Baronaggi. (A)

PIERO DEL CAV. NICCOLO' RIDOLFI, 24. Ottobre 1644.

POMPEO DEL CAV. ULISSE BARDI, de' Conti di Vernio, 26. Marzo 1645.

FRANCESCO GUGLIELMO DEL CAV. LODOVICO GUGLIELMO SANGALLETTI, 6. Agosto 1645.

CARLO DI LORENZO MARZUPINI, 31. Agosto 1645.

GIROLAMO DEL SEN. ORAZIO RICASOLI, 3. Marzo 1645. ab Jnc.

MATTIA DEL SEN. ORAZIO RICASOLI, 3. Marzo 1645. ab Jnc., talmente dalla prattica istrutto, coll' ajuto della indole bellicosa, ne' successi della milizia Navale, che fece maravigliar tutti quelli, che videro le prove del suo valore. Posto alla direzione d'una Galea, mostrò co' fatti a' Colleghi, che non v' era chi più di lui meritasse il supremo commando; onde li 5. Aprile 1671. lo portarono con unanimità di suffragj, e con incredibile applauso alla Carica d' Ammiraglio. Entrato nell' esercizio di questa, sciolse con felici presagj le vele, e penetrando nell' acque della Numidia, trovò li 25. Giugno sopra la fortezza di Sfàz un Vascello ben corredato, col seguito di varj Bastimenti minori. Aveva in esso preso l'imbarco un Chiaus Turco, che da Costantinopoli passava a spiegare l' intenzione della Porta Ottomana a' Popoli tributarj delle Costiere Affricane. Procurò il detto Legno di scansar colla fuga il cimento; mà raggiunto, e costretto dall' artigliaria Cristiana a rivolger la fronte, s' accinse ad una vigorosa difesa; e col favore del vento, prosperamente scaricando i suoi fianchi, impediva col fuoco alle Galee d' appressarsi. Alla fine traforato in più lati dagl' incessanti colpi del Cannon di Corsia, e perciò scemata la velocità dell' aggiramento, avanzossi il Ricasoli con gran vigore all' attacco. Riuscì crudele, e sanguinosa la zuffa, essendo i Turchi spinti da spirito della disperazione agli estremi; mà poscia atterriti dalla strage de' lor compagni, e dal sangue, che grondava nella carena, s' umiliarono a' vincitori. Non furono i Prigionieri più di sessanta, e l' equipaggio de' Legni di minor mole venne in poter de' Toscani; poiche investendo questi con molta furia nelle secche vicine, rimasero in quelle infranti; e le Persone che v' erano sopra, giunsero coll' ajuto del nuoto a salvamento nelle spiaggie infedeli. [B] Mà se al Ricasoli fù d' uopo la forza, per suggettar quel Vascello; bastolli nelle seguenti imprese la

(A) Scipione Ammirati, Istor di Fior. Piero Monaldi, cart. 198 Eugen Gamurrini, tom 2. cart 463. Annot alla Cronica Pitti, cart. 81. Lodov. Araldi, Ital. Nob. [B] Fulvio Fontana, cart 246.

la sola fama. S' erano postate in faccia a Messina due Navi di Padiglione Tripolino, le quali afferrando tutte l' imbarcazioni di grano, che comparivano a quella Piazza, per sollevarla dalla penuria del vitto, aveva cominciata la fame a farsi vedere sopra i pallidi volti di quegli Abitanti. Mà appena entrato in quell' acque l' Ammiraglio Toscano, ed inteso da' Corsari l'avviso del dilui avvicinamento, con voga arrancata sparirono da' mari Cristiani. Cagionò questa liberazione giubilo così grande ne' Messinesi, ch' il supremo Magistrato de' Giurati, spedì al Ricasoli una solenne ambasciata, accio colle più vive espressioni li contestasse la memoria, che resterebbe perpetuamente stampata ne' loro cuori del segnalatissimo benefizio. Dopo il ricevimento di questi onori, volse le prore verso l' Isola di Gianuti, ove sorprese un Brigantino, ben fornito di gente quant' altro Legno, in cui era montato un tal Maometto Bassà di Costantinopoli. Fece in appresso scoperta delle Galee Bisertine, onde si mosse con velocissimo corso per attaccarle: mà sendo quasi giunto alla linea di cominciare l' ostilità, vide nelle sudette inalberate le bandiere di guerra, e gl' Infedeli in una finta occupazione di prepararsi all' azzardo. Delusi i Toscani dall' astuto disegno, si fermarono anch' essi, per aver campo di disporsi al conflitto. Quando guadagnatosi con quell' arte da' Bisertini, abbenche fossero eguali nel numero, il vantaggio del vento, e ripigliata contro ogni credenza la fuga, si dilungarono tanto dalla vista dell' Ammiraglio, che li convenne tralasciarne la caccia. (A) Colla gloria di quest' imprese aveva il Ricasoli dato così fortunato principio al suo Comando, che da tutti fermamente speravasi, ch' ei fosse per riuscire uno de' più famosi Comandanti di mare del tempo suo. Era egli arricchito d' un bellissimo concorso di quelle doti, che possono bramarsi in un gran Capitano, prudenza, accortezza, e valore, delle quali ne faceva all' occasioni un mirabil uso. Mà la morte, che non perdona, nè alle virtù, nè a' meriti, colpendolo nel primo anno del suo Ammiragliato, levollo di vita li 22. Dicembre, con infinito cordoglio de' valorosi, e di tutto l' Ordine militare.

FRANCESCO DEL CAV: PAOLO RUMENA, 29. Aprile 1646.

FRANCESCO D' ALESSANDRO VENTURI, 19. Maggio 1646.

LORENZO D' ALESSANDRO VENTURI, Senator Fiorentino, 19. Maggio 1646., ebbe in consorte Girolama di Bertoldo Orsini Marchese di S. Savino, e suoi Annessi, ultima della Linea de' famosi Conti di Pitigliano.

Due fratelli fuggendo i turbini delle guerre, ch'anticamente agitata-

(A) Fulvio Fontana, cart 252.

*ravano la Provincia del Friuli, vennero col capitale di copiose ricchezze a stabilire in Firenze la Famiglia Venturi. Risiederono cinque volte i lor Discendenti nella Dignità di Confalonier di Giustizia; il primo de' quali fù Francesco, e l'ultimo Luigi. Altri li seguirono co' maggiori gradi, ed onori, che somministrar potea il governo della Repubblica. Francesco, stimatissimo Dottor di Leggi, esercitò nel 1452. l'Ambasciata di Francia, con molta sodisfazione di quel Monarca, che tenne nel concetto, che meritava, la dilui singolar dottrina, e prudenza. Giovanni di Jacopo del suddetto Francesco, ebbe tante ricchezze, e tale autorità nella Patria, che fù reputato degno d'ottener per consorte Lodovica, seconda figliuola del rinomatissimo Braccio Principe di Capua, e di Perugia. Costui sostenne il Capitanato del Popolo di Pistoja nel 1463., e visse ne' primarj impieghi di pace, e di guerra. Diede etiandio la Prosapia Venturi, varj Mitrati alle Chiese, e Cavalieri agli Ordini Militari. Tra' primi, Francesco Referendario di Segnatura sotto Paolo V., e Vescovo di S. Severo, fece, e finì la sua vita frà gli studj delle bell'Arti l'an. 1641., dopo essersi reso immortale per fama, lasciando dotte--*Orazioni--, *ed*--Opere--, *trasferite dalla favella greca nella latina. Tra' secondi furono insigniti della Croce Gierosolimitana Leonardo nel 1576., Gio. Battista nel 1589., ed Alessandro nel 1594.* [*A*]

GIROLAMO D' ANDREA MARZICHI, 28. Giugno 1646. fù accasato con Vittoria, nata dal Conte Giulio Veterani d' Urbino, invitissimo Generale di Transilvania.

I Marzichi furono già detti Lenzi, ed anche per l'avanti Tedaldi; Cognomi tutti conosciuti, ed illustri nella Toscana. Essi produssero celebri Capitani alla guerra, e Prelati alla Chiesa. Tra' quali sceglieremo Lorenzo d'Anfrione, ch' oltre i decorosi officj di toga, fù nel 1495. Commessario Generale dell'Armata Fiorentina in Valdichiana, ed Arezzo. Trà questi poi sono chiari i nomi di Giovanni, Vescovo di Gubbio; e molto più di Lorenzo, nipote del Cardinale Niccolò Gaddi. Egli per cessione del zio fù Vescovo, e Principe di Fermo l' anno 1554.; ed essendo non men atto a' maneggi sagri, che a' militari, ebbe la Soprantendenza dell' Essercito di Paolo IV. nella guerra del Tronto. Passò in appresso Vicelegato d'Avignone, e successivamente Nunzio a Carlo IX. Rè di Francia, ove mentre aspettava la nuova della sua promozione al Cardinalato, finì la vita l'anno 1571. (*B*)

BENEDETTO DI LUCA NERLI, Capitano, 6. Settembre 1646.

GIOVANNI DEL CAV. VINCENZO BARDI, 13. Aprile 1647.

FRAN-

(A) Piero Monaldi, cart. 346. Verrinus, lib. 3. pag. 77. Giulio Negri, cart. 221. Annot. alla Cronica Pitti, cart. 105. Araldi, cart. 100. 102., e 103.
(B) Eugen. Gamurrini, tom. 2. cart 147.

FRANCESCO MARIA DI GIOVANNI NALDINI, 22. Settembre 1647., sendo d'aperto, e penetrante intelletto, s'introdusse colla scorta del celebre Professore Carlo Rinaldini, nelle Scienze matematiche; e tanto in dette discipline internossi, che pochi giunsero alla dilui perizia. Fù perciò tenuto in gran conto da'Letterati, ed onorato da'Cittadini, e Stranieri. Compose Trattati degni di luce, benche siano rimasti nel cupo seno dell'obblivione. Non è pero spenta la dilui rimembranza, che è stata eternata dagli Elogj di varie penne. (A)

ALESSANDRO DEL SEN. VIERI DE' CERCHJ, Senator della Patria, 4. Ottobre 1647., fu Gran Cancelliero dell' Ordine l'anno 1668.

Vennero i Cerchi in Firenze da Acone; del qual Luogo, com' anche di Niposano, ne tennero con piena giurisdizione il Dominio. La domestica loro potenza non si contenne dentro i confini dell' ordinario; poiche accumulate prodigiose ricchezze, fù la loro Famiglia dal grido universale acclamata per una delle più facoltose di tutta Europa. Unironsi alle sostanze gli onori del Pubblico, e gli ornamenti di chiarissime Parentele, col nervo delle quali poterono divenir Capi, e Condottieri di Parte Bianca. Molti qualificarono il loro sangue colle virtù, e con i gradi. Neri resse la Pretura di Padova nel 1283. Neri invitto, e splendido Cavaliere, sendo Capitano de' Feditori segnalossi nella battaglia fatta cogli Aretini l'anno 1289., benche si ritrovasse indisposto di corpo, invigorendo la languidezza di quello col conforto della gloria futura. Fù costui Principe della Fazione de' Bianchi contro i Donati, che dirigevan la Nera; ed invitato a Roma da Bonifazio VIII., che come Padre comune bramava di spegnere il fuoco delle civili discordie, comparve alla Corte Papale con tale accompagnamento di Genti d' Armi, che rimase il Pontefice pieno di maraviglia. Generò Vieri la B. Umiliana, Terziaria di S. Francesco, la quale abborrendo il genio paterno proclive alle sedizioni, attese talmente alla santità, e perfezione della vita Cristiana, che meritò d' esser glorificata da Dio con varj segni. Papa Clemente XII. concesse l' Officio, e la Messa di questa Beata pel giorno de' 19. Maggio, di lei natalizio, in tutta l' estensione del Gran Ducato. (B) Niccolò, Gentile, Ricovero, e Torreggiano furono chiari, e celebri Cavalieri; mà per la loro trascendente grandezza, che metteva ombra alla libertà della Patria, rimasero esclusi dal godimento de'Magistrati. Anche Vittorio, Cavaliere di Malta nel 1619. mise alle prove la chiarezza della sua Stirpe. (C)

(A) Giulio Negri, cart. 205. (B) Ex Decret Sac. Rituum Congregat, sub die 6. Decembris 1732 (C) Piero Monaldi, cart. 329. Giulio Negri, cart. 399. Lod. Araldi, cart 105.

ALESSANDRO D' ANTONIO MINERBETTI, 2. Ottobre 1647., sendo ornato di dottrina, e costumi meritevoli d'ogn'onore, fù eletto nel 1650. Prelato della Conventuale.

ANTONIO DEL CAV. GIOVANNI DEL TURCO, 28.Aprile 1648.

PIER FRANCESCO DEL CAV. VINCENZIO BORGHERINI, Senator Fiorentino, 22. Agosto 1648.

GIROLAMO DEL CAV. SEN. ANTONIO MICHELOZZI, 19. Settembre 1648.

RUGGIERO DEL SEN. ORAZIO MINERBETTI, 25. Aprile 1649.

PRIOR GIOVANNI DI ZENOBI MAZZEI, 28. Aprile 1649.

BALI' GIULIO DEL SEN. NICCOLO' GIUGNI, Marchese di Caporselvoli 30. Agosto 1649.

ALESSANDRO DI JACOPO BRUNACCINI, 1.Aprile 1650. *Narra il Coronelli, che Bruno, o Brunaccio, Capitano d'Ottone II., Duca d'Olsazia, stabilì questa Casa in Firenze; ch' Agapito dilui figliuolo l'accrebbe di credito, e di ricchezze colla virtù Militare; ch'Ubaldo, e Riccardo caminaron sull'orme di così illustre Antenato per la strada dell'Armi, divenendo anch' essi prodi, e celebri Condottieri; che Brunone ebbe il seguito, e l' aderenze di tutto il Popolo, da cui fù eletto l'anno* 1166. *per suo capo; e che Claudio, e Rinaldo fratelli di notabil potenza, s'accasarono l'uno in Lancellotta Bardi de'Conti di Vernio, l'altro in Leonora de' Pitti; da' quali due matrimonj ne vennero dieci maschj, e trà questi Leandro, Uomo dottissimo del suo tempo. L'Ansalonio però suppone esser discesa la Stirpe de' Brunaccini da Dino, figliuolo di Brunaccino da Pisa, che nel* 1340. *reggeva quella poderosa Repubblica; quale derivazione si legge scolpita in marmo nella Capella della Madonna di Monserrato, nella Chiesa dell' Ordine Carmelitano in Messina, fondata da' Soggetti di detta Schiatta. Mà ciò che sia de'principj, è ben certo, che da un Dino di Brunaccino nacque Berto, padre di Simone, ed avo di Francesco, e di Pellegrino, da' quali si spiccano i due Rampolli, ch' al presente verdeggiano in Firenze, e Sicilia. Il primo fece Giovanni, che da Costanza de' Lapi ottenne Pier Francesco, con Donna Girolama de' Franchis nel* 1570., *propagatore della Linea Messinese. Ebbero essi Lorenzo, Uomo insigne, e Principe di S. Teodoro, che presa in consorte Donna Leonora de Trias de Merulla, Dama principale Spagnuola, conseguì Don Diego, chiaro Giurisperito, Giudice Straticoziale, poi della Regia Corte, e per ultimo del Tribunale supremo, ed il Principe Don Francesco, delli di cui figliuoli uno porta la Croce bianca di S. Giovanni. Tornando poi a Pellegrino, ceppo dell'Albero di Firenze, questi procreò Gio. Battista, genitor d' Ales-*

lessandra, avo di Jacopo, che con Maria Barbolani de'Conti di Montauto, diede i natali al nostro Cav. Alessandro, dal cui fratello Francesco, e da Cassandra de' Soderini, nacque il vivente Cav. Jacopo. Fù la Prosapia de' Brunaccini insignita co' primi onori della sua Patria, e decorata da varj Monarchi con bellissimi Indulti. [A]

ANDREA DEL CAV. LORENZO POLTRI, 20. Luglio 1650.

COSIMO DEL CAV. LORENZO DE' PAZZI, Capitano, 26. Luglio 1650.

LIONARDO DI FRANCESCO BUONTALENTI, 24. Dicembre 1650.

BALI' ORAZIO DEL BALI' GIO. BATTISTA GIANFIGLIAZZI, 3. Agosto 1651.

PRIOR FRANCESCO DI LUIGI VIVIANI DALLA ROBBIA, 10. Dicembre 1651., eresse il Priorato di Montalcino li 5. Aprile del predetto anno, che per titolo padronale è disceso nella sua chiara Posterità. Egli fù provisto dalla natura di così rari talenti, che vennero dal Sovrano impiegati nel Governo delle primarie Città dello Stato, e nelle cariche più importanti.

Mostra quest' antica Famiglia, già nominata de' Franchi, un continuato possesso per ben sette secoli, delle maggiori onoranze. Essa à goduto trè volte il Confalonierato di Giustizia, ed in primo luogo nella persona di Giovanni l' anno 1325. *Un' altro Giovanni fù creato Conte Palatino, e Principe dell' Impero con amplissima facoltà, dall' Imperador Vincislao, le quali esercitò nella creazione d' un Notajo li* 31. *Settembre* 1421., *come si legge nell' Istromento con queste precise parole* -- Coràm Nobili Viro Joanne Ser Viviani Nerij de Franchis, Cive Florentino, & Comite Palatino, Principe Imperiali, habente auctoritatem à Serenissimo Principe Vincislao Romanorum Imperatore &c. -- (B). *Un Neri anch' ottenne il Cingolo di Cavalleria; e un Tommaso l'Abito di Cavaliere di S. Giacomo; le quali, ed altre singolari prerogative conservarono la Schiatta de'Viviani in somma riputazione.* [C]

GIUSEPPE DI MATTEO ZEFFI, 25. Dicembre 1651.

BALI' PIETRO PAOLO D' ORAZIO DE' MEDICI, 2. Giugno 1652. Entrò nella via del Chericato colla provista d' una Prebenda canonicale nella Metropolitana di S. Maria del Fiore, che li venne per li suoi lodevoli portamenti da Urbano VIII. cangiata li 11. Aprile 1636. nella Mitra d' Alife in Campagna Felice. Nel governo di questa Chiesa mostrossi tutto ardente di zelo, ed impastato d'amore verso le sue Pecorelle; la cui buona edificazione, e salvezza non solo procurò colla voce, mà cogli esempli, che sono ancora

Iii 2 più

(A) Vincen. Coronelli, tom. 7. col. 1279. Petrus Ansalon. in Fam. Messanen Digress. 9. pag. 114. Matricola della lana, cart. 90. Leon d'oro, cart 583 Decima, cart. 317. Cambio, cart. 1554. [B] Annot. alla Cronica Pitti, cart. 128. [C] Eugen Gamurrini, tom. 2. cart 500.

più efficaci di quella. L' an. 1652. succeſſe nel Baliato di ſua Famiglia, e a tal oggetto preſe la Croce roſſa, cui accrebbe ſplendore coll' integrità de' coſtumi, e colla dignità del ſuo grado. Dopo aver retto per lo ſpazio di diceſette anni il Veſcovado Aliſano, con ammirabile pietà, e vigilanza, come buono, e vero Paſtore, volle anch' eſporre sè ſteſſo per l'amato ſuo Gregge: poiche amminiſtrando agl' Infermi tocchi da peſtifera contagione, ſenza temere la morte, i Santiſſimi Sagramenti; attaccato da quella influenza fatale, tutto raſſegnato ai Divini Decreti paſsò a miglior vita l' an. 1656. (*A*)

FRANCESCO MARIA DI GIULIO ZATI, 25. Luglio 1652., salì l'anno ſeguente, per le ſue virtù degne d'eſaltazione, alla Prelatura della Chieſa.

A' la Proſapia de' Zati molti fregj di Nobiltà, a' quali però devono anteporſi quelli, che le recò la B. Margherita Monaca, e ſingolare ornamento del Moniſtero di S. Verdiana. (*B*) *Nella Repubblica, ella produſſe Soggetti alle Preture, e Capitanati; e Simone, e Niccolò al Confalonierato ſupremo. Così molt' altri agli Ordini Cavallereſchi, ed a quello di Malta Leone nel* 1588., *e Franceſco nel* 1598. *Un di lei Tralcio traſportato nella Sicilia crebbe con notabil fortuna in Palermo, ove conſeguì, ed in oggi gode il Ducato di Villaroſa.* (*C*)

GIO. PAOLO DI NICCOLO' DEL ROSSO, 26. Luglio 1652.

MATTEO DEL CAV. GIUSEPPE ZEFFI, 28. Ottobre 1652.

JACOPO DEL CAV. LORENZO DEL BORGO, 16. Gennajo 1652. ab Jnc.

GIULIO DI FEDERIGO FEDERIGHI, 2. Aprile 1653.

Sono i Federighi originarj di Francia fino da' tempi, che reggeva Carlo Magno l'Impero. Stabiliti in Firenze, non ſolo acquiſtarono nove volte la dignità di Confaloniere, nella quale ebbero per iſcorta Franceſco l'anno 1382., *mà anche le principali, sì armigere, che togate onoranze. Non ſi può, ſenza fargli torto, tacere il nome di Carlo, nato dal ſuddetto Franceſco, Uomo inſigne nelle coſe di Stato, creato Conte del Palazzo Imperiale con tutti i ſuoi Diſcendenti dall' Imperador Alberto l'anno* 1439., *preſſo cui riſedeva in qualità d'Oratore. Banozzo, Giovanni, e Piero ſoſtennero varj gradi di Prelature. Il primo Protonotario Apoſtolico, e Veſcovo di Fieſole, fù per l'eminente dottrina, di cui era fornito, uno de' cinque Candidati, propoſti dalla Repubblica a Martino V. pel Capello Cardinalizio. Il ſecondo ſervì prima come Cameriere d'onore Urbano VIII., e poſcia viſſe in Iſpagna Arcidiacono, ed Inquiſitor di Siviglia. Il terzo fù Veſcovo di Volturara nella Provincia di Capitanata. E perche le Croci ſono i veri ſegnali, che diſtinguono la*

(A) Ferdin Ughell, Ital. ſacr., tom. 8. in Epiſc. Aliph., col. 294 num 34.
(B) Fulgentius Nardius, in Cathal SS, & BB Vallis Vmbroſæ, pag. 12.
(C) Iacob. de Comitibus, Deciſ. Florent, tom 2. part. 2 deciſ. 118.

la Nobiltà de' Casati, volle questo autenticare la sua limpidezza, colle più rinomate. Portarono dunque la bianca di Rodi Jacopo d'Antonio nel 1505., *che fù Commendator di Volterra; e Jacopo di Raffaello nel* 1510.; *Sante, e Luigi si fregiarono il petto con quella di Calatrava, e questi fù Alcaide maggior di Siviglia; Girolamo poi vestì l'Abito di S.Giacomo, e godette il carattere di Presidente Regio in Granata.* [*A*]

FRANCESCO MARIA DI PIER MARIA CERFINI, 28. Ottobre 1657. il quale pochi ebbe al suo tempo, che l'eguagliassero ne' talenti, ricevuti dalla natura. Questi furono così ben da lui trafficati negli studj dell'Arte Oratoria, e della Ragion Civile, per molt' anni interpretate con somma lode, e l applauso nell' Università di Pisa, che riportò nome nell'una, e nell'altra Scienza di segnalato Maestro. Avendo pertanto spesi i suoi giorni nelle suddette nobili occupazioni, li chiuse finalmente nel mese di Gennajo 1685. In Firenze li vennero celebrate solenni essequie da' suoi Discepoli, tra' quali non pochi erano divenuti Professori assai rinomati, che non immemori degli obblighi seco contratti, riconoscendo da' suoi ammaestramenti la ricchezza del lor sapere, vollero tributare quest' atto di gratitudine al loro benemerito Precettore -- *Descripsit summa fide marmora duo, tempore Augusti incisa, & nostro sæculo elapso dumtaxàt à tenebris eruta, Pisis; & quoad fieri potuit, integritati restituit, doctissimisque Commentarijs illustravit* --: questo elogio si legge nelle Notizie letterarie, e storiche dell' Accademia Fiorentina. Vivono anche trà le mani degli Eruditi un' -- *Orazione funebre* --, recitata dall'Autore nell'Accademia Pisana: una -- *Raccolta di molti Componimenti, in occasione de' funerali fatti in Pisa nella Chiesa Conventuale al Senator Zenobi Girolami, Uditor Presidente della Milizia: impressa per Giovanni Ferretti* 1664. Conserviamo anche Noi trà le nostre carte domestiche, e con molta stima, di questo letterato Soggetto una bellissima, ed erudita Orazione, che fù ascoltata con grand' applauso nell' apertura del Capitolo Generale dell' anno 1656., la quale porta in fronte il titolo della -- *Toscana Religiosa, e Guerriera* --. (*B*)

ALESSANDRO D' ANTONIO MONTALVO, 12. Gennajo 1653. ab Jnc.

FEDERIGO DI RISTORO ANTINORI, 3. Marzo 1653. ab Jncarn.

CAMILLO DEL CAV. LORENZO BONSI, 16. Marzo 1653. ab Jncarn.

ALESSANDRO DI FRANCESCO DE' PAZZI, Capitano, 14. Ottobre 1654.

DOMENICO DI GIO. FRANCESCO DEGLI ALBIZZI, Capitano, 23. Ottobre 1654.

FI-

[A) Piero Monaldi, cart. 342. Eugen. Gamurrini, tom. 4. cart.146. (B) Giulio Negri, cart. 190.

FILIPPO DI CHIARISSIMO DE'MEDICI, 17. Diecmb.1654.

FILIPPO, al fagro Fonte OTTAVIO DI FILIPPO MAGALOTTI, 9. Marzo 1654. ab Jnc., meritò di fuccedere a Monfignor Zari nella Prelatura della Chiefa l'an. 1656.

PRIOR DOMENICO ANDREA DEL CAV. ANDREA DALLA STUFA, Marchefe, 21. Aprile 1655., per la cui mancanza, feguira li 16. Gennajo 1666. fi devolvette alla fagra Milizia il Priorato di Lucca.

GIULIANO DI COSIMO DE' MEDICI, 11. Agofto 1655.

PRIOR NERI DEL PRIOR MARCH. RUBERTO CAPPONI, 3. Febbrajo 1655. ab Jnc.

FEDERIGO PIERO DEL SEN. PRESIDENTE ALESSANDRO VETTORI, 26. Aprile 1656.

Il fangue limpidiffimo de' Vettori è diramato dalle vene de' famofi Capponi; ed amendue quefte Profapie vanno del pari nella via della gloria, e della chiarezza. Nè la Vettori è priva di quegli ftimabili pregj, che fcaturifcono dalla fantità della vita, i quali fi videro accumulati nella B. Piera, Badeffa del Moniftero dello Spirito Santo (A). Sono parimente da quefta ufciti cinque Confalonieri, a godere il qual onore fù il primo Pagolo, e l'ultimo Francefco. Molti poi anno efercitate Preture, Capitanati di Popoli, ed altri Impieghi politici, e militari. Quì non deve lafciarfi nell' obblivione la memoria d' Andrea, Cav. per grado, Vomo di confumata prudenza, che morì in Piombino l' anno 1409., mentre teneva il Governo di quel Dominio per la Repubblica Fiorentina, Tutrice Teftamentaria di Giacomo Appiani Signor di quello, e dell' Elba. Da coftui nacque Neri Senatore di Roma, ed Afcendente di quel Rampollo, ch' ivi fiorifce. Celebre però fopra ogn' altro è il nome di Piero il Seniore, dottiffimo nelle lingue latina, e greca, e conofciuto per eccellente in tutte l' umane erudizioni. Quefti, unendo con pregevole innefto la dottrina al valore, fù fommamente ftimato da' maggiori Potentati d' Europa; ed ebbe da' Cittadini l' affoluto Comando delle loro milizie. Anche il Rè Carlo II. fece onorato impiego delle fue doti; e nel 1307. fublimollo alla carica di Vicerè di Puglia, e Terra di Bari. Calcò le dilui orme il figliuolo Neri, armato Cav. dal Rè Criftianiffimo l' anno 1400., e decorato col dono de' gigli d' oro da ineftare nella gentilizia fua Imprefa. Un' altro Piero riufcì nelle cofe di guerra di molto grido; onde meritò d' effere Commeffario Generale dell' Armata contro il Duca di Calabria. Un Francefco, non men fornito di lettere, che di fperienza nella facoltà militare, ebbe luogo nel Concilio Lateranenfe trà gli Ambafciatori delle Tefte Coronate; ereffe per due anni interi con pieno potere la Provincia del Montefeltro. Un Paolo applicoffi all' arte di guerreggiare, ed alle Prelature di S. Chiefa fotto Clemente VII., di cui prima fù Condottiere di Soldati

(A) Fulgent. Nardus, in Catal. impref SS, & BB. Ord. Vallisumbrofæ, pag 25.

dati, e poscia Nunzio alla Corona di Francia. Mà con pace di tutti conviene, che i Guerrieri cedano ad un Letterato, cioè a Piero il juniore, che per sottigliezza d'ingegno, varietà di letteratura, e perizia nelle Scienze Aristoteliche, ed Oratorie fù lo stupor de' suoi tempi. Per vedere, e conoscere un così gran Letterato, concorsero da lontane Parti in Firenze Uomini di gran nome, desiderosi di seco stringere l'amicizia, e di sentire dalla sua bocca que' portenti d'erudizione, ch' avevano dalla fama ascoltati. Giulio III. Sommo Pontefice, presso cui risedette Oratore, li cinse con solenne cerimonia la spada, ed arricchillo di nobilissimi Indulti. Riposò finalmente dalle sue laudevoli fatiche quest' insigne Maestro del ben dire, morendo l'anno 1587., *pieno più di gloria, che d'anni, benche arrivasse agli ottanta. Scrisse* -- Commentaria in libros tres Aristotelis de arte dicendi -- In ejusdem Poeticam, Politicam, & Ethicam -- In Demetrium Falereum -- Variarum Lectionum in linguam græcam, & latinam, libr. XXV. -- In libros de Republica --, *e molte* -- Orazioni -- *latine, e* -- Trattati --, *impreziositi come da tante gemme, da bellissimi detti. Altri anno conseguito il Cingolo Cavalleresco da Potentati Europei, altri l'onore di chiarissime Croci. Trà questi furono Gio. Battista, e Marc'Antonio, nepoti di Papa Clemente VIII.; ed a' nostri giorni Vincenzio, e Luigi vennero ammessi nella Religione di Malta.* [A]

COSIMO DEL CAV. NICCOLO' RIDOLFI, 31.Maggio 1656.

FERRANTE DEL CAV. NICCOLA CAPPONI, 8.Ottobre 1656., ottenne al sagro Fonte il nome di Pancrazio, che poi nella Cresima depose, cangiandolo in quel di Ferrante, Pochi certamente lo superarono ne' doni gratuiti di natura, e di grazia; poiche fù provisto d'un' intelletto perspicace, ed aperto, atto a ricevere l'impressione d'ogni scienza più astrusa. A questi furono unite le doti d'una matura saviezza, e sagacità singolare, ed un sommo amore della Giustizia, delle quali servissi in regolar sempre i suoi portamenti. I dilui studj più serj riguardarono la Giurisprudenza, che raffinò con una lunga prattica ne' Tribunali di Roma. Mosso dalla fama delle sue degne azioni Ferdinando II., vestillo colla porpora Senatoria, addossandoli, come à Persona capace di sostenerli i primarj pesi della Toscana. Trà questi fù il Segretariato della Prattica segreta, le cariche d'Uditore delle materie Giurisdizionali, e Beneficiali, di Presidente della Religione di S. Stefano, e di Soprantendente degli Studj Fiorentino, e Pisano. Continuò in queste riguardevoli occupazioni, fino che aggravato dagli anni, e dalle fatiche, impetrò da Cosimo III. il riposo nell' impiego di Consigliero di Stato. In mezo di tanti, e così gravi maneggi, per ciascuno de' quali sembrava nato, zelante al più

(A) Piero Monaldi, cart. 201. Cronica Pitti, cart. 65. Giulio Negri, cart.471. Araldi, cart. 107.

più alto segno del suo decoro, incorrotto nel reggere le bilancie della Giustizia, sprezzattore de' donativi, cui preferiva sempre la gloria, esercitò, se pure in lui ritrovossi minorità d' attenzione, la Presidenza dell' Ordine con maggior lode. Accudì con ogni premura, acciò succedesse colla possibile magnificenza la traslazione del Corpo di S. Stefano, condotto dalla Città di Trani in Pisa l' an. 1682.; e promossè l' ampliazione della Chiesa Conventuale, col disegno delle fabbriche laterali. Mà questi furono i minori pensieri; poiche nel conservare nel suo vigore l' originarie Costituzioni, e nel difendere i Privilegj, e le persone de'Cavalieri, riuscì acerrimo, ed indefesso. Cinto da tante, e quasi affollate incombenze, non si scordò di donare parte del giorno alla coltura delle lettere umane, e fece spesso sentire nell'Accademia Fiorentina i suoi arguti Componimenti. E' celebre il -- *Discorso in biasimo del Vino* --, da cui resta ottenebrato il lume della ragione. Leggonsi anche due assai belle -- *Orazioni* --, l' una da lui composta, e recitata a nome di tutto il Senato, per complimentare Margherita Luigia d' Orleans, Sposa del Gran Principe Cosimo, che ne fu su'l Trono l' Ascoltatrice; e l'altra nel prestare l'ommaggio al suddetto, dopo ch' ebbe impugnato lo scettro, per la mancanza del Padre: le quali vivono immortali ne' torchi. Giunse finalmente all' estremo periodo de' suoi giorni li 14. Gennajo 1688., in età d' anni settantotto, compianto da'Cavalieri, e da' Popoli per le sue degne attrattive, colle quali sforzava gli altrui cuori ad amarlo. Li furono fatte in Firenze, ed in Pisa nella Conventuale sontuosissimi Funerali, con quelle dimostrazioni d' onore, e di duolo, ch' al dilui grado, rettitudine, e zelo si conveniva. [A]

LORENZO DI CARLO MARZUPINI, 9. Ottobre 1656.

LIONARDO DI GIULIO MORELLI, 9. Ottobre 1656.

LUIGI DEL CAV. NICCOLO' RIDOLFI, 20. Giugno 1657.

VINCENZIO DI GIOVANNI BALDOVINETTI, 12. Luglio 1657., ebbe comando d' una Galea; e nel Capitolo Generale, che principiossi li 13. Aprile 1692. venne col favore de'Cavalieri Caravanisti istallato nella Dignità di Gran Contestabile.

Furono d' origine Fiesolani i dilui Ascendenti, e Signori di più Castelli ne' monti circonvicini. Portarono essi anticamente il Cognome de' Guidi, che nelle Civili discordie, restò poi loro cangiato in Baldovinetti. Sotto questa nuova denominazione contribuirono al Governo cinque Confalonieri di Giustizia, de' quali il primo fù Guido nel 1301., *e successivamente molt' altri Personaggi cospicui nelle professioni politica, e militare; ed agli Ordini Cavallereschi di maggior nome, varj de' suoi Soggetti, e particolarmente a quello di Malta, Antonio nel* 1592. *Diedero anche alla Chiesa due Mitrati, Baldovino, e Gio. Carlo, amendue degni*

(A) Giulio Negri, cart. 162. Vincenzo Coronelli, Bibliot. Univers. tom 7. col. 1362.

gni di special ricordanza. Quegli successe nel Vescovado d' Ancona al Cardinale Piero Accolti suo Zio l' an. 1523.; questi illustrò l'Abito de' Predicatori colla dottrina, e resse il Pastorale di S. Sepolcro l' anno 1667. [*A*]

JACOPO DI GIOVANNI MICHELOZZI, 13. Agosto 1657.

PRIOR GIROLAMO DI CAMILLO DEGLI ALBIZZI, 13. Settembre 1657., fu il primo possessore del ricco Priorato di Roma, fondato da Luca di Girolamo Marchese di Castelnuovo, in Val di Ceccina li 28. Settembre 1651., che con Lucrezia da Verazzano non ebbe prole.

Vennero gli Albizzi dall' Alemagna in Toscana seguendo Ottone il III., ove e colla copia delle ricchezze, e col valore, e col senno ebbero luogo principalissimo tra' Magnati. Portarono i Discendenti ben quindici volte in capo l'Insegna coronata del Confalonierato; ed il primo nel 1327. fù Filippo di Lando, e l'ultimo nel 1515. Luca di Maso. Molti anche furono Commessarj d' Esserciti, Capitani di Popoli, e Pretori di Città illustri, i quali co' maneggi di pace, e di guerra, resero cognita a tutta Italia la Stirpe loro. Taddeo tenne il Comando della grand' Armata, sconfitta da Castruccio a Fucecchio l' anno 1328.; il cui figliuolo Franceschino abborrendo gli strepiti dell' armi, ed amando intensamente la Poesia, divenne per l' uniformità degli studj, amicissimo del Petrarca. Tedice, ed Alessio di Jacopo ritrovarono onorevole ingresso nella Corte Imperiale di Carlo IV., dalla quale uscirono decorati l'an. 1376. col titolo di Conti del S. R. I., e con amplissima facoltà di crear Cavalieri Aurati grado in que' tempi di somma estimazione. Antonio fù Capitano del Popolo Fiorentino contro il Duca d' Atene; dopo il di cui cacciamento, in ricompensa dell' opera valorosa prestata alla Patria, in quelle scabrosissime circostanze, venne collocato nella Pretura. Piero di Filippo, uno de' maggiori Cittadini, ch' avesse Firenze, ebbe in sua balia tutto il Governo; onde a dilui istanza Papa Urbano V. creò Cardinale Piero Corsini il nipote, Vescovo della Patria; mà poi caduto dall' auge di così autorevol possanza, accostossi al servigio della Regina Giovanna, che dichiarollo Giustiziero d'Abruzzo. Maso, che meritossi il sopranome di Generoso, sostenne trè volte la dignità di Confaloniere; stipulò felicemente la pace con Ladislao Re di Napoli, implacabil nimico de' Fiorentini; conseguì dall' Imperador Carlo IV. per tutti i suoi Discendenti la nobilissima Croce della Religione Teutonica; ebbe la carica di Commessario Generale nell' Impresa di Pisa; ed alla fine pieno d'onori terminò la sua vita l'an. 1417. Da lui venne Rinaldo, gran Cavaliere, ch' esercitò nel Campidoglio di Roma il Senatorato l'an. 1432., e mischiando gli officj togati, con quelli dell' armi, ridusse la Città di Volterra, benche inespugnabile per sito, alla resa. Mà non contento d'una condizione privata, ed aspirando all' altezza della Sovranità, fù messo a rigo-

Kkk

[A] Piero Monaldi, cart. 341. Lod. Araldi, cart. 102.

rigoroso bando de' Patriotti; onde esule giunse a morte in Ancona l' an. 1452.; Uomo in ogni fortuna egualmente di petto forte, e per resistere a' colpi del contrario destino, e per moderare gli affetti dell' animo ne' felici successi. Fù dilui genero Gherardo Gambacorta figliuolo di Giovanni, già Signore assoluto di Pisa. Luca di Maso servì per Iscudiero d' onore Papa Alessandro V., e diede legge ai Riminesi nella Pretura. Tommaso godette il dominio di varj Feudi nella Soria. Ubertino dell' Ordine de' Predicatori, non meno celebre per sapere, che per la morigerata sua vita, fù Vescovo di Pistoja nel 1425., e meritò d' esser proposto dalla Repubblica con altri Soggetti per l' eminente dignità del Cardinalato. Scrisse dottamente un Commentario -- In Metaphysicam Aristotelis--. *Francesco nato dal sopradetto Rinaldo fù Tesoriero di Romagna sotto Paolo II., e progenitore del Ramo, che verdeggia nobilmente in Cesena; degni Germi del quale furono Tommaso, Vescovo di Cagli, e Conte di Bettelemme; Francesco, Vescova di Rimini, e designato Cardinale da Gregorio XIV.; Francesco juniore, che dall' Assessorato del S. Officio fù da Innocenzo X. promosso alla sagra Porpora, alla quale diede ornamento colla dottrina, immortalata in varj Volumi di materie legali, e teologiche; e Rinaldo, Referendario di Segnatura. Fiorirono dal Tronco vecchio in Firenze altri molti. Luca, Commessario nella guerra di Pisa, condusse un' Esercito di Truppe Svizzere, e Francesi al soldo della Repubblica. Andrea tenne sotto Clemente VII. il governo politico, e militare d' Orvieto; e nel 1515. fù nazionalizzato da' Francesi, acciò potesse participare delle Cariche, e degli onori di quel Reame. Girolamo, Comandante delle Milizie postate sopra i Confini per tenere in freno i Sanesi, e Commessario del Campo, visse ammogliato con Costanza Rossi Parmeggiana de' Marchesi di S. Secondo. Antonio, dilui fratello ebbe la Maggioranza dell' Esercito Fiorentino nell' ultima Spedizione di Pisa; ed Anton Francesco, fù da pochi pareggiato in autorità, e clientele, benche dopo avere inutilmente tentata la sorpresa di Borgo S. Sepolcro, ed essere stato rotto, e fatto prigione nella battaglia di Montemurlo, come nimico della grandezza di Cosimo I., terminasse infelicemente i suoi giorni. Questi, ed altri di chiarissimo nome sono germogliati dal Lignaggio degli Albizzi, con una numerosa schiera di Cavalieri di Sperone, e di Croce. Presero la Gerosolimitana Gio. Paolo nel 1518., Braccio nel 1570., Cosimo nel 1571.; Francesco nel 1590., Onofrio nel 1598., Luigi nel 1701. (A), ed ultimamente Giovanni.*

GIO. FILIPPO D' AGNOLO RUCELLAI, Senator Fiorentino, 8. Aprile 1658., ottenne la carica di Gran Cancelliere dell'Ordine l'an. 1674.

Dopo che partiti dall' Alemagna i dilui Maggiori posero il domicilio in Firenze, crebbero i Discendenti sopra ogni credere in ricchezze, e in potenza.

[A] Scip. Ammirati, delle Fam. Nob. Fior. part. 1. cart. 15. Piero Monaldi, cart. 120. Lodov. Araldi, cart. 97. 100. 102. 103., e 108.

tenza. Dicisette d'essi furono posti al timone del Governo, come Confaloniеri, a' quali servì di guida Naldo figliuolo di Giunta l'anno 1308. *Seguirono i vestigj degli Antenati molti Guerrieri, e Soggetti chiari per dottrina, e per toga. Sono degni di special memoria Binghieri, ch' avendo condotte le Truppe de' Fiorentini in favore della Nobiltà Sanese, e rotte, e fugate le squadriglie del Popolo, ottenne in ricompensa di tal' azione per sè, e per li posteri il Leon bianco, Arme antica di Siena. Cerni non fù disuguale nel valore al fratello, e diresse nel* 1349. *l'Armata in Valdambra contro i nemici Aretini. Naldo, e Guglielmo loro seguaci, ed imitatori nella professione della milizia, operarono cose tali, che meritaron l'applauso de' Cittadini, e degli esteri. Il primo, Cav. magnanimo, ed uno de' Commessarj nella guerra di Lucca, prese per la sua Patria il possesso di quella Città dilei Avversaria, e Competitrice. L'altro militando sotto i Vessilli del Re di Napoli, fù dal medesimo destinato al comando delle Genti d'Armi in Puglia l'anno* 1347., *e per li meriti di sue prodezze investito di varie Signorie in quel Regno. Francesco, ed Andrea non deviarono dagli esempli degli avi, ingegnandosi d'emularli colla mano, e col senno. Il primo, trà l'altre cariche esercitò la Pretura, ed il Capitanato del Popolo di Perugia; e nel* 1381. *fù Comandante d'*800. *Uomini d'arme di Parte Guelfa. Il secondo, cognito nella professione di guerra, venne nel* 1431. *eletto Generale delle Galee de' Fiorentini, uniti in confederazione alle forze de' Veneti contro il Duca di Milano, ed i Genovesi, de' quali ottenne una considerabil Vittoria. Rimase di lui Giovanni, che fù da pochi eguagliato in credito, ed in sostanze, le quali splendidamente profuse nella struttura di sontuosi edifizj. Fece questa Famiglia così numerosa diramazione, che su'l principio del secolo decimo quinto contava cento cinquanta Uomini atti a maneggiare la spada; la qual moltitudine di Persone, congiunta all'opulenza de' Beni, e fiancheggiata da principalissime Parentele, teneva in suggezione la libertà, gelosa d'essere soprafatta. Moltiplicò li pregi del sangue colla sua erudizione Bernardo, non solo perfettamente versato nelle materie legali, e speculative, mà in ogni sorta di Scienze. Ebbe egli il vanto di non aver l'Italia a' suoi tempi, Uomo di più polita, e colta letteratura. Scrisse con istile elegante --* de Urbe condita -- Bellum Pisanum --, *ed anche altre Opere. Fù dilui consorte Nannina de' Medici, figliuola di Piero Principe della Repubblica Fiorentina, per cui divenne zio di due Sommi Pontefici, Leone X., e Clemente VII. Frutti di letto così sublime furono Giovanni, e Palla. Il primo, arricchito di prodigiosa dottrina, e sopra tutto nella Poetica eccellente, ch' esercitò in competenza di Gio. Giorgio Trissino, Letterato d'immortal nome. Pose questi ogn' industria per arrivare a tutte le finezze dell'arte; e particolarmente nella Tragica Poesia, giunse alla sommità della perfezione. Fù Castellano di S. Angelo, e Nunzio Apostolico a Francesco I. Rè di Francia,*

cia, sotto Clemente VII., che già gli aveva preparato l'Ostro Cardinalizio, se la morte non l'avesse rapito, con universal dispiacere, d'anni quaranta sette. Il secondo internossi similmente negli Studj letterarj, e venne da' Dotti acclamato per un'insigne, e celebre Professore delle bell'Arti. Papa Clemente li commise la Nunziatura presso l'Imperador Carlo V., e li diede l'incarico de' più gravi maneggi del suo Pontificato. Fiorì in questa Stirpe anch'Annibale, Vescovo di Carcassona in Francia, ove sostenne il carattere di Nunzio di Paolo IV. Ivi riconosciuto per Soggetto di grandi affari, ricevette da Enrigo III. il grado di suo Ambasciatore alla Corte Romana presso Sisto V., in quella di Spagna presso Filippo II., ed alla Repubblica di Venezia. Fù etiandio dalla S. Sede impiegato ne' Governi di Bologna, e di Roma, e nella carica di Maggiorduomo del Palazzo Apostolico. Mentre che da quell' eminente posto stava per salire al Cardinalato, cadde come mortale nel sepolcro, e fù deposto in S. Andrea della Valle nella Capella gentilizia. Alla suddetta Dignità avvicinossi pure, in quarto luogo de' suoi, Luigi Cherico di Camera, che godette la grazia di Maria Regina di Francia, la quale era stata inalzata a quel Trono, in gran parte per li Trattati d' Orazio suo padre; fatto in mercede di così gran Negoziato Maggiorduomo Maggiore della Casa Reale. Tra' Cavalieri poi di Croce rinveniamo nell'Ordine di Malta Francesco nel 1553., e Gio. Filippo nel 1565., ed in quello di Cristo, Pandolfo. (A)

GIO. FRANCESCO DEL CAV. NICCOLO' RIDOLFI, Senator della Patria, 5. Ottobre 1658., fù dichiarato Gran Cancelliere nel Consortio Capitolare dell'an. 1695.

GIO. BATTISTA DI BENEDETTO QUARATESI, 28.Ottobre 1658., Uomo per sapere, per integrità, per prudenza degno d'ogni fortuna. Entrato nella carriera de' Governi, resse nel 1638. con piena sodisfazione di que' Cittadini, la Città di Foligno; e nell' ordine della toga sostenne con egual lode altre cariche decorose. Si sparse pertanto di tal maniera la fama de' dilui meriti, che fù chiamato in Pisa alla Prelatura della Chiesa, in cui ebbe campo d'accrescere quel concetto, che già avea conseguito. [B]

PAZZINO DI FRANCESCO DE' PAZZI, 21.Novemb. 1658.

FEDERIGO DI GIULIANO GONDI. 6.Marzo 1658. ab Jnc.

LIONE DEL SEN. AMERIGO STROZZI, 24. Marzo 1658. ab Jnca n.

JACOPO DI PALMERINO PALMERINI, 3. Aprile 1659.

GIOVANNI DI VINCENZIO GIRALDI, 14. Aprile 1659.

BALI' FERDINANDO DEL COLONELLO ORAZIO DE' MEDICI, 5. Aprile 1659.

ALES-

[A] Piero Monaldi, cart 256 Eugen. Gamurrini, tom 1. cart. 257. (B) Eugen. Gamurrini, tom 1. cart. 126.

ALESSANDRO DI CHIARISSIMO MEDICI, 7. Aprile 1659.
DOMENICO DI PIER FRANCESCO PORTINARI, 15 Novembre 1659.
BOSTICO DI BERNARDO DAVANZATI, Conte del S.R.I., 5. Febbrajo 1659. ab Jnc.

Sono i Davanzati originarj di Roma, e Consorti de' Bostiei, e degli Stradi, da' quali uscì quel Gianozzo, dottissimo nelle Leggi, e nella Poesia, che meritò d' essere con pompa trionfale coronato d' alloro dalle mani Imperiali di Carlo IV. l'anno 1354. *Per le discordie Civili diramandosi in varie Conforterie, un Rampollo nominossi de' Davanzati. Questi furono Signori di Castelia, e particolarmente del Magnale, e di tutto quel tratto di Paese, che dalle rive del Fiume Sieve fino al Plebanato di Pitiana trascorre. Ebbe poi questa Prosapia dieci volte la Dignità di Confaloniere, ad esercitar la quale il primo fu un Davanzato, e l'ultimo un Francesco. Altri mossi da spirito di Religione lasciarono a' posteri indelebili memorie della loro magnificenza; poiche Benincasa fino dall' anno* 1184. *spogliandosi dell' ampia sua Signoria, ne fece dono alla Congregazione di Vallombrosa, che in que' tempi con singolare esemplarità risplendeva; e Lottieri, Uomo non meno facoltoso, che pio, fabbricò il Tempio, e Monistero delle Monache Umiliate di S. Marta nel Poggio di Montugbi; e Niccolò di Ruberto costrusse l' anno* 1413. *la Chiesa, e Convento della Doccia, de'Minori Osservanti. Altri si fecero conoscere nella toga, e nell'armi, ora sedendo nelle Preture, ora esercitando Prefetture di guerra, ora insigniti con nobilissime Croci. Per tutti sceglieremo Giuliano, Dottor insigne, e grandemente stimato da' maggiori Rè dell' Europa. Costui arricchito di profonda dottrina non dubbitò cimentarsi co' Greci nel Concilio Ecumenico Fiorentino; ed avendoli convinti con ragioni strignenti, acquistossi l'applauso universale degli ascoltanti: di modo che Papa Eugenio si compiacque onorarlo con solennissima pompa nella Cattedrale dell' Insegne Cavalleresche; e la Repubblica volle testimoniare la stima, che faceva del suo sapere, conferendogli il Governo di Pisa. Anch' Alberto d' Austria Imperador de' Romani, presso cui risedette in qualità d'Oratore, lo ereò Conte con tutti i suoi Discendenti. Visse circa la metà del secolo decimo quinto Andrea, Cav. di Malta, e su'l principio del passato Tommaso, Generale dell'Ordine di Vallombrosa, Uomo per le virtù, che li facevano corona, degno di riverenza.* (A)

ATTILIO ANTONIO DEL PRIOR FERDINANDO INCONTRI, Marchese di Monteverde, 11. Ottobre 1660.
PRIOR LORENZO DEL SEN. MARIO MARTELLI, 2. Giugno 1661.
FRANCESCO MARIA DI FERDINANDO GRIFFONI, 9. Giugno 1661.

GIU-

(A) Piero Monaldi, cart. 179. Eugen. Gamurrini, tom. 2. c. 2. 6. Lodov. Araldi, cart. 98.

GIULIO DEL PRIOR ORAZIO RICASOLI RUCELLAI, 13. Giugno 1661.

RIDOLFO DEL CAV. STEFANO MENDES, 14. Agosto 1661.

VINCENZIO DEL PRIOR MARCH. FERDINANDO INCONTRI, 22. Marzo 1661. ab Inc.

ALAMANNO TOMMASO DEL CAV. GIROLAMO PAZZI, 20. Giugno 1662.

CAMILLO DEL CAV. ANDREA DA VERAZZANO, 7. Luglio 1662.

BALI' DOMENICO BARTOLOMEO DI LORENZO CAMBI, 9. Luglio 1662., costituì la dote al Baliaggio di Chiusi trè giorni avanti, che prendesse l'Abito; Commenda spenta già colla morte del Senator Giovanni Altoviti, che per legge di padronato in oggi continua nella sua Discendenza.

Pullulò la Stirpe de' Cambi Importuni da quel Cambio de' Signori di Palmerino, e di Guerceto, che visse l'anno 1230. Molti furono i di lui posteri famosi nel governo militare, e civile; mà quì non faremo menzione che di Giovanni, e di Neri. Il primo, celebre nell' arti di guerra, ebbe il comando supremo dell' Esercito Fiorentino contro la potente Casa degli Ubaldini nel 1372.; col quale espugnò Roccabruna, e Frassino per assedio, e prese altri forti Castelli: condusse ettandio le milizie della sua Patria sotto la Città d' Ascoli nel 1376., e per dieci mesi la tenne circondata, e ristretta: sconfitte poscia le Truppe, che vi mandava in soccorso la Regina Giovanna sotto gli ordini d'Antonio Acquaviva, la costrinse alla resa. Il secondo portò la divisa di Confalonier di Giustizia l'anno 1492., e segnalossi ne' maneggi più gravi della Repubblica. Si moltiplicarono i lustri della Famiglia de' Cambi, nell' età men remote alle nostre, per la Contea d' Alespinto, che in lei entrata rinnovò il pregio dell' antiche giurisdizioni. [A]

ANTONIO DEL SEN. UGO MINERBETTI, 5. Luglio 1562.

FILIPPO DEL CAV. BENEDETTO NERLI, Senator Fiorentino, 17. Luglio 1662.

ODOARDO DEL CAV. FOLCO PORTINARI, Senator della Patria, 7. Dicembre 1662.

BALI' FRANCESCO MARIA DEL SEN. ANTONIO MICHELOZZI, 27. Settembre 1663.

Questa Casa si ritrova in possesso delle primarie onoranze della Repubblica fino dall' anno 1386., accompagnate dalla virtù de' suoi Uomini, fra' quali Bernardo, e Niccolò coetanei, e scolari di Marsilio Ficino riuscirono nelle bell' arti eccellenti. Quegli fù dotto Poeta, e questi grande Ora-

[A] Scipione Ammirati, delle Fam. Nob. Fior. part. 1. cart. 69. Ferd. Leopoldo del Migliore, cart 221.

Oratore, al maggior segno stimato, e con molti elogj distinto dalla chiarissima penna del suo Maestro. Piero dell'Ordine Domenicano, esimio nelle Scienze speculative, ma molto più nella perfezione Cristiana, fiorì avanti il secolo decimo sesto, illustrando coll'una, e coll'altre maggiormente la sua Prosapia. Un'altro Bernardo ben fornito d'umana, e sagra letteratura, fù creato Vescovo di Forlì l'an. 1516.; *mà solamente un biennio governò questa Chiesa.* [*A*]

GIO. FILIPPO DEL PRIOR MARCH. FERDINANDO INCONTRI, 10. Novembre 1663.

ALESSANDRO DI PAOLO MORMORAI, 12. Gennajo 1663. ab Jncarn.

AMERIGO DI GHERARDO SERZELLI, 2. Marzo 1663. ab Jnc., fù eletto Gran Cancelliere l'an. 1686.

FILIPPO ANTONIO DEL CAV. NICCOLO' RIDOLFI, 14. Luglio 1664.

PRIOR FERDINANDO DEL PRIOR MARCH. RUBERTO CAPPONI, 22. Agosto 1664., venne promosso al Gran Cancellierato dell'Ordine l'an. 1683.

FRANCESCO MARIA DEL CAV. COSIMO CARLINI, 24. Novembre 1664.

RODERIGO DI NICCOLO' XIMENES ARAGONA, Marchese, 29. Novembre 1664.

TADDEO DEL CAV. FRANCESCO MARTELLI, 4. Dicembre 1664.

PAOLO D'OTTAVIO PAOLINI, 18. Dicembre 1664.

PRIOR VINCENZIO DI GIOVANNI USIMBARDI, 12. Gennajo 1664. ab Jnc.

POMPEO DI PROPERZIO TERI, 26. Gennajo 1664. ab Jnc.

BENEDETTO DEL SEN. GIOVANNI TORNAQUINCI, 19. Febbrajo 1664. ab Jnc.

GIULIO DI FRANCESCO MASETTI, 30. Marzo 1665.

FRANCESCO DEL CAV. COLONELLO GIULIO DEL BENE, 3. Giugno 1665.

RONCONE DI GIOVANNI RONCONI, 18. Giugno 1665.

CESARE MARIA DEL CAV. FRANCESCO CARLINI, 30. Giugno 1665.

BALI' FERDINANDO DEL BALI' BALDASSARRE SUABES, 4. Ottobre 1665.

GIO. ANTONIO DI SALVADOR DEL ROSSO, 20. Ottobre 1665.

Leggesi negli antichi Annali, che la Schiatta Rossi, o del Rosso fù propagata da Nobilissimi Cavalieri di Nazione Unghera, i quali militando

[A] Piero Monaldi, cart 441. Giulio Negri, cart. 104., e 428.

do sotto gli Stendardi di Carlo Magno contro il Rè Desiderio, lasciarono il loro seme in varj Luoghi della Lombardia, e Toscana. Il Ramo, che rimase verdeggiante in Firenze, per lo splendore delle ricchezze, e per li dominj di molte Castella, coerenti a' Territorj di Siena, e Volterra, non ebbe molto da invidiare la grandezza, e felicità de' Lombardi. Trà l'altre Terre signoreggiò Pietra di Mantignoso, e Montajano, con un circuito di venti miglia, nel qual possedette fortissime Torri, e sontuosi Palazzi. Dominò ancora Castelluccio su'l fiume Cornia, venduto poscia da Carlo Rossi ad Ugolino Giugni, Vescovo di Volterra, che fece acquisto di quella Giurisdizione per la sua Chiesa. Adombrata da tal potenza, e timorosa di perder la libertà la Repubblica Fiorentina, rare volte ammise i Personaggi della suddetta Prosapia al godimento de' pubblici Magistrati. Mà que' gradi, e comandi, che furono negati a' Rossi da' proprj Cittadini, essi si procacciarono dagli stranieri. Stoldo, celebre Cavaliere, maneggiando l'armi degli Aretini, suggettò a quelli la Città di Cortona; onde penetrata la fama del suo valore all' orecchie di Papa Clemente IV., venne da lui creato nel 1265. Confaloniere di S. Chiesa, contro il Tiranno Manfredi. Ricevuto dalle mani Pontificie il Vessillo, che fin' al presente conservasi da' Capitani di Parte Guelfa, passò all' Impresa di Benevento, ove spinto da un glorioso desio d' immortalarsi, salì avant' ogn' altro le mura Beneventane a piantarvi l' Insegne. Sederono nelle Preture, Fantasse di Padova nel 1284.; Pino di Parma nel 1289.; Jacopo di Bologna trè volte, nel 1303., 1304., e 1315., e di Padova anch' egli nel 1312.; Bernarduccio di Forlì nel 1313.; Piero di Perugia nel 1358.; ed altri, che furono chiamati da varj Popoli al lor Governo militare, e civile. Simone, degnissimo Cav. sostenne l'Ambasciata Cesarea alla Corte Papale di Bonifazio VIII. per Alberto d'Austria, ch' allora teneva nell' Occidente l' Impero. Giovanni nel 1324. fù Vescovo di Volterra, Chiesa insignita con titoli Principeschi; ed anche a' nostri giorni governata da Ottavio, eletto l' an. 1681. Fiorirono nondimeno tra' Toscani Bandino, Cav. prode, che seguendo l'arte della milizia, fù Colonello di Cavalleria nel 1325. contro Castruccio Signor di Lucca. Guido similmente Cav. valoroso, che nel 1391. ebbe la Carica di Commessario dell' Essercito Fiorentino contro i Pisani; e Nofri gran Cittadino, che rientrato nella grazia del Popolo col suo prudenziale contegno, vide l'anno 1293. rimessa la sua Famiglia nell' antica grandezza, e riputazione. Piero, portando nelle vene col sangue il bellicoso prorito degli Antenati, attese al servigio della Repubblica Veneta, nel quale fece onoratissimi avanzamenti, colla mercede di nobili Prefetture. Aumentò le glorie del suo Casato Luigi figliuolo di Lionello, Cav. chiarissimo, e Consigliero di Stato di Luigi XII. Rè di Francia, nato dalla sorella di Papa Leone X. Questi datosi agl'impieghi di Chiesa, venne dal zio dichiarato Prete Cardinale di S. Clemente l'an. 1515., e pre-

e promosso alla dignità di Datario; mà non potè goder quegli onori più di quattro anni. A' comandi, alle mitre, alle porpore, s' aggiunsero anche le Croci vermiglie, e bianche; trovandosi insignito colla Gerosolimitana Paolo l'an. 1551. (*A*) *Un getto di questo Tronco radicossi in Bologna circa l'an.* 1260.*, e fiorì co' germogli di Uomini singolari. Bartolomeo, celebre Capitano d'Annibale Bentivogli, si distinse nella sconfitta data alle Genti Ducali guidate dal Conte Luigi del Verme; ed ebbe dalla S. Sede l'investitura del feudo libero di Castigiion de' Gatti, ed Anness nell'Apennino, levato, e poi restituito alla Famiglia de' Pepoli. Nestore fù Cav. di Rodi, Protonotario Apostolico, ed Uditore della S. Ruota Romana. Ottavio, e Lodovico vennero infeudati da Papa Clemente VII. nel* 1532. *della Contea di Pontecchio. Filippo Maria, esimio Dottor di Leggi, servì per Cameriere d'onore tre Sommi Pontefici, e mancò di vita l'an.* 1591. *Gio. Battista; Alessandro, ed Antonio seguirono nel secolo passato la bandiera di Savoja, con illustri Condotte, i quali procurarono di mostrarsi ora in guerra, ora in pace degni frutti di sì gran Pianta.* [*B*]

BALI' PIERO DI ZENOBI GIROLAMI, 1. Dicembre 1665. Dando un' occhiata alla chiarezza de' suoi Maggiori, e volendo per quanto gli era permesso perpetuarla ne' Discendenti, istituì il Baliato della Città di Pienza li 28. di Novembre del suddetto anno, già eretto da Ferdinando II., e poscia soppresso colla morte del Balì Gio. Battista Gondi.

E' di sentimento il Baronio, che prenda la Progenie de' Girolami il suo principio da Zenobia Regina de' Palmireni, e Vedova d'Odenato, la quale reggendo dopo la mancanza del marito l'Impero d'Oriente, fù vinta dall'armi dell' Imperador Aureliano l'anno di Cristo 274. *Questa dopo aver servito di gloria al dilui trionfo, venne posta in libertà con due de' suoi figliuoli, co' quali in figura di Matrona Romana fece in Tivoli il residuo della vita.* (C) *Mà chi può dar certezza del vero nel bujo dell'età antiche? Egli è ben certo, che dal sangue de' Girolami uscì San Zenobi, Vescovo di Firenze, creato da Dammaso Papa l'anno* 376.*, del quale cantò il Verrini.* -- Hieronymi, quàm prisca Domus fuit, ardua Turris -- Condita sit testis totos jam mille per annos -- Quam sacer Antistes Tuscæ Zenobius Urbis -- Tam clarà de Stirpe satus, coluisse putatur -- [D]. *Questi fù celebre per dottrina, per santità, e per miracoli; molti de' quali, e strepitosi, accompagnarono il dilui transito, che seguì l'anno di sua età nonantesimo, e della comune Salute* 397. *Venne però scelto dal Popolo Fiorentino per Tutelare primario; e al dilui*

(A) Piero Monaldi, cart. 234. Alphons Ciaconius, in Vitis Cardin, tom. 3. col 380 Lodov Araldi, cart. 97 [B Ferdin del Migliore, cart. 567 Pompeo Dolfi, cart. 618. (C Cæsar Baronius in Annal Eccels., ad an. 274. (D) Verrinus, de Jllust Vrbis Florentiæ, lib. 3.

lui sagro Corpo, come a lor consanguineo, costumavano ogn' anno i Girolami fare l'offerta, fino da' tempi della Repubblica, in presenza del Magistrato supremo. [A] *Conservano anch' in oggi, come per autentica della consanguinità l' anello, ch' esso portava; qual preziosa reliquia, fù loro richiesta per sua ispecial divozione dal Rè Cristianissimo Francesco I., e poi rimandata in una Cassetta d' oro, tempestata di gemme di gran valuta. Per l'altissima stima, che faceva d' un tanto pegno Francesco figliuolo di Zenobi Girolami, n' ordinò stretto Fedecommesso ne' Posteri l'anno* 1510., *da' quali con somma venerazione si custodisce.* [B] *Nè questo Casato è stato scarso nell' età successive d' altri pregi di Nobiltà magnatizia, e civile. Ebbe esso la Signoria di Castella nel Territorio, e nella Patria i maggiori Impieghi soliti dispensarsi alle Stirpi di primo rango. Sono germi d' Albero così illustre quattro Confalonieri di Giustizia; il più famoso de' quali fù Raffaello, ch' esercitò quell' amplissimo Ministero con autorità illimitata, a somiglianza d' un Dittatore Romano: e visse in molta estimazione, anche dell' Imperador Carlo V., che ebbe campo di conoscere il valore de' suoi talenti nell' Ambasciata di Vienna. Da costui nacque Bernardo, insignito dal Rè di Francia col Gran Collare, e colla Collana di S. Michele; e prima, e dopo di lui fiorirono altri rinomati Soggetti. Trà questi risplendette Giovanni, Vescovo nelle parti degl' Infedeli; ed in oggi sostiene il decoro del nobilissimo suo Lignaggio, Cosimo Assessore del S. Officio, Essaminatore de' Vescovi, ed Arcivescovo di Damiata, Prelato degno pel suo sapere di maggior grado.*

VINCENZIO DI FILIPPO FIORINI, 14. Gennajo 1665. ab Jncarn.

PIER FRANCESCO DI SISTO ALDEGAIS, 20. Aprile 1666.

ALOISIO DI RIMBOTTO RIMBOTTI, 27. Novembre 1666.

GIO. FILIPPO DI GIOVANNI MICHELOZZI BONI, 15. Dicembre 1666.

GIUSEPPE MARIA DI GIO. BATTISTA QUARATESI, 30. Dicembre 1666.

CARLO DEL PRIOR FRANCESCO MARIA COVONI, 9. Maggio 1667.

ZANOBI DI ZANOBI BETTINI, 22. Giugno 1667.

E' la Stirpe de' Bettini un Germoglio spuntato dall' Albero sublime degli Ubaldini, la quale non fù sfornita d' onori, nè priva del Baronaggio, perche signoreggiò Villanuova. Uscì da quella nel secolo passato D. Giovanni, cugino del nostro Cav. Zenobi, che per li molti saggi dati

[A] Scipione Ammirati, Istor. Fiorent, part. 2. (B) Ferdinando del Migliore, cart. 29.

dati di valore, e di fede nel fervigio Reale, meritò d'effer fatto per la Corona Cattolica Governatore, e Capitan Generale delle due Provincie, confinanti alla nuova Spagna, di S. Marta, e del Rio della Naccia. (A)

PIERO DEL CAV. MARCH. SCIPIONE CAPPONI, 15. Ottobre 1667., ebbe la Carica di Gran Cancelliere dell'Ordine l'anno 1683.

FRANCESCO MARIA DEL CAV. LORENZO VASARI, 13. Febbraio 1667. ab Jnc.

LIONARDO D'ANDREA BRUNI, 7. Agofto 1668.

Fù il Progenitore di quefta nobile Difcendenza Leonardo, di Patria Aretino, ftupor de' fuoi tempi, per la profonda cognizione, ch' ebbe nelle lettere greche, e latine. Servì egli in grado di Segretario Innocenzo VII., ed altri quattro Pontefici; col favore de' quali ammafsò molte ricchezze, ed affai maggior fama accumulò cogli fcritti. Chiufe in Firenze i fuoi giorni l'anno 1444.; e il dilui corpo, coronato d'alloro, e feguito da' Magiftrati, fù a fpefe pubbliche fepolto in S. Croce con Effequie Reali, venendo eternata la dilui memoria colla feguente Ifcrizione, incifa fulla Tomba -- Poftquàm Leonardus è vita migravit, Hiftoria luget, eloquentia muta eft, ferturque Mufas tum Græcas, cum Latinas lacrymas tenere non potuiffe --. *Scriffe quefto gran Letterato* - Hiftor. Florentin. libr. XII. --: -- La Storia naturale de' fuoi tempi--: --De Bello Punico libr. II. --: -- De Bello Gothorum--, *tradotto pofcia in lingua materna da Lodovico Petroni Cav. Sanefe, e ftampato l'anno 1542.; e compofe anche varj altri Trattati. Derivarono dal dilui fangue Matteo dell'Ordine de' Predicatori, Vefcovo di Seffa; Francefco, due volte Confalonier di Giuftizia; Claudio, Cav. di Malta nel 1592.; ed altri celebri Perfonaggi.* (B)

LODOVICO DEL PRIOR MARCH. FERDINANDO INCONTRI, 27. Settembre 1668.

GREGORIO DEL CAV. LORENZO MARZUPPINI, 21. Marzo 1668. ab Jnc., venne promoffo alla dignità di Gran Cancelliere l'anno 1701.

BALI' SIGISMONDO DEL MARCH. ALESSANDRO DALLA STUFA, 23. Aprile 1669. Nell' Adunanza Capitolare dell'anno 1707., meritò d'effere dichiarato da' Suffraganti Gran Conteftabile.

PRIOR LORENZO DI FRANCESCO MARTELLINI, 6. Giugno 1669. Per lafciare ereditario il decoro della Gran Croce nella fua Cafa, fondò la Prioria di Pietrafanta li 4. Novemb. 1678.

La cofpicua Stirpe de' Martellini, conta non pochi pregi di Nobiltà generofa. Quì tralafciando i Soggetti, ch' ella à prodotti in fervigio del-

(A) Piero Monaldi, cart. 147. Ferdin. Leopol del Migliore, cart. 568. (B) Piero Monaldi, cart. 419. Giulio Negri, cart. 332. Lodov. Araldi, cart. 102.

della Repubblica, rinnoveremo la memoria di Bernardo dell'Ordine Eremitano, che nella divina Filosofia, non conobbe a' suoi tempi, chi l'avanzasse. In riguardo di così eminente sapere, fu fatto Vescovo di Cesena l'anno 1342. *Troviamo col distintivo di nobilissime Croci varj di detto sangue, ed in particolare della bianca di Malta, Angelo nel* 1570., *e Giovanni nel* 1634. [*A*]

ANTON FILIPPO DI LORENZO GIACOMINI TEBAIDUCCI MALASPINA, 16. Dicembre 1669.

ALESSANDRO DEL CAV. FILIPPO VALORI, 1. Marzo 1669. ab Inc.

COSIMO III. DI FERDINANDO II., E DI VITTORIA DALLA ROVERE DE' DUCHI D' URBINO, 5. Luglio 1670. Portò dal nascimento doti così stupende, che fino dall'adolescenza trasparendo nelle sue azioni, diedero a conoscere la riuscita, che dovea fare nella maturità degli anni. Fù perciò dal savissimo padre, per dare a quelle colla sperienza delle cose del Mondo la perfezione, mandato con magnifico treno a vedere i più famosi Regni, e Provincie d'Europa. Trascorse dunque Cosimo la Francia, Spagna, Olanda, ed Inghilterra; nelle quali Regioni venne accolto con regj onori; e partendosi lasciò stampato ne' cuori de' Popoli, che ne furono ammiratori, alto concetto della sua indole magnanima, e generosa. Passati li primi albori dell'età giovanile, fù da Ferdinando in matrimonio congiunto a Margherita Luigia d' Orleans, nipote del Rè Cristianissimo Luigi XIII., sorella di Francesca Duchessa di Savoja, e d'Anna Duchessa di Mompensier della Real Casa di Francia. L'anno 1661. si celebraron le Nozze, con quelle dimostrazioni di pompa, ed apparati di gioja, ch' eran dovuti alla grandezza di Conjugati sì eccelsi. Mentre Cosimo godeva nella Patria il riposo, immerso ne' diporti delle caccie, ed in altre piacevoli occupazioni, fù dal Genitore, ch' aveva intensissima brama d'imprimere nella dilui mente, le massime necessarie pel buon governo de' Sudditi, introdotto ne' Consigli privati, e negli affari politici ammaestrato. Successa poi la morte di Ferdinando l'anno 1670., potè mettere in esecuzione i dettami già appresi nella Scuola paterna, pel felice reggimento de' Popoli, e della sagra Milizia. Vestì egli pertanto li 5. Luglio il manto di Gran Maestro nella Metropolitana di Firenze, con isfarzo non inferiore alle vestizioni de' Predecessori, per le mani del Cardinal Gregorio Barberigo, Vescovo di Padova, di venerabil memoria, delegato dal Sommo Pontefice Clemente X., a consumar l'atto di quella magnifica Cerimonia. In fatti corrispose alla comune aspettativa il profitto, che ne tirarono i suoi Cavalieri, e Vassalli, tenendo in con-

(A) Piero Monaldi, cart 393. Ferdin Ughellius, Ital. Sacr., tom. 2. in Episc. Cesen. Lodov. Araldi, cart. 100., e 106.

continuo esercizio pel Ben pubblico quelle segnalate virtudi, che in lui miravansi con un mirabil concorso raccolte dalla benigna natura; poiche a tutte l'ore accudiva all' istanze, e querele de' Ricorrenti, per tenere in equilibrio la stadera della Giustizia; con umanità, e piacevolezza maggiori d'ogni espressione concedeva l'udienze, anche alla feccia del Popolo, facendosi conoscere nel provedere all'indigenze delle Famiglie un'amorosissimo Padre; invigilava con tutta la serietà de' pensieri al mantenimento dell'Abbondanza, ed al tenere esiliati da' suoi Confini quegli eventi calamitosi, che potevano funestare la salute degli Uomini, ed intorbidare la tranquillità della Pace. Negli ozj di questa ebbe campo di saziare il giocondissimo genio, che quasi prese col latte, d'arricchire d'arbori, e semi pellegrini, e stranieri il Giardino Ducale. Fece a tal effetto trasportare in Toscana, senza risparmio di spese da' Paesi Affricani, e da altri remotissimi Regni le dette Piante, e coltivarle con tutta l'arte, per accrescere le delizie del suo solazzevol ritiro, e le meraviglie all' Italia. E perche le Piazze validamente munite mettono a coperto li Principati dall'invasioni nimiche, e fanno rispettar maggiormente la potenza de' Dominanti; accrebbe sotto il disegno del famoso Generale Alessandro del Borro le Fortificazioni esteriori a Livorno dalla parte terrestre, ed ampliò anche molto il circuito delle muraglie, abbracciando quel sito basso, e palustre, in cui è fabbricata Venezia nuova. Qui miransi inalzati grandiosi Edifizj, ricchi di marmi nel prospetto, con bellissime strade, venate per mezo da canali d'acqua marina; la quale corrivando ancor nelle fosse, cinge non solo il Recinto; mà anche l'Opere esterne di detto Porto; che ridusse per importanza di traffico una delle prime Scale, ed Emporj d'Europa. Ordinò similmente la costruzione d'un Forte, con lavori moderni di ben intesa struttura, a Porto Ferrajo, fuori della Porta, che riguarda il Continente dell' Isola, sotto la direzione del General Mario Tornaquinci, allora Comandante di detta Piazza. Per saggi poi dati di pietà verso Dio, e di liberalità verso i Luoghi pij, ed i Poveri, certamente non ebbe tra' Principi del suo tempo, chi lo vincesse. Alzò varj Monisteri, e Templi da' fondamenti; altri ristorò, che minacciavan ruina; ed altri accrebbe con decorosi edifizj, e provide di sagri arredi. Introdusse nella Toscana i Frati della Trappa, ch' egli spontaneamente fece venir di Francia, a'quali fece assegnamenro di Conventi, ed Entrate pe' loro alimenti, avendo in somma venerazione quel rigido, ed esemplare Istituto. Non ebbero nè misura, nè numero le limosine pubbliche, e segrete, che profondeva per sollievo de' bisognosi; superando la misericordia, di cui aveva impastate le viscere, ogni umana credenza. Trà queste pie, e pacifiche occupazioni, non dimenticossi delle guerriere, dando validi ajuti di Truppe, e di Le-

Legni alla Repubblica Veneta nell' Impresa della Dalmazia, Morea, e di Negroponte; non tanto per far argine a' progressi degl' Infedeli, de' quali era giurato Nimico, quanto per far risonare al pari d'ogni altro, in quelle barbare, e miseredenti Contrade il nome della Milizia di S. Stefano, che fù sempre il bersaglio dell' affettuose sue brame. Ad oggetto di felicitar la suddetta, si risolse di procurare ad ogni costo l'acquisto delle sagre Ceneri del dilei Protettore, che riposavano fuori delle mura di Trani, in S. Maria di Colonna. Entrò quegli a sedere nella Cattedra di S. Pietro l'an. 257.; e dopo aver governato trè anni, trè mesi, e ventidue giorni il Ponteficato, ricevette la Corona de' martiri, al tempo della persecuzione di Valeriano. Venne sepolto il suo corpo nel Cimitero di Calisto, indi riposto nel Tempio di S. Silvestro nel monte Pincio, ove stette sin' all' anno 1160. Questi sendo dipoi stato rapito da un Monaco della Congregazione Cassinense, fù portato alle spiaggie di Trani, e per un tempo tenuto occulto sotto l'arena, prima che fosse collocato nella predetta Chiesa di Colonna, e nell' Altare di S. Zenobio. Solevano ogn' anno in quell' arenoso sito, ch' avea ricettato il prezioso Deposito, il giorno della Festa del Santo, che si celebra li 2. d' Agosto, spuntare miracolosamente, per lo spazio di ben trenta passi, molti gigli, i quali spirando una fragranza di Paradiso eccitavano sensi di meraviglia, e di divozione negli animi del folto popolo, che concorreva in Trani da' Luoghi circonvicini, per venerare le dilui sagre Ceneri. (A). E perche certi eventi, e prodigj, vengono talvolta ordinati da Dio, a fine di significar con essi le cose future, secondo i consigli dell' imperscrutabile sua Providenza; ora ch' abbiam vedute da' successi svelate le cifre de' non intesi presagj, ci sembra di poter credere, che la deposizione del Corpo del S. Pontefice in una Chiesa dell' Ordine Benedittino, alluder volesse al patrocinio, ch' egli avrebbe assunto d' una Religione, la qual dovea militare sotto lo stendardo del Patriarca S. Benedetto; ed il portento de' gigli denotare il trasporto delle sue reliquie nella Toscana, di cui è Capitale Firenze Città de' fiori, ch' alza per l' appunto un giglio per Arme. Non potè riuscire la grand' Impresa, attraversata da molti, e malagevoli intoppi, se non dopo una lunga, e fastidiosa negoziazione; mentre non solo vi si ricercava il consenso del Vicerè, e dell' Arcivescovo, mà ancora del Preside della Provincia, de' Pubblici Rappresentanti, del Provinciale de' Min. Osservanti, e di tutto il Popolo; onde non vi volle di meno, ch' il Trattato d' un lustro intero. Finalmente appianati tutti gli ostacoli, dalla destrezza, e sagacità d' Orazio de' Conti d' Elce Sanese, Governator Regio della Città di Bisceglia,

(A) Relazione della Ritrovata del Corpo di S Stefano, di Gio. Luca Staffa, stampata in Trani l'an. 1682. per Lorenzo Valeri.

glia, che con profluvio di limosine, e donativi rese unanimi i sentimenti di tanti Capi. Cosimo all'avviso di così gradita novella, mandò due Bregantini armati alle spiaggie di Trani, per ricevere la consegna del santo Corpo. Fù quella eseguita il giorno de' 15. Luglio con memorabil funzione, ed infinito concorso degli Abitanti delle contigue Provincie. Ma acciocche la Chiesa di S. Maria di Colonna non restasse spogliata del gran Tesoro, senza un'adeguata compensazione, le trasmise in permuta l'Ossa di S. Fortunato, con una cedola di due mila scudi per ristorarla dall' ingiurie del tempo, assieme col Convento, diroccato in gran parte dall' irruzioni de' Turchi. Dio, che con segni superni spesso comprova la gloria de' suoi Amici, colmò di meraviglia i Popoli spettatori, coll' anticipato portento de' gigli, che in quel giorno uscirono freschi, e odorosi dalla secca arena, e con altri due mirabili avvenimenti. (A) Condotte le venerande Reliquie a Napoli, furono di là trasportate in Toscana dalla squadra delle Galee, comandata dal Cavaliere Camillo Guidi; e poscia con solennissimo rito riposte in Pisa nel Tempio Conventuale. In questa maestevole traslazione fece Cosimo spiccare la sua religiosità, e splendidezza, com'anche nel divoto Pellegrinaggio alla S. Casa, alla quale lasciò in tributo di riverenza Lampedari d' oro di gran valuta, ed altre ricche memorie. Trattanto vedendo Leopoldo I., ed Innocenzo XII., Capi dell'Impero, e della Chiesa Romana, qualmente a Cosimo, già adorno per avito possesso dell'Insegne Reali, era ben giusto che si dasse il trattamento alla sua grandezza corrispondente; accordò il primo, fino dall' an. 1691., a' dilui Ministri le stesse preminenze, ed onori che si dispensano nella Corte Imperiale agli Oratori delle Corone, ed assegno loro immediatamente il luogo dopo quello della Repubblica di Venezia; [B] il secondo poi diede l' an. 1699. a Clemente Vitali Marchese di Buccino, che sostenne la dilui Ambasciata in Roma, la Sala Regia, e tutte le altre prerogative, che godono solamente i Rappresentanti de' Rè Cattolici; dall' esempio de' quali Sommo Pontefice, e Imperadore non allontanandosi gli altri Potentati Cristiani, concorsero a concederli l' onoranze dello stesso Cerimoniale. Comparso l'anno del Giubileo 1700., sentissi il Gran Duca mosso da interni impulsi di Religione a portarsi alla visita de' Santuarj di Roma; e da moti di gratitudine, per contestare colla viva voce al suddetto Innocenzo, ammiratore delle dilui Eroiche Virtudi, l' ossequio filiale, che professava alla S. Sede. Approdato co' Legni dell' Ordine a Porto d' Anzio, sebbene entrò sotto nome di Conte di Pitigliano nella Città di Roma, riscosse nondimeno quelle rimostranze di stima, e venerazione, che potevano tributarsi ad' un

Co-

(A) Relazione di detta Rinovata, e Trasporto in Trani, ed in Siena 1682.
(B) Ex Diplom. Leopoldi I. Dat. Viennae 5. Februarii 1691.

Coronato. Trà l' altre fù ammesso per Breve speciale nel numero de' Canonici della Basilica Vaticana; onore, che non suole conferirsi a' laici Personaggi, se non portano in fronte i raggi della Maestà Regale. Mà supero ogni onorificenza il pregiatissimo donativo della Sede marmorea di S. Stefano, consegrata col dilui felice martirio, nella quale ancora rosseggiano, come fresche le macchie del sagrato suo sangue, esposta al culto universale ne' sotterranei di S. Sebastiano extra muros Fu dunque questa da Papa Innocenzo data in dono al Gran Duca Cosimo, acciocche con maggiore decenza la conservasse presso le ceneri del Santo. Condotta perciò in Firenze l'adorata reliquia, venne di poi trasferita li 10. Luglio dalla Chiesa della Calza, con insignissima Processione, al Tempio Metropolitano di S. Maria del Fiore. Era stato eretto avanti la porta dell'antidetta Chiesa uno spazioso vestibulo, coperto di bellissimi arazzi, e di altri parati di graziosa invenzione, ove stava collocata la venerabil Sede, entro una maestosa custodia, formata a foggia d'una Cattedra Pontificia, con abbigliamenti così adattati, ch'in essi vedevasi unita la gravità alla vaghezza. Presero in primo luogo il camino i pubblici Officiali, e Serventi de' Magistrati di Firenze a cavallo, seguitati da un gran numero di Stendardi, rapiti in guerra a' Nimici di nostra Fede da' Cavalieri di S. Stefano. Poscia miravasi comparire tutto il Monachismo in longhissime schiere, ripartite dietro i loro Vessilli, e Croci; e successivamente il copioso Clero della militar Religione, e il di lei Corpo laicale consistente in cento quaranta Cavalieri di Giustizia, tutti vestiti co' loro Abiti bianchi da Chiesa; ed in fine, dopo i Baglivi, e Prori, il Real Gran Maestro. Era in appresso portata da sedici Uomini robusti con sopravesti da Tau indosso, la pesantissima machina, assistita a' fianchi da otto Sacerdoti con Tonicelle rosse, ch' avendo fisse le mappe su'l dilei piano, facevano atto apparente di sostenerla; e dodici Cavalieri dell'Ordine con torchi accesi, le formavano spalliera. Chiudeva la Processione il Generale di Vallombrosa in Abito Pontificale, in mezo a due Assistenti, ed il venerabile stuolo di ventiquattro Abati con mitre in capo, che a coppia a coppia lo venivan seguendo: indi l' amplissimo Senato de' Quarantotto, e gli altri Magistrati della Città di Firenze: e finalmente una moltitudine così grande di Popolo, per acquistare il Tesoro dell' Indulgenza plenaria, concessa dal Romano Pontefice, che non fù veduta da secoli, maggior frequenza. Compiuta con tanta pompa l' introduzione del sagro pegno; e con non minore divoto sfarzo l' anno seguente 1701., in occasione del Capitolo Generale, al quale concorsero più di 600. Cavalieri, trasportato nella Conventuale di Pisa; volle Cosimo, che si ponesse mano alla fabbrica d' un sontuosissimo Altare, tutto coperto di porfido, con colonne piene, Tribune, ed altre

altre sue parti, intrecciate da bellissimi capitelli, basi, e fogliami di bronzo dorato, per depositarvi all' adorazione de' popoli la suddetta Reliquia, assieme colle Ceneri gloriose del Santo. In questi pensieri di pia magnificenza, passò a quelli d' accudire alla sicurezza, ed alla quiete de' suoi Vassalli, nelle comuni turbolenze d' Italia, suscitate dalla strepitosa comparsa dell' Armata Francese, e Alamanna. Seppe egli così bene col politico suo contegno provedere all' indennità de' Toscani, che mentre i Dominj degli altri Principi sofferivano que' travagli, che partorisce la guerra, essi poterono in mezo dell' altrui afflizioni godere un' invidiabil riposo. Cessati i moti guerrieri, serpeggiando in varie Provincie i mali Epidemici ne' Bestiami, benchè un tale contaggio fosse giunto fino alle porte del suo Principato, ritrovandosi gravamente percossi da quel flagello i Territorj delle Città di Romagna; per le dilui incessanti, ed istancabili precauzioni, non trovò campo di penetrarvi. Così sempre intento a' vantaggi, all' onore, e alla tranquillità de' Vassalli, carico d' anni, e di cure arrivò la Vigilia di tutti Santi al termine della sua vita l' anno 1723; in età d' anni 81., nel quinquagesimo quinto del suo regnare, dopo grave, e lunga indisposizione, con quella religiosità, con cui era vissuto. Imbalsamato il dilui Cadavere, e vestito prima coll' Abito Magistrale, e poscia col Regio Manto, fù esposto in un maestoso Catafalco nella Sala maggiore, per tre giorni continui alla vista del Popolo, che non saziavasi di piagnere amaramente la perdita di così amoroso Sovrano. Finalmente col seguito d' amendue li Cleri, della Nobiltà, e Soldatesche, e prodigiosa quantità di lumi portato alla Collegiale di S. Lorenzo, a vicenda da' Cavalieri dell' Ordine, in un gran letto lugubre, colle solite cerimonie fù rinserrato in trè casse, e posto a riposare nella Capella degli Avelli Ducali. Fugli adattata una medaglia d'oro in fronte, ed un' altra su'l petto, ambe d'un conio stesso, rappresentanti nel diritto la dilui Effigie, e nel roverscio il tempio della Pace, dirimpetto cui sedeva la Toscana. Questa avea nella destra un' archipenzolo pendente, e colla sinistra accennavalo, col motto — *Sic stabit* —. Tali dimostrazioni sebben grandi di lutto non bastarono al figliuolo, e successore Gio. Gastone, che volendo al maggior segno onorare la memoria dell' inclito Genitore, destinolli a suo tempo più splendidi Funerali. Mà acciocchè non mancasse cosa veruna alla magnificenza dell' apparato, ne appoggiò la direzione a quattro Senatori d' ottimo gusto, che furono Filippo Buonarruoti, Cav. Pier Filippo Uguccioni, Gio. Battista Guadagni, e Cav. Pier Francesco de' Ricci Presidente della sagra Milizia. Ridotti li preparativi al suo compimento, vide il giorno de' 16. Maggio 1724. la pompa di questa vaga insieme, e luttuosa Funzione. Era la facciata esteriore del Tempio di S. Lorenzo, fino al suolo coperta di drappi neri, in-

terrotti da riporti, gocciole, e feſtoni di color bianco; e le porte abbellite con fregi d'ordine compoſito, ſtipiti finti di paragone, e cornici, ed architravi di marmo bianco, preſentavano agli occhi Compoſizioni alluſive alle virtu del Defunto, e tirate a ſenſo morale con peſate ſentenze. Nel Cartellone di mezo ſcorgevaſi l'Arme Medicea, ſoſtenuta al diſopra dalla Fama, cinta di varj trofei di guerra, e al di ſotto ſugli omeri di due fanciulli leggiadramente poſata. Negli ſpazj del muro, che reſtavano trà le porte, erano in quattro gran nicchie dirizzate altrettante Statue, co' loro motti, inciſi nel baſamento. All' ingreſſo poi della maeſtoſa Baſilica, venivano rapite le pupille, e le menti dalla ſontuoſità del parato, con graziosa architettura diſtribuito, in conſiderando il ſignificato de' Simulacri, e degli Emblemi, che paſcevano con dilettevole, ma dall'altro canto lagrimevol ſpettacolo, l'intelletto. E primieramente tutto quell'intervallo, che ſi frapone trà gli archi, il cornicione, ed il rimanente del Tempio, ſi vedeva coperto di drappi oſcuri, e quà, e là figurato con teſchi di morte, palle, e gigli, che con vaghiſſima ſimetria coronavano d'ogn'intorno. Negli ſpazj, che framezano le fineſtre dell'Altar maggiore, e della Crociera, ſopra i quattro grand'archi; vedevaſi ora roſſeggiare la Croce di S. Stefano, ora effigiato il Regio Diadema, intorniati da varj abbellimenti. Dalla cima di detti archi ſpiccavaſi un vaſto Padiglione nero, nella ſua circonferenza ornato con frangie bianche, il quale aprendoſi per mezo dava ſpazioſo ricetto a' Medaglioni, ed a' Quadri alternativamente diſtribuiti; e ſopra i capitelli delle colonne in foggia aſſai leggiadra ſi rialzava. Simbolleggiavano otto grandioſi Quadri l'impreſe più famoſe di Coſimo, tutte avvivate da calzanti Iſcrizioni, create da dotti, ed arguti ingegni. Ne' Medaglioni poi erano con ben ponderato ritrovamento colorite l'Imagini di quelle Virtudi, che regnavano nell'animo del Defunto; alle quali davano in un certo modo la vita i motti, che vi ſi leggevano anneſſi. Queſti Medaglioni non ſolamente pendevano dal giro degli archi, ma anche ſtavano affiſſi alle pareti, e ſopra le quattro porte, che nelle teſtate della crociera ricevono in mezo le Capelle, ch'ivi anno luogo. Scorgevaſi attaccato alla ſommità dell' arco ſopra l'Altar maggiore un gran Baldachino, coperto di drappi neri, e bianchi, ch'unito ad un padiglione di corriſpondente ampiezza, ingombrava tutta l'apertura del Coro. Appariva il concavo della cuppola veſtito di drappi neri, come pure il parato delle volte delle navi minori, e delle capelle, col riporto di fregj, e di frangie bianche, e così tutte le mura del vaſto Tempio. Stavano diſtribuiti ne' pieni, ch'interrompono le capelle, ed anno correlazione colle colonne della navata maggiore, ora maeſtevoli candelabri, terminanti in un giglio d'oro, uſcito da una palla di lapislazzoli, i quali reggevano colle foglie cinque gran cerei; ora ſimulacri

di

di morte ammantati di bruno, che nella destra impugnavano un torchio acceso. Per far risaltare la vaghezza di quell' addobbo colla proporzione de' lumi, erano state disposte in faccia delle colonne della nave di mezo dodeci Statue, rappresentanti in atti diversi la morte, co' loro motti allusivi, vestite con manti di broccato d' oro, le quali sostenevano in mano fiaccole ardenti. Sopra gli archi interiori delle trè porte, che imboccano le navate, si leggevano a lettere cubitali in tre cartelli, in uno la vita di Cosimo in breve sunto, negli altri due arguti Epigrammi. Trà la terza, e la sesta colonna della nave più grande, s'ergeva il vasto, e superbissimo Catafalco, ch' andava a pareggiar coll' altezza la cornice, che rigira la Chiesa. Era l'imbasamento di figura quadrilatera, sfaccettato negli angoli, dal centro de' quali si spargeva un semicerchio all' infuori. Fingeva d'essere incrostato il vivo di marmo bianco venato di nero; il zoccolo, ed altri membri di nero, attorniato da riquadrati di paragone, e da cornici di bronzo dorato. Si vedevano nelle facce figurati Diademi, cifre coronate, capi di morti, scettri vagamente intrecciati con festoni di lauro; le quali facce poscia si dilatavano in quattro ampie scalinate di marmo bianco. Due di queste avevano in parte li scalini ottagonali, e le altre due centinati; i quali sebbene spaziosi nel pavimento, s'andavano a poco a poco graziosamente stringendo nel rialzarsi. Sorgevano negli angoli del maestoso imbasamento quattro gran piedestalli di verde antico, col fregio di varj intaglj, e riporti di bronzo dorato, che in forma circolare li secondavano. Questi servivano di sostegno a quattro Urne intonicate di verde antico, e cinte da corone di cornucopj, e da un numero copioso di torchi. Spuntavano dalle loro cime quattro palle di lapislazzoli, e da quelle altrettanti gigli di bronzo dorato, ciascun que' quali il peso di cinque cerei portava. Nel centro di questa gran base miravasi posata una mole ottagona di figura, e d' ordine dorico, in tal guisa disposta, che lasciava d'intorno largo campo ai sagri Ministri di rigirarla. Da' quattro fianchi obliqui risaltavano in fuori due colonne isolate di verde antico; rimanendo al di dentro i contrapilastri, scanellature, basi, e capitelli di rame dorato; e nel fondo degl' intercolonni, i riquadrati di paragone, ne' quali erano effigiati capi di morte con intreccj di festoni dorati. Ne' lati poi retti di quell'ottagonale edifizio, scorgevansi incavate quattro gran nicchie finte di paragone, adorne di sparrimenti, cornici, e rosoni di bronzo dorato, nelle quali sopra piedestalli di granito orientale, con cimase, e basamenti messi ad oro, sedevano quattro Statue grandi, simboleggianti la Religione, il Patrocinio delle bell' Arti, la Pace, e la comune Salvezza; e nel vivo d' un riquadrato di paragone leggevansi l' Iscrizioni, incise in lettere di calcedonio. Per trè scalini di paragone, posti avanti le nic-

nicchie, si saliva ad un zoccolo di marmo bianco; che formava il piedestallo ad otto colonne; alle quali s'appoggiavano l'architrave, e le cornici di granito orientale, abbellite da membretti intagliati, e messi ad oro; ed il fregio di verde antico, co' suoi trifogli, e metope, col riporto di teschi di morte, scettri, e corone di rame dorato. Su'l piano di detta mole, sopra zoccolo di granito orientale con riquadrati di paragone, sorgeva un'alta base, attorniata di cornici di bronzo dorato con membretti d'intaglio, e sfaccettata negli angoli, da' quali uscivano quattro Medaglioni di granito. Su'l convesso di questi erano poi quattro gran capi di morte di bronzo dorato, e coronati di lauro, toccheggiato d'argento, che sostenevano altrettanti gruppi di viticchi dorati, ed una prodigiosa moltitudine di faccole accese. Ne' quattro prospetti di dette basi, stavano affisse in mezo de' Medaglioni, a coppia a coppia otto Statue, posate sopra piedestalli di granito orientale, squsciati da' fianchi, con cimase, e basamento di bronzo dorato. Le due, che riguardavano l'Altar maggiore, figuravano i Simulacri della Giustizia, e della Prudenza; dalle quali era sostenuta l'Effigie di Cosimo, espressa in un Medaglione in abito Militare. Quelle, che fronteggiavan l'Ingresso erano la Temperanza, e Fortezza, che tenevano colle mani un' altra Imagine del medesimo, coperta di manto Regio, e cinta colla corona Reale; e dalle parti laterali altri due Medaglioni, retti dalla Fede, e dalla Speranza, dalla Carità, e dalla Pietade. Usciva dal centro dell'imbasamento, con cimasa di bronzo dorato, un gran piedestallo di nero antico, quadrilatero di figura, e sfaccettato negli angoli, da' quali pendevano quattro festoni di rame dorato; ed alle sfaccettature stavano annessi Cartelli di riporto dorati, col nome di Cosimo, in una Cifra abbreviato, intrecciati a' lati dalla porpurea Croce di S. Stefano sotto il Regio Diadema. Nelle quattro cantonate del basamento si posavano altrettanti Candelabri di verde antico, abbelliti con lavori di bronzo dorato, dalla cima de' quali spuntava un' artificiosa fiamma, che con chiarissimo, ed istupendo lume, chiamava a se la vista de' riguardanti. Sorpassavano i Candelabri l'altezza del piede della grand'Urna, finta di granito Orientale, con ripartimento di nero antico, ed intagli dorati; la quale restando collocata in un piedestallo proporzionato, mostrava nelle sue facce varj abbellimenti di bronzo messo ad oro; ed un ricchissimo scudo, in cui era dipinta l'Arme della Casa Regnante. Il coperchio dell'Urna terminava a foggia piramidale, posto sotto un maestoso Origliere, ed una preziosa coltre di veluto nero, ch'ampiamente stendevasi, ricamata di gigli, e palle d'oro, e contornata con frangie, e galoni d'oro. Erano sostenuti da gruppi di viticchi moltissimi cerei, che servivano per ornamento, ed illuminazione dell'

Urna

Urna; altri de' quali si vedevan disposti in altri siti del Catafalco, senza computarvi li trecento torchi, qua, e là ripartiti in grandi candellier i d'argento. Soprastava alla mole un magnifico, e quadrilatero Baldachino, attorniato d'ampia, e dorata cornice, che nella cima stringendosi andava ad unirsi a guisa di cupola alla soffitta. E nel fondo del suddetto, coperto di drappi neri, fregiati di vaghi ricami, con pendagli galonati, e napponi d'oro; e nel mezo vi compariva il nome di Cosimo in una cifra. Discendevano dagli spazj angolari quattro vaste cascate di drappo nero, sparso di gigli, e di pelle d'oro, foderate con pelli d'Armellino, le quali venivano sotto il cornicione della Basilica, in graziosa, e maestevol forma riprese. Questo era il lugubre Apparato del Tempio nel quale comparvero i Senatori, e gli altri Magistrati vestiti a lutto, i Ministri de' Prencipi, e le Serenissime Principesse, ch' assisterono alle cerimonie di requie in sontuosi palchetti. Alla comparsa poi del Regnante Gio. Gastone, udissi risonare di musicali stromenti, con esquisito sì, mà luttuoso concerto la Ducal Chiesa, piena di Nobiltà, e di Popolo Nazionale, e straniero; e diedesi principio alla gran Messa, cantata solennemente da Francesco Frosini Arcivescovo di Pisa, coll'assistenza di quattro Vescovi, Domenico Ballati Nerli di Colle, Colombino Bassi di Pistoja, Luigi Maria Strozzi di Fiesole, ed Andrea Luigi Catani di S. Miniato, tutti colle divise Pontificali. Compiuto il sagrificio, furono con erudito discorso celebrate dal Marchese Andrea Alamanni l'eroiche azioni di Cosimo, e successivamente fatte l'Espiazioni Ecclesiastiche su'l piano del Catafalco. [A] In tal forma s'impose fine al memorabile Funerale; la cui straordinaria magnificenza ci à fatti uscire dai limiti d'una laconica descrizione. Fu Cosimo donato dal Cielo alla felicità de' suoi Popoli; e perciò arricchito di tali prerogative, ch' in sè contenevano le parti d'un ottimo Dominante, e d'un cordialissimo Padre. Egli non solamente spese i suoi giorni in opere insigni di divozione; mà tutto acceso di zelo del Divin culto, accudì con ogni premura, che le Genti del suo Dominio vivessero nell'osservanza della Legge Cristiana, e nel santo timor di Dio. Per la quale religiosità di costumi, mostrossi sempre ossequioso verso i Romani Pontefici, ed onorò con trattamenti li più rispettosi, quasi dimenticato di sua grandezza, i Cardinali, e Prelati di S. Chiesa. Questi atti di riverenza praticati colla Sede Apostolica, e con i Cardini di quella, costituillo in tanta, e così autorevole estimazione, che da tutti veniva considerato, come l'Arbitro degli affari della Corte Romana; onde a di lui contemplazione, furono più volte conferite a varj degni Soggetti le Porpore Cardinalizie. Accolse con affetto paterno molti Personaggi di nobilissimo sangue, che per mantenersi co-
stanti

(A) Relazione stampata dell' Essequie fatte li 16. Maggio 1724. in S. Lorenzo.

ſtanti nella Fede Cattolica, diedero un'addio alla Patria, e alle ricchezze. A queſti fece l' aſſegna di decoroſi alimenti, provedendoli ora colla Croce di S. Stefano, di pingui Commende; ed ora con impieghi militari, di groſſi ſtipendj. Tali, ed altre coſe vennero da lui fatte a vantaggio de' Popoli, e de' ſuoi Cavalieri; nelle mani de'quali fece cadere il poſſeſſo del Palazzo Priorale del Magiſtrato di Piſa, per deſtinarlo all' uſo della Cancellaria, ed alla radunanza del ſupremo Conſiglio: delle quali operazioni non farà mai per perire nell'età future la rimembranza. Ebbe da Margherita Luigia di lui Conſorte, due maſchi, ed una femina. A Ferdinando il maggiore, Principe d' elevatiſſimi ſpiriti, e d' amabiliſſime doti, era preparato lo Scettro della Toſcana, ſe non foſſe mancato ſu'l vigore degli anni; non avendo laſciata prole da Violante ſorella di Maſſimigliano Elettor di Baviera, e zia materna de' Monarchi di Francia, e di Spagna. Il ſecondo, fù Gio. Gaſtone, che in oggi regna con tanta lode, ed occupa il Magiſtero. Anna Luigia la femina, imitatrice dell' eſemplari virtù del padre, paſsò al letto di Gio. Guglielmo, Elettor Palatino del Reno, Duca di Neoburgh, Giuliers, e Bergues, di cui è rimaſta Vedova.

COSIMO DI COSIMO VENTURI, 6. Aprile 1670.

GIOVANNI DI DON ANTONIO MONTALVO, 9. Aprile 1670.

MICHELE DEL CAV. FRANCESCO GRIFFONI, 12. Ottobre 1670.

POMPEO DEL CAV. POMPEO DE' BARDI, 21. Ottobre 1670.

PIERO DEL CAV. LIONARDO MARTELLINI, 14. Gennajo 1670. ab Inc.

ORAZIO DI GIROLAMO BARDI, de'Conti di Vernio, 19. Gennajo 1670. ab Jnc.

GIO. BATTISTA DEL CAV. GIO. FRANCESCO DALL' AMBRA, 20. Gennajo 1670. ab Jnc.

CARLO FRANCESCO DEL SEN. GIOVANNI FEDERIGHI, 9. Marzo 1670. ab Jnc.

BARTOLOMEO DI COSIMO DE' MEDICI, 16. Maggio 1671.

FRANCESCO DEL SEN. PIERO NERLI, Marcheſe di Rafina, e di Coſtanza Magalotti, 15. Agoſto 1671., ebbe l'onore d'eſſer levato al ſagro Fonte in nome del Sommo Pontefice Urbano VIII. Deſtinato da'Genitori a' miniſteri di Chieſa, fù di dodici anni proviſto della Badia di S. Lorenzo in Arena, ſituata in Calabria. E perche ad avanzarſi nella ſtrada del Chericato era neceſſaria la ſcorta delle ſcienze, ed egli moſtrava ſin dall' infanzia un' ottima diſpoſizione

per

per impararle; fatti i corsi della filosofia naturale, e divina, e preso ancora il possesso delle scienze legali, entrò nel 1658. sotto Alessandro VII. in Prelatura. I primi gradi furono d'Abbreviatore della maggior Presidenza, e di Vicelegato di Bologna. Fù poscia creato Votante di Segnatura, e Ponente del Buon Governo; nelle quali Giudicature, fece a meraviglia spiccare la sodezza del suo giudizio, l'integrità, ed il valore, che regolavano le sue azioni. Sotto Clemente X. fu aggregato nel Collegio de' Protonotari Participanti, e successivamente venne decorato col titolo d'Arcivescovo d'Adrianopoli, e d'Assistente al Soglio Pontificio. Per queste graduazioni giunse su'l liminare di maggiori fortune; poiche nel 1670. fu da Clemente X inviato Nunzio Straordinario a Michele Coribut Rè di Polonia, ove mentre lodevolmente esseguiva le sue commessioni, vacato per morte del dilui zio paterno Cardinale Francesco Nerli, l'Arcivescovado di Firenze, li fù consegnato il maneggio di quel pregiatissimo Pastorale. Sbrigato con prosperità da' trattati, ridotti a buon fine nella Corte Polacca, conoscendo Clemente il gran capitale, che potea fare nel servigio d'un tal Ministro, mandollo collo stesso carattere di Straordinario a Vienna, per gravissime urgenze del Cristianesimo; e per unire se li fosse stato permesso in sagra Confederazione le Potenze Cattoliche a' danni degl' Infedeli. Mentre che colà risedeva, intento all'esercizio della sua carica, successe la mancanza del Senatore Cesare Magalotti Prior di Ferrara, fratello della dilui Genitrice, da cui fù chiamato alla successione della Commenda Priorale. Avendo perciò Francesco riportata da Cosimo III. l'investitura di quella, e la dispensa per singolare privilegio, di non esser tenuto a premettere alla vestizione dell'Abito le Statutarie provanze, su'l motivo ch'a tutti era cognito lo splendore, e la limpidezza de' suoi quattro Quarti, con magnifica cerimonia, a veder la quale concorsero molti Principi, e Personaggi Alemanni, prese la Croce per le mani di Mario Albrizzi, Arcivescovo di Neocesarea, Nunzio Ordinario all'Augustissima Casa. Furono assistenti alla memorabil Funzione il Conte Giovanni Chiaromanni d'Arezzo, Residente di Toscana alla Corte Imperiale, e Francesco dal Bene Fiorentino, amendue Cavalieri della Milizia di S. Stefano. [A] Sgravatosi finalmente dalle sue negoziazioni, ritornò a Roma; ove li venne dato impiego in varj Consessi, chesi tennero alla presenza Pontificia; onde potè Clemente meglio assaggiare le qualità de' suoi rari talenti. Quindi dalla sperienza vedendo, ch'aveva Francesco maravigliosa attitudine a trattar affari di Stato, lo spedì Nunzio straordinario alla Corona di Francia, per aggiungere il requisito di queste nuove benemerenze alla dilui Promozione. Ivi non solo pose su'l tapeto i maneggi, che gli erano stati commessi; mà per

dar

(A) Ex rogit. Christoph. Antonini, Notarij Viennen., 13. Augusti 1671.

dar loro l' ultima mano, seguitò la Corte del Rè Cristianissimo Luigi XIV., che portossi alla testa della sua Armata nella Spedizione intrapresa con tanta gloria contro le sette Provincie unite. Mentre che presso quel Monarca trovavasi nel accampamento sotto Mastrich, giunse il Corriere della dilui elezione al Cardinalato l' an. 1673. Il Rè non potendo abbandonare l' impegno di quell' assedio, e bramando per altro di mostrare la stima, che faceva di così degno Prelato, comandò alla Regina, che li conferisse in suo nome a Tornai, colle più solenni rimostranze di pompa, com' ella fece nella Chiesa Abbaziale di S. Martino, la beretta Cardinalizia. Nè guari andò, ch' invitato da Clemente alla suprema Carica di Segretario di Stato, ripassò i monti, per mettersi al timone del governo temporale della Chiesa Romana, sperando il detto Clemente colla prudenza d' un così attivo Ministro, rendere invidiabile a' posteri la memoria del suo Pontificato. Ebbe Francesco il titolo di Prete di S. Matteo in Merulana, la Protezione de' Ruteni, e di tutto l'Ordine di S. Basilio; e venne ammesso nelle primarie Congregazioni, nelle quali cooperò molto colla gravità del consiglio a sostenere il decoro, e i diritti della Sede Apostolica. Dopo la mancanza del suo Promotore, avendo dimessa la direzione delle cose politiche, sin'allora tenuta con applauso comune, e sodisfazione delle Potenze Cristiane, ed anche il Pastorale della Patria, accettò per trovar aria confacente agli incommodi di sua salute il Vescovado d'Assisi. Ristabilito però nello stato primiero, fece la rinunzia di quella Chiesa, per menare il restante de' giorni in Roma, a benefizio della Sede Romana; e tenne etiandio il Patrocinio della Religione Camaldolese, e de' Popoli Maroniti. Fù Francesco assai facoltoso, e di splendida, e liberale natura; onde fece acquisto alle quattro Fontane, per abitarvi, d' un grandioso Palazzo, e nella strada Lateranense d'una deliciosa Villa, per ricreare lo spirito defatigato da' pensieri, e dalla applicazione degli studj. Conseguì per retaggio paterno la signorile Giurisdizione di Rasina, che nella Casa Altieri portava il titolo di Principato, la qual egli accrebbe con una porzione della Contea di Basco nell'Umbria, vendutagli dalla Famiglia de' Massimi; feudo, che fino da' tempi d'Ottone il I. gode segnalate franchigie. Nè l'occupazioni di tante, e così gravi incombenze gli levarono il tempo alla coltura delle lettere sagre, ed umane, cui riservava indispensabilmente qualch'ora del giorno. In esse giunse ad una rara perizia, onde potè comporre bellissimi Commentarj sopra il Genesi; e continuare gli Annali Ecclesiastici del Baronio in elegante stile; le quali Opere, sebbene sono rimaste imperfette, perche non ebbe vita sufficiente da terminarle; vengono pero da tutto il Mondo letterario desiderate alle stampe. Finalmente sendo stato da Papa Clemente XI. creato Arciprete della Basilica Vaticana, e Pre-

fetto

sotto della Congregazione della Fabbrica, ed onorato nell'ultima malattia della dilui visita Pontificia, tenendo il titolo di S. Lorenzo in Lucina, benemerito della Chiesa universale, e de' dotti, cessò di vivere li 8. Aprile 1708. Leggonsi in ambi i Templi titolari due erudite Iscrizioni, da lui stesso, memore della sua mortalità fatte in marmo scolpire. (A) Per la dilui morte, sendo l'ultimo de' sostituiti nella Linea de' Nerli, non avendo il suo fratello lasciata, che Laura moglie del Marchese Cesare Rasponi di Ravenna, decadde la Prioria di Ferrara, e furono applicate l'entrate di quella al Monistero della SS. Concezione, militante sotto il Vessillo di S. Stefano; e fù determinato, che dovessero impiegarsi nella gratuita monacal Vestizione di Dame Fiorentine, figliuole, sorelle, e nepoti di Cavalieri dell'Abito, come anch' in oggi s'osserva.

Goderono gli avi del Cardinal Francesco ne' secoli scaduti il dominio di varie Giurisdizioni, trà le quali fù il Castello di Farneto nel Poggio, come apparisce dalle Bolle Pontificie di Niccola II., e di Alessandro III. Essi per istinto di religione, a magnificenza eressero dal suolo il Tempio di S. Andrea, con altre Chiese, e Spedali, e fabbricarono anche un Monistero di Monache nel loro Baronaggio di Montignano. Fù la Prosapia de' Nerli fino dal nono secolo dell' umana Salute, privilegiata da Ugo Marchese di Toscana, che trà gli altri distintivi d'onore le concesse l'uso della sua Arme. Molti dilei Soggetti nacquero alle discipline letterarie, e guerriere, ed alle dignità sagre, e laicali. Eglino per sei volte sostennero il Confalonierato supremo, ed i più cospicui Comandi politici, e militari della Repubblica. Benedetto comparve in figura d'Ambasciatore del Rè di Cipro presso Bonifazio VIII. Nerlo nel 1297. esercitò la carica di Pretore di Volterra, ed altri officj togati, e marziali trovandosi in segno di stima intitolato negli stromenti -- Nobilis, & potens miles --. *Per le rivoluzioni intestine, che laceravano infelicemente la Patria, fù portata la Stirpe de' Nerli in Francia, ove fece in Provenza l'acquisto dell' importante Signoria di Boauccaire, Terra grossa, situata sul Rodano, nella quale ogni anno radunasi una delle più famose Fiere del Regno. Cangiato poi aspetto il Governo in Firenze, vennero i Nerli richiamati da Cosimo il Padre della Patria a' loro beni, ed onori; onde Benedetto figliuolo di Tanai, allora capo della Famiglia, fatta vendita di quel ragguardevol Dominio, se ne tornò con un ricco peculio alla sede de' suoi Maggiori. Bernardo avendo fino dagli anni più verdi affaticato l'ingegno nell' apprendere le bell' Arti, divenne illustre nell' umana letteratura, e meritò il titolo di Ristoratore della lingua greca; i semi della quale s'erano quasi inariditi, e perduti nella Tosca-*

 na.

(A) Marco Battaglini, dell' Antichità del Sacerdozio, ed Impero, tom 3. anno 1633. Eugen. Gamurrini, tom. 5. cart. 41. Giuseppe Cerrachini, Cronol. degli Arcivesc. Fiorentini, cart. 226.

na. Marc'Antonio dilui nipote, fù anch' egli eccellente nelle discipline sagre, e oratorie; ebbe le cariche di Referendario, e di Nunzio Apostolico per Martino V. l'anno 1421., e finì il corso della sua vita presedendo alla Chiesa d'Alba. Albizzo dell'Ordine de' Carmelitani, riuscì Teologo eminentissimo; superando gli altri suoi coetanei nella vastità della mente, e nella sottigliezza delle questioni; il cui sapere risplendè maggiormente, perchè fù accompagnato dal candore d'illibati costumi. Filippo servì per Tesoriero il Rè Cristianissimo nella Provincia di Linguadoca. Benedetto nato di Filippo, e Catterina Salviati, zia materna del Gran Duca Cosimo I., venne creato Vescovo di Volterra, e Principe dell'Impero l'an. 1545. E Francesco il seniore, dopo aver servito per Segretario delle lettere latine Alessandro VII., fù da Clemente IX. annoverato tra' Porporati del Vaticano l'an. 1669. col titolo di S. Bartolomeo in Isola; e resse in qualità di Pastore le Chiese di Pistoja, e Firenze. Fù la Schiatta de' Nerli anticamente Dominatrice, come è ancora al presente di varj feudi, ed insignita delle Croci più rispettate. Francesco figliuolo di Tanai, comprò nel 1489. dalla Repubblica il Castello di Montemurlo, che continua sotto la giurisdizione de' Posteri. Troviamo poi, che Filippo prese l'Abito de' Cavalieri di S. Giacomo, e la Croce di Malta Ferdinando nel 1610., e Giuliano nel 1657. (A)

ISIDORO DI GIO. BATTISTA DEL ROSSO, 15. Ottob. 1671.

LODOVICO ULISSE DEL CAV. CAP. PIERO DA VERAZZANO, 14. Dicembre 1671.

ANGELO DI FRANCESCO GUICCIARDINI, 1. Febbrajo 1671. ab Jnc.

FRANCESCO MARIA DEL MARCH. RUBERTO CAPPONI, 16. Marzo 1671. ab Jnc.

GIOVANNI DEL SEN. ORAZIO RICASOLI, Senator Fiorentino, 19. Marzo 1671. ab Jnc., ottenne la dignità di Gran Contestabile nel Capitolo, di cui seguì l'apertura li 21. Aprile 1686.

AVERARDO DI GIO. VINCENZIO SALVIATI, Marchese di Montieri, e di Boccheggiano, 11. Giugno 1672., fù zio paterno di D. Antonio Duca di Giuliano, Comandante della Guardia a cavallo di Cosimo III.

Furono conosciuti i Salviati anticamente sotto il Cognome de' Caponsacchi, e trassero la loro discendenza da Fiesole, ove ne' circostanti monti ebbero il dominio di Poggio Croci, e di Luccole, Fortezza fabbricata da Caponsacco Cav.; e principalissimo Cittadino l'an. 1187. Castellano di Gherardo de' Caponsacchi tenendo la Pretura in Bologna nel 1212., spedì una grossa Armata a' danni de' Pistojesi, a' quali levò l'inespugnabil Castello della Sambuca. [B] Diedero poi i Salviati al Governo venti Confalo-

(A) Piero Monaldi, cart 224. Eugen. Gamurrini, tom 5. cart. 1. Lodov. Araldi, cart. 104., e 106. (B) Antonio Masini, Bologn. perlustr., part 3 cart. 94.

falonieri; ed il primo, che risedesse in quel grado supremo fù Cambio di Salvi, da cui nacque Lotto stimatissimo Dottor di Leggi, e padre di Francesco Confaloniere nel 1331. *Illustre riuscì ne' maneggi di pace, e dell' armi Forese figliuolo del Cav. Giovanni, che ben per tre volte fù Capo della Repubblica, e Capitano delle Milizie. Da costui venne quell' Andrea, Cav. Aurato, e Commessario Generale di guerra, il quale per la chiarezza delle sue azioni, meritò il privilegio di portare nello Scudo gentilizio a lettere d'oro effigiata la parola* Libertas. *Egli produsse Jacopo, Cav., e Commessario de' Fiorentini, che mise alla loro ubbidienza la Contea di Bagno, ed esercitò varie, e cospicue Preture. Mà per non ismarrirci nella selva di tanti Uomini segnalati, e famosi, sceglieremo i seguenti. Alamanno d' Averardo nelle cariche sostenute riportò grande applauso, e fù Commessario Generale nella guerra di Pisa l'an.* 1500., *in cui fece cose di meraviglia per costrignere quella potente Competitrice a ricevere il giogo de' suoi Patrioti. Jacopo di Giovanni, cognito a tutte le Corti d'Europa, per le pubbliche onoranze, da lui tenute con incredibile splendidezza, ebbe per consorte Lucrezia de' Medici, sorella di Papa Leone X., e zia di Lorenzo Duca d' Urbino, dalla quale generò un' inclita figliolanza. Questa consistette in Lorenzo, pieno di lettere greche, e latine, ch' ebbe da Clemente VII. in dono la Terra di S. Giovanni in Romagna: Piero, che fù Priore di Roma dell'Ordine Gerosolimitano: Giovanni, e Bernardo, amendue amplissimi Porporati di S. Chiesa; quegli conseguì da Papa Leone il Capello Cardinalizio, colla Diaconia de' SS. Cosimo, e Damiano, fù Vescovo di Ferrara, Arcivescovo di Fermo, e di Trani, in Italia, Vescovo di S. Popaul, Berrì, Oloron, e Vason in Francia, Legato di Parma, e Piacenza, e nell'interregno di Paolo III. con universale consenso acclamato Sommo Pontefice, se non si fosse opposta la Fazione Imperiale, adombrata dall' affinità, ch'egli aveva col Rè Francesco. Bernardo godette anch' esso il Priorato di Roma, fù Generale delle Galee di Malta, espugnò le Piazze di Corone, e Modone nella Morea, e fece altre Imprese gloriose, e di gran profitto alla Repubblica Cristiana, fino che trattò l'armi, abbracciata poi la vita Ecclesiastica, fù grand' Elemosiniero di Francia, Vescovo di Chiaramonte, e di S. Popaul, e Prete Cardinale di S. Simeone creato da Pio IV. l'an.*1561.: *Maria, e Catterina furono accasate, l'una a Giovanni de' Medici l'Invitto, e riuscì madre del Gran Duca Cosimo I.; l' altra a Francesco de' Nerli Signore di Montemurlo: ed Alamanno, che con Costanza de' Serristori propaginò il Ramo de' Duchi di Giuliano in Roma, seccatosi a' nostri giorni nel Duca Antonio. Questi con Donna Lucrezia Rospigliosi de' Duchi di Zagarolo, generò Catterina, la quale portò con se stessa un' assai ricco retaggio in Casa del marito D. Fabrizio Colonna vivente, Gran Contestabile, Duca di Palliano, e di Tagliacozzo. Mà ritornando a Lorenzo Signore di S. Giovanni, diremo, che da lui provenne Anton Maria, Ve-*

Vescovo di S. Popaul, e Prete Cardinale di S. Maria in Aquiro, promosso a quell'eminente grado da Gregorio XIII. l'an. 1583. *, e Legato a latere di Bologna; dal quale riconoscono la lor fondazione la Chiesa, e lo Spedale di S. Giacomo degl'Incurabili, e il Collegio degli Orfani in Roma, che faranno eterna testimonianza all' età future della sua pietà, e magnificenza. Sono poi germogliati da varj Tralci, usciti da questo Tronco, Gianozzo Vicerè di Cipro; Francesco, Gran Maestro dell' Ordine di S. Lazzaro, e Capo del Consiglio del Regno di Navarra; Francesco figliuolo di Bernardo, eletto da Sisto IV. Arcivescovo di Pisa nel* 1474.; *Filippo, Vescovo di San Sepolcro nel* 1619.; *Tommaso, di Colle, e poscia d'Arezzo nel* 1638., *Principe dell' Impero, e Conte di Cesa; Lorenzo, Cherico di Camera, morto su'l fior degli anni in aspettazione dell' Ostro Cardinalizio; del quale abbiam veduto adornato Alamanno, già Presidente dello Stato d'Urbino, promosso da Benedetto XIII. l'anno* 1730. *col titolo di Prete di S. Maria in Araceli, e dichiarato da Clemente XII. Prefetto della Segnatura di Giustizia, che passò a miglior vita ne' primi mesi dell' anno* 1733. *Molti sono stati i Cavalieri di Sperone, e di Croce dati agli Ordini Militari da questa nobilissima, ed insigne Casa; ed in particolare a quello di S. Giovanni, Anastasio nel* 1450., *Bernardo nel* 1526., *Diamante nel* 1582., *e Gianozzo nel* 1624. [*A*]

VINCENZIO MARIA DEL PRIOR MARCH. FERDINANDO INCONTRI, 23. Luglio 1672.

PRIOR LUCA DEL PRIOR LUCA CASIMIRO DEGLI ALBIZZI, Marchese di Castelnuovo, e Senator della Patria, 23. Agosto 1672., ottenne la dignità di Gran Contestabile l'an. 1701.

PRIOR MARCO DEL PRIOR FRANCESCO MARIA COVONI, 26. Settembre 1672., salì col favore de'voti Capitolari al Gran Contestabilato li 10. Aprile 1695.

PRIOR LUIGI DEL PRIOR ORAZIO RICASOLI RUCELLAI, 7. Novembre 1672. Per caminare sugli esempli paterni attese alla coltura delle più nobili discipline, che far lo potevano in tutto al celebre genitor somigliante; onde meritò d'essere da lui introdotto a parlare ne' suoi Toscani Dialoghi. Egli accoppiò agli ornamenti dell'arte, anche quelli della natura, per li quali fu da Cosimo III. adoprato in gravissimi affari, e spedito con incombenze straordinarie in Francia. Venne per li saggi dati dal suo sapere, descritto nell' Accademia, Crusciante, Fiorentina, e degli Apatisti, in cui anche risedette nel posto di Luogotenente Ducale, e nell' Arcadia di Roma. Delle sue dotte fatiche non resta, che la -- *Descrizione dell' Esequie della Regina di Francia Anna Maria Maurizia, celebrate in Firenze, e stampate in* 4. *l'anno* 1666. -- ; e -- *l'Orazione detta ne' Fu-*

(A) Vgolin Verrinus, de Illustrat. Vrbis Flor., lib. 3. Piero Monaldi, cart. 157. Eugen. Gamurrini, tom 3. Lodov. Araldi, cart. 96. 97. 101., e 105.

nerali di Ferdinando II., ed impressa nel 1671. *in Firenze* -- . Ebbe questo dignissimo Cav. nel Capitolo dell'anno 1689., li 17. Aprile, in cui s'aprì il Consesso triennale de' Cavalieri, la dignità di Gran Contestabile; e finalmente trovandosi molto apprezzato da tutti gli Ordini per le sue belle doti, finì di vivere li 21. Aprile 1704., in età d'anni 65. (A)

TOMMASO DI PIERO BARTOLOZZI, 25. Gennajo 1672. ab Incarn.

NICCOLO' DEL MARCH. LORENZO NICCOLINI, 8. Marzo 1672. ab Inc.

GUGLIELMO D'ALESSANDRO GUADAGNI, 23. Maggio 1673.

PIERO DI VINCENZIO ASSIRELLI, 24. Luglio 1673.

GIROLAMO MARIA DI COSIMO PASQUALI, 5. Settembre 1673.

PRIOR FERDINANDO DEL PRIOR MARCH. TOMMASO XIMENES ARAGONA, 25. Settembre 1673.

MATTEO FRANCESCO DI LORENZO NICCOLINI, Marchese di Ponsacco, 27. Settembre 1673.

ANTONIO DEL CAV. CAP. DOMENICO DEGLI ALBIZZI, 30. Dicembre 1673.

SEBASTIANO DI SEBASTIANO MARTINI, 10. Luglio 1674.

CAMILLO RINIERI D'ANTONIO MONTALVO, 26. Settembre 1674., fù da'suffragi de'Cavalieri, nel Capitolo dell'an. 1704. promosso al principalissimo impiego di Gran Contestabile.

RUBERTO DEL SEN. DONATO ACCIAJUOLI, 18. Ottobre 1674.

PIERO DI FRANCESCO BONSI, Conte di Vagliano, e Signore di Castelnuovo in Linguadoca, e di Cristiana Riari Bolognese de' Marchesi di Castelletto . . . . Applicossi ne' più verd' anni, poiche egli era di perspicace ingegno, agli studj delle lettere umane, e gravi; per mezo de' quali avendo ricevuti, e ben coltivati i semi delle suddette, raccolse nell'età matura la messe d' un' ottima riuscita. Terminati questi letterarj esercizj, passò a dimorare presso Clemente suo zio, Vescovo di Biziers, il quarto tra' Prelati della Prosapia de' Bonsi, che ressero quella Chiesa. Quivi non solo accreditossi d'esemplari costumi, ma anche di singolar attitudine ne'maneggi del Mondo; onde fu dal Cardinale Giulio Mazzarini, su' cui omeri stava appoggiato il peso della Monarchia di Francia, riguardato con affettuosa, e pregevole estimazione. Ricaduta a lui la Commenda, istituita da' suoi illustri Antenati, entrò in possesso di quella colla vestizione dell'Abito. Tenne in Parigi la carica di Residente per

(A) Notizie degli Arcadi morti, tom. 1. cart. 5.

per Cosimo III. presso il Rè Luigi XIV.; che scoprendo in Piero una mirabil prudenza, e destrezza nel trattare negozj, tanto di queste belle doti invaghissi, che non solamente lo fece Coadiutore del zio nel Vescovado di Biziers, mà non molto dopo avanzollo alla Sede Arcivescovile di Tolosa. Questi però non era il campo, in cui doveva far mostra de' suoi talenti; poiche venne da quel Monarca impiegato in Ambasciarie Regie alla Repubblica Veneta, ed alle Corone di Polonia, e di Spagna; nelle Corti delle quali Potenze lasciò quel concetto, che meritava il vasto suo intendimento, accompagnato da una soave mistura di sagacia, affabilità, e splendidezza, ch' obbligava quelli, che seco trattavano, ad ammirarlo, ed amarlo. In ricompensa de' servigj prestati alla Francia, fu dal Rè Luigi richiesta a Clemente X. la dilui Promozione. Questi volontieri concorse nel Real sentimento, per la notizia delle qualità, ch'adornavano la persona di così degno Prelato; onde lo pubblicò Cardinale di S. Chiesa l' anno 1672. Il Rè aggiunse agli onori anche gli emolumenti; poiche lo provide d'opulenti Badie, e dall' Arcivescovado di Tolosa lo trasferì a quello di Narbona in Linguadoca, come più pingue. Sendo perciò molto ricco di proventi Ecclesiastici, li piacque di gratificare Girolamo di Lionardo Mannelli suo Concittadino, colla cessione della padronal sua Commenda, li 13. Gennajo 1676. Il Cristianissimo fece sempre gran conto della condotta d'un così esperto Ministro, della quale si valse nel maneggio de' Conclavi d'Innocenzo XI., Alessandro VIII., e d' Innocenzo XII. In questi riportò Piero lode non meno di politico, che di pio, palesando a tutti il suo zelo di collocare nel Seggio Apostolico ottimi, e santi Pastori. Finalmente godendo egualmente la stima della Naziona Italiana, che della Francese, percosso più volte da mortiferi colpi d'apoplesia, con sensi di religiosa rassegnazione ai divini voleri, finì il corso della sua vita li 12. Luglio 1702., in età d'anni 74., con molto dispiacere del Rè Luigi, e dell'Ordine militare di S. Stefano. (A)

COSIMO NICCOLO' DEL CAP. FRANCESCO GRIFFONI, 11. Maggio 1675.

ALESSANDRO DEL CAV. ALESSANDRO GIOMI, 4. Agosto 1675.

LORENZO DEL CAV. FILIPPO CORBOLI, 30. Ottobre 1675.

AMERIGO GIUSEPPE DEL CAV. VINCENZIO MARZIMEDICI, 10. Giugno 1676.

BARTOLOMEO DI CHIARISSIMO MEDICI, Canonico della Metropolitana, 22. Luglio 1676.

AT-

(A) Ignatius Ursolinus, De Pontif., & Cardin. Florent.; part. 2. pag. 526. Eugen. Gamurrini, tom. 2. cart. 436.

ATTO FELICE DEL CAV. PAZZINO DE' PAZZI, 2. Agosto 1676.

CARLO VENTURA DEL BARONE ALESSANDRO DAL NERO, 23. Agosto 1676.

GIOVANNI DI COSIMO DEGLI ALESSANDRI, 5. Ottobre 1676.

MARCO DI GIO. BATTISTA DEGLI ASINI, 23. Dicembre 1676., eletto Gran Contestabile nella Radunanza Capitolare dell'anno 1719.

GIROLAMO DI LIONARDO MANNELLI, 13. Gennajo 1676. ab Jncarn.

Se diamo fede all' antiche memorie, in questa de' Mannelli continua la tanto rinomata Schiatta de' Manlij Romani. Essa fù detta ancora de' Pontiggiani, dal Ponte, ove avevano le loro Abitazioni con torri, fregiate d' ogni segnale di Nobiltà generosa. Da un Manuello nacque Abbate, padre di Coppo, ed avo di Lippo, ciascun de' quali visse adornato col grado Cavalleresco. Da Lippo venne Zenobi, genitor di Domenico, Francesco, e Raimondo. Il primo procreò Amaretto, che scrisse in compendio le -- Storie -- *dal principio del Mondo fino a' tempi dell'Imperadore Zenone; nelle quali si contiene un' estratto delle Storie sagre, e profane, ultimamente uscite dalle Stampe di Domenico Maria Manni in Firenze l'anno 1733. Il secondo fù amico di Giovanni Boccaccio, e dopo la morte di quel gran Letterato trascrisse accuratamente il* -- Decamerone --. *Il terzo poi menò la vita trà l' Armi; e fervendo per Comandante la Repubblica Veneta, ruppe con molta sua gloria l' Esercito di Gio. Galeazzo Duca di Milano a Rapallo l' anno 1431. Mà quanto fù quest' illustre nella Milizia, altrettanto riuscì Luca nelle Scienze speculative; avendo con dottissimi Commentarj dilucidati i Morali di Seneca. Dall' Ordine de' Predicatori, in cui visse, fù trasferito prima al Vescovado d' Osimo, e poscia a quello di Fano, ove si vide mortale l' an. 1364. Portarono in petto i requisiti del loro sangue con Croci qualificate, cioè varj di detta Stirpe, ed in particolare la Gerosolimitana Alessandro nel 1458., Salvestro nel 1489., e Giovanni nel 1631. (A).*

ANTON GHERARDO DI CAMILLO LENZONI, 27. Gennajo 1676. ab Jnc., fù nel Capitolo dell'anno 1710. collocato nel posto di Gran Contestabile.

Trovasi questa Casa in possesso dell' onoranze della Repubblica fino dall' anno 1442., in persona d' Antonio di Simone; sulle vestigia del quale caminando i chiarissimi Discendenti, giunsero alla meta di cariche principali. Giuliano meritò d'essere armato Cavaliere da Carlo VIII. Re di

[A] Piero Monaldi, cart. 342. Ughel., Ital. Sacr. tom 1. in Episc. Auxim., & Fanen. Raccolta di Cronichette Antiche di varj Scrittori, cart. 9. Lodov. Araldi, cart. 96. 97., e 103.

di Francia, e di riceverè in dono dà lui la Croce, ed i gigli per inserire nel gentilizio suo stemma. Due Carli riuscirono letterati di molto nome; l'uno nelle scienze filosofiche; l'altro nell'umane, e ne' linguaggi greco, e latino, di cui restano dotte -- Orazioni, e la Difesa della lingua Fiorentina, e di Dante --. *Visse costui ne' tempi di Cosimo I., cui servì in grado di Depositario Generale. Anche Francesco fù gravissimo Senatore, e versatissimo nelle leggi, non meno, che negli affari di Stato, come mostrò nell' Ambasciate presso l' Imperadore Ridolfo, e Filippo Rè delle Spagne.* (*A*)

SCIPIONE DEL SEN. PIER FRANCESCO DE' RICCI, 27. Marzo 1677., fece quell'uso, che si doveva de' suoi talenti nella Curia Romana, per accumulare que' meriti, che lo potevano avanzare alle più sublimi fortune. Ivi raccolto un buon capitale di scienza con un incessante studio nelle materie legali, vestì l'Abito Prelatizio. Con questo ebbe campo di far conoscere il vigore del suo intelletto, e la singolare prudenza, di cui era fornito, nel maneggio di gravi affari. Tenne egli dunque l'impiego di decorose Segretarie, ed in particolare quella dell'Immunità ecclesiastica, e della sagra Consulta, che sono le strade maestre, le quali conducono a' primi onori di Santa Chiesa; ed anche godette un Canonicato nella Basilica Vaticana. Fù poscia aggregato al cospicuo Collegio de' Protonotarj Partecipanti, in qualità di soprannumerario, da Benedetto XIII. Mà allorche per queste illustri graduazioni s'accostava al ricevimento della mercede, già da lui meritata con un lungo, e laborioso servigio, il dì primo Marzo 1730. fù rapito dall'inesorabil morte, con sommo cordoglio di tutto l'Ordine, che sperava di veder in breve tra' Porporati questo suo degno Alunno.

ZANOBI MARIA DI GIO. BATTISTA BARTOLINI, 3. Aprile 1677.

ALESSANDRO DEL CAV. LORENZO MARZUPPINI, 12. Aprile 1677.

BALI' ZANOBI DEL BALI' PIERO GIROLAMI, 25. Maggio 1677.

RAFFAELLO DEL CAV. CAMILLO RINALDI, 26. Gennajo 1677. ab Inc.

FOLCO ANTON MARIA DI FRANCESCO PORTINARI, Canonico della Metropolitana, 27. Gennajo 1677. ab Inc.

AMERIGO FRANCESCO DEL CAV. LIONE STROZZI, Conte, 5. Maggio 1678.

FERRANTE MARIA DEL MARCH. ANTONIO DEL ROSSO, 22. Giugno 1678.

GIU-

(A) Giulio Negri, cart 118. Piero Monaldi, cart. 413.

GIUSEPPE DEL SEN. CARLO GINORI, Senator Fiorentino, 27. Luglio 1678.

GIO. BATTISTA DEL CAV. FILIPPO CORBOLI, 27. Ottobre 1678.

PIERO DEL SEN. ALFONSO POPOLESCHI, 14. Novembre 1678.

Dalla famosa Consorteria de' Tornaquinci uscirono i Popoleschi, che così vollero denominarsi, per goder l'aura, e l'affezione del Popolo. Essi diedero al Governo quattro Confalonieri, il primo de' quali fù Aghinolfo, gran Cittadino, che rese memorabile la memoria del suo Magistrato l'an. 1405. *colla compra di Pisa; e l'ultimo fù Piero, grave Giurisconsulto, che dopo la partenza di Carlo VIII. Re di Francia, fatto Capo della Repubblica, riordinò il dilei Reggimento. Visse prima di loro Bartolomeo, chiaro Dottor di Leggi, che nel* 1347. *resse per li Fiorentini Pistoja; e trà l'uno, e l'altro fiorì Dante, celebre Professore delle scienze legali, e versatissimo nelle lingue greca, e latina, insignito dell'Ordine di Cavalleria. Questi non solo sostenne l'Ambasciata presso il Rè Ladislao di Puglia l'an.* 1456.; *mà anche lasciò tradotti i Commentarj di Giulio Cesare nella Toscana favella. Trà gli altri Cavalieri, ch'ebbero i Popoleschi di Sperone, e di Croci, non è da tacersi Urbano, nel* 1608. *Cav. di Malta. Mà assai maggior gloria recò al suo Casato una Donna, che non fecero tutti gli Uomini, benche degni, ed illustri. Questa fù la B. Maria, Badessa dello Spirito Santo, che nel* 1527., *guadagnossi grido d'una santità singolare.* [A]

CARISSIMO DEL CAV. GIOVANNI DEL TURCO, 24. Novembre 1678.

ANTONIO D' ALESSANDRO BIGLIOTTI, 25. Gennajo 1678. ab Inc., fù gran Cancelliere dell'Ordine l'an. 1717.

TANO DI CARLO DEL CACCIA, 9. Maggio 1679., venne onorato colla dignità di Gran Cancelliere nel Capitolo dell' anno 1709.

Sono decorsi sette, e più secoli, che la Prosapia del Caccia signoreggiava il Poggio di Correna, e tutto quel tratto di Paese, che scorre fino alle rive del fiume Sieve. Nel godimento de' pubblici Magistrati, quattro volte ebbe il grado supremo di Confaloniere; ed il primo, ch'in quello risiedesse fù Nofri nel 1458., *e l'ultimo Matteo nel* 1496. *Trà gli Uomini più famosi da lei usciti, si deve il luogo a Ranieri, che nel* 1257. *ebbe il Comando di tutte le milizie Aretine; ed a Leonardo, illustre nelle Scienze, e nell'Armi, che non solo custodì le Piazze di maggior gelosia, mà nel* 1513. *fù Commessario del Campo. Alessandro il figliuolo seguendo le dilui vestigia nella professione degli studj bellici, e letterarj, divenne* se-

[A] Piero Monaldi, cart 161 Giulio Negri, cart. 146. Lodov. Araldi, cart 104. Fulgentius Nardus, in Cathal. SS., & BB Vallisumbrosæ, pag. 13.

segnalato Giurisconsulto, e degno di sostenere il Governo di Parma, e Piacenza per la Chiesa Romana. Vestita poi la Porpora Senatoria, fù da Cosimo I., che vedeva in lui congiunta alla dottrina anche la prattica militare, fatto nel 1554. *Commessario dell'Essercito, comandato dal Marchese di Marignano contro i Sanesi. Non degenere da un tanto padre fù Giulio, versatissimo nelle discipline legali, dal Duca Cosimo promosso alla Presidenza dell' Ordine di S. Stefano, e poscia al Governo dell'ampio Stato di Siena. Discesero le virtù di Giulio, e di così degni Antenati in Alessandro dilui figliuolo, Vescovo di Pistoja l'anno* 1600.; *e nel Senator Giulio il nipote, che nel* 1660. *fù Commessario Generale delle Truppe Ducali.* [*A*]

FILIPPO MARIA DI BERNANDO BINI, 3. Giugno 1679.

GIOVANNI DI BERNARDO BINI, 3. Giugno 1679.

Due illustri Prelati di S. Chiesa fecero conoscere questa Casa, qualificata anche l'an. 1524. *da Bernardo il Confaloniere, e da Orlando Cav. di S. Pietro, creato da Papa Leone X., quando istituì quella religiosa Cavalleria. Agostino dunque, benche Eremitano per Abito, ed eminente Professore delle Teologiche discipline, atto pel suo valore ad ogni altro affare, fu eletto Vescovo di Narni, e Luogotenente delle milizie Pontificie d'Innocenzo VI. contro la gran Compagnia. Erano queste composte di* 800. *Lance a cavallo, d'altrettanti Balestrieri, e di* 400. *Uomini segnati di Croce, e Fanti astati, colle quali passato in soccorso de' proprj Cittadini, contribuì molto alla loro liberazione. Gio. Francesco, Cherico di Camera nel Pontificato di Leone X., pieno di lettere umane, e gravi, servì in cariche rilevanti varj Sommi Pontefici, ed in particolare Giulio III. per Segretario de' Brevi; mà allorche s'udivano felici presagi de' suoi avanzamenti, venne a morte l'an.* 1556. (*B*)

VINCENZIO DEL CAV. BERNARDO STROZZI, 10. Ottobre 1679.

BALDOVINO D'ALESSANDRO LANGIERI, 24. Dicembre 1679.

FRANCESCO MARIA DEL CAV. GIULIANO DE'MEDICI, 20. Gennajo 1679. ab Jnc.

FRANCESCO D'ALESSANDRO DALLA STUFA, 11. Febbrajo 1679. ab Jnc.

FRANCESCO MARIA DEL CONTE BERNARDO PECORI, 4. Marzo 1679. ab Jnc.

PIER FRANCESCO DEL CAV. DOMENICO CASTELLI, 18. Aprile 1680.

OTTAVIO D'OTTAVIO PAOLINI, 8. Agosto 1680.

PRIOR GIULIO MARIA DEL CAV. LIONARDO MORELLI, 31. Agosto 1680., volendo accrescere lustri alla chiarezza del suo Casato,

e la-

[A] Piero Monaldi, cart 491. Eugen Gamurrini, tom. 3. cart. 191. (B) Piero Monaldi, cart. 409.

e lasciarne un' ereditario possesso a' nobilissimi Discendenti, eresse il Priorato di Lombardia li 9. Ottobre 1728.

Furono de' Morelli consorti i Risaliti, ed i Ruoti, de' quali Ruota di Brunetto cedette per vendita, fino dall' anno 1222. alla Mensa di Firenze i Castelli di Renzano, Monte Suffone, e Castro gelato in Mugello. Tra' Morelli poi fiorì un Guido, che mettendo in abbandono la Patria per le turbolenze civili, ritirossi come in seno di pace in Arezzo l'anno 1393., ove diede principio alla Famiglia de' Signori di Pantaneto. Calmate queste procelle, Morello il nipote ritornò alla sede de' suoi Maggiori, i di cui posteri generosi vennero sovente posti al timone del Governo politico, e militare della Repubblica. Essi goderono sette volte l'onore del Confalonierato di Giustizia; il peso del quale fù portato in primo luogo da Giovanni, ed in ultimo da Lodovico. Amato ne' secoli antichi conseguì dalle mani Imperiali il cingolo di Cavalleria; prerogativa, che rinovossi più fiate in questa famosa Schiatta. Le Preture, e i Capitanati di Popoli furono in essa lei famigliari. Giovanni di Paolo, Capitano d' Arezzo, ottenne dagli Aretini, in retribuzione degli egregi suoi portamenti, per sè, e discendenti il dono dell'Arme di quell' illustre Città l'anno 1451.; e nel privilegio leggesi intitolato -- Nobilis, & Potens Vir --. *Jacopo dilui figliuolo meritossi l'affetto, e la stima di Giovanni Paleologo Imperador d'Oriente, che lo fece Conte del Palazzo Cesareo, con facoltà di legitimare Spurj, e crear Notaj; e nella Carta di Concessione vien nominato --* Vir nobilis, & prudentia præditus --. *Niccolò di Girolamo ebbe propizio ingresso, e trattenimento nella Regia Corte di Francia, e servì in guerra il Rè Cristianissimo Carlo IX.; finalmente risedette nella carica d' Emino alla Porta Ottomana. Mà giacchè parliamo de' Guerrieri, s'appresentano quì due Jacopi: l' uno tenne il Comando supremo delle milizie Fiorentine in Romagna l' anno 1327.: l' altro non meno eccellente nell' arte Oratoria, che nella marzial disciplina, fù Commessario Generale della Repubblica nelle Chiane l'an. 1527. Anche i Romani Pontefici concorsero a qualificare questo ragguardevol Lignaggio coll' uso dell' Altare portatile, e coll' indulto alle dilei Dame di entrare trè volte l'anno nelle Clausure de' Monisteri; e le Religioni di Malta, e di S. Stefano li concessero per Giustizia le loro Croci vermiglie, e bianche. Anche Papa Leone X. nell' istituire l' Ordine de' Cavalieri di S. Pietro aggregovvi Gottifredo; ed il Duca Alessandro, dopo la suppressione degli antichi Magistrati della Repubblica, nel fondare il Senato, diede la porpora a Lodovico.* [A]

FRANCESCO MARIA D' ANTONIO BARTOLINI BALDELLI, Senator della Patria, 15. Ottobre 1680., fù nel Capitolo Generale il dì 6. Aprile 1698. dichiarato Gran Contestabile.

(A) Eugen. Gamurrini, tom. 2 cart 322. Ferdin. Leopol. del Migliore, cart 475. Piero Monaldi, Fam. Nob. Fiorent. in fine.

LUCA FRANCESCO DEL CAV. GIO. MARIA MINI, 31. Ottobre 1680.

MICHEL ANGELO DEL PRIOR MARCH. FERDINANDO INCONTRI, 20. Dicembre 1680.

GIO. EVANGELISTA DEL CAV. SFORZA ALMENI, 13. Febbrajo 1680. ab Jnc.

NICCOLO' DI GIROLAMO STROZZI, 25. Febbrajo 1680. ab Jnc., ebbe nel Consesso Capitolare dell'an. 1713. per le sue benemerenze il Gran Contestabilato.

ISIDORO DEL CAV. ISIDORO DEL ROSSO, 5. Maggio 1681.

GENTIL FRANCESCO DEL CAV. ALESSANDRO DE' CERCHI, 2. Agosto 1681.

ALAMANNO DI CARLO LORENZO UGHI, 23. Settembre 1681.

Ritrova questa chiarissima Stirpe i suoi principj in Roma; e da Ugo, al riferire del Malespina, che fù il sesto Collega d'Uberto Cesare, quando portossi a ridurre all'ossequio dell'Imperador Ottaviano i Sassoni ribellati, tira la discendenza. Fondarono i dileì Soggetti il Tempio di Santa Maria Ughi, consegrato più di mille anni sono dalle mani stesse di Papa Pelagio; e tutto il Poggio di Montughi, con varie Castella ubbidì alla lor Signoria. Essi prestavano ne' tempi antichi al Vescovado Fiorentino l'Avvocatione, e difesa; avendo la stimabile prerogativa di mettere il nuovo Vescovo in possesso della sua Chiesa. Ubaldo, ed Ugo conseguirono da Carlo Magno l'Insegne Cavalleresche; e Consiglio nel 1329. sostenne il grado di Confaloniere supremo. [A]

GIO. BARDO DI LORENZO MANCINI, 9. Ottobre 1681.

JACOPO DEL CAV. LORENZO MARZUPPINI, 23. Ottobre 1681.

FERDINANDO MARIA DEL CAV. FRANCESCO MARIA GRIFFONI, 31. Dicembre 1681.

PIER LUTOZZO D' ANTON FRANCESCO ALAMANNI, 28. Febbrajo 1681. ab Jnc.

VERDIANO D'ALBERTO RIMBOTTI, 1. Aprile 1682.

DONATO MARIA DEL TENENTE COLONELLO NICCOLO' MALEGONELLE, 16. Aprile 1682.

PRIOR NICCOLO' MARIA DEL MARCH. GIOVANNI GIUGNI, 22. Aprile 1682.

RUBERTO DEL CAV. GIOVANNI GIRALDI, 18. Giugno 1682.

CERCHIO DEL CAV. SEN. ALESSANDRO DE' CERCHI, 2. Agosto 1682.

ALES-

(A) Ricord. Malespina, Istor. di Fiorenza, cap 32. Piero Monaldi, cart. 382. Ferd Leopol. del Migliore, cart. 132., e 402.

ALESSANDRO DEL CAV. BALDOVINO LANGIERI, 13. Agosto 1682.

PIER SIMONE DEL SEN. GIOVANNI FEDERIGHI, 22. Agosto 1682. Istrutto, e ben fondato nelle scienze gravi, ed amene, fece per l'acume dell'intelletto, e per la tenacità della retentiva progressi non ordinarj. Dal secolo chiamato alla Religione da interna voce di Dio, determinossi d' impiegar tutto se stesso in servirlo, fra' rigori della Capuccina Osservanza. In mezo di questi, non intermettendo la coltura degli studj, ed anche rubando l'ore al riposo, per inoltrarsi nella perfezione della più colta letteratura; in quella raffinossi talmente, che fu reputato uno de' più valenti Oratori, che spargessero tra' Popoli il seme della parola divina. Volata perciò la fama della sua insigne facondia anche fuor dell' Italia, venne invitato a Vienna, a predicare nell' Aulica sua Capella dall' Imperador Leopoldo, il quale provò inesplicabil piacere in udirlo per un intero Corso quaresimale. Queste doti di segnalata dottrina, congionte all'integrità de'costumi, indussero i dilui Religiosi ad inalzarlo, prima alla carica di Provincial di Toscana, poi a quella di Commessario Generale, e finalmente al supremo Generalato dell' Ordine l' an. 1719.; Impieghi da lui accettati più per meritare nell' ubbidienza, che per desiderio di vivere nel comando. Ma perchè le sue indisposizioni li vietavan di fare, per li continui incommodi del viaggio, la Visita personale delle Provincie Oltramontane, dopo un biennio rinunziò il grado. Finalmente, grato a Dio, ed agli Uomini chiuse nella Patria i suoi giorni l' an. 1733.

RAFFAELLO DI PIERO ALAMANNI, Senator Fiorentino, 18. Gennajo 1682. ab Inc.

Presero gli Alamanni dall' Alemagna il sangue, e il Cognome. Fermata la lor magione in Firenze, ebbero due Confalonieri di Giustizia, cioè Francesco nel 1354., ed Andrea nel 1529., con una longa serie di Personaggi chiarissimi, ornati or colla toga, or coll' elmo. Tra questi, Alberto resse nel 1219. la Pretura di Ferrara, e Feliciano quella di Genova. Rinaldo a maggior grado anch' ascese, divenendo Viceré delle due Sicilie per l' Imperador Federigo II., al cui scettro erano allora tributarj que' Regni. Da Francesco, Cav. illustre, Senator di Milano, Luogotenente, e Tesorier Generale di Francesco Sforza Duca di detto Stato, ne venne Piero, celebratissimo nelle leggi, che ricevette il cingolo militare dal Duca Gio. Galeazzo, da cui fù inoltre provisto con una Cattedra Senatoria, e decorato coll' Impresa della Colomba cinta da' raggi d'oro, da inserire nell' Arme. Nel privilegio Ducale, dato in Pavia l'anno 1480., in cui è chiamato -- Magnificus, & Præclarus Vir -- , *sono encomiate le virtù de' Maggiori, ed è celebrata la chiarezza della generosa sua Stirpe. Prima di lui fiorì il Cav. Alamanno, eccellente*

nelle

nelle cose della Milizia, che fù Commessario del Campo nella guerra d'Arezzo l'anno 1384.; *e dopo Gio. Battista, letterato di molto grido, Vescovo di Macon in Francia, ed Elemosiniero della Regina Maria; e Niccolò il fratello, Cav. di S. Michele, Capitano delle Genti d'armi, e Maestro del Palazzo Reale. Domenico, esimio Poeta, servì nella carica di Maggiorduomo Stefano Rè di Polonia, da cui riportò l'onor del Cavallierato, ed il carattere d'Oratore della Corona Polacca presso Giovanni Rè de' Svezzesi. Tommaso, e Luigi, nati di Piero il Cavaliere, passati in Francia l'an.* 1494., *piantarono due Rami del lor Lignaggio; l'uno in Linguadoca, che verdeggia ne' Signori di Castelletto; l'altro in Turrena, ne' Conti di Concursol. Luigi, insigne nelle lettere umane, godette la grazia del Rè Cristianissimo Francesco I., di cui fù Tesoriero; e la stima della Regina Claudia, che li concesse il titolo di suo Maggiorduomo; finalmente amato da' Grandi, e rispettato dagl' inferiori, venne a morte in Parigi l'anno* 1548. *Rimase però vivo il suo nome, nelle--* Rime, Favole, e Tragedie --, *intorno le quali affaticò tanto l'ingegno. Trà gli altri Componimenti, produsse nell' Epica --* l'Anarcheide -- *imitando felicemente Omero, e nella Tragica --* l'Antigone --. *Emuli della gloria degli Antenati, riuscirono il Cav. Niccolò, Viceammiraglio dell'Armata Francese all' assedio della Rocella, e Luogotenente delle Genti d'Armi d'Enrigo III., quando disceso dal Trono della Polonia, andò a salir sù quello di Francia: I figliuoli del Senatore Vincenzio, cioè Luca, Vescovo di Macon, e poscia da Clemente VIII. trasferito a Volterra: e Giuliano, Colonello delle Truppe Francesi; ed Andrea Barone di Luriano, e di Trentola nel Regno di Napoli, non ebbero da invidiare gli onori, e la stima de' lor passati. Non ismarrirono l'orme di quelli Donato, e Giovanni, veterani guerrieri; il primo Colonello d'un Regimento, e l'altro Generale della Fanteria sotto il Duca d'Alanson, che finì da prode i suoi giorni nell' ostile ingresso d'Anversa. Oggi moltiplicano gli splendori della sua Casa Vincenzio Antonio, Arcivescovo di Seleucia, già Nunzio a Napoli, ed al presente in Ispagna, ove aspetta la mercede condegna de' suoi impieghi co' primi onori del Vaticano; e Federigo il nipote, eletto l'an.*1732. *Vescovo di Pistoja. Diede etiandio questa Schiatta un numeroso stuolo di Cavalieri di Sperone, e di Croce; tra' quali alla Religione Gerosolimitana ne' tempi andati un' Andrea, e ne' nostri Alessandro.* [*A*]

COSIMO VENTURA DEL CAV. PAZZINO DE' PAZZI, 25. Marzo 1682. ab Inc.

LODOVICO D' ASCANIO BOCCHINERI, 27. Marzo 1683.

CRISTOFANO DELL' AUDIT. PIER FRANCESCO MARZIMEDICI, 10. Aprile 1683.

PRIOR

[A] Paulus Iovius, in Hist part. 2. lib 28, Piero Monaldi, cart. 256. Eugen Gamurrini, tom. 2 cart. 447. Crescimbeni, Istor. della Volgar Poesia, lib. 2. cart. 219.

PRIOR TOMMASO DEL PRIOR MARCH. FERDINANDO XIMENES ARAGONA, 8. Maggio 1683.

PIERO DI LORENZO CARLO UGHI, 22. Luglio 1683.

FEDERIGO DEL SEN. GIO. BATTISTA GHERARDI, 28. Luglio 1683., ebbe la carica di Gran Cancelliere dell'Ordine l'anno 1710.

Se prestiamo fede al Verrini, questa nobil Famiglia è Francese di sangue, ed orionda dalla Città di Narbona, fino da' tempi di Carlo Magno. In essa trovasi entrata dieci volte la dignità di Confaloniere, ch' esercitò in primo luogo, e ben quattro volte per la sua inarrivabile disposezza al governo, Bernardo, che meritossi anche l'affezione, e la stima di Renato Rè di Napoli: Questi nel 1442. non solo esaltollo con onorifici privilegj, mà volle, che si stendesse anche a vantaggio de' posteri, cui fece dono del giglio d'oro da inestore nel Campo della gentilizia Insegna. Ebbe ne' secoli più vetusti questa Casa il dominio di Poggio Gherardo; e come ricca non meno, che religiosa, fondò la Chiesa di S. Martino a Mensola. Furono degni dilei figliuoli, varj Pretori di Città, Capitani di Pòpolo, Guerrieri, e Mitrati. Tra' primi, Francesco tenne nel 1459. il Comando nella guerra contro Sanesi; e sottomesso alla Patria Montepulciano, ritornò trionfante colla prigionia di Giovanni Savelli Baron Romano, che dirrigeva l'armi di quell'emulatrice Repubblica. Tra' secondi, Gherardo fu promosso al Seggio Vescovile di Pistoja l'an. 1679. Molti poi comparvero fregiati di Croci; e della bianca di Malta, due Franceschi, l'uno nel 1594., l'altro nel 1655. Dal Tronco de' Gherardi si diramarono i Consorti Gualducci, i quali goderono Signoria di Castella, e diedero Paolo al Patriarcato di Grado, celebre non meno per la Patriarcale preminenza, che per la fragranza de' suoi santi costumi. [A]

GIO. BATTISTA DEL BALI' ORAZIO GIANFIGLIAZZI, 23. Ottobre 1683.

OTTAVIANO D' ALESSANDRO BIGLIOTTI, 1. Dicembre 1683.

FILIPPO MARIA DI LIONARDO MANNELLI, 25. Gennajo 1683. ab Inc.

FERDINANDO GASPARO DEL CAV. VINCENZIO MARZIMEDICI, 13. Agosto 1684. Per secondare il genio, che lo portava alla professione dell'Armi, fino da'più verd'anni, entrò nella scuola di Francia per apprendere dall' osservazione, e dalla sperienza i bellici rudimenti. Sotto quelle bandiere ebbe apertura d' intervenire a difficili assedj, ed a sanguinose azioni; e di dar negli uni, e nell' altre, prove del suo valore. Fatte molte campagne, in premio del lungo, e lodevol servigio, prestato alla Corona Francese, fù da Luigi XIV. avanzato alle cariche di Maestro di Campo, e di Colonnello;

(A) Piero Monaldi, cart 338. Eugen. Gamurrini, tom. 2. cart 81.

lo; nelle quali acquistandosi nuove benemerenze, s'incaminava a' gradi più decorosi: quando chiamato dal Gran. Duca Cosimo, suo natural Signore, all' impiego di Maestro di Campo in Livorno, ripassò gli Apennini, e restituissi alla Patria. Sodisfatto il Sovrano de' dilui portamenti, lo promosse successivamente al Comando di Sergente General di Battaglia, ed al Governo di varie Piazze. Alla fine trovandosi nella sua Residenza di Luniggiana, li 17. Febbrajo dell'an. 1731. rese il debito alla natura.

Sono i Marzj oriondi dalla Città di Forlì, ove ne rimase verdeggiante un Rampollo, che per la giunta data al Tempio de' Conventuali di S. Francesco sortì il sopranome Guntini. (A) Le discordie civili, che in que' tempi regnavano in ogni parte d' Italia, diedero impulso alla loro trasmigrazione. Stabiliti in Firenze, col favore della fortuna crebbero molto in credito, ed in ricchezze per la virtù de' suoi, e per la grazia de' Medici Dominanti, che li concessero la mistura del lor Cognome, ed una palla dell' Arme. Quegli, che meritò quest' onore fù Angelo di Michele, Uomo di mirabil prudenza, e d' insigne dottrina, tanto caro al Duca Alessandro, che lo creò Viceduca del suo Dominio. Sostenne con piena autorità quel Comando fino alla di lui uccisione, dopo la quale continuò nel servigio di Cosimo I. in grado di Segretario di Stato; mà finalmente volendo impiegare il residuo della vita ne' ministerj dell' ecclesiastica Gerarchia, fù fatto Vescovo d' Assisi l' an. 1529., ove finì in pace i suoi giorni. Marzio il nipote, seguendo le dilui orme, meritossi la mitra di Marsico; e così anche fece Alessandro, dottissimo nelle gravi, ed amene scienze, che dal Vescovado di Fiesole, passò al seggio Metropolitano della Patria l'an. 1605., nel cui governo avendo per cinque lustri esercitato con lode il suo zelo, si riposò colla morte l' anno 1630. Cristofano, valente Dottor di Leggi, fece spiccare ne' Tribunali della Patria, e di Siena la sua dottrina; e ne lasciò anche a' posteri un'eterna testimonianza nelle -- Decisioni Rotali *--. (B)*

ANDREA ANTONIO DEL CAV. GIROLAMO MARZICHI, 25. Aprile 1684.

GIULIO VETERANI DEL CAV. GIROLAMO MARZICHI, Conte del S. R. I., 26. Maggio 1684., la gloria del quale, per le molte, e segnalate azioni, ch' à fatte in guerra non può restrignersi nell' angustie di queste carte. Imparò egli a perfezione i documenti, e gli stratagemmi della Milizia sotto l'Insegne Imperiali; ed avendo avanti gli occhi gli esempli de' chiarissimi fatti, operati trà gli Ungheri dal Conte Giulio Veterani, padre di Vittoria sua genitrice, Generale della Transilvania, sentissi mosso da un veemente, ed interno impulso alla dilui imitazione. Prestato perciò un lungo, e fedele ser-

(A) Sigismondo Marchesi Supplem. Histor di Forlì, cart 920. (B) Paulus Iovius, in Hist., part. 2 lib. 8 Ferd. del Migliore, cart 180. Giulio Negri, cart 30.

servigio all' Augustissima Casa nelle strepitose guerre dell' Ungheria, e dell' Alemagna, ove ebbe campo di dare saggi del suo coraggio in molt' Imprese, e cimenti, e di far conoscere quale fosse la tempra della sua spada, e il vigor del suo senno; fù promosso dall' Imperador Leopoldo, memore degli eroici portamenti del Zio, e grato verso i suoi proprj, per varie militari graduazioni al supremo Comando della Cavalleria. Giuseppe, e Carlo VI. di lui figliuoli, e Successori nell' Impero Romano, avendolo in concetto d'un esperto Guerriero quale lo decanta la Fama, se ne sono serviti nelle spedizioni di maggior importanza, particolarmente l'ultimo nell'acquisto dell' Isola di Sicilia. Continua anch' in oggi, non già colla mano, sendo impedito dalle sue gravi indisposizioni, ma colla maturità del consiglio a cooperare ai vantaggi, e alla gloria di Cesare, ed a sempre più meritarsi, per quanto li permette la cagionevole sua persona, la di lui grazia, e l'estimazione, ed affetto di tutti gli Uomini valorosi. (A)

PRIOR NICCOLO' DEL SEN. MARIO MARTELLI, Senator Fiorentino, 30. Settembre 1684., ebbe per fratello Francesco Cardinale di S. Chiesa.

NICCOLO' DEL SEN. MARCHESE GIROLAMO GERINI, 22. Gennajo 1684. ab Inc.

PRIOR LUIGI DEL PRIOR FRANCESCO VIVIANI DALLA ROBBIA, 25. Aprile 1685.

ROSSO ANTONIO DI GIO. ANDREA DEL ROSSO, 21. Luglio 1685.

CAMILLO IGNAZIO DEL CAV. PAZZINO DE' PAZZI, 18. Ottobre 1685.

FRANCESCO MARIA DI FRANCESCO SERGRIFFI, 18. Ottobre 1685., colla scorta delle scienze legali, nelle quali fù non mediocremente versato, giunse alle dignità primarie dell' Ordine. Cominciò i suoi progressi dall'Auditorato della Ruota di Siena, da lui sostenuto con tanta equità, e rettitudine, che meritò d'esser promosso dal Gran Duca Cosimo alla Mitra della Conventuale, ed alla Soprantendenza dello Studio di Pisa; conoscendo ch' all' una era idonea la bontà de' costumi, ed all' altra il sapere. Mentre stava occupato ne' detti impieghi, insorte gravi controversie di giurisdizione col foro Arcivescovile, che poi terminarono con vittoria, ad aumento de' privilegi della sagra Milizia, fu chiamato in Firenze alla Presidenza di quella, ed in età pose fine a' suoi giorni sullo spirare del secolo decimo sesto. Lasciò eredi di tutti i beni i Poverelli di Gesù Cristo, e diede alle stampe del Benetti molte sue --*Decisioni*--, uscite sotto gli anni 1671., e 1673. dall'Uditorio Sanese. [B]

Ppp PRIOR

(A) Iacob. de Comitibus, Decis. Floren. tom. 2. part. 2. decis. 118 Giulio Negri, car. 222.

PRIOR ZENOBI DEL PRIOR GIOVANNI MAZZEI, Senator Fiorentino, 28. Ottobre 1685.

LUIGI MARIA DEL CAV. FRANCESCO MARIA CEFFINI, 11. Novembre 1685.

GIO. MARIA DI FRANCESCO LIONARDO BUONTALENTI, 28. Gennajo 1685. ab Jnc.

NERI MARIA DEL CAV. SEN. GIOVANNI RICASOLI, 26. Febbrajo 1685. ab Jnc.

GIROLAMO DI MATTIAS BARTOLOMEI, Marchese di Monte Giovio, 5. Marzo 1685. ab Jnc.

Pretende questa nobilissima Schiatta d'aver ricevuti col Cognome i principj da Bartolomeo Smeducci, nato di Smeduccio I. Principe di S. Severino nella Marca d'Ancona. Egli fù così fortunato in guerra, che per la frequenza de' vittoriosi suoi fatti, meritossi il titolo di Bartolomeo della Vittoria. Ebbe il supremo Comando delle Truppe de' Bolognesi, Pisani, Lucchesi, Perugini, ed in oltre della Repubblica Fiorentina, che lo fece armar Cavaliere alla resa della Fortezza d'Ascoli, e conferilli la sua Cittadinanza l'an. 1376. Uscirono dal di lui seme varj Uomini degni, tra' quali Girolamo, che nel secolo decorso compose Drammi, e Tragedie, udite con applauso ne' Teatri d'Italia, e poi pubblicate col benefizio de' torchi. (*A*)

LUIGI MARIA DEL BALI' NICCOLO' MARTELLI, 18. Marzo 1685. ab Jnc.

GIUSEPPE DEL BALI' NICCOLO' MARTELLI, 18. Marzo 1685. ab Inc., fregiossi fino dagli anni infantili il petto colla Croce vermiglia, mà entrando nell' età più matura sentissi spinto dall' inclinazione a seguire i ministerj del Tempio. Compiuto il corso degli studj opportuni alla vita Ecclesiastica, venne provisto d' un Canonicato in S. Maria del Fiore; e ne'funerali dell' Imperador Leopoldo, fece sentire l' energia della sua eloquenza in una funebre Perorazione. Passò in appresso al Priorato dell' insigne Collegiata di S. Lorenzo, nel quale colla scorta de' meriti del Cardinal Francesco suo Zio, e coll' ajuto de' proprj, s' aprì larga strada a' futuri progressi. Mentre dunque risedeva in quel posto con lode d' esemplari costumi, fù esaltato al Soglio Arcivescovile di Firenze, li 2. Marzo 1722., che gode da molti secoli ne' suoi Metropolitani l' onore del titolo Principesco. Innocenzo XIII. al riflesso delle di lui qualità personali, e degli splendori di mitra così preziosa, lo distinse con varie dimostrazioni di stima, e lo descrisse nel novero de' Vescovi Assistenti al suo Trono. Vive questo degno Prelato, intento al governo dell' amatissimo Gregge, adempiendo le parti di buon Pastore; onde esigge da tutti gli Ordini l' affetto, e la riverenza.

ORA-

(A) Scip. Ammirati, Istor Fior part 2. lib 13 cart.702. Giulio Negri, cart 299.

ORAZIO DEL PRIOR LUIGI RUCELLAI, 30. Marzo 1686.
SIMONE DEL PRIOR LUIGI RUCELLAI, 30. Marzo 1686.
ANTONIO DI NICCOLO' SCALANDRONI, 8. Aprile 1686.
TOMMASO CARLO DEL CAV. FRANCESCO MARIA DEL GARBO, 28. Novembre 1686.
STEFANO GIUSEPPE MARIA DEL CAV. RIDOLFO MENDES, 10. Febbrajo 1686. ab Jnc.
PRIOR NICCOLO' JACINTO DEL PRIOR FRANCESCO VIVIANI DALLA ROBBIA, Senator Fiorentino, 21. Febbrajo 1686. ab Jnc.
DONATO D'ALBERTO RIMBOTTI, 5. Marzo 1686. ab Jnc., ottenne la carica di Gran Cancelliere l'an. 1716.
MARC'ANTONIO DI GIO. ANDREA DEL ROSSO, 17. Marzo 1686. ab Jnc.
BACCIO MELCHIORRE DI GIO. GREGORIO ALBERTI, Senator della Patria, 8. Agosto 1687.

Portò questa magnatizia Famiglia, originaria d'Arezzo, anticamente il Cognome del Giudice; e nel Territorio Aretino ebbe il dominio di Catenaja. Trasportata in Firenze diede alla luce famosissimi Cittadini, tra' quali undici Confalonieri di Giustizia, dignità in primo luogo sostenuta da Cenni d'Alberto l'an. 1340., ed in ultimo da Piero di Daniele l'an. 1491. Venendo poscia alla numerazione de' Soggetti di maggior grido, e nella toga, e nell'armi, ci si presenta un Niccolò, Uomo di gran potere, che molto affaticossi per la Chiesa Romana nella conquista d'Orvieto, sotto gli auspicj del Cardinal Egidio Albornozzi. Pier Francesco, Capitan valoroso de' Fiorentini vinse in guerra i Pisani, e col valore, e coll'umanità de' suoi tratti divenne talmente grato all'universale, che non solo fù deplorata dal Popolo la dilui morte, successa l'an. 1381., mà anche sepolto il suo cadavere, avvolto in panno di brocato d'oro, con essequie Reali, preceduto, e seguitato da molti cavalli bordati a bruno coll' Insegne militari. Da costui nacque Antonio dignissimo Cavaliere, coetaneo d'altri cinque Personaggi di detta Stirpe, insigniti col cingolo Cavalleresco. Trà questi Benedetto, Commessario d'Esserciti, sendo stato per la sua eccessiva potenza, che metteva ombra alla libertà, scacciato da' Patrioti, passò a visitare i Santuarj di Palestina; d'onde mentre ritornava in Italia, finì in Rodi i suoi giorni. Fù sentita con immenso cordoglio la perdita di così illustre Soggetto da' Cittadini, pentiti della loro troppo credula gelosia, i quali per dare vivi contrasegni di pentimento, accolsero poscia, ed accompagnarono le dilui ossa al sepolcro, con rito di straordinaria magnificenza. Jacopo, Cav., e Commessario nella guerra contro Castruccio, fù padre d'un' altro Jacopo, decorato collo stesso Comando; il quale avendo felicemente conchiusa in Venezia la pace, fù rice-

ricevuto da' Fiorentini a foggia di trionfante, e dichiarato Sindaco perpetuo del Governo. Mà per rammentare coloro, ch' anno vestiti Abiti Prelatizj, o si sono resi nelle discipline letterarie eminenti, cominciaremo da Paolo, Uomo per fondo di dottrina superato da pochi, che fù Vescovo di Gubbio nel 1232., *e poi di Cortona. A lui successero nella serie de' tempi, un' altro Paolo, che resse le Chiese d'Ascoli in Puglia, e d'Ajaccio in Corsica l'an.* 1422.; *ed Alberto, non men ornato di scienze, che di politica, il quale maneggiando il Pastorale di Camerino, fù promosso da Eugenio IV. al Cardinalato col titolo di S. Eustachio. Per questi rari ornamenti venne prescelto a sostenere l' ardua Legazione, presso Alfonso, e Renato competitori della Corona di Napoli, acciò trà loro sedasse colla destrezza così gran punto di discrepanza. Morì finalmente pieno di gloria l' an.* 1445. *Leon Battista dilui nipote, per eccellenza, e varietà di letteratura, non inferiore ad alcuno de' suoi passati; illustrò le discipline amene, speculative, e legali, avendo in tutte un'egual perfezione; nell' Architettura però oltrapassando ogni meta, fù acclamato per un secondo Vitruvio: scrisse dieci libri* -- De Architectura --, *ed altre cose, ch' immortalarono il dilui nome. Giovanni, applicato a' temporali Governi, resse le Città di Fermo, Ancona, e Camerino, da' quali passò allo spirituale di Cortona, ove l'an.* 1596. *finì la sua vita, con fama di Prelato pieno d' erudizione. Questi, ed altri Soggetti qualificarono la Stirpe Alberti, arricchita anche di molte Insegne Cavalleresche, e di nobilissime Croci; trà le quali rilusse la bianca di S. Giovanni su'l petto di Lodovico, l'an.* 1567., *e d'Alberto l'an.* 1574. *(A)*

GIO. MARIA DI FRANCESCO CERRETANI, Senator Fiorentino, 12. Agosto 1687.

Trasse questa conosciuta Casa l'origine, e la denominazione da Cerreto, antica sua Signoria. Ella godette trè volte l'onore del Confaloniérato, ed il primo a participare de' Magistrati fù Andrea nel 1282. *Si crede, che Iacopo di Matteo, il quale fù Oratore alla Repubblica di Siena, piantasse il Ramo de' Cerretani, che in quella Città fiorisce, decorato di Croci Cavalleresche, e d'altri fregi di nobiltà generosa. Visse in Firenze su'principj del secolo decimo sesto Bartolomeo, ragguardevole letterato, che compose la* --Storia Fiorentina-- *dall' an.* 1491. *fino all' an.* 1519. [*A*]

CESARE MARIA DEL CAV. SENAT. GIOVANNI RICASOLI, 26. Novembre 1687.

GIUSEPPE DI GIO. BATTISTA SEGNI, 19. Febbrajo 1687. ab Jncarn.

Dal Castello di Segna, di cui forse ebbe il dominio, venne a stabilirsi

(A) Piero Monaldi, cart. 105. Giulio Negri, cart. 249. Vincenzo Coronelli, tom. 1., cart. 774. [B] Piero Monaldi, cart. 412. Giulio Negri, cart. 80.

lirsi in Firenze questa famosa Schiatta; ed il primo, che sedesse tra' Priori della Repubblica fù un Ranieri l' anno 1347. *Poche Famiglie Fiorentine diedero di lei maggior numero di scienziati. Bardo è riposto frà gli antichi Poeti Toscani dal Crescimbeni, le cui* -- Rime -- *rimasero manoscritte. Bernardo, eccellente in tutte le discipline, ed in particolare nelle lingue greca, e latina, visse nel fine della Repubblica, e ne' principj del Principato di Cosimo I., per cui fù Ambasciatore alla Corte Imperiale; e finalmente trovandosi immerso ne' geniali suoi studj, morì l'anno* 1541. *Tradusse dal greco, e commentò l'*-- Etica --, *il* -- Trattato de' Governi --, *la* -- Politica --, *la* -- Rettorica, e Poetica --, *i libri* -- de Anima, de Cœlo --, *ed altre Opere Aristoteliche, Così traslatò pure varie* -- Tragedie -- *nella lingua materna, che divennero sue, a riserva dell' argomento. Scrisse anche la* -- Storia Fiorentina -- *in sedici libri, e la* -- Vita di Niccolò Capponi -- *Uomo celebre, e suo zio. Lo seguirono Angelo, gran Filosofo, Oratore, e Poeta, che lasciò componimenti assai belli in prosa, ed in versi. Fabio anch'egli riuscì Professore esimio dell' umana letteratura, del quale si leggono* -- Ode, Elegie --, *ed* -- Epigrammi --, *degni d'ammirazione; e Piero, che visse verso il fine del secolo decimo sesto, di cui veggonsi varie dotte fatiche, ed in particolar la versione in toscano dell'* -- Opere di Demetrio Falareo -- *con erudite Annotazioni. Fiorì a' nostri giorni il Senator Alessandro, assai stimato nell' Oratoria, e Poetica, che terminò di vivere l' anno* 1697. *Questi fregi letterarj non furono disgiunti da quelli dell' Arme, e delle Croci Cavalleresche; trovandosi insigniti colla Gerosolimitana Lorenzo nel* 1573., *e Bartolomeo nel* 1657. [*A*]. *Si diffuse un Ramo della Stirpe de' Segni in Bologna, ove fù ammesso alle primarie onoranze. Ivi lo rese illustre Giulio Cesare di Francesco, insigne Dottor di Leggi, che dopo aver tenuto il governo di varie Città della Chiesa, risedè Senatore nel Campidoglio di Roma l'anno* 1580.; *e finalmente morì Vescovo di Rieti. Gio. Battista, e Girolamo furono anch' essi Prelati di merito singolare; quegli Abbreviatore Pontificio, e Referendario di Segnatura; questi Arcivescovo di Tessalonica, e Maggiorduomo del Palazzo Apostolico. Il Senator Lodovico Conte di Falcino vestì l' Abito di S. Giacomo, e fù di non piccolo ornamento al suo sangue.* (*B*)

AMERIGO DEL CAV. ALESSANDRO MARZIMEDICI, 21. Marzo 1787. ab Jnc.

PIER BUONAVENTURA DI LORENZO GHERARDINI, Capitano, 22. Marzo 1687. ab Jnc.

Trovano i Gherardini la loro ascendenza in Roma, ove erano conosciuti sotto il Cognome degli Amedei; e furono assai grandi in Firenze fino dall'

(**A**) Piero Monaldi, cart. 450. Giulio Negri, cart, 24. 49. 77. 106. 166., e 468. Lodov. Araldi, cart. 100., e 107. (**B**) Ferdin. Leopol del Migliore, cart. 567. Pompeo Dolfi, Cronol. delle Fam. Nob. di Bologna, cart. 692.

dall'ottavo secolo della venuta di Cristo. Essi riceverono da Ugo Marchese di Toscana l'ordine di Cavalleria, e il dono della sua Arme; e signoreggiarono nel Contado, e particolarmente in Valdigreve varie Castelle. Sendo col tratto degli anni moltiplicati in numerose Conserterie, emulando il glorioso nome de' Fabj, comparvero una volta armati in numero di trecento, ad esibire la vita, e le sostanze in servigio, e difesa della loro Patria. Queste sebbene lodevoli rimostranze di zelo, molto adombrarono i Cittadini, ch' intimoriti della potenza, ed unione di tanta Casa, ammisero rare volte i dilei Soggetti al Governo. Tra' suddetti nondimeno si contano quattro Confalonieri, e Jacopo nel 1283. fù il primo; nè rimasero affatto privi degli altri onori di toga, e di guerra. Più propizio clima trovò questa Prosapia nella grande Bretagna; poiche vedendosi foruseiti Tommaso, Gherardo, e Maurizio figliuoli di Gherardino, Uomini d' insigne coraggio, si posero a guerreggiare sotto li Vessilli di Francia. Saliti a' gradi principali della milizia, furono dal Rè Filippo II., che li riconobbe d' invitto cuore, di maturo consiglio, e di salda fede, dati ad Arrigo II. Rè d' Inghilterra per l'Impresa d'Ibernia; il qual non fidandosi de' suoi Nazionali, appoggiò a que' fratelli il carico della guerra l' anno 1140. Costoro colla perizia, ch' avevano nella militar disciplina, accompagnata da una animosità senza pari, ridussero l' Irlanda all' ubbidienza del detto Arrigo; il quale in ricompensa di così importanti servigj, gl' investì della parte piana del Regno, abitata da' Popoli i più civili, e specialmente delle Contee di Gueldria, e di Besmond, possedute fino al presente da' posteri; tra' quali fiorirono diversi Viceré di quell' Isola, ed altri celebri Personaggi. Anche nel Reame di Francia lasciarono i Gherardini il lor seme, per mezo di Noldo figliuolo di Bernardino, che fù genitor di quel Piero, che seguendo il Duca d'Atene, dopo la dilui cacciata, fece acquisto della Terra di Marial, e di altre signorili Giurisdizioni. Mà l'antico Pedale, che rimase in Toscana, non fù sterile d' onoranze. Da questo uscì quel Francesco, che ricevette dalle mani di Papa Martino V. la Rosa d'oro, da lui donata alla Repubblica Fiorentina; onde egli a perpetua memoria di quest' onore, inserì la Rosa nel campo suo gentilizio; e la dilui Famiglia a distinzione dell' altre, fù chiamata de'Gherardini della Rosa. Andrea, Cav. prode, e Commessario del Campo, ed altri molti qualificati con titoli di Speroni, e di Croci, e particolarmente Antonio nel 1578., e Alemanno nel 1687. della Gerosolimitana, sostennero nell'antico decoro la gloria de' lor Maggiori. Profusero i Gherardini le loro ricche sostanze nella fondazione di molti Templi; e fin'ad oggi conservano il Padronato della Pieve di S. Pancrazio in Valdarno, e di S. Piero in Sillano, della Badiola di S. Maria in Colle, e d'altre Chiese Priorali, e Curate. [*A*]

NIC-

[A] Piero Monaldi, cart. 159. Eugen. Gamurrini, tom 2. cart. 111. Lodovico Araldi, cart. 101., e 107.

NICCOLO' ROSSO DEL CAP. FRANCESCO DE'MEDICI, 2. Aprile 1688.

FRANCESCO MARIA GIROLAMO DI COSIMO DEGLI ALESSANDRI, 1. Dicembre 1688.

BALI' LORENZO DEL BALI' BARTOLOMEO CAMBI, 19. Febbrajo 1688. ab Jnc.

GIUSEPPE ANTONIO DEL BALI' BARTOLOMEO CAMBI, 19. Febbrajo 1688. ab Jnc.

ENEA SILVIO DI PIER ANTONIO GUADAGNI, Marchese di S. Lorino del Conte, 25. Febbrajo 1688. ab Jnc.

VINCENZIO MARIA DEL MARCH. SCIPIONE CAPPONI, 13. Aprile 1689.

FRANCESCO DI CARLO CERBINI BUONACCORSI, 10. Settembre 1689.

IPPOLITO DEL CAV. RIDOLFO VENTURI, 7. Novembre 1689.

ZANOBI DI MAZZEO MAZZEI, 11. Novembre 1689.

COSIMO DI JACOPO GRIFFONI, 29. Novembre 1689.

GIULIANO D' ALESSANDRO BROGGIOTTI, 3. Dicembre 1689.

BONIFAZIO DEL SEN. CONTE GUIDO DELLA GHERARDESCA, 9. Dicembre 1689.

FEDERIGO DI FRANCESCO MERCATI, 2. Gennajo 1689. ab Jncarn.

COSIMO DI FEDERIGO MERCATI, 2. Gennajo 1689 ab Jnc.

ONOFRIO D' ONOFRIO ARRIGHETTI, 6. Gennajo 1689. ab Jncarn.

GIUSEPPE MARIA DI GIO. BATTISTA UBALDINI, 16. Gennajo 1689. ab Jnc.

L' inondazione de' Goti, che fù così dannosa all' Italia, utilizzolla nondimeno coll' acquisto di varie Signorili Famiglie, trà le quali è giustamente riposta quella degli Ubaldini. Ell' ebbe fino dal sesto secolo la Signoria di tutto il Mugello, e di molt' altre Terre, e Castella, poste sulla schiena dell' Alpi; scorrendo il dilei dominio da Fontebuona fino a Laurenna, per lo spazio di quaranta, e più miglia. In quest' ampio tratto di Paese fabbricò Chiese, e dotò Monisterj; non ignorando i dilei Soggetti, che tutti i beni, e le grandezze terrene, sono donativo del Cielo. Mà per dare una scorsa su' pregi di questa Casa, gioverà il fare onorata memoria d'Ugo, e Ubaldino; quegli armato Cav. da Carlo Magno, questi dall' Imperador Federigo I., da cui ricevette anche il Cervo da figurare nel campo della sua Impresa. Illustre germe di detta Stirpe fù Vanni, Conte di Susinana, e Signore di molti Luoghi montosi, ed alpini, celebre Condottiere, e padre di Marzia, meraviglia del sesso, e

degna

degna per la virtù militare, e per l'incredibil coraggio, con cui difese sino agli estremi Cesena dall' essercito d' Innocenzo VI., d'esser paragonata all' Amazoni antiche, la quale fù consorte di Francesco Ordelaffi, Principe di Forlì, e d'altre Città in Romagna. Mà assai maggior ornamento recarono alla suddetta colla santità della vita, il B. Antonio dell' Ordine de' Gesuati, e la B. Chiara, che rimasta priva del suo marito il Conte di Gallura, vestito l' Abito Religioso, visse con tale perfezione Cristiana, che meritò d'esser glorificata da Dio con prodigj. Ottaviano dilei nipote, Signore del Mugello, attese alle Prelature di S. Chiesa, nelle quali avanzandosi, salì al Cardinalato, ed alle Legazioni di Bologna, e Romagna, Provincia, da lui, ch' era anche dotato di spiriti bellicosi, ridotta felicemente coll' armi all' ubbidienza del Vaticano l'an. 1248. Altri caminarono per la medesima strada del Chericato. Ottaviano juniore, e Schiatta furono Vescovi di Bologna, l' uno nel 1260., e l' altro nel 1295. Ruggiero ebbe l' Arcivescovado di Pisa; e non potendo soffrire la tirannide d' Ugolino Conte della Gherardesca, Signore di quella Cittade, fattosi Capo del Popolo, lo prese, e fece perire co' figliuoli, e nipoti, in una Torre di fame. E così altri portarono ora mitre, ora mantellette Prelatizie. Nell' età più vicine rinnovò nella sua Prosapia l'onor della sagra porpora Ruberto, nipote di Leone XI., già Maestro di Camera di Paolo V., che per le sue benemerenze fù eletto Prete Cardinale di S. Matteo in Merulana da Gregorio XV. l'anno 1615. Ne questa Casa, benche sospetta per la sua eccessiva potenza, fù affatto priva del godimento de' pubblici Magistrati; avendo quattro volte tenuto il Confalonierato, primieramente in persona d'un Guido, e tutti gli altri maggiori gradi militari, e civili. Molti de' suoi Suggetti fecero professione della Milizia, e riuscirono in essa prodi, e famosi. Grisello, Giovanni, e Gasparo condussero con primarj Comandi, e con somma loro gloria le Truppe della Repubblica Pisana; l'ultimo de' quali militò ancora sotto il Signor di Cosiè, colla condotta di sei mila cavalli. Francesca dilui figliuolo, riputato uno de' più esperti Guerrieri, ch' a que' tempi fiorissero, resse nel 1308. Urbino come Capitano, e Pretore, con felice preludio di quella grandezza, che vi doveva nell' età successive godere questa famosissima Stirpe. Bernardino, Signor della Carda, d' Apecchio, e di molti altri Luoghi nel Montefeltro, conseguiti per retaggio della sua moglie, nata dalla Famiglia Brancaleoni, arrivò a credito così grande nelle cose di guerra, che venne a gara richiesto, con offerta di grossissimi premj, da' primi Potentati d' Italia. Tenne il Generalato de' Fiorentini, del Duca di Milano, e del Rè di Napoli; ne' quali Comandi operò tali Imprese, che quasi si stancarono le penne degli Scrittori nel registrarle. Nacque da lui Federigo, adottato per figliuolo da Guid' Ubaldo di Montefeltro, in cui inaridendosi l' Arbore de' Feltreschi, cadde il Dominio d'Urbino, da lui tenuto con lode d'inarrivabil giustizia, temperanza, e pru-

den-

denza, ed accresciuto colla compra di Fossombrone. Risonando il grido della sua perizia nell' armi all' orecchie di Sisto IV., venne dal medesimo creato Generale delle forze di S. Chiesa, ed in retribuzione de' prestati servigi decorato colla dignità Ducale l' anno 1478. *Anche il Rè d' Inghilterra, mosso dalla fama delle sue chiarissime Imprese, si compiacque mandarli l' Ordine della Gartiera, tanto stimato dalla Nazione Inglese, che rarissime volte fù agli Esteri conferito. Da Battista Sforza, nata da Alessandro Signor di Pesaro, generò Guid' Ubaldo suo successore nella Ducea, e Confaloniere di S. Chiesa. Questi non avendo lasciata prole da Lisabetta Gonzaga, figliuola di Federigo Marchese di Mantova, pervennero le ragioni dello Stato d' Urbino in Giovanni della Rovere Conte di Sinigaglia, marito di Giovanna di lui sorella; benche avesse altri quattro cugnati, cioè Fabbrizio Colonna, Signor di Marino, accasato in Agnese; Ottaviano Fregosi, Marchese di S. Agata, in Gentilina; Ruberto Malatesta Signor di Rimini, in Elisabetta; ed il Signore di Camerino di Casa Varrani, in Isabella. Mà sebbene seccossi il ramo de' Dominanti, rimasero però verdi, e il tronco vecchio in Toscana, e il tralcio radicato in Urbino; i quali godono il distintivo di belle Giurisdizioni, e sono stati in ogni tempo fecondi di Personaggi invitti, e qualificati.* [*A*]

PRIOR GERI DEL PRIOR LIONARDO MARTELLINI, 6. Marzo 1689. ab Jnc.

ANTON DOMENICO DI RAFFAELLO RIDOLFI, 22. Agosto 1690.

FILIPPO DEL CAV. VINCENZIO FIORINI, 30. Agosto 1690.

VIRGILIO DI FABIO TAMBURINI, 7. Settembre 1690.

TOMMASO DEL SEN. LUIGI SERRISTORI, 9. Novembre 1690.

BALI' ORAZIO DEL MARCHESE ORAZIO RUBEBTO PUCCI, 9. Dicembre 1690.

NICCOLO' DI FRANCESCO MANCINI, 18. Dicemb. 1690.

FRANCESCO ANTONIO ULISSE DEL CONTE FEDERIGO MARIA BARBOLANI, 18. Gennajo 1690. ab Jnc., Uomo di gran talenti, ed impiegato nella cospicua carica di Segretario di guerra, a cui vantaggio, e decoro Cosimo III. li 28. Maggio 1697., eresse il Priorato d'Ungheria.

COSIMO DI VINCENZIO DEL SERA, 26. Febbrajo 1690. ab Jncarn.

VINCENZIO GASPERO DEL CAV. PIER FRANCESCO BORGHERINI, 27. Febbrajo 1690. ab Jnc.

GUGLIELMO ANTONIO DEL SEN. FRANCESCO ALTOVITI, 31. Marzo 1691.

(A.) Ricord. Malespina, Istor di Fioren., cap 40. Franc. Sansovini, Fam Illust cart 336. Eugen. Gamurrini, tom. 5. cart 1.

E' questa Casa consorte di sangue della Squarcialupi, e Corbizzi, propaginate da quel Tibaldolo valoroso Condottiere de' Longobardi, che pose in Poggio Imperiale la sede del suo dominio. I dilui Discendenti, cresciuti molto in potenza, signoreggiarono quasi tutto il Valdarno; e vissero in tanta estimazione, e favore del Popolo Fiorentino, ch' esso non dubbitando della lor fede, ben per quindeci volte li scelse al Confaloniérato; carica in primo luogo maneggiata da Tingo l' anno 1593. Nella moltitudine degli Eroi usciti da detta Stirpe, ci pare che sopravanzi gli altri un Bartolomeo, Capitan Generale de' Carraresi, Signori di Padova, così prode, e fortunato nell' armi, ch' ebbe cuore d' assalire con sole dugento Lance a cavallo, l' Esfercito Milanese, da cui era ristretta Verona, e la sorta di porlo in fuga. Sono degni parimente d' essere celebrati i seguenti. Palmieri Soggetto, di straordinario sapere, che fù decorato dall' Imperador Arrigo dell' Ordine di Cavalleria. A lui servì in grado di Segretario, come apparisce dall' Iscrizione incisa sopra il sepolcro in Pisa, ove lasciò le sue ceneri l' anno 1310. Arnoldo, chiaro, ed insigne ne' maneggi di pace, resse nel 1353. la Pretura di Perugia; nel qual autorevole Magistrato sederono molti de' posteri, ed in particolare Simone, ch' unendo alla prattica de' maneggi togati, anche quella dell' armi, ebbe il Generalato de' Fiorentini l' anno 1382. Bindo figliuolo d' Oddo, Cav. illustre, e Capitan valoroso salì in tanto credito presso i Concittadini, che da loro ricevette l' arbitrio di muover la guerra, o stabilir la pace con qualunque Potenza. Perozzo, non meno valente nella disciplina militare, che nel governo, fù impiegato ne' primarj Comandi, e civili, e guerrieri. Jacopo, fatto Commessario del Campo l' anno 1502., apportò alla sua Schiatta gloria non minore di quella, che le recassero gli Antenati. Rinaldo d' Oddo fù Tesoriero, e cognato di Papa Innocenzo VIII. l' an. 1492., avendo in matrimonio Clerenzia Cibò di lui sorella. Questi per le discordie, nelle quali vide fluttuare la Patria, piantò la sua progenie in Francia, ch' ivi à prodotti Soggetti chiarissimi, ed in particolare Filippo, Signore di varie Terre, e Governatore della Provenza l' anno 1586. Antonio di Bindo, datosi agli ossequj della Corte Romana, fù prima Cherico di Camera, e poscia Arcivescovo di Firenze l' anno 1548.; accrescendo non solo colla dignità del grado, mà anche colla dottrina i lustri del suo Casato. Fù nelle scienze speculative sottilissimo, ed eminente, come risulta dalle Opere promulgate. Scrisse -- De Propositionibus -- De Syllogismo -- De Porphyrii Prædicabilibus -- De Elementis -- De Metallorum transmutatione -- De essentia Animæ -- In Prædicamenta Aristotelis -- In Posteriora ejusdem -- De Mari -- De Infinito -- De Vacuo -- *&c. Furono similmente ornati di Prelature Jacopo, Vescovo di Fiesole nel 1390.; Francesco, Generale di Vallombrosa nel 1450., celebre per pietà, e per dottrina, che meritò gl' encomj di Papa Pio II.; Antonio, Referendario di Segnatura i*

un'

un'altro Jacopo, Nunzio a Venezia per Alessandro VII., Segretario dell' Immunità, e Patriarca d'Antiochia, che meritò, sebbene non ottenne la porpora; Urbano, Cherico di Camera; Filippo Neri, Vescovo di Fiesole; Giovanni, Referendario di Segnatura; e Luigi, Canonico della Basilica Vaticana, e Cameriero d'onore di Clemente XII., ch' in oggi vive. Troviamo pure aggregati, Gio. Battista Marchese di Rigatti, e Luigi all' Ordine militare di S. Giacomo, ed a quello di Malta, Antonio nel 1568., Bardo nel 1586., Niccolò nel 1597., Tebaldo nel 1623., Filippo nel 1661., e Flaminio vivente. A' nostri giorni poi aumenta gli onori del suo generoso Casato Donna Vittoria Duchessa di Casigliano, maritata in Don Bartolomeo Corsini, nipote del Sommo Pontefice Clemente XII. [A] Mà perche li pregi delle Famiglie Consorti, per la partecipazione del sangue sono comuni; non sarà fuor di proposito il soggiungere, che la Squarcialupi ebbe la Signoria delle Terre di Poggibonsi, e di Montanera: che produsse un Manfredi, Senatore di Roma, e molt'altri Personaggi chiari, e famosi: e che finalmente la Corbizzi allignata in Forlì nostra Patria, e discesa da Giovanni Commessario di Dovadola l'anno 1455. Da costui furono generati due maschi, ascendenti delle linee, che durano per anche, cioè Pier Filippo Contestabile di Campiglia, e Corbizo Uomo celebre nelle cose di pace, e di guerra, del cui senno, e valore si servirono varie Potenze in grado di Consigliere di Stato, e di Capitano di Soldatesche. [B] Egli ebbe seguito così grande, e tanta estimazione a' suoi tempi, che Piero de' Medici Principe del Senato, fece molto conto della dilui amicizia; e in soccorso della Fiorentina Repubblica condusse l'an. 1495., 1500. Fanti, raccolti da' suoi Parziali, e Aderenti. [C] Anche tutti i Sovrani delle Città di Romagna, seco tennero famigliare carteggio, come risulta dalle lettere a lui dirette col titolo -- Spectabili Amico charissimo -- *Emulo le dilui virtù, se pur non le vinse Corbizzo II., nato di Pier Francesco il figliuolo, non solamente dotto in tutte le scienze, mà anch' eccellente ne' maneggi dell'arme. Il Duca Cosimo I., benche di lui Sovrano, l'ebbe più in luogo d'Amico, che di Vassallo; e per tale nelle lettere lo chiamava, intitolate --* Al Strenuo Capitano Corbizo da Castrocaro, Amico nostro Carissimo--(*D*). *Tenne Corbizzo il Comando militare di Pisa; fù Comandante delle Bande di S. Sepolcro; e Luogotenente dello Stato di S. Savino per Fabiano del Monte, nipote di Giulio III.; dal qual Pontefice venne anche posto alla custodia della Città, e Fortezza di Camerino. Leggesi una Patente del Cardinal Ippolito de' Medici Camerlengo di S. Chiesa, e nipote di Papa Clemente VII., indirizzata --* Dilecto nobis Corbicco de Co. biceis.

(A) Piero Monaldi, cart. 220. Eugen Gamurrini, tom. 2. cart. 450 Giulio Negri, cart. 52. Lodov. Araldi, cart 99 101 103 105, e 107. (B) Dal Processo di Nobiltà, fatto in Firenze avanti il Magistrato supremo, e rogato da Vincenzio Marcheschi li 8 Maggio 1626. (C) Dalla Lett. di Piero de Medici, Dat. in Firenze li 6. Settemb. 1494. (D) Lettere del Duca Cosimo, Date in Fior. 18. Genn. 1536., ed in Pisa 9. Marzo 1647.

ceis, nobilissimo Castrocarensi -- ; *comincia* -- Nobilitas generis &c. [A] *Queste, ed altre speciose memorie vivono ad onta del tempo ne' loro Originali, da Noi veduti, nelle mani del Conte Filippo, unico rampollo, giacchè l'altro s' inaridisce, della Stirpe Corbizzi. Se poi diamo un' occhiata alle dilei glorie antiche, troveremo, ch' ella godette Signoria di Castella, e che produsse Riccomanno, e Ruggiero, armati Cavalieri, l'uno dall' Imperador Carlo Magno, e l' altro da Corrado il I. : che Donato, Arcivescovo d' Acri nella Soria, ascese al Patriarcato di Gerusalemme l'an.* 1190.: *e che Ranieri venne destinato al Gran Magistero della potente Religione de' Templari.* [B]

LORENZO DEL CAV. VINCENZIO CAPPONI, 11. Agosto 1691., fu nel Capitolo passato, del qual seguì l' apertura li 2. Maggio 1734., eletto con universale applauso Gran Contestabile.

FERRANTE DEL SEN. CAMILLO CAPPONI, Conte, e Senator Fiorentino, 3. Ottobre 1691., uno de' maggiori ornamenti di quel Senato, e degno discendente del famosissimo Gino, che sottomise alla sua Patria Pisa l'an. 1406.

ANGELO DEL CAV. FEDERIGO MERCATI, 24. Ottobre 1691.

BIANCO FRANCESCO DEL CAV. ANTONIO CECCHINI, 21. Novembre 1691.

JACOPO DI MAZZEO MAZZEI, 5. Dicembre 1691.

CARLO FRANCESCO DEL MARCHESE . . . . . . GERINI, 19. Dicembre 1691., venne per le qualità del suo rango, e dei ancor personali eletto Maestro di Camera del Gran Principe Ferdinando; e da' Cavalieri dell' Ordine, l' anno 1722. Gran Contestabile.

JACOPO DI MARCELLO GEPPI, 14. Aprile 1692.

AVERARDO DI LUIGI SERRISTORI, 5. Luglio 1692.

Fecondo fù il sublime Lignaggio de' Serristori nel produrre alla toga, ed all'armi Uomini segnalati. Trà questi contansi dieci Confalonieri di Giustizia, il novero de' quali comincia in Antonio avo di Salvestro nel 1493., *e finisce in Francesco d' Averardo nel* 1525.; *e molt' altri Soggetti chiari nelle scienze militari, e civili. Nè pochi attesero a' ministerj di S. Chiesa. Lorenzo fù Vescovo di Bitetto in Terra di Bari l'anno* 1528.; *Bartolomeo, Arcivescovo di Trani nel* 1581.; *e Lodovico, prima Referendario di Segnatura, e poscia Vescovo di Cortona nel* 1654. *Questi riconosciuto per Uomo di grandi affari, e fornito insieme di pietà, e di valore per li Governi ecclesiastici, e laicali, fù dichiarato Commessario Generale dell' Essercito Pontificio. Nè è stato sterile di Preture, Capitanati di Popoli, e Croci Cavalleresche; avendo anche pre-*

[A] Diplom. Card. Hyppolit. Medices, Dat Romæ 24 Jan. 1532. [B] Ricord. Malaspina, Istor. di Fioren. cap. 58. 62., e 84, Piero Monaldi, cart. 83.

presa quella di Malta Francesco nel 1627. , *ed Averardo nel* 1697. (*A*)

FRANCESCO JACOPO DEL CAV. GIO. ANTONIO DEL ROSSO, 20. Luglio 1692.

LUCA DI GIO. FRANCESCO DEGLI ALBIZZI, 12. Agosto 1692.

LODOVICO GIUSEPPE MARIA DEL CAV. NICCOLO' SERRISTORI, 27. Novembre 1692.

COSIMO DI GIO. FRANCESCO DEGLI ALBIZZI, 4. Dicembre 1692.

LORENZO DI CARLO SIRIGATTI, 10. Dicembre 1692.

FILIPPO NERI DEL CAV. LORENZO MARZUPPINI, 19. Dicembre 1692.

L'Ascendente di questa Stirpe fù Gregorio, nato di Manuccio d'Arezzo, che diede assai maggior lustro a sè stesso colla dottrina, e cogl'impieghi, di quello ne ricevesse dal suo nobile nascimento. Riuscì non solo eccellente nella materia legale, mà ancora nell'altre facoltà letterarie; onde Carlo VI. Rè di Francia, mosso dal grido del suo sapere, lo dichiarò Segretario del Dispaccio Reale. Passato in Italia all'acquisto di Genova, e sottomessi quegli Stati alla Corona Francese, vi collocò nel Governo Gregorio. Egli resse quel Popolo cervicoso, ed altiero con impareggiabile prudenza, e giustizia, fino alla morte di Carlo; dopo la quale portando seco grossissimi capitali, venne a stabilire la sua Prosapia in Firenze, ricevuto tra' Patrizj con distinte esenzioni l'anno 1431. *Finalmente consunto dalla decrepitezza, in età nonagenaria finì di vivere; sopravivendo però il suo nome nelle dotte fatiche, tramandate alla luce. Carlo eguagliò nelle scienze il gran genitore, sebbene non potè pareggiarlo nell'onoranze. Apprese quelle nella scuola di Marsilio Ficino; e divenuto sopra tutti famoso nelle lingue greca, latina, e toscana, sparse i semi delle lettere umane negli animi della Gioventù Fiorentina. Menati i giorni trà gl'insegnamenti, e gli studj, giunse al comune riposo l'anno* 1472. *Fù per decreto del Pubblico, e per le mani di Matteo Palmieri, coronato nel feretro il divi capo d'alloro; la qual inusitata dimostrazione, non solo fece conoscere a' viventi; mà attesterà anche ai posteri la sua perizia nelle bell'arti. Scrisse Carlo molto in latino, e toscano; in prosa, ed in versi.* (*A*)

FRANCESCO MARIA DI ODOARDO GABURRI, 2. Marzo 1692. ab Inc.

JACOPO DI FRANCESCO BRUNACCINI, 30. Marzo 1693.

BERNARDO MARIA DEL CAV. CAP. AMERIGO SERZELLI, 13. Maggio 1693.

BALI'

(A) Piero Monaldi, cart. 329. Lodov. Araldi, cart. 105. , e 106.
(B) Giulio Negri, cart. 108. , e 316.

BALI' LIONARDO DEL BALI' ALESSANDRO RINALDI, 29. Settembre 1693.

VIERI GAETANO DEL CAV. SEN. ALESSANDRO DE' CERCHI, 22. Febbrajo 1693. ab Inc.

NERI MARIA DI FILIPPO CORSINI, Marchese d'Ajatico, e d'Orciatico, de' trè Feudi Imperiali di Tresana, Castagnetolo, e Giovagallo in Val di Magra; di Castigliano, Sismano, e Civitella nell' Umbria; e di Campatello in Regno, 8. Giugno 1694. Egli nacque da Lucrezia de' Marchesi Rinuccini li 19. Maggio 1685., provisto d'un' indole così bella, aperta, e vivace, che fino dagli anni infantili mostrò i preludj della riuscita, che doveva far ne' maturi. Vestito l'animo de' costumi propri della dilui condizione; ed il corpo, non ancora compiuti i due lustri, dell'Abito militare di S. Stefano; collo studio arricchissi dell' arti letterarie, e Cavalleresche. Conosciute da' Gran Duchi Cosimo, e Gio. Gastone le sue rare doti di prudenza, e destrezza in trattare affari di Stato, si servirono della di lui opera ne' più importanti maneggi. Risedette pertanto in Francia in qualità d' Inviato, e Plenipotenziario della Toscana; e poi in Inghilterra in mezo d' ardue, e spinosissime contingenze; conducendo con tanta politica gl' interessi del suo Sovrano al bramato scopo, che siccome a questi riuscì il dilui operato d'un'intera sodisfazione, così presso di quei Monarchi acquistossi concetto d' un valente Ministro. Ma il sommo Dio, che ad altro stato, che al laicale lo destinava, ed a maggiori impieghi, ed onori; permise, che il Cardinal Lorenzo suo zio salisse, sotto nome di Clemente XII. li 12. Luglio 1730. all' auge del dilui Vicariato in terra, con tutta l'aura della Repubblica Cristiana, che lo riputava tra' Porporati il più degno a quella grandezza. Assunto, ch'ebbe il gran peso, chiamò ben tosto in sussidio il valoroso nipote, dichiarandolo Segretario de' Memoriali, per farlo in breve montare per quel grado di confidenza alla Porpora. Fù non molto dopo creato Cardinale; mà riservato in petto, e poscia pubblicato nel Concistoro delli 11. di Dicembre 1730. colla Diaconia di S. Adriano; ed ultimamente per morte del Cardinale Alamanno Salviati fatto Prefetto della Segnatura di Giustizia. Acciò poi fosse in istato di mantenere, senza detrimento degli appanaggi della sua Casa, con isplendore la dignità Cardinalizia, lo provide di varie rendite, e Badie, trà le quali della famosa di Chiaravalle, vacata colla mancanza del Cardinale Alessandro Falconieri Romano. Contenendosi poi il santo Padre verso la propria Famiglia in mere onorificenze, à eretto in Ducato il domestico feudo di Casiliano, che gode D. Bartolomeo fratello del Cardinale, aggregato co' Discendenti alla Nobiltà Veneziana, e fatto Grande Scudiero del Real Infante di Spagna D. Carlo, in oggi acclamato Rè di Napoli; ed à conferito il titolo

di

di Principato a Sigismano, che porta il dilui pronipote D. Filippo. Oggi questo dignissimo Porporato, come Soprantendente de' Dominj di S. Chiesa, e come membro di tutte le primarie Congregazioni, accudisce con indefessa applicazione al Governo; e colle vigorose sue forze sostiene il grave incarco di tanti affari temporali, e spirituali, da' quali è oppresso il presente Pontificato, per minorar le fatiche, e le brighe all' Ottimo, e Santo Zio.

La Stirpe famosissima de' Corsini è originaria di Lucca, ne' cui contorni dominò anticamente i Castelli di S. Cassiano, e Corsina. Ella può ben vantarsi d' aver somministrati trà le prime, nella Repubblica, Soggetti al Confaloniérato di Giustizia; dignità posseduta dieci volte, in primo luogo da Neri nel 1294., ed in ultimo da Gherardo. Molti sono anche i Personaggi partoriti all' armi, alla toga, e alla Chiesa. Trà questi Bertoldo, e Francesco riuscirono chiari nella Milizia, e sostennero il supremo comando di Commessarij di guerra; ed in particolare Bertoldo diresse l' Esercito de' Fiorentini in Valdichiana, e in Mugello. Tommaso, gran Cittadino, e al maggior segno versato nella politica, e nelle leggi, fondò il celebre Monistero delle Monache di S. Gaggio. Non degradarono dalla gloria paterna, Filippo, Piero, Giovanni, Paolo, e Amerigo i figliuoli. Il primo, eccellente Dottore, e qualificato co' titoli di Cav. e di Conte, fece chiarissime azioni per la sua Patria; ebbe l' onor di servire per Consigliero Giovanni Rè de' Francesi, dal quale riportò in dono i gigli d' oro, da inserire nel gentilizio suo stemma; e divenuto il Propagatore della Famiglia morissi in pace l' an. 1431. Il secondo, Uomo di profonda dottrina, e d' altissima erudizione, tenne in Roma la carica d' Uditore del sagro Palazzo, prima che fosse Vescovo di Volterra, e di Firenze sua Patria l' an. 1361. Egli fù Legato in Germania all' Imperador Carlo IV., da cui venne creato Principe dell' Impero con tutti i Successori nel Vescovado Fiorentino; e poscia a Lodovico Rè d' Ungheria, e ad altri Potentati d' Europa. Da Urbano V. promosso alla dignità Cardinalizia col titolo di Prete di S. Lorenzo in Lucina, dopo aver sostenuto come fortissimo Cardine il decoro della Sede Romana, sendo Vescovo Portuense, chiuse in Avignone la vita l' anno 1405.; lasciando eterna la sua memoria in molti -- Opuscoli --, *ed in un Volume di --* Sermoni --, *pieno di mirabil facondia; Giovanni fù Siniscalco del Regno d' Armenia; e nel 1377. conseguì per sè, e suoi Eredi l' investitura da Frà Ruberto di Iuliaco, Gran Maestro dell' Ordine Gerosolimitano, di tutto ciò che la Religione godeva nella Città, e Castello di Rodi, come pure del Casale nuovo di Riascolo, posto nel continente dell' Isola, a contemplazione de' valorosi servigi prestati a quella nobilissima, ed invitta Milizia; alla quale furono aggregati nell' età successive, Berto nel 1365., Piero nel 1637.. Jacopo nel 1655. e Lorenzo Clemente, ch' in oggi vive; tutti degni germi di tanta Stirpe. Paolo fù Vescovo di Volterra*

nel

nel 1360. ; *ed Amerigo insigne per lettere, e rarità di costumi, sendo a riflesso del padre molto accetto, e stimato dalla Corona di Francia, venne da quella provisto dell' Arcidiaconato di Bacyeux in Normandia; trasferito poscia al governo spirituale della sua Patria l' an.* 1411., *fù da Martino V. creato Arcivescovo l' an.* 1420., *avendo il vanto d' essere stato il primo a sedere nella Cattedra Fiorentina, dopo ch' ebbe l' onore di Metropolicana. Mà assai più illustrò il sangue de' Corsini, che tutti gli oltrapassati, colli chiarori della gloria celeste S. Andrea Vescovo di Fiesole, ornamento principalissimo del Carmelo, riposto con solenne Canonizazione da Urbano VIII. nel novero de' Santi; il quale partendosi da' mortali l'an.* 1373., *lasciò il maneggio del Pastorale Fiesolano a Neri il fratello. Risplendette anche nella Corte Romana con primarj gradi di Prelature Ottavio di Lorenzo, Cherico di Camera, Arcivescovo di Tarso, Nunzio in Francia a Lodovico XIII., e Presidente della Romagna, che mancò in aspettazione della Porpora l' anno* 1652. *A questa pervenne con miglior sorte Neri, Cherico di Camera, Arcivescovo di Damiata, Nunzio alla Corona di Francia, e Tesorier Generale, da Alessandro VII. ascritto trà' Porporati, e provisto della Legazione di Ferrara, e della Chiesa d'Arezzo. Ottaviano, Protonotario Apostolico del numero de' Participanti caminava anch' egli a gran passi verso i primarj seggi del Vaticano, se la morte non l'arrestava. Oggi poi veggiamo uniti agli antichi lustri, quelli che derivano dal sommo Sacerdozio, e da' titoli Principeschi, e Ducali.* (A)

FRANCESCO MARIA DEL SEN. FRANCESCO ALTOVITI, 25. Novembre 1694.

OTTAVIANO DI GIO. BATTISTA UGOLINI, 19. Marzo 1694. ab Inc.

Chiara per sangue, e conosciuta pel valore de' suoi, fù la Prosapia degli Ugolini. In essa fiorirono Isnardo, Vicario del Rè Carlo in Firenze l'anno 1268.; *e due Confalonieri Giorgio, e Lucca, ch' ebbero tutte le parti, che si convengono a Persone zelanti della Repubblica. Ardiccione, e Buccio furono anch' essi famosi, l' uno Cav. Aurato, e cognito nell' arti di guerra, e di pace; l'altro, Vescovo di Gaeta nel* 1594. *Ne questa Schiatta fù scarsa di Uomini letterati. Quì ritoccheremo i nomi di Bartolomeo, e d' un' altro Baccio. Del primo fece onorevol memoria Angelo Politiano; mà le dilui Opere sono, col naufragio di tant'altre, perite. Del secondo, che studiò sotto Marsilio Ficino, e per lo vasto suo ingegno, giunse a possedere perfettamente le scienze umane, narrasi, ch' ebbe vena così abbondante, e inesausta, nell' improvisare anche in metro, che da tutti veniva ascoltato con istupore. Molte dilui* -- Rime -- *restano manoscritte; ed alle stampe si leggono le* -- Pistole --, *inserite nell'Opere del Politiano. Altri poi tennero Preture, e Capitanati di Po-*

poli

(A) Piero Monaldi, cart. 216. Eugen. Gamurrini, tom. 3. cart. 143.

poli; e si fregiarono il seno colla Croce di Malta Giorgio, e Puccio l'anno 1568. (*A*)

GIO. LUCA DEL PRIOR MARCH. LUCA CASIMIRO DEGLI ALBIZZI, 13. Giugno 1695.

FRANCESCO DEL CAV. GIO. MARIA BUONTALENTI, 12. Settembre 1695.

FORTE BUONAVENTURA DI GIO. BATTISTA ANFORTI, 26. Settembre 1695.

ORAZIO DEL SEN. ARRIGO MINERBETTI, 20. Dicembre 1695.

GIO. NICCOLO' DI . . . . . BERZIGHELLI, 31. Dicembre 1695.

FRANCESCO PIER MARIA DEL MARCHESE ALESSANDRO CAPPONI, 9. Gennajo 1695. ab Jnc.

PIER ANTONIO DEL CAV. PAOL GIROLAMO AGLI, 9. Aprile 1696.

Il Tronco di questo ragguardevol Lignaggio và a ritrovare le sue radici nel Lazio, ove con nobiltà distinta verdeggiava ne' tempi antichi. Trapiantato in Firenze crebbe tanto in grandezza, ch' ombreggiando la pubblica libertà fù rade volte insignito degli onori de' Magistrati. Sono eterne riprove della pietà, e splendidezza de' dilui Personaggi, il Monistero di S. Barnaba de' Domenicani, eretto nel monte di Fiesole dagli avi del Cav. Pier Antonio; e la Commenda padronale di Rodi, detta di Santa Maria di Mucciano, istituita da Donna Leonora degli Strozzi, moglie di Francesco Agli, che fù poscia goduta da Bernardo, da Antonio, e da Barnaba, Cavalieri Gerosolimitani di questa Casa. Molti anche sederono nelle Preture, esercitarono Capitanati di Popoli, o professarono l'arte della milizia. Frà questi sono noti Adimaro, Confaloniere de' Balestrieri nella giornata dell'Arbia; Cesso, invitto Guerriero, applaudito da' valorosi per le dignissime azioni fatte in diverse Imprese; e Francesco, che dopo aver guerreggiato con gloria contro l'Esercito Milanese, sostenne l'an. 1393. *la Prefettura di Città di Castello. Agli Uomini marziali certamente non invidiano li Scienziati; tra' quali Antonio, versatissimo nelle lingue greca, e latina, fù di tanta eccellenza nelle discipline più colte, che pochi del suo tempo poterono star seco al confronto. Egli portò in capo trè mitre, cioè di Fiesole, di Ragusi l'an.* 1430., *e per ultima di Volterra.* [*B*]

GIROLAMO DEL CAV. FRANCESCO ORLANDI, 30. Agosto 1696.

UGO DEL CONTE GUIDO DELLA GHERARDESCA, 3. Ottobre 1696.

(A) Piero Monaldi, cart 304. Ammirati. Istor. Fior tom 1. lib 3. cart 143. Giulio Negri, cart. 72., e 86. (B) Piero Monaldi, cart. 274. Eugen. Gamurrini, tom. 5. cart. 268.

QUINTILIO DI FRANCESCO ALBERIGO GALEOTTI, 16. Ottobre 1696.

GIANOZZO DI GIOVANNI MANETTI, 10. Aprile 1697.

Ebbe questa Famiglia nell'età antiche, de' Franzesi il cognome; sendo allora di notabil potenza, e Dominatrice della Terra di Staggia. Cedette poscia il dominio della suddetta alla Repubblica Fiorentina l'anno 1361. per diciotto mila fiorini d'oro, somma in que' tempi grandissima, che ben dimostra la dilei importanza; e venne nello stesso atto della cessione aggregata agli onori di quel Senato. (A)

ALDOBRANDINO DI SEBASTIANO CAVALCANTI, Capitano, 14. Aprile 1697.

Da un' illustre Cavaliere di Nazione Alamanna, seguace di Carlo Magno, fù lasciata in Firenze la Progenie de' Cavalcanti; se pure non vogliam dire, ch'ella sia, come cantò il Verrini, un germoglio dell' Albero dei Rè d' Alemagna -- Vos Cavalcantes Germanis Regibus ortos, Fama canit --. *E' ben certo, che gode il Baronaggio di molte buone, e ben munite Castella in Toscana, particolarmente di Monte Calvi in Valdipesa, delle Stinche in Valdigreve, di Spugnolo, Ostina, Luco in Mugello, e di Lucignano in Valdelsa. Dilatò poscia il suo credito nel Reame di Napoli, ove fece acquisto delle Signorie di Turano, Sellisone, Barsella, e di altri Luoghi; di modo che divenute sospette le dilei forze al Popolo Fiorentino, fù esclusa da' Magistrati per lo spazio d' un secolo, e mezo. Tra' Personaggi cospicui, pullulati da lei sceglieremo i seguenti. Guido figliuolo di Cavalcante, rinomatissimo Cav., fù letterato di tanto grido, che meritò d'essere dal Boccaccio chiamato il Principe de' Filosofi. Seppe costui così ben unire i sentimenti più severi della Filosofia morale, alle tenerezze della Poetica, che riuscì la meraviglia de' Professori suoi coetanei, ed ancora de' posteri. Visse in istretta amicizia con Dante, alla di cui eccellenza sopra ogni altro accostossi. Furono similmente dottissimi, e di grand' ornamento due Aldobrandini, l' uno alla Religione de' Predicatori, e l' altro all' Agostiniana. Il primo fù Vescovo d' Orvieto, e non solo famoso nelle Scienze oratorie, e speculative, mà anche nella santità de' costumi; colla quale morendo l' anno 1279. riportò da' viventi il culto, e titolo di Beato. Il secondo, ebbe grido di Teologo insigne l'anno 1385., e non meno prevalse agli altri Cattedratici nelle dispute, che negli scritti; avendo con questi preparata agli studiosi in varj Trattati un' erudita materia. Giovanni, cognominato l' Eroe, Filosofo, ed Oratore chiarissimo, scrisse le* -- Storie della sua Patria --. *Mà per non trattenerci più lungamente tra' Letterati, passeremo a quelli, che o vestiron la toga, o imbrandiron l' armi. Ranieri nel 1260. comandò l' Essercito Fiorentino contro i Sanesi; Guelfo nel 1288. Commessario Generale di guerra, scon-*

(A) Ammirati, Istor. Fior. tom. 2. lib. 2. cart. 607., e lib. 16. cart. 719.

sconfisse in battaglia i Pisani; Amerigo, e Mainardo, l' uno Ciamberlano del Rè Luigi di Napoli nel 1335.; *e l' altro di tanta fede verso la Regina Giovanna, che per sostenerla nel Trono Napolitano fece vendita de' suoi feudi, e specialmente di Capua. Venne pertanto in ricompensa della fedeltà, e del valore, inalzato da lei alla carica di Gran Marescialło del Regno, e spedito col carattere di Regio Ambasciatore alla Corte Pontificia d' Urbano VI., che si compiacque d' ornarlo con solennissima pompa dell' Insegne Cavalleresche. Gianozzo, pur Cavaliere, fù Commessario dell' Armata contro Castruccio; Comandante primario nella Spedizione di Valdinievole; e nel* 1335. *Luogotenente in Genova del Rè Roberto; e Chiati fù similmente uno de' Commessarj del Campo nell' ultima guerra di Pisa. Attesero a' ministerj di Chiesa Luigi, Benedetto, e Roberto; i primi due, Vescovi di Rapallo; ed il terzo, Uditore della Ruota Romana, e poscia Pastore, e Principe di Volterra l' anno* 1440. *Vissero assai stimati nella Corte di Francia Guido, e Bartolomeo; l' uno sostenne l' Ambasciata del Rè Cristianissimo Carlo IX. presso la Corona Brittanica l' anno* 1563., *ed intromesso ne' Consigli di Gabinetto, portò il peso degli affari più importanti del Regno; l' altro fù Consigliere, e Maestro d' Ostello della Casa del Rè Enrigo II. nel* 1572.: *e così altri goderono anche in estranei Regni, e Provincie li primi onori, ed impieghi. Furono a dir il vero i Cavalcanti non solo grandi d'animo nelle cose del secolo, mà etiandio in quelle della pietà; mercecche fondarono la Pieve di S. Pancrazio nella strada Romana, ed altri nobili Benefizj, per dare sfogo alla religiosa lor splendidezza.* (*A*)

SCIPIONE DEL SEN. VINCENZIO DA FILICAJA, 29. Aprile 1697.

La nobilissima Stirpe de' Filicaja, originaria di Roma, ove era conosciuta sotto il cognome della Vitella, prese questa nuova denominazione dal Castello di Filicaja, suo antico dominio, da cui dipendeva anche il Castellaro di Quona. Giovanni, Cavaliere illustre, e peritissimo nell' arti di guerra, nel Pontificato d' Onorio III., passato all' Impresa sagra dell' Oriente, diede saggi incredibili di valore. Altri de' posteri attesero al governo civile della lor Patria; e molti, che per li lor portamenti furono stimati Amatori del pubblico Bene, vennero dodici volte estratti Confalonieri di Giustizia; Dignità esercitata in primo luogo da Lottieri nel 1334., *ed in ultimo da Antonio nel* 1523., *ch' ebbe ancora il Comando di Commessario Generale nella guerra Pisana. Nè questo Lignaggio fù sterile di Pretori, Capitani di Popoli, e chiarissimi Letterati. Per tutti basterà il solo nome del Senat. Vincenzio padre del Cav. Scipione, che risuonò in ogni angolo dell' Europa. Egli fù il Principe de' Poeti Toscani del tempo suo; onde ricevette in ricompensa d' un sa-*

(A) Piero Monaldi, cart. 209. Ugol. Verinus, lib. 3. cart. 56. Eugen. Gamurrini, tom 5. cart. 57. Giullo Negri, cart. 12. 23., e 318.

pere così eminente, da Teste Coronate retribuzioni di stima, e di lodi non ordinarie. Morì l'anno 1707., lasciando molti componimenti in lingue materna, e latina, sì in prosa, che in verso. La chiarezza del sangue de' Filicaja fù autenticata da pregiatissime Croci, e dalla bianca di Malta, di cui andarono fregiati Vincenzio nel 1600., Alessandro nel 1610., Luogotenente Generale, senza dipendenza di maggior Comandante, delle Galee di S. Chiesa nel Regno d'Urbano VIII., ed Antonio nel 1626. [*A*]

GIO. BATTISTA DEL SEN. FEDERIGO GONDI, 4. Luglio 1697.

FRANCESCO DI LORENZO BONSI, 17. Luglio 1697.

BALI' LORENZO MARIA DI NICCOLO' DAL BORGO, 23. Luglio 1697. Nello spegnersi la linea di Rocco dall'Antella, Fondatore del Baliato di Porto Ferrajo, decadde il padronato di quello nella persona, e Casa di Donato dal Borgo.

Fù la Prosapia dal Borgo qualificata da Manuccio, e Francesco, Confalonieri di Giustizia; da varj Pretori, e Prefetti di Città riguardevoli; e da altri Uomini illustri nelle Scienze militari, e togate. Biancheggiò la Croce di Rodi su'l petto di Giovanni, e di Niccolò; quegli l'assunse nel 1363., e fù Commendatore di Turrino; questi giunse a godere la Magione di Macciano. Mà di gran lunga trapassò le glorie, e le virtù de' Maggiori Cecco figliuolo di Vanni, che per mezo d'invitte azioni guadagnossi talmente la grazia, e l'affetto di Ladislao Rè di Puglia, che da esso venne promosso a' più alti gradi. Egli dunque non solo fù fatto Conte di Monte Odorosio, e Marchese di Pescara, onde nacque l'equivoco degli Scrittori Napolitani, che lo crederono della Casa d'Aquino; mà anche Vicerè di tutto il suo Regno. Visse in quella sublime dignità per dieci anni continui, con somma sodisfazione del Regnante; e dopo aver lasciate permanenti memorie, ed in particolare l'edifizio della nuova Cittadella dell'Aquila, finì l'anno 1409. i suoi giorni. (*B*)

AMERIGO FRANCESCO DEL SEN. ALFONSO ALTOVITI, 19. Agosto 1697.

PIER MARIA DI CESARE PETRUCCI, 21. Novemb. 1697.

COSIMO MARIA DEL GENERALE AMERIGO ATTAVANTI, 19. Marzo 1697. ab Inc.

Trà l'altre antiche sue glorie, trova questo chiaro Lignaggio quella d'aver prodotta S. Verdiana dell' Ordine Vallombrosano, celebre per santità, e per prodigj, che visse nel duodecimo secolo della Divina Incarnazione. Nel di lei felice passaggio alla vita eterna, le campane del Moniste-

(A) Piero Monaldi, cart. 289 Giulio Negri, cart 527. Lodov. Araldi, cart. 103. 101., e 105. (B) Scipione Ammirati, Istor Fiorent, tom 2. lib. 16. cart 837 Vincenzo Coronelli, tom. 5. col. 784. Ferdin Leopol. del Migliore, cart. 568.

nistero da sè stesse sonando, invitarono il Popolo a vedere, e venerare il suo Corpo, che spirava fragranza di Paradiso. [A] *Imitatrice di lei fù la B. Maria Regina, che tenne ancora il governo delle Monache di quell'Abito; della quale si narra, ch' entrasse, ed uscisse illesa dal fuoco, tenendo impugnata l' Imagine della sua santa, e prodigiosa Antenata.* [B] *Questi splendori procedenti dal Cielo danno maggior risalto ai terreni, che derivano da varj degni Soggetti, i quali sostennero li primi posti della Repubblica, e colla dottrina, e coll' armi si resero segnalati. Paolo, e Jacopo furono due gran luminari dell'Ordine de' Servi. Il primo ebbe tale perizia nelle Scienze scolastiche, che in premio di quelle fù dichiarato Commendatore di S. Spirito in Saxia; mà perche l' esercizio di detto impiego li serviva d' impedimento ai geniali suoi studj, lo depose, e ritornato alla Religione morì Provinciale di Toscana l'anno 1499. Restano trà gli altri parti della di lui felice penna* -- Commentaria in duodecim Prophetas, & Apocalypsim Joannis --, Le Prediche -- *in due Volumi, ed altre cose. Il secondo, al primo eguale per sapere, e superiore per grado, fù il trentesimo quinto Generale dell' Ordine: eresse molti Conventi in Alemagna, ed Italia; e famoso per l'Opere date alle stampe si partì da' mortali l'an. 1607.: scrisse* -- Lectiones super Epistolas Pauli ad Hebræos -- Opus in Psalmos Davidicos -- Commentaria in quatuor libros Sententiarum &c. --. *Per dare poi saggio de' Guerrieri di maggior nome, farem ricordo di Lionetto, e Amerigo. Quegli congiunse all' arte militare una lodevol mistura di lettere; e fu Commessario Generale di Cosimo I. l' anno 1554. Questi apprese nelle guerre di Candia, e Fiandra la disciplina dell' armi, ove fu Colonello: venuto poi a' servigi del suo Sovrano, ebbe nel 1687. il grado di Sergente General di Battaglia, ed il Comando delle Piazze primarie. Giuseppe Antonio il fratello diedesi ai ministeri di Chiesa, e conseguì nel 1683. la nobil mitra d'Arezzo. Nè mancano a questa Casa Uomini insigniti di Croci, tra' quali Barduccio ebbe nel 1573. la bianca di Malta.* (C)

BALI' FRANCESCO MARIA DEL BALI' LORENZO DE' MEDICI, 23. Maggio 1698.

FRANCESCO MARIA DEL CAV. CESARE CARLINI, 25. Settembre 1698.

ANTON VINCENZIO SAVERIO DEL SEN. FRANCESCO MARIA BARTOLINI BALDELLI, 4. Ottobre 1698.

BRACCIO FRANCESCO MARIA D' ANDREA COMPAGNI, 30. Ottobre 1698.

PIER PILIPPO DEL CAP. RICOVERO UGUCCIONI, Senator

(A) Vincent. Simius, in Cathal Virorum Illustr Vallisumb., pag 302. (B) Fulgen. Nardus, in Cathal SS, & BB Congreg Vallisumb pag 13 (C) Gamurrini, tom. 5. cart. 268. Giulio Negri, cart 321., e 445. Lodov. Araldi, cart. 100.

nator Fiorentino, 9. Dicembre 1698. Sendo di capacità singolare, e di grave consiglio, fu tenuto in quella stima, che si doveva da Cosimo III., da cui riceverte l'impiego di cariche decorose. Giunse finalmente alla meta del vivere l'anno 1728., esercitando l'Ufizio di Proveditor Generale di tutte le Fortezze della Toscana; e fù consegnato al sepolcro con militare accompagnamento a S. Maria del Campo, Tempio fondato da' suoi Maggiori.

GIO. FRANCESCO DEL CAV. SEN. GIOVANNI RICASOLI, Senator di Firenze, 9. Gennajo 1698. ab Jnc.

RIDOLFO DEL CAV. IPPOLITO VENTURI, 26. Gennajo 1698. ab Jnc.

COSIMO DEL CAV. IPPOLITO VENTURI, 26. Gennajo 1698. ab Jnc.

BALI' MARC' ANTONIO DEL BALI' FERDINANDO DE' MEDICI, 19. Febbrajo 1698. ab Jnc.

PRIOR NICCOLO' DI VINCENZIO ANTINORI, Senator della Patria, 19. Agosto 1699. Sortì per dono della Natura un' indole non solo vivace, mà aperta alla cognizione delle Scienze piu utili, e gravi. Arricchita che l'ebbe coll' arte appresa in estranee, e famose Accademie, ritornò in Toscana col capitale di non mediocre dottrina. A questa unendo i requisiti d' una ragguardevol prudenza, e d' una fina politica, insinuossi talmente nella grazia di Cosimo III., che pochi furono i Ministri più di lui favoriti. Ottenne perciò l' onore della porpora Senatoria, e la Presidenza dell'Ordine di S. Stefano, colla Soprantendenza degli Studj Fiorentino, e Pisano. Conoscendo poi il Gran Duca dalla sperienza sempre più il valore de' suoi talenti, addossolli il carico degli affari di maggiore rilievo; e benche le forze fossero bastanti a reggere tanti pesi, li mancava nondimeno sovente il tempo, per supplire alle troppe affollate incombenze. Logorato da tante applicazioni, finì la vita in età ancor robusta; godendo nella sagra Milizia il Priorato vitalizio dell' Ungheria, ed avendo anch' ottenuto quel di Pistoja per tutta la sua Discendenza, fino dalli 21. Gennajo 1718. ab Inc.

Da Lucca passò ne' secoli antichi a stabilire in Firenze la dilei magione questa celebratissima Stirpe, insignita da quattro Confalonieri di Giustizia, a' quali fece la scorta Bernardo, e da tutti gli altri distintivi d' onore, che a' Cittadini primarj dispensava il pubblico Reggimento. Antonio figliuolo di Giovanni scansando i tumulti dell' intestine discordie, circa il 1450. pose in Napoli il domicilio, coll' acquisto de' Baronaggi di Solafri, di Fratta piccola, di Delfino, e di altre Terre, ove da Caterina Soderini produsse Luigi, padre d' Orazio Duca di Giurano. Da questi nacque Fabbrizio, Vescovo di Siracusa in Sicilia, ed Arcivescovo di Matera in Calabria; e discesero Giulio Cesare nel 1579., Orazio

nel

nel 1612., ed Olimpio nel 1656., Cavalieri di Malta. Mà non meno illustre fù il Tronco, ch' ancor verdeggia in Toscana; poichè dallo stesso uscirono Soggetti chiarissimi per Dignità, e per dottrina. Lodovico fornito di molte lettere, e di mirabil prudenza ne' maneggi di Stato, ebbe per li suoi meriti la Sede Vescovile di Volterra, e poscia la Primaziale di Pisa l'anno 1575. Fatte con applauso le Nunziature di Spagna, Francia, e Alemagna, già s'accostava al ricevimento della mercede nell' Ostro Cardinalizio; quando sulla meta di sue fatiche restò sorpreso dalla morte. Lo seguì nel sapere, se non ne' gradi Bastiano, Gentiluomo di tanto senno, e di così profonda letteratura, che sopravanzò in tutto ciò, ch' intraprese ogni altro Concittadino. Furono splendidissimi Senatori Alessandro, ed Antonio. Il primo, uno de' quarantotto eletti nell' Istituzione del Senato, dopo l' annichilamento de' Magistrati della Repubblica, impiegò le vaste ricchezze della sua Casa nella struttura di grandiosi edifizj, lasciando in essi perpetue memorie d'una straordinaria magnificenza. Il secondo fù genitore di Giovanni, onorato dal Rè Cristianissimo della Collana, e gran Collare di S. Michele. Entrarono nella Religione Gerosolimitana Camillo, e poi Vespesiano nel 1565., Francesco Maria nel 1669., ed il Balì Donato Maria, in oggi Prior di Capua, pronipote del Sommo Pontefice Clemente XII., e di lui Cameriero Segreto, dal quale venne spedito in Francia per gravissimi affari al Regnante Luigi XV., e per incontrare, e servire il Real Infante D. Carlo per gli Stati di S. Chiesa, mentre vi passò coll' Armata ad acquistar il Regno di Napoli. [*A*]

PRIOR JACOPO DEL CAV. GIOVANNI GIRALDI, 6. Ottobre 1699., Soggetto per gravità di giudizio, e per valore ne' maneggi delle cose del Mondo chiaro, e famoso. Fù perciò impiegato in cariche d'importanza, e dal Gran Duca Gio. Gastone scelto per uno de' due Plenipotenziarj a signare la Convenzione di Famiglia colla Corona di Spagna li 25. Luglio 1731.

PRIOR GIOVANNI DEL PRIOR MARCHESE NICCOLO' GIUGNI, 7. Ottobre 1699.

GIO. GASPERO DI MANFREDI MACCINGHI, 27. Aprile 1700.

ALESSANDRO DEL CAV. FEDERIGO PIER VETTORI, 26. Settembre 1700.

FRANCESCO DEL CAV. FEDERIGO PIER VETTORI, 26. Settembre 1700.

GIO. MICHELE DI FRANCESCO MARIA TICCI, 1. Ottobre 1700.

GIO. ANTONIO DEL CAV. CHIARISSIMO DEL TURCO, 26. Ottobre 1700.

UGO-

(A) Piero Monaldi, cart. 163. Ferd Ughellius, Ital. Sacr., tom. 2. col. 380. Lodov. Araldi, cart. 99., e 107.

UGOLINO GAETANO DI FILIPPO DONATO MAZZI GHI, 28. Febbrajo 1700. ab Inc., fu Gran Cancelliero dell'Ordi l'an. 1725.

Dalle Regioni Aquilonari, sedendo nell'Impero gli Ottoni, venne i Mazzinghi ad aprir Casa in Toscana; ove infeudati del Castello di Campi, ne goderono per longo tempo il dominio. Gloriosa è la memorie de annuale tributo, che riscoteva questa nobilissima Schiatta d'un Falcon e di due Sparvieri nella Festa di S. Iacopo dalla Città di Pistoja. V riamente sentono gli Scrittori intorno l'origine della suddetta tributar ricognizione; altri voglieno, che le fosse accordata in premio d'essersi Mazzinghi portati con molte Genti armate in soccorso de' Pistojesi, rido ti a mal partito da' vicini Lucchesi, per cui riportarono una memora vittoria; altri, per essere stati liberati dal pertinace assedio, ch' av posto alla loro Città un' Imperadore, mediante l' antorevole intercessio d'un Cavaliere della Stirpe Mazzinga. Mà o l'una, o l' altra sia più vera cagione, non si controverte da veruno il Tributo. Passati i Soggetti di questa dal loro feudo ad abitare in Firenze, ebbero quattro volte l'onore del Confalonierato; ed il primo a tenerlo fù Angelo nel 1392., il quale comandò poi l'essercito Fiorentino in qualità di Commessario Generale di guerra contro il Duca di Milano; e così altri dopo di lui occuparono le maggiori preminenze militari, e civili. La grandezza, e pietà loro apparisce dalla fondazione di varj, e nobili Padronati. Essi inalzarono le Chiese di S. Donino, e di S. Piero a Leçori, di S. Cresci a Campi, e di S. Michele a Comiano, congiunta a quella di S. Andrea a Gugliano; ed assegnarono doti ad altri ragguardevoli Benefizj. Mà il maggior ornamento della Famiglia Mazzinga, fù certamente il B. Angelo dell'Ordine Carmelitano, in vero degno di questo nome, il qual col candore d'una vita illibata, non meno illustrò quell'Abito Religioso, ch' il proprio Cognome. Furono anche celebri, Forese, decorato col cingolo Cavalleresco dall' Imperador Corado I.; Tedice, e Tegbiajo valorosi, e notabili Cavalieri de' loro tempi, che si distinsero con prodezze nella battaglia dell'Arbia; Totto gran Guerriero fiorì nel 1287., per la cui morte quasi vacillò la Repubblica, turbata da' movimenti del Popolo; Giuliano figlinolo di Jacopo il Confaloniere, anch' egli professò l' arte della Milizia, ad ebbe la carica di Commessario Generale di tutto lo. Stato l'anno 1498. Questi, ed altri dignissimi Personaggi uscirono dalla suddetta Prosapia: e vennero ammessi nella Religione di Malta, Luigi, che dipertossi con sommo coraggio nel conflitto de' Curzolari l'an. 1531., onde in ricompensa del suo valore fù eletto Gran Croce; Carlo nel 1592., Francesco nel 1612., e Diego nel 1626. [A]

NIC-

[A] Ricord. Malespina, cap. 67. Scipione Ammirati, della Nobil. Fiorent. cart. 85. Pietro Monaldi, cart. 336. Lodov. Araldi, cart. 100. 102. 104. e 105.

NICCOLO' ANTON GASPERO DEL CAV. GIO. FRANCESCO RIDOLFI, Marchefe di Monte Scudajo, 3. Marzo 1700. ab Jncarn.

GIO. INNOCENZIO DEL CAV. RAFFAELLO ALAMANNI, 15. Marzo 1700. ab Jnc.

GIUSEPPE MARIA DEL CAV. JACOPO GEPPI, 30. Aprile 1701.

D. GIO. VINCENZIO DI D. ANTON MARIA SALVIATI, Duca di Giugliano, e Marchefe di Montieri, e di Bocchiggiano, 10. Maggio 1701. Quefti è Generale delle Caccie del Regio Infante D. Carlo negli Stati di Parma, e Piacenza; ed à per Conforte una Buoncompagni Romana, figliuola del Principe di Piombino, Grande di Spagna. Fù dilui zio Alamanno, ampliffimo Cardinale di S. Chiefa, defunto nel 1733.

NICCOLO' GASPERO DEL CAV. ANTONIO SCALANDRONI, 13. Giugno 1701.

BALI' BALDASSARRE DEL BALI' FERDINANDO SUARES, 10. Settembre 1701., fù nel Capitolo Generale del 1. Aprile 1731. eletto con unanimità di voci Gran Conteftabile.

JACOPO DEL CAV. FEDERIGO PIER VETTORI, 1. Ottobre 1701.

COSIMO DEL CAP. VINCENZIO TERI, 21. Novemb. 1701.

AGOSTINO DI GIUSEPPE MARIA DINI, 11. Marzo 1701. ab Jncarn.

Quattro volte godette quefta chiara Profapia l'onore del Confalonierato, ed in primo luogo nella perfona di Giovanni, Cav. illuftre, e Commeffario di guerra. Egli per onorato ricordo d'aver ricevuto nell'atto del Comando, dalla Repubblica lo Stendardo colla parola -- Libertas --, *fcritta a lettere d'oro, inferilla nel gentilizio fuo ftemma. Due gran Letterati accrebbero i luftri della Schiatta de' Dini; Taddeo dell' Ordine de' Predicatori, che cefsò di faticare, e di vivere l'an.* 1359.; *lafciando una* -- Somma -- *di materie fagre, e varj* -- Trattati -- *di Teologia morale; e Piero, degno fucceffore del Cardinal Ottavio Bandini fuo zio, nell'Arcivefcovado di Fermo l'an.* 1621., *che trà l'altre Opere letterarie, tradusse nella lingua Tofcana le* -- Piftole di S. Bernardo --. *Agoftino graviffimo Senatore, fù uno de' quarantotto, fcelti dal Duca Aleffandro nella fondazione del Senato in Firenze. Alle mitre, e alle toghe s'unirono gli onori dell'Armi, e delle Croci, anche di Malta, ch'in oggi porta Tommafo.* [*A*]

PIERO DI FABIO TAMBURINI . . . Maggio 1702.

FRANCESCO MARIA DI GIUSEPPE BUONDELMONTI, 9. Ottobre 1702., fù promoffo al Gran Conteftabilato li 4. Aprile

(B) Piero Monaldi, cart. 364 Lodov. Araldi, cart. 109.

le 1728., per le sue qualità personali, accompagnate da' requisiti del Nascimento, che lo resero degno di quell' onore. Filippo il fratello, Cav. Gerosolimitano, tenne la carica di Commessario Apostolico nelle turbolenze di Benevento, ch' avendo sedate con infinita sua lode, ebbe in ricompensa la Vicelegazione d'Avignone, per la quale s' inoltra a maggiori gradi.

Varj sono i pareri circa la sorgente di questo glorioso sangue, ch' altri prendono dalle vene de' Reali di Francia, altri da' Principi di Saluzzo, ed altri da' Regnanti de' Longobardi. Mà ciò, che sia de' principj, certo è ch' egli ebbe la Signoria del Castello di Montebuoni, e di molt' altri Luoghi, e Giurisdizioni in Valdigreve, ed in Valdipesa; e diramato in due Conforterie, pigliò i differenti Cognomi de' Buondelmonti, e Scolari. Il più bell' ornamento, che nella prima lampeggi è quello della santità, al cui lume, come a quello del sole, cedono tutti gli altri splendori. Essa dunque produsse S. Giovanni Gualberto Fondatore della Religione Vallombrosana, ed il B. Piero dell' Ordine Gesuato; ed anche Maria fortunatissima Genitrice della mirabile S. Maria Maddalena de' Pazzi. Se poi entriamo nella folta serie degli onori mondani, poche Famiglie, benche famose, ed insigni potranno venir seco al confronto. Manente, Cavaliere Fiorentino, fù Barone di Terre, e Castella nel Regno di Napoli; e da Lippa nata da Ruberto Acciajuoli Signor di Prato, generò il tanto celebre, e valoroso Esaù, non solo Despoto dell' Arta, e del Zante, mà anche Rè della Romania; Francesco Signor di Castagno, e Rasciano in Italia; e due Femine maritate altamente, l'una nel Marchese di Crotone, e l'altra nel Duca della Cefalonia. Rimase tra' Greci la posterità d'Esaù in possesso d' amplissimi Principati, fino all'eccidio dell' Impero Orientale; nelle cui ruine restarono seppelliti gli avanzi della di lei grandezza. Se però a questo Ramo mancò la vita, non inarridissi l'antico Tronco in Toscana, che in ogni tempo fù fecondo di germi chiarissimi, e segnalati. Ruggiero, Generale perpetuo dell' Ordine Vallombrosano visse, e morì nell' esercizio di virtù singolari l'an. 1319.*; Giovanni d'Andrea fù da Martino V. creato Arcivescovo di Colossa nell' Ungheria; e Simone di lui fratello, Conte di Grotta Francola. Questi sendo fornito di quelle doti, che sono opportune per li Governi, fù nel* 1428. *chiamato alla carica Senatoria nel Campidoglio di Roma. Andrea di Gio. Battista salì nel* 1532. *al seggio Arcivescovile di Firenze; ed Ippolito a quello d'Avignone in Provenza; oltre molt' altri, che furono insigniti dell' Abito Prelatizio. Sederono in qualità di Pretori a dar leggi, Rosso nel* 1281. *a Reggio; Tega nel* 1286. *a Padova, il quale poi anche resse il Capitanato del Popolo della prima Città; Ranieri, ed Albizzo nel* 1290.*, e* 1296. *a Parma; ed Albicello a Bologna nel* 1321.*, ch' ebbero per seguaci in quel Ministero non pochi de' Discendenti. Se questi furono esimj nelle cose di*

toga,

toga , non meno valenti riuscirono in quelle di guerra , Benghi Gentile , Ugoccione , e Niccolò . Il primo sconfisse gli Stradiotti , nimici della sua Patria ; gli altri o conseguirono Commissariati d' Eserciti , o pure fecero azioni degne di perpetua memoria . Ranieri per li saggi incredibili di valore , dati colla spada , e col senno , meritò d' esser fatto Capitan Generale da Carlo Rè di Napoli , per cui indefessamente adoprossi nell' Impresa della Sicilia . Ventura , Gherardo , e Gentile fortissimi Colonelli , ed altri Condottieri di primo grido , calcarono l'orme bellicose degli Antenati , per non degenerare da' magnanimi loro esempli . Riportarono poi l'Insegne Cavallerescbe Buondelmonte nel 1110. *dall'Imperador Arrigo I. , il qual ricevette splendidissimo ospizio nel dilui Baronaggio di Montebuoni ; Lorenzo d' Andrea , da Renato d' Angiò Rè di Napoli , che li diede anche l'uso de' gigli a' oro* in campo azzurrino ; e Filippo già Confalonier di Giustizia , da Leone X. l'anno* 1512.; *ed altri molti . Mà per restrignerci a' soli Cavalieri di Croce , diremo , che furono ammessi nella Religione Gerosolimitana Alessandro nel* 1514. , *Gio. Marco nel* 1516. , *Alessandro nel* 1551. , *Arnolfo , e Francesco nel* 1565., *Andrea nel* 1575. , *Vincenzio nel* 1624. , *Ottavio nel* 1665. , *e Filippo vivente . Gode questa gran Casa , non solo il padronato d'una Commenda di Malta , mà poco meno di cinquanta Prebende ecclesiastiche , erette da' potentissimi suoi Alunni ; trà le quali porta il primato la ricca Pieve di S. Maria d' Impruneta in Valdigreve : Fondazioni in vero gloriose , eb' attesteranno per tutti i secoli la dilei religiosità , e grandezza . Queste , ed altre prerogative , eccedenti la sfera dell' ordinario condecorarono la Stirpe de' Buondelmonti ; ma non mostrossi inferiore a lei quella de' Conforti Scolari . In essa per anche vivono le memorie di Cingo , Capitan Generale de' Pisani ; di Branca , Luogotenente nella Toscana dell' Imperador Arrigo ; d'Alberto , Vescovo di Volterra ; e d'Andrea , di Varadino . Anzi per epilogo delle dilei glorie basterebbe il celebre Filippo , cognominato Spano , che superando la virtù , e la fortuna di tutti quanti i Guerrieri , che dopo Giulio Cesare fiorirono nell'Europa , venne ben trentatrè volte a cimento co' Turchi , e sempre col vantaggio di preclare Vittorie . Fù pertanto dall' Imperador Sigismondo , i cui Eserciti comandava , in ricompensa di così eroiche prodezze creato Principe del Bannato di Themisvar in Ungheria , e d' Orsova nella Servia . Matteo , dilui fratello , Despoto della Rascia , ebbe per contrasegno d'onore , e di stima dal Popolo Fiorentino l'anno* 1413. *in dono la targa , il pennone , e la sopraveste coll' Insegna della Repubblica ; la quale con questa dimostrazione volle ossequiare il valore , e la sorte d' un suo nobilissimo Cittadino . (A)*

(A) Scip. Ammirati, Istor., part 2. lib. 18 cart. 975 Piero Monaldi , cart. 129. Gio. Pietro Crescenzi, Corona della Nob. d' Ital , part. 2. narraz. 16. cap, 1. Ferdin. Leopol. del Migliore , cart. 671.

COSIMO IGNAZIO DEL CAV. GIO. FRANCESCO RIDOLFI, 10. Marzo 1702. ab Jnc.

GIUSEPPE CARLO DEL BALI' FERDINANDO SUARES, 19. Marzo 1702. ab Jnc.

PIERO DEL CONTE AMERIGO STROZZI, 24. Marzo 1702. ab Jncarn.

BALI' GIO. VINCENZIO DEL SEN. UGOLINO DEL VERNACCIA, 17. Giugno 1703., eresse sotto il primo di Marzo dell'anno seguente il Baliaggio di S. Savino, per fondare nella sua illustre Posterità questa onorificenza.

Il primo de' Vernacci, che godesse l'onore de' pubblici Magistrati, fù Bindo di Vernaccio nel 1290. Molti lo seguirono nella toga, e nell'armi, tra' quali un' altro Bindo d' Angelo nel 1455. ebbe la Pretura di Pisa (A). Sull' orme di questi caminando il vivente Mario Baldassarre, prese nel 1733. la mantelletta di Referendario di Segnatura.

GIOVANNI DELL' AVVOC. BENEDETTO GORI, 8. Ottobre 1703., acquistossi credito non volgare collo studio delle Scienze più colte; e nell' Accademia degl' Intronati, della Crusca, e degli Apatisti, fece spesso pompa de' suoi talenti. Anche l'Arcadia di Roma lo descrisse nel novero de' Pastori, e tenne in grande pregio i dilui eruditi Componimenti. Trà questi anno grido due anniversarie -- *Orazioni* --, l'una fatta sopra -- *il Conte Ugo Marchese di Toscana* --, l'altra sopra -- *Cosimo de' Medici il Padre della Patria* --; che riscossero tutto l'applauso degli Uditori. Finalmente costituito Vicario Ducale in Pescia, venne ivi a morte li 28. Novembre 1720., in età d'anni 44., mentre sempre più s'accostava alla perfezione nelle bell'arti. Fù lodato nell' esequie con elegante Discorso, il quale colla descrizione de' Funerali, celebrati per onorare il suo nome, uscirono in Lucca dalle stampe de' Marescandoli. [B]

BENCIVENNI DI PIER MARIA CEFFINI, 18. Ottobre 1703.

LORENZO MARIA DEL CAV. MARCHESE FILIPPO NICCOLINI, 20. Novembre 1703.

ANDREA DEL SEN. FILIPPO DA VERAZZANO, 3. Marzo 1703. ab Jnc.

PIER MARIA DEL CAV. TADDEO MARTELLI, 2. Luglio 1704.

FILIPPO GUIDO MARIA DEL CAV. CONTE UGO DELLA GHERARDESCA, 9. Settembre 1704.

LORENZO D' OTTAVIO PITTI, 2. Ottobre 1704.

ALES-

[A] Piero Monaldi, cart. 465. Michel Angelo Salvi, Istoria di Pistoja, tom. 2., lib. 14., cart. 366. [B] Notizie degli Arcadi morti, tom. 3., cart. 265.

ALESSANDRO DEL BALI' MARCHESE SIGISMONDO DALLA STUFA, 22. Ottobre 1704.

FRANCESCO DEL MARCHESE FABIO FERRONI, 17. Gennajo 1704. ab Jnc., di cui è fratello Giuseppe Maria, Arcivescovo di Damasco, Esaminatore de' Vescovi, e Segretario della Congregazione dell'Immunità; Prelato per li suoi meriti, degno d'ogni fortuna.

GUGLIELMO DI ZANOBI COCCHI SANGALLETTI, 19. Gennajo 1704. ab Jnc.

RUBERTO DEL SEN. GIUSEPPE MARUCELLI, 3. Giugno 1705.

PIERO DI FRANCESCO RIDOLFI, 6. Agosto 1705.

AGOSTINO DI PIERO SACCHETTINI, 17. Agosto 1705.

PIERO DI LAMBERTO FRESCOBALDI, 28. Settemb. 1705.

Il nobilissimo seme de' Frescobaldi, portato dall'Alemagna in Toscana, produsse molti splendidissimi Cavalieri, i quali signoreggiarono Monte Castello della Pineta; ed in autorità, ed in ricchezze poterono stare a competenza de' più potenti. Chiaro argomento di lor grandezza è la memorabile Parentela, contratta colla Casa Tarlata di Pietramala; leggendosi nelle Storie, che Piero, e Tarlato Principi assoluti d'Arezzo, uscirono dall'utero d'una Donna de' Frescobaldi. Mà per discendere alla numerazione degli Uomini più singolari, diremo, che Lamberto nel 1252. fù celebre Cavaliere, e padre di Dino il Poeta coetaneo di Dante. Costui visse tra' Cittadini nel colmo della riputazione; e generò Matteo, anch'egli rinomato nella Poetica. Berto, nel 1282. Capitano delle milizie Fiorentine, ricevette da Carlo I. Rè di Napoli l'Ord ne di Cavalleria, e il donativo de' gigli, per inserirli nel campo suo gentilizio; la cui Insegna Reale portò nell'Impresa di Corvano. Altri spesero i loro giorni sedendo nell'esercizio di cospicue Preture. Lambertuccio diede legge a Padova nel 1292., e Tecba a Parma, e Bologna nel 1297. Fù questi Capitano del Popolo di Firenze l'an. 1303.; mà avendo infaustamente tenuto trattato di dare a Castruccio Signor di Lucca l'an. 1325 le Fortezze di Capraja, e di Montelupo, fù con tutti i suoi Consorti sottoposto a rigoroso proclama di ribellione; per la quale sventura, restò abbattuta la grandezza di sua Famiglia. Cangiato poi d'aspetto il governo della Repubblica, per esserne divenuto Signore il Duca d'Atene, furono richiamati li Frescobaldi alla Patria, a' beni, e agli onori. Servì il ritorno a' suddetti di mezo per risalire all'auge dell'antica estimazione, poiche sendo riuscito al Cav. Neri, uno de' Capi del Popolo, di cacciar di Firenze il Tiranno, fù concessa a questa Casa il seggio della Pretura. Nondimeno poco durò la fortuna, avendo Niccolò Signore di Santa Montana tramato, con Giovanni d'Oleggio Princi e di Bologna, contro la libertà de' proprj Cittadini. Fu perciò attaccato, e disfatto da

Po-

Popolo, che geloso oltremodo di quella, escluse la sua Posterità dal godimento de' pubblici Magistrati. Tra' Cavalieri poi dati da questa generosa Stirpe agli Ordini militari, troviamo nel Gerosolimitano descritti Antonio nel 1496., *ch' ebbe il ricco Priorato di Pisa; e Filippo nel* 1607. *Oggi fà risplendere la suddetta Paol Antonio, Cameriero Segreto di Papa Clemente XII., e Canonico della Basilica Vaticana, incaminato a maggiori gradi.* [*A*]

GIO. FRANCESCO DEL SEN. AMERIGO ANTINORI, 12. Ottobre 1705.

FOLCO MARIA DI GIO. BATTISTA GUADAGNI, 6. Maggio 1706.

LUIGI MARIA D' OTTAVIO PITTI, 20. Luglio 1706.

COSIMO DI LODOVICO GIANFIGLIAZZI, 7. Settembre 1706.

JACOPO DI GIO. BATTISTA FEDERIGHI, Sergente Maggiore, 7. Aprile 1707.

GIO. BATTISTA DEL SEN. FEDERIGO DE' RICCI, 16. Aprile 1707., tenne più anni il comando d'una Galea, ed in oggi è Provveditore del Bagno in Livorno.

BINDACCIO PASQUALE DI BETTINO RICASOLI, Barone della Trappola, 26. Aprile 1707.

DONATO DEL CAV. GIROLAMO ALBERGOTTI, Marchese, 27. Aprile 1707.

BENEDETTO MARIA DI LODOVICO TEMPI, Marchese, 18. Luglio 1707.

Se deesi prestar credenza alla Fama, la quale sovente ingrandisce le cose, e particolarmente le rimote, ed antiche, oltre il credibile, prese quest' illustre Casa il Cognome da Giovanni de Temporibus, Uomo d' Arme di Carlo Magno, che con istupor de' mortali, visse trà di loro più secoli. Nella dilui posterità fiorirono Anton Francesco, celebre Condottier di milizie; Francesco, e Mario, insigniti colla Croce di Malta, l' uno nel 1634.; *l' altro nel* 1650.; [*B*] *e Luca Melchiorre, dell' Abito Pretatizio. Questi sostenne con lode la Vicelegazione di Bologna, ed il Governo di Fano; ed in oggi tiene quello di Ancona.*

IPPOLITO DI GIULIO DE' RICCI, 13. Dicembre 1708.

FOLCO DEL CAV. SEN. ODOARDO PORTINARI, 24. Gennajo 1608. ab Jnc.

OTTAVIO DEL SEN. GIO. GAETANO TORNAQUINCI, 4. Febbrajo 1608. ab Jnc., fù con pienezza di voti promosso alla Carica di Gran Cancelliere dell' Ordine, nel Capitolo dell' an. 1728.

Van-

[A] Gio. Villani, Cron. Fiorent., lib. 2. cap. 58. Piero Monaldi, cart. 309. Ferdin. del Migliore, cart. 449. (B) Piero Monaldi, cart. 497. Lodov. Araldi, cart. 105, e 106.

Vantano i Tornaquinci giustificata la discendenza da uno de' più chiari sangui di Roma; al mantenimento della cui limpidezza cooperarono i posteri con azioni gloriose, collo splendore di nobilissime Croci, e col Baronaggio di di varie Castella, ricevute da Ottone il IV., assieme col fregio dell' Insegne Cavalleresche. Cresciuti in numero di Soggetti, si divisero nelle Consorterie de' Tornabuoni, e de' Popoleschi, piene di quegli onori, che possono dar risalto ad una Nobiltà generosa; i quali per comunanza d' origine s'appartengono fra loro, e rendono più fastose, e stimabili le memorie de' Tornaquinci. E per cominciar dagli antichi, ritroviamo Filocaro, uno de' Consoli di Firenze l' an. 1176., chiaro nella civil disciplina, come nella militare Vgolino Cav. Aurato nel 1249.; e prode Capitano dell' Imperador Federigo II. nella guerra di Parma. Di costui fù veramente fratello per nascita, per grado, e per professione Giovanni, Condottier del Caroccio nell' Impresa di Montalcino; le cui azioni in guerra furono degne di plauso. Egli generò Testa, Bandiera, e Gentile, Vomini segnalati, e tutti trè insigniti col cingolo di Cavalleria. Il primo, dotato d' alta prudenza, e d' inarrivabil valore, non solo fù Confaloniere d' Eserciti, mà anche Vicario, o Viceconte di Ruberto Rè di Napoli nella Romagna l'anno 1325.; Provincia, ch' alla dilui autorità, e potenza era stata appoggiata dalla Chiesa Romana, col titolo di Contea. Furono similmente illustri nell'arte della milizia Gherardo, detto Vetraja, che nel 1289. portò l'Insegna Reale nella guerra di Campaldino contro i nimici Aretini. Neri, Capitano invitto, e magnanimo di Lodovico il Bello Rè di Francia; e Biagio, a' cui comandi ubbidirono le Truppe, mandate l' anno 1325. in sussidio de' Bolognesi. Egli sostenne la Luogotenenza di Carlo Duca di Calabria, nella spedizione contro Castruccio; ed in quella intrapresa contro i Lucchesi fù Commessario Generale del Campo. Un'altro Biagio dilui nipote, celebre Cav., dopo l'esercizio di varj impieghi di toga, venne chiamato in Roma alla Dignità Senatoria. Marabottino, Uomo insigne per virtù militare, fù uno de' dodici Capitani, ch' ebbero la direzione dell'Armi de' Fiorentini l' an. 1317. Altri di questo rinomato Lignaggio furono impiegati nelle cariche civili, e marziali della Repubblica, nelle Preture, e ne'Capitanati de' Popoli. Altri riportaron l'onore del grado Cavalleresco; tra' quali Diego, armato con solennissima cerimonia da Niccolò d'Este Marchese di Ferrara, nell' allegrezze delle sue Regie nozze l'an. 1362. Due Simoni, famosi nelle lettere sagre, ed umane, riuscirono di grand' ornamento, l'uno all'Abito Eremitano, l'altro al Benedittino. Mà il primo nelle Scienze oratorie, e speculative fù di tanta eccellenza, ch'eguagliò i più dotti del secolo, in cui viveva, e dal quale partissi compianto dai Letterati l'an. 1425. Per autenticare poi la chiarezza del loro sangue, si fregiarono il petto con Croci qualificate varj de' Tornaquinci; ed in particolare colla bianca di Malta Giovanni, Niccolò, e Raffaello. Quegli

gli fù ricevuto nell' Ordine Gerosolimitano l' anno 1562. , e governò con molta sua lode l'Isola del Gozzo; questi nel 1613. A' nostri giorni Mario, prode, ed esperto Guerriero, zio del nostro Cav. Ottavio, e di Gio. Antonio primo Segretario di Stato del Regnante Gran Duca, fù Generale in Porto ferrajo, e in Livorno; ed alla fine, tenendo in Firenze il Comando della Fortezza da basso, chiuse la militare sua vita. (*A*)

LUCA DEL SEN. GIO. GAETANO TORNAQUINCI, 4. Febbrajo 1708. ab Inc.

GIULIO MARIA DEL CONTE FILIPPO ARRIGHETTI, 8. Aprile 1709.

LODOVICO MARIA D' AVERANO SIMINETTI, 13. Giugno 1709.

Portarono i Siminetti ne' tempi antichi la denominazione dalla Sanella, e tennero la Signoria di varj Luoghi verso di Montajone. Non ostante la lor potenza, sendo veduti di buon occhio dal Popolo, parteciparono de' pubblici Magistrati; avendo dati al Governo quattro Confaloneri, Commessarj di guerra, valenti Capitani di Soldatesche, ed altri notabili Personaggi. Ranieri di Rangemberto, progenitore di questa Casa, che visse dopo il decimo secolo dell' umana Salute, fù pieno di sentimenti di Religione; e perciò fece dono della Chiesa di S. Ambrogio alla Cattedrale. Rinaldo, figliuolo di Schiatta Signor di Colle, e di Castra, fiorì nel 1238. famoso nelle cose della Milizia. Ne riuscirono meno di lui in quelle eccellenti, Bernardo, Cione, Astolfo, ed altri di detta Stirpe. Simone di Giovanni acquistossi credito così grande colle sue smisurate ricchezze, che Mastino Scaligero Principe di Verona, avendo venduta Lucca alla Repubblica Fiorentina, contentossi d'aver lui solo per mallevadore del prezzo, concordato co' pubblici Rappresentanti. Di questa Casa fù chiaro nelle lettere sagre, ed umane Niccolò, Arcivescovo d'Amalfi, ch' ebbe da' suoi Cittadini l'arbitrio di stabilire la pace col Duca di Milano, con quelle condizioni, che a lui fossero parse utili, e decorose. Restano le memorie della pietà, e splendidezza de' Siminetti ne' Templi, e Prebende da lor fondate; numerandosi trà queste la Chiesa di S. Martino a Colle, di S. Maria in Valle, di S. Martino, e di S. Lorenzo in Montajone, la Pieve di S. Maria dell' Antella, ed altri nobili Benefizj. [*B*]

RUBERTO DEL SEN. CINO CAPPONI, 27. Giugno 1709.

FRANCESCO DI RAIMONDO BARTOLINI, Conte, 15. Luglio 1709.

ALESSANDRO TADDEO DI FRANCESCO DE' PAZZI, 12. Settembre 1709.

AN-

[A) Scipione Ammirati, Istor. tom. 1 lib. 1. 2, e 3. Pietro Monaldi, cart. 157. Giulio Negri, cart. 507. Lodov. Araldi, cart. 98., e 104. (B) Eugen. Gamurrini, tom. 7 cart. 541.

ANTON FRANCESCO DEL MARCHESE OTTAVIANO ACCIAJUOLI, 2. Ottobre 1709.

Concorre la maggior parte degli Scrittori a rintracciare l' Origine di questa Regia Prosapia nella discendenza dell' Imperadore Giustino, i cui nipoti fondarono tre celebratissime Case in Italia. Vogliono molti, che Giustiniano fosse il propagatore della Giustiniani in Venezia, Marco della Giustiniani di Genova, e Pietro passato ad abitare in Brescia dell' Acciajuola, così nomata dal volgo, per la riccolta, ch' intraprefero i dilui Posteri dell' acciajo. Costretta dalle vicende de' tempi ad abbandonare la Lombardia, stabilissi in Firenze sotto stella così propizia, che per mezo del valore de' suoi invitti Soggetti, giunse a sovrane grandezze: altri pretendono esser ella un germoglio della Stirpe di Ruberto Duca di Borgogna; mà o l' uno, o l' altro sia il suo vero principio, ricevuto da sangue Regio, o Imperiale, nulla restano minorate le di lei glorie. In essa videsi, ben dicisette volte risplendere la Corona del Confalonierato, in primo luogo da Manino portata, ed in ultimo da Zenobi; ed affollatamente tutte l' altre onoranze, che si dispensavano alle Famiglie primarie dalla Repubblica Fiorentina. Mà furono di gran lunga maggiori le dignità, e le fortune, che trovò in estranee Regioni. Ebbero perciò gli Acciajuoli grandissimi Principati nel Regno di Napoli, nella Morea, Acaja, e Beozia; e stesero anche le mete della lor Signoria nella Tessaglia. Sono poi tanti in numero gli Eroi pullulati dal di lei Tronco, che ci conviene tacerne molti, per non uscire dai limiti della prescritta brevità. Verremo dunque ad Acciajuolo, figliuolo di Niccolò, gran Cavaliere Fiorentino, che per le sue impareggiabili doti meritò d' essere Segretario, e Ciamberlano del Rè Ruberto di Napoli. Questi da Guglielma de' Pazzi ebbe due maschi, e due femine, cioè Niccola, Frà Angelo, Andrea, e Lupa. Niccola salì a preminenze così sublimi, che trapassarono quelle d' una sfera privata. Fù gran Siniscalco de' Regni di Sicilia, e Gerusalemme, Conte di Melfi, di Malta, di Geraci, Terlizzo, Sottajano, e Signor di molt' altre Giurisdizioni, e Capitan Generale per mare, e per terra del Rè Ruberto: ebbe il Governo di Roma, di Bologna, e della Romagna; la Dignità di Confaloniere di Santa Chiesa, e l'onor della Rosa d' oro: per di lui opra venne in potere de' Fiorentini la nobil Terra di Prato: egli soccorse la Patria contro i Pisani con Galee armate a sue spese l' anno 1362., e guerreggiò per trè anni felicemente nella Morea. Sendo perciò la meraviglia del secolo, e l' oggetto delle lodi comuni, per l' altissimo suo valore, e somma magnificenza, dopo aver fondate le Certose di Firenze, di Napoli, e dell' Acaja, morì glorioso l' anno 1366. in età di 65. anni; ritrovandosi Vicerè della Puglia. Frà Angelo dell' Ordine de' Predicatori andò al pari del fratello, mà per li gradi di Santa Chiesa, e per la dottrina, in cui di-

divenne al maggior segno eccellente : fù Vescovo dell' Aquila , poi di Firenze nel 1342. , *ed in fine di Monte Casino ; alla qual sede fù trasferito da Innocenzo VI. , a richiesta del Re Ruberto , che bramava di godere più da vicino il vantaggio de' salutari di lui consigli . Delle sorelle , Lupa fù moglie del Cavaliere Manente Buondelmonti , Signore di varj Feudi nel Regno di Napoli ; ed Andrea , di Carlotto Arto Conte di Monte Odorosio. Nacquero da Niccola , e da Margherita degli Spini , Angelo , Lorenzo , Benedetto , Gilla , e Messina . Il primo successe al Genitore nelle Contee di Melfi , e di Malta , e nelle cariche di Gran Siniscalco , e di Capitan Generale terrestre , e marittimo : fù Vicere di Sicilia per la Regina Giovanna ; e per retaggio della consorte nata di Antonio Grimaldi aggiunse agli ereditarj Dominj la Signoria di S. Giorgio . Lorenzo governò la Calabria , in grado di Viceduca per Ladislao ; e godette anch' egli varj Baronaggi nel Regno . E Benedetto fù Conte d' Ascoli in Puglia , per mezo di Tovara sua moglie , ereditiera di quel Contado . A Gilla toccò per marito Lodovico Sanseverino Conte di Policastro , e Gran Marescialllo del Regno ; e Messina , Corrado Acquaviva Signor di S. Valentino. D' Angelo provenne Ruberto , il terzo Gran Siniscalco di sua Famiglia , Conte di Melfi , e di Malta , e Generale per terra , e per mare delle forze Reali ; e da Benedetto discese Carlo , anch' esso possessore del Dominio Ascolano . Mà per entrare nella Linea de' Duchi , Jacopo di Donato fù principalissimo Cav. Fiorentino ; e con Bartolomea de' Ricasoli produsse Angelo , Neri , Giovanni , Donato , e Francesco padre di Laudomina , accasata in Nerozzo de' Pitti Signore di Succamine . Angelo fu Vescovo di Rapallo , e poi della Patria , creato Cardinale da Urbano VI. l'an.* 1381., *col titolo de' SS. Lorenzo , e Damaso , Vicecancelliero di S. Chiesa , Legato in Ungheria , e in Dalmazia . Ebbe questi la sorte di coronare il Rè Lodovico in Gaeta , a nome di Bonifazio IX. ; e finalmente trovandosi Decano de' Cardinali finì la vita l' anno* 1407. *Neri fù il primo Duca d'Atene , Tebe , e Corinto del suo Lignaggio ; ed aspirava anche all' acquisto di tutto il Regno della Morea , se non l' avesse trattenuto la fortuna d' una sua figliuola , ricchiestali per isposa dallo stesso fratello dell' Imperadore de' Greci ; e Giovanni il terzogenito fu Arcivescovo di Patrasso . Generò il Duca Neri da una Signora di Casa Doria , nata da Filippo Senator Genovese , trè maschi , e due femine , cioè Antonio , Francesco , Benedetto , Bartolomea , e Francesca . Il primo , dopo la mancanza del padre , l' anno* 1394. *successe nel dominio di quegli amplissimi Stati ; mà non lasciò che due figliuole , l' una maritata ad Alberto Principe dell' Egina , e l'altra ad un Giorgio gran Signore nell' Isola di Negroponte . Francesco fù Duca dell' Arta , e del Zante ; Benedetto Principe di Romania ; Bartolomea ebbe per marito Teodoro Paleologo, Sovrano di Sparta ; e Francesca bellissima, e valorosissima Donna , Carlo Tocco Prin-*

Principe dell'Acarnania, e Cefalonia. Antonio di Francesco, partito che fù il zio da' viventi l'an. 1400., *prese il possesso de' Ducati di Tebe, e d'Atene, che poi morendo lasciò al figliuolo Francesco, ultimo del sangue dominante degli Acciajuoli. Questi rotto in battaglia da Maometto Gran Sultano de' Turchi nel* 1460., *fù fatto dall'empio Usurpatore strangolare con due Principi giovanetti suoi figliuoli; e così dopo un secolo di felice dominio, restò spenta tra' Greci questa sovrana Famiglia. Non seccossi però il Ceppo vecchio in Toscana; poiche da Donato, fratello di Neri primo Duca d'Atene, che fù Confalonier di Giustizia, Commessario di guerra, Signore di varie Terre nel Reame di Napoli, ch' ebbe i Governi di Verona, e di Roma, nacquero Giovanni Arcivescovo di Tebe, Antonio Vescovo della Cefalonia, e Francesco, che successe al padre nel godimento de' Baronaggi. Da questo Tronco uscirono Angelo figliuolo di Monte, Signore di varie Giurisdizioni nella Provincia d'Acaja; e Piero Vescovo di Corinto. Un' altro Angelo di Jacopo, decorato anch'egli dell' ordine di Cavalleria, portò più volte in capo l'Insegna coronata del Confalonierato; e fu Consigliere, e Segretario del Rè Ferdinando di Napoli, da cui ebbe in dono il Castello di Quarata in Toscana. Vennero da questi due maschi, Lorenzo, Vescovo d'Arezzo, e Principe dell' Impero; e Ruberto, Cav., e Confaloniero, che fu carissimo a Lodovico Rè di Francia, cui servì nell'impiego di Consigliere di Stato, e di Maestro del Palazzo Reale. Ma per far mostra in succinto de' Personaggi più famosi di questa Casa, basterà il dire, che Bardano accreditato ne' maneggi politici, ebbe tra gli Affricani il sublime posto di Vicere; e che furono, Gio. Battista Vescovo di Cesena nel* 1333.; *Biagio Arcivescovo d'Armenia; Alberto Vescovo d'Ath in Francia, poi di Bologna nel* 1332., *e finalmente di Nivers; e Lorenzo di Rieti nel* 1441. *Rosseggiò a' nostri giorni la Porpora Cardinalizia nella persona di Niccolò, Commessario Generale dell'Armi ecclesiastiche, Uditore della Camera Apostolica, e Diacono de' SS. Cosimo, e Damiano fatto da Clemente IX. l'anno* 1669., *e Legato della Diocesi di Ferrara, il quale su' principj del secolo corrente, reggendo la Chiesa d'Ostia, che seco porta l'onore del Decanato, finì i suoi giorni. Oggi camina sulle di lui vestigia Filippo, Referendario di Segnatura, Vicelegato di Bologna, ed al presente Protonotario del numero de' Participanti. Tra' Letterati di maggior grido, per non diffonderci fuor di misura, sceglieremo Donato, e Zenobi. L' uno versatissimo nella lingua greca, e latina, stimato il più esimio Oratore, e Filosofo del suo tempo, che mancò non ancora compiuto l'ottavo lustro, mentre passava alla Corte di Francia per implorare soccorso alla sua Repubblica contro l'Armi di Papa Sisto IV. Lasciò nondimeno i Commentarj* -- In Ethicam Aristotelis -- In Politicam -- In libros tres de Anima --, *ed altre Opere italiane, e latine, ed ottime Traduzioni dal greco. L'altro, anch'egli perfetto ne' suddetti linguaggi, ed eminente nelle Scienze specula-*

culative, scelto pel suo sapere Bibliotecario da Leone X., che li preparava maggiori gradi, se non fosse morto in breve in quella carica. Scrisse assai da Oratore, e Poeta; e di lui veggonsi bellissime Conversioni dal greco in latino, eleganti Prose, ed argute Poesie. I Cavalieri poi di Sperone, e di Croce, che decorarono questa gloriosa Stirpe, montano ad un numero più che grande; e la sola Religione Gerosolimitana ebbe Galliano nel 1447., Donato nel 1526., Onofrio nel 1560., Bernardo nel 1574., Antonio nel 1581., Lione nel 1592., e Filippo nel 1666. [*A*]

LORENZO MARIA DI MARZIO COVONI, 10. Ottobre 1709.

FRANCESCO DEL PRIOR MARCO COVONI, 16. Dicembre 1709.

BALI' OTTAVIANO DEL BALI' FERDINANDO DE' MEDICI, 25. Gennajo 1709. ab Inc.

OTTAVIO DEL PRIOR MARCHESE NICCOLO' GIUGNI, 3. Febbrajo 1709. ab Inc.

LION FRANCESCO PASQUALE DEL BARON BETTINO RICASOLI, 10. Aprile 1710.

UGOLINO DEL CAV. COSIMO GRIFFONI, 14. Aprile 1710.

LIONE ANTON FRANCESCO DEL CAV. CONTE AMERIGO STROZZI, 9. Agosto 1710.

Sono in contrarieta gli Scrittori nell' investigare l'origine di questa gran Casa. Altri la fanno discesa da' Vandali, e propagginata da Strozzo, che visse assai potente in Firenze; altri Fiesolana di sangue; ed altri vogliono, che portasse anticamente il Cognome de' Pietrobuoni. Ma qual di queste siasi la vera sua discendenza, poco importa; poiche non le mancano lustri antichi, e moderni, che l'anno resa famosa per tutta Europa. Ella tenne già cinque secoli la Signoria di Nuovole, e d'altre Castella in Mugello; e successivamente contribuì al governo della Repubblica quattordici Confalonieri di Giustizia, de' quali fu capo un Rosso; ed una serie prodigiosa di Soggetti chiarissimi nell' arti di pace, e di guerra. Per dar poi saggio di tutti colla numerazione di pochi, basterà fare in primo luogo ricordo di Francesco figliuolo di Tommaso, nel 1334. Capitano in Lombardia de' Fiorentini contro Giovanni Rè di Boemia, Uomo d' eroico valore, e decorato col cingolo militare da Lodovico Rè d'Ungheria. Da questo passando a Carlo, che nel 1409. possedeva le Fortezze di Campi, Lojano, Chiavello, ed altre; la dilui prepotenza, era non solo rispettata, mà temuta grandemente dal Popolo, adombrato della strettissima Parentela, che lo legava alla Famiglia Visconti; avendo acca-

[A] Francesco Sansovini, Vita di Maometto, cart. 26 Piero Monaldi, cart. 140. Crescenzi, Corona della Nobil d' Ital, part 2. narrat. 22 cap 6. Vincenzo Coronclli, Bibliot. Univers tom. 1 col 8.9 Lodov. Araldi, cart 96., e seguenti.

casata la figlinola Maddalena in Lucchino juniore , legitimo di Lucchino Principe potentissimo di Milano. Diffuse anche il Lignaggio degli Strozzi in Mantova , e Ferrara i suoi Rami. Il primo spiccossi da Tommaso, dignissimo Cav., e Commessario del Campo , da cui nacque Francesco Capitan Generale de' Fiorentini , ch' aggiunse alla propria Arme la parola -- Libertas -- *caratterizzata d'oro , e padre di Ruberto, propagatore trà' Mantovani della Famiglia. Da Nanni figliuolo di Carlo provenne l'altro Ramo in Ferrara, illustrato colla Contea di Castellarano, Campo Gajano, S. Cassiano, e di altre Castella, donate a Lorenzo di lui fedele, ed amato compagno del Duca Borso. Riuscì Nanni celebre nelle discipline civili, e Marziali; e resse Modena, Reggio, e Parma; servì per Generale il Marchese di Ferrara Niccolo I., e la Repubblica Fiorentina; per li quali avendo fatte segnalatissime azioni in guerra, finalmente glorioso nella battaglia di Macaloro contro l'Esercito Milanese, morì col contento della Vittoria. Furono illustri germi di questa pianta Piero Cav. Aurato, e Condottiere de' Marchesi di Mantova; trà le cui egregie prodezze, certamente la maggiore fu quella d' essere penetrato con soli dugento Soldati nel centro degli squadroni nimici, e d' aver occupata una porta in Milano. Nofri di Palla, egualmente dotto, che prode; fu nella greca, e latina favella così eccellente, che pochi lo poterono pareggiare. Riportò l'insegne di Cav. nel 1415. da Giacomo Rè di Puglia, col dono d' una Corona in mezo due palme. Sendo Commessario Generale dell' armi de' Patrioti, ridusse all' ossequio Cortona, ch' erasi scostata dalla loro ubbidienza; mà finalmente osando di contrastare colla grandezza di Cosimo il Padre della Patria, fù cacciato in esilio. Seguirono gli esempli paterni nelle cose della Milizia Carlo, e Ruberto, che meritarono d'essere Generali di Genti d' armi, e fecero degne prove del lor coraggio nelle guerre d' Italia. Se questi logorarono sotto l' elmo la vita, altri spesero i loro giorni trà gli officj togati. Pazzino, Conte di Rocca Mezana, nel 1437. esercitò in Roma il Senatorato Capitolino; Carlo fu Maestro della Casa Ordinaria del Rè Cristianissimo; Filippo, benche vivesse ne' limiti d'una condizione privata, superò nondimeno tanto in ricchezze, e magnificenza di trattamento tutti i Signori d' Italia, che dal Cardinal Giovanni de' Medici, poi Papa Leone X., fù preferito a' Principi anche sovrani, nell' accasamento di Clarice sua nipote, la quale fu sorella di Lorenzo Duca d' Urbino, e zia paterna di Catterina Regina di Francia. Da così pregiata unione nacquero Lorenzo, Piero, e Leone, tutti trè famosissimi Capitani. Il primo guerreggiando in Provenza per Enrigo II., espugnò molte Piazze, ch' erano in potere degli Ugonotti; poi deposta la spada, maneggiò i Pastorali di Biziers, d' Albi, e d' Acqs; e fù Regio Governatore di Linguadoca. Per questi meriti, e militari, e politici fù proposto dalla Corona Francese al Cardinalato, al quale venne promosso da Paolo IV. l'anno 1557., col titolo di Prete di S. Balbina. Il secondo,*

do, Uomo di grandissimo cuore, ebbe li primarj Comandi del Regno, fù Marescialło dell'Armata di Francia in Italia, e Cav. di S. Michele; de' cui magnanimi fatti parlano con tanta lode le Storie. Il terzo, Prior di Roma dell'Ordine di Rodi, Ammiraglio d'Enrigo II., e Generale delle dilui Truppe in favore degli Scozzesi, ruppe la Squadra navale del Rè d'Inghilterra in mare, e fece altre Imprese memorabili in terra. Da Piero ne provenne Filippo, Cav. dello Spirito Santo, Generale dell'Infanterie, e delle Galee Francesi; e Leone juniore, Prior di Capua della Religione Gerosolimitana, ed Ammiraglio delle forze marittime della Francia. Mà per accennare alla rinfusa i Guerrieri, e gli altri, che anno accresciuti gli ornamenti di questo sangue, s'aggiunge, che l'anno 1529. nell'assedio di Firenze, fatto dall'Armi Imperiali di Carlo V., otto di detta Famiglia con primarj Comandi, impugnarono la spada in difesa della libertà, e della Patria. Filippo nel 1582. fù dichiarato Almirante della sua Armata da D. Antonio, allorche fù acclamato da' Popoli Rè di Portogallo, e d'Algarbe. Nel secolo passato fiorirono il Conte Jacopo, Signore di Sciarental, e di altre Giurisdizioni nell'Austria, e Boemia, Maresciallo di Campo; il Conte Piero dilui figliuolo, Luogotenente Generale negli Esserciti Cesarei; e D. Alfonso, Generale dell'Artigliaria Spagnuola, Governatore di Bruges, e Soprantendente di tutta la Fiandra; e così altri molti decorati con Maggioranze Generalizie, e con gradi di Colonelli delle Potenze Europee. E se è stata feconda la Prosapia degli Strozzi di Uomini invitti nelle cose della Milizia, non è certamente penuriato di Letterati. Trà questi basterà registrare il nome di Palla, a meraviglia versato nella lingua greca, che in un Breve di Papa Alessandro V. è intitolato -- Nobilis Vir, & Domicellus Florentinus *--; di Cherico, Uomo di tanto sapere nelle scienze Aristoteliche, che ne' due libri aggiunti agli otto di quel Principe de' Filosofi, non si discerne la varietà dello stile, nè della dottrina; Di Tito Vespesiano, e d'Ercole, insigni Poeti latini, come ben dimostrano i loro versi, degni d'ammirazione. Finalmente à dati questa Schiatta alla Chiesa, ed agli Ordini militari, molti, e celebri Personaggi. Filippo fù Arcivescovo di Surrento nel 1525.; Alessandro Arcivescovo, e Principe di Fermo nel 1606.; e Filippo di Strigonia nell'Vngheria, Chiesa non solo ricchissima, mà che seco porta il Primato di tutto il Regno; Alessandro ebbe la mitra Vescovile di Volterra nel 1565.; Ruberto di Colle nel 1638.; un' altro Alessandro d'Arezzo nel 1677.; D. Leone, Monaco Vallombrosano, di Pistoja nel 1690.; e Luigi Maria vivente, di Fiesole nel 1706. Lasciando molte altre Croci, e Collane, che pendono trà le foglie di quest'Albero eccelso, ci conterremo in numerar solamente quelle della Milizia Gerosolimitana. Ne andarono dunque adorni Niccolò nel 1355., Francesco nel 1373., i quali goderono l' uno dopo l' altro il ricco Priorato di Pisa, Lodovico nel 1382., Lionardo nel 1392., Pier Fi-*

Filippo nel 1524. , *Maso nel* 1536. , *Scipione nel* 1550. , *figliuolo del Marescial Piero , cui il magnanimo padre donò una Galea armata per corseggiare* ; *Rosso nel* 1564. , *Strozzo nel* 1568. , *Cosimo nel* 1592. , *Ruberto nel* 1606. , *Lione nel* 1609. , *Ruberto nel* 1613. , *un'altro Ruberto nel* 1638. , *Lion Francesco nel* 1700. , *e Domenico Maria nel* 1703. *Ad onta del tempo , ch'atterra non solo le Famiglie , mà anche le Cittadi , ed i Regni , conservasi questa famosissima Casa in grande estimazione , ne' Principi di Forano in Roma , ed in Firenze in altre Linee illustri , e qualificate* . [*A*]

LORENZO DI PAOLO DEL ROSSO, 1. Ottobre 1710.

LORENZO DI CARLO POLTRI, 19. Gennajo 1710. ab Inc.

ULISSE DEL CAV. POMPEO BARDI, de' Conti di Vernio, . . . Dicembre 1711.

Sebbene non possono scoprirsi le profonde radici di questa Stirpe , nascoste nel bujo dell'antichità ; comparisce nondimeno essa adorna di tante, e così belle prerogative , che merita d' essere annoverata trà le prime d' Italia . Per mettera in vista una parte de' dilei pregi , cominciaremo da S. Berta figliuola del Conte Lottario , che sendo Badessa nel Monistero di Cauriglia , ricca de' meriti d' una santissima vita , passò al godimento della gloria Celeste l'an. 1160. (*B*) . *Discendendo poi agli ornamenti terreni , s'appresenta il Cav. Piero di Totto , che per condecorar la sua Schiatta fece acquisto della Contea Imperiale di Vernio da' Contalberti , concessa già in feudo libero , ed assoluto da Federigo il. I. fino dall' an.* 1164. *ad Alberto Alberti , e suoi discendenti con perpetua Investitura . Contiene questa signorile Giurisdizione il Castello di Vernio , con nove Comuni confinanti al Mugello, ed ai Territorj di Bologna , e Pistoja; la quale sin' ad oggi continua nel Vassallaggio da' Bardi colle primiere franchigie . Andrea fratello di Piero , anch' egli opulentissimo di sostanze , comprò da' predetti Alberti la Signoria del Mangone , situata in Mugello , e coerente al Dominio fraterno . Altri de' Posteri entrarono per mezo della vendita fatta loro da' Contiguidi l'an.* 1332. *in possesso del Castello di Pozzo , ch'abbracciava nove Parochie , colla Fortezza di Vicorata ; benche poi fossero astretti da' Fiorentini , ingelositi della lor eccessiva potenza , a farne ad essi la cessione per lo sborso di grosse somme . Ed in fatti sendo divenuti in appresso i Bardi anche Signori di Gavignano , e di molti altri Luoghi vicino a Rubbianella , avito lor Baronaggio , e di tutto il Piviero dell'Antella , che scorre fin sotto le mura della Città di Firenze , furono come sospetti al Popolo , rare volte ammessi alla participazione de' Magistrati , ed all' onor de' Comandi . Trovasi però un Geri conosciuto Guerriero , che tenendo luogo tra' primi Condottieri de' Fiorentini*

(A) Piero Monaldi , cart 79 Marc'Antonio Guarini , Comp. Istor. di Fioren cart 115., e 1661. Eugen Gamurrini , tom 4 cart. 79 Lodov. Araldi , Ital. Nobile .
(B) Vincent. Simius, In Catal. Vir. Illust. Vallisumb , pag. 67.

tini segnalossi nel conflitto dell' Arbia contro i Sanesi. Gualterotto dilui fratello, non men valente nell' arte della Milizia, che ne' maneggi di Stato, resse la Pretura di Brescia, e di altre Città famose, ed ebbe la sorte d' unire in Confederazione i suoi Patrioti co' Lucchesi, e Genovesi contro i Pisani. E Geruzzo celebre Cav. fù Generale delle Potenze Alleate contro i Perugini, e poi de' Guelfi della sua Patria contro Mastino Principe di Verona. Costui mettendo ombra coll' autorità, e col potere alla Repubblica Fiorentina, venne scacciato dalle Case paterne; onde spese il residuo de' suoi giorni in Capitanati di Popoli; ed in Preture; trà le quali si contano quelle di Brescia, Trevigi, e Ferrara. Continuarono i discendenti nell' esercizio de' ministeri di guerra. Il Cav. Nastagi risedette nella Prefettura Bresciana l' an. 1296. Giovanni, invitto Guerriero, dopo aver militato per l' Impero Alemanno, conseguì il Comando delle Guardie Pontificie da Leone X., e Clemente VII. Fiorì a' nostri giorni Bardo, detto per retaggio materno de' Magalotti, che fece tali progressi nella Milizia, che dal Rè Cristianissimo Luigi XIV. venne creato Luogotenente Generale de' suoi Esserciti; ed in molti assedj, e battaglie guadagnossi fama d'uno de' più prodi, ed esperti Officiali, che seguissero la bandiera di Francia. Trà quelli poi, che negl' impieghi togati ottennero maggior nome, deve rammentarsi il Cav. Binda, che dalla Pretura di Perugia, passò ad esercitare nel Campidoglio Romano il Senatorato l' anno 1366. Servì egli ancora per Consigliero la Regina Giovanna, che lo considerò tra' primi Personaggi della sua Corte, ed ebbe sempre in grande stima i dilui consigli. Veggonsi anche adornati i rami di quest' Albero eccelso di mitre, d'onori laicali, e di Croci. Quanto alle dignità della Chiesa ritroviamo, ch' Uberto fù aseritto tra' Cardinali da Onorio II., e consegrato Arcivescovo della Primaziale di Pisa l' an. 1125., da lui goduta, e con molta lode retta cinque anni. Ruberto, Uomo di stupenda dottrina, e versatissimo nella Divina Filosofia, tenendo il Pontificato Benedetto XII., fù creato Gran Cancellier di Parigi. Riuscirono anch' insigni per lettere, e per cariche sagre Frà Bartolo de' Minori Osservanti, carissimo a Papa Giovanni XXII., che fù Vescovo di Spoleti nel 1320.; Filippo di Cortona; Alessandro di S. Popaul in Francia l' an. 1373.; Frà Matteo, parimente dell' Osservanza, nel 1581. di Chiusi; e Filippo Referendario di Segnatura, che tenne il Governo di Forlì nel 1597., e d' altre Città dello Stato Pontificio. Cosimo poi eguagliò, se pure non vinse le virtù de' suoi più illustri Antenati; fù Vicelegato d' Avignone, Vescovo di Carpentras in Provenza, Nunzio straordinario d'Urbano VIII. a Luigi XIII., e finalmente Arcivescovo di Firenze l' an. 1630.; degno, benche non lo conseguisse, dell' Ostro Cardinalizio. Oggi siegue le dilui orme Girolamo, gia Luogotenente dell' A. C., ed al presente Segretario della sagra Consulta, che s' incamina a' primi gradi del Vaticano. Quanto poi agl' insigniti del nome Cavalleresco,

tra-

tralasciando gli Aurati, che furon molti, rammenteremo un Rigio, Cav. del Drago; Alessandro, Giovanni, e Vieri, che riceverono il cingolo militare da Papa Gregorio XI.; e trà quelli di Collane, e di Croci, qualificati della Gerosolimitana Illarione nel 1458., *Commendator di S. Jacopo in Campo Corbellini, e poscia Prior di Pisa, Fabbrizio nel* 1565., *Ridolfo nel* 1583., *Gualterotto nel* 1600., *e Camillo nel* 1697. (*A*)

BALI' MARCO DEL BALI' SEN. NICCOLO' MARTELLI, 17. Dicembre 1711.

GIROLAMO D' ANTON GAETANO MORI UBALDINI, 24. Dicembre 1711.

BONIFAZIO GUALBERTO DEL CAV. CONTE UGO DELLA GHERARDESCA, 16. Aprile 1711.

NERI DI DONATO GUADAGNI, Marchese di San Lorino, 1. Novembre 1712. Questi nella Radunanza Capitolare dell'anno 1725. fu proclamato a pieni voti Gran Contestabile. Per l'esaltazione poscia del zio materno Clemente XII. al Sommo Pontificato, assai crebbe nella stima comune, anche a riflesso della sublime dignità del fratello Frà Gio. Antonio dell'Ordine Carmelitano, Vescovo d'Arezzo, promosso alla sagra Porpora li 24 Settembre 1731. col titolo di Prete di S. Martino ai Monti, il quale oggi tiene con tanto applauso il Vicariato di Roma.

Ebbe questa chiarissima, ed insigne Prosapia, da tempo fuori d'ogni memoria il dominio del Castello di S. Martino a Lubacco, ed una considerabil potenza nella Repubblica; alla quale produsse dodici Confalonieri, preceduti da un Migliore, e seguiti da una moltitudine grande di Capitani, e Togati di primo grido. Lotto, e Filippo di Migliore attesero alle cose di guerra, vivendo in credito di celebri Condottieri l'anno 1280.; *Bartolo, e Chiele di lui figliuolo, per grandezza d' animo, e perizia nell' armi, non cederono a' più famosi del lor Lignaggio; Antonio di Francesco datosi anch' egli all' arte di guerreggiare, divenne eccellentissimo Comandante, e nel* 1365. *ebbe il Governo di tutte le Soldatesche, e Fortezze in Mugello. Fù superiore a questi nelle Cariche, e nella virtù militare, Migliore, che per un' anno intero diresse le Milizie di Todi, ebbe l' impiego di Commessario Generale dell'Esercito Fiorentino, la Prefettura di Fermo nel* 1380., *e molti altri civili, e bellici ministerj, ne' quali si fè conoscere egualmente prattico, e valoroso. Imitò le pedate paterne Vieri il figliuolo, benemerito della Patria, per aver ridotta in di lei potere l' inespugnabile Città di Volterra. Un' altro Vieri, e Bernardo gareggiarono per gloria di fatti armigeri, e togati co' lor magnanimi Antecessori. Il primo fù Commessario Generale nella guerra di Pisa l' anno* 1406., *e poscia del Campo delle Poten-*

Vuu ze

(A) Pietro Monaldi, cart. 149. Eugen. Gamurrini, tom 2. cart 160. Lodov. Araldi, cart. 96., e seguenti.

ze Confederate l' anno 1415. ; *e finalmente ebbe il Comando supremo di tutte le forze della Repubblica per la ricuperazione de'Castelli del Territorio Aretino, occupati dall'armi de' Milanesi; nella quale Spedizione, fece perdita della vita, mà coll'acquisto d'una fama immortale. L'altro vestì alternativamente or l' armatura, or la toga; esercitò Preture cospicue; tenne nel* 1423. *il Generalato nelle turbolenze di Lombardia; e fù Comandante in mare delle Galee grosse de' Fiorentini; per fine nel* 1427. *Commessario Generale nella guerra di Mantova contro il Duca di Milano: ed in queste, ed altre strepitose fazioni spese con lode i suoi giorni. Egli in un Breve Pontificio di Giovanni XXIII. è intitolato --* Nobilis Vir, & Domicellus Florentinus.---. *Coetaneo del suddetto fù Mariano, che sendo fornito di non mediocre letteratura, non curossi di seguir l'armi; mà datosi agli ossequj della Corte Romana sotto Martino V., conseguì le Prelature d'Abbreviatore, d'Acolito, e di Segretario delle Lettere latine. Visse parimente in que' tempi Francesco, Uomo di molta fama ne' maneggi politici, per le segnalate prove d'eccellente consiglio, date nelle più scabrose occasioni. Ebbe costui per consorte Catterina del Cav. Matteo Scolari, Despoto della Rascia, e fratello di Peppo Spano, Capitan Generale dell'Imperador Sigismondo. Dopo varie generazioni uscì dalla Stirpe de'Guadagni Tommaso, ch'accompagnato da prodigiose ricchezze, piantò un Ramo della medesima in Francia. Egli fù Consigliero di Stato di Francesco I. l'an.*1521., *e Maestro della sua Casa ordinaria; cui anche fece, per cattivarsi la Regia grazia, grosse imprestanze. Colla copia dell'oro introdusse nella Discendenza il lustro di molti feudi, comprando le Terre di S. Vettorio della Costa, Gualargues, Lunet, Rocchemaure, S. Gio. della Foresta, Ambirieù in Dombles, Cier, e Verdun in Borgogna, Beregard, Chaar, e Proseveux nel Lionese. Passarono questi Dominj in Tommaso suo pronipote, per antonomasia chiamato il Magnifico, ed il Ricco; nella Posterità del quale fiorì Guglielmo, invitissimo Capitano, e Luogotenente Generale nella Provincia di Lione. Segnalossi questi nella conquista di varie Piazze; fù Cav. dell'Ordine di S. Michele, e poscia sotto Enrigo IV. dello Spirito Santo: Collana, che nell'estimazione pareggia quella del Toson d'oro. Comparve decorato colla stessa divisa Tommaso, padre di Baldassare, Signore di Beregard, e di Rocchemaure, il qual dal letto di Renata di Clos, uscita da' Principi d'Alemagna generò varie femine, cioè Maria accasata in Alessandro Bandini Fiorentino; Diana in Bandino Panciatici Pistojese, e ne'sé condi voti nel Senator Antonio dalla Rena di Firenze; ed Anna nel Marchese, e Marescial di Campo Niccolò Bussalini da Città di Castello. Numeroso poi è lo stuolo de' Cavalieri di Sperone, e di Croce, ch' in ogni tempo à fatto risaltare la chiarezza di questa Casa, la quale anche conta tra'Gerosolimitani Piero nel* 1564., *e Guglielmo.* (*A*)

ORA-

(A) Piero Monaldi, cart. 276. Eugen. Gamurrini, tom. 1 cart. 416.

ORAZIO FRANCESCO ANSALDI, 19. Gennajo 1712. ab Jnc., ebbe per zio il famosissimo Ansaldo, uno de' primi Letterati de' nostri tempi, che per la felicità del suo ingegno, giunse alla perfezione di varie Scienze. Egli fù da Innocenzo XII. fatto Uditore del sagro Palazzo, e poi della Ruota Romana; nel qual Tribunale morì Decano, col merito di vestire la Porpora. Vivono all' eternità le dotte sue -- *Decisiones S. Rotæ Romanæ* -- l'erudito Trattato -- *De Commercio, & Mercatura* --, e varie argute Poesie. Tra' di lui Maggiori originarj di S. Miniato, fiorirono altri Soggetti celebri per dottrina, tra' quali devesi il primato a Francesco, che perpetuò colle Stampe i suoi accreditati Consigli di materie legali.

FRANCESCO DEL SENATORE NICCOLO' QUARATESI, 23. Febbrajo 1712. ab Jnc.

Riconosce quest' illustre Casata dalla Città d' Arezzo i principj; e dalla Terra di Quarata, antica sua Giurisdizione posta in quel Territorio, il cognome de' Quaratesi. Assodata in Firenze col fondamento di copiose ricchezze, entrò nel novero delle primarie della Repubblica, riscotendo dal Popolo gli ossequj d' una distinta estimazione. Essa diede al Governo otto Confalonieri di Giustizia, il primo de' quali fù Bindo nel 1319., *e l'ultimo Castello. Sandro, gratissimo all'universale per l'esimie sue doti, molto adoprossi in servigio del ben comune, per rompere le catene, ch'aveva poste alla libertà della Patria il Duca d'Atene. Due Niccolò, entrati nella strada della Milizia, fecero in essa tali progressi, che vennero richiesti da Potentati, e da Popoli per condotta di Truppe, e per il loro regolamento. Trà questi, il primo militò con lode di valente guerriero sotto l'Insegne del Rè di Napoli nel* 1361. *Altri ora sostennero decorose Preture, ora ebbero in custodia importanti Piazze. Mà sopravanzò di gran lunga la grandezza, e riputazione degli avoli Castello, splendidissimo Cittadino, che con animo veramente regio s' accinse all' edifizio della sontuosa Chiesa, e Convento degli Osservanti di San Francesco al Monte, nel quale profuse la somma di cento mila fiorini d' oro; e per conservarla, vi fece un' assegna d'altri trenta mila scudi. E qual privato in que' tempi si ritrovava, ch' avesse polso, e coraggio di fare un'Opera così grande, ch' avrebbe dato a pensare ad un ricco Sovrano? Seguaci del glorioso Antenato furono molti Cavalieri Aurati, e di Croce; tra' quali trè della Religione di Malta, Vincenzio nel* 1591., *Niccolò nel* 1636., *ed Alessandro, che morì non è molto su'l fior degli anni*.

BENEDETTO DI BARTOLOMEO COMPARINI, 24. Gennajo 1712. ab Jnc.

BALI' DONATO MARIA DEL BALI' NICCOLO' DAL BORGO, 27. Marzo 1713.

(A) Paolo Minî, Disc. della Nob. Fior, cart. 114. Piero Monaldi, cart. 227. Eugen. Gamurrini, tom 1, cart 124 Lodov. Araldi, cart. 102., e 107.

ANTON GAETANO DEL CAV. OTTAVIO PAOLINI, 7. Aprile 1713.

UBALDINO DI LUIGI UBALDINI, 16. Aprile 1713.

PRIOR DANTE DEL CAV. MARCH. COSIMO DA CASTIGLIONE, 24. Maggio 1713.

ANDREA MELCHIORRE DEL SEN. AMERIGO ANTINORI, 7. Agosto 1713.

FERDINANDO DI CAMILLO MORESI, 3. Ottobre 1713.

PRIOR CARLO DEL MARCHESE FOLCO RINUCCINI, 22. Ottobre 1713., il quale s'è meritati premi d'onoratissima lode nel fedel servigio, prestato alla Casa Regnante in qualità di Consigliere di Stato, e di Segretario di guerra. Il Gran Duca Gio. Gastone, ottimo estimatore degli altrui portamenti, riconoscendolo per Soggetto di grande abilità, e d'egual valore, l'à impiegato, e l'impiega ne' più rilevanti maneggi del suo Dominio. Egli com' uno de' due Plenipotenziarj, segno li 25. Luglio 1731. la Convenzione di Famiglia, fatta col Rè Filippo V. il Cattolico. In sequela di questa ricevette da D. Emanuele d'Orleans Conte di Charny, Luogotenente Generale dell'Armi Spagnuole in Italia, il giuramento di fedeltà in nome del suo Sovrano. Regolò l'introduzione de' Presidj nelle Piazze forti della Toscana; ed in queste scabrosissime contingenze, adempì felicemente il suo incarico, con piena sodisfazione del Dominante.

E' così adorno di pregi questo segnalato Lignaggio, che può stare a confronto de' più scelti, ed illustri. Francesco, Cav. di chiaro nome, morendo nel 1380. *lasciò un' opulento retaggio di cento ottanta mila scudi, somma a que' tempi equivalente ad un capitale Principesco; onde e per la copia delle sostanze, e per le degne sue azioni, meritò d' essere consegnato al sepolcro con magnifiche esequie, e seguito di, fastosi stendardi. Giovanni dilui figlinolo, ed imitatore, fù anch'egli insignito col Cingolo Cavalleresco. Vennero dopo alla luce Cino, Alamanno, e Jacopo Angelo, ragguardevoli Letterati. Il primo fece professione della Poetica, le cui* -- Rime -- *assai colte, e leggiadre, che si conservano manoscritte nella Bibliotheca Chisiana, mostrano esser egli stato uno de' più celebri Rimatori coetanei del Petrarca. Il secondo, ben fondato nell'Oratoria, e Filosofia, ed eccellente nel greco idioma; studiò sotto Marsilio Ficino, e rese cogli inchiostri immortale la sua memoria. Mancò di vivere l'an.* 1504., *avendo lasciate tradotte in latino le seguenti Opere intitolate* -- Mythistoria Philostrati de Apollonio Tyaneo libris octo -- Niciæ Atheniensis, Marcique Crassi Vitæ -- Agridis, Cleomenis, & Agesilai --, *e fatte altre cose. Il terzo possedette con egual perfezione la detta lingua greca, e traslatò anch'egli in latino alcune delle Vite Paralelle del greco Plutarco. Ed invero parve, che questa Stirpe fosse un Seminario di Valentuomini ricolmi d'erudizione. In essa fiorirono egual-*

gualmente forniti di lettere sagre, e profane Matteo, Arcivescovo della Primaziale di Pisa l' an. 1375., Ottavio Gentiluomo di Camera del Re Cristianissimo Arrigo IV., ammirato per la sua inarrivabil perizia nel poetare in tutta la Francia, di cui restano -- Tragedie, Comedie -- *, ed altri Componimenti in istampa. Egli imitò felicemente il greco Anacreonte; e nelle Pastorali tessute con tutta l'arte, meritossi l'applauso degli eruditi. Gio. Battista, Referendario di Segnatura, Segretario della Congregazione de' Riti, Luogotenente dell' Uditor della Camera, e poscia Arcivescovo, e Principe di Fermo l'an. 1625., e finalmente Legato d'Innocenzo X. nell' Ibernia, per la sua fina eloquenza, e fatti gloriosi degno di maggior grado. Questi passò a miglior vita l'an. 1653., lasciando nell' amene Poesie, e nella tanto celebre Operetta, intitolata --* Il Capuccino Scozzese -- *, eterni saggi del suo sapere. E Francesco, anch' esso nell' arte del ben dire eccellente, promosso al seggio Vescovile di Pistoja l'an. 1656. Mancò gli anni scorsi Giovanni in età floridissima, Referendario di Segnatura, ch' intraprese la carriera di sua fortuna colla Vicelegazione di Bologna; mà non potè proseguirla, interrotto dalla morte, dopo aver fatta colle terrene ricchezze, distribuendo forse cinquanta mila scudi a' Poveri, usura delle celesti. Altri professarono la Milizia, e tennero onorati Comandi; tra' quali Andrea la Castellania di Ravenna per la Chiesa Romana l'an. 1527.; e Domenico, che per Cosimo I. militò sotto Siena, e poi lungo tempo per la Corona di Francia, il Governo di varie Piazze. Altri poi si fregiarono il seno con nobilissime Croci, anche colla bianca di Malta, che fù presa da Ottavio l'anno* 1628. [*A*]

GIO. ANTONIO DEL CAV. GIO. FILIPPO MICHELOZZI, 17. Marzo 1713. ab Jnc.

PIER ANTONIO DI LEOPOLDO GIACOMINI TEBALDUCCI MALESPINA, 20. Maggio 1714.

E' originaria di Roma la nobilissima Famiglia de' Malespini, di cui sono Consorti la Giacomini, e Tebalducci. Essa fù piantata in Firenze fino dall' Impero di Carlo Magno, e vi fiorì con riguardevol potenza, e col dominio di Castella in Valdirubbiano. Uscirono da questa Giovanni rinomato Guerriero, che nel 1315. nella battaglia di Montecasini, ebbe il comando del Pennone Imperiale; e due antichi Scrittori Ricordano, e Giachetto, che tramandarono alla Posterità le cose più degne di memoria della lor Patria. Da un Giacomino Tebalducci, Uomo ricco, e potente, nacque ne' Discendenti il Cognome de' Giacomini; tra' quali si contano trè Confalonieri di Giustizia, ed altri Personaggi qualificati nelle scienze, e nell' armi. Tra' dotti anno merito d'essere con distinte lodi esaltati due Lo-

A) Piero Monaldi, cart 414 Ammirati, Istor. Fioren., tom. 2. lib. 12. Giulio Negri, cart. 216 Crescimbeni, Istor. della Volgar Poesia, lib. 2. cart. 105., e 149 Lodov. Araldi, cart. 103.

Lorenzi; l'uno dell' Ordine de' Predicatori, che fù promosso al Vescovado d'Acaja, e morì l'an. 1455., *dopo aver lavorate col suo bell'ingegno molte Opere latine, e toscane; l'altro insigne Poeta, e Oratore, che visse al tempo di Cosimo I.; del quale restano impresse* -- Orazioni, e Discorsi -- *bellissimi, e manoscritte varie* -- Traduzioni dell' Opere d'Aristotile, e di Platone --. *Tra' Guerrieri poi è degno d'immortal fama Antonio di Jacopo, gran Cittadino, amato, ed onorato da Ferdinando Rè di Napoli pel suo valore. Egli diresse l'Armi della Repubblica senza maggioranza d'altro Capo, contro Pisani; raffrenò l'ardire de' Lucchesi; difese Livorno dalle forze Imperiali; fece fronte alle Genti de' Veneziani; ricuperò le Terre perdute alla Patria; ed ebbe più volte con suprema balia il Comando dell' Esercito Fiorentino; ne solamente fù insigne nell'arti di guerra, mà per maggiore sua gloria anche in quelle di pace.* (A)

GIUSEPPE MARIA DI CARLO BONSI, 5. Luglio 1714.

ANTON RUBERTO DI LUIGI UBALDINI, 23. Agosto 1714. Per seguir gli impulsi del genio proclive alle cose della Milizia, guerreggiò sotto la bandiera di Francia, ove ebbe campo d'apprender l'arte, e la perfezione di quella, ne' continui cimenti, che gli somministrarono o le battaglie, o gli assedj. Cosimo III. volendo provedere di veterani, e nazionali Condottieri il suo Stato, chiamollo alla Carica di Sergente General di battaglia; mà non potè goder lungamente il frutto del dilui fedele servigio, perche in età ancor robusta li fù rapito dalla morte.

GIO. FRANCESCO DEL BALI' OTTAVIANO DE'MEDICI, 2. Settembre 1714.

VINCENZIO DEL CAV. AMERIGO MARZIMEDICI, 3. Settembre 1714.

LUIGI DEL CAV. AMERIGO MARZIMEDICI, 3. Settembre 1714.

FRANCESCO MARIA DEL CAV. GIULIO MORELLI, 12. Settembre 1714.

JACOPO MARIA DEL BALI' LORENZO DE' MEDICI, 27. Novembre 1714.

NERI MARIA DEL SEN. CINO CAPPONI, 4. Dicembre 1714.

ANTON FRANCESCO DI JACINTO MARIA MARMI, 14. Novembre 1714., noto per la sua erudizione [B], e però scelto dal grand' Antonio Magliabecchi per Custode della famosa Libreria, da lui lasciata a benefizio de' proprj Cittadini.

LELIO DI PIERO BONSI, 12. Gennajo 1714. ab Jnc.

La

(A) Ricord. Malespina, cap. 45. 57., e 60. Piero Monaldi, cart. 234. Silvano Razzi, Vite di cinque Vom. Illust., cart. 25. Giulio Negri, cart 368. [B] Giornale de' Letterati d'Ital., tom 35., artic. 12.

La Profapia de' Bonfi è piena d'onori fagri, e profani, quanto qualunque altra delle più illuftri della Tofcana. Trè volte i dilei Soggetti federono Confalonieri di Giuftizia, il primo de' quali fu Giovanni. Domenico il feniore, che fiorì fu' princip, del fecolo decimo quinto, ebbe tra' Giurifti del fuo tempo tanta eftimazione, che venne acclamato da tutti, e fopranominato -- Doctor Veritatis --. *Di fapere non difuguale fù un' altro Domenico, celebre nelle leggi, e nella prudenza, infignito coll' Abito Senatorio, e coll'impiego di Prefidente della Milizia di S. Stefano. Furono a lui germani di fangue, e feguaci nella virtù, e nella gloria, Gio. Battifta Colonello delle Truppe Francefi, e Capitano della Guardia del Rè Criftianiffimo; e Tommafo, Vefcovo di Beziers l'an.* 1575. *Dopo di lui portarono quella pregiatiffima Mitra, quafi con ereditario poffeffo, Gio. Battifta promoffo al Cardinalato da Paolo V.; e poi Piero l'an.* 1598., *che memore della Nobiltà de' Maggiori, per iftabilire in quel Regno una più decorofa fortuna alla fua Famiglia, comprò per li dilei Difcendenti la Signoria di Caftelnuovo, e la Contea di Vagliano. A quefti fù forrogato nel governo di detta Chiefa Domenico, Vefcovo titolare di Cefarea; pofcia Tommafo, prima Canonico in Roma della Bafilica Vaticana; e finalmente il Cardinal Piero, annoverato tra' Porporati da Clemente* IX. *Fra Michele de' Minori Offervanti, ebbe il Paftorale d'Acerra nel* 1623., *e poi di Ravello; e Pietro Paolo d' Acerno, indi di Converfano l' anno* 1658. *Prelati per dottrina, e per integrità degniffimi di quel grado. Mà quefti, ed altri mondani luftri non poffono metterfi a paragone con quelli, che diede al fuo fangue il Ven. Angelo, da altri detto Beato, Min. Offervante, il qual meritò per la fua unione con Dio, di veder l'Incarnato Verbo nell'Oftia, e pofcia d'andare a vagheggiarlo fvelatamente nel Cielo li* 12. *Gennajo* 1500. (*A*)

FERDINANDO DI GREGORIO DEGLI ALESSANDRI, 3. Settembre 1715.

LUCA DI GIO. LUCA DEGLI ALBIZZI, 12. Settemb. 1715.

GREGORIO D' ANDREA BUINI, 16. Novembre 1715.

PIERO DI LIONARDO MANNELLI, 19. Novembre 1715.

FERDINANDO DEL MARCH. MICHEL ANGELO INCONTRI, 22. Novembre 1715.

LIONARDO MARIA D' ANGELO PANZANINI, 20. Dicembre 1715.

MARC' ANTONIO DI BARTOLOMEO COMPARINI, 3. Febbrajo 1715. ab Inc.

GIO. BATTISTA DEL CAV. FORTE BENEDETTO ANFORTI, 28. Marzo 1716.

DIOTISALVI MERCATI DI JACOPO NERONI, 3. Maggio 1716.

Fu-

(A) Piero Monaldi, cart. 355. Eugen. Gamurrini, tom. 1. cart. 485. Rinaldo Mazzara, Leggend. Francesc. part 1. cart. 114.

Furono anticamente i Neroni denominati de' Diotisalvi, e ricevero-no dai Principi di Salerno l'Ordine di Cavalleria, e l'uso delle lor Armi. Otto volte goderono l' onore del Confalonierato; ed il primo a goderlo fù Nerone di Diotisalvi, e l'ultimo Francesco. I Discendenti di questa Stirpe impiegarono le lor copiose ricchezze in magnifiche Fondazioni, delle quali ne restano perpetue le memorie. Essi dotarono la Pieve di Filettole, e di S. Cresci a Masuculla nel Contado di Pratolino; ed eressero altre Chiese, e Prebende. Mà venendo a quelli, che la resero più famosa, farem ricordo di Giovanni, Vescovo di Volterra, e Principe dell' Impero, e poscia fatto Pastore della sua Patria l' an. 1462., e dichiarato da Papa Paolo II. suo Vicario in Roma. Era di lui fratello Diotisalvi, gran Cittadino, armato Cavaliere da Federigo Rè di Sicilia, ed in alto pregio tenuto da' primi Potentati d' Italia, presso i quali sostenne il carattere d' Oratore. Lodovico il Moro Duca di Milano ammirando i rari talenti, ch' adornavano la dilui persona, se ne servì per felicitare i Vassalli, dandoli con piena autorità le redini del governo de' suoi amplissimi Principati. Alessandro visse nella Corte Romana con aura di maggior sorte; e trà gli altri gradi di Prelatura, ebbe quello di Commendator di S. Spirito. Lottieri, e Francesco tra' Letterati de' loro tempi, conseguirono molta stima. L'uno possedette in eccellenza le lingue greca, e latina, e fu stretto amico di Marsilio Ficino, che rispettando al maggior segno il dilui sapere, lo chiamava per antonomasia il Filosofo: scrisse un Trattato di materie speculative. L'altro, dottissimo nella scienza legale, fù molto accetto a Maria Regina di Francia, che sempre si prevalse de' suoi consigli. (A)

LIONARDO ANTONIO GASPERO DEL PRIOR BALDINO MARTELLI, 19. Settembre 1716.

GIO. BATTISTA DEL DOT. ASCANIO LUCATTINI, 17. Marzo 1716. ab Inc.

LORENZO CASIMIRO DEL CAV. MARCH. GIO. LUCA DEGLI ALBIZZI, 3. Aprile 1717.

MATTEO DI PALMIERO PALMIERI, 30. Aprile 1717., fù eletto Gran Cancelliere dell'Ordine l'an. 1731.

Dalla Valle di Lamone in Romagna, ove fino dal mille dell'umana Salute signoreggiava la Famiglia Palmieri varie Castella, vennero i dilei Progenitori a fermarsi in Firenze. Il motivo della loro trasmigrazione fù il dominio considerabile del Rasojo, Baronaggio ceduto a Tedice Palmieri, marito d'Ermengarda del Conte Tigrino de' Contiguidi dilui suocero, o per ragioni dotali, o in permuta d'altra Signoria. Cresciuti i Discendenti in ricchezze, ampliarono i confini delle loro Giurisdizioni co' feudi di Torricella, e di Ventigliano; e mossi dagli stimoli di Religione, misero in possesso delle Chiese di detti Luoghi, a loro spettanti per titolo pa-

(A) Piero Monaldi, cart. 303. Ferdin. Leopol. del Migliore cart. 164 Giulio Negri, cart. 206., e 382.

padronale, i Monaci dell' Ordine Cassinense. Nel mentre poi, che i Soggetti di questa Stirpe, contenti della domestica loro grandezza, attendevano a reggere i lor Vassalli, ebbero dalla Repubblica Fiorentina l' invito d' entrar a parte del godimento de' suoi onori. Era allora Capo della Famiglia il Cav. Francesco figliuolo d' Antonio, ch' avendo esercitate Preture, e Capitanati di Popoli, visse nella novella Patria in molta riputazione, ove finì i giorni l' an. 1430. *Superò di gran lunga le virtù, e il credito de' Maggiori, Matteo di Mario, Signore del Rasojo in Mugello, di cui nella varieta delle Scienze non conobbe l'eguale, a' suoi tempi l'Italia. Fù raro nella Speculativa, e nella Poetica, e versatissimo negl' idiomi greco, e latino. Risedette Confalonier di Giustizia l'an.* 1435.; *ed avrebbe lasciata gloriosa la sua memoria, se non l'avesse oscurata colla caligine d'un'erronea opinione, nella quale trascorse in un Trattato* -- De Angelis --. *Scrisse* -- Opus de tempore -- *le* -- Storie del Concilio Fiorentino -- *un* -- Trattato dell'esser Civile --, *in quattro libri; molti Poemi latini, e toscani, ed altre Opere impastate di mirabil dottrina, colla lode delle quali, benche col biasimo della condannata opinione, chiuse gli occhi alla luce l'an.* 1475. (*A*)

RIDOLFO DEL SEN. ALFONSO POPOLESCHI, 1. Luglio 1717.

BINDO DI BINDO PERUZZI, 31. Gennajo 1717. ab Inc.

Prendono i Peruzzi il principio del lor Lignaggio da uno stipite chiarissimo de' Romani, sendo nell' età vetuste chiamati dalla Pera. Ebbero nel Territorio il Dominio di varie Castella, e nella Città tutte le maggiori onoranze della Repubblica, trà le quali dieci volte il Confalonierato supremo, goduta prima degli altri da Pacino nel 1298., *ed in ultimo da Bartolomeo. Quante fossero le ricchezze di loro Stirpe può vedersi dalle Croniche di Gio. Villani, che fanno sicura fede, aver eglino imprestati al Rè d'Inghilterra cento ventìcinque mila marchi di sterlini, il cui valore eccedeva secento mila fiorini d'oro; ed essere stati creditori dal Rè di Sicilia d'altri cento mila fiorini: somme, che nella povertà di quel secolo, siccome rendevano impotenti li predetti Monarchi, esausti dalle dispendiose guerre a restituirle, così pareggiavano in un certo modo la valuta d' un Regno. Mà per toccare gli Uomini più illustri di tanta Casa, ci farem da Simone, che fiorì circa il* 1300. *con fama di buon Poeta; nella qual arte fù seguitato, ed emulato dal figliuolo Francesco. Donato nel* 1325. *fù uno di que' Magnati, che cederono a nome de' Compatrioti il Dominio di Firenze nelle mani di Carlo Duca di Calabria. Bonifazio, Uomo pieno di valore, e prudenza venne costituito nel* 1337. *Capitano della Guardia, e Conservatore della Pace in Arezzo, dopo che quella Città si diede all' ubbidienza de' Fiorentini. Chiaro ottenne la Sede Vescovile di Montefeltro nel* 1350. *Simone, gran Cav.*

Xxx *menò*

[A] Giulio Negri, cart. 509. Eugen. Gamurrini, tom. 2. cart. 403.

menò la vita ne' più gravi impieghi del Pubblico; e godette la grazia, ed estimazione di Papa Gregorio XI., che riguardava con istupore i di lui talenti, i quali già gli avevano meritato il bel titolo di Difensor della Patria. Antonio, Camerier segreto d' Eugenio IV., fù proposto per le sue benemerenze dalla Repubblica al Vescovado d' Arezzo l' anno 1433. *Giovanni d'un'altro Antonio, nipote di Giulio II. Sommo Pontefice, ebbe luogo tra' Cherici della Camera Pontificia. Fù trapiantato un Rampollo di questa Pianta nella Provenza, ove produsse Riccardo Signore della Tarravella, e Governatore d'Aix, Capitale della suddetta Regione, da cui tirano la discendenza i Baroni di Lauris. Sono poi tra' Cavalieri Gerosolimitani descritti Bernardo nel* 1459., *Troilo nel* 1469., *Bindo Paolo nel* 1680., *e Francesco nel* 1714. (*A*)

ANDREA CORSINO DEL CAV. GIO. ANTONIO DEL ROSSO, 26. Marzo 1718.

NICCOLO' GAETANO D'ANDREA MIGLIORUCCI, 28. Marzo 1718.

GIUSEPPE DI GIUSEPPE FABBRESCHI, 21. Aprile 1718.

GIUSEPPE MARIA DI NICCOLO' BALDOVINETTI, 4. Maggio 1718.

JACOPO DEL CAV. DIOTISALVI MERCATI, già NERONI, 20. Giugno 1718.

GABBRIELLO MARIA DI FRANCESCO DURAZZINI, 27. Giugno 1718.

ANTON MARIA D'APOLLINARE MARCHIONNI, 6. Agosto 1718.

VINCENZIO DEL SEN. PRIOR PRESIDENTE NICCOLO' ANTINORI, 8. Aprile 1718., da Cosimo III. provisto, per li meriti paterni, del Priorato d'Ungheria.

VINCENZIO DEL CAV. FILIPPO FIORINI, 24. Ottobre 1718.

CARLO DEL SEN. VINCENZIO GINORI, 17. Dicembre 1718., Pronipote di Papa Clemente XII., per mezo della consorte Donna Maria Elisabetta, nata da D. Bartolomeo Corsini Duca di Casigliano.

Diede questa grande, e famosa Schiatta, di cui è Consorte la Marucelli, in oggi onorata da Alessandro Referendario di Segnatura, e Governatore di Fermo, e da Filippo, e Gino, Cavalieri di Malta, Personaggi chiarissimi al Governo politico, e militare, tra' quali cinque Confalonieri di Giustizia. Piero fù il primo, e Carlo l' ultimo di sua Famiglia a rappresentare in quell' eminente grado la pubblica maestà. Ricevette poi essa i gigli d' oro, che porta inse-

rit;

(A) Gio. Villani, Cron. lib 12. cart. 162. Piero Monaldi, cart. 234. Crescimbeni, Istor. della Volgar Poesia, lib 4. Araldi, cart. 96. 97. 107., e 108.

*riti nel Campo suo gentilizio, dal Rè Ranieri, il quale fino dall'an.*1442. *ne fece onorevol dono ad Antonio figliuolo di Giuliano. Prestò Simone di Francesco nel* 1419. *l'albergo con tanta magnificenza nel suo Palazzo a Papa Martino V., ch' egli si vide obbligato di lasciar contrasegni di liberalità, e gratitudine a così splendido Albergatore. Gabbriello di Piero, insignito de' gradi di Cav., e di Conte, avendo dati saggi de' suoi talenti nel reggimento di varj Popoli, fù l'an.* 1494. *chiamato alla cospicua Pretura della Città di Milano. Altri portarono ora l' elmo, or la toga, Capitani, Pretori, e Commessarj d' Armate; altri riuscirono celebri Letterati, tra' quali il Cav. Gino, e Alessandro, Professori eccellenti delle bell' Arti. Quando Papa Leone X. istituì l'Ordine de'Cav. di S. Pietro, conferì l'Insegne di questa Cavalleria ad Andrea de' Ginori. Accrebbero gli splendori di detta Casa i nobili Padronati della Chiesa di S. Stefano a Sommaja, e della Commenda di Malta di S. Anton del Ferro, eretta da' generosi di lei Soggetti, che vollero perpetuare il lustro, che dalla bianca Croce deriva, su'l petto de' Discendenti. Andarono di quella fregiati Antonio nel* 1449., *Matteo nel* 1506., *Vincenzio d'Angelo nel* 1589., *che fù poi Commendatore di Prato, e Ricevitor di Toscana, Gio. Vincenzio nel* 1616., *e Giulio nel* 1661. [*A*], *oltre i viventi*.

GIULIO RANIERI DI FABIO DEL BECCUTO, 10. Marzo 1718. ab Jnc.

E' questo antico Lignaggio procedente dalle stesse radici degli Scali, e de'Palmerini, che non solo goderono i più distinti gradi della Repubblica, mà anche nobili Signorie con piena giurisdizione. Quivi fiorì Giuliano, Prior di Roma della Milizia di S. Giovanni; ed altri Uomini valorosi vennero alla luce in Perugia, tra' quali Matteo nel 1381. *Cav. di Rodi. Mà molto maggior gloria recolle il famoso Copetta, Poeta lirico così valente, che più di tutti accostossi alla perfezione del Petrarca*. (*B*)

UGO DEL BALI' SEN. MARCH. SIGISMONDO DALLA STUFA, 16. Marzo 1718. ab Jnc.

MARCO DI BARTOLOMEO PEPI, 10. Aprile 1719.

GIO. BATTISTA DI FARINATA DEGLI ASINI, 20. Luglio 1719.

Non può dubbitarsi, che le nobilissime Stirpi degli Uberti, e degli Asini, non siano due Rami, provenienti da un medesimo Tronco; e però partecipi l'uno, e l'altro delle glorie della loro Consorteria. Catilino, gran Cavaliere Romano, avendo turbata colle civili discordie la quiete della Repubblica, perseguitato dagli Amatori della Pace, rifugiossi tra' Fiesolani, d'onde procurava coll'armi di vendicare gli oltraggi ricevuti da' suoi

Xxx 2

(**A**) Piero Monaldi, cart. 269. Ferdin. del Migliore, cart. 95., e 163. Lodov. Araldi, cart 96. 97., e 107. (**B**) Del Migliore, cart. 417. Giacinto Vincioli, nel Canzoniere, cart. 128.

suoi Nimici. Questi da Bellisea, che fù la più savia, e graziosa Donna, ch' allor vivesse, Vedova di Fiorino, Comandante contrario vinto, ed ucciso in guerra, generò Uberto Cesare, come scrive il Malespina, Ascendente degli Uberti in Toscana. A costui diede l' Imperador Giulio Cesare, non solamente il perdono, mà restituì anche i Beni, e gli onori; nondimeno temendo la dilui indole cervicosa, e guerriera, volle che abitasse in quel sito, in cui oggi vedesi inalzata Firenze; ove rispettato come Signore da' Nazionali, fece molti, e belli edifizj. Racconta il suddetto Storico, ch'ebbe questi secondo il primo letto di tredici maschi, e di quattro femine; e con sette de' primi si portò in Alemagna per comando d'Ottaviano Augusto a suggettar la Sassonia contumace all'Impero. Proseguisce a narrare, che mentre guerreggiava con que' ferocissimi Popoli, finì di vivere la dilui Moglie; e che prese ne' secondi voti la figliuola di quel Dominante, dalla quale suppone discesa la Stirpe di Vittichindo, produttrice d'Arrigo I., e de' tre Ottoni, che portarono cinte le tempia col Diadema Imperiale [A]. *Mà sebbene la prole, e posterità lasciata da Uberto in Toscana, non giunse a così smisurata grandezza, fù però superiore ad ogni altra ristretta ne' limiti d'una condizione privata; poiche tenne il dominio di molte Terre, e Castella, particolarmente verso Iscandicci; per la quale non mediocre fortuna divenuti i dilei Soggetti Capi della Fazion Ghibellina, cominciarono ad aspirare all' independente maneggio del Principato. Da questo gloriosissimo seme germogliò S. Bernardo, nato d'Ugone, Uomo chiarissimo de' suoi tempi, e da Aldobrandina Aldobrandeschi, sorella del B. Pietro Igneo. Stando egli ne' Chiostri fù Generale di Vallombrosa; poi uscito da quelli, Vescovo di Parma, Legato Apostolico in Lombardia, e finalmente Cardinale di S. Chiesa, creato da Pascale II. Venne la dilui santa vita confermata dal Cielo con istupendi prodigj, onde meritò d'esser descritto nel Catalogo de' Santi da Urbano IV. Ai raggi della gloria superna, s' unirono anche quelli della terrestre. Schiatta ebbe il vanto d'esser armato Cavaliere da Carlo Magno; Tolosato, invitissimo Capitano, non solo guidò eserciti numerosi, mà dominò la quarta parte del Regno Sardo nella Residenza sua d' Arborea; Scolare, fattosi conoscere per quel Guerriero, che lo decantava la Fama, conseguì da Pietro Rè di Sicilia la Carica di Capitan Generale, ed in retribuzione de' suoi chiari fatti la Contea di Ventimiglia, con altre Terre; servì etiandio con illibata fede, ed impareggiabil valore il Rè Ruberto di Napoli in varie Imprese. Farinata, potentissimo Cittadino, visse in grande stima di Federigo II., e di Corradino il figliuolo Rè di Sicilia, non tanto per le domestiche sue ricchezze, quanto per essere nelle sue mani le forze de' Patrioti, de'quali era Capo, e per la maturità de' consigli, che gli uscivano dal cuore. Ebbe costui un fratello, chiamato Piero,*

[A] Ricord. Malespina, Istor. di Firenze, cap. 13. 31., e 32. Scipione Ammirati, Istor. part. 1. lib. 2.

ro, e per sopranome l'Asino, ornato dell' Insegne Cavallaresche; uno de' più forti sostegni dell'Armi del Rè Manfredi contro il Rè Carlo l' anno 1265.; il cui generoso, ed illustre sangue pullulò in una nuova Conforteria. Fiorirono ancor degli Uberti Lapo, Azzolino, e Nerozzo, tutti trè splendidissimi Cavalieri, il primo de' quali sostenne il peso d'Ambasciatore per la Corona di Napoli presso Bonifazio VIII.; Fazio Poeta insigne, e coronato di lauro, che diede all' eternità il Dittamondo; Taddeo, e Federigo Pretori di Padova nel 1322., e nel 1324.; Antonio, e Giovanni, amendue Vescovi di Mantova nel 1390., e 1427.; ed altri, e nella toga, e nell'armi. Dal tronco degli Asini vennero alla luce Piero, Vescovo d'Arezzo, e Principe dell'Impero nel 1439.; ed altri Uomini degni, e qualificati. [A]

SMERALDO VINCENZIO DEL SEN. ANTON MARIA MORELLI, 25. Settembre 1719.

UGOLINO ANTONIO DEL CAV. MICHELE GRIFFONI, 16. Marzo 1719. ab Jnc.

BARTOLOMEO DEL CAV. BENEDETTO COMPARINI, 20. Aprile 1720.

PIER FILIPPO DEL CAV. TOMMASO STROZZI, 6. Maggio 1721.

CAMILLO DEL CAV. SEN. CONTE FERRANTE CAPPONI, 13. Ottobre 1721.

GIULIO NICCOLA DI FRANCESCO SESTI, 29. Ottobre 1721.

Il maggior ornamento, e splendore di questa Schiatta è senza dubbio il B. Claro. Questi fù chiaro non meno per sangue, che per sapere nelle scienze umane, legali, e speculative, apprese nella Città di Bologna, ove tanto tempo visse, che da varj Scrittori venne creduto Bolognese di Patria. Vestì l'Abito Domenicano, e divenuto perfetto nella vita Religiosa, meritò di sentire più volte l'Angeliche melodie; ed in argomento di stima, d'essere scelto per suo Capellano, e Penitenziere da Papa Onorio III. Cessò di vivere tra' mortali, circa l'an. 1250., e d'onorare le Cattedre dell'Italia colla sua insigne dottrina. (A)

FILIPPO DEL CAV. LORENZO CORBOLI, 27. Novembre 1721.

PIER FRANCESCO DEL SEN. FEDERIGO DE' RICCI, Senator Fiorentino, 7. Febbrajo 1721. ab Jnc., il cui valore nel maneggio degli affari più gravi, posto sulle bilancie del merito da Cosimo III. nella Carica di Segretario della Prattica segreta, riportò la mercede di pregiate onoranze; poiche scorgendo quel prudentissimo Principe in Pier Francesco incanutito il senno prima della maturità degli

(A) Piero Monaldi, cart. 317. Vincenzo Coronelli, to 1. 1135.
(B) Giulio Negri, cart. 135.

degli anni, non solo qualificollo colla porpora Senatoria, vestita dal padre, e da tant'altri de' nobilissimi suoi Maggiori, ma anche lo promosse alla Presidenza della sagra Milizia, ed alla Soprantendenza degli Studj Fiorentino, e Pisano. In questi primarj impieghi, avendo egli per iscopo delle sue azioni lo splendore dell'Ordine, e l'aumento delle bell' Arti, non meno che il lustro dell' onorato suo nome, esigge coll' affabilità, di cui è dotato, colla giustizia, e moderazione, ornamenti singolari del dilui animo, egualmente la stima, e la riverenza de' Cavalieri, e de' Letterati [A]. Fanno maggiormente spiccare queste virtù i pregi d'un chiarissimo nascimento, al presente epilogati in due toghe Senatorie, in trè Croci bianche, ed in altrettante rosse, che vediamo con rara unione risplendere nelle persone di lui, del padre, del zio, e de' suoi fratelli.

La Prosapia de' Ricci, celebre al pari d'ogn' altra per nobile, per antica che sia, riconosce i principj dall'Alemagna; d'onde venuta ad allignarsi in Toscana ebbe ne' secoli vetusti il domiaio di Capraja, Rocca fortissima ne' circostanti monti. Ella poscia godette in undici Capi, quattordici volte la dignità del Confaloncrato, e tutti gli altri onori, che nel Governo militare, e civile si dispensavano alle Famiglie de' primi scanni. Quattro figliuoli di Guido, con esempio forse non più veduto, furono coronati Confalonieri, Andrea nel 1298., Neri nel 1301., Giovanni nel 1307., ed Ardingo nel 1321.; da cui, come da fecondissimo tronco, uscirono que' Rami, che sin' al presente verdeggiano a maggior ornamento di Firenze lor Patria. Degno germoglio di questa sublime Pianta, fù Rosso, Cav. Aurato, uno de' Commessarj nella guerra di Pisa, Capitano del Popolo nella cacciata del Duca d' Atene, Commessario del Campo contro l'Essercito de' Principi di Milano, e nel 1370. Generale dell'Armata Fiorentina in Mugello. Costui non solo fece professione della Milizia, mà anche de' maneggi di Pace; riputato nell' una, e negli altri chiaro, e famoso. Fù perciò chiamato ad esercitare i Governi d'Ascoli, e di Perugia; e sotto a Gregorio IX. a sedere in Roma nella Carica Senatoria del Campidoglio l'an. 1363., avendo la gloria d' essere successore, coll' interrompimento d'un solo biennio, ad Ugo Lusignano Rè di Cipro, che non isdegnossi d'essere collocato in quel Seggio. Ugnccione dilui fratello, Cav. di molto nome, salì presso i Concittadini in tanta riputazione, che da lui, come da assoluto Moderatore, dipendevano gli arbitrj del pubblico Reggimento; mà finalmente ingelosito il Popolo della sua eccedente potenza, li precluse l'ingresso a'Comandi, ed a' Magistrati. Giovanni, celebratissimo Dottor di Leggi, comprò il dominio della Città d'Arezzo per la sua Patria dal Rè Carlo di Napoli, nella cui Corte portava il carattere d'Oratore; fù anche Commessario di guerra contro l'Armata de' Milanesi, in potere de' quali sendo rimasto in un

[A] Jacob. de Comitibus, Decis. Florent, tom. 2 part. 1. decis. 29.

un fatto d' armi, venne riscattato da' Patrioti collo sborso di venticinque mila fiorini d'oro, somma in que' tempi di grandissima conseguenza. Rampolli gloriosi di questo Ceppo, furono molti degni Prelati di S. Chiesa; Giovanni Vescovo di Volterra, e Principe dell'Impéro nel 1396.; Lorenzo, che resse ben quattro Greggi, cioè d'Ancona nel 1406., e poscia di Sinigaglia, di Ravello, e d' Ischia; Piero, che dalla Sede Vescovile d'Arezzo, montò su'l Trono della Primaziale di Pisa, la cui Maggioranza riconoscono i Regni di Sardegna, e di Corsica. Finiti i suoi giorni l'an. 1408., ebbe per Successore il nipote Giuliano, il quale maneggiò per lo spazio di quarantadue anni con somma lode quel Pastorale; ch' è uno de' più pregiati d'Italia. Furono anche insigniti, Antonio colla mitra Aretina nel 1616., ed altri con mantellette Prelatizie. Gran numero di Letterati, e Soggetti chiarissimi nella toga, à prodotti il Lignaggio de' Ricci. Per li primi basterà far memoria di Giovanni, ch'ebbe una rara perizia nelle Leggi civili, e nell' arte dell' eloquenza; e tra' primarj impieghi della Repubblica finì la vita dentro il secolo decimo quarto. Lo seguì Girolamo, eccellentissimo Traduttore, che traslatò dalla lingua toscana nella latina i libri--della Pestilenza-- *del famoso Ficino, e l'Opera intitolata* -- Epidimiorum Antidotus --, *composta da Marsilio Ficino il figliuolo. Nè men di loro divenne illustre Timoteo, insigne Maestro nelle speculative, e splendor delle Cattedre, che al tempo de' nostri padri, decorò l'Abito Domenicano, e molto più il suo nome. Mà dove lasciamo il gran Piero Crinito, così chiamato per l' arricciata sua chioma, che al riferire del Negri uscì dalla Casa de' Ricci. Costui nella facoltà Oratoria, e Poetica acquistò tanto grido, che riempì con esso tutta l'Europa; e benche mancasse d' anni 39., su'l finire del secolo decimo quarto, lasciò nondimeno per la felicità del suo ingegno molti Componimenti, lavorati con tutta la perfezione, e sono* --Parthenici Sermones-- *in due libri:* -- Poematum -- *25. libri:* -- De honesta disciplina -- *cinque libri:* -- De Poetis latinis --, *ed altre cose. Sono poi gravidi i Rami di questo grand'Albero di Croci Cavalleresche. La sola di S. Giovanni Gierosolimitano biancheggiò ne' petti d' Emanuele nel 1434.; di Francesco nel 1523., che fù Commendator di Rovigo; di Ridolfo nel 1552.; di Piero nel 1593.; di Zenobi nel 1635.; di Carlo nel 1682., stato già Ricevitor di Venezia, che gode una ricca Magione; di Giovanni, Comandante in una Nave Spagnuola, e di Zenobi ammesso nello stesso Ordine di Malta, l'an. 1698., e 1707. Mà questi lustri, benche lucidissimi, e grandi, restano in un certo modo offuscati dagli splendori di santità, che circondano il capo della B. Catterina, Fondatrice del celebre Monistero di S. Vincenzio di Prato. Questa maravigliosa Eroina meritò di ricevere visibilmente impressi i segni della Passione di Gesù Cristo; e d'essere dallo stesso sposata, prima d'entrare nel di lui Regno, li 2. Febbrajo 1590. E perche fù dal superno Sposo glorificata con prodigj ancor dopo morte, otten-*

ottenne per ciò, e per l'eroiche sue virtudi, li 29. Novembre dell' anno 1732., con solennissimo rito, nella Basilica di S. Pietro, dalla Sede Apostolica il culto, e titolo di Beata. (A)

PAOL ANTON MARIA DEL CAV. ANTON MARIA APOLLINARE MARCHIONNI, 9. Marzo 1721. ab Jnc.

GIO. BATTISTA DEL CAV. ISIDORO DEL ROSSO, 30. Marzo 1722.

CAMILLO DEL CAV. ANTON GHERARDO LENZONI, 31. Marzo 1722.

ANGELO DEL CAV. ANTON GHERARDO LENZONI, 31. Marzo 1722.

GIO. GASPARO DEL PRIOR SEN. ZENOBI MAZZEI, 20. Maggio 1722.

GIO. PIERO DEL SEN. LORENZO BIGLIOTTI, 23. Maggio 1722.

FRANCESCO MARIA DEL BARONE PIER ANTONIO FRANCESCHI, 24. Giugno 1722.

Dal chiarissimo sangue degli Adimari, prese il suo corso quel de' Franceschi; e benchè porti tanti ornamenti della sua Origine, che sono sovrabbondanti a renderlo glorioso; non è però privo de' proprj. Esso diede Uomini scienziati alle Lettere, tra'quali Gabriello dell'Abito Cassinense, e Lorenzo, Poeti di nobil grido; del sapere d'amendue i quali, restano i saggi in arguti Componimenti. Produsse ancora Togati al Governo, Guerrieri all'Armi, e Cavalieri agli Ordini Militari. Trà questi non debbono tacersi i nomi di Simone, creato da Papa Leone X. Cav. di S. Pietro; nè di Lorenzo, e di Giuliano Maria, di S. Giovanni, che presero la Croce bianca gli anni 1700. e 1709. [B], come pure fece ultimamente un'altro Giuliano.

PIER ROMOLO PAZZINO DEL CAV. PAZZINO DE'PAZZI, 20. Luglio 1722.

Uscì questa numerosa, e potente Stirpe da una delle primarie di Fiesole; ed acquistato il possesso di quasi tutto il Valdarno, Paese che abbraccia molte Terre, e Castella; giunse a far ombra colla sua grandezza alla Repubblica Fiorentina. Pazzo de' Pazzi, chiarissimo nelle belliche discipline, comparve sotto Gottifredo Buglione all'Impresa della Soria con 2500. Guerrieri di sua Nazione, cui mostrando la strada di pervenire alla gloria, piantò egli il primo tra' suoi soldati sulle mura di Gerusalemme l'insegna della SS. Croce. Venne perciò da Gottifredo in ricompensa del suo valore onorato colla Corona murale, e col dono di cinque Croci, e di due Delfini da inserire nel gentilio suo scudo.

Fece

[A] Scipione Ammirati, delle Fam. Nob Fiorent, part. 2. cart. 153. Piero Monaldi, cart 25. Giulio Negri, cart. 290. 304. 462, e 510. Lodov. Araldi, cart 96. 98. 102. 105., e 108. (B) Scip. Ammirati, Istor. di Fior., tom 2. lib. 16. Lodov. Araldi, cart 108.

Fece Pazzo tale stima di quella gloriosa Divisa, comprata col sangue, e colle ferite, che volle deporre le sei meze Lune di color rosso, e celeste, allusive all' Origine Fiesolana, per lasciare a' Posteri senza mistura l' uso dell' Arme nuova. Fiorirono nella di lui Discendenza tanti Personaggi, qualificati col grado Cavalleresco da potentissimi Imperadori, Regi, e Repubbliche, quanti mai ne potesse vantare altra Schiatta; sendo il loro numero quasi incredibile, e prodigioso. Anche nell' Ordine Gerosolimitano furono annoverati, Giorgio nel 1365., Niccolò nel 1350., Antonio nel 1571., e Raffaello nel 1572. Pose questa gran Casa colle sue forze in gelosia il Popolo Fiorentino, timoroso di vedere la libertà incatenata; onde fù fatta rare volte partecipe delle preminenze politiche, e militari. Uscirono nondimeno dalle Linee meglio affette alla Plebe quattro Confalonieri di Giustizia, il primo de' quali fù Piero, e Antonio l' ultimo; ed altri degni Soggetti, impiegati negli affari di pace, e di guerra. Ed in fatti parve, che gli Uomini di quest' insigne Lignaggio nascessero più per l' armi, che per la toga. Mà per non ismarrirsi in una moltitudine così grande, ci conterremo in ritoccare la memoria di pochi. Jacopo, Cavaliere Aurato, uno de' Comandanti primarj dell' Esercito Fiorentino fece miracoli di valore nella giornata di Montaperti l' anno 1260.; e non minori prodezze operò nella guerra di Benevento contro il Tiranno Manfredi. Furono dilui coetanei, ed imitatori nella militar professione Ruberto, valentissimo Cavaliere, e Capitano di Parte Guelfa, che godette il Dominio di Castelnuovo; Ildebrando invitto Condottiero contro i Sanesi, dalla quale spedizione ritornò trionfante; e Guglielmo, uno de' più celebri Campioni della sua etade, che ruppe le milizie degli Aretini nella battaglia di Campaldino. Seguirono l' orme di questi, Pazzino gran Cavaliere, e Soldato, che fu Generale delle Truppe de' Fiorentini, e morì carico più di palme, che d' anni nel 1311.; Ruberto il figliuolo, Capitano di 500. Lance a cavallo, in soccorso del Re Ruberto di Napoli; Ranieri Commessario Generale di guerra a Montemurlo contro Castruccio Signor di Lucca; Gasparo nel 1405. Condottiere de' Pisani; Raffaello eccellente nell' armi, che nel secolo decimo quinto moltiplicò gli ornamenti alla sua Famiglia col maneggio di quelle; ed altri molti Capitani di Popoli, Commessarj d' Armate, e Castellani di Piazze valorosi, ed invitti. Mà benche la maggior parte de' Pazzi menassero i loro giorni sotto il pesò della celata; non fù per questo priva la loro Stirpe di famosi Togati, e d' Ecclesiastici degni, ed illustri. Andrea, Cavaliere di straordinarie ricchezze, e di principesca magnificenza, eresse da' fondamenti Templi, e superbi Edifizj; mà indirizzando a troppo alte mire i pensieri, avendo risoluto di farsi coll' oppressione della Repubblica indipendente Signore, fù con tutti i Consorti in perpetuo sbandito. Finalmente cessate le cattive influenze de' popolari tu-

 multi,

multi, venne richiamata la Prosapia de' Pazzi alla Patria, ed agli Onori l'anno 1484. *Da Antonio di Lui figliuolo sortì i natali Guglielmo, splendidissimo Cittadino, e Signore di Civitella, ch' ebbe per compagna nel letto nuziale Bianca de' Medici, zia paterna de' due Sommi Pontefici Leone, e Clemente. Da così nobili Genitori nacquero Cosimo, ed Alessandro, celebri Letterati; l' uno insigne Filosofo, ed Oratore, Vescovo prima d' Arezzo, e poi Arcivescovo di Firenze l' anno* 1508. *; l' altro a perfezione versato nelle Scienze umane, e speculative: tradusse tutti i libri* -- Rhetoricorum Aristotelis -- *; siccome ancora* -- Artis Poeticæ --, *e lasciò alla luce altri maravigliosi parti del suo intelletto. Ne mancarono Soggetti ornati di cospicue Prelature. Andrea ebbe la mitra Vescovile di Sarno l'anno* 1485. *; ed Alessandro, Maestro di Camera della Regina Maria, fù Abbate di Toana in Francia. Ma gli splendori delle Mitre, e delle Croci più chiare, restano certamente superati da quelli, che pravengono dalle sublimi virtudi di S. Maria Maddalena. Questa decorò l'Abito Carmelitano, la Patria, e la Famiglia coll'innocenza della sua vita, e cogli strepitosi prodigj, ch'indussero la Chiesa Romana, per darle l'universale venerazione, a canonizzarla. Un Getto di detto Tronco, diramato da quelli, che furono a parte della fatale Congiura, intitolata de' Pazzi, germogliò con molta prosperità di fortuna nel Gran Ducato di Lituania, ove godono i Discendenti ampli Dominj, e Palatinati.* (A)

ENRIGO DEL CAV. ORAZIO MINERBETTI, 6. Agosto 1722.

ANTONIO DI GIO. BATTISTA FEDERIGHI, 11. Agosto 1722.

UGUCCIONE DEL SEN. FEDERIGO DE'RICCI, 16. Agosto 1722., eletto Gran Cancelliere dell'Ordine nel Capitolo dell'anno 1734.

ANDREA PAZZINO DI FRANCESCO DE' PAZZI, 18. Settembre 1722.

VINCENZIO MARIA DI COSIMO RICCARDI, Marchese di Chianni, Rivalto, Montemasso, e Mele, 30. Settembre 1722.

Questo nobil Casato, ch' in oggi gode segnalate ricchezze, riconosce la sua discendenza dall' Alemagna, in persona d' Anichino di Riccardo, il quale nel 1368. *venne abilitato agli onori de' pubblici Magistrati. Tra' di lui Posteri si distinse Iacopo coll' acquisto di signorili Giurisdizioni; comprando il Castello, e Fortezza di Monte vermini da Lodovico Migliorati, Signor di Fermo l'an.* 1420., *e poscia il feudo d'Alice su'l Territorio di Pisa l'an.* 1462. *Mà molto maggior lustro recò al suo sangue Gabbriello del Senatore Francesco, che non solo ottenne da Ferdinando II. il cospicuo Marchesato di Chianni, ed Annessi, ma anche il Regio Palazzo fab-*

(A) Piero Monaldi, cart. 176. Giulio Negri, cart. 135 Eugen. Gamurrini, tom. 3. cart. 11. Lodov. Araldi, cart. 96. 97, e 100

fabbricato da Cosimo de' Medici il Padre della Patria l' anno 1430. con tanta magnificenza, che fù degno albergo di varj Sommi Pontefici, e de' primi Potentati d'Europa, tra' quali furono Carlo VIII. Rè di Francia, e Carlo V. Imperadore. Da Gabbriello suddetto, ch'introdusse nella sua Stirpe il possesso di questa maestevole Abitazione, ne venne Cosimo padre del Marchese Francesco, ed avo di Cosimo, che da Giulia Spada Romana de' Marchesi di Castel Viscardo, e Viceno, generò trà gl' altri Francesco, e il nostro Cavaliere Vincenzio, viventi. Quegli è Referendario di Segnatura, Protonotario Participante, e Ponente del Buon Governo; onde per la carriera del merito, s' avanza a maggiori gradi. [A]

GIO. MARIA DI LIONARDO GIOVAGNOLI, 26. Ottobre 1722.

ATTILIO DEL CAV. GIUSEPPE FABBRESCHI, 8. Ottobre 1722.

PIER FRANCESCO DI GIROLAMO CARDUCCI, 4. Febbrajo 1722. ab Inc.

NICCOLO' DI FRANCESCO GHERARDI, 22. Febbr. 1722. ab. Incarn.

NICCOLO' DEL BALI' MARCO MARTELLI, 3. Agosto 1723.

ANDREA MIGLIORE DEL CAV. NICCOLO' GAETANO MIGLIORUCCI, 30. Agosto 1723.

GIO. GASTONE I. DEL GRAN DUCA COSIMO III., E DI MARGHERITA LUIGIA DI BORBONE DE' DUCHI D'ORLEANS, venne alla luce li 25. Maggio 1671., portando dalla natura una mirabile inclinazione all'apprendimento delle virtù più desiderabili in un Regnante; sendo riservato dal Cielo, benche Secondogenito allo Scettro della Toscana. Ereditò egli dal sangue paterno la gravità, la prudenza, ed un' inseparabile affetto alla Giustizia; e dal materno un'indole spiritosa, e piena d'alti, e Regj pensieri; onde con queste doti formandosi una pregiata mistura, riuscì fornito di virtuosi ornamenti, e un' ottimo discernitore degli altrui meriti. Cresciuto nelle costumanze proprie della sua condizione; imbevuto da saggi Direttori di quelle massime, e dettami, che convenivansi al dilui stato; e mostrando una felice apertura d'ingegno, venne applicato agli studj delle lettere umane. In queste, e per la perspicacia dell'intelletto, e per l'incessante attenzione, colla quale ricevette, e coltivò i semi delle scienze, sparsi nella sua mente da' Precettori, fece non ordinarj progressi; dalle quali passando ad internarsi nelle dottrine più gravi, riportò in tutte lode d' un eguale eccellenza. E perche è una dote

Yyy 2 quasi

(A) Ammirati. Istor. Fiorent, tom. 2. libr 23. cart. 659. Ferdin. Leopol. del Migliore, cart. 204.

quasi necessaria ne' Sovrani la notizia de' linguaggi stranieri, ebbe sommo piacere d'imparare i più celebri; e col continuo esercizio, ne conseguì un perfetto possesso. Dopo fatto il corso di tanti studj, fù da Cosimo, desideroso di vedere moltiplicati i germi della sua Reale Stirpe, congiunto ad Anna Maria Francesca di Sassonia de' Duchi di Lavemburgh, Vedova di Filippo Conte Palatino del Reno. Ritrovandosi perciò in vita il Gran Principe Ferdinando, come Primogenito destinato alla Corona di Toscana, fece Gio. Gastone la maggior parte de' giorni in Alemagna, ed in Francia. Finalmente rapiti dall' invidiosa morte, prima il Fratello nella virilità, e poscia l'amatissimo Genitore nell' estrema decrepitezza il dì 31. Ottobre 1723., a lui rieadde la successione nel Gran Ducato, e nel Gran Magistero. Dato ch' ebbe lo sfogo agl' impulsi della filial tenerezza, con dimostrazioni di duolo le più maestose, che si fossero vedute da' secoli nell' Italia; cominciò ad eseguire quello, che di già aveva conceputo nell' animo, per regolamento del buon Governo, e per sollievo de' suoi Vassalli. Sgravolli in primo luogo da' pesi de' tributi ordinarj; fece la scelta di fedeli, giusti, e zelanti Ministri, acciò accudissero a far rifiorire nella Toscana l'Abbondanza, e la Pace; colle quali primizie acquistossi tant' aura, ed affetto, ch' a piene bocche viene predicata da' Popoli, come preziosa alla comune felicità la di lui lunga vita. Nè ebbe meno a cuore i vantaggi della sua Militar Religione. Trovatala perciò esausta di forze, per le grossissime spese sofferte a cagione de' sussidj de' Legni, e Truppe, somministrate alla Repubblica Veneta nell' Imprese della Morea, e di Negroponte, e per altri decorosi emergenti; determinò di far rinverdire lo stato della medesima, applicando in utile del Tesoro le Commende di Grazia, che fossero per vacare, sin a tanto ella avesse riacquistato il suo primo vigore. Volle ancora, che nell' antico lustro si conservassero gli Stabilimenti, ed i Privilegi dell' Ordine: e perche li giunse all'orecchio, che non a tutti gl' Insigniti dell'Abito, fosse con indifferenza permesso l'ingresso alla Presenza Pontificia colla spada al fianco, benche la Cavalleria di S. Stefano, sino da' suoi Natali godesse questa rimarcabil prerogativa; avanzò premuroso ricorso, per ottenere il dovuto riparo, a Benedetto XIII. Era il contenuto del Memoriale, aver egli con molta perturbazione inteso, che i Maestri di Camera de' passati Sommi Pontefici si fossero arrogata la facoltà di contrastare in varj casi ai Cavalieri della sua Croce una tale onoranza, di cui tenevano un' inveterato possesso: bramar pertanto di veder troncato ogni attacco d'altereazioni, che potessero insorgere nell'avvenire colla dilui Decisiva, acciò fosse loro confermato l'Indulto di comparire al cospetto Apostolico senza deporre la spada: essere appoggiata l'istanza a due fortissimi cardini, e dell'uso, e della ragione; poiche sendo stata la

sagra

sagra Milizia, precisamente istituita per combattere contro i Nimici della Repubblica Cristiana, ne veniva in sequela, che la spada fosse una parte consostanziale dell'Abito de' Cavalieri Militi, i quali dopo d'averla ricevuta in Chiesa con misteriose cerimonie, debbono sempre portarla pendente a lato; e se per tal motivo non la lasciavano nell'accostarsi alla Confessione sagramentale, e nel ricevere il Corpo di Gesu Cristo; molto maggiormente dovevano tenerla cinta, anche in presenza del suo Vicario in Terra. Considerato ch' ebbe Benedetto il tenore della presentata memoria, mosso dal giusto peso della dimanda, e da' meriti preponderanti dell' Oratore; dopo aver con pubblico Elogio encomiata la Nobiltà della Religione, di cui molti Principi del suo sangue Orsini erano stati Alunni, fece il seguente Rescritto -- *Ex Audientia Sanctissimi die 16. Februarij 1725.: Attentis narratis Sanctissimus annuit; & prò executione ad R. P. D. Præfectum Cubiculi Sanctitatis suæ -- Fabritius Cardin. Paulutius --*. Questi saggi del dilui zelo furono accompagnati da molt'altri di paterna attenzione, che renderanno gloriosa la rimembranza del suo Magistero. Ed in fatti sotto i dilui auspicj uscirono belli, e decorosi Decreti; tra' quali due meritano d'essere sentiti con plauso. L'uno, che fosse vietato a' Cavalieri di servire in Cariche, e Ministeri benche primarj, que' Principi, che non portassero stampato in fronte il carattere della Sovranità, o non fossero germogliati dal loro sangue, siccome nè tampoco a' Prelati, che non avessero la Dignità Cardinalizia. Ebbe questo pesato Stabilimento per iscopo la disposizione Statutaria, limitata nell'Addizioni seconde, al numero XLIII., sotto pena a' trasgressori del rigoroso arbitrio del Consiglio, e della Magistrale disgrazia. L'altro poi fù, che per li tempi futuri li Pretendenti dell'Abito per Giustizia, (com'anche i successori nelle Commende di Padronato, rispetto però solamente alle Provanze de' due Quarti materni) dovessero, non suffragandoli qualsivoglia stile in contrario, tollerato, o approvato da' suoi Serenissimi Precessori, giustificare i requisiti di sei generazioni per ciascuno de' quattro Quarti, compreso il grado de' Pretendenti. Mentre che in queste lodevoli occupazioni spendeva il Gran Duca Gio. Gastone il tempo del Principato, vedendo inaridirsi il Tronco della sua Regia Stirpe, come sagacissimo Principe, ed insieme amorosissimo Padre pensò di provedere alla pace, e sicurezza de' Popoli, e d'ovviare alle conseguenze funeste, che potrebbe produrre la di lui intempestiva mancanza. Quindi avendo, a seconda dell' intenzioni paterne, ch' erano di voler entrare in quelle misure, nelle quali fossero concorsi i primi Potentati d'Europa per conservare il riposo all' Italia, gettato l'occhio sopra la persona del Serenissimo Infante di Spagna D. Carlo, Principe e per l'altezza de' suoi Natali, e per l'indole sua generosa, e magnanima degno d'ogni Corona [sicco-

me

me dal Cielo à per l'appunto ottenuta quella delle due Sicilie in quest' anno 1374.] determinò di venire alla dilui effettiva Adozione. A prender questo compenso, non solo venne portato dagl' incessanti voti de' Sudditi, mà anche dall' affetto del sangue, discendendo il predetto D. Carlo per lato paterno, e materno dalla Casa de'Medici; poiche l'Atava di Filippo V. il Cattolico di lui genitore, fu Maria moglie del Re Cristianissimo Enrigo IV.; e la Proava della Regina Elisabetta Farnese di lui madre, fu Margherita, Consorte d'Odoardo I. Duca di Parma. Così li 25. Luglio 1730. con atto pubblico chiamò il Regio Infante, e la di lui Discendenza all'eventual Successione de' suoi Stati, e con proclama ne fece dare al Popolo il lieto annunzio. Acciocche poi non avesse a perturbarsi la buona armonia, ed amicizia frà le due Case, di Spagna, e di Toscana, fù stesa in varj Articoli, e segnata da'Plenipotenziarj una Convenzione di Famiglia, in cui a quella resta assicurato il futuro Dominio, ed a questa la Sovranità, ed il tranquillo possesso del Gran Ducato. La sostanza di detti Capitoli riguarda le convenienze della Serenissima Elettrice Anna di lui sorella, alla disposizione della quale sono riservati non solo i mobili, ch'anno un'inestimabil valuta, mà anche gli stabili esistenti fuori de'Confini della Toscana: viene permesso il mantenimento della di lei Corte a spese del pubblico Erario, gli onori, ed i titoli Granducali, e la plenaria Amministrazione degli Stati in caso d'assenza del Regio Infante: sono anch'assicurati i fondi a' debbiti pubblici; ed alla Militar Religione di S. Stefano, che possiede molte Commende, dotate sopra i proventi delli Dazj di Firenze, e di Siena; i Privilegi alla Nazione Fiorentina, cui saranno ad esclusione d' ogni altra conferire sempre le Cariche civili, politiche, e militari, i Vescovadi, ed i Benefizj: resta fissata la Residenza delli Dominanti del sangue di Borbone in Firenze; e prescritta la norma ad altre cose, ch'anno per mira il vantaggio de'Popoli, e la dilatazione del Commerzio nell' Indie; essendo dopo la ratifica, ed il cambiamento di questi Patti, entrati garanti dell' osservanza le Corone di Francia, e d'Inghilterra. Posto ch'ebbe in così buon piede il Gran Duca affari di tanto peso, permise l'ingresso a sei mila Spagnuoli nelle Piazze di Livorno, Pisa, e Portoferrajo; avendo però ricevuto preventivamente il giuramento di fedeltà, e d'ubbidienza da D. Emanuele d' Orleans Conte di Charny, Capitan Generale delle Truppe Spagnuole in Italia, che promise per sè, Officiali, e Soldati, di sagrificare occorrendo la vita nel dilui servigio. Assodati questi Preliminari, comparve in Toscana il Real Infante, accolto con tutte quelle dimostrazioni di stima, e giubilo, che convenivasi a così gran Personaggio, tanto desiderato da' Popoli, come pegno della loro futura prosperità, e sicurezza. Ridotta a felice fine un'Opera tanto salutare per il bene della

della Pace, con applauso di tutta l'Europa, che in questa condotta à ammirata la prudenza delle sue risoluzioni; non ci resta, che di pregare l'Altissimo, acciò si degni di concederli molti giorni di vita, per la felicità de' Vassalli, e de' suoi amatissimi Cavalieri.

MARC' ANTONIO DEL CAV. FRANCESCO SETTIMANI, 11. Settembre 1724.

PIER BANDINELLO D' ANTON GAETANO MORI UBALDINI, 30. Settembre 1724.

CARLO DEL CAV. LORENZO SERIGATTI, 19. Febbrajo 1724. ab Inc.

FRANCESCO MARIA DEL CAP. LORENZO POLLINI, 21. Febbrajo 1724. ab Inc.

PRIOR DONATO DEL SEN. CERCHIO DE' CERCHI. . . Marzo. 1725.

LUIGI MARIA DEL PRIOR SEN. NICCOLO' DIACINTO VIVIANI DALLA ROBBIA, 4. Aprile 1725.

PIER GIUSEPPE D' ANDREA MIGLIORUCCI, 31. Maggio 1725.

GIUSEPPE MARIA DEL BALI' SEN. GIO. FRANCESCO RIDOLFI, 6. Giugno 1725.

PIER GIULIANO DEL BALI' SEN. GIO. FRANCESCO RIDOLFI, 6. Giugno 1725.

RICOVERO MARIA GIUSEPPE DEL CAV. SEN. PIER FILIPPO UGUCCIONI, 30. Luglio 1725.

Sono gli Uguccioni, Lippi, e Scalandroni d' una stessa Agnazione; e però tra di loro vengono ad essere comuni gli onori, ed i lustri. Dalla Stirpe Ugucciona uscì il B. Ricovero, uno de' sette Fondatori dell'Ordine de' Servi, Vicario Generale nell' Alemagna, ove sparse la fragranza della sua santa vita, ed eresse varj Conventi della Religione suddetta. Dopo di lui fiorirono nella sua Prosapia non pochi Pretori di Città, Castellani di Piazze, e Capitani di Popolo; tra' quali Uguccione tenne la Prefettura d' Orvieto: Giovanni di Francesco, Comandante in Cortona, e poscia in Livorno, riconosciuto per Uomo di straordinario valore, da Carlo VIII. Rè di Francia, ebbe per onorevol ricordo della Regia stima, e benevolenza la Croce di Gerusalemme in mezo de' gigli d' oro. Un Getto di questa Sbiatta fù portato nel Regno di Portogallo da Benedetto, figliuolo di Gio. Battista, dentro il secolo quarto decimo; nella cui Discendenza germogliò il Conte D. Luigi d' Aro, primo Ministro della Corona Cattolica. [A]

COSIMO ENRIGO DI PIER GIUSEPPE MIGLIORUCCI 30. Ottobre 1725.

FRAN-

(A) Piero Monaldi, cart. 341. Eugen Gamurrini, tom 3. cart. 58.

FRANCESCO PIER GASPARO DEL MARCH. PIERO CAPPONI, 2. Aprile 1726.

ALBERTO CARLO MARIA DEL CAV. VERDIANO RIMBOTTI, 29. Maggio 1726.

GIROLAMO DEL CAV. LUCA FRANCESCO MINI, 8. Giugno 1726.

COSIMO ANTONIO DI PIER ANTONIO PITTI, 1. Luglio 1726.

Prima che nascesse il Cognome de' Pitti, fiorì questa nobilissima Schiatta sotto quello degli Ammirati; ed ebbe nel Distretto di Semifonte, ed in tutta Valdelsa, Tenute, Rocche, e Padronati di Chiese. Buonaccorso di Masseo di Buonsignore mostrò nel 1318. *la sua religiosità nel fondare il Monistero delle Monache, dedicato a S. Anna, nella Parocchia di S. Maria a Verzaja. Questi con Giovanna degl' Infangati, Famiglia de' primi scanni, generò trà gli altri Neri, Signore della Fortezza di Sorbigliano, che nel* 1419. *poi vendette alla Prosapia de' Machiavelli. Da Corradina degli Strozzi conseguì molti maschi, quattro de' quali furono i più famosi. Piero esercitò la Pretura di Città di Castello; Luigi fù Confalonier di Giustizia, Capitano degli Aquilani per Ladislao Rè di Puglia, Pretor di Cremona nel* 1455. *, e due volte ancor di Milano, cioè negli anni* 1456. *, e* 1459. *, ove meritò dal Popolo Milanese eterna Memoria in marmo. Da lui venne quel Nerozzo, che giunse ad essere Signore assoluto di Succamine nel Regno di Negroponte, e di Panaja ne' contorni di Tebe; ed il quale ottenne per consorte Laodomia Acciajuoli, sorella di Antonio, e di Neri Duchi d'Atene. Francesco ebbe un fecondissimo matrimonio; mà il più notabil frutto di questo fù Catterina, congiunta a Francesco de' Conteguidi, della Linea di Battifolle, Conte libero di Moncione. Trà tutti però li figliuoli di Neri deve celebrarsi con ispecialità Buonaccorso, non men chiaro per cariche militari, e togate, che per gli ornamenti, in quel tempo assai rari, della dottrina. Egli ottenne la facoltà di portare l'Arme di Baviera, con bellissimi Indulti dall' Imperador Ruberto l'anno* 1401. *E' diretto il Diploma* -- Nobilibus Viris Bonacursio de Pictis, Petro, Francisco, Bartholomæo, & Loysio fratribus ejusdem Bonacursij, & filiis qu. Nerij de Pictis, nostris, & Sacri Imperij Fidelibus gratiam Cæsaream, & omne bonum -- . *Nell' età sua giovanile seguì con gloria la bandiera di Francia; sostenne per la Corona di Napoli il Capitanato dell' Aquila, e dell' Abruzzo; risedette nella Repubblica Confalonier di Giustizia; esercitò gravissime Ambasciarie; ed a nome de' Patrioti accolse Papa Martino V. Scrisse* -- Croniche, Relazioni -- , *e tradusse in Toscano i* -- Commentarj di Biagio di Monluc -- *Mareściallo di Francia. Da Buonaccorso uscì numerosa, e celebre figliuolanza, nella quale fù Neri padre di Prospero, Canonico Fiorentino, Uomo per santità di costumi, e*

per

per sapere eminente; e Luca, Cittadino di grand' autorità nel Governo, e di così smisurate ricchezze, che potè inalzare da' fondamenti, con profusione di spese, ed inarrivabil magnificenza quello stupendo Palazzo, che d'ordine Toscano forse non à l'eguale, scelto poi ne' secoli più recenti per famigliare Albergo da' Regnanti Gran Duchi. Questi, in ricompensa delle fatiche sostenute per la Patria, fù ornato colle divise Cavalleresche dal Cav. Bernardo Giugni a nome della Repubblica, celebrando nel Tempio di S. Giovanni la Messa Francesco Minerbetti, poi Arcivescovo Turritano, col corredo di venti mila fiorini d' oro, solito darsi in simili creazioni, acciò i Candidati potessero sostenere quel grado con isplendido trattamento. Da lui nacque Buonaccorso, decorato nel 1464. col cingolo militare, dalle stesse mani Papali di Paolo II.; Soggetto di così fina prudenza, che venne richiesto al Popolo Fiorentino da Niccolò Trinci Principe di Foligno, e Nocera, per mantenersi soll' appoggio del di lui maturo consiglio, e direzione nel Principato. Ebbe costui per isposa Francesca di Matteo degli Scolari, Signore, e Despoto della Rascia. Conseguirono i Pitti il Confalonierato di Giustizia tredici volte, coll' Insegna del qual Comando comparve prima di tutti adorno Piero, ed in ultimo Amerigo; e diedero alla Patria un numeroso stuolo di Pretori, Prefetti di Popoli, Commessarj d'Armate, e di altri qualificati con titoli, e maggioranze nella toga, e nell' armi. Nè furono penuriosi di Letterati, trà quali fiorì dentro il secolo quarto decimo D. Miniato, Abate dell'Abito Olivetano, eccellente nell'una, e nell'altra Filosofia, e nelle facoltà Matematiche, come dimostrano l'Opere sue manoscritte; e nel decorso secolo il Sen. Jacopo, adottato co' Posteri nella Famiglia de'Gaddi; e Giulio. Il primo eruditamente scrisse, benche non terminasse la --Storia Fiorentina--; *e non solo fù versato nelle materie Storiche, mà in ogni altra sorta di letteratura; facendone ampia fede l'Opere promulgate. Il secondo riuscì esimio Possessore delle lettere umane, ed in particolare della Poetica, in cui s' acquistò molto nome. Trà quelli poi, che misero alle provanze la chiarezza de'lor Natali, troviamo aggregati alla Milizia Gerosolimitana Giovanni l'an. 1405., Bernardino nel 1604., Stefano nel 1615., e Neri nel 1705.* [A]

BACCIO DEL SEN. SALVESTRO ALDOBRANDINI, 21. Agosto 1727. E questi nipote d'Alessandro Arcivescovo di Rodi, e Nunzio alla Corona di Spagna; per li meriti acquistati presso la Chiesa Romana, da Clemente XII. li 2. Ottobre 1730. esaltato alla sagra Porpora col titolo de' SS. Quattro, e fatto Legato a latere di Ferrara, ove è passato a miglior vita con universal dispiacere in quest'an. 1734., e fratello di Piero Cav. di Malta.

Zzz *Portò*

(A) Ammirati, Istor. Fiorent. tom. 2 lib. 18 cart 975. Cronica di Buonaccorso Pitti Piero Monaldi . cart 229 Crescenzi, Corona della Nob. d'Ital, part 2. narraz 16. cap. 2. Giulio Negri, cart. 110. 311. 332., e 417. Araldi, cart. 95. 103 104, e 108.

Portò la Stirpe Aldobrandina, non sapiamo se uscita da un medesimo Ceppo, ne' tempi antichi i differenti Cognomi de' Brunellini, e de' Bellincioni; e non solo produsse al Governo ventidue Confalonieri, mà anche altri Soggetti illustri nelle cose di pace, e di guerra. Dal Ramo Pontificio fiorì Piero, famoso Giurisconsulto, da cui nacque Salvestro splendido Cittadino, il quale resse la Città di Bologna, e fù genitore del glorioso Pontefice Massimo Clemente VIII. Il primo fece l' Addizioni alla Somma dell' Arte de' Notaj di Rolandino Rodolfini; il secondo l' Annotazioni sovra l' Istituta di Giustiniano. Degni frutti di questa Pianta furono Benei, Vescovo di Gubbio, fratello d' Annibale, che per la S. Sede sostenne il Vicariato temporale d' Ancona. Nell' età successive vennero alla luce Giovanni, Piero, Ippolito, e Salvestro, tutti amplissimi Porporati, provisti de' maggiori impieghi del Vaticano, e d' opulenti Prebende. Gio. Francesco, Principe di Meldola, e Duca di Sarsina caminò per le calle della milizia verso la gloria, e diede saggi de' valorosi suoi spiriti nelle guerre dell' Ungheria, tenendo il Generalato dell' Esercito sussidiario del Zio Clemente. Lasciò questi Gio. Giorgio, Principe di Rossano, Generale dell' Armi Ecclesiastiche; Aldobrandino, Prior di Roma dell' Ordine Gerosolimitano; Piero, Duca di Carpineto, Comandante delle Soldatesche di Bologna, e Ferrara; ed altri maschi senza le femine, collocate nelle più insigni Case d' Italia. Margherita ebbe la sorte d' essere chiamata al letto di Ranuccio Farnese Duca di Parma, e Piacenza; Elena fù congiunta ad Antonio Caraffa Principe di Stigliano, e di Mondragone; Lisa entrò nella Famiglia Caraccioli de' Duchi della Tripalda, e Principi d' Avellino; e Maria nella Sforzesca de' Marchesi di Caravaggio. Dal Duca Piero, e da Carlotta Savelli de' Principi d' Albano, rimasero due figliuole, l' una accasata in Francesco Maria Cesi, Duca di Cerì; l' altra in Guido Savelli Principe della Riccia. Mà per venire al Rampollo, che restò verdeggiante in Firenze, e che spiccasi da Brunetto, nato da Aldobrandino II., proavo di Papa Clemente; diremo che questi non fù sterile, e nudo di Soggetti qualificati. Iacopo ebbe il Vescovado di Troja, e la Carica di Legato Apostolico nel Regno di Napoli; i cui Nipoti provenienti da Braccio il fratello, furono anch' essi distinti, Carlo Cav. di Malta, col comando delle Guardie Papali; Giovanni, colla Vicegerenza nel Principato di Meldola, e d' altri Stati in Romagna; ed Anton Maria con un Canonicato della Basilica Vaticana. Mà trapassarono le fortune di questi, Braccio, e Alessandro, Zio, e nipote, descritto tra' Cardinali. Il primo fù Creatura d' Innocenzo X., che conferilli il titolo di Prete di S. Agnese in Agone, e poscia de' SS. Nereo, ed Achilleo, mà nell' anno 52. della sua età, nel 1665. lo lasciò colla morte: del secondo già abbiamo parlato di sopra (A).

ALAMANNO DEL SEN. ISIDORO DEL ROSSO, 25. Sett. 1727.

PIER

[A] Piero Monaldi, cart. 127 Eugen. Gamurrini, tom. 5. cart. 126.

PIER LODOVICO DEL CAV.' AGOSTINO SACCHETTINI, 21. Ottobre 1727.

TOMMASO GAETANO DEL BALI' OTTAVIANO DE' MEDICI, 23. Ottobre 1727.

ALESSANDRO DI GIO. BATTISTA CEFFINI, 25. Ottobre 1727.

FABIO DI CARLO D' AMBRA, Capitano, 27. Novembre 1727.

ASCANIO DI CARLO BOCCHINERI, 27. Novembre 1727.

Sono i Bocchineri originarj di Prato, ove anticamente portavano il Cognome de' Gherardacci. Venne questi cangiato da Bartolomeo, di Gherardaccio, di Geri, in quello di Boccanera, per vocabolo a lui imposto dal Popolo. Egli non solo ebbe il grado di Cavaliere, mà riuscì uno de' più famosi Condottieri, ch' a' suoi tempi avessero Comando di Soldatesche. Fù perciò creato nel 1382. *Capitan Generale dell'Armi della Repubblica Fiorentina; e nel* 1391. *uno de' due Maliscalchi dell' Esercito inviato contro Sanesi. Dal suddetto derivò il sangue nelle vene de' Bocchineri, ed insieme la gloria d' aver avuto un così illustre Ascendente.* (*A*)

DOMENICO ANDREA DI CARLO BOCCHINERI, 27. Novembre 1727.

COSIMO ANTON SIMONE DEL CAV. GIOVANNI DEGLI ALESSANDRI, 6. Dicembre 1727.

Ci fanno indubbitata fede le Storie, che gli Alessandri, e gli Albizzi portano nelle vene lo stesso sangue, narrandosi il motivo della loro separazione. Questo fù, che vedendo Alessandro, e Bartolomeo figliuoli di Niccolò Albizzi l'an. 1372. *odioso alla Repubblica il lor Cognome, risolsero per rientrare nella grazia del Popolo di cangiarlo, e d'assumere nuova Impresa; onde con universale consenso cominciarono a chiamarsi degli Alessandri. Nè dimenticati delle vetuste glorie, ed onori de' loro avi, tralasciarono d'imitarli; poiche ammessi spesso a' comandi politici, e militari, diedero otto Confalonieri al Governo, e molt' altri Personaggi cospicui, e segnalati. Il primo di quelli fù Antonio nel* 1421., *Vomo insigne nella toga, e dottrina; onde poco dopo sostenne la Pretura in Bologna, ed altre Cariche decorose di pace. Lo seguirono i Posteri con illustri onoranze. Alessandro, Bartolomeo, e Niccolò, figliuoli di Vgo, si distinsero sopra tutti. L'uno fù più volte Capo del Magistrato supremo; e per la sua prudenza, e valore meritò d' essere ornato del Cingolo Cavalleresco dall' Imperador Federigo III. l'an.* 1451., *che li diede anche in dono il Drago arrontigliato da inserire nell' Arme. Questi produsse Giovanni, il quale fece in Roma i suoi giorni trà' Cherici della Camera* Pon-

(A) Scip. Ammirati, Istor. Fioren. part. 2. tom. 2 lib. 15. cart. 816. Annotazioni alla Cronica Pitti, cart 26.

Pontificia. Il secondo fù Gran Tesoriere del Regno di Sicilia l'an. 1440., *inalzato a tal Carica per le sue copiose ricchezze; e generò Benedetta, marito di Contessa Orsini de' Conti di Pitigliano. Il terzo poi risedette nel Confalonierato di Giustizia l'an.* 1459.; *e sendo per aderenze, e per credito, principalissimo nel reggimento della Repubblica, ottenne in isposa Maria Giulia Ordelassi, nata da Cecco III. Principe di Forlì, e da Lisabetta Manfredi de' Signori di Faenza; col qual matrimonio accrebbe molto la stima, e riputazione di sua Famiglia. Riuscirono poi eccellenti nelle belliche discipline Masò, Commessario Generale de' Fiorentini nel* 1490.; *ed Antonio di Bernardo, uno de' più famosi Capitani della sua età. E trà gl'insigniti dell'Ordine di Cavalleria, Giovanni fù armato dalle mani del Cristianissimo Rè di Francia; e Vincenzio entrò nella Milizia di Malta l'an.* 1628. (*A*)

LORENZO MARIA DEL CAV. DIOTISALVI MERCATI, già NERONI, 22. Dicembre 1727.

GIOVANNI DEL SEN. ALESSANDRO GIRALDI, 15. Gennajo 1727. ab Jnc.

Dal Regno di Portogallo venne portata con buon capitale di Nobiltà, e stabilita in Firenze la Famiglia Giraldi, ove fù genitrice di Soggetti degni, e qualificati. Trà questi anno luogo Ruberto, e Francesco, Cavalieri di Cristo; il secondo de' quali risedendo col carattere di Oratore prèsso il Rè Sebastiano, seppe così bene introdursi nella grazia Reale, che non solo fù da lui infeudato d' un considerabil Dominio in una delle sue Isole Occidentali, mà etiandio promosso alla Dignità del Viceregnato. Fiorì nel secolo decorso Lionardo, ch' ebbe la Prepositura Mitrata d' Empoli Nullius Diœcesis, eccellente speculativo, e leggiadro Poeta. [*B*]

ANTON MARIA DEL CAV. AVERARDO SERRISTORI, 14. Febbrajo 1727. ab Jnc.

DONATO MARIA DEL CAV. MARCHESE NERI GUADAGNI, 13. Marzo 1727. ab Jnc.

FOLCO DEL PRIOR MARCHESE CARLO RINUCCINI, 22. Maggio 1728.

RIDOLFO DEL CAV. STEFANO MENDES, 22. Luglio 1728.

VINCENZIO DEL CAV. SCIPIONE DA FILICAJA, 2. Ottobre 1728.

ANTONIO DI NICCOLO' DALL' ANCISA, 25. Febbrajo 1728. ab Jnc.

Non perirà in alcun tempo la memoria di questa Stirpe, per essere

stata

[A] Scip Ammirati, Jstor Fior. tom 2 lib. 13. Il suddetto Ammirati, Fam. Nob. Fiorent., part 1. Piero Monaldi, cart. 232 Eugen Gamurrini, tom 1. cart. 345 Lodov. Araldi, cart. 206. (B) Piero Monaldi, cart. 365 Giulio Negri, cart. 357.

stata la produttrice del gran Francesco Petrarca, splendor delle scienze, e meraviglia di tutti i secoli. Egli nacque in Arezzo d'onoratissimi Genitori, mà di Patria Fiorentini, cioè da Petrarca dall' Ancisa, e da Brigida Canigiani, cacciati dalle Case paterne per le turbolenze delle guerre civili. Fù il Petrarca d'ingegno quasi superiore all'umano, colla perspicacia del quale migliorò molto la Toscana favella, e le belle lettere, contaminate dal lezzo della barbarie. Venne perciò al maggior segno apprezzato dai primi Rè dell' Europa, invaghiti delle prodigiose doti de' suoi talenti. Ruberto Rè di Puglia profuse tesori per la dilui pomposa Coronazione nel Campidoglio di Roma; e Carlo IV. Imperadore, e varj Sommi Pontefici, tennero in tanto conto la dilui amicizia, che l' anteposero a quella de' loro eguali. Finì di vivere quest' Eroe, mà non finirà mai di risuonare il suo nome nelle bocche de' posteri. Altri delli Discendenti s' affutticarono di seguire, benche da lungi, l' inarrivabili sue vestigia, e di conservare con azioni degne di plauso la chiarezza del loro sangue. Bartolomeo di Biagio dall' Ancisa passato in Francia colla Regina Maria de' Medici, vi piantò un Ramo del suo Lignaggio, ch'in oggi per linea feminina germoglia ne' Marchesi di Raray. (A)

ASCANIO GIVSEPPE DEL CAV. VINCENZO FIORINI, 9. Aprile 1729.

GIVSEPPE DEL CAV. FILIPPO NICCOLINI, Marchese di Pansacco, 3. Agosto 1729. E' questo cospicuo Cavaliere congiunto in matrimonio a Donna Virginia, figliuola di D. Bartolomeo Corsini Duca di Casigliano, e Nipote di Papa Clemente XII.

Siccome la Regia Stirpe de' Buondelmonti produsse il generoso Tralcio della Scolari; così da questo spuntarono i famosi Germogli de' Niccolini, e de' Serigatti. Dal primo fiorirono quattordici Confalonieri di Giustizia, anteceduti nel 1345. da Lapo di Giovanni, Uomo di stupenda eloquenza, che meritò d'essere cinque volte Capo della Repubblica, e rese memorabile il suo Governo, comprando alla Patria Livorno; l'ultimo che risedette nel Confalonierato fù Matteo d'Agnolo l'an. 1518. Pullularono similmente da questa Pianta, Pretori di Città, Capitani di Popoli, ed altri molti prodi nell' armi, e dottissimi nelle scienze. Lodovico, e Michele abbracciarono la professione della Milizia; l'uno fù Commessario Generale contro i Pisani, co' quali anche venne con vantaggioso successo, e con lode di singolar perizia alle mani l'anno 1499.; l' altro non meno rinomato in quell' arte, tenne la Carica del Commessariato supremo nel Casentino l'an. 1498. Otto di Lapo, presa per iscopo de' suoi sudori la materia Legale, riportò grido di Giurista eccellente. Visse in grand'estimazione del Rè Renato, che nel 1452. li concesse due gigli d'oro da inestare nel gentilizio suo Campo; e de' Sommi Pontefici, Niccolò V., e Paolo II.; da quello fù creato Conte del Palazzo Lateranense; da questo colle

(A) Eugen. Gamurrini, tom. 2. cart. 415. Giulio Negri, cart. 452.

colle proprie mani insignito col cingolo Militare, ed autorizzato a legitimar bastardi, e crear Notai; e per sugello d'eterna benevolenza, ornato col dono delle chiavi Apostoliche da effigiare nel mezo di detti gigli. Così dopo l'esercizio di molti Impieghi, già nota a tutta l'Europa, anche per li dotti Consigli scritti dalla maestra sua penna, giunse al termine stabilito a' mortali l'an. 1470. *Discesero le virtù paterne ne' figliuoli, Matteo, ed Angelo; il primo, esimio Giurisconsulto, Senator Fiorentino, e Consigliere di Stato di Cosimo I.; il secondo, d'eminente sapere, ed unica ne' maneggi di spinosissimi affari. Questi rimasto sciolta da' legami matrimoniali, per la mancanza della Consorte, fù consecrata Arcivescovo di Siena, e da Pio IV. promosso al Cardinalato col titolo di Prete di S. Calisto l'an.* 1565. *Poco però godette la Porpora, la Mitra, e il Governo del Dominio Sanese; poiche andò dopo due anni alla tomba. Da' fecondissimi Rami di detta Pianta uscirono altri Personaggi celebri, e segnalati. Carlo s'introdusse talmente coll' officiose sue doti nella Corte, e nel favore di Carlo VIII. Re di Francia; che fù armato da quel Monarca Cav. a Spron d'oro, ed arricchito di notabili Privilegj. Andriolo, non men invitto di cuore, che provido di consiglio, fù scelto da'Cittadini, per difender la libertà assediata dalle forze dell'Imperador Carlo V., e di Papa Clemente VII., Commessario Generale dell' Esercito Fiorentino. Giovanni divenne cognito col sapere, e coll' integrità de' costumi; e per mezo di quelle prerogative internossi tanto nella grazia del Rè Ferdinando di Napoli, che fu a dilui richiesta creato Arcivescovo d'Amalfi l'anno* 1475.; *resse anche il Pastorale di Ventimiglia nella Liguria, mà finalmente depositi i pensieri del governo dell'Anime, nel ritira d'una vita privata, portando il titolo d'Arcivescovo d'Atene, terminò con fine esemplare i suoi giorni l'an.* 1504. *Averardo fu di singolare ornamento all' Ordine Vallombrosano, in cui sostenne il Generalato l'an.* 1623. *Tennero anche decorosi gradi di Prelature, Piero del Senator Lorenzo, che fù collocato nel Soglio Arcivescovile della sua Patria, l'an.* 1632.; *Matteo, Abate di S. Paolo a Ripa d'Arno di Pisa; Francesco, Referendario di Segnatura; e Gio. Luca, al presente Cherico di Camera, e Presidente delle Carceri, che non perde di mira le gloriose pedate de' suoi Maggiori. In autentica della limpidezza de' lor Natali, molti si fregiarono il seno colle Croci più rinomate, e colla Gerosolimitana Pandolfa nel* 1511., *Giovanni nel* 1571., *Bernardo nel* 1597., *e Giuseppe Maria nel* 1700. (*A*)

FRANCESCO MARIA DEL CAV. LODOVICO SEMINETTI, 2. Ottobre 1729.

CARLO FRANCESCO MARIA DEL CAV. FRANCESCO CERBINI BUONACCORSI, 22. Ottobre 1729.

Si

(A) Piero Monaldi, cart 260. Eugen. Gamurrini, tom. 1. cart. 308. Lodov. Araldi, cart. 97. 100. 103., e 108.

Si diffuse la Conforteria de' Buonaccorsi anche sotto i Cognomi de' Rustici, e Pinadori, Stirpi feconde d' Uomini conosciuti nella toga, e nell' armi. De' Buonaccorsi furono Lapo, Confalonier di Giustizia nel 1327., *varj Capitani di nobil grido, e togati eccellenti, tra' quali Stefano inviato dalla Repubblica a Gregorio XII., per invitarlo al Concilio in Pisa l'anno* 1409., *ad oggetto di rendere la concordia alla Chiesa; e Luigi due volte Podestà di Milano, ascritto per l' ottimo suo governo a quella nobil Cittadinanza. Ne tra' Prelati devè tacersi il nome di Gio. Battista, Vescovo di Colle nel* 1625., *Uomo degnissimo d' ogni grado. De' Rustici, Antonio, e Bernardo fratelli per nascita, occuparono i primi posti nel Governo civile, risedendo l' uno dopo l' altro Oratori alla Corte Imperiale; quegli ottenne da Massimigliano in dono l'Aquila bianca; questi da Carlo V. la nera a due capi. Ebbero Condotte rimarcabili di Milizie, Alberto, Ranieri, e Niccolò; il qual ultimo militando sotto l'Insegne Cesaree, ottenne dal predetto Monarca il Comando di trè mila Fanti. Molti poi furono i Cavalieri di Speroni, e di Croci, che germogliarono da' Rami di questa triplicata generazione; e mettendo in silenzio gli altri, troviamo nell'Ordine di Malta della Famiglia de' Rustici Donato l'an.* 1586., *e di quella de' Buonaccorsi Ferdinando l'anno* 1650. (*A*)

GIOVANNI DEL CAV. PIERO TAMBURINI, 21. Febbrajo 1729. ab Inc.

PIER GAETANO DEL CAV. MICHELE GRIFFONI, 27. Marzo 1730.

GAETAN GIUSEPPE D'ANTON DOMENICO ALMENI, 10. Maggio 1730.

FRANCESCO GIUSEPPE DEL CAV. MARCH. FRANCESCO DE' MEDICI, 12. Dicembre 1730.

ANTON RUBERTO DI LUIGI UBALDINI, 13. Dicembre 1730.

ANDREA D' ALESSANDRO BUINI, 10. Marzo 1730. ab Jncarn.

RUBERTO DI PIER FRANCESCO SIGNORINI . . . Aprile 1731.

Tutelare, ed ornamento primario di questa Nobil Famiglia fù S. Angelo dell' Abita di Vallombrosa. Egli dopo aver menata per otto lustri la vita, in un solitario ritiro, trà continue astinenze, e macerazioni del corpo, ricreato più volte da' colloquj della SS. Vergine, che li svelò anche la gloria del Cielo, in età ottagenaria nel 1506., *andò finalmente a goderla.* (*B*)

FRAN-

(A) Piero Monaldi, cart 379 Ammirati, Istor Fior. tom 2 lib. 17, cart. 405. Del Migliore, cart 418 Araldi, cart. 101., e 106 Vincenzo Coronelli Bibliot. tom 6 cart. 414 (B) Arnoldus Vvion, in Martyrolog. Venantius Simius, in Catalogo Vir. Illust. Vallumbrosæ, pag. 16.

FRANCESCO DEL CAV. ODOARDO PORTINARI , 21. Giugno 1731.

GIO. BATTISTA DI CARLO DA ROMENA , 27. Giugno 1731.

NICCOLO' DEL CAV. COSIMO DEL SERA, 23. Novembre 1731.

Ebbe questa nobilissima Casa l'Origine da Ricevuto di Giovanetto, che co' suoi Parenti, e Parziali diede in potere della Repubblica l' inespugnabil Castello di Semifonte l'an. 1201., che serviva di freno , e di terrore al Popolo Fiorentino. Per così importante benemerenza fù Ricevuto con tutti i Posteri esentato d'ogni gabella, e gravezza per mezo d'un amplissimo privilegio. Egli lasciò tre figliuoli , Benintendi , Bernardo , e Aldobrandino padre di Sera , che diede il cognome alla sua Discendenza. In essa fiorirono prodi Guerrieri , e degni Togati , anch' insigniti della porpora Senatoria; ed oggi vivono Braccio, e Francesco Gaspero , Cavalieri di Malta. [A]

DOMENICO DEL CAV. PIER FRANCESCO CASTELLI, 29. Dicembre 1731.

NICCOLO' EGIDIO DEL CAV. BERNARDINO MORESI 18. Agosto 1732.

BINDO DOMENICO DI GIO. BATTISTA COVONI , 21. Aprile 1733.

GIO. FRANCESCO DEL CAV. GIO. BATTISTA LUCATTINI, 17. Dicembre 1733.

FOLIGNO.

Sortì Foligno da' Popoli Folignati , e l' origine , e il nome. Costoro posta in abbandono l'antica Sede situata ne' contorni di Todi, ne fabbricarono un' altra in vicinanza del luogo , ove ne' secoli remoti il Foro di Flaminio , in sito pieno d' amenità , e di vaghezza , si ritrovava. Trà le molte vicende, alle quali questa Città fù suggetta , è assai funesta la rimembranza dell' ostinato assedio, che le venne fatto da' Perugini. Questi avendola a forza d'armi domata l' anno 1285., trasportati dagl' impulsi della vendetta, non solamente la spogliarono del Recinto murale , mà anche la deformarono con un crudele saccheggio . La nuova di così inumano trasporto mosse ad altissimo sdegno Papa Onorio IV. , che scagliate le censure di S. Chiesa contro le persone de' Vincitori , non volle riceverli nella Comunione Cattolica, e nella sua grazia, se non dopo

[A] Eugen. Gamurrini , tom. 3. cart. 336. Lodov. Araldi , cart. 108.

dopo fatto lo sborso di grossissime somme, in risarcimento de' danni privati, e de' pubblici per la reedificazione delle diroccate muraglie. Cessata la serie fatale degl' infausti successi, cangiossi l' aspetto della fortuna sotto gli auspicj della potente Casa de' Trinci, che per varie età dominolla; stendendo anche le mete del suo Principato sopra Nocera, e Bevagna, ed altre Terre, e Castella; e cominciò a fiorire per l' ingegno degl'industriosi Abitanti in traffico, ed in ricchezze. Giace Foligno in una delle più amene, e feconde Valli d'Italia, che sembra un continuato giardino, per la coltura in cui è tenuta; allettando molto la vista i filari delle piantate, in regolata, ed uniforme distanza; la quale Vallea scorrendo fino a Spoleti, resta ivi chiusa da' monti. Produsse questa celebre, e Vescovile Città i SS. Martiri Feliciano, e Messalina, S. Domenico Abate, e Fondatore di molti Monisteri dell'Ordine Cistercìense, ed altri Personaggi famosi nelle Scienze, e nell'Armi. [A] Diede essa anche alla religiosa Cavalleria di S. Stefano i seguenti Figliuoli.

GIO. ANTONIO DI GIUSEPPE GIGLI, 5. Luglio 1565., Uomo prode, ed amante di gloria, menò la vita trà gli Studj di guerra. Divenuto cognito per fama, e per varie prove, ottenne da S. Pio V. il Comando d'una delle Galee Pontificie, e nella rinomata battaglia de' Curzolari, fece sentire a'Turchi il taglio della sua spada. Condusse ancor contro questi 200. Fanti; servì Papa Gregorio XV. per Proveditor Generale delle Milizie Papali; e sostenne le veci in Ferrara di Lotrario Conti, Duca di Poli, Generale di S. Chiesa. Nel 1597. ebbe la direzione suprema delle Truppe in Ravenna, e poscia in Comacchio; e così avendo fatti tutti i suoi giorni, o in fazioni di mare, o in Prefetture onorate di terra, finì di vivere l'anno 1601. (B)

GIO. BATTISTA DI COSTANTINO ORFINI, 15. Novembre 1576.

Trova quest' antichissima Schiatta la sua sorgente negl'Orfiti, celebri nelle memorie della Romana Repubblica. Lasciò scritto il Jacoboni, Autore accreditato nell'Appendice a' Commentarj del Fontejo-- Orfitam enim, nunc nobilem Fulginarium Familiam, sępiùs appellarem, revocato ex vetustatis monumentis priscorum Orfitorum cognomine, nàm facile in hanc ipsam Familiam versa litera T in N, Orfini Cognomen irrepsit --. (C) *Tra' Folignati dunque abitando per centinaja di lustri, conta una lunga serie di Uomini segnalati, a' quali merita d' essere anteposto Emiliano. Fù costui di tanta potenza, e riputazione, che potè conservare la Patria, dopo la Cacciata de' Trinci, nel seno di S. Chiesa; on-*

(A) Jacob. Philip. Bergomen, Supplem. Chron., lib. 13. An. 1285. Leandro Alberti, Descriz. d'Ital, Reg. 3 cart. 89. (B) Vincen. Coronelli, tom 2 col 426. (C) Julius Jacobonus, in Appen. ad Commen. Fontei, impres. an 1583 pag.32.

de ricevette da Pio II. nel 1461. *la retribuzione d' amplissimi Indulti, e singolarmente quello di far coniare moneta. Uscirono anche da lei sette degni Prelati. Marchese, Protonotario del numero de' Participanti, visse nel Pontificato di Clemente VII. Giustiniano godette con parzialità l' affetto, e la stima di S. Pio V., cui servì in grado di Cameriere segreto, e d'Acolito della Capella Papale. Gio. Battista, Referendario di Segnatura, passò per Commessario, e Collettore delle Spoglie in Ispagna di Clemente VIII.; ove per sostenere le ragioni Camerali nella vacanza dell'Arcivescovado di Toledo, non dubbitò di scagliar le Censure contro i Ministri Regj: tornato poscia in Roma, ebbe luogo onorato nella sagra Consulta, ed in altre Congregazioni, nelle quali fece pompa del suo valore. Antonio, Tiberio, e Ottaviano vestirono anch' essi l'Abito Prelatizio con varj gradi. Risedette il primo nella Vicelegazione di Bologna, ed in quella della Romagna sotto il Cardinal Domenico Rivarola; e l' ultimo chiuse i giorni nel riguardevole Governo della Santa Casa. Mà con ispecialità di lodi deve essere rammentato Tommaso, Vescovo di Strongoli in Calabria, e poscia della sua Patria Foligno; arca viva di scienze, e specchio d'illibati costumi. Questi nella Visita, che fece di tutte le Chiese del Reame di Napoli, come Delegato Apostolico, preceduto sempre nel camino dalla Fama, banditrice della sua integrità, e santa vita, venne accolto da' Popoli per le strade, affollati per rimirarlo, e venire da lui benedetti. Mancò finalmente di vivere così dotto, e santo Pastore l'an.* 1576. [*A*]

PIO DI FELICIANO ONOFRI, 28. Febbrajo 1612. ab Jncarn.

TIBERIO DI. . . . ORFINI . . . . . 1617.

VINCENZO D' OTTAVIO VITELLESCHI, 19. Marzo 1673. ab Jnc.

Sono concordi le Storie nel creder due rivi, scaturiti da un medesimo fonte i Vitelli, ed i Vitelleschi; i quali cresciuti a guisa di due amplissimi fiumi, anno un corso non disuguale nella nobiltà, e nella gloria. (*B*) *Leggesi in un Codice manoscritto, che Vitellio figliuolo d'Angelo Vitelli, pose circa il* 1302. *il suo domicilio in Foligno; e divenuto padre di Bucetto, ivi fondò il cognome de'Vitelleschi.* [*C*] *Fù costui per la perizia nelle cose di guerra eletto Capitano nel* 1342. *della Custodia di Siena; nella qual Carica diportossi con tanta fede, che conseguì in ricompensa quella nobil Cittadinanza.* [*D*] *Da Pucetto fù generato quel Giacomo, ch' avendo ordita congiura contro Trincia de' Trinci, Principe di Foligno, per isfuggire i rigorosi proclami del Dominante, ritirossi nel*

[A] Girolamo Catena, Vita di S. Pio V. Ferdin. Vghell., Ital. sacr. tom 5. in Episc. Strangulen (B) Domenichi, nella Traduz. dell'Istor del Giovio, cart. 7. Garimberti, Difesa della Nobiltà d'Italia, cart 128. Durante Dorio, Istor. de'Trinci, lib 4. cart. 166 (C) Manoscritto de'Vitelli in Firenze, cart. 313. [D] Bichella, lib. 3. cart. 202.

nel 1359. *in Corneto, ove diede principio a quell'insigne Diramazione. Da questa uscì il tanto rinomato Giovanni, ch' unendo alle scienze letterarie le militari, li gradi ecclesiastici alle maggioranze dell' Armi, sarebbe da sè stesso bastante ad illustrar molte, non che una sola Prosapia. Egli fù Patriarca d'Aquilea, e d'Alessandria d' Egitto, Arcivescovo di Firenze, e Prete Cardinale di S. Lucina, creato da Eugenio IV. l' anno* 1437. *Maneggiò il bastone generalizio dell'Esercito Papale contro i Tiranni, che con indebite usurpazioni laceravano i Dominj di S. Chiesa; de' quali riportò molte, ed importanti vittorie. Riuscilli però di levare dalle mani de' Malatesti Pesaro, e Sinigaglia; e ridusse altre Imprese con incredibile felicità al suo fine nell'Umbria, e nell' Emilia. Nè furono di minor conto quelle, ch' operò nel Regno di Napoli a favore di Renato Angioino, contro gli Aragonesi. Finalmente pieno d'onori, e circondato di palme, finì la sua vita l'an.* 1440. *Bartolomeo seguitò l'orme del magnanimo zio nella strada del Chericato; mà non già in quella di guerra. Ebbe le mitre di Montefiascone, e Corneto, ed anche il Capello Cardinalizio, col titolo di S. Marco, dall'Antipapa Felice V. Costui dopo un lungo, e divoto pellegrinaggio ai Luoghi Santi della Soria, nel suo ritorno rese il tributo alla natura in Modone l'an.* 1463. *Trasportata la Famiglia Cornetana nel Lazio, produsse trà gli altri chiari Soggetti il P. Muzio, Generale della Compagnia di Gesù; ed alla Religione di Malta, Gio. Vitellio, e Francesco. Oggi vive Giuseppe, Referendario di Segnatura, Governatore di Città di Castello, ed al presente di Jesi. Riconobbe il Cardinal Giovanni la scaturigine del suo sangue dal Ramo de' Folignati; poiche avendo sciolta la Patria de' Maggiori l'anno* 1439. *dalle tiranniche catene de' Trinci, donò a Vitellesco allora vivente, Uomo di grandi ricchezze, e riputazione, nato dalla stessa Conforteria gli Edifizj della Famiglia Dominante, che tuttavia vengono abitati da' Posteri. Trà questi, varj si resero illustri nella letteratura, altri nelle discipline marziali. Vedesi nella Cattedrale di Foligno la Tomba --* Famosissimi Viri, & clarissimi I. V. D., D. Catherini de Vitellensibus--, *che visse nel* 1460. *in molta estimazione degli Uomini dotti, impiegato in Preture, ed altre Cariche togate, dentro, e fuori degli Stati di Santa Chiesa. Camina sull' orme di questo grand' Antenato Gio. Vitellio, già Cameriero d'Onore di Clemente* XII., *ch'avendo presa l'anno decorso* 1733. *la mantelletta Prelatizia, è passato al Governo di S. Severino. Ne' maneggi di guerra furono singolari, Astorre nel* 1440., *ed altri dopo di lui venuti alla luce; e presentemente procurano segnalarsi il Marchese Pietro, onorato della Chiave d'oro dall' Altezza Elettorale di Baviera, e Filippo, amendue Capitani nelle Truppe Imperiali. Nè devono ometterfi le trè Croci Gerosolimitane ottenute, la prima da Pietro nel* 1440.; *la seconda da Ottavio nel* 1566., *che per le prodezze fatte contro il comune Nimico ebbe una ricca Magione; e la terza da Antonio vivente.*

vente. [A] *Contrasse poi questa Casa in ogni tempo chiarissime Parentele; trà le quali si gloria della Farnese, per aver prodotta la madre del celebre Pietro Signor d'Ancarano, che nel suo Testamento, rogato in Bologna l'anno* 1414. *chiama in mancanza della sua Linea paterna de' Farnesi al Giuspatronato del Collegio Ancarano, da sè istituito, i Vitelleschi discesi per lato della sua Genitrice.* [B] *A questi lustri di Soggetti, e di cospicue Attinenze, s'aggiunge quello del Marchesato di Rigatti in Sabina, che signoreggia con mera, e mista giurisdizione.*

ANTON FRANCESCO DI GIROLAMO MOROTTI GHERARDI, 8. Settembre 1723.

FORLI'.

FU' eretta quest' illustre Città da M. Livio il Salinatore su'l fiume Montone, in sembianza di Foro, coll' edifizio d'una sontuosa Basilica, per rendere in essa ragione a' Terrieri, e Soldati. Nacque l'etimologia del di lei nome dalle parole di Foro, e di Livio, che per corrutela di lingua, abbreviata, e ristretta alle due prime sillabe del Luogo, e del Fondatore, vengono a comporre la voce popolare di FORLI'. Cresciuta in frequenza d'Abitatori, fù dichiarata Colonia del Popolo Romano, provando una continua felicità di successi, fino che da Silla nella guerra civile, restò coll'altre Comprovinciali distrutta, e sepolta nelle proprie ruine. Finalmente per opra del celebre di lei Cittadino Gn. Cornelio Gallo, che coll' eccellenza nelle scienze, e nell' armi seppe introdursi nel favore d' Augusto riebbe la vita; venendo anche ampliata di giro coll' incorporazione de' vicini Castelli. Passò quindi per le vicende universali d' Italia all' ossequio di Carlo Magno, e de'Successori nell' Impero, e Regno d' Italia, dal quale poi si sottrasse dopo la morte di Carlo il Crasso; alzandosi l' an. 889. in libertà come l' altre. Mossi dal soave incentivo di dilatare i termini del dominio i di lei Abitanti, vissero trà guerre, e perigliosi cimenti; ne' quali spesso prevalendo col riportarne memorande vittorie, fecero tributarie varie Città, ed un gran numero di Terre, e Castella; dimodoche l' estesa della lor Signoria, cominciando dal giogo degli Apennini giungeva fino a' lidi dell' Adriatico. E perche eglino sempre furono Capi, e fomentatori nella Romagna della Fazione Ghibellina, ebbero in loro balia il favore Imperiale, ottenendo, in perpetuo attestato della Cesarea benevolenza, da Federigo II. il dono dell'Aquila da porre nell' Arme, la

[A] Lodovico Araldi, cart. 247. [B] Ex Rogit. Nicolai Asplieelli Not. Bonon. 2. Octobris 1414.

la facoltà di coniar moneta, e la' porpora foderata di dosso di Zebellini, per veste de' Senatori. Il valore, secondato dalla Fortuna partorì al Popolo Forlivese vittoriosi successi contro le forze di formidabili Potentati. Diede esso a' Bolognesi, ch'allora dominavano gran parte della Provincia, una funesta sconfitta, in cui rimasero spenti su'l Campo ben otto mila Nemici. Ruppe le Squadre de' Fiorentini, scese di quà dall' Alpi per infestarlo; quelle de Veneti, ch' erano venute con animo di domare la dilui alterigia; ed anche l' esercito de' Francesi, mandato da Martino IV., con tanto spargimento di sangue, che quel Pontefice in pena della dilui ribellione, e dell' atroce macello fatto dalle sue Truppe, dopo che l'anno seguente ebbe Forlì in suo potere, lo spogliò delle superbe mura, ch'avea ricevute dall' Imperador Berengario. Queste poi furono rifatte, e ristorati gli antichi danni, sotto gl'auspicj de'Prencipi della Casa Ordelaffi, che con varietà, ed incostanza di sorte, per lo spazio di cento quarant'anni, ne tennero, benche interrottamente il governo. Il primo, che signoreggiasse fù Cecco figliuolo di Sinibaldo nel 1316., e l' ultimo Lodovico di Cecco III. nel 1503. Riconobbe Forlì eriandio per Sovrani Girolamo, ed Ottaviano Riarj; e finalmente Cesare Borgia Duca della Romagna, fino che rotto il freno del timore per la mancanza di Papa Alessandro VI., scuotè il grave giogo, che costui gli avea imposto, e venne a godere la tranquillità, e sicurezza nel grembo di S. Chiesa. Numerava già, come Capo, e Metropoli della Fazione Ghibellina nella Flaminia, più di trenta mila Persone; benche in oggi, per la decadenza delle Arti, non solo sia minorata, ma dimezata la prisca Popolazione. Di giro esteriore occupa egli quasi lo spazio di quattro miglia, ed è ripartito al di dentro in larghe, ed allegre strade, abbellite da molti, e nobili Casamenti, e Palazzi; onde certamente non cede in venustà, ed in ampiezza all'altre Città della Provincia. Tiene dalla parte meridionale gl'avanzi della Fortezza di Ravaldino, che già avea luogo trà le più forti, e ben intese d'Italia; mà al presente per l' ozio d' una lunga pace, và cadendo, e seppellendosi frà le sue stesse macerie. Siede la Città di Forlì in una non meno vaga, che feconda pianura, distante cinque miglia in circa da' Colli, che le fanno corona da mezo giorno, e sedeci dalle spiaggie del mare; per dote della quale situazione, sendo esposta al giuoco di tutti i venti, gode il più salubre, e temperato clima della Flaminia. Il suo Territorio produce grani, e biade in molta abbondanza, vini generosi, ed ogni altra cosa per l'uso, e per le delizie. Il Distretto poi, che s' estende per le montagne, quanto scarseggia di messi per la natura del suolo alpestre, altrettanto è ricco d' uve, e d' ottimi frutti. Furono figliuoli di questa Patria tra' SS. Martiri di Cristo, Valeriano, Generale dell'Armi di Leone I. Imperador d' Oriente, e

gli

gli ottanta suoi Compagni; e nella classe de' Confessori, i SS. Grato, e Marcello, e S. Pellegrino Lazioni, con altri Beati, e Venerabili Concittadini, godono nell' Empireo la gloria de' Comprensori: e similmente naequero da lei, come ne fanno certa fede le Storie, Uomini in tutte l'Arti liberali, di primo nome. Due salirono al colmo dell' umane grandezze: Pascale II., nativo di Bieda, Luogo dell' antiche sue dipendenze, venne inalzato al Soglio Pontificio l' anno 1100.: e Berengario, uscendo da' limiti d' una condizione privata, giunse col valor della spada, prima al Ducato del Friuli, poi al Regno d'Italia, e finalmente all' altezza dell' Impero Romano l'anno 915. Dieci dilei Patrizj entrarono, per le loro benemerenze, e virtu, tra' Cardinali del Vaticano; e più di sessanta tra' Vescovi, e Prelati di S. Chiesa. Sono di rinomanza strepitosa Cornelio Gallo, Proconsole dell' Egitto; Fausto Anderlini, Ristoratore della Lingua latina in Francia, amendue Poeti di prima Classe; Guido Bonatto, Principe degli Astrologi; Flavio Biondi, gravissimo Storico, e Segretario di varj Sommi Pontefici; ed altri molti insigni Letterati, e Guerrieri (A); de' quali taciamo i nomi, per non uscir dall' assunto; rimettendo coloro, che ne volessero un' esatta contezza, alla nostra Opera latina, intitolata -- *Vitæ Virorum Illustrium Foroliviensium* --. Diede poi al Consorzio Cavalleresco di S. Stefano i seguenti.

TOMMASO DEL CONTE GIORGIO BALDRACANI, 22. Febbrajo 1564. ab Inc.

FABBRIZIO DI GIOVANNI MANFREDI, Conte di Valdinoce, e della Petrella, 22. Aprile 1567.

Da' segreti intrecci d' amore trà Manfredi, ed Euride figliuola dell' Imperadore Costanzo, germogliò in Italia il sangue Sassonico in varie Stirpi; trà le quali chiarissima al pari d'ogni altra, riuscì la Manfredi. Questa nell' alterazioni de' tempi allignata in Faenza, divenne eguale per la copia delle sostanze, e per la virtù de' magnanimi suoi Soggetti, alle primarie della Provincia; giungendo finalmente, per mezo di esse alla Sovranità di floride Signorie. Nè si restrinse il Dominio entro i confini del Faentino; mà ancora si stese sopra la Città d' Imola, l'ampia Valle di Lamone, Bagnacavallo, ed altre grosse Terre, e Castella della bassa Romagna; e per lo giro di molti lustri conservossi in possesso di que' nobilissimi Principati. Furono gloriosi dilei germogli, varj, ed invitti Campioni; tra' quali Riccardo, valorosissimo Capitano di Carlo Rè di Boemia; Astorgio, che comandò l'Esercito Milanese contro la Repubblica Genovese l' anno 1379.; Guid'Antonio, che resse quello de' Fiorentini; ed Astorgio II.; che con Bartolomeo Colleone ruppe sotto Alessandria le Truppe Francesi. (B) Un Rampollo di detta Pianta dilatò sino dall'

(A) Leandr Albert., Descriz d'Ital Reg. 14 cart 307. Paolo Bonoli, Istor. di Forlì Sigismondo Marchesi., Supplem. Istor. di Forlì. (B) Giulio Cesare Tonducci, Istor. di Faenza.

dall' età antiche le sue radici nella Contea di Valdinoce, con fecondità di Uomini segnalati, ed illustri, ch' accrebbero i pregi alla nobiltà Forlivese, nella quale furono ricevuti, [A] anche a riflesso delle Parentele contratte colle Famiglie de' Bezzi, Angellieri, ed altre di prima riga. Il Conte Ottaviano, che venne aggregato all' Ordine de' Patrizj, ebbe un maschio, ed una femina; quegli fu il Conte Giovanni, marito di Bolognesa Paladini Nob. di Forlì; questa fù Catterina, accasata in Labieno Malatesta Conte di Valdoppio, e di altri Luoghi. [B] Diedero essi, e conseguirono Donne dalle Case de' Conti di Montefeltro, Vaini d' Imola, Belmonti Signori delle Caminate di Rimini, e d'altre magnatizie, e potenti. Francesco seniore, Conte di Valdinoce, e della Patrella, con Beatrice de' Conti di Carpegna generò Giovanni, padre del nostro Cav. Fabbrizio, e di Leonello. Costui, da Fiordelisa Cacciaguerra de' Signori di Riversano ebbe Francesco II., che con Isabella Benzia Fiorentina, nata da Antonio Tesoriero della Romagna, produsse un maschio, in cui s' inaridì questo Tralcio; e Fiordelisa maritata in Francesco Augustini di Forlì. Per la mancanza della Prosapia Manfredi, passarono i dilei Feudi con triplicato partaggio in poter de' Panfilj Principi di Meldola, Romani; degli Albicini Marchesi di Lodergniano; e de' Merlini, oggidì Paolucci, Marchesi di Fabiano, amendue Forlivesi.

GUIDO DEL CAV. ANTONIO ORSELLI, Signor di Pietra d' Appio, Rocca d' Elmice, e Fiumana, 22. Marzo 1571. ab Inc.

GALEAZZO DI GIUSEPPE NUMAI, 16. Novembre 1579.

Fù lasciato il seme di questa insigne Famiglia in Forlì da un principal Barone della Corte Imperiale di Carlo Magno, l'anno secondo della sua Coronazione. (C) In essa furono frequenti gli onori di pace, e di guerra, e tutti quei riquisiti d' una nobiltà Signorile, che possono ritrovarsi dentro i confini d' una fortuna privata. Resta per anche memoria di Guglielmo, fino nel 1258. Signor di Linara, Dominio che poscia rientrò nella Casa, da cui era uscito. Mà per caminare coll' ordine della Genealogia, prenderemo per Capo Numaio, padre di Giovanni, e di Bene, dal quale procedono i due Rami primarj di sì gran Tronco. Bene ottenne Giovanni, Vescovo, e Principe di Sarsina nel 1360., grato a Papa Gregorio XI., che restituì alla sua Chiesa molti Castelli; Caro, Avo di Bene II., eccellente Professore di Canoni, ed Abate Commendatario di S. Mercuriale; e Tommaso, Filosofo così chiaro, che il dilui nome era dalla Fama portato per tutta Italia. Da costui discese dopo varie generazioni Antonio, atto egualmente a' maneggi policici, che a' militari. Servì per Maggiorduomo maggiore Giovanni Gonzaga Marchese di Mantova, ed i Sommi Pontefici Leone X., Adriano VI., e Clemente VII. per

Com-

(A) Sigism Marchesi, Supplem Istor, lib. 11. cart 688. (B) Ex rogit Io Baptistæ Galeppini, Not Forol sub die 28. Decembris 1575, & sub an. 1584.
(C) Pietro Baccarino, Cron. d'Ital. tom. 1. cart. 126.

Commessario Generale, e Collaterale dell' Essercito Pontificio, con tanta pienezza d' autorità, che dal dilui arbitrio dipendeva ogni risoluzione: mà mentre stava occupato nell' impiego della sua Carica, e nell' assedio della Fortezza di Milano; fù con enorme tradimento tolto di vita. Simone dilui figliuolo, ebbe da Papa Paolo III. con solenne cerimonia l'onore dell' Insegne Cavalleresche; e divenuto non men esperto, che provido Condottiere, godette la grazia dell' Imperadore Massimigliano, il quale aggregollo co' Discendenti trà' Baroni della sua Corte. Tenne, come il padre la carica di Commessario Generale delle Truppe Ecclesiastiche; e finalmente onorato nella Patria, e fuori, rese alla natura il tributo l' an. 1586. *Di lui, e di Cornelia Denti rimasero, Chiara moglie del Cavaliere Matteo degli Alicorni principalissimo tra' Patrizj Romani, ed Antonio, la cui discendenza terminò in Claudia, innestata nell' altro Ramo col matrimonio del nostro Cavaliere Silvio. Per ripigliar dunque la diramazione di questo, è da saperfi, che da Giovanni seniore, fratello di Bene I. nacquero tre figliuoli, capi di trè Rampolli, cioè Giuliano, Majolo, e Ruggiero. Il Primo, esimio Filosofo, e poderoso per aderenze, fù investito da Giovanni Vescovo di Sarsina suo Cugino, de' Castelli di Linara, e Cinestro; Dominio che derivò in Andrea il figliuolo, e finì in Giovanni il nipote, ultimo di quel Tralcio. Il secondo produsse Giovanni Abate di S. Mercuriale, fatto per le sue rare doti Vescovo della Patria l' an.* 1402. *Questi sostenne in Roma il Vicariato di Papa Giovanni XXIII., e fece campeggiare la sua inarrivabil facondia nel Concilio Pisano; mà allorche giustamente sperava d'essere ascritto trà' Cardinali di S. Chiesa, fù rapito da' vivi l'an.* 1411. *Il terzo poi, propagatore di sì gran Pianta, generò Bartolomeo, padre di Ruggiero II., e d'una femina, ch'ebbe la sorte d'essere maritata in Filippo della sublime Casa Ordelaffi; ed avo di Guglielmo, Uomo per virtù, per isplendore di vita, e per copia di Parteggiani celebre, e segnalato. Vennero da lui più figliuoli, de' quali non potiamo tacere Alessandro, Francesco, e Lusso. Alessandro, fornito di singolare prudenza dal nascimento, e di dottrina dall' arte, non solo conseguì il Pastorale della sua Patria, mà ancora tenne la Vicelegazione dell' Umbria, e per Sisto IV. la Nunziatura presso l' Imperador Federigo III. Stando all' esercizio di questa, seppe colla destrezza de' suoi maneggi spegnere il fuoco di guerra, ch' era in disposizione d' accendersi nella Germania, e Vngheria: mà prima che ricevesse il Capello Cardinalizio in premio de' suoi sudori, compì la vita l'an.* 1585. *Francesco, da Cassandra Ercolani ebbe Cristoforo, Cipriano, ed altri. Il primo, preso l' Abito de' Min. Osservanti, collo studio acquistossi fama d' eccellente speculativo nell'Università di Parigi, ove lesse, ed ottenne anche il grado di Confessore della Regina Claudia, e poscia il Generalato di tutta insieme la Famiglia Serafica: dignità, che nè prima, nè dopo vedesi in una sola persona unita; onde fù da Leone X. aggregato nel Collegio de'Car-*

di-

dinali l'anno 1517. col titolo di Prete di S. Maria in Ara cęli, e colla provista de' Vescovadi d' Isernia, d'Alatri, e di Reggio. Finalmente ceduto il peso del primo sù gli omeri più robusti d'Antonio il nipote, figliuolo del fratello Niccolò, e sostenuta con gloria la Legazione di Francia presso Francesco I., riposossi colla morte in Ancona l' anno 1528., Cipriano visse nella Corte Romana coll' officio di Scrittore Apostolico l'anno 1513. Lusso del suddetto Guglielmo, Cavaliere famoso, e potente, ed arricchito di maravigliosi attributi, servì per Segretario di Stato Pino Ordelaffi, e per gran Cancelliere Girolamo Riarj, Principe della Patria; fù Oratore chiarissimo di Papa Sisto IV. alla Repubblica Veneta; e Capo della Fazion Ghibellina, facendosi alle volte vedere con 800. Armati, per sostenerla. Procreò da Catterina Paolucci tre maschi, Piero, Girolamo, e Galeazzo. Il primo rinomatissimo nelle Leggi, resse nel 1505. la Pretura di Mantova, e poscia il Senatorato nel Campidoglio di Roma. Non meno illustre fù per gli stessi impieghi togati, che per gli onori di Giovanni il figliuolo, che prese l'Abito di Cavaliere di S. Giorgio, e meritò d'aver per consorte Luciana Zampeschi, nata da Antonello, Signore di S. Arcangelo, e Forlimpopoli [A]; mà non lasciando prole, portò la sorella Teodora con un ricco retaggio i riquisiti del dilei sangue in Casa del marito Giulio Pantaleoni Imolese, Balì d' Ancona dell'Ordine di S. Stefano. Il secondo godette la stima di grandissimi Potentati, e per li meriti del suo valore riportò il pregevole Indulto di potere insignire coll'Ordine di Cavalleria i nati di nobile Stirpe. Egli guerreggiò per l'Imperador Carlo V. Colonello di mille Fanti; mà mentre andava con Sciarra Colonna al soccorso di Camerino, morissi nel 1528., lasciando da Osanna del Sale di Ravenna il Cav. Lusso II., la cui Posterità è mancata. Il terzo successe nella riputazione, e grandezza di Lusso suo Padre; ebbe parimente com' esso l' Insegne Cavalleresche; e con Bernardina de' nobilissimi Conti di Montefeltro produsse Ottaviano, il quale con Gerolama Benamati di Gubbio, de' Signori di Cantiano, fù l' Avo de' nostri Cavalieri Silvio, e Galeazzo: [B]

CAMILLO DI SIMONE AUGUSTINI, 16. Novembre 1579.

Vantasi la Casa degli Augustini di molti lustri letterarj, togati, e guerrieri. Lodovico, Bartolomeo, e Stefano figliuoli di Giacomo, fecero la strada ai lor Discendenti. Il primo fù Cameriero Segreto di Cecco Ordelaffi Principe della Patria, nel 1435.: ed il secondo, Castellano della Fortezza di Ravaldino. Dal terzo nacque Simone, padre di quel Niccolò, così eccellente nell' arte di poetare, che non solo con essa giunse a cariche di riguardo nella Corte Sforzesca del Duca di Milano Francesco II., mà ancor ebbe merito d' esser prescelto da quel Sovrano, trà una gran

(A) Ex rogit. Joan. Baptistæ Gallepini sub an. 1578 (B) Paolo Bonoli, Istor di Forlì Sigismondo Marchesi, Supplem. Istor. Carte pecore, e Privilegi di detta Casa. Alessand Padovani, Cron. Manoscritte, sotto l'anno 1451.

turba di Letterati, a continuare gli Amori d'Orlando, rimasti imperfetti per la morte del celebre Poeta Conte Matteo Bojardi. Dal dilui seme fiorirono, Girolamo, e Bernardino; l' uno espertissimo Capitano, che nel Pontificato d' Urbano VIII. comandò alle Milizie a piedi, e a cavallo delle Città di Ravenna, Forlì, e Faenza; mà mentre stava per portarsi al possesso della Maggioranza dell'Armi in Ferrara, venne arrestato dalla morte; l' altro, Giurista cognito pel suo saper in varj Tribunali d' Italia; di cui veggonsi alle stampe alcune Decisioni, o sian Voti sparsi nell' Opere di diversi Autori. Stefano, fratello del sopradetto Niccolò, fù l'Avo del nostro Cav. Camillo, e d' un altro Stefano, che produsse Bonamente, il quale con Lucrezia Paolucci de' Conti di Calboli procreò Stefano juniore, ornamento primario della Stirpe Augustina. Egli per l' eminenza della dottrina, integrità, e rettitudine delle sue azioni salì a' primi posti del Vaticano. Fù sotto Alessandro VII. Segretario de' memoriali, Arcivescovo d'Eraclea, e Consultore del S. Officio; Datario sotto Clemente IX., ed Innocenzo XI., dal qual ricevette finalmente la porpora Cardinalizia l' an. 1681. *col titolo di Prete di S. Giovanni ante Portam latinam. Seguirono l' orme del grande Zio i Nipoti, Bonamente, e Fabbrizio: quegli Referendario di Segnatura, Vicelegato di Bologna, Governatore di S. Severino, e di Fano, e Ponente della Consulta; Questi Cherico di Camera, Governatore della S. Casa, Commessario Generale dell' Armi Ecclesiastiche, Arcivescovo d' Amassea, e Nunzio Pontificio a Napoli; all' esercizio della qual Carica, non potè passar, per la morte, che su'l colmo delle fortune, li recise la vita; tutti tre, cioè Zio, e Nipoti, Canonici l' un dopo l' altro della Basilica Vaticana. Ebbero poi i due ultimi per fratello Tommaso, Marchese d' Altemburg, Cav., e Balì de' SS. Maurizio, e Lazzaro, il qual non avendo ottenuta prole da Barbara Albicini de' March. di Lodergnano, per far usura de' Beni eterni, istitui morendo l' an.* 1714. *eredi de' ragguardevoli suoi Averi i Poveri dello Spedale grande,* [*A*] *detto della Casa di Dio; e con quest' Opera insigne, lasciò tra' mortali viva la sua memoria. Uscirono da altri Rami, Paolo Cameriere d' onore di Papa Sisto IV. l'an.* 1480., *Pietro Paolo, grave Giurisconsulto, uno de' cinque Riformatori delle Leggi municipali, impiegato in Preture, ed in altri Uffizj di toga, di cui restano manoscritte bellissime Annotazioni legali; Ridolfo, Fabbrizio, e Bonamente, Cavalieri Aurati; ed altri Uomini degni. Trà questi non può tacersi il nome di Tiberio, Prete della Congregazione de' Missionarj, mancato in Napoli l' an.* 1694. *in tal concetto di virtù Cristiana, che di lui narransi cose maravigliose. A tanti pregi deve anche unirsi il lustro, che ridonda a questa nobilissima Schiatta del Padronato di quattro Canonicati nella Cattedrale della Patria, e di varie scieltissime Parentele, trà le quali sono di maggiore rilievo quelle di Fabbrizio accasato in Vittoria Roverelli de' Conti*

di

[A] Ex rogit Francisci Minelli sub die 11. Martii 1714.

di Soriuolo Ferrarese ; e di Francesco in Fiordelisa Manfredi de' Conti di Valdinoce. [*A*]

VINCENZO DEL CAV. BARTOLOMEO CAPOFERRI, 8. Gennajo 1584. ab Jnc. ; il cui fratello Zefirino, Cav. Aurato prese per conforte Isabella d'Ippolito Malatesta Conte di Sogliano, a fine di mantenere con quel chiarissimo accasamento nell'antico splendore la sua famiglia.

Si crede, che questa fosse Consorte di sangue della Capoferri di Roma, da cui uscirono Uomini di gran fama, e sopra tutti Girolamo, Diacono Cardinale di S. Giorgio al Velo d'Oro, creato da Papa Paolo III., e poi Legato a latere di Romagna. Nel Ramo de' nostri non mancarono Soggetti graduati, ed illustri per virtu militare. Pietro nel 1325. ebbe il carattere decoroso di Cavaliere ; Battista di Carlo, prode insieme, e fedele alla Chiesa Romana, ricevette da lei in custodia l' importante Fortezza di Ravaldino. Bartolomeo il padre, e Filippo il figliuolo riuscirono anch' essi prattici nel mestiere dell'Armi, e particolarmente il secondo scelto da Catterina Sforza Signora di Forlì l'an. 1500. tra' più valorosi Capi di guerra, per sostenere gli assalti dell'Armata Borgiana [*B*]. *Mancò questo cospicuo Casato in Asdrubale l'an....., che con Lucrezia de'Naldi Faentina, ebbe sterile il matrimonio.*

GIOVANNI DI LODOVICO PUNGETTI, 18. Gennaio 1584. ab Jnc.

La Nobiltà de' Pungetti non solo ebbe per base gli antichi onori, in loro continuati sino alla totale estinzione; mà anche il sapere, e il valore de' primi Padri. Pietro famoso Giurisconsulto visse nel 1163., e fù di tanta dottrina, che venne stimato a' suoi tempi l'Oracolo della Patria. Mà quanto egli avanzossi nelle scienze Legali, altrettanto cercò di rendersi conosciuto nelle guerre Sebastiano, di cui leggiamo assai degne memorie. Giovanni nel 1260. conseguì il grado Cavalleresco; [C] *e Benincasa di Niccolò, presedette, come Capo al Consiglio, quando la Città nostra fece nel 1378. con Papa Urbano VI. quella memorabile Transazione, e Concordia, che si vede registrata ne' rogiti di Baldo de' Baldoni* (D). *Seccossi finalmente il Lignaggio de'Pungetti nel Cap. Antonio l'an. 1652., che per farsi un buon capitale nell'altra vita, istituì eredi di sue sostanze i PP. dell' Oratorio di S. Filippo.*

BERNARDINO DI LODOVICO FRAMONTI, 15. Giugno 1586.

Bolle nelle vene de' Framonti lo stesso sangue, che in quelle de'Paoluc-

Bbbb,2

(A) Paolo Bonoli, Istor di Forlì. Siglsm. Marchesi, Supplem. Istor. Gio. Mario Crescimbeni, Istor della Volgar Poesia, Vol. 4 part 2 lib. 3 cart 152 Ex Monum. In Arch S. Augustini, sub anno 1480. Istromenti, e Carte pecore di detta Casa.
[B] Paolo Bonoli, Istoria di Forlì. Sigism Marchesi, Supplem Istor.
(C) Ex Lib. Anque, in Arch. S. Mercurialis, sub anno 1163. Collettanee d Eugen. Menghi, sotto l'anno 1260. [D] Ex rogit. Baldi de Baldonibus, 20 Febr. 1379.

lucci, come ne fà certa fede la Fama, che da tempo fuori d'ogni memoria trà noi corre, fortificata dalla medesimezza dell'Arme, ch'anno sempre portate uniforme, e ne' pezzi, e ne' colori; e però con essi godono comune la gloria d'essere originati da' potenti Conti di Calbolo. Sotto il Cognome Framonti fù celebre, e primario per ricchezze un' Andrea, che nel 1400. *ammogliossi in Catterina Numai, figliuola di Giuliano Conte di Linara, e Cinestro. Riuscirono chiari nella professione legale Giovanni, ed Antonio nel* 1460., *Vicario Generale del Vescovado di Forlì, ed insieme dell'insigne Badia di S. Rofillo. Nell' armi poi Paolo, che circa la metà del decimo quinto secolo ebbe grido d' ottimo Capitano. Furono Cavalieri Aurati Lodovico, e Giovanni; e de' SS. Maurizio, e Lazzaro Matteo, che si fece conoscere per valoroso Condottiere di cavalli nelle guerre dell'Ungheria. Mà sopra gli Uomini ancora si rese illustre Brigida, nata da quel Giovanni, che da Cecco, e Pino Ordelaffi Principi di Forlì, in un privilegio è chiamato* -- Nobilis Vir Joannes qu. Matthæi Framontis, Civis, & Familiaris noster charissimus -- (*A*). *Questa potè vantarsi d'essere stata in gran parte la Fondatrice del magnifico Monistero di S. Maria della Ripa l'an.* 1484., *in cui sono velate più di cento Professe; e d'averli assegnata ne' suoi Beni patrimoniali una ricca dote.* (*B*)

SEBASTIANO DEL CAV. GUIDO ORSELLI, Signor di Pietra Appia, Rocca d' Elmice, e Fiumana, 14. Agosto 1591. Per erudire nell'arte della milizia quell' indole bellicosa, che sortì da' natali, si risolse di campeggiare contro il comune nemico sotto gli Austriaci Vessilli; e fatto non ordinario profitto, ed acquistatosi il nome d' un esperto Guerriero, passò a militare sotto quelli della Repubblica Veneziana, l' an. 1605., con un Reggimento di Fanti (sendo ricchissimo di beni paterni) arrolato a sue spese. Nel Comando di queste Truppe ebbe frequente apertura di trovarsi a sanguinosi cimenti, e di mettere alle prove il vigor del suo spirito, e circospetto consiglio negli attacchi, e nelle difese. Esaminatisi perciò dal Senato i dilui meriti, raccolti colla profusione del denaro, e del sangue, fu promosso seguitamente nel 1615. al Governo di Grabussa, nel 1616. di Candia, e nel 1617. della Canea, Piazze principali dell' Isola, e finalmente nel 1618. alla carica di Luogotenente di tutte le forze militari del Regno. Ma mentre sembrava, che volessero la Virtù, e la Fortuna avanzarlo a maggiori posti, nel fior degli anni, e delle speranze, con universal dispiacere finì la vita, e fù sepolto nel Tempio di S. Francesco della Canea. (C)

Il Ghellini, e l' Ughelli, Scrittori del secolo passato, sono di senti-

[A] Paolo Bonoli, Istor. di Forlì. Ex Diplom Ordelaphorum, Dat. pr. Idus Maii 1464. Altri Privilegi, e Carte pecore di detta Casa. (B) Sigism. Marchesi, Supplem. lib 8. cart 504. (C) Dalle Patenti Ducali, concesse a detto Cav. Sebastiano.

timento, che la schiatta degli Orselli sia uscita dall' Orseola di Venezia. (A) Questa fù madre di Pietro I. il Santo, di Pietro II., d' Ottone, ch' ebbe per consorte una figliuola del Rè d' Ungeria, e di Domenico, tutti quattro adornati col Corno Ducale; la cui Arme, come abbiamo veduto in antica Cronaca, consisteva in due Orsi d' oro rampanti, l' un contro l' altro, in Campo celeste. Mà ciòche sia de' principj, de' quali Noi siamo sull' altrui detto semplici Relatori; certo è, che la Famiglia Orselli vennne a stabilirsi in Forlì per mezo d' un' Orsello; e che un Ramo d' essa fù trapiantato da Rinaldo in Cortona, ed un altro da Giacomo, e Ghino in Pisa. Tra' nostri molti furono rinomati, e per toga, e per armi. Tancredi, Vicario di Francesco Orsino Romano, nella Prefettura di Faenza l'anno 1301.; *Uguccione Vice-Capitano del Popolo di Bologna nel* 1332.; *Giacomo Pretor di Vicenza nel* 1384.; *e Giovanni, Parteggiano potente di Santa Chiesa, sono i più antichi. Egli ricevette dal Cardinal Egidio Albornozzi Legato d' Italia, sedendo Innocenzo VI., per sua onorificenza, e de' Posteri, la fascia azzurra in campo dorato, da portare per Arme, l'anno* 1363.; *e fù genitore di Guido, avo di Giovanni, e proavo di Lorenzo il ricchissimo. Discesero il sangue, e le ricchezze di costui in Antonio Cavaliere Aurato, ch' ottenne dalla sua Patria il Dominio delle Castella Distrettuali, e generò il nostro Cavaliere Guido, Lucrezia moglie d' Alessandro Sassatelli Imolese, Aretina del Cavaliere Tito Torelli, e Giovanni ascendente della Linea di Guido, Arcidiacono di Forlì, e Vicario Generale, mentre se ne stava quest' Opera sotto i torchi, eletto Vescovo di Cesena; e di quella de' viventi Cavalieri Giuseppe, e Camillo. Diedero molto nome, e ornamento alla loro Prosapia col brando, Sebastiano; e Giuseppe, che mostrò il suo valore nell' espugnazione di Boña l' anno* 1606.; *Lorenzo, che diresse con lode le Truppe Pontificie d' Urbano VIII., indi quelle della Repubblica Genovese; ed ultimamente un' altro Giuseppe, che divenuto eccellente Maestro nella Scuola di Fiandra, ove fece dieci Campagne sotto le bandiere di Francia, fù mandato da Innocenzo* XI. *per Generale del suo sbarco nella Morea, nella quale finì con eterna gloria, e la milizia, e la vita l'anno* 1686. *Dallo stuolo de' Letterati sceglieremo Lorenzo, Giurisconsulto cognito nella Curia Romana, e fuori ancor per le stampe, alle quali diede l'anno* 1632. *L'* -- Examen Apum, sive Conclusionum legalium --, *in trè Tomi; sendone però altri cinque periti, con grave danno degli Studiosi. Tutti questi lustri terreni, restano nondimeno al confronto de' sovrani splendori del Ven. P. Francesco dell'Ordine Domenicano, ecclissati. Egli visse tra' mortali con tanta perfezione Cristiana, che meritò d'essere chiarificato da Dio con prodigj: onde da questi, e da quella si mosse la S. Sede a concedere il culto alle di lui ceneri, che*

[A] Girolamo Ghellini, Teatro di Vomini Letterati, cart. 293. Ferdin. Vghellius, Ital. Sacr. tom. 2 col. 629.

che riposano sotto il sagro Deposito del B. Giacomo Salomoni Nob. Veneto, nella Chiesa de' PP. Predicatori di questa Patria. [A]

ALESSANDRO DI LODOVICO BALDRACANI, 6. Febbrajo 1592. ab Inc.

Non v'è chi neghi, che trà le Famiglie più nobili Forlivesi, non sia dovuto il luogo alla Baldracani. Giovanni di Francesco, che nel 1371. *era insignito del grado di Cavaliere, fù il capo d' un' illustre generazione. Da questa uscirono Pietro di Matteo, e Giorgio di Marino, Uomini singolari. Quegli Dottor di Legge eccellente, e famoso, ed Ambasciatore a' Antonio Ordelaffi presso Papa Eugenio IV., impetrò al suo Sovrano l' Investitura del Principato l' an.* 1443; *appianando le scabrose difficoltà, che lo rendevano odioso alla Santa Sede: questi servì nell' impiego di Gran Cancelliere, Cecco nel* 1452., *e poi Pino il fratello, allora nella Patria Dominanti. Di lui rimasero trè maschi, Niccolò prode Guerriero, che fece tutta la sua vita tra l' Armi; Antonio, Segretario di Catterina, Vedova di Girolamo Riarj Signore di Forlì, e d' Imola, da cui nacque Ginevra maritata in Francesco Teodoli, che fù madre di Giacomo Cavaliere di S. Giorgio, ed avia di Teodolo I. progenitore de' Marchesi di S. Vito, e Conti di Ciciliano in Roma. Il terzo poi fù Lodovico, padre di Giorgio, Conte magnifico, e Cavalier generoso. Costui con Maruzza Albicini genero il nostro Cavaliere Tommaso, e Lodovico, che da Francesca Rasponi nobilissima Ravennate, figliuola di Cesare invitto Capitano di Soldatesche, e Governatore dell' Armi d' Ancona, produsse il detto Cavaliere Alessandro, la cui Discendenza ebbe fine in Giorgio l' an.* 1701. (*B*)

PAOLUCCIO DI GIACOMO PAOLUCCI, 17. Settembre 1592. Per secondare gl' istinti dell' animo attese alla professione dell' armi particolarmente nelle guerre di Francia, ove mostrossi bramoso d' eterna lode. Nella sanguinosa battaglia de' Curzolari, pieno d' animosità, e di consiglio, fece conoscere di qual tempera fosse la dilui spada fra' più dubbj cimenti: onde fù avanzato alla Carica di Sergente Maggiore nella difesa di Cattaro contro Turchi l' an. 1592. Dall' Insegne di S. Marco passò a militare sotto l' Aquile Imperiali nell' Ungheria, con onorata, e considerabil Condotta. Ivi segnalossi nell' Impresa di Giavarino; ma mentre combatteva con impareggiabil valore il Castello di Strigonia vecchia, rilevò per archibusata una grave ferita. Ciò che non fece però il fuoco, e le scimitarre Ottomane, eseguì una mortale influenza, dalla quale assalito l' anno seguente 1595., finì in Vienna di vivere; e in S. Domenico fù consegnato al sepolcro. (C)

Ri-

(A) Paolo Bonoli Istor di Forlì. Ferd Ughell, Ital Sacr. tom. 2. in Episc. Forol. Annal Vicentini. col 250, in tom. 2. Scriptor Rer. Ital. Ex rogit. Pauli Camilli Romanelli, 12 Martii 1625. (A) Ex lib Pavone, in Arch. S. Mercurialis, pag. 6. Paolo Bonoli, Istor di Forlì. Sigism Marchesi, Suppl Istor. Varie Carte presso, e Monumenti. (C) Vincenzio Coronelli, Bibliot. Univers. tom. 6. col. 280. Sigism. Marchesi, Suppl. Istor, lib 11. cart 736.

Riflettono in questa Casa duplicati splendori, procedenti e dall' antico Cognome de' Calboli, e dal moderno de' Paolucci. Ricevette il primo dal Luogo principale del suo Dominio, conseguito con assoluta giurisdizione da Ottone il III., ed ampliato da' valorosi dilei Soggetti, or col brando, or coll' oro; i quali ridussero in varj tempi al lor Vassallaggio ventisei frà Terre, e Castella. Mà per rinnovar la memoria de' più famosi, ci serviremo de' soli nomi di Ranieri, Fulcherio, e Francesco. Il primo, Signore di S. Cassiano, e di Castelnuovo, acquistò tanto grido nelle cose di guerra, che da Dante viene ne' suoi versi chiamato l' onore della Famiglia de' Calbolesi. Il secondo fù Pretor di Milano, e Firenze, e Capitano del Popolo di Bologna. Questi congiunte le proprie alle forze degli Ordelassi, sottomise la Patria; mà non potè goder lungamente la sorte del Principato, per l' infedeltà de Collegbi, che lo scacciarono con frode; onde li convenne fare il residuo de' suoi giorni, trà l' armi. Promosso al Comando di Generale di S. Chiesa, costrinse nel 1322. *gli Osimani, Recanatesi, e Fermani, ch' avevano spiegato vessillo di ribellione, a ritornare all' ossequio della Sede Romana. Il terzo nel* 1307. *ebbe il Generalato de' Fiorentini all' Impresa d' Arezzo; mà finalmente deposto l' elmo, conseguì la Mitra Vescovile di Sarsina l'an.*1337., *la cui temporale Signoria abbracciava in que' tempi più di cento Castella. Difese egli con intrepido cuore le ragioni della sua Mensa dall' insidie, e dagl' insulti de' vicini Tiranni; fù Commessario Generale dell' Armata Ecclesiastica alla Spedizione di Cesena; e Rettore di quella parte della Romagna, ch' era restata all' ubbidienza Pontificia. Morì in fine glorioso l' an.* 1360. *Non si scostarono i Posteri dalla chiara imitazione degli Avi. Da Paoluccio venne Cecco, il quale generò Paoluccio II., padre di Cecco, Capitano della Guardia de' suoi Sovrani Riarj, e padre ancor di Girolamo ascendente d' un inclita, e numerosa progenie. Costui ebbe varj figliuoli, Paoluccio, Francesco, Antonio, e Lodovico. Il primo continuò la Linea Forlivese; il secondo fù propagatore della Ravennate; il terzo della Veneta, congiunta in quella Dominante alle Famiglie Patrizie, de' Garzoni, Balbi, Trivisani, ed altre; dalla quale discese ne' tempi de' nostri padri, Antonio dottissimo nelle leggi, Uditore della Sagra Ruota Romana; e finalmente il quarto, autore della Ferrarese. Visse quest' insigne Leggista nell' impiego di cospicue Preture, e da Ercole I. Duca di Ferrara venne onorato con uno specioso Diploma, che così incomincia* -- Cum nobis perfecta sit fides, atque integritas, quam generosa Paulutiorum Familia, ergà nos, & Illustrem Domum nostram, sempèr habuit inviolabilitèr, uniceque servavit: Cumque mirificè diligamus virtutem Clarissimi I. C. D. Ludovici, filii Spectabilis Viri Hieronymi de Paulutiis, qui post justè, & prudentèr etiàm in ipsa adolescentia administratos Ditionis Magistratus nostræ &c. (A) *Da Paoluccio, il maggiore de'*

(A) Ex Diplom. Ducali, Dat. Ferrar. 12. Iulii 1477.

de' fratelli, vennero Pier Antonio, da cui si dirama il Rampollo de' Conti di Calboli, Gerolamo, genitore di Giacomo, che produsse un' altro Girolomo, e Marc' Antonio, prodi Guerrieri, i quali sagrificarono la vita alla gloria; quegli nelle guerre di Francia l'an. 1569. ; *questi in quelle d'Oriente l'an.* 1572. ; *ed il nostro Cav. Paoluccio. Ma quì non possono a minuto narrarsi i valorosi Soggetti, ch' anno dato ornamento a così famoso Lignaggio. Bernardino, Cav. Aurato scrisse gli Annali della sua Patria; Francesco fù Giurista gravissimo, e di gran nome; e più rinomato riuscì ancora il figliuolo Fabbrizio, che forse non ebbe chi l'eguagliasse al suo tempo nella cognizione delle lettere sagre. Fù perciò creato da Clemente VIII. primo Vescovo di Città della Pieve, e Residente Pontificio alla Corte Arciducale d' Ispruch; e finì colla vita d'affaticare la penna l'an.* 1625. , *lasciando all' immortalità i Commentarj* -- In quatuor Evangelia -- In Actus, & Epistolas Pauli -- In Pentateuchon --; *Opere tutte piene d'alta letteratura. Il dilui fratello Girolamo, accrebbe gloria all' Abito Capuccino, con una inarrivabil facondia, accreditato per essa tra' primi Oratori d'Italia; mà molto più per la santità della vita, e per li prodigiosi successi, descritti negli Annali della sua Religione.* [A] *Seguì le vestigia de' chiarissimi zij Francesco, celebre nella materia legale, Prelato di Segnatura, Esaminatore de' Vescovi, e Segretario della Congregazione del Concilio; che nella veneranda decrepitezza giunse all' onor della Porpora l'an.* 1657. , *sotto Alessandro VII., col titolo di S. Giovanni antè Portam Latinam, ed alla Prefettura di quella Congregazione. Di lui restarono manoscritti molti libri, trattanti degli affari più gravi della Chiesa Romana. Carlo il nipote, Canonico della Basilica Lateranense, Referendario di Segnatura, Protonotario participante, e Datario della Legazione Germanica, era istradato a' più eminenti posti del Vaticano; se in età ancora fresca, non gli avesse interrotto il camino la morte l'anno* 1662. *Mossi dall' esempio di questi, i due fratelli Giuseppe Ferdinando, e Fabbrizio, entrarono nella carriera del Chericato. L'uno fù Referendario, Vicelegato di Ferrara, Segretario della Congregazione dell' acque, Prelato dell' Immunità, e della Consulta, e Vicario della Basilica Liberiana; e dava speranza di eguagliare il gran zio, se una deplorabil caduta, non gli avesse reciso il filo della vita, e della fortuna. L'altro mentre accudiva al governo del Gregge di Macerata, lontano da' pensieri di più alto posto, fù da Innocenzo XII. impiegato nelle Nunziature del Reno, e della Polonia, ove coronò il novello Rè Augusto. Ebbe trattanto l'Amministrazione dell' Arcivescovado di Fermo, e poscia venne eletto Vescovo di Ferrara, e Prete Cardinale de' SS. Giovanni, e Paolo l'an.* 1697. *Da Clemente XI. collocato al timone della Reggenza de' Dominj Ecclesiastici nella Carica di Segretario di Stato, di Prefetto della Consulta, e di sommo Pe-*

[A] Marcelino da Mascon, Annali Capuc, tom 3. cart 624.

Penitenziere, conciliossi in que' principalissimi Impieghi coll' umanità, e colla prudenza l'affetto, e la stima universale. A Ministerj così gravosi aggiunse Benedetto XIII. anche il peso del suo Vicariato in Roma; nelle quali faticose incombenze sempre instancabile non meno d'animo, che di corpo, terminò i giorni l'an. 1726., godendo inoltre la dignità di Decano de' Cardinali; Uomo, per religiosità di costumi, e per grandezza di fatti, de' quali ne lasciò stupende memorie in fabbriche sontuose, celebratissimo, ed immortale. Visse nell' età nostra Marc' Antonio, esimio Giurisconsulto, e singolare ornamento della Stirpe Paolucci, che vide uscire dai torchi, ed accoglierssi da' pubblici applausi le sue dotte fatiche, intitolate -- Differtationes Legales *-- in due Volumi; e meritò il dilui sapere, che sortisse postumo anche il terzo dalle stampe di Lucca. Nè scarseggia questa insigne Prosapia di valenti Guerrieri. Alessandro militò per Filippo II. Rè delle Spagne nelle guerre di Fiandra; Giovanni, zio del Cardinal Fabbrizio sparse il suo sangue per Dio, per Cesare, e per la Repubblica Cristiana l' anno 1641., nella sanguinosa battaglia di Neoburgh; e Luigi, dilui fratello, appresa l' arte militare in Piemonte, e nell' Ungheria, ebbe il Governo delle Milizie ordinarie della Marca d'Ancona, e poscia la Carica di Sergente Generale di Santa Chiesa, con independente Comando l'anno 1700., nelle turbolenze d' Italia; preservò i Ducati di Parma, e Piacenza dall' invasioni straniere; onde venne a riflesso di queste benemerenze gratificato da Francesco, Duca allora Regnante, del nobil feudo di Fabiano in Val di Tidone; mà fu 'l più bello dell' età sua, numerando solamente 47. anni, nel 1705. chiuse gli occhi alla luce, nella Casa paterna, venendo il di lui Corpo sepolto nella Chiesa de' Minori Osservanti in un magnifico Deposito, erettoli dalla pietà, e splendidezza de' suoi Fratelli.* [*A*]

SILVIO DI GIUSEPPE NUMAI, 9. Novembre 1604.

GIROLAMO DEL CAV. VINCENZO CAPOFERRI, 25. Marzo 1608. ab Jnc.

LODOVICO DEL CAV. BERNARDINO FRAMONTI, 20. Luglio 1614.

GIORGIO DEL CAV. ALESSANDRO BALDRACANI, 12. Dicembre 1617.

EVANGELISTA DI MARC' ANTONIO ASPINI, 18. Luglio 1619.

Dalla feroce Nazione de' Goti, e da uno de' suoi Condottieri primarj fù lasciato questo generoso seme in Romagna, che ne' principj dallo Spino si disse, dal pruno afferrato nell'Arme gentilizia da un Leone rampante. Il più antico, di cui abbiamo memoria, è un Ugo de Spino, padre d'Aspino, e di Giovanni, Testimonj nella pubblicazione delle

Cccc *cen-*

(A) Alphonf Ciaconius, in Vitis Cardin tom 4. col.732. Paolo Bonoli, Istor. di Forlì. Vincenz. Coronelli, tom. 7. col. 249.

censure, vibrate contro il Pretore, e Senato Osimano da Enrigo Vescovo di Sinigaglia, Delegato Pontificio l'anno 1203., per li danni inferiti alla mensa Arcivescovile di Ravenna. Fù Aspino infeudato da questo di un Castello su'l Territorio di Rimini l'anno 1224., il possesso del quale passò in Guglielmo, e Liberio i figliuoli [A]. Molti de' Posteri non degenerarono dalla chiarezza degli avi, menando i giorni trà le scienze letterarie, e marziali. Franceschino fù Vicario di Bagnacavallo, Terra grossa della bassa Romagna l'an. 1313., con autorità di far sangue. Ottaviano, Paolo, e Girolamo riuscirono chiari Giurisconsulti; il primo, uno de' cinque Riformatori degli Statuti; gli altri due cogniti nelle Giudicature, e Governi di varie Città, ed ancor per iscritti. Di quelli poi, che seguirono gli esercizj di guerra, o furono ornati con gradi Cavallereschi, rammenteremo solamente Girolamo, Capitano illustre di S. Pio V. nella battaglia de' Curzolari, che per le prove fatte in guerra, meritò dalla Corona di Spagna il Comando della Fortezza di Milano; ed Evangelista, Cav. di S. Giorgio, degno per le sue qualità d'ogni lode. Mà non possono paragonarsi, nè le Croci, nè gli altri onori alla gloria, che recò alla sua Stirpe Flora, fortunata genitrice di S. Pellegrino Laziosi, de' Servi di Maria, ascritto da Benedetto XIII. con solennissimo rito, trà' Confessori della militante Chiesa. (B)

CRISTOFORO DI TOMMASO ALBICINI, 8. Settembre 1621., nato da Lucrezia Naldi Faentina, figliuola di Babone celebre Colonnello della sua età, e di Paola Contarini nobilissima Veneziana. Può giustamente vantarsi la tanto rinomata Casa de' Contarini di sette Corni Ducali, di due Porpore Cardinalizie, di molte Procuratorie, d'un numero copioso di Mitre, trà le quali se ne contano cinque Patriarcali, una di Grado, e quattro della sua Patria, di moltissimi Bastoni Generalizj, di varj Dominj ne' Regni di Dalmazia, e di Cipro, e d' altri distintivi d'una Nobiltà quasi Regia.

La chiara Stirpe degli Albicini, da Città di Castello, ove da più secoli godeva i primi onori di Nobiltà, venne ad allignare circa il 1300. in Forlì, mediante un' Albicino, scacciato assieme col suo padre Tambino, d' un' altro Albicino di Matteo, dall' antica sua sede, per le civili rivoluzioni, trà le quali ondeggiavano i Tifernati. Trovò Albicino nella Romagna un fortunato Ascendente, divenendo capo, e propagatore d' un ragguardevol Casato, da cui uscirono in ogni tempo, Uomini famosi in pace, ed in guerra. Quivi per lungo tempo verdeggiò questa Pianta, senza dilatare i suoi Rami, portando l' antico Stemma, ch' era composto di trè monti verdi, con altrettanti ramicelli di rose vermiglie in Campo d' argento; mà rimesso l' anno 1399. nel-

(A) Hieronym. Rubeus, Histor. Raven lib 6. pag 369., & 392. (B) Vbaldo de Branchi, Crónic. di Rimini. Istoria del Lonoli. Supplem. del Marchesi.

nella Patria, da cui era stato escluso Cristoforo di Tambino, co' fratelli, e con altri Nobili, seguaci di parte Guelfa, per opera di Sinibaldo Ordelafi, ingelosito del dilui valore, e dell'affetto del Popolo, che l'acclamava il suo Ercole, assunse una nuova Arme, ponendo in campo d'oro un cervo di colore azzurrino, in atto di saltar fuori da' cespugli d' un piccol bosco. Cominciò in appresso, per mezo di Pier Francesco di lui figliuolo a moltiplicarsi la Progenie degli Albicini; il qual Pier Francesco trovandosi nel numero de' Magnati, fù Mallevadore nel 1488. *per Catterina Sforza, nell' assumere, ch' ella fece la tutela d'Ottaviano Riarj, e degli altri figliuoli, Principi di Forlì, e d' Imola; e fù anch' uno di quelli, che riformarono il Consiglio de' Nobili l' an.* 1513. *Egli generò Cristoforo, e Girolamo, il secondo de' quali servì per Maestro di Campo nell' Armata d'Antonio Ordelaffi, allorche l'an.* 1503. *pose l' assedio alla Fortezza di Ravaldino. Questi divenne padre di Cesare, il qual'ottenne Simone, capo del Rampollo del Dottor Pier Francesco, e di Cesare juniore dilui nipote, in oggi viventi; ed ottenne altresì Marc'Antonio, genitore di Bernardino, uno de' cinque Riformatori de' patrj Statuti, celebre per gravità di dottrina, e per saldo, e retto giudizio, messo alle prove nelle Giudicature, e negli scritti. Restano della felice sua penna due Codici manoscritti d' Allegazioni, e Osservazioni legali; e solamente vive alle stampe un' assai dotta Dissertazione, da cui può misurarsi il fondo del suo sapere, qualificato da una pregevol mistura di lettere umane. Da lui nacque Girolamo, Canonico, e Vicario Generale della Patria, la memoria del quale per anche è viva, mercè la dottrina, l'equità, e la morigerata sua vita, ch' a sè tiravano l'amore, e la stima de' Cittadini; e sono pronipoti i Fratelli Albicini, tra' quali distinguiamo per titolo di quell'antica corrispondenza, che trà lui, e noi passa, Marc'Antonio, degno Giurisconsulto, che per molt' anni attese in Roma all' erudizione, e fece il corso degli studj legali, sotto la direzione dell' Avvocato Giacomo Sardini, di Monsign. Pellegrino Maseri, Votante di Segnatura, e di Monsign. Luigi Prioli, Uditor della S. Ruota; e che al presente fanne lodevol uso quì in Patria. Cristoforo, altro figliuolo di Pier Francesco seniore, conseguì quattro maschj, cioè Tommaso, Gio. Battista, Giacomo, e Francesco, da' quali derivano varie generazioni. Il primo, valente Dottor di Leggi, e Cav. Aurato, ebbe per moglie Catterina Naldi Faentina, nata da Guido, Generale dell'Armi Venete nel Reame di Cipro, da cui non lasciò, che due femine, Orinzia accasata in Desiderio Spreti nobilissimo Ravennate, ed Anna in Claudio Acconci, e poscia in Bartolomeo Serughi, Condottiere di nobil grido. Dal secondo provenne la Linea de' Conti di Valdinoce, di Rocca di Girone, e della Petrella, e Marchesi ancora di Lodergnano, illustrata a' tempi degli avi nostri da Giuseppe, magnifico negli edifizj, ed albergbi di gran Personaggi, e tutta pietà nell'ergere sontuosi Altari, e Conservatorj alle fanciulle peri-*

 co-

colanti; ed a' nostri giorni da Andrea, che depostа per la morte di Gio. Battista il primogenito la mantelletta di Referendario di Segnatura, ed accasatosi con Francesca Legnani Bolognese de' Marchesi di Montone, diede onorata successione al suo Ramo. Gio. Battista fù la meraviglia del secolo, poiche sotto il velo delle pompe mondane, prатticò con nuovi ritrovamenti le più austere, e rigide penitenze de' Romitaggi; Ottavio fè vedere, quali sieno quegli Uomini, cui toccò in sorte un' Anima sempre attenta in farsi usura co' terrestri, de' Beni eterni; e Giuseppe, il quale da Teresa Mellini, Dama Romana di chiarissimo sangue, nipote del Cardinal Savo, e sorella di Monsign. Mario, Uditor della S. Ruota, à lasciati Polisena, congiunta in matrimonio a Ferdinando Contiguidi Mantovano, Marchese di Cucercoli, e Montebello, ed il Marchese Andrea vivente, benedetto dal Cielo in una floridissima prole, che li rende il consorzio matrimoniale di Lucrezia Buonaccorsi Maceratese, di Raimondo de' Conti di Castel S. Pietro in Sabina. Dal terzo, che fù Giacomo, ebbero i natali Marutia, maritata a Sigismondo Mori principalissimo Cesenate; Cristoforo, giovane di spiriti bellicosi, che sendosi segnalato sotto l'insegne del Duca di Ferrara, nella battaglia successa l' anno 1557. colle Truppe di Parma, acquistossi fama di prode, e sarebbe salito a nobili Prefetture nella Milizia, se su'l fiore degli anni non fosse restato estinto; ed inoltre Tommaso padre del nostro Cav. Cristoforo, e di Giacomo, Sergente maggiore, e poscia Colonello di Fanti per Paolo V. in Ferrara. Finalmente da Francesco, quarto tra' figliuoli di Cristoforo di Pier Francesco, deriva la Discendenza, pochi anni fà inaridita nel Cap. Carlo Giovanni, e nel Prior Bernardino; nella quale singolarizossi un Bernardino di Pietro Paolo, ragguardevole Letterato, che prima d' ogni altro compose, e diede alle stampe la Vita del nostro glorioso San Pellegrino. Mà non solamente gli Uomini, le Donne stesse di questa Schiatta, cooperarono alle sue glorie. Francesca di Gio. Battista fù avola per lato materno del gran Clemente Merlini, Decano, ed Oracolo della Ruota Romana; Daria di Bernardino, e Luciana di Giuseppe, ebbero la sorte di partorire due amplissimi Cardinali di S. Chiesa; quella Bernardino Spada; questa Fabbrizio Paolucci. Accrebbero per fine a lei splendori, e riputazione varie chiarissime Parentele, cioè de' Zampeschi Signori di Forlimpopoli, e di S. Arcangelo, de' Fregosi Marchesi di S. Agata, e di altre de' primi scanni. [*A*]

LODOVICO DEL CAV. ALESSANDRO BALDRACANI, 30. Gennajo 1629. ab Incar.

SIGISMONDO DI GIORGIO MARCHESI, 10. Febbrajo 1645. ab Inc., bramando d'ornarsi delle facoltà letterarie, e guerriere, spese con un lodevole intreccio il tempo nell' apprendere l' une, e l'al-

[A] Eugen Gamurrini, Fam. Tosc, ed Umbre, tom. 3 cart. 209 Paolo Bonoli, Istor. di Forlì.

e l'altre. Ne' più verd'anni impiegossi nel servigio dell'Ordine, e ne'Corsi consueti; e si distinse nella conquista di Calami, e del Castello d'Apicorno nel Regno di Candia, ove fù veduto tra' primi a tentarvi l'ingresso. Ma sebben pose più lustri nel corseggiare i mari Jonio, ed Egeo contro i Legni infedeli; non lasciò per questo in abbandono l'esercizio delle scienze piu amene, concernenti la cognizione delle Storie, delle medaglie, e de'marmi antichi, acciò non s'isterilissero i semi, ch'avea ricevuti nell'animo fino dalla prima sua etade. Li venne perciò tessuto un considerabile elogio da Ottavio Boldoni Vescovo di Teano, Letterato di chiarissima fama, il quale nella sua Epigrafe lo pinge per uno de' primi Amatori dell'antichità, che fiorissero nel suo tempo. Mentre ch'all'occupazioni di guerra framischiava il diletto delle bell'Arti, non potendo soffrire, che la rinomata Accademia de' Filergiti, eretta nella sua Patria, giacesse affatto per terra, travagliò molto per farla risorgere dalla fatale caduta l'an. 1652. Egli ne fù dichiarato il Ristoratore, e nello spazio del suo Principato si pubblicarono in XII. tavole nuove leggi, tutte dirette alla dilei felice conservazione. Finalmente lasciati i pensieri della milizia, e ritirato al riposo della Casa paterna, s'accinse a compilare in un grosso Volume sotto titolo di -- *Supplemento Istorico della Città di Forlì* --, i fatti de'suoi più illustri Concittadini; che poscia uscì da'torchj di Giuseppe Selva l'an. 1678., sotto gli auspicj gloriosi del Gran Duca Cosimo III. Alla fine passò all'altra vita, in età d'anni 70. li 7. Marzo 1695.

Giunti al difficil passo di far ricordo di nostra Casa, siamo stati alquanto perplessi, se dovevamo trapassarlo senza fermarci; poiche dall' un canto sapiamo, che per quanto poco si scriva de' suoi con lode, non sogliono mancar le censure de' mal' affetti; e dall'altro canto, che del tutto tacendo, si fà credere con disonore de' Posteri, derivare il silenzio dalla mancanza della materia. Sulla scorta, ed esempio di Uomini moderati, e di gravi Scrittori, abbiam finalmente stimato, di non dovere far torto all' onorate memorie de' nostri Antenati, mà di dover anzi parlarne, contenendoci nella forma sin quì praticata. Circa l'origine, sebben potressimo con carte degne di fede, mettere in buon lume, ciò che porta in oscuro il Bonoli *in fine del* Libro V. ; *nientedimeno non vogliamo entrare per motivo di brevità, e di circospezione in così fatti racconti. Certo è, che un Marchese, il qual visse su' principj del secolo decimo terzo, fu indubbitato Ascendente di nostra Stirpe; da cui con legali, ed autentici documenti si provano derivate, grado per grado, tutte le moderne Generazioni. Nacquero da Marchese, Niccolò, ed altri, ch' accomodandosi all' incostanza dell' umane vicende posero la lor magione in* *Fer-*

† A' Petri Adriani Vanden Broeke, Elegiar. lib. 2 eleg. 10. Boldonius, de Venustate Elogij, lib. 5. pag. 616. Malatesta Garuffo, Ital. Accadem. cart. 115.

Ferrara, come attesta il -- Maresti -- *nel libro* -- dell'Armi, *ove sotto l'Insegna gentilizia delle sette stelle d'oro incrociate in campo celeste, in mezo di due sbarre pur d'oro, che fù sempre inalzata da'nostri Maggiori, pone queste parole* -- Signori Marchesi di Forlì, antichi, e nobili in Ferrara, nella quale ebbero luogo nel Regio Consiglio -- [A]. *Da Niccolò provenne Marchese II., padre di Giacomo, Cav. Aurato nel* 1401.; *di Taddeo, che datosi agli stadj di guerra divenne eccellentissimo Condottiere, e Colonello della Cavalleria Milanese per Filippo Maria Visconti alla liberazione di Fano nel* 1433., *ed in altre Imprese (B); e di Francesco, che continuò tra' Forlivesi la Discendenza. Dalla Posterità di Marchese I. uscirono Andrea, e Giovanni, che cercando sotto altro clima miglior fortuna, passarono ad abitare nella Riviera di Levante della Liguria, e poi aprirono in Genova la Casa l'an.* 1420. *Quivi furono in breve ricevuti nel numero de' Patrizj, facendosi la strada colla dottrina il minor de' fratelli, dotto Giurisconsulto, allegato nelle sue Opere dal grand' Alessandro Tartagni Monarca delle Leggi; onde potè risedere trà gli Anziani di quella Repubblica Andrea il maggiore nel* 1337., *e* 1339. *(C) Da Giovanni sortì i natali un Francesco, che superò anche il padre nell' eloquenza, e nella cognizione del gias Civile. Egli fù Capo della celebre Ambasciaria, mandata dai Genovesi a Gio. Galeazzo Duca di Milano, quando lo riconobbero per Sovrano. Andò anche Legato de' Patriots a Ferdinando Re di Castiglia nel* 1472., *a Luigi XI. Rè di Francia nel* 1475., *ed a Sisto IV.; ed in somma sino che visse, sostenne con impareggiabil valore il peso de' più gravi impieghi di quel Senato (D]. Inarridissi però frà poco il seme de' maschi, entrando l'ultima femina nella nobile Schiatta de' Pasqua; dalla quale discese Simone, Vescovo di Sarzana, creato da Pio IV. Prete Cardinale di S. Sabina. Mà per ritornare a' Posteri di Francesco, Ceppo dell' Arbore Forlivese; questi procreò Marchese III., Andrea, e Giovanni, padre di quel Francesco, da cui prendeva nome (segno in que' tempi di Nobiltà singolare) una strada nella sua Patria [E]; i quali, e Giovanni, e Francesco, furono per l'appunto coetanei de'loro Consorti Giovanni, e Francesco Nobili Genovesi. Marchese, Uomo di notabil ricchezza, produsse Girolamo genitore di Niccolò, e Bernardino, Capi di tutti i Rami, che sono ancora in Forlì verdeggianti. Dal primo provennero quelli de'viventi Capitan Girolamo, e Lodovico; dal secondo uscì Gio. Battista, padre d'Alessandro, Fabbrizio, ed Andrea. L'uno esimio Giurisconsulto esercitò Governi ne' Dominj di S. Chiesa; e fù Internunzio Apostolico di Clemente VIII. presso Amedeo Duca di Savoja; l'altro, da Gentile Teo-*

doli

(A) Carlo Maresti, Armi delle Famiglie Nob. di Ferrara, alla lett. M.
(B) Gio. Dipintori Cron. MS di Forlì, cart. 230. (C) Manoscrito di Genova, di Federico Federici. [D] Franc. Bizarrus, Histor. J nuen. lib. 14. pag. 219, lib 16 pag 271. Uberto Foglietta, Tesor. dell'Istor. d'Ital., tom 1 part 2 col 8, &c.
[E) Ex rogit. Philippi ab Hallis, an. 1460.

doli pronipote di Gio. Ruffo, Arcivescovo di Cosenza, e Tesorier Generale della Camera Pontificia, conseguì il Servo di Dio Tommaso, della Congregazione Somasca, che partendosi da' mortali l' anno 1618. lasciò trà loro la fama delle sue virtù Cristiane; onde furono esposti con bellissimi elogj i dilui Ritratti nelle primarie Città d'Italia; e Gio. Battista Cav. Aurato, Conte Lateranense, e Giurisconsulto, propagatore de' due Rampolli, che tuttavia fioriscono di Gio. Battista, e Alessandro. Andrea poi, nostro proavo, generò Giorgio, Uomo illustre negli affari di pace, grato a varj Sovrani, e benemerito della Patria, per averla col Cav. Giovanni Gaddi, placando l'ira d'Odoardo Duca di Parma, ch' andava al riacquisto di Castro, liberata dal sacco. Egli ebbe con Diana Buonaccorsi di Faenza un fecondissimo matrimonio, e trà gli altri figliuoli Andrea, il nostro Cav. Sigismondo, Bernardino, Carlo, e Michele. Il primo, fece maravigliosi progressi nelle scienze più gravi, e fù eccellente nella Poesia latina, e greca: il terzo, Leggista celebre nella Corte Romana, venne da Innocenzo XI. creato Vescovo di Sarsina nel 1682.: il quarto, primo Erede Buonaccorsi, estratto a sorte dal famoso Bossolo Faentino, raccolse con istancabil mano le reliquie delle Antichità della Patria, poco men che perdute, le quali ci sono state di grand'ajuto nella tessitura dell'Opere da noi pubblicate: ed il quinto, ascritto co' Posteri alla Nobiltà di Ferrara l'anno 1683. [A), fù padre di Suor Angela Benedetta dell' Abito Capuccino, morta in gran concetto di perfezione religiosa nel Monistero di Monte Milone nella Marca d' Ancona, l' anno 1716., dell' Abate Guglielmo, e di Frà Giulio Cesare Cav. di Malta.

MARC' ANTONIO DEL CAV. EVANGELISTA ASPINI, 24, Gennajo 1649. ab Jnc.

FRANCESCO DI PAOLO MERLINI, 26. Agosto 1654.

Feconda di Soggetti cospicui, e di gran senno fu la Prosapia Merlina, che da quel Cristoforo, riconosce la discendenza, il qual segnalossi per Catterina Sforza nella difesa della Rocca di Ravaldino, allor che venne assediata dalle Truppe Borgiane l' an. 1500. Da Barbaziano, Orazio, e Simone, figliuoli d' un altro Cristoforo del seniore nipote, sono derivati tutti i Rampolli, ch' a' nostri giorni fanno pompa della loro chiarezza. E per cominciare dal primo, egli produsse Giovanni, e Camillo. Questi da Lavinia de' Belli, nata dal valoroso Bello Castellano di S. Angelo in Roma, e Maestro di Campo Generale di S. Chiesa non ebbe prole. Quegli, con Isotta Spada, Zia paterna del gran Cardinal Bernardino generò Pietro Martire, Referendario di Segnatura, Governator di Loreto, Iesi, e Benevento, che mancò nel fiore dell' età, e de' progressi; e Barbaziano, il quale con Paola Albicini de' Marchesi di Lodergnano, fece Camillo Conte di Valdinoce, padre del Marchese Pietro Martire, ed avo dell' Ab. Barbaziano

(A) Ex Diplom Consil Civit. Ferrar 20. Martij 1683.

ziano, di Camillo Arcivescovo d' Iconio, e di Cosimo Cav. dell' Abito di S. Stefano. Da Orazio nacquero due insigni Giurisperiti, Cristoforo, e Francesco, noti per l' eminente dottrina, fatta conoscere ne' Consulti, e ne' Tribunali. Il primo venne felicitato dal Cielo con una celebre figliuolanza, nella quale si distinse Clemente, Uditore, e Decano della sagra Ruota Romana, Reggente della Penitenziaria, e Datario di Gregorio XV.; Uomo di così vasto intelletto, di memoria così tenace, e di tanta erudizione, che fù lo stupor de' suoi tempi, e forse lo sarà de' futuri; e meritò la Porpora, sebbene non conseguilla, rapito intempestivamente da' vivi d'anni 52. nel 1642., lasciando all' eternità in due Tomi le dilui famosissime Decisioni: Francesco Maria, Vescovo di Cervia, Prelato di Santa vita: Antonio, dell' Ordine de' Predicatori, dottissimo nelle scienze speculative, e però molto caro ad Urbano VIII., che servissi spesso de' suoi consigli, ne' più gravi, e spinosi affari della Chiesa Romana: e Marcello ben fondato Dottore, Governatore di Città, e Capo della Linea de' Conti di Falcino, estinta. Di Francesco poi, il secondo de' figliuoli d'Orazio, furono parti felici le -- Decisiones Lucanę *-- date con tanta fama alle Stampe; e figliuoli, Paolo, e Mercuriale; l' uno genitore del nostro Cav. Francesco, l' altro Uditore, e Consigliero di Stato del Gran Duca Ferdinando II., che dopo aver eternato colla penna il suo nome cessò di vivere l' an. 1657. Scrisse due dotti Volumi, il primo --* De Legitima *--, ed il secondo --* De Pignoribus, & Hypothecis *-- con inarrivabile ingegno, applauso, ed ammirazione de' Professori. Dalla Posterità poi di Simone, Cav. del Giglio, e Famigliare di Papa Sisto V. ne provenne Lodovico, già Cameriero d' onore di Benedetto XIII., e Referendario, ed al presente Votante di Segnatura, che porta i requisiti d' un merito singolare. (A)*

MANFREDI DI LODOVICO MALDENTI, primo Aprile 1656.

Non invidia alle glorie delle più antiche, ed illustri della sua Patria la Famiglia Maldenti. Ella ebbe parte nel dilei Governo; e sin da' tempi, che si reggeva a Repubblica vestirono Dario, ed Antonio la porpora Senatoria, concessa a' Forlivesi dall' Imperador Federigo. Molti poi furono rinomati nell' Arti di pace, e di guerra. Maso, peritissimo nelle Leggi, comparve col carattere d'Oratore di Pino Ordelaffi Principe di Forlì l'an. 1402., trà gli altri delle Potenze d' Italia, al memorabile Funerale del Duca di Milano Gio. Galeazzo. Venne da lui Niccolò, genitore di Maso II., che resse varj ministeri di toga, ed in particolare per due semestri con somme lodi la Pretura di Recanati; ed avo di Manfredi, e di Gio. Francesco. Da questo, e da Lisabetta dall' Arpe Fer-

[A] Agostino Mascardi, nel Teatro dell' Arte Istor., nella Lett. Paolo Bonoli, Istor di Forlì Sigismondo Marchesi, Supplem. Istor. Istromenti, e Carte pecore di detta Casa.

Ferrarese nacque Lodovico, padre d'Ottaviano, e di Felice. Quegli introdusse nella sua Casa il lustro del Baronaggio, accasandosi con Anna Scrivia Abruzzese, Signora, ed erede de' Castelli di San Nicandro, e Sinezza. Felice poi giunse anche a maggior fortuna; imperoche divenuta consorte di Giacomo Teodoli, Cavaliere di S. Giorgio, fratello di Girolamo Vescovo di Cadice in Ispagna, partorì Teodolo I., Marchese di S. Vito, Conte di Ciciliano, e Signore di Vallinfrida, stimatissimo tra' Baroni di Roma; e Cornelia, maritata ne' primi voti a Mario Orsini, Signor di Monterotondo, ne' secondi a Baldassare Conti Duca di Poli, e ne' terzi ad Orazio de' Conti di Marsciano d'Orvieto; ch' acquistò alle Prosapie, e paterna, e materna una preziosa catena di nobilissime Parentele. Manfredi di Maso II. riuscì nella scienza Legale di tanto nome, che ne' pubblici Documenti trovasi onorato, co' titoli di chiarissimo, e famosissimo. Fù Consigliero di Giustizia d' Ercole I. Duca di Ferrara; e con Maddalena dal Sale Ravennate generò Ippolito, da cui provenne Manfredi, avo del nostro Cavaliere Manfredi; e di Ferrante, che sendo morto Ottaviano senza lasciar figliuoli nel secolo, successe nella Signoria di S. Nicandro per di lui testamento. Non avendo però ottenuto da Camilla di S. Jacopo Abruzzese, che due femine, Maddalena, ed Anna Maria, fù da queste portato nella Schiatta de' Baroni Marc' Antonio, e Giacinto Cappa Aquilani, co' loro maritaggi, il pregio delle suddette Giurisdizioni. Mà dove tralasciamo la memoria di Cecco, ch' è il maggior luminare della Casa Maldenti? Egli non solo ebbe pratica delle scienze Legali; mà si rese ancor cognito per virtù militare, e per cariche togate, e guerriere. Sostenne dunque con tanta sodisfazione del Popolo Romano il Senatorato Capitolino, ch' il Sommo Pontefice allor Regnante, si compiacque rimunerarlo colla bianca Croce di Rodi, e con un ricco Priorato di quella sagra Cavalleria. (A) Si distinsero anche con prove di notabil valore un Manfredi, ed un Niccolò, il qual ultimo, dopo aver militato in Fiandra Condottier di cavalli, ebbe nella partenza dall' Armata Francese, come pegno della Regia protezione, e benevolenza, in dono dalla Regina Tutrice una Collana, e Medaglia d' oro coll' effigie del Re Luigi XIV. (B)

ALESSANDRO DEL CAV. LODOVICO BALDRACANI, 7. Marzo 1659. ab Inc., nel qual formò la natura un sottilissimo ingegno, atto all' apprendimento delle scienze gravi, ed umane. In queste internandosi, giunse coll' assiduità dello studio a toccar le mete dell' eccellenza; poiche non solo ebbe perfettamente il possesso delle lingue italiana, latina, e greca, mà anche della Poetica, ed Oratoria, e della naturale, e morale Filosofia. Venne perciò considerato da' coe-

 tanei

(A) Ex Processu Nobilit., in Cancellaria Episc. Forol, sub an. 1589. [B] Ex rogit. Evangel Massæ Not Ferrar, 23 Novemb. 1473. Ex rogit. Caroli Ant Pandulphi, Not Aquil 30 Septemb 1589. Paolo Bonoli, Istor. di Forlì. Sigismond, Marchesi, Supplem. Istor. Altre Carte pecore.

tanei Professori, per uno de' maggiori ornamenti del secolo, e della Repubblica letteraria. Trà le dotte fatiche della sua penna, non restano ch' ottanta -- *Osservazioni* --, fatte all' Opera della formazione de' Verbi del rinomato Cinonio Accademico Filergita, impresse in Forlì per Gioseffo Selva l'an. 1685. Seguì Alessandro la Corte di D. Lorenzo Colonna Vicerè d'Aragona, in qualità di Governatore di D. Marc'Antonio Duca di Paliano suo figliuolo; mà dall' invidiosa morte fù in Saragozza rapito al consorzio de' Letterati, con molto detrimento delle bell' Arti. [A]

PIETRO MARTIRE DI GIO. BATTISTA BRUNI, 21. Dicembre 1661.

Poche sono in Forlì le Famiglie Patrizie, che provino con autentici documenti, più lunga Discendenza di questa. Si legge nel libro Biscia il nome d'Andrea di Bruno sino dal 1092. [B]; e nell'età successive le memorie di Giacomo, e di altri dilei Soggetti. Mà per venire a' secoli più moderni, faremo ricordo di Vincenzo di Maso, per la cui fede, e valore molto ben conosciuti da Catterina Sforza, fu prescelto nel numero di quegli esperti Guerrieri, a' quali appoggiò nel 1500. la difesa del suo Principato, che meditava usurpare il Duca Valentino Cesare Borgia. Pietro Martire, Battista, e Lucio non attesero all'esercizio dell'Armi, mà agli studj del Gius Civile, in cui acquistarono credito così grande, che meritarono per la loro dottrina, d'essere impiegati in Preture, ed in altri Officj di toga. Gio. Battista poi ottenne i titoli di Cav. a Spron d'oro, e di Conte Lateranense da Papa Clemente VIII. l'an. 1599., e fu genitore de' nostri Cavalieri, Pietro Martire, e Cap. Paolo. [C]

ANDREA DEL CAV. SIGISMONDO MARCHESI, 8. Agosto 1677., dotato [siaci permesso di far giustizia al Fratello] d'un talento superiore alla sfera dell'ordinario, e d' un apertura d' ingegno maravigliosa, colla quale potè a perfezione imparare le lettere amene, ed impossessarsi anche delle Scienze speculative. In molti eruditi consessi, e nella Patria, e fuori, sorpreso da un'estro poetico sciolse la lingua in arguti Componimenli, con istupore, ed applauso degli Uditori. Avea lasciati in metro italiano, e latino varj Canti, e Poemi; ma non sono questi giunti a vedere la luce. Agli ornamenti della letteratura congiunse anche quelli dell' Arti Cavalleresche, onde fu da pochi eguagliato nel maneggiare la spada. Alla fine dopo avere trascorsa la maggior parte d' Europa, non numerando che 36. anni, finì la carriera della sua Vita li 24. Settembre 1707.

PIETRO PAOLO DELL' AUDITOR GIUSEPPE ORCEOLI, 1. Settembre 1680.

Giacche non abbiamo lumi bastanti per iscoprire l' origine, e l'antiche memorie di questa generosa Prosapia, cominciaremo da Bartolomeo; che

[A] Malatesta Garuffi, Ital Accadem. cart 145. [B] Ex Lib. Biscia, in Archiv. Abbat. S. Mercurial. pag 105. [C] Paolo Bonoli, Istor. di Forlì. Sigism Marchesi, Supplem. Istor.

che visse nel 1454. *, padre di trè figliuoli, cioè, Giovanni, Dottore di tanto nome, che meritò d'esser chiamato alla Pretura cospicua di Firenze l'an.* 1466.*, Marino, ed Andrea, primarj per credito, e per potenza. Da questi ne nacque Antonio, che a tal segno godette l'estimazione, e la grazia di Pino III. Ordelaffi Principe di Forlì, che fù da lui deputato nel suo testamento per uno de' Consiglieri, i quali dovevano portare il carico del Governo, nel tempo dell'infanzia del dilui Successore Sinibaldo. Egli lasciò due maschi, Lodovico, e Marino, ricchi, e facinorosi, che professando nimistà capitale col Governo Ecclesiastico, occuparono la Rocca di Schiavonia, e poscia diedero la Città stessa in poter de' Francesi, ch'erano entrati vittoriosi in Ravenna l'an.* 1512. *Per tornar poi a Marino di Bartolomeo, costui procreò un' altro Bartolomeo, primo Preposto della Patria, dopo l'erezione di quella Dignità nella Cattedrale; e generò anche Francesco, assai valente nella militar disciplina, che fù destinato alla custodia della Signoria Forlivese l'an.* 1491. *, mentre regnava per Ottaviano Riarj, Catterina Sforza la madre. Essa riconobbe la fede, e il valore della Famiglia Orceoli con onoranze, e con doni; in autentica de' quali, questa fin' ad oggi gode, e ritiene il Molino di Calanca. Da Francesco provenne Marino, padre di Lodovico, avo d'un' altro Marino, che con Lavinia de' Belli, nata dal magnanimo Bello, Maestro di Campo Generale di S. Chiesa, fece Giovanni, Dottor di Leggi, genitor di Giuseppe. Prese questi per iscopo de' suoi sudori la materia Legale, in cui divenne così famoso, che il Gran Duca Cosimo III. invitollo, prima all'Auditorato della Ruota in Firenze, e poi lo promosse a' gradi d'Uditor di Consulta, e d'intimo Consigliere. Amò quel Sovrano non meno il dilui sapere, che la somma integrità ne'consigli, i quali sempre antepose a quelli d'ogni altro; sapendo per prova, che derivavan dal cuore d'un' illibato Ministro. Diede Giuseppe alle stampe* -- Consultationes Forenses -- Decisiones Rotæ Florentinæ -- *Un Trattato* -- De Transactionibus --, *e lasciò manoscritto un Volume* -- De bona, & mala fide contrahentium --. *Finalmente consunto dagli anni, e dagli studj si riposò colla morte l'an.* 1698., *e fù sepolto nell' Arca de' suoi maggiori ai Servi. Seguì l'orme di sì gran padre Giovanni, Uditore della Ruota di Siena, e Consigliero di Stato di quel Governo, ivi morto gli anni passati; degno fratello del nostro Cavaliere Pietro Paolo.* [*A*]

FRANCESCO ANTONIO DI PAOLO FRAMONTI, 29. Marzo 1690.

PAOLO DEL CAV. GIO. BATTISTA BRUNI, Capitano, 27. Novembre 1692.

(A) Ex Lib. Capricorno, in D. Mercurialis, lib 2 pag. 70. Alessandro Padovani, Cron. di Forlì, sotto l'an 1466. Sigismondo Marchesi, Supplem. Istor. Jacob. de Comitibus, tom. 1. Decis. Senen. Tit 2.

CESARE DI PIETRO ERCOLANI, 14. Agosto 1701.

Sono molte, e stimabili le reliquie della vetusta Nobiltà della Famiglia Ercolani, i cui Soggetti, tra' quali un Pellegrino, portarono la toga Senatoria di porpora, quando la Città di Forlì era dominatrice d'un ampio Stato. (*A*) *Assai bella è ancor la memoria di Graziosa Ercolani, che fù maritata in Rambottino de' Rambottini, Capitano del Popolo Forlivese l'an. 1233., così nomato in rimembranza dell'avo, Barone, e Coppiero dell'Imperador Federigo il I. Venendo poi a' tempi meno remoti, ritroviamo un Gismondo, chiarissimo nelle Leggi, il quale non solo esercitò la Carica di Giudice de' Mercanti in Firenze, e di Pretore in Perugia l'an. 1483., mà anche il Senatorato Capitolino in Roma. Lodovico, celebre Cav., tenne, dominando i Riarj, la Prefettura della Fortezza d'Imola, sopra la di cui porta, resta fin'ad oggi scolpito in marmo il ricordo della sua splendidezza: Così l'Iscrizione* -- Sublimiora petit -- Ludovicus Herculanus Nob. Forol. -- Arcis Gubernator -- ære suo --. *Figliuoli di tanto padre furono, Filippo, Antonio, e Cesare, i quali gareggiarono insieme per illustrar maggiormente il lor sangue. Il primo, fù Vescovo d'Alatri l'an. 1528. Il secondo, di Cariati, e Vicelegato dell'Umbria, e della Marca; Provincie da lui governate con assoluto comando, e con somme lodi. Nel 1550. fece in quest'ultima inalzare per ornamento, e sicurezza di tutto il Piceno da' fondamenti la Rocca di Macerata. Il terzo, colla professione dell' armi, alla quale sentivasi incitato dal genio, rese conosciuto, e stimato per tutta Europa il suo nome. Seguendo i Vessilli di Carlo V. con carico di cavalli, e di fanti, nel memorabil Conflitto sotto Pavia, non solamente ruppe contro i Nimici otto lance, mà secondato dalla fortuna, potè ferire prima degli altri il destriero al Rè Francesco di Francia, e trovarsi al di lui arresto. Così leggesi nel Privilegio Imperiale* -- Cum Dignitas &c. Quò fit, ut nos animadvertentes, qua fronte, qua strennitate, & fidelitate, animoque indefesso Magnificus Cæsar Herculanus, Armiger, & Fidelis noster dilectus, in Conflictu, qui dudum fuit intèr felicem Exercitum nostrum, quem tenuimus in Lombardia secùs Civitatem Papiæ, contrà Exercitum Serenissimi Regis Francorũm, unà cum alijs taliter certavit, quod non solùm exercitus prædictus Regis Francorum debellatus fuit, verùm enìm verò personæ dicti Regis Francorum, aliorumque Principum, Ducum, & militum illi famulantium captæ, ad nosque devectæ fuere --. *Un fatto così glorioso meritò una straordinaria riconoscenza; onde venne nella Città di Granata armato Cavaliere dalle stesse mani di Carlo, alla presenza del Rè Cristianissimo, e di molti Grandi.* (*B*) *Allettato Cesare dal dolce di questi onori, continuò a militare sotto l'Aquile Austriache; e nell'assedio di Napoli diede tali ripro-*

[A] Angelus Aretinus, conf. 133. num. 21. (B) Ex Privil Cæsareo, Da. Granatæ, 3 Octobris 1526.

prove di fedeltà, e di valore, che in mercede di quelle conseguì il Baronaggio di Camarda, e d'Aragni, Castelli d'Abruzzo; [A] *e l'Aggregazione ai cinquanta Continui di Napoli, in luogo di Piero Antonio Caraffa Conte di Policastro. Mà mentre con ragione aspirava a maggiori gradi, fù in età di 35. anni da furibondi nimici nella Patria privato a tradimento di vita l'an. 1534. Lasciò il ventre pregnante d'Emilia de' Conti di Carpegna la moglie, dal quale nacque una Postuma, al Lavacro Battesimale in sua memoria Cesarina chiamata. Questa, portando seco il retaggio de' paterni Dominj, ebbe per consorte ne'primi voti Girolamo Torini da Borgo S. Sepolcro, della Casa del famoso Giovanni Signor di Luchares, Maresciallo di Francia; e ne' secondi Fabbrizio Mattei, suo Concittadino. Non inarridissi però colla dilei mancanza lo Stipite della Stirpe Ercolana; poiche da Pietro, fratello del Baron Cesare, e de'due Vescovi, provenne Antonio, genitore d'un' altro Pietro, avo di Cesare II., e proavo del nostro Cav. Cesare, terzo di questo nome nella sua illustre Prosapia.* (B)

GIORGIO VIVIANO DEL CAV. SIGISMONDO MARCHESI, 27. Novembre 1707. Per seguire il bel genio degli Antenati, e per non marcirsi nell' ozio, sentina di tutti i mali, affaticossi in raccorre le più degne memorie ad erudizione de' posteri. Diede in primo luogho alle Stampe -- *Compendium Historicum Civitatis Forolivij; excudebat Alexander de Fabris 1712.* -- , che poi rinacque da quelle di Leiden di Pietro Vander Aa inserito nel Tesoro dell' Antichità d'Italia l' anno 1723.; In secondo pubblicò un' Opera intitolata -- *Vitæ Virorum Illustrium Foroliviensium: Ad Regiam Celsitudinem Jo. Gastonis Medices, Magni Ætruriæ Ducis: Forolivij ex Typographia Pauli Sylvæ an. 1726.* -- ; e meditandone un' altra di mole molto maggiore, fece uscire da' torchi del detto Selva Impressore l'anno 1727. il dilei Argomento, col titolo -- *Monumenta Virorum Illustrium Galliæ Togatæ, olim Occidentalis Imperii Sedis* -- ; in ultimo intraprese il lavoro della presente -- *Galeria dell'Onore* --, per mettere al vero lume le glorie della sua Religione.

PRIOR COSIMO DEL MARCHESE PIETRO MARTIRE MERLINI, Marchese di Fabiano, Conte di Calboli, e Valdinoce, 5. Febbrajo 1712. ab Inc. Ebbe per genitrice Guerriera Paolucci, ultima di quel nobilissimo Ramo; onde per disposizione testamentaria fatta dal zio Cardinale Fabbrizio, entrò co' suoi Discendenti, e Camillo il fratello nella Prosapia materna. Questi cominciò il corso di sua fortuna sotto Clemente XI., da cui ottenne un Canonicato della Basilica Lateranense, ed i gradi di Cameriero d'Onore, Prelato

[A] Ex rogit. Sebast. Comorij, 19 Decembris 1538. [B] Gio. Tracagnotta, Istoria del Mondo, part. 3 cart. 55. Ferdin. Vghellius, Ital. Sacr. Tom. 9 col. 705 Sebast Monzocchi, Cron. di Forlì, sotto l'an. 1534. Paolo Bonoli, Istor. di Forlì. Ex Percoss. Nobilitatis, in Arch Episcopali, sub an. 1701.

lato Domestico, e Ponente del Buon Governo. Proseguì la carriera sotto Benedetto XIII., che lo promosse all'Arcivescovado Titolare d'Iconio, al Segretariato de' Memoriali, ed alla Nunziatura presso Augusto II. Rè di Polonia; per le quali cariche a gran passi s'accosta alla meta del suo camino. Fù il Cav. Cosimo, a contemplazione de' meriti del Cardinal Fabbrizio, investito da Francesco Farnese Duca di Parma, del Marchesato di Fabiano; e dal Gran Duca Cosimo con mero, e misto Impero della Contea di Calboli, smembrata dal Distretto della Rocca di S. Cassiano, contenuta dà Rij di Brasina, e di Fagnava; ed anche onorato colla Priorìa di Perugia nella Milizia di S. Stefano: finalmente da Benedetto XIII., in memoria de' segnalati servigi prestati alla Chiesa Romana da quel gran Porporato, fù fatto Maestro di Campo, e Governatore dell'Armi della Romagna. A' Cosimo in consorte D. Lucrezia Calcagnini Ferrarese, figliuola di Mario Marchese di Formigine, e Maranello, e d'Isotta Bentivogli degli antichi Principi di Bologna, sorella del Cardinal Cornelio, Ministro, infinche visse, della Corona Cattolica nella Corte di Roma.

CRISTOFORO DI PIER ANTONIO ROSETTI, 4. Aprile 1716.

Su' natali del secolo decimo quarto venne dalla Città di Verona a stabilirsi in Forlì questa chiara Generazione; il cui propagatore fù un Marco fratello di Giacomo, che risedette nella Pretura della novella sua Patria l'an. 1436. *Nacque dal primo, Cristoforo, che generò Francesco, ed Alberto, come ne abbiamo memoria in un Rogito del seguente tenore* -- Spectabilis Vir Ser Nicolaus qu. Magnifici D. Nani qu. Almerici de Vizzano Civis Bononien. &c. vendidit &c. Spectabili Viro Ser Alberto, & Francisco fratribus, & filiis qu. Discreti Ser Christophori, qu. Marci de Rosettis, de Verona, nunc Forol., unam Possessionem Tornat. 95. in Comitatu Cerviæ, de Dominio Excellentissimorum DD. Venetorum -- (*A*). *Alberto fece professione di guerra, e divenuto in essa famoso, servì Ottaviano Riarj Principe di Forlì, e d'Imola, nel comando di Siniscalco* [*B*]; *e da Gentile figliuola del Colonello Naldo de' Naldi, nipote del Generale Dionisio, che fece rimontar nel Trono di Napoli il Rè Ferdinando juniore scacciato da' Francesi, diede successione alla Casa. Furono i detti Conjugati, Alberto, e Gentile, con Bernardino loro figliuolo insigniti dalla Sede Apostolica con ragguardevoli privilegj, ed in particolare con quello dell'Altare portatile l'anno* 1515. (*C*) *Ebbero essi anche un'altro maschio per nome Pier Antonio, il quale nobilitò il suo letto l'anno* 1536. *colle nozze di Diana di Giorgio Mainardi, germe di quella Stirpe, che nell'età oltrapassate signoreggiò*

(A) Ex rogit. Donni de Sala, Not. Bonon. 6 Septembris 1506. (B) Ex Libris Secretariæ Comunitatis Forol., pag 155. (C) Ex Diplom. Apost., Dat. Romæ 8. Decembris 1515.

*giò con assoluta autorità Bertinoro. Mà se fù sterile il di lui matrimonio, riuscì fecondo quello di Bernardino, che produsse Lodovico proavo del nostro Cav. Cristoforo, e di Lodovico Arciprete della Cattedrale, e in oggi Vicario Generale, amendue viventi, e generò in oltre Giuseppe. Fece costui tutta la vita sua trà gli studj di Legge, e dopo aver sostenuta la persona di Giudice in cospicui Tribunali, meritò per la fama del suo sapere, che risuonò fino di là dall'Alpi all'orecchie del Rè Cristianissimo Carlo IX., l'onore della Regia Procura, nelle vertenze civili di quella Corona con Gio. Francesco Marchese di Bagno l'an.*1563. [*A*]. *A' nostri giorni D. Benedetto Vittorio, Abbate di S. Sisto in Piacenza dell'Ordine Benedittino, visse talmente in istima di Francesco Duca di Parma, che da lui fù proposto con altri degni Soggetti alla Corte di Roma, per le vacanze de' Vescovadi di Parma, e di S. Donino. Si diffuse anche la Ducale benevolenza sopra la Posterità di Francesco il fratello, che fù infeudata della Contea di Mangialupo nel Territorio Piacentino, con podestà di far sangue, l' an.* 1708. *Germano di questi fù D. Innocenzo, Abate Vallombrosano, e Procurator Generale in Roma della sua Religione, che mancò ultimamente col merito di salire al Generalato.* (*B*)

GIUSEPPE FRANCESCO DI PETRUCCIO FIORINI, de' Conti della Petrella, 4. Novembre 1720.

Sono già quattro secoli, che questa nobil Famiglia nominata de' Rè, cominciò da un Fiorino, padre di Nerio, e Petruccio, ad esser detta Fiorina. Ciò ad evidenza risulta dagli Stromenti del nostro Archivio; e la dilei gentilizia Impresa della Corona Reale, allusiva all'antico Cognome, da trecent' anni in quà si scorge di rilievo effigiata ne' Colonnati del Duomo. Decorosa è la memoria di Tommaso di Giovanni del qu. Simone, ch' avendo luogo trà' Consiglieri primarj l' an. 1408., *molto adoprossi per la felicità della Patria.* (*C*) *In fatti questa Prosapia ebbe non poca parte nel pubblico Reggimento sotto i Dominj degli Ordelaffi, e Riarj; e fanno fede delle notabili sue ricchezze i due cospicui maritaggi di Camilla, e di Chiara figliuole di Simone. Questa fù accasata in Antonio Numai, valorosissimo Cav., e Commessario Generale dell' Esercito Pontificio sotto Leone X., ed altri Sommi Pontefici; quella in Tiberto Brandolini, nato di Sigismondo Conte di Calpignano, Signore di Castel Arquato; Castelnuovo, e Saliceto, e di Antonia d'Annibale Bentivogli, allora Dominante in Bologna. Si legge l'Istromento Dotale di Camilla ne' rogiti di Baldino dalle Selle, che così incomincia* -- Cum tractatum fuerit matrimonium inter Magnific. D. Comitem Brandolinum, filium strenui Viri Sigismundi Brandolini de Forolivio, & D. Camillam, filiam Spectabilis Viri Simonis, Florini de Forol: -- [*D*] *Fratello delle sud-*

det-

(A) Ex rogit. Livij Merendæ, an. 1563 (B) Ex Privil. Ducali, Dat Placent 22 Novemb 1708 (C) Ex rogit Nicolai de Menghis, 15 Decemb 1408. (D) Ex rogit. Baldini a Sellis, sub an. 1514

dette, e figliuolo di Simone fù Nerio, da cui nacque Petruccio II., padre di Maso, avo di Petruccio III., proavo di Giulio Antonio, abavo di Marcolino, ed atavo del Conte Petruccio vivente; che da Rosa Piazza de' Conti di Ricetto, Sorella di Giulio amplissimo Cardinale di Santa Chiesa, e Vescovo Faentino, à generati i nostri Cav. Giuseppe, e Giulio Antonio viventi.

SEBASTIANO NICCOLA SILVIO DI TITO TORELLI, de' Conti di Castel Falcino, 23. Febbrajo 1726. ab Inc., d'anni cinque. Qualificano la dilui Persona l'erudizione del Padre, e la dottrina, e le dignità de' Zij. Il Conte Tito continua a far la sua vita trà gli studj delle lettere umane, e particolarmente delle materie Cavalleresche, nelle quali è già divenuto famoso. Egli stà componendo un gran Dittionario, che se mai verrà pubblicato, recherà sommo profitto ai Professori de' puntigli d'onore; siccome gli Epigrammi di Marziale da lui volgarizzati, e ridotti in arguti Madrigali, e Sonetti, apporteranno un'incredibil piacere ai Dilettanti delle bell'Arti. Tommaso, e Cosimo versatissimi nelle leggi, dopo aver servita lodevolmente la S. Sede in varj Impieghi, e Governi, furono in retribuzione de' loro meriti, da Clemente XI. inalzati, l'uno al Seggio Vescovile della Patria l'anno 1714., l'altro a quello di Camerino l'anno 1719., ed amendue insigniti col titolo d' Assistenti al Soglio Pontificio. Di qual fondo poi sia la virtù di Tommaso, potranno da sè stessi gli Vomini dotti conoscerlo dall'Opera legale trattante degli Ordini Militari, e trà gl' altri del nostro di S. Stefano, ch' in breve è per comparire alle stampe a benefizio della Repubblica letteraria. In questa egli fa pompa dell'erudito suo ingegno, dibatte, e con impareggiabile sottigliezza risolve molte, e forse nuove Questioni, da Noi udite ne' privati Colloquj, con grand'ammirazione, e diletto. Il quarto de' fratelli è il P. Guido della Compagnia di Gesù, fornito d'ingegno così adatto alle scienze, ch' à potuto in varie d' esse collo studio avanzarsi ad una singolar cognizione. Daranno a conoscere il suo valore le Decisioni de' Casi Morali, che nel passato triennio fece al Clero Forlivese con grand' applauso, tenendo l'ufizio di Teologo. Vescovile; le quali Decisioni sono già in pronto per entrar sotto i torchi col titolo -- *De Sacramento Pœnitentię, Decisiones Morales, habitę in Episcopio Forolivii sub annis* 1731., 1732., 1733. *coram &c.* --, nelle quali ancorche trattisi di materia morale, serba il tenore della latina eleganza, e dà esperimenti d'una colta oratoria: pregio invero raro d'una Famiglia, ch' abbia in un tempo stesso tanti, e chiarissimi Letterati.

Stimasi questa rinomata Stirpe un Rampollo dell' antica Taura di Roma, e per traslazione della lingua latina nella volgare, e per diminutivo di voce, detta Torella. (A) *Stese le sue radici in Ferrara fino*

(A) Gio. Battista Binamati, Istor. di Guastalla.

no da' primi secoli dell' umana Salute, vi germogliò colla gloria di celebri Personaggi, e d' una smisurata potenza; per cui, gelosa di conservarsi in dominio la Gran Contessa Matilde, discacciò Pietro fratello di Salinguerra I., ch' era il sostegno primario di sua Famiglia. Ricoverossi questi in Bologna, ove divenne propagatore d' una cospicua Discendenza, feconda di Soggetti chiarissimi, e segnalati. (A) *In Ferrara poi nacque l' an.* 1164., *da un Giacomo sopranominato Torello, Salinguerra II. di questo nome, che dopo la morte di Guglielmo degli Adelardi suo Competitore, collo spalleggio della Fazione Ghibellina, prese indepentemente lo scettro. Egli ottenne ancora il Dominio della Romagna, e di quanto vi possedeva la Gran Contessa Matilde, da Ottone il IV. l' an.* 1209., *che nello stesso tempo cedette il Piceno ad Azzo Marchese d' Este, ed il Ducato di Spoleti a Bertoldo, uno de' suoi Capitani primarj; nulla curando la fede, data prima di ricevere la Corona Imperiale a Papa Alessandro III., di restituire alla Chiesa Romana le suddette Provincie; divisandosi il mal consigliato Imperadore, con queste Investiture concesse a' suoi Aderenti, d' abbattere le forze, e l' autorità Papale* [B]. *Si mantenne Salinguerra otto lustri in possesso del Principato, fino all' anno* 1240., *in cui restò dall' Armi Pontificie, Venete, ed Alleate privo della libertà, e del Dominio. Paolo, molto prima, che Salinguerra il padre salisse al Trono, non potendo, come amatore di quiete, sopportare l' agitazione de' civili tumulti, tra' quali ondeggiava miseramente la Patria, ritirossi quasi in asilo di requie nel Casentino. Quivi rinnovò sè stesso in un figliuolo, che diede assai maggior lustro al suo sangue, che tutti gli Antenati colle terrene grandezze; e questi fù l' Eremita S. Torello, il quale pieno di meriti, passò finalmente al godimento delle celesti l' anno* 1282. (C). *Rimasero di Salinguerra, e di Sofia d' Onara, nata da Selvaggia naturale dell' Imperador Federigo II., due maschi, Giacomo, e Salinguerra il giovane, così nomato dal proprio genitore all' acque battesimali, per far rinascere in quello la sua memoria. Questi assai prima assicurato in Mantova; quegli dopo la mancanza paterna, successa in Venezia l' an.* 1244., *prese nella Corte d' Eccellino suo zio materno, Signor di Padova, l' albergo, e poi si ridusse in Lombardia ai Feudi ricevuti dall' Imperador Federigo II., che furono Carpeneta, Castellaro, Bibianello, Rosemanto, Piolo, ed altre Terre* [D], *delle quali tenne felicemente il possesso, fino che quel Monarca ebbe vita. Per la dilui morte privati i suddetti fratelli de' lor Dominj, Giacomo pose la sua magione in Forlì, Città più dell' altre della Romagna tenacemente attaccata alla Setta Imperiale; e Salinguerra fermò il domi-*

[A] Pompeo Dolfi, Cronol delle Fam Nob di Bologna, cart. 406. (B) Pandolfo Collenuccio Comp dell' Istor. di Napoli, lib 4 cart.76 (C] Eudosio Locatelli, nella Vita di S. Torello Fedele Soldani nella Vita di detto Santo stampata in Lucca per i Marescandol l'an 731 (D) Alfonso Loschi Comp. Istor. della Casa Gonzaghi. Possevini Istor. de'Gonzaghie lib 4. fol 325.

domicilio già preso, in Mantova. Quivi sino dell'an. 1047. erasi radicato un Germe della Prosapia Torelli, che trà molt'altri degni Uomini avea prodotto Ruberto, Arcivescovo di Gnesna in Polonia, colà mandato da Papa Giovanni XIII., per illuminare quelle Genti idolatre, le quali già cominciavano ad aprir gli occhi alla luce del Santo Vangelo. Nel 1301. l'accennato Salinguerra II., assieme con Torello nato da detto Giacomo suo fratello, ritrovossi all'impresa, chi Salinguerra IV. nipote di suo padre s'accinse, come Generale de' Bolognesi, e d'altri Confederati, contro Azzo d'Este, in quel tempo Dominante in Ferrara. Giunse col decorso degli anni la Discendenza in Guido, nato di Marsilio Conte di Monte Chiarugolo, a tal segno illustre, ed esimio nell'arte della Milizia, che meritò il supremo Comando, e terrestre, e marittimo da Giò. Maria Duca di Milano; e di sostenere ancor le sue veci, nel reggimento di que' floridissimi Stati. Costui in premio delle felici Imprese operate in guerra, riportò con tutti i Posteri la signorile Investitura di Guastalla, in oggi Ducato, sotto li 3. Ottobre 1406. (A); e la facoltà d'inserire l'Angue de' Visconti all'Insegna gentilizia del Toro, coll'aggiunta del Leone azzurro in campo d'oro, e della stella rossa dalla sinistra, per glorioso ricordo d'aver ridotte al di lei vassallaggio le Città di Napoli, e di Gaetà, da Alfonso Aragonese occupate. Tenne Guido due volte il Governo della Città di Forlì, la quale amò come Patria, a riflesso de' suoi Antenati, primarj della medesima; l'Arme de' quali; cioè il Toro rampante, con sopra la Croce del Pubblico, ne' secoli passati intagliata in uno stendardo di ferro, che vedesi per anche nella Rocchetta della Porta S. Pietro, testifica le loro antiche benemerenze. Da Orsina Visconti cugina del Duca Filippo Maria, sendo stato infecondo il letto dell'altra moglie Francesca Bentivogli, nata da Giovanni II. Principe di Bologna, produsse Cristoforo, e Pietro Guido, i quali poi vennero insieme a partaggio delle paterne Giurisdizioni. Al primo toccò in sorte Monte Chiarugolo, ed al secondo Guastalla; il dominio della quale finì in Lodovica figliuola, ed erede di Achille, maritata nella Prosapia de' Martinenghi di Brescia; ch' unitamente cogli altri Condomini cedette le ragioni sopra quel Feudo a Ferdinando Gonzaga terzogenito di Francesco Marchese di Mantova l'an. 1539. [B]. Da Cristoforo discese il Ramo di Parma, ch' al presente ripartito verdeggia in Mantova, ed in Pavia, collo splendore del Marchesato di Casse; e di Cornale, e della Contea di Torello; l'uno, e l'altro fecondo d'incliti Personaggi. Mà tornando al Rampollo, che fiorisce in Forlì con Nobiltà singolare, da cui, (come di sopra abbiamo accennato) spuntò quello di Fano; trovasi, che da Tommaso figliuolo di Torello venne Paolo, genitor di Francesco, dalla Posterità del quale sono usciti Uomini di gran senno, e valore nelle Scienze, e nell'

(A) Gio. Battista Benamati, Istor. di Guastalla, cart. 46. (B) Ex fogli Bernardini Bolognae, sub an. 1593.

nell'Armi (*A*). *Vissero pieni di gloria militare Tito, Battista, e Cristoforo, nati dal suddetto Francesco. Il primo, ricevuto tra' Famigliari da Alfonso Rè d'Aragona, e Sicilia, venne da lui onorato con varie, e assai pregiate franchigie: così incominc.a il Diploma* -- Sane attendentes fidei sinceræ constantiam Nobilis Viri Titi, Francisci Torelli de Forolivio, Nobis dilecti, ergà nos effectu, & opere approbaram, dictum Titum Familiarem nostrum domesticum, & de nostro Hospitio dùm vixerit, tenore presentium de nostra scientia recipimus &c. (*B*). *Servì poi in gravi maneggi Francesco Sforza, e come Marchese della Marca, e come Duca di Milano, particolarmente in grado di Tesoriere de' suoi Dominj nell' Umbria, e di Generale delle Milizie Ducali di Valtellina l'anno* 1444. [*C*]. *Il secondo, tenne il Governo delle Piazze di Bobbio, e Fontanellata; ed esercitò la Pretura Osimana; framischiando gli officj di pace a quelli di guerra. Il terzo, rese indelebile la sua memoria colla vittoria, ed uccisione di Niccolò Fortebraccio, nimico giurato di Santa Chiesa, dopo un' atroce, e particolare conflitto nella battaglia di Colfiorito. Applaudono al di lui valore varj degni Scrittori, ed in particolare Agostino Dati, che nelle sue Storie latine, lo pone in riga d' uno de' primarj, e rinomati Comandanti di quell' età* (*D*). *Tito rifece il padre nel figliuolo Francesco, da cui nacque Tommaso genitore di Pietro Paolo. Costui godette l' affetto, e la stima di Papa Paolo III., che li concesse l' uso dell' Altare portatile, con altre belle prerogative; e da due matrimonj conseguì quattro maschi, cioè Tommaso, Antonio, Francesco, e Silvio, tutti chiari, e famosi. Antonio fù discepolo del rinomato Socino, nella scuola del quale divenne egregio Giurisperito, e poscia ancor l' Oracolo de' suoi tempi, benche chiudesse in età assai fresca la vita l' anno* 1570. *Silvio, e Francesco riuscirono Scienziati di molta fama; il primo è dal Porchacchi descritto per Soggetto di notabil dottrina; il secondo, nell' arte di ben dire affinato, ebbe per Collega nelle discipline Oratorie il celebratissimo Marc' Antonio Flaminio* (*E*). *Egli procreò Tito, splendidissimo Cav., e marito di Lucia de' Medici Fiorentina; e Pietro Paolo, Referendario di Segnatura, Ponente di Consulta. Protonotario participante, e Vicelegato di Viterbo, che guadagnossi col sapere, e coll' attrative delle naturali sue doti la grazia di Gregorio XIII., che lo destinava, se avesse avuta più lunga vita, a maggior fortuna. Tommaso poi, primogenito del detto Pietro Paolo, lasciò onoratissima figliuolanza, cioè il Ven. Girolamo Capuccino, uno de' facondi Predicatori d'Italia; che dopo aver menata tra' rigori del Chiostro*

 una

(A) Marcus Anton. Paulutius, in Differt Legal., & in Arbore Genealog. per eum relata, Differt. 16 lib. 3. (B) Ex Diplom. Regio, Dat. Cajetæ 14. Decembris 1438 (C) Ex Diplom Ducali, Dat. Mediolani 7. Septembri 1444 (D) Landini, lib. 3 cart 48 Augustinus Datus in Hist. Belli Senen. lib. 2. pag. 192.

(E) Marcus Anton. Flaminius, in Endecasyllabis ad F. Taurellum.

una quasi angelica vita, si riposò nel Signore l'an. 1571. [A]; Fabbrizio, ammogliato in Barbara Belli, nata da Bello Castellano di S. Angelo in Roma; e Gio. Battista, padre d'un' altro Pietro Paolo. Questi, congiunto a Camilla Guidi da Volterra, ottenne Silvio, Uditore di Papa Innocenzo XI., che ponendo fine al suo vivere prima della di lui esaltazione al Pontificato, non potè giungere a quegli onori, che per le sue rare virtù gli erano giustamente dovuti; e Sebastiano, avo del nostro Cav. Sebastiano. Per non rompere poi i limiti compendiosi, che ci siamo prescritti, è forza che lasciamo ad altri il pensiero di registrare minutamente què pregi da noi tacciuti, de' quali abbonda questa generosa Famiglia. [B]

GIULIO ANTONIO DEL CONTE PETRUCCIO FIORINI, 11. Marzo 1729. ab Inc.

GIUSEPPE MARIA DEL CAV. PIETRO PAOLO ORCEOLI, 28. Ottobre 1730.

ANTON MARIA DEL CAV. PIETRO PAOLO ORCEOLI, 28. Ottobre 1730.

ANGEL' UGO DI CARLO MASERI, 7. Ottobre 1731.

Degne di tutta l'estimazione sono le memorie a noi rimaste della Casa Maseri. Da Franceschino, che fiorì circa l'an. 1450. vennero alla luce due maschi, Baldassare sottilissimo Logico, ed arguto Poeta, acclamato per eccellente in quelle discipline da' Professori. [C]; e Pellegrino, padre di Giovanni Dottor di Leggi, e di Federigo. Il primo generò quel Girolamo, che fù uno de' più famosi Letterati del tempo suo, non men insigne nelle facoltà Filosofiche, che Oratorie; il quale prevenne Aldo Manuzio, e gli altri Ristoratori della lingua latina, nell'edizione dell' Opere Ciceroniane; sono così intitolate -- M. Tullij Ciceronis Opera omnia, Partitiones Oratoriæ, Orator ad Brutum, & Topica *--; e fù di tanta eloquenza, energia, e destrezza nel trattare gli affari, che li venne dalla Repubblica Veneta addossato il decoroso carico d'Ambasciadore presso il Rè d'Vngheria. (D]. Dal secondo ne nacque un' altro Franceschino, genitor di Vincenzo, ed avo di Pellegrino, e di Bernardina, Donna singolarissima, che accasata in Giovanni Paolucci de' Conti di Calbolo, partorì il gran Cardinale di S. Chiesa Francesco. Fù Pellegrino padre del Dottor Bernardino, da cui uscì trà gl' altri figliuoli Carlo, e da questi poi Baldassarre, e Pellegrino. Mà che diremo d'un tanto Uomo, meraviglia dell'età nostra, per la perspicacia dell' intelletto, per la tenace memoria, e cognizione delle scienze gravi, ed amene, che possedette in sommo, e perfetto grado? Egli fù Vditore, e poscia Votante, e Decano della Segnatura, Segretario delle Congregazioni dell' Acque, e de' Confi-*

ni

[A] Zacharias Boverius, Annal. Capuccin tom 1. cart. 649. Vita di Girolamo, del P. Giulio Loranico, stamp. l'an 1654. (B) Paolo Bonoli, Istor di Forlì. (C) Anton Maria Visdominus, in Miscellanea, pag 34. (D Leandro Alberti, Descriz. d'Ital., Reg. 14, in Forlì, Paolo Bonoli, Istor. di Forlì.

ni, tanto stimato da Clemente XI., già suo Collega, ed inseparabil Amico, che senza dubbio l' avrebbe alzato a' primi onori del Vaticano, se non avesse in lui trovata improspera la salute, per ristabilirsi nella quale ritirossi alla Patria. Quivi morì compianto da tutti, e con dotta Orazione ne' Funerali lodato dal P. Barberini Capuccino, in oggi Predicatore Apostolico, e Generale dell' Ordine. Scrisse molto, benche non resti alle Stampe che un' Opera -- De Legatis a latere --, *in due Tomi, con altri piccoli Trattati, e Scritture. Leggiadre, sugose, piene d' argute vivezze, e motrici degli interni affetti erano le dilui Poesie, ch' egli stesso, per far un'atto d'umiltà profonda, ed Eroica diede alle fiamme. Da Baldassarre poi uscirono Bernardino, Carlo, e Giuseppe. Il primo è Canonico della Basilica Liberiana, da cui aspettano l' Opere del dottissimo Zio sotto i torchi la vita, per benefizio comune, e gloria del dilui nome; il secondo procreò i nostri Cav. Angelo, e Baldassarre.*

BALDASSARRE DI CARLO MASERI, 7. Ottobre 1731.

GIUSEPPE DI LORENZO ORSELLI, 23. Maggio 1733.

CAMILLO DI LORENZO ORSELLI, 27. Maggio 1733., ch' in oggi sostiene con lode il Governo di Brasighella, e della Valle di Lamone per la S. Sede.

FOSSOMBRONE.

RA' le Città antiche, e nobili del Piceno, non è la minore Fossombrone, ch' in idioma latino chiamandosi *Forum Sempronii*, in sè porta la rimembranza del suo Fondatore. Fù questo Foro ascritto trà Municipj della Repubblica Romana, a' cui Patrizj serviva per luogo di ritiro, e piacere. Col giro de' secoli, sendo stato messo Fossombrone in ruina, anzi totalmente distrutto dal furore di Luitprando Rè de' Longobardi, venne poscia rifabbricato da' proprj Cittadini nel sito ove siede al presente. Per l' alterazione de' tempi, e dell' umane vicende, dopo la decadenza dell' Impero de' Franchi, e de'Regni de'Barbari, riconobbe la sovranità d' Azzo d' Este; ai Discendenti del quale per molti lustri prestò l'omaggio. Finalmente caduto nelle mani de' Malatesti., ne goderono Essi per settant' anni continuato il Dominio: ma Galeazzo nel 1440. spogliandosi di sue ragioni, lo cedette per certa somma d' oro a Federigo Feltrio Conte d' Urbino. Fù questa nobil Città, uno de' più considerabili membri di quello Stato, poscia insignito col titolo di Ducea, sino che la Stirpe della Rovere fiorì nella Marca; anzi Francesco Maria ultimo dilui Possessore, erasi tanto invaghito della graziosa situazione, in cui è collocata, che disegnava con nuovi edifizj, e ristoramenti

menti de' vecchi, renderla la più florida, e bella del suo Principato. Mà vedendosi in fine privo di Federigo suo unico maschio, ed inaridirsi in Vittoria la successione, fermò la mano già posta all'opera, e lasciò imperfetto così glorioso disegno. Sorge Fossombrone alla destra del fiume Metauro, parte su'l declivio d'un Colle, e parte su'l piano, che alle dilui radici amenamente si spiega. Essa è abitata da Popolo ricco, e civile; ed il Territorio non solo è fecondo di frumenti, e di biade; mà anche di vini, e frutti d' esquisito sapore. Sono già usciti dal dilei grembo grandi, e famosi Soggetti, altri nell' arti di pace, ed altri in quelle di guerra (A); ed anno vestito l'Ato militare di S. Stefano

GIO. BATTISTA DI MATTEO CANGI, 28. Giugno 1590.

LODOVICO DEL CAV. GIO. BATTISTA CANGI, 8. Aprile 1625.

LUIGI DI BENTIVOGLIO BENTIVOGLI, 3. Agosto 1638. fù Gran Conservatore dell'Ordine l'anno 1647.

Diramossi quest' illustre Rampollo da quel Giovanni, figliuolo di Nicolò, comune Ascendente al Tronco vecchio di Gubbio, che fù posto al Governo di Fossombrone dal Conte Antonio di Montefeltro, dopo l' acquisto, ch'egli fece di quel Dominio. Dalla consorte Maddalena, nata da Cecco Savelli, generò Gio. Battista, e Luigi, propagatori di quel Ramo, che nell' ingresso del secolo corrente seccossi in Buonaccorso figliuolo del Cav. Luigi, morto senza lasciare progenie da Giovanna Ricciardelli da Rimini. (A)

GIOSEPPE DI LODOVICO SINIBALDI, 27. Gennajo 1638. ab Jncarn.

FRANCESCO DEL SERGENTE MAGGIOR TOMMASO ATTI, 27. Gennajo 1668. ab Jnc.

GIO. BATTISTA DEL CAV. CAP. LUIGI BENTIVOGLI, 25. Agosto 1669.

FRANCIA.

Onfina la Francia, uno de' più floridi Regni del Mondo, da Settentrione col mare Brittanico, e co' Paesi Bassi; da Oriente fronteggia l' alta Alemagna, e il Piemonte, da cui resta divisa con una continuata catena degli Apennini; da Mezo giorno scorre fino al Mediterraneo, e a' Pirenei, che la separano dalle Spagne; ed all' Occaso và a terminar coll' Oceano. Tra questi termini s' allarga da un lato 700., e dall' altro 733. miglia; nel qual

(A) Leandr. Alberti, Descriz. d'Ital. Reg. 13. cart 181. (B) Memorie Antiche manoscritte di detta Casa.

qual vasto intervallo, ora s'aprono liete, ed ampie campagne, ora s'inalzano deliciose colline, ora s'abbassono erbose, ed amene valli. E' la Francia inaffiata da moltissimi, e grossi fiumi, ch'essendo capaci di portare i navigli, rendono con tutta facilità comuni li frutti d'un Paese, a quelli che ne sono o poveri, o affatto privi. Narra Strabone, ch'ella fù con rari doni privilegiata dalla natura; poiche se questa nelle Provincie più felici, e distinte con singolarissime doti, a formati monti, acque, o lidi inutili, infecondi, e insalubri; in lei niente à creato d'ozioso, sendo in ogni luogo feconda, e lussureggiante di tutti i Beni, non solo opportuni per l'umano alimento, mà ancora per lo diletto. Quattro capi di cose tirano nel di lei seno quasi immensi tesori; cioè i grani, i vini, la canape, ed il Sale, i quali trasportati per lo Mediterraneo, ed Oceano, in Regni lontani, e penuriosi di dette robe, fanno entrare ne' suoi Emporj marittimi col traffico prodigiose ricchezze. Oggi si riparte questo famosissimo Regno in quattordici grandissime Prefetture. La Piccardia, che si stende in longhezza 132. miglia, e s'allarga 122., abbraccia la piccola Provincia di Cales, dominata dagl' Inglesi per lo spazio di 210. anni, la quale fin'all' presente costituisce il titolo onorifico agli Eredi della Corona Brittanica. La Normandia, che scorre in lungo 186. miglia, e 142. dal Meriggio al Settentrione, fù l'antica Patria de' Normanni, Popoli di tanto valore, ch'occuparono amendue le Sicilie, tutta l'Inghilterra, ed il Belgio; e la di lei Città primaria è Roano, popolata da 200. mila Abitanti. L' Isola di Francia, che viene formata dal fiume Senna, e da altri, è larga 105. miglia, ed altrettanto lunga. Questa à l'onore della Residenza Regia, e contiene le stupende delicie di Fontanablò, S. Germano, Compiegne, Marlì, e Versaglia, in cui Luigi XIV. à compendiato, a forza d'incredibili spese, tutto ciò, che di vago, e di più dilettevole è sparso nell' Vniverso. La Sciampagna è lunga dall'Orto all' Occaso 138. miglia, e da Mezogiorno a Settentrione 162. In lei ritrovasi la Metropolitana di Rems, in cui si conserva il miracoloso Crisma, inviato dal Cielo al Rè Clodoveo, quando lasciato il culto superstizioso, professò quello della Religione Cristiana. La Brettagna Armotica si sporge 180. miglia nella maggior estensione, ed in latitudine 120., dividendosi in superiore, ed in inferiore. In questa e Brest, celebre Porto della Francia, da cui sortirono l'an. 1667. cento ventisei Navi da guerra, contro le sette Provincie unite. La Prefettura d' Orleans si divide in quattordici Provincie minori, le quali s'allungano per 300. miglia, e per 204. s'allargano, congiunte tutte in un corpo. La Città, da cui riceve il nome il Paese, è capo d'un'ampia, e considerabil Duca, che sempre ubbidisce al fratello del Rè. Sono in esso famose le Città di Turs, ove presero gli Ugonotti il nome dalla Porta d'Ugone

gone, avanti la quale facevano le loro inique Adunanze, e Bourges, già Regia de' Celti. La Borgogna, da Levante, e Ponente larga 90. miglia, e dall'Aquilone all'Austro lunga 135., a per Città primaria Dyon. Il Lionese, che camina in lunghezza 210. miglia, o scorre in larghezza 150., dalla sua Metropoli ottiene il nome, frequentata da 140. mila Abitanti. In questo tratto è compreso l'Avernese, i Popoli del quale furono di tanta possanza, che stesero il loro Impero da Marsiglia, fino alle rive del Reno. La Guascogna, la cui estesa è di 240. miglia., e la latitudine di 225., riconosce per Capo Bordeo, Città trà le primarie di Francia dotata d'un Porto, di tanta ampiezza, che potrebbe dar ricetto a 600. Navi. La Linguadoca, bagnata dal Mediterraneo, lunga 240., e larga 210. miglia, nella superiore, contiene Tolosa, già Capitale de' Goti: e nell' inferiore, la principale è Narbona. Mompellier poi è una delle più rinomate Università dell' Europa. Il Delfinato, di cui porta il titolo l' Erede presuntivo della Corona Francese, trascorre da un lato all'altro 135. miglia, e 111. nelle parti diametrali. Dividesi questo in alto, ed in basso; all' uno presiede Granoble, ed all' altro Vienna. La Provenza, confinante all' Italia, lunga 210., e larga 100. miglia, chiude nel suo Continente Arli, già seggio de' Rè di Borgogna; Marsilia, emporio della mercatura Orientale; ed Avignone, Capo della Contea Venaisina, che riverisce per sua Sovrana la Chiesa. La Lorena arriva a 180. miglia in lunghezza, ed a 120. in larghezza; mà non dipendono dallo Scettro di Francia, che il Ducato di Bar, ed i trè Vescovadi principeschi di Metz, Tul, e Verdun, una volta membri dell'Impero Alemanno. Finalmente la Franca Contea, che per molte età fù vassalla del Diadema Spagnuolo, lunga 120., e larga 90. miglia, tiene in Bizansone il Governo. Sono poi Appendici della Monarchia Francese il Contado di Rossiglione, che è una parte della Cattalogna; il quale entrando ne' bracci de' Pirenei camina 75. miglia in lungo, e 60. in largo; ed à per Capo Perpignano. La Navarra inferiore, posta di quà dal giogo de' Pirenei, chiamata la Viscontea di Bearne, che può stimarsi la sesta parte del Regno, in oggi sottoposta alla Spagna, il quale circonda 272. miglia. Ne' Paesi bassi l' Artesia, che si stende in lunghezza 70. miglia, e per 60. s'allarga; la cui capitale è Arras. L'Annonia, che trascorre 80. miglia da un lato, e 60. dall' altro, è piena di notabili Fortezze; la più importante delle quali è Valencicne. Nella Fiandra poi, Ipri, Cotrai, Lilla, Doncherchen, Gravelinga, ed altre Città, con un gran tratto di Paese, sono incorporate alla Francia. Per ultimo il Lantgraviato d' Alsazia, lungo 100. miglia, e largo 30.; la cui Metropoli è Argentina. Nel giro di queste Provincie numeravansi, avanti la cacciata degli Ugonotti, ventidue milioni di fedelissimi Sudditi. Si contano nella sola Francia, senza

senza computarvi gli acquisti, 865. Città; trà le quali diecinove Metropolitane, e 108. Vescovili, con migliaja di Terre, e Castelli, dalle quali derivano nell'Erario Reale in tempo di pace trenta milioni di scudi d'oro. Nell'estesa di così popolati, ed ubertosi Dominj, potrebbero mantenersi ad ogn'occorrenza, non scarseggiando essi di denaro, e di vettovaglie, come lasciò scritto il Cardinale di Richelliù, 600. mila fanti, e 150. mila cavalli. Con queste forze la Francia è in istato di resistere agl'insulti degl' inimici, e di far argine all'invasioni delle Potenze Europee, quand' anche congiurassero tutte a' suoi danni. A' nostri giorni sotto il felicissimo Regno di Luigi XIV. abbiam vedute le prove del suo potere; avendo quell' invitto Monarca per molt'anni dato il soldo, e nudriti nell'Armate terrestri, Presidj, e Squadre navali, 400. mila Persone. La Metropoli di tutto il Regno è Parigi, che non cede ad altra del Cristianesimo in ampiezza di circuito, sontuosità d'edifizj, e frequenza d'Abitatori; de' quali nel secolo già spirato, ne numerava un milione. In essa risiedono i Membri del Parlamento, istituito da Filippo il Bello l'an. 1303., e la famosa Accademia della Sorbona. Due sono gli Ordini Cavallereschi in Francia di maggior grido, che riconoscono il Rè per Capo. Quello di S. Michele fù fondato da Lodovico IX. l'an. 1469., in memoria della prodigiosa Apparizione dell'Arcangelo in difesa della Città d'Orleans; l'altro dello Spirito Santo venne eretto da Enrigo IV. l'an. 1579., da' riverberi della cui luce, restò in gran parte ecclissato lo splendore del primo. [A] E' questa florida Monarchia piena di Nobiltà magnatizia, generosa, e potente, dalla quale uscirono anche varj Soggetti qualificati, ammessi alla Milizia di S. Stefano, benche alla nostra cognizione non siano giunti che li seguenti.

FRANCESCO DI GIOVANNI BERNER, Signore di Vatesar, e Kirkoner in Lorena, 17. Aprile 1561., ebbe l'onore d'esser vestito dell'Abito dalle mani del Serenifs. Cosimo I.

BARTOLOMEO DI GIACOMO NAVARIN, d'Avignone, 17. Gennajo 1562. ab Jnc.

BALI' ALESSANDRO DI FEDERIGO CARLI', Signor d'Anzieù, e di Genas nel Delfinato, 31. Maggio 1571. Fondò nella generosa sua Discendenza, per maggiormente condecorarla, il Baliaggio della nativa Provincia, fino dalli 17. Gennajo dello stesso anno.

RAIMONDO DI CLEMENTE PERUZZI, d'Avignone, Signor di Coumons, 23. Aprile 1582.

BALI' AYMARO DEL BALI' ALESSANDRO CARLI', Signor d'Anzieù, e di Genas, 15. Giugno 1593.

Ffff CAR-

(A) Gio Botero, Relaz. Universali, part. 2. lib. 1. Philip. Cluverius, in Geographia, lib. 2 cap. 8.

CARLO DI GIOVANNI D'ARCOURT SCIAMBLE', 6. Aprile 1610.

Celebre trà l'altre della Nazione Francese, per chiarezza di sangue, qualificazione di Feudi, e Cariche supreme godute nella Milizia, è la Prosapia d'Arcourt. Giovanni resse a nome Regio la Piccardia, ove trattenuto dal maritaggio di Pollina d'Ordiner, nobilissima Dama, lasciò tra' Piccardi la sua illustre Posterità; da cui sono in ogni tempo discesi magnanimi Cavalieri, e valentissimi Capitani. (A)

ARRIGO D'ARRIGO BARONE DI MONTICHIER di Nansì, 10. Ottobre 1610., prestò un lungo servigio alla sua Religione, in grado di Comandante d'una Galea; e venuto spesso co'Turchi alle mani, fece mirabili prove del suo valore. Fù perciò in ricompensa di queste azioni, eletto da' Colleghj Gran Conservatore dell' Ordine l'anno 1638.

CARLO DI MICHELE DI BOVET, Signore di Ronsemont, 6. Luglio 1611.

Visse prima di lui un'altro Carlo, Signor de la Nuex, che fù uno di quelli, ch'aprirono le porte di Tours al Rè Enrigo III.; per li meriti della quale azione fù assai commendato in un Diploma Reale, e posto nel numero degli Eschevini della suddetta Città. Ebbe ancora col Signor della Valiere nel 1595. l'incarico di riconoscere tutte le Frontiere della Piccardia, nel qual impiego si portò egregiamente; e poscia di maneggiare in compagnia de'Conti di Scomberg, e de la Rocche-pot, un Trattato col Duca di Mercurio, ch'aprì la strada alla sospirata pace, per cui videsi in breve calmata tutta la Francia. Mà Carlo, ch' ebbe tanta parte in così glorioso maneggio, non potè gustare il frutto di sue fatiche, nè ricevere la meritata mercede; partendosi, prima che fosse tranquillato il Regno, da'vivi. [B]

GUGLIELMO DI GIORGIO LANGLOIS, di Lione, 3. Aprile 1612.

ENRIGO DEL MARESCIALLO CONCINO CONCINI, Marchese d'Ancrè, 20. Dicembre 1629. Si vide in Concino suo padre veramente il giuoco d'una instabil fortuna, ch'ora inalza, or deprime gl'infelici mortali. Passato egli in Francia con Maria de' Medici, Consorte del Rè Cristianissimo Enrigo IV., e dato a conoscere in quella Corte il fondo del suo giudizio, ed attività, e sottigliezza ne'rigiri di Stato, coll'appoggio della Regnante ascese al colmo delle grandezze. Venne perciò investito di nobili Signorie, e de'primi onori della Corona, tra' quali fù quello d'uno de' quattro Marescialli del Regno. Nè quì ebbe termine il di lui felice Ascendente; montò tant'alto nell' autorità, e nella grazia Reale, che divenuto Arbitro del Governo, di-

[A] Vincenzo Coronelli, Bibliot. Univers. tom. 5 col. 493. [B] Vinc. Coronelli, Bibliot. tom. 7 col. 917.

disponeva a suo talento delle cose di pace, e di guerra; da lui dipendevano li premi, e i castighi, gl'inalzamenti, e le depressioni. Questa plenipotenza, di cui esso cominciò a farne anch'abuso, con opprimer li Grandi, che mettevan qualch'ombra alla sua felicità, esacerbò talmente gli animi de' Francesi, e de' Principi stessi del sangue, che suscitarono contro Enrigo una guerra intestina. Questi dubbitando di perdere collo Scettro la vita, se non liberavasi da così odiato Ministro, ordinò la dilui uccisione, che fu eseguita dal Signor di Vitry, Capitano della Guardia li 24. Marzo 1617. Rimasero con questa in un' istante quietati i torbidi della Francia; e prorompendo la plebe in eccessi di crudeltà, fece del corpo del miserabil Concini un' atrocissimo scempio. La Marescialla sua moglie, fu costretta lasciare sotto il ceppo la testa; e le dilui sostanze, e denari, che montavano a somme quasi infinite, furono confiscate; nelle quali trovossi tanta copia d'oro, e d'argento, che sarebbe stata bastante a mantenere tutto il Regno. [A] Restò a Concino un figliuojo in età infantile, ch'in ossequio, e memoria del Regio nome, fù al sagro fonte, chiamato Enrigo. Sottratto con grande stento al furore del Popolo tumultuante dal General Giuseppe Gamurrini d'Arezzo, Uomo che tra' Francesi erasi guadagnata un'autorevole estimazione, venne segretamente condotto agli aviti suoi Feudi della Penna, e di Tralla in Toscana. (B) Cresciuto il fanciullo negli anni, e nelle creanze, e riguardato con occhio parziale dal Gran Duca Ferdinando II. pel merito de' Maggiori, vestì l'Abito Cavalleresco di S. Stefano; ma dopo un biennio, nell'età più fiorita portollo seco al sepolcro l'an. 1631. in lui terminando l'antica, illustre, e tanto rinomata Stirpe Concini.

PIETRO DEL CAV. GIO. GIORGIO LANGLOIS, di Lione, 11. Agosto 1647.

FRANCESCO DEL CAV. ENRIGO BARONE DI MONTICHIER, 21. Giugno 1649.

FERDINANDO ENRIGO DEL CAV. ENRIGO BARONE DI MONTICHIER, 10. Febbrajo 1656. ab Inc.

PRIOR NICCOLO' DEL BARON . . . . DE SIRI', 6. Aprile 1680. Istituì co' suoi beni patrimoniali la Prioria ereditaria di Castel Fiorentino, sotto li 17. Gennajo 1679. ab Inc.

ANTON GUGLIELMO DI . . . . DE PERCY, Parigino, Signore della Terra di Moncamps in Normandia, 10. Ottobre 1696.

CARLO FRANCESCO DEL CAV. ANTON GUGLIELMO DE PERCY, Signor di Moncamps, 9. Marzo 1720. ab Inc.

(A) Gio. Niccolò Doglioni, Istor. Univers. part. 13. cart. 739. Battista Nani, Istor. Venet. lib. 3. cart. 143. (B) Eugen. Gamurrini, Fam. Toscane, ed Umbre, tom. 1. cart. 14.

GENOVA.

EL rintracciare la fondazione di Genova, Regina della Liguria, sono di vario sentimento gli Autori: tutti però attribuiscono i dilei principj ad un Giano Rè dell' Italia, e l'origine del nome, o al Fondatore, o a Genuino compagno di Fetonte, o pure a quel Giano, che ebbe Saturno per padre. Mà lasciando da parte queste troppo antiche memorie involte nell'oscuro dell'incertezza, chiara cosa è, che Genova fù da Magone, figliuolo d'Amilcare il Cartaginese, con somma inumanità atterrata. Il Popolo di Roma, non potendo soffrire l'eccidio di Città così degna, la fece riedificare per opera di Lucrezio Spurio. Memori i dilei Cittadini del benefizio, vissero con inalterabil costanza nell'ossequio della Repubblica, e Monarchia de' Romani; mà l'anno di Cristo 660. provarono nuovi danni, e sciagure dall'Armi esterminatrici di Rottari Rè de' Longobardi. Spento finalmente il Regno di quella furibonda Nazione, e declinato l' Impero de' Franchi, cominciarono a reggersi colle proprie leggi. Nello stato d'un libero Reggimento, crescendo ogni giorno in forze, ed in frequenza di Popolo, ebbero coraggio di cimentarsi co' Saraceni, e la fortuna di vincerli, e di levar loro la Corsica. Mà l'anno di nostra Salute 935. fù apportatore a Genova di fatali travagli; poiche varcate in Italia dall' Affrica le Truppe Saracinesche, l'imposero un grave giogo; e lordatala tutta di sangue colla strage de' resistenti, portarono seco in misera schiavitù i fanciulli, e le donne. Riscattati poi questi da' loro padri, e parenti dalle catene servili, principiò a risorgere la desolata Città, da così infausta caduta; e col progresso degli anni giunse a tanta popolazione, e potenza, che per lo vanto de' suoi felici successi, ottenne il titolo di superba. Nel 1101. ruppe la dilei Armata quella degl' Infedeli, ricuperando a Baldovino Rè di Gerusalemme, Tripoli, e Cesarea. Un' altra, numerosa di 163. vele, passata in Armenia ad istanza di Papa Eugenio III., fece un terribil macello delle schiere de' Barbari. Ebbero i Genovesi lunga, ed atroce guerra co' Pisani, che loro contrastavano il dominio del mare; e molte volte ne furono vincitori, come pure de' Veneti, riducendo coll' acquisto di Chioggia, quasi agli estremi respiri la libertà di quella potentissima Dominante. Per questi, ed altri prosperi avvenimenti allargarono la mete della lor Signoria, fino alla foce del Tanai, suggettando Teodosia nella Taurica Chersoneso, l'Isole di Cipro, Metelino, e Scio, la Città di Pera, e molti altri Luoghi marittimi dell'Oriente. Vario fù il metodo del Governo de' Genovesi, e sotto differenti nomi di Prefetture, colla qual alter-

ternativa di Reggimento comparve l'an. 1318., in cui riceverono per Rettore il Rè Ruberto di Napoli. Mà insorto tra' Cittadini il fuoco dell'interne discordie, fù eletto, per ispegnerlo coll'autorità Ducale, Simone Boccanegra l'anno 1339., e conservossi la norma di quell' amplissimo Magistrato, fino che ripullulando le nimicizie Cittadinesche, fu loro d'uopo, per riparare così funesti sconcerti, di porsi sotto l'autorevole patrocinio di Carlo VII. Re di Francia. Venne però interrotto il Dominio Francese da molte alterazioni, e vicende; ora scostandosi il Popolo dalla giurata ubbidienza, ora ritornando all'ossequio di quella Corona, secondo che venivano mossi gli animi popolari, o dalla loro volubilità, o dalle circostanze de'tempi. Annojati questi dall' alterigia del Regio Governatore, si diedero l' anno 1403. sotto l' ombra di Gio. Maria Visconti Duca di Milano; dopo la cui uccisione, sebbene alzarono voci di libertà, si rimisero nondimeno al vassallaggio primiero, e visiero in quello con molta pace trè lustri. Mà poscia sdegnati col Duca Filippo Maria, ch' avesse liberato Alfonso Re di Napoli, e d'Aragona lor prigioniero, scossero il dilui giogo l'an. 1436. Fatti liberi, implorarono per loro difesa l' an 1453. la protezione di Carlo VIII. Re di Francia, e stettero all'ombra de'gigli d'oro fin' all'anno 1461. In questo tempo, avendo essi discacciato il Presidio, e poi respinte le Truppe Francesi, ch' erano venute a metterli al lor dovere; per non essere soprafatti dalle forze Reali, elessero per Signore nel 1464. il Duca Francesco Sforza, e si conservarono tributarj alla Casa Sforzesca, benchè non senza rivoluzioni, fino alla venuta in Italia del Re Lodovico XII. l' an. 1499. Privato da' Francesi Lodovico il Moro della Ducea di Milano, umiliossi anche Genova alla sorte del Vincitore; ma dopo lo spazio d'otto anni, fatto tumulo la Plebe, ed esclusa la Nobiltà dalla Patria, e dagli onori, essa arrogossi temerariamente le redini del Dominio. Il Rè Lodovico, abbattuto colla forza dell' Armi l'orgoglio de' Popolari, e rimessi i Patrizj, eresse alla foce del Porto, per metter il freno in bocca alla moltitudine, un' inespugnabil Fortezza, nominata la Briglia. Questa non fu bastante, poichè appena ripassate l' Alpi i Francesi perseguitati da Papa Giulio II. l'anno 1512., ripigliarono i Genovesi le loro leggi. Mà calato alla conquista di Milano Gio. Giacomo Triulzio con una potente Armata, prestò nuovamente Genova l'omaggio alla Corona di Francia, fino che rotte le Truppe Francesi dagli Elvezj a Novara, ruppe anch' essa il rispetto, ed il giuramento con ribellarsi. Soggiogato però Milano dal Rè Francesco I. l' anno 1515., stimarono i Genovesi espediente di secondare il giuoco della fortuna; e così rientrarono nell' ossequio, da cui eransi allontanati, e si mantennero costanti fin' all' anno 1522., nel quale il Popolo sospirando la libertà, assalì con ferocia, espugnò, e distrusse da fondamenti la Briglia. Mosso da tal

ingiu-

ingiuria il Rè Cristianissimo, mandò in Italia Odetto di Lautrech con 40. mila Soldati, ed Andrea Doria con moltissimi legni, per vendicarla; onde atterriti i Genovesi da tante forze, implorarono dalla Regia Clemenza il perdono. Nè molto dopo inviata in Francia una solenne Ambasciata, per chiedere a quel Monarca la permissione di vivere co' loro primieri Istituti, furono dal Regnante, che volle mostrare al Mondo la magnanimità del suo animo, rimessi in possesso dell' antiche franchigie. Essi perciò stabilito il modo di governarsi, prescelsero un Consiglio di 400. Patrizj, dal Corpo de' quali dovesse farsi l' elezione del Duce, d' otto Governatori, d'altrettanti Procuratori, e di cinque Sindaci, in cui risedesse tutta l' autorità, e possanza dell' Aristocratico Reggimento. Così ritrovandosi in calma la Repubblica Genovese, videsi all'improvviso suscitata, nel mezo della sua tranquillità l'anno 1557. una terribil procella, da Gio. Luigi del Fiesco Conte di Lavagna, ch' aveva conceputo l' ardimentoso disegno di suggettarla; mà mentre l' altiero Giovine saliva da un Legno all' altro per animare i suoi Seguaci all' Impresa, caduto in acqua, aggravato dall' armatura di ferro affogossi, e col di lui salutare naufragio ebbe fine questa perturbazione. Rimasta Genova in un tranquillo riposo, non à fin ora provato altro turbine di contrario destino, che sotto il Regno di Luigi XIV., in cui vide da terribili carcasse atterrati i suoi più eccelsi edifizj. E' posta questa signorile Città sulla riva del mar Tirreno, o Ligustico dalla parte, che riguarda il meriggio, in sito curvo a similitudine d'un ginocchio; dalla qual curvatura, e dalla parola *genu*, in latino esprimente la detta forma, molti anno creduto, che sortisse tal nome. Non è del tutto piana, nè del tutto montuosa; mà partecipando dell' una, e l' altra situazione, gode così graziose vedute coll' apertura teatrale del mare, che l' occhio ne riceve tutto il diletto. Gli edificj privati sono sontuosi, ed i Templi di tanta magnificenza, ch' invitano gli Spettatori al ritorno, per nuovamente ammirarli; mà le strade riescono in parte meste per la loro angustia, e per l' altezza de' Casamenti. La Città nel giro di cinque miglia contiene cento mila Abitanti, che possiedono quasi immense richezze, cumulate col traffico per tutti i Regni d' Europa; col nervo delle quali, molte Patrizie Famiglie sono entrate in possesso di Principati, e Ducee in estranee Regioni. Il di lei Dominio abbraccia, oltre il Regno di Corsica, la Provincia della Liguria, ch' incomincia dal Varo, scorrendo sempre in vista del mare, con una lunga schiera degli Apennini, in maggior parte infeconda. Non è però priva di Valli fertili, e deliciose; tra le quali in Nervi, che non conosce nè inverno, nè estate, sono come in un giojello raccolti tutti i Beni della Natura. Essa contiene le Città di Savona, Albenga, Ventimiglia, Noli, e Sarzana, e moltissime Terre, e Castella. Il nume-

numero de' Campioni, ed Eroi usciti dal seno di questa Serenissima Patria, sorpassa ogni umana credenza. Ella diede al Vaticano tre Sommi Pontefici, Innocenzo IV., e Adriano V. della Famiglia del Fiesco, ed Innocenzo VIII. della Cibo; centinaja di Cardinali, e Vescovi alla Chiesa; Letterati, e Guerrieri senza numero alle Scuole, e a' Comandi [A]; ed anche alla Milizia di Santo Stefano i seguenti Soggetti.

GIO. BATTISTA DI FRANCESCO LASCARI, de' Conti di Ventimiglia, 16. Marzo 1564. ab Inc.

BATTISTA DI LUCA DORIA, 4. Giugno 1566.

Convengono tutte le storie nell' affermare, che questa Regia Prosapia ebbe per Progenitore Arduino, uno de' Conti di Narbona. Costui sendo entrato in viaggio per visitare i Luoghi santi della Soria, fù trattenuto in Genova da un' infermità mortale, in Casa de' Signori della Volta, detti poscia Catanei; ove per l' indefessa, e caritatevole assistenza d'una Fanciulla di detta Stirpe, chiamata Oria, ristabilissi nella primiera salute. Sodisfatto col divoto Pellegrinaggio in Gerusalemme il voto, e ritornato in Italia, memore degli obblighi ch'avea contratti con Oria, invitolla in ricompensa di quelli al maritale suo letto; e posto in Genova il domicilio, vi fabbricò una Contrada, con più di dugento suburbani Edifizj. Da questo congiungimento uscirano quattro maschj, che dal nome materno furono detti i figliuoli d'Oria; denominazione, che con aumenti di soma gloria, perpetuossi ne' Posteri. Questi si moltiplicarono in varj Rami, così abbondanti, e pieni di Uomini segnalati, che per descrivere i loro gradi, ed Imprese sono troppo angusti gli spazj di poche carte. Restringendoci dunque all' esposizione di que' pregi, che più degli altri riverberano sugli occhi nostri, diremo che un Andrea fù reputato degno per la chiarezza de' suoi fatti, e e Natali d' ottenere nel 1200. in Consorte la figliuola di Barisone Re di Sardegna: che Branca nato da Barnabò fù dichiarato dopo la dilui mancanza Successor di quel Regno, col possesso del quale rinovò nella sua Famiglia gli splendori Reali, che fulgoreggiarono su'l volto degli Antenati: ch' Illarione nel 1397. ebbe merito d' esser eletto per Genero da Emanuele Paleologo Imperador d' Oriente, il quale non temè d'oscurare la sua augusta grandezza in concederli per Isposa una propria Figliuola: ch' altri riceverono in maritaggio Donne uscite da Prosapie Sovrane, e trà questi Galeazzo, una de' Marchesi di Saluzzo in Piemonte; ed Andrea, una de' Duchi di Bransuich, e Luneburgh in Alemagna; come pure anch' essi le diedero a Principi grandi. Trà l' altre sono memorabili Oretta, accasata in Pietro Gambacurta, Principe assoluto di Pisa; un'altra in Neri Acciajuoli, Duca d' Atene, Tebe, e Corinto; e Lodovica, ch'ebbe per marito Emanuele di D. Antonio, acclamato Rè di Portogallo l' an. 1560. Questi,

ed

(A) Leandr. Alberti. Descriz d'Ital., Reg.t.cart 14. Franc. Scoto, Itiner d'Ital.part 1. cart 14. Petrus Bizarrus, Hist Reipub Ianuen. Vberto Foglietta.

ed altri Regj Sponsali conservarono con preziosa mistura nelle vene delli Doria quel sangue, ch' aveva dominato tra' Francesi, e tra' Sardi, e trasfuso ne' Discendenti quasi ereditario il valore. Sono celebri le memorie d'Uberto, che nel 1280. essendo Almirante d'88. Galee Genovesi, inferì a' Pisani un' insigne sconfitta, con preda di 19. Galee, e più di nove mila Nemici. Corrado, a lui sorrogato nel Comando Navale, due anni dopo ruppe la catena tirata alla foce del Porto, e sottomise Livorno. Venne poscia investito Lamba della stessa prerogativa, il qual nel 1288. portosi a' danni della Repubblica Veneziana con un' Armata di 78. Galee; e venuto co' dilei Legni a giornata, riportò il profitto, ed il vanto della vittoria. In questi tempi vivevano chiari per virtù politica, e militare Prinzivalle, e Rinaldo, che furono Vicarj Temporali con illimitato potere delle Provincie della Marca, Umbria, e Romagna. Seguirono i predetti, Ruggiero, Grand' Ammiraglio di Federigo d' Aragona Rè di Sicilia, che sconfisse l'Armamento navale di Carlo II. Rè di Napoli, colla prigionia di sei mila Persone, ed acquisto di 22. Galee; Filippo, che colle forze marittime della sua Patria nel 1346., a lei suggettò l'Isole di Scio, e di Negroponte, e la Piazza di Tripoli; Pagano, che con 70. Galee venne alle mani co' Veneti Confederati a' Cattalani, ed a' Greci nel 1352.; e colla cattività del Generale Spagnuolo, ed il riporto. d' altri vantaggi riuscì Vincitore della battaglia. Pietro, Antonio, Tommaso, e Bartolomeo, tutti peritissimi Comandanti di mare, successero l'uno all' altro, quasi per retaggio nel pubblico Ammiragliato. Trà questi più memorando è il secondo, che penetrato nell' acque dell' Adriatico, levò Omago, Grado, Caorli, Palestina, Loreto, e Chioggia alla Repubblica Veneta; ed a molto maggiori cose aspirava, se un funesto accidente, che rapillo intempestivamente di vita, non avesse preservata la libertà pericolante di quella Reggia. Mà di gran lunga trapassò le mete degl' Avi Andrea, delle cui felicissime Imprese risuona da per tutto la Fama. Egli fù il più invitto, e fortunato Ammiraglio, che vedesse nell'età moderne l'Europa. Servì un tempo Francesco I. Rè di Francia, e poi l'Imperador Carlo V., il quale per dilui mezo riebbe il Regno di Napoli; e sperando nuovi vantaggi a' proprj Dominj, ed alla Fede Cristiana, legollo strettamente alle sue parti coll' onore del Toson d'oro, col Principato di Melfi, e con altri titoli grandiosi. Mà quello, ch'è degno di lode eterna, e recherà ai posteri ammirazione è, ch' avendo quest'invitissimo Eroe liberato dal giogo degli Stranieri la Patria, e potendo stabilire, e perpetuare nella sua Stirpe l'assoluto Dominio della suddetta, che venivagli offerto dai Cittadini, ed assicurato dal patrocinio Imperiale; con incredibile temperanza fece un' eroico rifiuto di quell'ereditaria grandezza. Lasciò dunque i Patrioti nella loro Aristocrazia, i quali in memoria d'un atto così glorioso, gli eressero, come a Padre comune un nobilissimo Simulacro. Ebbe Andrea per Successore nel Principato di Melfi, e Pro-

e Protonotariato del Regno, Gio. Andrea il figliuolo, natoli da Peretta Cibo nipote di Papa Innocenzo VIII., che comandò l'Armata Spagnuola nella Spedizione di Tripoli; e furono similmente Protonotarj un' altro Andrea sotto il Regno di Filippo III., Gio. Andrea sotto quello di Filippo IV., ed Andrea juniore sotto l'altro di Carlo II.; tutti suoi Discendenti. Produsse la Casa Doria altri Ammiragli al mare, trà quali Gianettino, che servì l'Augustissimo Carlo V., e Filippo, amendue coetanei d'Andrea; e diede Generali ad Eserciti, Vicerè a Regni, Governatori a Provincie, e Porporati al Vaticano. Girolamo fù creato da Clemente VII. Diacono Card. di S. Tommaso in Parione, e portò le mitre Vescovili di Jacca, Oesca, e di Tarragona in Ispagna; Giovanni da Clemente VIII., e visse Arcivescovo di Palermo in Sicilia; e Sinibaldo, già Arcivescovo di Patrasso, Maestro di Camera d'Innocenzo XIII., e Clemente XII., da cui ricevette la sagra Porpora, ed il Pastorale di Benevento, che depose morendo quasi su'l fine dell'an. 1733. Partorì questa generosa Prosapia Dogi Serenissimi alla Repubblica, cioè Gio. Battista nel 1537., Niccolò nel 1581., Agostino nel 1603., Ambrogio nel 1621., e Gio. Stefano nel 1633.; Vescovi, e Mitrati alle Chiese; Cavalieri all'Ordine Regio del Toson d'oro, e trà questi Antonio, Marchese di S. Stefano, e Signore di Giersa sotto Filippo II. il Cattolico; ed alle Cavallerie più stimate d'Europa un numero non mediocre. Nella Gerosolimitana ritroviamo aggregati Antonio nel 1441., Agostino, e Girolamo nel 1558., Filippo nel 1559., Pagano, ed Andrea nel 1571., Ansaldo nel 1604., Niccolò nel 1625., e Fabbrizio nel 1628. Signoreggia anch'in oggi i Principati d'Angri, e d'Avella, i Ducati d'Avigliano, d'Evoli, e di Tursi, con altri Stati nel Regno di Napoli, e nelle Spagne, ove gode il Grandato di prima Classe. (A)

LEONARDO DI EMANUELE SCARELLA, de' Signori di Brumazzo nella Riviera, 22. Luglio 1566.

CRISTOFORO DI ZACCARIA COPPOLINI, de' Signori di Alto nella Riviera, 22. Luglio 1567.

GIO. BATTISTA DI ZACCARIA COPPOLINI, de'Signori d'Alto, 22. Luglio 1567.

BARTOLOMEO DI GIO. FRANCESCO LASCARI, de'Conti di Ventimiglia, 15. Ottobre 1567.

L'inclita, e poderosa Stirpe de' Conti di Ventimiglia trasse dall'Imperial Legnaggio de' Lascari, per mezo d'un glorioso innesto matrimoniale, il Cognome. Avendo lasciato coll'ultimo de' suoi giorni l'Impero Orientale Teodoro Lascari l'anno 1259., rimase a Giovanni il figliuolo, sotto la tutela di Mussalone Provestiario, lo Scettro. Mà sendo costui stato ucciso da' Partiggiani di Michele Paleologo, e poco dopo acciecato il fan-

(A) Petrus Bizarrus, Hist. Ianuen. Vberto Foglierta, Istoria di Genova. Franc. Sansovini, Fam. Illustr. d' Ital., cart. 629. Lodov. Araldi, cart. 87. 88., e 89.

fanciullo Giovanni, e con questa privazione degli occhi reso incapace al Governo; entrò l'Usurpatore con arti così esecrande nel Trono. Le quattro figliuole di Teodoro, furono dal Tiranno, per coonestare la sua empietà, maritate, Irene a Costantino Ibreco Re de' Bulgari; Maria a Niceforo Angelo Comneno, Despoto dell'Etolia; Teodora a Matteo di Vallincourt gran Signore Francese; ed Eudocia a Guglielmo Conte di Ventimiglia nella Liguria. (A) *Per retaggio dunque della Famiglia de' Lascari, discese in quella de' Conti, quest'augusto Cognome; alla chiarezza del quale corrisposero i Discendenti colla virtù, e col valore. Trà costoro fù singolare Onorato, Vescovo d'Aosta in Piemonte l'an.* 1573. *venerando per integrità, e per sapere. Un Rampollo di questo Tronco piantato in Nizza produsse nel secolo passato Frà Paolo, Gran Maestro della Religione Gerosolimitana, e Principe di Malta; e nel presente Frà Giacinto dell'Ordine de' Predicatori, Vescovo di Spoleti l'an.* 1711.

GIROLAMO DI CORRADO LASCARI, de' Conti di Ventimiglia, 15. Dicembre 1567.

ANTONIO DI GIOVANNI CALVI, 24. Marzo 1568. ab Incarn.

Non à la Famiglia de' Calvi da invidiare le glorie delle più segnalate, e famose della sua Patria. Bonifazio, non meno eccellente nella Poetica, che nelle scienze speculative passò l'an. 1248. *alla Corte di Fernando Rè di Castiglia, per far mostra de' suoi talenti. Ivi fece sentire molte, e maravigliose Canzoni nelle lingue Provenzale, Spagnuola, e Toscana, piene di sentimenti d'altissima Filosofia, fatte in onore della Regina Madre. Alfonso in premio di così ingegnose Composizioni, l'armò Cav. colle sue stesse mani; e poscia mandollo in Provenza a quel Conte, acciò potesse ammirare nell'ascoltarle la dilui arte. Quivi fù da lui accasato in una Dama Nazionale de' Conti di Ventimiglia, mà con poco durevol sorte; poiche dopo un'anno, finì la vita. Antonio attese all' esercizio dell' Armi, per cui divenne eccellentissimo Capitano. Visse in tanta stima d'Alfonso d'Aragona, che quel Monarca, dopo la ricuperazione di Napoli, li confidò la custodia dell'importante Fortezza di Castelnuovo l'anno* 1342. *benchè egli poscia vedute cangiar d'aspetto le cose, la vendesse per certa somma d'oro ad Oberto Centurione, seguace del Rè Ruberto. Ne' tempi più a noi vicini fiorirono, Gio. Battista di Giorgio, portato da' suffragj de' Cittadini alla Dignità Ducale li* 4. *Gennajo* 1561.; *e Giacomo, rinomato Giurista, Preposito dell'insigne Collegiata di S. Marta delle Vigne, e Vicario Generale per Gio. Battista Spinola dell'Arcivescovado; che mentre stava in aspettazione di maggior grado, terminò i giorni; avendo scritto molto in prosa, ed anche date varie cose alle stampe.* (B)

DON

(A) Anonymi in Epistolam Scipionis Maffei, de Fabula Ord Constantiniani, pag 82.
(B) Vinc. Coronelli, Bibliot. Vniverf., tom 7. col. 468. Coronelli Cronologia, pag. 464. num. 63.

DON CLEMENTE DI DON INNOCENZO CIBO, Marchese di Massa, e Carrara, 24. Marzo 1568. ab Jnc. Questi sovrani Stati, che godono eccelse prerogative, ed in oggi portano il titolo di Ducea, sono situati nella Valle di Magra, o sia Lunigiana. Confinano col Gran Ducato, e co' Dominj delle Repubbliche di Genova, e di Lucca; e nel suo Continente abbracciano due Città Imperiali. Massa, la più nobile, e popolata, giace in un'ameno Paese, pieno di cristalline sorgenti, e deliciosi colli, vestiti di folti boschi di cedri, aranci, e d'ulivi; e fecondo di quelle cose, che si richieggono all'utilità, ed al piacere. Carrara poi è famosa per li candidi, e fini marmi, che si cavano dalle viscere de' suoi monti, i quali prestano nobile materia ad abbellire i prospetti degli edifizj di lei, e della vicina Massa, ed in oltre ad ogni lavoro della Statuaria, e dell' Architettura per tutta Italia, ed anche ne' più remoti paesi. Le predette Città, con molti Luoghi, e Castelli, che si trovano sparsi ne' lor Distretti, formano il corpo d' una stimabile, e assai cospicua Signoria.

Venne questa celebratissima Stirpe dalla Grecia in Italia, portando di Cubea il Cognome, acquistato da' Cubi, o Quadretti, ne' quali ripartesi la gentilizia sua Impresa. Fondata che fu nella Liguria da Eduardo, Uomo insigne nelle cose della Milizia l'anno 385., quando i Genovesi fiorivano per potenza, e Dominj nelle parti Orientali; cominciò tosto a godere delle primarie onoranze. Poi diffondendosi a poco a poco in molti Rami, e Generazioni, diede li principj a venti altre Schiatte, tutte celebri, e segnalate. Ebbero i Discendenti di queste il possesso d' ampli Dominj, cioè nella Toscana dell' Isola di Capraia, e di altre circonvicine, di Cellano, Vetralla, Montegiove, l'Anguillara, e Fivizzano; nel Regno, de' Principati di Monopoli, e d'Altamura, de' Contadi di Sora, Calvi, Somma, Nocera, Minervino, Montefiesoli, e d'Arello; nella Marca d'Ancona, del Marchesato dell'intera Provincia, in persona d'Andrea nipote di Papa Bonifazio IX.; e nell'Umbria, del Contado di Fiorentillo. Due di questo sangue salirono all'auge del Sommo Pontificato; dieci alla sagra Porpora; trentasei a' Seggi Metropolitani, e Vescovili; e molti divenuti famosi negli affari di pace, e di guerra, fecero conoscere, e risonare per tutta Europa il Cognome de' Cibo. Mà passando noi sotto silenzio gli Eroi piu antichi, faremci a dire, che dopo una lunga serie di Personaggi qualificati; uscì dalla suddetta Casa Lodovico, il quale sendo Genero di Bonifazio Conte di Corsica, e di Sardegna, invase colle forze del Suocero i Saraceni, per distornarli dall'acquisto della Sicilia; ed avendo loro data una decisiva sconfitta, impossessossi di Cartagine, e d'Utica. A lui successe Lamberto, che difese i Siciliani travagliati da' Mori, i quali infestavano il riposo d'Italia; rapì dalle mani loro l'Isole di Capraja, Gorgona, e Fenigarola: e facendosi di quelle Signore, e dilatando anche nella Toscana, e nella Valle di Magra le sue Giurisdizioni,

tenne il dominio della nobil Terra di Fivizzano, con altre di que'contorni. Arano, passato all'Impresa di Palestina, e colla spada, e col senno giunto ad un'autorevole estimazione, ebbe la gloria d'indurre i Comandanti Cristiani a proclamare per Rè di Gerusalemme Gottifredo Buglione. Francesco, uscito dalla Posterità di Lamberto, tenendo nell'attacco d'Almeria, dopo la riduzione dell'Isole Baleari, il Comando di quattro navi, rese immortale colle prodezze colà fatte la sua memoria. Guglielmo, cognominato il Buono, per l'opere pie, e grandiose nelle quali impiegossi a beneficio de' Poveri, ed in abbellimento de' Templi, visse in sommo concetto dell' Imperador Federigo; ed essendo anche molto benemerito della Patria, ottenne da lei per onorevol ricordo la Croce rossa in campo bianco, con facoltà d'affiggerla nella sua Arme. Pietro per la rarità delle doti, ch'a sè tiravano gl'occhj di tutti i buoni, fù collocato nella Sede Apostolica, col nome di Bonifazio IX.; e nel tempo del suo regnare, mise colla prudenza al dovere la sfrenatezza del Popolo Romano, e de'Vassalli di S. Chiesa, che li negavano la dovuta ubbidienza. Arano juniore, in cui furono con mirabile unione alleati il sapere, e il coraggio, sedette sotto Calisto III. nel Senatorato Capitolino; condusse anche l'Armata de' Genovesi in soccorso del Rè Renato, per cui talmente adoprossi, che meritò d'essere da lui creato Viceregnante; e sebbene poi cadde il Regno in potere d'Alfonso Aragonese, non dubitò questi di confidare ad Arano, con tutto che suo nimico, il plenario Governo, mosso dall'opinione, in cui teneva l'altissime sue virtù; accumunando anche a quel Comando la Carica di Presidente Generale della Summaria. Figliuolo di quest' Eroe fù Gio. Battista, Cardinale di Sisto IV., e poi per le degne sue azioni proclamato Sommo Pontefice, col nome d'Innocenzo VIII.; nella qual Dignità, trà le terrene la massima, visse con molta gloria per lo spazio d'otto anni. Lasciò questi un maschio, ed una femina, ottenuti in tempo della vita laicale; cioè Teodorina, maritata in Gherardo Usumare nobilissimo Genovese; la cui prole venne inserita, e adottata nella Famiglia de' Cibo; e Francesco, Conte di Cerveteri, e dell'Anguillara, Uomo generoso, e magnanimo, che da Maddalena de' Medici, nipote di Papa Leone X. generò Catterina, Innocenzo, Gio. Battista, e Lorenzo. Quella fù data in Isposa a Gio. Maria Varani, Duca di Camerino; e riuscì genitrice di Giulia, erede della suddetta Ducea: Innocenzo fece i suoi giorni in Roma, con tanta autorità, e riputazione, che potè chiamarsi il Conservatore della Chiesa, oppressa dall'Arme Alemanne, sedendo Clemente VII. Egli fù ammesso trà' Porporati dal zio Lione, dichiarato Camerlengo della S. Sede, Signore della grossa Terra di Fabbriano, e provisto d'ample, e ricchissime entrate, cioè de' Vescovadi di Marsiglia, e Berrì in Francia; di Volterra, Ventimiglia, Bertinoro, e Sarno in Italia; di Marianna, e d'Aleria in Corsica; e di S. Andrea in Iscozia; e degli Arcivescovadi di Messina, e di Genova: Gio. Battista, degno per gl' illustri

suoi

suoi portamenti d'ogn'onore, ed impiego, ebbe per cessione del fratello il Pastoral di Marsiglia: Lorenzo fù il primo Marchese di Massa, e Carrara, Stati liberi, ed assoluti, in lui derivati dalle ragioni della Moglie Riccarda de' Malaspini; ottenne anche nobili Prefetture per li meriti del suo valore, mostrato in diverse guerre, e particolarmente nell' espugnazione della Piazza di Monza, trà le quali, il Generalato della Guardia Pontificia. Il letto di detto Principe fù fecondo di trè maschj, e due femine. Queste furono Ippolita, moglie di Ruberto Sanseverino Conte di Cajazzo; ed Eleonora, di Pier Luigi del Fiesco, Conte di Lavagna, e poi di Chiappino Vitelli, Marchese di Cetona; Giulio, Alberigo, e Innocenzo. Il primo militò in Alemagna, e finì su'l fior degli anni la vita. Il secondo, ebbe il titolo di Principe dell' Impero, con tutti i distintivi d'un'indipendente Sovranità: fù due volte accasato; ne' primi voti con Elisabetta dalla Rovere, di Francesco Maria I. Duca di Urbino; e negli ultimi con Isabella di Capua, de' Duchi di Termoli; da'quali maritaggi discese la Linea Ducale, spenta nel Duca Alderano l'annò 1731., ch'à solamente lasciata da Ricciarda Gonzaga de' Principi di Nuvolara, successione di femine; la Primogenita delle quali era destinata consorte di Gio. Eugenio, Co. di Soissons, nipote del sempre famoso Principe Eugenio di Savoja, mà già defunto or che questo foglio stà per andar sotto il torchio. Innocenzo poi fù il padre del nostro Cavaliere Don Clemente. Questi applicatosi all' esercizio della Milizia, e fatte prove incredibili di coraggio nella battaglia de' Curzolari l' annò 1571., salì al Comando supremo delle Fanterie Ecclesiastiche, nel quale segnalossi anch'in altre marittime Spedizioni. A tanti, e così famosi Campioni, germogliati dal Lignaggio de'Cibo, accrebbero non poca gloria dieci Porporati del Vaticano. Furono questi, Alberigo, Prete Cardinale de' SS. Giovanni, e Paolo, creato da Onorio II. l'an. 1125.; Martino, Monaco Cisterciense, Prete di S. Stefano in Cælio Monte, annoverato tra' Cardini della Chiesa Romana da Innocenzo II. l'an. 1135., e da lui spedito Legato alla Corona di Dania; Guido, col titolo di Prete di S. Pudenziana, promosso l'an. 1144. da Lucio II.; Leonardo, ed Angelo, amendue Diaconi, l'uno de' SS. Cosimo, e Damiano; l'altro de' SS. Silvestro, e Martino ne' Monti, dichiarati nel 1391. da Bonifazio IX., glorioso germe della loro Conforteria; Lorenzo, figliuolo di Maurizio, creatura del zio Innocenzo VIII., Prete di S. Susanna, Arcivescovo di Benevento, e Castellano di S. Angelo, che poscia morì Vescovo Prenestino l'an. 1503.; Pantaleone di Cristoforo, e Niccolò Arcivescovo d'Arli in Francia, furono dal suddetto, come riconosciuti degnissimi di quel grado, insigniti coll' Ostro Cardinalizio l'an. 1489.; Alderano ricevette la Porpora da Innocenzo X. l'an. 1645.; resse le Legazioni d'Urbino, della Romagna, e di Ferrara; e finalmente chiuse nel Decanato del S. Collegio la vita, sull'ingresso dol nostro secolo; vive Camillo già Patriarca di Costantinopoli, e Mag-

Maggiorduomo di Benedetto XIII., da cui l'an. 1729., *venne assunto al Cardinalato, col titolo di S. Maria del Popolo. Ebbe la Gran Prioria di Roma dell' Ordine Gerosolimitano, che poi dimise nelle mani Pontificie.* (*A*)

AGOSTINO DI VINCENZO FATTINANTI, 21. Settembre 1577.

Era in que' tempi la Famiglia de' Fattinanti una delle più considerate, ed illustri della Repubblica; alla quale avea dato il Serenissimo Prospero d'Agostino, inalzato al Trono Ducale li 17. *Ottobre* 1575. [*B*]

TOMMASO DI GIO. DOMENICO ARNALDI, 22. Ottobre 1726.

NICCOLO' DI GIO. DOMENICO ARNALDI, 22. Ottobre 1726.

GIO. DOMENICO DI TOMMASO ARNALDI, 26. Settembre 1729.

ANTON FELICE DEL CONTE ANGELO BENEDETTI, 13. Agosto 1733.

GERMANIA.

Uesta, che per l'ampiezza del suo Continente è chiamata il ventre d'Europa, si stende dalla Mosa fino alla Vistola, e dall'Alpi all'Oceano, 1600. miglia Italiane in lunghezza, ed 800. in larghezza. Per dote della sua quadra estensione, è capace d'amplissimi Principati, ed è piena di Città grossissime, e popolate, e d'Abitatori quasi infiniti. Nel tempo del Gentilesimo, era per la maggior parte ingombrata da paludi, e boscaglie; mà in oggi è ridotta a così buona coltura, che in abbondanza di vettovaglie non cede a verun Regno d'Europa, benche scarseggi, per la rigidezza del clima, in molti luoghi di vini. Produce metalli, e marmi, zolfo, ed alume in gran copia, ed ancora saline. E' dotata di Fiumi Reali, tra' i quali conta il Danubio, che nel suo alveo riceve sessanta altri Fiumi, e con sette foci si scarica finalmente nel Ponto Eusino; ed à altresì celebri Laghi, e Stagni abbondanti di pescagioni. Verdeggia in molte parti con lieti pascoli, e molte Selve; onde non solo è ricca d'armenti e cavalli, mà anche di altri quadrupedi, e di volatili d'ogni sorta. Sono i dilei Abitanti di natura vigorosa, ed armigera, e d'acutissimo ingegno nelle me-

[A] Franc. Sansovini, Fam. Ill., cart. 148. Franc. Zazzera, della Nob. d'Ital. part. 1. Alphons. Ciaconius, in Vitis Cardin., tom. 2. 3, e 4. (B) Vinc. Coronelli, Cronol. Univers., part 4 pag. 484. num. 71.

Mecaniche; sendo eglino stati i Ritrovatori della Stampa, dell' Artiglieria, e dell' Orologio a ruota. Mà il maggior pregio della Germania, è la Sede, che gode dell' Impero Romano. Ottone III. riportò questa bella prerogativa da Papa Gregorio V., nato dal medesimo Sangue, il quale conferì a sette Principi l' autorità d' eleggere i di lui Successori nella Dignità Imperiale. Furono questi gli Arcivescovi di Magonza, Treveri, e Colonia; ed il Rè di Boemia, il Conte Palatino del Reno, il Duca di Sassonia, ed il Marchese di Brandeburgh, ch' a' nostri giorni à assunta l' intitolazione di Rè di Prussia; a' quali sono poi stati aggiunti altri due, cioè i Duchi di Baviera, e d' Annover, in oggi anche Rè della Grande Brettagna. Nell' età oltrapassate cingevansi gl' Imperadori con trè Corone le tempia, d' argento in Acquisgrana, come Rè d' Alemagna, di ferro in Milano, come Rè d' Italia, e d' oro in Roma come Imperadori, per le mani Pontificie. Furono poscia fatti membri di questo Corpo molt' altri Duchi, Marchesi, Conti, e Baroni, e settantaquattro Città libere, che sotto nome d' Ausatiche si confederarono assieme, per ampliare il comercio, e sostenere i dritti delle loro franchigie. Erano nella Germania, prima che fosse infetta dal veleno dell' Eresie, sette Arcivescovadi, e quarantacinque Vescovadi; tutti con ampia temporale giurisdizione: mà a' nostri tempi, molti d' essi trovansi divorati dall' ingotdigia de' Principi seguaci di Lutero, e Calvino. Si riparte in nove Circoli la Germania. Faremo il primo quel di Franconia, il quale occupando nella sua maggiore estensione 150. miglia, e nella minore 110., abbraccia le Giurisdizioni del Vescovo d' Erbipoli, che s' intitola Duca della Provincia, e di quello di Bamberga; e comprende in oltre varj Principati più piccoli, e cinque Città Jmperiali; trà le quali sono famose Norimberga, e Francfort, celebre per l' Elezione, che in essa fassi de' Cesari. Jl secondo di Baviera contiene l' Arcivescovado di Salisburg, e i Dominj della Linea Elettorale, colle Chiese sovrane di Frisinga, Passavia, e Ratisbona, Città libera, e rinomata per le Diete, che vi si tengono dell' Impero; stendendosi questo Circolo in lungo 186. miglia, e 126. in largo. Jl terzo dell' Austria, che porta il titolo Arciducale, ove sorge la Regia Città di Vienna, Propugnacolo della Cristianità, e Residenza degli Augustissimi Austriaci, chiude in sè le Ducee della Stiria, Carinthia, e Carniola, la Contea del Tirolo, il Regno di Boemia, cui anche è unita la Dignità Elettorale; e i Marchesati di Moravia, e Lusazia, ed il Ducato di Slesia. Questo Circolo camina dall' Orto all' Occaso 300. miglia, e 180. dal Meriggio al Settentrione. Jl quarto di Suevia, in cui si ritrovano i Vescovadi d' Augusta, e Costanza, la Ducea di VVirtembergh, gli Stati della Casa di Baden, ed altre piccole Signorie, con trentaquattro Città libere; e tutto questo tratto di

Paese

Paese, da un diametro all' altro trascorre 130. miglia. Il quinto del Reno superiore comprende la Briscovia, e il Lantgraviato d'Assia, e varj altri Dominj, la famosa Badia di Fulda, Spira Camera dell' Impero; e già conteneva l' Alsazia, mà per esser questa distratta dal Corpo Germanico, non puo assegnarsi al suddetto la sua giusta estensione. Jl sesto del Reno inferiore, in cui s' allargano i Dominj de' trè Elettori Ecclesiastici, cioè di Magonza Arcicancelliere d' Alemagna, Treveri di Francia, e Colonia d' Italia; ed il Dominio secolare del Conte Palatino, il Ducato di Dueponti, ed altri Principati spettanti a varj Rami della Casa Palatina; il quale Circolo à di lunghezza 160. miglia, e 85. di larghezza. Jl settimo di Vestfaglia, ch' abbraccia i Ducati di Giuliers, Bergues, e Cleves, i Vescovadi di Paderbona, Munster, Osnabruch, Minden, e Verden, la Frisia Orientale, ed altre Signorie, e Città Imperiali; frà le quali merita d' esser anteposta Acquisgrana, in cui solevano gl' Imperadori ricevere il Diadema d' argento; Dominj, che si stendono in lungo 200. miglia, ed in largo 150. L' ottavo, è il nono della Sassonia. La superiore contiene nel suo gran seno l' Elettorato, di cui è in possesso la Linea proveniente dal Rè Vittichindo, il Marchesato di Misnia, il Lantgraviato di Turingia, la Pomerania, le due Marche di Brandeburgo, e la Prussia; parte della quale gode il titolo di Regno, ed ubbidisce a' Discendenti di Federigo, Burgravio di Norimberga fino dall' anno 1418.; e parte alla Corona Polacca, di cui Danzica è Capo. L' estensione di questo Circolo arriva a 360. miglia, e la latitudine a 200. L' inferiore poi comprende il Ducato d' Annover, eretto a' nostri giorni in nono Elettorato, ch' è sottoposto alla Stirpe Regnante nell' Inghilterra; quelli di Bransuic, Luneburgh, Michelburgh, Lavemburgh, e d'Olsazia; gli Arcivescovadi di Magdeburgh, e Brema; i' Vescovadi d' Alberstat, e Ildestein, ch' essendo passati in potere di Principi Protestanti, sono già secolarizzati; e trà le Città Ansatiche, la maggiore è Amburgo, che fa più di 100. mila Anime; il qual Circolo scorre in lungo 240. miglia, ed in largo 210. Or tante, e così vaste Provincie contengono Popolo quasi infinito, potendosi in esse contare, circa venti milioni d'Abitanti. La più alta parte però è l'Elvezia, (divisa in tredici Cantoni, ed in altre Potenze Confederate, trà le quali è assai rinomata la Badia di S. Gallo), la cui estesa giunge a 172. miglia, ed a 76. la larghezza. (A) Da questa ampia parte d'Europa, in cui fioriscono tanti Principi, e Baroni di libera giurisdizione, germogliarono anche varj cospicui Soggetti, a' quali piacque vestire il bianco manto di S. Stefano; e furono i seguenti.

MAT-

(A) Philippus Cluverius, in Geographia Terr. Orbis, lib. 3. Giò. Botero. Relazione Vniversale, lib. 1. ca t. 71. Trattato dell' Jmpero del Conte Gualdo Priorato.

MATTEO DI MATTEO ULDRICO STUARZ, d'Augusta, 22. Aprile 1569.

FERDINANDO DI GIO. GIACOMO FUCHER, d'Augusta, 25. Aprile 1569.

ULDRICO DI GASPARO METTELER, di Silvania, 27. Settembre 1579. Silvania, ch'è uno de' Cantoni dell' Elvezia, allargasi 15., e stendesi 20. miglia. A' per sua Capitale Stamps, Città egregia, da cui dipendono Engelbeng, Stornan, Kiriens, ed altri Luoghi.

GIOVANNI DEL COLONELLO GUALTIERO DE ROLE, Signore d'Emmenholz, 28. Aprile 1591. Ebbe egli la carica di Scoltetto, ch'è la primaria del Cantone di Soluure l'an. 1633. [A] Questo Cantone riceve la denominazione da un'antichissima Città, situata su'l fiume Arola, in Territorio assai colto, largo 20., e lungo 30. miglia. Le Terre più considerabili a lui suggette sono Olfen, Balistein, e Therestein.

CLEMENTE DI FRANCESCO, CONTE D' URBECK, 6. Marzo 1592. ab Jnc.

LEONARDO DI RAIMONDO IMHOF, d'Augusta, 7. Luglio 1603., fu Capitano di Galea.

GIOSUE' DI LORENZO BEROLDINGEN, d' Vrrania, 8. Luglio 1603. Prende questo Cantone il nome da Vrria, eretta trà il monte Crispaldo, e quello di S. Gottardo, in sito forte, ed alpestre. Altorf nondimeno n'è il Capo, Città molto bella, alla quale ubbidiscono le Terre d'Ariola, Gestinen, ed altre di minor conto. Il Paese, ch'a lei s'appartiene è lungo, mà poco largo; poiche in lunghezza occupa 40., mà in larghezza non eccede 15. miglia.

Illustre, e celebre trà l'altre di questo Cantone, è la Prosapia de' Beroldingen, la quale hà prodotti molti Landammani al pubblico Reggimento, e l invitti Condottieri alle guerre. De' primi troviamo Enrigo, che sedette in quel Magistrato l'an. 1422., 1432., e 1445.; Andrea nel 1472., e 1501.; Giosue insignito coll'Ordine di Cavalleria, e di doti così degne adornato, che ben cinque volte esercitò quella Carica principale, cioè nel 1520., 1534., 1546., 1553., e 1562.; Giovanni, anch'ei Cavaliere, nel 1540.; Sebastiano, collo stesso Cingolo decorato, nel 1592.; Giovanni Conte nel 1607.; Gio. Gasparo nel 1625.; e Gio. Pellegrino nel 1671. [B]

GIO. GIORGIO DEL CAV. SEBASTIANO BEROLDINGEN, 9. Febbrajo 1605. ab Jnc.

GIORGIO D' ENRIGO REDINGH, di Suitz, 19. Agosto 1607. Il Cantone di Suitz, da cui sortì il nome non solo il Paese, che da quello dipende, mà altresì tutta la Nazione de' Svizzeri, abbraccia an-

Hhhh che

[A] Vinc. Coronelli, Cronol. Vniverf., part 4 pag. 602. [B] Coronelli, Cronol. Vniv. part 4 cart 500

che Kafnach, Einfilden, ed altre Terre; e fcorre egualmente in latitudine, ed in lunghezza 25. miglia.

Una delle più nobili, e qualificate Famiglie di Suitz, è fenza dubbio la Redingh, la quale diede al Governo una lunga ferie di Landammani. Furono quefti Enrigo nel 1527.; Giorgio nel 1551.; il Cav. Ridolfo, che ben per trè volte fedette in quel feggio d'onore, cioè nel 1584., 1592., e 1596.; Enrigo II. nel 1612., e 1628.; Ifilto nel 1638.; VVolfango Teodoro nel 1650., e 1658.; Gio. Francefco nel 1666.; ed anche per trè fiate il Cav. Gio. Ridolfo, cioè nel 1690., 1696., e 1705. (A)

FRANCESCO DI LODOVICO SEGISSER, di Lucerna, 2. Aprile 1608. Gode Lucerna tra' Cantoni Cattolici la prerogativa d'effer la fede della Nunziatura Pontificia. La Città è di bella ftruttura; e fecondo la più comune opinione, fù così nominata da una gran Torre, eretta in fine del Lago, da cui folevano di lontano vederfi i fuochi notturni. Per effa paffa il fiume Vrfula, che riceve la fua corrente dal Lago. Il Dominio de' Lucernefi fi fporge in lungo 35., ed in largo 25. miglia.

NEOTARDO FILIPPO DI PAOLO GARISVVEYLER, d'Augufta, 5. Gennajo 1608. ab Jnc.

MICHELE DEL BARON MICHELE CONSHI, di Chonfchina, 21. Settembre 1612.

ALESSANDRO DI GIO. FRANCESCO, BARON DI PAR, di Vienna, 30. Novembre 1614.

Merita luogo quefta famofiffima Stirpe trà le primarie dell'Auftria, non tanto per avere prodotti in ogni tempo Uomini fegnalati nell' arti di pace, e di guerra, quanto per godere la preminenza ereditaria di Gran Maeftro delle Pofte negli Stati Auftriaci dell' Impero. A' noftri giorni il Conte Giufeppe, degno dilei germoglio, à avuta la forte di fervire per Maggiorduomo maggiore la già Regnante Imperadrice Amalia, Conforte dell'Auguftiffimo Giufeppe I.

FILIPPO EDUARDO DI MARQUARDO FILIPPO REIDESEL, di Camburg, 18. Marzo 1619. ab Jnc.

GIO. BATTISTA DI . . . . ORELLI, di Lucarno, 17. Aprile 1629.

GIO. FRANCESCO DEL LANDAMMANO GIO. GIORGIO TANNER, d'Altorf, Capitano, 26. Aprile 1633.

FRANCESCO CRISTOFORO DI GIOVANNI, CONTE DI VVOLESTAIN, E RODENEC, nel Tirolo, 12. Luglio 1637.

CARLO D' OTTONE VVELZER DI STIPERGH, di Norimberga, 21. Luglio 1641.

JODATO TEODORO DI GIO. RIDOLFO REDINGH, di Suitz, 11. Aprile 1645.

GIO.

(A) Coronelli, Cronol. Vniv. part 4 pag 500, e 501.

GIO. GIACOMO DEL CAV. CAP. GIO. FRANCESCO TANNER, d'Altorfo, 21. Settembre 1656.

PRIOR GIROLAMO D'ANTONIO DA RABATTA, Signore di Dorimbergh, Caral, ed Arello nella Gorizia, 8. Settembre 1665. Fù provisto dalla natura d'un'indole valorosa, ed egualmente disposta ad apprendere le scienze, letterarie, marziali, e cavalleresche. Il Gran Duca Ferdinando altamente stimando i dilui rari talenti, volle farne prova nell'Ambasciarie di Francia, e di Roma; e restò tanto sodisfatto dell'operato, ch'in ricompensa de'prestati servigi li conferì la Prioria di Pistoja. Mà non potendo per la sua armigera inclinazione Girolamo più trattenersi ne' riposi di pace, portossi alla Corte dell'Imperador Leopoldo, ove venne descritto tra' Gentiluomini della Camera Imperiale; poi dichiarato Tenente Colonello d'un Reggimento; e finalmente promosso ad altre Maggioranze nella Milizia; rendendo coll'intreccio di queste bell'arti, ora belliche, ed ora togate, illustre la sua memoria. Terminò egli il corso della vita li 9. Marzo 1674. ab Inc., chiaro non meno per le proprie azioni, che per quelle della celebre fratellanza. Giuseppe, dopo aver servito nel grado di Capitano degli Arcieri l'Imperador Ferdinando IV., datosi alle cose di Chiesa, fù eletto Vescovo, e Principe di Lubiana. Francesco, Vicario Arciducale d'Aquilea, ebbe due signorili Canonicati, l'uno d'Ulmitz in Boemia, e l'altro di Passavia in Baviera. Lodovico, Michele, Ridolfo, e Giovanni, fecero la professione del Soldato. Il primo morì nel Capitanato delle Soldatesche della Gorizia; gli altri furono tutti trè Colonelli; tra' quali Michele, avendo sotto i suoi ordini un Reggimento di Corazzieri, perdette gloriosamente la vita nella battaglia di Villaviziosa.

Fù questa sublime Pianta da Firenze trasportata nella Gorizia da Antonio di Vanni, che seppe col suo coraggio così ben cattivarsi l'affetto dell'Imperador Carlo IV., che da lui venne abilitato agli acquisti de'Feudi nell'Alemagna. Michele, e Giovanni i figliuoli, entrati nella strada dell'Armi, trovarono in essa una propizia fortuna. Il primo, ottenne la Carica di Capitano di Gorizia, e fù Vicedomino della Patria del Friuli; ed il secondo, fattosi conoscere all'Imperadore Ruberto per invitto, e fedele, fù da lui spedito con molte Truppe in soccorso di Francesco Carrara, Signor di Padova, dal qual ebbe in mercede l'uso dell'antico Stemma de' Carraresi. Dalla Discendenza di Niccolò fratello de'suddetti, ne vennero Gio. Alessio, e Sigismondo, investiti l'anno 1457. di Castel Molino da Giovanni Conte di Gorizia; e Giuseppe, figliuolo di Bernardo, che ricevette l'infeudazione da Ferdinando Rè de' Romani l'anno 1554. del Castello di Dorimbergh. Giovanni, nato da un'altro Giuseppe, impiegò la sua attitudine a' negozj del Mondo, in Ambasciarie Regie per l'Imperador Ferdinando II., da cui venne fatto Consigliero di Stato, e Co-

Comandante della fortissima Piazza di Gradisca; creato Conte del S.R.I.; ed infeudato della Giurisdizione di Caral. A' nostri giorni si segnalarono contro Turchi i Conti Ridolfo, e Giuseppe; particolarmente il primo, che meritò d'essere inalzato dall' Imperador Leopoldo alla Carica di Generale della Cavalleria. Uscirono, ed entrarono nella Famiglia Rabatta, con vicendevoli maritaggi, Donne degli Hoffer, Signori di Duino, Aister dell'Austria, Conti di Strasoldo, e della Torre del Friuli, e d'altre molte, e specialmente de' Signori di Coloredo, da'quali nacque Felicita, madre del nostro Cav. Girolamo. [A]

GIBERTO FRANCESCO DEL CAP. PIETRO TANNER, d'Altorf, 21. Settembre 1656.

LORENZO DI DON FRANCESCO PICCOLOMINI, da Praga, Duca VIII. d'Amalfi, e d'Emilia Strozzi, 5. Marzo 1677. ab Inc. Successe a'magnanimi suoi Maggiori nel Priorato di Pisa, e nella Signoria di Porrona; e possedette anche l'avito Feudo di Sticciano in Toscana. Fù inoltre Principe del S. R. I., e di Nakot in Boemia.

FRANCESCO ODOARDO DEL CAV. GIO. GIACOMO TANNER, d'Altorf, 4. Novembre 1688.

FERDINANDO DEL BARONE . . . VVIser, di Neoburgh, 28. Marzo 1700.

GIUSEPPE DEL BARONE FRANCESCO VVISER, di Neoburgh, 27. Giugno 1700.

PRIOR ULISSE DEL CONTE GIOVANNI DE' SALICJ, 7. Febbrajo 1703. ab Inc. Questi per lasciare alla sua illustre Posterità una nobil base d'onore, eresse con ricchissima dotazione il Priorato della Germania, li 6. Febbrajo 1704. ab Inc.

La Rezia, in cui egli nacque da cospicui Antenati (tra' quali è famoso il nome di quell'Ercole, che sendo Prefetto della Provincia, e potentissimo per moltitudine d'Aderenti, diede moto a' tumulti, ed alla guerra di Valtellina su' principj del secolo decimo sesto) riconosceva già per Sovrana la Casa d'Austria, prima che quegli Abitanti, scosso il giogo dell'ubbidienza, s'alzassero in una popolare Repubblica l'an. 1424. Scorre questo Paese dall'oriente all'occaso più di cento miglia; ed allargasi, abbracciando la Valtellina, circa sessanta. Confina col Tirolo, col Milanese, e coll'Elvezia; ed è abitato da Popoli bellicosi, e feroci, che si dividono in tre Leghe, cioè Grisa, della Casa di Dio, e delle dieci Giurisdizioni.

LUCIO DEL CONTE GIOVANNI DE'SALICJ, 7. Febbrajo 1703. ab Jnc.

TEODORO DI . . . . CONTE D' HOLTER, di Paderbona,

[A) Eugenio Gamurrini, Fam Toscane, ed Vmbre, tom. 3. cart. 419. Niccolò Beregani, Istoria delle Guerre d' Europa, part. 1 lib. 5., e part. 2. lib 3.

na, 11. Luglio 1707. Era questi Vicario Generale pel Sereniffimo Principe di Baviera Giuseppe Clemente, Elettor di Colonia, che teneva in quel tempo il Governo principesco di quella Chiesa. Stendesi il dilei Territorio temporale nel Circolo di Vestfaglia in lunghezza 50., ed in larghezza 36. miglia. In esso contansi 23. grosse Terre, molti Castelli, e Borghi, e più di 180. Villaggi. Abbonda di miniere di ferro, e di piombo, di cave di bellissimi marmi, e di copiose saline; dal qual Paese possono estrarsi in occorrenza di guerra, otto mila fanti, e circa mille cavalli. [A]

PRIOR GIO. VINCISLAO DEL PRINCIPE LORENZO PICCOLOMINI, da Praga, e d'Anna Elisabetta de' Conti di King, Boema, 1. Maggio 1714., prese colla Croce il possesso dell' ereditario Priorato di Pisa, e della Signoria di Porrona. Domina anche nella Toscana, e Boemia Stricciano, e Nakot, per retaggio paterno, qualificato col titolo, e colla dignità di Principe del S. R. Impero.

PRIOR LEOPOLDO DEL CONTE GIO. STEFANO DE' SALICI, Reto . . . . Ottobre 1721.

GUICCIARDO DI NICCOLA GUICCIARDI, di Valtellina, 19. Maggio 1722.

LEOPOLDO GUGLIELMO DI GIORGIO CONTE DI VALDESTAIN, da Praga, 29. Giugno 1723.

Inalzò a sovrane, e quasi Regie grandezze questa famosissima Casa, colla magnanimità del suo spirito, e valore del braccio, Alberto Conte di Valdestain, ne' principj del secolo decimo sesto. Egli per mezo di chiarissime azioni, salì al Generalato supremo dell' Armate Imperiali, e guadagnossi il grido d'uno de' Capitani più invitti, ch' abbino nell' età moderne maneggiata la spada. Ruppe l' Esercito de' Danesi, ricuperò Praga all' Imperador Ferdinando, ridusse colla forza al dovere i Principi ammutinati dell' Alemagna, ed atterrì col solo suo nome tutta l' Europa. Fù perciò li 18. Gennajo 1628., in premio di tante, e così gloriose Imprese dichiarato Prencipe dell' Impero, ed investito delle Ducee di Fridland, e Segan nella Slesia, e nella Sassonia inferiore dell' assoluto Ducato di Michelburgh, devoluto per la rebellione de' suoi Dominanti alla Camera Augusta. Scorre quest' amplissimo Stato 110. miglia in lunghezza, e giunge in latitudine quasi a 90., avendo per termini la Pomerania, la Marca Brandemburghese, il Ducato di Luneburgh, ed il mare Baltico. Il Paese è a meraviglia fecondo di frumenti, e di biade, ed è pieno di Luoghi ben abitati, i quali riconoscono per loro Metropoli Rostok, una delle Città Ansatiche, copiosa di Popolo, ed egregiamente munita dall' arte. Mà poiche sode felicità quà giù non si trovano, e alle grandi altezze corrispondono grandi precipizj, dopo varie vicende,

(A) Gualdo Priorato, Relaz. de' Vescovadi di Germania, cart. 40.

de, finì infelicemente per colpo d' alta mano i suoi giorni l' anno 1634. (*A*)

GIO. ANTONIO DI ANTONIO PARAVICINI, di Valtellina, 4. Maggio 1728.

La Stirpe Paravicina, divisa in più Rami, à verdeggiato gloriosamente in Como, ed in Valtellina. Dal Comasco fiorirono Matteo, ch'ebbe ragguardevol Comando nella battaglia de' Curzolari; Erasmo, Vescovo d' Alessandria; Ottavio, creato Cardinale da Gregorio XIV., col titolo di Prete di S. Alessio; Pier Francesco, e Gregorio, Cavalieri di S. Giacomo; ed altri, ch' anno godute Cattedre Senatorie in Milano, Questure, e Gradi cospicui nella Chiesa, e nel secolo. Del Ramo di Valtellina fù propagatore Eberardo Paravicino, Conte di Chiavenna, che restò co' suoi Discendenti spogliato di quel sovrano Dominio l'an. 1065., *dalla persecuzione dell' Imperadore Arrigo*. [*B*]

GUICCIARDO DEL CAP. NICCOLO' GUICCIARDI, di Valtellina, 5. Ottobre 1729.

FRANCESCO ANTONIO DEL CAP. NICCOLO' GUICCIARDI, 5. Ottobre 1729.

Gode la Prosapia Guicciardi, anche gli onori della Nobiltà di Como. Fù questa qualificata da' meriti di Francesco Saverio, Vescovo di Narni, e poi di Cesena, ove morì l'an. 1724.

EMANUEL SEBASTIANO DEL CAV. ODOARDO TANNER, d'Altorf, 12. Ottobre 1732.

CARLO FLORIANO DEL CAV. CARLO FRANCESCO JAUCH, d'Urrania, 23. Febbrajo 1732. ab Inc.

FRANCESCO ENRIGO DEL CAV. CARLO FRANCESCO JAUCH, d'Urrania, 23. Febbrajo 1732. ab Inc.

Il dilui padre è Cavaliere dell'Abito di S. Giacomo, e Tenente Colonello d'un Reggimento Svizzero, in servigio della Corona di Spagna.

SEBASTIANO ANTONIO DI SEBASTIANO JAUCH, d' Urrania, 17. Giugno 1733.

GIO. GIUSEPPE ANTONIO DI SEBASTIANO JAUCH, d'Urrania, 17. Giugno 1733.

GRE-

(A) Aless. Noris, Guerre di Germania, lib. 8. cart. 374. Battista Nani, Istorie Venet. lib. 9. cart. 528. [B] Gio. Pietro Crescenzi, Coron. della Nobil. part. 2. narrat. 20. cap. 3. cart. 434.

GRECIA.

' Questa per singolar dono del Cielo una delle più temperate, e deliciose parti d' Europa. Viene ella bagnata da tanti Fiumi, vagheggiata in tanti seni dal Mare, che non v' è Regione, nè più fertile d' ogni bene, nè più opportuna a participar le sue, ed a ricevere l'altrui ricchezze. Superarono i dilei Popoli, nell' acutezza dell' intelletto, tutti gli altri del Mondo; poiche non solo ridussero a perfezione le scienze, e le più bell' arti, ma insegnarono anche agli stranieri le leggi della Milizia, e del ben governare; come ne fanno testimonianza le Colonie loro, seminate ne' lidi del mare Mediterraneo. Fù Madre la Grecia delle famose Repubbliche d' Atene, di Corinto, di Tebe, e di Sparta; esterminatrice de' Tiranni, e de' Barbari; Signora di grandissimi Stati, ed anche dell' Impero d' Oriente. Mà essendosi i dilei Abitanti abusati della dottrina, e possanza, e divisi con pertinaci scismi dalla Chiesa Romana; rimasero privi d' ogni dignità, ed ornamento, oppressi da' Turchi con un pesantissimo giogo, e ristretti con servili catene. Si riparte questa rinomata Regione in molte Provincie, cioè nell'Acarnania, Etolia, Tessaglia, Albania, Macedonia, ed altre; sendo però la più illustre il Peloponeso, in oggi detta Morea, che merita trà tutte il Primato. E' la Morea in tre lati bagnata dal mare, ch' in mille guise, quasi bramoso di favorirla, ora in lei si concentra, formando Porti, e Seni capacissimi d'ogn' Armata, ora si ritira, per dar luogo a' Promontorj, che s' ingolfan nell' acque; e solamente da un lato s' unisce, per mezo d' un Istmo di sasso vivo, ed impenetrabile, alla Provincia d' Acaja. Il dilei giro non eccede 600. miglia; nel qual tratto di Paese, s' aprono pianure di mirabil fecondità, e s' alzano Colline piene di soavissimi frutti; e quinci, e quindi ritrovasi tutto quello, che può bramarsi per lo bisogno, e diletto. Nauplia, che fù la Reggia di così felice Regione, al presente chiamata Napoli di Romania, s' erge sulla falda boreale del Promontorio Buportomos; ben munita per sito, e per arte, e popolata da circa venti mila Abitanti. In essa aveva la sua Sede il Governo, quand' ubbidiva alla Repubblica Veneta; ed oggidì serve di Residenza al Bassà, che vi manda, a tiranneggiare que' Popoli, la Porta Ottomana. [A] Fanno corona alla Grecia, come a loro Regina molt' Isole, sparse per li mari Jonio, ed Egeo; trà le quali non è certamente la minore, nè la men famosa Zacinto, chiamata il Zante, ch' a di circonferenza 60. miglia. Il suolo di questa è alpestre verso

[A] Nicola Beregani, Guerre d'Europa, par. 2. lib. 2.

so l'Oriente; mà assai pieno, e piacevole verso Settentrione; e più fertile d'ogli, e di vini, che di frumenti, e di biade. Sorge la Città (che dona a tutta l'Isola il nome, distinta in 47. Villaggi) sulla cima d'un'erto monte, ove tiene il Vescovo, e il Reggimento Veneto la Sede. In quella è pure un nobil Consiglio di Nazionali, che coll' intervento, ed autorità de' Rettori, accudisce al Governo degli Isolani; ed è la Giudicatura delle Cause civili. [A] Tra' Greci, e del Continente, e dell' Isole, restano molte Famiglie di chiarissimo sangue, forse Rampolli di quell' antiche, che diedero tanti Eroi alle scienze, ed all'armi. Ad onta dell'umane vicende, dalle quali abbattuta rimase la chiarezza de' Greci, vollero giustificare il lustro de' lor natali, colla Croce di S. Stefano i seguenti.

GIOVANNI DI NATALE VOLTERRA, dal Zante, 3. Aprile 1564.

ANDREA DI FRANCESCO LONDANO, da Napoli di Romania, 4. Luglio 1568.

GIOVANNI DI PIETRO LITTARCHI, dal Zante, 12. Giugno 1572.

MANOLI D' ANTONIO VOLTERRA, dal Zante, 28. Aprile 1588. Avendo fatto prova in più incontri del suo valore, ebbe da Ferdinando I. in ricompensa il Comando d'una Galea.

LEONARDO D' ANTONIO VOLTERRA, dal Zante, 20. Febbrajo 1597. ab Inc.

GROSSETO.

Acque dalle ruine dell' antica Rosella Grosseto, una delle dodici Città più potenti della Toscana, collocata sull' eminenza d' un Colle, alla sinistra del Fiume Ombrone, il quale scaturisce da' monti, che si vedono frapposti trà Siena, ed Arezzo. Fù questa Città da Antonino nel suo Itinerario nomata -- *Rosetum* --; voce, alla quale preposta per addizione del Volgo la lettera, G, viene a suonare -- *Grosetum* --. Si sottoposero l' an. 1151. i di lei Cittadini, di propria elezione, al Popolo Sanese; mà poi volendo, per le discordie trà loro insorte, sottrarsi dall' ubbidienza di quel Governo; furono ad essi imposte più dure leggi. Seguì dunque Grosseto, or volontariamente, or per forza la sorte di Siena sua Capitale, fino che venne con quella ad esser membro del Gran Ducato. A' un nobile Vescovado, ed una ben munita Fortezza, che fer-

[A] Philippus Cluverius, in Geographia lib. 4. Gio. Botero, Relaz. Universali, lib. 4, cart. 71. Tommaso Porcacchi, Isol. lib. 2. cart. 75.

serve per frontiera della Maremma. Il dilei clima ne' tempi estivi è nocivo; poichè i venti caldi, che spirano dalle parti Affricane, urtando ne' gioghi de' monti, non possono avere libero lo sfogo; onde allora Grosseto, suggetta ad una dannosa intemperie, scarseggia d' Abitatori; mà nella Stagione brumale, è ben popolata. Il Territorio pingue di sua natura, e però abbondante di grani, e di pascoli, benchè quasi deserto per l' inclemenza dell' aria. (A) Furono di questa Patria insigniti colla Croce vermiglia.

BERNARDINO D' ANTONIO FANUCCI, 12. Ottobre 1637.

GIO. FEDERIGO DI FRANCESCO FANUCCI, 22. Gennajo 1678. ab Inc.

LORENZO DEL CAV. GIO. FEDERIGO FANUCCI, 19. Gennajo 1695. ab Inc.

ANNIBALE DEL CAV. GIO. FEDERIGO FANUCCI, 16. Dicembre 1702.

ANNIBALE DEL CAV. LORENZO FANUCCI, 12. Novembre 1726.

GUBBIO.

Olti stimano, ch' i Nipoti di Noè venuti a popolare l'Italia, fossero i Fondatori di Gubbio; e molt' altri la credono dagli Etrusci fondata; mà tutti però concordano, ch' ella sia una delle Città più antiche, state erette dopo il Diluvio. Era la sua primiera situazione nel piano, occupando di larghezza due miglia, e di circuito nove, nel quale per dodici porte si ritrovava l'ingresso, e l'uscita. Conteneva un numero così grande d'Abitatori, che fù reputata degna d'essere la Residenza de' Regi della Provincia. Morto, come scrive Gio. Policarpo, Gobio Rè degli Umbri, si diedero gli Eugubini di proprio moto in podestà de' Romani, che concessero a Gubbio l'onore di Municipio, e l'uso delle loro leggi; nè dubbitarono poscia di confidarle in custodia, Gendio Rè degli Illirj, da essi fatto prigioniero di guerra. Ella godette in ispecial modo la grazia di Giulio Cesare, d'Ottaviano Augusto, e di altri lor Successori nella Monarchia del Mondo, per cui fiorì vari secoli con un' invidiabil fortuna. Ma avendo poi i Goti inondata con innumerabili Truppe l'Italia, fù dal Rè Totila barbaramente distrutta; e sepolta trà le ruine sen giacque, sino che Giulio Marioni, dilei potentissimo Cittadino, circa l'anno di Cristo 418. rifabricolla, colle ma-

(A) Leandro Alberti, Descrit. d'Ital., Reg 1. cart. 34. Ferdin. Vghellius, Ital. Sacr., tom. 3. in Episc. Grosset.

cerie degli atterrati edifizj, alle radici del Monte Ingino, benche nella ſola circonferenza di tre miglia, chiamandola, in memoria d'eſſerne egli ſtato il Fabbricatore, Giulia Eugubina. Preſtò Gubbio per molti luſtri l'omaggio a' dilui Diſcendenti, ſino che novamente fu rovinata dall'armi furibonde degli Ungheri l'anno 917. Riſorta alla fine da tanti danni, conſeguì da Ottone l'Indulto, dopo la detronifazione di Berengario il Tiranno, di vivere co' proprj Iſtituti; nel quale ſtato di libertà crebbe a tal ſegno, ch' ebbe forze di ribattere l' Eſſercito di ſette Città dell'Umbria, e della Marca, le quali avevano congiurato al dilei eſterminio. Nacquero i ſuoi accreſcimenti dalla ruina, che fece Federigo il Barbaroſſa della Città di Milano; poiche una gran parte de' Milaneſi abbandonando la deſolata loro Patria, quivi ſi rifugiarono colle migliori ſoſtanze. Trovaſi, che in quel tempo il Conſiglio era numeroſo di 500. nobili Cittadini; che la Città conteneva 5146. Famiglie; ed avea al ſuo ſoldo ſei mila Armati; per la quale potenza dilatò talmente i confini del ſuo Dominio, che ſottomiſe quaſi 300. Luoghi. Per le micidiali Sette de' Guelfi, e de' Ghibellini, non ſolo minoroſſi il dilei potere, mà ſi riduſſe quaſi all' eſtreme miſerie; poiche inſierendo una Parte contro dell' altra, venne Gubbio a ſtato così deplorabile, che i più ſaggi, e amatori del comun bene, per riparare l'eccidio della Patria loro, eleſſero l'an. 1379. Protettore, e poſcia Sovrano il Conte Antonio di Montefeltro. Era allora il Conſiglio, ed il Magiſtrato libero, e indipendente: il Confaloniere, ed i Conſoli riſedevano nel Palazzo all'eſercizio d'una piena Giuriſdizione: ſceglievano un Pretore, che decideva con mero, e miſto Impero le Cauſe nella Città, e nel Contado; il Capitano del Popolo, ch' avea il Comando ſupremo della Milizia; ſedici Caſtellani delle Rocche preſſidiate, per la difeſa del Territorio: ed i tributi de' Vaſſalli colavano nelle mani del Camerlengo, deputato dal Pubblico. Spenta, che fù la Stirpe Feltria, diſceſe il Principato di Gubbio nella Proſapia della Rovere, erede del Ducato d'Urbino; nel cui oſſequio continuò ſinche viſſe il Duca Franceſco Maria II., dal quale finalmente venne meſſa in attual poſſeſſo la S. Sede. Chiude queſta Veſcovile Città nel ſuo ſeno gli adorabili pegni di 35. Corpi Santi; gode uno, non men giocondo per le vedute teatrali, che fertile Diſtretto, diſtinto in piani, ed in colli, abbondanti di grani, vini, e d' ogni altra coſa, opportuna all' uſo, ed alle delicie; il quale è di tanta ampiezza, che circonda quaſi cento miglia. Ella vantaſi d'eſſere ſtata Genitrice di 13. Santi, di 36. Beati, e d' un copioſiſſimo ſtuolo di Perſonaggi famoſi in pace, ed in guerra; e trà queſti ſi contano ben 25. Generali d'Eſſerciti. Nella ſola battaglia de' Curzolari furono numerati 6[illegible]. Eugubini in Carica di Colonelli, e di Condottieri; talmente che D. Giovanni d'Auſtria, nel dare la raſſegna all'Ar-

mata

mata Confederata, chiedendo a ciascun Officiale il nome, e la Patria, stupefatto, che Gubbio n'avesse tanti, disse, chi è mai questo Gubbio; è forse maggior di Napoli, e di Milano. (*A*) Molti di quelle Schiatte. ch'anno prodotte una parte di detti Eroi, sono anche state insignite co'seguenti Cavalieri dell'Abito di S. Stefano.

GIROLAMO DI GIO. FRANCESCO BENTIVOGLI, Conte di Carpine, e Rocca Daria, Signore di Montegallo, e di Valtoppina, e di Giustina Sforza figliuola di Buoso II. Conte di S. Fiora, 18. Febbrajo 1564. ab Jnc. Potè Girolamo vantarsi d'essere pronipote del Sommo Pontefice Paolo III., sendo nato per ava materna da Costanza Farnese sorella di Pier Luigi I. Duca di Parma, e Piacenza, e per paterna da Lisabetta Ottoni delli Dominanti in Matelica. Accrebbe co' fratelli notabilmente il lustro della Famiglia de' Bentivogli, non solo cogli onori Ecclesiastici, e Militari, mà altresì coll'acquisto del Dominio di Valtoppina, che nelle sue pertinenze abbraccia quattro Castelli, con mera, e mista giurisdizione. Mà sebbene vestì Girolamo il manto Cavalleresco, non però applicossi agl' essercizj di guerra, sendo spinto dal genio alle lettere, ed a' ministerj di pace. Dopo terminata la carriera degli studj, ne' quali fece non ordinarj progressi, divenendo eccellente negli Idiomi latino, greco, ed ebraico, guadagnossi tutto l'amore, ed estimazione di S. Carlo Borromeo, ch' in lui vedeva tralucere sotto gli ornamenti delle scienze più belle, quelli della santità de' costumi. Indi a molt'anni, per ispirazione Divina abbandonò lo stato laicale, e fattosi ascrivere all'ecclesiastica Gerarchia, fu da Gregorio XIII., li 7. Ottobre 1580. promosso a' Vescovadi di Montefiascone, e Corneto; a' quali presedette con tanta fama di pietà, e rettitudine, che rese presso i mortali venerando il suo nome. Sarebbe ancora probabilmente salito a' primi posti del Vaticano, se anelando al possesso della perfezione Cristiana, non gli avesse co' più fini artificj della modestia declinati, e sfuggiti. Finalmente sendo giunto a numerare ottant' anni, dopo il vigesimo primo del suo Governo, in cui fece un ricco capitale di meriti, passò li 12. Aprile 1601., come può sperarsi, a ricever nel Cielo il premio delle sue pastorali fatiche, intrecciate col quotidiano esercizio delle più eroiche virtù, sin'all'estrema decrepitezza. Fù sepolto nella Cattedrale in un magnifico Deposito di marmo, con statua, ed iscrizione erettali dal Capitolo, veneratore delle sue doti, veramente degne d'essere da tutti ammirate. [B]

Due furono i Germogli, che fiorirono in Gubbio di questa sublime Stirpe; l'uno ne' tempi antichi, l'altro ne' men remoti; mà se amendue proven-

(A) Leandr. Alberti, Reg. 3 cart. 87 Majolino Bisaccioni, de'Princip. d'Ital., lib. 6. car 174 Francesco Sansovini, fam. Illust. cart 531. Anton. Concioli, Annot. in Statut. Eugubii. (B) Ferdin. Vghellius, Ital Sac. tom 2 col 1069, in Episc. Montis Falisci, num. 25. Vinc. Coronelli, Biblior. Vniverf. tom 6. col. 2096.

ghino da una stessa radice, non abbiam potuto iscoprirlo. Quegli verdeggiò avanti il mille dell' umana Salute, nella persona del Conte Aloisio, figliuolo del Conte Corbo; ed in quella di S. Benedetto, Allievo di S. Vbaldo, e poi di lui Successore nella Mitra Eugubina, ch' ebbe la gloria di far riporre nel Catalogo de' Santi con solennissima cerimonia li 4. Marzo 1192. nella Basilica Lateranense da Papa Celestino III.; a rivedere il quale nell' Empireo, passò non molto dopo in età cadente. Se questo Rampollo s' inaridisse, o pure fosse tra(s)piantato per le Rivoluzioni Civili in Sassoferrato, Luogo coerente al Territorio di Gubbio, ove produsse molti, e celebri Personaggi, tra' quali due Cavalieri del nostro Abito, cioè Bentivoglio ammesso nell' Ordine li 18. Maggio 1594., e Giacomo li 3. Aprile 1604., non è giunto sin' ora a nostra notizia. E' ben certo, che trovandosi l' an. 1384. gli Eugubini involti in fatali miserie, per le sanguinose discordie, tra le quali incrudelivano contro se stessi, a fine d' evitare il totale sterminio dell' afflittissima Patria, li meno immersi in quegli odj, si diedero in protezione ad Antonio Conte d' Vrbino, che mandò a governarli Giovanni di Niccolò Bentivogli Sassoferratese. Era questi Uomo di gran valore, di talenti mirabili, e di chiarissimo nascimento; il quale servendosi dell' occasione di quell' Uffizio, fece ripullulare in Gubbio la Stirpe de' Bentivogli. Da Maddalena Savelli conseguì due figliuoli, Gio. Battista, e Luigi; l' uno fù propagatore del Ramo di Fossombrone, l' altro dell' Eugubino. Gio. Battista successe al padre in quella signorile Luogotenenza; poscia spedito dal suo Sovrano, Ambasciatore ad Alfonso, e Ferdinando Rè dell' una, e l' altra Sicilia; e da questi riconosciuto per Soggetto d' inarrivabil prudenza, non solo fù creato loro intimo Consigliero, mà promosso alla Reggenza della Vicarìa di Napoli, nella quale spese il residuo della vita. Egli da Maddalena Chiavelli de' Signori di Fabbriano lasciò bella, e copiosa prole. In questa numeravansi Giulia, accasata in Antonio Panfili, Abavo di Papa Innocenzo X.; Maddalena in Pietro Paolo de' Conti Gabbrielli, che tennero longo tempo il Principato di Gubbio; Ottaviano, Vescovo di Melfi, e poi Arcivescovo di Salerno; e Girolamo, il primo del suo Lignaggio, che fusse Conte di Carpine, ed Annessi, avo del nostro Cav. Girolamo. Ebbe costui per fratelli Cesare, ed Ottaviano; l' uno Colonnello, e Luogotenente di trè milla Uomini della Banda di Sforza Pallavicino, Marchese di Corte maggiore, Generale dell' Armi Venete, di lui zio materno; l' altro propagatore della Famiglia, e trè volte ammogliato, mà ch' ebbe sterili i primi due letti con Elisabetta de' Conti di Carpegna, e con Giustiniana Celsi, e fecondo il terzo con Atalanta de' Conti della Corbara, che li partorì il Conte Cesare. Questi dopo aver militato con cariche decorose nelle guerre di Fiandra, e conseguito il concetto d' ottimo Comandante, fu da Urbano VIII., fatto Luogotenente Generale di tutta la Cavalleria di S. Chiesa; nel qual cospicuo Comando finì i suoi giorni. Da Cornelia Borboni de'

Mar-

Marchesi del Monte S. Maria, li nacquero Girolamo, e Gio. Francesco; il primo, Referendario di Segnatura, resse varj Governi Prelatizj, e mancò in quello d' Orvieto nella primavera degli anni; il secondo, con Lucrezia de Conti di Marsciano non ebbe che due femine al secolo, Cornelia congiunta a Gio. Matteo Borboni de' Marchesi di Sorbello, e Girolama ad Ondedeo di Federigo Ondedei; i cui Discendenti entrarono, coll'assunzione del Cognome, e dell'Arme, nella Prosapia de' Bentivogli, ereditando tutti i dilei Beni, e prerogative. (A)

BALDO DEL CAP. FEDERIGO FALCUCCI, 10. Ottobre 1566.

VINCENZO DI BALDO BISCACCIANTI, 28. Giugno 1582.

BUONAVENTURA DEL CAP. CRISTOFORO ANGELELLI, 25. Aprile 1617.

SETTIMIO DI LIVIO BOVERELLI. 18. Giugno 1624.

BERNARDINO DI VINCENZO GHIRELLI, 25. Ottobre 1625.

BENEDETTO DI GIULIO BOVERELLI, Conte, 3. Aprile 1626.

BALDO DEL CAV. VINCENZO BISCACCIANTI, e d'Isotta della Porta, de' Signori di Frontone, e Piscina, 4. Settembre 1627.

GIO. LORENZO DI GIO. FRANCESCO ANDREOLI, Conte, 4. Luglio 1638.

LELIO D' ORAZIO BISCACCIANTI DALLA FONTE, 30. Marzo 1642.

GIULIO DEL CAV. CONTE GIO. FRANCESCO ANDREOLI, 6. Gennajo 1671. ab Jnc.

AMBROGIO DEL CAV. CONTE LUC' ANTONIO ANDREOLI, 2. Luglio 1685.

DOMENICO D' ANTON RINALDO DALLA BRANCA, Conte di Coccorano, 16. Maggio 1691.

Se questa gran Pianta sia diramata dalla Brancaleoni, che verdeggiò nella Massa Trebaria col dominio di molte grosse Terre, e Castella, trà le quali Castel Durante, in oggi Città d'Urbania, fino a divenire competitrice in potenza della Feltresca, allora Dominante in Urbino, non osiamo affermarlo. E' ben manifesto, ch'ella col giro degli anni propagossi in varj Rampolli, i quali per distinguersi l' uno dall' altro variaron l' Impresa, effigiando nel Campo gentilizio, chi una sola Branca, chi un intero Leone, e chi una Croce di color bianco. Mà giacchè questi nobilissimi Conti non anno bisogno di mendicar gli altrui ornamenti, sendo abbastanza forniti de' proprj; passando sotto silenzio tanti Principi dati al Co-

(A) Catalogo degli Vomini Ill. Eugub, di Vincenz. Armanni, stampato. Memorie Antiche, e Carte pecore di detta Casa.

Comando, e Guerrieri all'Armi; e le sovrane Attinenze della Branceleoni; ci conterremo solamente nell'accennare gli Uomini usciti del Ramo loro, che non son pochi, nè di sfera ordinaria. Trà questi, Corredo esercitò nel 1200. la Pretura in Viterbo; e dilui resta scolpita per anche la memoria in marmo sopra Porta Colomba. Federigo d'Andrea resse i suoi Patrioti colla Dignità di Pretore; e con azioni preclare, operate in pace, ed in guerra, moltiplicò la gloria degli Antenati. Ugolino fù Vicario dell'Umbria, e della Marca d'Ancona l'anno 1268.; ne'queli amplissimi Ministeri, rese non men famoso, che desiderato per la temperanza, e giustizia, pratticata co' Popoli, il suo Governo. Un' altro Corrado, Podestà di Cagli, ebbe in eccellenza il possesso di varie scienze, onde visse in molta estimazione de' coetanei Letterati. Manno, e Pietro i figliuoli superarono di gran lunga il padre ne' gradi, ed onori. Il primo egregiamente istrutto nelle discipline opportune agl' impieghi politici, e militari, portò con glorioso intreccio ora l'elmo, or la toga: Fù Pretore in Trevigi nel 1315., di Padova nel 1317., di Firenze, e d'altre Città primarie, e Capitano del Popolo d'Orvieto nel 1301., e poi ancora di Bologna. L'altro diede legge due volte in qualità di Pretore a Firenze, come pur fece a Trevigi, ed a Siena, ove finì di vivere l'anno 1322., traendo seco il cuore di que' Cittadini, che per ricompensare le benemerenze paterne collocarono nella Sede Pretoria Corrado il figliuolo. Questi avendo prese per mira le degne operazioni del Genitore, menò la vita in mezo a' Comandi civili, e marziali: tenne anche la Preture d'Orvieto, il Capitanato del Popolo Fiorentino, e nel 1320. il Comando di Generale de' Patrioti; per li quali adoprossi con eterna sua lode. Ugolino, Abate di S. Donato di Pulpano, e di S. Bartolomeo di Petrojo l'an. 1313., guadagnossi nelle lettere sagre, e profane nome d'ottimo Professore presso il Consorzio degli Eruditi. Ottaviano di Corrado imitò i suoi Maggiori, che aveano applicato a' maneggi di guerra, ne'quali riuscì di non minore speranza: fù Prefetto del Popolo d'Orvieto l'an. 1320., per cui molto fece, e col ferro, e col senno. Niccola di Pietro, ornato del Cingolo di Cavalleria, Uomo prode, e magnanimo governò gli Ascolani, e Fiorentini col titolo di Pretore; e questi ancora con quello di Capitano del Popolo l'an. 1334., facendo in tali Impieghi spiccare eguelmente la sua attitudine agli affari di pace, e di guerra. Corredino noto, ed illustre per prudenza, e valore, fù uno degli Eletti da' proprj Cittadini nel 1384., colla balìa di disporre della Patria ciò, che avessero giudicato espediente al pubblico bene, allorche fù scelto per Protettore il Conte Antonio d'Urbino. Stefano s' acquistò grido tale in varj, e nobili Magistrati, che nel 1240. fù creato Vicesenatore di Roma, in tempo che non era da veruno occupata la Sede Senatoria nel Campidoglio. Mà per accostarci all' età più recenti, discenderemo a Matteo, valoroso Colonello di Soldatesche l'an. 1540., che visse in estimazione d'un esperto

Guer-

Guerriero. Seguirono le dilui pedate Francesco, e Giovanni, degni Capitani del secolo passato, che nelle guerre d' Italia diedero saggi della loro militare perizia. Queste, ed altre onoranze furono impreziosite da cospicue Parentele; trà le quali si contano, quelle de' Gabbrielli, gia Signori di Gubbio, de' Castracani di Fano, Montemellini di Perugia, ed altre di primo rango; sendo sopra l'altre stimabile la contratta per mezo del maritaggio di Clemenza, congiunta a Guid' Antonio di Girolamo Ubaldini, Conte della Carda, d' Apecchio, e di Pietra gialla. Portarono epilogato su'l petto il pregio del loro sangue varj Soggetti con chiarissime Croci, ed anche colla bianca di S. Giovanni, presa da Livio l'anno 1696. (*A*)

ANTON FRANCESCO DI VINCENZO FABIANI, 18. Maggio 1695.

SETTIMIO DEL CAV. CONTE BENEDETTO BOVERELLI, 9. Maggio 1697.

TIBERIO DI LUIGI BISCACCIANTI DALLA FONTE, 31. Luglio 1704. A' questi per consorte Camilla Marioni, nata da quella famosa Stirpe, ch' ebbe come dicemmo, la gloria di riedificare la Patria, ed anche di dominarla.

Non fù scarso trà gli Eugubini il Lignaggio de' Biscaccianti, di celebri Letterati, e Guerrieri. Leggesi in un Codice antico, conservato in Firenze nella Bibliotheca Medicea, ch' egli sortì il Cognome da un Bernardino, da cui fù con invitto cuore difesa Gubbio ben per due volte, e discacciati i Nemici, venuti per assalirla. Derivò il sangue di così chiaro Ascendente in Dragone, notissimo Capitano nel 1436., *non meno per onori sostenuti nella Milizia, che per gloriosi fatti operati in guerra; ed in molt' altri suoi Successori, eccellenti in quel arte; come pure in Luigi, Dionisio, Lelio, e Tiberio, che sul principio del secolo decorso, furono rinomati per varietà di dottrina, e per lumi d' erudizione. Il primo fece tali, e tanti progressi nella letteratura, che molto accrebbe la fama di sua Famiglia. Il secondo, esimio nella Giurisprudenza, e Poetica, diede varj parti del suo intelletto alle stampe: Imitò i dilui esempli anche il terzo, perspicace Filosofo, che morendo formò col suo ricco peculio, il sussidio detto de' Biscaccianti: dalle cui entrate si cavano congrue dotazioni, per un certo numero di Fanciulle; ed amendue sono annoverati, trà gli Scrittori dell' Umbria, dal Iacobilli. Il quarto poi sostenne ministeri di toga, e di lui parla con istima, e con lode il Borsati nel Cons.*176. *Altri caminarono sull'orme loro per la via delle scienze belliche, e letterarie. Trà' dotti ebbe luogo Alessandro, Referendario di Segnatura, ch' a' primi gradi di S. Chiesa meritamente aspi-*

(A) Buonavent Tondi, ne' Fasti di Gubbio. Vincenzo Armanni, Catal. degl'Ill. Eugub. Gio. Villani, Istor di Fiorenza, lib 5. cap. 80. Scipion Ammirati, Istor. Fiorent., lib. 7. 8., e 9. Cipriano Manente, Istor. d'Orvieto, lib. 2.

aspirava, se la morte non l'avesse arrestato in età giovanile nel Governo di Benevento. Il Marchese Orazio, figliuolo di Scipione entrò nel Casato de' Zeccadori per Lucrezia sua madre, ultimo germe di quella Stirpe, col possesso del Feudo di Poggio Manente; del qual titolo fece ancora partecipe i Discendenti di Luigi suo zio, e fratello di Scipione, che ritengono l'avito, ed originario Cognome de' Bisciaccianti. [A]

FILIPPO ANTONIO DI VINCENZO FABIANI, 24. Ottobre 1712.

VINCENZO BUONAVENTURA DEL CAV. FILIPPO FABIANI, 7. Maggio 1724.

ANTONIO D'ALESSANDRO ANDREOLI, 17. Maggio 1724.

JESI.

Ebbe Jesi per Fondatore Esio Rè de' Pelasgi, 780. anni prima dell'Incarnazione Divina, che la scelse per Sede, e Metropoli del suo Regno. Dopo ch'ella cedette all'armi vittoriose del Popolo Romano, sottoponendosi al dilui Vassallaggio, fù ascritta trà le Colonie, ed ammessa alla partecipazione de' gradi del suo Governo. Cadde, poi come l'altre per l'alterazioni del Mondo, sotto il giogo degli Esteri, cioè de' Goti, de' Longobardi, de' Rè d'Italia, e dell'Impero d'Occidente. Ma avendo avuta la bella sorte di dare in luce l'an. 1194. l'Imperador Federigo II., figliuolo d'Arrigo III., e di Costanza di Ruggieri IV. Rè di Sicilia, fù da quegli graziata di vivere colle proprie leggi, ed onorata col dono della Corona sopra il Leone, che tuttavia porta per Arme. Restò nondimeno conculcata, ed oppressa la libertà dalla potenza di Tano de' Baligani, Signor di Montemarciano, suo Cittadino, che nel 1328. ne godette la Tirannia. Nell'età successive fù tributaria delle Sovrane Case de' Malatesti, e degli Sforzeschi; e per la serie di queste, ed altre eventuali vicende ritornò all'ossequio della Chiesa Romana, che per mezo d'un Prelato della Consulta al presente la regge. Sorge l'antica, e Regia Città di Jesi sull'eminenza d'un vago Colle ne' Campi Gallici, situati trà l'Umbria, e l'Emilia, in vicinanza del Fiume Esio, già termine frà Dominj de' Senoni, e Romani, il quale inaffiando il dilei Territorio dalla parte d'Oriente, diedle il nome, se pur all'incontro nol ricevette. Verso il mare s'apre un'ampia, e felice pianura; ed al Meriggio s'alzano Colline fruttifere, e piene d'ame-

[A] Buonav. Tondi, ne' Fasti di Gubbio, cart. 34. 147., e 149. Vincenzo Armanni, Catal. degl'Ill. Eugubini, tom. 1. cart 712 715., tom 3. cart. 388. Lodov. Iacobelli, Bibliot. degli Scritt. dell'Vmbria, cart. 97., e 178.

d'amenità, e di delicie. Portarono gli Esini sempre un'indole bellicosa, creditata da' Fondatori; poiche dopo aver conteso lungamente coll'Armi co'Popoli confinanti, infierirono contro sè stessi con arrabbiate Fazioni. Il primo Vescovo, e Protettore di Jesi fù S.Settimio, Martire glorioso di Cristo l'an. 308.; la cui Mensa Vescovile in oggi è ricca di cinque mila scudi di rendita. A'nostri giorni questa Città, che col suo Distretto è abitata da circa 23. mila Persone, à sotto il suo Governo sedici Castelli; benche ne'tempi antichi avesse la Signoria d'un numero assai maggiore. Si pretende nativa di questa Patria, Agelruda, moglie dell'Imperador Guido, e genitrice dell'Imperadore Lamberto. [A] Ma senza andar in traccia de' lustri incerti, ella ne ricevè in abbondanza da varie illustri Famiglie, ch'anno somministrati i seguenti Soggetti alla Croce rossa.

GIACOMO DI FABIO SCALA, Conte di Retorscio, 11. Aprile 1565.

La sublime Prosapia degli Scali, o Smeducci, come ricavasi da autorevoli documenti, è discesa da quel Marcualdo Anninivellèr, che nel 1195. *fù dall' Imperadore Arrigo VI. costituito Duca di Ravenna, e Marchese della Marca d' Ancona.* (B) *Dopo la mancanza d' Arrigo, pretendendo all' Impero Filippo il fratello, ed Ottone di Sassonia, fautore di Papa Innocenzo III.; questi spedì i suoi Legati con Truppe per detronizzare Marcualdo, tenacemente attaccato alle parti del suo Antagonista. Fù perciò ridotto il Piceno nel* 1198. *all' ubbidienza di Santa Chiesa; onde vedendosi quegli oppresso dall' Armi Ecclesiastiche, ed Imperiali, abbandonò con precipitosa fuga il Dominio, e ricoverossi nella Sicilia, ove pose fine a' suoi giorni, e travagli l' anno* 1202. *Rimase tra' Marcheggiani la di lui Figliuolanza in età infantile, e però incapace di seguitarlo, cioè Atto, Aldo, Grimaldesco, e Rigatto. Il primo, tenendo il suo domicilio in S. Severino, per non dar ombre, e sospetti depose l' Impresa gentilizia, ch' usava Marcualdo, e cangiolla in una Scala pendente; per la qual nuova Divisa, fù imposto a' di lui Discendenti il Cognome degli Scali. Da Atto nacque Salimbene, e da questi Reinaldo, che produsse Nuto, genitor di Smeduccio; i quali tutti vissero in grand' aura tra' Sanseverinati; difendendo sovvente con intrepido cuore i Castelli, e Villaggi di quel Distretto dagl' insulti de' Popoli confinanti. Disceso poi in Italia Lodovico il Bavaro, usurpatore della Dignità Imperiale, dichiarò suoi Vicarj ne' Dominj Ecclesiastici, per indebolire le forze della Chiesa Romana, i più potenti Cittadini nelle loro Patrie; tra' quali diede l' investitura a Smeduccio del Vicariato Septempedano. Costui, uscite d' Italia l' Armi Alemanne, con prudente, ed util consiglio suggettossi alla Santa Sede; e con quest' atto d' ossequio, impetrò da Benedetto XII. la sanazione, e conferma di quella Signoria, che* con

(A) Majolin Bifaccioni, de'Principi d'Ital. lib.6. cart.407. Tommaso Baldassini. Notiz. di Iesi, part.1 cap 8. [B] Cæsar Baronius, in Annal. eccles. tom 12 pag.895.

con illegitimo mezo avea conseguita, cominciando ad intitolarsi Vicarlo Pontificio. Da Smeduccio furono generati Cola, e Bartolomeo; chiamato dalla Vittoria, per li felici successi della sua spada, famosissimo Capitano, da cui ricevette l' origine, e la denominazione la Stirpe de' Bartolomei in Firenze. Cola, che fù il secondo Vicario in San Severino, comprò dalla Camera Papale, e per lei dal Cardinale Egidio Albornozzi Legato d' Italia; il Castello di Retorscio, -- Cum toto suo Tenimento, & Territorio --, *li 22. Agosto 1365., e con piena, ed independente giurisdizione, godendo la Vicegerenza di Cristo in terra Urbano V.* (A). *Ruberto, nato di detto Cola, signoreggiò in terzo luogo San Severino, e fù genitore d'Onofrio, Niccolò, e Costanza, accasata in Pandolfo Varano, Signor de' Camerinesi. Quegli fù l'ultimo Dominante, ed ebbe in consorte Marsabilia Trinci, figliuola d'Ugolino Principe di Foligno, e Nocera: questi assunse il titolo di Conte di Retorscio; e per la vicinanza di quel Feudo alla Città di Iesi, principiò ad ingerirsi nel Governo civile della medesima, lasciando poi ne' figliuoli Ruberto, e Giacomo assicurata la successione. Questo Giacomo venne dagli Esini promosso al Capitanato del Popolo l'an. 1411., e fù padre di Fabio, che produsse il nostro Cav. Conte Giacomo: quali Generazioni ad evidenza si provono co' registri de' Libri delle Riformanze di Iesi.* [B] *Mà giacche le Piante, dopo ch'anno fiorito un tempo, sogliono inaridirsi; anche quest' insigne Lignaggio seccossi nel Conte Annibale l'an. 1668.; una delle cui figliuole, maritata al Conte Costanzo Stelluti Fabbrianese, portò in quella Casa i pregi di così nobile Baronaggio.*

IPPOLITO DI FRANCESCO COLOCCI. 11. Feb 1565. ab Inc.

MAJOLINO DEL CAP. DESIDERIO BISACCIONI, 6. Novembre 1591.

COSTANTINO DI GIOVANNI RICCI, 9. Aprile 1599.

BISACCIONE DI . . . . BISACCIONI . . . . . Nella scuola dell'Armi imparò molto bene il mestier del Soldato, e seguendo l'Aquile Austriache, salì per varj gradi al Comando di Colonello. (C) Nelle Spedizioni di Fiandra, diede tali esperimenti di valore, e di prattica militare, che servirono a lui di non poca gloria, ed a' Colleghi di meraviglia.

Pareggia le più qualificate Stirpi del Piceno la Bisaccioni, fecondissima di Soggetti cospicui nelle discipline di guerra, e di pace. Gualdo nel 1367. esercitò la Dignità di Pretore in Firenze; e dopo di lui Ormanno, e Brancaleone maneggiarono la bacchetta Pretoria, in quella, ed in altre Città primarie. Girolamo fù di sapere così eminente, che venne trattenuto con liberali stipendj, nella florida Corte degli Estensi

(A) Ex Archivio S.Blasii Fabriani in caps. signat. num. 3. [B] Ex Lib. Reform. Civit. Æsinæ. 2 April 1401 pag 26., & 26 Novemb. 1461 pag 85., & 18 Febr. 1536. pag 66.
(C) Tommaso Baldassini, Notizie Istor. di Iesi, part 3 cap 4 cart. 186.

Estensi in Ferrara, nello stesso tempo in cui vi facevano campeggiare i loro segnalati talenti Torquato Tasso, e Battista Guarini, famosissimi Letterati. Seguì i passi di questi nella strada scientifica Majolino; mà superolli per la bella unione, che fece degli studj armigeri, e letterarj. Egli scrisse molt' Opere, particolarmente Storiche, che vanno in giro sotto gli occhi degli Eruditi; e fù versatissimo, sopra la cognizione ordinaria, nelle materie legali. Meritò pertanto Governi, e civili, e guerrieri, reggendo nella Città di Trento le bilancie della Giustizia; ed in essa, e ne' Luoghi subordinati alla temporale Giurisdizione, comandando le Bande, o Truppe di quella Chiesa. Servì etiandio il Vaivoda, o Cospodaro della Moldavia, nella Carica di Luogotenente Generale della suddetta Provincia; ed inoltre governò nel Regno di Napoli, la Signoria d'Avellino; riportando in mercede delle sue azioni il Baronaggio delle Bellezze. Ebbe parimente l'onore d'entrare nel novero de' Gentiluomini della Camera del Rè Cristianissimo, da cui si vide fregiato il petto colla Collana Cavalleresca di S. Michele. Altri riuscirono di non mediocre fama nell'Armi; e trà questi non devono passarsi sotto silenzio le memorie di Desiderio, e di Bisaccione II. Quegli avendo imparati in guerra i documenti dell'arte, seguitò un tempo le bandiere della Casa de' Medici nell'impiego di Colonello; e poi di Giacomo Buoncompagni Generale di S. Chiesa; e finalmente cessò di vivere, tenendo la Carica di Maestro di Campo dell'Umbria. Questi sotto il Generalato di Gio. Francesco Aldobrandini, comandò un Reggimento; mà da' terrestri, passato poscia agli esercizj navali, ebbe la direzione delle Galee Pontificie, nell'esercizio della quale venne in Messina a morte l'an. 1603. Fù portato il dilui Corpo al sepolcro da due Capitani delle Sensili, e da due Cavalieri di Malta, coll'accompagnamento del Generale delle Galee di quell' Ordine, e di trè Gran Croci, e dell'Archimandrita; la presenza de' quali restero memorabile il Funerale. (A)

CURZIO DI CRISTOFORO SALVONI, Conte del Feudo Imperiale di Mombersello, 7. Marzo 1618. ab Inc. Nacque coll'inclinazione alle cose della milizia; ed in Alemagna mostrò le primizie del suo valore, prima come Collega del General Piccolomini, e poi come Condottiere d'una Banda di Cavalli del dilui Reggimento. Insorta rottura trà la Francia, e Savoja, passò agli stipendi di questa nell' impiego di Colonello di Dragoni; onde potè in varj fatti, e cimenti perfezionarsi maggiormente nell' arte, e accumulare un ricco capitale di vera lode. Sedate alla fine le procelle guerriere, colla bramata pace, entrò sotto i Vessilli della Famiglia de' Medici, da cui ottenne il Governo dell' Armi Aretine, la Carica di Maestro di Campo, e il Comando della Fortezza vecchia in Livorno, dove finì la vita. Seguì il genio paterno il Conte Niccolò, Sargente

(A) Vinc. Coronelli, tom. 6. col. 211. Tommaso Baldassini, part 2. cap 5. 6., e 7.

Maggiore della Repubblica Genovese, nella guerra co' Savojardi; mà mentre erasi istradato verso la sua Giurisdizione, per dar successori col matrimonio alla Prosapia Salvona, fù da immatura morte colpito in Asti. (A)

I Rami de' Salvoni, e Giorgini sono spuntati da un medesimo Tronco; e come è antica tradizione provengono dall'augusto Pedale degli Svevi. Viene testificata questa gloriosissima Discendenza, da Gio. Casimiro Rè di Polonia, nel Diploma di Marchesato, concesso a Castore Giorgini, che così parla -- Cum a fide dignis, ut accepimus, Nobilem virum Castorem, ex conspicua Familia Salvona, mox Georgina appellata oriundum, quam ex Svetorum antiquo Stemmate Regio sanguinem duxisse &c. --. *Nè i Posteri tralignarono dalle glorie degli Antenati; poiche furono degni, e virtuosi Prelati due Vgolini, Acoliti della Capella Papale, e Scrittori Apostolici, l' uno sotto Bonifazio IX. l' altro sotto Niccolò V. Anche nella via militare si resero conosciuti, ed illustri, Riccardo veterano Guerriero, e Maestro di Campo delle Truppe Ecclesiastiche nel Pontificato di S. Pio V.; Il Cav. Majolino, che nel* 1600. *fù creato Ammiraglio delle Galee, e Capo della Lingua d'Italia nella Religione di Malta, in cui venne a morte godendo il Baliaggio di S. Eufemia, presso Monopoli; e Gio. Francesco, che con fama di celebre Capitano militò contro il Rè Gustavo di Svezia. Ebbe costui Comando anche nelle guerre di Valtellina; ed in fine trovandosi Castellano in Cività vecchia, giunse all' ultimo de' suoi giorni.* (B)

GIO. BATTISTA DEL CONTE TOMMASO ROCCHI, 11. Maggio 1692.

PIER ANTONIO DI TEODORO COLOCCI, Conte, 17. Giugno 1725.

Può questa rinomata Famiglia giustamente vantarsi d'aver prodotti Vomini peritissimi nelle scienze; tra' quali meritano d' essere singolarizzati i nomi di Francesco, Angelo, Marc' Antonio, e Tommaso. Il primo, che fù Consigliero del Re Ferdinando di Napoli, benche riuscisse Soggetto di gran sapere, venne però superato da Angelo il nipote, il quale visse in letteratura anche tutti gli altri del suo Casato. Arrivò egli a tanta profondità di dottrina, che trà gli Scienziati del secolo, forse non conobbe il maggiore. Visse ammogliato con Girolama Buffalini da Città di Castello, per la cui morte, successa in Roma l' an. 1518., *applicossi a differente stato di vita, servendo in Abito Prelatizio per Segretario Leone X., e Clemente VII.; e sostenne la Dignità di Tesorier Generale nel Pontificato di Paolo III., da cui fù creato anche Vescovo di Nocera. Alla fine, ceduto quel Pastorale a Girolamo Mannelli il nipote, col merito di vestire la porpora morissi in pace l' an.* 1549. *Marc'*

(A) Tommaso Baldassini, Notizie Istor. di Iesi, part.3.cap.4.cart.186. (B) L'istesso Baldassini, part 3. cap. 6, e 7. cart.185.

Marc' Antonio, e Tommaso furono similmente dotti; l' uno Scrittore Apostolico l' an. 1539. ; *e l' altro, grand' ornamento dell' Ordine Agostiniano, in cui ebbe il grado di Provinciale della Marca, fù nelle scienze speculative insigne.* (*A*)

FRANCESCO DI TOMMASO GUGLIELMI, 7. Mag. 1727.

Dal Privilegio della reintegrazione della Nobiltà Sanese, fatta dagli Officiali del Collegio di Balìa di quella Capitale a Tommaso, e Gaetano viventi, Capi de' due Rampolli, che fioriscono in Iesi, l' an. 1726., *risulta che la lor Discendenza proviene da Giovanni, figliuolo di Francesco, e fratello di Bartolomeo, ch' ebbe per consorte nel* 1331. *Caterina Piccolomini, sorella del glorioso Pontefice Pio II. In questa Carta onorifica viene specificato, che da Giovanni nacque Pier Francesco, padre di Giacomo, avo di Girolamo, e proavo di Scipione, Ascendente delle predette due Generazioni: che questi generò Attilio il vecchio, da cui uscì un'altro Attilio, genitore del sopra mentovato Tommaso.* (*B*) *Oggi riverberano in un certo modo gli antichi lustri nella persona di Pier Girolamo, Uditore della Signatura di Giustizia, che conosciuto da Clemente XII. per Soggetto di notabil valore, fù da lui scelto alla Nunziatura di Torino, per calmare le turbolenze insorte, trà quella Corte, e la S. Sede, benche in essa non trovasse propizio ingresso. Nel decorso an.* 1733. *è stato dichiarato Luogotenente dell' Auditor della Camera.*

IMOLA.

Siede Imola alle sponde del Fiume Santerno, in una graziosa pianura, a' piedi d'ameni Colli, vestiti di viti, e di piante d'ottimi frutti. La più comune opinione e, che seguisse la dilei Fondazione ottantatrè anni prima della venuta del Salvatore, per opera di L. Cornelio Silla, dal quale come da suo Fabbricatore ottenne il nome di *Forum Cornelii*. Egli infatti la cinse di forti mura, ed ornolla con grandiosi Edifizj; qual fortunato principio ebbe il seguito di tali aumenti, che potè nel suo recinto alloggiare per un' intera invernata gli Eserciti di Giulio Cesare, e d' Ottaviano. Ma perche l' umane felicità sono labili, e transitorie, fù miseramente distrutta dalla sfrenata barbarie d' Atalalarico Rè de' Goti, e da quella d' Attila Rè degli Unni. Comparve poi Odoacre cogli Eroli nell'Emilia; ed allettato dall'amenissimo sito della desolata Città, non solo la rifece, mà vi condusse a forza di grosse spese limpidissimi fonti, per passare in essa, come in luogo di

(A) Tom. Baldassini. part. 1 cap 1. (B) Ex Diplom Officialium Baliæ, Dat. Senis 11 Cal. Novemb. 1726.

di piacere i giorni ne' tempi estivi. Le fù però apportatore di nuovi danni Antioco, Condottier di Narsete, che non cedendo nell' empietà alle Nazioni bàrbare, e aquilonari, la sottomise ad un totale sterminio, lasciandola sepolta nelle ruine. Compassionò i dilei infortunj Clesi Rè de' Longobardi, che non solamente volle riedificarla, mà costruirvi in un Colle vicino un validissimo Forte, cui impose d'Imola il nome, ch' in breve anche sopra la Città si diffuse. Fù questa in vero il ludibrio della sorte, imperocchè decaduta la potenza de' Cesari, ad esempio dell' altre si fece libera, e guerreggiò longo tempo con avvenimenti ora prosperi, ed ora contrarj. Indi soffrì il giogo de' Bolognesi, sino che pote rompere le catene, colle forze, e col sostegno di Mainardo Pagano, che nel 1296. ne prese con universale applauso il Governo. Dopo che costui venne a morte, si sottomise alla Chiesa Romana, dalla quale fù in Vicariato temporale concessa a Ruberto, e Lippo degli Adidosi l'anno 1351., per li meriti d'averla con sommo coraggio difesa dall' Esercito de' Visconti. Ubbidì a' Principi di quella sublime Casa sino all' an. 1424., in cui caduto in potere de' Milanesi Lodovico, per istratagemma d'Angelo Pergolano, Comandante delle Truppe Ducali, tramontò nella Stirpe Alidosia la grandezza del Principato, che cominciò a risplender nella Manfredi, investita dal Duca Francesco Maria, nella persona di Guid' Antonio Signor di Faenza. A lui successe Taddeo; mà sendo nate poscia scandalose discordie con Guidaccio il figliuolo, che voleva detronizzare il proprio genitore; il Duca Galeazzo Maria entrò in possesso di quel Dominio, che poi cedette a Catterina sua naturale, ottenuta da impacci amorosi, e maritata a Girolamo Riarj nipote di Sisto IV. Scacciati alla fine i Riarj da Cesare Borgia, la cui tirannide col terminare del Regno di Papa Alessandro VI. rimase spenta; dopo aver prestata ubbidienza alle Famiglie, ora de' Sassatelli, ora de' Vaini, Capi di poderose Fazioni, ritornò Imola a riposar nel grembo di S. Chiesa, che tranquillamente la regge. A' quest' illustre Città un Vescovado ricco, e famoso, non solo per l' ampiezza delle sue Dipendenze, e per molte Castella, che con giurisdizione temporale godeva, per Indulto degli Imperadori Ottone IV., e Federigo II.; mà anche per quelle di Bagnara, Turano, e Pezzolo, che domina sino al presente. Manda il dilei Magistrato i Rettori a' Luoghi di Riolo, Casula, Valsenio, Mordano, e Bubano. Gloriosi figliuoli di questa Patria furono molti Eroi, celebri per santità di costumi, per dignità, e per sapere. S. Pietro il Grisologo, Arcivescovo di Ravenna, e i dilei SS. Pastori Projetto, Aurelio, Donato, e Cornelio, S. Terenzio Levita, ed altri regnano tra' Beati del Cielo. Onorio II., nativo, come molti anno scritto, del suo Distretto, fù uno de' più eruditi, e degni Pontefici, che tenessero la Sede del Principe degli Apostoli. Tra' Letterati

terati basterà far ricordo di Giovanni Niccoletti, detto l'Imola; e d' Alessandro Tartagni, acclamato il Padre della Verità, e il Monarca delle leggi; i quali anno eternata ne' libri la lor Dottrina. [A] Ebbero poi l'Onore della Croce vermiglia i seguenti.

CIRO DI GIULIO ALIDOSI, de' Signori di Castel Rio, Massa, Fornione, Fossignano, Fontana, Gaggio, ed Annessi, 30. Marzo 1562. Ebbe per avo Beltrando, fratello del rinomato Cardinale Francesco; per proavo Giovanni, la cui Sorella Lucrezia entrò in Casa Ordelaffi per Conforte di Giorgio Principe di Forlì; e Lodovico per Abavo, ultimo Dominante degli Alidosi nella sua Patria; del qual Dominio, come dicemmo, rimase privo l'an. 1424. Da così eccelsi Progenitori discesero col sangue qualità principesche in Ciro, il quale sostenne l'antica riputazione di sua Famiglia nella Signoria independente di detti Feudi, col diritto di condennare alla morte, e d'assicurar Banditi da qualsivoglia parte del Mondo. Costui sendo fornito d'una fina prudenza, e di tali attrattive, ch' esigevano la stima de' Grandi, e l'ossequio degl'inferiori, accostossi alla Corte del Duca Cosimo, che mostrolli un parzialissimo affetto, considerandolo sempre per uno de' più intimi Favoriti. Fù perciò da lui inviato Oratore alle Corone di Portogallo, e di Spagna, ed all' Imperadore Massimigliano; nelle quali Rappresentanze riportò molta lode, lasciando stampato tra' Popoli di que' Regni un'alto concetto de' suoi talenti. E perche li servisse di scudo, per farlo rispettar maggiormente, la possanza del Protettore, stabilì di perpetuare ne' Posteri, per quanto permette la fragilità delle cose umane, il Patrocinio della Serenissima Casa de' Medici, fondando li 16. Dicembre 1566. il Baliaggio della Romagna colle proprie sostanze. Assignò dunque alla suddetta Commenda, per dote, dodici ben fruttati Poderi di Tornature 1200. nel Distretto di Fornione, con un superbo Palazzo, Chiesa, e Giardino, circondato di mura, ove per anche restano le vestigia della baronale Giurisdizione, ch'in quello s' esercirava; e per impinguarlo v' accumuno altre terre, situate nel Territorio della Città di Cesena. Da Donna Elena di Mendozza, nata da uno de' più chiari sangui di Spagna, ebbe trà gli altri figliuoli il Balì Roderigo. [B]

Due sono i pareri più seguitati, intorno i principj di questa sovrana Stirpe; l' uno, ch' avesse per Ascendente quel Costantino Alidosio, Scriniario dell'Imperador Giustiniano, che con una grossa Armata navale fù mandato in Italia in soccorso di Belisario, per abbatter le forze vigorose de' Goti; l'altro e, che sia un Ramo della Regia Consorteria degli Onesti, e de' Duchi, e che in Hala, fratello di S. Romoaldo Fondator de' Ca-

(A) Iacob. Philippi Bergomen, Supplem Chron lib 6. Leandro Alberti. Reg. 54. cart 315 Marcus Ant Flaminius, in Chron. Imol. manuscript. (B) Franc. Sansovini, Fam. Illustr. d'Ital. cart 402.

Camaldolesi, si diramasse. *A noi però sembra, che meriti assai maggior fede la prima; e che la seconda opinione non possa aver sussistenza; ritrovandosi un secolo avanti che Ilala vivesse, chiare memorie in Imola de' Soggetti della Schiatta degli Alidosj. Quando la Patria servivasi delle sue leggi sotto gli auspicj d'un Rettore elettivo, apparisce ch' un Fausto Alidosio, n'ebbe per molt' anni il Governo; e che sedate l'intestine discordie, venne a morte in piena felicità l'an.* 903. *Nè molto dopo occuparono quell'autorevole Maggioranza Ruberto, Ugolino, Riccardo, e Ranieri, il quale comandò l'Armi Venete contro le schiere de' Barbari, ch' infestavan l'Italia. Anche Teseo, e Lodovico riuscirono celebri Capitani; quegli chiudendo i suoi giorni in guerra, fù accompagnato dalle lagrime popolari al sepolcro; questi tenendo la direzione delle Milizie Cittadinesche, riportò una rimarcabil vittoria de' Bolognesi. Cominciarono poi nell' età successive gli Alidosj a regnare con assoluto Dominio nella loro Patria. I primi, che la reggessero sotto la modesta intitolazione di Prefettura, furono Ruberto, Guido, e Lippo figliuoli d'Alidosio. I quali avendo l'anno* 1351. *con gran cuore, e fede diffesa Imola dall'Armi di Giovanni Visconti, Arcivescovo, e Principe di Milano, meritarono da Clemente VI. d'essere infeudati di quella, con titolo di Vicarj. Da Lippo, e da Fiordinande Belmonti de' Signori delle Caminate, nacque un' illustre Prole; Carlo, Vescovo Imolese; Ruberto, noto per la felice giornata fatta co' Mantovani; Azzo, uno de' Comandanti primarj dell' Esercito Pontificio, che segnalossi l'an.* 1361. *nel combattimento contro l'Armata de' Visconti a Soleria; e dal letto di Ringarda Manfredi de' Principi di Faenza ottenne due femine, Bartola accasata in Pandolfo Polentano, Signore di Cervia; e Marzia, in Giovanni Isolani Bolognese, discendente della Real Casa Lusignana di Cipro. Prese, dopo il padre, le redini del Principato Ruberto, e lo tenne fino alla morte seguita l'an.* 1399. *avendo generati da Giacoma Pepoli de' Principi di Bologna, Azzo, Lipo successore a Carlo nella mitra Imolese, e Beltramo; confermati nel Vicariato temporale da Urbano V. Questo Beltramo produsse Rengarda congiunta ad Andrea Malatesta, Signor di Cesena, e Giovanna accasata in Bartolomeo Brancaleoni, Signor di Castel Durante; e tre maschi, cioè Giacomo, che fece, e finì trà l'Armi i suoi giorni in età giovanile, Lippo III., e Lodovico, che con indivise ragioni entrarono in possesso della Signoria de' lor Maggiori. Lodovico maneggiò la spada con varietà di fortuna, ora seguendo la Fazione de' Visconti, ora della Repubblica Fiorentina, ora quella della Chiesa Romana. In premio dell' attaccamento agl' interessi di questa, meritò da Giovanni XXII. l'investitura di molte Terre. Visse, e regnò con felici successi fino all' an.* 1424. *in cui per frode de' Condottieri del Duca di Milano, restò privato della libertà, e del Dominio, e condotto nella Rocca di Monza. Finalmente uscito dalla sventurata custodia, e scandagliando dagli eventi passati la vanità delle cose terrene,*

ne, vestì l'Abito de' Minori Osservanti, sotto il quale con ammirabili esempli d'umiltà religiosa, terminò la sua vita. Restarono di lui, e di Taddea de' Pij, figliuola di Gilberto, Signor di Carpi, Giovanni avo del nostro Cav. Ciro. Molti di questa sublime Casa, furono portati dal genio a' ministerj di pace. Alidosio nel 1332. ebbe da Giovanni XXII. il Vescovado di Rimini; ed un Guglielmo, quello della sua Patria. Riccardo nel 1411., e 1415. risedette per Senatore nel Campidoglio di Roma; e Francesco, nato dal sopradetto Giovanni ascese a' primi posti del Vaticano. Egli fù Tesorier Generale di S. Chiesa; e resse i Pastorali di Malta, Pavia, e Bologna; la qual ultima Città governò etiandio come Legato a latere di Giulio II., da cui ottenne la sagra Porpora, col titolo di SS. Nereo, ed Achilleo. Ma non potendo soffrire la decadenza della sua Stirpe, e machinando ad ogni costo rimetterla nell'antica grandezza; giacchè mostravasi il Pontefice restio alle dilui brame, si rivolse a favorire i Francesi, collo spalleggio de' quali si lusingava d' arrivare all'intento. Trattanto avendo per sua mala sorte roverscîata la colpa della perdita di Bologna sopra l' imperizia militare di Francesco Maria Duca d'Urbino; questi trasportato dall' ira, che sovvente ottenebra la ragione, quasi sotto gli occhi del zio, in Ravenna crudelmente l' uccise l'an. 1511. (A)

ENEA DI DOMENICO VAINI, Signore di Fusignano, 10. Maggio 1562. Colle preclare sue azioni legò talmente i cuori de' Cavalieri, che vedendolo ornato di doti, impastate d' una impareggiabil prudenza, equità, e placidezza, lo promossero ben per due volte, cioè nel 1569., e 1578. alla Gran Priora del Convento. E perche da' Regnanti Gran Duchi era stato messo in gravi affari alle prove il dilui valore, fù da' medesimi impiegato nelle primarie Cariche della Corte, ed in maneggi di rilevanza. L' anno 1579. venne spedito a Venezia, col Principe D. Giovanni de' Medici, dal Gran Duca Francesco, a chiedere a quel Senato l' Adozione di Bianca Capello, ch' egli disegnava inalzare al Trono della Toscana. Nè solamente conseguì la dichiarazione di Bianca in figliuola adottiva della Repubblica, ad esempio di Catterina Cornara Regina di Cipro, mà anche la Stola d' oro pe'l Senator Bartolomeo dilei padre, e l' onore d' una solennissima Ambasceria, a fine di felicitare l' unione di così celebri Conjugati. Sostenne anche il carattere d' Oratore presso varie Teste Coronate d' Europa, facendo spiccare la sua mirabil destrezza nel maneggiare gli affari più disastrosi, e generosa natura nello splendore del trattamento. Finalmente dopo avere prestato un fedele, e continuato servigio, nel decoroso impiego di Maggiorduomo maggiore, a trè Gran Duchi seguitamente: sentendo il peso degli an-

LIII ni,

(A) Franc. Sansovini, Fam Illust. cart 395. Marcus Ant. Flaminius, in Chron Imol. MM SS. Mem Antiche manoscritte di detta Casa.

ni, e di non poche indisposizioni, ch'avevano abbattute le sue forze, li 14. Dicembre 1608. ebbe, col ritenimento degli antichi appanaggi, il bramato riposo. Amato perciò da Principi, ed onorato da ogni genere di persone, pose fine a' suoi giorni.

Gli Scrittori Imolesi trovano l'attacco di questa Stirpe nel grand' Albero de' Marchesi di Toscana, ch' anche di quà dal giogo degli Apennini signoreggiavano varj Luoghi. Certo è, ch' ella era anticamente conosciuta sotto il Cognome degli Oraboni; e che Cassiano figliuolo di Fausto fù il principio, ed il padre d'una numerosa, e chiara Generazione. (A) *Fù costui Generale dell'Armi della sua Patria, colle quali sconfisse l'anno 1059. le Truppe de' Fiorentini, discese dall'Alpi per assalirla. Passetò finalmente all'Impresa della Soria, chiuse in quella sagra Spedizione la vita, lasciando il figliuolo Giulio, genitor di Tommaso, avo d' un' altro Casiano, e proavo di Giulio II., e Camilla. Quegli visse in tanta riputazione tra' Cittadini, che da lui ricevevano come da Signore le leggi, tenendo tutti gli arbitrj del Governo. Questa fù Donna d'elevatissimi spiriti, e consorte d'Antonio degli Alidosj. Nacque da Giulio, Cassiano IV. di questo nome, segnalato nell' arte della milizia, che reggendo l'Emilia per la S. Sede Giovanni di Brenna Rè di Gerusalemme, fù costituito Capitan Generale contro i Ribelli, de' quali riuscì vittorioso. Lucio II., e Orabono furono dilui figliuoli. Il primo, deponendo la denominazione antica, cominciò a chiamarsi senza mistura di quella, de' Vaini: compose la pace trà i suoi Patrioti, ed i Bolognesi, alla cui Nobiltà in ricompensa dell'operato, fù ascritto l'an. 1256. Il secondo generò Tommaso, padre di Guido III., dal quale nacquero trà gli altri maschi, Lanfranco, Vaino, e Pirotto. Il primo fiancheggiò talmente Beltrando Alidosio suo stretto Parente, che potè colle dilui Aderenze mantenersi in possesso del Principato. Il secondo produsse Guido VI., il quale nella minorità di Lodovico, Signor della Patria, ebbe colla tutela, e cura tutta la balìa del Dominio. Il terzo ottenne Domenico, padre di Maddalena, cui toccò la fortuna d'aver per marito Luchino Visconti, detto Novello de' Principi di Milano; mà l'infortunio altresì di non esser feconda. Dal suddetto Guido, provennero Giovanni, Pompeo, Giacomo, e Vaino. Il primo fù Commendatore della Religione di S. Lazzaro, in que' tempi molto considerata. Il secondo guerreggiò sotto l'Insegne di Francesco Carmegnola con onorato carico di cavalli; e con varie prodezze rese gloriosa la sua memoria. Giacomo seguì le bandiere Sforzesche, e poscia quelle di S. Chiesa, per cui conducendo 1500. cavalli, caduto in ombra di poco fede, fù in Rocca Contrada, col famoso Italiano Armuzzi Forlivese decapitato l'an. 1466. Vaino godette in alto grado la stima del Duca Galeazzo Maria di Milano, ch' istigò a privare della Signoria Imolese, Taddeo,*

(A) Filippo Sassi, Istor. d'Imola, manoscritta, lib. 2. Cav. Savini, Cron. d'Imola manoscritta.

deo, e Guidaccio Manfredi trà lor discordi; e fù il propagatore della Linea vivente. Egli ottenne due maschj, Domenico, ed Enea, che sendo Capi della Fazione Ghibellina, è tramando sottrarre la Patria dall' omaggio della Casa Riarj, furono da Catterina Sforza tolti segretamente dal Mondo. Di Domenico restò Guido VI., detto il Magno per la chiarezza delle sue geste. Costui volendo vendicare il sangue del padre, e del zio, tentò di levare la Città di Forlì a Catterina; mà non potendo eseguire il disegno, diede la Patria nelle mani del Borgia, cui servì in grado di Condottier di Cavalli nell' occupazione della Romagna. Morto Papa Alessandro VI., a più alte cose inalzò i pensieri; e trucidato il Presidio Borgiano, insignorissi della Città, e della Rocca. Chiamato da' Veneti per contrastare l' ingresso in Italia all' Imperador Massimigliano, ebbe il Comando di molte Squadre, e poscia da Giulio II. il Generalato delle sue Armi. (*A*) *Travagliò in varie Imprese per la Sede Apostolica; e come Mediatore di pace, indusse il suddetto Pontefice a dare il riposo alla Repubblica, oppressa dalla Unione di quasi tutti i Potentati d' Europa, che in tal forma risorse dalle fatali cadute. Nel* 1521. *fecesi nuovamente Signor della Patria; mà poi ammonito dal Collegio de' Cardinali a farne la restituzione alla Chiesa, prontamente ubbedendo, ebbe l' an.* 1522. *da questa in mercede la nobile Signoria di Fusignano.* (*B*) *Comandò successivamente i Cavalli de' Fiorentini, e del Duca d' Urbino; e tenne la difesa di Siena, e Cremona per l' Imperador Carlo V., che in premio de' valorosi suoi portamenti, armollo con solenissima pompa Cavaliere in Verona.* (C) *Fù Comandante de' Cavalleggieri Imperiali in Italia, e della Fanteria nell' Austria l' anno* 1531., *quando Solimano il Gran Turco avanzossi co' suoi Esserciti all' assedio di Vienna.* (*D*) *Finalmente tornato da questa guerra, cessò in Roma di vivere. Fù costui l' avo glorioso del nostro Cavaliere Enea, nato da Domenico, e da Onofria sorella del Cardinal Francesco Alidosj, de' Signori di Castel Rio, che morì sù'l fine degli anni, in aspettazione di riuscire, se avesse avuta più longa vita, non inferiore nell' arte militare al suo gran Genitore.*

GENTILE DI CAMILLO SASSATELLI, Conte de' Borghi di Raggiano, Fusignano, Coriano, e di altri Luoghi in Romagna, 21. Dicembre 1562.

Dalla Terra di Sassatello, posta alle radici dell' Apennino, uscì quest' insigne Famiglia, che non solo godette il libero dominio di quella, mà anche di Gaggio, e di molt' altri Feudi. Fù Gaggio, benche forte per natura, e per arte, preso, e diroccato dall' armi nimiche de' Bolognesi, in vendetta del parzialissimo attacco, ch' Uguccione di lei Signore profesa-

(A) Paulus Iovius, in Vita Alphonsi Duc. Ferrar, pag 51. [B] Leandr. Alberti, Descriz. d'Ital. Reg 24. cart 317. (C) Ex Processu Nobil. in Arch.Ord.S.Stephani Pisarum, sub an.1562. (D) Marco Guazzi, Istor. de'suoi tempi, cart.164.

fessava verso la Casa Estense. Corrado de' Sassatelli fù l' anno 1010. *dell' umana Salute promosso da' Cittadini al Principato della Repubblica; nel quale elettivo, mà perpetuo Comando finì la vita l' an.* 1034. *, dopo aver riportata vittoria de' Forlivesi, Ravennati, e Faentini, ch' avevano conspirato a' danni della sua Patria; e fatte altre cose degne di plauso, e lode. Uguccio il figliuolo passò con Truppe armate in sussidio de' Ravennati, posti in grandi angustie da' Veneti; ed ebbe la sorte, e la gloria di pacificare i Concittadini col Popolo Fiorentino. Sotto il patrocinio di questi pose Lambertino le sue Castella di Fontana, e di Gaggio l' anno* 1403. *, per vivere più sicuro, trà le insidie di quelli, che cercavano d' ingrandirsi coll' altrui depressione. Mà lasciando molt' altri, benche meritevoli d' esser commemorati, verremo a Francesco, invitto Condottiere delle Genti d' Armi di Santa Chiesa, che in rimunerazione di sue fatiche, ottenne da Sisto IV. l' investitura di Roggiano. Da lui nacquero Gentile, e Giovanni, amendue cogniti nella militar disciplina. Giovanni condusse la Cavalleria di Papa Giulio II., de' Veneziani, e di Francesco Sforza Duca di Milano; passò al soccorso di Genova travagliata dalle Truppe Francesi, ed all' espugnazione d' Alessandria; e con segnalate prove di valore adoprossi contro i Malatesti nel riacquisto di Rimini: tenne molt' anni il Dominio della sua Patria, coll' assistenza de' Ghibellini, di cui era Capo; ed insignorissi ancor della Rocca, in tempo del saccheggio di Roma. Restituì poi la suddetta a Clemente VII., liberato che fù dalle molestie degli Alemanni, ch' in retribuzione de' meriti acquistati colla Chiesa Romana, e colla fedeltà, e colla spada, investillo delle Terre di Fusignano, e di Brasighella, colla Valle di Lamone. Pagò finalmente alla Natura il tributo comune l'anno* 1534. *, lasciando da Laura d' Este, cugina del Duca di Ferrara, varj illustri figliuoli. Trà questi fù singolare Francesco, fortissimo Giovane, ch' inalzato al Comando di Capitano d' Essercito, morì in diffesa della Repubblica Veneta in un sanguinoso conflitto.* (*A*) *Produsse la Prosapia de' Sassatelli altri Personaggi, famosi nelle cose di guerra, e di pace. Trà i nomi de' Guerrieri basteranno quei di Giovanni, e Gentile II., i quali si segnalarono contro Turchi; ed il secondo anche in Francia contro i ribelli Ugonotti, Colonello di mille Fanti. Negl' Impieghi ecclesiastici sono degni di molta lode, Ruberto, eccellentissimo nelle Leggi, creato da Gregorio XIII. Vescovo di Pesaro; Gio. Battista, e Brunoro, Protonotarj del numero de' Participanti; il primo de' quali fù Cameriero Segreto di Clemente VIII., Referendario di Segnatura, e Canonico della Basilica Liberiana. Negli Ordini Cavallereschi entrarono Francesco Maria, e Alessandro; quegli onorato colla Collana di S. Michele; e questi Capitano di Corazze per la S. Sede, dell' Abito di*

(A) Leandro Alberti, Reg. 14. cart 317. Pietro Belmonti, Genealog della Fam. delle Caminate, cart. 88. Cron. d'Imola manoscr cap. 24, e 27.

di S. Giacomo. Conservarono poi i Discendenti di detta Schiatta in ogni tempo illibata la chiarezza del sangue, mischiandolo con i Conti di Roma, ne' quali entrò Felicita Saffatelli per moglie di Torquato Duca di Poli, con i [*A*] *Conti Tieni di Vicenza, Capriani di Mantova, Pallavicini di Parma, e con altre Famiglie celebri, e rispettate in Italia.*

VIRGILIO DEL CONTE ANNIBALE DELLA BORDELLA, 16. Settembre 1565.

Originario di Francia, e di ceppo illustre è il Lignaggio della Bordella, come ne fanno certa testimonianza i vetusti Annali. Giotto, nativo di Bordeo, seguendo nel viaggio di quà dall' Alpi Giovanni Rè di Gerusalemme, cui erano stati dati in Governo dalla Chiesa Romana i Popoli di Romagna, conseguì dal suddetto, che tra' più favoriti Cortegiani lo riguardava, un sito non molto lungi dalla Massa Lombarda, per fabbricarvi una Terra. Quivi per rinnovar la memoria dell'antica sua Patria, in idioma latino chiamata Burdegala, fabbricò un nobil Castello, che dal parlar corrotto del Volgo prese la denominazione della Bordella. Mà essendo poi questo, per la dannosa escrescenza dell' acque, dopo lo spazio d' un secolo, rimasto desolato, e deserto; Briccio, ch' allora in esso signoreggiava, raccolte l' anno 1296. *le macerie degli edifizj, inalzò un'altra Terra da' fondamenti in abbondante, ed amenissimo Territorio, alla foce del Fiume Santerno, nominata Mordano. La cinse poscia di forti mura, e profonde fosse; e col consenso del Senato Imolese riempilla co' suoi Nazionali, già Abitatori dell'altra. Egli lasciò un figliuolo per nome Pietro, che da Aurelia di Lodovico Cunio peritissimo Capitano, generò trè maschi, chiari egualmente nelle Scienze, e nell' Armi. Continuarono costoro, ed i posteri nel godimento di quella Signorile Giurisdizione; e riportarono anche nel* 1346. *da Carlo II. Vescovo d' Imola, l' investitura delle Decime Distrettuali; prerogativa, ch' è passata, e sino a' tempi nostri dura ne' Discendenti. Salito poi al Trono Pontificio l' anno* 1352. *Innocenzo VI., nato nella Provincia di Limosin, volle, per gratificare i meriti de' Signori della Bordella, ergere Mordano in Contea, concedendo loro una piena, e sovrana autorità nel Governo. Mà insorti i nembi di funestissime guerre trà Bernabò Visconti, Principe di Milano, e la Chiesa Romana, fù questa Terra rovinata dalle Truppe nemiche; ed essendosi in mezo degli strepiti militari persa la Carta d' infeudazione del predetto Innocenzo, impetrarono i Conti, giustificando il loro antico possesso, una nuova, e perpetua Investitura li* 25. *Ottobre* 1404. *dal Cardinale Baldassarre Cossa, che in que' tempi reggeva come Legato a latere le Città di Romagna. Finalmente caduta Mordano nelle mani Sforzesche, ed a queste levata dal Cardinal Lodovico Scarampo Legato d' Eugenio IV. l' an.* 1443. *tro-*

(A) Andr. Borsetti, Suppl Istor. delle Chiese di Ferrara, cart, ..

trovandosi in quell' età in essa Signore Francesco, nato dal Conte Zilotto, rimasero gli Uomini di detta Casa spogliati del Feudo, con legitima Investitura goduto per 147. *anni. Molti altri furono famosi di questa Stirpe; mà a nostra notizia non sono giunti che i nomi di Galeotto, e Alberigo, Capitani del Popolo di Firenze nel* 1406., *e* 1410.; *e di Baldassarre, che dopo decorosi Impieghi di pace, sostenne nel* 1420. *la Dignità Senatoria nel Campidoglio di Roma.* (*A*)

GIULIO D'OTTAVIANO VESTRI, 16. Settembre 1565. Fù Ottaviano uno de' più rinomati Leggisti d'Italia; e diede all'eternità nelle Stampe gli eruditi Trattati -- *De Romanæ Aulæ Actionibus, & Judiciorum moribus -- De Officiis, & Tabellionibus Romanæ Curiæ* -- prima che finisse i suoi giorni l'anno 1572. Marcello dilui figliuolo, e fratello del nostro Cav. Giulio superò il padre, e forse ogn'altro del tempo suo nella coltura delle lettere umane, e particolarmente nello scriver latino, in cui fece coll'esercizio uno stile puro, elegante, e perfetto. Papa Gregorio XIV., ammirando le sue Composizioni, dichiarollo Segretario de' Brevi; nel quale Officio continuò anche sotto i Pontificati di Clemente VIII., e di Paolo V. Morì su' principj del regnare dell'ultimo, tenendo un Canonicato della Basilica Vaticana, in isperanza quasi certa di maggior grado. Aveá egli acquistato in tempo della sua vita laicale un'altro Ottaviano, a lui somigliante nel genio, e nella perizia delle scienze più colte. Fù questi Cav. dell'Abito di Calatrava; mà le dilui ricchezze per mancanza di prole colarono nelle Monache di S. Anna, ove si trovavano le Sorelle velate. Lasciò molti parti del suo felice ingegno, privi della luce, che meritavano, a riserva di varie -- *Orazioni* -- stampate negli anni più giovanili; ed in particolare due libri intitolati -- *Affectuum Species* --, un libro -- *Scientiæ Civilis* --, ed altre cose. (*B*)

Vennero conosciuti gli Antenati del Cav. Giulio sotto il Cognome de' Cunj, godendo il Dominio di Cunio, Barbiano, Zagonara, e di molt'altre Terre, Castella, e Villaggi nella Romagna inferiore. Glorioso figliuolo di questa Stirpe fù quell'Alberigo, che liberò l'Italia dalle catene de' Barbari; meritò pel suo impareggiabil valore d'esser creato Confaloniere di S. Chiesa, e Gran Contestabile del Regno di Napoli; e finalmente terminò la sua vita piena di vittorie, e trionfi l'anno 1404., *nella Città di Trani; di cui, e d'altre di quel Reame era stato investito, in premio delle prodezze operate in guerra. Da Alberigo II., uno de' suoi Discendenti, provenne la Linea de' Conti di Belgiojoso, che*

fin'

(A) Cron. manoscr. di Mordano, d'un' Anonimo. Memorie Antiche di detta Casa. Scipion Ammirati, Istor di Fioren, tom. 2 lib. 17., e 18. Crescimbeni della Basil. di S. Maria in Cosmedin, lib. 3 cap 4. [B] Nicius Erithræus, in Pinacotheca 3., Imag. 29. Vincen. Coronelli, tom. 5. col 350, e 351.

fin' ad oggi, qualificata da Soggetti chiarissimi, si conserva in Milano. Il Ramo, che restò in Imola, produsse anch'esso Uomini di gran cuore; tra' quali Alberto, Lodovico, e Teodoro superarono l'eccellenza di tutti gli altri. Il primo visse nel Principato della sua Patria, che validamente difese dall'Armi prepotenti de' Bolognesi; e morendo in quella Carica vitalizia l'an. 983., fù con grandissimi onori in S. Matteo consegnato alla tomba. Il secondo ebbe nel 1300. il peso di coprir la medesima dagl' insulti delle Truppe Francesi, che mettevano in desolazione l'Emilia; colle quali venuto a giornata, uscì vincitore dal Campo. Il terzo condusse le Milizie Imolesi, contro l'Esercito Bolognese, e Confederato, ch' era comparso per suggettare i Compatrioti; ed in loro difesa sagrificò in una battaglia valorosamente la vita. (*A*)

VENTURA DI SUOCERO BUONTEMPI, 12. Febbrajo 1570. ab Inc., eletto Gran Tesoriero dell'Ordine nelle Sessioni Capitolari dell'anno 1617.

VINCENZO DI GIOVANNI SPERONI, 26. Maggio 1571.

COSIMO DI SEVERO BUONTEMPI, 11. Marzo 1572. ab Inc.

BALI' GIO. MARIA DEL CAV. GALEAZZO PANTALEONI, 8. Febbrajo 1578. ab Inc., Vomo di nome illustre, i cui ornamenti, non solo furono rimirati con istima da' più potenti Principi dell'Italia, mà anche dall'Imperador Carlo V., che decorollo dell'Insegne Cavalleresche, con bellissimi Indulti. Questi, in Carta pergamena descritti, sono in potere del Balì Demetrio vivente, benche corrosi per la poco buona custodia, nella quale sono stati tenuti da' dilui Antenati. Gio. Maria dunque si rese degno d'onori, per le doti sue personali, corrispondenti alla grandezza dell'animo signorile ricevuto dal nascimento; e per accrescer la gloria del chiaro suo nome, fondò sotto li 22. di Marzo 1580. il Ballaggio d'Ancona. Fece la Dotazione di questa ragguardevol Commenda sopra dugento tornature di terra in Villa di Cantaleri, con due Casamenti; e sopra altri due grossi Poderi, uno nominato di Serto, e l'altro Bellaria, di tornature 130., tutte di suolo fertile, e delicioso. [B] In mancanza della sua Linea maschile, chiamò al possesso della suddetta Magione la Discendenza d'Ercole dilui Zio, nato dal Cav. Giulio, e da Ippolita Zampeschi figliuola d'Antonello Signore di Forlimpopoli, e S. Arcangelo, e di Lucrezia Conti nobilissima Principessa Romana. Ebbe Gio. Maria per compagna nel letto nuziale Leonora di Ciro Alidosi, Signore assoluto di Castelrio, Massa, ed Annessi, da cui ottenne un figliuolo, nel quale rinnovò il nome del potente suo Suocero.

Se

(A) Cron. manoscritte d'Imola, cap 28. 33. , e 52. (B) Rogo di Zanobi da Pacale, Not. Fior., 22. Marzo 1580.

Se deve prestarsi fede a Fausto, Suffezio nipote dell' Imperadore Trajano, Uomo di straordinario valore, fù l'Ascendente di questa famosa Casa. Scrive egli, ch' avendo costui veduto sortire da' pantani un feroce Leone, prendesse il caso per un felice presagio de' futuri successi, e cominciasse ad usarlo per insegna nell' Armei anzi dalle parole unite insieme di pantani, e Leone, poscia nascesse per corruzione di lingua il Cognome ne' Discendenti. [A] *Autentica però questa fama l'uso antico del dilei Stemma, in cui senza menoma alterazione vedesi espresso un Leone in atto di saltar fuori de' pantani.*

ANTONIO D'INNOCENZO CODRONCHI, 7. Maggio 1580.

CESARE DI SCIPIONE CALDERINI, 10. Giugno 1581.

BALDASSARRE DI GIO. BATISTA FERRALDI, 12. Luglio 1585.

Avendo Clesi Rè de' Longobardi riffabbricata Imola, già distrutte da Antioco, e richiamati gli Abitanti dispersi a ripopolarla; prepose al governo di quella l'anno 688. un nobilissimo Personaggio di sua Nazione, chiamato Ferraldo, che vi condusse la consorte, e la prole. Dopo la morte del padre successe nell' autorità, e nel Comando Paretario il figliuolo, ch' eresse non molto lungi dalla Città un Castello, cui impose il suo nome, detto nell' età posteriori Massa de' Lombardi; cinse di mura il monte di Catone; ed in esso edificò ancora un Forte. Mà vedendo, che gli Imolesi, i quali per lo passato avevano ricevate da lui le leggi, intendevano di pigliarle nell' avvenire da quattro Senatori elettivi; uscì dalla Patria, istigando occultamente i Faentini a guerreggiare contro i Compatrioti, colla lusinga d'un efficace assistenza. Conosciute poi esser vene le sollicitazioni segrete; per non restare spogliato degli onori, e de' beni, ritornò sotto colorato pretesto alla Casa paterna. Nacquero dal dilui seme molti Soggetti valorosi, ed insigni. Tra' più antichi troviamo un Giovanni, che resse Imola nel 1070. col titolo di Tribuno; e Fabbrizio, che nella guerra co' Riminesi, ottenne grido di valentissimo Capitano. Mà ad assai maggior fama giunse Bertoldo, che scelto nel 1248. al supremo Comando delle Truppe Cittadinesche, fece cose degne d' ammirazione contro l'Esercito Ravennate, diretto da Lucio de' Traversari. Finalmente caduto spento in un fatto d'armi, fù il dilui corpo portato con pompa militare alla Patria, e con lutto universale sepolto. Sendo nel 1308. infestata dalle Truppe Francesi l'Emilia, Matteo, Cesare, e Silvio, nati di questa generosa Prosapia, andarono ad attaccare i Perturbatori della pubblica pace, nella parte bassa della Provincia, da lor manomessa con crudele saccheggio; e ne ritornarono vincitori alla Patria, accolti a foggia di Trionfanti. (B)

GUIDO DI GIROLAMO VAINI, 21. Ottobre 1583., Signore di

(A) Fanus. Campan., de Fam. Illustr. lib. 9. cap. 24. pag. 69. (B) Cron manosc. d'Imola, cap. 18. 19., e 48.

di gran portata, per lo splendore degli Avi, e per quello delle doti sue proprie; col merito delle quali venne promosso al decoroso Comando di Vice-castellano di S. Angelo in Roma, l'an. 1626. Gli accrebbe uno assai stimabile requisito, l'Attinenza contratta colla Casa Pontificia allora regnante, per mezo della moglie, nata dalla Stirpe de' Magalotti, principalissima in Firenze, che costituillo Cognato di Don Carlo Barberini, Duca di Monterotondo, e d'Acetti, fratello d'Urbano VIII. Da così pregiato congiungimento nacque Domenico, Colonello dell'Armi Ecclesiastiche, e padre di Guido Principe di Selce in Sabina, e Cavaliere dello Spirito Santo; d'Antonio, Prior di Barletta, e Generale delle Galee di Malta; e di Filippo, Protonotario Apostolico Participante.

GIULIO DI FRANCESCO BAFFADI, 1. Novembre 1583.

Acquistò questa chiara Casa il Cognome dal Castello di Baffado, posto nel Distretto Imolese, se pure ella non diede la denominazione a lui, sendone stata per lungo tempo Signora. Gino, Signor di Baffado fù ricevuto l'an. 1403., *col suo Feudo sotto l'ombra della Repubblica Fiorentina; che per assicurarlo dagl' insulti stranieri, lo pose nel numero de' suoi fedeli Raccomandati.* (*A*)

GIOVANNI DI GIO. MARIA FERRALDI, 1. Agosto 1587. Memore della gloria militare de' suoi Maggiori, portossi a rintracciarla nell'Ungheria, ove in que' tempi se ne poteva far guadagno, contro l'Armi Ottomane. Quivi s'adoprò di maniera col consiglio, e col ferro, entrando sempre nelle prime file agli azzardi, che credevasi fermamente da ogn'uno, ch' egli fosse per giungere a grand' Impieghi; se la morte non gli avesse recisa su'l fior degli anni la vita. [B]

PRIOR BIAGIO DI TOMMASO PIGNATTA, 23. Giugno 1589. Meritò da Ferdinando I. il Priorato di Lunigiana; e da' suoi Colleghi, nel Capitolo Generale dell'anno 1596., la Carica di Gran Conservatore dell'Ordine.

BALI' RODERIGO DEL BALI' CIRO ALIDOSI, Signore di Castelrio, ed Annessi, 13. Dicembre 1589. Ebbe da Lucrezia Concini de'Conti della Penna, sorella di Concino Marescialło di Francia, il Balì Mariano, Elena, ed Isabella; l'una Consorte del Conte Francesco Avogli Ferrarese, e l'altra del Balì Gio. Battista Martelli Fiorentino.

PRIOR GIULIO D'ERCOLE PANTALEONI, 22. Luglio 1592. Fondò questo splendido Cavaliere, ad emulazione di Gio. Maria suo consobrino, quaranta giorni prima, che prendesse la Croce, la Prioria di Pistoja; la quale fù poi suppressa in vigor d'un Referitto Magistrale, fatto li 9. Maggio 1616.

(A) Scipion Ammirati, Istor Fioren, tom. 2 lib. 22. cart. 885. (B) Cronic. d'Imola manoscr., cap. 48

ANTONIO D'ALESSANDRO CODRONCHI, 5. Gennajo 1602. ab Jnc.

LORENZO D'ANDREA MATTIOLI, 19. Luglio 1602. Amator delle lettere, e fautore de' Dotti, ricevette la Dedica della seconda Parte delle Rime piacevoli d'Alessandro Allegri; ed egli stesso raccolse, e fece dare alle stampe la terza Parte, in Firenze l'anno 1608, da Gio. Antonio Caneo. (A)

DOMENICO DI NICCOLO' DALLA VOLPE, 18. Maggio 1604.

Quando anche questa nobilissima Schiatta, non avesse altri pregi di antichità, e di chiarezza, de' quali però non è scarsa, se non che la sola memoria di Taddeo; sarebbe essa bastante a renderla in ogni luogo illustre, e considerata. Questi fece tale riuscita nel maneggio dell'Armi, che non cedette al suo tempo a' Guerrieri di primo nome. Ebbe da Alessandro VI., in premio della virtù militare, mostrata sotto l'Insegne Borgiane nell' acquisto della Romagna, lo stocco, e cingolo di Cavalleria. Servì anche Papa Giulio II., che lo pose al Comando delle Milizie in Bologna; e poscia la Repubblica Veneta, con invariabil fede, e sommo coraggio sino agli estremi respiri, tenendo il Generalato de' Cavaleggieri. Ruppe l'Armata Imperiale, facendo con quella salutare sconfitta ricader Padova, già passata in potere dell' Imperadore Massimigliano, nell' ubbidienza de' Veneziani. Difese con invitto cuore il Friuli dall' invasioni de' Turchi; e meritossi il glorioso nome di Preservatore dell' Esercito di San Marco, nell'avvicinarsi che fecero a Bologna le Truppe Francesi per occuparla. Finalmente cessò di guerreggiare, e di vivere in età d' anni sessanta; venendogli eretta dalla gratitudine del Senato in S. Marina, una Statua Equestre, colla seguente Iscrizione -- Thaddæo Vulpio Imolensi -- Equit Præf. fortissimo receptæ -- Urbis Patavij D. Marinæ -- Luce Authori prudentis. -- Carnicæ Oræ Propugnat. -- Acerr. Exercitus Veneti ad -- Bononiam Servatori præcip. -- Andreas Grittus Dux Senatus -- q; Gratiofs. optime semper de Repub. Veneta merito monum. -- æternum hac potiss. sede jure -- Pos. vixit An. LX. Obijt MDXXXIII. -- Ianuar. M. Die XIIX. -- *Si porta ogni anno al Tempio di Santa Marina con pubblica cerimonia la Serenissima Signoria, in ricordo dell' insigne Vittoria ottenuta dal Generale Taddeo, nel giorno festivo di detta Santa. (B) Vennero l' azioni di quest' Eroe descritte dalle penne di molti Storici, e sopra tutte da quella di Gio. Battista il fratello, Uomo di venerandi costumi, Preposito della Patria, e Protonotario Apostolico, dottissimo nelle Leggi, ed in ogni altra scienza, che con elegante stile latino le narrò, e ripartì in venti Capi. A lui succedero nel sapere, e nella Prepositura, concessa in perpetuo Padronato da Papa Giulio II. a questa chiara Famiglia, Alessandro, ed*

(A) Giulio Negri, Istoria degli Scrittori Fiorent, cart 15. (B) Petrus Bembus, Hist. Venet lib. 7 11., e 12. Angelus Maria Torsanus in Orationibus, pag. 98.

ed Alberto, anch' essi Protonotarj Apostolici; il primo de' quali ebbe cognizione più che mediocre di molte lingue. [A] *Seguirono a' nostri giorni le vestigia del loro grande Antenato, Luigi, e Domenico, germani per sangue; l'uno Sergente Maggiore dell' Armi d'Avignone; l' altro, dopo aver militato con lode per la Repubblica Veneta, Colonnello in Ferrara per S. Chiesa.*

GIO. BATTISTA DEL CAV. GIULIO BAFFADI, 16. Aprile 1605.

VINCENZO DEL CAV. GIOVANNI FERRALDI, 24. Aprile 1605.

ENEA DEL CAV. GUIDO VAINI, 19. Febbrajo 1610. ab Jncarn.

BALI' CIRO DEL BALI' GIO. MARIA PANTALEONI, 24. Maggio 1624. Divenuto celebre per gli studj di guerra, ottenne Condotta ragguardevole di cavalli; mostrandosi e nel valore, e nel senno vero imitatore de' valorosi suoi avi. Servì lungamente la Casa de' Medici, da cui venne riconosciuto con varie, e nobili Prefetture. [B]

ANGEL MARIA DEL BALI' CIRO PANTALEONI, 24. Maggio 1624.

BALI' MARIANO DEL BALI' RODERIGO ALIDOSI, Signore di Castelrio, ed Anessi, 24. Maggio 1627. Colla morte di questo celebre Cavaliere, accaduta li 28. Dicembre 1645. senza lasciar successione da Margherita Tonti la moglie, nipote di Michel Angelo Cardinal Nazareno, rimase spento questo sovrano Lignaggio; e passò in dominio dell'Ordine il Baliato della Romagna.

BALI' GIOVANNI DI GIULIO PANTALEONI, 2. Ottobre 1662.

ANTON FRANCESCO DEL CAP. VINCENZO CODRONCHI, 23. Settembre 1685.

Dal Castello di Coderonco del Territorio Imolese, di cui forse tennero i dilui Maggiori la Signoria col titolo di Cattani, prese l'Origine, ed il Cognome questa cospicua Famiglia. Ella riconosce per Ascendente un' Innocenzo, eccellente Guerriero, e però molto caro a Girolamo Riarj nipote di Sisto IV., e Generale di S. Chiesa, ch' appoggiò sempre alla di lui fede, e coraggio decorosi Comandi, ed in particolare quello della sua Guardia, risedendo ne' Principati di Forlì, e d'Imola; e la Vicecastellania di S. Angelo in Roma. (C) *Fra' Discendenti fiorirono Sirigo, Arcivescovo di Siponto nel decimo sesto secolo; mitra facilmente da lui poco portata, non ritrovandosi il suo nome nella serie degli Arcivescovi Sipontini, mà bensì nelle Decisioni Rotali del Peutingerio;* [D] *e Battista,*

Mmmm 2

(A) Cron d'Imola manoscr cap. 42 (B) L'istessa, cap 48 (C) Sigism. Marchesi, Supplem. Istorico di Forlì, lib. 9. cart. 550. (D) Peutingerius, Decis. Rotæ Romanæ, decis 332.

tista, esimio Filosofo, e rinomato in tutta l'Italia per gli eruditi suoi Scritti. Altri furono qualificati con gradi Cavallereschi; e portarono la candida Croce di Malta, Giovanni nel 1613., *Lodovico, e Carlo nel* 1689. (*A*)

FRANCESCO ANTONIO DI GIO. BATTISTA FRANCESCHINI ETTORRI, 23. Dicembre 1709., ebbe onorato luogo in varj Tribunali d'Italia; fù Pretore di Trento, e di Jesi, ove terminò la sua vita.

BALI' DEMETRIO DEL BALI' GIULIO PANTALEONI, 15. Maggio 1718.

INGHILTERRA.

Uesta, che sotto nome della grande Bretagna abbraccia ancora la Scozia, è l'Isola più vasta, e florida dell' Europa; la cui circonferenza arriva, come lasciò scritto Cesare ne' suoi Commentarj, a due mila miglia. Mà quanto la Scozia è alpestre, per la dilei montosa situazione, altrettanto l' Inghilterra è solazzevole, e amena: quella scorre con molti promontorj, e penisole in mare, onde è ripiena di seni portuosi, che se l'internano in cento guise: questa poi è di clima sì temperato, e sì dolce, che non v'alberga l'Inverno; e pare, che sempre goda per singolar privilegio del Cielo una perpetua Primavera. Mà per non uscire da' limiti dell' Inghilterra, giacche il nostro assunto non lo richiede; diremo, ch' Ella è distinta in deliciose pianure, e colline, feconde di grani, biade, e frutti, mà povere al maggior segno di vini; non potendo l'uve per la debol forza del Sole giungere a maturarsi. Abbonda di pascoli, e conseguentemente di greggi, e cavalli; ed è ricca di finissimo stagno, e di altri minerali, e metalli, che si cavano dalle viscere de' suoi monti. Fù nell' età antiche signoreggiata quest' Isola da sette Regoli, onde in altrettanti piccoli Regni si divideva. Il primo chiamavasi d' *Essex*, il cui Paese si stende 80. miglia in lunghezza, ed in latitudine quasi 50.; ed in questo trovasi Londra, in oggi Metropoli della Corona Brittanica, Chelchester Patria di S. Elena la genitrice, e di Costantino Magno il figliuolo, Imperadore del Mondo. Il secondo dell' *Anglia*, lungo 70., largo 50. miglia, viene diviso in trè famosi Contadi. Il terzo di *Kent*, a meraviglia erboso, e popolato d' armenti, che dall' Oriente all' Occaso scorre 70., e dall' Austro all' Aquilone 40. miglia in circa; la cui Reggia era Conturberì, o sia Cantuaria; la quale al presente gode il Primato sopra la Chiesa Angli-

(*A*) Lodov. Araldi, cart. 207, e 208.

glicana. Il quarto di *Suffex*, la cui lunghezza giungeva ad 80. miglia, e la larghezza a 55. Il quinto di *Vestfex*, l'estesa del quale da Levante a Ponente arriva a 210., e dal Meriggio alla parte Boreale 90., che si riparte in sette Contadi: in quello di Bark è il sontuoso Castello di Vindsor, in cui Odoardo II. istituì l'Ordine della Gartiera, e stette prigione Davide Rè di Scozia; e nell'altro di Somerset, sono due rupi, che soprastano alla foce del fiume Avon, nelle quali si creano preziosi diamanti. Il sesto di *Mercia*, che comprende il più fecondo suolo dell'Isola; e camina da un lato 120. miglia, e dall'altro 180.; e in questo veggonsi diciotto Contadi, ne' quali sono varie, e importanti Ducee: in quello d'Oxford, è la tanto rinomata Accademia d'Oxon, Atene dell'Inghilterra, ove furono numerati altre volte trenta mila Scolari. Il settimo di *Nortumberlan*, che per 150. miglia scorreva in lungo, e 130. in largo; si divide in sei Contadi, nel più famoso de' quali è situata la Città di Jorch, che contiene 70. mila Persone, e viene goduta sotto titolo di Ducato dal Secondogenito del Rè. Oltre questi Regni si trova il Principato di *VValia*, Paese opposto al Mare Virginio, e collocato trà l'acque stagnanti della Diva, e della Sabrina; veramente povero di frumenti, ma opulento di pascoli, e di bestiami. Occupa il suddetto in lunghezza 190. miglia, ed in larghezza 90.; ed abbraccia dodici buoni Contadi. Nell'estesa di queste Regioni, e Provincie, non si trovano che venti Città Vescovili, e trà queste, due Metropolitane, mà molte, e grossissime Terre, che non cedono a quelle in frequenza di Popolo; ed in tutto 52. Contadi, ne'quali possono numerarsi otto, e più milioni d'Abitatori. Sono gl'Inglesi d'una straordinaria bellezza, e di quasi Angelico aspetto, chiamati perciò Angli, quasi Angeli; ed inclinati dalla Natura a'piaceri, ed a' passatempi. La Nobiltà è cortese, e sfarzosa: portando il vanto trà tutte l'altre Nazioni Europee in isplendore, e magnificenza di trattamento. Londra, ch'è Capitale del Regno, viene divisa per mezo dal fiume Tamigi, che dopo 60. miglia di corso, và a scaricarsi nello stretto del Mare, che s'interpone trà la Francia, e l'Olanda. Questa forse al presente è la Città più popolosa del Cristianesimo, contando più d'un milione di Cittadini; sendosi molto accresciuta col concorso degli Ugonotti, scacciati dal Rè Luigi XIV. dal suo Reame. Ella è ornata di fabbriche grandiose, piena d'immense ricchezze radunate col traffico; sendovi de' Milordi, ch'anno cento mila lire sterline d'entrata, equivalenti a 400. mila scudi di moneta Romana. Quì è sempre stata la Sede Regia, fino da' tempi del Re Arcamino; [A] e coll'unione de' Regni di Scozia, e d'Ibernia, seguita nella Linea Stuarda, che dominava già trà gli

(A) Philippus Cluverius, in Geographia, lib 2. Diction. Stephani, lit. L pag. 2180. Gio. Botero dell'Isole, lib 3. cart. 53.

gli Scoti, è divenuta Signora di tant' altre Isole, e Porti in Europa, ed America, ed Arbitra poco meno che assoluta del Mare. Il Regno è Monarchico, mà con mistura del Democratico. Non può il Regnante, se non è munito dell'autorità del Parlamento, stabilir nuove leggi, imporre tributi, intimar guerra, e stipular la pace. Anno luogo in questa grand' Assemblea tre Ordini. I Vescovi, Duchi, e Conti, che vanno insigniti col titolo di Lordi, compongono la Camera alta, i membri della quale sono in circa 180. La bassa poi è formata dal Popolo, da' Mercanti, e dagli Ecclesiastici di minor grado, eletti dalle Provincie; e questi sono circa 450. capi. Quanta sia la potenza della Nazione Inglese, può scandagliarsi dalla guerra Civile, che mosse il Parlamento al Rè Carlo I., campeggiando in essa 200. m. Fanti, e 50. mila Cavalli. Ella potrebbe anch' armare, e mettere con facilità in ispedizione 300. vele; onde, e per dote del sito, ove disastroso per le spiaggie dirupate, e scoscese, ove mal sicuro per l'incostanza del Mare, o per le forze terrestri, e maritime, è in stato da non temere, benche si confederassero a' danni suoi tutti i Potentati d'Europa. Da varie Case primarie, e signorili di questo Regno, furono dati alla militar Religione di Santo Stefano i Cavalieri seguenti.

D. ANTONIO DI RUBERTO DUDLEO, Duca di Nortumbria, Conte di VVarvich, e Lincestre, Discendente dal Regio Sangue, 24. Maggio 1637.

Tra' suoi eccelsi Maggiori è memorabile quel Giovanni Duca di Nortumbria, che regnando Odoardo ebbe il Governo dispotico dell' Inghilterra. La sorte, che gli assisteva lo fece ardito di far proclamare per Regina, Giovanna sua nuora, figliuola del Duca di Suffolch l'anno 1553. escludendo con questa proclamazione dalle legitime ragioni, che tenevano sulla Corona, Maria, ed Elisabetta sorelle d'Odoardo. Era la di lui consorte nata dalla Casa Balemia, stretta parente della Regina Elisabetta; per li riflessi della quale attinenza, essa concesse a Giovanni di lei marito tutti gli arbitrj del Comando; dichiarollo Conte di Lincestre, Gran Contestabile d'Inghilterra; ed elevandolo al colmo delle dignità, e delle grazie, lo costituì in possanza superiore, a tutt'altri. [A]

Per dare poi un saggio del rango del Cav. D. Antonio, daremo contezza de' suoi ereditarj Dominj. Il Ducato di Nortumbria, che ne' secoli superstiziosi fu uno de sette Regni dell' Anglia, oggi assai più angusti confini; nondimeno contiene le Città d' Abnerech, e Brampton al Fiume Tuida, forte per natura, e per arte, con Territorj di non mediocre estensione, i quali comprendono molt' altre Terre, e Castella. Si stendono poi le Contee di VVarvich, e Lincestre nel Regno di Mercia, coerenti l'una coll' altra. La prima è per

(A) Cesare Campana, Istor. del Mondo, vol. 1, lib 9, cart 390.

per sua Capitale VVarvich, munita con Opere ben intese; ed abbraccia etiandio Conventrè, Città Vescovile, e Rumby. Della seconda, sono i Luoghi principali Leinceftre, Dununcton, e Luterunorf. Queste Signorie godono d'un terreno, e d'un clima forse il migliore dell'Inghilterra; poichè in fertilità, ed in frequenza d'Abitazioni contendono colle Parti più felici del Regno.

TOMMASO d'HU' CLIFFORD, Barone di Chadlerg, 21. Maggio 1712.

ENRIGO GIUSEPPE DEL MILORD UGO D'HU' CLIFFORD, 20. Luglio 1720.

AGOSTINO DI GIOVANNI GOEDART, 21. Aprile 1721.

FRANCESCO DI GIOVANNI GOEDART, 29. Diccmb. 1722.

IRLANDA.

'L'Irlanda una delle più remote parti isolate d'Europa verso l'Occaso. La sua lunghezza giunge a 280. miglia, e di larghezza non eccede 90. La natura del dilei sito è ineguale, e scoscesa; poiche in molti luoghi è piena di stagni, e laghi abbondanti di pesci; in altri ingombrata da folte Selve, opportune alla caccia, ove s'annida un numero infinito di rari Uccelli, come Grue, Aquile, e Cigni, ed anche molti di figura biforme. E' l'Isola inaffiata da grossi Fiumi, tra'quali devesi il primato al Sinneno. Il clima, per l'umida qualità del terreno, benche sia pingue, è nondimeno più adattato alla produzione dell'erbe, che de' semi necessarj per l'umano alimento, ed a quella dell'uve, le quali non possono arrivare, per la mancanza del caldo, alla maturezza. Viene perciò l'Ibernia ad essere ricca d'armenti, formaggi, butiri, e miele; mà la parte miglior abitata dagl'Isolani è quella, che riguarda l'Oriente, e il Meriggio: nel quale tratto di Paese veggonsi i due Arcivescovadi d'Armagnac, e di Cassel. Il primo à sotto la sua giurisdizione le Città Orientali, che sono nove; il secondo le Meridionali, che non sono più d'otto. Ebbe anticamente quest'Isola i suoi nativi Signori; del Regno de'quali si ritrova memoria 1566. anni avanti la venuta di Gesù Cristo; e cominciando dal Rè Slanio, fino a Roderigo III., si conta una continuata serie di cento ottantasei Regi. In tempo di quest'ultimo trà Dominanti Irlandesi, sendo l'Ibernia sconvolta dalle guerre intestine, riuscì ad Enrigo II. Rè d'Inghilterra di suggettarla alla sua Coronà. Era ne'secoli idolatri l'Isola in cinque Regni divisa: e il primo chiamavasi di Lagenia, il secondo d'Ultonia, il terzo di Cornacchia, il quarto di Mamonia, ed il quinto di Me-

di Media. Oggi Capo del Regno è Dublino, celebre per la Residenza, che vi fanno il Viceregnante, e Metropolitano; per l'Accademia, ed il Parlamento, ch' è composto di tre Ordini, a somiglianza dell'Inglese, mà coll'autorità limitata del voto, puramente consultivo, e non decisivo, che al solo Vicerè s'appartiene. Ascende il numero degli Abitanti di questa a 70. mila Persone. (A) Vestirono l'Abito Cavalleresco di S. Stefano, della Nazione Irlandese i seguenti.

DANIELE DI ...... VOYER, 9. Aprile 1705., Castellano di Pistoja.

RUBERTO DI RUBERTO NANGLE', de' Baroni di Navan, 15. Marzo 1712., è Capitano di Galea.

LECCE.

NA delle Città terrestri de' Popoli Saletini, è Lecce, di cui fù il Fondatore Idumeo Cretense, scacciato come naran le Storie da Licio sua Patria. Costui volendo ritornare alle Case paterne dopo l'eccidio di Troja, ed essendo nella navigazione agitato da furiosi tifoni, ricorse all'ajuto delle Deità adorate, per non restare sommerso; promettendo loro, se poteva giungere a salvamento, in olocausto la prima cosa, che se gli fosse parata dinanzi gli occhj, nell'ingresso di Licio. Questa, per fatalità di destino fù la dilui Figliuola, che tutta festeggiante se gli fece incontro per salutarlo. In adempimento del sacrilego voto, avendola egli afferrata, e sguainato il coltello per farne agl' Idoli il barbaro sagrifizio; si commossero a tumulto i proprj Cittadini, che glie la tolsero dalle mani, e lui discacciarono nello stesso tempo, carico d'improperj. Idumeo, escluso dalla sua Patria, temendo l'ira de' Nazionali, sciolse di nuovo le vele a' venti; e quà, e là vagando, per rinvenire un sito d'abitarvi, che li gradisse; approdato al promontorio Giapigio, pose mano alla fabbrica di questa Città, cui in memoria dell'antica sua Sede diede il nome di Licio. Gode Lecce, così poscia chiamata per corruzione di lingua, in oggi il primato trà l'altre della Provincia, non solo per la struttura degl' edifizj, che per la nobiltà, e copia degli Abitanti, e delle ricchezze; e serve di Residenza al Real Consiglio di Puglia. Il dilei Territorio è fecondo di grani, vini, ogli, ed agrumi; onde merita d'aver luogo tra' piu ameni, e felici. [B] Essa partorì Vomini di gran fama; e diede alla Milizia di S. Stefano.

ALESSANDRO DI CONTUGO CONTUGI, Capitano, 15. Dicembre 1580.

LIVOR-

(A) Gio. Botero, del' Isole lib. 3, cart 57 Philippus Cluverius in Geographia, lib 4.
[B] Leandr. Alberti, Descriz. d' Ital, Reg 9, cart. 234.

LIVORNO.

Icevette Livorno, a ſenſo d'Annio, i principj, ed il nome da Ligurno, figliuolo di Faetonte. Conoſciuta da'Piſani, ch'allora fiorivano in potenza navale, l'importanza di queſto Porto, per le doti del ſito, e delle ſpiaggie ſicure dal travaglio de'Venti, lo munirono ſecondo l'uſo de'tempi; ma poſcia preſo da'Genoveſi, co'quali eſſi tenevano nimiſtà capitale, l'anno 1297. reſtò quaſi demolito, e diſtrutto. Calmati gli animi di que' Popoli colla pace, fù riſtorato; benche nell'età ſucceſſive ſoffriſſe l'incoſtanza d'altre vicende, ſino che impadroniſſi della Toſcana la Real Caſa de'Medici. I Gran Duchi, impiegando i loro penſieri in accreſcerlo, ed abbellirlo, l'anno a'noſtri giorni ridotto il più famoſo Emporio d'Italia, e reſo la ſcala, ed il centro del Comercio d'Oriente; e per Indulto di Filippo V. il Cattolico avrà anche parte pel' avvenire nel traffico Americano. E' quaſi un ſecolo, e mezo, ch'egli porta il titolo di Città Ducale; in cui moltiplicandoſi giornalmente il concorſo delle Famiglie ſtraniere per accudire alla Mercatura, è giunto il numero ordinario degli Abitanti a quaranta mila incirca, ſenza comprendervi le Genti di marina, che ſono molte, mà non anno ſtabile domicilio. Giace Livorno alle ſpiaggie del Mar Tirreno, in diſtanza di quindici miglia da Piſa, in una bella pianura, circondato da maſſiccie muraglie, con rivellini, ed opere di ben inteſa fortificazione, e con profonde foſſe nelle quali riſtagnano l'acque marine. Viene aſſicurata queſta valida Piazza da un lato, dal mare, ove à un belliſſimo Molo, con batterie di numeroſi canoni; ed è guardata da due Fortezze, vecchia, e nuova, e da varj Forti, che la rendono ſicura al pari delle prime d'Italia. Poche ſono per certo le Città, che poſſano ſeco competere in magnificenza di fabbriche, fornite nel proſpetto eſteriore di marmi, e di così vaga, ed uniforme ſtruttura, che danno alla viſta tutto il diletto. Nel cuore della Città s'apre una vaſta Piazza, attorniata da maeſtoſi edifizj, nella quale mettono capo quattro larghe, e lunghe Contrade a retta linea tirate, colla ſpalliera di nobili Caſamenti. La parte poi, in cui giace Venezia nuova, ſupera anche l'altre in vaghezza; avendo per mezo le ſtrade, canali capaci di reggere i navigli leggieri, a guiſa della Dominante dell' Adriatico. Su'l piano, che riguarda la Darſena, veggonſi inalzate cinque ſuperbe Statue di bronzo; una delle quali rappreſenta l'effigie di Ferdinando I., e l'altre, quattro Mori in catena. Nè ſolamente ſono in piena ſicurezza i Baſtimenti nel Porto, mà anche nella Riviera, per varie miglia, a cagione del tenace ſuo fondo, e del riparo, che fanno

no loro da' venti l'Isole convicine della Gorgona, Meloria, Capraja, ed altre; onde sovente mirasi a fronte di quelle spiaggie galleggiare sull'acque una selva intera di Legni di tutti i ranghi. [A] Presero de' Livornesi l'Abito Cavalleresco di S. Stefano

GIUSEPPE DI GIO. BATTISTA D' ANGELO, 18. Giugno. 1562.

PROSPERO DEL CAP. FRANCESCO FRANCESCHI, 28. Novembre 1675.

LELIO SANTI D' ANTON PAOLO FRANCESCHI, 24. Ottobre 1686. Ebbe Anton Paolo così poderose ricchezze, che potè mantenere quattro Vascelli armati in Corso; istituire una pingue Commenda nell'Ordine Militare di S. Stefano, e il Decanato, seconda Dignità, nell' insigne Collegiata della sua Parria, per onorificenza, ed impiego de'Posteri. Questi fù in primo luogo goduto da Francesco di lui fratello, che poi passò alla Prepositura, primo grado di quella Chiesa.

ANTON MATTEO DI SIMONE FRANCESCHI, 24. Maggio 1687.

RANIER BATTISTA DEL CAV. GIUSEPPE D'ANGELO, 27. Giugno 1688.

BENIAMINO DI JACOPO SPRONI, 1. Gennajo 1690. ab Inc.

BARTOLOMEO DI SIMONE FRANCESCHI, 12. Magg. 1692.

FRANCESCO D' ANTON PAOLO FRANCESCHI, 13. Gennajo 1692. ab Inc.

ANGEL BARTOLOMEO DI . . . . FRANCESCHI, 9. Dicembre 1694.

PIERO DI SEBASTIANO D' ANGELO, 15. Marzo 1697. ab Incarn.

BALI' CONTE FRANCESCO DI JACOPO LORENZI, 9. Dicembre 1699. Jacopo di lui padre, nativo di Tornai in Fiandra, per far ereditario nella sua Discendenza il decoro della Gran Croce, fondò sette giorni innanzi di vestir l'Abito, il Baliato di Pescia. Ebbe poi egli merito d'essere incaricato dal Rè Cristianissimo Luigi XV. l'anno decorso 1733., dopo la partenza del Marchese de la Badie, del Ministero della Corona Francese, presso la Corte Toscana, ch' in oggi esercita con molta sua lode, e sodisfazione di quel Monarca.

BARTOLOMEO DEL CAV. ANTON MATTEO FRANCESCHI, 9. Dicembre 1699.

JACOPO DI CARL'ANDREA PIGLIU', 9. Settembre 1700.

FRANCESCO MARIA DEL DOT. ANTONIO TORSI, 9. Luglio 1709.

FER-

(A) Leandro Alberti, Reg. 1 cart. 16 Fulvio Fontana, Pregi della Toscana, cart. 9.

FERDINANDO DEL CAV. GIO. FEDERIGO TIDI, 29. Novembre 1709.
JACOPO LUCIO DEL CAV. BENIAMINO SPRONI, 9. Gennajo 1709. ab Jnc.
ANNIBALE DI PIERO CANNERI, 25. Maggio 1712.
FERDINANDO DI GIORGIO ALESSANDRI, 3. Settembre 1715.
ANTONIO DEL CAV. FRANCESCO MARIA TORSI, 12. Novembre 1720.
GIUSEPPE MARIA DEL CAV. RANIER BATTISTA D' ANGELO, 18. Ottobre 1723.
PANDOLFO DEL CAV. GIO. FEDERIGO TIDI, 26. Luglio 1726.
LELIO GAETANO DEL CAV. FRANCESCO FRANCESCHI, 10. Decembre 1731.
LORENZO DI TOMMASO PRATESINI, 9. Settembre 1732.
SIMONE DI TOMMASO PRATESINI, Canonico, 24. Aprile 1733.
GIUSEPPE DI JACOPO DE' FAVLON, Capitano, 21. Giugno 1733.

L O D I.

Sortì Lodi i principj da Laudo, Cittadino Milanese, scacciato dalla Patria per la sua insoffribil superbia dal figliuolo di Bellovesо Rè de' Senoni. Per non restare affatto privo di domicilio, eresse egli questa nobil Cittade, alla quale dal proprio, impose il nome di Lauda. Fù poi essa col giro circolare degli anni chiamata Pompea, per essere stata da Pompeo Strabone ristorata, e riempiuta di nuovi Abitanti. Non decadde dalla primiera sua sorte fin' all' anno 1158., in cui venne ridotta agli estremi dall' armi furibonde de' Milanesi; onde convenne a quel Popolo, per non restare sepolto trà le ruine, vivere ramingo, e senza determinazione di sede, quarantanove anni. Stette in istato così misero, ed infelice, fino che discese in Italia l' Imperator Barbarossa, il quale ad onta de' Milanesi suoi giurati Nimici, volle che fosse riedificata in distanza di trè miglia dal sito antico; e si compiacque egli stesso d'assistere alla funzione di gettare ne' fondamenti la prima pietra, in presenza anche de' Principi, e Capi delle Milizie. Favorita dal patrocinio Imperiale, ed ornata di nobili privilegj, crebbe ben presto in frequenza di Cittadini, e in ricchezze; e conservò lungamente intatta la libertà

ricevuta, sotto l'ombra de' Cesari. Mà nate per l'eccidio comune le crudeli Sette de' Guelfi, e de' Ghibellini; e venendo spesso i Lodeggiani trà di loro a tenzone; fù per riparo di maggiori ruine eletto Rettore, per un decennio nel 1250., Vestarino de' Vestarini. S' intruse dopo quelli nel Principato Filippo Torriano l'anno 1264., e continuò nella sua potente, e temuta Casa la Signoria fin all'an. 1321., in cui venne acclamato dal Popolo per Signore Bassano de' Vestarini; e successivamente Gio. Giacomo, e Succio della stessa Prosapia. Si sarebbe forse perpetuato il Dominio nella lor Discendenza, se Pietro Tenacollo, Vomo d'incredibile scaltrezza, ed ardire, alzando bandiera di ribellione, non avesse imprigionati, e fatti perire di fame i suoi stessi Sovrani, per usurpar come fece, tirannicamente il Comando. I Lodeggiani, abborrendo la condizione plebea del Dominante, l'anno 1335. si diedero in potere d' Azzo Visconti; nell' ossequio della qual eccelsa Famiglia perseverarono fino alla morte del Duca Gio. Galeazzo, seguita l'an. 1405., benche n'avesse egli gratificata con un dipendente Governo la Stirpe de' Firisaghi. Allora fattosi capo del Popolo tumultuante Giovanni Vignati, ei prese con intrepido cuore le redini del Principato; ma non potè godere di quell' autorità, e grandezza più d'undici anni; sendo stato imprigionato, e fatto uccidere dal Duca Filippo Maria. Così rimase Lodi nel Vassallaggio de' Visconti, poi degli Sforzeschi, e degli altri, che maneggiarono lo Scettro della Ducea di Milano. Siede quest' illustre Città su'l Fiume Adda; e nel rotondo suo giro di due miglia contiene dodici mila Persone. A' d'ogn' intorno un piano, ed amenissimo Territorio, a meraviglia fecondo di grani, di vini, e di frutti. Spiegasi questo in gran parte per larghe, ed erbose Campagne, ch' irrigate dall' acque condotte per varj canali, l' uno sopra dell' altro con istupendo artificio, danno annualmente, trè, o quattro volte il raccolto de' fieni; onde sono al maggior segno opportune al pascolo degli Armenti, e in conseguenza alla produzione de' formaggi, e butiri. Fù questa, genitrice di Soggetti di molta fama; tra' quali devesi il primo luogo a S. Bassano, dilei Vescovo, e Protettore, che visse nel 415.; poscia d' un folto numero di Letterati, e Guerrieri, che successivamente nacquero ad illustrarla. [A] Anche nell' Ordine di Santo Stefano troviamo

PROSPERO DI CAMILLO PONTIROLI, 4. Agosto 1579.

ALESSANDRO DI GIO. BATTISTA LODI, 4. Marzo 1708. ab Inc., Vomo di non mediocre sapere, e di segnalato valore; virtù da lui impiegate in maneggi di pace, e di guerra, con somma gloria del suo chiaro nome. Fù perciò creato Gran Priore del Convento l'anno 1635.

E' Con-

(A) Leandro Alberti, Reg 15 cart.405 Francesco Scoto, Itinerario, par.1 cart.155.

E' Consorte per sangue della Stirpe de' Tressini di Vicenza la Lodi. Prese quella il Cognome da Tressina, o Trezzena, Città della Provincia d'Argo in Grecia, situata sopra il Promontorio di Pelope, come ne fanno certa fede, non solo le Storie, mà diverse antiche Medaglie, venute in luce a lungo girar degli anni. Scrivono gli Autori, ch'Alcaste, figliuolo di Sabello, dal letto d'Ericina nata da Timoteo Signore d'Atene, ottenne il valoroso Achille da Trezeno, seguace di Belisario in Italia. Ricuperata che fù all'Impero Orientale Ravenna, e trascorsi dalle Truppe greche gli Euganei, pose Achille la sua magione in Vicenza, ivi trattenuto dalle nozze contratte colla figliuola del Principe Verulando, Carienta. Eresse questi il Castello Trezeno, ne' fondamenti del quale furono nell'età posteriori, ritrovati gl'impronti, coll'effigie di lui, e della madre Ericina, vestite in abito greco, e con lettere nello stesso idioma esprimenti: -- De' Nobili di Trezeno --. *Da così pregiata unione discesero Giustino, Signore della Valdagno, che fù padre di Caresa, maritata a Ferraldo Duca di Spoleti; Vettaro, Duca del Friuli, stimatissimo trà la Nobiltà Vicentina; Alessandro, celebre Ammiraglio di mare, e genero d'Orso Participazio Doge di Venezia; Gisolfo di Bonifazio, che visse in molta stima d'Alboino Re de' Longobardi, da cui venne insignito colla Dignità Ducale. Nell'età a noi vicine, caduta Vicenza, per la rotta di Giarra d'Adda, in potere dell'Imperadore Massimigliano; questi vi mandò col carattere di Vicario Imperiale, Leonardo Tressino per governarla. Tra' privilegj poi, che furono anticamente goduti dalla Prosapia de' Tressini, per verità il più grande fù quello di coniare moneta d'oro, e d'argento coll'Arme sua gentilizia, composta d'un Aquila a due capi, con trè Sbarre dorate, e Scaglioni in campo di color verde. Quanto agli Uomini usciti dalla Casa de' Lodi, che nelle vetuste Scritture sono chiamati* -- Nobiles Treffini de Laude --, *essi riconoscono per loro Tutelare S. Sabina; e si vantano ancora di Flora, la quale ebbe la sorte d'essere accasata in Antonio Firisaga il seniore, Generale dell'Esercito Fiorentino, e poscia Principe di Lodi, imperando Arrigo VII. (A). In questa Città è così antica la loro Schiatta, che vide i natali della Patria stessa; trovandosi belle memorie nella dilei riedificazione di Tommaso, e Simone l'an.* 1165. *Dopo costoro sono fioriti altri Personaggi, famosi nelle discipline militari, e togate; tra' quali non devono tacersi, un Morando, Capitano del Popolo di Pistoja l'an.* 1288., *ed un Orlando, Podestà di Milano, splendor delle leggi, e rinomato Scrittore, che dal Sacr. Rom. Impero fù decorato col titolo di Cattano. (B)*

GIO. BATTISTA DI GERMANO VIGNATI, 21. Novembre 1610.

La Nobiltà de' Vignati è così grande, e speciosa, ch' ad essa non

man-

(A) Discorso Istor. di Diffendente Lodi. (B) Gio Pietro Crescenzi, Coron della Nobiltà, part. 1. Narraz. 21. cap. 3 Michel Angelo Salvi, Istor. di Pistoja, part. 2. cart. 241.

mancano nè pure li pregi d'un Sovrano Dominio. Dopo ch'uscì l'inclita loro Stirpe da' Longobardi, trovasi ch'ella diede due Vescovi alla novella Patria di Lodi, cioè Zibeo, e Ardiccione; quegli consagrato nel 924., e questi nel 1111. Mà se costoro impugnarono il Pastorale, Lamberto caminando per la strada degli onori laicali, giunse a maneggiore lo Scettro. Fù egli dunque tanto considerato dall'Imperador Federigo I., che ebbe da lui il Governo della Patria, e di Crema, con assoluta giurisdizione, l'an. 1167. Qualificavano la sua persona le potentissime Parentele, contratte per mezo della consorte, figliuola di Lottario Rusca il vecchio, Signor di Lugano, Locarno, e Bellinzona, la cui sorella erà entrata in Casa de' Brusati, Principi di Novara. Ridotta poi Lodi in libertà, come l' altre di Lombardia, esercitarono il Consolato nel 1171. Tristano, nel 1185. Bosdeo, e nel 1207. Guidone.. Mà per avanzarci coll'ordine della Discendenza, diremo, che Buonoventura Vignati, il quale ebbe parte nella riedificazione dell' abbattuta sua Patria, lasciò un figliuolo, chiamato Alberto; e questi n'ebbe due, Alberto, e Buonaventura Signor di Turano nel 1229. Il secondo generò Ugerio, e Ziliett , successore nelle ragioni del Feudo; dal qual ultimo venne Antonio, padre di Zilietto II., e di due femine, cioè d' Agnese congiunta in matrimonio a Giovanni Codecasa, e Catterina a Pierino Riccardo, nobili, e ricchi Concittadini. Rese Zilietto II., Signor di Turano, il debito alla Natura l' an. 1386., istituendo Eredi, Giovanni, che superò tutti gli Avi nella grandezza, ed Antonio, ch'erano i maschi; e legatorie le femine, Antoniola moglie di Marzo Cipollo, Catterina di Giovanni Villanova, e Giovannina di Luigi Tressino, principalissimi Lodeggiani. Con qual arte entrasse Giovanni a signoreggiare nella Patria, è assai incerto; si sà bene, ch' egli levò il Principato l'anno 1405., ad Antonio II. de' Firisaga, incapace per la sua minorità a governare; tanto più, che lo vide privo del Protettore Duca Gio. Galeazzo. Per maggiormente assodarsi nella sua independenza, maritò una figliuola a Carlo Cavalcabue, Signor di Cremona; ed un altra per nome Leonarda, al Marchese Bartolomeo Malaspina, ch' aveva gran numero di Vassalli in Val di Magra, e nel Piacentino; ed una sorella al Principe di Como. Fù descritto Giovanni nel 1406. dal Doge Michele Steno tra' Veneti Patrizj, con tutti i suoi Discendenti. Nel 1409. impadronissi della grossa Terra di Melagnano; nel qual anno finì di vivere Antonio il fratello, Capitan Generale delle sue forze. Nel 1410. comprò da' Francesi Piacenza; e fin' ad oggi veggonsi monete d'argento coll' impronta dello stemma Vignati. Per tali, e tanti fortunati successi, non solo venne ossequiato dalle Città confinanti, mà grandemente stimato anche dall' Imperador Sigismondo, che sotto li 6. Marzo 1413. li concesse l'investitura per sè, e per li posteri del Principato di Lodi. Ma o quanto sono incostanti, e fugaci le grandezze terrene! Nel 1416. invitato in Milano dal Duca Filippo Maria, col pretesto di voler

seco

ſeco confederarſi, e di laſciarlo nel tranquillo poſſeſſo del Dominio di Lodi; fù contro la data fede meſſo in prigione, e levato dal mondo. Da Giovannina Cadamoſto, nobiliſſima Lodeggiana, conſeguì due maſchi, Giacomo, e Lodovico. Dal primo, che ſi crede aveſſe in conſorte, Samaritana da Polenta figliuola di Guido Principe di Ravenna, Vedova d'Antonio Scaligero Signor di Verona, nacque Giovanni, genitore d'Alberto, ch' avendo la mira alle glorie trapaſſate de' ſuoi Maggiori, per diſìo d' imitarle diedeſi al maneggio dell' Armi: giunſe perciò a coſto di ſudori, e di ſangue ad eſſere Commeſſario degli Eſerciti, e Proveditor Generale delle Fortezze nello Stato di Milano, ſotto il Rè Criſtianiſſimo Franceſco I. Da lui provenne Gio. Angelo, che ſervì con onorati Carichi di Milizia in Germania, Italia, ed in Fiandra D. Alfonſo, e poſcia D. Ferdinando, Marcheſi del Vaſto; dal qual ultimo ebbe la ſuprema Luogotenenza di tutti i ſuoi Dominj nel Regno di Napoli, con facoltà di far ſangue; e fù Colonello di due mila Fanti d' ordinanza; Conſigliero di guerra, e Commeſſario Generale dell' Armate Paeſane, e Straniere nel Milaneſe. Da così generoſi Antenati diſceſe il noſtro Cav. Gio. Battiſta. Furono parimente di queſta Stirpe, Ambrogio, eminente Teologo, e ſegnalato Leggiſta, che ſcriſſe dottiſſimi Trattati -- De Hæreſi -- De Spe -- De Uſuris -- De Pœnitentia -- De Ludo -- De Juriſdictione Imperij -- *; Lodovico, Senator di Milano, che ſoſtenne in Bologna, ed in Roma ragguardevoli Impieghi; ed Alberto, Prepoſito, e Vicario Generale della Patria, ed Apoſtolico di Ravenna, e di Taranto, e di altre inſigni Chieſe d' Italia.* [A]

LUCCA.

Porta la Città di Lucca il vanto d' una delle più antiche d' Italia; e d' eſſere trà le dodici annoverata, ch' erano i fondamenti del Regno Etruſco. Variamente ſentono gli Scrittori circa i dilei Natali, che da altri vengono attribuiti a' Greci, e da altri a' Toſcani; mà nella ſeconda opinione concorre la maggior parte. Narran, che fu il ſuo Fondatore Lucchio Lucumone Rè degli Etruſci, da cui conſeguì il nome di Luccomodia, che poi venne così progreſſo degli anni, per armonia di voce cangiatò in Lucca. V'è ancora chi deſume l' origine della ſua denominazione dagli ſcudi d'oro, che per ſingolar privilegio, e colla privativa degli altri Luoghi, in lei ſi battevano; ſendo dagl' Imperiali Decreti vietato di ſpendere altra moneta d'oro nella Toſcana. Fù Lucca Colonia nobiliſſima de' Romani; ampliata, e cinta di muraglie di pietre

(A) Diſcorſi Iſtor. di Difendente Lodi, Diſc. 10.

pietre quadre dal Rè Desiderio ; e in ogni tempo famosa per la sua singolar fortezza , e possanza . Soggiacque però a quasi continue , e concatenate vicende , ch'alterarono di quando in quando la forma del dilei Reggimento . Snervate le forze dell'Impero d'Oriente in Italia, Bonifazio, padre della Gran Contessa Matilde se ne rese Signore ; all' uno , e all'altra de' quali prestò con inalterabil fede l' omaggio . Mà perche i Lucchesi erano oltremodo desiosi di reggersi da se stessi , ottennero dall' Imperadore Ottone la libertà , come apparisce dalle lettere impresse nelle monete , sin' ad oggi correnti , colla fascia a traverso , in cui è scolpita la parola -- *Libertas* -- , coll'iscrizione intorno -- *Otho Imperator* -- . Perduto questo tesoro , per l'incostanza delle cose mondane ; lo riacquistarono dalla munificenza di Ridolfo , il primo degli Austriaci , ch'imperasse . Non molto dopo convenne ai liberi Cittadini divenire Vassalli d' Uguccione della Faggiuola ; che poi fù scacciato con Neri il figliuolo, dal furore del Popolo ; e successivamente ubbidire a Castruccio Castracani, il quale sottomise anche Pisa, e Pistoja , e ridusse quasi all'estreme angustie Firenze . Morto quel temuto Guerriero , presero i dilui figliuoli la Signoria , benche non potessero durevolmente goderla ; sendone spogliati da Lodovico il Bavaro , usurpatore della Corona Imperiale . La cederono nondimeno i Presidj Alemanni , per certa somma d' oro , a Gherardo Spinola Genovese ; e Giovanni Rè di Boemia , che poi la tenne , diedela a Pietro Rossi da Parma ; e questi a Mastino Scaligero , Principe di Verona , da cui fù venduta l'anno 1342. alla Repubblica Fiorentina . Trà questi , ed altri cangiamenti , e disturbi , stettero conculcati i Lucchesi sino alla venuta dell' Imperador Carlo IV. ; dal Vicario del quale conseguirono di nuovo la libertà , collo sborso di 25. mila Ducati d' oro ; e si mantennero nel possesso della medesima sino all' anno 1400. Alzò in que' tempi il capo un dilei principal Cittadino , chiamato Paolo Guinigi , che per sei lustri interi ne godette con rara felicità la tirannide ; mà imperocche l' altezze anno le ruine per centro , fù in un tumulto imprigionato dal Popolo , con cinque suoi figliuoli , i quali finirono in un carcere pieno di squallidezza , e d'orrore i lor giorni . Patì successivamente Lucca il travaglio d'altre perturbazioni ; calmate le quali , riuscille di ritornare all'antico suo stato, che con invidiabil fortuna , regolandosi con ottime , e sante leggi , sin al presente ritiene . Il dilei Governo è Aristocratico , e senza mistura di popolare Democrazia ; non avendo in esso più parte , come per l'avanti , la Plebe . Dal Consiglio dunque , formato di 120. Nobili , s'eleggono ogni bimestre il Confaloniere , e nove Assistenti , trattati con titolo d'Eccellenza , ch'anno sopra di sè tutto il peso del Reggimento . L'Entrate pubbliche , derivanti da'Dazj , ed Imposizioni , si fanno montare a 150. mila scudi ; colle quali sebbene la Repubblica

non

non à lena di stipendiare che poche Truppe; è nondimeno così ben provista d'armi, e di vettovaglie, che potrebbe in un bisogno armare 30. mila Persone. Siede Lucca su'l Fiume Serchio, che rovinando una volta il Paese circonvicino con dannosissima inondazione, per le preghiere di S. Frediano dilei Pastore, trattenne la piena delle traboccanti sue acque. E' fasciata di sode, e sublimi mura, con larghissimi terrapieni, che servano a munirla, ed insieme ad ornarla, e porgono inoltre il commodo per lo spalleggio delicioso de'cocchj; è poi anche abbellita da fabbriche grandiose, così sagre, come profane, e popolata da 35. mila Abitanti. Viene il dilei Territorio preso in mezo dal Pisano, e dal Pesciatino, membri del Gran Ducato; e sebben piccolo d'estensione, per industria de' Coloni, ch'adoprano tutta l'arte nel coltivarlo, fertilissimo, ed abbondante di quanto può bramarsi per l'uso umano. Scorre la dilui parte montosa fino alla Graffagnana, ed alle spiaggie del mar Toscano, ove possiede Viareggio. Questo Distretto dividesi in undici Vicariati, che sono Castiglione, Gallicano, Borgo, Bagno, Villa, Basilea, Pifcaglia, Camajore, Corteglia, Montignolo, e Minucciano, con molti altri Luoghi subordinati. Nacquero da Madre così gloriosa, grandi Eroi, e rinomatissimi per dignità, per dottrina, e per armi. Il massimo fù Papa Lucio III. della Stirpe degli Allucingoli, che concesse a' Canonici della Cattedrale la mitra, ed a' Vescovi la prerogativa della Croce, e del Palio, allor goduta certamente da pochi, che non avessero il nome di Metropolitani. (A) Reputò anche degna la detta Chiesa di questa rimarcabile preminenza Benedetto XIII., che gli anni scorsi, si compiacque insignirla col grado Arcivescovile. Contiene Lucca molte generose Famiglie, che diedero Soggetti qualificati all' Ecclesiastica Gerarchia, prodi Capitani alle guerre, e Cavalieri agli Ordini militari; ed in particolare a quello di S. Stefano, i seguenti.

COSIMO DEL CAP. VINCENZO POGGI, 10. Maggio 1562.

Grande fù ne' secoli antichi, e diramata in numerose Conforterie, questa signorile Prosapia, la quale stendendo il suo Dominio sopra molti Castelli, meritò d'essere riverita, come una delle primarie della Toscana. Romobaldo figliuolo di Chiseramo, fù il chiaro Progenitore di tante Generazioni; poiche dal dilui seme provennero i Signori di S. Miniato, quelli di Corvara, e di Vallecchia, i Cattani di Massa del Marchese, i Signori di Buggiano, ed altre Stirpi di primo rango. Mà per non isnarrirci nel ricercare l'attacco, le Discendenze, e le persone di così copiosi Lignaggi, ci conterremo nel solo Rampollo, fiorito in Lucca sotto il Cognome de' Poggi, che fino dall' an. 1200. *dilatando i suoi Getti in Fran-*

(A) Leandr. Alberti, Reg.1. cart.39. Bergomen., Suppl Chron lib 6. Franc. Scoto. Itiner. part. 1. cart 341. Majolino Bisaccioni, de'Princip. d'Ital. lib.6 cart.357.

cia, verdeggiò in varie Provincie di quell' amplissimo Regno, carico a meraviglia d'onori, militari, e feudali. Per far dunque menzione degli Vomini bellicosi, e togati, usciti in Lucca dal vecchio Tronco, Uberto fù annoverato tra' Cardinali di S. Chiesa da Papa Stefano X., e fatto Vescovo Prenestino l'an. 1057. (A) Raimondo, celebre, ed invitto Guerriero, venne dalla Gran Contessa Matilde, ch' allora in Lucca signoreggiava, mandato all' Impresa di Palestina, per Condottiero de' Crocesegnati Lucchesi; nella quale fece tali prodezze, ch' ebbe merito d'essere riconosciuto dalla grata Sovrana, ne' suoi figliuoli l'an. 1100., colla Signoria de' Castelli di Selva Regia, e di Filettori. Nella posterità di questi visse nel 1335. Niccolò di Porto, Signore della nobil Terra di Pietrasanta, di cui era stato investito da Castruccio Duca di Lucca; mà temendo che le sue forze non avessero sufficiente vigore, per resistere a quelle di Mastino Principe di Verona, cedette le ragioni di detto Feudo al Popolo Fiorentino. Cecco, nato di Niccolò, ebbe il principesco Marchesato di Massa nella Valle di Magra l'an. 1341. Matteo di Chello insinuossi talmente nella grazia, ed estimazione dell' Imperador Lodovico il Bavaro, co' requisiti della sua Nobiltà, e splendidezza, che da lui venne scelto per Tesorier Generale degli Stati Imperiali; come leggesi nell' Epigrafe sepolcrale, scolpita sopra la dilui tomba nel Tempio di S. Lorenzo l'an. 1420. Per ultimo, Filippo di Bartolomeo conseguì in Francia, nel 1503. le Baronie di Saix, e Cessorio. A questi Dominj, ed a questi Impieghi di pace, e di guerra, s'aggiunsero gli splendori, in lei riverberanti dalle facoltà letterarie, dalle Mitre, e dalle Croci Cavalleresche. Bernardo, altamente fornito di sagra letteratura, servendo Papa Onorio IV. in grado di Capellano, fù dallo stesso nel 1286. promosso al Vescovado d'Ancona; ed un decennio dopo, da Bonifazio VIII. a quello di Rieti. Frà Francesco, dell' Ordine de' Predicatori, ottenne da Clemente V. nel 1312. il Pastorale di Perugia. Agostino, nel 1344. l'Anconitano, che colla morte depose in Francia l'anno 1348. Bartolomeo, degno in verità d'aver luogo tra' più eruditi del secolo, visse in molta stima di Sisto IV., che nel 1477. li diede il seggio Vescovile di Cassano; e del Rè Ferdinando, che lo pose nel novero de' suoi intimi Consiglieri. Sebastiano, e Frà Gio. Francesco, dell' Abito de' Servi, che salì per la sua dottrina al Generalato dell' Ordine, furono anch' essi creati Vescovi; quegli da Paolo V. nel 1608. di Ripa Transona; questi da Clemente XI. nel 1703. di San Miniato. Entrarono poi nella Prosapia Poggesca affollatamente altri pregi; poiche in essa dall' anno 1369. fino al 1522. splenderono ben per quaranta volte, la Dignità del Confalonierato, e tutte l'altre Maggioranze, e Prefetture del Governo Lucchese. Molti di lei Alunni riceverono il Cingolo della Cavalleria da Teste Principesche, e Reali; e tra' Cava-

lieri

(A) Alphons Claconius, in Vitis Cardin tom. 1. col 820.

lieri di Croce si contano, Poggio, ornato di quella de' SS. Maurizio, e Lazzaro; e Carlo, e Lelio, dilui figliuoli, amendue ammessi nel 1642. *nella Religione di Malta.* [*A*]

GIUSEPPE DI NICCOLO' BERTI, 28.Febbrajo 1584. ab Jnc.

GIO. FLAVIO DI BALDASSARE FANUCCI, 4. Ottobre 1587.

FILIPPO DI FATTINELLO FATTINELLI, 14.Ottobre 1621.

E' la Schiatta de' Fattinelli una delle più Nobili, e riverite di Lucca; cui anno dato non poco lustro tutti i primarj gradi della Repubblica, ed anche la bianca Croce di S. Giovanni, portata in petto da Alessandro l'an. 1645. *Famoso è il nome di Mucchio, eccellente Poeta de' suoi tempi, di cui restano MM. SS. nella Libraria Chisiana varie Rime, composte in morte di Dante suo Coetaneo, ed Amico.* (*B*) *Il maggior dilei pregio è però quello d'aver avuto, secoli sono, al servigio domestico S. Zita; della quale vivono alle stampe l'azioni, e s'onorano le Virtudi con solenne Festa annuale. A questa, già Serva, ed al presente Protettrice della sua Stirpe, inalzò Fattinello Fattinelli, Referendario, e Votante di Segnatura, e Cherico di Camera, nella Chiesa di sua Nazione in Roma, una sontuosa Capella. In essa veggonsi le muraglie intonicate di scelti marmi, e ricoperte d'oro, e di pitture; e nelle tavole laterali, espressi da buon pennello i prodigj operati da detta Santa, quando tra' mortali si ritrovava. Fù questo Prelato di ben fondata dottrina nelle materie legali; come apparisce da' Voti, che vanno in giro per le mani de' Professori; e da due Tomi stampati, il primo de' quali tratta della Traslazione delle Pensioni, ed il secondo della Bolla de' Baroni. Oggi vive Gio. Iacopo dilui Nipote Canonico della Basilica Liberiana in Roma, e Correttore della Sagra Penitenziaria, reso celebre fino agli ultimi angoli della terra, per avere, validamente difeso colla voce, e cogli scritti l'operato del sempre glorioso Cardinale di Turnone, e per avere impugnati i Riti superstiziosi de' Cinesi.*

GIOVANNI DI NICCOLO' SANTINI, 14. Ottobre 1621.

Non cede la Famiglia Santini in Nobiltà alle più chiare della sua Patria, avendo per molte etadi avuto il godimento de' primi onori; mà senza dubbio le supera nella copia delle sostanze; per saggio della quale à compendiate nella sua Villa, a forza di grandi spese, le maraviglie, che veggonsi ne' Giardini Reali del famoso Versaglie. Da questo Tronco uscì Antonio, che non solo illustrò la Congregazione Somasca, di cui era figliuolo, mà anche le matematiche discipline, facendo sortire da' torchj in Parigi l'an. 1644. *un libro, col titolo* -- Supplementa Francisci Vertę, & Geometriæ totius Instauratio --; *e l'anno seguente pubblicandone un' altro, che porta per intitolazione* -- De reflexionis puncto ad Opticen --.

Oooo 2 *A' no-*

(A) Eugen Gamurrini, Fam Tosc., ed Vmbre, tom 2 cart 480. Lodovico Araldi, cart 94 (B) Lodov. Araldi, cart.94. Gio. Mario Crescimbeni, Istor. della Vogar Poesia, lib.1. cart.24.

A' nostri giorni poi à acquistati splendori non ordinaj, dalle virtù, e dalle Cariche di due Soggetti, chiarissimi nella toga, e nell'armi. Vincenzo, Internunzio in Fiandra, Arcivescovo di Trabisonda l' an. 1721., Nunzio alle Potenze del Reno, e finalmente al Augusto II. Rè di Polonia, s'incaminava per la strada del merito alla sagra Porpora, se la morte non gli avesse rotto, quasi sulla meta di sua Fortuna il cammino. Gio. Battista, Cav. di Malta, dopo aver date prove di singolare coraggio nelle guerre dell' Ungheria, entrato a' servigi di Massimigliano Elettor di Baviera, sostenne gl' Impieghi militari di Colonello, di Soprantendente della Cavalleria, ed anche di Generale. Questi fù eletto nel 1730. dal Gran Maestro Frà Antonio di Vilhema, alla Gran Prioria di Roma della sua Religione; mà non reggendo la Nomina, per esser quella Commenda, già goduta dal Cardinal Benedetto Panfili, e perciò a cagione della persona, e del luogo della vacanza, affetta alla Dateria, fù costretto di lasciarne il possesso.

GREGORIO DI GIUSEPPE PAGNINI, 29. Luglio 1624.
ANTONIO D' ALESSANDRO RAFFAELLI, 29. Luglio 1624.

LUNIGIANA.

UI siam forzati d'uscire dalla norma, che c' eravamo prefissa dentro i confini d' Italia, per dare il suo nicchio a' Cavalieri della potentissima Casa de' Malaspini, che non anno Città particolare per Patria; mà bensì i loro Feudi liberi, ed assoluti. E' questo Paese posto trà la Liguria, e la Toscana; e dimezato dall'una e l'altra dalle correnti del Fiume Magra, che scende dall'Apennino per inaffiarlo. Prese poi, e ritiene fino al presente la denominazione di Lunegiana, dall' antica sua Capitale, che già fù la celebre, e bella Città di Luni; dalle ruine, e reliquie della quale, è nata Sarzana. La suddetta Provincia, che per la maggior parte si spiega in monti ricchi di fini marmi, e di Colline non infeconde, è divisa sotto il Dominio di più Sovrani. Sono membri del Gran Ducato Pontremoli, Pietra Santa, Fivizzano, e Saravezza, Terre nobili, e popolose. La Repubblica di Genova vi possiede Sarzana, il famoso Golfo della Specie, fatto dalla Natura per sicuro ricetto d'ogni grand' Armata Navale, nel quale scarica le sue acque, e si perde la Magra; e gode molt' altri Luoghi, e Castella di quei Contorni. La Prosapia de' Cibo signoreggia le Città Imperiali di Massa, e Carrara colle sue Dipendenze. E finalmente quella de' Malaspini, a' nostri giorni riparte le sue Giurisdizioni, ne' Marchesati di Potenzana, Fosdenovo, Filattiera, Mulazzo, e di altri, fino al numero di dodici; ne' quali

quali con pienezza d'autorità può far sangue, imporre tributi, assicurare banditi di qualunque parte del mondo, ed esercitare tutti i diritti d'un indipendente Comando. Riposano questi Feudi sotto l'ombra dell'Impero Alemanno, da cui furono, ad onta dell'umane vicende, che spesso cangiano lo stato de' Principati, mantenuti nell'antiche franchigie; onde non è piccola gloria di questa Casa l'essersi conservata per lo spazio di molti secoli, se non nell'auge della primiera potenza, almeno nella sfera d'un alta, e libera condizione. Ella diede all'Ordine militare di S. Stefano, i Personaggi seguenti.

SCIPIONE DI LEONARDO MALASPINA, de' Marchesi di Potenzana, 26. Aprile 1562.

ANTON MARIA DI GIO. ANTONIO MALASPINA, de' Marchesi d'Eulazzo, 10. Maggio 1562.

GIO. GASPERO DI GIO. CRISTOFANO MALASPINA, de' Marchesi d'Eulazzo, 10. Maggio 1562.

CAMILLO DI LAZZARO MALASPINA, de' Marchesi d'Olivola, 30. Settembre 1562.

DRUSILLO DI .... DE' MARCHESI MALASPINA, 15. Luglio 1569.

TORQUATO DI RINALDO DE' MARCHESI MALASPINA, 17. Marzo 1570. ab Jnc.

GHERARDO DI .... DE' MARCHESI MALASPINA, ... 1588.

FRANCESCO MARIA DI ..... MALASPINA, de' Marchesi di Mulazzo ...... 1609.

MANFREDI DEL CAV. BERNABO' MALASPINA, Marchese di Filatriera, e di Terrarossa, 11. Gennajo 1614. ab Jnc. Volendo acquistar eterne benemerenze colla Religione di S. Stefano, e fare che queste servissero anche di vantaggio, e decoro alla generosa sua Discendenza; fondò il Priorato d'Ancona, sotto li 23. Luglio dello stesso anno, in cui aveva vestito il Manto Cavalleresco.

E qual sarà quella Stirpe, benche sublime, e Reale, che si possa vantar d'un' Origine più gloriosa di quella de' Malaspina? Da Anco Martio IV. Rè de' Romani la fanno gli Scrittori discesa; ed affermano esser ella stata trapiantata in Toscana da Martio L. Turbone; della qual Provincia godette nell'età antiche l'assoluto Dominio. Germe di questa Pianta fù Adelberto, Marchese di Toscana nel 894., che produsse trè maschi, Guido suo successore nel Marchesato l'an. 917., Lamberto, ed Alto, padre d'Alberigo. Costui, unite le proprie; alle forze Pontificie di Giovanni X., ruppe al fiume Garigliano l'anno 914. l'Armata de' Saraceni, che dopo aver suggettate molte Regioni d'Italia, minacciava di mettere in catena anche Roma. [A] *Attesta Girolamo Capugnano d'aver-*

(A) Michel Angelo Salvi Istorie di Pistoja, Part. 2. lib. 2., cart. 38.

ver vedute medaglie coll'impronta di quel Marchese , e nel roverscio lo Spino fiorito , Arme sin'al presente usata da'famosi suoi Posteri ; dall'uniformità della quale ad evidenza risulta , essere in lor continuato il Regio seme de' Marzj , sotto il cognome de'Malaspini . (A) Dopo Guido prese la Signoria di Toscana Lamberto l'an. 932. , che poi fù privato della luce degli occhi , e de'fraterni Dominj da Ugo Conte di Provenza , entrato in possesso del Reame d'Italia . Non potè però quell'inumana persecuzione , nè la contrarietà della sorte , abbattere talmente la grandezza de' Malaspina , che col sostegno di segnalati Campioni , in ogni tempo prodotti , non rimanesse in uno stato autorevole , e degno d'essere rispettato . Si restrinse dunque il dilei Principato nella Liguria , in quel tratto di Paese , che chiamasi Lunigiana , sin'ad oggi in gran parte goduta da varj de'suoi Rampolli , che per anche verdeggiano, pieni d'onori , e di gloria . Le Città di Massa , e Carrara , per lo spazio di molti secoli tributarie di questa Casa , passarono in poter della Cibo , col retaggio di Riccarda , ultima della sua Linea , maritata a Lorenzo Conte di Cerveteri , e dell' Anguillara . Parve, ch'in ogni tempo nascessero i Malaspina a'Comandi , ed alle Cariche militari , e togate . Quì porteremo la memoria di pochi , rimettendoci per gli altri , che non ci siamo presa cura raccorre , alle Storie . Dante fà ricordo del Marchese Corrado ; il Sigonio numera tra'Principi Italiani il Marchese Maruello ; e quasi tutti li più antichi Scrittori anno impiegati i loro inchiostri in descrivere l'Imprese degli Eroi di quest'eccelsa Prosapia. Noi rammenteremo un'Obizzo , che nel 1167. tenne il Generalato dell' Esercito de'Guelfi di Lombardia ; a'quali diede in pegno della propria fede la Consorte , il figliuolo Maruello , ed i Castelli paterni , acciò non avessero a dubbitare , ch' egli fosse mai per seguire la Fazione Imperiale . Possedeva, costui non solo l'avite Giurisdizioni di Lunigiana , mà anche varie Fortezze , e Terre nelle Valli di Trebbia , e di Taro . Guglielmo , e Corrado , Condottieri de' Milanesi , e de' Piacentini , ruppero nel Territorio Cremasco l'Armata nimica , condotta da Alberto Dovara ; e passati poscia nella Lomellina , s'impadronirono di Valenza, e di molt'altri Luoghi muniti . (B) Erano amendue Signori della Città d' Albenga nella Riviera ; le ragioni della qual Signoria cederono l'an. 1218. nelle mani de'Genovesi . Emanuele ebbe una straordinaria cupidigia di dominare ; onde non contento de'suoi , benche amplissimi Baronaggi , fatta confederazione con Alberto del Fiesco Conte di Lavagna, fratello di Papa Adriano IV. , espugnò Chiavari , e le Terre vicine l'an. 1278. ; mà appena uscito in campagna Uberto Doria con numerose Truppe , non solo fece perdita degli acquisti , che d'Arcola sua propria Fortezza ; ed il residuo de'paterni Castelli restò esposto al ferro , e alle prede de'Vincitori . [C) Un'altro Maruello nel 1305. ebbe il supremo Comando delle Milizie Lucchesi , già meritato con istupende prodezze in

[A] Girolamo Capugnano, Aggiunta all'Itiner. d'Ital. di Franc. Scoto, part 3.cart 659. (B Crescenzi, Corona della Nob. d'Ital part. 1. narrat 27 cap 14. (C) Petrus Bizarrus, Hist Ianuen., sub an. 1218. , e 1278.

in guerra. Spinetta anch'egli fù un'invitto Guerriero; e nel 1335. *unito a Bernabò Vescovo di Luni suo Agnato, impadronissi per intelligenza segreta di Serezana, ch'era del Dominio Pisano, entrandovi dentro con mille Fanti; per la qual perdita rimase quella Repubblica costernata, ed in timore di peggiori successi. Mà se serviffi tal' ora della sagacia, tal' ora anche si prevalse dell'armi; poiche non temette ne men le forze di Mastino Scaligero, Principe di Verona, e di Lucca, alle cui Truppe recò sconfitte.* (*A*) *Non raffreddossi lo spirito bellicoso degli Antenati nel generoso petto de' Posteri, una gran parte de' quali attese agli studj della facoltà militare, con titoli decorosi, e col riporto di vera lode; come può diffusamente vederfi dalle Storie di questa Casa, scritte da Tommaso Porcacchi d'ordine del Marchese Lodovico, Mecenate de' Virtuosi, il quale passò a miglior vita l'an.*1573., *lasciando eterno, e celebrato nell' età future il suo nome.* (*B*) *Molti anche risederono nelle primarie Città d'Italia, colla preminenza autorevole di Pretore; tra' quali Obizzo nel* 1236., *Azzo nel* 1312., *Spinello nel* 1314., *ed Azzorino nel* 1317., *ressero la Pretura stimatissima di Milano.* (*C*) *Marcello nel* 1298. *diede leggi a Bologna; mà con potere assai più grande Leonardo l'an.*1401., *che fù Luogotenente supremo di Gio. Maria Visconti, Duca di Milano. Egli rissabbricò, per frenar l'incostanza del Popolo Bolognese, la Fortezza del Pradello; e nel* 1403. *ebbe la sorte di rompere l'Esercito della Chiesa; benche la morte, che suol colpire i mortali nel colmo delle loro felicità, lo togliesse in breve dal Mondo.* [*D*] *Quante poi sono le Mitre, quante le Croci Cavalleresche, che pendono da'Rami di quest' Albero eccelso? Gottifredo, che fù Vescovo di Sarzana l'an.*981., *da vari Scrittori viene creduto zio della Gran Contessa Matilde. Ebbero similmente il governo di quella Chiesa Gherardino nel* 1312., *e Bernabò nel* 1321., *cui fece dono la Repubblica Fiorentina della nobil Terra di Pietra santa l'an.*1341., *acciò coll'ajuto di Lucchino Visconti, Principe di Milano suo cognato, movesse guerra ai Pisani dilei nimici.* (*E*) *A lui successe in quella Dignità Gabbriello l'anno* 1351. *Un'altro Bernabò tenne il Seggio Vescovile d'Adria, prima che salisse al Primaziale di Pisa l'an.*1378. *Aragonio ebbe due Arcivescovadi nel Reame di Napoli; il primo di Brindesi, sedendo nel Sommo Pontificato Martino V.; ed il secondo d'Otranto. Germanico fù Vescovo di S.Severa l'an.* 1585. *Orazio d'Albenga nel* 1624. *Gio. Battista, sendo Referendario di Segnatura in Roma, ottenne il Pastorale di Massa l' anno* 1629. *Lodovico, de' Marchesi di Ponte, dell'Ordine Carmelitano, quello di Borgo S. Sepolcro l'an.*1672. *Pier Luigi, per Abito Cherico Teatino, fù dichiarato Vescovo di Cortona nel* 1684.; *ed un' altro Pier Luigi, di Massa in Maremma nel* 1695. *Se poi cerchiamo le Croci Cavalleresche,*

que-

(A) Gio. Villani, Istor di Fior. lib 12 cart, 57., e 101. (B) Postilie all'Istor. del Guicciardini, lib. 1. cart. 28. (C) Ex Chron. Galvanei de Flamma, impress in Tom 11. Script. Rer. Italic. (D) Antonio Masini, Bologna perlust. part. 3. cart 159. (E) Scip. Ammirati, Istor. Fiorent. part. 1. lib. 9. cart. 483.

queste sono in numero così grande, che rendono maraviglia. La sola Gerosolimitana risplendette in seno di Federigo l'an. 1317., di Giovanni nel 1347., di Fertino nel 1412., di Federigo nel 1422., d'un'altro Federigo nel 1428., d'Ippolito nel 1556., di Vespesiano nel 1559., di Carlo nel 1563., di Curzio nel 1565., di Galeazzo nel 1566., d'Alessandro, e Drusilo nel 1569., di Torquato nel 1570., d'Alessandro nel 1571., d'Ascanio nel 1574., d'Alderano nel 1588., di Niccolò nel 1605., e d'Ippolito nel 1632.; altri de' quali comparvero colla divisa della Gran Croce, ed altri ebbero la provista d' opulenti Magioni. [*A*]

FEDERIGO DI FRANCESCO MALASPINA, de'Marchesi di Mulazzo . . . . 1628.

PRIOR BERNABO' DEL CAV. MANFREDI MALASPINA, de'Marchesi di Filatriera, e Terrarossa, 2. Agosto 1642., fù proclamato Gran Contestabile nel Consesso Capitolare delli 12. Aprile 1665.

MANFREDI DI BERNABO' MALASPINA, de' Marchesi di Filatriera, 27. Novembre 1666

FABIO DI CARLO MALASPINA, Marchese di Mulazzano, 6. Maggio 1723.

MANFREDI DEL PRIOR BERNABO' MALASPINA, Marchese di Filatriera, 25. Febbrajo 1728. ab Inc.

DON AZZOLINO DI CARLO MALASPINA, Marchese di Fosdinovo, 22. Aprile 1732., terzo Gentiluomo di Camera del Real Infante D. Carlo, oggidì Rè di Napoli, ed immediatamente il primo dopo il Duca d'Ariona.

Mentre che Noi andiam travagliando intorno questa Opera, allettati dalla varietà de'Luoghi, e delle memorie, che v'abbiam collocate, siam giunti senz'avvedercene alla meta del lavoro. Quì finalmente ci siamo accorti, che se il diletto, ed il genio rendono lieve, e quasi insensibile la fatica, pure di quando in quando, anno bisogno le forze umane, fievoli di sua natura, di ristorarsi. Abbiam dunque pensato di prendere un po di pausa; e di divider, per agio de'Leggitori, l'assunta Impresa in due Parti, con intenzione di proseguire ciò, che resta, nella Seconda, per ridurre in tal forma al suo compimento la GALERIA DELL' ONORE: Lo che sia sempre a gloria del sommo Dio, da cui discende ogni lume nell'umano intelletto, e all'ajuto del quale deve riferirsi ogni azione lodevole, e virtuosa.

[A] Lodov. Araldi, cart 91.

F I N E.

INDICE
DELLE COSE NOTABILI
Di queſta Prima Parte.

A

D'AU-

B

BAR-

BEN-

BINI

BOR-

BUON-

C

CHIU-

Ba-

FON-

G

vaio.

H

I

L

LAN-

LU-

M

NAL-

N

Di

O

OR-

P

POR-

Q

R

RI-

S

SA-

SCA-

feudo

T

X

Z

F I N E.

PROTESTA DELL' AUTORE.

Con meno parole, mà della stessa sostanza, replica l'Autore la Protesta fatta su'l principio di questo primo Volume, anche nel fine, intorno le virtù, e i prodigj di quelli, che sono vivuti, e morti in concetto di santa vita; e ciò per ubbidire minutamente ai venerati comandi del Sommo Pontefice Urbano VIII., e della Sacra Universale Inquisizione; dichiarandosi, che non pretende d'esigere co' suoi racconti altra fede, se non che la dovuta ad una Storica Narrativa.

L'Opere, ch'entrano ſotto i torchi, non poſſono uſcirne mai con tanta felicità, che ſeco non portino delle Scorrezioni. Non è invero coſa più facile, ch'il fallare, a chi fa profeſſione d'accozzare inſieme i caratteri, e con eſſi di formar le parole; e non è anche coſa più facile al Reviſore, che di traſcorrere, ſenza avvederſene, i falli; non baſtando, per così dire, cent'occhi per oſſervarli tutti a minuto. Oltre a queſta diſgrazia, comune a chiunque ſi preval della Stampa, per dar in luce le ſue Compoſizioni; un' altra n'abbiam provata particolare, cioe di non aver potuto da Noi ſteſſi accudire alla Reviſione, ritrovandoci trattanto occupati in dare l'ultima mano alla Seconda Parte. Per queſti motivi crediamo di non dover far iſcuſe, e d'eſſere eſenti dal chieder compatimento; e chi è ſolito legger Libri, conoſce per iſperienza la condizione inevitabile della Stampa. Attenderemo dunque a correggere ſolamente gli errori di maggior rilevanza, e particolarmente quelli che o mutan ſenſo, o lo rendono difettoſo; laſciando ai diſcreti Leggitori la briga d'emendar da sè ſteſſi le Scorrezioni di minor peſo.

Pagina	Linea	Errori	Correzioni
10	13	Maeſtro	Maeſtrato
51	8	Montefoſco	Montefiaſco
52	2	Certona	Cortona
68	4	Itora	Hora
68	27	Oſto	Otto
69	6	Paroni	Baroni
78	14	Caniſſa	Canina
81	42	ſpiravaſi	ſperavaſi
85	39	farlo	farſelo
89	16	portare	paſſare
95	2	Martino	Maſtino
105	35	1637.	1673.
110	7	Franceſi	Traneſi
113	39	adornati	adornate
118	31	Caſtellano	Catrelano
120	26	Caſal	Caſtel
139	29	Brente	Bente
142	1	Roſſano	Roſſeno
145	4	1422.	1482.
148	30	*ad Plautum*	*in Plautum*
153	23	altra	altri
155	25	Martino	Maſtino
175	32	Boaca	Bocca
177	16	Raſponi	Rangoni
195	23	profeſſione	profuſione
215	28	dalle	delle
219	39	ORANO	ORNANO
221	23	LIPPARELLI	LAPPARELLI
254	2	Paleſtina	Paleſtrina
254	14	Fuſignano	Tuſignano

Pagina	Linea	Errori	Correzioni
264	38	lebili	labili
267	11	portar	preſtar
271	12	conoſcita	conoſciuta
278	43	erigere	ergere
279	9	Martino	Maſtino
282	32	mandarono	mandò
287	41	il che è giuramento	il giuramento
287	42	ſolito	ch'è ſolito
299	7	Laudemia	Laudomia
303	34	ſeſſanta	ſettanta
316	38	provocata	provata
319	21	moltiplicare	mobigliare
328	20	*Antonium*	*Antinorium*
342	4	favorevole	favorito
353	37	lui	lei
363	31	meritevole	maeſtevole
367	3	Coſtanzo	Coſtanza
370	32	egregi	egregio
380	25	riſico	riſico
387	5	trapaſſa	trapaſſano
392	22	Piſtojeſi	Piſani
393	8	BARBO	BARDO
396	37	forte	forta
398	14	BRONACCORSO	BUONACCORSO
405	8	isforzo	isfarzo
433	21	Neri	Vieri
440	8	*lateralis*	*laterali*
455	29	Vitali	Vitelli
457	3	In	Da'
459	28	que'	de'
471	32	cioè varj	varj
470	7	1593.	1293.
490	12	forta	forte
505	6	CEPPI	GEPPI
521	23	Cempaldino	Campaldino
514	40	un Giorgio	uno de Giorgi
515	23	Bardano	Dardano
525	2	1375.	1575.
534	43	Deciſ.	num. 29.
558	1	gli ottanta	ch'in lei ripoſa cogli
577	4	Senezza	Simizza
594	25	Ronſemont	Romemont
602	4	Ibreco	Theco
602	37	Marta	Maria
603	26	l'	dell'
616	16	pieno	piano
622	30	ſperanza	ſperienza
632	39	XXII.	XXIII.
635	30	fine	fiore
650	6	1562.	1662.
657	17	Baſilea	Baſilica
650	30	di	in

E per-

E Perche la Verità deve gelosamente custodirsi da ogni Scrittore, sendoci Noi accorti fuori di tempo d'aver presi diversi sbagli, per le Relazioni non ben fondate, che ci sono state trasmesse; in questo luogo pertanto abbiamo riserbato di scioglier gli equivoci, e di mettere il vero al suo lume; siccome ancor di supplire a quell' ommissioni, che per inavvertenza sono accadute.

A cart. 146. si legge il Cav. March. Francesco Zambeccari, Senator di Bologna. Egli è bensì di Famiglia Senatoria, ma non già Senatore.

A cart. 250. manca GASPERO DEL CAV. GABBRIELLO CALDERONI Faentino, 10. Ottobre 1627.

A cart. 408. deve essere depennato il B. Lottorengo, che nel farsi le raccolte delle materie, per isbaglio s'è duplicato, attribuendosi alla Casa della Stufa, ed anche alla Gianfigliazzi; imperocchè s'appartiene, come veramente suo, alla prima.

A cart. 508. Monsignor Mario vivente, appropriato alla Prosapia de' Vernacci di Firenze, deve restituirsi alla Guernacci di Volterra.

A cart. 650. Jacopo Lorenzi di Tornai, non vestì l'Abito Cavalleresco, mà bensì fondò il Baliato di Pescia, otto giorni avanti, che lo vestisse il figliuolo Balì Conte Francesco.